This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

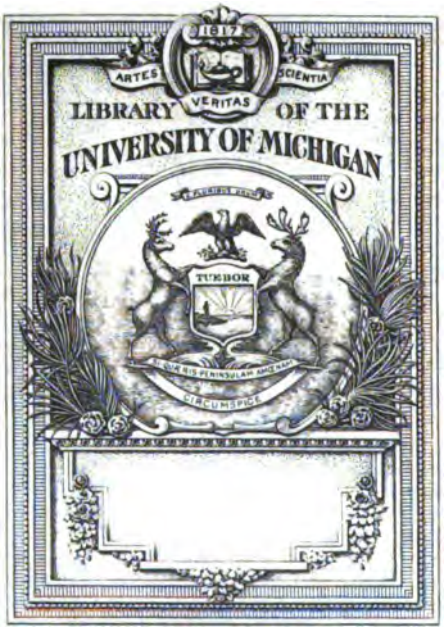
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`


1817
ARTES
VERITAS
SCIENTIA
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

IR
432
.F296

TEATRO DELLA TVRCHIA.

Doue si rappresentano i disordini di essa, il genio, la natura, & i costumi di quattordici nazioni, che l'habitano.

La potenza degl'Ottomani indebolita, le loro tirannie, insulti, e perfidie tanto contra li stranieri, quanto verso i suoi popoli.

IL TVTTO CONFERMATO CON ESEMPI, e casi tragici nuouamente successi.

DATO IN LVCE

DAL SIG. MICHELE FEBVRE C. M. A.

All'Illustriss. Sig. Sig. e Padron Colendiss. il Sig.

MARCHESE, E SENATORE

ANGELO MARIA ANGELELLI.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXXIV.

[illegible] Con licenza de' Superiori.
Ad instanza d'Antonio Quaglia.

ILLVSTRISS. SIG. SIG. E PADRON COLENDISS.

Rel. st.
Gen. st.
10-14-26
13441

12-18-30 H.C.M.

IL Teatro della Turchia bramoso di perpetuarsi nelle Carte; già che pare, che hoggi, piacendo al Sig. Iddio d'vdire, e d'esaudire i Voti della più diuota Christianità, mostri di cominciare à mancare nell'Humane vicende, esce di nuouo alla luce dalle mie Stampe, & hò io giudicato douersi con accorto giudizio dedicare à V.S. Illustriss., la quale leggendo in esso i Riti, i Costumi, e le scelerate azzioni di questa Natione, accrescerà mo-

tiuo al ſuo zelo religioſo, per chiederne al Cielo il totale disfaccimento. A queſti Voti, che ſono i più giuſti che ſi poſſano porgere al Dio gli eſerciti, vniſco io le mie preghiere a V. S. Illuſtriſs. accioche ſi degni d'aggradire vn'atto del mio riuerentiſsimo oſſequio nella offerta che le faccio del Libro, e col Libro di tutto me ſteſso, che mi reputarò più che fortunato, ſe haurò l'honore di potermi ſottoſcriuere

Di V. S Illuſtriſs.

Bologna [illegible]

Humiliſs. e Dev[illegible]

Antonio Quaglia.

AL LETTORE.

NEL metter in faccia dal Mondo il gran Teatro de' disordini della Turchia hebbi diuersi fini, e motiui quali (non ostante la propria inhabilità, e la moltitudine degl'affari, che mi teneuano quasi di continuo occupato) mobligarono ad intraprender questa fatica, duranti quelle d'vn lungo, e fastidioso viaggio. Il primo (solo sufficiente di piegarmi à qualsiuoglia ardua impresa) fu per vbbidire all'ordine espresso di chi me lo commandò, a cui deuo, e professo, con tutti i veri fedeli, ogni possibile ossequio, e riuerenza. Aggiungo à quest'obligo il desiderio, che haueuo di far cognoscer (per il bene del Christianesimo) la verità intorno la fiacchezza, e debolezza del Turco, mostrando la rouina del suo stato, & i disordini di esso, acciochè i popoli d'Europa meglio informati perdano quel gran concetto, che hanno fin'hora hauuto, e s'animino maggiormente alla conquista del di lui paese, più facile, che mai possa immaginarsi, supposta l'vnione de' nostri Prencipi. Restarete forse stupito nel vedermi rappresentarui la potenza Ottomana (altre volte tanto formidabile) al presente così indebolita, mentre gl'Autori, che ne hanno scritto prima di me, ne parlauano con sì gran vantaggio: ma ciò, che ne asseriscono, potrà esser vero all'hora, e non adesso, che la Turchia ha mutato faccia per le ragioni riferite ne' Capitoli 30. 31., & altri, dalle quali scorgerete più che persuaso. Non vi è

già ignoto, che si come ogni Monarchia hà il suo principio, incremento, e stato, così ancora hà la sua declinazione, è decremento, come chiaramente si vede nell' Imperio Romano, hoggi dissimili affatto da ciò, che era ne' tempi de' Cesari, e Constantini. Così è ancora di questo; non che habbia perso un palmo de' conquistati paesi, e prouincie, ma si bene per ritrouarsi al presente esausto di popolo, mancante di Città, di finanze, e scarso nel Mare di Vascelli, si come per esser le sue fortezze rouinate, i terreni deserti, i Sudditi tirannegiati, la giustitia corrotta, e finalmente per trouarsi simile ad una Babilonia di confusione, la doue anticamente non era tale; anzi tutto il contrario, poiche la plebe, le Città, i Borghi, le piazze, le entrate, le naui erano numerosissime, e le leggi vi si osseruauano con ogni rigore. Non scrino cosa che non habbia osseruato con ogni esatezza per spatio di 18. anni, è saputo da persone degne di fede. Porto in confermazione del mio dire (con le ragioni) diuersi esempi, casi nouamente successi, e molti Personaggi, che compariranno sopra questo Teatro. Non vi propongo dunque sogni di Romanzi, & adulazioni d' Istorici effeminati, c' habbiano da lusingare nel leggerli il vostro genio, e seruirui solamente di passatempo, ma bensì sode verità per farui cognoscere i vizi, la cecità, la misera, e lagrimeuole sorte di que' sfortunati popoli, e la felicità della vostra, e quanci ne ringraziate Iddio, & impariate a sfuggir il male, e detestar gl' errori col rauuisarui questi, già che l' huomo meglio s' ammaestra a spese altrui. Tralascio il discorrere de' miei viaggi in diuerse Prouincie dell' Imperio Ottomano, cioè nella Soria, Mesopotamia, Caldea, Assiria, Curdistan, Arabia deserta, Palestina, Giudea, Caramania, Silicia,

dà, Frigia, Bitinia, Natolia, l'Asia minore, Romania, Cipro, Arcipelago &c., non essendomi proposto di far qui-ui, doppo tanti altri, la descrizione delle Terre, e Prouincie della Turchia, ma solo di mostrare succintamente lo stato deplorabile, in cui si trouano al presente, & i costumi di 14. nazioni, che habitano, circa le quali vedrete in questo libro molte particolarità, da nessun altro Autore fin hora descritte nelle precedenti relazioni, sia che non habbiano potuto osseruarle per la paucità del tempo, che si saranno trattenuti in Turchia, ouero per non hauer saputo li idiomi delle medesime nazioni necessarij per pigliare tali notizie; onde se non hò potuto per propria inhabilità, e scarsezza di tempo, impiegato nella mia compositione, dilettarui con la vaghezza dello stile, haurò almeno il vanto di ricrearui con la nouità, e varietà delle materie; e se non viene gradita da voi la dettatura del libro, sarà forse stimato il contenuto. Ma a dir il vero, quantunque haesi potuto abbellire questo mio Teatro con figure, colori, e fiori rettorici (che sono meri lauori d'inuenzioni, più propriy de' Romanzi, che delle Storie) non l'haurei fatto, accioche senza diuertire all' eleganza della frase, e de' termini attendiate tutto alla sincerità delle narratiue, che vi dò, conforme alla verità del seguito. Stimo più l'essere veridico, e basso nello stile, che sollenato, e poco fedele; del resto non hò voluto affaticarmi in questi sforzi d' ingegno inutili, atteso che non scriuo per alcun interesse, ne per dar fama al mio nome (come sarà facile di giudicarne a chiunque lo saprà, già che l'hò sepellito nel silenzio), ma solo per i motiui da me sopra riferiti. Vi piaccia dunque d'approuare il mio zelo, sincerità, & affetto, se non vi gusta il dono per esser pouera-

mente

ramente vestito. Circa poi gl'errori, ò contra le regole dell'auertenza, e della congruita, ò in qualsiuoglia altro famigliante modo commessi, mi persuado, che la vostra carità sia per condonargli: ma se in riguardo alla verità de' dogmi, & alla purità della dottrina mi fosse scorsa la penna, Io prima di tutti li reuoco, e condanno, protestando sempre di voler viuere, e morire nell'infallibile, vera, e Santa Fede, che professa la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, alla quale sottopongo me stesso obbedientissimo, insieme con l'Opera.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI, ET ARTICOLI
DI TVTTA L'OPERA.

Capitolo I. Disordine nella Religione de' Turchi. pag. 1
Articolo I. Della sua Origine, e come si è stabilita. 1
Articolo II. Degli errori della Religione Maomettana, e del ricorso, c'hanno i Turchi a' nostri Santi. 4
Articolo III. Della credenza, c'hanno i Turchi ad alcuni Miracoli, da loro inuentati, & attribuiti a Christo S.N. 8
Articolo IV. Della stima, e veneratione, c'hanno molti Turchi alla Religione Christiana, e donde proceda tal honore. 10
Articolo V. Della pazzia de' Turchi in riuerir come Santi alcuni Martirizzati da essi, in odio della Religione Christiana. 13
Articolo VI. Dell'odio, che portano alle Imagini, & alla Croce; e d'alcune loro opinioni erronee. 15
Articolo VII. Delle Feste, Digiuni, Vsure, e Circoncisione de' Turchi: dell'opinione erronea circa la Predestinatione; e della pretesa mutatione dell'Euangelio. 20
Articolo VIII. Delle superstitioni de' Turchi. 25
Articolo IX. Di alcune altre pazzie, superstitioni, e stranaganze de' Turchi. 27
Articolo X. Delle Ipocrisie Maomettane circa la Religione. 30
Articolo XI. Del zelo indiscreto, c'hanno i Turchi per mantener, e dilatare la loro falsa Religione. 33
Articolo XII. Del modo, che si deue osseruare per rifiutare gli errori de' Turchi, e gli abusi della loro Religione. 37
Articolo XIII. D'vn altro modo per conuincere i Turchi de' loro errori senza offenderli. 41
Capitolo II. Disordini, pazzie, e confusione de' Religiosi Turchi detti Daruis. 44
Articolo I. Delle diuerse specie di Daruis, e de' loro vizi. 44
Articolo II. Degl'impieghi de' Santoni, o Daruis. 47
Articolo III. Delle maniere di pregare, di riceuere all'Ordine, e dell'entrate de' Santoni. 49
Capitolo III. De' Disordini della Giustizia Turchesca. 52
Articolo I. Dell'auidità insaziabile de' Giudici per lo danaro, per la quale

quale fanno tante ingiustizie. 51
Articolo II. Della Giustizia seuera, che si fà del Reo, quando non hà con che redimersi, e saziare l'auidità del Giudice. 55
Articolo III. D'vn altra sinsigne tirannia de'Giudici Turchi per liberare il Reo, in riguardo del danaro da lui offerto. 59
Articolo IV. D'altre astuzie, inganni, e furberie de' Giudici nel rendere la Giustizia. 61
Articolo V. Qual sia l'Origine de'disordini della loro Giustizia, 63
Capitolo IV. De' disordini della loro Milizia. 66
Capitolo V. De' disordini nel Gouerno de' Bassà. 70
Articolo I. Delle gran tirannie de' Bassà, e di ciò che gli obbliga a farle. 70
Articolo II. Del fine tragico, e funesto de'Bassà: come, e perche si fanno morire dal Gran Signore. 71
Capitolo VI. Disordine circa la negligenza de'Turchi nel mantenere i loro Vasselli. 75
Articolo I. Dell'ignoranza de'Turchi nell'Arte Marinaresca. 75
Articolo II. Della fiacchezza, e debolezza de'Turchi in Mare. 77
Capitolo VII. Disordine nella poca cura c' hanno di mantenere le loro Fortezze. 79
Articolo vnico. Del poco numero delle Fortezze de'Turchi, e della loro viltà d'Animo in difenderle. 79
Capitolo VIII. Disordine circa li Matrimonij de'Turchi. 81
Articolo I. Della sostanza, e cerimonie del Matrimonio de'Turchi, e della rivalità delle loro Donne per la pluralità. 81
Articolo II. Delle astuzie de'Turchi per rapire le Donne altrui: come Iddio li castighi per l'eccesso della loro libidine, e delle cagioni della loro sterilità. 84
Capitolo IX. Disordine circa la loro Politica. 86
Articolo I. La Politica de'Turchi niega i sensi di pietà alla Natura per interesse di regnare. 86
Articolo II. La Politica del Turco non considera nè promesse, nè nobiltà, nè Amicitia, nè seruigi resi allo Stato. 89
Capitolo X. Disordine circa le Auanie, ò tirannie, che fanno sotto falsi pretesti, senza ragione, ò fondamento. 92
Articolo I. Delle Auanie del Gran Signore, e del suo Visir. 92
Articolo II. Delle Auanie, che fanno i Bassà a' Popoli delle Prouincie. 95
Articolo III. Delle Auanie, e persecuzioni fatte a'Missionarij da'Bassà stuzzicati dagli Eretici. 99
Articolo IV. Si prosegue il medesimo soggetto. 102
Articolo V. Delle Auanie, che fanno i Cadi, & altri Vfficiali. 106

Arti-

Articolo VI. Di ciò, che fanno i Popoli per isfuggir le Auanie. 110
Capitolo XI. Disordine circa le ruberie che vengono permesse da Bassà. 114
Articolo vnico. Per qual fine, e con qual condizione danno tal licenza a' Ladri. 114
Capitolo XII. Disordine nel permettersi da' Bassà publicamente i Prostiboli. 116
Articolo I. Della quantità de' Lupanari introdotti fra' Turchi: del castigo, che riportano dalla propria Carnalità; e come talvolta sia questa punita dalla Giustizia. 116
Articolo II. Della conuenzione tra le Meretrici, ed i Bargelli; e del fine per lo quale sembrano proibire l'andare a' Prostiboli. 118
Capizolo XIII. Disordine circa il mancar sempre di parola, e non osseruar mai le loro promesse. 121
Articolo I. Delle frequentissime contrauenzioni alla fede data, e giurata a' Principi Christiani, & a loro Ambasciadori. 122
Articolo II. Del mancamento della fede de' Turchi non solo a' Stranieri, mà anche frà di loro, & alla propria Moglie. 123
Capitolo XIV. Disordine circa l'ingratitudine de' Turchi. 125
Articolo I. Della ingratitudine del Gran Signore, e de' suoi Ministri verso que', da quali vengono beneficati. 125
Articolo II. Delle male conseguenze, che ne derivano dal beneficare i Turchi. 128
Articolo III. Come, & in che modo tal hora si mostrino grati. 132
Capitolo XV. Disordine nel considerar solamente la propria vtilità. 135
Articolo vnico. Della poca stima, che fanno delle cose curiose, & honeste, quando non sono loro di profitto. 135
Capitolo XVI. Disordine circa il modo di viuere de' Turchi. 138
Articolo vnico. Della qualità de' loro cibi, e della inciuiltà, con la quale mangiano. 138
Capitolo XVII. Disordine circa la maniera praticata da' Turchi nel vestirsi. 142
Articolo vnico. Della qualità degli habiti, conforme la condizione delle Persone; e del modo, che osseruano per abbellirsi. 142
Capitolo XVIII. Disordine circa la Nobiltà, & honore. 145
Articolo vnico. Del dispregio, che fanno i Turchi d'ogni nobiltà, e propria riputazione. 145
Capitolo XIX. Disordine circa la loro ignoranza. 150
Articolo I. Delle cagioni dell'ignoranza de' Turchi. Del dispregio, che fanno delle scienze; e come si sforzano di apparir dotti. 150
Articolo II. Quale sia la scienza de' Turchi. 154
Articolo III. Del dispregio, che fanno i Turchi delle Arti più curiose. 159

Capi-

Capitolo XX. Disordine circa l'infedeltà della segretezza. 162
Articolo vnico. Della facilità de'Turchi in riuelare i segreti, massimamente quando si tratta del proprio interesse. 162
Capitolo XXI. Disordine nella cupidigia, e passione, c'hanno i Turchi del danaro, e delle Donne. 166
Articolo I. Della poca stima, che fanno i Turchi della Religione, e della coscienza in riguardo al danaro. 166
Articolo II. Del dispregio, che fanno i Turchi della Giustizia, e dell'honore per cagione del danaro. 168
Articolo III. Delle bassezze, & inhumanità, che praticano i Turchi per amore delle Donne. 172
Capitolo XXII. Disordine de'Turchi nell'honorare i Stregoni, Maghi, & Incantatori, in vece di hauerli in horrore. 178
Articolo I. Delle cagioni, per le quali questa sorte di Gente non sono abborriti da'Turchi. Delle loro varie specie, e de' loro inganni. 178
Articolo II. Di alcune altre specie di Maghi, & Incantatori, e de'loro fatti stupendi. 183
Capitolo XXIII. Disordine ne'viaggi, e Carouane de'Turchi. 186
Articolo I. Di trè incommodità, che accompagnano le Carouane. 186
Articolo II. Di vn quarto incommodo cagionato dalle Carouane. 189
Articolo III. Di altri disagi, che si patiscono nelle Carouane. 191
Capitolo XXIV. Disordine circa l'eccesso della crudeltà, & inhumanità de' Turchi. 195
Articolo I. Degli effetti della crudeltà de'Turchi. 195
Articolo II. Delle diuersità, & attrocità de' supplicij soliti darsi da' Turchi. 197
Capitolo XXV. Disordine circa alcune osseruanze, e maniere ingiuste, irragioneuoli, e stranaganti, praticate da'Turchi. 202
Articolo I. Di alcune vsanze ridicole, e scortese de'Turchi: e del concetto, c'hanno del Sommo Pontefice. 202
Articolo II. Del modo di contrastare de'Turchi, e d'altre cose stranaganti da essi praticate. 204
Articolo III. Dell'vso de'Turchi in farsi radere il Capo; in fumar Tabaco: delle loro Tauerne, e dello Spedale per li Pazzi. 207
Articolo IV. Delle frequenti menzogne, e spergiuri de'Turchi; e del trasmettere Lettere per mezzo di Colombe. 209
Articolo V. Di due Caccie curiose, praticate da'Turchi; e dell'abborrimento, c'hanno alle Imagini, e Ritratti humani. 211
Articolo VI. Della stima, che fanno de'Franchi; e dell'affezione al ben presente, senza curarsi del futuro. 213
Articolo VII. Diuerse altre vsanze praticate nella Turchia, alcune delle

delle quali paiono buone, e lodeuoli in apparenza. 216
Capitolo xxvi. Disordine circa le Auanie, e Tirannie, che fanno i Turchi a' RR. PP. di Terra Santa in Gerusalemme. 220
Articolo i. De' continui pericoli, a' quali soggiacciono i RR. PP. Osseruanti di Gerusalemme; e delle occasioni, per le quali vengono tiranneggiati da' Turchi. 220
Articolo ii. Da chi vengono stuzzicati li Turchi à tiranneggiare i RR. Religiosi di Terra Santa. 224
Articolo iii. Delle gran persecuzioni de' Greci contra i RR. PP. Osseruanti; e della Carità di questi verso i Pellegrini. 227
Aggiunta circa il Santo Sepolcro. 232
Capitolo xxvii. Disordine circa alcune allegrezze publiche de' Turchi. 234
Articolo i. Di vna Festa, e Cerimonia fatta nella Città di Constantinopoli alla presenza del Gran Signore. 234
Articolo ii. Dell' vscita Magnifica del Gran Signore da Constantinopoli con la sua Armata. 236
Capitolo xxviii. De' disordini, e difetti della Città di Constantinopoli. 241
Capitolo xxix. De' disordini del Serraglio. 244
Articolo i. Delle inhumanità, e bassezze, che iui si praticano dal Gran Signore. 244
Articolo ii. Dell'odio, e gelosia, che si portano reciprocamente le Sultane; e della perfidia, e potenza degli Eunuchi. 247
Capitolo xxx. De' disordini, che deriuano dalla pluralità, e diuersità delle Nationi, c'habitano l'Imperio del Gran Signore. 249
Articolo i. Delle Nationi in genere: quanto siano contrarie al Sultano, & a' suoi Ministri; e quanto facilmente per conseguenza coll'aiuto di esse si conquisterebbe la Turchia. 249
Articolo ii. Di ciò, che occorrerebbe fare per inamicarci con le sopr'accennate Nationi, dopo la conquista della Turchia, e per tirarle facilmente al vero Rito Romano. 251
Articolo iii. Degli Arabi. 254
Sezione i. Dell'odio, che portano a' Turchi: del loro Habito, Linguaggio, Arme, Poligamia, Impieghi, e Ruberie. 204
Sezione ii. Della loro ignoranza, Religione, Paese, maniera di viuere, di spauentare i Leoni, e di piagnere i Morti. 257
Articolo iv. De' Curdi, e Turcomani. 260
Sezione vnica. Della loro habitazione, Religione, e de' loro esercizi. 260
Articolo v. Degl' Iezidi. 261
Sezione i. Della loro maniera di viuere; de' Costumi, & inclinazioni.

zione. 261
Sezione II. Della loro Religione. 263
Sezione III. Delle loro ſuperſtizioni, & vſanze. 265
Articolo VI. De' Druzi. 267
Sezione vnica. Della loro origine, & inclinazione verſo i Chriſtiani. 267
Articolo VII. Degli Hebrei Sudditi del GranSignore. 269
Sezione I. De' loro impieghi. 269
Sezione II. Delle loro ſuperſtizioni, & vſanze ſtrauaganti. 272
Sezione III. Della oſtinazione degli Hebrei ne'loro errori, e d' vna diſputa c' hebbi con vno di eſſi. 274
Sezione IV. Si riſponde alle obbiezioni dell'Hebreo. 277
Sezione V. Si proſeguiſce la diſputa con l' Hebreo. 279
Sezione VI. Hiſtoria del falſo Meſſia Sabatai Leui. 282
Lettera di Sabatai Leui ſcritta agli Hebrei di Conſtantinopoli. 284
Articolo VIII. De' Greci dell'Imperio Ottomano. 286
Sezione I. De' loro errori. 286
Sezione II. Delle ſuperſtizione de' Greci. 289
Sezione III. Dell'odio, che portano alle altre Nazioni, e quanto eſſi ſiano parimente da quelle odiati. 292
Sezione IV. Dell'aſtuzia, e perfidia de' Greci. 297
Articolo IX. Degli Armeni ſoggetti all'Imperio Ottomano. 302
Sezione I. De' loro errori circa la Fede. 302
Sezione II. Delle ſuperſtizioni degli Armeni. 305
Sezione III. Degli abuſi degli Armeni. 308
Sezione IV. Di altri abuſi degli Armeni. 310
Sezione V. D'altri diſordini, & abuſi degli Armeni. 313
Sezione VI. Siegue il medeſimo ſoggetto. 316
Sezione VII. Della credenza degli Armeni circa certe cole apocrife: di alcune vſanze friuole, da eſſi praticate, e de' loro impieghi. 319
Articolo X. De' Soriani, ò Giacobiti. 322
Sezione I. De' loro Riti, & errori; e della promozione al Patriarcato di Monſignor Pietro Gregorio. 322
Sezione II. Di ciò, che fece queſto Patriarca doppo la ſua promozione con la ſua Nazione. 325
Lettera del Patriarca de' Soriani ſcritta alla Santità di Noſtro Signore INNOCENZIO XI. 325
Lettera del medeſimo Patriarca ſcritta agli Eminentiſſimi Cadinali. 326
Lettera della Nazione Soriana ſcritta agli Eminentiſſimi Cardinali. 327

Ar i.

Articolo xi. De' Neſtoriani, ò Caldei. 328
Sezione vnica. De' loro errori, abuſi, & impieghi, e della loro Lingua, & habitazione. 328
Articolo xii. De Maroniti. 330
Sezione i. Della loro Religione; delle Monache, e de' contratti continui, c'hanno con gli Heretici. 330
Sezione ii. Riſpoſte de Maroniti alle obbiezioni degli Heretici. 333
Articolo xiii. De Coſti, ouero Abiſſini. 351
Articolo xiv. De Solari ouero Ciamſi. 354
Articolo xv. D'alcune coſtumanze comuni alle ſopr'accennate Nazioni Chriſtiane Orientali. 355
Articolo xvi. Della vniformità, c'hanno in molte coſe le predette Nazioni con le Chieſa Romana. 318
Articolo xvii. Del bene, che fanno i PP. Miſsionarij frà le ſopr'accennate Nazioni Sciſmatiche, & altre. 360
Capitolo xxxi. Diſordine circa lo traſcurare il Gran Signore di riſarcire, e mantenere le Città, Borghi, e Fortezze del ſuo Imperio; e della ſcarſezza delle ſue entrate. 365
Capitolo xxxii. Soluzione delle difficultà, che ponno opporſi circa l'Impreſa della conquiſta dell' Imperio Ottomano. 369
Capitolo xxxiii. & vltimo. Cagioni per le quali ſuſsiſte la Turchia frà diſordini del ſuo Stato, 373

Vidit D. Fulgentius Orighettus Clericus Regularis Sancti Pauli Pœnitentiarius pro Eminentiſs., ac Reuerendiſs. D. D. Hieronymo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo Bononiæ, ac Principe.

Reimprimatur.

Fr. Vincentius Vbaldinus Vicarius Generalis Sancti Officij Bononiæ

DEL TEATRO DELLA TVRCHIA.

CAPITOLO I.

Disordine nella Religione de' Turchi.

ARTICOLO I.

Della sua origine, e come s'è stabilita.

LA Religione de'Turchi è vn misto, & vn composto di tutte le Religioni; posciache Maometto Autore dell'istessa, volendo vnire alla sua le altre Sette, per felicitarne il successo, si persuase necessario ammettere, & inserire nella sua legge qualche cosa di quelle dell'altre nazioni; e perciò pigliò vn poco di ciascuna, & il restante l'aggionse di suo capriccio. Prese dalla Cattolica Religione il credere in vn solo Dio, Creatore del Cielo, e della terra: ammesse con essa l'antico, e nuouo testamento: diede molte lodi a Nostro Signor Giesù Christo, acclamandolo per Santo, Profeta, e Spirito di Dio; esaltò anche la sua gloriosa madre, e Vergine Immaculata; ma co'Sabelliani negò il misterio della Santissima Trinità: co'Macedoniani la Diuinità dello Spirito Santo con Nestorio quella di Giesù Christo: co'Nicolaiti approuò la poligamia, e permise ad vn marito prendere piu mogli: con gl'Hebrei riceuè la Circoncisione, l'astinenza della carne di porco, & altre osseruanze, è cerimonie legali; e dal suo particolare sciolse la briglia a tutte le carnalità, abbominazioni, & infamità, per tirare tutti i viziosi al suo partito, cioè all'osseruanza dell'Alcorano; e perche molto ben preuide, che tale sua Religione non poteua essere dalla ragione sostenuta, essendo tanto contraria ad ogni retto giudizio, prohibì a suoi seguaci sotto grauissime pene il disputare di essa, non volendo seruirsi d'altri mezzi per difenderla, che del fuoco, e del ferro, che sono le ragioni, & i soli argomenti, fin'al presente adoperati per mantenerla. Tal mostro abbominenole di religione non poteua nascere, che nelle turbolenze, e disordini, ne' quali si ritrouaua all'hora il Mondo Christiano; e cosi principiò in vn tempo, che tutto l'Oriente era diuiso per l'heresie d'Ario, di Nestorio, e d'Eutichete, e che l'Imperio agonizzaua, ridotto all'estremo per le guerre di Cosdroa Rè di Persia, che ne haueua vsurpato buona parte. All'hora Maometto non era, che vn miserabile condottiere di Cameli, incapacissimo di professare alcuna Religione, essendo nato nell'Arabia da vilissimi parenti della feccia del popolo, e di differente credenza, cioè da vn Padre, pagano, e

pa una Madre hebrea, e'ascuno de'quali si studiaua di farlo adherente al suo partito, in maniera che non era nè Giudeo, nè Pagano. Rimasto orfano dalla sua giouentù per la morte de'suoi genitori, e fatto padrone della sua volontà, seguitò a briglia sciolta l'impeto della sua natura, inclinata ad ogni uizio. Non gli mancauano se non i mezzi, le occasioni, la forza, & i compagni per secondare in tutte le sue peruerse inclinazioni. Questi la sua misera sorte gheli procurò; perche essendo stato fatto prigione da una certa nazione nagabonda, habitante sotto tende, e padiglioni, come hoggidi fanno gl'Arabi, imparò da essi il loro mestiere, e diuenne ben presto insigne ladro, & assassino. Doppo hauer passato qualche tempo nella loro compagnia in questo abbomineuole esercizio di sualigiare le carouane, fù uenduto ad'un ricco Mercante, il quale lo impiegò alla guardia de'suoi Cameli. Principiò nella casa di costui la sua fortuna, e ne gittò i primi fondamenti; perche il suo Padrone essendo morto senza prole, la vedoua che era ricchissima, & innamorata di Maometto, uedendolo giouane, e robusto, lo sposò, e lo mise in possesso di tutte le facoltà del defunto marito. Essendo fatto di pouero ricco, e di schiauo Signore, cominciò ad aspirare ad un'altro stato, nel quale potesse viuere conforme alle sue inclinazioni, cioè di rapine, e ruberie; leuò per tanto vna compagnia di soldati Arabi, de'quali si fece Capitano, e s'arrolò nelle truppe dell'Imperatore Heraclio con disegno piu tosto di rubare, che di seruire il suo Prencipe, come doppo lo mostrò; perche vedendolo in vna guerra pericolosa occupato, e quasi vinto da'Persiani, (i quali haueuano già soggiogata la maggior parte delle Città d'Oriente, e portate le loro vittorie fin'in Gierusalemme, si ribellò contra di lui; & in vece di combattere per li suoi interessi, si fece capo d'vna squadra di sedizioni, a'quali permetteua nel paese ogni sorte d'eccessi, e d'hostilità. In quel mentre gli si presentò vn maledetto Apostata della Religione Christiana, e del suo ordine, chiamato Sergio, con il quale contrasse amicizia strettissima. Questo peruerso essendo stato esiliato dalla sua patria, come ribello alla Chiesa, e fautore degl'errori di Nestorio, s'era ritirato in Arabia, doue consigliò Maometto, che se voleua ammentare la sua fortuna, e farsi potente, gli conueniua inuentar vna nuoua Religione, e farla osseruare agl'Arabi, ò Saraceni, che non ne professauano alcuna, assicurandolo di dargli mezzi opportuni per farlo riuscire nel suo intento. Ecco quelli, de'quali si seruirono, e che gli furono suggeriti dal Diauolo, Maometto, che non sapeua, nè leggere, nè scriuere, pensò che per far il Profeta, & il Legislatore fosse necessario per suo decoro di sapere almeno qualche cosa della Sacra Scrittura, per seruirsene ne'bisogni occorrenti, e per ingannare piu facilmente i Saraceni, i quali vdendolo parlare della bibbia haurebbono facilmente creduto, che tale scienza gli fosse stata infusa, e comunicata da Dio, non hauendo a mai imparata da'libri, per essergli affatto ignoti; quindi il suo maestro Sergio gliene diede qualche confusa, e leggiera tintura. Doppo di che ambidue inuentarono un'altra astuzia, ma assai piu maliziosa della prima, la quale fù di nodrire vna colomba da piccola, e dargli solo da mangiare nell'orecchio di Maometto; e tanto bene l'accostumarono a questo, che quando lo vedeua subito gli volaua sù le spalle per pigliare al suo solito il grano, che gli preparaua nel suo orecchio. Fra tanto Sergio, come molto astuto, eloquente, & hipocrita insigne, daua ad intendere al popolo, che era lo Spirito Santo, il quale veniua in forma di colomba per riuelargli altissimi, e profondissimi misteri, che però farebbono ottimamente ad eleggerlo per loro Rè, poscia che Dio stesso ne faceua elezione con un segno si manifesto. Molti de'semplici, e plebei cominciarono a dar fede alle parole di quel traditore, & a quel supposto miracolo, gia diuulgato per tutto il paese, di maniera, che si considerauà Maometto, non come Capitano d'Arabi, ma come Profeta.

Per confermarli in quel concetto fece Sergio pubblicare per tutta l'Arabia, che l'Arcangelo Gabriello era comparso a Maometto, ed ingionto gl'haueua da parte di Dio di trouarsi con tutto il popolo in vn tal luogo del deserto, che iui gli darebbe una legge di grazia, di dolcezza, e d'amore, come fece altre volte quella degli hebrei a Mosè nel Monte Sinai. Fatta questa pubblicazione concorse al luogo determinato gran mol-

moltitudine di popolo per essere spettatore, e veder co'propri occhi questa propalata meraviglia. Iui era vn pozzo profondissimo, ma secco, il quale doueua seruire di Teatro a'loro inganni. Da quel luogo come dall'inferno haueua da vscir quella legge diabolica, suggerita dal Prencipe delle tenebre. Maometto, e Sergio haueuano fatto descendere in quello nascostamente vn certo Rinegato partecipe de'loro secreti con l'Alcorano, da essi nouuamente composto; e portando seco vn'altro libro simile in tutto, quanto all'esteriore, al detto Alcorano, ma bianco di dentro, e senza scrittura veruna, lo mostrarono al popolo, dicendogli, che doueua esser scritto in vn'istante dalla mano di Dio, la quale prescriuerebbe in esso la legge, che voleua fosse osseruata per l'auuenire da'suoi fedeli. Ciò detto lo calarono nel pozzo con vna corda, e subito il Rinegato, nascosto nel fondo, lo disnodò, e legò l'altro, che era scritto, in suo luogo. Ogn'vno staua aspettando con ardore, & impatienza per veder sì gran miracolo, e sentire la lettura di quella nuoua legge. Non stettero molto tempo in tal ansietà, poiche cauarono il libro da quell'antro, il quale chiamar si poteua la bocca dell'inferno, posciache d'indi ne deriuò la perditione di tanti milioni d'anime, che quella maledetta Religione vi precipita ogni giorno. Non si può esprimere co'quali gridi d'allegrezza, giubili, ed'acclamationi fu riceuuto da quel popolo cieco. Sergio volse per loro consolazione regalargli della lettura, che gli fece ad alta voce d'alcuni Articoli, ne'quali si permetteua la pluralità delle Donne, i ladronecci, le rapine, & ogni altra lestialità. Ciascuno diede applauso a quella legge, ch'era così conforme, & aggiustata al e loro inclinazioni; i ladri, gl'assassini, e generalmente tutti i scelerati gli diedero mille elogi, come anche al seduttore Maometto, che proclamarono, dall'hora, per il loro Rè, e lo riconobbero per Profeta mandato da Dio.

Vedendosi hora mai stabilito in quella dignità, e che i popoli sedotti dagli inganni de'due Apostati Sergio, e suo compagno lo credeuano tale, e gli dauano fede, non temeua d'altro, che d'esser scoperto da quell'istessi, che gli haueuano suggeriti li mezzi d'auanzar la sua fortuna, li quali senza dubbio haurebbero voluto esser partecipi della sua gloria; onde procurò di sbrigarsi prima d'vno di essi, e poi dell'altro, pratica, che s'osserua anche hoggidì, conforme a tal esempio, da'Turchi suoi seguaci, verso di quelli, da'cui hanno riceuuto benefici, mentre non li pagano, che d'ingratitudine. Ordinò prima di partir da quel luogo, (doue finse gli fosse data la legge), che riempissero quel pozzo, acciochè (diceua) nell'auuenire quel preteso santuario non fosse, per la caduta di qualch' animale immondo, profanato. Questo primo comandamento del nuouo Profeta, fù stimato da tutti vn'oracolo, e come tale subito eseguito. Ciascuno pigliò de'sassi per riempirlo, di modo che quel scommunicato Apostata, che dentro v'era nascosto restò sepellito sotto le pietre, e fù il primo, che fece strada all'inferno a tutti gl'altri.

Non vi voleua altro, che liberarsi del secondo, ch'era stato il principal agente, e l'inuentore di tutti gl'inganni; tuttauia differì per qualche tempo questa esecuzione, forse per pigliar meglio, e con maggior cautela le sue misure; ouero perche lo giudicaua ancora necessario per suo consiglio, e per confermare maggiormente i popoli nella nuoua legge, come haueua fatto fin'all'hora. Vn giorno però non riuscirono a questo consultore le sue astuzie, e machinò quasi la propria rouina, e quella di Maometto nel voler fare vn falso miracolo, che tentò d'intraprendere in presenza del popolo. Gli haueua consigliato, che per mettersi in maggior stima appresso i Saraceni, douesse operare vn prodigio, simile in apparenza a quello di Mosè; e cauare, (come esso fece), da vna rupe, non solo dell'acqua, ma ancora altri liquori de'piu preziosi. A tal effetto haueua fatto occultar nella cima d'vna collina (a piè della quale il prodigio doueua operarsi) molti vasi pieni di detti liquori, c'haueuano da comunicarsi per piccioli condotti al luogo doue il falso Profeta facesse cauar la terra. Il tutto in ordine disposto da personaggi fidati, e del secreto confidenti, s'assegnò il giorno, & al luogo, doue auuenir doueua sì gran meraviglia. Accorsero da ogni parte i popoli; ma per loro mala fortuna auuenne, che certi porci venuti la notte in quel luogo, mischiando, e scauando la terra,

ruppero i condotti, e versarono i liquori, in maniera che il miracolo non venne ad effetto, e non riuscì, con loro gran confusione, e scandalo de' suoi creduti, i quali s'auuidero bene dell'inganno, non ostante, che si facesse il possibile per coprirlo, e però cominciarono a dubitare degli altri miracoli per cagione di questo, che non gli era riuscito.

Quest'affronto fù assai sensibile à Maometto, di modo che dall'hora deliberò di far morire Sergio, che gli haueua cagionato tanta confusione, e fatto pericolare, con l'honore la sua persona. Meditaua di continuo li mezzi, de' quali douea seruirsi per l'esecuzione di tal fatto; comunicò ad vn suo confidente la resoluzione, con promessa di grandissime ricompense, se togliesse la vita' a Sergio. Questo gli promise d'esequire il suo volere, e d'effettuarlo quanto prima ch'hauesse potuto con suo vantaggio; ma non seppe star tanto secreto, che non hauessero di tal'impresa notizia gl'amici di Sergio, i quali l'auuertirono di quanto contra di lui si machinaua, acciochè si guardasse dal pericolo. Si spauentò alle prime nuoue, che n'hebbe, e se ne fuggì dalla corte di Maometto, contra del quale cominciò ad esclamare, e vituperarlo altretanto, quanto l'haueua prima celebrato. Palesò tutti gl'inganni, & astuzie, con le quali haueua corrotto, e sedotto il popolo; ma tutto questo non poteua piu danneggiarlo, posciache s'era già reso troppo potente, e sempr'era da vna numerosissima armata accompagnato, che scorreua per tutto, come vn torrente, e teneua soggiogate molte Città, e Prouincie; Oltre che i suoi seguaci essendo viziosi, e vagabondi, haueuano con esso il suo vantaggio, mentre gli permetteua ogn'eccesso di ruberie, violenze, & hostilità contra quelli, che in lui non credeuano, e non lo riconoscenano per Apostolo di Dio; e così non voleuano abbandonarlo.

Ecco come s'è principiata, e stabilita la Religione Maomettana. Questi sono stati i suoi principij la sua origine, & i primi progressi, i quali si sono fatti poi grandi, e prodigiosi in modo tale, che i suoi professori resi formidabili a tutte le nazioni hanno occupato, e godono da molti secoli in quà tutte le Prouincie d'Oriente. Vediamo adesso ne' seguenti articoli i loro errori, abusi, hipocrisie, e superstizioni in materia di Religione.

ARTICOLO II.

Degli errori della Religione Maomettana, e dal ricorso, che hanno i Turchi a' nostri Santi.

NON pretendo di trattar questa materia appuntatamente, ma solo di riferire quì li piu notabili errori, e degni d'esser saputi. Benche la Religione de' Turchi, & il loro Alcorano, sia come s'è detto vn mitto di tutte l'altre Religioni; però nella pratica è la piu breue, che sia nel Mondo, e si può dire, che non hà se non due articoli, consistenti nel credere in Dio, & a Maometto. Tutto il rimanente non è stimato altramente necessario, come appare dalla professione della fede, che esigono da quelli, che rinegano la sua, per farsi Maometani; poscia ch'ad altro non gli obbligano, che a proferire queste quattro parole, le quali [dicono] esser scritte sopra la porta del Paradiso (la ilah ella allah u mehammad rasul allah), che significano: non vi è altro Dio, che Dio, e Maometto il suo Apostolo; non piu si richiede da loro. Basta al parere de' Turchi di credere questo per saluarsi.

L'istesso si proua ancora da questo, che non tralasciano di pregar Iddio tutti quanti nelle medesime Moschee, cioè Turchi, Arabi, Curdi, & altre sette, (benche siano di differenti opinioni circa alcuni altri articoli di Religione) doue mostrano manifestamente, che non li stimano necessari alla salute, ma solamente i due sopra accennati.

Ecco dunque vna Religione breue, e facile al maggior segno, e nella quale non dourebbono mai nascere heresie. Confessano però i Turchi medesimi, che sono 73. sette differenti; mà a dir la verità credo, che s'ingannino, e che dicano questo per hauerlo sentito dire dagl'altri, ò pure per vanità, piu che certa scienza, per dar ad intendere, che hanno ancora persone capaci nel penetrar materie di Religione, e di sostentar false dottri-

dottrine. Quanto à me non hò mai osseruato frà di loro (da 18. anni, che pratico con essi) questo gran numero di Sette, nè tanta differenza di Religioni, poiche non sono capaci di tali sottigliezze; e non posso immaginarmi, quando, e come hauessero potuto formare tanti errori, & insegnarli al popolo, posciache non gli viene mai permesso di radunarsi sopra queste materie, nè predicare cose, che possano cagionare diuisioni nella Religione, e nello stato.

Diciamo piu presto, che fra' Turchi tante sono le Religioni, quante le teste, perche non sanno che cosa si credano, stando sempre in vna profondissima ignoranza; ben è vero che questa apparisce solamente nelle dispute, ma non sà nessuna diuisione, nè scisma all'esteriore. Tal varietà di sentimenti fra' particolari, in materia di Religione, può anche procedere dalla diuersità de' popoli, che giornalmente si fanno Turchi di buona voglia, ò per forza, ò vero per interesse, i quali ritengono sempre qualche tintura della loro antica Religione.

Alcuni di loro stimano, che l'huomo possa saluarsi in qual si voglia Religione, mentre faccia delle buone opere. Questo fà confessar a' medesimi, che quelli, che viueranno bene nel Christianesimo saranno doppo la morte dagl'Angeli trasferiti da' loro sepolcri in quelli de' Musulmani, & annumerati fra' fedeli; & al contrario i cattiui Turchi saranno priui, come indegni, delle loro sepolture, e trasportati in quelle degl'infedeli.

Intorno à questa ridicola opinione, non sarà fuor di proposito il riferire quì vn' historia stranagante, che gli hò inteso raccontare spesse volte, come vna verità costante tra di loro, & è vna tradizione da' Padri a' figliuoli, benche non sia, che vna chimera inuentata a posta, ò fantasia, e sogno di qualche Santone; tutta via s' è resa cosi pubblica, che pochissimi l'ignorano. Dicono, ch' vna Dama Turca ricchissima, e di qualità, ma di mala vita, essendo stata sepellita con i suoi anelli, gioie, & altri ornamenti in vn bel sepolcro di marmo, la notte seguente alcuni ladroncelli, dal guadagno eccitati, andarono per spogliarla di quanto haueua addosso; & hauendo aperto la tomba, in luogo di trouare il suo corpo, videro quello d'un pouero Religioso Franco, quale era morto nel medesimo giorno, e sepolto fra' Christiani. Quei ladri stupefatti di tanto prodigio, e di vedersi defraudati della loro speranza, determinarono d'andar al sepolcro del Religioso per vedere se mi forse trouassero il corpo della Dama mondana. Appena hebbero discoperta la fossa, e uoltata la terra, che la uidero ne' suoi uestimenti addobbata. Tal successo essendo poi giont' alla cognizione della giustizia, e de' dotti del paese fecero questa conseguenza (dicono), che quel cambio di sepoltura non era fatto, se non per un giusto giudizio di Dio, il quale uoleua far cognoscere, ch' il Religioso era meritenole, per la sua santità d' esser sepolto in quel luogo fra' fedeli, in uece di quella donna, che per i suoi misfatti se n' era resa indegna, e meritaua d' esser nella compagnia dell' infedeli. Questo castigo de' cattiui Turchi (dicono) non sia per durare, che fin' al giorno del Giudizio; posciache doppo la resurrezione tutti i Musulmani generalmente, tanto i peccatori, quanto i giusti deuono esser salui, per le preghiere, & intercessioni del Profeta, in modo che chiunque in lui haurà creduto, non sarà mai dannato, bench' hauesse commesso tutti i peccati del Mondo. Ecco l'opinione comune de' Teologi Mahmettani.

Ne hò però veduti degl'altri piu ragioneuoli, i quali non erano di questo parere, e che mi concedeuano ingenuamente, che la fede era morta senza l'opere buone, e che Dio non saluarà mai chiunque si dichiarerà suo nemico, e che stimerà ad honore il trasgredire, e calpestare i suoi comandamenti. Che il credere in Dio solamente, non era di gran merito, posciache tanto credono i Diauoli, se di piu non si confessa con le buone opere, e con l'osseruanza de' suoi Diuini precetti.

Anzi ne hò cognosciuto alcuni, che si scandalizauano di quest'opinione erronea, e stimauano dannati (professino qualsiuoglia Religione) tutti quelli, che non osseruano la legge, come sono gli Auaristi, gl'Vsurai, i Giudici parziali, i Gouernatori tiranni, che non viuono, che di rapine, ed' ingiustizie. Iddio è troppo giusto (cosi diceuano) per rimunerar nel Cielo simil gente, ed il Paradiso non può, nè deue esser ricouero

de ladri. Appare da questa diuersità d'opinioni Turchesche, che gl'vni diano tutto il merito alle buone opere, poiche (secondo essi) ogn'vno può saluarsi, bene operando, in qual si voglia Religione: e gl'altri alla fede, mentre basta (al loro dire) per esser saluo, credere in Dio, & in Maometto. Ma s'ingannano egualmente: e molto meglio direbbono, se conchiudessero, che l'vno non può giustificare senza l'altro, e che la fede è morta, senza l'opere buone, e conseguentemente che sono ambedue necessarie alla salute.

Questi dubbi, e perplessità de'loro cuori; queste varie opinioni in materia di Religione, li spingono a ricorrere, nelle loro necessità, con voti a'nostri Santi, come alli loro pretesi. La Chiesa de'Capuccini di Nicosia in Cipro, dedicata a S. Giacomo di Persia martire, viene quasi vgualmente frequentata da'Turchi, che da'Christiani. Non passa giorno, che non vengano in essa a far qualche preghiera, ò dimandare a'Religiosi per diuozione vn poco d'Olio della lampada, ch'arde di continuo auanti l'immagine del Santo, per ongere i loro ammalati, in gratitudine di che, anno è qualche candela, ouero vn'ampolla d'olio per mantener la detta lampada sempre accesa. Ne hò veduto molti altri, quali passando auanti la Chiesa, la salutauano con vna inchinazione di testa, e toccauano la muraglia d'essa con le mani, e queste passar faceuano poi sopra la faccia, quasi per attrarne, e riceuerne qualche benedizione, ò grazia.

Quel che à cagionato la diuozione à quella Chiesa, tanto ne'Turchi, quanto ne'Greci scismatici, è vn caso straordinario (che chiamar si può vn miracolo euidente) da qualche anno succesSo in quel luogo. La Chiesa, ch'è antica, e la casa contigua, erano all'hora habitate, & in potere d'vn ricco Gianizzero, nemico mortale de'Christiani, il quale per dispreZZo della loro Religione, haueua fatto di quella Chiesa stalla de'suoi Cameli. Questo hebbe vna notte la visione seguente. Li pareua di veder vn gran personaggio risplendente di luminosi raggi, di vestimenti Sacerdotali addobbato, che teneua in mano vn bastone pastorale, il quale gli diceua con volto irato minaccie formidabili? perfido, & infedele, che sei: hai hauuto ardire della mia casa farne vna stalla d'animali? Sappi, che se tù non li ritiri quanto prima, ti farò perire con la tua famiglia? Ti serua questo auuiso, altrimenti proueraì il meritato castigo della tua empietà. Si risuegliò in vn subito tutto spauentato di quella visione, nè sapeua, che credere, e qual risoluzione haueSSe da pigliare in quel dubbio. Narrò il tutto a' suoi domestici per intenderne il loro parere; ma per dimostrarsi piu generoso, e men creduio, ch'il semplice volgo, lo raccontò con burla: Essi gl'applaudirono, e si ritirò di tal'apparizione. La notte seguente hebb'ancora la medesima visione, ma d'vna maniera piu straordinaria, e spauenteuole, che la prima: perche il Santo, oltre le minaccie terribili, che gli faceua, pareua lo voleSSe ferire con il suo bastone pastorale, e dargli il colpo della morte, se in quel momento il timore non gli haueSSe estratto dal cuore, e dalla bocca mille protestazioni di emendarsi, & vbbidirgli. Gli soggiunse il Santo? poiche non hai tenuto conto dell'auuiso, che ti hò dato la notte precedente, anzi hai stimato questa visione vn sogno ordinario: acciòche tu resti persuaso del contrario, te ne darò prouue euidenti con gl'effetti, e con la morte subitanea de'tuoi cameli, che senza vita ritroueraì: ua a vedere in che stato siano; e se il succeSSo corrisponde a quello, che ti dico, sappi da questo la verità, e piglia risoluzione, o di perire con tutto quello, ch'hai al Mondo di piu caro, o d'abbandonare la mia Chiesa, e la casa doue sei, la quale per l'auuenire habitarti proibisco. Si risuegliò con horribil grido, tutto sudante, e mezzo morto di spauento: chiamò i suoi seruitori, li quali mandò subito nella stalla per veder ciò, che quiui era succeSSo, e se i suoi cameli erano viui, o morti. Questi prima di andarui l'assicurorono per quietarlo, che stauano ottimamente, e che gli haueuano dato da tre hore il pasto; ma questo non lo soddisfece; onde per vbbidirgli ui andarono, e nell'entrare li videro tutti distesi in terra, da mano inuisibile colpiti, e senza vita. Restarono stupiti al maggior segno di tal'accidente, non sapendo la cagione nè potendo immaginarsi, com'in un subito, tutt'insieme fossero morti quegl'animali. Ritornarono confusi, e tremanti per dar-

ne

ne la nuoua al padrone, il quale riconobbe subito alla loro turbata presenza, ch'era pur troppo vera la visione, e la minaccia. Gli raccontarono con istupore quello, che visto hauendo; e benche non dubitasse punto della verità, che gli diceuano, volse anch'egli medesimo esserne testimonio di vista. Vi lascio pensare, se quel prodigio lo spauentò: ne diede segno manifesto per la risoluzione, che prese di partirsi con tutta la famiglia dalla casa, ed'abbandonarla, accioche non gli succedesse il castigo minacciatogli. In quel mentre la fama di questo miracolo si diuulgò per tutta la Città di Nicosia; e si confermò, tanto per la deposizione del Gianizzaro, che l'affermaua con giuramento, quanto per la vista de'cameli, che strascinauano per le strade in presenza di tutt'il popolo per dargli in preda a'cani, & vccelli voraci. Vscito il Gianizzaro dalla casa, non v'era alcuno, che la volesse pigliar'in affitto, nè meno comprarla, nè demollirla per fabbricarne dalle sue rouine vn'altra, in modo che vedendol'abbandonata, e di nessun profitto, fece disegno di venderla al Console Francese per metterui Religiosi, e conuertirla in vn' picciolo Conuento. Se n'andò dal medesimo per farne la proposizione; ma ò fosse, ch'il Console temesse, che questo negozio li cagionasse qualch'auania, cioè persecuzione, ò che lo facesse a posta per hauer poi detta Casa, e Chiesa a minor prezzo, gli dimostrò poca voglia di comprarla, e non volse contrattare con esso, che prima non hauesse comunicato il tutto a'Padri Capuccini, suoi Cappellani, per veder se vi fosse modo di stabilirui vn'altra missione, doue tenessero scuola, come fanno negl'altri luoghi, a' figliuoli de'Scismatici. Essi desiderosi da molto tempo d'hauerne vna nella Metropoli dell'Isola, doue si può fare piu progresso, si con le prediche nelle Chiese de'Greci, ch'iui si ritrouano piu numerosi de'Turchi, sì anche per l'educazione della giouentù, ben volentieri vi consentirono; tanto piu, che la casa, e la Chiesa si dauano a vilissimo prezzo, cioè per 70. piastre, delle quali la nazione offeriua il pagamento, come anche perche pareua manifestamente, che Dio volesse esser'honorato nel suo Santo in quel luogo, al quale gl'istessi Turchi haueuano tanta diuozione, e venerazione doppo il miracolo successo, e da me riferito.

Riueriscono, & honorano frà tutt'i Santi la Madonna Santissima inuocandola con preghiere, e voti, che li fanno in molte Chiese de'Christiani, dedicate al suo nome; & in questo mostrano maggior pietà, che gli heretici Caluinisti, li quali non gli rendono alcun'honore, nè culto esteriore, benche per Madre di Dio la tengano. Darebbono la morte, com'ad vn bestemmiatore, a quello, che ne straparlasse; e gli ho visto spesse volte tirar de'sassi a'figliuoli Hebrei, e battergli crudelmente, quando si diceua di essi che haueuano parlato con dispreggio, & impietà della Vergine Santissima. Sono però ridicoli in questo, che si gloriano, essersi la medesima trouata presente alla nascita del loro Profeta, e ch'habbia volsuto honorarlo con la sua presenza.

Benche la credano nel Cielo beata, e tanto distante da noi, quanto l'Empireo dalla terra, nulladimeno non negano, come gl'Vgonotti, che non possa vdire le nostre preghiere; e che da Dio non gli siano riuelate quelle, che da noi le sono indrizzzte. Quante volte hò veduto con istupore donne Turchesche piangere, gemere, e battersi il petto auanti l'Altare de'PP. Capuccini di Bagdat dedicato alla Madonna, & indrizzargli queste parole, tenendo le braccia stese verso la sua immagine. O Maria frà le creature la piu pura Madre del gran Profeta Giesù? O mia speranza, ui scongiuro per la uita di quell' amabile fanciullo, che nelle braccia uostre tenete, il quale ui rende il capo coronato di gloria, & il maestoso lume delle uostre bellezze, habbiate di me pietà, e delle miserie, nelle quali mi trouo: La gloria che godete nel Cielo, non ui faccia scordare le mie afflizioni. Aiutatemi donque ò Vergine Benedetta appresso Iddio con l'autorità del uostro Figliuolo, e con le uostre intercessioni, e liberate da tanti trauagli la piu sconsolata delle femine, che ricorron'a uoi con fiducia, come a sua Signora, e protettrice. Proferiuano ad alta uoce queste, e simili parole con tanto sentimento di diuozione, bacciando la terra, e battendosi il petto, che mi commoueuano a compassione, e m'eccitauano alle lagrime.

ARTICOLO III.

Della credenza, ch'hanno i Turchi ad alcuni miracoli da loro inuentati, & attribuiti à Christo Signor Nostro.

I Turchi credono molte cose apocrise di Nostro Signore, ma però tutte a sua lode; almeno nella loro opinione, come che non sia stato crocifisso, e che un'altro a lui simile fù in suo luogo subrogato. Dicono sia cosa indegna affermare questo esser successo ad vn così grande, e Santo Profeta, che porta l'augusta qualità di Spirito di Dio. Gl' attribuiscono molti miracoli, i quali non furono mai da Autore veruno mentouati, come d'hauer parlato dalla sua nascita, d'hauer risuscitato morti, essendo ancora fanciullo, & operato vn'infinità di prodigi, che hanno fatto stupire il Cielo, e la Terra.

Mi contentarò solo per sodisfazione del Lettore narrare vno di questi pretesi miracoli, benche ridicoloso, del quale essi medesimi m'hanno dato notizia: Lo raccontano in questo modo. Il fanciullo Giesù, [che nella loro lingua chiamano Eisa] essend'vn giorno entrato nella Bottega d'vn Tintore, e vedendo iui grandissima quantità di cotone filato, (che varie persone gl'haueuano portato da tignere, e nel quale ognuno di loro haueua posto vn segno per poterlo ricognoscere da quello degl'altri, disegò i mazzi, leuò i segni, & i legami, e lo mescolò tutt'insieme confusamente, tanto quello, che era già tinto, quanto l'altro, che tigner si doueua; e benche ui fossero diuersi fagotti di detta bambagia di vari colori, lo refe tutto d'vn solo con l'altro, ch'era ancora bianco. Il Padrone era all'hora assente, e nessuno s'era auueduto di tal confusione, e mischianza, nè meno dell'Autore, posciache il piccolo Eisa subito si ritirò per osseruare da lontano, & a suo gusto, gl'effetti della colera, e passione del tintore al suo ritorno. Questo pouero huomo non fù mai piu tanto attonito, che all'hora, quando entrando nella sua Bottega vide vna tale confusione: era disperato, e non sapeua che fare per ricognoscer quello, che gl'haueua dato ogni particolare. I vicini vedendolo turbato, e quasi fuora di se stesso, vennero per saperne la causa, e trouar modo d'acquietarlo; ma restarono anch'essi stupiti alla vista di quello spettacolo, & ogn'vno si mosse a pietà, e compatina la sua mala sorte, senza poter porgerui alcun rimedio. In quel mentre arriuarono alcuni di quelli, che gli haueuano dato il cotone da tignere, per ripigliarlo del colore, che lo voleuano; li quali auuedutisi della confusione, e considerando frà se stessi, che non potrebbono esser conuinti di falsità, se n'addimandassero piu di quello che haueuano consegnato, furono tentati d'auarizia, e risolsero di farlo, con pregiudizio del tintore; onde, chi non gl'haueua dato, che dieci libre, ne pretendeua venti; l'altro diceua, che il suo filo era di miglior qualità di quello, che li si rendeua; di modo che il tintore era inconsolabile, e si stimaua rouinato affatto. Doppo molte contese, gridi, e tumulti dall'vna, e l'altra parte, che seruirono di passatempo al piccolo Eisa, vno della compagnia, che molto bene lo cognosceua l'auuisò, che forse potrebbe esser stato esso l'Autore di tal imbroglio, e che hauesse fatto questo giuoco per pigliarsi spasso à loro spese, hauendo già operato altre volte casi piu stupendi di questo, li quali però sempre s'erano terminati con sel ce fine; onde non douete (aggiongeua) perder la speranza, ma solo vediamo di ritrouarlo, e pregarlo con amorenolezza si compiaccia di rimetter le cose nel primo stato; poiche questo non solo gli sarà facilissimo, ma di piu farà in ciò vn'atto di carità, per il quale ogn'vno restarà obbligato. Tutti gl'astanti approuarono il suo parere, e frà di loro alcuni ne pigliarono l'incombenza. Lo cercarono, e trouatolo fù menato da essi alla Bottega del Tintore, doue concorse a gara il popolo per veder quiui il miracolo, che operar si doueua. Giunto in essa fece riempire d'acqua limpidissima vna gran tina, ò vaso di pietra, che adoprauano per tignere. Ciò fatto, pigliò due, ò trè volte con ambedue le braccia di quel cotone in filo, lo bagnò in quell'acqua, e d'indi lo ricauò del colore, che gelle; & hauendolo fatto legar insieme, lo restituì a quello, che l'haueua dimandato tale, e quan-

è quanto ne haueua consegnato, (dicendogli: piglia il tuo, e non pretendere d'hauerne più di quel, che ti si conuiene. Soddisfatto quello, l'istesso fece ad vn'altro, e così successiuamente a tutti, in modo che li rese contenti, & a ciascuno diede cotone del colore, che desideraua, a chi verde, a chi turchino, ò rosso, e la stessa quantità, che haueuano portato, senza che l'acqua, la quale tanti, e così varij colori haueua comunicato, n'hauesse consumato alcuno, nè men mutato il suo naturale. Questo prodigio, congiunto alla giustizia resa ad ogn'vno fermò le contese, liberò il tintore, e riempì d'ammiratione gl'astanti.

Si farebbe vn volume intero di molt'altre marauiglie, che attribuiscono a nostro Signore. Dicono di lui, ch'è stato mandato da Dio per conuertir gl'huomini a forza di miracoli, e Maometto con la spada; i più giudiziosi però non si sodisfanno di queste parole, e con fondamento dubitano, che quella pretesa missione di Maometto sia da Dio, se per altre proue non gli viene dimostrata; poscia che gl'Imperatori gentili, la forza de' quali eccede la sua, potrebbono dir il medesimo di se stessi, e vantarsi anche, come lui d'esser stati da Dio inuiati per sforzar con il ferro gl'huomini all'osseruanza della loro falsa legge, cosa che i Turchi mai non ammetterebbono.

Non sanno che dire, nè che rispondere quando gli vien fatta questa obbiezione, con mostrargli euidentemente la gran differenza, che v'è frà Giesù Christo, e Maometto. Il primo ha confermato la sua dottrina (come essi stessi lo confessano) con infiniti miracoli, i quali non possono esser, che da Dio, e per proua della verità; altrimenti Iddio approuarebbe la menzogna, e la falsità, il che ripugna alla ragione. Il secondo non l'hà stabilita, che con il ferro, & il fuoco, e con la violenza dell'armi, come prima di lui han fatto i Prencipi idolatri, e gl'Imperatori Romani. Questi, e simili ragionamenti, che ben cognoscono veri, gli causano nella conscienza rimorsi, e spauenti terribili, a tal segno, che diuersi m'hanno pregato di mandargli in Europa, per saluarsi frà Christiani. Dio sà quel che farebbono, se hauessero la libertà; ma il timore de' supplizi, gl'obliga a nascondere i loro sentimenti, & a non manifestarli nell'esteriore.

Ne hò cognosciuto alcuni, che si sono prima di morire dichiarati Christiani non hauendo hauuto ardire di farlo durante la loro vita. Frà gl'altri vn Giouane Mercante d'Aleppo, il quale era così affezionato a' Missionarij Capuccini, che ogni volta, che passauano auanti la sua Bottega gli andaua incontro per accarezzargli, & inuitargli ad entrare in casa sua. Questo vedendosi infetto di Peste, & in pericolo euidente di morte, non potè più celare quello, che per tanto tempo nel cuore haueua nascosto. Si palesò alla sua moglie, e le disse piangendo, qualmente era Christiano, e che tale morir voleua: ch'il maggior tormento suo era, (partendosi da questa vita) di douer lasciarla senza hauer viuuto per lo passato conforme a lumi, che Dio gli haueua comunicato; onde la supplicaua per quel reciproco amore, che s'erano portati sempre l'vn l'altro, di fargli venire vn Sacerdote, altrimente ne incaricaua la sua conscienza nel cospetto di Dio. Restò stupefatta la donna, e marauigliata al maggior segno di questo discorso, nè sapeua che risoluere, nè che risposta dargli, agitata da due violente passioni, di amore, e di timore, che vgualmente dilaniauano il suo cuore. Amaua teneramente il suo marito, ma dall'altra parte temeua di procurarsi la morte. Il negargli quello, che con tanta premura dimandaua era vn affligerlo in estremo, il che apportaua anche a lei vn dolore sensibilissimo; ma il concedergli quello, che bramaua, era vn esporsi a pericolo manifesto d'esser dalla giustizia castigata: Il suo ricorso in tanta ambiguità fù alle lagrime. Frà tanto i Ministri delle Moschee, (i quali durante la peste vanno scorrendo per tutte le case, più tosto per interesse, e guadagno di danari, che per motiuo di carità) furono da' vicini auuisati dell'infermità di costui. Andarono in casa sua, per esortarlo a morire da vero Maomettano, ma altro non riportarono, che confusione; poscia che l'Infermo vedendogli entrare, subito volcò loro le spalle, dicendogli, che si ritirassero, già che non haueua bisogno, nè si curaua di loro. S'immaginarono, che delirasse, e che l'eccesso della febbre, hauendogli tolto il giudizio, lo facesse parlare di quella maniera; ma egli si fece cognoscere, che tale

non

noo era, quale lo ſtimauano, cioè fuori di ſenſo; poſciache volendo eſſi conſolarlo con voce baſſa, & amoreuole, interuppe il loro diſcorſo con ſdegno, e gli diſſe francamente, ch'andaſſero ad eſortar quelli, che erano della loro Religione, e non quelli, ch'haueuano, come eſſo, altri ſentimenti: Che Iddio per ſua miſericordia gli haueua fatto riconoſcer i ſuoi errori, e la verità della Religione Chriſtiana, nella quale voleua morire; che di cuore ſi pentiua di non eſſerſi paleſato prima per timore della morte; tutta volta era meglio tardi, che mai. Giudicate qual fù lo ſtupore, e la confuſione di quei Miniſtri in vdire da quell'ammalato queſte parole. Molto s'affaticarono per farlo mutare di propoſito adoperando con le luſinghe le minaccie; ma furono uani i loro ſforzi contra la ſua coſtanza. Fecero moſtra prima d'abbandonarlo, ed'intimorirlo con una finta, la quale doueua eſſer l'ultimo tentatiuo. Vſcirono dalla caſa come infuriati, ſimulando d'andare dalla giuſtizia per accuſarlo ſe perſeueraua nella ſua opinione; ma uedendo che non li richiamaua, e che era riſoluto di ſoffrir qual ſi voglia tormento piu toſto, che ritrattarſi, ritornarono di nuouo, come moſſi a compaſſione, proteſtandogli che non poteuano riſoluerſi a perderlo, e che rientraſse in ſe ſteſſo, ſenza oſtinarſi piu, & eſporſi con tutta la ſua famiglia ad un ineuitabile pericolo. Si burlò delle loro parole, e gli diſſe ridendo ſtimaue, che andaſſe per rendermi un buon ſeruizio, cioè di procurarmi l'occaſione, & i mezzi per con ſecrar a Dio, & alla ſua Religione queſto poco di vita, che mi reſta, e con ciò ottener poteſſi dalla ſua pietà il perdono del mancamento, che hò fatto, di non hauerla ſacrificata prima a tal'effetto; ma poiche la noſtra naturale compaſſione, ò per dir meglio i miei peccati mettono oſtacolo al mio martirio, ſappiate per ſempre, che io morirò Chriſtiano, e della Religione del Meſſia, nel modo, che la profeſsano i Franchi, e coſi perdete il tempo, e le fatiche a ſollecitarmi ad altro. S'auuidero da queſte parole, che non c'era piu da ſperare, onde l'abbandonarono, dandoli maledizioni, e chiamandolo riprouato, tizzone d'inferno, e preda de' diauoli. Il pouero infermo veden doſi libero dell' importunità di quegl'infedeli, ad altro non attese, che a far una buona, e ſanta morte; a produrre di cuore atti d'amor di Dio, di fede, e di contrizione, e fin all'vltimo termine di ſua vita, proferì queſte parole di continuo: Dio mio habbi miſericordia di me, mio Chriſtiano, non mi rigettar dalla tua faccia. Le circoſtanze della ſua morte ſi ſeppero nel uicinato, e ſi diuolgarono poi quaſi per tutta la Città; nulladimeno i Turchi non tralaſciarono di ſepellirlo per non ſcandalizzarſi, e dar uantaggio a' Chriſtiani. O quanti ſono, che inuidiano, e bramano la ſua buona ſorte, e felicità, e uorrebbono hauer con eſſo la riſoluzione di profeſsar il Chriſtianeſimo, il che non fanno trattenuti dal ſolo timore de' ſupplizi, come uedremo piu diffuſamente nell'articolo ſeguente.

ARTICOLO IV.

Della ſtima, e Veneratione, che hanno molti Turchi alla Religione Chriſtiana, e d' onde proceda tal' honore.

VE ne ſono di tutte le condizioni, che tengono queſto buon concetto, e ſtima, non ſolo frà il comune, come ſarebbono i ſecolari mercanti, & altre perſone della plebe: ma anche frà quei medeſimi, che dourebbono in apparenza eſser piu affezionati, e zelanti della Religione Maometana, come ſono i Scerif, e Religioſi di eſſa. Diamone proue con gli eſempi. Ne riferirò due autentici frà gl'altri, de' quali come partecipe darò fede, & occulata teſtimonianza.

Il primo ſucceſſe nella perſona d'un Seid, ò Scerif, i quali volgarmente ſi chiamano Aulad el nabi, cioè i figli, o parenti del Profeta. Queſto veden doſi un giorno ſolo paſſar per una ſtrada s'auuicinò a me per dimandarmi in Arabo, che coſa credeuo di Giesù Chriſto. Hauendogli riſpoſto, che era Dio ſteſſo fatto huomo per amor noſtro, mi replicò, e come ſio prouato ciò meglio (gli diſſi), altra proua contra di uoi, che il uoſtro Alco-

ran

rano, il quale lo qualifica di ſpirito di Dio, cioè Dio medeſimo; poſcia che Dio, & ſuo ſpirito è la ſteſſa coſa. Hora che ſia huomo non v'è dubio, mentre ha vn corpo humano nato da vna Madre, benche Vergine, e che ha viſſuto, e conuerſato frà di noi per ſpazio di 33. anni, conſeguentemente è Dio, & huemo inſieme. Tralaſcio (aggionſi) le prone nel noſtro Euangelio, che voi ammettete come vn libro venuto dal Cielo: gl'oracoli de' Profeti, ch'hanno predetto la ſua venuta le circoſtanze della ſua vita, e di ſua morte: i prodigi, e miracoli da lui operati in confermazione della ſua diuinità, tutte prone ſufficienti a conuincer ogn'huomo benche ſenſato, e ragioneuole. M'interuppe a queſte parole, dicendomi: tralaſciamo queſte ragioni; tanto mi baſta già che, da molto tempo in quà ſon perſuaſo, e conuinto di queſta verità; la dimanda che ve ne hò fatto non era per altro fine, che per trattenermi con uoi! Oh'ſin a quando! [diſſe ſoſpirando] gemerò bramando la libertà di poterla apertamente profeſſare! Infelice mia credizione, ſorte fatale, perche mi priui della vera felicità, e mi obblighi profeſſare vna ſetta da me tanto odiata. Fatto che hebbe queſti lamenti, mi tirò in vn vicino angolo di ſtrada, e doppo hauer riuoltata la teſta, per veder ſe foſſimo da qualche particolare oſſeruati, m'abbracciò, teneramente piangendo, e mi baciò, ſtringendomi le mani; per fine laſciandomi proferì queſte parole: Pregate Iddio, che eſaudiſca i miei voti, e che tutti profeſſiamo vn giorno la voſtra Religione.

Il ſecondo eſempio è d'vn Dada, ò ſuperiore de' Religioſi Turchi, il quale m'obbligaua di viſitarlo di temp'in tempo. Eſſendo queſto ſtato auuiſato vn giorno, che vna zitela Armena Orfana, e della mia cognoſcenza, ſi voleua far Turca a perſuaſione di certe perſone ricche, che le promettenano di maritarla ad vn giouane loro parente, moſſo a compaſſione della ſua perdita, e ſdegnato della cattiua elezione, che faceua, come anche per le ſuppliche, che le furono fatte per rimouerla da quel propoſito, e liberarla, ſi riſolſe d'impedirne l'eſecuzione. A tal'effetto oſſeruò il tempo, che ſoleua venir alla caſa del defunto Superiore per viſitar la moglie (il di cui appartamento era contiguo al Conuento): arriuata che fu, aſpettò fin che vſciſſe, & hauendola tirata in diſparte, gli fece queſto diſcorſo: come figliuola, hauete perſo il ceruello? & è poſſibile, che vogliate rinunziar la voſtra Religione per pigliar la Maomettana? cambiar vna, gioia per vn ſacco di carbone, e vendere l'eternità per il tempo? Che coſa tanto vi ſi radiſce fra' Turchi per darui quella ſetta? Sono forſe i loro buoni eſempi virtù, e miracoli, che vi tirano al loro partito? M'accorgo bene della cagione di queſto, cioè, che volete eſſer maritata; la ſperanza, che ve ne danno, vi fà ſprezzare l'intereſſe della voſtra ſalute; e però accaderà, che ſarete forſe da quì a qualche giorno ripudiata, ſecondo il ſolito de' Turchi? Sarebbe mai poſſibile, che non ſi poſſa trouare nella voſtra nazione vn partito per voi conueniente? temete forſe di non eſſer prouiſta: queſto non vi dia faſtidio: ſopra di me pigliо queſto carico, e vi farò padre ſe voi ſtarete nel voſtro douere: Frà tanto vi proibiſco nell'auuenire di piu praticare le perſone, che vi ſollecitano, e ſe ſprò che lo facciate, trouarò ben i mezzi per caſtigarui, e farui pentire della voſtra pazzia: andate, e vi ſeruì queſto mio auuiſo per renderui piu ſauia, e cauteſata.

Feco i diſcorſi, che gli fece, al riferire dell'iſteſſa zitella, la quale reſtò così viuamente moſſa nell'interiore, che mai piu hebbe uoglia di farſi Turca? In uerità un Chriſtiano zelante per la ſua Religione, e timorato di Dio, poteua forſe dir piu, e parlare con maggior uantaggio della fede, di quel Dada, benche foſſe eſſo ancora ſuperiore di Religioſi Maomettani, e ſtimat ſſimo nella Città. Il medeſimo Dada permetteua alla ſua moglie (che era figliuola d'un Greco di Georgia, fatta ſchiaua da fanciulla) di digiunare con la di lei madre, e fratello, all'uſanza de' Chriſtiani, e di hauere nella ſua ſtanza l'Immagine della Madonna, la quale teneua coperta con un uelo, per tema, che uenendo ad eſſer veduta dalle Turche, che la uiſitauano, non reſtaſſero ſcandalizzate di eſſa.

La ragione per la quale molti Turchi hanno in uenerazione la Religione Chriſtiana, è, che la ſtimano aſſai piu nel cuore, che la loro propria. Naſce ancora da' grandi Elogij, che i Miniſtri loro danno a Noſtro Signore, & alla ſua Santiſſima Madre, congiunti alle me-

non era, quale lo stimauano, cioè fuori di senso; posciache volendo essi consolarlo con voce bassa, & amoreuole, interuppe il loro discorso con isdegno, e gli disse francamente, ch'andassero ad esortar quelli, che erano della loro Religione, e non quelli, ch'haueuano, come esso, altri sentimenti: Che Iddio per sua misericordia gli haueua fatto ricognoscer i suoi errori, e la verità della Religione Christiana, nella quale voleua morire; che di cuore si pentiua di non essersi palesato prima per timore della morte; tutta volta era meglio tardi, che mai. Giudicate qual fù lo stupore, e la confusione di quei Ministri in vdire da quell'ammalato queste parole. Molto s'affaticarono per farlo mutare di proposito adoperando con le lusinghe le minaccie; ma furono uani i loro sforzi contra la sua costanza. Fecero mostra prima d'abbandonarlo, ed'intimorirlo con una finta, la quale doueua esser l'ultimo tentatiuo. Vscirono dalla casa come infuriati, simulando d'andare dalla giustizia per accusarlo se perseueraua nella sua opinione; ma uedendo che non li richiamaua, e che era risoluto di soffrir qual si voglia tormento piu tosto, che ritrattarsi, ritornarono di nuouo, come mossi a compassione, protestandogli che non poteuano risoluersi a perderlo, e che rientrasse in se stesso, senza ostinarsi piu, & esporsi con tutta la sua famiglia ad un ineuitabile pericolo. Si burlò delle loro parole, e gli disse ridendo stimaue, che andasse per rendermi un buon seruizio, cioè di procurarmi l'occasione, & i mezzi per consecrar a Dio, & alla sua Religione questo poco di uita, che mi resta, e con ciò ottener potessi dalla lui pietà il perdono del mancamento, che hò fatto, di non hauerla sacrificata prima a tal'effetto; ma poiche la uostra naturale compassione, ò per dir meglio i miei peccati mettono ostacolo al mio martirio, sappiate per sempre, che io morirò Christiano, e della Religione del Messia, nel modo, che la professano i Franchi, e così perdete il tempo, e le fatiche a sollecitarmi ad altro. S'auuidero da queste parole, che non c'era piu da sperare, onde l'abbandonarono, dandoli maledizioni, e chiamandolo riprouato, tizzone d'inferno, e preda de' diauoli. Il pouero infermo vedendosi libero dell'importunità di quegl'infedeli, ad altro non attese, che a far una buona, e santa morte; a produrre di cuore atti d'amor di Dio, di fede, e di contrizione, e fin all'vltimo termine di sua vita, proferì queste parole di continuo: Dio mio habbi misericordia di me, mio o Christiano, non mi rigettar dalla tua faccia. Le circostanze della sua morte si seppero nel uicinato, e si diuolgarono poi quasi per tutta la Città; nulladimeno i Turchi non tralasciarono di sepellirlo per non scandalizzarsi, e dar uantaggio a' Christiani. O quanti sono, che inuidiano, e bramano la sua buona sorte, e felicità, e uorrebbono hauer come esso la risoluzione di professar il Christianesimo, il che non fanno trattenuti dal solo timore de' supplizi, come uedremo piu diffusamente nell'articolo seguente.

ARTICOLO IV.

Della stima, e Venerazione, che hanno molti Turchi alla Religione Christiana, e d'onde proceda tal' honore.

VE ne sono di tutte le condizioni, che tengono questo buon concetto, e stima, non solo frà il comune, come farebbono i secolari mercanti, & altre persone della plebe: ma anche frà quei medesimi, che dourebbono in apparenza esser i piu affezionati, e zelanti della Religione Maomettana, come sono i Scerif, e Religiosi di essa. Diamone proue con gli esempi. Ne riferirò due autentici frà gl'altri, de' quali come partecipe darò fede, & occulata testimonianza.

Il primo successe nella persona d'un Seid, ò Scerif, i quali volgarmente si chiamano Aulad el nabi, cioè i figli, o parenti del Profeta. Questo vedendomi un giorno solo passar per vna strada s'auuicinò a me per dimandarmi in Arabo, che cosa credeuo di Giesù Christo. Hauendogli risposto, che era Dio stesso fatto huomo per amor nostro, mi replicò: e come lo prouate? non voglio (gli dissi), altra proua contra di uoi, che il uostro Alco-

rano

rano, il quale lo qualifica di ſpirito di Dio, cioè Dio medeſimo; poſcia che Dio, & ſuo ſpirito è la ſteſſa coſa. Hora che ſia huomo non v'è dubio, mentre ha vn corpo humano nato da vna Madre, benche Vergine, e che ha viſſuto, e conuerſato frà di noi per ſpazio di 33. anni, conſeguentemente è Dio, & huemo inſieme. Tralaſcio (aggionſi) le prone nel noſtro Euangelio, che voi ammettete come vn libro venuto dal Cielo: gl'oracoli de' Profeti, ch'hanno predetto la ſua venuta, le circoſtanze della ſua vita, e di ſua morte: i prodigi, e miracoli da lui operati in confermazione della ſua diuinità, tutte prone ſufficienti a conuincer ogn'huomo benche ſenſato, e ragioneuole. M'interuppe a queſte parole, dicendomi: tralaſciamo queſte ragioni; tanto mi baſta già che, da molto tempo in quà ſon perſuaſo, e conuinto di queſta verità; la dimanda che ve ne hò fatto non era per altro fine, che per trattenermi con uoi! Oh'fin a quando! [diſſe ſoſpirando] gemerò bramando la libertà di poterla apertamente profeſſare! Infelice mia condizione, ſorte fatale, perche mi priui della vera felicità, e mi obblighi profeſſare vna ſetta da me tanto odiata. Fatto che hebbe queſti lamenti, mi tirò in vn vicino angolo di ſtrada, e doppo hauer riuoltata la teſta, per veder ſe foſſimo da qualche particolare oſſeruati, m'abbracciò, teneramente piangendo, e mi baciò, ſtringendomi le mani; per fine laſciandomi proferì queſte parole: Pregate Iddio, che eſaudiſca i miei voti, e che tutti profeſſiamo vn giorno la voſtra Religione.

Il ſecondo eſempio è d'vn Dada, ò ſuperiore de' Religioſi Turchi, il quale m'obbligaua di viſitarlo di temp'in tempo. Eſſendo queſto ſtato auuiſato vn giorno, che vna zitela Armena Orfana, e della mia cognoſcenza, ſi voleua far Turca a perſuaſione di certe perſone ricche, che le promettenano di maritarla ad vn giouane loro parente, moſſo a compaſſione della ſua perdita, e ſdegnato della cattiua elezione, che faceua, come anche per le ſuppliche, che le furono fatte per rimouerla da quel propoſito, e liberarla, ſi riſolſe d'impedirne l'eſecuzione. A tal'effetto oſſeruò il tempo, che ſoleua venir alla caſa del defunto Superiore per viſitar la moglie (il di cui appartamento era contiguo al Conuento): arriuata che fu, aſpettò fin che vſciſſe, & hauendola tirata in diſparte, gli fece queſto diſcorſo: come figliuola, hauete perſo il ceruello? & è poſſibile, che vogliate rinunziar la voſtra Religione per pigliar la Maomettana? cambiar vna, gioia per vn ſacco di carbone, e vendere l'eternità per il tempo? Che coſa tanto vi piaciſce fra' Turchi per darui quella ſetta? Sono forſe i loro buoni eſempi virtù, e miracoli, che vi tirano al loro partito? M'accorgo bene della cagione di queſto, cioè, che volete eſſer maritata; la ſperanza, che ve ne danno, vi fà ſprezzare l'intereſſe della voſtra ſalute; e però accaderà, che ſarete forſe da qui a qualche giorno ripudiata, ſecondo il ſolito de' Turchi? Sarebbe mai poſſibile, che non ſi poſſa trouare nella voſtra nazione vn partito per voi conueniente? temete forſe di non eſſer prouiſta: queſto non vi dia faſtidio: ſopra di me pigliо queſto carico, e vi farò padre ſe voi ſtarete nel voſtro douere: Frà tanto vi proibiſco nell'auuenire di piu praticare le perſone, che vi ſollecitano, e ſe ſprò che lo facciate, trouaro ben i mezzi per caſtigarui, e farui pentire della voſtra pazzia: andate, e vi ſerui queſto mio auuiſo per renderui piu ſauia, e cautelata.

Feco i diſcorſi, che gli fece, al riferire dell'iſteſſa zitella, la quale reſtò cosi viuamente moſſa nell'interiore, che mai piu hebbe uoglia di farſi Turca? In uerità un Chriſtiano zelante per la ſua Religione, e timorato di Dio, poteua forſe dir piu, e parlare con maggior uantaggio della fede, di quel Dada, benche foſſe eſſo ancora ſuperiore di Religioſi Maomettani, e ſtimatiſſimo nella Città. Il medeſimo Dada permetteua alla ſua moglie (che era figliuola d'un Greco di Georgia, fatta ſchiaua da fanciulla) di digiunare con la di lei madre, e fratello, all'uſanza de' Chriſtiani, e di hauere nella ſua ſtanza l'Immagine della Madonna, la quale teneua coperta con un uelo, per tema, che uenendo ad eſſer veduta dalle Turche, che la uiſitauano, non reſtaſſero ſcandalizzate di eſſa.

La ragione per la quale molti Turchi hanno in uenerazione la Religione Chriſtiana, è, che la ſtimano aſſai piu nel cuore, che la loro propria. Naſce ancora da' grandi Elogij, che i Miniſtri loro danno a Noſtro Signore, & alla ſua Santiſſima Madre, congiunti alle me-

modestia che rimirano ne' Christiani; al loro trattare piu ragioneuole di quello de' Turchi: alla santità della loro dottrina, & alla vita da' medesimi, assai piu pura, & austera.

Mi ricordo a questo proposito, che venne, alcuni anni sono, in Aleppo vn certo Predicatore Maomettano, il quale diceua esser mandato dalla Sultana Madre in tutte le Prouincie dell'Imperio per predicare a' popoli, che lo riceueuano come vn Profeta, perche apertamente diceua i suoi sentimenti, & haueua tanto ardire, predicando, di esclamare in pubblico contra gli inganni, & abusi della giustizia, e le tirannie de' Gouernatori, de' quali ricusaua con isdegno i presenti per timore piu presto di non esser auuelenato (come frequentemente accade in quelle parti), che per li motiui, li quali allegaua, cioè, di non voler viuere del sangue de' poueri. Predicaua nella gran Moschea, doue concorreuano a gara i popoli, come ad vn Oracolo, per sentire le sue inuettiue contra quelli, che tanto gli opprimeuano.

Daua ad intendere, e prouaua nascostamente nelle sue prediche, che Nostro Signor Giesù Christo era maggiore in eccellenza di Maometto, e per ciò apportaua la differenza dell'vno, e dell'altro, e poi ne lasciaua tirar la conseguenza. Christo (diceua) è nato da vna Vergine, senza operazione d'huomo, e non hà Padre in terra, che Dio medesimo, il quale per sua insufflazione l'hà prodotto nel seno di Maria. Maometto è nato da vna femmina, secondo l'ordinario di tutti i mortali, e generato da vn huomo, come ciascuno di noi. L'vno si chiama Spirito di Dio, & è di fatto tale: l'altro non è, che il suo messaggiero, & vno de' suoi serui. Giesù Christo è viuente nel Cielo in corpo, & in anima; Maometto è morto, e ridotto in cenere, e quindi conchiudeua, che il primo si poteua inuocare, e non il secondo, come incapace d'vdire le nostre preghiere. Questi ragionamenti, a' quali nessuno ardiua contradire) tanta era la sua autorità), riempiuano i Turchi di stupore, e d'ammirazione, e faceuano nascer ne' loro cuori mille dubbij, e scrupoli.

Ecco quanto doueuo riferire circa quelli, li quali stimano piu la Religione Christiana che la sua propria. Diciamo adesso qualche cosa di quegl'altri, che dubitano, quale delle due sia la migliore, e piu sicura, ò la Christiana, ò la Maomettana. Questi sono numerosissimi, e posso dire con verità, che le trè parti non sanno, che cosa credano, e subito si conuertirebbono se hauessero la libertà, e fossero instrutti della verità di nostra Santa Fede. Quando gli parliamo di essa senza inuettiue contra la loro, (il che non si potrebbe, se non con pericolo manifesto d'esser castigati come bestemmiatori); rispondono queste parole (allah iaref el hac si id men) cioè, Dio sà chi habbia ragione di noi, ò di voi, nel che mostrano assai la perplessità de' loro cuori.

Vn Christiano Armeno visitando vn giorno vn Turco suo famigliare ammalato all'estremo, hebbe quasi ad esser cagione con la sua presenza della di lui conuersione al Christianesimo; posciache il Turco vedendolo entrare nella sua stanza cominciò a piangere amaramente, & a stendere le braccia al Cielo, dicendo! Dio mio: se io sapessi di certo, che la Religione di questo Christiano fosse migliore, e piu grata a vostra Maestà, che la mia, l'abbracciarei di tutto cuore, ma non sapendo a che mi risoluere, nè chi habbia la verità per se, muoio in quella, nella quale hò vissuto sin'adesso, e con speranza, che di me haurete misericordia. Vi erano intorno al suo letto molti de' suoi parenti, & amici venuti per assisterli, e consolarlo all'estremo di sua vita, i quali sentendo queste parole s'alzarono dal luogo, doue sedeuano, e con villanie, e pugni cacciarono uia quel pouero Armeno dicendogli: uattene miserabile in tanta mal hora, che tù faresti con la tua presenza peruertire, e morir infedele questo Musulmano.

Disputando un giorno con il fratello d'un Mufti de' Misterij della Santissima Trinità, dell'Incarnazione del Verbo, e della Diuinità di Giesù Christo, de' quali mi chiedeua le proue, & hauendolo in qualche modo soddisfatto, e risposto alle sue obbiezioni, mi disse, che in uerità non credeua che i Christiani fossero cosi ben fondati, e la doue fin all'hora haueua sempre stimato la loro dottrina, in questi misteri, contraria alla ragione, ad ogni modo, essendo ben spiegata, confessaua che non si poteua dire d'essi, che adorassero piu

ropiu Dei, nè biasimarli, mentre ricognoscevano Giesù Christo per vero Dio, hauendone tante proue nella Scrittura, tanti prodigi in confermazione di questa dottrina, e la confessione medesima de'loro auuersarij, i quali lo qualificaro di spirito di Dio. Se così è Signore (gli dissi), che questa sia la pura verità, come voi stesso confessate, e che consta da tante testimonianze irrefragabili, doue vi ritrouate adesso? qual ragione addurrete nel giorno del giudizio, quando vi sarà rimproverato di non hauer abbracciata la verità doppo hauerla conosciuta? Trasse vn gran sospiro, e stette un pezzo senza rispondermi; e poi mi diede per iscusa questa bella risposta: credete (disse), che se Dio non m'hauesse voluto tale, quale sono, cioè, Maomettano, m'hauerebbe creato, e fatto nascer in quella Religione? Che posso io contra i suoi ordini? Sarò forse bastante io solo per oppormi a tante potenze, che non difendono questa dottrina, se non con la violenza dell'armi; e non ascoltano altra ragione, che l'autorità, e le parole del loro preteso Profeta. Non crediate Signore gli replicai, che sia per essere buona questa scusa nel cospetto di Dio, e che vaglia a giustificarui, altramente gl'Idolatri sarebbono ancora incolpabili, e degni di scusa per l'istessa ragione, potendo dir come voi, che se Iddio non gli hauesse voluti tali, non gli hauerebbe dato l'essere fra gli infedeli; e pure non confessarete mai, che possono saluarsi nella loro Religione, ch'i loro Prencipi sostengono anche con le arme, come i vostri quella di Maometto. Terminiamo disse, questa controuersia, perche mi portareste tante ragioni, che mi faresto perdere la mia, e mi mettereste il ceruello a partito. Veniamo al sodo, e tralasciamo queste sottigliezze, le quali non seruono, che a dar fastidio, e disturbo alle coscienze; pregate Iddio per me, acciochè mi rimetta nella vera strada, dato caso che non vi fossi, e vi prometto di far per voi il reciproco. Lo ringraziai della sua offerta, allegando per ragione, che non si deue chieder il bene, del quale siamo già in possesso: che quanto a me haurei supplicato la Diuina Maestà di volerlo illuminare, & indrizzar i suoi passi ne'sentieri del Cielo. Perche non volete, disse egli, che preghi Dio per voi? Vi è d'ingiuria forse questa mia offerta? Così poco stimate le mie preghiere, che non degnate di metterle in contracambio delle vostre? Perdonate Signore (replicai), non è questa la ragione, ma bensì quella, che di sopra vi hò allegata, cioè, che sarebbe vna preghiera inutile, & vna vana dimanda, essendo sicurissimo d'esser nella vera Religione. Mentre disputauamo eramo rinchiusi in vna camera con vn piccolo schiauo superbamente vestito, dell'età di 14. anni, che lo seruiua, il quale (lontano dal riferir in pregiudizio del suo Padrone, quello che diceuamo) si rallegraua sommamente di vederlo in così belle disposizioni, e disingannato delle cattiue impressioni, le quali haueua del Christianesimo, che gli haueua fatto rinegare poco prima.

Queste dispute con gli infedeli li dispongono a poco a poco a riceuer la fede, e seminano ne'loro cuori sentimenti, che col tempo produrranno i loro effetti, se Dio per sua misericordia ne darà l'occasione. Frà tanto passiamo ad vn'altro disordine in materia di Religione assai maggiore de'dubbij, che habbiamo descritti.

ARTICOLO V.

Della pazzia de'Turchi in riuerir come Santi alcuni martirizzati da essi, in odio della Religione Christiana.

Riconoscono, e riuerisconо come Santi alcuni, che essi medesimi hanno martirizzati in odio della Religione Christiana, e come apostati della Macmettana. Riferiscono con Elogij ne' Caffè l'historia del martirio d'vn famoso Scerif, nativo d'Aleppo, il quale (come dicono) si fece Christiano, e sopportò costantemente la morte, in difesa della Fede di Giesù Christo, nel modo che siegue. Haueua in casa sua vna giouane schiaua Christiana, figliuola d'vn Prete Armeno, così bella, e graziosa, che la prese per sua legitima Sposa. Questa hauendo succhiate con il latte le massime della nostra Santa Religione, ne conseruaua sempre nel cuore i sentimenti, & abborriua sommamen-

mamente le falsità, e disordini della Maomettana; benche per forza la professasse, almeno all'esteriore. Piangeua di continuo la sua mala sorte, e supplicaua Nostro Signore con profluij di lagrime a liberarla da quello stato miserabile? ma che speranza ne poteua mai hauere nella casa d'vn Scerif, parente di Maometto, doue i Sacerdoti non possono hauer accesso veruno? A tal'effetto vi era necessario vn miracolo: ecco, come Dio, al quale ogni cosa è possibile, vi prouide. Doppo qualche anno: anche suo Padre fatto schiauo dagl'Infedeli, fù condotto in Aleppo con molti altri, per esser in piazza pubblica venduto all incanto, secondo l'vso della Turchia. Accade in quella congiontura per sua bona sorte, e per disposizione della Diuina Prouidenza, che il Scerif suo Sposo, hauendo bisogno d'vn seruidore, lo comprò, e lo condusse in casa sua, doue hauendo per qualche tempo dimorato, l'inuiò a pascer le pecore in campagna. Mentre che stette in casa del Scerif, sua figliuola, la quale all'hora era sua Signora, e Padrona, gli pigliò affetto, e lo riguardaua con particolar compassione, e si dilettaua assai di trattenersi con esso; e benche non lo conoscesse piu, a cagione di tanto tempo, per suo Padre; il sangue però, e la simpatia operauano con tanta potenza nel suo cuore, che si marauigliaua, e restaua stupita d'onde procedesse tanto amore, & inclinazione a quel pouero vecchio. Vn giorno lo tirò a parte, e volse sapere la sua Patria, e qual fosse il suo impiego. Alla risposta, che gli fece ingenuamente, e conforme alla verità, si sentì tutta commouere, pensando in se stessa, che il suo Padre haueua le medesime qualità, e condizioni; non hebbe però ardire all'hora di scoprirsi, per tema d'esser sorpresa. Continuò i suoi quesiti circa l'altre circostanze della famiglia, del numero de'suoi figliuoli, e di tutta la parentela, e l'obbligò a dargliene vna intiera notizia, per assicurarsi maggiormente della verità. Era questo vn fargli rinouare nella memoria tutti i suoi dolorosi incontri, e le disgrazie della sua vita passata; onde principiò con vn gran sospiro il suo discorso, che continuò sempre con abbondantissime lagrime, quando particolarmente venne a narrare la perdita d'vna sua figliuola, la quale era del suo amore l'oggetto, e delle sue delizie l'vnico sollazzo, rubatagli nella sua fanciullezza dagli infedeli. Ella s'accorse bene, che per sua cagione s'affligeua; e vedendo che la piangeua ancor sì amaramente, non potè piu contenersi, (tanto la violentaua, & opprimeua il cuore il dolore, e compassione): che non se gli gittasse al collo con vn profluuio di lagrime, dicendogli: io son la vostra figliuola, e voi siete il mio caro Padre: m'haueuate perssa, & ora m'hauete ricuperata: Dio m'ha volsuto saluare con toglere a voi la libertà, e procurar a me la salute con il vostro disagio. Non fù mai piu tanto sorpreso quel pouero schiauo, che in quel inaspettato incontro, e tanto per lui felice; non sapeua se vedesse vn sogno, ò vna verità, e credere non poteua esser quella sua figliuola, che fin'all'hora per Signora haueua seruita, & honorata. Doppo ritornato in se stesso, e riconosciuti in essa i tratti del suo volto, che ancora nella memoria conseruaua impressi, la consigliò ad occultar il secreto, e di non manifestar ad alcuno, quanto frà di loro fossero congiunti, per paura di qualche sinistro accidente. Essa gli promise di star in tutto al suo consiglio; & vbbidirgli, come a suo Padre, se almeno non voleua, che per tale l'honorasse auanti gli huomini; di modo che i domestici non vennero mai in cognizione di quello, che era succesio frà di loro, e non s'accorsero d'altro, se non che lo trattaua con piu tenerezza, e con maggior rispetto di quello faceua gli altri schiaui, il che attribuiuano ad vna compassione naturale, la quale portaua alla sua vecchiezza, & alla sua mala sorte. Non goderono molto tempo la presenza l'vn dell'altro, nè il contento, che haueuano di trattenersi insieme, perche il Scerif lo mandò in vna sua villa, vicina alla Città, per lui guardare vn branco di pecore; onde non ritornaua, che di rato alla Città. Vedendosi libero, e solo alla campagna, si persuase, che poteua senza pericolo far gl'esercizi della sua Religione, e le funzioni del Sacerdozio. Lo communicò alla sua figliuola, e la pregò istantemente di prouederlo delle cose necessarie, per celebrare i Diuini Misteri, e per dir la Messa, essendone stato priuo tanto tempo. Bastaua chiedere per ottenere, mentre non gli poteua denegare cosa veruna; onde gli diede modo d'hauer vn calice, gli ornamenti, e generalmente tutto quello, che gli faceua di bisogno. Non gli mancaua piu, ch

vn luogo atto, e decente per farui la Chiesa, ò Capella. La Madre natura, ò più tosto la Diuina Prouidenza lo prouide d'uno, che trouò al piede d'una rupe concaua, assai rimoto dalla pratica degli huomini. Dirizzò iui, & adornò un picciol Altare, e parato si delle uesti Sacerdotali, celebrò la Santa Messa, secondo il suo rito, con eccessi di giubilo incredibile, & una deuozione estraordinaria. Continuò per qualche tempo nelle sue funzioni, senza esser da nessuno uisto, nè osseruato, sin che il Scerif essendosi portato un giorno in quei contorni per ueder i suoi armenti, discopri da lontano al piè di quella rupe luminosi raggi, li quali lo incitarono ad auuicinarsi per uedere, che cosa poteua essere. Fatto che hebbe ducento, ò trecento passi, uide un altra merauiglia maggiore della prima, dalla quale restò tutto attonito. Osseruò, che le pecore stauano inginocchiare con la faccia china uerso la terra come per riuerenza, e non uedeua punto il suo schiauo, perche lo scoglio pendente da quella parte lo ricopriua: Finalmente s'auuicinò tanto, che lo trouò celebrando all'Altare, d'onde procedeua quel gran splendore. Vi lascio considerare quale de'due restò piu sorpreso ò il Padrone, ò lo schiauo; l'uno d'esser discoperto, l'altro di uedere tanta marauiglia. Il Padrone gli domandò che facesse colà, e che cosa vi fosse sopra quell'Altare, che gli pareua così risplendente, luminosa, e degna di tanta uenerazione, che gli animali stessi s'inchinauano alla sua presenza. Il Prete conobbe dalle sue parole, e dal suo esteriore ammiratiuo, che haueua veduto qualche prodigio, e che Dio per sua conuersione haueua operato un miracolo. Gli confessò ingenuamente d'esser Prete, e come tale celebraua la Messa, e che quello haueua ueduto pieno di raggi tanto luminosi, era il Santissimo Sacramento dell'Altare, chiamato da' Christiani, Curban, el Mecaddas, & adorato da essi con profondissimo rispetto, mentre in se conteneua il Corpo, & il Sangue di Giesù Christo, Dio, & huomo insieme. Riferisce l'Historia, che il Scerif lo pigliò con riuerenza, l'inuolse in un bel fazzoletto, che seco haueua, e lo portò a Casa sua, doue hauendolo collocato nel piu degno luogo d'una Sala, continuò a mandar tanti raggi, che pareua la notte conuertita in giorno. Onde mosso interiormente da un tanto prodigio, dall'hora risolse di conuertirsi, e farsi Christiano, non ostante il pericolo della uita. Richiamò il Prete a Casa per esere catechizato da lui pienamente de'misteri della nostra Santa Religione, e lo rimosse subito dalla guardia degli armenti per farlo suo Pastore, e suo Padre spirituale. Vi lascio considerare, quale, e quanto fu il contento della bella schiaua in uedere nell'istesso giorno l'esaltazione di suo Padre, la conuersione del marito alla fede, e la restituzione di se stessa nel grembo della Santa Chiesa, dalla quale i Turchi, rubandola a'suoi genitori, l'haueuano segregata. Non cessaua d'ammirare la Diuina Prouidenza, che haueua cauato il bene dal male, e procurato con la loro schiauitù la conuersione d'uno de'piu famosi Maomettani della Turchia. All'hora sì, che senza timore, e con ogni confidenza si discoprirono a lui, e che la figliuola fece al marito ricognoscere il suo Padre, il che cagionò maggior allegrezza. La casa fù conuertita in vn Oratorio, e di profana, che era diuentò Santa, & vna Scuola di virtù. Istrutto che fù a bastanza de'nostri Santi Misteri il nuouo conuertito, e regenerato nell'acque salutari del Battesimo per le mani del Prete suo Suocero compose molti versi, e poesie in lode del Christianesimo, & in particolare del Santissimo Sacramento, che i Turchi recitano anche hoggidì ne'Caffè per la loro eleganza, come faressimo noi quelli di Virgilio, e di Ouidio. Il suo zelo per la Religione era così ardente, che non potendo piu contenerlo nel cuore, si palesò all'esteriore nelle dispute contra gl'Infedeli; e per le sue compositioni, che comunicaua a'suoi piu intimi amici, i quali lo pregauano d'esser piu cauto, & auuertito, e di non manifestare così pubblicamente i suoi sentimenti. I loro auuisi l'infiammauano maggiormente in luogo di spauentarlo; in maniera che di tanto fernore s'accese, che non poteua piu dissimulare quanti gli huomini la sua conuersione: e si dichiarò francamente in presenza di molti, che esso era Christiano. Preuide bene, doppo questo, che altro non poteua aspettare, se non la morte, e riceuere la corona del martirio; perciò uolse prima d'esporsi al cimento saluare la sua moglie, & il Suocero, onde persuase ambidue a fuggirsene, con tutto quello, che haueua di piu prezioso in sua casa; ogni cosa gli diede insieme con la libertà, in

cambio dell'inestimabile dono della fede, che dal Cielo per mezzo loro haueua riceuuto.

Non mi trattenerò a descriuer quile circonstanze della loro separazione: le parole, che frà di loro furono dette: le lagrime abbondantissime, che versarono: le benedizioni, che si diedero, con gl'vltimi abbracciamenti d'amore, e di tenerezza: i lamenti della moglie, che si consideraua già vedoua per l'imminente morte del marito, & i singulti del Suocero, che riguardaua il Genero andar alla morte del corpo, che gli haueua cagionato, dan togli la vita dell'anima: tralascio queste riflessioni per descriuere il genere del suo martirio.

Pochi giorni doppo quella durissima separazione lo Scerif venne accusato alla giustizia, come bestemmiatore del Profeta, e distruttore della Religione. Il Cadi s'assicurò subito della sua persona; & hauendolo fatto comparir in sua presenza, l'interrogò de'capi contra di lui denunziati, e se era vero, che si fosse fatto Christiano, come gli haueuano dato ad intendere. Lo Scerif gli rispose arditamente, e senza spauentarsi: Se non hanno riferito altro di me, non hanno detto a V. Signoria, che la verità; e se non vi sono altre accuse contra di me, non posso lamentarmi degli accusatori, mentre non hanno allegato alcuna falsità, e se voi dubitate ancora delle loro depositioni, ecco me, per confermarui quanto v'hanno denunzia o. Sappiate dunque di nuouo, che io son Christiano, e che tale voglio morire. Il Cadi s'arrabbiò di questa ardita risposta, stimando che gli parlasse con insulto, e braura: vedremo (gli disse tutto adirato), se parlarete sempre con tanta arroganza, e se cambiarete humore? Può essere che il castigo vi metta in ceruello, e vi faccia sauio a vostro danno: veniamo alla proua. Proferite queste parole, lo fece crudelmente bastonare sotto la pianta de'piedi, e doppo condurre nella prigione per dargli tempo di pensar a se stesso. Il giorno seguente tentò di piegarlo con belle parole, non hauendolo potuto ridurre con la forza. Fattolo dunque venire di nuouo alla sua presenza, lo salutò come gran Personaggio, e conforme chiedeua la qualità del suo stato, cioè, con il rispetto douuto ad vn parente del Profeta. Si scusò se contra sua volontà era stato sforzato di maltrattarlo, che non hauerebbe potuto far di meno al proprio Padre, se per mala sorte fosse caduto nel medesimo errore. Lo persuase a non ostinarsi d'auantaggio, per non obbligarlo ad altri maggiori rigori, mentre poteua bene persuaderssi, che non si sofferirebbe mai nella persona d'vn Scerif vna così abominenole apostatia, con scandalo de'Musulmani; altramente facendo, non poteua euitare la morte, quantunque fosse figliuolo del gran Signore. L'esortò per fine a fuggir col disdirsi questi ineuitabili castighi, hauendo ancora tempo di farlo, e di riconoscersi. Lo Scerif ascoltaua queste parole sorridendo con disprezzo, e burlandosi di quanto diceua; onde appena terminato il suo discorso, gli rispose in questa maniera. Non crediate ò Giudice spauentarmi con le vostre minaccie, nè piegarmi con le vostre promesse; perdete il tempo, e le parole, mentre le vostre lusinghe non mi faranno mai mutar di proposito? Sù adoprate pure i mezzi, che vi restano, i supplizi, le ruote, il fuoco, e le forche; e prouarete se tanta sarà la mia costanza nel sopportare, quanta sarà la vostra crudeltà nel tormentarmi! Eh bene, replicò il Giudice; poiche di voi stesso non hauete pietà, vedremo chi di noi maggiormente perseuerarà, ò io in castigarui con tutta seuerità, ò voi nell'essere crucciato. Dall'hora cominciarono a dargli nuoui tormenti con quanta rabbia poteuano, per muouere, se fosse possibile la sua fermezza; aggionsero pena a pena per spazio di molti giorni, in modo che il suo martirio non fù men longo, che doloroso. Vorrei per soddisfazione del Lettore potermi ricordare delle particolari circonstanze, che mi sono state riferite nel paese, e di quello, che ne hanno scritto i Turchi medesimi nelle loro Historie tragiche. Ammirareste le risposte, che daua al Giudice, egli Elogij, co'quali esaltaua, ne'piu crudeli, & atroci suoi tormenti la Christiana Religione: Basta, che questo ne fù il fine.

I Turchi doppo hauergli fatto sofferire tutti i supplizi, che gli furono suggeriti da vna arrabbiata passione, pensarono di farlo morire con il piu crudele di tutti, e trà di loro meno vsitato, il quale fù di scorticarlo viuo. Fù esequita la sentenza in piazza publica alla presenza di tutto il popolo, il quale non poteua, non ammirare la costanza di quel mar-

martire. Pare che douesse morire (doppo tanti patimenti già tolerati) nell'esecuzione di questo atrocissimo frà gli altri; però Iddio a confusione degli Infedeli lo fortificò talmente, che caminaua ancora tutto scorticato. Quindi vedendo essi, che secondo le apparenze, haueua forze bastanti per incaminarsi al luogo, dove troncar se gli doueua la testa, lo sforzarono per prolongargli il martirio ad andarui da se stesso, e gli posero sù le spalle la propria pelle. Gionti alla porta della Città, che chiamano Babel nesr, volse Iddio coronare la costanza del suo seruo, & operare nel medesimo tempo due miracoli notabili, in confermazione della verità, che professaua, & a confusione della Setta Macmettana. Il primo sù ad istanza del martire, in fauore de' suoi persecutori, a' quali volse procurare la conuersione, posciache voltandosi al popolo, e stendendo trè dita al muro, disse queste parole: se la Religione, che professo, e per la quale sopporto tanti tormenti è vera, prego il Signore di manifestarlo con questo segno: che si mollifichi la pietra, & obbedisca alle mie dita. Subito dette queste parole entrarono dètro il sasso, come se fosse stata nene, ò cera mollificata. I forami di dette dita ui sono impressi sin'al giorno d'hoggi in memoria del miracolo, al dire de' Turchi, e de' Christiani del paese, i quali passando per di là, mettono le loro dita per deuozione in detti buchi, come l'hò spesse uolte osseruato. Il secondo prodigio che succesè alla porta della Città fù, che doppo hauer dato quella proua euidente della sua fede, per l'impressione delle sue dita nella pietra dura, disparue in presenza di tutto il popolo, che mai piu non lo vide, hauendolo Iddio tolto per rimunerarlo de' suoi trauagli.

Ecco l'Historia tale quale la riferiscono essi medesimi, uera, ò falsa che sia: Basta che è un argomento grande per prouare contro di essi la uerità della nostra fede, e la falsità della lor Setta, si come anche per dimostrare le strauaganze de' medesimi di riconoscer per Santi quelli, che essi stessi hanno condannati, come bestemmiatori del suo Profeta.

ARTICOLO VI.

Dell'odio, che portano alle Immagini, & alla Croce, e d'alcune lor opinioni erronee.

BEnche amino i Santi, abhoriscono però le loro Immagini, e le beffano, douunque le trouano, come in Santa Sofia di Constantinopoli, & in molte altre Chiese, che hò vedute, in Cipro, e nella strada di Gierusalemme, molte delle quali sono conuertite in Moschee. S'immaginano, come gli Hugonotti, che noi nell'adorarle commettiamo Idolatria; non sapendo, che quel culto, & honore esteriore, è relatiuo solamente, cioè indrizzato puramente alla cosa, la quale rappresentano; e che le conseruiamo nelle Chiese per eccitar con la vista di quell'oggetto esteriore la diuozione nell'interiore, come anche per far cognoscere, & intendere alla plebe i misterii della nostra Religione, e quanto hà Iddio operato per la nostra salute, mosso dall'eccesso della sua carità, e quel che hanno sofferto i Santi per acquistar il Cielo, accioche gl'imitiamo.

Hanno vn auuersione particolare alla Croce, e li sforzano di persuader a' Christiani di odiarla, e disprezzarla per questa ragione, che è stata l'istromento della morte, e de' patimenti di Giesù Christo, come noi stessi lo confessiamo? Haueresti (dicono) in veneratione quella forca, nella quale fosse stato impiccato tuo Padre; anzi piu tosto ne concepiresti horrore; far dunque deui l'istesso in riguardo della Croce, sopra la quale tù medesimo confessi esser morto il tuo Signore. Questo grossolano ragionamento accommodato al senso, & alla ragione humana, non lascia d'offuscar molte volte la mente alle persone semplici, & ignoranti, incapaci di risponderui; che, però molti frà di loro m'hanno spesse volte dimandato di così bella difficultà la soluzione, per rispondere all'obiettione fattagli da' Turchi. Sin hora gli hò soddisfatto con questa risposta, cioè, che honorian o la Croce, come quella, che è stata la Spada, con la quale Christo Signor Nostro hà

gnuno era proibita. Poi soggiunse, che se lo voleuo dirgli, che quel lardo era carne di castrato, l'haurebbe mangiata sopra la mia fede, alla quale haurebbe creduto piu che a' suoi occhi; onde a mio giudizio non aspettaua, che vna parola per venirne all'esecuzione.

L'altro esempio è piu confermatiuo del precedente come ne giudicarete dalla relazione. Nel ritorno che feci trè anni sono da Bagdat in Aleppo, per il deserto in compagnia di due Portughesi, haueuamo per conduttori due Arabi, li quali faceuamo partecipi delle nostre prouisioni. Prima di partir dalla Città essendoci stata data la meta d'vn piccolo Cinghiale arosto, (di cui le genti del Caplan Bassà haueuano fatto donatiuo a' RR. PP. Capuccini, in casa de' quali eramo alloggiati), nè porgeuamo per la strada alli Arabi, che lo mangiauano senza scrupolo di coscienza, benche tale lo sapessero, ancorche vno di essi, chiamato Baracat fosse stato due volte alla Mecca. Vi trouarono tanto gusto, che non contenti della loro parte mangiarono anche la nostra, e si prouidero del restante! Ecco il gran zelo, c'hanno dell'osseruanza dell'Alcorano, quantunque non gli proibisca quasi niente.

ARTICOLO VII.

Delle Feste, digiuni, vsure, Circoncisione de' Turchi; dell'opinione erronea circa la Predestinazione, e della pretesa mutazione dell'Euangelio.

NON hanno, che due feste l'anno, che si chiamano il Ramadan, & il Curban; ciascuna si celebra trè giorni continui, e la consumano in giuochi e visite, nel beuere, e nel mangiare. I Magistrati riscuotono doni per le loro buone feste, & i loro domestici fanno l'istesso a proporzione, e vanno a far la cerca per le case de' piu ricchi. Altri angariano le genti per le strade, & a forza d'importunità gli fanno sborsare qualche soldo. Queste due feste s'annunziano con lo sparo di qualche pezzo d'artiglieria del Castello, che subito viene accompagnato da' clamori della plebe, la quale si rallegra all'hora, come se hauessero riportato qualche insigne vittoria: mossi a tanto giubilo in riguardo de' passatempi, che goderanno in quei giorni, i quali consistono in farsi voltar in certe ruote grandi, ò in ballar sopra vna corda, legata all'estremità della strada, ò a due alberi.

Fingano di proibire l'vsura; impresstano però d'ordinario a cinquanta per cento l'anno, anche con questa condizione, che tal interesse li paghi ogni tre mesi: se contrauenendo a questo si piglia l'interesse dell'interesse, in maniera, che duplica quasi la somma in termine d'vn anno. Per non esser dalla giustitia intrapresi, come vsurai fanno scriuere a chi s'impresta una Cedola, per la quale si protesta hauer riceuuto 150. scudi, benche non gliene siano stati dati, che 100., e la fanno ratificar in presenza di testimoni, doppo hauer anche riceuuto pegni per piu della valuta della somma impresstata.

Hanno ancora vn'altra maniera d'impresstar ad vsura, peggiore della prima. Se qualcuno ricorre a loro in qualche bisogno, e gli domanda, v.g. 100. scudi, con promessa di restituirgli doppo sei mesi con quelle condizioni, che richiederanno. Inuolgono in un fazzoletto 120. scudi, e dandogli, diranno a quel pouero sfortunato: vuoi tu riceuer questo per 40., e farmi vna poliza, che tal somma hai da me hauuta, altrimenti per te non vi sono quattrini: con che il creditore viene a guadagnare cento per cento in termine di sei mesi.

Questa maledetta vsura rouina la maggior parte delle famiglie, e le riduce all'estremo, il che fa, che gli vsurai sono da tutti odiati, & abborriti. Ma poco si curano di tale auuersione de' popoli, nè meno, che di loro habbiano buona, ò cattiua stima, mentre riempiano la borsa, seguendo in ciò il genio de' Turchi, che non considera, se non l'vtile, senza hauer riguardo veruno all'honore, & alla riputazione. Si vede però, che questi tali per ordinario non prosperano mai, e che periscono presto, ò tardi, le loro famiglie; sì per le Auanie, & incontri, che gli fanno; sì per vn improuisa morte, ò per

altri

altri successi fatali, che Dio gli manda in castigo delle loro estorsioni; il che ha fatto dire a' Turchi queste parole: harama i elcanan agar gandi Sag ican a vicarab olmadisa euldectan sonra carab olur, cioè: la casa dell'vsuraio caderà in rouina, prima, ò doppo la sua morte.

Raccontano molti castighi spauentosi della giustizia Diuina contra quelli, che s'arriechiscono con usure. Mi basterà descriuerne vno, succesto alcuni anni sono, che hò saputo da' naturali del Paese, i quali furono presenti a tal caso.

Vi era nella loro Città vn Turco ricco, e de' principali, il quale hauendo impinguata la sua fortuna a danno del pubblico, con imprestiti ad vsura, fù finalmente da vna morte violenta, e subitanea citato a comparir nel Tribunal di Dio, per render ragione delle sue ingiuste, e tiranniche vsure. Doppo la sua morte, & esequie si sentirono terribili, & horrendi gridi vscire dalla sua tomba, che spauentauano tutto il vicinato. Durarono per spazio di due, ò trè giorni con istupore del popolo, che abborriua quel vsuraio, e che considerauano questi vrli, come vn segno manifesto de' castighi, che la giustizia Diuina gli dana nell'Inferno. Ne fù auuisato il Cadì il quale non volendo dar fede al volgo (che sapeua esser appassionato contro il defunto:) costituì guardie particolari al sepolcro, con ordine di starui tutta la notte, e di riferirgli fedelmente quanto vi succedesse. Il rumore continuò come all'ordinario, di modo che conforme alla deposizione, che fecero nel tribunale, ordinò il Giudice, per far cessare quelli urli, che la tomba fosse aperta, il corpo cauato fuori, & il capo suo troncato dal Carnefice. Tanto fù esequito; & essendo rimesto il cadauero nella fossa, e postaui sopra la terra come prima, non si sentì piu alcun rumore; volendo Iddio mostrar con questo che tali persone meritano d'esser castigati non solamente dalla giustizia Diuina, ma ancora dalla temporale, nell'istessa maniera, che castigano i ladri, è quelli che viuono di rapine.

Ammettono nel loro Alcorano l'Euangelio di Giesù Christo, e confessano essere venuto dal Cielo; ma nella pratica lo negano, allegando per ragione, che l'habbiamo corrotto, e che i Christiani vi hanno aggionto molte cose le quali non vi erano, e leuate molte autorità, che prouauano chiaramente la venuta del loro Maometto. Non notano però il tempo, nel quale è seguita questa pretesa mutazione, nè il luogo, negl'Autori di essa; in che non hanno, nè fondamento, nè ragione; e non per altro fine si seruono di questo mezzo termine che per non esser obligati di credere la diuinità di Giesù Christo, la sua morte in Croce, e l'Incarnazione del Verbo, & il Misterio della Santissima Trinità de' quali ne' quattro Euangelij vi sono proue euidentissime. Vogliono, che habbiamo aggionto queste cose per mero capriccio, il che è assolutamente impossibile, perche le nazioni Christiane non essendo state mai ben vnite insieme (come consta dalle scisme, che fra di loro sono state, dall'origine della Chiesa), ne siegue che non hanno potuto conuenire tutte insieme in questo, e cosi l'Euangelio fra di esse sarebbe hoggi differente. Vna l'hauerebbe d'vna maniera, e l'altra dall'altra, il che è falsissimo, mentre in tutte si troua simile, & vniforme, d'onde appare manifestamente, che non è stato mai mutato nè alterato.

Non si fanno circoncidere, quando lo possono euitare, senza che nessuno se n'accorga; ma nelle Città è come impossibile l'esserne dispensato: questo gli è piu facile ne' borghi, casali, e terre, doue non c'è tanta gente, che gli osserui. Occorse vn giorno a questo proposito vna notabile confusione ad vn giouane di campagna, dell'età di 25., ò trenta anni il quale venuto alla Città per certo suo negozio, & essendo incontrato da quelli, che riscuotono il caradge, (cioè il tributo che pagano i Christiani al gran Signore, per hauer libertà di coscienza) glielo addimandarono, ò fosse per farli insulto ò che lo stimassero Christiano. Questo si scandalizzò del loro errore; & arrabbiato, perche l'hauessero creduto tale, essendo Scerif, e parente di Maometto, cominciò ad ingiuriarli, perilche se gl'irritò talmente contra, che per vendicarsi, e fargli affronto, l'obbligarono, doppo molte resistenze a mostrare le sue nudità, in presenza di più di 40. persone, per veder se fosse circonciso. Si trouò che non era tale, al dir di quei Ministri, i quali per più

gnuno era proibita. Poi soggiunse, che se lo voleuo dirgli, che quel lardo era carne di castrato, l'haurebbe mangiata sopra la mia fede, alla quale haurebbe creduto piu che' suoi occhi; onde a mio giudizio non aspettaua, che vna parola per venirne all'esecuzione.

L'altro esempio è piu confermatiuo del precedente come ne giudicarete dalla relazione. Nel ritorno che feci trè anni sono da Bagdat in Aleppo, per il deserto in compagnia di due Portughesi, haueuamo per conduttori due Arabi, li quali faceuamo partecipi delle nostre prouisioni. Prima di partir dalla Città essendoci stata data la meta d'vn picciolo Cinghiale arosto, (di cui le genti del Caplan Bassà haueuano fatto donatiuo a' RR. PP. Capuccini, in casa de' quali eramo alloggiati), nè porgeuamo per la strada alli Arabi, che lo mangiauano senza scrupolo di coscienza, benche tale lo sapessero, ancorche vno di essi, chiamato Baracat fosse stato due volte alla Mecca. Vi trouarono tanto gusto, che non contenti della loro parte mangiarono anche la nostra, e si prouidero del restante! Ecco il gran zelo, c'hanno dell'osseruanza dell'Alcorano, quantunque non gli proibisca quasi niente.

ARTICOLO VII.

Delle Feste, digiuni, vsure, Circoncisione de' Turchi; dell'opinione errorea circa la Predestinazione, e della preteſa mutazione dell'Euangelio.

NON hanno, che due feste l'anno, che si chiamano il Ramadan, & il Curban; ciascuna si celebra trè giorni continui, e la consumano in giuochi e visite, nel beuere, e nel mangiare. I Magistrati riscuotono doni per le loro buone feste, & i loro domestici fanno l'istesso a proporzione, e vanno a far la cerca per le case de' piu ricchi. Altri angariano le genti per le strade, & a forza d'importunità gli fanno sborsare qualche soldo. Queste due feste s'annunziano con lo sparo di qualche pezzo d'artiglieria del Castello, che subito viene accompagnato da' clamori della plebe, la quale si rallegra all'hora, come se haueſſero riportato qualche insigne vittoria: molti a tanto giubilo in riguardo de' passatempi, che goderanno in quei giorni, i quali consistono in farsi voltar in certe ruote grandi, ò in ballar sopra vna corda, legata all'estremità della strada, ò a due alberi.

Fingano di proibire l'usura; impreſtano però d'ordinario a cinquanta per cento l'anno, anche con questa condizione, che tal interesse li paghi ogni tre mesi; e contrauenendo a questo si piglia l'interesse dell'interesse, in maniera, che duplica quasi la somma in termine d'vn anno. Per non esser dalla giustitia intrapresi, come vsurai fanno scriuere a chi s'impresta una Cedola, per la quale si protesta hauer riceuuto 150. scudi, benche non gliene siano stati dati, che 100., e la fanno ratificar in presenza di testimoni, doppo hauer anche riceuuto pegni per piu della valuta della somma impreſtata.

Hanno ancora vn'altra maniera d'impreſtar ad vsura, peggiore della prima. Se qualcuno ricorre a loro in qualche bisogno, e gli domanda, v.g. 20. scudi, con promessa di restituirgli doppo sei mesi con quelle condizioni, che richiederanno. Inuolgono in un fazzoletto 120. scudi, e dandogli, diranno a quel pouero sfortunato: vuoi tù riceuer questo per 40., e farmi vna poliza, che tal somma hai da me hauuta, altrimenti per te non vi sono quattrini: con che il creditore viene a guadagnare cento per cento in termine di sei mesi.

Questa maledetta vsura rouina la maggior parte delle famiglie, e le riduce all'estremo, il che fa, che gli vsurai sono da tutti odiati, & abborriti. Ma poco si curano di tale auuersione de' popoli, nè meno, che di loro habbiano buona, ò cattiua stima, mentre riempiano la borsa, seguendo in ciò il genio de' Turchi, che non considera, se non l'vtile, senza hauer riguardo veruno all'honore, & alla riputazione. Si vede però, che questi tali per ordinario non prosperano mai, e che periscono presto, ò tardi, le loro famiglie; si per le Auanie, & incontri, che gli fanno, si per vn improuisa morte, ò per altri

tutto il giorno senza bere, e senza mangiare; la doue i ricchi se la passano nel dormire, nel riposarsi, e senz'alcuna fatica, per non sentire alcun'incommodo, particolarmente della sete, quando il Ramadan arriua nell'Estate; mentre precorre successiuamente tutte le Stagioni, e preuiene ogn'anno vndici giorni piu presto, che l'anno precedente, per esser l'anno Lunare (nel quale fondano il loro calcolo) minore del Solare 11. giorni. Gli ammalati, i fanciulli, & i viandanti, non sono tenuti al digiuno del Ramadan, e però molti di essi lo trasferiscono in altro tempo, ouero danno danari a qualcun'altro per digiunare, e soddisfare all'obligo loro.

I Giudici non condannano alcun reo alla morte durante il Ramadan; posciache tengono, che in quel tempo siano chiuse le porte dell'Inferno, e che Dio, al quale dicono, volersi conformare, non vi mandi all'hora nessuno, ma riserui il castigo fin che sia finito quel Santo digiuno.

I Christiani non hanno ardire di mangiar per le strade, durante il digiuno, de'Turchi; nè meno auuicinarsi a loro, doppo hauer beuuto uino, ò acqua vita, per non scandalizzarli, & esporsi ad esser maltrattati, ò almeno ingiuriati.

Già habbiamo parlato a sufficienza degl'errori della legge de'Turchi, diciamo adesso qualche cosa nell'articolo seguente delle loro superstizioni, le quali sono vn'altra specie di disordine in materia di Religione.

ARTICOLO VIII.

Delle Superstizioni de'Turchi.

NON finirei mai se io intraprendessi a descriuerle tutte in generale, & in particolare: bastarà di riferirne le principali, che sono le seguenti.

Danno fede a'sogni, e se gli fanno dichiarare da certi vecchi, Ministri delle Moschee, i quali ne fanno professione particolare; ouero ricorrono a'Stregoni, & Indouini, che sono gli oracoli del paese, & il rifugio de'popoli, come dimostraremo a suo luogo.

Sono quattro, ò 5. anni, che il Defunto Visir, hauendo hauuto vna notte vn sogno spauentoso, fece chiamar a se gl'indouini per hauerne la spositione, e sentir da loro ciò che douesse fare. Al persuasero ad vna cosa la piu ridicola del Mondo, la quale però pose in esecuzione, non ostante il suo bell'ingegno, e la sua gran capacità: Il sogno, che hebbe fù questo. Gli pareua vedere il defunto suo Padre, in mezzo de'fuochi, e delle fiamme, che gli porgeua le braccia, hauendo la bocca aperta, senza poter respirare per l'eccesso del calore; ecco dunque il bel consiglio, che gli diedero, e che da lui fù riceuuto come vn'oracolo. Bisogna, gli dissero, scoprire il sepolcro di vostro Padre per dargli vn poco d'aria, e rouinare la cupola fabbricata, che lo ricopre, accioche la pioggia, e la ruggiada del Cielo, cascandoui sopra, lo rinfreschino, e temperino l'ardore del fuoco, che lo tormenta. Vi lascio considerare, se vn corpo morto di tant'anni, e ridotto in poluere, hà bisogno di rinfresco, e se in altri paesi sarebbero burlati d'vn così ridicolo auuiso. Fù però nell'istante medesimo posto in esecuzione, & ognuno vi diede la sua approbazione, come se questi indouini hauessero detto il vero. Stimano immonda la carne di molti animali, e ne credono l'vso illecito, come quella della lepre, ranocchie, Tartarughe, Lumache, londre, e di molte specie d'vccelli.

Alcuni viandanti franchi, di nouuo venuti in Turchia, come ignoranti di tali costumi, vedendosi un giorno accampati con la loro Carouana uicin'ad un lago, doue ui erano moke rane, si misero a pescarne con l'amo, & in breue ne pigliarono, quante bastaua ad un buon pasto; di che auuedutisi li Turchi si radunarono tutti all'intorno per uedere che cosa pretendeano farne; e non potendo imaginarsi, che uolessero cucinarle, nè meno mangiarle, (tanto abborriscono simili animali) stimauano piu tosto lo facessero per passatempo, ò pure per far qualche rimedio (per il concetto hanno, che i Franchi, quasi tutti siano medici, ò almeno sappiano segreti particolari per seruirsene all'occor-

renze, quando s'ammalano). Spinti dunque dalla curiosità di veder il fine, se ne stettero sempre vicini a loro, mentre scorticarono le ranocchie, e, le fecero cuocere; di modo che nessuna cucina hebbe mai tanti spettatori, quanti quella. Finalmente doppo hauer aspettato vn pezzo videro con gran stupore, e marauiglia, che le ranocchie, essendo ben cotte, e condite, furono da'franchi poste in tauola, e nell'istesso tempo con buon appetito cominciarono a mangiarle. Questa cosa tanto li scandalizzò, che gli diedero mille maledizioni, com'a persone abbominevoli, e da loro si ritirarono, sputandogli in faccia, e nessuno dall'hora in poi volena piu auuicinarsi ad essi nella Carouana, acciò che non contrahessero qualche macchia, toccandoli. Anzi ognuno li riguardaua come mostri, & in vece d'accarezzarli come prima, gli ingiuriauano rinprouerandogli quell'azione.

Sono così scrupolosi, che meno ardiscono toccare la carne di porco. Doppo hauer' ammazzato i Cinghiali con i schioppi li lasciano diuorare da'cani, ò da'Lupi, se per fortuna lor non s'incontra qualche Christiano, che gli pigli; e perciò non vanno alla caccia ad altro fine, che per distruggerne la razza, se possibile, e per l'auuersione, che gli portano, piu presto che per profitarne.

Andando io vn giorno dal Monte Carmelo in Nazaret, che solo per vna giornata si troua distante, in compagnia d'vn Turco, il quale mi seruiua di condottiere; & hauendo per strada incontrato un picciolo Cinghiale, si mesle a correrli dietro, & arriuatolo l'ammazzò a colpi di bastonate. Io lo pigliai, uedendo che era ancor picciolo, e che la carne sarebbe delicatissima, non hauendo ancora che succhiato il latte; di piu considerando, che erauamo uicini, e che lo poteuo portare facilmente senz'incommodo fin a casa. Il Turco fece il possibile con preghiere, & istanze per impedirmene l'effetto temendo che gli Arabi, uedendolo, non ci dicessero mille uillanie & improperij, e non ci trattassero come cani, & infedeli; ma la sua rettorica, e parole non fecero nell'animo mio gran persuasiua; però lo pigliai, e ne feci un presente a Religiosi di Nazaret, che sono degli Osseruanti, stimando che sarebbe da essi riceuuto come un regalo singolare; non sapendo ancora, che i Cinghiali soffero così comuni in quel paese, & andassero a mandre, come pecore, nella pianura, e suoi contorni.

Non erano appena trè giorni, che essendo Io caduto nelle mani degli Arabi al piè del Monte Carmelo, in un luogo chiamato, Caifa, mi cercarono negli habiti; e trouandomi addosso, frà le altre cose, un scatolino di confezione di Iacinto, uno d'essi ne uolse gustare, & in fatti l'haurebbe tutta mangiata (tanto amano le cose dolci) se da un'altro non fosse stato impedito per timore che in essa non ui fosse grasso di porco; onde uolsero informarsi con dimandarmi se fosse il uero. Io gli risposi; che la confezione essendo fatta da altri non sapeuo qual cosa ui potessero hauer mescolato dentro, e stante l'incertezza, che ne haueuo, non li poteuo assicurare, che in essa non ue ne fosse. La mia risposta non togliendogli il loro dubbio, me la restituirono, senz'ardire di toccarla, nè anche con le dita.

Stimarebbono peccare grauemente se mangiassero della carne d'un animale strangolato, ò del suo Sangue, in qualunque maniera fosse cucinato, e condito; e così non sanno, che cosa sia sanguinaccio, conforme si usa in Europa.

Fanno anche difficultà di mangiar le galline di due, ò trè giorni ammazzate. Vn giouane Francese della nostra Carouana, hauendone presentato al suo mulattiere un paio, le quali haueua scannate, già due giorni, per mangiarle piu frolle, le ricusò con isdegno come cosa immonda, e contraria alla sua legge; e per maggiormente farlo capace della cagione del rifiuto, aggionse vn'altro impedimento, cioè che non gli haueuano tagliato se non la metà del collo; e che così erano morte disperate dalla uiolenza del male, e nel longo patimento, che gli haueua fatto sofferire; onde per euiare a questo inconueniente, (stimato da essi un gran peccato) gli tagliano affatto il collo, e buttano via la testa. Fanno l'istesso a'Boui, Castrati, e Capre, per non farli languire, ma non gettano uia la testa di questi, come quella delle galline, per eserui piu da mangiare, che nell'altre.

Siguar-

Si guardano bene quando vogliono scaricare il ventre di voltar il dorso alla parte meridionale, verso la quale si riuolgono, ogni volta che fanno le sue preghiere: Similmente quando vogliono orinare lo fanno da vn altra parte per non mostrar le sue vergogne al mezzo dì. Maltrattarono alcuni anni sono vn Christiano di mia compagnia, che videro in stato di far orina contra d'una muraglia, uoltata al mezzogiorno, e l'impedirono. Similmente a'poueri Padri Osseruanti in Damasco, per hauer fatto fabbricare (così richiedendo l'architettura del Monastero) i luoghi necessarij uerso il mezzodì, fecero un Auania, condannandoli a pagare una buona somma di danari, e mutare il sito de'detti luoghi.

Fanno prima di morire legati pij a'cani, e gatti, che non hanno padroni, e le loro elemosine sono consegnate in mano di qualche Santone di presunta probità, il quale ha cura di comperar pane, e fegati di Castrati, e li và poi distribuendo per tutta la Città a quegli animali, che lo sentono uenire, prima di uederlo; tanto per il fetore di quegl'interiori, mezzi putridi, e puzzolenti, che seco porta, quanto per esser d'ordinario accompagnato da vn corteggio di 30., ò 40. Mastini, che non l'abbandonano mai, se non quando passa da vna contrada all'altra, doue non ardiscono seguitarlo per tema degl'altri cani, che non lasciano entrare ne'loro limiti uerun cane forestiere; onde pare, che questi animali habbiano spartita, e diuisa la Città fra di loro, e prescritti li termini della loro giurisdizione.

Benche amino i Cani, li stimano ad ogni modo immondi, e dicono comunemente, che non habitano gli Angeli nelle case, doue si ritrouano; perciò non si uedono ordinariamente, che nelle strade, doue sono in tanta quantità, che muoiono di fame, e si mangiano gl'uni con gli altri. Nessuno ardisce di ammazzarne alcuno per qualsiuoglia disordine, che faccia, per non esser ad una auania sottoposto; posciache (dicono) lodano il Profeta, ogni uolta, che abbaiano. I Gatti sono ancor assai piu cari a'Turchi de'cani, in riguardo che Maometto hebbe tanta compiacenza per uno, che sopra la sua manica giaceua, dormendo, che piu caro li fù il farsela tagliare, che risuegliarlo.

Quando troppo si moltiplicano, e che non ponno nodrirne tanta quantità, non sanno risoluersi d'ammazzarli; ma pongono dentro d'un sacco quelli, de'quali uogliono sbrigarsi, e li portano in un'altra contrada, ouero fuori della Città alle sepolture, acciòche altri uedendoli abbandonati li pigliano, e portino a casa sua, e li nodriscano per carità. Se per fortuna uno di loro ritorna a Casa del Padrone, non ardiscono piu di scacciarlo, perche pensano, che quel ritorno sia da Dio, il quale iui lo uoglia, e non in altro luogo.

Compatiscono ancora gli uccelli, che uedono rinchiusi nelle gabbie, mirandoli come piccoli schiaui. Questa considerazione gli porta alle uolte a tal eccesso di feruore, che ne comprano una quantità da quelli, che li uendono in piazza pubblica, per dargli la libertà, stimando in quell'atto far a Dio un gran sacrificio. Dandoli il uolo dicono ia rabb e allesna men el cedaiet uel diecat cama a taona adoli men ieusre hon, che vuol dire: ò Signore liberatici dalle auuersità, e miserie, come facciamo questi dalla loro cattiuità.

Vn schiauo Turco hauendo pagato il prezzo per la sua libertà, e uedendosi gionto al giorno per ritornarsene al suo paese, diede, per gratitudine di tanto beneficio riceuuto, il uolo ad un cardellino, che da piccolo haueua nodrito, & assuefatto a uolargli sù le spalle, che era tutto il suo passatempo.

Hanno certo rispetto, e uenerazione a'pesci d'alcuni Laghi, e fontane particolari, nelle quali nessuno ardirebbe pescare, se non la notte, e furtiuamente con la maggior secretezza, che si puote; onde ui si moltiplicano in grandissima quantità, e si fanno mostruosi in grandezza. Li chiamano cees, qualità, che danno a'loro Santoni, e gl'accendono lumi, e lampade la notte per deuozione.

Riueriscono anche i Pazzi, particolarmente quelli, che non fanno alcun danno, ma che paiono solamente stupidi, e priui della ragione, stimando, che siano diuenuti tali per continoue applicazioni, & eleuazioni del loro spirito alle cose celesti, il quale gl'habbia

bia alterato il temperamento naturale. Li qualificano ancora di cees, che significa antico, ò superiore, e gli fabbricano doppo la morte piccole cupole sopra le loro sepolture.

Il Santone Abubacre era fra' Turchi in tanta stima di Santità per la sua pazzia, che da ogni parte veniuano a lui, come ad vn oracolo, per vederlo, e riceuer la sua benedizione. Gli hanno fabbricato doppo la sua morte vno de' piu magnifichi, e piu superbi Conuenti di tutta la Turchia, doue il Bassà, & altri grandi, si fanno sepellire per diuozione: Con tutto ciò era peggiore, che vna bestia, considerate le sue azioni, mentre andaua ignudo per le strade senza camicia, in presenza di tutto il popolo; mangiaua delle moschе, li proprij escrementi, e quelli degli animali; il che però fra' Turchi cagionò tant'ammirazione, che ne promossero la sua canonizzazione.

Il Cet Abdelah non era in minore venerazione di questo, perche anche l'imitaua nella sua nudità, & in altre pazzie, ifrà le quali fece questa (e mancò poco non gli cagionasse la morte sopra d'vna forca, non ostante la sua pretesa Santità) Giocando vn giorno con vn Ragazzo, che strettamente teneua abbracciato, doppo d'hauerlo assai accarezzato, s'imaginò che potrebbe risuscitarlo, e rendergli la vita, doppo hauergliela tolta. In quel ridicolo pensiero, che credeua essergli suggerito dal Cielo, come tutti gli altri, prese vn coltello, e glielo diede nel cuore; doppo di che senza spauentarsi dimandò al popolo, che era accorso a quel spettacolo, della calce viua per turare la piaga, e stagnare il sangue, che ne vsciua abbondantissimo, stimando, che sarebbe vn rimedio sufficiente per restituirgli la sanità, e confonder insieme tutta la medicina: Ma il successo non corrispose alla sua speranza, mentre il figliuolo gli morì in braccio. Questo inteso da suoi Parenti, afflitti in estremo, corsero al Giudice, per chiedere giustizia di così barbara azione. Il popolo si portò con essi loro al Tribunale per vedere, ciò che fosse determinato di quel Santone, il quale similmente vi fù condotto per esser di tal fatto esaminato. Egli non si degnò mai rispondere vna parola a' quesiti fattigli, per non isminuire in modo veruno la sua dignità; di che irritato il Giudice lo condannò, senz'altro processo, alla morte, accioche non succedessero per l'auuenire simili casi, sotto pretesto di pazzia: Sarebbe stata subito eseguita la sentenza, se la plebe, che lo stimaua Santo, non si fosse opposta, dicendo, che il Cet non haueua fatta quell'azione, che per ispirazione Diuina, e per espresso comandamento di Dio, il quale preuedeua, che se quel putto restaua nel Mondo vi hauerebbe causati grandissimi danni, e sarebbe stato vn giorno pernicioſissimo al popolo; e però volendo ciò impedire haueua ordinato al suo seruo Abdelah di sbrigarsene, e di togliergli la vita. Onde non era il douere, che quel Santone fosse per tal azione castigato, e condannato alla morte, mentre in questo haueua vbbidito a Dio, & eseguito i suoi ordini: non vi voleua altro per dargli la libertà, e confermarlo maggiormente nella sua pazzia.

Ne hò veduto vn'altro non men strauagante, che i precedenti, chiamato il Silenziario, in Aleppo, doue arriuò con vn habito ridicoloso, & vna corona d'herbe secche su'l capo, senza che si potesse sapere, onde veniſſe, mentre non proferiua vna minima parola, e stette sei mesi continoui nel silenzio, il che fu di tant'ammirazione a' Turchi, che tutti quanti, si gli huomini, come le donne andauano a gara a uisitarlo fuori della Città, doue haueua piantato il suo bordone sopra una collina, con gl'insegna della Luna: Vi conduceuano gli Infermi, accioche sopra di loro imponesse le mani: Tutti gli afflitti ad esso ricorreuano, & alle sue preghiere si raccomandauano: Si publicauano di lui molti pretesi miracoli. In somma tanto era il concorso del popolo, dalla mattina fin alla sera, verso quel Santone incognito, che pareua vna Processione continoua dalla Città, insino al luogo doue s'era posto. I Giudei uolsero inuestigare, s'egli fosse per fortuna il loro pretesо Messia, che aspettauano all'hora, e del quale assai si parlaua verso Costantinopoli, mentre questo non si dichiarava nè Turco, nè Hebreo, nè Christiano. In questo dubbio gli deputarono alcuni della loro nazione con la maggior segretezza possibile (per non offender i Turchi), li quali lo pregarono a dirgli schiettamente, se fosse il soggetto delle loro speranze, ò nò. Non fece costui, come S. Gio. Battista, quando riceuette da'

se da'Farisei una simile ambasciata; poiche in uece di rispondergli, & interromper'il suo silenzio, li caricò fieramente di bastonate, e gli sforzò a ritirarsi. Saputo ciò da' Maomettani l'hebbero in maggior stima, onde si risolsero di fabbricargli in quel luogo vna piccola Moschea con il suo Romitorio. Fornita che fù la fabbrica, l'accompagnarono con un bello, grande, e spazioso giardino, sufficiente a mantenere una piccola famiglia. Questa sì commoda habitazione fece uenir al nostro Santone il pensiero di romper il silenzio, che da sei mesi haueua osseruato, e di ammogliarsi. Trouò subito una donna (ognuno stimandosi felice d'esser Successore di quel Profeta muto, che tanto di lui haueua fatto parlare); ma perche dapoi non si seppe gouernare, perse parlando tutta la buona stima, che il suo silenzio gli hauea acquistata, e lasciò i Turchi confusi al maggior segno, per esser stati da lui ingannati, il che gl'accade ben spesso, per cagione delle loro pazze superstizioni, che gli fanno riuerire alla cieca ogni cosa insolita, e per la loro troppo gran credulità, con la quale si reputano a gloria il dar fede a'matti, stranauganti, e muti, e di hauer ad essi vna particolar diuozione.

ARTICOLO IX.

D'Alcune altre pazzie, superstizioni, e stranauganze de'Turchi.

PArlano alli morti, come se fossero viui, e capaci d'intelligenza. Prima che mettano il Defunto nella sepoltura, l'esortano di star sempre nella sua fede costante, e di non lasciarsi sedurre dall'Angelo delle Tenebre: altri gli fanno rimproueri, e gli rinfacciano d'esserfi lasciato morire, e glie ne dimandano la ragione? Saria forse [gli dicono] perche ti fosse di tedio la nostra Compagnia, che tù c'abbandoni? Quero sono i tuoi debiti, che t'hanno obbligato a fuggire, & vscire da questo Mondo? Non haueuamo noi forse danari al tuo seruigio? Sarà per sorte la poca soddisfazione che haueui con la tua moglie? Ma qual difetto, qual mancamento hai tù mai ritrouato in lei? Che torto ti ha fatto: lo vorressimo sapere? Parla, se hai qualche cosa da dire: apportaci le tue ragioni, accioche vediamo se sono buone, e valide! Non rispondi niente? t'hanno forse li tuoi nemici spauentato! ahi pouer'huomo: non eraua mo bastanti noi per difenderti da'loro insulti, e ridurgli al douere? dubitaui forse del nostro aiuto nel tuo bisogno? Non haueui bastante facoltà per viuer commodo il rimanente della tua vita? Temeui che ti mancasse la terra? Chi dunque t'affrettaua tanto d'andartene così presto? Con che ragione l'hai fatto?

Tali, e simili parole dicono al corpo del Defunto, mentre stà ancora in Casa prima di sepellirlo; ma quando è posto nella fossa, lo fanno parlare da lui stesso, e dar l'vltimo Adio alla sua moglie, a'suoi figliuoli, parenti, & amici. Lo fanno lamentare della morte per esser stato rapito da questo Mondo auanti il tempo, per hauer lasciati orfani i suoi figliuoli, prima di maritarli, e molte altre stranauganze, le quali vna vecchia Matrona recita con suono lugubre in persona del morto, in presenza de'suoi Parenti, e d'vna moltitudine di donne, le quali si battono il petto, e fanno co'loro gridi rimbombar l'aria; di modo che le loro preghiere per i morti, consistono in lamenti, & a far recitar certi versi, e poesie, per eccitar i circonstanti al pianto.

I Christiani del paese imitano in questo i Turchi, e fanno come essi, recitare i medesimi versi, e rime sopra i sepolcri de'suoi parenti, per prouocarsi alle lagrime, e per soddisfare alla stolta consuetudine del Paese, che è tale.

Credono, che per comparire puro, e netto nel cospetto di Dio, debba anche il corpo esser tale; lauano perciò i loro morti, con tutta l'esattezza possibile, e gli fanno vscire dalle viscere tutti gli escrementi, & immondizie, con dargli lauatiui in modo di Cristeri, e con premerli il ventre. Prima di sepellirli la maggior parte de'Turchi seco portano certi bollettini, chiamati da essi, an maleli, che hanno (al loro dire) la virtù di preseruarli, non solo dalle malattie, malefici, e dalla potenza de'Demoni, ma anche dalle

nſidie de'loro nemici : da'ladri, e dalla violenza delle armi, in modo che non li ponno offendere in neſſuna maniera. Seruono ancora (dicono) per impedir le mormorazioni, e detrazioni, che ſi potrebbero far di eſſi: come pure per eſſer amati dagli altri: per eſſer fortunati nel giuoco &c. Con tutto ciò hò cognoſciuti alcuni di quelli, che portauano addoſſo di queſti bollettini, i quali erano quaſi ſempre Infermi, poueri, e miſerabili; anzi ne hò veduto altri, che erano ſtati ſpogliati da'ladri, feriti, & ammazzati, ſe bene haueuano attualmente la detta carta appeſa al collo. Queſti ammaieli, vengono ſcritti, e diſtribuiti da'Santoni, e Stregoni, li quali ne fanno profeſſione, e mercanzia. Contengono certe preghiere, & orazioni ridicole, hiſtorie apocrife, e diuerſi ſcongiuri, contra i Demoni. Vi ſono ancora ſcritti, & impreſſi molti caratteri incogniti, per dar ammirazione a'ſemplici: quelli, che per l'ordinario ſi ſeruono di queſti ammaieli ſono gl'Infermi, e viandanti, i ſaltatori ſopra la corda, e le donne, che bramano d'hauer prole.

Si fanno ſcrupolo di mangiar vna certa ſpezie di Tortore, le quali ſono nella Turchia abbondantiſſime, e così domeſtiche, che fanno i loro nidi nelle ſtanze delle caſe, ò ſopra certe tauole chiamate, rafraf, doue, per maggior abbellimento della ſtanza, vi mettono per ordine molti piatti, diuerſi vaſi di Criſtallo, & altri vtenſili. Affermano, che quelli, che ne mangiano hanno vn freddo tremore per il corpo, tutto il rimanente della loro vita: ma queſto non è vero in modo alcuno, nè l'hò creduto mai; anzi per confonderli, e manifeſtar la buggia loro, ne hò mangiato appoſta alcune volte, e le hò trouate molto guſtoſe, nè m'hanno fatto male alcuno.

Fanno anche difficoltà di mangiar gli Vccelli piccoli, prima che habbiano pigliato il volo, e ſiano vſciti dal nido, per non contriſtar (dicono) il Padre, e la Madre loro, i quali, per vendetta del torto, che gli viene fatto, con priuarli de'loro pulcini, che erano del loro amore l'vnico oggetto, danno (così aſſeriſcono) mille maledizioni a quello, che glieli rapiſce.

Quando radono i Capelli a'loro figliuoli per la prima volta (cioè circa li 4., ouero 5. anni della loro età) la cerimonia ſi fà ſopra il ſepolcro di qualche famoſo Santone, il quale ſia ſtato vno de piu ſtrauaganti del ſuo tempo; accioche ſia appreſſo Iddio il loro protettore, e difenſore. Sacrificano quel giorno vn caſtrato, ò almeno feſteggiano co'loro amici, come fareſſimo noi il giorno del Batteſimo.

Hanno vn'altra ſuperſtizione, aſſai piu ridicola, che tutte le precedenti, intorno l'acqua preteſa del Semarmar, così chiamata dal nome d'vn certo Vccello paſſaggiere, come le Rondini, ma groſſo come vn ſtorno, il quale è amatiſſimo da'Turchi, perche diſtrugge le locuſte (piu dannoſe nella Turchia, che non ſono in Europa) il gelo, e la grandine: ecco dunque in che conſiſte queſta ſuperſtizione. Quando ſi vedono minacciato queſto flagello di locuſte, per la nuoua produzione d'vna gran quantità di queſti animali, piu piccoli nel loro principio, che le moſche, ſubito ſi dà auuiſo di queſto al Baſsà, accioche con diligenza mandi a cercare in vn Paeſe lontano (che è quello al loro dire di tali vccelli) dell'acqua, in cui ſi bagnano, la quale eſſendo portate in Turchia, e conſeruata in vn vaſo, tiri a ſe con la ſua virtù queſti medeſimi vccelli, per diſtruggere, e diſſipar le locuſte! Ecco vna grande credulità, per non dir vna beſtialità perfetta; tuttauia vi danno fede, e neſſuno di eſſi nega, che queſto non ſia poſſibile. Il Baſsà ordina ſubito ad vn Corriere (per compiacer al Popolo) che vada a pigliar di quell'acqua; ò per dir meglio lo fà affettare dal Paeſe per qualche tempo affine di dar ad intendere, ch'è partito per tal effetto. Ognuno frà tanto va numerando i giorni della ſua partenza, e reſta in vna continoua anſietà, & impazienza del ſuo ritorno. Si laſcia paſſare vn mese in circa, doppò del quale ſi pubblica per la Città la nuoua dell'arriuo del meſsaggiere, accioche ciaſcuno ſi prepari per andarlo ad incontrare, e per riceuere quella, ripiena da eſſi, acqua miracoloſa, con tutto l'honore, che ſi richiede. Si trasferiſce per l'ordinario la cerimonia al giorno ſeguente, doppò la venuta del Corriere, per dar tempo di diſporre tutte le coſe neceſsarie ad vna così magnifica entrata. Il popolo eſce di buon mattino alla campagna per vedere quella bella Proceſſione, doue ſi portano i Stendardi

della

della Città, e nella quale assistono non solamente i Daruis, & i Santoni rapiti in estasi, con li Cet, ò Ministri di Moschee; ma anche i Preti Christiani, & i Rabini degli Hebrei, vestiti come nelle Chiese, e Sinagoghe, e ciascuno nel suo ordine. Dura da trè, ò quattro hore, tanto per lo gran giro, quanto per li trattenimenti, che fanno di tempo in tempo, per tirare diuotamente con vna corda l'vna dell'acqua sopra le volte, e gli archi, che trauersano le strade; non volendo, che passi sotto, per non commettere in questo qualche irreuerenza. Arriuati che sono al Castello, doue si finisce la Processione, si depone iui il vaso dell'acqua, come vna Reliquia, con tutto il decoro possibile, & il Bassà, per ricompensarsi della sua fatica, si fà dare dal Popolo cinque, ò sei milla scudi, ò venga l'vccello Semarmar, ò nò: basta che habbia fatto le sue diligenze, e dato l'ordine per trasportar l'acqua, che lo chiama, & attrae dal suo paese in quello della Turchia.

Benche i Turchi paiano superstitiosi al maggior segno, non sono però tanto, quanto i Persiani; e non hanno, come essi, tanto in horrore i Christiani, mentre mangiano, e beono, e conuersano liberamente con loro, e co'Giudei, senza che habbiano timore di contaminarsi dal loro contatto con qualche macchia, e sordidezza. I Persiani all'incontro si stimarebbero immondi se hauessero mangiato, e beuuto con vn Christiano, e lauarebbono quella parte del loro habito, che a caso l'hauesse toccato passando.

Già sono tre anni, che essendo in Bagdat, (doue piu della metà del Popolo è Persiana di Religione), vidi quattro, ò cinque di quegli infedeli, che lauorauano ad una machina per un pozzo, e tutti erano di Setta differenti, come sono frà noi i Cattolici, Luterani, e Caluinisti. Offeruai che ognuno di loro mangiaua separato dall'altro, & haueua vna brocca d'acqua, che da un lato teneua, per tema che gli altri non la toccassero, e pure erano tutti Maomettani. Io hebbe gusto di vederli frà di loro in contesa per saper un poco la differenza delle loro opinioni, e sentimenti; nè mi fù difficile di mouer la controuersia, e di metterli in bisbiglio, tanta è grande l'auuersione, e l'antipatia, che hanno l'vno contra l'altro.

La loro disputa fu uno spasso, & vna comedia gratissima, mentre in luogo di ragionare, e di citare per proua delle loro contese l'autorità dell'Alcorano, e de loro antichi, non si differo altro, che burle, vituperij, ingiurie, rimproueri di cose ridicole, e sprezzi l'vno dell'altro; e così il frutto, che ne hebbero fu, che ognuno restò nelli suoi sentimenti, e piu ostinato nella sua opinione, che prima.

Quantunque habbiano in odio li Christiani, e li stimino immondi, hanno però cara la conuersatione di quelli, che riconoscono dotti, e capaci, come si potrà dedurre da cio, che siegue.

I Zij del Defunto Rè obbligarono il Padre Ambrogio Capuccino d'andar quasi ogni giorno al loro Palazzo per dargli lezione d'Astrologia, e Matematica, che imparauano benche fossero ciechi. Gli faceuano sempre presentare, prima di licentiarlo, il sorbetto in vn vaso di porcellana de'piu preziosi; e subito che era vscito dal Palazzo, il rompeuano in pezzi, acciochè per sorte uenendo a bere vn Persiano doppo di lui in detta tazza, non contraesse qualche macchia. Vno degli Eunuchi dolendosi di tanta perdita gli disse vn giorno: Sig. Ambrogio? Tù ci hai rouinati ne'vasi, poiche habbiamo sotto per tua cagione quasi tutte le nostre tazze di porcellana; & ammirato egli di questo discorso ne addimandò la ragione, che non fù altra di quella che viene da me riferita: e perche, gli replicò il Padre, non mi hauete sempre conseruata l'istessa tazza, nella quale haueuo già beuuto? Non poteuate metterla loro chiaue per euitar a tale inconueniente, che vi dana tanto fastidio: Haurestè a questo modo risparmiato li vostri vasi, e scansato questo gran pericolo. Tal auuiso non è cattiuo, rispose l'Eunuco, me ne seruirò per l'auuenire, già che ne siete contento, nè l'hò voluto fare per il passato per non commettere uerso di uoi una inciuiltà, & increanza, presentandoui sempre l'istessa tazza.

Il Rè loro Nipote non era tanto scrupoloso, mentre si compiaceua di banchettare con certi Europei Gioglieri, & altri, che negotiauono di gioie nell'Indie, e nel suo Regno. Hà

obbli-

obbligato ſpeſſe volte il Padre Raffaele Dumans Superiore de'Capuccini, il qual'hò hauuta della ſua amicizia, di bere nella ſua tazza, e ſedergli vicino a tauola.

I Perſiani hanno vn'altra ſuperſtizione la piu ſtrauagante del Mondo, inuentata da loro in odio de'Turchi loro nemici mortali, la quale conſiſte in vn'odioſo coſtume, che hanno, e s'oſſerua frà di loro, quando particolarmente fanno nozze, nella maniera ſeguente. Mette ſopra il ſoglio della porta quattro piccole Statue rappreſentanti quattro, da eſſi ſtimati Eretici, chiamati, Heſen, Haſar, Omar, & Abubacre, e tenuti da'medeſimi reprobi, e dannati (la doue li Turchi gl'ammettono, e riceuono per Santi) accioche chiunque entra, & eſce, ſputi contra di quelli per diſprezzo, e paſſando li conculchi ſotto i piedi. Il fine però principale, che hanno in quella ſciocca cerimonia, è queſto, cioè, che quante ingiurie, imprecazioni, & inuettiue ſi dicono, duranti le nozze, ſiano attribuite, & imputate a quelle Statue: onde quando la compagnia ſi ſepara, ſi fanno ſcuſe frà di loro, aſſicurando, che quanto ſi è detto, e proferito ne'loro diſcorſi in colera, ſolo contra quelle Statue ſia ſtimato detto, e proferito; anzi pretendono ſimilmente, che quante maledizioni hanno date, cadano ſopra d'eſſe, e non ſopra di quelli co' quali parlauano all'hora? Ecco che bella ſoddisfazione ſi danno? che bell'honore rendono a'Santi de'Muſulmani.

ARTICOLO X.

Delle Ipocriſie Maomettane circa la Religione.

HAbbiamo ancora molte coſe da dire intorno certi abuſi, che hanno i Turchi in materia di Religione, che ſono le loro Ipocriſie, & il falſo zelo, che hanno per mantener la loro fede. Per l'ordinario fanno orazione nelle piazze pubbliche in viſta di tutti, accioche da ogn'vno ſiano veduti, e conſiderati; e ſe s'accorgono che qualcuno ſi fermi per mirarli, & oſſeruarli, ſi sforzano in ſua preſenza di parer piu diuoti: baciano piu frequentemente la terra: ſi compongono d'vna maniera fariſaica, cioè ſeuera, e diuota; onde paiono a vederli aſſorti nella contemplazione delle coſe diuine; accioche con queſta ſimulazione ſiano ſtimati huomini da bene, e timorati di Dio. La maggior parte delle loro preghiere ſono piu in ode di Maometto, che di Dio medeſimo: lo qualificano in eſſe di fauorito dell'Altiſſimo: il chiamano il ſuo Apoſtolo, e Profeta, il lume del ſuo trono, il primogenito delle creature, il ſigillo, e la conſumazione de' Profeti. Dicono ch'in riguardo di lui è ſtata creata queſta machina del Mondo; in ſomma li danno tanti titoli d'honore; che ſpeſſe volte arriuano a dire horribili beſtemmie.

Stimano, frà tutte l'Orazioni, quelle, che ſi cauano dall'Alcorano, il quale non è però, che vn racconto d'hiſtorie, e fauole, così mal teſſute, e deſcritte, che non vi ſi troua nè ordine, nè diſcorſo; Hanno ſempre in mano vna longa corona, piu per trattenimento, che per deuozione, ſopra la quale recitano qualche volta gli attributi di Dio con vn tuono Religioſo, e con vn eſteriore Fariſaico; ouero il ſolo nome di Dio, che piu di mille volte ripeteranno, con vna prodigioſa velocità. Non ſi ſentono mai proferire da loro nelle preghiere queſte parole: Dio habbiate di me miſericordia: ſommamente mi diſpiace d'hauer offeſo: ve ne chiedo perdono: propongo fermamente di non mai piu offenderui: Vi amo con tutto il cuore, ma dicono ſolamente certe laudi alla diuinità, come ſarebbe queſta: Non vi è altro Dio, che Dio, & egli ſolo è immenſo, onnipotente, glorioſo, liberale, miſericordioſo, ed infinito; di modo che non ſanno che coſa ſia p odurre atti d'amore, di fede, di ſperanza, e di pentimento de'loro peccati, e viuono come beſtie, per mancanza d'iſtruzione, non eſſendo in vſo il predicare nelle moſchee, che di rado; e ſe alle volte il fanno, le loro prediche non conſiſtono in altro, che a narrare al popolo fauole, & hiſtorie apocrife.

S'intimano le preghiere ſei volte frà giorno, e notte ſopra le Torri delle Moſchee, ordinariamente da vn ſolo Miniſtro, il quale grida ad alta voce, per auuertire il popolo, che

leuino

leuino la mente in Dio, ò piu tosto per dargli notizia dell'hora del giorno; mentre nessuno mette in effetto di pregar conesso, ò d'andar alla Moschea.

Non ui è cosa veruna ne'loro Tempij, che possa eccitare a deuozione, saluo la mondezza, e pulitezza del luogo: il pauimento del quale è coperto di tappeti, ouero di stuore di giunchi, ò di paglia, lauorate con bellissima arte, & industria. Non caminano sopra d'esse, che a piedi ignudi, cioè senza scarpe: Il gran Signore stesso se le leua per riuerenza entrando nella Moschea, e tutti gli altri al suo esempio fanno l'istesso, di qualunque stato, condizione, ò qualità si siano. Stanno in piedi durante la preghiera, ò sedenti in terra, come fanno i Sarti sopra le tauole, e non s'inginocchiano mai conforme all'vsanza de'Christiani d'Europa. Stimarebbero commettere vn gran delitto sputare nella Moschea, benche fosse per pura necessità, ò di lasciarui entrar i cani; molto meno si vedranno orinare contra il muro d'essa, e se vi fosse sorpreso qualcuno sarebbe seueramente castigato; & in questo d mostrano piu riuerenza, che non fanno molti Christiani alle loro Chiese, li quali non temono di profanarle con simili indecentiazioni.

I Cet, ò Ministri, che fanno la guardia a'sepolcri dell'Imperatori in Constantinopoli (separati gl'uni dagl'altri, come capelle, coperte di piombo; formate a guisa di cupole) restano iui di continouo notte, e giorno, a seder co sopra Tappeti, con l'Alcorano innanzi, posto sopra vn picciol pulpito, e non si portano di là, che per vrgente necessità. Il sepolcro della gran Sultana è d'ordinario a canto a quello del suo marito, sotto la medesima Cupola. Me ne fecero vedere vno di fuori, coperto d'vna semplice pietra, e circondato da vna balaustrata di legno, che era (al loro dire) quello della moglie di Maometto Secondo, che pigliò Constantinopoli; la quale per esser morta Christiana fu iui deposta, e non dentro come le altre.

Non gettano la terra immediatamente sopra il Cadauero del defunto, doppo hauerlo calato nella fossa, acciochè non l'incommodi il peso, e per dargli (dicono) vn poco d'aria. A questo effetto mettono longhi fassi per trauerso della fossa, i quali ritengono la terra sospesa, e l'impediscono di cadere sopra il corpo morto, che resta in qualche modo, come se fosse dentro vna Cassa. Stimano che andando alla Mecca tutti i loro peccati gli siano perdonati; e perciò quelli, che ne sono ritornati, mutano il suo nome, come se non fossero piu i medesimi; ò almeno aggiungono al loro quello di Hadgi, che significa santificato; onde quando si chiamano, o che si parla con essi, bisogna sempre far precedere l'illustre [titolo douuto agli Hadgi,] altrimenti si scandalizzarebbono assai piu, che non farebbe vna persona di qualità in Europa, se si chiamasse per il suo nome proprio, senza aggiungerui quello di Signore, ò d'Illustrissimo.

Nessuno ardisce di dar a quelli vna mentita, ò dirgli vna minima ingiuria, senza mettersi in pericolo d'esser castigato dalla giustizia come bestemmiatore, si che bisogna credere semplicemente tutto quello, che dicono, ò almeno farne sembianza. Questo grand'auuantaggio, che s'attribuiscono d'dire sempre la verità, fa che molti si seruono di loro per dar testimonianza falsa ne'Tribunali della giustizia, il che fanno volentieri, e senza scrupolo, mediante qualche donatiuo.

Il Camelo, che ha portato il Padiglione alla Mecca, e la tapezzaria, che il gran Signore vi manda ogn'anno, permettere sopra la sepoltura di Maometto, non s'impiega piu in altro seruigio; anzi sarebbe vn'indecenza troppo grande, per non dir vn peccato il farlo lauorare, come gli altri. Gode con questo priuilegio un'altro maggiore, cioè d'hauer una Stalla particolare, doue vien trattato come il piu nobile, & il Rè di tutti i Cameli. Non si guarda nè si mira piu, come una bestia ordinaria, ma come un animale santificato: in proua di che i Turchi, pigliano della schiuma, che manda fuori dalla bocca e se ne lauano diuotamente la faccia, e la barba, dicendogli con carezze particolari queste parole: Hadgi, babam, che significano, o mio Padre pellegrino. Alcuni di loro sono così pazzi, che asserissono sentirsi ne' confini della Mecca la uoce d'un Camelo, frà di loro chiamato il figlio del Profeta; mentre dicono, che Maometto, hauendo hauuto nel suo tempo commercio con uno di quelli animali, ne nacque questo, il quale

Iddio

Iddio mantiene viuo fin'al giorno d'hoggi, in riguardo a suo Padre; e che quando s'è auuicina la Carouana de'Pellegrini innalza la uoce, e grida con allegrezza per congratularsi con essi, senza però farsi vedere; in modo che ognuno, stando con attenzione, può con ogni facilità sentirlo, ma non vederlo.

I Pellegrini son'obbligati di maritarsi alla Mecca, mentre iui stanno, che sarà per trè, ò quattro Settimane; e la Sposa, che pigliano (la quale non può essere, che vn' Araba,) si rimarita l'anno seguente ad un'altro, e così successiuamente piglia ogn'anno vn nuouo Sposo; hora vn Turco: hora vn Persiano, è un Indiano; in modo che ne haurà con il tempo di tutti i colori, e nationi: alcune uolte un nero, doppo un bianco, e poi vn bruno. Li figliuoli che nascono da tali matrimoni sono piu stimati degl'altri, per il concetto hanno, che siano ottenuti da Dio per le preghiere del Profeta.

Ogn'anno gran quantità di Pellegrini và alla Mecca, si huomini, come donne, non solo dalla Turchia; ma anche dalla Persia, e dall'Indie, di maniera, che il numero sarà per l'ordinario piu di 40. mille. Se fossero assaliti da'nemici, non potrebbono resistere a mille caualli ben armati, e risoluti, essendo la maggior parte huomini vecchi, e femine, e Mercanti, che non sanno che cosa sia maneggiar'armi, e che non ponno seruirsene nel bisogno. Sono stati però spesse volte sualigiati per strada dall'Arabi, che ne ammazzauano gran quantità alla minima resistenza, che gli faceuano. Al che per rimediare il gran Signore, gl'assegna ogn'anno un Bassà per condurli, con una buona scorta d'huomini armati, atti a resistere alli Arabi, ed a farli fuggire, se s'auuicinassero alla Carouana de'Pellegrini. Questa protezione però gli costa molto cara, e la pagano al doppio, particolarmente i poueri Persiani, odiati a morte da'Turchi; mentre per vendicarsi d'essi, gli fanno contribuire alla spesa del Bassà, e della sua scorta, e dargli il doppio dell'altri; onde sarebbe quasi meglio per essi d'incontrar gli Arabi, che d'andar alla Mecca con vna guardia tale. Si radunano tutti al luogo determinato, e poi se ne uanno insieme ad vna Montagna, doue fanno un Sacrifizio in memoria di quello, che Abramo uolse far del suo figliuolo Isaac. Depongono iui i loro habiti, e spogliatisi si coprono poi con un panno bianco molto longo, in segno di santificazione, & in quello stato fanno la processione intorno alla Montagna. Dicono, che iui il nostro Padre Adamo diede i primi abbracciamenti d'amore alla sua Sposa Eua, doppo esser stati scacciati dal Paradiso Terrestre, e che nel medesimo luogo fu concetto il loro primo figliuolo Caino. Non è lecito a'Christiani d'andar alla Mecca, sotto qualsiuoglia pretesto, benche fosse per render seruigio a'Turchi in qualità di seruidore, ò di schiauo. Se accadesse, che uno hauesse fatto quel uiaggio, per leggerezza, ò per mera curiosità, è ui fosse passato per altra cagione, come uiandante, e che lo possano prouare l'obbligano a farsi Maomettano, e lo circoncidono per forza. Così fecero 11. anni sono ad vn Christiano, che ben lo cognosceua, hauendo fatto con esso lui vn'anno prima, il uiaggio di Gierusalemme. La ragione che portano per giustificare la loro uiolenza; e questa: che non possono permettere in coscienza il restar nell'infedeltà ad vn huomo, i di cui occhi sono stati santificati, per la uista del primo Santuario del Mondo, qual è la Mecca.

Quando si mettono le nouue tapezzarie intorno al sepolcro di Maometto si leuano nell'istesso tempo quelle dell'anno precedente, le quali sono in un subito ridotte in mille pezzi da'pellegrini, ciascuno contendendo d'hauerne qualche poco, per portar seco, come vnare iquia, al suo Paese; e per seruirsene quando fanno le sue orazioni, mettendosi inanzi, come fareßimo noi un'Immagine.

Hora circa al Sepolcro di Maometto hò stimato bene a disingannare molte persone, le quali s'imaginano, che sia sospeso nell'aria; perche essendo (dicono) di ferro, uien tirato in alto, e sostenuto da una pietra calamita, attaccata alla uolta del Tempio, il che è una pura chimera, & una finzione inuentata a capriccio. E dunque da sapere, che le sue ossa (dato caso, che siano in essere ancora) sono in luogo sotterraneo, in cui non è lecito ad alcuno entrare: nè anche a'Ministri della Moschea. Alli Pellegrini fanno uedere solamente il luogo, è poco appresso, doue è stato sepellito, a canto del quale sono

le

le sepolture de' Laerri di quel falso Profeta, cioè d'Omar, & Abubacre. Hi Heretici per ſi vegliore a queſti in modo veruno inchinare, nè fare riuerenza, ſi mandò li Heretici, e dannati il che cauſa la gran diſcordia, e controuerſia, che hanno, con gli Ottomani, che li credono Santi, e come tali li riueriſcono.

ARTICOLO XI.

Del Zelo indiſcreto, che hanno i Turchi per mantenere, e dilatare la loro falſa Religione.

BEnche la Religione de' Turchi ſia così falſa, e ridicola, piena di tanti errori, e ſuperſtizioni, ne hanno però tanto zelo (almeno in apparenza) che per la ſua manutenenza non permettono la minima coſa a ſuo pregiudizio.

Fanno morire quelli, che nella colera ne haueſſero ſparlato. Sono 4. anni in circa, che fecero impicar a Diarbeker vna pouera, e ſemplice figlia Chriſtiana ſcema, e di poco ceruello, la quale per vendicarſi d'vna truppa di Ragazzi, che di ſera ſi burlauano al ſolito nella ſtrada, haueua maledetta la loro Religione, e dette alcune parole in ſi rieſſe del loro Profeta. Queſte eſſendo ſtate vdite da certi zelanti della legge, la ſtraſcinarono nel medeſimo iſtante al Tribunale della giuſtizia con horrendi gridi, e recuſando di farſi Turcha, obbligarono il Giudice a condannarla alla morte, & ad eſſer impiccata, il che fù ſubito eſeguito.

Non permettono nè anche di ritrattarſi dalla promeſſa data di farſi Turco, benche foſſe ſtata fatta nell'ebrietà. Già ſono due anni, che vn Greco di Scio, chiamato Padoli, hauendo in tale ſtato rinegato la ſua fede, e promeſſo d'abbracciare la loro, volle il giorno ſeguente diſdirſi in preſenza del Cadi, a cui offeriua quel poco di bene, che haueua, purche lo laſciaſſe nella ſua libertà. Quello in luogo di condeſcendere alla ſua petizione lo minacciò della morte, ſe non effettuaua la ſua promeſſa. Non gli baſtò di ſcuſarſi col dire, che non haueua mai hauuta intenzione di farſi Maomettano; e che quando tal coſa promiſe era vbbriaco, in ſegno di che nè meno ſe ne ricordaua; la doue per profeſſare vna Religione biſognaua eſſer di mente ſana, & hauer il diſcorſo, e giudizio libero, e farlo con cognizione, maturità, e rifleſſione; & non eſſendo all'hora tale, anzi fuori di ſe ſteſſo, era incapace affatto di giudicar del bene, e del male. Tutte queſte ragioni furono inutili con quel Giudice, che non volle accettarne veruna: era vn cantar di muſica all'orecchie d'vna Tigre, il pretender incantarlo con quel poco di danaro, che haueua. Finalmente il pouero Greco conſiderando, che ſe ſi faceua Turco perderebbe ſeco trè, ò quattro figliuoli piccoli, i quali eſſendo ſotto l'età di 12. anni, ſarebbono sforzati di ſeguitarlo nella ſua apoſtaſia, e farſi con eſſo lui Maomettani, ſi riſolſe di morire piu toſto, che rinegare, onde diſſe arditamente al Cadi queſte parole. Mentre le mie ragioni non operano niente in voi, ſappiate anche, che le voſtre minaccie non m'ſpauenteranno mai. Son prontiſſimo a ſopportare qualunque tormento: Fate pur di me quello vi piace, e non ſperate, che io mai ſolua di rinegar quella fede, che ſin hora hò profeſſato. Sono ſeruo fedele di Chriſto, e voglio morire per la ſua Religione. Il Giudice ſtimando, che i ſupplizi lo farebbero mutar di propoſito, lo fece baſtonare crudelmente, e tormentare da' ſuoi Miniſtri; ma vedendo la ſua coſtanza inflеſſibile, lo condannò ad eſſer impiccato, & archibuggiato alla forca, il che fù eſeguito in piazza publica. La rabbia de' Turchi non s'acquetò per la ſua morte; ma andarono alla Caſa del giuſtiziato, e toſſero con violenza i ſuoi figliuoli dalle braccia della Madre per educarli nel Maomettiſmo. La pouera, & afflitta vedoua non ſapeua, che fare per ritrarli da quell'iſſo, e dalle mani di quegli Infedeli; il ſuo ricorſo era alle lagrime, e ſoſpiri continoui. Dio gli mandò, certa ogni ſperanza, vn rifugio per la venuta del Capitan Baſsà, Ammiraglio del Mare, che per la di lei buona ſorte, & per quei poueri orfani, arriuò a Scio con le Galere del gran Signore. Se n'andò a proſtrarſi a' ſuoi piedi con

torrenti di lagrime, lamentandosi dell'ingiustizia del Giudice, il quale non contento d'hauer la priuata del suo marito, le voleua rapire ancora i suoi figliuoli, per isforzargli a farsi Turchi, non ostante che il loro Padre fosse morto Christiano. Le sue lagrime lo commossero a compassione, in modo tale, che ordinò gli fossero resi i suoi figliuoli, con licenza ad essi di poter viuere nella loro Religione.

Sono circa cinque anni, che condannarono a Diarberker, Metropoli della Mesopotamia, vn pouero Armeno ad esser abbruciato viuo, per non hauer voluto ritrattarsi d'vna semplice parola, che proferta haueua con troppa leggerezza: Successe il caso così. Essendo andato vn giorno per comperar del pane ad vna bottega, il Venditore gli disse, burlando, che uolentieri glielo venderebbe, se fosse Turco, altrimenti nò. Quello gli rispose, anch'esso ridendo, questa parola (belle), che uuol dire (si bene, chi ne dubita); del che doppo pentito se n'accusò al suo Prete, il quale l'obbligò con zelo indiscreto d'andar a ritrattarsi publicamente nel medesimo luogo, di quanto prima haueua detto. Lo fece con feruore di spirito grande, e per mala sorte quiui si ritrouarono molti Turchi presenti con il Fornaio, che piu non pensaua in lui, i quali pigliando tal azione per un insulto, che si facesse alla loro Religione, se ne scandalizzarono, e per farne vendetta lo denonziarono al Cadi. Questo fattolo uenire in presenza sua lo sollecitò con promesse, e minaccie a farsi Turco; ma uedendo che doppo molti tentatiui non poteua piegare la sua costanza lo condannò al fuoco, e fece eseguir la sentenza.

Ecco un terzo esempio, che senza dubbio ui parerà assai piu barbaro, e tirannico, che i due precedenti, circa la morte ingiusta d'un figliuolo dell'età di dieci anni, che precipitarono nel Mare, per hauer recusato di farsi Turco, come pretendeuano, che egli fosse obligato. Vediamo con che maniera ui procederono. Incontrato a caso quel pouero innocente, maliziosamente gli dimandarono, se sapeua leggere, e risposto di si, gli diedero una carta, nella quale era scritta la professione della lor fede, consistente in 4. o cinque parole, dicendogli: Horsù uediamo se tu leggerai questo. Il putto, non pensando all'inganno, lesse semplicemente quella scrittura. Ciò appena hebbe fatto, che esclamarono tutti con allegrezza, come se hauessero riportato qualche gran uittoria, è Turco, è Turco, non occorre altro; ha proferto le parole della uerità, bisogna che la professi ò che muoia. Lo condussero al Tribunale del Giudice, in presenza del quale si difese al meglio, che gli fù possibile, e per quanto gli dettaua la capacità della sua poca età, allegando, che l'haueuano sorpreso, & ingannato; che per altro fine non haueua letto quelle parole, se non per dimostrare, che sapeua leggere, e non con intenzione di farsi Turco; e che non hauendone mai hauuto uolontà, in uano lo sollecitauano a dichiararsi tale che piu presto perderebbe mille uite, se tante ne hauesse, che la fede Christiana, che fin all'hora haueua professato, e nella quale uoleua morire. S'adirarono in udirlo parlar con tanta risoluzione; onde senza riguardo alle sue ragioni, lo condannarono ad esser precipitato nel Mare, e lo fecero senza dimora. Il suo corpo fù rigettato al lido dall'onde, intiero, lieto, e senza corruzione veruna, trè giorni doppo il suo martirio; & essendo stato trouato da Christiani gli diedero secretamente sepoltura a Costantinopoli doue successe il caso.

Non è lecito a Christiani, predicando nelle loro Chiese, di dir cosa veruna, nè direttamente, nè indirettamente, in pregiudizio della legge Maomettana, e se lo facessero, sanno a sperarsi sono castigati, come bestemmiatori. Vn Vescouo Armeno, chiamato Onofrio Vartabied, disse un giorno nella sua Predica, che era impossibile di saluarsi senza il Battesimo; e che non c'era speranza di salute per quelli, che morinano, senza esser state sue acque saluati regenerati. Questo riferito a' Turchi fu la sua ruina della sua nazione, con il qual e mezzo hauuto poco prima qualche rifiuto, e contesa, diede loro subito ordine d'assicurarsi della sua persona; ma per sua buona sorte, non essendosi all'hora trouato in Casa, hebbero tempo i suoi amici d'auuisarlo del fatto, e persuaderlo di fuggirsene dal paese per saluar la uita, di cui era in pericolo euidente.

Sarebbe da desiderare, che all'esempio di questi, si raffrenasse un poco la gran libertà, che

che si prendono i Ministri Calvinisti di straparlare sboccatamente della Religione de' loro Sourani, e contentarsi di predicare le loro heresie ne' proprij Tempij, senza ad ogni momento censurare la Chiesa Romana, la quale si sforzano di render odiosa, & abbominevole alla semplice plebe con le loro deriuazioni, attribuendoli falsamente mille errori, & abusi, che non hà; anzi li condanna, & abborisce.

Vi sono Turchi, il zelo indiscreto de' quali, per la Religione, uà a tanto eccesso, che nè meno permettono a' Christiani di proferire nella loro presenza gli articoli della fede Christiana, che sono contrarij a quelli, che crede la Maomettana, come u. g.: Che Iddio habbia un Figliuolo; che Giesù Christo sia Dio: che sia stato crocefisso: che la Madonna Santissima sia Madre di Dio. Inhorridiscono queste parole, se ne scandalizzano, & impongono silenzio a quelli, che le pronunziano, trattandoli d'infedeli, e di bestemmiatori.

Il Bassà di Mussol, essendo entrato un giorno per curiosità in vn Conuento de' Monaci Giacobbiti, distanti vna giornata dalla Città, addimandò a quei Religiosi, quale fosse la loro fede; vno d'essi gli rispose semplicemente, che credeuano la Madonna Santissima esser Madre di Dio. Stimossi da queste parole molto offeso, giudicando lo volesse tacitamente riprendere del suo errore; onde talmente s'irritò, che lo voleua subito far morire, se altri non si fossero intromessi per liberarlo dal suo furore. Questa risposta, benche verissima, non fù fatta con tutta la prudenza requisita, potendo darne un'altra, non men buona di quella, dalla quale sarebbono restati edificati, in luogo di scandalizzarsene, come di dire, che credeuano in un solo Iddio Autore di tutte le cose create; non fù però dall'altri Religiosi approuata.

In riguardo di tal zelo, che hanno per la loro Religione, non restituiscono mai alcuna Città, nella quale vi siano state Moschee, benche ui douessero tutti quanti perire. In proua di questo non hanno voluto far l'ultima pace con i Polacchi (benche da essi fossero stati uinti) se non con questa condizione; che detti Polacchi gli restituissero trè, ò quattro Città, che haueuano possedute due ò trè anni continoui, e nelle quali haueuano fabbricate alcuni Moschee.

Non gli basta il difendere la loro Religione con tanto rigore: ma si studiano ancora di renderla bella, e venerabile, di sporca, e ridicola, che ella è, alle spese, e con pregiudizio della uera, la quale spogliano de' suoi Tempij per adornarne la propria, cangiandoli in Moschee. Non sono 7. anni, che pigliarono agli Armeni la Chiesa di Vromcalà, chiamata, San Nerses ch'è antichissima, illustre per miracoli, e famosa per il gran numero de' pellegrini, che d'ogni parte ui concorreuano. Ciò fecero per dar ad intendere, che riueriscono i Santi; e che quello, al quale è dedicata la Chiesa, era del loro partito, e Messulmano, come essi.

Si sono impadroniti in Gerusalemme del Tempio di Salomone, del Cenacolo, e del luogo dal quale salì al Cielo Nostro Signore con profanarli in Moschee. Non hanno però mai potuto far l'istesso d'una Chiesa uicina al Santo Sepolcro, perche Dio castigò la loro temerità con un miracolo, che ui fece, precipitando dalla cima della Torre quelli, che saliuano all'hore solite per far l'uffizio delle campane, & auuisar il popolo del tempo della preghiera; il che essendo accaduto diuerse volte, si videro necessitati d'abbandonarla.

L'istesso prodigio successe ancora nella Chiesa di Patron, dedicata al Protomartire S. Stefano, & appartenente anticamente a' Padri Benedettini, alla quale haueuano contiguo il loro Monastero. I Turchi doppo che fù resa la Città ne fecero un Conuento a' suoi Deruis, ò Santoni; ma non ui stettero un'anno, che ne morirono 35. di morte subitanea, e uiolenta. Alcuni de' quali si trouarono stesi in terra mezzi morti, e tutti liuidi per le percosse, che gl'erano state date da una persona, che gli appariua (diceuano) in quella Chiesa, uestita all'usanza de' papassi Christiani. Gli altri erano tutti rotti, e fracassati per la caduta dalla sommità della Torre di detta Chiesa; indi precipitati da una uirtù Diuina, & occulta, che gl'offuscaua la uista, e li stordiua affatto, quando ui saliuano, di

modo, che spauentati d'un così gran castigo, non ardirono ostinarsi di habitarui, e per forza l'abbandonarono, secondo che mi è stato riferito da quelli del Paese, mentre visitano, e considerano la detta Chiesa.

Si dice commenemente, che il Diauolo è la Scimia di Dio, mentre si sforza d'imitare le sue opere, e miracoli per ingannar piu facilmente l'huomo. Dico lo stesso a proporzione de' Turchi, i quali si studiano d'imitar i Christiani in certe vsanze di Religione; non arriuano però ad hauerne, che l'apparenza, non essendo altro la loro, che una mera dissolutezza.

Tengono le loro Moschee nette, e pulite al maggior segno; non u'entrano mai (come già si è detto) con le scarpe in piedi, ma se le cauano per riuerenza; ben è uero, che per non sentir il freddo del pauimento, lo cuoprono con le stuore, e tappeti. Vi sono molte lampade, ouà di struzzo, e globi di uetro, come specchi, sospesi alla uolta, che rendono una vista gratissima. Non vi vorebbe altro, che belli Quadri, & Imagini per maggior decoro, & ornamento; ma non ue ne tengono piu, che i Caluinisti ne' loro Tempij. Non si vedranno mai ne sputare, ne parlare nella Moschea, mentre si fa l'oratione. Vi stanno con tanta modestia, e grauità, che fanno confusione a molti Christiani, che non l'hanno tale nelle loro Chiese. Le tengono sempre chiuse, e serrate, con certe portiere, acciochè non v'entrino i cani, ò altri animali; anzi non vogliono permettere l'ingresso a' Christiani quasi per tutte le Città. Quanto a me non ho veduto, che in Costantinopoli, doue diano facilmente questa licenza.

Accendono la notte molti lumi sopra le Torri delle Moschee, durante il mese del Ramadan, che è il tempo del loro digiuno: fanno lo stesso ogni Venerdì dell'anno. Questi lumi si scoprono di lontano, e fanno vna bellissima vista particolarmente nelle Città principali, doue si moltiplicano a proporzione della gran quantità de' Tempij.

Predicano come Martiri quelli, che muoiono nelle guerre, che fanno contra i Christiani, per eccitare con questo mezzo i suoi popoli d'andar all'armata. Ma, ò sia che non diano fede a tali elogij, ò che il timore d'esser ammazzati nelle battaglie, preualga alla speranza, che gli danno d'esser tanto premiati nell'altra uita, niuno s'inanima alla guerra; anzi quando si publicano gli ordini del gran Signore per la marcia delle truppe, la maggior parte de' Soldati si nascondono, e fanno il possibile per esimersi d'andarui, come si vedrà a suo luogo.

Obbligano i figliuoli di quelli, che si fanno Turchi a professar con il loro Padre la Religione Maomettana, se sono minori di 12. anni; ma quando passano quell'età, non gl'obbligano a quel rigore; ma solamente a dichiararsi auanti al Giudice, che vogliono viuere nel Christianesimo, & a pigliarne da lui vn attestazione, altrimenti sarebbono reputati Maomettani; & il loro silenzio sarebbe stimato vn consenso!

Oh quanto zelo per vna così indegna Religione, e quanta ostinazione per mantenere tanti errori, abusi, e superstizioni. Tuttauia non deue però immaginarsi il Lettore, che i Turchi siano impratticabili, e che non si possi disputare con essi di Religione, purche si proceda con bel modo, cioè con prudenza, nelli termini della modestia, senza straparlare della loro legge. Di piu si deue considerare con chi si parla; perciache non sono, come hò detto tutti quanti dello stesso genio, e forme le lor sentimenti, se non all'esteriore, oltre a che la maggior parte de' Turchi non sanno, che cosa si creda. Finalmente bisogna lasciarli cominciare i primi la disputa, e non parlare, se non quando pregano di dir liberamente il suo parere, il che suole per l'ordinario. Vediamo dunque nell'articolo seguente la maniera, con la quale si può trattare, e disputare di Religione con essi, senza pericolo d'offenderli.

ARTI-

ARTICOLO XII.

Del modo, che si deue osseruare per rifiutar egli errori de' Turchi, e gli abusi della loro Religione.

I Primi discorsi, che con loro si haurano, deuono essere di cose indifferenti, e che non siano in controuersia, per attrarli poi insensibilmente alle materie di fede. E necessario ancora accreditarsi prima appresso di loro con altri ragionamenti, accioche concepiscano vna buona stima della persona, ch'intraprende di rifiutar i suoi errori.

Si potrà primamente parlar delle grandezze di Dio, de' suoi attributi, della sua essistenza, dell'indipendenza del suo essere infinito, dal quale dipende l'essere di tutte le creature, il che sentono volentieri, e con gusto singolare. Poi discorrere delle marauiglie della natura, dell'immensità de' Cieli, ornati, & abbelliti d'vn numero, quasi innumerabile di stelle, alcune delle quali eccedono ottanta volte d'ampiezza la terra: della velocità del loro corso, e particolarmente del primo mobile, che in 24. hore gira tutt'il Mondo, e rapisce seco gli altri noue Cieli. Della bellezza, e grandezza del Sole, maggiore 160. volte della Terra, il qual distingue le 4. Stagioni dell'anno, e la notte dal giorno, a proporzione, che s'auuicina, ò s'allontana da noi: e risuscita nella State ciò, che pareua morto nel Verno. Delle vicissitudini della Luna, la quale si muta ogni giorno, benche sia sempre la stessa: dell'influsso de' pianeti, sopra i corpi sublunari, e sopra l'huomo stesso, al quale danno diuersi humori, & inclinazioni: della suprema regione dell'aria, oue si generano le comete dalle esalazioni viscose della terra, le quali infiammate dell'ardori del Sole, paiono di figure differenti, conforme la disposizione della materia, che le mantiene piu ò meno tempo, secondo la sua quantità: della mezzana, in cui si producono le meteori, che danno alla terra l'abbondanza, ò la sterilità, quali sono le pioggie, i venti, le grandini, le nubi, i tuoni, & i lampi; finalmente dell'infima, ò terza regione dell'aria, doue si formano le nebbie, le brine, e le rugiade.

Si compiacciono anche di sentir parlare delle marauiglie del Mare, di sua grandezza, che eccede due volte quella della terra: delle ricchezze immense, che racchiude nel seno, cioè le perle, l'ambra, il corallo, & infiniti animali, che di lunga trapassano in numero, & in spezie quelli della Terra; della sua salsuggine, che le conserua senza corruzione del suo flusso, e reflusso incomprensibile a'piu gran Filosofi: della gonfia è tumida maestà de' suoi frutti, i quali paiono douer sommerger tutta la terra, ad ogni modo non eccedono mai i prescritti limiti della Diuina Prouidenza: della moltitudine de' fiumi, e riui, che se ne formano, per adacquare con tanti canali le campagne, e poscia ritornare nel suo seno; di maniera che dà con abbondanza ad altri, senza impouerir se stesso, ò diminuirsi; e riceue similmente, senza estender i suoi termini.

Il piacere genera, & eccita l'appetito, e la narrazione d'vna cosa, gli fà venir voglia di sentir parlar d'vn altra; si che doppo hauerli trattenuti nel racconto delle marauiglie del Mare, vogliono anche sapere, quelle della terra, le quali non gli sono meno incognite, benche gli siano piu famigliari. Stupiscono di sentire, che sia nel mezzo dell'aria sospesa, come vna palla, sostenuta dal proprio peso, come per miracolo; e così giustamente librata, che resta immobile, senza inchinare, ò traboccare da parte veruna. Non possono comprendere, che i nostri antipodi siano habitati, e che i popoli di que' paesi, i piedi de' quali sono óppositi a'nostri, vi possano caminare, come farebbero le formiche intorno ad vn pomo. Si marauigliano di quella virtù attrattiua della terra in riguardo de' corpi sublunari, composti di materia soda, de' quali è il centro. Finalmente ammirano la sua grandezza, che contiene tanti Imperij, Regni, e Prouincie, con tanti deserti, benche non sia, che un punto rispettiuamente al Cielo: La sua bellezza, che la rassomiglia ad un Paradiso Terrestre, per la uerdura dell'herbe; per il colore, uarietà, & odore de' fiori, che l'imbalsimano; per la diuersità delle piante, alberi, e frutti, e per la

quantità de' fiumi, e riui: e la sua ricchezza inestimabile, che prouede a' bisogni di tutte le creature senz'impouerirsi, e gli fà dono di tanti tesori, quante sono, nelle sue viscere, miniere d'oro, d'argento, di pietre preziose, d'azzuro, di marmo, di porfido, e di tutte le altre pietre, e metalli: la sua fecondità, che produce tante spezie d'animali irragioneuoli, di forma, e di grandezza tutti diuersi, che viuono della sua sostanza; alcuni de' quali sono d'vna semplice pelle vestiti, altri di squame; quelli di peli; questi di penne; alcuni altri sono armati di spine acute, come il riccio, & il porco spinoso: li altri di forti scudi, di muri impenetrabili come le testuggini, lumache, & altri simili animali armati, che hanno scaglie, nicchi, e cappe. Sono poi tutti così ben' organizzati, e formati, che il piu piccolo è così ben prouisto di tutte le sue parti, com'il piu grande, si la formica, che l'elefante; e tanto ben regolati nelle loro operazioni, che senza hauer altro Maestro, che la natura, ciascuno d'essi seguita della sua propria spezie l'istinto, e non porta il suo appetito a quel che è particolare agl'altri.

Doppo hauerli trattenuti nelle marauiglie, e stupori del Mondo uniuersale, sarà a proposito poi discorrere anche di quelli del piccolo, e particolare, cioè dell'huomo, che sono maggiori degl'altri, accioche parlando della nobiltà della sua anima, e delle sue potenze s'allettino insensibilmente, e si tirino a poco a poco ne'discorsi piu alti, e nelle materie di Religione. Ma che direste (si può soggiongere) se io qui dimostrassi apertamente, che quanto habbiamo detto di tutte le creature, si troua nell'huomo richiuso, e raccolto, come in un compendio; onde chiamar si può un piccolo Mondo, che contiene in se tutte le marauiglie del grande. Veniamo, per ciò prouare, all'esame di tutte le conformità, e conuenienze dell'uno, e dell'altro Mondo, conferendole insieme, e vedremo minutamente in che conuengono, e se c'è qualche cosa nell'vno, che non si ritroui nell'altro a proporzione. Il Mondo grande hà quattro qualità di creature, differenti, cioè l'insensibili, le uegetatiue e le sensibili, e ragioneuoli, ò intellettiue, e ritrouo tutto questo nell'huomo; posciache hà l'essere con gli elementi, la uita vegetatiua con le piante, il senso con gli animali, e l'intelletto con gli Angeli.

Se quattro sono gli elementi nel Mondo, sono parimente nell'huomo 4. humori corrispondenti. La malinconia rappresenta la terra, la pituita l'acqua, il sangue l'aria, e la bile il fuoco. Se il Mõdo con la mutua cõcordia degl'elementi si mantiene, e con la loro discordia si distrugge; lo stesso succede nell'huomo in riguardo delli 4 humori; l'vno de' quali, venendo a predominare agl'altri notabilmente, ne cagiona la dissoluzione, e gli dà la morte.

Se quattro sono le Stagioni nel Mondo, che succedono l'vna all'altra, e fanno le differenze del tempo; similmente sono nell'huomo quattro età, che alternatiuamente succedono, e che distinguono la sua vita, cioè l'adolescenza, che rappresenta la Primauera; la giouentù, la State, l'età uirile, l'Autunno; e la uecchiezza il Verno.

Se gli alberi, e le piante nel Mondo crescono, l'abbelliscono, e gli seruono d'ornamento: lo stesso accade nell'huomo, la di cui barba, peli, e capelli crescono, & alla sua bellezza contribuiscono. Se le herbe nel Verno si seccano, e muoiono, e le foglie degli alberi cadono; così succede con qualche proporzione nella vecchiezza dell'huomo, posciache all'hora gli cadono i capelli, e diuenta caluo.

Se l'uno hà fiumi, e riui che scorrono, l'altro hà uene, & arterie come tanti canali, ne' quali incessantemente corrono riui di sangue. Le pioggie, che cadono sopra la terra, rappresentano le lagrime nell'huomo; le rugiade, i sudori; li uenti, i suoi sospiri; in somma il Mondo non è altro, che un huomo grande, e l'huomo un Mondo piccolo.

Ma se'l suo corpo è un breue compendio di quanto habbiamo detto, e che tanto faccia stupire il narrare l'artifizio della sua fabbrica, le sue perfezioni, e proprietà; che farà poi il considerare le nobili prerogatiue della sua anima, della quale il corpo non è altro, che la conca; posciache oltre all'esser uegetatiua, sensitiua, e ragioneuole (in che pare esser in qualche modo l'immagine del suo Creatore, il quale è trino, & uno) ha anco tre potenze, la memoria, la uolontà, l'intellette. La memoria è la tesoriera, e dispensataria di tutte le scienze, mentre conserua le spezie di tutto ciò, che è passato per

li

li sensi, è per l'intelletto. La volontà, nella quale consiste il libero arbitrio è delle trè potenze la piu nobile, perche fa distinguer l'huomo dalle bestie, che naturalmente operano, e con necessità ineuitabile, e lo rende simile a Dio, & agli Angeli, cioè padrone assoluto delle sue azioni. L'intelletto è l'inuentore delle arti, e delle scienze, vn specchio viuo, & vn raggio della Diuinità; mentre per mezzo suo l'anima nostra intellettiua imita Iddio in qualche modo, e si rende in vn istante presente, douunque gli piace, si come Iddio si troua presente per sua essenza in ogni luogo.

Doppo tali, e simili discorsi, che acquistano la loro stima, e che gli danno maggior voglia di trattenersi nella conuersazione, c'inuitano essi medesimi a parlare delle materie di Religione; e per obbligarci dicono con vn sospiro! Restiamo, a dir il vero, grandemente stupiti di voi, che essendo così dotti, & illuminati ne'segreti della natura siate poscia priui del vero lume, e viuiate miseramente nelle tenebre dell'infedeltà. Non è marauiglia (aggiongono) che vna persona senza lettere, se ne stia sempre salda, e soda, e passi la sua vita nell'ignoranza delli misteri della fede, che oltrapassano i nostri sensi, e la ragione; ma che huomini dotti, come siete voi altri, e così bene intenzionati come lo dimostrate con le vostre azioni, e discorsi, viuano nelle tenebre, e nell'ombra della morte, questo non lo possiamo comprendere, e ci muoue a compassione. Che ragioni) direci di gratia; potete addurre in fauor vostro, per farci credere, che siate nella vera Religione? aprite con ogni libertà il vostro Cuore? dite il vostro parere, & allegate francamente le vostre proue, già che parlate con persone ragioneuoli, le quali ascoltano volentieri i vostri discorsi, e che non sono per alterarsi, nè meno per diminuire l'affetto che vi portiamo, benche fossero a'nostri sentimenti contrarij: all'hora si può rispondere nel modo, che siegue.

Signori? poiche per eccesso della vostra ciuiltà mi date licenza di parlare, me ne seruirò non per altro fine, che per iscoprire la uerità, che è sempre stata amata, e ricercata dalle persone sincere, e di retta intenzione come siete uoi. Mi chiedete ragioni, e proue dimostratiue della uerità della mia Religione, eccouene alcune, che non stimarete, (spero) senza fondamento.

Ditemi per cortesia? non è egli uero, che la uera Religione, e piu grata a Dio, e quella, che piu pratica la uirtù, & abborisce maggiormente il uizio; Ma così è, che la Religione Christiana è tale, rispettiuamente alla vostra, dunque per conseguenza è la uera: ora che sia tale, cioè, che pratichi piu la uirtù &c.: eccone le proue manifeste.

La vostra permette la poligamia, e la pluralità delle donne; la Christiana la proibisce, conforme alla prima istituzione, che Iddio stesso ne fece nel Paradiso Terrestre, doue non diede, che una donna ad Adamo. La vostra insegna, che il credere a Maometto basta per saluarsi, il che da campo a tutt'i uizi, e piena libertà di peccare; la nostra al contrario assicura, la salute esser impossibile senza la fede, e le buone opere, onde obbliga i suoi seguaci, ad esser huomini da bene. La nostra ci commanda il perdono de'nemici, e di beneficare i nostri persecutori, e calunniatori; la vostra non ne fa menzione, nè meno si pratica da uoi.

La nostra insegna l'humiltà, e uuole che il bene si faccia in segreto, u. g. le preghiere, le limosine, per euitare la uanagloria, e fuggire le lodi degli huomini; il vostro Alcorano nè meno questo ricorda; onde il vostro costume, è di pregar sempre in publico, & alla presenza de gli huomini. La nostra consiglia l'abbandono del Mondo, e delle sue uanità, la pouertà uolontaria, la negazione di se stesso, & il celibato; la vostra fugge, come la morte, simili osseruanze; e se mi direte, che fra di uoi ui sono Dernis, ò Religiosi, che le osseruano come li nostri? Vi rispondo; che la maggior parte di quelli sono maritati, negoziano, e tengono Botteghe come i Secolari, e che gli altri possono anche far lo stesso, e pigliar moglie, ogni uolta che loro piace, ò che ne hanno la possibilità, il che non è lecito a'nostri.

In uerità è qual uirtù, qual santità non si uede, e non si pratica nella Christiana Religione, che ha per suo esemplare il Santo de'Santi, Giesù Christo, che noi stessi qualificate;

col titolo di spirito di Dio.

In qual altra vedeste mai migliaia di Vergini, figlie di Principi, lasciare il Mondo; disprezzar i piaceri, e grandezze, per confinarsi volontariamente ne' chiostri, e di continuo sacrificarsi negli esercizi di mortificazione, di digiuni, di continenza, e d'austerità? Quante altre si sono esposte alle ruote, forche, e fiamme, per conseruare il prezioso tesoro della purità, e la fede, che al loro celeste sposo haueuano già consacrata? Done mai si sono esercitati tanti atti di carità, come in dar tutte le sue facoltà a' poueri; spogliarsi per vestirgli; e vendersi schiaue per liberar i cattiui? hauete mai inteso de' vostri Principi Maomettani, che habbiano fatto, come molti de' nostri Rè Christiani, voglio dire, che siano passati dal trono Reale ad vna Cella; da' superbi palazzi a' Monasteri, e dalla Corte a' piu solitarij deserti: che habbiano cambiata la loro porpora in vn aspro cilicio, le loro sontuosissime mense in digiuni continui; i piaceri, e passatempi in lagrime, e penitenze; e gli honori sublimi in atti d'humiltà, per piacere a Dio, & acquistarsi il Cielo. In somma qual altra Religione ha mai popolato, come questa, i deserti di Romiti, di solitarij, & Anacoreti, li quali hanno vissuto, come Angeli in terra, tenendo lo spirito sempre eleuato nella meditazione delle cose celesti, e nell'esercizio di tante virtù, si che la loro vita pareua piu ammirabile, che imitabile?

Eccoui proue, piu che sufficienti, per chiaramente mostrarui, che la Religione Christiana esercita piu la virtù, rispettiuamente, che la Maomettana, e conseguentemente, che deue esser la vera.

Tralascio altre piu conuincenti ragioni, che le sopra accennate, come che sia stata fondata da Giesù Christo, che voi chiamate lo Spirito di Dio; e la vostra da vn semplice huomo, il quale, per conseguenza, non ha potuto annullar la per stabilire la sua; poiche l'inferiore non può cosa veruna contra del suo maggiore.

Secondo, che è seicento anni prima della vostra.

Terzo, che hà pensieri di Dio piu sublimi, che la uostra, mentre non lo fà, come quella, Autore de' peccati, de' quali ci attribuisce tutta la colpa.

Quarto, che hà fra' suoi seguaci i piu dotti, ed i piu Santi huomini del Mondo, in riguardo al loro genere di uita, & alle loro azioni.

Quinto, che ella sola ha i miracoli in confermazione della sua dottrina, come uoi stessi confessate nella Persona di Giesù Christo suo Autore, senza parlare di quelli, che si fanno in diuerse Chiese del Christianesimo, li quali sono manifesta proue della uerità, che professa, altrimenti Dio approuarebbe la menzogna, confermando con miracoli una falsa Religione, il che non si può dire senza bestemmia.

Ma lasciando questi a parte, non stimate uoi un gran miracolo, & un stupendo prodigio, la conuersione del Mondo, fatta da 12. Apostoli, i quali erano poueri pescatori, huomini semplici, illetterati senza eloquenza, facondia, e forza ueruna; e pure hanno sottoposto gl'Imperij, i Regni, i Gentili, i Giudei, e la maggior parte de' popoli del Mondo, all'vbbidienza di Giesù Christo; benche gli predicassero una Religione in all'hora inaudita, e repugnante al senso humano, cioè, la castità, l'humiltà, la pazienza nelle persecuzioni, la pouertà volontaria, il perdono delle ingiurie riceuute, i digiuni, le uigilie, l'austerità, l'astinenze, la mortificazione de' sensi, la guerra a' disordinati appetiti, alle passioni uiziose, & una uita piena di croci, di spine, e di patimenti. Aggiongete, che quelli a' quali predicauano queste cose, erano popoli Idolatri, dati in preda a tutte le delizie, e sensualità; che erigeuano i loro uizi nel trono, e ne faceuano delle Diuinità: quini adorauano un Giouue adultero, una Venere impudica, & vn Marte vendicatiuo; adoprauano per difesa della loro falsa Religione ogni genere di supplicio, e di crudeltà; e pure non ostante tutti questi ostacoli, gli hanno sottoposti a questa maniera di uita così ardua, e difficile al senso, cioè al Christianesimo. E cosa dunque troppo manifesta, che questa grand'opera non ha potuto adempirsi senza euidentissimi miracoli senza operarsi a migliaia, e migliaia di prodigij, per trionfare di tanti vizij, & insieme della loro

infedel-

infedeltà. All'incontro non è stato così della vostra Religione, mentre ren's'è stabilita che con la violenza dell'armi, e senz'alcun miracolo, come voi stessi lo confessate.

Sò che non la professate, se non per essere nati, & educati in essa; e che non hauendo hauuto mai notizia d'alcun altra, l'hauete stimata la migliore, e la più sicura; e così non è la mala volontà, che pecca in voi, ma l'infelicità della sorte.

Queste, e simili ragioni, portate con zelo, accompagnate d'amore, diciuiltà, vagliono assai, e fanno grand'impressione nell'animo de'Turchi, quando particolarmente quello che le adduce, e d'vna vita Santa, esemplare & austera, perche la virtù spesse volte assai più persuade, che gli argomenti: & il buon esempio commuoue più, che la dottrina.

Bisogna quì confessare, che non vi sono persone più idonee per le missioni, e per procurare la conuersione degl'Infedeli, che i RR. PP. Capuccini, per la loro vita austera, humile, e mortificata; per il dispregio, che fanno delle ricchezze, e commodità mondane. Con questo, congiunto al zelo Apostolico, che è l'anima del tutto, si guadagnano il cuore di quelle genti come essi medesimi di propria bocca lo dicono. E però Dio gli ha suscitati da 50. anni in quà ad intraprendere questo nobile impiego della conuersione dell'anime ne'paesi lontani; in modo che hoggi di hanno missioni in molte Città, e Prouincie della Turchia, Persia, e Georgia; nel Congo, e nell'Indie Orientali, & Occidentali; e per tutto sono in grandissima stima, e veneratione appresso i Turchi, Pagani, e Scismatici. Iui tengono scuole aperte alla gioventù, cioè a'figliuoli degli Heretici, e predicano nelle Chiese de'medesimi in Arabo, in Turchesco, in Armeno, & in Greco, in virtù de'commandanti, ottenuti alla porta del Gran Signore, dagli Ambasciadori de'Prencipi Christiani. Fanno ancora lo stesso nelle loro proprie, quando sono publiche, il che non gli è lecito per tutto. In ciascuna delle loro missioni vi è sempre vno, che esercita la medicina ad'imitazione di S. Luca, per procurarsi con questo mezzo la beneuolenza, e la protezione de'Grandi del Paese, accioche li protegano, e difendano contra gl'insulti, e persecuzioni de'Preti Scismatici. Lo fanno ancora per facilitarsi l'ingresso nelle Case de'Scismatici stessi, e per poter battezzare molti figliuoli de'Turchi, e degli Arabi moribondi, sotto pretesto di dar loro li rimedij humani. Di più procurano i mezzi per saluare molti poueri schiaui, e rinegati, sopra i vascelli de'Christiani, che ritornano in Europa: conuertono gran numero di Scismatici, Greci, Armeni, Suriani, Nestoriani, e Cofti: fanno la missione sopra le Galere del Gran Signore, particolarmente in Cipro, & al Cairo: amministrano i Sacramenti a'forzati, i quali sono quasi tutti Christiani: mantengono nella fede con le loro esortazioni molte persone afflitte, e perseguitate da Turchi, e gl'impediscono di rinegarla, per liberarsi dalle tirannie. Finalmente sgannano i Maomettani dalle cattiue opinioni, che hanno del Christianesmo, e gli fanno conoscere con industria, e con parole amoreuoli, senza commouerli a sdegno, gl'errori, superstizioni, & abusi del Maomettismo; e così li dispongono a poco a poco a riceuer la vera fede, la quale più facilmente abbraccierebbono, se vi fosse libertà di predicarla apertamente, & a loro di professarla.

ARTICOLO XIII.

D'vn'altro modo per conuincere li Turchi de'loro errori senza offenderli.

VI è vn altra maniera più sicura, e men pericolosa, che la precedente, la quale consiste in star solamente sù la difesa; perche i più zelanti Turchi non possono sofferire, che si faccia comparazione d'vn altra Religione con la loro; onde le nostre dispute ordinarie con i Maomettani consistono in rispondere semplicemente a certe difficoltà, che propongono, & alle obbiezioni, che fanno, quasi di continuo. Di queste scriuerò quì le principali, con le loro soluzioni, per sodisfazione del Lettore, e per aiuto di quelli, che praticheranno qualche giorno con essi; e quelle, che seppono so-

no le

no le piu ordinarie?

Interrog. Perche non riceuette (dicono) il Profeta Maometto, e la sua legge, ch'è da Dio?

Risp. I. Non possiamo, nè meno dobbiamo riceuerlo, perche non si fa nelle Sacre Scritture alcuna menzione di lui, per ammetterlo, come Profeta, e Legislatore. Se era tale, come dite, ne dourebbono hauer detto qualche cosa, come di Giesù Christo, la di cui venuta in questo Mondo è stata da' Profeti predetta.

Risp. II. Non possia no riceuerlo, nè meno la sua legge, mentre non hà potuto annullar, nè sopprimere quella di Christo; stando che il seruo non può distruggere quello che ha edificato, e stabilito il Padrone: ma uero è, che un Profeta, qual'è Maometto, secondo uoi, non è, che seruidore in riguardo di Dio; conseguentemente non ha potuto sopprimere la Religione di Christo, il quale nel uostro Alcorano, si chiama Spirito di Dio, cioè, Dio stesso?

Risp. III. Quando Dio annulla una legge, non lo fà, che per introdurne un'altra piu perfetta in suo luogo: hora chi può sostenere, che la Religione di Maometto, la quale non ha cosa ueruna di difficile (mentre permette la pluralità delle donne, con licenza di ripudiarle, per pigliarne dell'altre, fa lecita, quasi ogni cosa, e non proibisce altro, che il vino, e la carne di porco) sia piu stretta, piu santa, e piu perfetta, che quella di Christo, la quale commanda cose ardue, e contrarie al senso naturale, come d'amare i suoi nemici; di non ripudiare mai la moglie, per qualsiuoglia difetto; di mortificarsi &c adunque la legge Maomettana, che è così larga, e facile, non ha douuto, nè potuto stabilirsi a danno di quella di Christo; onde non la dobbiamo riceuere?

Risp. IV. Sarebbe a noi una imprudenza notabile il farlo, ed abbandonare la legge Euangelica, stabilita (come lo concedete uoi stessi) con infiniti miracoli, per abbracciare la Maomettana, la quale non s'è introdotta, che con la uiolenza dell'armi, senza alcun miracolo, come pure voi lo confessate. In quanto poi a quello, che dite, cioè, che questa legge, è stata mandata dal Cielo, lo douete prouare, è con le Scrittare, ò co'miracoli, come fanno i Christiani la sua?

Interrog. Perche dite, che in Dio sono trè Persone distinte; mentre in ciò gli date compagni, e constituite trè Dei, per un solo, il che, senza bestemmia, non potete dire?

Risp. I. Hauete da sapere, che i Christiani non adorano, che un solo Dio, Creatore del Cielo, e della terra, benche in esso riconoscano trè Persone distinte; posciache queste trè Persone, non hauendo che una sola natura Diuina, non fanno per conseguenza, che un Dio; si come l'anima nostra, benche habbia trè potenze distinte, cioè la memoria, l'intelletto, e la uolontà, non è però, che un'anima; & ancorche sia uegetatiua, sensitiua, e ragioneuole, per questo non è triplice, ma una sola?

Risp. II. Crediamo in Dio trè Persone, perche in esso sono due principij produttiui, i quali non possono esser ozioli, cioè, l'intelletto, e la uolontà. Hora i due termini prodotti non si ponno dire accidenti, come in noi, essendo Iddio immutabile; dunque ne siegue, che siano qualche cosa di sustanziale, e diuino, mentre tutto ciò, che è in Dio, e Dio. Poi la cosa prodotta è distinta del producente, come il raggio dal Sole, e l'effetto dalla sua cagione, ò dal suo principio; adunque sono in Dio trè cose distinte, e queste uengono chiamate da noi trè Persone?

Interrog. Perche dite, in Dio ui sia un Figliuolo, mentre essendo ab eterno, conseguentemente non può essere stato generato?

Risp. I. Non douete immaginarui, che i Christiani, per quella parola, Figliuolo, che ammettono in Dio, pretendono dire, conforme all'idea uostra, che sia generato da un Padre, e da una Madre, come i figliuoli degli huomini, e che sia piu giouane di suo Padre, & a lui posteriore; posciache questo repugna alla ragione: ma credono, che il Figliuolo di Dio sia coeterno, & eguale al Padre in tutto, e che sia stato generato dall'intelletto del Padre, come termine di sua cognizione; mentre l'intelletto in Dio non è mai sta-

to ozioso, anzi ha sempre hauuto la cognizione, e conseguentemente ha sempre prodotto il suo Figliuolo, che n'è il termine: si come il Sole non è mai stato senza lume, nè il fuoco senza calore, perche la loro natura è tale; così Iddio non è mai stato senza il suo Figliuolo, il quale è la sua cognizione, scienza, e sapienza; altrimenti faresse vn Dio cieco: donde ne segue, che è coeterno con il Padre, benche sia veramente suo Figliuolo, essendo dalla sua sostanza generato.

Interrog. Perche affermate, che Christo è Dio, mentre non è, che vn Profeta, il quale voi stessi confessate esser morto in Croce, il che non gli conuerrebbe, se fosse Dio, mentre Iddio di sua natura è immortale.

Risp. I. Se noi diamo a Christo il titolo di Dio, lo stesso fate ancora voi nel vostro Alcorano, nel quale lo chiamate (reuh allah), che vuol dire spirito di Dio. Hora Dio, & il suo spirito essendo la stessa cosa, consequentemente Christo, che è, secondo voi, spirito di Dio, è, e deue esser chiamato Dio?

Risp. II. L'Euangelio di Christo che ammettete, come vn libro venuto dal Cielo, afferma in molti luoghi, che è Dio; adunque siete obligati anche d'ammettere la sua Diuinità.

Risp. III. I miracoli di Christo sono preue, piu che sufficienti, della sua Diuinità, che però in testimonianza di questa verità, da lui predicata, risuscitaua i morti con assoluta autorità, illuminaua i ciechi, e si faceua dalle creature insensibili vbbidire. All'incontro i Santi non operauano tali prodigij, che in virtù di Christo, e non in proprio nome come essi stessi lo confessauano, d'onde ne segue, che era Dio, altrimenti si potrebbe dire, che Dio hauesse concorso con esso lui, per confirmare vna falsa dottrina, e sedurre i popoli, il che non si può pensare senza horrore.

Intorno all'obbiezione, che Christo sia morto secondo noi, e che perciò non è Dio, mentre Dio è immortale. Douete sapere, che in Christo vi sono due nature vnite, cioè, la Diuina, & humana, perche era Dio, & Huomo insieme, eterno, e temporale. In riguardo alla prima era immortale, impassibile, e glorioso, ma quanto alla seconda era sottoposto alla morte come noi, e si è offerto volontariamente al supplicio, & all'ignominia della Croce, per redimere il genere humano, il quale però per altri mezzi poteua saluare, se hauesse voluto.

Interrog. Perche disonorate Christo, dicendo, che è morto in Croce, poscia che Dio l'hà elevato nel Cielo in corpo, & anima, e lo rapì dalle mani de' Giudei suoi nemici nell'istante, che lo voleuano crocifigere, e surrogò in suo luogo vn altro a lui somigliante, che fecero morire.

Risp. Non sò, chi vi habbia raccontato questa friuola historia, così contraria al nostro Euangelio, & alla credenza di tutti i popoli, tanto Giudei, quanto Christiani. Non l'hauete potuto (mi pare) sapere, che da loro, ò da noi, non essendo voi venuti, nè comparsi nel Mondo, se non seicento anni doppo i Christiani. Non può essere, che ve l'habbiano detta, stando che credono il contrario, adunque l'hauete inuentata a vostro piacere. Ditemi di gratia? quelli, che erano presenti alla sua morte, cioè gli Hebrei, e Christiani, non saranno forse piu degni di fede in questo, che voi, che non hauete veduto cosa veruna, per essere venuti molti secoli doppo, che il caso è successo?

Interrog. Perche hauete mutato, & alterato l'Euangelio di Christo, aggiongendoui molte cose, che non v'erano, come la sua morte in Croce, la sua Diuinità, la Trinità delle Persone in Dio &c. e sopprimendo malitiosamente molte altre, che prediceuano la venuta del Profeta Maometto?

Risp. I. Non vi è in questo apparenza veruna, poscia che, supposta questa mutazione pretesa dell'Euangelio, non si ritroualebbe hoggidì vniforme appresso tutte le nazioni Christiane, differenti di rito, di lingua, e di Religione. I Greci l'haueriebbono d'vna maniera; i Latini d'vn altra; quello de' Suriani, ò Giacobbiti sarebbe, ò piu ampio, ò piu breue, che quello de' Nestoriani, Armeni, e Cofti. Ma così è, che questo non è vero in nessuna maniera, perche tutte le dette nazioni l'hanno simile, ed vniforme [particolarmente circa la Diuinità di Christo, la sua morte, e passione, e circa il misterio della Trinità] e nis-

e nuouo de'loro Euangelij parla del vostro Maometto conseguentemente è un segno euidente, e manifestissimo, che non è stato mai mutato, nè alterato. Di piu questa mutazione non hauendo potuto farsi, senza il consenso comune, & uniuersale di tutte le nazioni, in un'assemblea generale, dimando? doue si è fatta tal Congregatione? quando sono conuenute insieme? in che Concilio? in qual tempo non è mai succesto questo congresso, perche ve ne sono sempre state alcune opposte, e contrarie all'altre, consta dal primo Concilio Niceno, nel quale gli Arriani si separarono dalla comunione de' Cattolici; e cosi non haurebbono consentito a questa mutazione d'Euangelio fatta da' loro auuersarij, e per conseguenza l'hauerebbono hoggi di differente, e però questo è falsissimo. E se vi sono frà le Nazioni Christiane scismi, e diuisioni, questo non procede dalla varietà degli Euangelij, nè dal testo, che è lo stesso in tutte le lingue; ma solamente delle differenti spiegazioni, che gli si danno.

Quando restano conuinti dalle sodette ragioni, e che non sanno piu, che opporre, sogliono scusare la loro ignoranza con vna comparatione spropositata, che denota assai il dubbio de'loro errori, & il poco di stabilità, che hanno nella loro Religione. Siamo simili, dicono, (parlando della moltitudine di tutte le nazioni del Mondo, che affermano essere settanta lue) ad una quantità di ciechi, i quali, essendo dentro ad un grande, e superbo edificio, sostenuto da settantadue colonne di differenti metalli, ciascuno d'essi ne abbraccia vna, e stima, che la sua sia d'oro (benche non ue ne sia, che una di quel metallo): così và anche di noi. Ogn'uno stima hauer per se la uerità, che è vna, e s'immagina d'abbracciare la colonna d'oro; e pure non haurà, che quella di rame, ò di bronzo.

Se così è, gli replichiamo? perche dunque impedite con tanto rigore di ricercare la verità, e d'abbracciarla, doppo hauerla conosciuta? l'infelicità del paese è tale, rispondono, e non siamo, come li Franchi, nella nostra libertà, tuttauia speriamo in Dio, che facendo il bene, non ci scaccierà dalla sua faccia; posciache il mancamento di fede in noi (dato caso, che ui fosse) non dipende dalla nostra volontà, e così non ci sarà imputato a peccato?

Ecco i discorsi ordinarij, e quasi continui, che con loro si fanno, doppo de' quali ci rinfacciano la diuisione, e discordia, che regna fra' nostri Principi Christiani, che gl'impedisce di portar le loro armi nella Turchia, doue i popoli tiranneggiati, e ridotti all'estremo, non aspettano, che l'occasione di ribellarsi.

Habbiamo discorso abbastanza degli errori della Religione Maomettana, e del modo di rifiutarli. Passiamo da questi disordini, a vederne degli altri nel Capitolo seguente.

CAPITOLO II.

Disordini, pazzie, e confusioni de Religiosi Turchi detti Daruis.

ARTICOLO I.

Delle diuerse specie di Daruis, e de'loro vizi.

FAcciamo passaggio da vn abisso in vn altro, e da vn Mare di confusioni in vn pelago di disordini, desistendo di parlare degli errori de'Turchi, per dar principio a quelli, che hò da riferire de'Daruis. Bastarebbe per ben conoscergli saper gli abusi, e pazzie della loro setta; e giudicare in conseguenza, se vna così disordinata Religione può produrre veri ordini Religiosi; vna tale cagione buoni effetti, & vn tal albergo buoni frutti; mentre da vna cosa mostruosa non si deue aspettare, che vna altra simile: tuttauia per darne qualche notizia piu distinta, ne racconterò quanto ne hò osseruato.

Non si può dire precisamente in che consista la regola, e l'istituto de'Religiosi Turchi, nè quali siano i loro ordini, e statuti, mentre essi medesimi non lo sanno, nè a che siano essi.

Si per-

Si persuadono, che per esser Religioso non ci voglia altro, che portar in testa vna berretta di feltro, longa, & alta, che è il segno, e la nota caratteristica de' Dervis, con la quale si distinguono da' secolari, come sarebbe, tra' Religiosi del Christianesimo, la cocolla, & il capuccio. Si persuadono, che gli basti di trouarsi qualche volta alla Moschea, di vestirsi di bianco, ò d'vna maniera stranagante: ecco in che costituiscono la quinta essenza della Religione.

Per prova di questo, domandategli, che voti, e che promesse hanno fatto a Dio, e vedrete, che non ve lo sapranno dire, nè a qual cosa siano obbligati. Interrogateli? Puotete maritarui, e lasciar quell'habito, che hauete addosso, per vestirui da secolari, ogni volta, che vorrete? si bene, vi risponderanno: ecco il voto di castità. Continuate a dimandargli? puotete andare doue vi piacerà, e girare per tutto il Regno, se ne hauete la voglia, senz'altra vbbidienza, che il proprio appetito? Chi nè di bita, vi diranno; ma ci vogliono danari, per intraprendere tanti viaggi; io farei volontieri, se ne hauessi il modo, e che la mia borsa fosse bastante, per farne la spesa; mentre non vi è maggior delizia, che di veder il Mondo: Ecco il Voto di pouertà, e d'vbbidienza. Di maniera, che non hanno (come si può vedere da queste risposte) nè regola, nè istituto, nè Voti; e tutta la loro Monastica, e regolare osseruanza consiste in andar vestiti d'vna maniera particolare, che gli distingua de' Secolari. Ve ne sono di piu sorte: alcuni sono maritati, tengono Botteghe; & esercitano arti, e mestieri, come i Secolari; e tali conseguentemente non possono assistere al Coro, nè all'Vfficio: gli altri viuono nel celibato, ò sia perche non hanno modo d'hauer moglie, è di nodrirla, ò sia, che la loro pazzia habituale gli renda incapaci.

I primi si chiamano Dervis, e viuono piu in comune, che gl'altri, benche siano maritati. I secondi si chiamano Abdali, ò Calandari, l'esercizio de' quali è di girare per tutto, e di consumare la sua vita ne' pellegrinaggi della Mecca, di Gerusalemme, Damasco, Bagdat, del Monte Carmelo, ed altri luoghi di deuozione, doue sono sepelliti i loro pretesi Santi. Vanno quasi ignudi, e non hanno per ordinario addosso, che vna pelle di tigre, ò di montone, con un grosso bastone in mano, ò una alabarda. Si lasciano crescere la barba, & i capelli alla rinfusa, il che gli fa parere, come huomini seluaggi, che spauentano quelli, che gli riguardano. E molto pericoloso incontrarsi in simil genere in luogo rimoto, massimamente se v'è qualche cosa da perdere, e che non ui sia per difendersi bene da' loro insulti, piu tremendi, che quelli degli Arabi; poscia che quelli ammazzano le persone, e gli leuano la uita con la roba, e questi si contentano di spogliarle, senza fargli altro danno, purche non si faccia loro qualche resistenza.

Appena si toierano nelle Caroune per paura, che non rubino qualche cosa; onde per euitare a tal pericolo, non si lasciano auuicinare troppo alle tende, e padiglioni; e quando ui si presentano per domandare la limosina, subito gliela danno, ouero li licenziano, per spicciarsi di loro. Sono alle uolte cosi importuni, che non ostante i rifiuti, e disprezzi de' popoli, si mettono a sedere a canto di loro, sotto pretesto di conuersazione, ò di fumar tabacco; nel cui mentre, si guarda piu alle loro mani, che a' loro piedi, e sono osseruati con tanta uigilanza, che difficilmente possono fare vn colpo del loro mestiere.

Queste diuerse sorti, e maniere di Religiosi si moltiplicano giornalmente fra' Turchi, essendo ad ogn'vno lecito di fondar vn nuouo ordine, e vestirsi a suo capriccio senza opposizione ueruna, ò contradizione. Tutta la difficultà consiste in prouedersi, il che fanno mendicando, e riceuono indifferentemente tutto quello, che gli uien dato. La loro Quaresima non gl'impedisce il mangiar carne in qualsiuoglia tempo dell'anno, ogni uolta che ne trouano; nè meno il voto di pouertà, di riceuere quattrini, quando gli si presentano: In somma tutto gli è buono, e lecito. Se le loro cerche non sono cosi copiose, come vorrebbono, non è che gli manchi il tempo per farle; poscia che i loro uffici, & esercizi spirituali non gl'impediscono in modo ueruno. Soddisfanno alle loro preghiere per le strade della Città, che dalla mattina sin'alla sera scorrono in maniera, che le piazze, le Moschee, e le sue mercantili, pieni sono anco il loro Oratorio, Refettorio, Cella, e Chiostro,

Vengo

Ve ne sono alcuni pochi, che vanno ignudi, e senza camicia per mortificazione, particolarmente quando fà caldo: ma il Verno moderano vn poco il loro feruore e si coprono di qualche vecchio straccio, quando non ponno hauerne de' migliori; e per rendersi il freddo piu tollerabile, il quale non è troppo aspro in Leuante, si ritirano per l'ordinario in luogo sotterraneo, chiamato Culcan, doue si sogliono mettere le ceneri del bagno, le quali conseruando qualche poco di calore, lo comunicano a quelle cauerne, e le riscaldano. Quiui dormano, e si riposano sopra le ceneri con vna truppa di mastini che iui si ricouerano, per fuggir anch'essi il freddo. Vi lascio considerare in che stato n'escono, e che figura fanno doppo essersi riuoltati, & imbrattati nelle ceneri con quegli animali. Ora giudicate, se simili huomini si rendono capaci d'acquistare la venerazione, & il rispetto del popolo; anzi tanto piu sono spreggiati da tutti, quanto piu sono insensibili per sentir le confusioni, ed affronti, che gli sono fatti.

Quando sono sazi, & infastiditi di quella maniera di vita, e che il loro preteso feruore s'è sminuito, si fanno secolari, e si vestono come essi all'vsanza ordinaria, senza che niuno se ne scandalizzi; anzi piu tosto se ne congratulano con loro, come se fossero ritornati dalla pazzia al buon senno. Gli consigliano a maritarsi, & ad esser sauij per l'auuenire, con attendere a' fatti suoi; ma come non possono guadagnare tanto, che gli basti per viuere, e per mantener vna moglie, senza trauagliare, e professare qualche arte, difficilmente si risoluono a questo; posciache non ponno, nè vogliono piu affaticarsi, dopo d'essersi all'ozio assuefatti: anzi pochissimi si emendano, e si ritirano da quel poltronesco stato; perche se bene gli fa sofferire per vna parte molte incommoditi, dall'altra li libera dalle persecuzioni, e gabelle, in modo che da niuno gli viene dimandata cosa alcuna; la doue essendo secolari, hauerebbono da pagare assolutamente al Gran Signore, & a' Bassà trè, ò quattro sorte di tributo, che gli pare piu intollerabile che quella pittoccaria.

Non sanno, nè leggere, nè scriuere, e tutta la loro scienza consiste in recitare a mente certe dicerie, e faragini d'historie in presenza de' semplici, che non gli danno gran fede, per la cognizione, che hanno, sì della loro ignoranza, come de' loro pessimi costumi.

Passano la loro vita, come bestie nel soddisfare, quanto gli è possibile, a' loro appetiti, e senza applicazione alle cose Diuine. L'orazione mentale, la mortificazione, e la pratica delle virtù gli sono incognite, e frà di loro mai non s'insegnano; onde ne siegue, che sono sempre disposti a far male, e di fatti lo commettono ogni volta, che se gliene presenta l'occasione; non hauendo freno alcuno, che gli ritenga, e che spauenti la loro coscienza, come sarebbe, la considerazione della morte, dell'Inferno, e de' seueri giudizi di Dio, a' quali mai non pensano.

Si sono resi così odiosi a' popoli per la loro vita abbomineuole, e scandalosa, che non gli vogliono piu sofferire in molte Città, particolarmente in Constantinopoli, in Brusa, in Adronopoli, & alle Smirne, dalle quali sono stati cacciati con le bastonate, e con minaccie d'vn castigo piu seuero, se mai vi ritornano. Intendo solamente parlare degl'Abdali, e Calandari, cioè di quei gironi, e birbanti, che non hanno luogo fermo, e che scorrono di paese in paese; e non degl'altri, che sono maritati, e che hanno Conuenti nelle Città, doue conuengono in certi giorni determinati, per pregarui in comune, doppo di che, ognuno ritorna alla sua casa, cioè con la moglie, & i figliuoli. Il loro superiore gode lo stesso priuilegio, essendo anch'egli, come essi, ammogliato; ma con questa condizione che non può hauere oltre alla sua legitima Sposa, Concubine, o Zitelle schiaue, come i secolari, e ciò per dar buon esempio, conforme all'obligo dello stato Religioso, che richiede da quelli, che lo professano, il mortificarsi fin'a quel ponto: tuttauia se restasse vedouo per la morte della Santona, ò Superiora, sua moglie, gli sarebbe lecito di pigliarne vn'altra, il che s'intende anco a de' Sudditi. Anzi hò conosciuto vn semplice Daruis, il quale ripudiò la sua moglie, per pigliarne vn'altra di piu bell'aspetto, piu giouane, e vigorosa, della quale s'era innaghito, sotto pretesto, che la sua era sempre ammalata, e che con essa non haueua soddisfazione alcuna. Fu stimata questa ragione

dal

dal Giudice così valida, che diede la sentenza in fauore del Daruis, benche fosse già vecchio, e che potesse in quell'età star facilmente senza donna. Considerò il prudente Giudice col suo sottilissimo intelletto, che quel buon huomo era della natura di quelle montagne, la di cui sommità, ò cima è coperta di neue, e l'interiore acceso di fuoco, e di fiamme, haueua dico la testa canuta, e quasi calua, ma era ancora forte, e vigoroso; e l'eccesso delle sue austerità, e discipline, non haueuano ancora estinto, nè meno sminuito in lui l'appetito concupiscibile.

ARTICOLO II.

Degli impieghi, de' Santoni, ò Daruis.

GL'impieghi di questi illustri Religiosi sono tutti sordidi, e strauaganti. Gli hanno diuersi, conforme alle varie Religioni, che professano. Quelli de' Daruis sono mercenarij, e non hanno differenza alcuna dagli impieghi de' secolari; poiche tengono, come questi, le Botteghe, doue negoziano, ed hanno mestieri, ne' quali lauorano, con gl' Artigiani: quelli degli Abdali, e Calandari hanno più del ridicolo, anzi del pazzo, come potrete giudicare da ciò, che siegue.

La maggior parte d'essi passano la loro vita in vn ozio continuo, che gli rende odiosi a Dio; & agli huomini: alcuni di loro se ne staranno tutto vn giorno a sedere in vn vico, ò nel cantone d'vna strada delle più frequentate, rimirando come sbigottiti, e spauentati la terra, e riceuendo la limosina da chi passa, senza dimandarla.

Alcuni girano tutto il giorno per la Città, cinti con vn gran lenzuolo, e con zoccoli alti sotto i piedi, & vna mezza picca in mano, ouero vn tridente, gridando a gran voce con queste parole: Non vi è altro Dio, che Dio &c.

Alcuni poi più pazzi si prenderanno cura, per vn eccesso di carità Maomettana, di nodrire i can, & i gatti, che non hanno alcun padrone, de' quali ve n'è vn numero infinito in tutte le Città: & a questo effetto portano sù le spalle vna gran bisaccia, piena di pane, e qualche coratella di castrato, mezza putrida, per distribuir a questi animali.

Quelli, che hanno talento naturale, per tener la brigata allegra, fanno il buffone, ouero il Ciarlatano per le strade, in presenza del popolo; onde molti in ricognizione delle loro pazzie, gli buttano qualche quattrino.

Alcuni meno attiui de' precedenti, vanno a cantare a tutte le porte, accompagnando la loro voce con vn cimbalo; e non finiscono mai, fino a tanto, che non gli si dia la limosina. Sanno per ordinario trè canzoni differenti, e si seruono di ciascuna di esse, secondo i luoghi, e le persone: vna è in lode di Moisè; l'altra di nostro Signor Giesù Christo, e la terza contiene gli elogij del loro falso Profeta Maometto. Dicono la prima canzone alle porte de' Giudei per adularli & affine si facciano vna buona limosina: la seconda a quelle de' Christiani per lo stesso fine, e la terza a quelle de' Turchi.

Ve ne sono degl'altri, che fanno gl'Indouini, & i mezzi Profeti: non minacciano, che disastri, e disgrazie; ma le loro Profezie sono come quelle di Cassandra, che niuno gli presta fede; onde questo loro talento non è sofficiente per guadagnargli il uitto nella Turchia, e se la passariano molto male, se non si prouedessero per altra parte, cioè mendicando come gl'altri.

Vi sono ancora di quelli, che s'ingeriscono d'interpretare i sogni, di fare certi scongiuri, & esorcismi sopra gl'ammalati, e le persone afflitte. Questi si uantano d'hauere vn'Angelo famigliare, il quale gli riuela le cose più segrete. Onde se alcuni arriuano di farsi credere per tali nell'opinione de' popoli, non hanno più bisogno di cosa alcuna, e guadagnano quello, che uogliono; ma sono rari, ancorche molti facciano il possibile per arriuare a questa pretesa perfezione.

I Santoni dell'Indie, che uengono a migliaia in Turchia, per fare i uiaggi sopradetti di Gerusalemme, della Mecca &c. sono d'un altro genio differente da quelli, de' quali

habbia-

habbiamo parlato. Dimandano la limosina con grauità, & imperio alle persone, e con un certo riso di disprezzo: vanno a passi misurati, e compassano il suo camino, come Profeti: sono quasi tutti nudi, e ridicoli in eccesso. Quel poco di vestito, che li cuopre, è pure cosa la piu strauagante del Mondo: si vede tessuto di tutte le sorti de panni d'ogni colore, raccolti per le strade della Città, e posti l'uno sopra l'altro in confuso, e senza alcun ordine, e cuciti insieme con vn spago a gran ponti, in modo che voi direste, a vedergli, che hanno steso sopra queste pezze vna rete, ò un tramaglio da pescare i pesci. Non suole trapassare la metà delle coscie, & hà qualche similitudine alle brachette de' paggi. Si fanno ancora vna specie di mantello della stessa materia del vestito, il quale non arriua, che sino alla cintura, e li serue di giubbone, e di giustacore. Non spendono in calzette, nè in berrettini, portando la testa, & i piedi ignudi, sì il Verno, come la State. Hanno Conuenti nella maggior parte delle Città, doue si ritirano la sera, doppo hauere corso tutto il giorno per le strade, e per i mercati, facendo la cerca, la quale diuidono poi frà di loro, come essi stessi mi hanno detto. Il loro trastullo, e passatempo; come ancora quello degl'altri, è di hauere tutto il giorno la pipa del tabacco in bocca, sì nel Conuento, come fuori. Quando sono stanchi di fumare, si pongono a dormire, & al destarsi ricominciano di bel nuouo, in maniera che spendono piu in tabacco, che in tutto il resto.

Hanno vn Romitorio nel Monte Carmelo, vicino al quale v'è la grotta del Profeta Elia, la quale è la piu marauigliosa, quanto all'architettura, che io mai habbia veduto; è intagliata in vna rupe senza alcuna inegualità. Vi è vna piccola Capella al lato della detta grotta, che dicono esser stata dedicata da quel gran Santo alla nostra Signora, sotto il titolo di (Virgini parituræ) auanti la quale tengono vna lampada per diuotione, che si accende rare volte, non hauendo il modo di mantenerla. Permettono a' Christiani di venirui a fare orazione, ancorche sia conuertita in Moschea, per la speranza, che hanno di riceuere da essi qualche limosina in ricognizione di questa cortesia.

Vi è vn'altra specie di Santoni, la perfezione de' quali consiste in fare il matto, e lo strauagante per le strade, per farsi mirare dal popolo. Si mettono costoro a riguardar gl' huomini fissamente come se fossero spiritati; a parlare con orgoglio, & imperio; & a brauare il terzo, & il quarto. Tutto gli è permesso, e per qualsiuoglia disordine, che facciano non sono puniti, per l'opinione, che hanno di loro, che non operino, che per ispirazione del Cielo, e per impulso Diuino. Alcuni di loro sono giunti a questo estremo di mangiare i suoi proprij escrementi, e quelli degli animali; il che cagiona grand'ammiratione, ed edificatione a' Musulmani, piu tosto, che horrore, e scandalo. Quelli particolarmente sono in veneratione, & in stima di santità, ancorche siano i piu degni d'auersione, e disprezzo. Fabbricano sopra le loro sepolture piccole cupole, come a persone insigni, doppo la loro morte; oue accendono alle volte delle lampade, e vi fanno de' voti, & orazioni, come a luoghi di pellegrinaggio.

Sono vestiti in cento sorti di maniere: gl'vni portano corone d'herbe, e di rami d'alberi sopra la testa: gl'altri piume di galli: quegli qualche vecchio capello, e senza falde: questi vn'auanzo di tramaglio, o rete, in forma di turbante. In fine basta, che habbiano vn habito strauagante, in qualsiuoglia maniera che sij, per esser stimati Religiosi.

Vengono in Turchia dall'Europa quantità di vagabondi, vestiti come essi, che passano, come Santoni, ancorche non siano tali. I Turchi non possono distinguergli per qualsiuoglia pratica, che habbiano del Paese: perche questi non dimandano la limosina, che per segni, e fanno finta d'osseruar il silenzio per mortificazione. Io hò veduto in Aleppo vn Italiano, che menaua questa misera sorte di vita da cinque, ò sei anni, & haueua scorso vna parte dell'Indie, e quasi tutta la Turchia, vestito da Santone. Tornaua attualmente dalla Mecca con la carouana de' pellegrini, e non haueua altro per suo vestito, che vn straccio di tela nera, e stracciata, con la quale copriua la sua nudità. Non restai mai così ammirato, che quando hebbe ricorso a me con le lagrime agli occhi e con ardenti preghiere, accioche io gli procurassi appresso il Console il suo ritorno in Europa, per

far

far penitenza, e piangere fino alla morte i suoi peccati. Io non sapeuo in quell'istante quello douessi credere: ma i suoi singulti, e sospiri mi tolsero ogni dubbio dalla mente, e mi mossero tanta a pietà, che m'impiegai per lui, e maneggiai il suo imbarco per Liorno, sopra vn vasello Francese, che douea toccarlo, passando.

ARTICOLO III.

Delle maniere di pregare, di riceuer all'ordine, e dell'entrate de' Santoni.

QVanto a'loro modi di fare oratione sono ancora così differenti, come i loro habiti, & impieghi. Gl'vni le fanno ballando al suono d'vn flauto, e d'vn tamburo, & il loro ballo si fa girando, senza, muouersi da vn luogo con tanta velocità, che mi marauiglio, come possano resistere tanto tempo senza cadere. Bisogna per forza dire, che habbiano contratto qualche habito per vn luogo, e frequente esercizio, che essi fanno in priuato, prima di esporsi in publico, altrimenti gli girarebbe la testa, e caderebbono a terra, il che nondimeno mai accade. Quando deuono fare qualche pausa, e fermarsi, e l'eseguiscono tutti in vn subito al minimo segno, e stanno immobili, come statue, doppo il giro d'vn quarto d'hora, e così violento, che vna ruota di mulino non andarebbe piu presto.

Altri strauaganti al pari di questi, danzano cantando senza pirare, e si tengono per le mani, come se facessero vn ballo. Continuano in questo esercizio, alzando sempre più le loro voci, fin a tanto, che venendo a perder le forze, cadono, e traboccano gl'vni sopra gl'altri; doppo di che fanno contorsioni, come spiritati, dibattendosi co'piedi, e con le mani, e gettando schiuma dalla bocca, con occhi infuocati, e scintillanti, fino ad apportare horrore.

Alcuni altri fanno oratione sedenti con le braccia in croce, ò piegate, con la faccia riuolta verso la terra, dicendo con forza, e vehemenza questa parola, hu, hu, ouero, allah, allah, che ripetono migliaia di volte. Fanno continui inchini con il capo fin a tanto, che venendo a stancarsi, & a perder la voce, si rouersciano ancora come gli altri, e fanno le stesse strauaganze, già dette: di modo che si crederebbero in questo stato per indemoniati, ò persone, che patiscano di mal caduco. Stanno in questi moti violenti, & in queste contorsioni fino a tanto, che il Superiore uenga a fare sopra d'essi vna breue oratione con la quale pare che renda a tutti l'vso de'sensi, e della ragione, che haueuano perso apparentemente in tali enthusiasmi: di maniera che si leuano in piedi, ma paiono mezzo morti, con il viso pallido, gl'occhi rossi, e tutti storditi dalle agitazioni, che hanno fatte.

Alcuni d'essi auanti questi esercizi, pigliano dell'oppio; ouero si ubbriacano con l'acqua vita, per fargli con piu forza, e vigore, e per apparire piu valenti degli altri in presenza de'spettatori, che sempre vi assistono in buon numero, spinti piu da curiosità, che da diuotione.

Finite le cerimonie, gli danno il pilao, cioè riso cotto con l'acqua, e condito con un poco d'oglio, per ristorargli lo stomaco; doppo di che gli mandano a fare i fatti suoi, ogn'uno a casa sua.

E pericoloso il rincontrarsi con essi loro nel camino, quando sono trasportati da questi fanatici furori; perche allora si buttano sopra le persone, e mordono, come cani arrabbiati, particolarmente, se quelli, che gli occorrono, sono Christiani, ò Giudei, stimati da loro nemici della Religione Maomettana.

I Pellegrini della Mecca facendo vn giorno nel Cairo la loro processione, nella quale 4. huomini portano in trionfo sopra le spalle vna figura di quella Città, che ha dato la nascita al loro Profeta, vi era colà frà molti altri vn Santone, che alla uista di quel bel Santuario, e della grã moltitudine di popolo, accorso a quella cerimonia, cominciò ad en-

trare in questi feruori di spirito, & a mandar schiuma, come'vn Cingiale ferito; ilche obbligò alcuni assistenti ad abbracciarlo per timore, che in quelle furie non cagionasse qualche confusione, o barbarie: ma non poterono tenerlo sì stretto, che scappatogli dalle mani, non si buttasse alla vica d'vn pouero sgraziato, mordendolo, e lacerandolo co'denti; e l'hauerebbe stracciato in pezzi, se il popolo non l'hauesse impedito; e ritirato quel pouero huomo dalle mani di quel spiritato.

Vi è vn altra sorte di preghiere, che chiamano cila, che dir si potrebbe, appresso di loro, vna spezie d'orazione mentale. Questa fanno insolitudine, e silenzio, allora che sentono stimolarsi da questo strano pensiero, il che gli occore rare volte; ben è vero ch'è propria più de'Dariuis e Sedentarij, che di quei giorni, & istabili, de'quali habbiamo parlato: si fa per ordinario da loro in un luogo ombroso, & oscuro, vicino alla sepoltura di qualche preteso Santo.

Quello, a che si applicano più, durante questo ritiramento, è, di bene osseruare i sogni, che li vengono nella fantasia, dormendo, li quali si fanno spiegare dal Superiore, ò da qualche Santone vecchio, stimato fra di loro vno de'più spirituali, & illuminati. Esso poi gli dice ciò, che fare, & osseruare deuono per il loro bene spirituale, & affinche possano hauere più numerosi lumi da'loro sogni, si sforzano di dormire il più, che ponno, per hauerne maggior copia, & abbondanza: Ecco doue consiste tutto il frutto di questa loro ritiratezza, e del suo cila.

Stimano i sogni, come visioni, e riuelazioni diuine, allhora particolarmente, che sono conformi alle loro inclinazioni, e che gli promettono qualche cosa di grande: Vn Capo Santone hauendo veduto vna volta in sogno il suo Profeta, che gli prometteua d'inspirargli, nel luogo doue staua (se vi voleua dimorare per qualche tempo) i modi di far impadronire il suo Rè d'vna delle prime, e più importanti Città d'vn altro Principe suo confinante, diede tanta fede a questa fantasima, che vi restò, e vi stabilì vna piccola casuccia. Iui era vn Canserraglio, luogo, nel quale si ritirauano i Mercanti forestieri, co'quali s'era a caso trouato: ma vedendo, che doppo qualche spazio di tempo, le promesse del Profeta, dalle quali dependeua tutta la sua fortuna, non si adempiuano altrimenti; e che non gli appariua più, cominciò a disgustarsi; & hauerebbe lasciato l'opera, se non gli fosse venuta vn altra ispirazione nella mente, che quiui poteua arricchirsi senza andar più lontano. Dentro a quel Canserraglio v'erano più magazzini, ripieni di ricche merci, venute da Persia, e dall'India: questo non essendo separate dalla celletta del Santone, che da vna muraglia, gli venne in pensiero di fare tutti i suoi sforzi per hauerne la sua parte a qualsiuoglia rischio. Tentò se trouaua modo di rompere la muraglia, che era assai grossa, e di pietra durissima; ma l'impresa gli parue troppo difficile, e pericolosa. Si persuase, che sarebbe stato più a proposito di minarla adagio adagio, e con poco rumore, fino a'fondamenti, per aprirsi vna strada sotterranea, e segreta. Abbracciata questa risoluzione, si pose a trauagliare la notte, e continuò in modo che il lauoro era già assai auanzato; e ne sarebbe venuto a fine, se per sua disgrazia non fosse stato scoperto da vn altro Santone, che l'accusò poi alla giustizia: Il caso succesle nella maniera seguente.

Questo essendo venuto la morte alla Celletta del Minatore, è non hauendolo ritrouato, non potè imaginarsi, doue fosse potuto andare in hora così importuna. Doppo hauerlo aspettato qualche tempo, se ne partì, e nel ritirarsi lo ritrouò nella strada carico d'vn sacco pieno di terra, cauata da quel buco, il quale portaua fuori della Città in luogo rimoto, affinche niuno s'auuedesse del suo disegno. Gli dimandò, doue andaua così carico a mezza notte? l'altro non sapeua, che rispondergli (tanto fù sorpreso da questo incontro inaspettato, e di vedersi mezzo scoperto) ad ogni modo gli diede vna risposta ambigua, della quale colui non restò punto soddisfatto; anzi gli diede da dubitare, che volesse tentare alcuna furberia, per far qualche bottino. Questo pensiero l'obbligò ad offerirsi in suo seruizio, con protesta, che gli sarebbe stato fedele, e che non haurebbe mai riuelato niente di ciò, che confidato gli hauesse. Le sue preghiere, & istanze heb-

hebbero tanta forza dell'animo del nostro inspirato ladro, che gli comunicò il segreto, e gli promise di farlo partecipe del furto, se il disegno forcito hauesse buon fine, e se gli hauesse voluto porger aiuto in questa esecuzione. S'arrese colui a questo partito: ma ò forse, che non ne sperasse buon successo, ò che nel seguitare l'Impresa, risultasse trà di loro qualche pretensione, ò contrasto, conuertito di collega in traditore, lo denunziò al Magistrato; il quale, assicuratosi della sua persona, non si è potuto sapere che castigo gli desse: almeno publicamente non si è veduto, per riuerenza forse della sua gran probità.

Vi sono de'Santoni piu generosi, che i precedenti, i quali hanno vn'altra vsanza in pratica, stimata da essi piu meritoria, e di maggior guadagno, che l'orazione, ed è di abbrucciarsi la carne con vn ferro infocato, e di tagliarsela con vn rasoio. Fanno questo per due fine; il primo è per edificare il popolo, che vedendogli così maltrattati, gli mira con istupore; il secondo è, per muouerlo a compassione, e con ciò cauar da esso limosine piu considerabili: onde si fanno per l'ordinario queste cicatrici sopra le braccia, e sù le spalle, che portano sempre scoperte, acciochè siano vedute; se pur l'eccesso del freddo, e la mancanza de'spettatori non gl'obbliga a vestirsi.

Ancorche siano estremamente attaccati al danaro, ambitiosi, & idolatri de'loro corpi; con tutto ciò mostrano di sprezzar gl'honori, le delizie, e le ricchezze, e riguardano sommo disprezzo quelli, che le possedono, considerandoli come huomini perduti. Non hanno occhi, che per vedere i difetti degli altri, e non fanno alcuna riflessione sopra i proprij, assai piu enormi, che quelli de'secolari: mentre sono sommamente dati a'peccati di bestialità, sodomia, & altre simili abbominazioni, le quali passo in silenzio; non mi permettendo l'honestà di portarne gl'esempi. Li commettono impunitamente, e senza alcun rimorso di coscienza, fondati nel concetto, che hanno, che basti di lauarsi, e di credere in Maometto, per ottenerne il perdono.

Gli Abdali, e Calandari non hanno rendita, ò entrata alcuna, e non si sustentano, che di limosine, le quali gli vengono fatte nella maniera, che noi habbiamo detto; ma i Daruis, e gli antichi ordini, habitanti nelle Città, possiedono terreni, giardini, case, e botteghe, che danno ad affitto; e le rendite sono impiegate per il mantenimento della Comunità, secondo l'intenzione de'fondatori, che gl'hanno lasciate tali heredità.

La distribuzione poi è così disuguale, che la parte principale và al Superiore, & il resto non basta nè meno per dar vn poco di riso a'Sudditi; dal che ne prouiene la necessità, che hanno d'esercitare mestieri, e di lauorare tutto il giorno, come artigiani per guadagnar il vitto per se, e per i loro figliuoli.

Le Moschee similmente hanno rendite, ò entrate, assegnategli da'benefattori fondate sopra beni stabili, lasciati loro per testamento da'Turchi, doppo che si sono resi padroni del paese; mentre le rendite dell'antiche Chiese sono state incorporate nel dominio del Gran Signore. Il Tauaci Bachi, cioè il capo degl'Eunuchi neri, che hanno la guardia delle Sultane, e dell'interiore del serraglio, hà la sopra intendenza di tutte le Moschee del Regno, e distribuisce le cariche a chi gli piace; come farebbe vn Patriarca, de'Vescouati, & altri benefizi, che dipendono dalla sua giurisdizione.

Le terre, case, botteghe, ò bagni, che appartengono a'Conuenti, & alle Moschee, ò alla Mecca, non pagano alcun tributo al Gran Signore, e non ne può disporre a fauore di chi che sia, come fà dell'altre terre, appartenenti a'particolari, i quali non ne hanno, che l'vso-frutto per tanto tempo, che piacerà a Sua Altezza di lasciargliela. Può bene prouedere qualunque gli piace de'benefizi delle Moschee, e de'Conuenti; ma non può alienare i feudi delle terre per gratificarne altre persone, a pregiudizio de'benefiziari.

I Daruis hanno differenti maniere, ridicole, e stranaganti di riceuere all'ordine, che non meritano d'esser quì descritte: basti il dire, che la maggior parte delle loro cerimonie, in quella funzione, non consiste, che in balli, li quali si fanno, cantando attorno del nouizio, nel modo, che habbiamo descritto di sopra: Eccone quì vna delle principali, e piu considerabili di tutte. Doppo che il nouizio è riuerisciato, e caduto a terra insie-

ne con gli altri, à forza di gridare, e di ballare, il Superiore gli sputa nella bocca, per comunicargli lo spirito Profetico di Maometto. Ciò fatto, il nouizio per dar proua di quella ricezione, fà contorsioni spauenteuoli, strascina i piedi, batte la terra con il corpo, di là horribilmente, e manda schiuma dalla bocca, come vn camelo. Finita la cerimonia vanno a rallegrarsi, & a banchettare con lui, e ciascuno si congratula seco di hauer così ben rappresentato il suo personaggio.

Vi è anche fra'Turchi vna specie di Monache, ò Santone, che sono osseruatrici de' loro statuti al pari di quelli, de'quali habbiamo parlato perche gl'imitano in tutti i loro esercizi, cioè pazzie, estasi, enthusiasmi, & vrli. Danzano anch' esse, come quelli, al suono d'vn tamburo, ò cembalo, e fanno le medesime strauaganze, dentro a certe piccole moschee particolari, doue non si dà adito agli huomini. Nondimeno non è restato, che da me di poter vederle in tal esercizio, hauendo hauuto commodità di farlo senza esser veduto, per essermi ritrouato casualmente in vna casa contigua al luogo, oue esse stauano, dalla quale vi era la veduta; ma non hebbi ardire di farlo, ancorche ne fossi pregato, per non cagionar ammirazione a quelli della famiglia, che erano persona di probità, e facili a scandalizzarsi d'ogni minima curiosità. Mi contentai di sentire dalla camera, doue erauamo, il rumore, & il fracasso, che faceuano co' loro vrli, e stridi, senza vederle in quello stato, sufficiente ad apportar horrore.

Intraprendono anch'esse, come i Daruis l'assunto d'interpretare i sogni; di fare de' sortilegij; di predire le cose future: di pregare sopra gl'infermi, & afflitti; di dare la buona ventura, & insegnar rimedij, che fanno piu male, che bene.

La loro vbbidienza consiste in fare la propria volontà, & a seguire in tutto i loro appetiti, & inclinazioni; la loro clausura in correre dalla mattina fin'alla sera di casa in casa, per buscar danari; la loro pouertà in pigliare con tutte due le mani: la loro castità in non hauerne d'alcuna sorte; non essendosi fatte Religiose, che per necessità, dopo la morte de'loro mariti, nella vecchiaia, all'hora che niuno piu le voleua.

Vanno vestite, come le secolari; eccetto che il loro habito è piu semplice; le loro scarpe sono ò nere, ò pauonazze, come quelle delle giudee: il lor velo è grande, come quello delle Christiane Orientali. Ecco tutta la differenza, che v'è, & il segno esteriore, che hanno preso per farsi rispettare, e stimare, e per ingannare i semplici, piu tosto che per vero disprezzo delle vanità.

Passiamo ad altri disordini tanto piu pregiudiziali al publico, quanto i riferiti sono scandalosi, e di cattiuo esempio.

CAPITOLO III.

De' disordini della giustizia Turchesca.

ARTICOLO I.

Dell'auidità insaziabile de'Giudici per il danaro, per la quale fanno tante ingiustizie.

LA giustizia de'Musulmani è altretanto corrotta hoggidì, quanto è stata altre uolte buona, & intera. E arriuata a tal eccesso d'ingiustizia, che se'demoni fossero constituiti Giudici, con piena licenza di ualersi dispoticamente dell' autorità conceffagli, credo, che si vergognarebbono di uenir all'estremità, doue arriuano i Giudici Turchi, per qualsiuoglia disordine, che il peccato habbia potuto introdurre nelle loro potenze. Darete il giudizio da quel poco, che ne racconterò, quantunque non sia la milleſima parte di quanto è in fatti.

Non condannano mai un reo per qualsiuoglia delitto, ò misfatto, che habbia commesso, quando ha con che redimersi, e soddisfare all'auidità del Giudice. Questo è si no-

to in

ro in Constantinopoli, che di quando in quando la Porta deputa Giudici straordinarij in tutte le Prouincie, che chiamano Tesdegi, cioè Riueditori, per pigliare informazioni de' delitti impuniti; con tutto ciò, questi sono ancora al pari degl'altri ingiusti, e tiranni; e non comprano i mali impieghi, che per buscar danari, e riempir la borsa.

Alcuni anni sono, ne venne vno in Aleppo, che era Vfficiale del serraglio, con vn corteggio numeroso, come vn Bassà. Questo hauendo sentito molti lamenti contra vn Agà Curdo, il quale fattosi capo de ladri, rouinaua la campagna, lo fece comparire auanti di se; & hauendolo trouato colpeuole di quanto gl'era stato detto, non lasciò per questo di porlo in libertà, mediante vna somma considerabile di danaro. Fece lo stesso a molti altri de' primi del paese, che erano le sanguisughe del popolo, il qual gridaua giustizia contra d'essi; riceuere presenti da tutti indifferentemente, e li mandò assoluti. Vi furono solamente sette, ò otto disgraziati, che non poterono ricomperarsi a forza d'argento, onde furono impiccati, sotto pretesto di giustizia, e le loro teste furono scorticate doppo la morte, per essere portata la pelle in Constantinopoli con quelle degl'altri, che haueua fatto giustiziare altroue, li quali erano in tanto numero, che se ne sarebbero riempite due, ò trè valigie.

Queste ingiustizie generali tanto de' Cadì delle Prouincie; quanto de' straordinarij, mandati dalla porta (a' quali prima i popoli haueuano ricorso, quando la giustizia del paese non faceua il suo douere) riducono alla disperazione i Sudditi del Gran Signore; onde non desiderano altro, che vna mutazione di Dominio, per vedersi liberati da queste miserie; Non gli restaua, che vn solo rifugio, e questo ancora l'hanno perduto da poco in quà, per compimento delle loro disgrazie. Questo non era altro, che Constantinopoli, ouero il Tribunale del gran Visir; ma al presente è tutto contrario da quello, che era al tempo del suo predecessore, essendo diuenuto il trono de l'ingiustizia, & vna scuola, doue s'impara a fare Auanie, & à rouinare i popoli. Quello, che tiene hoggidì questa carica, è il piu gran tiranno del Regno, e non la perdona a niuno, facendo dell'estorsioni ogni giorno, fino alle genti basse, cosa non mai praticata da suoi predecessori: del che ogn'vno resta attonito, & attribuisce la cagione di queste nuoue tirannie alla scarsezza delle finanze del Gran Signore, che obbliga i suoi Ministri di venir a tal estremo.

Io ne porterò qualche esempio ne' Capitoli seguenti, che vi pareranno incredibili, come pure li stimarei Io stesso, se non gli hauessi veduti, & intesi ne' proprij luoghi, da persone degne di fede, e da' medesimi Ambasciadori; che me ne hanno fatto il racconto in Constantinopoli. Li tralascio quì, per dir solamente ciò, che vi è di particolare della giustizia amministrata nelle Prouincie da' Cadì.

Quando alcuno d'essi si troua in secco, e che non vi è nel suo Tribunale nè processi, nè litiganti; ecco i mezzi, che adopera per farli comparire e cauar da essi danari. Manda a chiamare qualche particolare, e fattolo venire alla sua presenza, gli fa vna brauata, perche non è ricorso a lui, per farsi pagare da vn tale, che gli deue tanto (e questo sarà vn huomo ricco, e commodo)? con che ragione gli dirà, fuggi tù la giustizia? qual tirannia, ò ingiustizia hai tu osseruato in me, per trattarmi di questa maniera? per qual cagione vuoi tù priuarmi de' miei diritti, & esimersi dal darmi la decima della somma, che io ti hauerei giudicato, e che mi si deue conforme alla legge del paese? non sò io forse molto bene, che quel tale ti è debitore di 200. scudi, e che per conseguenza io ne deuo hauere 20. facendoti giustizia: auido che sei; tù pensi dunque defraudar me di ciò, che mi è douuto, & ingannar te stesso ancora. Se il chiamato pensa scusarsi, con dire, che non hà cognizione alcuna di colui, di cui gli parla, e che non pretende cosa alcuna da esso, gli replica in colera? io dunque hò sdegnato; e quelli, che mi hanno dato questo auuiso, mi hanno ingannato: hor hora voglio saperne la verità, e punisti, se ti trouo in bugia: che si chiami, dice, il suo debitore. Fra tanto fa serrare il preteso creditore, e gli fa dire da altri, che se vuol confessare, che li 200. scudi gli siano douuti, gliene darà conto per la sua menzogna; e che il Cadì si contentarà della metà, aggiongendo, che colui, al quale si domandano, non ne sarà per questo piu pouero, mentre

ne hà d'auuantaggio nelle sue casse. Vi lascio considerare, se questa proposta sia potente di far uenir l'appetito ad vn Turco, e se la maggior parte di essi vorrebbe, che gliene venissero fatte delle somiglianti. Se il sollecitato acconsente al partito, l'altro è subito condannato con palliati pretesti, e falsi testimonij, che iui si trouano senza difficoltà: ma se persiste a dire, che non gli è douuto niente, e che il suo preteso debitore neghi, hauer mai riceuuto da lui cosa veruna, li costrigne ambidue a pigliare dalla giustizia un atto sopra questo fatto, per il quale si ti pagare, affinche, dice, per l'auuenire non sia frà di loro alcun contrasto, ò lite? Ecco che horribile ingiustizia, e tirannia.

La seguente non è punto minore della precedente, e si pratica giornalmente ne' Tribunali de' Turchi. Il Cadì mangia da tutte due le parti, si da quella, che ha ragione, come da quella, che hà il torto. A tal effetto darà vna seconda sentenza, contraria alla prima, è condannarà colui, al quale haueua dato ragione, sotto pretesto, che non era stato da esso ben informato del fatto; e che doppo n'haueua vna cognizione più piena.

Altre volte farà richiamare colui, in fauore del quale hà pronunziata la sentenza, e l'intepellerà di nuouo, dicendogli: bisogna in ogni modo, che tu habbi qualche torto, mentre quello si è doluto di tè, e ben uero, che io l'hò condannato, come il più colpeuole, e l'hò punito, come meritaua, ma tù ancora non sei del tutto innocente, & in conseguenza è ben ragione, che porti vna parte della penitenza, dandomi la metà di quello, che mi hà dato per la sua il tuo auuersario. Io te la passo per 50. scudi, trouali, & il più presto, altrimenti te ne farò pagare d'auuantaggio. Bisogna, che il misero camini per questa uia necessariamente; e tutto ciò, che può fare in questa congiuntura, e di procurare, che si contenti di manco, rappresentandogli la sua pouertà, con tutto il rispetto, a riuerenza possibile.

In confermazione di questo bel modo di procedere porterò un esempio, seguito alcuni anni sono in Gerusalemme, doue mi trouano all'hora, e del quale sono stato testimonio di ueduta. I Greci hauendo uoluto impedire i PP. Zoccolanti di fare la Processione d'intorno al Santo Sepolcro il giorno di Pasqua conforme al solito; e non essendogli riuscita l'impresa, andarono, agitati da un spirito di uenderta, e con rabbia frenetica, a lamentarsi dal Cadì, in numero di cinque, ò sei cento, per fargli almeno spendere danari, a prò degl'Infedeli, allegando falsamente, che i Latini impediuano le loro funzioni: e che contra il costume antico uoleuano precedergli nelle cerimonie, e fare le loro preghiere prima di tutti, & auanti di loro. Fatta questa deposizione, il Cadì fece citare i Padri a comparire per giustificarsi delle accuse de' Greci. Vennero al Tribunale con i più uecchi Turchi della Città, li quali deponeua in loro fauore, & attestauano, per la verità pretesa dell'Alcorano, che i franchi haueuano sempre preceduto i Greci, e fatto le loro preghiere i primi: che questa grazia gli era stata concessa da molti anni, dal Gran Signore, in riguardo de' Principi Christiani, che hanno i loro Ambasciadori a Constantinopoli; e che haueuano sempre goduto tal priuilegio fino al presente; onde i Greci non poteuano con ragione alcuna pretendere questa precedenza contra gli ordini del Gran Signore, & in dishonore de' Prencipi Christiani, amici della Porta; concludendo, che sarebbe una uergogna di dare a' Greci, che sono schiaui, e uassalli, la precedenza, auanti le nazioni libere.

Questa deposizione degli Anziani sì uantaggiosa diede la causa uinta a' Religiosi Franchi, & il torto a' Greci. Il Cadì, senza uoler saper altro, li condannò a suo profitto, e li fece pagare più di sei milla scudi, per l'insulto fatto alla Chiesa, e per l'innobedienza agl'ordini del Gran Signore, i quali seppe così bene esagerare, e dalla trasgressione di questi ne dedusse così gran delitto, che si teneuano perduti affatto. Doppo hauer mangiato da questa parte, quanto uolse, e senza discrezione, si uoltò all'altra, e fece chiamare i Religiosi Franchi, che si credeuano, e con ragione, d'esser liberi da questo affare, uedendo loro nemici così ben castigati, ma restarono marauigliati fuor di modo, & attoniti, quando si uidero incolpati anch'essi dal Cadì medesimo, appresso del quale

le ragioni non vagliono. Ciò, che allegò per fondamento della sua Auania, condannaua lui stesso: Bisogna necessariamente, che uoi habbiate qualche torto, (disse loro) mentre i Greci si sono doluti di uoi, altrimenti essi sarebbono pazzi, e senza ragione. Chi sarebbe stato così ardito di fargli questo dilemma? Signore, o habbiamo torto, o ragione; se torto, perche gli hauete condannati; e se ragione, perche ci dimandare danari? sarebbe stato un perdersi, chi hauesse uoluto parlare con esso in tal forma. Fù di necessità tacere, e piegar il collo all'auidità di quel Giudice, che non volle accontentarsi meno di trè milla scudi.

Eccoui ancora un altra barbarie, così horribile, come le precedenti. Ricercano gl'antichi delitti già puniti dagl'altri Cadi loro predecessori, e suscitano di nuouo i processi per cauar danari, e finire di rouinare un miserabile.

I Giudici d'Aleppo hanno fatto questo in diuerse riprese ad un Armeno, chiamato Beiram, il quale era stato accusato altre uolte di hauer bauuto commercio con la moglie d'un Iezide. Ogni anno era citato per lo stesso delitto dal nuouo Cadi, che entraua in carica, di modo che mai è stato in riposo, e libero dalle loro persecuzioni, se non doppo esser stato ridotto alla bisaccia.

Fecero ancora pagare l'anno passato a' Maroniti mille scudi per hauer altre volte fatto aprire vna finestra dentro le loro Chiesa, per la quale gli haueuano già fatto altre Auanie gl'anni precedenti.

Porrei produrre vn infinità d'esempi in confermazione di questa pessima pratica; ma sentiamone dell'altre nel seguente articolo, anche peggiori, e che gridano vendetta auanti a Dio.

ARTICOLO II.

Della giustizia seuera, che si fà del Reo, quando non hà con che redimersi, e saziar l'auidità del Giudice.

Occorre ben spesso, che vn huomo per non esser condannato a pagare i suoi debiti, sopra vn obbligo, che si produrrà, scritto di sua mano, e con testimonij, corromperà il Cadi a forza di danaro, ad effetto, che non riceua per valido il detto obbligo, ò cedola, nè i testimonij; ò pure acciochè troui altri modi, per liberarlo dal suo creditore, e dal rimborso, che gli deue fare del debito. Se questa disgrazia arriua a qualcuno, doppo hauer prestati danari, come io hò veduto piu volte, non può piu riceuere giustizia dal Cadi, ancorche hauesse dieci mila cedole alla mano, che non gli dia piu, della parte contraria; ouero non gli ceda la metà della somma, che gli è douuta, per hauerne l'altra.

Sono due anni, che io vidi questo con horrore, e sdegno, in Bagdat, ouemi trouai. Vn Mercante Nestoriano, chiamato Ciammas Iehu, hauendo imprestato a' Giudei noue borse, e mezza, che fanno 47 cc. scudi, fecero quello, che noi andiamo raccontando, per esimersi dal rimborsare quella somma, la quale haueuano riceuuta da lui, in presenza di testimonij, e che confessauano ciò esser vero, aggiontaui vna ricenuta, scritta di loro mano. Corruppero il Cadi a forza di moneta, in maniera che fù impossibile a quel pouero huomo di riportarne giustizia con la sua polizza, e co' suoi testimonij. Offerì fino a 4. borse per ricauarne le cinque altre, ma il Cadi ne uoleua di piu; di modo che ridotto a disperazione pensò esser meglio d'hauer ricorso al Caplan Bassà. A tal effetto interpose per mediatori i PP. Capuccini, che hanno adito appresso di lui, per mezzo della medicina, acciochè gli presentassero il suo Memoriale, e gli raccomandassero la sua causa. Lo fecero per carità, & hebbero promessa dal suo Luogotenente, ò Vehia (il quale haueua ordine dal Bassà di terminare questo negozio) che data si sarebbe soddisfazione al Nestoriano in loro riguardo, purche esso riconoscesse il buon seruizio con un'altro. Non sò veramente quanto nè pretendesse, poiche io partij dalla Città, prima che fosse terminata laite,

per venire in Aleppo? Ecco quì la loro bella giustizia, e gl'abusi horribili, che commettono: Vediamone ancora degli altri.

Quando il reo non ha il modo di corrompere i Giudici a forza di danaro, e che dall'altra parte merita la morte, fanno la giustizia con tutta la severità possibile. Io rappresentarò per prova di questo il castigo esemplare, che diede il Visir, sono già alcuni anni, in Constantinopoli, ad un Prete Armeno, che haueua riuelato il segreto della Confessione, il quale fece morire, non hauendo potuto redimersi da questo delitto con argento: Il caso passò in questa forma.

Vna Donna Armena essendosi confessata da quel Prete d'hauer con il marito ucciso il figliuolo d'vno Spahi de'piu ricchi della Città, per saluare il suo honore, e liberarsi dalle sue molestie insolenze; & hauendogli detto anche il luogo, doue l'haueuano sepellito, che era la loro propria Casa, fece nascere nello stesso tempo nella mente di quel scelerato Prete il pensiero di valersi di questa occasione, per cauare danari da questa povera Donna, con minacciarla di riuelare il suo delitto, se ella non soddisfacesse alla sua auidità. Ne venne agli effetti, e gli domandò, due, ò tre giorni doppo d'essersi confessata, cento scudi in prestito: ella non hebbe ardire di negarli tal somma, ancorche conoscesse, che questo era vn danaro perduto, del quale non se ricuperarebbe mai niente. Non contento di ciò, ritornò vn altra vol a a richiedergli in puro dono 50. scudi, li quali ella parimente gliele, doppo qualche resistenza, con il consenso di suo marito. Continuò tante volte, che alla fine li spogliò, e necessitò a vendere tutti i suoi ornamenti, e gioie. Vedendo finalmente, che non poteua cauar piu niente da loro, andò a scoprire il delitto al Padre del giouane assassinato, con speranza di douerne essere anche da quello ricompensato. Era vn anno, che faceuano inquisitioni continue di quel giouane in Constantinopoli senza poterne hauere nuoua alcuna. Lo Spahi pieno di giubilo in sentir ciò dalla bocca del Prete, per vendicarsi di quelli, che haueuano dato la morte al suo figliuolo, andò a' piedi del Visir, dal quale era conosciuto, per dimandargli giustizia, e gli raccontò il modo, col quale haueuano ammazzato il suo figliuolo, e la scoperta, che haueua fatto, per la deposizione del Prete Confessore, degli autori del delitto. Il Visir resto sdegnato, e scandalizzato al maggior segno del Prete, e si mosse a compassione verso quei poueri meschini, così indegnamente traditi. Pensò fin dall'hora di saluargli, e di far cadere tutto il castigo sopra di colui, che haueua riuelato il suo peccato. Promise allo Spahi di dargli soddisfazione, e di far la giustizia in sua presenza; ma che voleua prima sapere tutte le particolarità di questo fatto, e come era passato; & affine, gli disse, che voi ne siate testimonio, passate dentro a quella Camera, (che era vna delle trè, ò quattro, che corrispondenano al suo Diuano è Tribunale) d'onde si poteua facilmente vdire tutto ciò, che si diceua. Doppo hauerlo fatto ritirare, fece venire il Vescouo degli Armeni, il quale nulla sapeua di tutto questo: Gli dimandò primieramente, che cosa fosse la confessione, poscia qual castigo meritasse quel Prete, che la riuelasse; e per vltimo, che douesse farsi di quelli, de'quali era stato riuelato il delitto. Soddisfece il Vescouo a queste dimande; e doppo hauergli spiegato l'essenza di questo Sacramento, i motiui della sua istituzione, l'obbligo, che noi altri Christiani habbiamo di frequentarlo, e d'accusarsi de'nostri peccati, per riceuerne la penitenza, gli parlò circa l'obbligazione, che hanno i Preti di conseruare il segreto, il quale gli deue essere così raccomandato, che chiunque viene a riuelarlo merita la pena del fuoco in questo Mondo, e nell'altro. Quanto poi a ciò, che deue farsi di quelli, de' quali è stata riuelata la colpa, gli disse, che la giustizia de'Christiani li mandi assoluti, se non ha altre proue contra d'essi, che la sola riuelazione della confessione, fatta dal Prete; poiche non deuono essere puniti per hauer vbbidito alla legge, la quale gli commanda di confessar i loro peccati. Il Visir hauendo vdita con soddisfazione la risposta del Vescouo, lo fece ritirare in vn altra Camera al lato di quella, doue staua lo Spahi, il quale haueua molto bene sentito lo stesso discorso; poi mandò a chiamare i due poueri accusati, a'quali fece dire, che non hauessero alcuna apprensione, e venissero con ogni sicurezza, che li saluarebbe, purche confessassero semplicemente la verità. Peruenuti alla

sua presenza, & auanti a quel Tribunale, che fà tremare anche i più innocenti, si prostrarono a' suoi piedi con le lagrime agli occhi, e mezzi morti di paura, fondati nel timore, che essi haueuano d'esser immolati alla rabbia dello Spahi, amico del Gran Visir, e che la promessa fattagli di liberargli non fosse, che per cauar dalla loro bocca vna confessione più piena del loro delitto, per punirgli poi più seueramente. Il Visir vedendoli piangere così amaramente, restò commosso dalle loro lagrime; & hauendoli fatti alzar da terra, obbligò la Donna a raccontargli minutamente tutto il successo, senza celargli vna minima circonstanza. Cominciò il suo discorso dalla giustificazione del suo marito, riuersando tutta la colpa sopra di se stessa, (la quale non haueua commessa, che per saluare il suo honore, che gli era più caro della vita, e per non mancare a quella fede, che haueua giurata al suo Sposo). Disse dunque, che non essendosi potuta liberare dalle persecuzioni di quel giouane, che la sollecitaua al suo dishonore, con minacciarla risolutamente di volerla vccidere, insieme con il marito, se non acconsentiua a suoi sfrenati desiderij, era stata necessitata contra sua voglia di venire a queste estremità per liberarsi da lui e porre in sicuro le loro vite, e parimente l'honore. Voi non mi dite (ripigliò il Visir) come l'vccideste; riconosco bene dalle vostre parole il motiuo della sua morte, ma non già le circonstanze, le quali voglio sapere; ditemi adunque senza timore, come in ciò precedeste. Queste parole l'assicurarono vn poco, e fecero, che ella continuasse il suo discorso (accompagnato sempre dall'amarezza delle lagrime) con più libertà, nella maniera che siegue. Vedendo io che il giouane continuaua le sue persecuzioni non ostante qualsiuoglia scongiuro, che io gli facessi di lasciarmi stare, è di contentarsi di tutti i miei beni, de' quali gli faceuo offerta; e che in vece di raffreddarsi per i miei rifiuti, s'infiammaua ogni giorno maggiormente, fino a minacciarci la morte, se non acconsentiuo a' suoi voleri, ne auuertir il mio marito (al quale haueuo tenuta la cosa segreta fin allhora per timore di qualche accidente) e gli scopersi il pericolo imminente, che ci soprastaua, & all'vno & all'altro, affine di trouare alcun mezzo per assicurarci la vita. Doppo hauerui ben pensato, non ne giudicassimo altro più espediente, che questo, cioè, che io fingessi d'acconsentire per tema, ò per altro fine, alla sua voglia, e che gli appuntassi il giorno, e l'hora per trouarsi meco, durante la finta assenza di mio marito. Il tutto fù da me eseguito: & egli non mancò di portarsi al luogo, armato d'vna sciabla, e di due pistole: appena entrato, si pose in atto (trasportato dalla passione) di farmi violenza, credendomi sola; il che vedendo mio marito, che si era ritirato in vn cantone per osseruarlo, ributtò la sua insolenza con la forza; e sopra la resistenza, che gli fece, si vide obbligato d'ammazzarlo, per saluare la propria vita, il suo honore, ed il mio. Ecco Signore le circostanze della sua morte, che non erano note, che a Dio solo; ne sarebbero anche agli huomini, se io non fossi stata obbligata dalla legge di confessarle al Prete, il quale doppo hauermi rouinata da capo a piedi accioche mi conseruasse al secreto (al quale era obbligato per debito del suo vfficio) è andato a riuelarlo a quelli, che mi accusano auanti vostra Eccellenza, in vendetta, perche non voleuo, ò per dir meglio, non poteuo più dargli danari. Se noi meritiamo la morte per hauer ammazzato vn huomo, che ci faceua insulto attualmente dentro alla nostra casa, e che voleua torci non solo l'honore, ma anche la vita, voi siete il Giudice, e ci rimettiamo alla vostra equità. Eccoci prostrati a' vostri piedi, e pronti a sottometterci a tutto quello, che piacerà a V. E. ordinare di noi. Il Visir non volle saperne d'auuantaggio, e gli fece passare nella terza camera corrispondente al Diuano, e contigua a quelle, oue erano, e lo Spahì, & il Vescouo, che non haueuano perduto nè meno vna parola di quanto haueua detto la donna accusata, per sua giustificazione. Fece venire doppo il Prete, contro del quale si preparaua di scaricar la colera; vedendolo arriuare gli disse con vn viso sdegnato, e con occhio terribile? chi ti ha insegnato perfido, e disleale ad essere traditore, & a Dio, & a gli huomini, con riuelare i segreti che la tua Religione, la tua coscienza, e la tua giustizia, ti obbligauano a tacere a costo della vita? queste pouere persone, che tù hai accusate, t'hanno forse confessato il loro segreto, accioche tù lo publicassi, come hai fatto non ti bastaua d'hauerle

roui-

rouinate, senza procurargli ancora la morte? la tua azione è così brutta, & indegna, che merita ogni sorte di supplicio; a ogni modo non voglio condannarti ad altro, che a quello, il quale la tua stessa legge impone, e che noi sentiremo adesso dalla bocca del tuo medesimo Superiore. Ciò detto fece chiamare il Vescouo, & obbligollo a ripetere in presenza del Prete quello, che già detto haueua auanti, cioè, che chiunque reuela la confessione merita la pena del fuoco in questo Mondo, e nell'altro. Riuoltasi poi verso del Prete, gli disse? hai tù vdito la parola del tuo Papas, ecco la tua sentenza, io non ne voglio dar altra; preparati adunque ad esser abbruciato viuo nella publica piazza, auanti che cominci ad esser diuorato dal fuoco dell'Inferno, doue la tua stanza è di già preparata, in ricompensa della tua infedeltà, e di sì graue delitto. Consideri chi può quanto quel pouero disgraziato restasse stordito in sentirsi condannato a tal sorte di morte, in vece di riceuerne premio, come si credeua. Fù nello stesso luogo dato in mano del Mamgoldo per essere giustiziato, conforme al tenore della sentenza, il quale doppo hauerlo fatto girare vna parte della Città, conforme al costume (publicando ad alta voce auanti di lui la cagione della sua morte, e del supplicio, e che lo stesso sarebbe dato per l'auuenire a tutti quei Preti, che l'imitassero nel riuelar la Confessione de suoi Penitenti) eseguì la sentenza data dal Giudice con abbrucciarlo viuo publicamente in piazza con gran stupore di tutto il Popolo, che ammirò l'equità di questo giudizio.

Nè di ciò contento il Visir, volle anche porre in sicurezza i rei, e dar qualche soddisfazione al Padre del giouane assassinato: Ecco come procedette. Fece venir in sua presenza lo Spahì, che era sempre stato nella retrocamera, e gli disse? eh ben Cauallier hauete vdito la cagione, e le circonstanze della morte di vostro figliuolo? vedete bene adesso, che egli medesimo si è comperato la sua rouina, e non è stato vccisso, che facendo attualmente insulto ad altri nella loro propria casa? che giustizia volete voi hora, che io faccia di questi poueri sfortunati, che non hanno commesso questo homicidio, che portati dalla disperazione, e per saluare la loro vita, & il loro honore? a dirui il vero non'l giudico punto colpeuoli, e degni di morte, e crederei commetter vn ingiustizia in condannarli: habbiate dunque compassione di loro, e concedetemi, che io gli assolua; del resto, per darui qualche soddisfazione, mi offerisco di pagare per loro il sangue del vostro figliuolo (già che essi sono nell'impossibilità di farlo, in riguardo della loro pouertà); e questo farò con prouederui di qualche buona carica, con condizione, che non se ne parli piu, e che non gli suscitiate mai, nè lite, nè processo. Aspetto questo dalla vostra generosità, della quale saranno da me riconosciuti piu ampiamente gl'effetti nelle occasioni. Questa raccomandazione fù piu che sufficiente, per fermare tutte le pretensioni dello Spahì, il quale stimaua cento volte piu le offerte, e l'amicizia del gran Visir, che non faceua il sangue di colore, che haueuano sparso quello del suo figliuolo. Si gettò a'suoi piedi, con protestargli, che si sottometteua interamente a'suoi commandi; egli baciò il lembo della veste, e se n'andò tutto consolato. Doppo hauer licenziato costui fece venire i poueri accusati, li quali haueuano vdito dalla camera, doue erano, con allegrezza indicibile, tutto ciò, che noi habbiamo narrato. Non mancaua altro per compimento del loro contento, che la sicurezza della vita. Il Visir gliela concesse con graziosa maniera; poiche gli fece dare vna franchigia in iscritto, con proibizione a tutti i Giudici di suscitargli mai piu questa lite, ò molestargli per il commesso homicidio; e dandogliela nelle mani, gli disse queste parole: andate con ogni sicurezza, e se alcuno in auuenire vi darà fastidio (doppo il perdono, che io vi concedo, in riguardo, che siete amatori della purità, e dell'honore, & osseruanti della vostra legge) non haurete, che a darmene auuiso, e ricorrere a questo Tribunale, e vi sarà fatta buona giustizia.

Questa è la giustizia, che rendono, quando non vi è, che guadagnare con la parte accusata, la quale castigano con ogni seuerità, per far vedere, che sono zelanti, & amatori dell'equità, ancorche essi non ne habbiano, che l'ombra, e l'apparenza.

Se questo affare fosse venuto al Tribunale d'vn Giudice ordinario, come venne a quello d'vn Visir; e che il Prete hauesse offerto 30., ò 40. scudi per redimersi, non gli

aurebbe fatto nulla, e gli accusati sarian stati essi gastigati. Che però lo vedrete ne' Capitoli seguenti, dove io raccontarò somiglianti cose, accadute pochissimi giorni, senza che sia stato dato alcun castigo a' Preti, accusati d'hauer riuelato peccati gratia alcuno confessati: ma a questo Visir veruna sia grata satisfattione, per quella sentenza, che douea dare materia di discorso a tutti i popoli e particolarmente a' Christiani.

ARTICOLO III.

D'vn altra insigne tirannia de' Giudici Turchi, per liberare il Reo in riguardo del danaro da lui offerto.

SE conuinto, e condannato vn Reo, vogliono poi allettati dal danaro, che dal Colpeuole offerto gli viene, liberarlo, ecco che obligano i Testimonij, e la parte esaminata, a disdirsi di quello, che haueuano già deposto contra di lui, affine di giustificarlo a loro spese, e lo sforzano, con minaccie horribili, a protestare falsamente, che erano vbbriachi, e fuori di se stessi, allhora che l'accusarono. Eccouene vn'esempio autentico, auuenuto otto anni sono in Aleppo, doue mi ritrouaua.

Vn Gianizzero assistito dal suo Seruidore, hauendo vccisso vn pouero Armeno, nominato Gregorio, e rubato due mila scudi, che appartenenano ad vn Giudeo, doppo essere stato conuinto del delitto, fù liberato, mediante la moneta nel modo che sentirete, il quale vi cagionerà senza dubbio, & horrore, e sdegno contra la Giustitia Turchesca. Hauendo questo Gianizzero veduto vn giorno l'Hebreo riscuotere la sudetta somma dentro il suo magazzino, fù tentato di leuargliela a qualsiuoglia rischio, ne pensaua altro frà se, che al modo da tenersi, per venirne all'effetto. Il Diauolo gli suggerì questo, come il più spedito, cioè di ammazzare l'Armeno, che era Portinaro del Canseraglio (luogo doue si ritirano i Mercanti stranieri con le sue Merci), & a cui s'apparteneua la guardia di tutti i Magazzini, doppo di che, gli sarebbe facile di pigliare, e portar via, senza paura di essere veduto, tutto ciò, che hauesse voluto. Non ci mancaua altro, che di venire all'esecuzione; & a questo effetto finse la sera di voler cenare con il Portinaro; & hauendo il suo Seruidore portato diuersi commestibili, & acqua vita, si pose seco a tauola con pensiero d'assassinarlo, al fine della cena: ma auuedutosi, che haueua lui vn figliuolo di dieci anni in circa, il quale haurebbe potuto gridare, vedendo ammazzare suo Padre, lo mandarono fuori, con falso pretesto di farsi seruitio. Appena vscito il Putto, il Gianizzero, & il Seruidore, si buttarono sopra quel pouero huomo, e lo trucidarono con tanta crudeltà, che non si poteua porre due dita sopra il suo Corpo frà le piaghe, e le ferite. Per esser poi più spediti, e sicuri nel fatto, e per impedir, che non gridasse, gli posero vna fune al collo, e con questa l'appicarono sopra di vna scala. Doppo di che aprirono a forza la porta del magazzino, doue era il danaro del Giudice, lo tolsero, e se ne fuggirono. Il Ragazzo trouò al suo ritorno il pouero Padre trucidato, morto, & appeso nella maniera predetta, con vn fiume di sangue a' suoi piedi. Alla vista di questo spettacolo tutto atterrito, si diede a fuggire per timore d'essere anch'esso ammazzato. Si saluò in vn altro Canseraglio, doue incontrato vn suo Zio gli raccontò tutto il fatto, singiezzando, piangendo e mezzo morto di spauento. Questo accorse incontanente, accompagnato da alcuni Turchi, al luogo, doue era stato commesso l'homicidio; & hauendo iui trouato il fatto, conforme al racconto del Fanciullo, ne diedero auuiso alla giustitia Turchesca, la quale fù molto contenta di sentire questa nuoua, come che sempre si rallegra di simili accidenti, per cagione del guadagno, e dell'vtile, che ne caua. Si portò al luogo per vedere il corpo del delitto, e formare il processo; & iui giunta, vide vicino al corpo morto la tauola apparecchiata con qualche refettuo di carne dentro a' piatti, & vn fiasco, il che diede indizio manifesto, di credere non esser stato commesso quel homicidio, che per vbbriachezza. Fece qualche diligenza per scoprire gli autori del delitto, non ad altro fine, che per punirli nella borsa, come seguì, & in caso che non si fossero ritrouati i malfattori, il suo ricorso era sopra la contrada, che haurebbe condannata, a

pagar-

pagarli trè mila scudi, per il sangue del defunto, conforme al loro bel costume. Ciascuno pensò subito nel Gianizzero, e tanto più, perche haueua fatto altri simili colpi. Alcuni d'essi attestauano d'hauerlo visto verso la sera entrare nel Canserraglio, doue questo huomo era stato ammazzato. Il Ragazzo manteneua, che la detta sera il medesimo cenò con suo Padre, e che gli haueua lasciato a tauola, puoco prima della sua morte. Molti altri testimoniauano di hauer veduto passare il suo Seruidore tutto affacendato, e carico di sacchetti di danari, li quali haueua voluto depositare appresso di vno, fino alla mattina. Il Pasticiero, che gli haueua venduto la carne, essendo stato riconosciuto, dal segno, o marca de' suoi piatti, & in conseguenza interrogato, depose, di non hauergli dati, che al Seruidore d'vn tal Gianizzero. Tutte queste proue erano piu che sufficienti, per conuincerlo, e condannarlo Reo; e cosi fù decretata la sua carcerazione, come seguì incontanente, e fù posto prigione nel Castello. Ciò fatto, si mandò a visitare la sua casa doue trouarono i sacchetti della moneta rubata all'Hebreo, che furono portati al Mutsalem, che è il Luogotenente del Bassà, il quale hauendo fatto venire il Giudeo gli domandò quanto gli era stato leuato, e tolto di danaro, e di che sorte. Elli specificò il tutto, pezzo, per pezzo che fù conforme a quello, che si trouò dentro i sacchetti intatti, a' quali il Gianizzero non haueua ancora posta la mano. Vi era, disse egli, tanto in oro, e tanto in pezze reali; li sacchetti erano di tal tela, e le legature di tal colore. Questa deposizione bastaua per rouinare il Gianizzero oltre ad vn altra proua contra di lui, piu conuincente che le precedenti: ma in qualunque modo si fosse, non seruì a nulla per il pouero Giudeo; poiche persuadendosi di ricuperare i suoi danari, doppo hauerli così ben specificati, non ne hebbe cosa alcuna, amando i Giudici meglio di ritenerli per se; anzi credendo di poterlo fare; fondati sopra questa ragione, che erano persi per l'Hebreo; e che essi non sono altrimenti obbligati di render ciò, che hanno ricuperato con la loro destrezza. Questo fù il primo guadagno, che fecero; ma il principale si speraua dalla parte del delinquente, che doueua comperare da loro la sua libertà a forza di moneta. Per finir di conuincerlo, fecero porre alla tortura il suo Seruidore, il quale confessò subito, che in verità haueua veduto pigliare quel danaro dal suo Padrone, e che egli medesimo ne era stato il portatore a casa sua; ma di non hauer già veduto assassinare l'Armeno. Doppo la confessione del Seruidore, fecero uenire il Gianizzero alla loro presenza, al quale parlarono nella maniera, che siegue? non pensar più ò disgraziato di negare ciò, che è piu chiaro del giorno? è pur troppo il vero, che tù sei colpeuole del delitto, del quale ti accusano; le proue sono così euidenti, che non se ne può piu dubitare? non ti habbiamo dunque fatto quì comparire, per interrogarti sopra di quello, ò cauare dalle tue parole nuoue chiarezze; poiche ne habbiamo piu che sufficientemente, e ne siamo pur troppo accertati; ma per dirti solo, e manifestarti, che meriti la morte, non tanto per hauer ammazzato questo Christiano, quanto per hauer rubato di notte, e sforzato le porte dentro di vn luogo, che è sotto la protezione del gran Signore. Nulladimeno perche la tua morte sarebbe imputata all'homicidio, che tu hai fatto, e si crederebbe, che noi hauessimo sparso il tuo sangue, in vendetta di quello d'vn porco, il quale tù hai vcciso [il che non è già ragioneuole], non pensiamo però di darti altrimenti la morte; ma bensì di saluarti la vita, purche tù sappi riconoscere la nostra buona volontà, & il pericolo, al quale ci esponiamo per te, che merita bene qualche ricompensa. Chi sà (aggiungeuano) che noi non siamo accusati per tua cagione, di non hauer fatta la giustitia, & hauerti rimandato assoluto senza castigo, doppo vn delitto così atroce. Considera dunque, che per la metà della tua robba, che pretendiamo, ti rendiamo l'altra, ed insieme l'honore, e la vita, e mettiamo a rischio le nostre persone. Sopra di questo s'accordarono, & il Gianizzero acconsentì a dargli quello, che chiedeuano, purche lo giustificassero, e dichiarassero innocente, e non reo; per timore; che gli altri Giudici successori, non gli suscitassero di nuouo lo stesso processo, e non lo mettessero in trauaglio, secondo la pratica de' Turchi. Gli promisero di farlo, e di porlo talmente al coperto, che mai niuno Giudice, ò Gouernatore

potre. ba

trebbe richiamarlo in giuditio per questa causa. Fecero poi comparire il giudeo, l'obbligarono a forza di minaccie di ritrattare la prima depositione, e giurare il contrario sopra la bibbia, cioè che nulla haueua perduto, e che il Gianizzero non gli haueua leuato niente. Doppo di che passarono vn atto, per il quale dichiararono, che egli era stato accusato falsamente, e che i testimonij si erano contradetti nelle loro depositioni, commettendo in ciò vna doppia ingiustizia; poiche giustificando il reo, faceuano passare per falsi gli accusatori, il pouero Giudeo, e tutti gli altri, che prima haueuano obbligati a dire la verità, a' quali fecero ancora spendere del danaro, per palliare d'auantaggio le loro furberie. Hor pigliata c'hebbero questi Giudici tiranni, e mercenarij la somma, che il Gianizzero gli haueua promessa, lo consigliarono, che per maggior sicureza placasse la parte, dando qualche cosa a' figliuoli del defunto, che erano ancora piccoli, & inhabili a guadagnarsi il vitto. Vi acconsentì, & assegnò per essi cento scudi; non auuertendo, che in ciò daua molto bene a conoscere, che era stato l'homicida del loro Padre. Frà tanto mandarono a chiamare la Vedoua del defunto, per fargliene la propositione, e le parlarono in questi termini: Donna volete desistere dal proseguimento dell'accusa, (che non seruirà che a rouinarui) e pigliare cento scudi, per il mantenimento de' vostri Figliuoli, e per sollеuarli dal danno riceuuto nella perdita, che hanno fatto per la morte di suo Padre: altrimenti restarete molto ingannata, in credere, che si faccia mai morire vn Seruidore del gran Signore, per un briccone, come vostro marito, & un predestinato per un prescito, quando anche quello, che uoi accusate l'hauesse posto a morte, il che non si può altrimenti prouare; e però pigliate quello, che ui si offerisce per compassione, e non ui ostinate d'auantaggio, perche perderete ancora le vostre fatiche. La pouera Donna confusa, e scandalizzata di sentir a uendere il sangue di suo marito, a sì buon mercato, rispose che meglio stimaua per suo honore di riceuer nulla, che di darlo a sì vil prezzo, e che gli facessero giustizia, altrimenti sarebbe ricorsa ad altri. Questa risoluta, e generosa risposta gl'irritò talmente, che in uece di cento scudi, calarono a 50. con minaccie, che se parlaua d'auantaggio, non se gli darebbe cosa veruna. Fù necessitata di tacere, e chiuderſi la bocca con quegl'ingiusti Giudici, e di contentarsi della metà della prima somma, per timore di perdere il tutto. Così si terminarono le cose, finì la lite, e l'homicida si liberò, mediante il boccone di trè, ò quattro mila scudi, che buttò nella gola di quei Cerberi Giudici interessati, li quali di già si erano appropriati i due mila rubati nel magazzino dal Giudeo, a cui nulla restituirono.

ARTICOLO IV.

L'altre Astuzie, Inganni, e furberie de' Giudici nel rendere la giustizia.

QVando il Giudice vuol fauorire qualcuno, che habbia torto, e da cui habbia riceuuto danari, spauenta i testimoni, che deuono deporre contra di lui, & in fauore della parte auuersa, minacciandoli di voler esaminare la loro vita, e costumi, per veder se sono degni d'essere ammessi in giudicio; di modo che questi, temendo d'incorrere in qualche disgrazia, sottoponendosi a questo esame, fuggono, e si ritirano, in vece di comparire, e così l'affare resta indeciso, e non si può hauer alcuna giustizia, che almeno non si spenda piu, che la parte. Questo abuso vien accompagnato da vn'altro, che è il piu frequente di tutti, & è il seguente.

Quando si presentano due litiganti al Tribunale per dimandare giustizia, e far giudicare le loro differenze, il Cadì riguarda subito quello, che piu gli promette, senza far cõto veruno se ha ragione, ò nò; e per meglio conoscere qual de' due piu gli offerisce, rimette ordinariamente il giudicio al giorno seguente. Frà tanto, fa tentare ambidue, per assicurarsi di quanto ponno sborsare in suo utile, e di quello promettono, se ne fail rappor-

rapporto al Cadi, il quale giudica sempre in fauore del piu offerente, dato caso che ui sia vn minimo dubbio circa l'appartenenza del diritto; perche se la cosa fosse così chiara, che non si potesse condannare senza rendersi odioso, & abbominenole al popolo, all'hora si seruirebbe degli altri spedienti, mentouati di sopra, sospendendo v.g. il negozio con le sue astuzie, delle quali è sempre fornito, ò rendendo inutili tutte le istanze di quello, che hà ragione.

Vn Patriarca di Constantinopoli, essendo stato citato auanti il Cadì da un Giudeo suo creditore, per il rimborso d'vna somma di danari, resa considerabile dall'accrescimento degl'interessi, della quale haueua cauata vna ricognizione, ò cedola dal detto Patriarca, in presenza di molti testimoni Turchi, che seco conduse al Tribunale per far che parlassero in suo fauore. La decisione fu rimessa al giorno seguente, secondo il costume per dar tempo alle parti di pigliar le loro misure, e di capitolare con il Giudice. Il Patriarca come pratico del Paese, non mancò di farlo, preuedendo molto bene, che sarebbe condannato a pagare il tutto, già che haueua confessato con la cedola si l'interesse, come il capitale.

Trattò con il Cadi, e s'assicurò della vittoria, mediante cento zecchini di Venetia; di modo che, quando il Giudeo uenne per hauer la sentenza fauoreuole, il Giudice gli domandò quanti testimoni produceua, e sopra la risposta, che fece di hauerne sei! Cosa è questa (gli disse) in comparazione del Papaz, che me ne hà portato un centinaio, tutti con gran barba, e croci in mano, (intendendo parlar delle immagini impresse ne' zecchini) quelli sì (soggionse) sono altri testimoni, che li tuoi? bisogna perciò che tu siavn furbo, e che habbi corotti cotesti a forza di danaro, per farli testificare in tuo fauore? leuamiti dauanti, se non voi, che io ti faccia sentire gli effetti del mio sdegno, ed insegnarti à pretendere cose, che non ti sono douute, & a subornare così le persone in pregiudicio della verità. Lo scacciò vergognosamente dalla sua presenza, senza uolergli permettere di dir vna parola in sua difesa, nè meno a' testimoni. In tal forma si terminò la causa; e così si rende ancora ogni giorno la giustizia.

Da questo manifestamente si vede, che per qual siuoglia ragione, che uno possa hauere, stà con tutto ciò sempre in pericolo di perdere la lite, e di esser condannato se almeno non dà qualche cosa al Cadì. Eccone vn altro esempio ancora piu conuincente.

Vn Mercante Francese pigliò vn giorno vn Cauallo a vettura da vn Arabo, per seruirsene in vn viaggio; & essendogli morto il terzo ò quarto giorno doppo la sua partenza, il Padrone pretendeua, che gli fosse pagato quattro volte piu di quello, che valeua: e perche il Mercatante non voleua dargli piu del danaro pattouito, il Padrone fece ricorso al Giudice, auanti al quale si lamentò, che vn Infedele gli haueua ammazzato vn Cauallo di ducento scudi, che era il suo capitale, e quanto haueua nel Mondo, e che in vece di rileuarlo dal danno, lo pagaua di scherni, e si burlaua di lui. Il Giudice senz'altro esame, diede la sentenza in fauore dell'Arabo, e condannò il Francese a pagargli 200. scudi; di che essendo egli stato auuertito, mandò subito, vn turcimanno, ò interprete al Giudice, con vn presente di due canne di raso, supplicandolo di mantenergli la sua ragione, e di non obbligarlo sopra vna falsa accusa a pagar quello, che non doueua. Appena il Giudice hebbe riceuuto il presente, che fece richiamare l'Arabo, al quale disse in colera chi ti hà insegnato furfante a mentire alla giustizia, & abusarti dell'autorità di quelli, che sono costituiti da Dio, e dal gran Signore per renderla al publico indifferentemente perche m'hai tù detto, che quel Franco ha ammazzato il tuo Cauallo, già che questo si troua falso, e non lo puoi prouare con alcun testimonio degno di fede? dimmi furbo; gli ha forsi dato qualche colpo di spada, di lancia, ò di pistola? in qual maniera l'ha vccisso tu? non rispondi? può esser che il tuo Cauallo fosse immortale, se quel Franco non l'hauesse caualcato? ingrato che sei, leuati dalla mia presenza, acciò che io non ti faccio dare 200. colpi di bastone, per li 200. scudi, che tù pretendeui ingiustamente. L'Arabo non ardì piu replicare cosa alcuna, per tema che non gli cadesse qualche grandine addosso. Vsci ben presto di Corte tutto afflitto, e confuso, sentendo

tendo questa seconda sentenza, così contraria alla prima, & il Franco restò libero, e mediante il donatiuo di cinque, ò sei scudi.

Lo stesso si pratica ancora in Constantinopoli nel Tribunale del Gran Visir in riguardo agli ordini, che si sono ottenuti dal Gran Signore, mentre gl'annulla, e ne dà degli altri tutti contrarij, ad ogni minima richiesta di qualcuno, che gli offerisca danari. Basta d'esser accusato in Turchia, sia, ò a ragione, ò torto, per esser castigato, ò almeno condannato a qualche pena. Se vn huomo per esempio, è carcerato sopra vna falsa accusa, e che poi venga a scoprirsi la sua innocenza, non si lascia perciò di fargli pagare vna somma di danaro prima di cauarlo di prigione; anzi il Giudice stesso confessarà che non ha colpa veruna, dirà che è stato accusato falsamente, maledirà quelli, che l'hanno tradito, e poste nelle sue mani; e poi non lascierà per questo di rouinarlo affatto; fondato (credo) sopra questa ingiusta ragione, che chiunque entra nel Tribunale bisogna che paghi. Che cosa hanno fatto (dicono essi) li Pesci caduti nella rete, piu che gli altri, che l'hanno fuggita? sono questi piu rei degli altri? si resta perciò di mangiarli? hor noi facciamo lo stesso di quelli che vengono al nostro Tribunale di propria volontà, ò che vi sono condotti d'altri: Ecco come giustificano le loro tirannie.

Vediamo hora nell'articolo, che siegue donde procedono questi disordini della Giustizia Turchesca, e qual sia la cagione di tutti li accenati abusi,

ARTICOLO V.

Quale sia l'Origine de' disordini della loro Giustitia.

IO ne considero molte, che riferirò quì succintamente. La prima è la mutazione troppo frequente de' Cadi, i quali per quel poco tempo, che restano in carica (che non è piu d'vn'anno) si vogliono arricchire a spese del publico, e rastrellare con tutte due le mani, facendo mille monipolij, & ingiustizie.

La seconda è, che il Cadi giudica solo, e senza Consiglieri; perilche gli è facile di fare tutto il male, che vuole, e di dare ragione a chi gli piace, e da chi piu gli offerisce, senza che alcuno se ne auueda.

La terza è, che giudica terminatiuamente, e senza appellazione alcuna nelle Città grandi; il che lo mette fuori d'apprensione, che la sua ingiustizia sia conosciuta, e la sua sentenza riuocata, come irragioneuole, e mal pronunziata.

La quarta è, che le parti litigono esse medesime la loro causa, ancorche per l'ordinario non ne siano capaci: quindi non potendo il Giudice esser ben informato da esse di tutte le circonstanze, non può rendere, che vn giudicio imperfetto. Accaderà qualche volta, che vn huomo ricco, & astuto sarà in lite con vn pouero, & ignorante Contadino, il quale appena saprà farsi intendere; nondimeno bisognerà, che agiti la sua lite contra di colui, che l'affogherà con le parole, e lo renderà confuso, quando anche hauesse tutta la ragione del Mondo. Ben è vero che le persone semplici fanno scriuere, vt plurimum, certi memoriali, che essi chiamano arzeal, ne' quali espongono al Cadi con poche parole la difficoltà, e lo stato dell'affare, che si litiga ma come si può dargli ad intendere in quattro dita di carta tutti gl'interessi d'vna lite tirata in lungo, e che richederà piu fogli per essere bene espressa. Aggiongo a questo, che quelli, li quali formano questi memoriali, e suppliche, non vogliono pigliarsi il fastidio di allegar tutte le ragioni, che fortificano le pretensioni, che hanno contra la parte auuersa; poiche non cercano se non di sbrigarsi presto d'vno per farne vn altro: sapendo molto bene, che non saranno pagati di piu, tanto facendo lungo, quanto breue essendo determinato il prezzo, che gli si deue.

La quinta è, che non si ponno far morire i Giudici, e le persone di lettere, chiamati da essi Affendi, per qualsiuoglia ingiustizia, che facciano, poiche sono stimati come Religiosi, e Dottori della legge; con tutto ciò se fossero conuinti di delitto di lesa Maestà, ò pure di qualche tradimento, ò mancamento notabile, commesso contra lo Stato, sarebbo-

no condannati ad essere pestati dentro vn mortaio, ch'è il supplicio determinato dalla legge per loro; ma non si viene già mai alla pratica. Per tutti gli altri delitti si contentano di bandirli dal Paese, e confiscare vna parte de' loro beni al Gran Signore, come fecero alcuni anni sono in Constantinopoli ad vn Tesoriere, nominato Sahagaffendi, il quale era vno de' piu gran tiranni dell'Imperio, odiato da tutto il Popolo per cagione delle sue auanie, & ingiustizie; per mezzo delle quali haueua sollevata tanto la sua fortuna, che passaua per vno de' piu ricchi della Turchia. Ciò che cagionò la sua disgrazia, e caduta, fù, che hauendo fatto fabbricare vn superbo Palazzo, dirimpetto a quello della sorella del Gran Signore, maritata al suo Silathar, cioè, al suo porta spada, lo fece tanto alzare, che occupaua talmente l'altro, che non si vedeua piu la facciata. Da questo fatto restò quella Principessa molto mortificata; ma non ardiua, durante l'assenza del suo marito (Bassà d'vna Prouincia) di portarne le doglianze al Gran Signore, suo fratello, mentre sapeua esser affezionato a quel Tesoriere. Dio, che lo volse humiliare, fece nascere l'occasione per mezzo d'vna visita resa dalla Gran Sultana alla sua Cognata, doppo hauer partorito vn figliuolo. Mentre dunque si trattenenano in discorsi, si dolse la Principessa dell'insolenza di Sahagaffendi, e della sua temerità, con hauer ardito d'alzare il Palazzo sopra il suo; in modo che la teneua, come dentro d'vna prigione: soggiunse, che non era il douere, che la sorella del Gran Signore fosse peggio alloggiata, che vno de' suoi Serui, e ne riceuesse insulti. La Sultana gli promise di parlarne al Gran Signore, e di far valere le sue ragioni a confusione di quel insolente ministro. Ritornata a Palazzo, non mancò alla promessa, e le sue parole hebbero tanta efficacia nell'animo del Gran Signore, che comandò fosse subito spogliato di tutti li suoi beni, e bandito dal Paese; il che fù incontanente eseguito, con gran contento, non solamente di quella Principessa, ma ancora di tutto il popolo, che l'odiaua a morte per cagione delle sue tirannie.

Questa legge de' Turchi di non potere condannare a morte gli huomini di lettere per delitti ordinarij, fa che si pigliano piu libertà di far male, e di commettere l'infinite ingiustizie, non essendo bastante la minaccia del bando di raffrenare l'auidità insaziabile d'accumular ricchezze. Di piu chi ardirebbe al presente portar le sue doglianze contra di loro a Costantinopoli, doue questi tiranni si spalleggiano l'vn l'altro? Chi potrebbe auuicinarsi al Gran Signore, e dargli tali auuisi? Chi vorrebbe pigliarsela, e cimentarsi con huomini, che hanno il potere in mano, e parlano per Santi, e per Oracoli, benche siano Demoni, & habbiano le piu dannate coscienze del Mondo: Di modo che il male essendo senza rimedio, & essi vedendosi sicuri, e fuori d'ogni timore di castigo, non è meraviglia che vengano a questi estremi. Per l'altra parte, quando anche si potessero far punire con il bando, cosa che non seguirà vna volta in dieci anni in tutta la Turchia, hanno sempre del danaro nascosto, e riseruato, del quale si vagliono nelle necessità, e per il cui mezzo procurano, ò presto, ò tardi il ritorno, e comprano vn altra carica piu considerabile della prima.

La seconda cagione de' disordini della Giustizia, e che spesse volte viene amministrata da due Giudici sourani in vna stessa Città, cioè dal Bassà, e dal Cadì. Questo vedendo, che l'altro gli leua i suoi guadagni, fà il peggio che può, per rinfrescarsi d'altra parte. Accade ben spesso, che l'vno d'essi annulla la sentenza dell'altro, e dà vinta la causa a quello che il suo antagonista haueva condannato: Di modo che quelli, che hanno liti, vedendo tanti pericoli, e disordini, amano piu tosto cedere la metà del douutogli, ancorche habbiano ragione, che d'esporsi alla perdita del tutto.

Il ius di giudicare, tanto le cause ciuili, quanto le criminali appartiene solamente al Cadì, non hauendo il Bassà tale Dominio, che sopra i suoi domestici: Nondimeno se l'vsurpa, allhora particolarmente, che ha credito, ed appoggio alla porta, che dall'altra parte il Cadì si mostri freddo, & irresoluto a fargli resistenza.

Non mettono per Cadì ordinariamente che Turchi naturali e mai rinegati, ò Schiaui. Si pratica tutto l'oppotto rispetto alle Bassarie, ò gouerni delle Prouincie, che si danno a Schiaui allenati dalla fanciulezza nel Serraglio, i quali s'auanzano a queste dignità

con

con il loro bel ingegno,& industria,che consiste a trouare danari per comprarle. Il Cadì piglia la decima della somma,che giudica,di modo che se la lite è di dieci mila scudi,ne tira mille per la sua parte da chi uince,il quale a questo conto non ne haurà piu che nouue mila, il che è contra al costume di tutte le altre nazioni, le quali condannano alle spese del processo quello, che ha il torto, e non già chi ha ragione. Questo pigliarsi la decima non è altrimenti tenuta vna tirannia, ma vna legge del Paese,che tanto assegna alCadi per i suoi diritti; Sarebbe però tollerabile che se ne contentasse,e non domandasse d'auuantaggio. Quindi n'auuiene che quelli,a'quali è douuto il rimborso di tal danaro,amano piu tosto di cedere al debitore il diritto del Cadì,e riceuerne meno della somma prestata, che obbligarsi a comparir nel Tribunale del Giudice con pericolo di soggiacere a maggior danno.Il Cadi riscuote ancora la decima delle facoltà, e de' beni di tutti quelli,che muoiono,sì de'mobili come de'stabili,li quali fa alle volte stimar piu, di quel che vagliono,affine di fare la sua parte,e porzione maggiore; si che tirarà dieci mila scudi da un defunto, che ne haurà lasciati cento mila a' suoi heredi. Ripiglia questo medesimo diritto ogni volta che muore qualcuno nella famiglia, che habbia ius acquistato,ò beni proprij,e così verrà cinque,ò sei volte alla partizione con la stessa famiglia, e tirarà da essa in tal maniera, in successione di tempo, la metà de'beni.

Non può fare lo stesso, rispetto a'beni de'Scerifi morti, nè meno de'Soldati,& Vfficiali del Gran Signore, per essere questi soggetti a Giudici particolari, i quali tirano da essi il medesimo diritto.

Ecco la maniera, con la quale si procede prima di fare questa diuisione. Subito che la persona è spirata, le genti del Cadì, che vanno tutto il giorno a spiare, e scorrono continuamente la Città per i suoi interessi, si portano con tutta diligenza alla Casa del Defunto,doue bollano tutte le porte delle Camere, e non ne lasciano,che una delle minori alla Vedoua, & a'figliuoli con alcuni mobili per loro vso, de' quali ne tengono un conto esatto in iscritto. Le stanze restano così bollate, e suggellate per lo spazio di 4.ò 5. giorni fin a tanto che piace al Cadì di mandare i suoi Commissarij per stimare tutti i beni, e diuiderli a discrezione, in qualità di Giudice, e di parte.

La settima origine de' disordini della Giustizia Turchesca, è, che i Scerifi, i Gianizzeri, ed i Spahi hanno Giudici particolari, che protegono, e difendono gl'interessi de' loro Sudditi contra quelli, che hanno qualche negozio, ò lite con essi; quindi è,che non ui è strada di hauerne giustizia, ò di ridurli alla ragione per qualsiuoglia torto, che facciano, e così bisogna sofferire con pazienza i loro insulti, e violenze.

Gli è concesso questo Priuilegio di elegersi un Giudice, che sia Scerifo come essi; perche essendo parenti del Profeta, sarebbe a lor giudicio un indecenza, se fossero castigati da un Giudice, il quale non hauesse questa illustre qualità di Scerifo Gli altri, cioè i Gianizzeri, ed i Spahi godono lo stesso Priuilegio, in riguardo che sono seruidori del Gran Signore

Hora se tutti questi Giudici commettono tante ingiustizie uerso i Maomettani; è certo che tanto piu ne fanno a' poueri Christiani, & a' Giudei, Sudditi del Gran Signore, in odio della loro Religione, per obbligarli a rinegarla, & a farsi Turchi. Quando parlano di loro negli atti di giustizia, non li trattano, che da porci, cani, infedeli, e reprobi; e se sono morti gli chiamano gli esterminati dal Mondo, ouero i dannati, la di cui stanza è nell'Inferno &c.

Il Mufti, (che è il Teologo de'Turchi, & il Casista, che risolue tutte le difficoltà) è uno delli piu grandi tiranni del Paese, mentre per dare le sue decisioni sopra una lite, auanti che sia giudicata dal Cadì, piglia danari ad arbitrio secondo la quantità maggiore,ò minore, che gli si dà, fà uoltare la sorte, & il diritto da qual parte egli uuole; di modo che il suo Tribunale è quasi tanto frequentato,quanto quello del Cadi:hora decide in fauore, hora contra, conforme gl'ingrassano la borsa, senza tema di cadere in contradizione, ò di esserne ripreso; sapendo bene, che non gli mancaranno ragioni per giustificarsi, e far uedere che hauendo il fatto mutato faccia, doppo la sua prima decisione, è

stato poi necessitato à darne vn altra contraria.

Ritiriamoci da questi laberinti di confusione, cioè da questi Tribunali di Giustizia, e passiamo da' disordini, che vi si commettono, a quelli della milizia Ottomana, li quali causeranno vn giorno la rouina del suo Imperio.

CAPITOLO IV.

De' Disordini della loro Milizia.

LA milizia de' Turchi è vn nulla al presente, in comparazione di quello, che è stata altre volte, considerato tanto il numero, quanto la qualità de' Soldati, segno euidentissimo della scaduta del loro Imperio, come lo confessano essi medesimi. Io non hò punto di dubbio, che questa proposizione sorprenderà il Lettore, e che perciò non brami sapere onde sia proceduta questa gran mutazione, & i preteſi disordini delle armate del Turco, mentre hoggidì appariſce così potente, come era per lo passato, non hauendo perduto niente sin al presente di quanto ha conquistato, e di cui è ancora pacifico possessore. Come dunque può essere, che la forza della sua milizia, non sia piu che vn ombra di quello, che è stata nel tempo de' suoi predecessori? eccone le ragioni piu chiare che il giorno, le quali sommetta ad ogni miglior giudicio.

La prima è, che la Soldatesca non è pagata di ciò, che il Gran Signore assegna per il suo sostentamento; & affine di renderne capace il Lettore, è da saperſi che le Sultane, & i primi Eunuchi del Serraglio, & altri Grandi del Regno godono i Timarri, ò Commende, cioè le Terre, sopra le quali sono assegnate le rendite degli Vfficiali della milizia, e le pigliano nome de' loro seruidori, a' quali conferiscono solo il titolo di tal vfficio, senza dargli altro, che vna parte della rendita. Da questo ne auuiene, che non ponno somministrare al Gran Signore il numero de' Soldati, che sono obligati, e così le armate sono scarse, e mal pagate. Se occorre poi, che siano portate querele contra quelli, che hanno titolo di tali commende, e gli accusino di non far le spese, che deuono le Sultane, e gli Eunuchi loro padroni li proteggono, e li scusano alla porta, dando ad intendere al Gran Signore, che quelle terre sono rouinate, e che nulla rendono, come in effetto la maggior parte di esse al presente sono tali per le ragioni, che addurremo. Ma quando anche fossero nello stato, che erano altre volte, questa scusa, benche falsa passarebbe senza contradizione, perche niuno nè anche lo stesso Visir, ardisce senza pericolo della vita, di opporsi a quelli, c'habitano l'interiore del Serraglio, quali sono le Sultane, egli Eunuchi, mentre hanno di continuo vicina la persona del Grã Signore.

Questo disordine viene ancora, perche le cariche essendo al presente venali, & ottenute a forza di danari pigliati ad interesse, gli Vfficiali non ponno guadagnare, che quello, che pagano alla porta per comperarle; onde ne siegue, che sono impotenti a mantenere tanti Soldati, quanti sono obligati, per il debito delle cariche. Gli hò osseruati nella penultima Campagna ridotti a tale estremità, e necessità di danaro, per la leua, & il mantenimento delle truppe, che obligarono per forza i Christiani di Costantinopoli, a dargli dieci mlia scudi di piu, per prouedere a' loro bisogni.

Terzo questa mancanza di Soldati sì notabile, procede ancora dall'essere la Turchia hoggidì quasi tutta desertata di popolo, e per cõseguẽza scarsa di finanze, come vedremo a suo luogo, doue portaremo le ragioni, e le origini di queste mutazioni del Paese.

Quarto il disordine della loro milizia procede da l'essere l'antica (cioè i Spahì, & i Gianizzeri) opposta alla moderna, che sono i Sarge, e Sagman, a cagione, che questa posteriore è stata istituita per humiliare, & abbassare l'arroganza dell'anteriore, la quale, seruendosi male della sua autorità, e troppa gran possanza, ha tentato piu volte sopra la vita del gran Signore. Questa antipatia, & auuersione ch'è frà l'vna, e l'altra milizia, l'ha fatta venire alle mani diuerse volte, con gran macello, e perdita di gente dall'vna parte, e dall'altra. I Spahì sono anche in discordia con i Gianizzeri, perche al-

tre

trè volte vn gran Signore si è seruito degli uni, per distruggere gl'altri, quando si temeano rendere troppo potenti; il che hà lasciato frà di loro un rancore nascosto, che conseruano ne'loro cuori, come il fuoco sotto la cenere, aspettando l'occasione di scoprirlo; mentre al presente non ponno per essere il loro Imperio in pace con i suoi uicini.

Quinto i due terzi delle loro truppe sono genti inutili, cioè ragazzi, riuenduglioli, & altri uagabondi che non seruono, che a dar spesa, & ad affamare l'esercito; di modo che il piu gran corpo d'armata che possano hoggidì metter in piedi, non arriuerà, che a trenta, in quaranta mila combattenti, di cento mila persone che saranno: nondimeno publicano sempre il numero de'loro Soldati tre volte piu che non è, ò sia per orgoglio, ò pure per ignoranza; e però quando dicono che le loro truppe sono composte di cento cinquanta mila huomini, non è vero, essendo impossibile nello stato miserabile, nel quale si troua al presente la Turchia. Ma di grazia, se sono così numerosi, onde auuiene, che da molti anni in quà sono stati sempre battuti e disfatti da piccol numero di Christiani nelle vltime guerre di Candia, d'Alemagna, e di Polonia, le quali ne hanno date proue manifeste, e piu chiare, che il giorno, e pure non haueuano altro nemico da combattere, che vna di queste trè potenze per volta, & ãche le hãno attaccate all'improuiso, come è noto ad ognuno? Quindi inferisco questa conseguenza, ò che non sono così numerose, come si vantano, ò che sono poueri Soldati, già che si lasciano battere da vn numero, sette, ò otto volte minore del loro.

Sesto i Gianizzeri, che altre volte erano la forza, & il sostegno dell'Imperio Ottomano, hoggidì ne sono la rouina, poiche la maggior parte di loro, non pigliano questa carica, che per esercitar tirannie nel paese; per hauer autorità di maltrattare il terzo, & il quarto; per esimersi dalle impositioni, che si mettono sopra il popolo, e per altri motiui d'interesse. Sono quasi tutti ammogliati contra l'antico costume; esercitano mestieri, tengono Botteghe, e trafficano indifferentemente come gli altri. Da questo ne procede, che quando sono citati d'andare all'armata, si nascondono, e fuggono dal paese; ò vero danno danari agli Vfficiali per esserne essenti: di modo che in vna Città, come Aleppo, oue ne saranno quattro, ò cinque cento, non ne potranno cauare cinquanta in vn bisogno, per il seruizio del gran Signore, come iui l'hò veduto: nulladimeno publicano che sono tanti Gianizzeri al soldo, dando così ad intendere, che uanno tutti all'armata, ancorche la maggior parte sia dispersa per le Prouincie a fare l'vfficio di birri, di gabellieri, di mulattieri nelle Carouane, ouero d'Artigiani, ò Bottegari.

Il settimo disordine della milizia consiste in questo, che non esercitano la Soldatesca nel mestiere dell'armi, prima di condurla all'armata; di maniera che a pena sanno tirare il moschetto. Io ero in Constantinopoli allhora, che faceuano leua di gente da guerra, per mandare contra i Moscouiti in verità la maggior parte di quelli, che s'arrolauano frà i Gianizzeri, Sargij, e Sagmani, non erano che poueri, e miserabili artigiani li quali nõ haueuano mai maneggiato spada e li vidi partire alcuni giorni doppo, senza alcuna disciplina, così nouui, & ignoranti come prima, non hauendo hauuto mai altro maestro, che la natura Giudichi ciascuno se vna tal armata, quantunque fosse delle più numerose, sarebbe atta per resistere a Soldati veterani, & istruti in tutti gli esserciti j della guerra, quali sono i nostri; onde non è da marauigliarsi: se vengono sempre battuti da vn numero di gente molto inferiore al loro Esercito.

L'ottauo disordine della milizia Ottomana è, che ella combatte senza alcun ordine, ò regola, al contrario delle armate Christiane, che sono ordinate, e disposte in battaglia per file, e squadroni; e non vengono alla scarica, che quando sono commandate da'principali Vfficiali. Questo mancamento procede dal precedente, e viene dal non hauer mai fatto alcun esercitio: non sanno che cosa sia il tener posto, il far vn distaccamento, ò vna scarica a proposito; di fare voltar faccia a tutta l'armata in un momento, e mille altre funzioni, che sono in vso fra'Christiani per ingannare il nemico con stratagemi. Tutta la loro scuola militare consiste in venir alle mani senza or-

dine,& insieme affollati batter si alla cieca, sin tanto vedono, che la loro armata si sostiene. Ma si accorgono che il combattimẽto sia troppo furioso, e che i compagni gli cadano morti al lato, restano sì fattamente atterriti, e spauentati, che desistono, se ne fuggono per saluarsi. Tuttauia si riunisconо facilmente doppo la rotta, particolarmente quãdo il perseguitare de' nemici non è assai vigoroso, e ritornano a caricar il nemico per tema, che hanno d' essere puniti della loro poltroneria, e timidezza; e nè anche ritornano allapugna, se il Turco non fosse in istato di ritenirsi della loro codardia.

Il nono disordine è, che non si ricompensano piu, come altre volte le generose azioni, il che raffredda molto il coraggio de' poueri Soldati, li quali non s' arrischiano, che per auuantaggiarsi, e migliorar la loro fortuna. Ma ciò che piu li ritira da' piu audi cimenti è, che vedono esser fatti morire per gelosia, sotto falsi pretesti, quelli, che hanno resi maggiori seruizi alla corona, e che si sono segnalati nelle occasioni, o sia perche li uedano in credito, amati, e stimati da' popoli, ouero in istato di poter intraprendere qualche grande impresa.

Il decimo disordine, che espongono sempre ne' primi assalti le truppe piu vili, & il rifiuto della Soldatesca al furore de' nemici; onde uenendo quelli ad essere disfatto come spesso auuiene, tutto il resto si spauenta, e si mette in fuga; e questo poi anima i loro nemici, & gl' accresce altrettanto il coraggio quanto abbatte quello de' Turchi Sforzauano in Candia i Greci habitanti dell' Isola ad essere i primi al combattimento, e li metteuano alla testa dell' armata per ripаro de colpi, e per coprire i loro Soldati; e così hanno spolpata l' Isola di quelli de quali si diffidauano, acciocche non gli tradissero un giorno come hanno fatto a' Veneziani.

Il disordine vndecimo, e che non v' è ne' Spedali rifuggio alcuno per quelli, che ritornano storpiati dall' armata: di modo che sono necessitati di prouedersi per via di medicazione, e di passare la loro vita miserabilmente; dal che ne uiene, che ciascuno si ritira dall' andarui per tema di cadere in questa disgrazia peggiore che la morte. Ben è uero, che si uedono pochissimi di quelli ritornare dall' armata, poiche la maggior parte de' loro feriti muoiono per mancanza di cura, e di rimedij humani.

Vi è anche vn altro disordine, nel quale però il gran Signore costituisce una delle piu importante massime della sua politica, benche gli causarebbe pericolo sissime conseguenze, se egli fosse attaccato in guerra da qualche potenza considerabile, e questo è, che non auanza alle prime cariche dell' armata, se non schiaui, contra de' quali non mancarebbe la soldatesca d' ammutinarsi, se fosse in istato di poterlo fare, poiche non si vbbidisce uolentieri al suo inferiore Non vuole nobili negli impieghi, perche hauendo tali persone dell' appoggio, credito, & autorità nel popolo potrebbono piu facilmente far qualche impresa a suo pregiudizio.

Da' sopr' accennati disordini della milizia Ottomana si può uedere chiaramente, che se i Turchi hauessero a fronte una potenza considerabile, che gli assaltasse, e non stesse solo nella difesa, come i Moscouiti, e prima di loro i Polacchi, si sconuolgerebbe tutto il suo Imperio, perche la loro armata essendo vna volta disfatta (come è facile per le ragioni addotte), si andarebbe per tutta la Turchia senza alcuna resistenza, e si dominarebbe la campagna, non ui essendo ne piazze, ne Cittadelle nella maggior parte delle Prouincie, che potessero impedire il corso d' un esercito, e tenere li popoli in freno. Sono così rare le Fortezze, che non credo, che ue ne siano uenti in tutta la Turchia, bastanti a sostenere un assedio; oltre a che essendo il Paese habitato da quantità di Christiani, e d' altre nazioni, inimiche de' Turchi, come sono i Curdi, i Iezidi, Drusi, & Arabi, si dichiararebbono tutti per noi contra gli Ottomani, per uendicarsi delle loro tirannie, e torti, che ne riceuono continuamente, senza fondamento, ne ragione; il che gli fa arrabbiare di maniera, che non sospirano altro, che la uendetta.

Ne si deue credere, che il gran Signore potesse rimetter vn altra armata in piedi, doppo la rotta della prima, e l' entrata d' vn potente nemico nel suo dominio; poiche allhora niuno gli vorrebbe vbbidire, tanto per l' auuersione, che gli portano, quanto

to per interesse di non sborsar danari, & esporsi al pericolo di perdere con la roba la vita. Quelli, che possiedono i scudi, ò terre, le rendite delle quali sono assegnate per il mantenimento della soldatesca, farebbono allhora, come certi Principi, i quali non danno aiuto al loro Sotrano, che quando ne vengono obbligati con la forza, ò quando si tratta del loro interesse. Non somministrarebbono vn quattrino, perche in tal caso il gran Signore non sarebbe piu in istato di farsi vbbidire con la forza, e non pensarebbe ad altro, che a saluarsi; mentre la confusione sarebbe generale in tutto il suo paese per cagione, che i proprij Sudditi s'vnirebbono co'suoi nemici, a'quali non potrebbe piu resistere, doppo la perdita dell'armata.

E se mi si oppone con dire, che già gliene sono state disfatte molte, e che ne ha sempre rimesse delle altre in piedi, come è chiaro nelle vltime guerre co'Veneziani, Imperiali, e Polacchi? a questo io rispondo, che gli hanno dato il tempo di farlo, mentre si contentauano solamente d'opporsi a'suoi sforzi, senza andarlo a trouare nel suo paese, come supponiamo: e cosi i suoi popoli non ardiuano altrimenti di riuoltarsi contra di lui; considerando, che in luogo d'essere assediato, & assalito, egli era quello, che faceua la guerra agli altri, e che poteua terminarla ogni volta, che voleua non dimandando i suoi nemici, che la sua ritirata dal loro paese. Ma nella nostra supposizione, cioè che egli fosse attaccato; e che l'armata Christiana scorresse attualmente nelle sue terre, & assistita da vn altra in Mare, la quale impedisse tutti i soccorsi, & i trasporti de'viuenti, è cosa certissima, che si solleuarebbono contra di lui, e che non potrebbe mai rimettere vn altr'esercito in campo, tanta è grande la diuisione de'suoi popoli, e l'auuersione, che gli portano. Di piu auanti che haueste il tempo di fare nuoue truppe, i Christiani auanzarebbero ogni giorno i loro progressi; et i disordini che eccitarebbero i malcontenti nella Turchia, s'andarebbono augumentando continuamente, il che finirebbe di rouinarlo.

Ciò che i Turchi hanno di buono, frà tanti disordini è, che vengono comandati da un capo solo, il quale per l'ordinario, è il Visir, così assoluto nell'armata, che può far morire chi gli piace sopra la min ma disubbidienza: quindi è che non si sentono mai contrasti frà di loro per la precedenza, nè difficoltà in eseguire gli ordini, tali quali possano essere. Secondo sono perseueranti nelle loro imprese, nè si rimuouono punto per qualsiuoglia difficoltà, ò lunghezza d'assedio, quando si sono una volta ostinati di voler impadronirsi d'vna Piazza, come si può uedere in quello di Candia, che hanno tenuta assediata 25. anni con spese immense, fatiche insopportabili, e perdita della maggior parte della milizia, di maniera che hanno iui consumato tutte le forze del loro imperio.

Terzo publicano sempre le loro armate quattro uolte piu numerose di quello che sono, per darsi animo, & intimidire i loro nemici. A questo effetto si seruono d'un piacenuole stratagema, che è di mandare alcuni Soldati, i quali fingono d'esser fuggitiui, e dicono a'nemici, che l'armata Ottomana è u.g. di cento 50. mila huomini, e saranno appena 30. mila habili a combattere.

Quarto non dicono mai d'essere stati uinti, e castigano quelli, che publicano nuoue in loro disauantaggio, mentre non seruono, che a spauentare i Popoli, & a cagionare tumulti nello Stato.

Quinto non si turbano punto, se il Generale dell'armata uiene ad essere ucciso, hà fatto prigione in Guerra come si farebbe fra'Christiani. Ne eleggono subbito un altro in suo luogo, e continuano l'esecuzione de'loro disegni, come se nulla ui fosse stato. Non faccio difficoltà, di credere, che farebbono lo stesso (tanto sono brutali) rispetto al Gran Signore, se per caso fosse caduto nelle mani de'suoi nemici; e non dubito che innalzarebbono al trono il figlio, ed il fratello, senza pensare piu in lui, che se non fosse al Mondo, lontani dal procurare il suo riscatto, ò a forza di danari, ò di restituzione di Piazze; di maniera che non si caueresse dalla sua prigionia altro auuantagio, che l'honore.

CAPITOLO V.

De' disordini nel gouerno de' Bassà.

ARTICOLO I.

Delle gran tirannie de' Bassà; e di ciò, che gli obbliga a farle.

I Bassà sono come piccoli Rè nelle Prouincie, & operano quasi con la stessa autorità, che il Gran Signore, tanto sopra i beni, quanto sopra la vita de' particolari, che condannano qualche uolta alla morte nella colera, senza formar alcun processo. Non vi sono, che le cose concernenti alla Religione, le quali non ardiscono toccare, la di cui cognizione appartiene al Cadi, ed al Mufti, per essere questi i Vescoui de' Turchi, e gl'Oracoli della legge. Ma poco si curano i Bassà d'ingerirsene, massimamente non essendoui cosa da guadagnare, perche quando vi fosse, vorrebbono esser essi li Giudici con pregiudicio di quelli, & vsurparebbono questo ius sopra il loro ufficio, come fanno quello di giudicare le cose ciuili, in riguardo del guadagno, che ne ritraggono; di maniera che per far uenire le migliori liti auanti di se, spauentano quelli che uanno dal Cadi; che è il Giudice ordinario del Paese, e non li lasciano, che il rifiuto, cioè i minori affari, li quali non gli portarebbono, che poco utile. Quando uogliono hauer qualche riguardo al Cadi, gli mandano quello, che hanno pelato ben bene, senza decidere la lite, accioche anch'esso mangi la sua parte, e finisca di rouinarlo.

Non sono che due anni, che il Bassà d'Aleppo doppo hauer estorto 300. scudi da vn pouero giouane di Bagdat, nominato Ibrahim, accusato falsamente d'hauer rubato vn fagotto di panni, il quale prouaua essergli stato leuato dagli Arabi del Deserto, con tanti testimoni, quanti erano huomini nella Carouana, lo rimise al Cadi senza giustificarlo, affine di dargli la parte del bottino.

Quando si trouano in viaggio per andare al luogo del loro gouerno commettono mille insolenze. Rubano, e saccheggiano i Villaggi per doue passano, cosa, che obbliga i poueri Contadini a ritirarsi fuori di strada; quindi è, che si trouano rarissimi Borghi, andando a dirittura, e senza uscir di camino. Quelli, che sono habitati da' Christiani, sono per l'ordinario meglio prouisti delle cose necessarie al vitto, ancorche siano piu tiranneggiati degli altri. Si troua nella maggior parte di essi vino, acquauita, carne salata, da loro chiamata, basterma, & alcuni frutti secchi; ma in quelli, de' Turchi non vi è che latte, formaggio, ò altro simile cibo, ad essi ordinario, poiche la loro dapoccagine, e pigrizia è si grande, che non vogliono affaticarsi per hauere altre cose piu delicate; oltre che stimano la fatica vna cosa vile, & abbietta; e non trauagliano, che quando sono sforzati dalla necessità. I Christiani al contrario sono amatori del trauaglio, & industriosi, si per il traffico, come per le arti meccaniche, e per la coltura de' terreni. I Bassà tirano alle volte piu danari delle auanie, che fanno al terzo, & al quarto, che dalle loro cariche, tanto sono frequenti, & ordinarie. Il minimo pretesto, che possano hauere gli basta per fondare, e legittimare le loro tirannie. Se vengono, per esempio, a trouare sangue sparso alla Campagna (che può essere di qualche animale) questo sarà un pretesto sufficiente, per far dire ad un Bassà, che hanno ammazzato iui un huomo, e che vuole tre mila scudi per il prezzo del suo sangue; il che si eseguisce subito, poiche sono Giudici, e parte.

Hanno inuenzioni diaboliche per rouinare i Popoli, e fanno cose, che non si crederebbono da chi che sia, senza hauerle uedute; la doue tutti tremano, quando essi sono nel Paese, e non ui è alcuno che non desideri piu tosto il Bassà all'armata, che nel suo gouerno, doue si riguarda, come un flagello di Dio.

Si farebbe vn uolume intero delle loro tirannie, le quali passo qui in silenzio, riseruandomi altroue a farne uedere una mostra ne' Capitoli 10. 11. e 12. doue riferirò alcuni casi

casi particolari, che sono venuti a mia notizia, e de' quali sono stato testimonio di vista. Vediamo al presente ciò, che necessita i Bassà a venire a tali stremità, e perche commettono questi disordini.

Ne addurrò diuerse cagioni. La prima è la troppo frequente mutazione, che si fà dalla Porta di loro, & il poco tempo, che li lasciano in carica, cioè due, ò tre anni al piu, durante li quali fanno tutto lo sforzo per arricchirsi. ò almeno per rimborsarsi il danaro, che hanno dato al Gran Signore per il conseguimento di quella il quale danaro sarà stato pigliato il piu delle volte per interesse a 25. per cento: onde per impedire, che la somma non s'aumenti, con l'aggiunta di detti interessi, s'affrettano al possibile d'ammassare pecunia; e perciò fanno mil e auanie, e pigliano da per tutto, per fas & nefas. Ma se stessero d' auuantaggio in carica, queste violenze non ui sarebbono al certo, poiche allhora potrebbero rimborsarsi, a poco, a poco, e cauare in quattro, ò 5. anni dal loro vficio, senza opprimere il Popolo, quello che fanno in due con tante storsioni.

La seconda ragione che gli obbliga ad operare in tal modo è la tirannia, che il Gran Signore esercita contra di loro, poiche oltre al pagamento della carica, gli dimanda di tempo in tempo 40. ò 50. borse; onde ne siegue, che non permettendogli ciò la loro possibilità, sono necessitati di cauarle dal popolo, non con porre sopra esso nuoue impositioni, che ciò non ardiscono, ma per altri mezzi ingiusti, e con falsi pretesti, che chiamano auanie.

La terza ragione, che gli necessita a tiranneggiare i popoli, ed ad arricchirsi a loro spese, durante il poco tempo che stanno in gouerno, è il bisogno che hanno di hauere danari ne' loro scrigni, sia, ò per comperare vn altra Bassaria piu considerabile, che quella, che hanno, ò per redimersi, quando sono accusati di qualche mancamento alla Porta, cosa, che ben spesso gli auuiene, particolarmente per sottomani degli altri Bassà loro antagonisti; i quali per spiantarsi l'vn l'altro, e rapirsi le cariche, fanno portare querele, e richiami al Gran Signore contra quello che vogliono opprimere, e ciò per mezzo degli Eunuchi del Serraglio, guadagnati da essi a forza di danari. Nasce perciò fra di loro vna gelosia, & vna auersione horribile fino a procurarsi vicendeuolmente la morte per mano d' vn manigoldo, che è il fine ordinario della maggior parte de' Bassà, in castigo (Io credo) delle lore tirannie, & ingiustizie, come si vedrà dagli esempi, che riferirò nel seguente articolo.

ARTICOLO II.

Del fine tragico, e funesto de' Bassà: come, e perche si fanno morire dal Gran Signore.

SOno pochi anni, che il gran Sig. ne fece decapitare vno che era de' piu ricchi è famosi di tutta la Turchia, senza volergli concedere vn momento di tempo, per giustificarsi d'vna falsa accusa datagli da' suoi nemici, alla rabbia de quali lo sacrificò, in vece di ricompensarlo de' buoni seruigi resi allo Stato. Il pretesto, che pigliarono per farlo morire, e sopra del quale fondarono le querele fù, che haueua fabbricato (al loro dire) vna fortezza nella Natolia, nominata Carapuar, e che con il tempo potrebbe farsi sourano di quel paese; nulladimeno non era, che vn Canserraglio, fatto da esso per la commodità delle carouane, a sue proprie spese, ò per dir meglio del pouero popolo, che haueua rouinato con le sue tirannie, le quali pensaua purgare auanti a Dio, fabbricando di quel guadagno illecito vn luogo ricouero al publico, per metter i passaggieri al coperto dall'ingiurie dell'aria. Questo però è il piu bel Canserraglio, & il piu superbo che sia in tutta la Turchia, non solamente per grandezza, ma ancora per l'architettura; perche non solo è tutto coperto di piombo, edificato di grosse pietre di taglio, e sostenuto da due ordini di colonne, che formano trè naui, ma di piu è accompagnato da una bella moschea, di due superbissimi bassari fatti in uolte, così alti

che non ne hò veduti simili in Constantinopoli, nè altroue : di maniera che pare il Palazzo d'vn Principe, e fa da lontano vna bellissima prospettiua, con il villaggio, che gli è vicino. Quelli che vi si ricourano nel Verno, e durante la neue, che è assai frequente in quel paese, danno mille benedizioni a quel pouero Bassà per gratitudine di questo benefizio, caricano d'imprecazioni gli autori della sua morte. Quando il gran Signore vuol far morire vn Bassà dimanda al Mufti qual castigo merita vn traditore del suo Principe; e sopra la decisione (la quale termina sempre alla morte) lo fa strangolare dentro vna camera in segreto, da trè, ò quattro manigoldi, che iui compariscano all'improuiso, quando appunto penserà di porsi al letto, ò la mattina di leuarsi; e non gli danno altro tempo, che di raccomandare l'anima a Dio con vna breue oratione. Io ne marauiglio, come troui huomini, che vogliano comperare, & accettare questa dignità, doppo hauerne fatti strozzare tanti, e tanti. Sempre guadagna nella loro morte, poiche vende l'vfficio ad vn altro, & confisca alla sua camera i beni del defunto, come se fossero di lesa maestà. La cagione della loro morte non è altro per l'ordinario, che le ricchezze, e la loro gran autorità e credito, stimato il delitto piu atroce, che possa hauersi in Turchia.

Allhora che vuole sbrigarsi d'vno, del quale teme la potenza, ecco i mezzi, de' quali si serue. Dissimula la sua risoluzione per qualche tempo; gli mostra nell'esterior, che fà stima del suo merito; gli manda qualche bel presente, per leuargli ogni sospetto dell'animo, e tirarlo con queste astuzie, & allettamenti al serraglio, doue appena è entrato, che lo fa morire senza rumore. Altre volte gli dà qualche impiego difficile, e pericoloso, doue presume, secondo tutte le apparenze, che vi sarà ammazzato; ò che almeno, rendendosi nell'esecuzione de' suoi ordini odioso, si farà de' nemici, per pigliare di là motiuo, di condannarlo alla morte. Se questo disegno non gli riesce, e che il Bassà eseguisca ciò, che gli haueua imposto, con soddisfazione di tutti (il che è quasi impossibile) viene alla violenza, e lo cita a comparire alla Porta, caso che non ue lo potesse tirare con queste astuzie, delle quali habbiamo parlato. Se poi recusa di venirui, commanda agli altri Bassà conuicini di pigliarlo, ò di buona uoglia, ò per forza, viuo, ò morto, e di darglie o nelle mani, che altrimenti ne daranno conto con la loro testa.

Così fece morire, sono 5. ò 16. anni il pouero Mortazar Bassà, vno de' piu riguardeuoli del suo imperio, e quello, che di tutti gli altri haueua reso piu seruigi, e ridotto alla vbbidienza molti altri Gouernatori, rubelli a Sua Altezza li quali haueua poi fatto decapitare. Quindi per buona ricompensa commandò, che si facesse il medesimo di lui, perche era troppo ricco, e potente, & haueua fatto leanza, e parentela con il Principe de' Curdi (ancorche suddito alla porta), hauendogli data la sua Figliuola in moglie. Lo citò dunque a comparire a Constantinopoli; & il Bassà dubitando del pericolo imminente, si scusò al meglio che potè d'andarui: ma nulla ualsero le ragioni, che allegò per esserne dispensato; onde si reiteraronogli ordini, a quali recusando d'vbbidire, fù dichiarato rubello, e per conseguenza degno di morte, & il Bassà di Mussol riceuette l'ordine di assicurarsi dalla sua persona. L'impresa fù giudicata come impossibile, per essere le sue forze assai inferiori a quelle di Mortazar, il quale haueua quantità di danaro e di soldati, oltre alla protezione del suo Genero Principe de' Curdi; il di cui paese essendo situato fra le montagne, è d'accesso molto difficile. Iui fù il suo rifugio; iui si era posto in sicuro; & in fatti non haurebbe mai potuto ridurlo, se non fosse stato abbandonato da' suoi soldati, i quali lo lasciarono quasi solo, vedendo che era dichiarato rubello alla porta, e nemico della Religione. Il suo Genero fece lo stesso per tema di non tirarsi addosso la guerra, & incorrere nella disgrazia del gran Signore. Lo pregò di ritirarsi altroue, e di saluarsi (se poteua) nella Persia, ma non era piu tempo, perche i passi, e le strade erano occupate delle genti del Bassà di Mussol, il quale si auuicinaua ogni giorno, e via piu lo assediaua; si che non potendo piu fuggire, e non hauendo rifuggio alcuno, cade nelle sue mani, con alcuni de' suoi piu fedeli e cari dimestici, che lo vollero accompagnare fino alla morte, e finirono nello stesso tempo con

il me-

il medesimo supplicio la loro vita. Assicuratosi della sua persona il Bassà, lo condusse in trionfo sotto i suoi padiglioni, doue lo fece riceuere con tutti quei honori, che gli si sarebbono potuto fare nell'ingresso d'vna Città; perche al suo arriuo fece porre tutti i soldati in ordinanza per salutarlo, con la scarica de' loro moschetti, doppo lo regalò con profumi, e gli fece portare vna magnifica collezione, ancorche douesse essere frà vna mez'hora giustiziato, Mortazar, che lo sapeua molto bene, disse al Bassà; di grazia Signore? a che fine queste cerimonie? che serue questa tanta ad vn huomo, che è vicino due dita alla morte, e che non resta piu, che qualche momento di uita? Già son certo c e voi hauete ordine di farmi morire; e che però son arriuato all'vltimo periodo de'miei giorni? già non hò mai creduto di douerla finire pacificamente, nè d'essere piu priuilegiato degli altri? Questo è il fine di tutti i Bassà? questa è la ricompensa de'loro buoni seruigi; e quella pure, che voi douete aspettare vostro tempo così bene, come io. Mentre a questo modo discorreua, s'auuide, che il suo luogo tenente (il quale douea essere strozzato insieme con lui) mostrauasi malinconico, & afflitto, gli disse però sorridendo? semplice huomo che sei, perche t'affligi tanto? aspettaui forse miglior fortuna? speraui forse di poter sfuggire questa sorte di morte, comune a tu ti quelli della nostra professione? ti rincresce (m'auuedo bene) e dispiace di morire nel fiore della tua età, e per le mani d'vn manigoldo; ma tanto vale finirla adesso, quanto piu tardi; e di questa maniera, come d'vn altra? procura dunque di morire da brauo, e da huomo di cuore come sei viuuto, e mostrati risoluto, già che questa morte è vn passaggio necessario da farsi, & vna legge ineuitabile. Continuò il suo discorso circa gli auuenimenti passati della sua vita, e le vanità delle cose mondane, che lusingano gli huomini, e ne parlaua all'hora con tanto disprezzo, quanto farebbe vn Religioso, benche prima gli corresse dietro a briglia sciolta. Doppo esserfi trattenuto mez'hora in questi ragionamenti, il Bassà di Mussol gli presentò il commandamento del gran Signore, che dimandaua la sua testa; lo pigliò, e lo baciò in segno d'vbbidienza a'suoi ordini, che non poteua piu euitare. Comparue subito vn Ministro, che gli portaua dentro d'vn bacile vna cordella di seta, la quale douea essere lo strumento del suo supplicio: egli medesimo la prese, e se la mise al collo, doppo hauer fatta la sua orazione. Vedendo poi che di già s'auuicinauano a lui per fare l'esecuzione, gli parue in quel punto la morte così horribile, e spauentosa, che non potendo sofferirne l'aspetto, si leuò in piedi, e si mise in difesa. così disarmato come era, contra quella moltitudine di soldati, che lo circondauano Ma i suoi tentatiui furono vani, & inutili, perche a forza se lo posero sotto i piedi; e strangolatolo gli leuarono la testa, come egli haueua fatto a tanti altri, delle spoglie de'quali s'era arricchito si come de'beni del popolo, che tanto tiranneggiaua. Ecco come il gran Signore si sbriga de'suoi Bassà, e come li distrugge, e l'vno, per mezzo dell'altro, quando la loro potenza gli da ombra, ouero quando vuole impadronirsi delle loro ricchezze, per metterle nel suo erario.

Vi è ancora vn'altro modo di rouinarli, se il precedente non gli può riuscire, e che il Bassà, del quale vuole assicurarsi fosse così potente, che non potesse ridurlo a forza d'armi, opponendogli gli altri Gouernatori. Mostra di volersi accordare con esso lui, & a questo effetto gli offerisce le prime cariche del Regno, per allettarlo, e tirarlo appresso di se, ò pure fa promettere larghe ricompense a qualcuno de'suoi seguaci, se vuole tradirlo. Gli riuscì felicemente questo artificio sono in circa a venti anni, contra Hessen Agà, Bassà di Aleppo, la di cui autorità, e potenza era sufficiente a diuidere la sua Monarchia. Lo promide della carica di gran Visir, per fargli deporre le armi, e gli mandò il suggello in Aleppo per esercitarla, prima di condursi a Constantinopoli. In questo mentre fece corrompere a forza di promesse vno de'suoi Agà, ò gentilhuomini, acciochè trouasse il modo di segretamente assicurarsi della sua persona. Costui essendosi accordato lo condusse destramente ad vna casa di campagna, sotto pretesto di ricreazione, e nello stesso tẽpo diede auuiso alla porta acciochè mandasse iui gente per decapitarlo la notte con promessa d'introdurli con il fauore delle tenebre. Non mancarono di

tro-

trouarsi all'hora determinata, e senza strepito furono introdotti con il traditore fin dentro la camera del nuouo Visir, che trouarono nel letto, dal quale lo fecero vscire con poco rispetto della sua persona, anzi con parole ingiuriose di traditore, d'infedele, e di rubello al gran Signore. Si auuide bene che era tradito, e che non poteua piu euitare la morte, e però non fece alcuna resistenza: li pregò solamente di dargli vn poco di tempo, per chieder perdono a Dio de' suoi peccati: ma non gli fù conceduto, per il timor c'haueuano d'essere sorpresi da' suoi dimestici: Lo fecero subito porre in sito di riceuer il colpo, con minacciarlo, che se non vbbidiua prontamente l'hauerebbono tormentato al doppio. Finalmente vi si sottopose, stese il collo, e gli fù troncata la testa, che fù portata a Costantinopoli. Così terminò colui, che haueua messo terrore a tutto l'Imperio Ottomano: l'auarizia d'vn traditore abbattè quello, che la forza del gran Signore non haueua potuto superare, & vna chiaue d'oro diede l'entrata a quattro Carnefici, appresso questo gran Bassà, che era stato inaccessibile a tutti li sforzi del gran Signore. I suoi Soldati, & Vfficiali, furono tutti proscritti, e condannati a morte, con ordine fossero ammazzati, doue veniſsero riconosciuti per tali; di maniera che la maggior parte se ne fuggì in Persia.

Questa tragedia seguì nel tempo, che Monsignor Picquet al presente Vescouo di Cesaropoli, e Vicario Apostolico di Babilonia, all'hora Console d'Aleppo per la nazione Francese, diede proue del suo coraggio, e del suo zelo per l'honore della Francia, e gl'interessi del suo Rè; il successo fù questo. Vedendo quel superbo Bassà, che il predetto Console gli faceua testa, per mantener i priuilegi della sua Nazione, e le capitulazioni fatte con essa, e che gli parlaua, al parere, con troppa risoluzione, fece porre per humiliarlo la sua sedia piu a basso dell'ordinario dentro la sala dell'audienza. Ciò osseruato dal detto Sig. Console, trasportò la sedia in sito piu alto, che non era stata per auanti, e la pose vicino al luogo del Bassà con istupore di tutti, che ne temeuano vna cattiua riuscita; ma lo fece con si bella grazia, e con tanta grauità, che quel Bassà, ancorche fiero, e superbo, hebbe vergogna di risentirsene. Si vidi da questo fatto, che lo temeua per la cognizione haueua del suo gran spirito; onde auanti la sua partenza d'Aleppo per Constantinopoli, doue era chiamato in qualità di Visir. volle riconcigliarsi con esso, ristituendogli vna parte del danaro, che haueua ingiustamente estratto dalla Nazione Francese, purche gli dasse vna dichiarazione in iscritto per il suo discarico, e giustificazione: al che non volle il Console ne consentire per tema delle cattiue conseguenze, che ne poteuano seguire. Sarebbe da desiderare per la gloria di Dio, e per gli interessi della Maestà Christianissima, che tutti i suoi Consoli haueſsero tanto zelo, quanto questo Illustre Personaggio, congiunto alla gran pratica, che hà del Paese, e del genio de' Turchi, co' quali sà trattare con si bella maniera, e sbrigarsi da' loro intrichi.

Il gran Signore non lascia succedere i Figliuoli de' Bassà nelle cariche de' loro Padri, per tema, che facendosi troppo ricchi, non vengano a ribellarsi contra di lui; anzi che gli priua ancora il piu delle volte delle loro heredità, con la confiscazione de' beni del loro Padre, quando particolarmente lo fa morire come Reo. Passiamo da' disordini della terra a quelli del Mare, e vediamo nel Capitolo seguente, la gran trascuraggine, che hanno i Turchi di mantenere la loro armata Nauale.

CAPITOLO VI.

Disordine circa la negligenza de' Turchi nel mantenere i loro Vascelli.

ARTICOLO I.

Dell'ignoranza de' Turchi nell'arte Marinaresca.

NON ui sarebbe mezzo piu necessario a' Turchi per conseruare il loro stato, che d'hauere sempre vn armata Nauale, e buoni Vascelli in Mare. Tuttauia non ui è cosa piu trascurata, & alla quale meno pensino, di questa: segno manifesto che Dio vuole la distruzione del loro Imperio. Hanno però tutti i uantaggi possibili, e quanto si può desiderare per la struttura de' Vascelli, cioè le selue in quantità sul Mare nero; la canapa per i cordaggi; il corone per le uele, & il ferro. I Villaggi sono obbligati di prouedere nel bisogno; alcuni la tela, altri le tauole; quelli i chiodi, questi deuono tagliar i boschi, ascior gli alberi, e porli in istato per esser adoperati; e perciò sono esenti da tutte le sorti di gabelle, & impositioni: di maniera che il gran Signore può far fabbricare in poco tempo tante Galere, e Vascelli, quanti ne uuole, senza far alcuna spesa. Ancorche habbiano (dico) tutti questi vantaggi, non sanno con tutto ciò valersene, e disprezzano talmente gli armamenti per Mare, che non hanno hoggidi in tutto l'Imperio vn sol vascello di alto bordo, eccettuati i Corsari di Barbaria, i quali non gli darebbono vn minimo che di soccorso, se lo vedessero assalito da' Principi Christiani; oltre che non hanno gran possibilità di farlo. Tutte le loro forze marittime consisteno in 52. galere, così deboli, sottili, e mal prouedute, che non sarebbono sufficienti per resistere a venti delle nostre: e già è noto che le sei galeazze di Venezia le hanno sempre battute, e post e in fuga. Nel porto di Constantinopoli non ve ne numerai, che 17., il resto era dispersо nelle Isole di Rodi, Cipro, dell'Arcipelago, e nella Morea, onde si cauano quelle de' Beis, ò capi di galera, li quali sono obbligati di mantenere le loro, cioè ognuno la sua, a proprie spese. Per questo non s'espongono mai al combattere, quando vi è pericolo, e si contentano di far mostra; non tanto per paura, e poltroneria, quanto per risparmiare propria borsa, e per non perder la carica, poiche venendo ad esser prese, ouero fiacasiate, e danneggiate, sono obbligati di rimetterle in istato, e di prouedere la ciurma, & il numero de' forzati a proprie spese: non è così di quelle, che sono al soldo del gran Signore, delle quali egli medesimo fà la spesa.

Ancorche i Turchi haueßero Vascelli, non se ne potrebbono seruire, nè guidarli, tanto sono ignoranti nell'arte della nauigazione. Non ponno perdere la terra di vista, altrimenti perderebbero la loro tramontana, non potendo gouernarsi con la busola, l'vso della quale gli è incognito, si come quello della carta, & altri strumenti marinareschi, de' quali non si seruono piu che gli farebbero li nostri barcauoli d'acqua dolce. Eccettuo sempre i Corsari di Barbaria, che sanno la nauigazione molto bene, hauendo fra di loro quantità di rinegati, e schiaui franchi, pigliati in Mare, da quali si sono ammaestrati, & istrutti. Non intendo dunque parlare, che degli Ottomani habitanti ne' porti di Turchia, li quali sono così ignoranti in questo particolare, che quando si tratta solamente di condurre qualche barca da Constantinopoli alle Smirne non vogliono andare che di giorno, con vn vento giusto, & essere assicurati che non ui siano Corsari di maniera che si fermano in tutti i porti per informarsi, e pongono le settimane intere, doue si andarebbe in un giorno, e così tardando, e fermandosi per tutto, perdono il vento fauoreuole, e ne hanno doppo uno contrario.

Per far vedere la loro ignoranza per Mare, e quanto siano gioßolani, & inhabili alla nauigazione, e facili insieme ad essere ingannati, racconterò di passaggio un stratagema.

mol-

molto industrioso, del quale si seruirono 4. ò 5. schiaui Christiani per procurarsi la libertà, e rendersi padroni nello stesso tempo d'vna Saica Turchesca, sopra la quale erano 30., ò 40. di questi Infedeli. Fecero vn buco con triuello nel fondo del Vascello, affine di spauentare i Turchi, & obbligarli a sbarcare in vno scoglio, che era vicino, per saluarsi la vita, & euitare il naufragio imminente. Questo disegno riuscì loro a marauiglia; di maniera che all'auuiso gli diedero, che il Vascello si riempiua d'acqua, senza poterui rimediare, con tutta celerità, e diligenza si portarono verso quello scoglio. Ognuno voleua esser il primo ad vscir fuori per paura di restar sommerso con il Vascello. Non vi era, che i nostri schiaui, li quali punto non s'affrettauano, fingendo di non ardir passare auanti li Turchi per timore d'essere mal trattati. Doppo che furono tutti sbarcati, ritirarono la banca, ò tauola, che haueuano posta per facilitare lo sbarco, e fecero retroceder il Vascello, del quale turarono subito i buchi, che essi medesimi haueuano fatti. Ciò eseguito con ogni diligenza possibile, e cessato per conseguenza ogni pericolo, stesero le uele per andarsene in Candia, dalla quale non erano molti distanti. Non furono mai così attoniti quei poueri infedeli, che quando li uidero pigliare quel camino; non dubitarono piu del loro inganno; s'accorsero ch'erano stati gabbati, e che sarebbono ben presto fatti schiaui. La rabbia, e la disperazione gli fecero vomitare mille ingiurie, & imprecazioni contra gli autori della loro disgratia, che ueleggiauano con uento prospero, e fauoreuole alla uolta di Candia: Iui essendo peruenuti con indicibile contento, informarono i Veneziani, che erano allhora padroni della Metropoli di quell'Isola, della loro ricuperata libertà, e della presa haueuano fatta di 30. ò 40. Turchi, de'quali ne faceuano vn donatiuo alla Republica, per remigare sopra le sue galeazze, e che gli haueuano lasciati sopra vno scoglio, in tal parte. Andarono subito a mutarli di guardia, e leuarli di sentinella, per porgli al seruigio di S. Marco; accioche tardando troppo non fossero pigliati da qualche altro Vascello passagiere, e così ne restassero priui a suo danno. Si trouarono nello stesso luogo, doue li schiaui gli haueuano lasciati, ma non già nella stessa dispositione, poiche erano riuestiti d'vno spirito nuouo, cioè di pazienza, d'humiltà, ed vbbidienza, ancorche non le hauessero mai praticate per lo passato. Non fù mai alcuno piu pronto ad eseguire gli ordini de' suoi Superiori, come essi in fare quello, che gli fù commandato, cioè d'entrare nel Vascello: vbbidirono subito, e senza contradizione, benche fosse contra il loro gusto. Arriuati in Candia gli diedero vn bell'appartamento nel bagno, e per confermarli nello spirito, che haueuano acquistato, li spogliarono del vecchio huomo voglio dire de'loro habiti, per uestirli del nouo, cioè della liurea di S. Marco, a spese della Republica, che uolentieri fa questa carità in simili occorrenze, per mostrarsi anche liberale, e magnifica verso li schiaui scampati. Alli Christiani poi, in riconoscenza del loro presente, lasciò il Vascello, che haueuano preso, con tutto quello, che ui era dentro, mentre li Turchi non hebbero tempo di leuare cosa alcuna, per tema di far naufragio. Ecco come furono gabbati da 4., ò cinque huomini per mancanza d'industria, e d'esperienza in Mare.

Riconoscono molto bene essi medesimi la loro ignoranza, puoca habilità, e debolezza in mare, che però sogliono dire per prouerbio, che il dominio di esso appartiene a' franchi, come a loro quello della terra, e che Dio così lo uuole. Sanno bene, che un piccolo numero di Vascelli sarebbe bastante di rouinare tutti i loro porti, ed impedire, senza alcuna resistenza, il trasporto de' uiueri, i quali uengono dal Cairo a Constantinopoli, il che metterebbe sotto sopra il loro paese, e lo ridurrebbe all'estremo; ma la diuisione, che si uedono fra' Principi Christiani gli leua ogni apprensione, e timore. Malta li spauenta piu, che tutto il resto; tremano al solo nome de' Malteси, piu conosciuto in Turchia, eziandio frà la plebe piu bassa, che quello delle principali potenze d'Europa. Alcuni ignoranti m'hanno spesso domandato, se la Francia, ò la Spagna erano così grandi come Malta; mentre non ponno capire, che un pugno di terreno, & una così piccola Isola possa rendersi tanto formidabile, quanto è rispetto a loro. Che sarebbe dunque se haueſſero addosso una potenza Reale, & una armata d'ottanta Vascelli, che

gli

gli assaliſſe da vero?

Restano attoniti, quando sentono parlare de'combattimenti delle nostre armate Nauali, e del numero de'Vascelli, che ponno porre in mare i Principi d'Europa. Poco tempo fà il gran Signore discorrendo con il suo primo Visir, & altri Grandi di sua Corte delle vltime guerre, che erano fra'Principi Christiani, disse loro queste parole. Se tutti questi infedeli, che uoi dite essere così numerosi, e sì potenti per mare, e per terra, s'vnissero contra di noi, come potressimo resistergli? qual forza ardirebbe opporsi alla loro. Vno di essi per adularlo, e per leuargli questa apprensione dell'animo, gli rispose cõ vna cõparazione ridicola, e secondo l'vsãza del paese, che nõ parla, se non per parabole: questo non dia fastidio a Vostra Maestà? perche eziandio si facesse tale vnione, non terminarebbe, che a loro confusione; poiche farebbe di essi quello, che si racconta degli animali terrestri, e lo stesso gli succederebbe, che a quelli auuenne. Intrapresero questi (dice la fauola) di far guerra ad vn furioso Dragone, per vẽdicarsi delle stragi, che faceua giornalmẽte di loro. A tal effetto s'vnirono, e si portarono a truppe fino al luogo, doue esso per l'ordinario si ritiraua; ma quando furono per dargli l'assalto, entrò frà di loro diuisione per le pretensioni dell'honore, e della precedenza. Il Leone voleua andar il primo all'assalto, come il piu nobile; La Tigre se gl'oppose; l'Orso, l'Elefante, e l'Alicorno fecero lo stesso. Gli altri animali piu deboli si diuisero similmente in tante parti, quanti erano i pretendenti, ciascuno seguẽdo i suoi sentimenti, e pigliando gl'interessi di colui, che piu gli gradiua: di maniera che in vece di combattere quel fiero Dragone; non fecero che contrasti, e contese frà di loro; onde si ritirarono senza far nulla, e piu arrabbiati, l'vno contra l'altro, che non erano prima. Specco, disse, che accaderà lo stesso a costoro; e che quando anche fossero vniti contra Vostra Maestà (il che non è così facile) non si accorderanno mai nelle loro pretensioni, sì per la precedenza, nelle armate, come per la diuisione delle terre, che ciascuno di essi procurarebbe d'hauere, secondo la sua volonta; e così resteranno sempre diuisi, per la virtu delle preghiere del nostro gran Profeta, e conforme alla dimanda che prima di morire ne fece a Dio.

Ecco la bella risposta, che diede colui al gran Signore, la quale non poteua essergli se non gratissima, e secondo le sue inclinazioni, e perciò fù da tutti applaudita, e ciascuno l'approuò con elogij. Nulladimeno s'ingannaua molto ne'suoi conti; essendo verissimo, che senza l'vnione di tante potenze insieme, vna sola Corona, ò di Spagna, ò di Francia, sarebbe piu che sufficiente a distruggerlo, purche fosse in pace co'suoi vicini, & assicurata di non hauer a riceuere molestia, nè hostilità, durante l'assenza delle sue truppe, il che sarà sempre da temere. I soli Turchi non sarebbono mai potenti a resistergli, come si potrà facilmente giudicare da quello, che io riferirò altroue, parlando della rouina delle loro Città, Fortezze, e Porti; delle poche entrate che hanno; della paucità, e disunione de'loro popoli, quasi tutti opposti al Tiranno, che li gouerna: di maniera che s'vnirebbero volentieri a quelli, che gli mouessero guerra, il che è molto considerabile.

Ma ritorniamo al nostro soggetto, e facciamo vedere ancora, con altre proue autentiche, la loro debolezza in mare, cagionata dalla loro negligenza ò piu tosto dalla prouidenza di Dio, che gli accieca, per bene della Christianità, la quale potrebbono molto danneggiare, se sapessero seruirsi de'vantaggi che hanno, e da noi rappresentati nel principio del Capitolo.

ARTICOLO II.

Della fiacchezza, e debolezza de'Turchi in Mare.

OGnuno sà, che i Corsari Christiani procedono dispoticamente nella maggior parte dell'Isole dell'Arcipelago, e che taglano i popoli, sẽza che i Turchi gli possano

no far alcuna resistenza; cosa che non accaderebbe, se haueſsero ſolamente cinque, ò ſei Vaſcelli da guerra, per guardia delle dette Iſole. Il S. Keruilier gli fa pagare tante contribuzioni, quante vuole, e vi commanda da Sourano, quando vi sbarcà con quattro, ò cinquecento huomini. Si farebbe lo ſteſso dentro i Porti del gran Signore, ſe non foſſe la conſiderazione de' Mercanti d' Europa, che vi trafficano, li quali ſarebbono maltrattati da' Turchi, ſe i Corſari Franchi veniſsero a farui degli inſulti.

Non deue alcuno imaginarſi, che i noſtri Corſari ſpauentino ſolamente queſti miſerabili Iſolani; poiche danno ancora terrore all'armata Ottomana, e gli fanno qualche volta teſta. Racconterò in confermazione, e per proua di queſto, due caſi particolari, li quali ſono piu che verificati, eſſendo ſtati dati al publico ſopra gl'auuiſi. Il primo è circa l'azione eroica, che fecero trè valoroſi Caualieri di Malta, cioè i Signori di Berenuilla, e di Temericur ſuo fratello, con il Conte di Verù. Queſti trè generoſi Caualieri furono ſorpreſi da tutta l'armata Ottomana, dentro il porto di Niù, doue eſſi ſpalmauano i loro Vaſcelli; e vedendo venir verſo di loro 52. galere cariche di ſoldateſca, commandate dal Generale, è Capitan Baſsà, che portaua ſoccorſo in Candia, poſto in difeſa, il piu toſto che gli fù poſſibile due de' loro Vaſcelli, e laſciarono il terzo da parte, non hauendo tempo di fare lo ſteſſo. Ciò fatto cominciarono a combattere così vigoroſamente, e fecero tanto fuoco, e così a propoſito, contra i Turchi, che non ſolamente non ardirono mai d'auuicinarſi, benche gli gridaſsero venite all'abbordo infedeli, canaglia, poltroni; mà di piu gli obbligarono a ritirarſi vergognoſamente con perdita di molta gente: di maniera che credeuano eſſerſi incontrati in tanti Diauoli piu toſto che huomini, come eſſi ſteſſi l'hanno doppo confeſſato. Il danno, che queſti Signori riceuerono da quel gran numero di galere, fù la perdita della loro poluere, delle corde, & altri arredi da galera, che haueuano poſto in terra, li quali gli furono abbrucciati per rabbia da quegli Infedeli, per vendicarſi del danno conſiderabile riceuuto da' predetti due Vaſcelli.

Ecco va'altra azione, che non cede niente alla precedente, e ſerue parimente di proua autentica della debolezza del Turco per mare, ſi come celebra la forza, & il valore guerriero di chi l'hà fatta. Queſto fù il Caualiere d'Okincur, il quale eſſendoſi incontrato con il ſuo Vaſcello, montato di 44. pezzi di canone, in 34. galere Turcheſche, che credeuano d'impadronirſene, perſuadendoſi, che non ardirebbe eſſo ſole reſiſtere a' tanti nemici, non ſolamente reſe vane con il ſuo coraggio le loro ſperanze; ma le obbligò tutte alla fuga, doppo vn longo, e furioſo combattimento, nel quale non perdette, che 14. huomini, e ne ammazzò di loro più di 400 La loro ritirata gli fù ancora di maggior confuſione, per la preſa, che il predetto Caualiere gli fece in faccia, vicino a Sciò, d'vna Saica, carica d'vue, dalla quale pigliò l'albero, e tutto ciò che volle; e poſcia andò a gittar l'Ancora, e fermarſi all'Iſola di Sira, e poi a Paris per racconciare il Vaſcello tutto traforato da' colpi, e coperto di frecce, che quelli infedeli haueuano tirato ſopra di eſſo.

Queſte proue ſono piu che ſufficienti, per far conoſcere la debolezza de' Turchi in mare: vediamo ſe dentro i loro porti ſono piu coraggioſi.

Ritrouauanſi nello ſteſſo porto di Conſtantinopoli doue ſono le loro Galere, trè Vaſcelli Franceſi, li quali haueuano caricato quantità di Schiaui, per condurli in Europa. Nè fù ſubito auuertito il Caimecam (che è la ſeconda perſona del Regno doppo il Viſir), il quale temendo, ſe ſi portaua alla viſita de' predetti Vaſcelli, di reſtar confuſo, & anche di laſciarui la vita non hebbe ardire di farlo; ma in vece mādò ordine al Gouernatore de' Dardanelli, che non gli permetteſſe il paſſo, che doppo hauerli viſitati.

Riceuuto il Gouernatore tal auuiſo, volle tentarne l'eſecuzione; del che auuedutoſi il Signor dell'Haia, che tornaua all'hora dalla ſua ambaſciata di Coſtantinopoli ſopra ideti Vaſcelli, gli fece generoſa reſiſtenza, e lo minacciò, che ſe foſſe ſtato sì temerario di accoſtarſi, che gli hauerebbe fatto ſparare contra, e ruinarli Caſtelli a colpi di Canone, il che lo ſpauentò tāto, che fù sforzato di laſciarlo paſſare con la ſua preda.

Sono

Sono così paurosi, e timidi, che non ardiscono di difendere, contra i Corsari Barbereschi, i nostri Vascelli che sono all' ancora ne' loro porti, ò pure non lo vogliono fare essendo d' accordo nella preda. Da cinque anni in quà hanno lasciati pigliare in diuerse volte naui Francese nel porto di Arueca in Cipro da' Corsari di Tripoli, senza voler sparare vn colpo di canone. Di piu non gli obbligano punto alla restituzione, come gli sarebbe facile, ordinando in tutti i loro porti di trattenerli, quando ui uengono con qualche presa, ò cattura, e non permettere la uendita, fino a tanto, che si sappia, sopra di chi, e come sia stata fatta. Questo auuiene perche i Bassà, li quali sono perfidi, auidi, e tiranni, s'accordano con essi, come fanno co' Ladri Arabi, e diuidono il guadagno, di maniera che non se ne ricupera mai niente, per quanti richiami, ò doglianze si facciano alla porta.

Le forze marittime del Turco gli uenissano altre uolte dalle Città d'Algeri, di Tunesi, e Tripoli; ma da qualche tempo in quà, i primi, piu lontani dalla porta, non gli vogliono dare alcun soccorso; ò sia perche lo vedono debole, & impotente di costringerli con la forza, ò sia per interesse, e per sottrarsi dalle spese. Gli altri farebbono lo stesso, se ardissero, o che lo uedessero imbarazzato in vna guerra co' Christiani, la quale lo mettesse nell'impossibilità sforzargli a dargli quell'aiuto, e quel poco di contribuzione, che gli pagano annualmente per forza, e per non tirarsi addosso vna guerra, ò pure per hauere la libertà di uendere ne' porti di Turchia le prede, che fanno in mare sopra li Mercanti Europei.

I Turchi hanno vn buon ispediente contra i Christiani per saluare le loro facoltà, quando vengono ad essere presi in Mare da' nostri Corsari, & è di farle passare sotto nome de' Greci, li quali attestano falsamente tali robe: essere sue ancorche non ne siano, che i Portatori, e depositarij. Obbligano detti Greci ad intraprender viaggi in Mare per i loro negozi, sapendo bene che in considerazione del Christianesimo, non saranno come essi, fatti Schiaui: Onde Io cauo questa conseguenza; che se non fossero i Greci Scismatici nemici mortali della Chiesa Romana, i nostri Corsari non pigliarebbono che Turchi in Mare, e tutte le Mercanzie de Vascelli, de' quali s' impadroniscono, gli restarebbono senza contrasto; e così sono cagione, che non ponno indebolire il Turco, nè danneggiarlo notabilmente, seruendogli di riparo, e difesa contra di noi.

Dirò nel Capitolo 30. parlando de' Greci in particolare, ciò che sarebbe spediente di fare, per rimediare a questo inconueniente sì pregiudiziale, e pernicioso a' Cattolici, e per impedire questo disordine così vantaggioso a' Turchi. Passiamo frà tanto ad altri non meno considerabili, che li sopra accennati.

CAPITOLO VII.

Disordine nella poca cura, che hanno di mantenere le loro Fortezze.

ARTICOLO VNICO.

Del poco numero nelle Fortezze de' Turchi, e della loro viltà d'animo nel difenderle.

I Turchi dicono per comune prouerbio, che non sono venuti ad altro fine, che per rouinare, e non per edificare, il che è pur troppo vero, e manifesto a tutti quelli, che hanno caminato nel loro paese. Basta di vederlo, per restarne conuinto; poiche altro non appar isce per tutto, da qualunque parte la persona si volti, che rouine d'edifici, di case, di Città, e Castelli; ma vi è di peggio, che non risorano mai niente, anzi lasciano ogn giorno andare in rouina quel poco che resta delle fabriche antiche.

Non si degnano nè meno seruirsi delle pietre, che cadono dalle Fortezze, nè riporle el luogo, dal quale si sono staccate per le ingiurie del tempo. Si vengono perciò nella mag-

maggior parte delle loro Città molte breccie, e gran ſpazi di mura rouinati, e per terra, ſenza che alcuno ſi prenda il penſiero di riſarcirle. Mi pareua, (conſiderando quelle diroccate muraglie) che il Cielo ci apriſſe le porte per inuitarci alla conquiſta del loro paeſe, e facilitarcene l'entrata; e che nel medeſimo tempo Iddio gli accecaſſe, mentre non vi faſſano alcuna rifleſſione.

Reſtareſte ammirato di vedere, in che ſtato deplorabile ſiano al preſente quaſi tutte quelle piazze, che erano anticamente le piu forti dell'Vniuerſo: oſſeruareſte breccie da tutte le parti, foſſi ripieni dalle rouine delle muraglie; l'artiglieria ſparſa quà, e là, ſmontata, e mezzo piede ſotto terra, circondata dall' herbe. Di maniera che non hanno in tutto il loro Imperio 20. fortezze in ſtato di difenderſi 5., ò 6. giorni, ſe foſſero aſſediato con tutti gli artifici, e ſtratagemi, che ſi adoperano hoggidì negli aſſedij, li quali li ſpauentarebbero ſubito, tanto piu, quanto che gli ſono incogniti.

Non vi è altra Fortezza in Conſtantinopoli, che le mura della Città, e queſte aſſai ſemplici; e pure dalla ſua preſa dipende la perdita di tutta la Turchia. I Dardanelli, che ſono due Caſtelli fabbricati verſo l'eſtremità del canale; l'vno dalla parte dell'Aſia, l'altro d'Europa, ſono lontani da queſta famoſa Città 2 5 c. miglia. Non fanno queſte due fortezze così grand' oſtacolo, come io mi ero imaginato, prima di uederli; poiche la loro artiglieria, eſſendo tutta di fuori ſotto portici, ſi può facilmente ſcaualcare, & impedire, che non la tirino, berſagliando di continuo quelli, che uoleſſero caricarla, mentre non lo ponno fare ſenza moſtrarſi al di fuori: oltre che eſſendo appoggiata sù le pietre, e non ſopra le ruote, non la ponno muouere, che difficilmente, nè caricarla una ſeconda uolta, che con gran perdita di tempo.

Di piu paſſando ſotto uno di queſti due Caſtelli, ſi può euitare d'eſſere danneggiato dall'altro, atteſo che la di lui artiglieria arriua difficilmente fin là, ò almeno fa poco colpo. Si può ancora preſeruarſi dal uicino, al quale ſi paſſa, ponendo al lato de' noſtri Vaſcelli, che riguarda il Caſtello, uecchie barche, ò balle di lana per riparare i colpi. A queſto modo non ſarebbono che i primi quattro, ò cinque Vaſcelli, che prouarebbono la ſcarica; tutti gli altri haurebbero tempo di paſſare ſenza difficoltà, auanti che i Turchi haueſſero potuto ricaricare il loro canone.

Non mi auanzo a dire queſto di mio capriccio, e non lo riferiſco che doppo hauerlo ſentito de' piu braui, & eſperti Capitani, co' quali ne hò diſcorſo nel medeſimo luogo dicendomi non trouar alcuna difficoltà in queſta impreſa, nella maniera che io l'hò propoſta. Vno di eſſi mi diſſe, che ſi elebiua di pigliare i Dardanelli con quattro Vaſcelli, e non più; e che haurebbe impegnata la ſua teſta, in caſo che non gli foſſe riuſcito di renderſene padrone Quanto a me non hò difficoltà a crederlo, doppo di hauerli veduti, e per la cognizione che ho della poltroneria de' Turchi, e della loro poca habilità alle armi. Son certo, che ſe eſſi uedeſſero uenire 50. Vaſcelli da guerra con riſoluzione di aſſediarli, a' primi colpi di canone abbandonarebbono la piazza. Lo argomento dall'atto alla potenza, uoglio dire il futuro dal paſsato, e giudico di ciò, che farebbono, da quello che hanno già fatto in tante altre occaſioni, ſenza eſsere nè meno aſsaliti, ma nel ſolo dubbio, che haueuano che ſi andaua a combatterli: Eccone un eſempio.

Sette Vaſcelli Ingleſi, eſsendo uenuti a gittar l'ancora dauanti il Caſtello delle Smirne, durante la guerra di Candia, la guarnigione ſe ne ſpauentò talmente, ſtimando che foſsero Veneziani, che ſe ne fuggì, & abbandonò la piazza: di maniera che gl'Ingleſi hauendo poſto piede a terra per pigliare alcuni commeſtibili, e rinfreſchi nel uillaggio contiguo al detto Caſtello, lontano 12. miglia dalla Città, trouarono le porte della fortezza aperte, e tutte le caſe abbandonate, non ui eſſendo reſtato altra perſona, che un pouero uecchio, il quale gli raccontò la cagione della loro fuga, cioè la paura c' haueuano hauuto di loro. S' accreſce lo ſtupore, mentre queſto Caſtello non pare meno forte di quelli degli antichi Dardanelli, che ſoli ponno render difficile il paſſaggio del canale. Tutto ciò m'è ſtato raccontato da un Pileta Ingleſe, che era preſente quando ſucceſſe il caſo.

Turchi

Turchi hanno fabbricati due altri Castelli, ò fortezze, che chiamano i nuoui Dardanelli, piu auanti, verso l'imboccatura del Mare, e distanti da'due primi (de'quali s'è discorso) circa 12. miglia, ma il canale è così largo in quella parte, che i Vascelli ponno passare nel mezzo, senza essere danneggiati dall'Artiglieria, se non difficilmente; essendoui piu di 12. miglia trà l'vno, e l'altro.

La guernigione dell'Arneca ha fatto piu uolte in Cipro lo stesso, che quella delle Smirne, alla veduta d'alcuni Vascelli Corsari, che gli pareuano auuicinarsi troppo, con fuggir subito alla Montagna, e lasciare la Piazza a discrezione.

Il Presidio di Famogusta, che è l'vnica Fortezza dell'Isola, bastante a sostenere vn'assedio, non hà mai ardito d'intraprendere a discacciare i Corsari Christiani, che scorreuano liberamente tutta l'Isola, e vi esercitauano ogni atto d'hostilità, fino a pigliare i Turchi ne' loro letti, far battere le biade, e portar via i bestiami.

Potrei riferire mille altri esempi simili a questi, per proua di ciò, che hò detto, e per far vedere, che tutta la Turchia diuerrebbe preda de'suoi Nemici (se ne hauesse) per mancanza di Fortezze, e di gente, habile a difenderle. Ne hanno lasciato rouinare le migliaia, e non ne hanno fabbricato vna sola, accetto le trè sopra accennate, & alcuni fortini, che hanno fatto costruire a loro vsanza, verso la Bosna, e l'Imperio, che non sosterrebbero l'assedio, ne pure di due giorni.

Non si curano di hauere ne'loro principali Porti la minima Fortezza, con qualche pezzo d'Artiglieria, per difesa de'Vascelli, che vi vengono a trafficare, di maniera che sono ben spesso predati da'Corsari, nell'assenza de'loro Capitani, e della gente: così è accaduto questi anni a Scandarona, & in Cipro.

Non vogliano fare alcuna spesa, ma procurano solamente di cauarne l'vtile; e però vedrebbero volentieri, che i Mercanti d'Europa gliele fabbricassero a loro costo, e che ne pagassero anche la guernigione. Quindi hebbero tanto ardire di proporre all'Ambasciadore di Francia, quando passò per Aleppo, di far rifaurare a spese della nazione il Ponte Murad, il quale nella strada, che và da Scandarona ad Aleppo, e che non può essere rifarcito, e riparato per meno di 20. mila scudi, essendo piu d'vn miglio di longhezza. La ragione, che adduceuano di questo preteso obbligo di conuenienza era, che i Franchi vi passauano; come gli altri, e che le loro mercanzie veniuano per quella strada. Questa sarebbe appunto, come se i Principi obbligassero tutti li forestieri, che vengono a trafficare ne'loro Paesi a riparare le vie, & in ponti per doue passano, sotto colore, e pretesto, che anch'essi; come quelli del Paese, sono concorsi a guastarli.

Viciamo da queste rouine di Castelli, Città, e Fortezze, per vedere i disordini, che sono nelle loro Famiglie a cagione de'loro matrimonij.

CAPITOLO VIII.

Disordine circa li Matrimonij de'Turchi.

ARTICOLO I.

Della sostanza, e cerimonie del Matrimonio de'Turchi, e della rinalità frà le loro Donne per la pluralità.

IL Matrimonio de'Turchi non è altro, che vna semplice promessa, & vn contratto Ciuile, confermato con l'autorità del Cadì, quando gli viene riferito, che i due contraenti si desiderano, e si richiedono in matrimonio, quantunque mai non si siano veduti. Questo accordo vien trattato, da'soli Parenti, i quali conuengono insieme di ciò, che lo Sposo deue dare per dote alla Sposa; e questa non consiste che in habiti, anelli, catene d'oro, & altri ornamenti, de' quali ella può disporre, come meglio li pare, & in fauore di chi gli piace. Per ordinario però li conserua per suo sostegno, in caso di neces-

sità, e di vedustà; purche il marito (il quale non li può pretendere) non la faccia, à forza di preghiere, ò di minaccia, condescendere a venderli, ò ad impegnarli, per impiegare il danaro in utile della Famiglia, ò per i suoi negozi, il che accade ben spesso.

La Cerimonia del maritaggio non si fa altrimenti nella Moschea, ne in presenza de' Ministri d'essa, perche non stimano che sia vn Sacramento, ma vna semplice festa, & vn soggetto d'allegrezza; di maniera che non fanno promessa alcuna di fedeltà: ecco il modo, con il quale procedono. Quando il tempo determinato per le Nozze è spirato (che sarà alle volte quattro, ò cinque anni doppo i Sponsali, essendo loro costume di promettere le figliuole in matrimonio nella loro fanciullezza) le Parenti dello Sposo vanno a pigliar la Sposa alla sua Casa, e la conducono a quello del futuro suo marito, doue troua la Camera Nuziale ornata di tutto ciò, che ha riceuuto dal Padre, e dallo Sposo, per sua dote, che consiste (come hò detto) in habiti cinture d'argento collari, e braccialetti d'oro; camicie, fazzoletti, e calzoni ricamati, & altri simili arredi li quali appendono come tappezzerie, intorno a quella Sala: si che pare appunto la Bottega d'vn Ebreo. Resta in tale stato così ornata, & addobbata uenti giorni in circa, accio che ogn' uno ueda a sua commodità, e piacere, tutto quello, che ui è; e conosca da questo le loro ricchezze, e la liberalità de' parenti uerso la Sposa. Innalzano in un Canto della Camera un Padiglione di raso, ò d'altro panno di seta, piu ò meno prezioso, secondo la qualità delle persone, che forma quasi un piccolo Trono sotto del quale la fanno sedere, subito che è arriuata. Nello stesso luogo mettono due, ò tre materassi, coperti di broccato con origlieri ricamati d'oro, che fanno una bellissima uista; & iui, come in letto nuziale, consumano il matrimonio.

Quando la compagnia è arriuata alla Casa dello Sposo, ui si passa il giorno in feste, e diuertimenti. Le Donne hanno vn appartamento particolare, separato da quello degli huomini, dal quale non ponno vedersi l'vn l'altro, nè meno trattenersi in discorsi, il che sarebbe stimato frà loro vn gran scandalo. Le parenti della Sposa non l'accompagnano con le altre Donne il giorno delle nozze a Casa dello Sposo, per non commettere in questo (dicono) vna indecenza.

Venuta la sera, e l'hora di riposare se ne partono tutte le femmine, le quali erano con la Sposa; & all'hora al suono di flauti, e tamburi con gridi d'allegrezza, s'introduce lo Sposo nella Camera apparecchiata, doue sola si troua in piedi, ò sedente, coperta per modestia d'vn gran velo. Elli doppo hauerla salutata le leua il sopradetto velo; e fatti i complimenti, & vn poco di collezione, si fà trarre da essa le calzette, per accostumarla di buon hora a seruirlo. Questo irragioneuole costume non pare a loro strano poiche trattano le loro Moglie, come se fossero tante schiaue, e si fanno seruire da esse, si a tauola, come per vestirsi, nè piu nè meno, che si farebbe da vna vil fante. Onde sogliano dire (prouerbio comune,) che le femine non sono, che per l'huomo, e che Dio le ha create, per seruigio del medesimo, come gli animali.

Il giorno seguente conducono la Sposa al bagno, doue regala i suoi Compagni con sorbetti, acqua vita, e Caffè. Lo stesso si fà alla Sposa, non però subito, ma 15. giorni in circa doppo le nozze; & all'hora viene accompagnata da vna truppa di Donne, precedute da una vecchia Matrona, che publica ad alta uoce per le strade le di lei buone qualità con certi uersi, e poesie composte a questo effetto; alle quali le altre Donne applaudiscono di tempo in tempo con vn grido, che formano con queste uoci Li, li, li, li, concordemente, e tutte insieme.

Il loro diuertimento nel bagno, doppo che si sono lauate, è di fare collezione, di ballare attorno ad un gran Vaso d'acqua, e trattenersi in altri passatempi. Doppo di che se ne ritornano con lo stesso ordine, con il quale sono uenute, preconizando la Sposa, come sopra, per le strade con gridi di giubilo, ed allegrezza.

La poligamia è permessa a' Turchi, di modo che ponno pigliare fino a quattro moglie legitime, ma delle schiaue quante ne ponno mantenere. Questa pluralità di femmine nella stessa famiglia, suscita fra di loro cõtinue querele, e cõtrasti, inimicizie, e gelo-

sie mortali, fino ad auuelenarsi l'vna con l'altra, & a ricorrere a Maghi, e Stregoni per far abortire conceputo parto, affine non solo di vendicarsi, ma anche di arricchire con questo mezzo la sua prole, indebolire il partito della riuale, e fortificar il suo. Li figliuoli poi fatti grandi s'appigliano al partito della loro Madre, e la difendono contra la sua nemica; di maniera che quando il marito è assente dalla casa, e non v'è alcuno, che s'intrometta, si mangiano gli orecchie, e si battono, e le Madri, ed i figliuoli con la parte contraria. Molti Turchi per euitare questi inconuenienti, e per hauer la pace nella famiglia, non pigliano, che vna sola moglie legittima, & alcune zitelle schiaue si per seruirla, come per soddisfare con essa la sua libidine, e concupiscenza.

Altri si maritano in piu Città; onde hauranno vna moglie in Constantinopoli, un altra in Damasco, & vna terza in Babilonia; e questo è ordinario a quelli, che trafficano, ò che hanno impieghi in diuersi luoghi. Lo fanno (dicono) affine d'andare sempre ad alloggiare in propria casa, ogni volta che vanno là per i suoi affari; il che è, a loro parere, vna gran commodità. Sono obbligati a mandargli di tempo in tempo qualche cosa per il loro mantenimento, ed habitare a vicenda con esse: altrimenti si lamentarebbono di questo al Cadi, il quale permetterebbe loro di repudiarli, e di pigliare un altro marito in loro assenza, il che accade pur troppo spesso.

Quando un huomo hà repudiato la sua moglie la terza volta, ò per colera, ò per altro motiuo; sia con ragione, ò senza, non la può piu ripigliare, che prima non habbia ella dormito, ò habitato con un altro, il quale si chiama per l'ordinario il rehabilitatore. Questa pena, ò penitenza è stata imposta (dicono) per castigare i mariti della loro incostanza, e per dar esempio agli altri, acciochè non siano così leggieri, e subitanei.

Vi era altre volte in Bagdat vn cieco, al quale per costume s'inuiauano le Donne repudiate, per esser da lui rehabilitate, e rese atte di ritornare co' loro mariti. Ogn'vno haueua caro, che elli esercitasse tal vfficio, piu tosto, che un altro, con la speranza haueuano, che essendo cieco non potesse esser preso dalla loro vaghezza; e stimandole tutte vgualmente belle, sarebbe stato facile di ritirarle dalle sue mani. Vn giorno però venne il Cieco auuisato, che ne haueua sposata vna, la quale era la piu compita, e la piu graziosa che fosse in tutta la Città: onde se ne appassionò cotanto, che non voleua piu lasciarla ritornare con il suo primo marito, il quale la sollecitaua a riconciliarsi seco, già tutto pentito di hauerla repudiata: si che per rihauerla bisognò capitolare con il Cieco, e dargli vna buona somma di danari, per farlo consentire a separarsi da quell'oggetto, che haueua tanto cattiuato la sua imaginazione.

Vn Turco non è obbligato di habitare con la sua legittima Moglie, che una volta alla settimana: di modo che ella non può pretendere da lui d'auuantaggio, nè scandalizzarsi, quantunque lo ueda diuertirsi con le schiaue, e passare con esse la maggior parte del tempo, come occorre il piu delle uolte. Non lascia però di arrabbiarsi di questo nel suo cuore, benche non ardisca esprimer i suoi sentimenti al marito, perche in tal caso tarebbe ancora peggio in dispetto di lei, mentre non uogliono essere costretti nè violentati nelle loro passioni. Questa gelosia continua, nella quale uiuono le Donne Turche, mi dà luogo di credere, che se fossimo padroni del Paese elle sarebbero le prime a conuertirsi per liberarsi da queste angoscie, e da questa miserabile condizione, umile ad un piccolo Inferno.

I figliuoli delle Schiaue non sono reputati bastardi, mentre diuidono ugualmente l'heredità paterna con quelli della legittima Sposa. Tutta la differenza, che uerte frà di loro è, che quelli della Signora hanno di piu degli altri, i beni della loro Madre, cioè tutto ciò, che hà portato dalla casa di suo Padre, e li Bastardi non hanno niente dalla sua come che era Schiaua.

Quando una pouera Schiaua è grauida del Padrone, diuenta dall'hora l'oggetto dell'odio, e delle persecuzioni della padrona, la quale per isfogar sopra di lei la sua passione ua cercando uarij pretesti, affine di maltrattarla. Ne hò ueduta una, degna di compassione, in casa del Vaiuoda di Diarbet, che è il riceuitore generale del danaro del

Gran Signore nella Mesopotamia, la quale era stata due, ò trè anni la fauorita di quel Signore, e la piu amata di tutte per la sua bellezza, e rare qualità: ma hauendo poi hauuto da lui vna figliola (la quale non visse, che alcuni mesi) cadde in disgrazia, per le fazioni, e sottomani della sua Padrona, che la ridusse al piu humile stato di tutte le Schiaue, e l'impiegò ne' piu vili esercizi della Casa. Non faceua altro notte, e giorno, che piangere la sua misera sorte, e dare mille maledizioni alla Religione di Maometto, che permette questa pluralità di Donne, e con ciò le faceua patire l'Inferno auanti il tempo. A questa miserabile condizione soggiace la maggior parte delle altre, chi piu, chi meno, per la disordinata libidine de' Turchi, i quali non attendono ad altro, che a sodisfare i loro sensuali appetiti.

ARTICOLO II.

Delle astutie de' Turchi per rapir le donne altrui: Come Iddio li castighi per l'eccesso della loro libidine; e delle cagioni della loro sterilità.

QVando sanno che qualche bella Donna è maritata con vn huomo pouero, e della plebe, danno danari a qualche vecchia, accioche procuri con lusinghe di corrompela, e persuaderla a repudiare il suo marito, con dirle che ne pigliera vno piu ricco, nella casa del quale sara vestita, e parimente mantenuta come Principessa, e porterà la qualità di Signora. Se ella s'arrende a queste proposte, e che consenta alle sollecitazioni della vecchia, & alle condizioni, che le haura proposte, trouano subito mille pretesti per procurare la di lei separazione, e diuorzio dal marito. Balta ch'ella dica, che la tratta male; che la fà stentare nel vitto; che è un huomo discolo, con il quale non può viuer in pace; e finalmente che non lo vuol piu per marito. All'hora quello che la ricerca la fà andare al Cadi (che haurà già guadagnato a forza di danari) a far questi lamenti, & allegargli le sopradette ragioni, e torti riceuuti dal marito; e nello stesso tempo manda con lei al Tribunale due tal i testimonij, li quali attestano esser vero quanto ella dice, e che non hanno mai veduto fra di loro, ne pace, nè amore. Sopra di ciò il Cadi dà la sentenza in fauore della Donna, e le permette di repudiarlo, con ripigliare la sua dote, e tutto ciò che ha portato in Casa. Cio fatto ella si ritira doue piu gli piace per qualche tempo, affine di palliare il negoziato, e non far conoscere al Mondo i suoi trattati. Passati poi alcuni giorni doppo il repudio, si presentano a lei da parte del futuro Sposo, Matrone per farle la proposta d'acconsentire a pigliar per marito il Sig. tale, che la desidera, come se la cosa non fosse gia stabilita fra di loro. Ella finge di non voler dar il consenso, e di non hauer piu inclinazione al matrimonio, per hauerle cagionato tante amarezze: resiste in apparenza quanto può alle loro sollecitazioni. Finalmente doppo molte finzioni, & hipocrisie, che l'honestà, e la decenza richiedono, acconsente, come vinta dalle loro ragioni, & istanze; e così la maritano con le solite cerimonie a quello, che la brama, e che l'ha con tanti artifici ricercata, durante il primo suo matrimonio.

Per ouuiare a questi inconuenienti, e per raffrenare la sfrenata concupiscenza de' Turchi s'obbligano, [a mio parere] le Donne in Oriente d'andare velate per le strade, e sì coperte, che vn huomo non può riconoscere sua Madre, o Sorella, se non al caminare, poiche se si lasciassero vedere, accaderebbono ogni giorno casi, simili a quello, che habbiamo raccontato: onde i ricchi rapirebbono a forza di danari le Donne de' poueri, la beltà delle quali gli potesse stuzzicar il suo appetito, e così sarebbe un disordine continuo, & vna musica che non finirebbe mai.

Iddio castiga ben spesso l'eccesso della loro libidine, non solamente con malattie grauissime, che gli auuengono ordinariamente, e li consumano, rodendogli fino all'ossa, ma ancora con la nascita di figliuoli mostruosi, alcuni de' quali hauranno piu della bestia, che dell'huomo; altri confonderàno vn sesso con l'altro nello stesso corpo. L'anno 1659. ne nac-

ne nacque vno più che particolare in Napoli di Romania da vna Turca, moglie d'vn Bes, ò Capitano di Galera che haueua due corpi, vniti insieme per la schiena, quattro gambe, quattro braccia due sessi, vna testa, e due faccie; vna delle quali non haueua nè occhi, nè naso, ma solamente vna semplice apertura in luogo della bocca l'altra haueua vn volto formato d'vna maniera straordinaria, cioè vn sol occhio nel mezzo della fronte, la bocca sproportionata fino all'orecchie, armata di denti longhi, & acuti, non dissimili a quelli d'un Gatto. Nell'vscir dal ventre della madre diede un grido sì forte, che spauentò tutti quelli, che erano nella camera; e ciò che più di maggior stupore, e marauiglia, fece due ò trè salti per nascondersi, come se fosse già stato capace di paura, e si ritirò in vn armario, che vide aperto. L'Alleuadrice assalita dalle altre, l'affogò; doppo di che lo posero dentro vna piccola cassetta di legno, e lo fecero vedere a tutta la Città. Il fratello dell'Infantata, che era assai amico de' Capuccini volle dare questa soddisfazione al Padre Alessio da Sommeuer Superiore della Missione con fargliela vedere, & esso padre l'hà poi raccontato a me nel modo, che hò riferito.

E cosa degna d'ammirazione, e di stupore, che i Turchi, i quali hanno tante Donne, quante ne vogliono, e ne ponno mantenere, non moltiplicano con tutto ciò, in comparazione de' Christiani, che non ne hanno, che vna; di modo, che il loro paese è assai meno habitato di prima, e si disfà ancora ogni giorno più. Doppo hauer fatto riflessione diuerse volte per iscuoprire la cagione ne hò trouate molte, e che mi paiono assai verisimili, le quali sommetto tuttauia al giudizio di quelli, che hauranno più esperienza di me.

Attribuisco la prima all'eccesso della loro concupiscenza, che indebolisce in essi, fin nella giouentù, la virtù generatiua; e li rende inhabili. La seconda è morale, e la riferisco a Dio, che non permette, per il bene della Christianità, che si moltiplichino, e ciò niega la sua benedizione a' loro matrimonij incestuosi. Onde è di loro come de' Lupi, in comparazione delle pecore; Quelli partoriscono molti lupicini in vna uolta, e queste vn solo agnello; e pure le pecore moltiplicano in quantità, ancorche se ne ammazzino ogni giorno le migliaia & i lupi restano sempre in piccol numero, rispetto ad esse. La terza cagione è assai euidente, e consiste in questo, che molti Turchi non si maritano, si per non hauer il modo di mantenere vna Donna, come per viuere con più libertà: potendo per altra parte soddisfare al senso, così bene, come se fossero maritati, e sfogare la concupiscenza meretrici publi ne' postriboli, de' quali ve n'è gran numero in Turchia. La quarta è l'assenza de' mariti, li quali per isfuggire le Auanie, che gli sono fatte nel paese, quando vi dimorano, passano la maggior parte della loro vita nelle Caroane, & in far viaggi da vna Prouincia ad altra senza mai cessare, che quando non ponno più resistere a tali fatiche. La quinta, è che le male donne dello stesso marito, si fanno sconciare, e si procurano l'aborto del conceputo seme, per le ragioni addotte nel precedente articolo. La sesta è, l'horrabile pratica d'alcuni, che per non esser carichi di figliuoli impediscono la generazione con mantere che non posso, nè deuo esprimere. La settima sono le guerre, oue combattono senza ordine, come pazzi, & alla cieca, durante le quali la fame, e la mancanza de' rimedij nelle infermità, ne ammazza più, che il ferro. L'ottaua, e la prima peste ditutte è la peste, assai frequente in Turchia, che atterra ogni giorno infinità di popolo; poichè essi non si guardano da questo flagello, ne si cautelano, come in Europa, non sanno che cosa sia Lazareto, ò fare la quarantena: ricenono indifferentemente, e senza difficoltà veruna quelli che vengono da una Città infetta, dentro d'un altra, doue non sarà nè anche un minimo sospetto di tal male, beuono, mangiano, e conuersano famigliarmente con essi, come farebbono con i più sani; fondati nella credulità, che hanno, che non accaderà se non quanto Iddio ha determinato, e perciò sarebbo (dicono) una gran pazzia il pensare di fuggire i suoi diuini decreti. Non vi è punto di dubbio, che se volessero pigliare le cautele, che usiamo noi, la peste sarebbe nel lor paese meno frequente, che nel nostro per essere l'aria assai migliore, e più pura. Ecco le ragioni per le quali la Turchia è diser-

tata, e scarsa di popolo; e gli ostacoli, che impediscono moltiplicarsi degli habitanti, i quali, secondo tutte le apparenze, douerebbero esser a lor piu numerosi, considerata la pluralità delle Donne, che può pigliare vn marito. I Turchi sposano senz'altra licenza le cugine germane, la moglie del defunto fratello, e sorella della moglie doppo la di lei morte, ma non ponno pigliar insieme le due sorelle; e castigarebbono seueramente colui, che hauesse hauuto commercio con la sua cognata, durante la vita di sua moglie.

Non vedono mai, prima delle nozze, quella, che deuono sposare, e nulla sanno della sua bellezza, nè di che humore sia, se non fosse per ragguaglio della lor madre, ò della Zia, che la vanno a visitare di tempo in tempo, come quelle, che l'hauranno dimandata in matrimonio. Bē è vero che mosse anch'esse dall'interesse gliela rappresentano ben spesso piu amorosa, e piu compita che non è, per obbligarlo a pigliarla. Quando è ricca, e di buon parentado, d'vn humore docile, e secondo le loro inclinazioni, gli dicono meraviglie d'essa (benche fosse brutta) mentre attendono piu al loro gusto, che alla soddisfazione di quello, che la deue sposare, il quale stimerebbe forse piu in essa la beltà, e gli altri doni naturali, che le ricchezze. Questo prauo costume fà, che non vi sia quasi mai vero amore ne' lor matrimonij; poiche la loro vnione non è stata dall'inclinazione de' cuori, ma dalla sorte, ò dall'industria de' parenti procurata. Stimano però minore questo inconueniente, che l'indecenza (dicono essi) degli Europei in permettere a quelli, che si ricercano in matrimonio, di vedersi, e di praticare famigliarmente. Non ponno capire, come vna zitella ardisca comparir auanti di quello, che la deue sposare, nè meno restano capaci delle ragioni, che si portano in fauore di quest'vsanza! che sarebbe poi se sapessero la libertà, che si pigli in alcuni paesi della Cristianità massimamente nella Francia? Le troppo grandi famigliarità, i bacci, & abbracciamenti, che alcuni si danno, ed i discorsi continui, che hanno insieme? Se ne scandalizzerebbono al maggior segno; & a dir il vero questi danno in vn estremo, e quelli in vn altro. Intendo parlare solamente di quelli, che si abusano di questa libertà, e non pretendo cacciare gli altri, li quali se ne seruono in bene, e si conseruano in queste occasioni fra limiti dell'honestà, e modestia, senza dar motiuo d'ammirazione ad alcuno.

I Turchi non considerano nella persona, che ricercano in matrimonio, che la di lei ricchezza, la beltà, & altri talenti, e non fanno quasi alcuna stima della sua nobiltà, se non in quanto gli può esser vantaggiosa a procurargli persone, capaci di proteggerli, ò di fargli hauere degl'impieghi. Tanto basti per finir il discorso di queste indegne pratiche, e disordini de' loro maritaggi. Vediamo hora nel Capitolo seguente quelli della lor abbomineuole politica.

CAPITOLO IX.

Disordine circa la loro Politica.

ARTICOLO I.

La Politica de' Turchi niega i sensi di pietà alla natura per interesse di regnare.

ANcorche la politica de' Turchi sia contraria alle leggi Diuine, & humane, come si vedrà nel progresso del discorso dalle massime ingiuste da essi praticate, tuttauia è stata loro fin adesso piu che vantaggiosa, mentre gli ha quasi sempre mantenuti senza guerre, e nel possesso pacifico di tutte le loro conquiste esente uero, che i Christiani non sono stati co' Turchi, che sù la difesa, e mai sù l'offensiua, non ostante la loro debolezza cagionata dalla rouina del loro paese, e da molti altri disordini,

dini, de' quali si discorrerà ne' seguenti Capitoli.

La prima massima della loro politica è di pigliar sempre ogni vantaggio, tutte le volte che se gli presenta l'occasione, senza hauer alcun riguardo, se facendo questo, mancheranno di parola, ò romperanno la fede, e la promessa fatta con giuramento; ouero tradiranno l'amicizia, ò i sentimenti, che la natura deue hauer per il suo sangue. Tutte queste considerazioni (dico) non sono sufficienti di ritenerli nel debito, se trouano il suo conto nel disprezzo, che ne faranno: Eccone proue euidenti le quali ottimamente manifestano questa verità. Ognuno sà che il gran Signore non riconosce nè figliuolo nè fratello, nè amico, quando si tratta degl'interessi della sua corona. Non vi è alcuno; per caro che possa essere, fosse anche il piu prossimo, ò il piu intimo, che tenesse al mondo, che non lo sacrifichi alla morte, se hauesse conceputo verso di lui vn minimo sospetto sin stro? non è forsi suo costume, quando arriua alla corona, di far ammazzar è tutti i suoi fratelli per regnare con maggior sicurezza, ancor che non siano colpeuoli d'alcun delitto, e che siano ancora in vna età, che gli renda capaci di commettere, ed intraprendere cosa a suo pregiudizio. Mi mossi a compassione all'hora che mi fù mostrato in Constantinopoli il luogo, oue sepolti giaceuano i figliuoli de' grandi Signori, che con morte violenta furono tolti dal Mondo, li quali con bell'ordinanza erano posti intorno al Sepolcro de' loro genitori.

Arricchiuano le ceneri del Sultan Selim i cadaueri di cento venti e piu suoi figliuoli, mentre per la quantità pareua, che di questi si fosse perduto il numero; e si come tale era il mio sentimento, non mi curai di contarli; solo restai soddisfatto di riportarmi all'attestato che mi fecero i Ministri, destinati alla guardia de' Regi sepolcri. Alcuni Sultani ne hanno fin al numero di 3[illegible], chi di 40., e chi piu, e chi meno, li quali hauendo cambiata la vita con la morte, ciascuno è sepolto al Mausoleo del Padre, al di cui lato si vede ancora il sepolcro della piu fauorita delle sue mogli.

Si conoscono, fra' grandi Signori, quei, che sono stati decapitati, ò strozzati, da quelli che hanno terminata la loro vita con morte naturale. Li primi (li quali sono in maggior numero) hanno intorno al collo vna cinta rossa, in segno del sangue sparso, ò morte violenta, e gli altri non l'hanno.

Per dar ad intendere questo, e da sapersi, che si pone sopra la sepoltura de' grã Signori de' loro figliuoli vn Turbate, che forma la figura d'vna testa d'huomo con il collo, per far conoscere da ciò, che quella tõba è d'vn Sultano, e non d'vna Sultana, d'vn figliuolo del gran Signore non d'vna figliuola; poiche queste non hãno alcun segno la loro sepoltura.

Tutti questi Monumenti non hanno altro ornamento, che vna semplice tela, ò panno uerde tirato di sopra: la loro figura è simile alla tomba, che noi espon amo nelle nostre Chiese, quando si fa l'ufficio de' morti. Sono sotto piccole cupole, ò Capellette, coperte di piombo, e fabbricate di marmo, che si mantengono con gran politezza. Vi è in ciascuna uno, ò due Ministri di Moschea stipendiati, per leggerui l'Alcorano, e fermarui si notte, e giorno. Ogni gran Signore ha la sua sepoltura a parte. Quelli, che durante la loro uita hanno fatto fabbricare qualche superba Moschea si fanno sepellire a canto d'essa, sotto una cupoletta, gli altri si [illegible] a Santa Sofia, fatta da essi il principale Tempio della Città, oue si uegono all'incontro tante cupole, ò capellette differenti, quanti sono li gran Signori che ui furon sepolti.

Quando si fanno morte fuori di Constantinopoli i fratelli, ò Zij del gran Signore si sepelliscono indifferentemente, doue si trouano, senza alcuna pompa funebre, come fecero alcuni anni sono in Aleppo, al Zio del gran Signore regnante, che ui fù strozzato di suo ordine. Questo pouero Principe (per sua mala sorte) terminò iui la sua vita, quando meno [illegible] pensaua. Doppo hauer scorso trauestito, & incognito tutta la Turchia, la Persia, l'Alemagna, e la Polonia per sfugir la morte, essendo iui ritornato in tempo de' caldi della State con vn solo seruitore, che l'haueua accompagnato in tutti i suoi viaggi, si [illegible] ò in un Giardino uicino alla Città, affine di passarui alcuni giorni, fino alla partenza d'una Carouana, per poter con essa continuar il suo viaggio. In questo

mentre fece conoscenza con colui, che era Padrone del Giardino, il quale era vno de' più ricchi Agà del paese; e contrasse con esso vna sì stretta amicizia, per le molte cortesie, e banchetti, che si fecero l'vno all'altro; che lo credeua piu sincero, e fedele di quello che era. Volendo perciò reciprocamente testificare il suo affetto, si lasciò imprudentemente uscire di bocca alcune parole, che lo fecero conoscere, e che furono la cagione della sua morte! Oh perche non son io, disse, quello, che spero d'essere vn giorno, con l'assistenza del Cielo, e con l'aiuto de' miei amici? voi sareste quello, che participareste piu della mia buona fortuna, ed il piu fauorito, ed innalzato di qualunque altro. Questo discorso obbligò l'Agà di scongiurarlo, e dargli in tutta confidenza, chi fosse; e gli promise con giuramento di conseruare il segreto, e di non parlarne mai a persona alcuna. Soggiunse, che non desideraua, saperlo, se non per secondarlo a' suoi disegni, e seruirlo in quelle cose, nelle quali lo conoscesse habile. Assicurato da queste parole se gli scoperse, dandogli vna intera informazione della sua nascita, e della maniera, con la quale s'era mantenuto fino all'hora; cioè per mezzo delle pensioni, che sua Madre haueua cura di mandargli segretamente in qual si uoglia Paese, che si trouasse, fin che fosse a Dio piaciuto di stabilirlo nel trono di suo Padre. Gli significò la speranza che ne haueua, mediante il credito della medesima sua madre (la quale era vna delle più stimate Sultane del Serraglio) congionto al suo bel modo di trattare, che senza dubbio guadagnato gl'haurebbe i cuori, e l'affetto del Popolo, di già mal contento del gran Signore suo Nipote. A queste parole quel Simulatore s'abbassò a' suoi piedi, piagnendo d'allegrezza (ma fintamente), e reiterando le promesse, già fatte di consacrarsi tutto al suo seruigio, ed'essergli sempre fedele. Il successo dimostrò la sua doppiezza, poiche appena fù partito di là, che se n'andò a trouare il Bassà, con il quale era indisgusto, e si seruì di questa occasione per rientrare nella sua buona grazia, confidandogli ciò che haueua scoperto, sicuro, che l'obbligarebbe molto, e gli darebbe vn mezzo per auuantaggiarsi nell'affetto del gran Signore, che si mostraua di lui poco soddisfatto. Il Bassà fu contentissimo, di questa nuoua, e d'intendere da quel perfido il racconto, che gli fece del fuggitiuo Principe. Pensò dall'hora di valersi di questa occasione per farsi beneuolo il gran Signore, e per tema che non gli scappasse la preda, montò senza dimora a Cauallo, per assicurarsene. Fece assediare da tutte le parti il Giardino, e cintolo attorno di gente armata, vi entrò accompagnato dal Traditore, e da' suoi Principali Vfficiali. Subito che vide colui, che cercaua, s'inchinò con vna profondissima riuerenza, che fece troppo ben conoscere a quel pouero Principe d'essere scoperto e che non v'era piu modo di dissimulare, e così non si degnò al loro arriuo di alzarsi; e riceue sedente tutti gli honori, che gli fecero, con vn volto intrepido, e senza riguardar colui, che glieli rendeua. Gionti che furono gli altri, si voltò verso l'Agà, e con queste parole gli rimprouerò la sua perfidia. Cane, infedele, che sei, tù mi hai dunque tradito? e riuolto poscia al Bassà, gli disse, che cosa volete? Che pretendete da me? Mio Signore (rispose quello) non ho saputo che troppo tardi, con mio dispiacere, l'arriuo di Vostra A. R. in questo luogo, e se ne hauessi prima riceuuto l'auuiso, sarei venuto per renderle i miei humili di mi ossequij, e supplicarla, come faccio al presente, di voler venire a pigliare un alloggio, piu conforme alla sua qualità, nel Castello, doue noi si sforzaremo di trattarla al meglio, che sarà possibile. Ciò detto, gli presentò un bel Cauallo riccamente ornato, sopra del quale il Bassà, per honore l'aiutò a montare. Non fece a' loro inuiti alcuna resistenza, vedendo bene, che sarebbe stato uano ogni tentatiuo per saluarsi dalle loro mani. Vbbidì dunque, e si partì dal Giardino a Cauallo, con quel corteggio di guardie, che lo condussero a dirittura alla Fortezza doue non fù si presto arriuato, che si raddoppiò il premio. Fù subito spedito vn Corrier a Constantinopoli per dar auuiso al Gran Signore della cattura che s'era fatta di suo Zio, e per saper da Sua Altezza, che cosa volesse ordinare di lui. La risoluzione fu, che se ne sbrigassero quanto prima; & a tal effetto fece partir subito vn Capigi, cō ordine al Bassà d'Aleppo, di farlo strāgolare sēza indugio, alla vista del suo comādamēto. Il tutto fu eseguito con tāta fretta, che non fu possibile a sua madre (che era

stata

della sua condannagione) di saluarlo; benche facesse partire vn'altro Corriere, poco doppo il primo; con ordini contrarij a'precedenti, e con la reuocazione della sentenza, ottenuta col suo credito; poiche si rese troppo tardi in Aleppo, essendosi già venuto all'esecuzione.

La sera che il primo Capigi arriuò tutti i principali della Città andarono a gara al Castello per vedere il fine tragico di quel pouero Principe, il quale vedendogli dubitò subito del suo niniente pericolo, e che questa moltitudine straordinaria di gente, non gli pronosticaua se non la morte. Domando loro, se colui, che doueua, liberandolo di questo Mondo, mandarlo al Cielo, era arriuato da Constantinopoli? Non gli fù risposto, che con il silenzio, come se non hauessero inteso quello, che voleua dire; ouero per tema d'affligerlo; annunziandogli questa cattiua nouà, il che lo confermò maggiormente nel suo pensiero, che però soggiunse? Eh bene fatelo entrare, e venga, e porti i suoi ordini. Ciò detto chiamarono quel funesto messo, il quale se gli fece dauanti, facendogli profondissimi inchini, in riguardo della sua qualità, e gli presentò in mano il comandamento del Gran Signore, che fù da lui riceuuto con molta riuerenza, bacciandolo, e mettendolo sopra la sua testa, in segno di sommessione. Lo lesse attentamente a bassa voce, e con qualche sospiro, per la sua ingiusta condennagione, doppo di che fece ritirare quell'huomo per isfogar il suo cuore prima di morire, in presenza degli assistenti. Cominciò con il racconto di tutto il corso della sua vita; palesò i disegni che haueua sempre tenuti coperti; e come ne haueua addimandato a Dio il compimento non ad altro fine, che per il sollieuo de'Popoli, la miseria de'quali lo moueua sensibilmente, come degna di compassione: ma poiche la Diuina Maestà non s'era compiacciuta d'esaudirlo per ragioni a noi occulte, e incomprensibili, che in ogni modo moriua contenta nella Religione del Profeta. Questo discorso cauò le lagrime dagli occhi degli ascoltanti, senza però produrre per lui alcun buon effetto che il dispiacere, che lasciaua della sua perdita. In questo mentre gli fù portata la Cena con tutta la magnificenza, e le cerimonie ordinarie, ancorche douesse morire indi ad un hora; e si come era consapeuole di questo; così non mangiò quasi niente delle viuande, che gli furono portate, e fece subito leuar la mensa, per non pensar più che alla morte, ed a far vn buon fine. Ecco come vi si preparò. Si fece portare dell'acqua, con la quale lauatosi, secondo il costume de'Turchi, le mani, i piedi, il volto, e le orecchie, fece poi con molta diuozione esteriore, con bacciar frequentemente la Terra, e con tener la faccia voltata verso la parte Meridionale, la sua orazione. Dappoi commandò che fossero chiamati quelli che douedano dargli la morte. Entrati che furono, vno d'essi gli presentò con molta riuerenza lo stromento del suo supplicio. Questa era vna Cordella di seta piegata in vn viluppo; la quale riceuette con grauità, senza punto turbarsi, e se la mise egli medesimo al Collo. Dappoi, hauendosi fatto porre due o tre Origlieri auanti, vi pose la testa, come per dormire, e diede licenze sopra la sua Persona a'Manigoldi con queste parole (fate vostro douere); le quali non furono così tosto dette, che se gli gittarono addosso, & lo strangolarono. Ecco qual fù il fine di questo pouero Principe, che haueua sempre procurato di sfuggire: e tale è ancora quello de'Bassà, & altri grandi, che ponno cagionare la minima ombra, ò sospetto nell'animo del Gran Signore.

ARTICOLO II.

La Politica del Turco non considera nè promesse, nè nobiltà, nè amicizia, nè seruigi resi allo Stato.

VNA delle maggiori politiche del Turco è di rouinare tutte le potenze del suo Stato, che potessero essere bastanti vn giorno à danneggiarlo con ribellarli contra di lui, e particolarmente quelle, che ritengono ancora qualche specie di souranità, in virtù de'patti, o conuenzioni fatte con la Porta, alla quale

essa

esse si saranno volontariamente sottoposte, mediante un annuo tributo. Procura dunque per quanto gli è possibile di distruggerle, affine d'essere egli solo Padrone assoluto. Chiaro l'habbiamo nella pouera Republica di Ragusa, che gli è tributario; alla quale, benche non sia in istato di ribellarsi, non cessa di fare di tempo in tempo molti insulti, con pretendere da lei dieci volte d'auuantaggio di quello, che s'è obbligata di pagargli; ad effetto, se ella non gli dà quello, che domanda, di pigliar da ciò occasione di sottomettersela affatto; il che sarà, ò presto, ò tardi, se Dio non aiuta quella pouera Città, e se non fà vn speciale miracolo in suo fauore.

Ha ridotto tutti i Principi del suo Stato, tanto quelli degli Arabi, e de' Curdi, quanto quelli de' Turtmani, e de' piccoli Tartari, alla condizione de' Bassà (li quali muta ogni volta, che gli piace) egli ha posti con le sue tirranie in vn istato, che non ponno piu alzar la testa, se per fortuna non fosse assalito per altra parte da' Prencipi Christiani, il che aspettano con desiderio grande.

Il modo del quale continuamente si serue per distruggerli, e cauarne nello stesso tempo danari è, di dare il gouerno ad vn altro Personaggio della stessa Nazione, che egli conoscerà di spirito ambizioso con promessa d'assisterlo nel bisogno; sapendo bene che questo, portato dalla passione di dominare, non mancherà di formarui vn partito, e di guadagnarsi molti, parte con promesse, e parte con minacci; e che spalleggiato dalle forze Ottomane, conseguirà il suo intento, e si farà Principe della sua Natione; ma non già così assoluto, come il suo predecessore, ch'era per successione. Doppo d'hauer stabilito questo a pregiudizio dell'altro, lascia correre qualche spazio di tempo, e poi gli suscita una querela senza fondamento sotto finta d'vn preteso mancamento, e lo depone con maggior facilità, che non ha fatto il primo, per prouederne vn terzo, il quale obbligherà a condizione piu graui, che non haueuano i suoi Predecessori. In fine è giunto a questo di dare i Principati di quelle Nazioni a colui, che gli offerisce più danari, & a chi gli piace; doue prima erano come Soutani, e Padroni assoluti.

Fa lo stesso, rispetto a' Cristiani, per il Patriarcato, e ne caua al presente somme d'argento considerabili, doue altre uolte non gliene risultaua un quattrino. In confermazione di ciò i Greci medesimi m'hanno assicurato che il Gran Signore hà dato, durante qualche spazio di tempo, tendite ò entrate al patriarca di Constantinopoli, al che fare fù indotto dal Consiglio del suo Visir. Questo gli rappresentò, che se uoleua far ritornare in Costantinopoli i Greci (li quali l'haueuano abbandonata, e se n'erano fuggiti, doppo la presa fattane da' Turchi) douesse rimettere il loro Patriarca in tutti i suoi diritti, e rendite, che ascendeuano, al loro dire, a 50. mila scudi, e promettere loro il libero esercizio della propria Religione. Essendo ciò ad essi stato proposto da parte di S. M. ui ritornarono sopra queste offerte e la Città è popolo come prima; & il Visir, ordinò subito, che in esecuzione delle sue promesse fossero pagati al Patriarca i 50. mila scudi annui. Ben sapeua egli, che questo non sarebbe continuato molto tempo, e che ben presto essi medesimi haurebbero dato danari per hauer il Patriarcato, in uece di riceuerne da' Turchi. In fatti non passò un anno, che suscitarono fra' Greci un Antipatriarca, al quale diedero la carica con condizione, che non gli si darebbe, che 40. mila scudi. Doppo questo ne venne vn terzo, che si contentò di 30. mila, e così sempre diminuendo sono venuti volontariamente a non riceuer piu niente: anzi per tosto hanno hoggidì essi medesimi alla Porta i uenti, e 30. mila scudi per rapirsi l'un l'altro la carica, di modo che il loro Patriarca è attualmente indebitato (al dire de' Preti Greci) di due mila borse, che fanno vn milione di scudi, o piastre. Per me non hò difficoltà alcuna a crederlo, considerata la frequente, e quasi continua mutazione, che fanno i Turchi di questi pretesi Patriarchi; e che il danaro sborsato da essi per pagamento di detto Patriarcato, è preso ad interesse di 25. per cento da pagarsi ogni trè mesi, altrimenti si dà l'interesse nell'interesse, il che lo fa montare sopra la somma imprestata, in meno di due anni.

Fomentano il più che ponno la diuisione frà le Sette, o nazioni del loro Paese, e vi

forma-

no de' partiti, tanto per cauarne danari, quanto per indebolirle affine di regnare con piu ſicurezza. Si rallegrano quando ſi preſenta al loro Tribunale qualche ſedizioſo per ottenere a forza di danari una carica. Gli ſpediſcono ſubito gli ordini opportuni per metterlo in poſſeſſo, e depongono con farſi preteſti (li quali non gli mancaua) colui, che l'eſercitaua. Dall'altra parte gli fanno intendere per ſua conſolazione, che venga indi a ſei meſi; con danari, e con qualche preteſto, vero, ò falſo, che lo reſtituiranno nel primiero poſto a confuſione del ſuo Antagoniſta.

Sono ſette, ò otto anni, che il Baſsà di Damaſco coſtituì, mediante la ſomma di dieci mila ſcudi, Patriarca della Nazione Greca, per la ſedia d'Antiochia, vn Giouane nomato Coſtantino, d'età di 19. anni in circa, figliuolo del Defunto Patriarca Macario; e vedendo, che il Popolo ricuſaua di riceuerlo per cagione della ſua giouentù, poco conueneuole a quella Dignità (la quale era ſtata ſempre poſſeduta da Perſone vecchie, & attempate) li fece radunare nel Serraglio; e parlò con eſſi loro in queſta maniera: Che ragioni hauete voi, Canaglia, di non riconoſcere per voſtro Superiore queſto bel Giouane? qual difetto, qual mancamento hauete oſſeruato in lui, per opporui a queſta elezione? Sarebbe forſe perche vi pare troppo giouane? Siete dunque a queſto conto piu delicati, e piu difficili ad eſſere contentati che li ſteſſi Muſulmani, i quali ſono bene ſottopoſti all'vbbidienza del Gran Signore benche non haueſſe piu di 7. anni, all'hora, che morì ſuo Padre? Soffrirò Io adunque, che pochi Infedeli, uogliano contraſtare di ſottomettersi ad vn Giouane, capace di gouernarli, quando che vn sì gran Imperio, tanti popoli, e nazioni, l'hanno fatto al ſuo legittimo Principe nella ſua fanciullezza? Non sò (ſoggiunſe) quello mi tenga, che non vi faccia a tutti quanti rompere le oſſa a forza di baſtonate, per dar eſempio agli altri, ed inſegnar a voi il modo di procedere, & il voſtro debito? Ritiratevi, e che non ſi parli piu di ribellione, altrimenti sò ben io i mezzi di farui vbbidir per forza. Queſte minaccie furono piu che baſtanti per farlo riceuere fin a tanto, che il Gran Signore ne prouedeſſe d'vn'altro, come fece indi a ſei, ò ſette meſi alle reiterate iſtanze de' Greci, che non ſpagnauano danaro in queſt'occaſione, non potendo ſopportare la loro ſuperbia d'eſſere gouernati da vn huomo ſenza barba. Queſti già priuo della carica, hebbe anch'egli il ſuo ricorſo alla Porta, e fù di nuouo in eſſa riſtabilito nel termine d'un'anno in circa. I Greci lo fecero deporre la ſeconda volta, ed i Turchi lo rimiſero per la terza, nel qual mentre buſcauano danari da amendue le parti. Queſto giuoco ha durato piu di 7. anni, e continua anche hoggidì, ſi che gli Vfficiali della Porta hauranno fin adeſſo guadagnato in queſt'affare piu di 150. mila ſcudi che ſi cauano dalla pouera Nazione, come farebbono i danari della Corona, cioè a dire con tirannie horribili, e co'modi piu iniqui, & ingiuſti, che poſſano imaginarſi.

Il Gran Signore confonde tutte le condizioni in modo, che non ſi fa differenza veruna nel ſuo Paeſe, tra Nobili, e gli altri, non eſſendo iui altra nobiltà, che le ricchezze, ed il danaro, vnico mezzo per auanzarſi vn huomo alle prime cariche del Regno, e di far gli ſpoſar la figliuola del Viſir, ò del Gran Signore, foſſe pure della piu baſſa Naſcita, e della piu vile famiglia del Mondo, ouero figliuolo d'vn Padre infame, e che haueſſe terminato la ſua vita ſopra vn patibolo per mano d'vn Manigoldo.

Non dà mai il Gran Signore i gouerni a Baſsà che per un'anno, e non li conferma nello ſteſſo luogo, che per trè anni, per tema che non pigliano troppa adherenza; anteponendo in ciò il ſuo intereſſe alla rouina de' ſuoi popoli, che viene cagionata da queſta frequente mutazione di Gouernatori; mentre procurano, durante il poco tempo, che ſtanno in carica, di cauar dalla Plebe tutto quello, che ponno con violenze, tirannie, & inuenzioni diaboliche, che appena crederanno ſe non le hauerà vedute.

La Maggior Politica, e piu ordinaria, che habbia è di non oſſeruar mai la parola, ſe non quando gli torna a conto il mantenerla: di modo che non vi è in lui ſicurezza veruna, per qual ſi voglia promeſſa, che faccia; ſe in caſo che temeſſe (ritrattandola) di tirarſi addoſſo, vna guerra quindi ſi può vedere, che la ſola conſideratione dell'intereſſe proprio, lo ritiene, piu toſto che quella dell'honore, e della coſcienza.

Non

Non contento di rouinare le piazze nouamente acquistate, col far passare alcune di li habitanti, procura ancora d'estinguere affatto i discendenti del Principe, che n'era Padrone, per non lasciarui piu alcuno pretendente. Rende popolato il suo paese con la moltitudine de' Schiani, che ui si trasportano da tutte le parti, & indebolisce nello stesso tempo i suoi vicini per la presa, che fa de' loro Sudditi.

Si sbriga con falsi pretesti de' primi, e principali Vfficiali del suo Stato, e confisca loro beni, per riempire i suoi Scrigni, e riuende le loro cariche ad altri. Gode assai quando vengono uccisi in Battaglia i Bassà, ed altri Capi di guerra s'impadronisce delle loro ricchezze, e uende i loro uffici, di modo che riceue utile, d'onde gli altri Principi ne sentono grandissimo dispiacere, e non ne riportano che danno.

Quando la sua armata uien rotta, e disfatta, propone la pace al nemico, ò pure vna triegua, non ad altro disegno che per hauer tempo di rimetter altre Truppe in piedi, ed attaccarlo di nuouo, non ostante la conuenzione fatta fra loro, che da lui non uien osseruata; se non tanto quanto lo astringe a necessità, e l'impossibilità delle sue forze.

Ancorche i Turchi per la loro detestabile politica facciano poca stima d'll' honore, della coscienza, e della ragione, non rendono però la religione serua agli interessi dello stato, almeno in questo, di non restituire mai a patto alcuno le Città, doue sono Moschee, benche douessero esporsi al pericolo di perdere il tutto. Piacesse al Cielo, che i Principi Christiani, che hanno tanto zelo della gloria di Dio, e del proprio honore facessero vna ferma risoluzione di voler, al loro esempio, ricuperare, non solo a qual si voglia prezzo ma ancora a costo del proprio sangue i Santi luoghi di Gerusalemme, Santificati con la dolorosissima passione, e morte del figliuolo di Dio, con la quale hà operato la nostra salute, al presente profanati dalla dimora di quei Infedeli, che hanno conuertito in Moschee li principali Santuarij. E si come in tal caso farebbero li Turchi (Io credo) ogni sforzo per non lasciare la Mecca, doue è il sepolcro del loro falso Profeta, sotto il dominio de' Christiani, e di vedere la loro principal Moschea conuertita in vna Chiesa; anzi perirebbono piu tosto, che di permetterlo! Sarà possibile, che regni in noi minor zelo, e diuozione, per la nostra Santa Religione, di quallo hanno essi per la loro falsa, e ridicola Non voglio però credere che sia mancanza di pietà ne' nostri Principi il lasciare quei Santi luoghi, per tanto tempo in mano degl'infedeli e soffrire questa disgrazia, mandaraci da Dio per nostra confusione, e per castigo de' nostri peccati. Tanto piu, che questa loro toleranza è stata fino adesso quasi inuolontaria; anzi vna necessità ineuitabile, cagionata dalle guerre, e dalle diuisioni continue, le quali hanno ad alcuni secoli in quà afflitta la Christianità (Iddio però la perdoni a chi ne fù la cagione), Piaccia a S. D. M., che la pace, ed vnione faccia abbonacciare queste borasche, e che possiamo vedere a' nostri giorni inalberato sù Caluario il glorioso Stendardo della Croce. Passiamo frà tanto da' disordini della Politica de' Turchi, ad altri, che sono piu ordinarij nella pratica, e che hanno ridotta la Turchia nello stato miserabile, doue si ritroua.

CAPITOLO X.

Disordine circa le Auanie, ò Tirannie, che fanno i Bassà di propria autorità senza ragione, o fondamento.

ARTICOLO I.

Delle Auanie del Gran Signore, e del suo Visir.

NON vi è cosa al presente, piu commune nella Turchia, che le Auanie, cioè à dire le ingiustizie, e Tirannie, che si fanno con inuentioni ò falsi pretesti. Questo è quello, che finisce di rouinarla, e desolarla piu che tutti gli aggrauij, e tribu-

tributi, che il gran Signore riscuote da' suoi Sudditi: poiche vna sola auania, che venga fatta ad vn particolare, gli costerà qualche volta d'auantaggio, e cauara piu danari dalla sua borsa, che non farebbono tutti i Tributi, che paga in dieci anni alli Porta. Nondimeno sono frequentissime, e pochissimi ne vanno esenti; onde cagionana maggior rouina, che qual si uoglia altro disordine. Replico che sono frequentissime, o quasi continue, particolarmente da trenta anni in qua; mentre i Capi, ed i Magistrate hanno incominciato anch' essi a farne, cioe il Gran Signore, il Visir; i Bassà delle Prouincie; i Luogotenenti; i Cadi, ò Giudici, e certi Grandi de' piu considerabili del Paese; gli riescono di tanto guadagno, che da quelle nè cauano hoggidi le loro principali entrate; quindi si ponno chiamare le Sanguisughe del Popolo. Vediamone le proue del progresso del discorso, nel quale s'osseruera l'ordine delle sopra accennate persone. Parlando dunque delle tirannie del Gran Signore si ponno dire, non solamente la cagione di tutte le altre, perche i Magistrati si pigliano liberta di tiranneggiare il Popolo ad esempio del loro Capo; ma ancora sono di fatto la loro sorgente, ed Origine: poiche se il Gran Signore non rouinasse i Bassà con le sue tirannie, essi non farebbono lo stesso nelle Prouincie a' suoi Sudditi, o almeno non uerrebbero a cosi grãdi eccessi; di maniera che s'inducono a commettere tante ingiustizie dalla necessità, nella quale si trouano di hauer danari per soddisfare alle sue auidità, e per risarcirsi de' danni da lui riceuuti.

Subito che uede vn Bassà ricco, ad altro non pensa, che a rouinarlo, o in un modo, ò in un altro. Procura, che sia accusato di qualche preteso mancamento, per pigliare di là occasione di castigarlo nella borsa; ouero l'obbliga a leuare a sue spese tante Compagnie di Soldati al suo seruizio. Non dico nulla della piu grande delle auanie, che è di farlo morire, e di confiscare tutti i suoi beni, per hauerne di già discorso ne' Capitoli, Quinto e Nono. Se qualcuno viene a trouar vn Tesoro, fosse anche dentro la sua Casa, è la sua rouina totale (caso che questo venga a sapersi) poiche tali beni appartenendosi al Gran Signore, i suoi Ministri, per il timore, che hanno d'essere essi medesimi accusati, di non hauer fatto il loro debito, e d'esser passato d'intelligenza con colui, che ha trouato il tesoro lo tormentano tanto, che gli fanno ben spesso confessare piu di quello, che vi è. Se poi non rappresenta la stessa quantità di danari, che ha confessato falsamente ne' tormenti, lo fanno morire come vn Capo ladro, e confiscano alla Corona tutti i suoi beni.

Già due anni sono alcuni Contadini scauando con la zappa la Terra, vicino a Babilonia, trouarono due Hidrie di Creta, di grandezza poco inferiore alle Tine, che stimauano piene d'oro, ò d'argento; poiche erano ben chiuse, ed il coperchio era attaccato all' Hidria con una certa colla, ò gesso, piu duro che la Pietra. Fatta questa scoperta, non ardirono d'aprirle per tema d'un seuero castigo; ma ne diedero subito auuiso al Bassà, accioche nè facesse l'apertura. Questa nuoua l'affilsse, in uece di rallegrarlo, temendo che non li pigliasse di là occasione di rouinarlo appresso del Gran Signore, dandogli ad intendere, che ne hauesse rubato la metà; onde per cautelarsi contra simili accuse, non uolle altrimenti andare al luogo, che in compagnia del Cadì, e de' Principali della Città, accioche fossero testimoni di ciò, che si ritrouasse in quelle vrne. Ma furono ben ingannati, allhora che aprendo detti Vasi, non vi si trouò dentro altro, che terra rossa, la quale diede luogo a ciascuno di ragionare diuersamente circa l'intẽzione di quelli, che l'haueuano iui riposta. Chi pensò vna cosa, e chi vn altra, basta, che i Turchi non sapendo che fare, la lasciarono doue l'haueuano trouata, e se ne ritornarono per una parte confusi, ma molto consolati per l'altra, cioe di non hauer in ciò a render conto al Gran Signore.

Si ponno mettere ancora in numero delle sue auanie, le tirannie, che fà in riguardo delle Caccie, perche obbliga in tutti i Borghi, e Villaggi circonuicini ogni famiglia a dargli vn huomo per fare la Cacciata, ouero a contribuirgli mezza piastra il giorno, senza però sminuirgli niente delle altre imposizioni. La Citta di Constantinopoli contribuisce ancora alla sudetta spesa (massimamente Christiani, e le loro Chiese, ciascuna delle quali sara tassata di 30. ò 40. piastre.) Haura qualche uolta seco, alla Caccia noue, ò dieci mila huomini ne' maggiori rigori del Verno, e li costringerà a dormire sù la neue,

ed alle

ed allo ſcoperto, le ſettimane intere, che metteranno a fare la battuta nelle Selue, e Campagne, acciochè le Saluaticine ſi radunino nel luogo doue il Sultano pretende pigliare i ſuoi diuertimenti, di maniera che ne fà perire molti di freddo.

Vna delle piu ingiuſte auanie è l'inſulto, & il danno, che fà alle Republiche, ò Principati, tributarij dalla Porta, priuandoli ben ſpeſſo de' loro priuilegi contra il trattato fatto con eſſi; e dimandandogli trè volte piu di ciò, che gli deuono per le conuenzioni con lui ſtabilite.

Veniamo hora alle auanie del ſuo primo Miniſtro, cioè del Viſir, che è il piu Gran tiranno; il quale da cento anni in quà habbia eſercitata queſta carica. Lo potrete giudicare da quel poco, che ne riferirò; e pure non è la milleſima parte di quello, che ne raccontano i Popoli, con iſtupore di chi li gi aſcolta.

Vn Giudeo accuſato falſamente da vn ſuo nemico d'hauer fabbricato falſe monete, il Viſir mandò all'improuiſo le ſue Genti alla di lui caſa per farui un'eſatta viſita in tutti gli angoli, e ripoſtigli degli appartamenti, e leuarne tutto il danaro, che vi foſſe per eſſere eſaminato. Trouarono 12. borſe, cioè ſeicento ſcudi, e li portarono allo ſteſſo Viſir, il quale li conſignò al ſuo Caznadar, ò Teſoriere (che è vn Prouenzale rinegato, e ſeruiua altre volte ne' Vaſſeli in qualità di Muſſi) e gli diede ordine d'eſaminare il negozio, e di renderne qual giudizio gli pareſſe. Queſto Miniſtro hauendo trouato l'Hebreo innocente del delitto, e la moneta di buona liga, inclinaua reſtituirgliela, moſſo dalle lagrime di quel pouero miſerabile, che veniua ogni giorno a proſtrarſi a' ſuoi piedi, e ſcongiurarlo ad hauer compaſſione di lui; non ardì però di farlo, ſenza prima hauerlo comunicato col Viſir. Lo andò pertanto a ritrouare, e gli diſſe. Che volete Signor, che ſi faccia del danaro di queſto Giudeo falſamente accuſato? Io ſono aſſediato dalle ſue importunità: Non fà che piangere alla mia porta, dalla mattina ſin alla ſera, leuandomi la quiete, & il ripoſo? Tu ſei ben imbrogliato per vna bagatella (gli riſpoſe il Viſir) ? Non vi ſono 12. borſe? Dunque mettene ſei a parte per me; pigliane due per te, e rendane 4. a quell'Infedele già che è innocente. Fù eſeguito, come ordinò, onde l'Hebreo non hebbe che il terzo di quello, che gli era ſtato leuato. Queſto fatto è occorſo da due anni, e mi è ſtato raccontato in Conſtantinopoli dal Sig. Baile di Venezia. Vdite adeſſo l'auania, che fecero a' Veneziani medeſimi. Vn Vaſſello turco hauendo fatto naufragio vicino al Porto della Suda in Candia, la guernigione della fortezza, eſſendoſene accorta, aiutò per carità a ritirar dall'acqua alcune balle di mercanzia; e fattele aſciugare le reſe ben condizionate a' Turchi. Queſti in vece di riconoſcere vn tanto beneficio, andarono a lamentarſi dal Viſir, che i Veneziani gli haueuano rubato vna parte delle loro mercanzie; e che in cambio di ſaluare l'altra (come gli era facile) non s'erano degnati di farlo, per un effetto della loro auuerſione verſo i Muſulmani. Il Viſir, doppo hauer eſaminato l'affare, & inteſe le ragioni di tutte due le parti, uide che gli accuſatori non ne haueuano alcuna; e che in uece di riconoſcere la carità de' Veneziani li pagauano d'ingratitudine, e gli rendeuano male per bene: onde diede la ſentenza in loro fauore, e condannò gli altri, come calunniatori, con prohibizione ad eſſi di far mai alcuna richieſta, o ricorſo alla Giuſtizia, contra i Veneziani. Queſta ſentenza non hebbe uigore, che ſino alla ſua morte, la quale ſeguì poco doppo; poſciache fecero appreſſo al nuouo Viſir i loro richiami, e doglianze, e ſuſcitarono di nuouo auanti di lui la medeſima Lite; ſapendo bene, che eſſendo un gran Tiranno, non ui uoleua, che il minimo preteſto per fondare un'auania. Aſcolta piu che uolentieri i loro lamenti; e contentandoſi della loro accuſa ſenza uoler ſentire altre ragioni, condannò i Veneziani a pagare cento mila ſcudi, con minaccia di carcerare il loro Ambaſciatore, ſe non ſoddisfaceua alla ſudetta ſomma. Non gli giouò punto il produrre la ſentenza data dall'ultimo Viſir, ſuo predeceſſore, e la condannagione fatta dal medeſimo de' loro auuerſarij; ne ui fù ragione, che poteſſe imprimere ſentimento alcuno di Giuſtizia nell'animo di quel Tiranno, auido di danari; onde non fù poco il piegarlo a uolerſi cõtentare di 30. mila ſcudi, li quali poſe ne' ſuoi Scrigni, ſenza darne un quattrino a' pretendenti; ſapendo bene, che ſi lamentauano al torto, e che erano

meri-

meriteuoli di castigo, e non di ricompensa, ò restituzione.

Obbligò due ò trè anni sono un Giudeo, Gioielliere del Serraglio, a dichiararsi Turco, con minacciarlo di farlo morire, se a ciò non si risoluesse, perche haueua dato vn'lustro particolare ad vna pietra, con porui di sotto vn color viuo, che la faceua parer piu vaga, e lucida, che non era; allegando, che in questo era vn ingannatore, e come tale meritaua la morte. Di maniera che l'Hebreo vedendosi fra l'incudine, & il martello, e vicino al termine de' suoi giorni, se non professaua il Maometismo, rinegò la sua Religione, per viuere in quella de' Turchi.

Fece quasi nello stesso tempo vn'altro insulto ad vn Giouane Greco, stimato ricco di 300 mila scudi, sotto pretesto, che facesse l'alchimia, e mescolasse i metalli: lo spauentò con tante minaccie, che lo necessitò ad abbandonare la sua casa, e fuggirsene dal paese, per saluare la vita, la quale era in pericolo di perdere, a cagione delle sue ricchezze. Questo era Nipote di quel famoso Panagoto, primo Drogmano, ò Interprete del defunto Visir, a cui furono tagliate le labbra, l'orecchie, ed il naso, in Polonia, in castigo de' suoi maneggi, ed astuzie con le quali voleua indurre i Francesi a fare vna pace con la Porta a loro disauuantaggio, e molto vergognosa per i Christiani; di che essendosi accorti i Polacchi gli diedero la meritata pena della sua impietà. A mio parere però questa punizione gli fù permessa da Dio per la protezione che teneua de' Greci Scismatici, contra li Padri di Terra Santa, e per l'auuersione, & odio mortale, che portaua alla Chiesa Romana, non ostante, che fosse stato altre volte discepolo de' RR. PP. Giesuiti in Italia. I Polacchi lo rimandarono doppo questo bel trattamento al Gran Visir, il quale vedendolo così difforme, e disfigurato, ne hebbe orrore; e gli diede a leccare vna certa pietra uelenosa con cui s'attossicasse da se stesso; dicendogli non poterlo piu vedere in quello stato, peggiore della morte, e che era meglio morire, che uiuere in così orribile difformità. Accettò il consiglio, pigliò la pietra, se la mise in bocca, per vn effetto di rabbia, e disperazione, e diedesi da se medesimo la morte. La sua empia, e scandalosa vita non poteua aspettare; che vn fine fatale, e disgraziato, come questo.

Passiamo alle Auanie de' Bassà, de' loro Luogotenenti, e de' Cadi, che sono le piu ordinarie, e cotidiane; particolarmente ne' luoghi piu lontani dalla Porta, doue hanno maggior libertà di far male; e minor apprensione di castigo; e stupirete come questa miserabile Monarchia possa sussistere fra tanti disordini, Ingiustizie, e Tirannie, da rendersi innomiditi.

ARTICOLO II.

Delle Auanie, che fanno i Bassà a' Popoli delle Prouincie.

SE accade vn homicidio, e che non se ne sappia l'Autore, il Bassà fa pagare il Sangue a quelli della Contrada, nella quale è stato trouato il corpo morto, e cassa sopra di essi due, ò trè mila scudi di pena, applicabile a suo vtile. Ma se si troua l'Homicida, e che non habbia il modo di soddisfare, lo fa fuggire segretamente, in vece di punirlo affine di cauar la medesima somma; se lo condannasse alla morte, non potrebbe piu riscuotere quel danaro dal Popolo, doppo hauer fatto pagare sangue per sangue.

Se qualcuno s'ammazza volontariamente per disperazione, ouero resti morto per qualche cattiua, ò altro accidente inuolontario, questo viene stimato vn homicidio, e il Bassà ne ricerca il suo diritto ò tributo, non altrimenti, che se fosse stato assassinato. Lo stesso si pratica, se vna casa, venendo a cadere, sepelisse sotto le sue rouine qualche persona; onde bisogna ogni giorno spendere danari, poiche tali casi sono frequentissimi, e se questi mancassero (il che è quasi impossibile) non mancano essi di modi, e d'inuenzioni per farli succedere. Rubberanno per esempio vn Fanciullo, ouero lo nasconderanno per qualche tempo, sapendo bene, che i suoi Parenti ne faranno inquisizione all'hora,

come

come se fosse perduto fanno pagare alla Contrada due mila scudi dell'Auania nè più nè meno, che se l'hauessero vccisso, o rubato a' suoi Genitori. Se viene dappoi a ritrouarsi (come hò veduto alcune volte), non rendono perciò il danaro, che hanno estorto dal Popolo per la pretesa perdita: basta che l'habbiano in mano per hauer Ius di ritenerlo, & appropriarselo.

Di tutte le loro Auanie, io non ne ritrouo alcuna piu ridicolosa, & ingiusta di questa. Se vna Città viene ad essere ingrauidata da vn incognito: e che il Bassà ne sia auuertito da qualche Spione, e Traditore (de' quali non ne mancano) farà pagare l'Auania fino alle case di quelli, che sono fuori del Paese, da due, ò trè anni. Le Donne Vedoue non ne saranno nè meno esenti, e pagheranno come gli Huomini la loro parte della pena, poiche s'impone a tutti indifferentemente, come si fà per vn homicidio, benche non sia la stessa ragione, e parità.

Dappoiche ha tassato la Contrada, e dichiarato di volerne tanto per vn tal delitto, i principali di essa riportano il pagamento sopra gli habitanti, assegnando a ciascuno due, ò tre scudi, piu, ò meno, secondo le loro facoltà. Ciò fatto deputano due Huomini per la raccolta di detto danaro, accioche vadano di porta in porta a dimandare a ciascuno la somma della quale e tassato. Non s'odono all'hora che vrli, gridi, e pianti di questi poueri Popoli, e parole di bestemmie, che la disperazione gli caua dalla bocca; e perche deuo io, dice l'vno, soggiacere alla pena degli altrui peccati? Sono forse obligato a pagare le pazzie del terzo, e del quarto? Che si castighi l'Autore del delitto senza dare fastidio agli innocenti. Non è vna detestabile Ingiustitia (dirà l'altro) di far pagare alle donne vna colpa, che non può essere stata commessa, che da gli huomini? Che orribile disordine è questo di castigare gli assenti per vn delitto, del quale non hanno ne meno cognizione? oh Giusto Iddio fin a quando viueremo in tante miserie? fin a quando soffriremo tali barbarie? quando mai vedremo il fine d'vn gouerno sì tirannico come questo.

Ecco i lamenti ordinarij tanto de' Turchi, quanto de' Christiani, per cagione delle frequenti Auanie, che gli fanno; e pure non ne habbiamo fin hora veduto che vna parte; esaminiamo vn poco l'altra, degna di non minor stupore.

Non v'è chi ardisca di portar querela al Bassà, ò al Giudice, d'essere stato assassinato; poiche viene obbligato a ritrouare il ladro, e consignarlo al Tribunale altrimenti è condannato come Calunniatore.

Sono alcuni anni, che i Soriani d' Aleppo, hauendo posto in deposito, per maggior sicurezza cinque borse di danaro, appartenenti alla loro nazione: nell' Hospizio de' PP. Capuccini Missionarij, due Armeni del paese lo seppero; e mossi dall'auidità, vi andarono insieme, sotto finto pretesto, e si portarono con tanta destrezza che ne rubarono due. Il furto fù fatto con tanta segretezza che i detti PP. non poterono mai ritrouare chi ne fosse l'autore, per la moltitudine de' Christiani, che iui concorrono tutte le feste, sì per vdire la Messa, e la parola di Dio, sì per confessarsi, e comunicarsi. Non si può rappresentare il fastidio, e le angoscie, che gli cagionò questa ruberia, quando se ne auuidero. Molto piu sensibile gli riusciua il fatto, per non essere la cosa rubata del Conuento; poiche si vedeuano non solamente nell' impossibilità di soddisfare, con pagare mille scudi (per cagione della loro pouertà) ma di piu restaua macchiata la loro reputazione con pericolo d'essere tenuti nell'animo del Popolo per truffatori. Sapeuano che le loro scuse, non sarebbono state altrimenti ammesse in quel paese, e nulla gli haurebbe giouato il dire, che erano poueri, e che non poteuano pagare, mentre il Turco non si soddisfà di tali ragioni. Tennero alcuni giorni il fatto segreto per temi che i Turchi, venendo a saperlo, non ne auuisassero il Bassà, & egli non gli obbligasse a trouare i ladri. In questo mentre raccomandauano il negozio a Dio, e lo supplicauano con tutto il cuore a voler difendere la loro innocenza, e liberarli da questo affanno sufficienti a farli morire. Furono le loro preghiere dal benignissimo Iddio esaudite, & in tempo nel quale pareua, che nulla vi fosse da sperare. Mosse internamente il Reuer. Padre Superiore de' Carmelitani a dimandargli la cagione della loro afflizione, della quale molto benes'era

auueduto; & essi gli confidarono il segreto, e la disgrazia accadutagli. Ciò inteso dal Padre s'informò da' medesimi Capuccini di quelli, ch'erano stati in quei giorni all' hospizio, & hauendogli ene nominati molti, de' quali esso haueua cognizione, fece il giudicio sopra due (i quali erano appunto gli Autori del delitto) bisogna (disse) che assolutamente siano questi; lasciate fare a me, che vi prometto di venirne ben presto in chiaro. Ne mandò a chiamare vno, sotto pretesto di uoler da lui vn seruigio; frà tanto andò a trouare il Procuratore di Terra Santa chiamato il Sig. Gio. Maria, come huomo pratichissimo del Paese, insieme con il Drogmano della Nazione Franca, che è vno de' piu astuti Hebrei della Turchia. Comunicò ad ambidue il segreto; e doppo hauerli supplicati ad assisterlo in questo negozio, li mandò al Conuento de' PP. Capuccini, con dirgli, che haurebbe colà inuiato subito un Giouane, il quale credeua, secondo tutte le apparenze, fosse uno de' ladri; e che però lo douessero ritenere fin al suo arriuo. Doppo hauere così disposto il negozio, se ne ritornò al suo Conuento; & iui ritrouato quel richiesto Garzone, che l'aspettaua per riceuere i suoi commandi, lo trattò con amoreuolezza acciòche non sospettasse di nulla; poscia gli diede vna Stuoia di giunchi, dicendogli: portatela di grazia a' Capuccini, e ritornate quà presto, perche v'aspetto per vn altro seruigio. Il ladro non dubitando di cosa alcuna, prese la Stuoia, e si pose in camino; & il Padre lo seguitò passo passo alla lontana, senza essere veduto da lui. Giunto al Conuento fù subito condotto in vna stanza rimota, doue i due secolari l'aspettauano con diuozione. Restò tutto sbigottito, quando li vide, e cominciò a dubitare, che si fossero colà portati per sua cagione. Dal dubbio passò al timore dal vedersi serrata subito la porta, senza comparire alcun Capuccino, eccetto quello, che glie l'haueua aperta, il quale subito si ritirò per non assistere a questa Tragicomedia. Pensò che il delitto fosse stato scoperto dal Complice, e perciò cominciò a tremare di paura, e gli diuenne la faccia pallida come quella d'vn morto: onde da questa mutazione, e commozione del suo Spirito maggiormente si confermano nel sospetto, che haueuano conceputo di lui. Vno d'essi gli leuò con impeto il Turbante, e la Cintura, come se l'hauesse uoluto spogliare, dicendogli; perfido ladrone, che sei? tù hai da morire, ò da render ciò, che hai rubbato? non pensare di negare vna cosa, che di già il tuo Compagno hà confessata? Hor hora ti consignaremo alla Giustizia Turchesca per essere appiccato nella publica Piazza per il furto, che hai fatto, se quanto prima non ne fai la restituzione? sbrigati dunque adesso, altrimenti tù sei spedito, senza rimedio. Questo discorso talmente l'atterrì, che confessò la uerità, stimando che il suo Complice hauesse già riuelato tutto il fatto (il che solo gli haueuano detto affine di sorprenderlo). Raccontò insieme tutte le circostanze, dando mille imprecazioni al Compagno, che l'haueua incitato a fare una sì detestabile azione. Questo era piu semplice dell'altro, e perciò il Padre Carmelitano, l'haueua fatto uenire il primo, sapendo bene, che ne haurebbe piu facilmente cauata la uerità, che dal Complice.

Figurateui l'allegrezza, che portò a' PP. Capuccini l'auuiso di questa deposizione: altro non mancaua (doppo d'hauere riparato all'honore, per la scoperta fatta de' Ladri) che di ricuperare il danaro, il quale di già s'erano spartiti egualmente fra di loro; ma prima bisognaua far uenire l'altro furbo; si seruì il Padre per tirarlo dello stesso pretesto, col quale haueua ingannato il primo. Chiamato che fù andò al Conuento de' Carmelitani, e di là a quello de' Capuccini, doue fù riceuuto con le stesse cerimonie, che il suo Complice. I due Secolari, che non haueuano piu niun dubbio del suo delitto, gli fecero minaccie tremende se non rendeua il danaro rubato ma quel disgraziato, in luogo di confessare il fallo, negò assolutamente, e disse, che gli faceuano torto in trattarlo come Ladro, onde li citaua alla Giustizia, acciòche prouassero, che fosse tale; e se haueuano testimonij li facessero comparire in publico, senza pensare di spauentarlo, come vn Ragazzo. Vedendo che staua costante senza punto impaurirsi, lo posero al confronto del suo Compagno, per conuincere la sua sfacciataggine con la deposizione che quello di già haueua fatto, la quale reiterò in sua presenza rinfacciandogli esser stato sollecitato da

fui a commettere quel detestabile delitto con suo disonore, e vitupero. Ognuno haurebbe stimato douesse rendersi doppo la confessione del suo complice; ad ogni modo stette sempre saldo persistendo in negar il tutto, con dire, che haueuano corretto a posta vn pazzo per roumarlo; ma che saprebbe bene giustificarsi alla presenza di chi s'apparteneua. I due Secolari, come pratici del Paese, non volendo venire all'estremità, per non perdere il tutto; e voleuano saluare, (se fosse possibile) il danaro, e le Persone; il che non si poteua fare mettendogli in mano della Giustitia; poiche haurebbe pigliati i danari per se, & obligati quelli a farsi Turchi, per liberarsi dalla Forca. In questa anfietà pensarono di seruirsi d'vn espediente, che fù di ritenerli nel Conuento, e mandar a tanto per vn Capuccino i loro Turbanti, e le Chiaui delle Casse, doue erano i danari, alle loro Madri, in segno della loro cattura, con dirle che i loro Figliuoli haueuano rubato tanta quantità di scudi in casa de' Capuccini, appartente alla Nazione Soriana; che però il Console voleua farli appiccare, se non li restituiuano subito. Ciò riuscì tanto bene, quanto si poteua desiderare; poiche quelle pouere Madri spauentate dalle minaccie, si gettarono a piedi del Religioso con profluij di lagrime, scongiurandolo per amore di Dio, che la cosa non si diuulgasse con loro infamia, e vitupero. Aprirono esse medesime le casse de' loro Figliuoli; doue si trouò la moneta nelle borse, e della medesima specie, conforme l'haueuano rubata; ne vi mancauano che 50. piastre, che di già haueuano spese. Il tutto essendo stato ricuperato, e riportato al Conuento, il Sig. Gio. Maria fece sapere il successo di questo negotio al Patriarca, per renderlo capace della perdita de' 50. scudi, de' quali ne fece un dono per carità a que' miserabili. La gloria di questa azione è douuta particolarmente al Padre Carmelitano, che ne riceuette mille ringraziamenti da' PP. Capuccini, per essere stati liberati con la di lui industria da trè grand'imbrogli, cioè di manifestare al Bassà i ladri; di pagargli una buona Auania, e di restituire a' Soriani i due mila scudi rubati.

I Bassà mutano qualche volta i pesi, e le misure, & ordinano a tutti i Mercanti, sotto gran pene, di non uender piu nell'auuenire, che con le nuoue, segnate con il loro bollo, altrimenti li castigano seueramente; per cagione poi del suggello si fanno pagare da ciascuno il prezzo, a loro arbitrio stabilito, di maniera che tiraranno cinque, o sei mila scudi dalla Città. Questo ius, ò diritto, non appartiene propriamente, che al Gran Signore; ma questi se l'vsurpano per solo motiuo d'interesse.

Altre volte faranno prohibire certe piccole monete, che chiamano Aspri, e vietano lo spenderle, affinche se alcuno contrauiene a questi ordini, ò ne porti addosso fra le altre, pigliino da questo occasione di fargli vna Auania. Hanno per costume, doppo hauer publicate tali prohibizioni, di far la visita per le strade, e di cercare sopra le Persone, per vedere se ne hanno alcune, e se per disgratia gliene trouano nella Borsa, ò altroue, le castigano a discrezione con pene arbitrarie.

Alcuni anni sono, per vendicarsi d'vn Armeno, e fargli vn affronto, si seruirono di questo pretesto, e lo fecero cadere nella rete con vn astuzia diabolica. Hauendolo incontrato per la strada, lo fecero fermare per visitarlo, e veder se forse haueste addosso delle monete prohibite. Quello, che nebbe l'ordine di far questa inquisizione, teneua vna quantità di quelle monete dentro la mano; ed hauendola posta nella saccoccia dell'Armeno, la ritirò piena, come era, di detti Aspri, e così lo conuinsero falsamente di hauer contrauenuto al bando del Bassa. Quel pouero huomo non hebbe ardire di giustificarsi nè di dar loro vna mentita, con iscoprir la fraude: sapendo bene, ch'in vece di giouargli, ne sarebbe stato perciò piu maltrattato. Lo caricarono dunque di molte ingiurie, e villanie; poscia lo condussero ad vn Can Serraglio, & alla porta di quello con gran scorno, & ignominia nel pouerello lo inchiodarono per vn orecchio, doppo hauerlo fatto alzare sù a punta de' piedi; accioche, volendosi abbassare per rihauersi dal dolore, e dalla fatica sostenendo dal peso del Corpo, se gli stracciasse l'orecchio. Stette in quel stato così violento circa a mezz'hora, fino a tanto, che s'ottenne a forza di danari la licen-

licenza dal Bassà di staccarlo, e metterlo in libertà.

Si seruono ben spesso questi Tiranni de' morti per far guerra a' viui, come se essi soli non fossero sofficienti senza l'aiuto di quelli; ed Io stesso l'hò ueduto piu uolte a praticare in Aleppo, & in Gerusalemme. Pigliano un Cadauero, e doppo hauergli tagliata la testa (acciochè non possa essere riconosciuto) lo gettano auanti la porta di qualche ricco mercante, per far credere che l'habbia esso ammazzato, e di là prendere occasione di far cadere l'Auania sopra di lui, come se fosse l'Autore di questo preteso Homicidio.

Mi disse vn giorno un Armeno che il Bassà gli haueua offerto cento scudi, se uoleua attestare falsamente, che suo Padre fosse stato ammazzato da un Hebreo, nomato Setto ogli (stimato ricco di 300. mila scudi) perche l'haueuano trouato morto di freddo, e di vecchiezza uicino alla Casa del predetto Hebreo, facendo la sentinella di notte in quella contrada. Se l'Armeno, figliuolo del Defunto, che sapeua la uerità del fatto haueße uoluto acconsentire di fare questa falsa testimonianza, il Giudeo non si sarebbe liberato da quest'impostura, senza pagare al Bassà almeno dieci mila scudi ma la sua coscienza, non gli permise di fare un azione, tanto barbara, & ingiusta, ancorche fosse contra un Infedele.

Ricercano ancora, massimamente i Cadì i delitti passati, già per molto tempo giudicati, e castigati da' loro predecessori. Esaminano di nuouo il Complice per cauarne danari; e se procurano di rappresentargli, che quel delitto sia stato già punito da molti anni, gli rispondono: non hai tù dato per questo misfatto tanti scudi al tale, e tale Bassà, miei predecessori? mi stimi dunque di peggior condizione di loro, per priuarmi del mio diritto? portami pure la stessa somma, che desti a quelli, se uuoi viuere quieto, e sicuro, il miglior espediente e di contentarlo subito, e d'accordarsi con esso al meglio che si può, perche quanto piu si fà aspettare, tanto piu s'inasprisce, e pretende d'auuantaggio; onde a tardare si perde piu, che non si guadagna.

Il Bassà del Cairo essendo vn giorno scarso di danari, si fece venire vn Hebreo assai pratico del Paese, e gli commandò di metter in iscritto tutt'i delitti, che erano stati commessi da 30. anni, in quella gran Città de' quali detto Hebreo haueua hauuta cognizione. Costui, ch'era vn Demonio in carne fece vna Lista, nella quale accusaua molti degli habitanti, che furono subito citati a comparire auanti il Bassa per essere esaminati de' misfatti, che la negligenza de' suoi Predecessori (diceua) haueua lasciati impuniti, senza prendersene alcuna informazione. I piu accorti lo preuennero per essere liberati con minor spesa, e gli portarono di buona uoglia quello, che poterono, con protesta, che se ne haueßero d'auuantaggio, l'haurebbono posto uolentieri a' suoi piedi, non potendo disporre meglio delle loro facoltà, che d'impiegarle in suo seruigio. Quelli, che vollero contrastare, e risenti si di questa ingiustizia, furono imprigionati, e battuti crudelmente, con pagare il doppio degli altri.

ARTICOLO III.

Delle Auanie, e persecuzioni fatte i Missionarij da' Bassà, stuzzicati dagli Heretici.

NOn v'è persona per miserabile che sia, la quale possa vantarsi esente dag'i insulti, & Auanie di questi Tiranni. Ben è vero che i poueri sono meno esposti, che i Ricchi a queste disgratie; poiche i Turchi mangiano piu uolentieri (dicono essi) vn Oca, che vn Vccel letto. Non tralasciano però di trauagliare ancora i poueri, fondati nella speranza, che se questi non ponno redimersi, per cagione della loro pouertà, gli altri mossi a compassione daranno per essi danari. I poueri Missionarij prouano anch'essi di tempo in tempo i rigori di questi infedeli, e gli effetti delle loro tirannie.

Hanno imprigionati, e posti alle Catene diuerse volte, da 4. anni in quà, i PP. Capuccini di Niniue, sotto pretesto, che haueßero fabbricata vna Chiesa, e che persuadessero

altri dogmi di Religione a'Christiani del Paese, e li tiraffero alla sua. E però vero, che il tutto auuenne per istigazione degli Heretici; i quali inuidiosi de'loro progressi, & arrabbiati di vedere, che da essi veniuano confutati li suoi errori, & apertamente riprouata la pretesa Santità di Nestorio, e di Dioscoro, andarono a denonziargli alla Giustizia Turchesca. Durante la loro prigionia furono protetti da vn Giouane Veneziano, che era vno de'primi vfficiali del Bassà, & era stato poco prima sforzato a rinegar la sua Fede. Dio lo suscitò in quella occasione per prouedere alle loro necessità, e mancargli con che sostentarsi; non hauendo ardire i Christiani Cattolici di farlo, nè di visitarli, per non far conoscere d'essere ortodossi, e del loro partito Costui fece il possibile per procurare la loro libertà, & a tal effetto promise fino a 40. piastre; ma il Luogotenente del Bassà, che haueua tramato, e maneggiato tutto questo affare, non volle acconsentire così presto, sperando di ricauarne con il tempo d'auuantaggio. Riuscirono però vane le sue speranze, poiche il Bassà, il quale da principio era stato contrario alla loro Carcerazione, e doppo ui si arrese per le tante istanze di quell'auido Luogotenente, veden to, che non ne poteua cauare, nulla, ordinò che fossero rimessi in libertà, a confusione di quell'interessato Ministro, che tutto fremeua di rabbia. Alcuni giorni doppo questa mortificazione, iddio gliene mandò vn altra, molto piu sensibile, in punizione della sua ingordigia, ed in castigo d'hauer perseguitato senza ragione quei poueri Religiosi. Ciò fù il cader nella disgrazia del Bassà, il quale lo fece legare alla medesima Catena, doue egli haueua fatto mettere i Capuccini: lo spogliò de'suoi beni, e lo scacciò dal suo seruigio.

Questo fatto diede occasione tanto a'Turchi, quanto a'Christiani di confessare publicamente che la caduta di costui era vn manifesto castigo di Dio, in vendetta del torto, che haueua fatto, e pensaua fare ancora a'PP. Capuccini: cioè discacciarli dalla Città, doppo hauergli imprigionati, e pigliati quei pochi mobili, che haueuano per compiacere agli Heretici del Paese, e per tirare da loro, in ricognizione di questi seruigi vna buona somma di danaro. Il Bassa hebbe anch'esso il suo castigo per hauer acconsentito contra coscienza alla loro carcerazione, e fatto bollare la loro casa; poiche morì, indi a due mesi, nel viaggio di Bagdat; doue andaua in qualità di Gouernatore, e fù sinchiuso in vn sepolcro di pietra da vn Prete nomato Ormus, dal quale appunto haueua fatta ingellare la Casa de'Capuccini, come che l'haueuano presa all'affitto dal medesimo Prete.

Due anni sono furono imprigionati la seconda volta per il medesimo motiuo, che la prima, cioè per la loro Chiesa, e per cagione della conuersione alla Fede d'alcuni Nestoriani, e Giacobbiti, il che gli eccitò vna nuoua persecuzione degli Heretici, i quali portauano contra di loro continue querele a'Magistrati. Ben è vero ch'essendo questi Padri ben veduti da'Principali della Città per li loro buoni esempi, e sante operazioni, e per li moki seruigi, che gli haueuano prestati nelle loro malattie; & hauendo in oltre la protezione del kehia, del Cadi, e del Mufti che sono i capi del gouerno, e della Giustizia, non erano volentieri ascoltate le loro friuole accuse, come fondate nella sola inuidia, che portauano a'poueri Missionarij, da loro conosciuti per Persone da bene, e virtuose.

Nel medesimo tempo accadde vn accidente, che fù cagione d'vna disgrazia notabile a'PP. Capuccini, & tutti gli altri Cattolici; poiche il Cadì, & il Mufti egualmente affezionati a'detti Religiosi, peruennero a tal eccesso di odio, e d'auuersione, l'vno con l'altro, che scrissero alla Porta per procurare di perdersi. Il Cadi pensò d'accusare il suo Antagonista, d'hauer fatto fabbricare vn Conuento a'Religiosi Franchi, che è vn delitto Capitale fra'Turchi, particolarmente nella persona d'vn Mufti, stimato da essi l'Oracolo della Legge. Ben sapeua, che nel addossargli questa colpa, poneua in vn gran trauaglio i Capuccini, che erano suoi amici; ma la rabbia, che haueua conceputa contra il Mufti era sì grande, che lo fece risoluere a sacrificare l'innocenza per vendicarsi del suo nemico. Fù dunque il primo a sollecitare il Bassà, che era vn gran Tiranno, di far

vsfi-

visitar il Conuento, e far prigioni tutti quelli, che vi andauano, per fare loro Orazioni, da' quali haurebbe potuto facilmente cauare due, ò tre mila scudi, promettendogli sua approbazione in iscritto (come Giudice) di tutto l'operato, accioche seruisse di difesa a Constantinopoli contra le querele, che gli sarebbero potuto dare, per hauer tirannegiato senza cagione. Il Bassà, che altro non ricercaua, che d'impinguarsi, hebbe sommamente cara questa propositione, e deliberò d'esequirla prontamente. Fù consigliato per il meglio, procrastinare sino alla Domenica; perche il Conuento de' Capuccini, essendo in tal giorno piu frequentato, vi haurebbe trouato maggior quantità di Persone il che costituirebbe vna proua in suo fauore, in tanto quei poueri Padri furono auuisati de' pessimi disegni del Bassà, accioche fossero auuertiti; e non si lasciassero sorprendere all'Altare. Per isfuggire questo inconueniente celebrarono auanti giorno, ed immediatamente spogliarono l'Altare, e ritirarono le Imagini, in maniera che non si conosceua piu, che fosse Chiesa. Hebbero appena terminato di porre sotto chiaue gli ornamenti, che sentirono battere la Porta da' Ministri, li quali ueniuano a farui la visita. Furono subito introdotti, accompagnati da vna truppa di sedizioſi, e cominciarono con istrepito a domandare doue era la Chiesa. I Padri risposero, che non ne haueuano alcuna; ma che la loro Chiesa era il luogo medesimo, che habitauano, doue faceuano le loro Orazioni, e se non lo credete (aggiunsero) cercate pure, visitate da alto a basso, e non ne troueretе alcun vestigio. Ciò fù da essi diligentemente eseguito; e non hauendoui ritrouato quanto pretendeuano dissero a' Padri, che il Bassà li domandaua, e che li seguitassero al Serraglio. Vbbidirono senza resistenza, e si lasciarono da quei Lupi voraci condurre come innocenti Agnelli auanti al Bassà, il quale staua sedendo in compagnia del Cadi. Il Giudice in vederli supplicò il Gouernatore ad hauerli per raccommandati, e che non li facesse maltrattare perche (come disse) sono persone da bene, e dotte, le quali non fanno male ad alcuno. Dio sà per qual motiuo ciò fece, se per compassione, ò per hipocrisia, mentre era l'Auuocato di questa persecuzione, hauendo esso eccitato il Bassà a procedere all'Auuanza. Basta, che la sua raccomandazione non fù inutile a' Padri, perche si contentarono di porli alla catena, senza oltraggiarli con percosse, come fecero verso i poueri Cattolici, che per la fede furono nel medesimo tempo Carcerati. Auanti d'essere condotti nelle Prigioni, il Bassà domandò loro, che cosa faceuano in Turchia? Qual'era la loro professione? In virtù di che si trattenеuano nella maggior parte delle Città? Perche s'ingeriuano di mutare la Religione de' Christiani del Paese, per guadagnarli alla loro, e sottrarli per conseguenza dall'vbbidienza del Gran Sig. A tante interrogazioni rispose il Superiore, (che possedeua la lingua Turchesca, & Araba, soddisfacèdo lo sopra tutti) Primieramente intorno a' loro impieghi in Turchia che procurauano di far del bene a tutto il Mondo, per quanto poteuano si con la medicina, che esercitauano per amore di Dio, e senza alcuna ricompensa, tanto verso i Turchi, quanto verso i Christiani, del che ciascuno poteua farne testimonianza, come con la dottrina, che consisteua nell'esortare tutti ad amarsi l'vno con l'altro, e perdonare al Nemico, a sofferire pazientemente le ingiurie e le persecuzioni che meritauano per i loro peccati, ed in somma ad vbbidire a Dio, ed al Gran Signore, e riuerire i suoi Ministri, tanto lontani di sottrare i Sudditi dalla sua vbbidienza, che persona alcuna, non haurebbe mai ciò potuto con di loro. Soggionsero, che non cambiauano la Religione de' Christiani del Paese, la quale non doueua esser, che vna con la loro, mentre era stata data dal medesimo Legislatore; ma correggeuano bensì alcuni loro difetti introdotti dall'ignoranza, e contrarij al proprio loro Euangelio, i quali egli stesso haurebbe condannato, se hauesse sentite le ragioni dell'vna, e dell'altra parte. Finalmente dissero che si trouauano nella Turchia in virtù degli Ordini del Gran Signore, il quale gli permetteua d'habitare in tutti i Luoghi del suo Imperio, con il libero esercizio della loro Religione, senza poter essere molestati per questa cagione; & in ciò dicendo gli presentò il commandamento predetto. Il Bassà lo pigliò, e doppo hauerlo bacciato, e posto sopra la testa, in segno di rispetto, e riuerenza, lo lesse cō riflessione, per vedere di trouarui qualche finistra interpretazione, sopra la quale potesse

fondare la sua Auania. In fatti benche fosse il piu chiaro Decreto, che mai sia stato concesso dalla cortesia del Gran Signore, lo interpreto a suo capriccio, in pregiudicio di quei poueri Religiosi (il che ben spesso occorre, non seruendo neggidi si fatti Ordini in Turchia, se non a fare l'Auania vn poco minore di quello sarebbe a chi non hauesse tali franchiggie) e non volle piu sentire, nè ascoltare le risposte, che gli voleuano dare per loro difesa; ma li mandò alla catena in vn luogo particolare, separati dagli altri. Il Luogotenente, poco auanti curato, e risanato da esli da vna malattia pericolosissima, e che per gratitudine haueua loro offerto due piccoli Leoncini, maschio, e femina, (da me pur veduti) acciochè trasportati in Europa, li potessero donare a qualche Principe, diede ordine che non li maltrattassero. Non furono così presto peruenuti al Luogo, in cui doueuano essere posti a ferri che vdirono i pietosi lamenti d'un loro Discepolo, chiamato Murad, al quale dauano attualmente il tormento, per fargli dire i Nomi di tutti quelli, che hauessino ascoltata la Messa in Casa de' Capuccini, premendogli la carne con le Tenaglie, hor in vna parte, hor in un altra per render il supplicio piu seuero, e tanto lo tormentarono, che quel poueretto non tutto ad disperato per liberarsi di tanto di potere in coscienza incolpare gli Eretici, come quelli, che haueuano suscitata questa tempesta, & accusati i Padri, & essi menati alla giustizia Turchesca; onde ben merauano, che fossero contrastati, per rendergli auuertiti vn altra volta a non douer tradire i loro fratelli. Ne nomino trenta, ò quaranta, in luogo d'accusare i Cattolici, e disse, che quelli vincauano piu spesso i Capuccini, e che maggiormente adheriuano a' loro sentimenti. Furono scritti i loro nomi, e mandato subito ad arricarare delle loro persone per porgli alla catena, in compagnia de' Cattolici. Lascio considerare la rabbia, e la disperazione, nella quale diedero quei miserabili, quando si videro ridotti nello stato, in cui poco prima s'erano rallegrati di vedere gli altri. Le loro giustificazioni non valeuano appresso i Turchi, che da giouani ne fecero contanti, non dandogli torto, e ragione, perche basta, che vno sia accusato per essere condannato. Passarono alcuni giorni nella prigione, sino alla terminazione dell'affare con il Bassà, mediante la somma di 2500. scudi, di cui mille, che ne diedero. Doppoiche hebbe cauata questa somma da' Cattolici, lasciò andare i PP. Capuccini senza fargli altro male, & ordinò solamente (in segno di castigo, per la pretesa Chiesa) che rouinassero i ripari del lor terrazzo. Ma il Cadi, che voleua perdere affatto il Mufti suo nemico, come quello, che haueua fatto fabricare la Casa de' Capuccini in suo nome, consigliò il Bassà di farla totalmente demolire, sotto pretesto, ch'era vna Chiesa; perche altrimenti quanto haueua già fatto, sarebbe stato condannato, come vna tirannia. Ciò faceua il Cadi non per auuersione, c'hauesse a' Capuccini, ma per hauer vna proua contra il detto Mufti, cioè, che era vna Chiesa quella, che egli haueua fatta fabbricare a' medesimi Padri, e che però il Bassà l'haueua fatta atterrare. La cosa fu eseguita contra la volontà del Gouernatore, che a ciò non acconsentì per altro se non per assicurarsi delle accuse, che gli poteuano dare, e per compiacere a quel Giudice appassionato. Furono dunque costretti i Poueri Padri a prendere in affitto un altra Casa in vece della distrutta, che era propria della Missione, eccetto il fondo, sopra di cui era fabbricata, e per il quale pagauano dieci scudi annui ad un Priete Nestoriano, cui' era il Padrone.

ARTICOLO IV.

Si prosegnisce il medesimo soggetto.

LA maggior parte delle altre Missioni hanno sofferte simili incontri, e persecuzioni, particolarmente quelle d'Aleppo, di Biarbeker, e di Bagdat, one sono stati Carcerati piu volte per la stessa cagione; nulladimeno vi perstono, e vi fanno un bene assai riguardeuole con la loro dottrina, e buõ esempio, come si uedrà al suo luogo, oltre che seruono di rifuggio a tutti i Franchi, & Europei, che caminano per la Turchia, Persia, & Indie, i quali appresso di essi trouano sicuro ricouero, e da quali prendono l'informazioni necessa-

neceſsarie per la continuazione de'loro viaggi.

Nella Perſia, come meno ſoggetta alle tirannie, dourebbero veramente eſſere eſenti da queſti inſulti; con tutto ciò ne hanno così bene là, come altroue.

A Tauris Città principale de'Medi, anticamente detta Ecbatanis, il Padre Vittore, e Fr. Accurſio Capuccini furono battuti piu volte crudelmẽte da quattro Manigoldi, due de'quali li teneuano ſoſpeſi in aria, legati per i piedi cõ vna corda, e due altri li batteuano fieramente con groſſi baſtoni. Queſto ſupplicio gli fù dato ſopra vna falſa accuſa, ordita da vn malizioſo Armeno in vendetta del torto (così egli diceua) che fatto gli haueuano, ritirando la di lui Sorella dalle occaſioni del peccato, e da vn abbomineuole commercio, per mezzo del quale ella manteneua tutta la ſua famiglia. Riferì quel triſto a' Magiſtrati, che detti Padri haueuano trouato alla Campagna vn Teſoro in vn luogo chiamato Viumi, doue eglino andauano ſpeſſo a fare la Miſſione frà Neſtoriani, che iui viuono, quaſi ſenza alcuno eſercizio di Religione, & in vna profondiſſima ignoranza. La ſua impoſtura eſſendo poi ſtata conoſciuta, lo voleuano caſtigare ſeueramente, con fargli aprire il ventre, che è il ſupplicio ordinario della Perſia; ma i Capuccini non vollero mai acconſentirui, nè permettere, che foſſe richiamato in giuſtizia, per non irritare quelli della ſua nazione, che ſono i piu ſedizioſi, e vendicatiui di tutti i Chriſtiani Orientali.

In Babilonia il Baſsà fece morire due Miſſionarij Capuccini di trè, che erano, con vn fiaſco di vino auuelenato, che gli mandò ſotto pretẽſto di regalo, in vendetta d'eſserſi lamentati di lui alla Corte di Perſia, che pigliaua per forza alcune Zitelle Chriſtiane, facendole ſue Schiaue per ſoddisfar alla ſua libidine.

In Friuli il Padre Gabriello da Cinon ſofferſe tante perſecuzioni, che vi laſciò la vita per cagione de gli Armeni Eretici, i quali corrupero a forza di danari il Gouernatore (a cui detto Padre inſegnaua l'Aſtrologia) per farlo ammazzare inſieme con il Signore Azaria Celabi Armeno, ſuo piu feruente Diſcepolo. E ſe bene il Gouernatore non volle mai acconſentirui, nulla dimeno per dare qualche ſoddisfazione a quelli appaſſionati, in riguardo del danaro, c'haueua riceuuto da eſſi, gli permiſe demolire la Chieſa del Padre, il che fecero in vn giorno di Domenica con gridi, & vrli horribili per eccitarſi l'vn l'altro a quella facenda, in maniera che non laſciarono pietra ſopra pietra. Doppo queſta eſecuzione fece dare piu di cinquecento baſtonate sù la pianta de'piedi a quel pouero Signore, che è il piu nobile Armeno della Perſia, e gli pigliò piu di tre mila ſcudi, il che affliſſe talmente il predetto Padre, inſieme con il timore della morte, della quale eſſi lo minacciauano, che s'ammalò all'eſtremo; onde vedendoſi perſeguitato dagli Eretici, abbandonato da tutti gli altri, e perciò vicino a termitare i ſuoi giorni, voleua farſi portare ad vn Conuento de'RR. Padri Domenicani, diſtante di là, due, ò trè giornate di camino, chiamato Abaranel, doue hanno vn Veſcouo del loro Ordine, che vi riſiede co'Religioſi, e che hà ſotto la ſua giuriſdizione otto, ò noue Borghi, e Villaggi d'Armeni Cattolici, vbbidienti al Sommo Pontefice affine di farſi amminiſtrare gli vltimi Sacramenti da quei RR. PP., che erano ſempre ſtati il ſuo rifuggio, durante la ſua perſecuzione. Si fece perciò leuar al meglio, che ſi potè ſopra vn Cauallo per condurui; ma il male toralmente s'auanzò il ſecondo giorno doppo la ſua partenza, che non potendo piu ſtare a Cauallo, ſi fece mettere in vn Villaggio de'Turchi, per pigliare qualche reſtoro. Sceſo che fù, lo collocarono in vna piccola Camera ſimile ad vna Celletta de'Capuccini, e le ſteſero ſopra vna ſuora di giunchi in luogo di materaſſo, con certe robe ſotto la teſta, che gli ſeruiuano di capezzale. Queſto fù tutto il ſollieuo, che ſe gli poteua dare in quel luogo deſerto, e ſprouueduto di tutte le coſe neceſsarie. Si rallegrò ſommamente di vederſi ridotto in quel pouero ſtato, così conforme a quello che haueua profeſſato, e ne ringratiò Iddio in vece d'affliggerſi. Quindi ſentendoſi piu oppreſſo nel riposo, che non era ſtato nel camino, gli fece conoſcere, che nõ doueua piu ſperarne alcuno ſopra la terra, e che l'hora era venuta, nella quale voleua il Sommo Remuneratore mettere fine a' ſuoi trauagli, e dargliene la ricompenſa nel Cielo. Queſto penſiero lo eccitò ad inferuorarſi maggiormente in luogo di laſciarſi abbattere dal dolore, e s'animò d'auuantaggio

fondare la sua Auania. In fatti benche fosse il piu chiaro Decreto, che mai sia stato concesso dalla cortesia del Gran Signore, lo interpreto a suo capriccio, in pregiudicio di quei poueri Religiosi (il che ben spesso occorre, non seruendo noggidi sì fatti Ordini in Turchia, se non a fare l'Auania vn poco minore di quello sarebbe a chi non hauesse tali franchiggie) e non volle piu sentire, nè ascoltare le risposte, che gli voleuano dare per loro difesa; ma li mandò alla catena in vn luogo particolare, separati dagli altri. Il Luogotenente, poco auanti curato, e risanato da essi da vna malattia pericolosissima, e che per gratitudine haueua loro offerto due piccoli Leoncini, maschio, e femina, (da me pur veduti) accioche trasportati in Europa, li potessero donare a qualche Principe, diede ordine che non li maltrattassero. Non furono così presto peruenuti al Luogo, in cui doueuano essere posti a'ferri che vdirono i pietosi lamenti d'un loro Discepolo, chiamato Murad, al quale dauano attualmente il tormento, per fargli dire i Nomi di tutti quelli, che haueuano ascoltata la Messa in Casa de'Capuccini, premendogli la carne con le Tenaglie, hor in vna parte, hor in un altra per render il supplicio piu sensibile, e tanto lo tormentarono, che quel pouero huomo tutto addolorato per liberarsi stimò di potere in coscienza incolpare gli Eretici, come quelli, che haueuano suscitata questa tempesta, & accusati i Padri, & esso medesimo alla giustizia Turchesca; onde ben meritauano, che fossero contracambiati, per rendergli auuertiti vn'altra volta a non douer tradire i loro fratelli. Ne nomina trenta, ò quaranta, in luogo d'accusare i Cattolici, e disse, che quelli visitauano piu spesso i Capuccini, e che maggiormente adheriuano a'loro sentimenti. Furono scritti i loro nomi, e mandato subito ad assicurarsi delle loro persone per porgli alla catena, in compagnia de'Cattolici. Lascioui considerare la rabbia, e la disperazione, nella quale diedero quei miserabili, quando si videro ridotti nello stato, in cui poco prima s'erano rallegrati di vedere gli altri. Le loro giustificazioni non valeuano appresso i Turchi, che uogliono hauer de' contanti, habbiano torto, ò ragione, perche basta, che vno sia accusato per essere condannato. Passarono alcuni giorni nella prigione, fino alla terminazione dell'affare con il Bassà, mediante la somma di 2300. scudi, di sei mila, che ne dimandaua. Dappoiche hebbe cauata quella somma da'Christiani, lasciò andare i PP. Capuccini senza fargli altro male, & ordinò solamente (insegno di castigo, per la pretesa Chiesa) che rouinassero i ripari del lor terrazzo. Ma il Cadi, che uoleua perdere affatto il Mufti suo nemico, come quello, che haueua fatto fabbricare la Casa de'Capuccini in suo nome, consigliò il Bassà di farla totalmente demolire, sotto pretesto, ch'era vna Chiesa; perche altrimenti quanto haueua già fatto, sarebbe stato condannato, come vna tirannia. Ciò faceua il Cadi non per auuersione, c'hauesse a'Capuccini, ma per hauer vna proua contra il detto Mufti, cioè, che era vna Chiesa quella, che egli haueua fatta fabbricare a'medesimi Padri, e che però il Bassà l'haueua fatta atterrare. La cosa fu eseguita contra la volontà del Gouernatore, che a ciò non acconsentì per altro se non per assicurarsi delle accuse, che gli poteuano dare, e per compiacere a quel Giudice appassionato. Furono dunque costretti i Poueri Padri a prendere in affitto un altra Casa in vece della distrutta, che era propria della Missione, eccetto il fondo, sopra di cui era fabbricata, e per il quale pagauano dieci scudi annui ad un Prete Nestoriano, che n'era il Padrone.

ARTICOLO IV.

Si prosegnisce il medesimo soggetto.

LA maggior parte delle altre Missioni hanno sofferte simili incontri, e persecuzioni, particolarmente quelle d'Aleppo, di Biarbeker, e di Bagdat, oue sono stati Carcerati piu volte per la stessa cagione; nulladimeno vi persistono, e vi fanno un bene assai riguardeuole con la loro dottrina, e buō esempio, come si uedrà al suo luogo, oltre che seruono di rifuggio a tutti i Franchi, & Europei, che caminano per la Turchia, Persia, & Indie, i quali appresso di essi trouano sicuro ricouero, e da quali prendono l'informazioni necessa-

necessarie per la continuazione de'loro viaggi.

Nella Persia, come meno soggetta alle tirannie, dourebbero veramente essere esenti da questi insulti; con tutto ciò ne hanno così bene là, come altroue.

A Tauris Città principale de'Medi, anticamente detta Ecbatanis, il Padre Vittore, e Fr. Accursio Capuccini furono battuti piu volte crudelmẽte da quattro Manigoldi, due de'quali li teneuano sospesi in aria, legati per i piedi cõ vna corda, e due altri li batteuano fieramente con grossi bastoni. Questo supplicio gli fù dato sopra vna falsa accusa, ordita da vn malitioso Armeno in vendetta del torto (così egli diceua) che fatto gli hauea vno, ritirando la di lui Sorella dalle occasioni del peccato, e da vn abbominеuole commercio, per mezzo del quale ella manteneua tutta la sua famiglia. Riferì quel tristo a'Magistrati, che detti Padri haueuano trouato alla Campagna vn Tesoro in vn luogo chiamato Viumi, doue eglino andauano spesso a fare la Missione frà Nestoriani, che iui viuono, quasi senza alcuno esercizio di Religione, & in vna profondissima ignoranza. La sua impostura essendo poi stata conosciuta, lo voleuano castigare seueramente, con fargli aprire il ventre, che è il supplicio ordinario della Persia; ma i Capuccini non vollero mai acconsentirui, nè permettere, che fosse richiamato in giustizia, per non irritare quelli della sua nazione, che sono i piu sediziosi, e vendicatiui di tutti i Christiani Orientali.

In Babilonia il Bassà fece morire due Missionarij Capuccini di trè, che erano, con vn fiasco di vino auuelenato, che gli mandò sotto pretesto di regalo, in vendetta d'essersi lamentati di lui alla Corte di Persia, che pigliaua per forza alcune Zitelle Christiane, facendole sue Schiaue per soddisfar alla sua libidine.

In Friuan il Padre Gabriello da Cinon sofferse tante persecuzioni, che vi lasciò la vita per cagione de gli Armeni Eretici, i quali corrupero a forza di danari il Gouernatore (a cui detto Padre insegnaua l'Astrologia) per farlo ammazzare insieme con il Signore Azaria Celabi Armeno, suo piu feruente Discepolo. E se bene il Gouernatore non volle mai acconsentirui, nulla dimeno per dare qualche soddisfazione a quelli appassionati, in riguardo del danaro, c'haueua riceuuto da essi, gli permise demolire la Chiesa del Padre, il che fecero in vn giorno di Domenica con gridi, & vrli horribili per eccitarsi l'vn l'altro a quella facenda, in maniera che non lasciarono pietra sopra pietra. Doppo questa esecuzione fece dare piu di cinquecento bastonate sù la pianta de'piedi a quel pouero Signore, che è il piu nobile Armeno della Persia, e gli pigliò piu di tre mila scudi, il che afflisse talmente il predetto Padre, insieme con il timore della morte, della quale essi lo minacciauano, che s'ammalò all'estremo; onde vedendosi perseguitato dagli Eretici, abbandonato da tutti gli altri, e perciò vicino a terminare i suoi giorni, voleua farsi portare ad vn Conuento de'RR. Padri Domenicani, distante di là, due, ò trè giornate di camino, chiamato Abaranel, doue hanno vn Vescouo del loro Ordine, che vi risiede co'Religiosi, e che hà sotto la sua giurisdizione otto, ò noue Borghi, e Villaggi d'Armeni Cattolici, vbbidienti al Sommo Pontefice affine di farsi amministrare gli vltimi Sacramenti da quei RR. PP. che erano sempre stati il suo rifuggio, durante la sua persecuzione. Si fece perciò leuar al meglio, che si potè sopra vn Cauallo per condurui si; ma il male tosto s'auanzò il secondo giorno doppo la sua partenza, che non potendo piu stare a Cauallo, si fece mettere in vn Villaggio de'Turchi, per pigliare qualche restoro. Sceso che fù, lo collocarono in vna piccola Camera simile ad vna Celletta de'Capuccini, e lo steſero sopra vna stuora di giunchi in luogo di materasso, con certe robe sotto la testa, che gli seruiuano di capezzale. Questo fù tutto il sollieuo, che se li poteua dare in quel luogo deserto, e sproueduto di tutte le cose necessarie. Si rallegrò sommamente di vedersi ridotto in quel pouero stato, così conforme a quello che haueua professato, e ne ringratiò Iddio in vece d'affliggersi. Quindi sentendosi piu oppresso nel riposo, che non era stato nel camino, gli fece conoscere, che nõ douea'piu sperarne alcuno sopra la terra, e che l'hora era venuta, nella quale hauea il Sommo Remuneratore mettere fine a' suoi trauagli, e dargliene la ricompensa nel Cielo. Questo pensiero lo eccitò ad inferuorarsi maggiormente in luogo di lasciarsi abbattere dal dolore, e s'animò d'auuantaggio

in tal'abbandonò delle Creature, e delle sue forze. Quel Signore, per amore di cui s'era esposto per tanti anni a tutte quelle fatiche, gli diede in quel momento tante cõsolazioni nell'anima, con ardori di deuozione sì straordinarij, che dall'eccesso del giubilo, e contẽto del suo cuore si sentiua come trasportato sopra di se stesso. Prese nelle mani in questo fernore di spirito vn Crocifisso, che portaua sempre seco, e tenendolo eleuato cominciò ad apostrofare con esso in lingua Turchesca, con parole così infocate, & interrotte da tanti singulti, e sospiri amorosi, che tirò le lagrime dagli occhi a tutti quei poueri Maomettani, che lo conosceuano solamente per fama, e che erano accorsi per vederlo in questo estremo. Come è possibile, diceuansi l'vno con l'altro, che vn Infedele habbia sentimẽti di Dio così eleuati, vn cuore così infiammato del suo amore, e parole di tanta energia, come queste può credersi, che vn huomo così bene intẽzionato, e d'vna vita sì esemplare sia danna o eternamente. Vedendo il Padre, che p a gneuano di compassione e che e.a vo mossi dalle sue parole, cominciò ad esortargli a viuere da huomini da bene, a non far torto a niuno: a dispreggiar i piaceri di questo Mondo, & a pregare Iddio, che gli illuminasse, facendogli conoscere la vera strada del Cielo. Gli rispondeuano con inchini di testa, e con battimenti di petto, co'quali dauano molto bene a d intendere, che riceueuano in buona parte i suoi auuisi. Finalmente doppo d'hauer raccomandata l'Anima sua a Dio con parole piene d'amore, e pregato nostro Sign. ad applicargli li meriti del suo preziosissimo Sangue morì frà giubili d'allegrezza, e frà li abbracciamenti del Crocefisso, che baciaua di quando in quando, bagnandolo con le sue lagrime, e stringendolo teneramente sopra il suo cuore. I Turchi ignoranti de'nostri Misteri s'imaginauano, che quel Crocifisso fosse l'imagine di suo Padre, morto in vn patibolo, forse per sua cagione, e per hauerlo voluto troppo arricchire, e però che piangesse sì amaramente la sua morte, eccitato a questo dal rammemorarsi delle di lui tenerezze, e paterno affetto (nel che non si ingannauano già in senso mistico, e Cattolico). Doppo il suo passaggio da questa a miglior vita vollero i Turchi sepellire il suo corpo per lo rispetto, che gli portauano, in riguardo delle sue virtù, e meriti, e ne sarebbono venuti all'effetto, se non fosse stata l'opposizione, che vi fece vn Vgonotto Francese, che si trouò presente alla sua morte. Il Gouernatore d'Eriuan, che l'amaua, e stimaua molto, e che non haueua fatto le cose da noi sopra riferite, se non per l'auidità del danaro, essendo stato auuisato del suo transito, lo pianse molto, e pentito di quello, che fatto haueua, volle dargli, benche morto, qualche soddisfazione. Mandò per tanto a pigliare il suo corpo distante vna gran giornata, con disegno di farlo sepellire nella sua Città con tutta la magnificenza possibile. Gli Eretici Armeni hebbero minor pietà, che quello Maomettano, poiciache ricusarono di fargli le esequie, per vendicarsi di lui anche doppo la sua morte. Fù riferito al Gouernatore questo fatto da alcuni Cattolici, Discepoli del Defonto, e si sdegnò talmente di tale inhumanità, che voleua subito farne vendetta, se non gli fosse stata moderata la colera. Gli mandò a dire, che se non sepellissero quel Religioso con tutti gli honori douuti, e conforme costumauano di fare a' loro principali Papassi, sarebbe andato egli medesimo in persona a far roumare il loro Conuento, detto Ecce miadzin (che è il trono patriarcale) e che non vi haurebbe lasciato pietra sopra pietra. Da queste minaccie atterriti, senza piu tardare, andarono tutti processionalmente, Vescoui, Preti, e Religiosi con candele in mano a leuar il corpo; e doppo hauer cantato solennemente l'Vficio de'Morti, lo sepellirono nel medesimo luogo, doue erano stati posti due de'loro Vescoui. Molti Armeni degni di fede hanno affermato con giuramento d'hauer veduto diuerse volte discendere lumi dal Cielo sopra il suo Sepolcro, il che essendosi diuulgato fra di loro, vi vanno i Popoli a far Orazione, e raccommandarsi nelle loro necessità alle sue intercessioni. E per rendere il luogo piu segnalato, alcuni Cattolici vi hanno fatto porre vna gran pietra con questa iscrizione in Armeno: Ais è daban huekienuer horen Padre Capriellin da Cinon Caruezoghin i Capucinuets garchen, iergruert arakielun iesusauuerci hauuets azkin verpokuaue i ais ghienats li artiam ief arakinutiamp i tif diaren 1668., cioè: Quì giace il R. P. Gabriello da Cinon Predicatore Capuccino, secondo Apostolo, & illuminatore degli Armeni, che morì pieno di meriti, & illustre in Santità l'anno 1668.

In Is-

In Ispahan Città principale di Persia il Padre Raffaello Dumans Capuccino essendo stato da alcuni inuidiosi accusato al Rè d'hauer conuertito i primi della sua Corte sotto pretesto d'insegnar loro la Matematica, e di hauer ancora subornato molti Armeni, sua Maestà disgustata al maggior segno di queste querele, lo voleua subito condannar alla morte, se per buona fortuna alcuni Signori suoi fauoriti, che si trouarono presenti, non gli hauessero fatto sospendere l'esecuzione della sentenza per chiarirsi meglio della verità. In questo mentre fecero sapere al Padre per mezzo degli Eunuchi del Serraglio ciò che passaua, le accuse fatte, e le risoluzioni funeste del Re contra di lui, affinche s'assentasse, & si ritirasse in qualche luogo, aspettando, che eglino maneggiassero destramente la sua riconciliazione. Lo fecero poi nella maniera, che siegue. Vno di essi, al quale il Padre haueua insegnato vn poco d'Astrologia, e fatto presente d'vn piccolo globo assai curioso, lo mostrò vn giorno agli altri Cortigiani, come vna cosa rara, e particolare, nella Sala del Rè, il quale essendosene accorto, volle sapere, che cosa fosse: lo prese perciò in mano, e doppo hauerlo ben considerato, mostrò di farne stima. Quel Signore gli disse sorridendo, che era vn opera del Raffaello, destinata per Sua Maestà; ma che non haueua ardito di presentargliela, vedendolo sdegnato contra di lui, sopra false accuse; e che aspettaua ogni hora l'occasione opportuna per farlo. Il Rè si placò vn poco a queste parole. e doppo hauer fatto, senza parlare, qualche riflessione, domandò loro, se fosse vero, che egli subornasse il Popolo, e che insegnasse a' suoi Sudditi certe dottrine contrarie alla loro Religione, & alle massime del suo stato? Signore (risposero essi) no nabbiamo sempre conosciuto Raffaello, fino al presente, si prudente, e circonspetto nelle sue azioni, che questa sola notizia ci basterebbe per credere il contrario di ciò, che hanno li suoi auuersarij riferito a Vostra Maestà. Può essere, che nelle dispute egli habbia sostenuto opinioni contrarie alle nostre, e conformi alla sua Religione, che è differente dalla Maomettana; ma non dobbiamo noi restar offesi, che vn huomo dotto come esso difenda le sue ragioni, quando gli vengono impugnate, e sostenga le sue opinioni, fossero anche le piu stranaganti del Mondo; e così non hà preteso d'insegnare, ma di prouare la sua dottrina; non d'impugnare la nostra, ma di mantener la sua: Ecco, quello che haurà fatto, e sopra di che i suoi nemici hauranno fondate le loro accuse. Il Rè restò soddisfatto di questa risposta, e non ne volle d'auuantaggio: Commandò che fosse richiamato al Serraglio, e che vi venisse con ogni sicurezza. Riceuuto l'auuiso si partì subito per vbbidire agli Ordini di Sua Maestà, e giunto alla sua presenza il Rè gli disse, che haueua deposto affatto tutto lo sdegno, conceputo contra di lui, per essere stato certificato non esser tale, quale alcuni gliel'haueuano rappresentato. Doppo questo gli domandò l'esplicazione del globo, e di tutte le sue parti; sopra di che hauendo data piena soddisfazione a Sua Maestà; ella gli concepì da quel giorno sì grand'affetto, e stima, che l'ha voluto poscia impiegare in vna Ambasciaria. Gli ha fatto l'honore d'ammetterlo qualche volta alla sua tauola; si è seruito di lui per interprete diuerse volte, quando gli veniuano Ambasciadori straordinarij; come pure per farsi dichiarar le lettere, che gli erano scritte da' Principi stranieri. Alcuni giorni doppo questa riconciliazione gli disse in presenza della Corte? Raffaello, io ti dò licenza di fabbricare in tutto il mio Regno tante Chiese, e Conuenti quanti vorrai, e per tè, e per i tuoi Religiosi; & hauendo fatto venire il suo Atmadole, che è il primo Ministro di Stato, gli commandò di spedire le patenti, e gli ordini opportuni, ogni volta, che ne fosse richiesto; senza nuoue informazioni alla sua persona. Ecco come il male si conuerti in bene; l'afflizione in allegrezza; la persecuzione in beneuolenza: come dico entrò in grazia, doppo essere stato lontano due dita dalla morte.

I Missionarij Capuccini sono meno molestati, e piu a coperto degli insulti degli Infedeli, e degli Heretici ne' luoghi, doue si ritrouano i Consoli, che sono tutti i Porti della Turchia, Morea, Romania, & Isole dell'Arcipelago doue hanno piccoli Hospizi, e Chiese publiche, nelle quali Predicano, e fanno i loro Vffici con la stessa libertà, che farebbono in Christianità. Hanno i medesimi vantaggi nelle Indie, Georgia, Persia, e nel Congo, doue i Popoli sono piu trattabili, e meno crudeli, che gli Ottomani.

ARTICOLO V.

Delle Auanie, che fanno i Cadì, & altri Vfficiali.

SE alcuno è falsamente accusato d'un delitto, e che uenga a giustificarsi, & a far conoscere la sua innocenza, non restasi per questo di fargli pagare l'auania nè piu, nè meno, che se fosse colpeuole. Vn pouero Armeno da mè conosciuto, essendo vn giorno stato accusato falsamente d' hauer in sua Casa della seta, che diceuasi essere stata rubata, il Giudice mandò a farne la visita, & leuar tutta la seta, che ui era (nella quale consisteua tutto il suo hauere) per essere portata al Tribunale, e riconosciuta L'accusato produceua quelli da' quali l'haueua comperata, & adduceua altre testimonianze conuincenti. Nulladimeno quel Giudice Tiranno, e Mercennario ritenne il tutto per se, e si contentò di dichiararlo innocente del delitto impostogli con dare mille maledizioni a quelli, che l'haueuano falsamente accusato; fondato sopra questa massima, che basta d'esser accusato per pagar l'Auania.

Il Cadì delle Smirne fece quasi lo stesso con vn Mercante Italiano, dal quale pigliò mille, e cinquecento piastre d'auania, doppo hauergli fatta ragione, e condannata la contraria parte, come buggiarda. Il soggetto di quest'Auania fù fondato sopra uua cosa, la piu impertinente del Mondo, che fù, nondimeno giudicata sufficiente per fare vn gran processo molto auuantaggioso per il Cadì, il quale non cerca che il minimo pretesto per buscar danari Haueuano mandato a quel Mercante quattro balle segnate con queste due lettere G., & S., le quali essendo state portate alla Dogana secondo il costume, furono per disgrazia vedute da vn Armeno indebitato con molti, il quale accortosi, che le due lettere corrispondeuano al suo nome, che era Gaspare Sciauati [benche potessero anche interpretarsi per cento altri] pensò, che haurebbe potuto ricauarne qualche vtile con valersi di quella occasione, & appropriarsele. Andò con questo bel pretesto dal Cadì, con risoluzione di cedergli la metà delle robe contenute nelle balle, accioche gli giudicasse l'altra per lui (il che si pratica assai comunemente purche vi sia qualche debole fondamento.) Si lamentò dunque, che gli voleuano rapire le sue facoltà, & impadronirsi di quattro balle, venute per suo conto sopra un tal Vascello. Il Giudice fece citare il pretendente a dire contra di lui le sue ragioni nel Tribunale. Questo produsse le lettere d'auuiso de' suoi corrispondenti; specificò tutte le robe, che erano dentro le balle, e diede tante altre testimonianze, per proua che erano sue, che non se ne poteua piu dubitare senza commetter vna gran tirannia. Con tutto ciò non gli si faceua ragione, e staua in pericolo di perdere il tutto, se non hauesse data al Giudice la somma di 1500 scudi, per fargli dar la sentenza in suo fauore.

Già che noi parliamo delle Auanie delle Smirne, ne raccontò vn altra molto ridicola, ma insieme dolorosa, che fù fatta a' Giudei quasi nello stesso tẽpo Haueuano questi rappresẽtato sul Teatro in una Casa particolare la morte d'Amã che fù appiccato nello stesso patibolo che haueua preparato a Mardocheo, Zio della bella Ester. Ciascuno di essi haueua fatto il suo personaggio; e quello, che rappresentaua il Rè Assuero era uestito a similitudine del Gran Signore, e lo sfortunato Aman suo primo Ministro, era, come vn Cadì. Ciò essendo stato riferito a' Magistrati, mandarono a prendere i principali della nazione Giudaica; e venuti alla loro presenza gli domandarono, chi gli haueua costituiti Rè, e Giudici, per condannare gli huomini alla morte? Che cosa haueuano fatto del corpo di quell'huomo?, che haueua appiccato il giorno precedente. Essi molto sorpresi di questa ridicola accusa, risposero, che ciò non era stato, che una semplice rappresentazione, la quale haueuano fatta per diuertirsi frà di loro, in memoria della loro liberazione procurata altre uolte dalla Regina Ester, che fù della loro nazione. Questa scusa non fù per legittima approuata; onde li minacciarono di fargli pagare sangue per sangue, e di appiccar i Giudici della Tragedia insieme con colui, che era stato il Manigoldo

del

del Defunto. Di modo che per non fare vna seconda Scena piu sanguinosa di quella che essi haueuano rappresentata, pagarono a' Turchi tre mila scudi per le spese della prima, che sarà anche, credo, l'vltima per l'auuenire, se non sono pazzi.

Se vn Chirurgo viene ad intraprendere qualche operazione difficile, come sarebbe trarre vna Creatura morta dal ventre della madre, di cauare a qualcuno la pietra, di tagliar carni incancherite, e simili, senza hauerne prima ottenuta la licenza dal Cadi, e che il paziente venga a morire, fa pagare l'auania al Chirurgo, & a quelli, che l'hanno chiamato, nè più nè meno, che se haueßero commesso vn homicidio.

Fanno la careßtia nell'abbondanza quando vogliono; & accreßcono di prezzo le biade a discrezione, benche ve ne fosse tanta quantità, che bastasse per quattro, ò cinque anni. Quelli, che le vēdono (i quali sono ordinariamēte i più ricchi della Città) vāno a ritrouare il Cadi cō vna buona sōma di danari, e gli fāno determinare il prezzo, che vogliono; di maniera che il pouero Popolo è sforzato a comperarlo al loro detto, ò morirsi di fame.

Questo eccesso essendo altre volte accaduto in Constantinopoli per l'auarizia d'vn Visir, che si lasciaua in tal modo corrompere, e che riceueua somme immense per l'accreßcimento del prezzo delle biade (il che faceua molto strepitare il popolo) il Gran Signore, che era già mal contento di questo Ministro, essendone stato auuisato, lo fece morire, e pose vn altro nel suo luogo, che subito cambiò la careßtia in abbondanza, facendo per tutto aprire a forza i granai, e vendere sù la piazza il frumento, che vi era in gran quantità, dimodoche si daua per vn soldo vn pane, che prima valeua cinque.

Si ritrouano in tutte le Città certi piccoli Tiranni, li quali sono i peggiori auanisti di tutta la Turchia; poiche sotto pretesto di aggiustar le differenze, e terminare le liti del terzo, e del quarto, fanno vn Tribunale delle loro Case, e si costituiscono Giudici del Popolo, per tirare da loro altrettanto piu di quello, che spenderebbono nella Giustizia. Si ha ordinariamente ricorso ad essi, all'hora che vno è nel torto, per impedire alla parte auuersa il ricorrere al Giudice ordinario. Se per esempio, qualche insolente hà maltrattato vn altro, e che preueda di douer esser condannato dalla Giustizia, s'incamina subito con vn regalo ad vno di questi Tiranni, accioche col mezzo della sua auttorità impedisca il suo auuersario d'andare a querelarsi di lui auanti il Giudice. Colui dunque, in riguardo del riceuuto presente, lo manda a chiamare, e gli prohibisce di far alcuna istanza, altrimenti che lo rouinerà: onde la parte offesa da queste minaccie atterrita, non olando resistere a' suoi Ordini, resta legata, nè può piu vendicarsi di chi l'ha offeso, se forse non dalle maggior somma di danari a quel Tiranno. Quando poi dalle due parti ha cauato tutto ciò, che haurà potuto, li manda a portare le loro differenze alla Giustizia, e come canaglia vergognosamente li caccia dalla sua presenza. Questi abominevoli huomini, vogliono hauere notizia di tutto ciò, che succede nella Città, nelle famiglie, e fra particolari; e s'impacciano negli affari, che a loro non toccano, e doue non hanno niente che fare, sotto pretesto di rimediare a' disordini, se bene ciò fanno piu tosto per riempire la loro borsa, poiche non ne terminano mai alcuno, che non si facciano delle loro fatiche ben pagare.

Se qualcuno vuole in matrimonio vna Zitella di sui più ricca, e di miglior parentado; e che gli sia stata dinegata, ricorre subito con vn presente ad vno di questi pretesi Padri del Popolo, e lo supplica a voler obbligar i di lei parenti a dargliela per sposa. Egli per debito di gratitudine, e di vfficio li manda a chiamare, per sapere da essi il perche non vogliono far questo maritaggio. Che difetto (dice loro) hauete voi osseruato in quel Giouane per trattarlo in tal modo? Sarebbe forse [soggiunge] perche viue sotto la mia protezione, & è da me amato; che voi gli fate quest'affronto, di negargli vostra figliuola? Mi volete dunque per nemico, ò almeno non fate gran stima di me? Non haurei mai creduto, che tanto ardire voi hauesti di pigliarla cō la mia persona: ma già che così sfacciatamente lo fate, saprò ben io vendicarmene, & obbligarui al vostro douere. Non seruirà niente a loro il dire, che mai non hanno hauuta intenzione nè di offenderlo, nè di fargli dispiacere; che l'hauer negata la loro figliuola a quel Giouane, non per altro è

stato,

stato, che per cagione de' suoi difetti, per esser vn vbbriacone, vn stolto, incapace d guadagnarsi il vitto, vn mal creato, & in somma vn huomo pouero di spirito, e di facoltà, con il quale la figliuola sarebbe stata infelice; oltre che (diranno) ella è ancora troppo giouana per essere maritata. Tutte queste ragioni nulla gli gioueranno; anzi saranno da lui talmente confutate, che non sapranno che rispondere. L'vnico spediente per vscir da questo intrico è, di distorlo dagli interessi del pretendente con vn presente maggior del suo, ed ingrassargli le mani con danari, accompagnati da belle, e dolci parole, accioche li lasci nella sua libertà; nè altro rimedio vi è piu efficace di questo: Se ciò succede fa venir quello, che a lui era ricorso, e lo sgrida seueramente della sua presunzione, dicendogli: misserabile vituperoso, che sei, vuoi tù rendermi odioso, e farmi tenere per vn Tiranno? T'inganni se forse pensi, che io sia per fare delle cose, le quali non siano giuste, e decenti: con le tue furberie mi daui ad intendere, che haueui delle facoltà, le quali di questo partito ti rendeuano degno, e che dall'altro canto eri vn huomo da bene? Hora sento dire tutto il contrario, e che sei vn briccone, vn guitto, & vn huomo da niente? Non sò, che mi tenga, che non ti faccia bastonare per insegnarti a ricorrere ad altri; che a me per tali negozi, e per castigarti della tua temerità? leuati di quà, nè piu ti senta parlare di questo affare, altrimenti saprò ben trouarti; Ecco come hano in costume di terminare le differenze e contenzioni, doppo d'hauer mangiato da tutte due le parti.

Vi sono ancora diuersi altri Vfficiali oltre i Bassà, & i Cadi, che s'ingegnano di far delle auanie, e di tiranneggiare il Popolo; onde questo d sordine s'è reso piu che ordinario particolarmente in Turchia da venticinque, ò trenta anni in quà, e và sempre giornalmente aumentandosi. Il Capitan Bassà, & i Beis, ò Capitani di Galera ne fanno in tutti i porti della Turchia, e finiscono di desolare le costiere del Mare, & le Iole dell'Arcipelago, in luogo di proteggerle contra gli insulti de' Corsari. Subito che arriuano in vn porto, la Città gli fà i suoi presenti, e ciascuna nazione in particolare. Li Mercanti Francesi sono i primi a mandar il loro; poi seguono gli Inglesi, i Venetiani, gli Olandesi, Genouesi, Greci, Armeni, e Giudei. Il Capitan Bassà ha tratto in diuerse volte 25. mila scudi d'auania sopra la Chiesa del Console Francese delle Smirne, doue veniua ogni anno a far la visita, per vedere se vi fosse qualche cosa, sopra la quale fondar potesse la sua tirannia: di modo che erano astretti a leuare i Quadri, le Imagini, & ornamenti, quando del suo arriuo veniua l'auuiso. Questo ius di visitare le Chiese in niuna maniera gli tocca, ma solamente a' Capi della Giustitia, che sono i Cadi, & il Mufti, ad ogni modo se l'vsurpano per trouar motiuo di tiranneggiare, e buscar danari.

I Subasci, ò Bargelli sono ancora de' precedenti peggiori, perche sotto pretesto di punire de i delitti, fanno mille furberie, & ingiustitie. Il loro Vfficio è di fare la notte la guardia per le strade, e d'impedire il girare, e le scorrerie ad hore indebite, e di fermare quelli, che trouano vagabondi, ò che vanno a prostiboli: ne pure essi sono quelli, che delle Meretrici tengono la lista, e ne riscuotono il tributo, permettendo al terzo, & al quarto d'andarci, mediante vn tanto al mese. Alle volte subornano falsi accusatori, e gli fanno attestare che vna tal figliuola s'è prostituita, e uenduto il suo honore. Quindi sopra le loro deposizioni ordinano, che dalle Mammane sia visitata, per uedere se ella è uergine; sapendo benissimo, che i di lei parenti piu tosto gli daranno danari, che venire a questo estremo di rimettersi alla testimonianza di queste Vecchie subornate, e senza coscienza, che parlano d'intelligenza, come gli accusatori, con il Subasci: onde uenendo a deporre in suo fauore, & in dishonore della figliuola, farebbe vn doppio affronto, e l'auania piu grande.

Si assicurano de' Christiani, che sono stati scomunicati dal loro Patriarca, ò da' Vescoui: gl'imprigionano, e gli fanno pagare un auania, conforme alle loro facoltà, senza riguardo alcuno alla qualità del mancamento. Questo castigo non si dà loro per punire la colpa, ò l'inobbedienza a' loro Prelati (di che poco se ne curano i Turchi) ma per far mostra, che sono giusti, e per cauar danari da' scomunicati. Quelli, che riscuotono il catadgio, ò tributo, che i Christiani, & i Giudei danno al Gran Signore, per hauer libertà di

cos-

coscienza, l'esiggono di nuouo da' stranieri, e mandanti, che gia pagato l'hauranno in vn altra Città per quell'anno, e così due, o trè volte lo pagheranno per vna sola, che ne sono tenuti. Lo pretendono parimente da quelli, che passano l'età di tredici anni, benche siano poueri senza mestiere, & inhabili a guadagnarsi il uitto; non e, che di quattro scudi, e mezzo per anno in Constantinopoli; ma nella maggior parte delle altre Città, è di sei, o sette.

Quelli, che riscuotono le Dogane del Gran Signore, ne fanno ancora delle loro, particolarmente rispetto a' Franchi, da' quali pigliano il doppio piu, che dagli altri, per il concetto, che hanno, che siano molti ricchi. Sono due anni, che in Bagdat pretendeuano 500. scudi da vn Mercante Olandese nomato, Signor Dauid, per una uentina di Specchi di Venezia, che non ualeuano piu di quello, che essi domandauano. Esso gli rispose che era semplice Mercante, e che in quei Specchi consisteua tutt'il suo hauere, onde non viaggiaua per suo piacere, come fanno le persone ricche, ma per far un poco di guadagno. Non accettarono queste scuse, anzi per l'auidità di pigliar il tutto, se potuto hauessero, stimarono i Specchi miglia di scudi, per eliggere dieci uolte piu di ciò, che non gli si doueua. Li ritennero quattro, o cinque giorni, senza rimettere niente del patrouito; di modo che era in pericolo di perdergli, e di pagare tutta la somma, se trouato iui non hauesse persone, che in tal occasione gli assistessero, che furono i Padri Capuccini, appresso de quali era alloggiato. Vno di essi andò a trouare il Doganiere, e lo pregò a uolersi contentare del suo diritto, che era cinque per cento, e di pigliarsi uno de' Specchi, se uoleua, di uenti, che erano, o pure il suo prezzo doppo che fosse stato dagli arbitri stimato, altrimenti l'Olandese uoleua andare a lamentarsi dal Bassà, e di gia pregato l'haueua a seruirgli d'interprete, il che dimega gli non poteua, senza commetter una mala creanza. Questa minaccia non poco lo spauentò, di maniera che promise di rimettergli la meta della somma, e di contentarsi di 25. scudi. Signore (gli replicò il Padre) perdonatemi se ui dico, che uoi non guadagnerete, nè auanzerete niente con questo mercante, che è un huomo il piu ostinato, che sia al Mondo: e risoluto di perdere il tutto, ò di cedere al Bassà la meta de' suoi Specchi, piu tosto, che di dare un quattrino alla Dogana, piu di quello che la Giustizia, & il costume richiede? Pigliate quello, che ui tocca, e non pretendete d'auuantaggio, che meglio sarà per uoi? Padre, rispose il Doganiere, uedo bene, che la pigliate contra di me in suo fauore, e che portate i suoi interessi in pregiudizio de' miei, il che fare non doureste, mentre sempre sono stato uostro amico fino al presente, in conseguenza di che non hò mai permesso, fosse uisitata cosa alcuna uenuta sotto il uostro nome; mi conuiene perciò hauer pazienza, gia che uoi stimate piu la sua amicizia, che la mia. La grazia poi, che lo posso fargli a uostra considerazione e, di rimettergli trecento scudi de' cinquecento, che gli ho domandati: me ne dia dunque ducento, e vada in pace. Signore, replicò il Padre, io mi ritiro affatto da questo interesse, aggiustateui pure tra di voi. Ben e vero, che se il Mercante ricorre al Bassà, e che lo chiamato sia per interprete [tanto piu che attualmente lo seruo nella sua infermità] voglio soddisfare all'obligo di mia coscienza con dire la uerità, & allegarle le sue ragioni se poi il fatto risulterà in uostro danno, la colpa sarà vostra. Queste parole furono piu efficaci, che le prime, e fecero maggior impressione nell'animo del Doganiere; onde per non essere citato al Tribunale del Bassà, contentosi d'vno de' Specchi, che era precisamente il suo diritto.

Gli Esattori de' gafari, ò tributi, che si pagano sopra la strada di Gerusalemme, Bagdat, & altri luoghi, pigliano da' Franchi trè uolte piu, che da' Nazionali, oltre a regali, che si fanno dare. Quelli, che vi sono passati ponno ciò confermare, e riferire (se vogliono per proua della uerità) le angoscie, & i strapazzi, che vi hauranno sofferti. Queste tirannie sono così ordinarie, e naturali a' Turchi, che ogni vuol esercitare questo infame mestiere, fino i Condottieri delle Carouane, ò Vetturini; i quali, oltre che pretendono da' Franchi maggior pagamento, che dagli altri del Paese, gli obligano ancora per la strada a dargli del vino, e da mangiare. Con tutto ciò non si rendono piu trattabili,

tabili, e rispettosi verso di essi, anzi per qualsiuoglia cortesia, che se gli faccia, sempre restano nella loro ferezza, e mala creanza. Pigliano cinque piastre per condurre vn Franco a Caual o da Alessandretta fino ad Aleppo, e da quelli del Paese vna sola. Essendo Io vn giorno conuenuto con certi Armeni del prezzo per condurci quattro, che erauamo, in Aleppo, cioè di due piastre per ciascuno; cioè inteso dal capo della Carouana, gli sgridò talmente, che ritirarensi dalla conuenzione: onde restando noi senza Mulattiere fummo costretti a nostro mal grado a valersi di quel Tiranno, con questa condizione però di dargli trè piastre per ciascuno, di cinque, chè ne pretendeua, alche finalmente acconsentì per le preghiere del Console Inglese, il quale fù da me supplicato ad interporsi per noi.

ARTICOLO VI.

Di ciò, che fanno i Popoli per isfuggir le Auanie.

QVesto gran numero di Auanisti, e Tiranni spauenta talmente i Popoli di Turchia, che non sanno come fare a guardarsi, e cautelarsi da loro. Alcuni non ardiscono di parer ricchi, nè di vestir habiti pomposi, per timore d'eccitare con questo la loro auidità a molestarli con pretesti falsi. Altri non osano intraprendere cosa veruna, che palesi le loro ricchezze, come sarebbe di far sontuose fabbriche, Giardini deliziosi, ancorche la loro possibilità glielo permettesse, volendo piu tosto passar i suoi giorni con tranquillità nella bassezza, che di apparire grandi agli occhi del Mondo, con per colo di perder il tutto.

Vi sono stati alcuni, i quali per isfuggir di pagar vn Auania, si sono posti a rischio di perdere la propria v ta: Entrato Io vn giorno in Casa d'vn pouero Christiano, lo trouai aggrauato da vna febre gagliarda, cagionatagli da vna ferita considerabile, che egli stesso s'era fatta con vn colpo d'accetta in vna gamba, spaccando vn pezzo di legno; e l'haueua fin all'hora lasciata senza alcun rimedio. Non sapendo io cosa alcuna di tal accidente, gli domandai da quanto tempo si trouaua in quel'o stato; quando, e come gli era sopragiunta la sua infermità: mi rispose, che gia erano tanti giorni, ma non ardì scoprirmi, che s'era ferito per tema, che ciò fuori non si sapesse, e gli cagionasse qualche auania. Le interrogai di nuouo qual cosa gli dasse piu dolore? è la gamba (mi disse) la quale è tutta infiammata con vn enfiagione orribile, senza poterui arrecare alcun rimedio; di maniera che io mi sento morire. Queste parole accompagnate con lagrime mi mossero a tal compassione, che proposi d'assistergli al meglio, che mi fosse stato possibile Mi feci scourire la gamba, che era vn spettacolo degno di pietà, e d'horrore; e tolte via le fasciature, lauai la piaga, sopra la quale posto haueua per suo medicamento certe herbe, che si erano corrotte, e putrefatte dalla quantità della marcia, che ne vsciua M'auuidi subito, che era vna ferita, e non gia vn vlcera, come mi voleua far credere; & hauendogli fatta la correzione, per hauermi negata la verità, facendo il suo male altro di quel'o, che era, mi domandò perdono, e si scusò allegando il timore, che haueua hauuto d'incorrer in qualche auania, se la cosa fosse venuta a saper si da'Turchi, mentre haurebbero subito posta in trauaglio la sua famiglia, e tutta la contrada non altrimenti, che se si fosse ferito volontariamente. Doppo hauerlo medicato, gli lasciai alcuni empiastri, & Iddio gli diede la sua benedizione, poiche guarì in pochi giorni.

Non si può andare senza pericolo a vedere le antiche rouine delle Città, Castelli, e Chiese in Campagna, per tema d'essere pigliati in sospetto, che vi si cerchino Tesori. Alcuni Turchi amici volendomi condurre vn giorno dentro vn luogo sotterraneo, che dicono essere vna Città subissata, poiche vi si veggono molti edifici, quasi del tutto interi, & vna gran porta, come quella d'vna Città, con strade sotto terra, non dissimili da quelle delle Catacombe di Roma. Altri me ne dissuasero per la ragione, ch'andiamo dicendo, cioè per non dare alcuna occasione di sospetto sopra di noi a'Magistrati, che saputolo non haurebbero mancato di trauagliarci, e farci pagare vn Auania.

Questo

Questo medesimo timore di tirannie fa, che i Popoli della Turchia lascino la maggior parte de' Terreni incolti, per non hauer cosa alcuna a diuidere con gli Ottomani, i quali sotto pretesto di riscuotere la decima, & il diritto del Gran Signore, si fanno padroni del tutto, e maltrattano ancora i poueri Contadini, allegando per ragione d'hauer essi occultata la metà de' grani, e che non producono che l'altra. Vedendo dunque quei sfortunati, che doppo tanti trauagli, e fatiche non auanzano cosa alcuna, e non guadagnano, che bastonate, e persecuzioni, abbandonano il tutto, amando piu tosto stare oziosi, e viuere quieti (benche poueramente) che di esporsi a tante inquietudini.

La Morea, ch'era uno de' piu abbondanti Paesi del Turco, è al presente quasi tutta deserta, per non coltiuarsi la maggior parte de' terreni: di maniera che in luogo di prouedere di biade gli altri Paesi, come faceua prima, deue ella comperarne, e far venir d'altrone la sua prouisione. Le Montagne del Libano, che erano parimente cotanto deliziose ne' tempi, che sono state habitate da' Maroniti, e dir si poteuano un Paradiso terrestre, sono hora quasi tutte deserte, per cagione delle auanie, fatte da' Turchi a quelli, che coltiuauano il terreno, da' quali pretendeuano alle volte piu, che non valeua il raccolto. Sono stati perciò necessitati (per liberarsi da quelle angoscie) attirarsi nelle Città di Damasco, d'Aleppo, Seida, e Tripoli, oue al presente guadagnano il loro viuere in esercitar mestieri, come gl'altri Artigiani. Costumano ancora in piu luoghi di far pagare ogni anno tanto per ciascun piede d'albero, faccia frutto, ò nò: pigliaranno v g. cinque soldi, ò dieci d'vn albero di pomi, altrettanto d'vn Viuo, d'vn Persico &c. Questo tributo comincia a pagarsi subito, che la pianta ha prodotto qualche frutto, e che possa dirsi albero. A tale effetto quello, che riscuote quel diritto, manda di tempo in tempo i suoi Seruidori a fare la visita ne' Giardini, e Campagne, per saper precisamente il numero degli alberi, de' quali tengono il registro, e vien rinouato a proporzione dell'accrescimento di quelli. Ho veduto alcuni, che per liberarsi da questo tributo, hanno tagliati fino alle radici li Boschi interi d'Viui; altri gli hanno abbruciati di rabbia: in somma molti distruggono, e niuno edifica; e così si veggono pochi di terreni coltiuati in Turchia, se non vicino alle Città: tutto il resto pare vn Deserto, ancorche siano fertilissimi, rispettiuamente a' nostri.

Vi sono alcuni particolari nelle Città, i quali non potendo pagare il tributo detto Surfad, & Auarize, che il Gran Signore prende da' Padroni delle Case, per essere troppo esorbitante, le abbandonano, e le cedono a quelli, che riscuotono tale gabella, acciò che dandole a pigioni ad altri, ritengano il fitto in pagamento del tributo.

Il peggiore di tutti gli inconuenienti cagionati dalle auanie è, che i Popoli si tradiscono l'vn l'altro, e danno auuiso a' Magistrati di tutto quello, che passa per acquistare la loro grazia, o per isperanza di riportarne qualche piccola ricompensa: si che per guadagnare vn scudo, ne fanno spendere mille a colui, che accusano. Se si troua, per esempio, vn bambino nato nouamente, esposto nella strada; se resta vcciso qualcuno; se nasce alcun rumore fra' particolari, ò vn disordine dentro vna famiglia, ne auuisano immediatamente i Magistrati, e lo riferiscono, benche la cosa fosse segreta, al Cadì, al Bassà, ò al Subasci, e questi fanno subito imprigionar gli acculati, e cauano da essi danari ad arbitrio. I Christiani stessi sono i primi ad esercitare questo indegno Vficio con farsi vicendeuolmente de' tradimenti, o per odio, che si portano, ò per guadagnar qualche cosa nella rouina de' loro fratelli, come si puo vedere dagli esempi, che seguono.

I Greci d'Aleppo, hauendo fatto di nuouo nella loro Chiesa due picciole finestre, per dar lume ad vn Altare, ciò fù subito riferito al Bassà, che in pena gli fece pagare tre mila scudi. Ogni volta che i Maroniti fanno la festa di Pasqua co' Latini, le altre nazioni Christiane Scismatiche, sdegnate contra di essi, per essere Cattolici, ne danno auuiso al Gouernatore, & a' Magistrati, i quali in piu volte per questo medesimo soggetto hanno cauato da essi piu di quindeci mila scudi, non ostante, che habbiano vn commandamento autentico, detto Catcerif, ottenuto 22. anni sono alla porta del Gran Signore di Monsignor Picquet Vescouo di Cezaropolis, allhora Console d'Aleppo, in virtù del quale

quale gli è permesso di celebrare la Pasqua con noi.

Piu oltre ancora arriua l'eccesso della Tirannia de'Turchi; poiche se i Maroniti per issuggire questa Auania volessero; nel celebrare la Pasqua, conformarsi co'Christiani del Paese, li quali non hanno riceuuta, come essi la riformazione del Calendario Romano, sarebbono, nè piu, nè meno castigato sottopretesto di trasgressori degli Ordini del Sultano, che gli comanda di far la Pasqua all'vso de'Cattolici. Ecco il miserabile stato al quale sono ridotti & a cui tutta la prudenza humana non saprebbe rimediare.

I Magistrati non manifestano mai li Spioni, e traditori, che gli danno auuiso di tutti li disordini, veri, ò falsi che succedono, e sopra i quali fondano le loro auanie; posciache facendo questo pregiudicarebbono a se stessi, e perderebbero il guadagno, mentre niuno si fiderebbe piu di loro, nè gli vorrebbe piu denunziare gli abusi, ed inconuenienti, che accadono, per tema d'esser riconosciuto per traditore, e punito da quelli, a'quali hauesse cagionato il danno. Tuttauia se gli si offerisse vna somma di danaro considerabile, per far appicare, come calunniatore quello, che gli hà dato l'auuiso, lo farebbono senza riguardo alla promessa fat agli, di conseruar il segreto, e di dargli anche qualche ricompensa. Sono cinque, ò sei anni in circa, che riuelarono a'Maroniti il nome di quello, che traditi, e denonziati gli haueua circa la celebrazione della festa di Pasqua, e gli promisero ancora di farlo, in castigo, caminare per tutta la Città sopra d'vn Asino con la faccia riuolta verso la coda dell'animale, e con mettergli sopra la testa il ventre d'vn Castrato, ripieno de'suoi escrementi: ma dapo che hebbero riceuuti li danari, che gli furono offerti da'Maroniti, accioche fosse punito, per ispauentare gli altri traditori, non vollero piu venire all'esecuzione, e si contentarono d'imprigionarlo, e di maltrattarlo con parole di falsario; con tutto ciò ritennero il danaro dell'auania, con quello, che gli fù dato per castigare quel miserabile.

Hauendo Io riceuuto vn giorno vn insulto dentro la Chiesa degli Armeni da vn Heretico, il quale non poteua sofferire di vedermi collocato al lato del suo Patriarca che era Cattolico, oue m'ero posto sforzato dalle istanze del medesimo Prelato, vedendo la nazione, che Io non voleuo querelarmi appresso i Magistrati dell'ingiuria, che m'era stata fatta da quell'Heretico, per tema, che haueuo, che non si facesse Turco per liberarsi da' tormenti, ne diede ella stessa l'auuiso al Mutsallem, ò sostituto del Bassà, accioche lo castigasse dell'insolenza. Il Giudice lo mandò subito a pigliare da quattro Birri, con vna truppa d'Armeni, che lo posero in catena in un luogo il piu oscuro, & infetto di tutti, il quale essi chiamano Aspeeldemme, cioè la prigione del sangue, ò de'Criminali. Doppo questo mi fece citare d'andare al Serraglio, affine o hauessi (diceua) la soddisfazione di uedergli dare cinquecento bastonate sotto i piedi; ma ciò faceua piu tosto per cauar danari e da me, e dal Reo insieme, secondo il loro costume: onde per ouuiare a questo gli feci dire, che Io non haueuo lite con persona alcuna, e che non pretendeuo niente da colui, nè da me haueua mai hauuta querela alcuna, e che perciò lo poteua porre in libertà, ò farne quello, che gli piacesse. Questa ragione punto non gli piacque, ad ogni modo mi lasciò nella mia quiete. Fece poi appendere quel miserabile per i piedi con finta di fargli dare delle bastonate per obbligarlo a sborsar danari; onde il meschino spauentato da quel supplicio, capitolò subito con il Tirânno; e per fermare quella grandine di colpi, che era per cadere sopra di lui, gli promise 70 scudi col mezzo de'quali si liberò. Doppo riceuuto questo affronto stete vn tempo senza entrare nella Chiesa degli Armeni, fosse, ò per vergogna che hauesse, ò per lo sdegno conceputo contra quelli, che accusato lo haueuano. Essendoui poi venuto vn giorno, il Vartabied nerses (stimato, e riuerito dagli Armeni come vn Profeta) l'obbligò a darmi soddisfazione nella stessa Chiesa in presenza di tutto il Popolo, ed a dimandarmi prostrato in terra perdono, minacciandolo, se non lo faceua di priuarlo de'Sacramenti, e dichiararlo scomunicato. Accettata c'hebbe questa penitenza, l'adempì con tanto pentimento esteriore, che mi mosse a compassione, e mi obbligò di corrispondere dal mio canto alla sua humiltà, con testificargli, ch'ero tutto al suo seruigio, & assicurarlo, che non haueuo alcuna parte nella sua accusa, e prigionia, il

che

che egli molto bene sapeua. Questa notizia congiunta alle protestazioni d'amicizia, che all'hora gli feci, lo resero piu affezionato, e riuerente, che per lo passato, e l'auania, che gli fù fatta, non seruì poco per ispauentare gl'altri, e ritenere gl'insolenti nel loro douere, ancorche questo non sia il fine del Turco, che non riguarda in tali occasioni, che al suo utile.

L'altro effetto, che cagionano queste tirannie è, che i Popoli ridotti ad estrema necessità, non solamente si tradiscono (come ueduta habbiamo) ma anche inuentano mille falsità, l'uno contra dell'altro senza alcun fondamento, per arricchirsi ciascuno di essi a spese. & in pregiudizio del suo compagno. In proua di questo riferirò un esempio uenuto a mia cognizione nel luogo medesimo, doue il caso è accaduto.

Vn Mercante Francese passando un giorno uicino alle sepolture di Galatà in Constantinopoli, un Turco insolente, che non haueua mai nè conosciuto, nè praticato, gli uenne incontro con trè, ò quattro altri, e gli disse sfacciatamente. E quando dunque mi pagherete i 500. scudi, de'quali mi siete debitore? se forse pretendete defraudarmi di questa somma, e burlarui di me, v'ingannate al certo. Non pensate, che per hauerui aspettato tanto tempo, mi sia smenticato di quello, che mi douete? Hora non lo voglio piu fare, e pretendo d'essere rimborsato hoggi senza piu tardare? fatelo dunque adesso, ouero andiamo insieme dal Cadì, acciochè giudichi egli questo fatto. Il Mercante restò sorpreso al maggior segno di questa inaspettata propositione come non consapeuole di cosa alcuna. Ben sapeua dall'altra parte, che i compagni di quell'insolente haurebbero contra di lui testimoniato il falso, se andato fosse con loro al Giudice, e per conseguenza sarebbe stato condannato sopra la loro deposizione. Per sottrarsi dunque per all'hora da simile impegno rispose, ch'era prontissimo a dar ogni soddisfazione al pretendente; ma che non sapendo ben la lingua Turchesca; per allegare le sue ragioni, bisognaua far venire uno de'Drogomani dell'Ambasciadore, per supplire al suo difetto. A queste parole s'acchetarono coloro, pensando, che la lite fosse gia guadagnata, mentre non negaua il debito, non auertendo, che ciò faceua per metterli al confronto d'uno, molto piu astuto di loro, e che haurebbe trouato inuenzioni, e mezzi per rendere vani i suoi furbeschi disegni. Di fatto comparso il Drogomano alla presenza del Giudice confessò falsamente hauer il Mercante riceuuta la somma accennata; ma che di questa haueua fatta la restituzione, e per ciò prouare fece istanza, che gli fossero concessi trè giorni, nel qual tempo corruppe con il dono di due, ò trè scudi, due testimoni falsi, i quali con giuramento sopra l'Alcorano asserirono essere stati presenti in tal giorno, nel tal luogo, quando seguì tal pagamento, dimodoche il Cadì diede fauoreuole sentenza al Mercante a confusione del Turco, che restò condannato, come calunniatore, & vn ingordo dell'altrui roba, per uolere essere due uolte pagato. Ecco come menzogna trionfò d'un altra menzogna, e come le pretensioni del falso accusatore riuscirono vane.

Doppoiche i Turchi si sono tirannicamente de' beni de'Popoli arricchiti, si seruono d'una parte di tali ricchezze, malamente acquistate, per fabbricare Moschee, ò vn Can Serraglio, ouero vn ponte per publico benefizio. Altri al sollieuo de'viandanti fanno collocare nelle strade dentro, e fuori delle Città piccole, piscine d'acqua ripiene; ò pure lasciano per legato alla Mecca vna Casa, vn bagno, un Giardino, ò altra cosa. Altri finalmente fanno alla Città qualche riparo, si per l'opinione, che hanno, che per queste buone opere, gli saranno rimessi i peccati, come ancora ad oggetto di maggiormente auantaggiarsi nella grazia del Gran Signore, ed isfuggir quel castigo al loro demerito giustamente douuto, e non gia per motiuo alcuno di carità.

CAPITOLO XI.

Disordin circa le ruberie, che vengono permesse da' Bassà.

ARTICOLO VNICO.

Per qual fine, e con qual condizione danno tal licenza a' Ladri.

NON contenti i Bassà di rapire con le proprie tirannie l'altrui sostanze a pregiudizio de' poueri Popoli, ciò fanno ancora con una sordida, & indegna maniera, per mano de' Curdi, e degli Arabi, che sono i Ladri, piu famosi della Turchia a' quali permettono di sualigiare le Carouane, & i uiandanti con patto, che gli cedano la metà de' frutti, e di tutte le prede, che fanno: ò pure ne pretendono per tale licenza un annuale tributo. Per obbligarli poi al pagamento della stabilita contribuzione, e per hauerne in dubitata la sicurezza, uogliono in ostaggio il primogenito dell'Emir, cioè del Prencipe degli Arabi.

La danneuole conseguenza, che deriua da questo esecrabile patto de' Bassà con questi huomini maluaggi, è la distruzione della Giustizia; mentre quelli, che si presentano a' Bassà per produrre le loro giuste doglianze, sono rimandati con buone parole, ma cattiui fatti; poiche non gli apportino (come sono obbligati) alcun giusto sollieuo. Se poi alcuna volta per acchetare il rumore del Popolo, che sarà alterato per questi latrocinij, e per paliare la propria ingiustizia, necessitati si trouano a far qualche dimostrazione in perseguitar questi furbi, lo fanno con modo fittizio; mentre vanno a cercargli in luoghi, ne' quali tengono certezza, che non vi sono: ouero rendono consapeuoli, come ad ostanza degli offesi, deuono inseguirgli, accioche siano di se stessi vigilanti Custodi. Vsano ancora con vn tiro di Canone da quella parte, doue incaminar si deue il Bassà in loro traccia d' insinuargli l'auuiso, che senza dilazione si ritirino, e dall'altro canto fanno credere al Popolo, che il detto segno è fatto per congregare la Soldatesca, accioche possa vscire vnitamente contra i Ladri, i quali dallo strepito del Canone auuertiti, in Paesi non praticati dagli huomini, per la propria saluezza fuggono precipitosi.

Doppo ottenuta vna volta con le predette condizioni da' Bassà la facoltà di rubare, non è concesso a Ladro alcuno il ritirarsi da questo infame esercizio, ancorche fare lo uo esse, altrimenti col pretesto degli antecedenti delitti per atto di Giustizia lo condannerebbero ad vna uergognosa morte. Se poi continua a pagare le pattouite contribuzioni, può assicurarsi, che rimarrà impunita ogni da lui commessa detestabile iniquità: poi che se volesse il Bassà castigarli, perderebbe tutto il guadagno, che riceue da' permessi rubamenti; oltre che niuno mai piu gli presterebbe credito, se di parola mancasse; onde all' incontro assicurati di non essere mai per queste ruberie puniti commettono ogni possibile maluagità, per poter contribuir al Bassà l'annual pagamento! Oh iniqua professione! Oh stato veramente miserabile.

Quando arriuano alla Porta Regia le doglianze de' Popoli, concernenti le ruberie de' Curdi, & Arabi, il Gran Signore commanda subito a' Bassà, che procurino con la douuta giustizia de' Rei di sollieuar gli oppressi. Essi assistiti da vna truppa d'huomini al numero di 500. in circa, in esecuzione del Supremo commando, fingono d'andar contra i Ladri, e si uoltano sopra gli innocenti, leuandogli tutti li loro Armenti, li quali danno poi a Macellari a prezzo arbitrario con obbligarli a non estar altra carne, prima di quella. Per palliare poscia con il Mento della giustizia le loro detestabili auanie, fanno sopra vn palo, ò sopra la forza comparir l'innocenza condannata con la morte d'alcuni poueri Contadini, che nè meno hebbero di rubare la cognizione. Da queste praticate tirannie esacerbati li Popoli aspirano continuamente alla distruzione de' Turchi, se dalla impotenza non gli veniste prohibita l'esecuzione.

Quel-

Quelli, che niegano il pagamento del già detto tributo a'Baſsà, e che ſuppongono di poter reſiſtergli, e rubar ſenza la loro licenza, ſono per ordinario vna feccia d'huomini, non d'altro douizioſi che d'vna eſtrema miſeria; onde come tanti Auoltoi ſolamente con rapine ſi procacciano il vitto, nè vengono per la loro pouertà moleſtati. Ben è vero, che ſottopreteſto di perſeguitar queſti, fanno cattiuare altri ricchi, con le ſoſtanze de' quali ſperano di poter ſaziar la propria ingordigia, e ſe bene innocenti li ſoggettano alla ſofferenza de'piu tormentoſi caſtighi, come ſe foſſero Rei d'eſecrabili delitti. Prima che ſeguiſſe la mia partenza d'Aleppo per traſportarmi in Europa, era partito il Baſsà con l'aſſiſtenza di ſettecento huomini contra i Curdi, e giunge l'auuiſo, che di queſti ne haueua fatta miſerabile ſtrage, per la reſiſtenza, che fecero in ſaluar i ſuoi Armenti, ch' egli procuraua di rapire, come ben lo dimoſtrò il ſucceſſo; poiche doppo d'eſſerſi impadronito de' loro Cameli, e di quattro, ò cinque mila trà Montuni, e Capretti, con cinquanta, e piu famiglie, che ſotto padiglioni habitauano le Campagne, per procacciarſi il viuere, contento di tal bottino laſciò gli altri ſenza offendergli in coſa alcuna, ancorche come i primi haueſſero la ſteſſa colpa preteſa.

Il Caplan Baſsà di Bagdat, mal ſoddisfatto degli Arabi, hauendo queſti ſualigiata vna piccola Carouana di Pellegrini, che dalla Mecca faceua ritorno alla Patria, ſotto queſto preteſto ne fece la douuta vendetta. Spedì per tanto contra d'eſſi il ſuo Emitacor, ò Gran Scudieri con la maggior parte della Milizia, a'quali però riuſcirono vani tutti li ſforzi, per eſſerſi gli Arabi co'loro Armenti ritirati in vn impraticabile Deſerto. Sdegnato il Baſsà di non hauerli, come bramaua, ſoggiogati, mandò vn altra ſquadra di gente per eſterminarli affetto, e talmente continuò la perſecuzione, che gli aſſediò in modo, che gli Arabi conoſcendo la propria impotenza per reſiſtergli, ſi riſolſero di pacificarlo col dono di mille Cameli, accioche perdonaſſe ad vno de' loro principali, a cui minacciata haueua la morte. In quel mentre che ſi negoziaua queſto trattato, partij Io da Bagdat, ſi che non sò quello ſi conchiudeſſe: baſta però, che godette l'effetto del proprio intento, poiche cauò da eſſi quanto per all'hora deſiderar poteua a ſoddisfazione le ſue brame, che fù piu toſto in vtile del ſuo erario, che in riſarcimento del danno fatto alla Carouana ſualigiata: Eſsendo tale il praticato nella Turchia di non far mai alcuna reſtituzione, con queſta maſſima vituperoſa, che vn bene rapito è ſtimato perſo per quelli, che ne haueuano il dominio; di maniera che non poſsono piu pretendere coſa veruna, ma lo debba ritenere la Giuſtizia in ricompenſa del caſtigo, che dà a'Ladri.

Ciò che induce i Baſsà a queſti vergognoſi eccеſſi di paſſar d'intelligenza, nel rubare con gli Arabi (i quali facilmente annichilare ſi potrebbono) ſono le tirannie, che a loro medeſimi ſono fatte dal Gran Signore, il quale continuamente gli ricerca ſomme di danari conſiderabili, & eſſi non oſano di negarglieli, ſenza eſporre a manifeſto pericolo la propria vita, ò la perdita delle loro cariche. S'inducono in oltre a ciò fare per il timore d'incorrere nella ſua diſgrazia, ò d'eſſer accuſati alla porta. Per euuiare a tutti queſti inconuenienti, ouero per ſollevarſi a cariche piu coſpicue, procurano per fas, & nefas d'ammaſſare danari, per quanto gli è poſſibile.

Regna ancora fra'Turchi queſto peſsimo coſtume di obbligar quelli, a'quali è ſtata leuata la roba di trouar i Ladri, ancorche di queſti non haueſſe cognizione, e che il furto foſſe ſeguito di notte, altrimenti li condannano a pagare quantità di ſcudi, ſottopreteſto, che ingiuſta ſia ſtata la querela, che hanno data. Da queſto abuſo proniene, che niuno ardiſce piu notificare a'Giudici le ruberie, che gli vengono fatte; per tema di non ſoggiacere a danni maggiori; e così i Ladri s'animano con piu ſicurezza a commettere ogni eſecrabile miſfatto, tenendo per certa, che reſtando occulti niuno ardirà farne la ricerca per accuſargli alla Giuſtizia.

CAPITOLO XII.

Disordini nel permettersi dal Basà publicamente i prostibuli.

ARTICOLO I.

Della quantità de' Lupanari introdotti fra Turchi: Del castigo, che riportano dalla propria Carnalità; e come tal volta sia questa punita dalla Giustizia.

DOppo il racconto de' disordini, che tendono alla distruzione del commercio, & al disertamẽto della Campagna, è ragioneuole, che io discorra di quelli, che infettano, e corrompono le Città. Questi altro nõ sono, che licenziose, e stomacheuoli carnalità, le quali formano delle Città Lupanari; ed ancorche quelle siano apparentemente prohibite, e nulladimeno la quantità di questi è sì numerosa, che le medesime Città sembrano conuertite in tante Sodome, e Gomorre: onde se queste per si fatte scelleraggini, restarono sotto vn diluuio di fuoco vergognosamente sepolte; così all'intendere da diuerse parti le abbominazioni nefande commesse da' Turchi (le quali per non offendere l'animo pudico del Lettore passo sotto silenzio) mi sono piu uolte fra me stesso marauigliato, che con fiamme vendicatrici non fossero ridotte le Città in confusi mucchi di pietre; e che Iddio non impugnasse la spada del suo giustissimo sdegno per punire le loro abbominevuoli bruttezze. È però vero, che se Iddio non scarica sopra di loro questi flagelli, vengono naturalmente castigati dal proprio peccato, mercè le infermità dolorose, che cõtragono per la loro sfrenata libidine, che li riduce in scheletri. Nè ho veduti alcuni, c'haueuano vna carnaggione, non dissimile da quella de' Leprosi, viceratа per ogni parte: altri tinti di pallidezze, a' quali pareua fosse stato succhiato il sangue, diuorate le midolle, e ridotti come fantasmi: altri per il fettore, che scaturiua dal loro corpo, pareuano letamari animati: altri finalmente, che per la potenza del male, non hauendo tanta forza a sostenere il rimedio della siringa, per la copiosa effusione del sangue, sembrauano ombre spiranti; onde tanti, e tanti nel fiore della loro giouentù pagano prima del tempo il comune tributo alla morte.

Cinque anni sono, occorse in Antiochia vn caso, che per la terribilità è memorabile per tutti li secoli. Alcune Donne Turche date in preda del senso, per meglio sciogliere a questo la briglia, ed effettuar con maggior libertà le loro abbominevoli sozzure, si ritirarono in vna Chiesa antica, la quale ancorche fortissima fosse, in vn subito diroccò, e sotto le sue rouine trouarono quelle miserabili il loro sepolcro. Nel medesimo tempo scese vna tempesta formidabile, come che il Cielo impaziente di rimirare nella Casa di Dio scelleraggini così infami, armato di tuoni, lampi, saette, e folgori, volesse vendicare sì graue ingiuria fatta al Sommo Iddio. A questi seguitò vn diluuio di tanta pioggia, che parue rinouato l'antico, che il Mondo sommerse, mentre dalla di lui potenza furono atterrati edifici, diroccate muraglie, & affogati molti huomini. Scorreuano per le Città le acque, quali torrenti precipitosi, portando non tanto gli estinti Cadaueri, quanto li sassi piu graui, li quali frà loro cozzandosi, tale, e tanto era lo strepito, che pareua volesse la terra gareggiar di rumore, e spauento con quello, che il Cielo con gli accennati tuoni, e lampi horribilmente faceua. Da tale successo spauentati gli huomini con le lagrime agli occhi autenticauano il conceputo dolore, che con replicate punture si trafiggeua il cuore. Quindi con strida, & vrli orribili doleuansi, che a proprij danni fossero diuenuto spettatori di quel giorno tremendo, il quale da tali segni accompagnato, per oracolo dell'humanato, Iddio sarà l'vltimo dell'vniuersale tragedie. Perseuerò trè hore continue questa borasca con le sue furie senza punto rallentarsi, e fù il numero delle persone ducẽto, che dalla possanza di questa caddero sotto la tirannia della morte. Alcuni giorni doppo questo funesto, e miserabile accidente, furono trouate fra le rouine

quan-

quantità di Medaglie di diuersi metalli d'oro, d'argento, e dirame, memorabili per l'antichità, e curiosità, le quali Turchi uendettero subito a' Franchi, mentre questi con ansiosa sollecitudine le ricercano; doue quelli negletta la fattura, e l'antichità; non le stimano, che conforme al peso, & alla qualità del metallo. Nel modo stesso da me descritto mi fù raccontato questo fatto, allhora che successe durante il mio soggiorno in Aleppo, da Antiochia due giornate distante.

Lascio sotto silenzio i castighi della Giustizia Turchesca decretati in punizione di simile colpe quasi mai di questi viene effettuata l'esecuzione, e perciò ne siegue, che non raffrenati da alcun timore precipitano a briglia sciolta nelle piu nefande scelleratezze. E per dir il vero non è la prohibigione di questi peccati originata da odio conceputo contra il vizio; ma dall'auidità del danaro da' trasgressori de' loro ordini violentemente estorto. In proua di che sforzano per così dire con replicate istanze le genti a prostituirsi ne'Lupanari, e le concedono in scriptis la licenza, dal proprio suggello fortificata, d'andar liberamente per tutto, purche gli paghino la conuenuta contribuzione.

I Subasci, che sono sopra intendente di questi luoghi, all'infamia deputati, con gagliardi stimoli sollecitano i Mercanti d'Europa ad accordarsi con loro; e stabilita la conuenzione gli concedono ampia facoltà di frequentar tutti li prostiboli a suo piacere: in maniera che: se sono in quelli da' Birri sorpresi. con mostrargli la predetta licenza, si liberano dalla loro cattura, senza la quale restarebbero presi e condotti in prigione, e da cui non potrebbono vscire, se non col prezzo di quattro, ò cinquecento scudi. I Subasci mancano alle uolte di parola, singolarmente al fine della loro carica, e quando il Mercante, con cui hanno capitolato è ricco: quindi ne nasce che non se gli presta gran fede.

Dissi che quasi mai non de'castighi, contra simili nefandità decretati, adempita l'esecuzione, cioè di rado si fà; e questo accade, quando ne'Giudici è disperata la pretensione di cauar danari dalle Donne delinquenti, allhora con punizione seuera le castigano, sotto pretesto di giustizia. E per dar ad intendere, ch'abborisconosi fatte sceleraggini, le cacciano in esilio, ouero rinchiudono ciascuna separatamente in vn sacco: e legandole la bocca di quello attorno al collo, le gettano nell'acque, oue terminano col sofocar si la vita; e così estinguono le fiamme di quelle concupiscenze, delle quali, viuendo furono mongibelli. Si racchiudono in questi sacchi, non tanto per renderle immobili, accio che con piu facilità precipitino nel fondo; quanto perche essendo in questo modo coperte, resti conseruata la feminile decenza. E però vero, che questo supplicio, per tali persone singolarmente ordinato, a pena vna volta in trent'anni sarà effettuato; nè mai seguirà l'esecuzione, se non in quelle, ò per natura difformi, ò fatte tali dal peso degli anni, e per conseguenza rese impotenti a pagare il Keuft, cioè il tributo, del quale sono conuenuto con il Subasci (legge veramente iniqua, che non castiga il peccato, ma il non poter peccare.)

Tiene questo registrato in vn libro il numero di costoro, ad oggetto di ricauar da esso lo stabilito danaro; e secondo il guadagno, che può promettersi dalla loro condizione, piglia da ciascuna piu, ò meno. Sono anch'esse queste miserabili soggette alla medesima legge de'Ladri; onde se a questi non è permesso da'Bassà di ritirarsi da'rubamenti, e rapine; così ad esse viene prohibito di sottrarsi da vn tanto vituperoso commercio, se non quando da qualche inguarabile infermità costituite impotenti, ne disperassero il guadagno. Se poi non hanno altro impedimento, che la vecchiezza, gli danno vn altro impiego piu infame, ch'è di farle seruir di mezzane per ridurre al precipizio di pratiche indegne le pouere giouane, le quali a questo effetto conducono poi in alcune Case, conforme a l'accordo, c'hauranno fatto con il Drudo, ouero ne'Can Serragli, doue si ritirano i Mercanti, accioche da questi vengano sollecitate, e piegate alle loro disoneste voglie.

Al passaggio di qualche Bassà, ò d'altra qualificata persona, se fuori della Città si fermano sotto de'Padiglioni, entrano a truppe queste sfacciate femine nelle loro milizie per esporsi vergognosamente. Se poi prendono nelle Città l'alloggio, da'loro amici vengo-

quegli, che sono in molti luoghi della Christianità, per questa ragione, che fra Turchi si costuma almeno d'andarui con tutta segretezza per il pericolo d'essere preso, e castigato, se non si ha la licenza in iscritto. Nel paese de' Christiani senza incontrar pericolo è libero a chi si voglia l'ingresso; oltre che essendo di perfezione maggiore l'istituto de' Christiani, di quello degli Infedeli, riesce piu graue lo scandalo. Molti Mercanti Greci, & Armeni m'hanno in Oriente rinfacciato d'hauer osseruato esser questo abuso piu frequente fra' Christiani, che nella Turchia; ne mi fù possibile capacitargli per qualsi-uoglia ragione, che gli adducessi, ad oggetto di dimostrargli la disparità, tanto circa il modo praticato da' Turchi, & il nostro, quanto in riguardo alla quantità de' prostiboli, essendouene molto piu senza comparazione fra' Turchi, che fra' Christiani. Sarebbe di necessità per l'honore del Cristianesimo d'inuigilare sopra i loro portamenti, quando tal volta fra di noi dimorano, e castigarli con buone pene pecuniarie, applicate a' poueri, ogni volta che fossero attualmente ritrouati in tali luogni, acciochè ritornati al loro paese non sparlassero a nostro danno, e non dassero occasione ad altri di scandalizzarsi di noi, con dire, che quì senza punizione veruna, e con ogni libertà si commettono simili dissolutezze, e che essi medesimi hanno hauuto trattenimenti impudichi con le Cortigiane franche, in somma, se in questo modo castigati fossero, se gli renderebbe il contracambio di quello, che in Turchia viene da essi praticato contra i Mercanti Europei, come di sopra mostrato habbiamo.

Sono sì proclui i Turchi al vizio della carne che di mille rimedij, & inuenzioni si seruono per maggiormente ancora eccitarsi alla libidine. Piu volte gli ho ueduti ricorrere a' Medici del paese, per hauere da loro certe confezioni, da essi chiamate Madgion, per tal effetto composte, delle quali ne fanno gran spaccio.

Vno d'essi, essendo a tal fine andato a ritrouare vn Religioso, che esercitaua la medicina per carità, e per procurare la salute dell'anime, medicando i corpi, s'espresse nella richiesta, che gli fece, con parole cosi sporche, & abbominenoli, che il Religioso ne restò stomacato; onde in vece di somministrargli materia di accendergli il fuoco, come esso desideraua, si risolse di dargli vn rimedio totalmente contrario al suo intento per ammorzare affatto la sua sfrenata passione. Tratteneteui quì vn poco [gli disse] che io me ne vado a cercare quello, che vi fà di bisogno. Gli portò dentro vna caraffa dell'acqua d'agno casto, mescolata con altri ingredienti cosi freddi, che haurebbono, per così dire, agghiacciato lo stesso fuoco, e gli ordinò, che la pigliasse in diuerse volte. Hauendo ciò fatto, si sentì talmente raffredato, che pareua estinta in lui la concupiscenza. Hebbe ad arrabbiare per questo accidente, da lui stimato il piu funesto, che gli potesse mai accadere. S'imaginò, che il Religioso gli hauesse fatto vn maleficio; onde indotto da questa opinione andò a trouarlo ruggendo come vn Leone, e posta la mano ad vn pugnale, alzò il braccio con minaccia di ammazzarlo, se non lo liberaua da quella pretesa stregaria. Non riferirò tutte le parole sciocche, e ridicole, che disse nella collera, le quali darebbero gran materia di ridere: eccone alcune, che faranno conoscere a sufficienza la rabbia, e la disperazione, nella quale si ritrouaua. Boia, Carnefice, che sei (gli disse)? tù m'hai con la tua beuanda ammaliato, reso vn Mostro, & il piu sfortunato di tutti li figliuoli d'Adamo, già che non sono piu nè huomo, nè femina? hor horat' ammazzo, se tu non mi liberi da vn tal maleficio. Ciò dicendo teneua sopra di lui il pugnale per ferirlo, del che auuedutisi i vicini accorsero per acquietarlo, e ritener il colpo. Informatisi questi della cagione de' loro contrasti, gliela disse con tante grida, che si sentiua il rumore da tutta la contrada. Vedendolo in tanta ansietà, & amaritudine di cuore per questa disgrazia, si mossero a compassione della sua miseria, e pregarono il Religioso a rihabilitarlo con restituirgli il pristino vigore. Si scusò egli di poterlo fare allegando per ragione, che questo impedimento era piu tosto vn castigo di Dio, che vn effetto del suo rimedio; onde se voleua esserne libero in brieue, doueua fare vna buona risoluzione di viuere per l'auuenire piu moderato nelle sue passioni, che non era stato per lo passato, altrimenti gli succederebbe qualche cosa di peggio; e che questo era il

miglior consiglio, che gli potesse dare. Finalmente lo assicurò, ch'il suo male non era ancora disperato, mentre eseguito hauesse quello, che gli diceua. Restò da queste parole alquanto soddisfatto, e si consolò nella speranza, gli daua, che frà poco tempo sarebbe in miglior dispositione. Lo lasciò senza piu molestarlo, temendo, se lo faceua, che non lo liberasse (per vendicarsi) dal preteso maleficio, conforme gli haueua fatto sperare.

Obbligano i Turchi le loro Donne a coprirsi la faccia con vn velo, quando escono fuori, per le ragioni da noi riferite altroue. Le sole prostitute vanno scoperte per le strade, se bene non tutte lo fanno. Le Arabe si dispensano anch'esse da questa legge, ma da ciò non può risultar grand'inconueniente, poiche la loro bruttezza, congiunta alla strauaganza de'loro habiti, poco dissimili da quelli delle Zingare, e piu atta ad eccitar in chi le vede horrore, che amore. Le Christiane, e le Giudee si conformano alle Turche in questa lodeuole vsanza, per dar buono esempio, e per euitare lo scandalo. Tal costume è generale quasi per tutta la Turchia, eccetto che nell'Isole dell'Arcipelago, alle Smirne, & in alcuni altri luoghi, ne'quali il numero de'Christiani eccede quello de' Turchi, oue non s'osserua con tanto rigore. Basti per hora quanto habbiamo detto degli eccessi de'Turchi circa il vizio della carne. Ritiriamoci da queste cloache, e letamari d'immondizie, per passar ad vn altro disordine, che gli rende odiosi a Dio, & agli huomini.

CAPITOLO XIII.

Disordine circa il mancar sempre di parola, e non osseruar mai le loro promesse.

ARTICOLO I.

Delle frequentissime contrauenzioni de'Turchi alla fede data, e giurata a'Principi Christiani, & a' loro Ambasciatori.

NON vi è cosa piu ordinaria ad vn Turco, che il mancare di parola, e ritrattarsi, benche ha vn vizio il piu detestabile, & odioso di tutti, poiche rouina ogni humana amistà, e leua affatto la confidenza, che gli huomini debbono hauere l'vno con l'altro. I Capi del Regno mancano in questo piu degli altri, & inuitano i popoli con il loro esempio a far lo stesso. Il Gran Signore, il Visir, & i Bassà contrauengono ogni giorno alle Capitolazioni fatte co'Principi Christiani, c'hanno Ambasciadori alla porta, per il bene del commercio, e per proteggere i Mercanti, che negoziano ne'porti della Turchia. Le ragioni, che allegano per giustificare questa perfida vsanza sono le seguenti, cioè, che non deuono essere scritti della loro parola, e che la prudenza non gl'obbliga a mantenerla, se non in quanto lo richiede la necessità. Non sono ancora due anni che vn Ambasciatore, per difesa, & in fauore della sua nazione, produsse al Visir i suoi priuilegi, per fargli vedere, che quanto egli pretendeua era ingiusto, e contrario a'medesimi priuilegi, concessi al suo Principe, in virtù delle Capitolazioni. Ma il Visir burlandosi di lui, e trattandolo da strauagante, gli diede questa bella risposta. Non sai tù ancora, che tali Capitolazioni non hanno piu alcun vigore, quando son presente Io, e che le posso annullare a mia descrezione, e piacere? Dimmi, soggiunse, chi le hà fatte? Chi t'hà concesso il contenuto in esse, se non Io? Dunque le posso ancora riuocare, ogni volta, che giudicherò meglio. Sarebbe vn perder il tempo, & affaticarsi in vano a chi volesse contrastare con esso: Non occorre a dirgli, che non sarebbero conuenuti, se non gli fosse stato promesso di mantenerli nel possesso de' concessi priuilegi: Non vale in somma il protestargli, che come non si ponno fidare della sua parola, abbandoneranno il commercio, e ritorneranno in Europa. Quest'agio-

ai non seruono, che ad irritarlo maggiormente, & a renderlo piu peruerso ed irragioneuole. Non vi è altro rimedio per ridurre i Turchi alla ragione, che la forza, ma bisognarebbe essere in istato di poterla adoperare contra di essi. Sanno molto bene, che le diuisioni de' Principi Christiani li rendono sicuri, e fuori d'ogni apprensione; e perciò si prendono maggior libertà di commettere queste ingiustizie, all'hora che li vedono occupati nelle guerre, che quando sono in pace, e per conseguenza in istato di potersi vendicare de' loro insulti, Dio sà gli affronti, e le confusioni c'hanno fatto, duranti queste vltime differenze della Christianità, quasi a tutti gli Ambasciadori, che risiedono alla porta. Mi vergognerei di riferirli tutti, onde m'accontento d'vn solo, il quale grida vendetta, per far conoscere al Lettore, fin doue arriua l'eccesso della loro insolenza, quando vedono i Christiani nell'impossibilità di risentirsi delle loro ingiustizie.

Il Visir non vuole piu ammettere gli Ambasciadori sopra il Sofà, cioè nel mezzo della Sala, che era il luogo ordinario, doue si daua loro vdienza, e li fa stare adesso in vn sito assai piu inferiore, come fossero persone ordinarie, senza permettergli d'auuicinarsi (come faceuano prima) al luogo, oue siede, ch'è tutto ornato di preziosi tapeti & Origlieri di broccato, sopra i quali si sedendo. All'Ambasciatore di Francia, per hauer ricusato d'accettare quel luogo non volse piu dargli audienza, nè lasciarsi vedere per trattar con lui de negozi importanti, che gli occorreuano: onde è stato necessitato a procurarsi con presenti considerabili la sua amicizia, e poi a sottomettersi, come gli altri agli ordini di quel Tiranno.

Ha leuato a' Padri Francisciani, che sono in Gerusalemme il Santo Sepolcro di Nostro Signore, del quale haueuano il possesso da piu secoli, e l'ha dato per danari, a nostra confusione, a' Greci Scismatici, benche contrauenga in questo alle capitolazioni fatte con la Maestà dell'Imperadore, con il Rè di Francia, di Polonia, e con la Republica di Venezia, mostrando in ciò chiaramente, che non teme (non ostante che sia debole, & impotente) d'offenderli perche non li vede in istato d'intraprender contra di lui vna guerra. Non dubito, che se vedesse la minima disposizione ne' Principi Christiani a vendicarsi di questo affronto, e che gli fosse domandata con minaccia dagli Ambasciadori la restituzione, non solamente del SS. Sepolcro, ma anche degli altri Santuarij non li rendesse subito a' detti Padri; ma credo ancora che non gliene lascierebbe il possesso che fino a tanto fosse cessato il pericolo, e che le guerre cominciassero di nuouo ad affligere l'Europa: all'hora li ritornerebbe a' Greci, ogni volta che gli offerissero maggior somma di danari. Ecco quanto è fedele alle sue promesse, giurate sopra l'Alcorano.

Sarei troppo tedioso al Lettore, se volessi riferire qui minutamente tutte le contrauenzioni, che fà a' suoi commandamenti, ottenuti in fauore de' negozianti dagli Ambasciadori, poiche gli annulla quasi tutti dopo cinque, ò sei mesi, con altri ordini contrarij: di modo che pare, che si reputi a gloria grande il mancar di parola, singolarmente a' Christiani. Alcuni Turchi marauigliandosi vn giorno, come i Mercanti Europei (che chiamano Franchi) potessero restar in Turchia; doppo tante tirannie, insulti, ed ingiustizie, che gli vengono fatte, d'essi rispose con vna comparazione ridicola. Non sapete voi, disse egli, che i Franchi s'assomigliano a' cani di cucina, li quali non lasciano di ritornarui per quante bastonate gli siano date, affine di poter buscare qualche osso da rodere? Essi pure fanno lo stesso in riguardo della Turchia, che considerano, come vna cucina ben proueduta, & un luogo abbondante di tutte le cose necessarie al viuere humano; laddoue il loro paese non hauendo altro, che miniere d'oro, e d'argento, che non ponno nodrirli, vengono sforzati di ricorrer al nostro, per procurarsi il tutto, & il mantenimento? Non è dunque da stupirsi (soggiunse) se vi perfistono doppo tanti affronti, e tirannie, che gli si fanno; posciache a ciò sono necessitati, e non possono far di meno. Ecco la ridicola opinione, che hanno dell'Europa la maggior parte di questi infedeli, benche sia senza comparazione piu bella, fertile, ricca, & abbondante, che il loro miserabile paese, quasi tutto ridotto in deserti. S'imaginano, perche ci vedono comperare da loro lane, pelli, corami, tele, lino, bambagia, seta, e galla, che non habbiamo niente di tutto

que-

questo, e conseguentemente che non potressi no senza essi sostentare la vita. E pure è tutto il contrario; posciache la Turchia ora mai non si mantiene (nel deplorabile stato, in cui si troua al presente) che con il commercio de'Franchi, il quale se fosse solamente per due anni sospeso, si distruggerebbe da se stessa, come ne ponno essere testimoni quelli, che hanno vn poco di notizia del Leuante. Tutto il danaro, che si spende nella Turchia, viene dall'Europa, come Zecchini, Ongari, Reali, e pezze da otto; le Isolette di Germania, le piastre, che chiamano abukelbi, i testoni, & i mezzi testoni; nè iui corrono per ordinario altre monete, fuorche i loro medini, ciaer, & aspri, li quali corrispondono a'nostri soldi, lire, giuli, e mezzi paoli, fabbricati però con le predette monete d'Europa, che fondano, e falsificano con il mescuglio d'altri metalli. D'onde gli viene tutto il panno, che vestono, se non da Venezia, e dall'Inghilterra? Si troua forse in tutta la Turchia vn solo, che lo sappi lauorare? donde hanno la carta, il brasile, il Cremesi, l'Endico, il legno d'India, lo stagno, il piombo, i lauori d'acciaio, come sono sorbici, coltelli, & altri stromenti, e mercanzie necessarie, e curiose, se non da'Franchi? come la passerebbono, se non gli fossero da noi somministrate tutte queste robe, e se i Sudditi del gran Signore non guadagnassero danari nel commercio, che fanno co'Mercanti Europei, come egli pagherebbono e sue entrate, e tanti tributi, senz'i quali non potrebbe far guerra a'Christiani? Di piu se i Franchi non negotiassero nella Turchia, i Mercanti di Persia non vi porterebbono la seta, e le indiane, che si vendono a'medesimi Franchi ne'porti del Gran Signore; e così nè le dogane, per le quali hanno da passare, nè i porti, da'quali riceue hoggidi le sue migliori rendite, non gli frutterebbono quasi piu niente.

Repigliamo ormai il filo del nostro discorso circa le perfidie del Turco, & i mancamenti, che fa alle sue promesse.

ARTICOLO II.

Del mancamento di fede de'Turchi non solo a'Stranieri; ma anche frà di loro.

QVando il Gran Signore ha dato la sua parola ad vn Bassà di non farlo morire, in riguardo de'buoni seruigi, che haura reso alla sua persona, ouero al suo Stato, e che poi muti di pensiero per qualche ragione politica, piglia all'hora altri pretesti per sbrigarsene; nè pensa di contrauenire alle sue promesse, mentre non gli tolga la vita nelle forme ordinarie, cioè facendolo strozzare, ò decapitare. In tal caso gli suscita qualche nemico, che lo assassinerà, ò gli darà il tossico; ouero s'ingegna di trouare qualche equiuoco per effettuare il suo disegno. Così fece vna volta ad vn certo Agà, che lo haueua sempre seruito con tutta la fedeltà, e con l'affetto douuto da vn Suddito al suo Principe; in considerazione di cui gli giurò, che non l'haurebbe mai fatto morire, fin che esso fosse viuuto. Essendo poi incorso per qualche leggiero mancamento nella sua disgrazia, risolse di priuarlo di vita; ma non sapendo, come ciò eseguire senza mancare alla sua fede, si consigliò con il suo Mufti, che è l'oracolo della legge, & il gran Casista della Turchia, acciochè gli suggerisse qualche mezzo termine per dar la morte a quell'Agà, senza rendersi mancante di parola. Bastaua a quel Teologone Maomettano di conoscere l'inclinazione del Principe per secondarla, benche in pregiudizio di quello sfortunato Agà (tanta e grande l'integrità di tal sorte di gente). Si studiò subito di ricercar il modo per dar soddisfazione al gran Signore, piu tosto, che di saluare la vita ad vn huomo il quale in luogo di castigo meritaua ampliss.ma ricompensa. E per parer vn Giurista di garbo, dimandò al Sultano co'quali termini s'era espresso, all'hora che gli fece tal promessa, acciò vi potesse trouare qualche attacco, e dargli vn senso a suo piacere, come fanno a'commandamenti, quando vogliono fondar qualche auania (fossero anche piu chiari che il giorno). Il Gran Signore gli rispose, che gli haueua giurato di

to di non farlo morire, mentre esso viuesse: Non occorre altro (replicò il Mufti)? Vostra Altezza può sbrigarsene senza pregiudizio della sua promessa purche lo faccia nella maniera, che gli dirò. Non viue l'huomo (disse) quando dorme, poiche in quello stato è piu morto, che viuo, come consta da questo, che ha occhi, e non vede; ha orecchie, e non ode; ha piedi e mani, ma senza operazione, come quelle d'vn cadauero? V.A. dunque lo faccia vccidere nel sonno, & a questo modo non gli leuerà la vita, perche non ne fà all'hora le funzioni; ma solamente l'obbligherà a dormire piu tempo, che non haurebbe fatto? Non gli dia fastidio sì fatta esecuzione, nè stimi in ciò di far cosa alcuna contra la fede data; & in caso, che vi fosse peccato, io lo piglio sopra di me. Questa risoluzione sofistica (che fu vna sentenza di morte per quel disgraziato) piacque tanto al Gran Signore, che la fece quanto prima eseguire nella maniera, che gli fù prescritta dal Mufti, cioè, mentre dormiua l'Agà per non contrauenire alla sua parola.

Il Caplan Bassà fece quasi lo stesso ad vn Curdo, capo di ladri, che sualigiaua le Carouane; & i viandanti ne'contorni di Babilonia. Essendosi doppo molti tentatiui, assicurato della sua persona, lo mise in prigione con disegno di farlo morire indi a qualche giorno. Questo vedendo, che non si poteua piu liberare da quel pericolo euidente se non a forza di danari, hebbe ricorso al suo tesoro, congregato per mezzo di rapine; e pattouito con il Bassà per il suo riscatto gli promise tanto, che gli giurò per la testa del Gran Signore, che gli darebbe la libertà, purche gli consegnasse la somma de'danari, della quale erano conuenuti. Il Curdo fidatosi della sua parola, fece venir in verghette d'oro la valuta della somma, e la presentò al Bassà con isperanza, che questa chiaue d'oro aperta gli haurebbe la porta della prigione: ma succese tutto il contrario; perche il Bassà vedendo le verghette prese di là nuouo motiuo per condannarlo alla morte. Non sono conuenuto (gli disse) con te di questa moneta, ma di tanti scudi d'oro; e però già che tu hai mancato di parola, non son tenuto nè anch'io alla promessa, che ti hò fatta? tu mi dai (aggionse) vna cosa rubata in vece di portarmi vna somma di danari conforme al patto, che tu hai meco fatto? Dunque sei vn perfido, vn ingannatore, & vn assassino, che non meriti di viuere? già che hai sparso tanto sangue, vediamo vn poco di che colore sia il tuo? presto chiamate il Carnefice, che venga a farne la proua. Non giouò nulla al Curdo il dire, che gli da piu della valuta, di quanto gli haueua promesso, che facesse stimare l'oro per assicurarsi della verità. Queste ragioni non gia valsero piu di quello fa la musica all'orecchie d'vna tigre di maniera che fu decapitato in sua presenza con alcuni suoi seguaci, de'quali mandò a Constantinopoli le teste e ritenne per se le verghe d'oro.

Quando i Turchi vogliono impadronirsi di qualche Città, e che non lo possono fare con la forza, promettono agli assediati di fargli godere molte immunità, e priuilegi; di lasciargli le loro Chiese, ed ogni libertà di coscienza per facilitarli a rendersi: ma subito, che ne hanno pigliato il possesso, gli leuano non solamente la roba, ma ancora i loro figliuoli, e gli fanno schiaui, come si può vedere da quello, che hanno fatto in Candia, Caminiez, & altri luoghi.

Questa perfidia gli pregiudicherebbe grandemente, se mai veniffero assaliti da qualche gran potenza; ouero che si sollenasse qualche sedizione nel loro Stato, poiche all'hora niuno si fiderebbe piu delle loro promesse, doppo tanti, e tanti tradimenti. Tal considerazione obbligò i seguaci di Hessin Bassà nella sua ribellione a fuggirsene in Persia doppo la di lui morte, procurata per mezzo d'vn traditore, acciòche non facessero lo stesso a loro, che al Bassà al quale era stato promesso come ad essi il perdono.

Ecco ancora vn altra perfidia non minore delle prime. Il Gran Signore fà sembianza di non approuare le rapine de'Corsari di Barbaria; e però, quando i Mercanti Europei si lamentano col suo Visir delle sue hostilità, che commettono contra i negozianti ne'suoi stati, con pigliar i loro vasselli all'ancora, si scusa col dire, che sono rubelli, e che non è padrone assoluto di essi. Dall'altro canto gli da sotto mano passaporti, ne'quali attesta, che sono Mercanti, e che vanno a negoziare in tal porto; onde venendo ad incontrarsi co'Venetiani in mare, non ponno da questi essere presi in virtù di quel passaporto,

se non

se non quando li trouassero con qualche preda, che gli facesse riconoscere per Corsari. Se poi si vedono nelle forze superiori a'medesimi Veneziani, procurano di predarli, se gli è possibile, & all'hora passano per Corsari. Non ponno però adoperare lo stesso inganno co'Francesi, & Inglesi, che hanno li Consoli in Algeri, Tunisi, e Tripoli, atteso che sono tenuti a mostrar loro la patente del Console, nella quale attesta, che sono di tal Città, d'Algeri. V. G., e non di Tripoli, che partono in corso sopra tal vassello, montato di tanti pezzi di cannone, & armato di tanti huomini, esprimendo in essa tutte le circonstanze; acciochè gli altri, co'quali fossero in guerra i detti Francesi, & Inglesi, non si possano seruire della detta attestatione, che il Console ritira da essi, quando sono di ritorno. Non sono ancora due anni, che quelli d'Algeri, i quali erano all'hora in guerra con gli Inglesi, differo al loro Console (che per tal cagione non gli voleua dar piu attestationi). Sappi che se questo vassello, che facciamo partire adesso, viene preso da quelli di tua nazione, ti faremo morire co'piu crudeli, & ignominiosi supplicij, che la passione ci potrà suggerire? Questa minaccia lo spauentò talmente, che morì di paura, quando hebbe la nuoua della presa di detto vassello, e ciò m'è stato raccontato da'stessi Officiali Inglesi.

Se vi è fedeltà fra' Turchi, in riguardo a mantener la parola, non si troua che fra'Mercanti, all'hora particolarmente che vi sono testimoni del patto, ò conuenzione fatta frà di loro, ma bisogna, che i testimonij, per essere ammessi in giustizia, siano anch'essi Turchi. I Christiani, & i Giudei non ponno deporre contra vn Maomettano, per questa ragione, dicono, che essendo infedeli a Dio, sarebbono tali ancora agli huomini: tuttauia ponno testimoniare gl'vni contra gl'altri, cioè vn Christiano contra vn altro, & vn Hebreo similmente contra vn Hebreo. Questi giurano sopra la Bibbia, & i primi sopra l'Euangelio, la verità, che attestano.

Per conclusione di questo discorso possiamo dire, che sei Turchi mancano ben spesso alle promesse solenni fatte alle loro Spose di non ripudiarle mai, come le osserueranno verso i stranieri, quando particolarmente tal fedeltà pregiudica a'loro interessi, e gli cagiona qualche danno.

A questo disordine ne siegue vn altro non men odioso; posciache i Turchi non solamente sono infedeli a Dio, & agli huomini, ma di piu sono i piu ingrati popoli del Mondo.

CAPITOLO XIV.

Disordine circa l'ingratitudine de'Turchi.

ARTICOLO I.

Dell'ingratitudine del Gran Signore, e de'suoi Ministri verso quelli, de'quali vengono beneficati.

NON v'è cosa piu odiosa, e stomacheuole, che l'ingratitudine de'fauori riceuuti; poiche non si troua nè anche nelle bestie, priue di ragione, le quali riconoscono il bene, che le vien fatto. Gli animali piu feroci si rendono trattabili, e mansueti al suo benefattore: S'addomesticano ogni giorno con il cibo i Leoni, le Tigri, gli Orsi, e gli Elefanti. Quelli, che li gouernano, si pigliano la libertà di dargli delle percosse, senza pericolo, che si riuoltino cõtra d'essi; anzi sopportano volentieri questi mali trattamenti da quelli, che gli fanno de'beneficij. I Turchi sono in questo peggiori delli stessi animali, perche non solamente non vorrebbono sofferire la minima ingiuria da vn loro benefattore, che gl'fosse anche nella cõdizione vguale; ma di piu non lo riguardano punto, doppo hauer riceuuti li suoi fauori, se non è per continuargli le medesime grazie; e con ingratitudine mostruosa gli rendono ben spesso male per bene;

il che

il che è tanto connaturale a'Turchi, che la maggior parte delle persone sono macchiate di questo vizio Cominciamo perciò da'primi in dignità, e terminaremo co'piu infimi.

Sono alcuni anni, che il Gran Signore essendo alla caccia, e volendo passare vn fiume assai profondo, per giungere i suoi Cacciatori, da'quali s'era allontanato, se gli roversciò il Cauallo all'indietro, nello sforzo che fece per salire l'altra ripa del fiume, che era assai erta; di modo che si trouò sotto di esso nell'acqua senza briglia nelle mani, e staffe ne'piedi. Si sarebbe senza dubbio in tal istato affogato, se per buona fortuna, iui ritrouato non si fosse vn pouero pecoraio, il quale vedendolo nel pericolo, accorse subito per aiutarlo. Fece tanto, che lo ritirò dall'acqua mezzo morto di spauento, doppo di che andò a pigliare il suo Cauallo, vscito dal fiume in vn altro luogo piu facile; ed aiutato a risalire, l'accompagnò senza conoscerlo fin che hebbe raggiunto i suoi Cacciatori. Il Gran Signore gli diede per gratitudine di questo buon seruigio riceuuto, la sua veste di sopra, foderata di Zibellini, che chiamano in lor lingua Sammur, che poteua valer sette, ò ottocento scudi. Meritaua molto piu, con tutto ciò stimossi quel pouerello fortunato di così buon incontro, il quale ad ogni modo fu per lui il piu fatale, e funesto della sua vita, poiche gli cagionò la morte nella maniera che siegue Il Gran Signore, al quale si parlaua spesso della bella azione del pecoraio la pigliò d'vn altro verso, & imaginandosi, che gli sarebbe vn grand'affronto l'intendersi da'popoli, ch'era stato saluato da vn Contadino, ordinò, che si facesse morire, accioche non si vantasse d'hauer data la vita al suo Principe, il che fù subito eseguito. Ecco vn azione di tutte la piu barbara, & vna notabilissima ingratitudine di dar la morte a quello, dal quale riceuuta haueua la vita. Vediamone delle altre non molto dissimili da questa.

Il medesimo Sultano fece incarcerare alle sette Torri, mentre io ero in Constantinopoli quello, che haueua commandato la sua armata in Polonia, e che era stato mediatore della pace, con tanto auuantaggio per li Turchi, perche fù poi battuto da'Moscouiti, come se fosse obbligato d'hauer sempre la vittoria, e che questa dependesse dal suo volere. Basta che vn Bassà commetta vn minimo mancamento, ò cagioni qualche sospetto della sua persona nell'animo del Gran Signore, per fargli perder la memoria di tutti li seruigi, che haurà reso a lui, & al suo stato: Fece perciò morire Hessen Bassà, che presa haueua la Canea, perche non potè far lo stesso della Candia.

E noto a tutti, che vengono strozzati ogni giorno i primi dell'Imperio Ottomano, doppo essere stati eleuati, in riguardo delle loro eroiche azioni, alla dignità di Generi, e Cognati del Gran Signore; e quando si stimano piu sicuri per questa parentela, sono all'hora in maggior pericolo; e quanto piu innalzati per gli honori, tanto piu vicini al precipizio: onde l'hauer impiegata per molti anni la vita in suo seruigio; le vittorie dal loro valore ottenute; li pericoli, a'quali si sono esposti nelle battaglie; e le Città da essi conquistate, non sono motiui sufficienti per rendersi beneuolo quell'ingratissimo Tiranno, che anzi da sì fatti benefici prende maggior occasione di perseguitarli, e di leuargli finalmente con vna morte ignominiosa la vita; e per coprire i suoi maluagi disegni, dice, che così richiede l'interesse di Stato. Vn altro segno manifesto dell'ingratitudine del Turco è, che non si degna di conseruare nè anche la memoria de'fauori, conseruando i presenti, e doni che gli sono stati offerti. L'vltimo Ambasciadore Polacco, che uenne a Constantinopoli, hauendogli fatto dono d'una bellissima fontana d'argento, ornata, & abbellita di diuerse statue, che gettauano acqua per ogni parte, il Visir la fece spezzare a colpi di martello, e la mandò alla Zecca per farne monete, benche l'arte, e l'opera fosse piu stimata, che la materia, lo stesso fece d'un gran candegliere di 12. rami; ò braccia, e d'una superbissima profumiera anche d'argento, che un altro Ambasciadore gli presentò; anzi in vece di mostrarsi grato per un tanto dono, gli fece pochi giorni doppo un affronto; poiche ordinò a'suoi Ministri, che facessero pagare il caradaglio, ò tributo a tutti li Marchi maritati in Turchia, sì Francesi, come Venetiani, & Inglesi nel modo, che fanno i Vassalli del Gran Signore: cosa che non s'era mai praticata, essendo ciò totalmente contrario alle capitulazioni. Si mise però in esecuzione a

Con-

Constantinopoli, doue mi trouai allhora, e si doueua fare lo stesso in tutti gli altri luoghi a confusione di quelle nazioni.

Vn'altro Ambasciadore quasi nello stesso tempo hebbe ancora peggior fortuna, che i precedenti; poiciache hauendo presentato al Gran Signore vna bellissima sedia di filagrana d'oro, e d'argento, stimata da tutti vn'opera preziosissima, non ne riportò per gratitudine, che confusione: mentre quei infedeli imaginatisi, che se ne potrebbe ricauare assai oro, la spezzarono, e la fecero fondere; ma auueduti si che la materia s'era ridotta in minor quantità, di quella si persuadeuono, arrabbiati di questo, e come se fossero stati gabbati, & affrontati da quell'Ambasciadore, andarono a rinfacciargli con mille ingiurie il suo preteso inganno, trattandolo da furbo, e da volpone, come se gli hauesse venduto vna roba di cattiua qualità. Questo fù il ringraziamento, che gli fecero, e gli effetti della loro gratitudine.

Da quanto andiamo dicendo può ciascuno arguire, che utile si riporta dal far bene a'Turchi: quindi s'ingannano molti, li quali stimano di pregarli con questi doni a concedergli ciò, che pretendono da loro. Non riuscì mai ad alcuno questo mezzo; anzi si butta l'oglio sopra il fuoco, e si somministra la materia alla loro auidità, per accenderla maggiormente oltre che il donatore si sottopone ad un obbligo, uolendo essi si continui a fauorirli. Di più pretendono, che quelli, li quali hanno da succedergli nella carica facciano lo stesso, e d'auuantaggio, costituendo per debito, ciò, che fu effetto di cortesia.

Aggiungo a questo, che riceuono tali presenti, come tributi, e danno ad intendere al popolo, che i franchi sono tributarij alla porta, che il gran timore, che hanno della loro potenza gli obbliga a fare questi doni: anzi ad effetto di persuadergli questa bugia, come verità, portano i detti presenti, quali in trionfo, nel cortile del Serraglio in presenza degli Vfficiali, e della militia, acciò credano, che le altre nazioni li temano, e che però ricerchino la loro amicizia, e gli rendano questo homaggio. Sarebbe necessario per humiliare il loro orgoglio, che tali presenti si facessero meno considerabili, e si conformassero a quello, che si riceue da loro, che consiste in alcune vesti belle in apparenza, le quali danno al nuouo Ambasciadore, & a'suoi gentilhuomini. Ma a dir il uero è quasi impossibile hoggidì venirne all'esecuzione, finche non si facciano nuoui ordini, e determinazioni con le armi alla mano; poiche sanno quello, che s'è dato per lopassato, e vogliono che s'augmenti sempre più, in luogo di sminuirlo; altrimenti fanno delle minaccie, e con isdegno lo rimandono. Tanto si pratica hoggidì de'Bassà co'Consoli delle nazioni; poiciache temendo questi di quelli le violenze, e preuedendo, che se non gli danno intera soddisfazione, gli faranno con vn falso pretesto qualche Auania, e piglieranno da essi due, ò trè mila scudi, per ducento, v.g che ne pretendeuano, acconsentono a tutto, e gli danno quello, che vogliono: di maniera che questi presenti vanno sempre augmentandosi, e si pagano adesso, come tributi, la doue altre uolte non si cauano, che per regali, & ad arbitrio di ciascuno.

I Turchi accarezzano le persone durante il tempo, che ne ricauano, del vtile, ò che ne sperano qualche profitto; ma doppo che hanno hauuto quanto bramauano li spregiano, e si burlano di essi. Se poi per mala fortuna vengono a cadere in qualche disgrazia, sono i primi a perseguitarli, in uece di corrispondere al beneficio riceuuto con vn altro, e di rendere bene per bene. Dal seguente esempio (fra infiniti, che potrei addurre) si potrà conoscere questa verità. Vn Speziale prouenzale fù accusato al Subasci da certi inuidiosi, che hauesse qualche pratica dishonesta nella casa d'alcuni Christiani, come che spesso li visitaua, e che era il loro Compare. Ciò inteso da quel zelante Vfficiale di giustizia auido del guadagno, ordinò a que'traditori di auuisarlo del tempo, che ui si trouerebbe, per trasferirui si, e pigliarlo. Non mancarono di farlo, nè esso di colà portarsi con gran fretta, accompagnato da una truppa di birri. Arriuato che fu in quella contrada, doue habitaua quella famiglia, mandò nella loro casa certi spioni, i quali fingendosi amici, dissero loro (mostrando d'essere anch'essi spauentati) che il Subasci era

nella.

nella vicinanza, e che cercaua vn franco per farle prigione; e però, se ui era nella loro casa, procurasse col nascondersi d'assicurar la sua persona. Fecero questo appostatamente accioche nascondendosi. Reo si dichiarasse da se stesso. Quel pouero Speziale non auuedendosi della furberia, tutto intimorito per simile auuiso, fù così semplice, che si leuò da tauola, doue staua pranzando con il padrone della casa, e si nascose dietro ad una cortina per non esser veduto da essi. Ciò appena hebbe fatto, che entrò la sbiraglia, come se quella casa fosse vn prostibolo, e si mise a cercarlo. Non era molto difficile di trouarlo, poiche l'estremità de' suoi piedi appariua sotto quella cortina; del che auuedutisi, lo pigliarono come reo, e lo condussero per le strade con ignominia fin al Serraglio del Bassà, portando auanti di lui in trionfo un fiasco di uino, che trouarono sopra la tauola, per dar ad intendere al popolo, che l'haueuano sorpreso ne' festini con le meretrici. Iui giunto lo incarcerarono nelle prigioni del Gouernatore, il quale da esso era stato uisitato molti giorni, per curarlo da una sua infermità, come pure i suoi dimestici. Si consolò un poco nella sua disgrazia con la speranza, c'hebbe d'esser aiutato nel bisogno da quello, il quale haueua seruito con tanta cura, ed affetto. Stimaua dunque il Bassà, che gli era ancora debitore di 50. scudi per diuersi rimedij da lui riceuuti, lo douesse rimettere in libertà per gratitudine, & in riguardo de' suoi buoni seruigi; ma ne restò deluso, vedendo che in uece di liberarlo, lo fece minacciare del bastone, e d'altri supplicij maggiori, se non gli daua quanto prima 1500. scudi sopra i cinquanta, de' quali gli era debitore. Questo atto d'ingratitudine si mostruosa gli fù così sensibile, che si credeua morir d'afflizione: altro non faceua nella prigione che piangere, senza uoler pigliar alimento alcuno. Dubitando i Turchi, che l'eccesso della malinconia non lo facesse morire, e così uenissero a perder i danari che pretendeuano, spinti dall'interesse, non mossi da compassione, pregarono alcuni franchi, che uenissero a uisitarlo, e consolarlo insieme, con promessa di sminuir un poco della somma, che gli dimandauano. Il Console s'intromise per lui, e uolse saper dal Bassà per qual cagione il Subascì pigliato hauesse vn huomo, che era sotto la sua protezione, e che non faceua male in quella casa, per incarcerarlo come reo. Se non era tale, rispose, perche dunque s'è nascosto? non pare a uoi, che siasi da se stesso palesato colpeuole con tal atto. In fatti si portò con grand'imprudenza, che se fosse stato al suo luogo, i Turchi non gli poteuano far l'auania, per trouarlo a tauola con altri huomini. Tal fuga seruì per vna proua, benche leggiera, del suo preteso peccato; e però non fù possibile di liberarlo per meno di mille scudi, oltre a' 50. che gli doueua il Bassà, per qualsiuoglia supplicheuole istanza, che se gli facesse, con dimostrargli ancora la pouertà. La nazione Francese ne pagò 500. per carità, ed esso il restante, che era quasi tutto il suo hauere. Ecco la ricompensa, che riceuette, da quel ingrato Tiranno per pagamento, & in contracambio de' suoi seruigi, e rimedij.

ARTICOLO III.

Delle male conseguenze, che ne deriuano dal beneficare i Turchi.

VEramente è più che vero quell'antico prouerbio: ingratis seruire nefas: da' benefici, che si fanno ad un ingrato, ne deriuano il più delle volte male corrispondenze, e peggiori ricompense, come chiaramente habbiamo mostrato nell'antecedente articolo, mercè l'ingratitudine grande, che regna ne' Turchi. Ci resta adesso di veder altre pessime conseguenze, le quali ne risultano dal beneficare simil sorte di gente. Primieramente che fà bene a' Turchi, fà male a se stesso; posciache si sottopone all'obligo di continuargli nell'auuenire quel fauore, che vna volta gli fece, altrimenti se gli dichiarano nemici.

Fondano le loro pretensioni sopra questa ragione, che ero tanto meritoui adesso, quanto erano all'hora, che gli fù dato quel presente; perche dunque (dicono) me lo dine-

dineganò? che male hò fatto? che difetto hanno osseruato in me, il quale mi renda indegno di questa grazia? Che ui pare di questi lamenti, e d'un tale discorso: ha hauuto però tanta forza ne' Tribunali de' Giudici, che gli hà fatto dare la sentenza in fauore, e condannar gli altri a continuare ogni anno a pagargli ciò, che una uolta li diedero per cortesia, come vedrete dal seguente esempio.

I Padri Francescani di Gerusalemme hauendo data in dono ad un Religioso Maomettano una Beretta, senza auuertire, che questo donesse hauere alcuna conseguenza. Quel temerario andò l'anno seguente al Conuento a domandare, che se gli dasse la sua beretta. Non capiuano quei Religiosi da principio, che cosa uolesse dire, onde lo pregarono a dichiararsi meglio. Non mi deste (replicò) un anno fà vna beretta simile a quella, che hò sopra la testa, perche me la volete dinegare quest'anno? non sono forse così honorato huomo, come ero allhora? qual delitto hò commesso da quel tempo in quà, che meriti d'essere priuo del mio ius. Fù vn affaticarsi indarno il dirgli, che non haueuano preteso col donargli quella beretta di obbligarsi a dargliene una ogni anno: che questo dono era gratuito, fatto per mera cortesia, & una limosina della natura delle altre, che lascia ognuno nella sua libertà di continuare, ò nò, e che però non gli conueuano, cosa alcuna. Tutte queste ragioni non bastarono a farlo desistere dalle sue pretensioni; onde subito se n'andò al Tribunale del Giudice a lamentarsi del torto, diceua, che gli veniua fatto dagli infedeli, i quali non contenti di schernire i ueri credenti, seguaci della legge Maomettana, uoleuano ancora dinegar a lui quello, che gli era dotato: e che però era ricorso alla giustizia per hauerne ragione. Certi Religiosi Christiani, disse, mi deuono vna beretta ogni anno, per hauerla Io hauuta altre volte, & adesso ricusano di darmela. Tanto bastò a quel Giudice Mercenario per sentenziare in fauore di quel Santone senza dimandargli nè testimoni ne scritture per proua delle sue pretensioni. Fece venire alla sua presenza i Religiosi, e gli disse tutto adirato: e perche sciagurati non volete pagare a questo predestinato quello, che gli douete? non gli hauete data altre volte la stessa cosa? l'hauereste fatto all'hora, se non gli fosse stati debitori? forse il grand'affetto, che portate alla nostra Santa Religione, & a quelli, che la professano, v'hà mosso ad essere caritatiui verso questo Religioso, perche come intendo gli volete gran bene? Horsù, soggiunse, finiamola, pagarete soo. scudi di pena, e darete ogni anno al Santone, durante la sua vita, vno scudo per la beretta. Così gli cõdannò, senza volerli ascoltare, e pigliò per se tutto il danaro.

Passerebbe di addurre ancora per confermazione di ciò quello, che hò riferito nel precedente articolo, circa i presenti, che vengono fatti da' Consoli a' Bassà, Cadì, & altri Grandi delle Città, i quali non si faceuano altre volte, che per mera liberalità, e piu, ò meno considerabili all'arbitrio di detti Consoli, & hoggidì li pretendono, come tributi, e che siano di tal valuta, e tre volte l'anno, cioè alle due feste de' Maomettani, & alla Pasqua, oltre a quelli, che si danno a' nuoui Giudici, e Gouernatori, e quando succede vn' altro Console nella carica.

Questa tale considerazione, che fanno passare in costume, & in obligazione il bene, che se gli fà, dourebbe esser piu che sufficiente motiuo per ritenerci ad essere con essi loro piu scarsi, e riseruati, & a non fargli mai alcuna grazia, se non fosse per altro fine, almeno per liberarci dalle loro importunità: ma ecco qui altre conseguenze, assai piu considerabili.

Secondariamente s'espone il benefattore, con fauorirgli, e gratificargli a farsi rouinare affatto, come si vedrà da quel, che siegue. Vn Giouine Armeno di Constantinopoli, hauendo dato in presto 400. scudi senza interesse ad vn Chiaus, ouero Vficiale del Gran Signore, che hebbe ricorso a lui nel suo bisogno. Questo barbaro in vece di riconoscere il beneficio con mostrarsi benevolo verso chi glielo haueua fatto, propose in se stesso di perderlo con vna falsa accusa, per liberarsi dalla restituzione, che era obligato di fargli. Ecco lo stratagema, che adoperò, e che gli fù suggerito dal Demonio. L'inuitò vna sera a cenare in sua Casa, e gli fece tanta premura, che l'obligò a uenire l'hostessa, & ad andarui. Arriuato che vi fù, il Chiaus fece sapere segretamente all'Asas Baci, ò Bar-

lo, che venisse accompagnato da'suoi birri alla sua Casa, per assicurarsi d'vn Giouane, che ui era attualmente, accertandolo che la sua fatica non sarebbe stata inutile, mentre quello, che voleua metter in suo potere, haueua il modo di pagar bene i suoi passi. A tal auuiso partì subito, & iui giunto, hauendoui ritrouato l'Armeno, gli domandò bruscamente, che cosa faceua di notte in Casa d'un Turco. Il traditore disse all'hora (senza dar tempo all'Armeno di rispondere) che vi veniua per accarezzare la sua moglie, e per corromperla, se potesse a forza di presenti. Benche questa accusa non hauesse alcuna apparenza di uerità, e che si distruggesse da se stessa; poiche non haurebbe potuto il Giouine entrar in quella Casa senza la licenza del padrone conforme all'vsanza del Paese, fù però riceuuta per buona, e legittima da quell'Vfficiale, il quale senz'altro esame fece legare l'Armeno innocente, e lo condusse in Carcere. Il giorno seguente fattolo citare al Tribunale, gli minacciò di farlo morire, se non si faceua Turco. Peruenuto all'orecchie di suo padre, e di suo fratello l'auuiso della sua presa, accorsero con fretta alla prigione, per tema, che la uiolenza de'supplicij non gli facesse negare la sua fede, per pigliar la Maomettana. Lo consolorono al meglio, che poterono; l'esortarono alla pazienza, e con profluuij di lagrime lo scongiurarono a star costante nella uera Religione. Gli promisero di spendere piu tosto tutte le loro facoltà per procurar la sua liberazione, che di permettere si facesse Turco. E tanto fecero con le loro istanze, sospiri, e suppliche, che restò saldo, & immobile, come vna rocca, non ostante le minaccie tremende, che gli faceuano i Turchi. Finalmente doppo molti e diuersi tentatiui, vedendo, che non v'era speranza di poterlo piegare al loro volere, e che era risoluto di morire per la fede di Christo, gli offersero di saluargli la vita, e di condannarlo solamente alla Galera, se gli volesse dare una tal somma di danari. Il suo pouero Padre s'arrese a questo partito, e si spogliò generosamente d'una parte de'suoi beni, per rimetterla in mano di quei Lupi rapaci; e leggendo piu tosto che il suo figliuolo fosse per sempre vn miserabile schiauo, che di vederlo terminar la sua vita, come un reo per mano d'un Manigoldo: oltre che temeua, che la sola considerazione dell'acerbità del supplicio non vincesse la sua costanza, e gli facesse perder il prezioso tesoro della fede, piu stimabile mille volte, che tutte le ricchezze della terra. Fù dunque posto con gli altri forzati alla catena doue è da due anni in qua, e vi starà fino alla morte per ricompensa, e pagamento de'suoi danari dati in presto, e senza vsura al Chiaus, il quale con questa furberia guadagnò li 300 scudi, che gli doueua, e ne fece hauere due volte piu alla giustizia Turchesca.

Passiamo ad vn altro esempio, che non è di minor stupore del precedente, e fa vedere il gran pericolo, al quale s'espongono quelli, che beneficano i Turchi. Vn ricco Mercante di Bagdat Nestoriano hauendo dato in presto sopra pegni, & con cedola, sette borse, che fanno 3500. scudi, ad vn Agà Turco della medesima Città, venne doppo qualche tempo a morire, e lasciò ad vn suo figliuolo herede de'suoi beni i detti pegni con la cedola per farsi nel tempo prefisso rimborsare il danaro prestato vedendo il Turco, che piu non haueua a trattare con vn huomo accorto, qual era il defunto, e che poteua facilmente ingannare la semplicità del figliuolo, per non essere pratico in simili affari, nè accreditato, come suo padre, si propose di fraudarlo di questi danari, e di ritenergli in ogni modo. A tal effetto pensò di ritirar prima i pegni, e doppo di questi la cedola, senza la quale il creditore non hauerebbe potuto pretender piu cosa alcuna da lui in giudicio. Finse dunque di hauer bisogno per vn giorno solamente di detti pegni, i quali consisteuano in anelli, collane d'oro, e di perle, & altri ornamenti da donne, che erano quelli delle sue concubine, e lo supplicò istantemente di prestarglieli, assicurandolo con giuramento, che glieli haurebbe restituiti subito che se ne fossero seruite in vna cerimonia, doue erano obbligate di trouarsi, e di comparirui conforme alla loro qualità. Fù cosi sciocco, e semplice, che diede fede alle sue parole, e gli consignò i detti pegni. Doppo hauer o cosi gabbato non mancaua altro, che ritirar anche da esso la cedola, la quale non gli daua tanto fastidio, quanto i pegni, e questo fù da lui ancora eseguito con vn altra astuzia, nella maniera che siegue. Accostatosi vn giorno

a lui

altui, e fimolando di non ſapere il quanto gli doueſſe, gli domandò di veder la cedola per aſſicurarſene. Il poueto Giouane non dubitando di niente, la pigliò per moſtrargliela, nel qual atto il Turco gliela rapì dalle mani, e la ſtracciò in cento pezzi. Conſiderando poi che tutta la Città ſapeua molto bene, che egli era debitore al Padre di quel Giouane, ſcriſſe vn altra cedola, nella quale non confeſſaua ſe non trè borſe, di ſette, che haueua riceuute dal defunto. Diſperato il meſchinetto per vedersi pagato con tanta ingratitudine, lo ſcongiurò con lagrime a dargli almeno la metà della ſomma; ma i ſuoi pianti, e ſuppliche furono vane, e non mollero punto a compaſſione il cuore di quel barbaro, che haurebbono fatto i medeſimi ſaſſi. Finalmente il Turco vedendo che le doglianze, & i lamenti di quel Chriſtiano, gli faceuano perdere il credito appreſſo il popolo, e tenere da tutti per vn Tiranno, ſi riſolſe di ammazzarlo. Ciò ſtabilito per farlo con più commodità, e ſicurezza, ſenza eſſer veduto da alcuno, gli diſſe vn giorno, che ſe voleua eſſer ſodisfatto per la ſomma douuta l'accompagnaſſe fino a Coſtantinopoli, che iui gli darebbe i ſuoi danari. Il balordo giouane s'arreſe a queſta promeſſa, e partì da Bagdat in ſua compagnia. & arriuò con lui a Darbeker Metropoli di Meſopotamia. Non fece altro per la ſtrada quel crudeliſſimo Turco, che ingiuriarlo, e dirgli molte villanie, e ſpeſſe d'inuitarlo a riſpondere qualche parola di riſentimento, e poteſſe poi prendere da ciò motiuo di aſſaſſinarlo; ma egli ſtette ſempre inſenſibile agli affronti, temendo di peggio, ſe apriſſe la bocca a'lamenti. La bontà della ſua indole, e la ſua pazienza moſſero talmente a compaſſione i ſeruidori del Turco, che gli ſcoprirono i ſiniſtri diſegni del loro padrone, che erano di ammazzarlo nelle montagne della Frigia, e che haueua differito ſin all'hora per eſſer troppo vicino al ſuo paeſe: onde lo conſigliarono a ritirarſi quanto prima, e di non paſſar più oltre. Lo fece con la maggior ſegretezza, che gli fù poſſibile, e ritornò in Bagdat, doue lo vidi, & oue ſta ancora aſpettando, ma indarno i ſuoi danari, li quali non haurà mai ſecondo tutte le apparenze.

Ecco vn altra ſpecie d'ingratitudine molto odioſa. Se vno libera vn Turco dalla ſchiauitudine, in riguardo della promeſſa, che gli farà con giuramento, di reſtituirgli fedelmente tutto il danaro, che haurà sborſato per il ſuo riſcatto, deue aſſicurarſi, che ne riporterà del danno, ò almeno, che non ricupererà i ſuoi danari ſe non con mille difficoltà. Vedendoſi dunque lo ſchiauo in libertà, in luogo di riconoſcere il ſuo liberatore con qualche preſente, ò reſtituendogli la ſomma sborſata per il ſuo riſcatto con rendimento di grazie, lo accuſa, che ſia paſſato d'intelligenza co'Corſari Chriſtiani, ouero di non hauer dato tanto, e gli fà ſpendere danari in giuſtizia in vece di rimborſarle di quelli, che gli ſono douuti. Queſto fa che niuno più vuol impacciarſi di ſimili negozi, nè riceuere commiſſioni per riſcattar i Turchi ſchiaui, per tema di queſte male conſeguenze.

Quando queſti miſerabili forzati Maomettani veggono gli Armeni ne'porti della Chriſtianità, come a Marſiglia, Liuorno, Malta &c. e che non ponno con le loro preghiere, e promeſſe indurgli a riſcattargli, arrabbiati di queſto rifiuto, gli minacciano di vendicarſene con procurargli qualche diſgratia, e di fargli metter alle galere del Gran Signore, ſe mai ritornaſſero in Turchia.

Finalmente ſi pregiudica non ſolamente a ſe ſteſſo, ma anche agli altri col moſtrarſi liberale verſo de'Turchi, come l'hò veduto ſpeſſiſſime volte: poiche pretendono, che facciano lo ſteſſo tutti gli altri. Se date, per eſempio, dieci ſcudi ad vn Turco per il nolo d'vn Caualllo, in luogo di otto, che il coſtume gli preſcriue, affinche vi tratti meglio per la ſtrada, che ſia più rispettoſo verſo di voi, e più aſſiduo al voſtro ſeruigio, ne pretenderà altrettanti da tutti li franchi, che verranno doppo voi. Meglio è dunque contenerſi fra'limiti dell'ordinario, e più toſto moſtrarſi pouero, che ricco. Maſſimamente facendo con eſſi viaggio; poiche ſe s'accorgono, che ſiete naturalmente liberale, non poterete liberarui dalle loro importunità, non hauendo ne creanza, nè vergogna. Se date verbi gratia, vna tazza di vino ò vn mezzo bicchiere d'acqua vita ad vno di loro, non mancherà di venir ogni giorno, ſotto pretesto di viſita a ritrouarui, allhora che

vorrete pigliar la vostra refezione, e si fermerà immobile a riguardarui senza partirsene, accioche lo inuitiate a mangiare. Vi domandarà alle uolte, se i vostri cibi sono gustosi, e saporiti, per eccitarui a dargliene qualche parte. Gli altri al suo esempio faranno lo stesso, e così in uece di farui degli amici, hauerete tanti nemici, quanti saranno quelli, a' quali diuegherete alcuna cosa.

Vi faranno alle volte presenti di bagatelle, per obbligarui a riconoscergli con altri più considerabili, e daranno, come si dice un ouo per hauere una gallina. Se questo vi accaderà, non gli rendete, che a proporzione di quello, che hauete da essi riceuuto, per sbrigarui una volta dalle loro importunità.

ARTICOLO III.

Come, & in che modo sul hora si mostrino grati.

HAuendo fin adesso discorso dell'ingratitudine de' Turchi; e delle male conseguenze, le quali ne deriuano da' benefici, e fauori, che se gli fanno, non uoglio pretermettere di soggiungere, che se tal hora, o per politica, o per interesse, o per affetto si dimostrano grati verso da chi vengono beneficati, non fanno ciò fare senza commettere vn ingratezza, peggiore dell'ingratitudine stessa, come lo mostrerà il seguente caso.

Vn certo Prete Armeno scandaloso di vita, e di costumi, sorpreso dal Bargello in vna casa particolare con due Meretrici Turche, fù posto da lati in prigione, & alle catene con somma confusione della sua nazione, alla quale i Magistrati voleuano già far pagare sette, ò otto mila scudi in pena di quel peccato. Questo fatto obbligò i poueri Armeni afflitti, e confusi al maggior segno di ricorrer al Padre Francesco da Romorantin, Superiore de' Capuccini, che sapeuano essere intimo amico del Visena, ò luogotenente del Bassà, accioche s'intromettesse in questo affare, & impiegasse in loro fauore tutto il suo credito appresso quel Vicetale, il quale in virtù della sua carica teneua tutte le liti a suo piacere, e da cui dipendeua il buono, ò cattiuo successo, più per così dire che dal Bassà medesimo. Il Padre lo fece volentieri, e s'adoperò in questo negozio con molto zelo, e feruore; non tanto per impedire, che quel misero Prete si facesse Maomettano, per liberarsi da' suppl cij; quanto per euitare alla rouina di quelle poueri genti, che erano suoi Parochiani, e non haueuano altra Chiesa in Bagdat, che quella de' Capuccini, nella quale pregauano, secondo il loro rito, assistendo alla Messa, & alle Prediche, e riceuendo i Sacramenti. A questo fine si trasferì subito al Serraglio a trouare il Kehia, e lo supplicò istantemente a compiacersi di dargli la libertà a quel Prete, e di rimetterlo nelle sue mani. Padre, gli rispose, non vi posso dinegare cosa alcuna, in riguardo de le obbligazioni, che vi ho per tanti buoni seruigi da voi riceuuti, i quali m'hanno fin hora conseruato in vita? Vorrei fare in considerazione de' vostri meriti più di quello, che mi domandate; ma a dir il vero la cosa mi pare al presente difficile, poiche il Bassà ne hà già hauuta notizia, e pretende di guadagnare in questo affare 4. mila scudi per sua parte. Per quello s'aspetta a me vi cedo tutto quello, che pretendere io ne posso; ma di priuarne gli altri, questo è come impossibile, se almeno non si dimostra più chiara, che la luce, l'innocenza di quel Prete circa il delitto del quale è impurato. Ma come si potrà fare questo, se l'hanno preso sul fatto, e che viene anche accusato dalle sue cõplici: Signore, replicò il Padre, potrebbe forse essere, che quelle Meretrici fossero state suoornate per tirarlo ne la rete, e per procurare nel medesimo tempo un'estorsione a quei poueri Armeni, che sono quasi tutti fuggitiui, per debiti, del loro paese, e così miserabili, che appena possono pagare i tributi douuti al gran Signore, non che di poterui dare sette, ò otto mila scudi, che ne pretendete. Stimerei perciò bene che Vostra Signoria Illustrissima facesse nuoua inquisizione sopra di questo, appresso di quelle accusatrici, per meglio assicurarsi della verità, che forse diranno tutto il contrario, e giusti-

ficherebbono il Prete.

Lo farò uolentieri per obbligarui (disse il Kehia) e non commetterò niente di tutto quello che si potrà per darui soddisfazione, già che pigliate tanto a cuore questa causa. Cominciamo dunque ad operare, e uenite adesso con me nell'appartamento del Bassà per esser testimonio di quello, che gli dirò in fauore dell'accusato. Giunti che furono in sua presenza uitrouarono l'Asasbasci co'principali della Città, e molti de'suoi Vfficiali. Il Kehia gli parlò in questa maniera. Eccellentissimo Signore: Ecco quì un Religioso, al quale doppo Dio sono debitore della vita, in considerazione di che non ha potuto, nè douuto senza nota d'ingratitudine ricusare di congiungere le mie preghiere alle sue per supplicar con ogni humiltà V. E. a degnarsi di concedere la libertà a quel Papas Christiano, che dubita essere stato falsamente accusato. Questo è vn huomo sincero, che parla senza interesse, e nel quale hò esperimentato sempre da due anni, che lo conosco, una grand'integrità. Ha resi seruigi considerabili a V. E nelle sue infermità, alla mia persona, & alla maggior parte de'nostri Vfficiali, senza hauer voluto mai riceuere alcuna ricompensa pecuniaria, per qualsiuoglia istanza, che gliene habbia fatto. Questo mi da fondamento di credere, che essendo così staccato dell'interesse, non vorrebbe farsi protettore d'vn reo, nè difender una falsità; e conseguentemente, che non s'ingerisca in questo negozio, che per mera carità, e zelo della giustizia, e non in considerazione de'danari, poiche gli ha sempre costantemente recusati, quando offertigli sono stati; non procacciandosi il uitto, che dalle limosine, che gli uengono alla giornata uolontariamente fatte, si da'Musulmani, come da'Christiani. Merita dunque, che si faccia qualche cosa in suo riguardo, benche quello, per il quale fa l'istanza, non fosse del tutto innocente di ciò, in che l'accusano. Mi contento, rispose il Bassà, ma prima saper uoglio la uerità del fatto, affinche, se il Papas è innocente, sia rimesso ipso facto in libertà senza altro; e se è colpeuole, e che io gli faccia la grazia, il Religioso, per amore del quale lo liberarò, ci resti obbligato del fauore.

Ciò detto, fece uenir in sua presenza le due Meretrici, per sentir le loro depositioni, le quali persisterono sempre nell'affermatiua, cioè ad accusare il Prete. Il Luogotenente irritato di questo, disse al Bassà che erano state subornate a forza di danari, per dar questa falsa testimonianza: ma che parlerebbono d'altra maniera, se le facesse metter a tormenti. Il Bassà commandò, che fossero bastonate secondo l'usanza del paese praticata per le donne, cioè sopra le natiche. Comparuero subito per l'esecuzione di questi ordini sei Manigoldi, due de'quali più alti degli altri, le pigliarono sopra le spalle, ciascuno vna, e le teneuano per le braccia innalzate da terra mentre gli altri scaricauan le bastonate con tutta forza. Gliene diedero fin a 200., senza che mai uolessero disdirsi di quello, che haueuano già deposto, il che rendeua il caso disperato, e faceua temer al Padre Capuccino di non riuscire nella sua impresa. Ma il Luogotenente, che lo uoleua fauorire, e renderselo obbligato, operò tanto appresso il Bassà, che fece passare le Meritrici per bugiarde, onde le efiliò dalla Città, e giustificò in qualche maniera il Prete, per mezzo d'alcuni falsi testimoni, che attestarono (doppo essere stati da lui ammaestrati) che il Prete era vn huomo honorato, e da bene, dal quale non s'era mai sentita cosa simile. Di modo che il Gouernatore, che inclinaua a dar soddisfazione al kehia, & al Padre, lo liberò gratis dalla prigione.

Il Bargello, che haueua fatta questa cattura, e che ne speraua un buon boccone uedendosene priuo, arrabbiaua nel suo cuore contrà il Capuccino, al quale ne attribuiua la cagione. Haueua già contrastato con lui in presenza del Bassà il giorno precedente, vedendo che s'ingeriua in questo negozio. Andò perciò a trouarlo di nuouo per isfogar il suo sdegno, e gli disse con minaccie tremende, che non haurebbe sempre con lui quelli, de'quali si preualeua; che non gli perdonerebbe mai un tal affronto; e che gli farebbe pagare presto, ò tardi il torto, che gli haueua fatto, accioche si facesse Sauio a suo danno, e non tentasse più per l'auuenire di ritirar dalle sue mani la preda, che da se stessa ui si era posta. Il Padre lo lasciò dire senza uoler lo irritar maggiormente con

parole, assai contento d'hauer sollenati gli Armeni dall'imminente rouina, li quali non sborsarono in questo affare, che la paga de' semplici Vfficiali, che fù 400. scudi di 8000., che ne pretendeuano trà il Bassà, il Kehia, & il Bargello. Ecco il modo ingiusto, con il quale fù liberato il Reo, e gratificato il Padre: onde si vede,, che essendo insolita in essi la gratitudine, quando l'esprimono, commettono vn altro delitto peggiore dell'ingratitudine stessa.

E però vero che questo misero Prete, doppo essere stato liberato, come pecora dalle fauci del Lupo, in vece d'emendare la sua pessima vita, precipitò nuouamente in altri misfatti, per li quali essendo stato condannato a morte, per sottrarsi da questa, rinegò la fede di Christo, e professò la Maomettana, con suo gran vituperio, e scandalo della pouera nazione Armena. Ne qui terminò la sua perfidia; ma si come fù ingratissimo verso Iddio, altretanto ingrato si dimostrò verso il suo liberatore nella maniera, che siegue.

Vedendo questo Sacrilego Rinegato, che il Luogotenente amico del Capuccino era stato decapitato d'ordine del Gran Signore, e che il Bassà haueua riceuuta l'auuiso della sua deposizione; e però s'era gia ritirato dalla Città, e staua fuori sotto i suoi padiglioni, fin all'arriuo del suo successore, conforme si pratica fra di loro, imaginandosi, che il Padre non hauesse piu alcuno, che lo proteggesse, penso valersi di questa occasione per ricompensargli li riceuuti benefici con vna infame calunnia.

Si vnì per tanto con vn altro furfante, al quale i Capuccini haueuano procurate per carità molte limosine, e si risolsero tutti due di perderlo, se fosse stato possibile. Andarono perciò ad accusarlo al Cadì, c'haueße in sieme con vno, nomato Abdelkerim, rubato 400. scudi agli Armeni, con dar loro falsamente ad intendere, ch'i predetti danari erano stati distribuiti agli Vfficiali del Bassà, per liberarlo dalla prigione. Questa falsa imputazione a quel pouero Religioso, che s'era interposto per soccorrer quell'ingrato, fù come vn colpo di Saetta, che gli trafisse il cuore, uedendoli citato nel Tribunale per risponderui. Se ne andò, e supplicò il Cadì a dargli due, o tre giorni di termine, che gli haurebbe portata in scriptis la riceuuta di quei danari, sotto scritta dal Bassà, e da quelli, che gli haueuano in loro possesso. Il Giudice, che lo conosceua, e che non credeua niente di quanto era stato detto da quei falsi accusatori, vi acconsentì. Ottenuta la proroga, andò il Padre a ritrouare il Bassà fuori della Città, con il quale si lamentò dell'insulto, che gli veniua fatto da quei miserabili, doppo la sua partenza, e lo supplicò di fargli dare per sua giustificazione vna attestazione in scriptis dal suo Destardar, nella quale confessasse la riceuuta di que' danari, e la distribuzione fatta agli altri Vfficiali. Il Bassà restò cosi scandalizzato di questa ingratitudine del Prete rinegato, che volse farlo appicare con l'altro, che gli haueua seruito di falso testimonio, se si fossero ritrouati. Ordinò che si dasse subito al P. Capuccino vna cedola della riceuuta de' 400. scudi; munita col proprio sugello per sua sicurezza. Dappoi gli disse con compassione; oh pouero huomo? ecco la ricompensa delle vostre fatiche, e buoni seruigi: non vi è piu, nè fede, nè gratitudine fra gli huomini: riuolto poscia agli assistenti, disse loro. Questo Religioso m'ha impedito di guadagnare in quell'affare piu di 4. mila scudi oltre altretanti, che si sarebbero sborsati a' miei principali Vfficiali, ed Io per amor suo hò rimesso volentieri questi danari a quelli sciagurati, vedendo che mosso a pietà della loro miseria, s'affaticaua per essi con tanta carità. & hora questo perfido, che per opera di questo Religioso fù saluato dalla morte, lo accusa (benche non maneggi danari) d'hauer rubato i 400. scudi, dati per donatiuo a' miei Vfficiali: oh ingratitudine inaudita! oh scelerato huomo, degno de' piu attroci supplicij! Doppo molte inuettiue, e maledizioni, che diede nella colera a quell'ingrato, disse al P. Capuccino: non voglio che il vostro viaggio sia inutile, e che ve ne ritorniate da questo luogo, come vi siete venuto: hauete addosso (soggiunse) un pouero habito, e tutto ripezzato, ue ne darò un altro io di miglior panno, che questo? Andate [disse ad un Seruidore] con esso lui alla Città, e pigliategli del panno, che piu gli piacerà, e che se lo faccia tagliare a suo modo, il

do. Il Padre gli rispose, che volentieri riceuerebbe l'habito, già che per mero effetto della sua liberalità tanto cortesemente glielo esibiua, e che lo porterebbe in memoria de' suoi fauori; ma con questo patto, che fosse d'vn panno simile a quello, c'haueua, non essendogli lecito di vestirsi d'uno piu fino. S'arrese quel Signore alla sua richiesta, e diede i danari ad vn Christiano, che era presente, con ordine che gliene comperasse tanto, quanto ne volesse. Il Padre lo ringraziò humilmente della sua carità, e doppo hauergli augurato vn buon viaggio, con bramargli ogni sorte di felicità, e prosperità, si licenziò da lui, e ritornò vittorioso di quelli, che gli voleuano rendere male per bene, i quali stettero un pezzo nascosti, senza uscir in publico per tema d'esser castigati, come calunniatori: ma partito che fù il Bassà, e passati alcuni giorni, si lasciarono uedere, & andarono al Conuento a chiedere perdono al Padre della falsa accusa, & egli benignamente li perdonò il tutto.

Habbiamo a sufficienza discorso di questa materia: trattiamo hora della loro inciuiltà, e balordagine, che è un altro disordine de' loro costumi, il quale gli fa disprezzabili, ed odiosi.

CAPITOLO XV.

Disordine de' Turchi nel considerar solamente la propria vtilità.

ARTICOLO VNICO.

Della poca stima, che fanno delle cose curiose, & honeste, quando da esse non gliene risulta vtile alcuno.

L'Opinione de' Turchi circa il valore delle cose è totalmente opposta alla nostra, poiche hanno a gloria di spregiare tutto ciò, che noi habbiamo in grandissima stima, e forse, piu del douere. Si uedranno per esempio, fra noi alcuni, così appassionati delle anticaglie, che compreranno a gran prezzo. V. G. un Idolo di marmo; una medaglia d' Alessandro, ò delli antichi Imperadori, ouero qualche Ieroglifico scolpito sopra un sugello con lettere, e caratteri incogniti, e simili bagatelle. Altri non hauranno difficoltà di pagar un quadro di mano eccellente cento uolte piu che non faranno un altro di piu uaga apparenza. Ne uidi vno in Roma nelle Sale della Regina di Suezia alto non piu di quattro palmi rappresentante la Madonna Santissima stimato 18. mila scudi. Chi è di questi curiosi, che non si stimi sommamente fortunato di hauer nella sua Galleria un Originale del Bona Ruota, di Tiziano, di Rafaele, ò d'altro simile Pittore. Quelli che si dilettano de' giardini, sono anch'essi nella stessa pazzia; poiciache per renderli vaghi, e pomposi con la scielta de' fiori piu pellegrini, e non piu ueduti, non lasciaranno di far spese indicibili, ed impouerire se stessi per arrichir quelli di deliziose vaghezze.

Non solamente i Turchi sono lontani da questo spirito, e da simili curiosità: ma passano ad vn estremo piu vizioso; poiciache quanto all'antichità le hanno in sommo disprezzo, non le stimano niente piu delle moderne, e non ne darebbero un quattrino piu, che la valuta della loro materia. Di maniera che haurete da essi vna medaglia d'oro (fosse anche la piu antica del Mondo) per lo stesso peso d'oro in moneta, & vna di rame stimata da nostri curiosi quindici, ò uenti scudi, per sette, ò otto quattrini; il che però si deue intendere ne' luoghi, doue non sono ricercate a gara, e comperate da' franchi. Quanto alle pitture non se ne curano altrimenti; anzi hanno in odio le figure humane, e non aggradiscono che quelle, le quali rappresentano fiori, & edifici superbi. Circa poi li fiori sono tra loro rarissimi quelli che ne facciano stima, se non in Constantinopoli alcuni pochi, & anche questi non se ne mostrano così auidi, come li Europei. Fanno piu conto di quelli, che sono odoriferi, come la rosa, le giunchiglie, il gelsomino, il garofano,

rofano, le uiolette, & i tuberoſi, li quali ſono i piu ordinarij, che habbiano.

Non ſi curano affatto di conſeruare alcuna antichita, benche foſſe in grandiſſima ſtima appreſſo le altre nazioni, come ſarebbe il Culiſeo in Roma, ò altri ſomiglianti edifici antichi. Li diſtruggono tutti, doue ſono, per trarne le pietre, benche ne poteſſero hauere con facilità in altri luoghi. Il defunto Vitir fece ſmantellare il ſuperbo amfiteatro delle Smirne, doue ſi crede per tradizione, che S. Policarpo Veſcouo di detta Città, e diſcepolo dell'Euangeliſta S. Giouanni foſſe abbruciato, per commandamento del Proconſole ſotto l'Imperio di Marco Antonino; e ne hà fatto fabbricare vn Caruan Serraglio per commodità de' Mercanti, che ui alloggiano, pagandone il determinato affitto. Hà fatto lo ſteſſo del famoſo Tempio di Ianus, la teſta del cui Idolo ſi trouò nelle rouine, e diroccature frà le pietre. Hebbe curioſità al mio paſſaggio dalle Smirne di andar a uedere queſte antichità, ma appena ſi ponno hoggidì riconoſcere le veſtigia di quello erano, prima che foſſero diſtrutte da' Turchi.

Vendorono altre volte agli Hebrei il Coloſſo di Rodi, che era una delle ſette marauiglie del Mondo, per eſſere così alto, e prodigioſo, che le naui portate dall'impetuoſità del vento, paſſauano ſenza difficoltà frà le ſue gambe. Ciò fecero per mera auarizia, conſiderando che la di lui materia, la quale era di bronzo, poteua col uenderlo conuertirſi in altra coſa piu vtile; ſenza auuertire che era ſtato poſto in quel luogo non ad altro fine, che per ſoddisfare la curioſità, e dare motiuo d'ammirazione a' popoli.

Che ſe queſte maniere da eſſi praticate vi ſembrano ſtrauaganti, vditene delle altre, che vi pareranno ſenza dubbio brutali. Appena le potrei credere, & imaginarmele, ſe non le haueſſi vedute, ò ſapute da perſone degniſſime di fede. Non è molto tempo, che ſpezzarono a colpi di martello vna belliſſima colonna di marmo d'una altezza, e groſſezza prodigioſa trouata nelle rouine d'vna antica Città, per farne delle pietre.

Ne ho veduto in Conſtantinopoli vna gran quantità di tutte le maniere incorporate confuſamente con altre pietre dentro le muraglie, in uece di mattoni, ò di ſaſſi; alcune dritte, altre di trauerſo, ſecondo la neceſſità, che ne haueuano, ſenza hauer alcun riguardo, nè alla ſimmetria, ne alla diformità, che fanno, poſte tra le altre pietre ordinarie, e di minor groſſezza. Baſta a' Turchi che auanzino, l'opera, e riempiano il ſuo luogo, non pretendono altro. Eſſendoſi trouata in Athene vna grande, e bella Statua di marmo, che poteua eſſere qualche Idolo degli Antichi, e non ſapendo che farne, la ſegarono in mezzo, e ne fecero due Sedie. Miſero da vna parte il uerſo della teſta in terra, e dall'altra i piedi per ſederui ſopra con maggior commodità, che non haurebbono fatto, ſe foſſe ſtata poſta per lungo. Certo, che queſte ſciocchezze non hanno pari, e ben dimoſtrano la materialità del loro ſpirito.

Diedero ad alcuni foreſtieri, qualche tempo fà, per ſette, ò otto ſcudi una pietra di molta ſtima, bella al maggior ſegno, e traſparente come un criſtallo, nel mezzo della quale ſi vedeua una goccia d'acqua limpidiſſima: quelli poi conoſcendo meglio ch'i Turchi il ualore uenderono ad altri per 5000. ſcudi. Non pretendo però inferire con queſto, che non ui ſiano fra detti huomini li quali non habbiano notizia del prezzo delle pietre ordinarie, quali ſono i Diamanti, i Smeraldi, i Carbonchi, & altre ſimili gemme, mentre alcuni di loro ne fanno traffico; ma ſolamente di moſtrare la poca ſtima, che fanno delle coſe curioſe, e rare, come era quella pietra, la quale per non eſſer atta ad alcun lauoro profitteuole, ſe non per ſoddisfar alla curioſità, fu da eſſi diſprezzata.

Il Gran Signore non hà luogo, doue ſi conſeruino i preſenti de' Principi, ò altre coſe rare, e preziоſe, che gli uengono offerte da' Stranieri, ò da ſuoi Sudditi, come ſarebbe il Guarda robba Reale a Parigi, l'Eſcuriale in Hſpagna, la Galleria del Gran Duca, & il teſoro di S. Marco. Penſate uoi ſe coſa ſimile ſi troueria nel rimanente della Turchia appreſſo perſone inferiori mentre non ſi troua nella Corte del Sultano; e ſe i Sudditi hauranno particolarità, non poſſedute dal loro Signore.

Oh quanto ſi riderebbero chi moſtraſſe loro in vna Galletia tenute con ſommo riguardo le oſſa d'un prodigioſo Gigante, ò quelle d'altro ſtrauagante animale, ò la pelle d'un.

d'vn huomo, acconciata con le vnghie, e capelli, come ne hò veduta vna in Francia nella Città di Poictiers, ouero le diuerse sorti, e specie di conchiglie di mare, dentro, e sopra le quali l'arte congiunta con la natura formano prospettiue, e figure di vaghissima apparenza; ouero pelli di Serpenti mostruosi, e d'altri animali de' piu rari, & incogniti: ò pure chi facesse vedere le medaglie, & i veri ritratti di tutti i gran personaggi dell'antichità, & altre cose straordinarie, e curiose, che si vedono nelle nostre gallerie. Certo che le riguarderebbono, come cose ridicole, e da seruire di giuoco, e di trattenimento a' ragazzi.

Sapete voi che cosa si dourebbe mostrar loro per renderli sommamente soddisfatti, & insieme ammirati. Bisognerebbe fargli vedere quantità di vasi d'oro, e d'argento: pietre preziose, ò altre di simile apparenza, riccamente incastrate: vetri, che moltiplicassero gli oggetti; altri, che gli dilatassero ò sminuissero, come sono i conuessi, & i concaui: Specchi, che rappresentassero vn huomo mostruoso, e contrafatto: vna stanza superbamente addobbata ò nella quale non si vedesse, che oro, e cristalli; ouero vn Arsenale magnifico, ben ripartito, e ripieno d'armi, e d'artiglierie, come quello di Venezia. Vederebbero ancora volentieri il moto perpetuo d'vna palla, che salga, e scenda da se stessa, senza esser toccata da alcuno: Organi, & altri strumenti, che suonino per forza d'acqua. Non haurebbono minor soddisfazione a mirare certi giuochi di mano, che fanno questi Curmadori, e Cantanbanch, con far trauedere; e darebbono piu elogij a costoro, che non farebbono a' piu eccellenti Oratori. Ma piu di tutti renderebbe estatica la loro ammirazione il vedere le rappresentazioni dell'opere nelle Comedie; la pompa delle scene, & il volo delle machine, che riputerebbero come magie: ben è vero, che non haurebbono tanto gusto a sentir l'armonia delle voci, & istrumenti, per non esser capaci di giudicare della consonanza di tanti suoni, e canti differenti. Ecco le cose, che stimerebbono piu di tutte le curiosità, che si possono rappresentare a' loro occhi.

Si ridono de' franchi, che vanno a vedere con tante spese le antiche Città rouinate, e simili edifici, altre volte famosi, come Troia, Antiochia, Ptolemaide, Athene, & vna infinità d'altri. Li stimano in questo molto pazzi. ouero che habbiano tanti danari, che non sappiano, come consumarli. Andai vn giorno a S. Simeone Stilita si per diuozione, come per veder le rouine di quel famoso Monastero, nel quale habitauano anticamente cinque cento Religiosi, e da cui dependeuano altre tante ville, ò terre, che gli pagauano entrate. Quelli in compagnia de' quali ero venuto, benche non hauessero mai vedute quelle antichità (da me stimate le piu belle, che siano in tutta la Turchia) non solo si curauano di rimirarle, ma anzi si stupiuano che io le riguardassi con tanta attenzione: onde rincrescendogli il fermarsi, m'affrettauano alla partenza: a che tanto rimirare, diceuano? ricercate forse fra queste rouine qualche tesoro: poiche per altro questa semplice vista non meritaua la fatica di venire sin quà. Alla risposta, che gli diedi, c'haurei fatto volentieri altrettanto viaggio per veder vn luogo così Santo, e venerabile, fecero bocca di ridere, e mi dissero? horsù riguardatelo dunque a vostro piacere, che non vi siamo venuti, se non per darui questa soddisfazione.

Erano quei huomini lezidi, che non sono nè Turchi, nè Christiani, alcuni de' quali erano stati battezzati poco prima da' PP. Capuccini, e gli haueuano istrutti nella fede, per spazio di sei, ò sette mesi, viuendo con essi alla campagna, sotto le loro tende, ma trauestiti, per tema d'esser riconosciuti da' Turchi, che non permettono volentieri a questi di mutar la sua Religione, se non per pigliar la Maomettana, il che non faranno mai, tanto è l'odio, che portano a' medesimi Turchi. Mi diedero dunque tempo di considerare con tutta la commodità la Chiesa, e gli appartamenti di quel gran Conuento, le di cui pietre appariscono ancora bianche, & intere, benche esposte continuamente all'ingiurie de' tempi. Ciò che si vedeua di piu intero in quel celebre Monastero, era il Sepolcro di San Simeone, che è dentro vna bella Capella, in orno alla quale sono le sepolture, degli antichi Abbati; il Choro della Chiesa fatto con otto

faccia-

facciate, in mezo di cui era la colonna di quel gran Santo, la quale più non si vede; soscriache essendo caduto il tetto, giace sotto le di lui rouine sepolta; il Refettorio, che è bello, e spazioso tutto fabbricato di pietre intagliate, doue si conserua ancora intero il pulpito del Lettore. Trecento passi distante dal Conuento si vede vna grande, e magnifica porta, abbellita di diuerse colonne di marmo; e questa è posta nella strada, che và dal Monasterio alla Città di S. Simeone, fabbricata al piè della Montagna, ma adesso è affatto distrutta, & abbandonata, non seruendo più, che di rifugio a' Serpenti, & altri animali immondi, che vi si ritrouano in quantità.

I Turchi spregiano tutte le arti, le quali non sono di guadagno, e che non seruono ad altro, che a maggiormente soddisfare i sensi, come sono la musica, i suoni, la caualleriza, il ballare con metodo, il mestiere del Profumiere, & altri somiglianti. Sanno però qualche cosa di questi esercizi, ma con tanta imperfezione, che è cosa stomacheuole il vederli nell'operazione. Ballano, verbi gratia, ma come Contadini, senza regola: vanno a cauallo, ma non sanno maneggiarlo con l'arte, che farebbe vn gentilhuomo ammaestrato da piccolo nella caualleria, perche mai gli fù insegnata: dite lo stesso del resto a proporzione.

Non v'è ne' loro Giardini nè ordine nè disposizione: non vi lasciano, che certi piccoli sentieri, stretti & ineguali, per li quali non ponno passare due persone a pari. Seminano tutta la terra, senza far stradoni per passeggiare, preferendo l'vtile alla commodità, & alla bellezza. Ignorano le vsanze delle spalliere, e delle siepi di rose, per far la separazione de' quadri, e viali, di modo che sembrano più tosto Campi di coltura, che Giardini di delizie. Vi sono in essi Alberi fruttiferi di tutte le specie, ma posti confusamente, senza alcun ordine, come nelle Selue & in vicinanza l'vno dell'altro. Li lasciano crescere, come piace a Dio, senza potarli: ilche li rende non solo ineguali, ma anche pregiudica agli altri, poiche i rami d'vno si confondono con quelli dell'altro. Non si ponno indurre con ragioni a conformarsi a noi nella coltura degli alberi: anzi stimano crudeltà il tagliarli, e condannano, come vn peccato il nostro stile, come se si troncasse il braccio, ò il piede ad vn huomo.

Le loro fabbriche non hanno nè proporzione, nè bellezza; anzi nella maggior parte de' luoghi non vi sono finestre verso la strada. Non si curano dell'esteriore apparenza purche l'interiore sia commodo, e ben addobbato. Non permettono, che i vicini habbiano vista sopra di essi, egli obbligano per giustizia di murare le finestre, che riguardano nel cortile, ò nelle loro stanze, per stare con maggior libertà: onde per euuiare a questo accidente, la maggior parte delle Case per l'ordinario, non hanno apertura, che da vna parte. Questo però non si pratica con tanto rigore in Constantinopoli, e ne' suoi contorni, doue hò osseruato gli edifici, copiosi di finestre; che però non si può dare vna regola generale in tutti li costumi, & vsanze da me riferite, le quali alle volte si mutano, e si trouano differenti, secondo la varietà de' luoghi, e paesi. Passiamo ad vn altra rozzezza de' Turchi, che non gli rende meno della precedente ridicoli.

CAPITOLO XVI.

Disordine circa il modo di viuere de' Turchi.

ARTICLO VNICO.

Della qualità de' loro cibi, e della inciuiltà, con la quale mangiano.

IL viuer del Turco è vilissimo, e miserabile, perche non costuma alimentarsi, che di cibi grossolani, & ordinarij, come sarebbe riso cotto con oglio, e butiro, che chiamano pilao, carne di pecora, radici, fornaggio, e fiutti. Godono più tosto di mangiar a sazietà, e con libertà cibi dozzinali, che di stare ad vna

mensa,

mensa, abbondante di tutte le piu delicate viuande, & iui esser obbligati a mangiare con modestia, e partirsi senza hauer pienamente soddisfatto al loro ingordo appetito.

Piu apprezzano vn pezzo di carne di Castrato, coperto di grasso, che le Pernici, Fagiani, o altre saluaggine, le quali si vendono da' Macellari a minor prezzo, che la carne, ne' luoghi però da' Franchi non habitati, perche questi li comperano a concorrenza l'vno dell'altro, e con ciò cagionano l'accrescimento del prezzo. Li stessi Bassà altri cibi non usano, che riso, Castrato, Polli, e Piccioni a lesso nel tempo della State. Sono bandite dalle loro tauole le lepri, i conigli, galli d'India, Oche, Anitre; e se alle uolte ne mangiano, le fanno bollire, o le friggono con il burro, tagliate in pezzi, e se vsano carne arrostita, ne fanno polpette non maggiori d'vna noce, e le passano per certi schiaoni, non piu lunghi d'vn braccio. Poscia le mettono a cuocere sopra d'una focara portatile, le cui estremità seruono a' spiedi d'appoggio, e per mangiarle calde non li pongono al fuoco tutt'insieme, ma l'uno doppo l'altro. Non compariscono alle loro tauole nè pasticci, nè dolci, nè altre delicatezze di zuccaro, che si costumano nelle nostre mense. Le loro confetture ordinarie si fanno con uino, mosto, farina, amandole, e noci, e le piu esquisite, con mele, con questo auuantaggio, che se ne faziano con poca spesa, perche sono di utilissimo prezzo.

Nel mangiare sono altrettanto frettolosi, quanto golosi, senza rispetto delle persone, con le quali si trouano a tauola. Spezzano la carne co' denti, quando con le dita sminuzzarla non ponno, e rimettono nel piatto il restante; così fanno col pane, perche non vsano coltello. In uece di tondo si mettono auanti una pagnotta, sopra di cui ripongono, e mangiano i cibi; onde inzuppata dal sapore di questi, diuorano nel fine doppo la viuanda ancora il tondo, e resta nello stesso tempo finita, e sprouista la mensa.

Per ordinario durante il pasto (quando non hanno uino) beono una sol uolta nel fine con un boccale, che mettono in tauola, e fanno passare da mano in mano, conformandosi in questo, per essere acqua, alle bestie. Ma se hanno uino, o acqua uita, liquori da loro sommamente bramati, vsano vna piccola tazza di porcellana, e la fanno seruire per tutti, accioche l'uno non beua piu dell'altro. Niuno ardisce di bere, benche assetato, se non quando gli tocca secondo l'ordine, che comincia dal primo, e continua fin all'vltimo, e chi facesse il contrario s'esporrebbe a riceuer una confusione, e sarebbe tacciato per un huomo di poca creanza.

Beono uolentieri il uino, e massimamente puro per ubbriacarsi, affine (dicono) di sopire con esso tutti i pensieri malinconici, & eccitarsi li spiriti d'allegrezza, che chiamano Keifo; e si burlano de' Franchi, che vsano di temperarlo con l'acqua, dicendo douersi bere, come Iddio l'ha dato: quindi essendo un giorno a tauola alcuni Turchi, uno di essi, chiamato Damro, si sdegnò grauemente, che il vino beuuto alla mensa non gli salisse al capo; onde ne fece querela grande con il padrone della casa, come che hauesse trattato all'vsanza de' Franchi, con dargli il uino adacquato; e pure il uino gli è così prohibito nell'Alcorano, come la carne di porco.

Hauendogli io richiesta piu di vna uolta la cagione, per la quale haueua Maometto prohibito il uino, mentre l'Euangelio di Christo riceuuto da esso, come un libro uenuto dal Cielo, lo permetteua, e Christo stesso ne haueua beuuto, m'hanno risposto, che questa prohibizione fù fatta da lui non per altro fine, che per ouuiare alle cattiue conseguenze, che ne deriuano. Et a questo proposito mi raccontarono il seguente caso, che obbligò (dicono) il loro Profeta a prohibirne l'vso a' suoi Settatori, a' quali l'haueua prima permesso.

Passando vn giorno Maometto per vn certo luogo vide sette, ò otto persone, che ne beueuano, e si faceuano vicendeuolmente nello stesso tempo molte espressioni d'affetto; onde restò tanto edificato della loro affabilità, e beneuolenza, che diede loro la sua benedizione; ma che ripassando poi per lo stesso luogo, che li vide non come prima, ma arrabiati, come cani con la spada sfoderata, & in termine d'ammazzarsi l'vno con l'altro,

S'auui-

S'auuide da questa subitanea mutazione, che erano vbbriachi, e per conseguenza priui di ragione, e ridotti allo stato delle bestie; onde restò così scandalizzato, e stomacato contra il vino, che lo proh bì dall'hora, nè volse, che piu se ne beuesse. Se così è (replicai) perche lo beuete dunque e puro ad oggetto, d'vbbriacarui? lo possiamo far in buona coscienza, mi differo, perche la nostra vbbriachezza non è cattiua, nè meno cagione di disordini, come quella di quei strauaganti, de' quali s'è parlato; anzi è buona, e non si termina, che a rallegrarsi insieme, & a dimonstrarsi segni di beneuolenza, il che è lodeuole, poiche il Profeta diede la sua benedizione a quelli, che trouò in simile stato; e così non hà hauuta intenzione di comprenderci nella sua prohibizione, come quelli altri e conseguentemente non siamo in ciò trasgressori della legge: Ecco come esplicano l'Alcorano, quando vogliono dispensarsi da questo precetto.

Non si lauano le mani prima di mettersi a tauola, ma dopo terminata. Subito leuata la mensa si porta da vn Seruidore vn bacile con vna brocca d'acqua, & il sapone, & il piu riguardeuole della compagnia si laua il primo non solo le mani, e le braccia, ma anche la faccia, e la bocca, e così fanno gli altri per ordine fino all'vltimo.

La loro tauola è ritonda, e fatta d'vna pelle, nella di cui circonferenza sono attaccati alcuni anelli, dentro i quali passa vna corda, che la ristrigne, quando vogliono, come vna borsa. Sedono in terra all'intorno sopra tappetti. Non vsano coltelli, nè forchette, nè tondi (come habbiamo detto di sopra) ma solamente cucchiai di legno, per mangiar il riso, il che s'osserua indifferentemente alle tauole, sì de' piu ricchi, come a quelle de' poueri: non si mette per tutti che vn mantile; ma è così lungo, che circuisce tutta la mensa: non riesce però così commodo, come di hauer ogn'vno il suo; poiche vno non se ne può seruire per asciuttarsi la bocca, senza incommodar gli altri. Oh quanta rusticità di costoro! ma eccone vn altra molto inciuile, & abbominеuole, la quale m'è stata raccontata dal Eccellentissimo Sig. Marchese di Nointel, Ambasciadore in Costantinopoli del Rè di Francia, nella maniera che siegue.

Essendo stata inuitata S. E. nel viaggio, che fece in Gerusalemme, dal Bassà di Gaza ad vn Conuito, appena furono alla metà del pranso, che venne vn Seruidore sopra la tauola, il quale caminaua fra' piatti, come haurebbe fatto in vna Sala, affine d'arriuare con piu commodità certi bacili, dentro i quali pigliaua il riso con le mani, e lo metteua in alcuni altri, per la seconda mensa, senza aspettar, che terminasse la prima; e benche voltasse le spalle hora al Bassà, hor all'Ambasciadore, che sedeua a canto di lui: hora agli altri, niuno però de' Turchi stimò indecente questa brutta azione, nè meno vi fece riflessione, tanto sono puliti, e ciuili.

Ecco vn altra cosa piu ridicola, che la precedente, ma però curiosa, da me veduta con somma soddisfazione in Babilonia il giorno della festa del Ramadan. Il Bassà haueua fatto preparare nel cortile del Serraglio vn stupendo, e strauagante conuito di carni cotte, e crude per la sua milizia, & anche per tutti quelli, che ne poteuano buscare la sua parte. Vi erano otto, ò dieci vacche scorticate con vna ventina di capre, & altrettanto pecore le piu magre, c'haueuano potuto ritrouare nel paese, ma per farle parer grasse, le haueuano tinte con zafferano. Erano con le teste, corna, e piedi disposte sopra alcuni pali, che le sosteneuano, & ordinate come vn squadrone di canalleria; di modo che a vederle pareuano vna truppa di bestie scorticate, che corressero la posta. Haueuano messo assieme, e ne' quattro cantoni le vacche per far piu maestosa la mostra: le capre, e le pecore erano nel mezzo confusamente, come la Soldatesca. A' piedi poi di questi animali, e sopra la terra nuda, vi era vna infinità di piatti di creta, pieni di riso, di polenta, di legumi, e di bergul, che è frumento senza scorza cotto con oglio. Subito che si diede il segno per godere di quel conuito, la milizia, & il popolo lo fecero con tanta fretta, che cadeuano gli vni sopra gli altri, e si rapiuano dalle mani quello, c'haueuano preso. I Gianizzeri, come i piu forti s'impadronirono delle vacche, e le portarono via, come in trionfo; gli altri Soldati tolsero le capre, e le pecore, che erano così magre, e dure, che appena i cani le haurebbero potuto mangiare;

i pia-

i piatti restarono alla plebe, che ne spezzò la metà sotto i piedi, tanta era la confusione della gente, e l'auidità di ciascuno per hauer la sua parte. Leuati, che furono i piatti, obbligarono i poueri Arabi (che non haueuano hauuta poco meno, che la sola vista di questo spettacolo, senza participare de'cibi) di raccogliere nella loro veste i fragmenti de'vasi, insieme con il riso, polenta, e legumi, sparsi, durante la folla, e mescolati con la terra, per gettarli altroue, fuori del cortile del serraglio. Così si terminò quella cerimonia, che si fa ogni anno lo stesso giorno del Ramadan alle spese: e per vn eccesso di liberalità del Bassà, il quale vi si troua presente con tutti i grandi della Città.

I Turchi fanno più eccessi durante il mese del Ramadan, e viuono con maggior lautezza, che non fanno in tutto il rimanente dell'anno, ancorche sia il tempo del loro digiuno. Passano vna buona parte della notte a tauola (quelli che ne hanno il modo) e dormono del giorno, nel quale non gli è lecito di bere, nè di mangiare. Molti Turchi pigliano danari in presto, e fanno debiti per trattarsi bene in quella pretesa Quaresima, conforme alla raccommandazione fatta loro da Maometto di uender fin i suoi habiti, se bisognasse per riempirsi all'hora il ventre. Hò sentito dire da diuerse persone, che quando il digiuno de'Turchi arriua nello stesso tempo, che quello de'Christiani, non si vedono più gatti nelle case di questi, ma le abbandonano, e vanno in quelle de'Turchi, per esser iui la cucina migliore. Finita poi la Quaresima ritornano subito da'loro Padroni.

Sogliono gli Orientali, sì li Christiani, come i Turchi rimettere alla sera il miglior pasto, ad oggetto (dicono) di dormir meglio la notte; e si saziano allhora di vino, ò d'acqua vita, il che non ardiscono fare la mattina, per tema, che alcuno, che non gli fosse amico, accorgendosene, non gli cagionasse qualche danno, ò Auania. Mangiano i frutti acerbi, e poco doppo c'hanno gettato il fiore, come le amandole, i pomi &c. lo stesso fanno dell'agresto. Non ammettono nè pane, nè sale per mangiare le lattughe, cocomeri, ed i meloni del paese, che sono simili alle zucche, e ripieni d'acqua, la quale beono, come farebbono i sorbetti più delicati. Quando vogliono ouuiare alla fame, e farsi perder l'appetito, inghiottiscono vna presa di poluere d'oppio, che ha ancora la virtù di vbbriacargli, ò per dir meglio di stordirgli. Dicono, che questo rimedio rappresenta alla loro imaginazione le più belle cose del Mondo, e gli cagiona sogni marauigliosi. Li Daruis sono soliti vsarne prima di far i loro balli, & altri esercizi spirituali che richiedono gran forza per la violenza, con la quale si fanno, come s'è detto nel Capitolo Terzo. Ne pigliano due, ò trè pilole per fortificarsi, e farli con maggior vigore; si come anche per pater estatici, e trasportati fuori di se, in presenza degli astanti che ne restano edificati. I Soldati praticano lo stesso prima di venir alle mani col loro nemico nelle battaglie, per scacciar, col mezzo di quella vbbriachezza, ogni apprehensione di pericolo.

Vediamo hora, se li Turchi hanno maggior pulitezza nel vestire di quella praticano nel loro viuere, come habbiamo sin qui veduto.

CAPITOLO XVII.

Disordine circa la maniera praticata da'Turchi nel vestirsi.

ARTICOLO VNICO.

Della qualità degli habiti conforme la condizione delle persone; e del modo, che osseruano per abbellirsi.

IL vestir de'Turchi consiste nel mettersi la camicia, & i calzoni, e doppo vna Giubba, con di sopra vn giustacore. Le Donne vestono nella stessa maniera; nè in altro sono differenti, che nell'acconciatura del capo, la quale vanno conforme la diuersità de'paesi; doue gli huomini portano per tutt'i luoghi il turbante,

bante, ouero il calpa, ch'è vna beretta foderata d'attorno di pelle, & aperta da due parti. Hanno ancora le Donne certi collari fregiati d'oro, ò di perle, & i braccialetti, che sono loro particolari ornamenti. Di piu, tanto le Donne, quanto gli huomini si fermono ben spesso per veste della stessa camicia, la quale fanno comparire sopra i calzoni, e gli arriua fino a' calcagni; e perciò le femine di qualtà le portano ricamate con fiori, & altri ornamenti di seta, & oro. Sotto la Giubba, la quale chiamano, Restame, portano alle volte, tanto gli vni, come le altre, vna Camisciuola, ò altra cosa di fustano, conforme la diuersità de' tempi.

Benche habbiano l'vso delle calzette, la maggior parte però, sì degli huomini, come delle Donne, non le portano, nè anche nel verno, il che viene praticato tanto da' ricchi, quanto dagli altri. Le femine vanno a piedi nudi nelle case, il che non gli dà gran fastidio, perche non vi si camina, che sopra tappeti, ò stuore di paglia. Quando escono nel cortile si mettono ne' piedi certe zoccole di legno. Allhora, che vanno fuori di casa in visita, ò per qualche affare vestono calzette di panno rosso, ò velluto, e scarpe gialle, chiamate da essi, babudge.

Non v'è quasi alcuna differenza frà gli habiti de' ricchi, e quelli della plebe, almeno quanto all'apparenza. Si vedrà vn miserabile, che appena haurà pane da mangiare, il quale ne' giorni di festa, ò quando sarà inuitato alle nozze, ò a qualche altra cerimonia, comparirà vestito di raso, come vno de' principali della Città. Quello abuso è ancora piu frequente fra le Donne, poiche quanto all'apparenza degli habiti non si può conoscere la moglie d'vn Artigiano, da quella del Gouernatore, ò del Cadi massimamente, quando vanno al bagno, ò alle nozze: di maniera che la moglie d'vn Sartore (per esempio) ò d'vn Fornaio sarà vestita di velluto, ò di broccato (ma forse inferiore nella preziosità, e finezza del Drappo) come quella del Bassà: basta però, che nell'apparenza sembrano della stessa qualità. Ben è vero, che le ricche sono accompagnate da vna quantità di Schiaue, e le altre non haurano seco, che la loro madre, ò alcune parenti: i piu saranno abbellite dieci volte di piu di queste con gemme, anelli, gioie, e simili ornamenti, e perciò non intendo parlare, che degli habiti solamente.

Il medesimo habito può seruir indifferentemente per tutte le qualità degli huomini, grandi, ò piccoli, grossi, ò sottili; onde non si piglia per l'ordinario la misura. Se il calzone (uerbi gratia) è troppo lungo, riuoltano l'estremità di sotto quanto fa di bisogno: se è troppo largo, lo serrano con il cordone, che passa nella centura del detto calzone, come si farebbe una borsa: se è troppo stretto gli fanno intagliature al di dietro, e da' canti. Quanto poi al giustacore, che chiamano Combaz, lo fanno ordinariamente così ampio, e largo, che s'aggiusta facilmente ad ogni sorte di persone; tanto piu, che non ui è regola determinata per la lunghezza, e si fa hora piu lungo, hora piu corto, conforme al gusto delle persone. Non v'è che la Giubba, la quale deue essere fatta a proporzione dell'altezza, ò piccolezza di quelli a' quali ha da seruire: di modoche tutto considerato il mestiere del Sartore in Turchia, potrebbe imparars da vn huomo, che ui s'applicasse in quindeci giorni, tanto è facile in comparazione di quello de' nostri.

La maniera del uestire nell'Isole dell'Arcipelago, nella Grecia, Morea, e Romania, doue sono piu numerosi Christiani, che i Turchi, è differenti da quella, che viene da me riferita. A Bagdat l'habito delle Donne è quasi simile a quello delle Zingare: e perciò quello, che s'è detto, non si deue intender generalmente, ma solo nella maggior parte della Turchia.

Il Marchese di Nointel nella dimora, che fece di sette anni in Constantinopoli in qualità d'Ambasciadore del Rè di Francia, hà fatto diligentissima osseruazione di tutte le differenze degli habiti, che si sono, particolarmente di quelli degl'Isolani dell'Arcipelago; & hauendone per curiosità comperati di tutte le sorti, ne fece vestire i suoi Dimestici in tempo di Carneuale: onde io, che mi trouai presente, nel vedere tanta diuersità d'habiti, confesso il vero, che n'hebbe vna grandissima soddisfazione.

Non

Non è permesso da' Turchi a' Christiani, & Hebrei il portare vn turbante bianco, e ciò non si può fare, senza esporsi ad vn manifesto pericolo, ò d'esser maltrattato, ò di rinegar la fede. Lo fanno però alle volte nelle Carouane, per non essere conosciuti, e per isfuggire gli insulti, che gli potrebbero fare. E prohibito ancora il portar negli habiti vn tantino di verde, per essere questo colore essenziale de' Turchi, e come il segno caratteristico, che li distingue dalle altre nazioni, che non sono Maomettane. Vna Christiana d'Aleppo, essendo andata al bagno con vn giustacore verde, fù veduta da alcune Turche, le quali sdegnate di questa pretesa temerità, doppo d'hauerla maltrattata co' pugni, e calci, le stracciarono con rabbia il giustacore, dicendole mille ingiurie. Non è in tanto rigore questa prohibizione in Constantinopoli, poiche hò veduto iui molte Christiane vestite di verde, & alcuni giouanotti Seruidori degli Ambasciadori; il che non ardirebbero far altroue, senza esporsi ad vn auania.

Il modo di vestirsi non si muta così facilmente in Turchia, come in Europa; e se questo accade alle volte, è tanto poco considerabile la mutazione, che appena si riconosce. Non si portano iui sopra li habiti fettuccie, bindelli, bottoni, merletti, & altri simili ornamenti come in questi Paesi.

Il Console Veneziano essendo comparso con vn vestito tutto coperto di merletti, e pizzi dello stesso colore del panno, s'imaginarono i Turchi, che lo videro che fosse vn habito vsato, rappezzato, e vecchio, onde stupiti mi dimandarono, se non haueua altro habito migliore di quello. Che vergogna (diceuano) e confusione sarà mai della sua nazione in vederlo comparire sì malamente vestito? qual stima faranno di lui li Musulmani, rimirandolo con vn esteriore sì pouero, e meschino. Non vale apportargli ragioni per capacitarli, che queste tagliature si facciano a posta per maggior vaghezza del vestito; poiche stimano vna pazzia il tagliar a questo modo vn drappo, e dicono, che sia vn rouinarlo, & vn far che iuri lo mente la metà del tempo, c'haurebbe fatto.

Non hanno l'vso de' guanti, come noi; si seruono però nelle Carouane, durante li rigori del Verno, di certi manicotti di pelle con il pelo, ouero di bambagia. I Cadì, & altri Giuristi non si vestono di panni, che siano tutti di seta, ma bisogna, che la metà del filo sia di cotone e ciò per dar (dicono) buon esempio al Popolo, e far veder, che spregiano le vanità del Mondo: benche siano così amatori di tutti li piaceri, e diletti, che non omettono niente per hauerne l'intero possesso. Gli habiti delle Donne non si vedono per le strade poiche hanno vna sopraueste di tela bianca, che le copre da capo a' piedi. Le Christiane, e le Hebree portano, in luogo di quella, vn gran velo, che le discende dal capo fin alle ginocchia; dimodoche i loro belli habiti di velluto, e broccato, appaiono dal ginocchio in già, il che dà gelosia alle Maomettane, che sono coperte affatto.

Si tingono le mani, & i piedi con vna certa herba pesta, e ridotta in poluere, chiamata, henne, della quale si fà gran spaccio in Turchia, e vi fanno sopra con essa delle rose, & altri fiori arabeschi, che difformano piu tosto quelle parti, che abbellirle; poiche quel colore si muta subito, quasi in nero, e poi diuenta d'vn rosso pallido, come quello d'vna melarancia, e resta piu d'vna settimana così attaccato alla carne, che non si può leuare con qualsiuoglia lauatura. Si tingono ancora le ciglia con nero, e se le fanno piu larghe d'vn dito, il che le rende piu brutte, che prima; e pure esse tengono, che questo le dia vn accrescimento di grazia, come farebbero i nei alle Dame d'Europa, che li stimano similmente vn ornamento benche, a dir il vero, a me paia piu tosto difformità. Altre si spargono sopra la faccia poluere d'oro, che attaccano con certa colla. Questa usanza, che non si costuma che dalle giouane, e ancora piu ridicola della precedente, perche le disfigura talmente, che appena si ponno riconoscere. Feci finta un giorno, uedendo una giouane, che ne haueua la faccia tutta coperta, di stimarla un altra, affine restasse confusa, & obbligarla con ciò a lasciare quella uanità; ma ci vuole una gran rettorica per indurre un popolo a condannare una usanza da esso riceuuta, & approuata, fosse anche la piu ridicola del Mondo.

I Tur-

I Turchi non vogliono esser pelosi per il corpo, sì per sensualità, come per tenersi più netti, e puliti. Si seruono perciò di certi licori, ò acque distillate con le quali s'vngono, per farli cascar il pelo; ouero vsano certi saponetti, c'hanno la stessa virtù. Alcuni anni sono vn Seid di Constantinopoli, assai douizioso hauendone trouato vno del bagno (scordato iui da altri) composto con muschio, e zibetto, lo pigliò, e se lo pose più volte alle nari, per il soaue odore, che rendeua; ne sapendone la virtù, essendo stata da pochi giorni inuentata quella compositione, se ne lauò ben bene la barba, e la faccia, per incorporarse maggiormente quell'odore, che tanto gli gradiua. Ma restò assai stupito, quando uolendo pettinarla, gli cascò tutta, e gli restò nelle mani; lo stesso anche successe della ciglia, e palpebre, il che lo rese più difforme, che vn Eunuco, e simile ad un mostro. Quando si vide nello specchio in quello stato, voleua ammazzarsi di rabbia: si fermò sin alla sera nel bagno, non hauendo ardire d'vscire in publico così disfigurato, e non ritornò a casa sua, che la notte: perche stimano vna infamia, particolarmente i letterati essere senza barba, e condannano alla pena quelli, che se la radono doppo hauerla lasciata crescere.

Non sapeua dunque a che risoluersi, ò a restar solitario, ò à farsi vedere in publico; il primo gli pareua tanto penoso, quanto l'altro sarebbe stato di confusione. Finalmente doppo hauer aspettato alcuni giorni, vedendo che non pullulaua la sua barba, andò a trouare il Cadi mezzo disperato, e fuori di se. Giunto che fù alla porta del suo Tribunale si mise a gridare con voce horribile, conforme costumano, quando vengono per lamentarsi di qualche notabile ingiustizia, fatta loro da alcuno. Il Giudice, che sempre l'haueua conosciuto per vn huomo graue, e prudente, vedendolo senza barba, & a dar quelle strida, come vno spiritato, s'imaginò che fosse diuenuto pazzo e voleua farlo scacciare da' suoi birri; ma riflettendo, ch'era accompagnato da alcuni personaggi di qualità, che pareuano molto sconsolati, come che fossero a parte con esso lui di qualche disgrazia, si fermò, e volle sapere la cagione della sua afflizione. Signore (gli disse) con vn gran sospiro, & vna voce trattenuta dalla vehemenza del dolore. Gli dicate se hò motiuo d'esser il più sconsolato degli huomini, già che non m'hanno lasciata l'apparenza d'huomo? m'hanno reso vn mostro, e priuato insieme della conuersatione de' mortali? Venga perciò l'ira di Dio sopra chi n'è stata la cagione; e frà tanto prego voi Signor mio a farne la douuta giustizia. Il Cadi non hauendo per anche capito il caso, s'informò dagli altri, che cosa fosse, e chi l'hauesse così disfigurato. Gli raccontarono minutamente tutto il successo, il che tanto gli spiacque, che per ouuiare a simili disordini fece vn'ordine rigoroso, che per l'auuenire niuno ardisse di vendere, nè di comperare tali saponetti, che fanno cascare la barba de' Musulmani, stimata da essi il più bell'ornamento dell'huomo. Questa ridicola sentenza soddisfece in qualche parte il Seid, il quale non potendo vendicarsi di quello, c'haueua lasciato il saponetto nel bagno, lo faceua almeno di colui, che ghelo haueua venduto. Ne ringratiò con ogni humiltà, & affetto il Cadi il quale prima di licenziarlo, lo consolò esortandolo a soffrire pazientemente quella confusione, che non haueua a durar molto, se si fosse seruito de' necessarij rimedij, per far crescere il pelo, co' quali haurebbe ricuperata vn altra barba più bella della prima.

CAPITOLO XVIII.

Disordine circa la Nobiltà, e l'honore.

ARTICOLO VNICO.

Del dispregio, che fanno i Turchi d'ogni Nobiltà, e propria reputazione.

LA Nobiltà piu stimata fra' Turchi sono le ricchezze, e per conseguenza questi sono reputati i piu Nobili, li quali per mezzo di danari ponno auanzarsi a' gradi piu riguardeuoli. Ben è vero, che questa Nobiltà non può nè anch' essa mantenersi lungamente; poiche il Gran Signore per ragione dipolitica non permette, che succedano i figliuoli alle cariche de' loro Padri, nè meno che godano le immunità, & i priuilegi de' loro maggiori, & Antenati. Anzi in tutti que' luoghi, doue altre uolte i Gouernatori, & i Principi erano successiui, e passaua le dignità dal Padre nel figliuolo, ha leuata questa prerogatiua, e gli ha ridotti allo stato degli altri, cioè d'esser mutati a suo piacere.

Il Principe Fracardin haueua altre uolte a sua disposizione, è quasi sotto al suo dominio, la Palestina, le montagne del Libano, & vna parte della Siria; doue era così assoluto, che offerì al defunto Rè di Francia di sottomettergli, senza con battere, quelle Prouincie, e dargli in suo potere i porti di Tripoli, di Barut, e di Sidone, se Sua Maestà (che era all'hora occupata nelle guerre ciuili, e straniere) hauesse potuto mandarui vn armata per pigliarne il possesso. Il Gran Signore, doppo hauer co' suoi stratagemi, e tradimenti ordinarij leuata la vita al predetto Principe, ha spogliato i suoi figliuoli di tutti li beni, e d'ogni autorità in que' paesi. Ha fatto lo stesso al Bassà di Bassora, che era perpetuo, e si manteneua in quella giurisdizione, mediante un tributo annuale, che daua alla Porta. Ha deposto similmente da pochi anni in quà il Kan de' piccoli Tartari che era suo parente, e messo un altro in luogo suo: di modoche non v'è piu quella successione ne' Principi, e Gouernatori, che v'era altre uolte, e si può dire bandita del tutto dalla Turchia; eccetto alcuni Principini Arabi, e Curdi, che habitano sotto tende la campagna, & i deserti. Sono però questi ancora obbligati a riceuere dal Gran Signore, prima d'esercitar la loro giurisdizione, il commandamento, in virtù del quale li costituisce capi della loro nazione, con condizione, che gli saranno fedeli, e che gli pagheranno ogni anno la somma, della quale sono conuenuti con esso.

Il Rè di Persia è contrario in questo alla politica del Turco, e lascia i Gouernatori nel possesso delle loro cariche, fin che viuono, e da la futura successione a' loro figliuoli, quando hanno l'età competente, ouero a' fratelli del defunto. Se alcuno di essi viene a ribellarsi, ò a far qualche mancamento notabile, lo fa decapitare, e prouede della carica vno de' suoi parenti.

Benche i Turchi siano fieri, & arroganti, non hanno però maggior sentimento d'honore, ch'i Contadini, come potrete giudicare da quello, che sono per riferirui circa al loro modo di operare, il quale vi farà conoscere la poca stima, che ne fanno, e la bassezza del loro spirito.

Non si stimano dishonorati d'esercitare vna piccola carica, doppo essere stati nelle grandi, e piu considerabili dello Stato. Vn Visir (Verbi gratia) scenderà alla qualità del Bassà, e questi ad vn altro minore, e così molti altri c'hauranno hauuto impieghi riguardeuoli, si ridurranno ad vno assai piu inferiore del primo, senza punto riflettere, se in questo fanno contro al decoro, & alla conuenienza del proprio stato.

L'Agà, ò capo de' Spahì d'Aleppo, essendo stato deposto dalla sua carica, non reputò cosa

tò cosa indegna di mettersi al seruigio d'vn huomo di minor condizione di lui, e di commandante della caualleria, che era, si fece semplice Seruitore: anzi non credono questi tali di auuilirsi in esercitare mestieri, doppo essere passati per li Magistrati. Lo stesso Agà sopradetto mise in Casa d'vn Tessitore vn suo figliuolo per imparar quell'arte, il quale poco prima andaua sempre accompagnato da due, ò trè schiaui, e vestito come vn Principino.

La Vedoua del defunto Visir, ancora giouane, e bella, quando la morte la priuò del marito, non hà creduto dishonorarsi con sposar in seconde nozze vn confettiere del Serraglio; e di moglie, che era del primo Ministro di Stato, diuentar quella d'vn Artigiano.

Il Gran Signore non stima farsi torto di maritar le sue figliuole, e Sorelle a'Baisà, che forse prima saranno stati anche suoi Seruidori. Egli stesso non piglia per moglie, che Zitelle schiaue, non vsando sposare la figliuola d'vn Turco naturale, e natiuo del paese, perche non vuol hauer parentela con alcuno.

Non è da marauigliarsi doppo questi esempi, se i Sudditi si conformino in questo al loro Principe, e se anch'essi ne'suoi matrimonij non facciano capitale alcuno della condizione d'vna persona, eccetto in caso, che si trattasse ò di ricchezze, ò di qualche singolare beltà, ouero d'vn credito grande, c'hauessero i suoi parenti. Se mancano questi motiui sposeranno così volentieri la figliuola d'vn facchino, come quella d'vn Caualiere, ò Spani, e non faranno più difficoltà d'imparentarsi con vna famiglia, della quale il Padre sarà stato appiccato, ò impalato per suoi delitti, che farebbono con quella del più honorato Cittadino.

Ecco qui altre azioni più indegne delle riferite. Hò veduto molti Turchi sposare scientemente figliuole, ch'erano grauide d'altri, & in termine di partorire. Hò conosciuto trà gli altri vno, nomato Tusef, il quale fece ancora d'auuantaggio; poiche andò alle prigioni del Subasci, doue staua incarcerata vna meretrice, grauida d'vn altro di sette, in otto mesi; e la dimandò per moglie, ancorche, oltre alle già dette qualità, fosse ancora brutta, e laida, il che gli fù concesso; nè vi fù alcuno, che lo biasimasse di questa azione, ò gli rinfacciasse questa sua pazzia. Viuono ancora l'vno, e l'altra in buona intelligenza, & affezionatissimi a'Christiani: m'hanno ammesso diuerse volte nella loro Casa, per trattenersi meco in discorso de'misteri della nostra Religione, la quale haurebbero già professata, se fosse loro permesso, e che il tempo e de'supplicij non li ritenesse. Di più il Subasci stesso s'offerse ad vna giouane Armena, chiamata Aima, di sposarla in riguardo della sua beltà, benche fosse attualmente nelle sue prigioni con quello, che l'haueua ingrauidata; ma ella non volse acconsentirui, per conseruar almeno, doppo il naufragio del suo honore, il prezioso tesoro della fede, c'haurebbe sicuramente perduta, maritandosi con quell'Infedele. Ecco qual stima fanno i Turchi dell'honore! Se alcuno volesse, o per effetto di spirito, o per motiuo di politica praticare a sello studio vn sì fatto disprezzo d'ogni honore mondano, non sò se potrebbe far d'auuantaggio di quello fanno essi naturalmente, e per loro ordinario costume.

I Persiani per essere anch'essi Maomettani, & infedeli praticano in questo particolare le medesime costumanze de'Turchi. Il Defunto Rè diede, vent'incirca anni sono in matrimonio una sua Sorella ad vn semplice Ministro di Moschea vecchio, miserabile, e pouero, e ciò fece (dicono) in dispetto di lei, e per mortificarla del suo orgoglio. Fatte le nozze il marito non ardiua habitare con lei, e la seruiua come sua Padrona, stimandosi indegno d'auuicinarsi a la Sorella del Rè Monarca. Questo inteso dal Rè, gli commandò di viuere con essa, come se gli fosse eguale, e lo minacciò di morte, se hauesse fatto altrimenti. Riceuuti c'hebbe questi ordini ne diede ragguaglio a quella pouera Principessa, confessando da vna parte la sua indegnità, in riguardo a'di lei meriti, che la rendeuano degna dello scettro, e della corona; e rappresentandole dall'altra l'assoluto commando della Maestà del Rè, ch'ella fosse sua moglie. Non poteua ella digerire vn tanto torto fattogli dal proprio fratello; e se bene gli hu-

mili

mili sentimenti del Ministro alleggeriuano alquanto il suo cordoglio, sentiua ad ogni modo in se stessa vna somma repugnanza di ridursi ad essere consorte d'vn huomo, che non haurebbe ammesso nel numero de' suoi Seruidori. Questa considerazione erale assai piu sensibile, che il ritrouarsi priua degli honori, e delizie della Corte. Finalmente vedendo il male senza rimedio, e che non poteua far di meno di non vbbidire a' commandi del Rè, acconsentì ad ogni suo volere. Passato qualche tempo restò madre d'un figliuolo, il quale per ordine del Rè fù subito strozzato. Deppo un anno ne partorì un altro, che per commando del medesimo fù rinchiuso frà due mura con ordine, che se gli negasse ogni alimento, e ciò fu puntualmente eseguito. La stessa barbarie praticò successiuamente con gli altri, che furono da lei partoriti, spinto dall'odio, che le portaua, ò forse per altri rispetti politici non penetrati.

Il figliuolo, che a questo Padre tiranno nel Regno successe; e che al presente gouerna, diede, non è gran tempo, vna delle sue moglie, che era figliuola del Vice Rè di Nacciuan ad vn Mumdgi, cioè ad un Operario di Cera del Serraglio: uditene la cagione, e la giudicherete molto ingiusta. Di questa giouane Principessa era un fratello alla stessa Corte di Persia, e dal medesimo Rè per le sue rare qualità, piaceuoli costumi, e spiritosa indole, tanto cordialmente amato, che lo voleua sempre in sua compagnia. Successe un giorno, per sua disgrazia, che dall'hauer col Rè di soperchio beuuto, si sentì il capo così aggrauato, che impotente alla sofferenza di quel peso, si ritirò per alleggerirsene con il riposo. Il Rè, che da' fumi del vino non si sentiua tanto oppresso uoleua ancora replicare co' bicchieri gl'inuiti, vedendolo perciò assente lo mandò a chiamare. Quelli gli portarono d'auuiso, hauendolo ritrouato sepolto nel sonno lo suegliarono, e gli participarono il Regio commando. Egli vedendosi impotente a sostenersi in piedi, confidato nella grandissima famigliarità, che passaua col Rè, li supplicò uolessero notificare a S. M. la indisposizione, che teneua, e lo pregassero da sua parte ad hauerlo per iscusato, se non poteua per all'hora eseguire i suoi commandi. Offeso il Rè di questa inobbedienza commandò, che andassero subito a tagliargli vna mano, & a lui la portassero, per insegnargli la puntualità nell'ubbidire a' Regi commandi. Si portarono subito senza dilazione alcuni Ministri da quel pouero giouane per effettuare sopra di lui quanto il Rè empiamente haueua ordinato. Intesa dall'infelice l'inhumanità di questo commando li pregò a dargli tempo di trasferirsi da Sua Maestà, sperando che placato l'haurebbe con la sua presenza; ma non gli fù da quei perfidi concesso; per qual fu oglia promessa, che facesse loro, tenendo di soggiacere essi medesimi a quella pena se puntualmente non vbbidiuano. Nò nò, gli dissero, non siete voi dal Rè domandato; ma la uostra mano, e perciò datela senza resistenza, altrimenti ue la taglieremo per forza. Vedendo dunque, che staua sempre piu renitente, quattro di loro lo cinsero, e con crudeltà inaudita gliela tagliarono, e la portarono al Rè, lasciando il meschino in un diluuio di sangue semimorto.

Di questa inhumana esecuzione penetrato l'auuiso a sua Sorella, moglie dello stesso Rè, che suisceratamente l'amaua, ne concepì tanto dolore, che fù gran stupore non morisse. Altro non faceua che mandar gemiti dolorosi, e con profluuij di lagrime querelarsi d'una così barbara risoluzione. La vehemente passione che con affanni, & angoscie indicibili le trafiggeua il cuore, non permetteua all'addolorata Regina di riflettere punto, che mentre sì amaramente piangeua la disgrazia del suo Fratello (che era la speranza, & il sostegno di tutta la loro stirpe) fabbricaua a costo di lagrime la propria rouina. Tanto auuenne; poscia che portatosi il Rè vn giorno nel di lei appartamento, le rinouò con la sua presenza il dolore, ne potè contenersi di manifestarlo estrinsecamente con lagrime e sospiri. Stupito il Rè di tal nouità volle saperne la cagione; ma non fu possibile, che significargliela potesse, per qualsiuoglia istanza, che le facesse (mercè il cordoglio, da cui sentiuasi oppresso il cuore). Tanto fece il Rè, che penetrò da altri l'origine del conceputo affanno della Regina; onde disgustato, anzi scandalizzato, perche mostrasse, diceua, maggior amore al fratello, che alla lui persona, in ven-

setta di questo la scacciò dal Serraglio; e per maggiormente mortificarla la soggettò al gouerno dell'accennato Ceraro. Pensando costui, che gliel'haueſſe data per moglie, ſi ſtimaua fortunato di hauer a ſua diſpoſizione vna belta così rara. L'adoraua per così dire, come vna Dea, e la trattaua al meglio che poteua, procurando diuertirla da'ſuoi noioſi penſieri di malinconia, che l'affligeua continuamente. Non ardiua però manifeſtarle il ſuo affetto, e quando ſi ſentiſſe rapir il cuore da'tuoi grazioſi tratti; del che di gia ella beniſſimo s'era auueduta, ſe bene la ſua prudenza le faceua diſſimular il tutto. Ma perch'è impoſſibile naſconderſi il fuoco; biſogna per forza, che ſi paleſi, non reſtò egli molto tempo in quello ſtato violento, ſenza moſtrarle con ſegni eſteriori, ed amoroſe parole l'eccesſo della ſua paſſione. Non potendo dunque la Regina piu fingere di non intendere, oue miraſſero i di lui diſſegni, nè cohoneſtare le di lui affettuoſe eſpreſſioni ſotto preteſto d'vn riuerente amore, perche ormai troppo apertamente s'era paleſato, con faccia adirata, e con parole grauide di ſdegno, aſpramente lo riprese; e trattandolo da temerario, e preſuntuoſo lo cacciò dalla ſua preſenza. Queſte rigoroſe ripulſe ſeruirono di ſoffio per accendere maggiormente il fuoco, che lo diuoraua; di modo che in vece di perderſi d'ani no entrò in maggior ſperanza di conſeguire il ſuo intento. S'accinſe per tanto al ſecondo aſſalto, nel quale non trouò nella Rocca di quel petto tanta reſiſtenza come la prima volta; poiche cedendo eſſa a'ſoliti rigori; ſolamente l'auuerti del pericolo, al quale s'eſponeua, pigliandola per moglie, mentre non poteua perſuaderſi, che tale foſſe l'intenzione del Rè, e che voleſſe dargli vna ſimile autorità ſopra la ſua perſona; guardaſſe però bene, che non haueſſe col tempo a pentirſi, ſe haueſſe ardito di toccarla, e che ciò veniſſe a conoſcerſi da vna grauidanza. Il Ceraro riſpoſe a tutte queſte obiezioni con ragioni, gia da lui premeditate, e tanto replicò le ſue iſtanze, che la induſſe ad acconſentire al ſuo volere, già che dependeua da eſſo nella ſua manutenenza. Queſto incontro all'infelice costò molto caro, poiche gli comperò vn ſupplicio il piu crudele, che la tirannia, e la malizia degli huomini poſſa mai inuentare. Non paſsò lungo tempo, che il Rè vedendolo, gli dimandò ridendo, come la paſſaua con quella bella Signora, che gli haueua data in gouerno: riſpoſe a Sua Maeſtà, che eſſa ſtaua con ottima diſpoſizione, e che egli faceua ogni poſſibile per conſeruargliela. Nò (replicò il Rè) ti domando, ſe tu hai hauuto qualche hora di paſſatempo con eſſa: e che ti pare della ſua compagnia? e s'eſpreſſe con altri termini, meno che honeſti, e con certi ſorriſi, che diedero luogo a quel ſfortunato di credere, che il Rè ſi ritrouaſſe co'ſpiriti allegri, e che non vi foſſe pericolo per lui, ſe gli dichiaraſſe la verità in quella congiuntura. In vece dunque di ſcuſarſi, e di tener la coſa ſegreta, gli diede ad arguire con parole oſcure quello era paſſato fra di loro. Venne ſubito il Rè in certa cognizione del ſucceſſo, e talmente irritoſſi, che commandò foſſe ſenza indugio impalato, & abbrucciato con torchie ardenti, per caſtigare con pena di fuoco quell'eccesſo, a cui l'haueuano portato le fiamme d'vn impuro, e troppo audace amore. Paſsato con il palo nella ſolita maniera l'innalzarono da terra, e con naccole acceſe l'abbruciarono a poco a poco ſin che fù tutto arroſtito il ſuo corpo, e fatto nero, come vn carbone. Non hò poi potuto penetrare, che fine habbia fatto la Regina, ſolo che fù data in cuſtodia ad vn altro, il quale haurà dall'eſempio del primo imparato a non auanzarſi con ſimili perſone. Nè ſi diede per allhora altro caſtigo alla Regina, che il ſopraviuere con queſta confuſione.

Ritorniamo a' Turchi per vedere il poco ſentimento d'honore, c'hanno in altre coſe; oltre a quelle delle quali habbiamo ſin hora diſcorſo. Non ſentono i colpi dell'infamia, & agli affronti riceuuti ſono inſenſibili; onde chi per mano d'vn Manigoldo foſſe ſtato ſtruſſato, e con publico grido dichiarato infame, non ſi ſtimerà meno d'vn altro, e ſenza verun roſsore parlerà in vna compagnia con tanta libertà, come ſe foſſe frà di loro il piu honorato. Queſta inſenſibilità de' ſoſtenuti affronti, come ſe foſſero ſtatue, parmi, che riconoſca l'origine della frequenza de'ſupplicij, che ſenza diſtinzione de gl'innocenti, ò rei, indifferentemente ſi danno con falſi preteſti, per l'auidità di cauar danari.

Bari. Nulla apprezzano i Grandi gli honori, che nell'ingresso delle Città vengono fatti con lo sbaro del cannone, se questo non viene accompagnato da qualche regallo, curandosi piu della sostanza del donatiuo, fiasi quanto si voglia piccolo, che del fumo vscito da quei bronzi. In confermazione di che, il Bassà d'Aleppo, doppo il ritorno di Candia, nell'entrata che fece in detta Città, auuisò il Gouernatore della fortezza, che non s'affaticasse di riceuerlo con l'ossequio di tiri del cannone, perche a lui sarebbe riuscito di maggior aggradimento il prezzo di quella poluere, che il suo fumo; il che in esecuzione del suo vile commando, fù a sua confusione effettuato.

Il Captan Bassà assistito dalla squadra delle sue Galere, hebbe l'incontro d'vn Vassello Inglese, il quale si preparaua per dargli l'ordinario saluto, di che auuedutosi spedì in tutta celerità vna scialuppa al Capitano di detto Vassello a significargli, che non si curaua del suo saluto; ma che in contracambio gli mandasse vna pezza di panno d'Inghilterra, al che non volendo acconsentire il Capitano, il Bassà lo minacciò di sommergerlo. Gli rispose l'Inglese, che se fosse stato da lui assalito, haurebbe procurato di difendersi fin all'estremo, piu tosto che di tolerar tanta ingiustizia. Da questa risposta s'alterò di maniera il Bassà, che portato dal furore fece subito cominciar il combattimento, ascriuendosi ad infamia, che vn solo vassello ardisse di far testa a tutta la sua squadra. Fù così braua, e generosa la difesa fatta dall'Inglese con la quantità de'tiri ben liuellati, che gli cagionò considerabile rouina con la morte di molti di quella squadra; ma accortosi di non poter resistere alle forze auuantaggiose de'Turchi, che gia l'hauean cinto per abbordarlo, e che per mancanza di vento gli era impossibile il lottra con la fuga, diede il fuoco alla poluere, volendo piu tosto morir in preda alle fiamme, che cader nelle loro mani.

Riceuono presenti, senza render il reciproco, & accettano le cose alla minima offerta, che gli viene fatta, tanta è grande la loro ciuiltà, & honoreuolezza; anzi sfacciatamente le dimandano senza tema d'esporsi a riceuer vna negatiua uergognosa, della quale poco si curano, nè meno restano offesi; dal che ancora si piglia confidenza di negar loro ciò, che dimandano, quando non ui sia pericolo, ò tema di patirne qualche detrimento.

Mangiano per le strade in presenza del popolo, come costumano i ragazzi, che non sono capaci di rispetto humano, nè di vergogna. Non hanno alcuna notizia, nè pratica delle nostre cerimonie d'Europa, come sarebbe di vsire all'incontro delle persone di qualità, quando vengono a visitarli, ò a restituir loro la visita; d'auanzarsi alcuni passi per riceuerle; d'accompagnarle fino alla porta, quando si partono: ma le lasciano andar, come sono venute, senza mouersi punto dal suo luogo. Non vsano di scoprirsi il capo, come da noi si costuma ne'saluti, nè anche lo fanno in presenza del Gran Signore; ma solo s'inchinano piu, ò meno profondamente, conforme alla loro qualità, mettendo la mano sopra il petto.

Ritiriamoci da questo disordine per passar ad vn'altro, il quale può dirsi la principal cagione della loro rusticità, come anco di molti altri difetti, e questo si è l'ignoranza, cagionata in parte dal dispregio, che fanno delle scienze, dal che procedono ancora le loro maggiori imperfezioni,

CAPITOLO XIX.

Disordine circa la loro ignoranza.

ARTICOLO I.

Delle cagioni dell' ignoranza de' Turchi: Del dispregio, che fanno delle scienze, e come si sforzano d'apparir dotti.

BASTA il dire, che li Turchi dispregino le scienze, per inferire, che sono ignoranti, mentre non s'acquistano, che con l'assiduità dello studio. Così al contrario basta il sapere, che sono ignoranti, per dedurne la poca stima, che fanno delle scienze. Veramente se volessero, ò se potessero applicarsi, io credo che farebbero forse maggior profitto degli Europei, hauendo lo spirito sagacissimo & assai idoneo per imparare. Consiste dunque il difetto primieramente nella volontà perche stimano la scienza illecita, e contraria al gouerno, & alla Religione. Secondariamente nell'impotenza, cioè per mancanza di scuole, & Accademie, nelle quali s'insegnano la Filosofia, Teologia, & altre scienze; come pure per la paucità de' libri, c'hanno, spettanti a queste materie. Di piu non vsando essi alcuna stampa, e quei pochi libri, che vi si trouano sono tutti manuscritti; onde ne deriua, che sono molto cari, e difficilmente si ponno hauere. Si può dire per vltimo, che la loro pouertà, obbligandogli a trauagliare per procurarsi il vitto, e per pagare i tributi, douuti al Gran Signore li mette nell'impossibilità d'applicarsi allo studio delle lettere, benche lo volessero fare. Quindi n'auuiene, che la maggior parte de' Christiani Orientali non lasciano i loro figliuoli nelle Scuole de' Padri Missionarij, che fino all'età di tre, è tredeci anni, e li ritirano all'hora, c'appunto cominciano ad imparare, per mettergli ad' un mestiere, dimodoche non vi restano, che alcuni de' piu ricchi. Se si potesse pagare il caradgio, ò tributo di quelli, che sono poueri, il quale sarà di due, ò trè scudi l'anno, i loro parenti li lascierebbero volentieri alla scuola fin all'età di 16 anni almeno, si che balterebbero trenta scudi per soddisfare al tributo di dieci, ò dodici figliuoli, li quali si renderebbero capaci con il tempo d'istruire gli altri, e di guadagnarli alla fede. Ma chi sarà quello, che mosso da tanta carità vorrà procurar questo gran bene, che sarebbe senza dubbio uno de' piu riguardeuoli, e piu grati a Dio, che potesse fare in tutto il corso di sua vita.

L'ignoranza de' Turchi è così crassa, & ottusa, che meno curano di sapere la sua età, nè l'anno, nè il mese, che sono nati. Trascurano di tener il registro di quelli, che nascono, ò che muoiono, e tutta la loro accuratezza consiste nel far diligente nota del numero di quei, c'hanno da pagare il tributo al Gran Signore. Quindi n'auuiene, che non si può da essi sapere con sicurezza quante persone saranno morte in vna Città, durante vna contagione di trè mesi: tal vno dirà cento mila; altri la metà meno, ò piu, si che non può saperssi la verità.

Che uno degli effetti dell'ignoranza sia di rendere le persone credule, e grossolane, ben lo dimostrano i Turchi; poi che credono cose, che non hanno, nè meno l'apparenza di verità, nè si potrebbero fare che per miracolo. Capitò nel Cairo vn Ciarlatano, alcuni anni sono, il quale diede loro a credere, c'haurebbe alla presenza del popolo portata sù le spalle una rupe situata fuori della Città. Furono così semplici nel dar fede alle sue parole, che gli promisero una buona somma di danari, se effettuato hauesse questa promessa. Accettò la loro offerta, e determinò il giorno per operare il preteso prodigio; e fra tanto ordinò loro che preparassero tutte le cose necessarie, cioè, quantità di gomone, e d'altre corde, per legar all'intorno quel gran macigno, il che fecero con tutta la celerità possibile, tanta forza hebbero a persuaderli le parole di quel furfante. Arriuato il giorno prefisso caricarono sopra somieri, e caualli tutto il necessario, e si por-

e si portarono al luogo, oue doueua operarsi quella merauiglia, della quale s'era sparsa la nuoua per tutti quei contorni. Profeta alcuno non hebbe mai tanto seguito di persone, come quel Cantanbanco; poiche fù tanto il popolo, che vi concorse, che si vuotò per così dire la Città. Giunti che furono alla rupe, la fece con diligenza legare, e stringere per ogni parte; ognuno procuraua di prontamente vbbidirlo, bastaua vn sol cenno per fargli correre ad ogni opera. Chi portaua scale, chi saliua sopra la rupe con le corde; chi legaua a trauerso, chi d'intorno; nè alcuno ardiua di contradire in vn punto a' commandi di colui, c'haueuano in istima d'vn Gran Profeta, e d'vn secondo Maometto. Doppo d'essersi molto affaticati que' sciocchi s'accostò quel furbo con la schiena alla pietra (nella maniera che fanno i Facchini, quando si leuano in collo qualche gran carica) hauendo già nelle mani l'estremità delle corde, che doueuano tener ristretta quella gran Machina. Haurestea l'hora veduto quella moltitudine affollarsi l'vno sopra l'altro, per essere ogn'vno il primo in vedere a sradicare quella montagna. Posto, che si hebbe colui in quella positura altro non ci voleua, che caricarla sopra le sue spalle (il che non haueua promesso di fare); voltatosi perciò, così chino, verso il popolo, disse loro: che aspettate? Orsù via caricate? Storditi da questo nuouo linguaggio, gli dimandarono cosa voleua dire, che pretendeua di più, e se haueua perso il ceruello? Niente affatto rispose, io vi attengo la mia parola: vi hò promesso di portar questa rupe, ma non di caricarmela; adempite voi la vostra parte, che io son qui pronto per la mia. Hebbero ad arrabbiare per vedersi in tal forma gabbati da quel ribaldo, c'haueuano regalato alcun giorni con molti cibi, e beuande, per dargli maggior forza; e l'haurebbero senza dubbio ammazzato nella colera, se non fossero stati trattenuti dal timore, che il Bassà non facesse pagar loro il di lui sangue, assai piu caro, che non valeua. Non mancarono però di sfogar almeno in parte la loro passione in percuoterlo con pugna, e caricarlo di villanie; doppo di che ritornarono alla Città con tutte quelle corde, assai piu confusi, e mortificati, che non erano venuti.

Benche siano ignoranti, e che trascurino le scienze vogliono però essere stimati dotti, purche sappiano solamente leggere, e scriuere; e per dimostrarsi tali portano certe marche di Dottorato alla maniera del Paese, cioè vn gran calamaio d'ottone alla cintola, & vna fascia d'intorno al collo, pendente a modo di stola. Misurano i loro passi, fanno i Saui, i prudenti, e si stimano tanti Catoni: mirano gli altri con vn sorriso compassioneuole, come se riguardassero ragazzi, ò animali irragioneuoli, in loro comparazione. Quando leggono, fanno continui moti, e piegamenti di testa, e di corpo, per dare ad intendere, che sono mossi internamente, e che concepiscono il senso delle parole. Tal storcimenti sono sì frequenti, e reiterati, che mi stupisco come non istordiscano a tanta agitazione. Bisogna che sappiano quasi a mente quello, che leggono, altrimenti sarebbe loro impossibile di farlo con tanti dibattimenti.

Sono così superbi, che non confessano mai la loro ignoranza circa le cose, che non sanno, mentre non è possibile far loro dire che non capiscono quel, che viene loro proposto, benche si trattasse di materia molto difficile, e sottile. Hò letto loro alcune volte a bello studio certi enigmi, che haueuo cōposti e poi tradotti in lingua Arabica, e Turchesca, perche ne dichiarassero il senso, affine di far loro perdere quella gran stima, c'hanno di se stessi, e conuincerli almeno in questo, della loro ignoranza; mà in vece di darmi risposta, voleuano prima, ch'Io dicessi loro il significato, come se fossero stati li proponenti, senza mai voler ridursi a termine di dire, non lo sò. Doppo d'hauerlo vdito si voltauano verso gli Astanti con vn sorriso graue, e catonico, dicendo: questa è appunto la spiegazione, che voleuo dare a tali parole; siamo vniformi di sentimento. Per meglio poscia palliare la loro menzogna con qualche apparenza di verità, ripeteuano in presenza degli altri, con vn contegno da Dottore, quanto haueuo detto loro, nè che per lo piu faceuano molti errori, per dimostrar anche in questo la sua ignoranza.

Ambiscono di conuersare co' Franchi, stimati nella Turchia huomini dotti, per esser anch'essi tenuti dalla Plebe nella stessa riputazione. Hanno gusto d'interrogare i Missionarij

fonarij sì di materia di Religione, come de' costumi del loro Paese, e delle altre Nationi, delle quali hanno notizia. Li fermano alle volte per la strada, oue sia frequenza di popolo, per dimandar loro V. G. in che segno del Zodiaco si troua il Sole, e quanti giorni habbiamo di Luna, e ciò fanno affine d'essere stimati dal popolo come Astrologi, e d'acquistarsi vn gran concetto. Si pagano di qualunque risposta per buona, ò cattiua, che sia, non essendo capaci di fare vna obiezione, nè di muouere vna difficoltà.

Vi sono alcuni, c'hanno qualche notizia del globo delle sfere, de' termini di Logica, e della Grammatica, ma sono così rari nella Città, come la fenice del Mondo. I Padri Bonauentura, & Eleazaro Capuccini ne hanno dato qualche principio ad alcuni de' Primarij di Aleppo, e del Cairo, a' quali non poteuano dinegare questo seruigio, per hauerli protettori ne' bisogni contra li Scismatici del Paese, i quali sono i loro piu fieri persecutori. Altri Religiosi del medesimo Ordine hanno fatto lo stesso in Niniue, e Babilonia; ma non ponno applicarsi di proposito ad istruirli, hauendo altr' impieghi piu fruttuosi per salute dell'Anime; mentre tutto il bene, che si può fare con essi, consiste in questo solo di disingannarli delle cattiue impressioni, le quali hanno della nostra Fede, e farglie ne prendere miglior concetto, già che il conuertirli è quasi impossibile, finche resteranno Padroni del Paese, e che adopereranno in difesa della loro Religione, come fanno al presente, il rigore de' supplicij.

I Christiani Scismatici d'Oriente, cioè i Greci, Armeni, Soriani, Cofti, e Nestoriani, sono ancora rispettiuamente piu ignoranti de' Turchi. Appena i loro Preti sanno leggere; con tutto ciò non vogliono, che i Missionarij s'ingeriscano nell'istruire, e confessare il loro popolo, benche detti Padri non pretendano alcuna ricompensa, in riguardo delle loro fatiche, e non apportino in conseguenza alcun pregiudizio alle rendite de' Sacerdoti. Sono venuti spesse volte a tal eccesso di vendetta, e di malizia, che gli hanno accusati a' Tribunali de' Turchi degl'infrascritti Capi, cioè: di alienare i popoli dall'vbbidienza del Gran Signore, per ridurgli a quella del Sommo Pontefice: di mutare la loro Religione in quella de' Francesi: di cagionare diuisione nella nazione, con insinuar diuersità di dottrine, le quali metteuano in rouina le famiglie, sollenando i figliuoli contra de' Padri: d'essere Spie nell'Imperio Ottomano, per osseruar a minuto lo stato delle cose, e darne auuiso a' Principi Christiani, per animarli ad intraprendere la Guerra contra la Maestà del Gran Signore. Hanno fatto cento volte simili accuse a' Bassa, e Cadi senz'alcun effetto, e quasi sempre a loro confusione, e danno; poiche i Magistrati, vedendo che non poteuano guadagnare co' Missionarij, per cagione della loro pouertà, riuolgeuano le querele contra gl'istessi Articolanti, e li castigauano come falsi accusatori, con pena di grossa somma di danari: perilche non ardiscono piu di suscitare simili zizanie, per timore di cader essi medesimi nel laccio, che tendono agli altri.

Dieci anni sono gli Armeni d'Aleppo volsero obbligare il loro Patriarca ad impedire nelle loro Case l'ingresso a' Missionarij, e scomunicare quelli, che gli ammettessero, ò si confessassero da loro, minacciandolo di veleno, se non lo faceua; ecco il modo, che si pratica in quel Paese! Essendo egli affezionatissimo a' Missionarij, e Cattolico ne' sentimenti (come n'haueua date euidenti proue in vna lettera di sommissione, da lui indirizzata alla Santità di N. S.) e vedendo questo tumulto, fece radunare, doppo l'Vfficio nella sua Sala, i suoi Preti al numero di 33., per tentare, se fosse possibile, di ridurli alla ragione; sapendo bene, che essi erano autori di quella tempesta, e c'haueuano stuzzicati li Secolari a venire a questo estremo: gli parlò dunque in questa maniera. Ben m'auueggo, che volete far meco da padroni, obbligandomi ad esser nemico de' Religiosi franchi, che sono nostri fratelli, primogeniti in Christo, & a questo effetto sollenate contra di me vna parte del popolo? Horsù già che la miserabile condizione di questo Paese non mi permette di resistere alla violenza, procurerò di soddisfare in parte alle vostre pretensioni, benche ingiuste? Prima però di venirne agli effetti, vorrei vn poco sapere, che danno hauete riceuuto da questi Religiosi, & il perche vi lamentate di essi, acciò io li renda capaci con allegar loro le vostre ragioni, e la cagione de' vostri lamenti è

ti? farebbe forse perche istruiscono, e cathechizano il popolo? Ma qual pregiudizio ne riceuete voi da questo? Diminuiscono forse perciò le vostre entrate? Fatelo voi, se hauete habilità, che appena sapete leggere? Dourò dunque per compiacerui, lasciar marcire le anime, a me commesse, nell'ignoranza delle cose necessarie alla salute? Non lo posso fare in coscienza? Forse non li potete tollerare, per vederli in maggior stima di voi, e perche le loro virtù rendono piu visibili li vostri mancamenti? Se così è mutate costumi, date buon esempio, come essi, e sarete anche voi riueriti dal popolo? Vi dispiace, che i vostri penitenti si confessino da loro, e c'habbiano maggior confidenza, che con voi? ma che posso io fare? attribuitene la colpa a uoi stessi, che con le vostre male operazioni, e uita licenziosa gli hauete scandalizzati, e resi alieni dal praticarui, il che non farebbero quando viueste conforme all'obbligo della uostra professione; e pure pretendete adesso, che io, fuori d'ogni douere, e contra il genio di tutti gli obblighi, confessarsi da uoi. Siate sicuri, che quantunque io lo comandassi loro, non lo farebbero, mentre non hanno confidenza di manifestar a uoi li suoi difetti, come fanno a' Religiosi franchi, per hauerli in altra stima, in riguardo della loro virtù, e virtuosi costumi; onde si metterebbero a pericolo di far delle confessioni inualide, e sacrileghe, delle quali io ne sarei la cagione; non posso però in coscienza obbligarli a ciò, e posporre la loro salute alle vostre soddisfazioni. Ma ditemi, che guadagnareste di piu, se li confessassero da uoi, e che questi Padri non desero loro alcuna istruzione? accrescereste forse l'entrate? Non vedete ch'è vna pura gelosia quella, che vi trauaglia, e che siete acciecati dalla passione. In quanto poi all'altre pretensioni, già che v'hò promesso di darui qualche soddisfazione (costretto però dalla violenza, che mi fate) farò che questi Religiosi s'allontanino affatto da uoi. Ben è vero, che si come volete, ch'io usi questo ingiusto rigore con essi mi dichiaro di volerlo maggiormente praticare uerso di uoi, e piu di quello habbia mai fatto per lo passato, e massimamente in obbligarui a supplire a tutto quel bene, ch'essi facessano, acciocche il popolo non viua come abbandonato nell'ignoranza? Li ringratierò dunque a nome di tutti delle fatiche, e disturbi, che s'hanno preso fin hora, e particolarmente per riconoscere da loro la maggior parte, non solo la diuozione, ma la stessa fede, c'haurebbe forse rinegata nelle persecuzioni, e si farebbero fatti Turchi, quando non fossero stati sostenuti, & animati da le loro esortazioni, e buoni consigli, i quali hanno fatto conoscere a me stesso ancora il valore, ed il prezzo della Religione Christiana, di cui (non mi vergogno confessarlo) poco piu ne sapeuo, che il nome. Gli pregherò, che si ritirino dagli Armeni, già che non riconoscono i loro benefici, ma non li posso obbligare di negar i Sacramenti a quelli, che ad essi ricorreranno, poiche non sono sotto la mia giurisdizione, e non dependono, che dal Papa, il quale gli dà questa facoltà. Ecco quanto vi prometto di fare, per compiacerui, e metter fine alle sedizioni, c'hauete suscitate. Vediamo hora ciò, che desidero da voi, e consiste in due cose; la prima, che andiate, come faceuano essi ad istruire il popolo nelle Case, e nelle Scuole; la seconda, che vi asteniate ad esempio loro, di bere in quelle vino, & acqua vita, e d'vbbriacarui al vostro solito. In somma voglio, che diate buon odore di voi stessi; e se intenderò, che alcun Prete habbia trasgredito questo mio ordine con scandalo de' Secolari, e contra l'vbbidienza, che mi deue, mi dichiaro, che lo scomunicherò, e lo consignerò nelle mani della Giustizia Turchesca: guardate voi, se ciò vi torna a conto, e se vi gioua il sottoporui a questo castigo, dato caso, che non osseruaste, quanto v'hò prescritto, & io poi reciprocamente m'obligo di far ritirare i Padri. Fece loro questo partito, sapendo bene, che non l'haurebbero accettato, e così fù; perche preuedendo i Preti, che sarebbe loro stato quasi impossibile il poter mutare la loro maniera di viuere, passata in natura, pregarono il Patriarca di lasciar correr le cose, come prima, e di non fare altra nouità; promettendo essi di quietare il popolo, e di non dar piu disturbo a' Missionarij nell'esercizio delle loro funzioni, il che osseruarono puntualmente: di modo che cessò per all'hora quella tempesta, e si ridussero le cose in calma con gran contento de' poueri Cattolici, e confusione degli heretici, &

& altri ledizioſi. Ritorniamo all'ignoranza de'Turchi, e vediamo nell'articolo ſeguente, in che conſiſte la loro ſcienza, e capacità.

ARTICOLO II.

Quale ſia la ſcienza de'Turchi.

LA ſcienza ordinaria de'Turchi conſiſte in ſaper leggere, e ſcriuere, di maniera che chi è arriuato a queſto apice può metterſi a fronte di qualunque Dottore. Vi ſono altri meno idioti, l'habilità de'quali conſiſte in ſapere a mente certi prouerbij, e ſentenze, che ſeruono per ornamento del diſcorſo; la ſottigliezza de'quali conſiſte per lo piu in due voci ſinonime, ma equiuoche. Ne riferirò alcuni de'piu comuni, & ordinarij, sì per ſoddisfazione del Lettore, come per aggradire ad alcuni Intendenti della lingua Turcheſca, & ad altri, li quali m'hanno conſigliato a farlo. Per darne adunque maggior chiarezza, metterò il ſenſo letterale, e morale di ciaſcuno, e ſono li ſeguenti. Sabre etmat ilan curut halua olur v tut iapraghi atlas olur. Con la pazienza l'agreſto diuiene confettura, e le foglie de'mori, diuentano ſeta, e raſo: cioè con la pazienza ogni coſa ſi conduce a buon fine, & il male ſteſſo ſi conuerte in bene.

Carga besladem beiudi guonzlarmi oimaga baceladi. Hò nodrito vn Corno, ſi è fatto grande, & ha cominciato a cauarmi gli occhi. Queſto ſi dice d'vn huomo ingrato a' beneficij riceuuti, ouero d'vn figliuolo adottiuo, ò legittimo, che tratta i ſuoi parenti in vece di portar loro amore, e riſpetto.

Caſamadighen ali eup bacenaco: bacia la mano, che vorreſti veder tagliata, e portela ſopra la teſta, cioè: accarezza quel nemico di cui temi il potere.

Dgiannata ducemis Kenpaa dunmis. Doppo ch'è arriuato al Paradiſo è diuenuto vn cane, cioè: Da che ſi è fatto ricco le ſue felicità l'ha reſo altiero, & inſopportabile.

Giail ilan giannata ghiran ſuruiur quello che và in Paradiſo in compagnia d'vn ſcapeſtrato, ne verrà indi ſcacciato, cioè. Non v'accompagnate mai con perſone cattiue, e diſſolute, ancorche promettеſſero di condurui in Paradiſo.

Sar vermat olur Serri aian Eilamacolmaz. E meglio laſciar la teſta, che riuolar il ſegreto: dauul ilan galan zurna ilanghedar: quello, che viene a ſuono di tamburo, ritorna a ſuono di flauto, cioè: la roba di male acquiſto non ſi gode molto tempo, perche non reſta nelle mani del poſſeſſore. Ondan eiſi iot durna biluren na gurdem. Meglio è negar ogni coſa, quando il confeſſar la può apportar qualche danno.

Kimſanen ani Kimſaia calmas. Si patiſce preſto, ò tardi quel male, che ſi fa ad altri. Baneus aheus ſaha calmas at ſacalli pirda olaſan. Voi prima di morire pagherete i ſoſpiri, che fate prouar a me, ſe doueſte viuere ſino all'età decrepita.

Culma eciag Gens iaz galur iongiabitar Non morir A ſino mio, che ha da venir la Primauera, e naſcerà l'herba. Queſto ſi dice quando ſi dilunga la ſperanza.

Ac kceſi gandinen ſifatni iſtar. Ognuno gode del ſuo ſimile, e ſi compiace della ſua compagnia. Dauaia tican garat olingea bo neni vzader: Quando il Camelo vuol mangiar i cardi ſpinoſi, biſogna che allunghi il collo: Chi vuol ottenere ciò che deſidera, non ha da ſtar ozioſo ma affaticarſi ai abdal ai daruis acteia ilan bitar ar ics. Sia Religioſo, ò Romito con il danaro ſpunta ogni coſa, cioè il danaro fa il tutto, e ſenza eſſo nulla s'ottiene anche da chi lo diſprezza, come i Religioſi.

Ghici gandinen ſifatni ſoſlar. Ognuno parla conforme alla ſua natura. Queſto ſerue a lode de'buoni, & a biaſimo de'cattiui, che fauellano conforme al loro operare.

Cam ſenz ſahaben dur. Le cattiue parole ſono del ſuo Padrone: Le ingiurie ſono di chi le dice, & a lui ſolo conuengono.

Gandi adni allara dacar. Dà il ſuo nome agli altri. Queſto ſi dice di chi rinfaccia ad

altri

altri il vizio, di cui è macchiato.

Aski samaulari ecema. Non riuoltate le vecchie paglie, cioè non suscitate i uecchi contrasti, accioche indi non ne risulti qualche vostro danno.

Acteiali adamdan daglar corcar. Le montagne temono vn huomo ricco. I piu grandi, e qualificati temono d'hauer da far con vn huomo pecunioso.

Bir adam ki gunah Sahabi ola Saner ki appili o gunahen Sahabi dur. Ognun crede negli altri il difetto, che ha in se stesso.

Balasez bal osmaz: Non ui è dolcezza senza amarezza, nè rose senza spine.

Kcedan Sonrabahar o ur. Doppo il Ve no viene la Primauera: questo si dice per consolare un afflitto, e dargli ad intendere che al trauaglio succederà l'allegrezza.

Cuineni bilmadeghen dauaren anksasena ghetcema. Non passate di dietro a quel Cauallo, che non conoscete, cioè: non praticate con alcuno, di cui non v'è nota la natura.

I ki adam, arca areaia ueriugea daglari dauuturlar: due huomini, che si appoggino insieme con le spalle atterrano le montagne. Questo si dice per dimostrare, che per sortire qualsiuoglia impresa, non ui è miglior mezzo che l'unione.

Dauaià iakcer cazazlec oh. Che conuiene al Camelo di lauorar in seta. Questo si dice in dispregio d'un huomo grossolano, il quale aspiri a qualche grado, ò dignità, per cui è inhabile.

Zalem, bogda acsa tarlasena durma p ziuan bitar. Se un Tiranno semina nel suo Campo del grano raccoglierà zizania, cioè gl'interessi d'vn huomo, che opprime gli altri non prosperano mai.

Harama i cl tauan agar gandi Sagican aui caral olmadisa eul dectan sonra carab ocur. Se la Casa d'vn huomo peruerso non rouina durante la sua vita, si effettuerà doppo sua morte, cioè: le ricchezze degli usurpatori uanno in mall'hora.

Zalemen zoulmena Ouema eum enen, neucsani dur. Non ui prendete fastidio dell'oppressione del Tiranno; i suoi giorni saranno brieui. Vuol inferire, che tali huomini peruersi non hanno per ordinario lunga vita. Seclanenda saz eugranan kiamata tcialar. Chi impara a toccar un istrumento nell'età d'ottanta anni, lo saprà suonar il giorno del giudizio. Questo si dice di quelli, che uogliono imparar un arte, ò scienza, quando non sono piu in tempo, per ritrouarsi troppo auanzati negli anni.

Colem cauadem, calmadi nailan vtcia.us Non hò nè braccia, nè ali, come uolerò. Questo si dice d'vno che douendo intraprendere qualche ardua impresa non hà i necessarij mezzi per condurla al fine.

Saueghil sani sauani catcialdaz ila, sauema sani saue miani boini eurdat caz isa Ama quello che t'ama, fosse anche tignoso; odia chi ti fa male hauesse anche il collo lungo come un Oca, cioè, corrispondete a ciascuno conforme il bene, ò male, che da lui riceuete.

Canatlari vzandi kerkmat garat. Le ale gli sono cresciute bisogna tagliargliele. S'è fatto ricco dunque si può pelare.

Dauulgi beghirna dunm cez. Siamo cascati sopra il Cauallo del tamburino: cioè, habbiamo da fare con una testa dura, che non fa conto nè di parole, nè di ragioni, simile al cauallo del tamburino, che non si riscuote per qualsiuoglia rumore.

Sartcia iemat tan isa Caziemazi auala dur. È meglio di mangiar un Oca, che un vccelletto; cioè piu auuantaggio c'è nell'addossare un Auania ad un ricco, che ad un pouero.

Sol la maetan soi la mamat ieg dur soi la dectcia seuz telot alur artar hamag. E meglio il tacere che il troppo parlare, perche moltiplicandosi le parole si accresce anche l'obbligo di render conto delle medesime, e souente ci pentiamo d'hauer troppo parlato.

Carintcia cadar ingia sanoni merdara san. Sia il tuo nemico, come una formica, ma riguardalo come un Leone.

Caba-

Cabader zamanenda arna atlan dur bitar. Quel che tu seminerai nel suo tempo produrrà il suo frutto: cioè le cose fatte a tempo, e luogo riescono bene.

Vlularen senai iera ducemaz dunia durali. Le parole de' gran Personaggi non cascano mai in terra: cioè ò presto, ò tardi hortiscono il suo effetto.

Varat varat bulunur irac. Col molto caminar il lontano si fà vicino; cioè con la fatica, e pazienza si conduce a fine ogn' impresa.

Giail ilan giaillanerez catri coce ol sen, ahil ilan ahil lanerez nutki geoce ol sen. Al pazzo parlate da pazzo; al Sauio da Sauio, che l'vno, e l'altro vi vorranno bene.

Duzli haluaja banghezar. Assomiglia le confetture salate: questo si dice d'vno, che non hà grazia ne' suoi discorsi.

Acet onha derlar ki carda iurule izbat la mamat garatdur. Chi desidera ottenere qualche intento, non deue lasciare i vestigi sopra la neue; cioè, non deue lasciar penetrar ad alcuno i suoi disegni, accioche non gli vengano interrotti.

Sabre Selamat euemat melamat. Chi opera adagio riesce nell'opera, e chi s'affretta la guasta.

Saman altenda sular curudur. L'acqua cola sotto la paglia. Questo s'adatta agli Ipocriti, che altro sono, e altro mostrano d'essere in apparenza, come il fuoco sotto le ceneri, che abbruccia, e non si vede.

Sofidur Sogan iemaz alcna ghirsa cabut nida eomaz. Fà il delicato, non mangia cipolle, e se le hauesse non ne lascierebbe nè anche la scorza. Questo si dice d'vno, che fà mostra di spregiare vna cosa, della quale è appassionato.

Gueuz gurur amma el ietmaz. L'occhio vede, ma la mano non v'arriua: Conosco bene quel che douerei fare, ma non hò forze per eseguirlo.

Dar agagenen altenda otumicia banghe sarez. Assomigliamo quello, che è sotto la forca, cioè: l'huomo è soggetto alla morte ogni momento.

Ioli ei bilan iorulmaz. Chi sà bene la strada non s'affatica: L'huomo esperto facilmente conduce a fine ciò che intraprende.

Gulatcelega mailem amma couarem, ioc. Inclinerei a far la lotta, ma mi mancano le forze: cioè intraprenderei questo negozio, quando stimassi d' hauerne sufficienza.

Zernaghem iliceza biriget iertarem iararem. Se vi arriuo coll' vnghie lo sbranerò, cioè: purche possa giunger a quel che pretendo, non ritornerò con le mani vuote.

Cui cazan ghici gandi duciar. Chi apparecchia la fossa ad altri egli vi cade.

Har va verur sen aleu ila ogalur laneuila. Il bene che fate a voi ritorna.

Caram Cardan caram olsa adat dur caramlez dan caram olsa agia il dur. Che vn huomo ciuile vsi tratti ciuili è cosa ordinaria, ma che ciò pratichi vn mal creato è quasi vn miracolo.

Ai dogdi bader olidi. Appena la luna è nata, che è arriuata nel plenilunio. Questo si dice di chi è fanciullo d'anni, ma vecchio di senno.

Aibader icau s ama cioila verur. Oh' quanto risplenderà quando sia piena, cioè: che non farà quando sarà grande questo putto?

Arif olan bilur Seuzi. A chi bene capisce basta vn cenno.

Tciot iacian tciot bilmaz tciot gozan tciot bilur. Non si sà molto per viuer molto, ma per molto vedere, e praticare.

Cunucemac Kitabdan ziada. E meglio la pratica, che la teorica.

Delle de mat bacia bela dur. Il dir di sì, souente apporta danno.

Vai ò adgea Ki doia, vai otcebelga ki ki suatlana, Cortmali dur o adgedan ki doia v otceb legdan ki ki suasuatlana. Non vi è cosa piu intollerabile d'vn pouero arricchito.

Dotna bilur adgen halendan. Chi è pasciuto non crede al bisogno dell' affamato.

Dot ad am vsat dograr lormai. Chi è sazio fa piccoli bocconi. Questo s'applica ad

vno,

Vno, c'hauendo molto guadagnato si contenta di poco.

O keupri altenda Ki su ghetcemis dur gana ghetciar. L'acqua ritornerà a passar sotto il ponte per doue è passata vna uolta. Questo si dice d'vn ricco caduto in pouertà, per dargli speranza, che ritornera come prima.

Sabun carata neinaseu ia vgut dalia. Ciò che fa il sapone ad vn Etiopo fà il buon consiglio ad un pazzo, cioe a correggere un scapestrato si perde il tempo, e la fatica.

Battil pandgeadan ghirirsa hatca pidan teecar. Quel ch'entra per la finestra, esce per la porta. Questo si dice d'un bene mal acquistato.

Su bulanmà ingea durulmaz. L'acqua non diuiene chiara, che doppo essere stata torbida. Cioè non si rimedia ad vn male, che con un altro, e la pace non s'ottiene, che con la guerra.

Ieri gue ughi arci subahan dur kesmat mez at sit et maz na ulusoltan dur. Il Cielo, e la terra sono del Creatore, non ci mancherà ne'nostri bisogni, perch'è vn gran Rè. Questo si dice per animar gli oppressi da qualche trauaglio, a confidar nella prouidenza di Dio.

Edaa hulur inglian eulur. Chi mal uiue, mal muore; tal è il fine, quale è la vita.

Na caki keramam ki kerama laiegolam ban, magar gandi keramendam kerama Ia iegolamban. Chi son io, per meritare alcun fauore da Dio, e se vengo da lui beneficato è tutto effetto della di lui misericordia, e non in riguardo de' meriti.

Nitcen bucadar San Sani beiudurur sen ad amlari bagan mazsen bu ieren altida uar vsti da uar. Perche tanto t'innalzi sopra gli altri; questo Mondo è alto, e basso, e potrai così ben cadere come sei salito.

Aslanlar ierna keupatlar baglandi. Hanno legato il cane nel luogo del Leone. Ciò si dice di chi arriua a possedere una dignità della quale ne sia indegno, in comparazione del suo predecessore.

A sel seza gean vermat etcia uasta asl olmaz. Chi laua la testa all'Asino perde la liscia, & il sapone. Si potrebbe applicar ad un ingrato, che non riconosce i benefici.

O Keupat ki ki dafcian istar almaga bir arada ikiida catciar alendan. Il cane, che vuol piglia e due lepri in una uolta, non ne piglia alcuna. Cioè chi intraprende molte facende niuna conduce a fine.

Ia zer, ia zer, ia ciahardan Safar; O danaro, ò morte, ò fuggire dal Paese. Questo si dice a chi hauendo commesso qualche gran delitto ha da soddisfare in vna di queste tre maniere.

Asel sez asel olmaz. Non si può far d'un auoltoio un falcone, cioè d'un huomo scemo un Sauio.

Bir batman eta catce batman tutun garat oni bic iura. Per cuocere una libra di carne, quante libre di fumo ci uogliono? bir kila bog daia catce batman sugarat ki oui vgada. Et a macinare una misura di frumento, quante libre d'acqua. Rispondono questo per sbrigarsi dalle difficoltà, che uengono loro proposte.

Col Kreler ieng itcenda, bas iarler beurt itcenda sasi tcedmadi. Il braccio si è spezzato sotto l'armatura, e la testa si è rotta sotto la celata senza farsi strepito. Questo si dice per far tacere chi troppo grida per il dolore di qualche percossa.

Cul azma ingea ceda ie rimaz. La spada non giuoca, che nelle sedizioni popolari, cioè; per ottener ciò, che si pretende bisogna uenir alla forza.

Gennati zein etmat itcen insani eilaterlar. Si conduce l'huomo in Paradiso, accioche ne sia l'ornamento, cioè: il Cielo non è fatto, che per l'huomo.

Ar zahed eorcatma bani geha nnamda od olmaz? Oh zelante non mi spauentare, che non u'è fuoco nell'Inferno? Si risponde a questo. Ar Kceli nen gandi odin bondan eilaterlar. Ciascuno porta seco da questo mondo il suo fuoco, cioè: ognuno a misura delle sue colpe uien tormentato.

Dunialeghi acratlega daghicema. Non permutate le cose del Mondo con quelle del Cielo.

Duniam

Duniam ialandur ialan aha galdi gianalan napir cor na giuan magar talan dur talan. Il Mondo è fallace, & ingannatore, ſtà ſoggetto a colpi della Parca, che tronca indifferentemente la vita de'vecchi è de'giouani, & il tutto mette in rouina.

Aski catan bez olmaz aski duceman doſt olmaz. D'vn vecchio lino non ſi fà buona tela, ne d'vn nemico antico vn buon amico.

Tcera dibna icet vermas. La lucerna non fà lume a baſſo, cioè i ricchi non riguardano i poueri.

Bitciad ſapui ionmaz. Il coltello non puliſce il ſuo manico, per ſignificare, che vno aiuti piu volentieri i ſtranieri, che i proprij parenti.

Eurian galmicez gana bizi eurian erlaterlar. Siamo venuti nudi al mondo, e nudi ne partiremo. Si dice per inſinuar il diſpregio del Mondo.

Eulaten na culaghi ecider, na geuzi gurur, na iuſi vt aner Iam, ſagher dur am Kcur, am parualez. La morte non hà orecchie, per vdire, nè occhi per vedere, nè volto per arroſſire; e ſorda, cieca, e non porta riſpetto ad alcuno.

Eulat beila garimdur ki padicialaren v fakirlaren Capiſimi i eſcan deugar. La morte è un ſi furioſo nemico, che atterra egualmente le teſte coronate, & i piu poueri della plebe.

Eulat cara daua dur ki har capia tcheucar. La morte è un Camelo nero, che ſi ferma a tutte le porte.

Eulat beila dauul dur ki ar capia tcialunur. La morte è un tamburino, che da ſegno della marchiata da queſto Mondo a tutti i mortali.

Eulum Saha nitcen darman bulunmaz; Damolur ki endgiar gulun iapraghi, damolur Ki eudgiar eara topraghi. Oh morto perche ſei ſenza rimedio, & ineu tabiet adeſſo ſiamo circondati di roſe, e uerrà tempo, che ſaremo coperti di terra.

Vai uai gunu mez iel aldi iapragmez biz bu derd ilan eurluria kim cor topragmez: Oh'poueri noi? il tempo ha portato uia, come il uento, la uerdura della noſtra giouentù: Chi doppo la noſtra morte ci darà la ſepoltura? queſto ſi dice ſopra il diſprezzo del Mondo, e la breuità della noſtra uita.

Gum dogmadan nalar dogar. La notte è la madre de'conſigli.

Cadi Kimi Koki cocla di galdi. E corſo come gatto all'odore del fumo: Queſto ſi dice d'alcuni, che s'introducano con falſi preteſti in Caſa d'altri nel tempo, che ſi mangia per eſſere inuitati.

Tralaſcio infiniti altri prouerbij per non apportare tedio con la ſouerchia lunghezza al Lettore: hò ſtimato bene di riferire queſti, che ſono i piu ordinarij ſi per compiacere a chi me ne fece iſtanza come per far conoſcere maggiormente il genio de'Turchi, e quel che credono del bene, ancorche non lo pratichino.

La lingua Araba è ancora piu abbondante di prouerbij, e ſentenze, che non è la Turcheſca, ſi per eſſer piu ricca di vocabuli, e per conſeguenza piu facile a ſommminiſtrare termini, ſimili in apparenza, benche di differente ſignificazione, come ancora perche gl'Arabi ſogliono eſprimere i loro concetti con parabole, e ſimilitudini, come ſi potrà vedere da trè eſempi ſeguenti, che mi contento di riferire laſciandone altri infiniti.

Beit el ſabi ma iecla men el odam. La Caſa del Leone non è mai ſenza oſſa; queſto ſi dice d'un potente caduto in pouertà, ma non priuo affatto di ſoſtanze.

Vacaet el bacara kt etel ſkekin. E caduto il bue, ſi ſono moltiplicati i coltelli; per dire che ſe uno uiene ad incorrere in qualche diſgrazia tutti corrono a maggiormente opprimerlo.

E ſenat faraſat en debarro haraſat en talatto rafaſat. La tua lingua è il tuo cauallo; ſe gli metti il freno ti ſeruirà ſe lo laſci ſciolto ti tirerà de calci: per ſignificare, che la noſtra lingua ci gioua, e nuoce, ſecondo che la ſapiamo adoperare.

La ſcienza piu ſtimata da eſſi è d'eſprimere i loro ſentimenti per mezzo di comparazioni, e ſimilitudini, e perciò ſi ſtudiano d'hauerne in abbondanza ſopra tutti i ſoggetti, che cadono nel diſcorſo; e benche vi ſi potrebbero trouare mille diſſonanze,

quando

quando si esaminassero secondo il rigor della scuola, sono però sentite con applauso, per poca conuenienza che habbiano con la cosa alla quale s'applicano. Ecco in che consiste la loro capacità, & il principale ornamento del loro discorso, nel quale non si deue ricercare, nè serie di ragioni euidenti, nè conseguenze ben didotte essendo essi affatto ignoranti delle regole della Logica. Non ponno nè anche trattenersi nel racconto dell' historie de' loro Imperadori non hauendone altra cognizione (per esser priui de' libri) che quella, la quale riceuono per le tradizioni de' Padri ne' figliuoli.

M'è stato riferito, che qualche particolare habbia intrapreso a Costantinopoli di scriuere da pochi anni in qua sopra tale materia; ma questo libro non è per moltiplicarsi nella Turchia, si per mancanza di stampa, come anche perche i Turchi non curano di far spese per simili curiosità. Suppliscono all'ignoranza delle scienze, che non sanno, con la moltiplicità d'altre lingue, che imparano: dimodoche saranno pochi fra essi, che non ne sappiano due, o trè, il che riesce loro assai facile, per essere il suo paese habitato da diuerse nazioni, ciascuna delle quali hà la sua particolare, come i Greci, gli Armeni &c. co' quali praticando facilmente, le imparano. Non si curano però di saperle perfettamente, ma solo tanto, che loro basti per discorrer insieme delle cose comuni, & ordinarie. Ho ueduto in Turchia alcuni huomini nati ciechi, c' haueuano Scolari, a' quali insegnauano a legger nell'Alcorano, e così sosteneuano la loro uita con il guadagno di quel mestiere. Non gl'insegnano però a leggere altri libri, se non que' che hanno imparato a mente. Di più è necessario, che tali Scolari apprendano a conoscer le lettere sotto la direttione d'vn Maestro, che veda, e faccia loro osseruare la differenza de' caratteri, doppo di che ponno proseguire lo studio con l'aiuto di questi ciechi.

ARTICOLO III.

Dell' ignoranza de' Turchi circa le Arti.

SI come i Turchi sono ignoranti per il dispregio che fanno delle scienze, così non hanno scienza alcuna delle Arti più curiose, e l'ignoranza loro in questa parte è sì grande, che non hanno vergogna di confessare di saperne meno, non solo de' franchi, mà d'ogni altra nazione: onde corre frà loro questo detto: i Franchi hanno due occhi; vno i Persiani, e noi niuno.

Imparano solo quelle arti, che sono indispensabili per il sostentamento della vita; mà quelle che non sono di tale necessità, e seruono solamente per decoro, le trascurano affatto; come l'intaglio nel rame, la scoltura, la pittura, la stampa, i lauori di smalto, e di cristallo, e mille altre, delle quali non hanno notizia. Potrei dire, che non fabbricano, che per se stessi, e non per la posterità, mentre le loro case sono di poca durata essendo fatte solamente di terra, e di mattoni cotti al Sole, ancorche habbiano pietre belle, & in quantità. Ben è vero, che il timor, c'hanno d'esser conosciuti per ricchi, e come tali perseguitati, li ritiene nelle loro spese fa che si contentino di poco, amando più tosto di viuere in istato humile, ma quieti, che esporsi con l'apparenza di pomposi edifici all'Auanie, ed altri sinistri incontri.

Trascurano ancora quella parte d'agricoltura, che serue più tosto per diletto, che per profitto, come sarebbe di piantar stradioni di cipressi, & altri alberi, per far una bella vista; di formar giardini di tutte le sorti di fiori più scelti, con belle fontane, e giuochi d'acqua, come in Europa. d'hauer grandi recinti ripieni di Cerui, Daini, e Caprioli, ò di far peschiere, boscaglie, & altre simili curiosità, delle quali non se ne troua alcuna in Turchia. La caccia, e la pescagione sono lecite ad ognuno; pochi però s'occupano in questi esercizi particolarmente della caccia, eccetto che ne' luoghi vicini a' Porti maritimi, oue si ritrouano mercanti Europei, a' quali vendono poi le seluaggine, che non sarebbero comprate da' Turchi, i quali stimano più presto vn pezzo di carne di castrato, & vn pollo, che qualsiuoglia più delicato volatile.

Sono

Sono così materiali, che non ponno capire gli effetti de' nostri vetri concaui, che ingrandiscono, e sminuiscono gli oggetti: ammirano come un prodigio que', che rendono le persone difformi, e contrafatte. Conuenaero un giorno alquanti insieme à dar a credere ad un di loro, stimato il piu semplice, ch'era gonfiato nel sonno a forza di dormire. Gli ristrinse perciò li suoi habiti, prima che fosse suegliato; e per meglio persuaderlo, che diuenuto fosse mostruoso, determinarono di mostrargli poscia lo specchio fallace, accioche vedendosi per se stesso desse fede a quanto gli diceuano. Fatto il concetto altro non mancaua, che venire all'esecuzione. Vno d'essi per tanto auueduto si, che colui già leuato dal letto staua molto pensieroso, per veder il suo habito piu stretto, che prima, gli parue tempo opportuno di far il colpo. S'auanzò dunque verso di lui, e nel farsegli d'appresso si ritirò subito addietro come spauentato dalla vista di qualche portento. Stupito di tal'azione quell'huomo semplice addimandogli, perche mostrato hauesse tanto timore. Tu ne sei la cagione rispose all'hora il finto simulatore, mentre ti vedo così difforme, e sfigurato? Oh Dio! chi t'hà mutato in questa forma? Da quando in quà sei diuenuto così gonfio, e corpulento? Se non fosse la tua uoce, & i tuoi habiti mai t'haurei conosciuto. Appena hebbe ciò detto, che arriuò il secondo, e fece lo stesso, e d'auuantaggio ancora; comparuero poi successiuamente gli altri, e fecero così bene la loro parte, che lo indussero a credere questa palliata menzogna. Finalmente per conuincerlo affatto presentatogli lo specchio gli dissero: guarda se è vero quello che ti diciamo, e presta fede a' tuoi occhi. Vedendosi il poueruomo così brutto hebbe paura nel suo volto, e diede vn grido così forte, come se gli fosse apparso vn Demonio vscito dall'Inferno. Oh sfortunato me, disse, son perso! l'ira di Dio è caduta sopra di me, e m'hà reso spauenteuole agli huomini, & a me stesso! qual peccato hò mai commesso per meritar così gran castigo? Che farò misero me se voglio comparire in publico farò di riso, e di spauento: se mi fermo in Casa, eccomi condannato ad vna perpetua solitudine; onde non posso aspettare, che trauaglio, e confusione, fin che haurò vita: ciò diceua piangendo amaramente, e battendosi il petto, come un disperato. Quelli che si prendeuano giuoco della sua semplicità lo consolauano con dirgli: Non ti affligere tanto? non sono i tuoi peccati, che t'hanno cagionato questo accidente, ma il dormir troppo e'hai fatto contra gli auuertimenti, che t'habbiamo dati tante uolte de' quali non facesti conto? non dubitare però, che presto guarirai; e passerà questa enfiagione, se tu osseruerai quello, che ti diremo. Non poteuano piu contenersi dal prorompere nelle risa, il che haurebbe scoperto la furberia, e sconcertato il disegno. Acciò dunque continuasse la burla lo consigliarono a ritirarsi in una stanza, senza lasciarsi uedere per alcuni giorni da alcuno, promettendogli c'haurebbero vsato ogni rimedio per guarirlo, e rimetterlo nel primiero stato. Acconsentì egli al loro consiglio, e si sottomise a tutto ciò, che vollero, di maniera che cominciarono a trattarlo da infermo con pochissimo cibo, e seguitarono a questo modo: finche furono sazi di prendersene giuoco. Doppo gli allargarono, mentre dormiua, il suo habito come' prima, e lo rimisero nel suo luogo, senza che se n'accorgesse. Fatto questo gli dissero, ch'era guarito, e per meglio assicurarlo gli portarono vn altro Specchio, che rappresentaua le cose al naturale, nel quale si uide anche piu magro del suo ordinario, per cagione del trauaglio, che s'era preso, della dieta, nella quale l'haueuano tenuto, durante la sua presa enfiagione. Ognuno può imaginarsi qual fosse all'hora l'allegrezza del suo cuore; non capiua in se medesimo per l'eccesso del giubilo. Ma gli altri, che non cercauano, che di prendersi spasso non lo lasciarono molto in quel godimento, poiche gli scuoprirono il tutto, e gli mostrarono di nouo il primo specchio, con cui l'haueuano gabbato, onde hebbe ad arrabbiare per la colera, preuedendo bene, che sarebbe stato da tutti burlato, come poi auuenne.

Non si ritrouano quasi nella Turchia Artefici, che fabbrichino armi da fuoco, come moschetti, archibuggi, pistole e però la maggior parte di quelle, che vi sono, vengono portate da Europa da certi auidi del danaro, i quali posponendo le Papali scomu-

niche

munichè al proprio intereſſe, somministrano a' Turchi, particolarmente in Barbaria, non ſolo i predetti ſtrumenti, ma ancora poluere, e piombo, de quali ſi ſeruono poi contra i Chriſtiani, e li battono, come ſi dice con il loro baſtone. Pochiſſimi ſono quelli, che facciano Oriuoli, e queſti per lo piu ſono quaſi tutti Europei; non ſapendo i natiui del paeſe, che imperfettamente queſt'arte, onde appena ſono atti per racconciare vna mostra ſconcertata, ma non già per farne vna noua.

Quanto a' Medici ſono tanti, & in sì gran numero che ſono in poca, ò niuna ſtima; e quelli, i quali l'eſercitano (che altri non ſono, ſe non gli Europei) ſono ancora Speziali, e Chirurghi, dimodoche ſono quelli che ordinano le medicine, e le compongono. Non ſi sà frà loro che coſa ſia far vn Colegio per conſultare ſopra lo ſtato dell'Infermo, e della cura con la quale ſi debba medicare, non hauendo eſſi mai ſtudiato, che nell'Accademia degli Aſini; nè ſapendo altro ſe non quello, c'hanno imparato in termine d vn'anno, ò due, in ueder alcuni a cauar ſangue, & altri a comporre rimedij, che danno poi indifferentemente a tutti ſenz'oſſeruare le forze, ò il temperamento dell'infermo: onde ſono piu gli vccisi da eſſi, ch'i riſſanati. Nè hò ueduti alcuni, che doppo ſei meſi di pratica ſotto vn Maeſtro, hanno aperto bottega, e fanno hoggi piu facende, che gli altri, benche non foſſero prima, che ſemplici Artigiani. In ſomma è tanto triuiale queſt'arte, che le donne ſteſſe l'eſerciſcono, particolarmente le franche, e le Giudee, le quali benche non habbiano alcuna cognizione dell'arte medica compongono, e danno ad ogni ſorte d'infermi beuande, pilole, elettuarij, ceroti, impiaſtri, vnguenti, & altri medicamenti, con tale franchezza, e libertà, come farebbe il piu eſperto, e valoroſo Medico d'Europa. Ignorano del tutto la muſica, e non hanno, che vn ſemplice tuono; tanto nel canto, come ne' ſtrumenti, per diuerſi che ſiano. Godono però molto di ſentire la dilettеuole diuerſità de' noſtri concerti, & ammirano l'armonia de' noſtri ſtrumenti muſicali. Obbligarono, tre anni ſono, certi Religioſi franchi di portare alla Città d'Adrianopoli i loro organi, per toccarli in occaſione d'vn matrimonio, che ſi fece all'hora, della figliuola del Gran Signore con il Cuc Ogli. Frà li ſtrumenti, particolarmente ſtimano quelli, che fanno piu ſtrepito, e rumore; e frà le voci quelle, che paſſano l'altro, per ingrate che ſiano. Vdiranno piu volentieri vn tamburo, vn cornetto, vn pifero, ouero quattro flauti de' piu groſſi, accordati con qualche altro ſtrumento ruſticale, che i Liuti, l'Arpe, Cetere, Viole, Cembali, Clauacini, e ſimili, de' quali non ſi troua chi ne faccia proſſione. E vn diuertimento de' piu curioſi, e ridicoli l'vdirli gridare a tutta voce, come ſpiritati, quando toccano vn certo ſtrumento a due corde, chiamato da eſſi tamburo; poſciache a quel ſuono, e rumore concorrono tutti, laſciando i giuochi, ed ogn'altro eſercizio, per godere di quel diſonante concerto, che aſcoltano con grandiſſimo guſto, & applauſo. Benche ſiano ignoranti delle ſcienze, e dell'arti, ſono però accorti, ſagaci, & aſtuti al maggior ſegno, quando ſi tratta de' loro intereſſi, ò di gabbare qualchuno. Onde ſe quelli, che hanno con eſſi qualche negozio non ſtanno ben vigilanti, e circonſpetti, ſi troуano inſenſibilmente ingannati, e ſenza accorgerſene, come ſi vedrà dall'eſempio ſeguente.

Vn Chriſtiano hauendo preſtato 40. ſcudi ad vn Turco, che ſtimaua huomo honorato, e del quale ſi ſarebbe fidato come d'vn proprio fratello, ſpirato il tempo del pagamento lo pregò, che gli reſtituiſce il ſuo danaro. Si ſcuſò egli di non ne hauere all'hora, ſupplicandolo a concedergli ancora qualche tempo, con promeſſa che gli darebbe poi ſodisfazione. Il Creditore lo fece per compiacerlo; mà vedendo, che doppo vn lungo aſpettar non veniua all'effetto, lo fece citare auanti il Cadi, per farſi pagare con la forza della Giuſtizia. Vedendoſi il Turco alle ſtrette penſò di ſottrarſi dal debito con vn malizioſo ſtratagema. Pregò per tanto il ſuo Creditore, che mentre lo voleua ad ogni modo condurlo dal Giudice gli preſtaſſe almeno vn Ciuca (ch'è vna ſpecie di manto vſato in que' paeſi) per meterſi addoſſo, acciochè poteſſe honoratamente comparire auanti al Cadi. Lo fece l'altro volentieri, non ſtimando, che queſto haueſſe da pregiudicargli. Giunti che furono al Tribunale cominciò il Turco a querelarſi del Chriſtiano,

con dire ch'era vn huomo molto strauagante, e voltatosi al Giudice lo scongiurò per la vita de' suoi figliuoli a liberarlo dalle importunità di quel insensato Nazzareno, che non lo lasciaua viuere quieto, mentre s'era posto in capo (diceua) che gli douesse vna somma di danari, e che non contento di questo, era di piu venuto a tal eccesso di pazzia di pretender, come suo, il mantello, c'haueua addosso. Dimandategli Signore (soggiunse), se questa mia ueste è sua, & vdirete ciò che vi risponderà? il Giudice adirato contra il Christiano per questi lamenti, gli dimandò bruscamente, se il mantello di quel Musulmano fosse suo; & hauendogli risposto affermiuamente, con parole ingiuriose lo fece tacere, senza volerlo piu ascoltare. Onde senza permettergli, che si giustificasse, & adducesse le sue ragioni lo trattò da pazzo, da strauagante, e diede la sentenza in fauore del Turco, il quale con questa furberia restò libero dal debito, & in possesso del mantello, con sommo dispiacere del Creditore, che arrabbiaua di vedersi sì indegnamente gabbato da quel furbo.

Hanno ancora vn'altra astuzia piu maliziosa della precedente, e molto pregiudiziale, quando la praticano, alle famiglie intere. Portano de' pegni, li quali non saranno suoi, ed alcuni, che stimano ricchi, e prendono danari in prestanza sopra essi pegni, ouero se sono suoi fanno comparire auanti al Cadi alcuni testimoni, li quali affermino, che tali pegni non sono di chi gli hà impegnati, ma che gli haueua solamente in deposito da vn altro, e con questa menzogna li ritirano per sentenza del Giudice dalle mani del Creditore, al quale non restituiscono piu i danari hauuti, doppo hauerlo spogliato delle sue sicurezze.

CAPITOLO XX.

Discorre circa l'infedeltà della segretezza.

ARTICOLO VNICO.

Della facilità de' Turchi in rinelare i segreti, massimamente quando si tratta del proprio interesse.

E Vn prouerbio comune nell'Oriente, che non si deue fidarsi d'vn Turco, quantunque paia amico & affezionato; poiche essendo incostanti, vendicatiui, & interessati al maggior segno, ò presto, ò tardi trad.scono, quando particolarmente vengono offesi, ò che si tratta dell'interesse. Troppo mi dilungherei, se riferir volessi tutti gli esempi, e casi da me veduti in Turchia, o vditi da persone degne di fede. Nè dirò dunque solamente alcuni, li quali però faranno sufficientemente conoscere questa verità.

Vn certo Greco di Tebes hauendo inteso da vn suo Amico, che un altro amaua impudicamente la sua moglie, concepì da questa nuoua tanto dispiacere, che per vendicarsi di quest'ingiuria determinò d'ucciderlo. Fatta questa risoluzione la comunicò a quello stesso, che l'haueua auuisato. Colui c'haueua già appicciato il fuoco in uece di spegnerlo, l'accese maggiormente, eccitandolo alla uendetta; dimodoche l'offeso protestò di nuouo di uolergli dare con le proprie mani la morte. Non passò molto tempo, che venne agli effetti, poiche incontratolo un giorno con suo auuantaggio l'uccise, e troncatogli il capo, lo portò a quello, che gli haueua dato l'auuiso, per dargli proua del suo coraggio, costante nelle sue risoluzioni. Essendosi poscia confessato di tal eccesso ad vn Prete di sua nazione, questi fattosi Turco, appena hebbe rinegata la vera fede, e professata la Religione Maomettana, che non potè piu guardar il segreto, come se tal infedeltà fosse essenziale a' Turchi. Andò per tanto dal Cadi, e gli disse, che gli procurerebbe vn guadagno di quattro mila scudi, se gli voleua promettere, in riguardo di quel buon seruigio, qualche ricompensa. Acconsentì il Giudice alla proposta, e quello infa-

infame Rinegato gli riuelò la confessione del pouero Greco, e l'homicidio, c'haueua da due anni commesso. Si diede l'ordine di catturarlo, il che fù subito eseguito. Condotto che fù al Tribunale, il Cadi fece venire il Prete Apostata, per meglio conuincerlo, il quale sfacciatamente gli sostenne, c' haueua manifestato a lui in confessione questo delitto, di manierache fù senza dilazione condannato ad essere appiccato, e tutt'i suoi beni confiscati alla Giustizia. La sentenza fù eseguita in Atene in faccia alla casa del Vaiuoda con gran scandalo de' Greci, per hauer quel sacrilego Rinegato fatto vn azione tanto indegna.

Questo disordine di non guardar mai il segreto li rende così diffidenti gli vni degli altri, che un marito non ardirà dar notizia, nè anche a sua moglie, ò a' suo figliuoli degli affari di sua Casa, nè meno riuelare loro il luogo, doue tiene i suoi danari. Onde se uenisse improuisamente a morire, ouero fosse assalito da qualche subitaneo accidente, che gli impedisse l'uso della lingua, ò della mano in modo tale, che non potesse nè parlare, nè scriuere (come ne hò ueduti alcuni) non si potrebbe sapere doue hauesse riposto il suo tesoro. Hò conosciuto alcune famiglie, che prima erano ricche commode, ridotte ad estrema pouertà, a cagione di non hauer il Padrone confidato ad alcuno, in mano di chi hauesse consignato le sue ricchezze.

E tanto il timor, c' hanno che i loro danari non gli siano tolti dal luogo doue gli hanno nascosti, che li uisitano frequentemente, li trasferiscono altroue per maggior sicurezza. Quindi n' auuiene, che siano piu facilmente scoperti, e che perdano poi in vn momento quello c' hanno guadagnato in molti anni con tante fatiche, e trauagli. Questa disgrazia essendo accaduta ad un particolare, si seruì di questo stratagema per ricuperarli. In vece di darsi a diuedere malinconico, & afflitto per il furto fattogli, si mostraua con tutti affabile, & allegro al solito; e per meglio arriuare al suo intento, ritrouandosi un giorno in compagnia di molte persone (fra le quali teneua per certo esserui quello, che gli haueua rubato il suo tesoro) disse, che posti haueua i suoi danari in luogo sicuro, e che consigliaua loro a far lo stesso; anzi che ritrouandosene in Casa un altra quantità la voleua quanto prima mettere co'l restante, accioche non gli fosse rubata da' dimestici, ò da altri. Il ladro sentendo queste parole, e non auertendo, che erano dette ad oggetto di tentare la sua auarizia, & obbligarlo a riportare quello, c'haueua preso, con la speranza d' hauer il tutto, fù così sciocco di farlo, e di rimettere la sua preda nello stesso luogo, doue era prima. Di ciò auuedutosi l'altro andò subito a ritirarla, e priuò della sua aspettazione il Rattore, il quale restò sommamente confuso, & afflitto di quell' inganno, che tanto gli pregiudicaua. Biasimaua se stesso col detestare la sua ingordigia, che gli haueua cagionata quella disgrazia, e fatto perder il certo per l' incerto. Fù simile costui in questo a quell' auido Cane della fauola, il quale vedendo nell'acqua la sua imagine lasciò il pezzo di carne, che portaua in bocca per pigliar quello, che gli pareua piu grosso (che non era se non l'ombra dell'altro); e così lasciando il uero per il finto ne restò priuo del tutto. Haurebbe uoluto, che il passato fosse ancora presente, & essere da fare quel, c' haueua così scioccamente fatto, ma non era piu a tempo; poiche il Padrone del danaro hauendolo ricuperato con tale industria, reso già cauto guardossi molto bene di non esporlo piu a simile pericolo.

Il Superiore degli Iezidi chiamato Cet Suar, hauendo donata vna Caualla Araba al Console della nazione francese, fù da questo rimunerato con una somma di danari in recognizione del presente fattogli, li quali per meglio custodirli nascose sotto terra in vn luogo rimoto. Vn'altro nomato Cet Adi, con sapeuole della riceuuta di que' danari, auuedutosi, che fuori del suo costume frequentaua spesso quel luogo, s'imaginò che potesse hauerli iui riposti. Non fù uano il suo pensiero, poiche trasferitosi in quella parte, doue l'haueua ueduto tante volte a passeggiare tutto pensieroso, cercò con tanta diligenza, che li trouò, e li portò via con ogni segretezza consolatissimo di tale successo. Il giorno seguente Cet Suar ritornato al luogo secondo il suo solito, uide con sommo stupore, e dispiacere la terra riuoltata, e suanito il suo tesoro. Pensando poi fra se stesso

chi poteſſe eſſer l'Autore di quel furto, non ſoſpettò in tutta la vicinanza d'altri, che di quello appunto, che l'haueua fatto, il quale ſtaua nella ſua Caſa in qualità di foreſtiere, chiamato Cet Adi. Non hebbe però ardire di manifeſtargli queſto ſuo ſentimento, sì per riſpetto humano, come per tema di non riuſcirne con la ſua facendolo deſso in perſona. Ricorſe per tanto a' Padri Capuccini, che faceuano attualmente la Miſſione in quelle parti, ſotto la protezione di detto Sig. Conſole, e li ſupplicò iſtantemente di procurare, che gli foſsero reſtituiti li ſuoi danari. Non ſapeuano i poueri Padri come fare a compiacergli in vna coſa, c'haueua quaſi dell'impoſſibile, poi non ſi sà in quel paeſe, che coſa ſia reſtituzione, eſſendo così difficile come il regreſso dalla priuazione all'habito. Tuttauia gli promiſero di fare il poſſibile affine conſeguiſse la bramata ſoddisfazione. Andarono a ritrouare quel Cet Adi co'l quale teneuano gran confidenza, e famigliarità (per hauerlo battezzato vn meſe prima, che queſto ſuccedeſse) e gli diſſero ſorridendo, c'haueua fatto vn colpo da maeſtro, & vn azione degna di mille encomij, e che perciò erano venuti, per congratularſene ſeco, e non per biaſimarlo. Soggiunſero, che molto bene lo conoſceuano per huomo timorato di Dio, alieno dall'vſurparſi quello d'altri: onde erano più che certi, che l'haueua fatto non per intereſſe, ma per render più cauto, e circoſpetto per l'auuenire il Cet Suar, e diuertirſi vn poco a ſue ſpeſe, vedendolo afflitto, per la perdita preteſa de' ſuoi danari. Conſiderando il Cet Adi che la pigliauano per queſto verſo, e che la reſtituzione, che farebbe gli ſarebbe ſtata più honoreuole che vergognoſa, confeſsò il furto, e promiſe di render il tutto doppo alcuni giorni, pregandoli che fra tanto non lo manifeſtaſſero a chi haueua fatta la burla. Gli ſoggiunſero i Padri, che quel tale era molto trauagliato, onde lo ſupplicauano a non più differire la reſtituzione, perche il procraſtinarla ſarebbe ſtata più toſto crudeltà, che paſsatempo, e perciò lo faceſse quanto prima, per non inaſprirlo maggiormente, & obbligarlo a qualche eccesso di colera. Acconſentì a' loro ſentimenti, e reſe tutto quello, c'haueua preſo con gran ſtupore di tutti, e particolarmente di Cet Suar, che lo ſtimaua perſo affatto. I Padri l'obbligarono ad abbracciare il ſuo preteſo benefattore, & a ringraziarlo della ſua ſingolare prudenza, e carità in queſta azione!, la quale ſapeua molto bene, che non l'haueua fatta, che per renderlo più auuertito nell'auuenire; benche in realtà colui gli haueſse rubati per tenerli, e goderſeli con quiete.

I Turchi, & i Chriſtiani del paeſe hanno qualche volta ricorſo a' Miſſionarij per chiedere il loro conſiglio nella ſcoperta di certi ſuppoſti teſori, ne ardiſcono comunicare ad altri tali ſegreti per tema d'eſsere traditi, e denunziati alla Giuſtizia, che gli obbligherebbe co'l rigore de' ſupplicij a trouare i detti teſori.

Vn Sacerdote Armeno d'aſpetto venerabile, auanzato negli anni, ſcoperſe in vn luogo ſotteraneo, alla ſua caſa contiguo, due gran caſse, che gli pareuano piene di danari, ma non potè mai auuicinarſegli per le ragioni, che quì ſotto diremo. Venne per tanto in Aleppo, oue incontrò vn Vartabied, cioè vn Dottore di ſua nazione, ch'era vn buon Cattolico, e di vita eſemplariſſima. A queſto con tutta confidenza, e ſegretezza comunicò il trouato teſoro, e lo pregò ad aſſiſtergli in quell'occaſione co'ſuoi buoni conſigli. Il Dottore, che era mio famigliare amico, lo conduſse da me, e l'obbligò a raccontarmi minutamente quanto gli haueua participato circa il predetto teſoro, e gli oſtacoli da lui incontrati per hauerne il poſſeſſo: ecco il racconto, che mi fece, da lui confermato con giuramento. Trouato c'hebbi (diſse) le due accennate caſse, tentai d'auuicinarmi ad eſſe per veder: ſe vi ritrouauano de' danari, affine di ſouuenire a' miei biſogni. Alle prime moſſe, che feci, mi ſentij impedito da vna virtù inuiſibile, che pareua voleſſe ſpignermi addietro, il che non poco mi ſpauentò. Rinuigorito ad ogni modo dalla ſperanza di conſeguirne l'acquiſto feci nuoui attentati per auuicinarmi alle caſse, che mi ſembrauano mezzo aperte, e laſtricate di ferro. In quel mentre mi ſi rappreſentarono due fantaſime in ſembianze di due Donne Arabe d'altezza meraui̇gliosa, le quali auuentateſi con furia contra di me con pugna, & altri mali trattamenti, mi coſtrinſero a ritirarmi. Alcuni giorni doppo mi riſolſi di ritornarui, e far nuoui tentatiui, moſſo

anche

anche dalla ſperanza, c'haueuo, che quelle Larue, deſtinate alla guardia di quel teſoro, poteſſero eſſere partite, ò pure d'obbligarle alla fuga con le orazioni. Ma come l'altra volta vani riuſcirono i miei ſforzi, perche quelle due Imagini mi ricomparſero, e con volto torbido, & occhio bieco mi minacciarono, che ſe haueſſi oſato d'approſſimarmi hauret bero con la mo te punito il mio ardire, mentre quel luogo non era piu in mio potere, per hauerne eſſe conſeguito il poſſeſſo. Non hò mancato di eſpormi, col ritornarui altre volte, agli oltraggi, & inſulti di quelle fantaſime, le quali mi ſono ſempre comparſe nel modo accenato: eccomi dunque per riceuere da voi quel conſiglio, che giudicherete piu e pediente per mio bene in queſto negozio. Gli diſſi, che ſuppoſta la verità del ſuo racconto, ſtimano quella viſione eſſer vna mera illuſione dello ſpirito Infernale, che lotentaua d'auarizia, e ſi prtendeua giuoco della ſua credulità. Quanto poi al teſoro teneuo opinione che non vi foſſe, e tutto cio che da lui era veduto, altro non eſſere, che vna ſemplice apparenza, & vn inganno del Demonio. Onde il mio conſiglo era, che piu non s'arriſchiaſſe a ritornarui, mentre quelle Larue, le quali ſolo aſpiranano alla ſua perdizione, l'haurebbero ſenza dubbio trattato peggio di prima, così permettendolo Iddio in caſtigo della ſua ingordigia. Quando foſſe poi riſoluto d'eſporſi di nuouo al medeſimo pericolo douеſſe almeno armarſi de' Sant ſſimi Sacramenti col far vna confeſſione generale, e pio nettere a Sua Diuina Maeſtà la diuiſione di quel teſoro, dandone vn terzo alla Chieſa, l'altro a'poueri, & il reſto per ſuſſidio delle ſue neceſſità. Riſpoſe c haurebbe conſegnata nelle mie mani la metà di quanto haueſſe ritrouato, acciocche foſſe da me diſtributa a chi foſſe di mio piacere. Lo ringraziai dell'offerta con aſſicurarlo, che non ero venuto in Leuante per arricchirmi di teſori corruttibili, ma per acquiſtar anime a Dio. Doppo molti diſcorſi mi coſtrinſe con grand'iſtanze a graziarlo d'alcune orazioni ſcritte di mia mano; onde per conſolarlo in cio che poteuo gli traduſſi in Armeno alcuni eſorciſmi eſtratti dal libro intitolato, Flagellum Demonum, egliene feci vn quinternetto, col quale fù da me licenziato. Il giorno ſeguente intrapreſe il viaggio per la ſua patria, ne piu hò ſaputo quello ſia ſuccelſo, nè che habbia ritentata l'impreſa, la quale uno allhora non haueua ardito comunicare a chi ſi foſſe della ſua famiglia, per lo timore d'eſſer denunziato alla Giuſtizia, non facendoſi nella Turchia coſa alcuna, per ſegreta, che ſia la quale non ſia fa ta penetrare a' Magiſtrati, tanto poco oſſeruano quei popoli il ſegreto particolarmente, ſe riuelandolo ſe ne riporta mercede, ò vendetta di alcuno, contra cui ſi nodrifca qualche liuore.

Il Gran Signore non comunica mai coſ'alcuna de' ſuoi diſegni ad altri, che al ſuo Viſir, ſapendo bene, che ſe lo facelſe ſarebbero ſubito diuulgati, e non haurebbero l'effetto, che ne prtende, eſſendo coſi impoſſibile a' Turchi il guardar il ſegreto, come tener vn carbone ardente nel ſeno. Il Viſir non può cadere nel medeſimo mancamento, nè riuelarli; poi che eſſendo egli ſolo, a cui dal Sultano ſono participati, ſe veniſſero a diuulgarſi, non potrebbe cader il ſoſpetto, che ſopra di lui; onde verrebbe a macchiarſi da ſe ſteſſo la propria rouina. Queſta gran politica fa, che non ſuccedano quaſi mai tradimenti, nè diſordini nelle Armate per la riuelazione de' ſegreti, mentre ognuno attende ſolo ad eſeguire puntualmente i commandi del Viſir, e queſti quelli del Gran Signore. Per pochi danari ſi sà tutto quello, che vien trattato da' Miniſtri alla Porta del Gran Turco contra, ò in fauore di' vn particolare, ouero d'vna Nazione. I Franceſi, per eſempio, ſapranno col mezzo d'vn preſente di 30. ſcudi tutto cio, che gl'Ingleſi hauranno ottenuto contra d'eſſi, benche haueſſero anco ſpeſe le migliara di ſcudi per tener lo ſegreto. I Soriani d'Aleppo perſeguitati da vn'Antipatriarca heretico, che gli opprimeua, non arditono mai di trasferirſi a lamentarſi delle tirannie di detto Antipatriarca ſapendo bene, che ne haurebbe hauuta ſubito notizia, e che i Turchi, li quali non ponno guardar il ſegreto gliene haurebbero dato incontanente l'auuiſo, il che tarebbe ſtato a loro di gran danno; poiche quel Tiranno per vendicarſi delle dogliance gli haurebbe ſcomunicati, e conſignati come rubelli a' Magiſtrati, per eſſer caſtigati, almeno con pena di molte baſtonate.

Non guardano il segreto, che quando si vedono obbligati per proprio interesse, e che riuelandolo potesse loro risultar qualche pregiudizio notabile. A questo fine non scoprono mai le spie, & i traditori, che gli auuisano de' mancamenti, ò disordini, che succedono per fargli guadagnar de' danari; perche facendolo pregiudicherebbono a se medesimi, perderebbono il loro guadagno, e niuno si fiderebbe piu di loro.

CAPITOLO XXI.

Disordine nella cupidigia, e passione, c'hanno i Turchi del danaro, e delle Donne.

ARTICOLO I.

Della poca stima, che fanno i Turchi della Religione, e della coscienza in riguardo al danaro.

NON vi è misfatto, che i Turchi non commettano per interesse del danaro, il quale talmente li domina, e gli incanta, che gl'induce a violar ogni legge, & a postergare qualunque altro interesse. Onde per quanto in essi habbia forza l'auidità delle Donne, preuale ad ogni modo ne' loro cuori la passione dell'auarizia; poiche col mezzo del danaro ponno hauere tante Donne quante n'bramano e giugnere al possesso delle piu belle della Turchia. di modo che se si promettesse ad vn Turco per vna sua Concubina il prezzo di due schiaue della stessa qualità non c'è dubbio, che la venderebbe, non ostante fosse da lui amata in eccesso.

Questa auarizia ne' Turchi li rende cosi acciecati, che pospongono al danaro non solo la propria coscienza, ma ancora la stessa Religione. Il danaro è il loro Idolo, a questo seruono, a questo vbbidiscono, fatti piu tosto schiaui, che Padroni di esso. Circa al dispregio, che fanno della Religione doue si tratta d'acquistar danari, basta il dire, che permettono giornalmente a' Christiani & Hebrei di fabbricare Chiese, e Sinagoghe, ogni volta che uengono loro offerte da essi somme di danari: benche tal cosa sia espressamente prohibita nella lor legge. Similmente danno licenza a' Padri di Terra Santa in Gerusalemme di celebrare la Messa nel luogo, doue Nostro Signore è salito al Cielo, ancorche sia da essi conuertito in vna Moschea. Concedono anche in riguardo del danaro libertà di coscienza a' figliuoli di quelli, c'hanno rinegata la fede Christiana, o la Setta Hebraica per abbracciare la Maomettana, benche siano obbligati di seguitare il loro Padre nella sua apostasia, quando non hanno 12. anni compiti. Finalmente promettere loro danari, che subito vi vbbidiscono alla cieca, posponendo all'auidità di quelli ogni interesse di Religione.

Della coscienza poi non occorre parlarne, poiche i Turchi non sanno ciò, che sia il sentire stimoli, ò rimorsi di quello; e benche n'hauessero qualche poco, lo perderebbero affatto con quella ridicola credenza, che tengono di fermamente conseguire la remissione de' loro peccati, purche credano a Maometto, e si lauino con le solite cerimonie da essi praticate. Ma supponiamo, che il solo lume naturale sia bastante, per cagionar loro auuersione di ciò, che è male in se stesso, e contrario alla ragione; ad ogni modo non per questo sentono in se stessi repugnanza alcuna nel commettere le piu horrende sceleraggini: posciache essendo delle loro operazioni lo scopo principale il danaro, non cedono nè a sin teresi di coscienza, nè al dettame di ragione. Il Gran Signore, & il suo Visir dimandarono due anni sono vn millione di scudi a' Ragusei per 25. mila in circa, che gli deuono dare ogni anno, conforme alla conuenzione fatta tra loro; e per riscuotere con la violenza questo danaro fecero ingiustamente imprigionare i Deputati di quella pouera Republica, contra il sentimento del Mufti, che dichiarò tal pretensione de' Turchi tirannica, e contraria alla coscienza: e pure hoggidì ancora insistono

ſtorno in pretendere la medeſima ſomma; di maniera che, eſſendo impoſſibile, che i Rajà poſſano contribuire tanti danari, piaccia a Dio che non ſiano vn giorno neceſſitati a ſottomettersi agl'Infedeli, con pregiudizio di tutta la Chriſtianità. Ecco qui vn altro caſo più abbominevoli, che il precedente, ſucceſſo alle Smirne cinque anni ſono. Alcuni Armeni per eſimersi di pagare la Dogana di dieci balle, ripiene di robe preziose, venute dalla Perſia, e dall'Indie, le fecero portar a Caſa d'vn Agà nomato Ahmet, che era Sardar, cioè Capitano del Preſidio della Città, e le laſciarono lui, come in depoſito. Fù appunto vn collocare il Lupo alla Guardia delle pecore; poiche eſſendo andati per ritirarle, diſſe loro l'Agà, che erano ſtate rubate, che però andaſſero, ſe lo voleuano, a dimandarli a quelli, che le haueuano tolte. Attoniti gli Armeni al maggior ſegno per queſta inaſpettata riſpoſta, non ſapeuano a che riſoluerſi, nè qual partito pigliare per ricuperare le loro facoltà. Praticarono gli atti più benigni, e le più humili ſuppliche, accompagnate con abbondanza di lagrime, affine di piegarlo a la reſtituzione. Si ridußero a tal ſegno di offerirgli vna parte della roba rapita, eſſendo certi, che ſe haueſſero tentato di ricuperarla per via di Giuſtizia, ſarebbe loro conuenuto sborſar molti danari, ſenza ottener l'intento, che pretendeuano (come in fatti ſucceſſe). Finalmente vedendo, che in vece di muouerlo a compaßione, maggiormente s'inaſpriua per li loro lamenti; e conſiderando, che queſta perdita li rouinaua affatto, lo querelarono a Conſtantinopoli, e fecero coſtituire per Giudice vn Vfficiale della Porta, auanti al quale fù citato l'Agà. Arriuato che fù al Tribunale, & interrogato, reſtò del furto conuinto, onde per ißfuggire la ſentenza di morte, che ſenza dubbio ſarebbe ſtata contra di lui pronunziata, pagò 150. borſe, cioè 75 mila ſcudi, che i Giudici, & i Magiſtrati diuiſero frà di loro, ſenza darne pure vn quattrino agli Armeni per riſtorarli almeno in parte del danno, che patiuano nella perdita delle loro merci, le quali valeuano aſſai più. Pagati che furono da lui queſti danari gli diſſero, che non poteuano giuſtificarlo, nè mandarlo aſſoluto al ſuo paeſe, cioè alle Smirne ſe prima non procuraua, che foſſero iui appiccate alcune perſone, come colpeuoli del delitto, di cui egli veniua accuſato, e conuinto; acciocche (diceuano) con tal mezzo reſti riparato il voſtro honore, e noi aßicurati da ogni mal'incontro, che ci potrebbe auuenire per hauerui liberato.

Queſta abbominevole propoſizione l'obbligò a corrompere con danari il Giudice delle Smirne per farlo condeſcendere ad vna così iniqua ingiuſtizia di condannar alla morte gl'innocenti, come Rei. Scriſſe perciò a queſto effetto ad vn ſuo Genero, che ſtaua alle Smirne, e gli diede ordine, che con tutto il ſuo potere affaticaſſe queſto negozio, procurando che foſſero puniti con ſupplicio di morte alcuni poueri plebei, come Autori del furto da lui commeſſo. Non ci voleuano che danari per riuſcire in queſta impreſa, & hauendone egli in quantità gli fù facilißimo di guadagnare il Cadì con vna ſomma conſiderabile. Abbagliato per tanto quell'Empio Giudice dalla viſta dell'oro, accordò in tutto ciò, che volle colui, che lo ſollecitaua, aßicurandolo con giuramento, c'haurebbe ſoddisfatto al ſuo deſiderio, purche gli sborſaſſe il promeſſo danaro. Fatto l'accordo, venne ben preſto all'eſecuzione di quella maluagità, poiche la mattina ſeguente fatti pigliare cinque poueri Contadini, venuti alla Città per loro affari, li condannò, con falſi teſtimoni da lui ſubornati, come Rei del furto, da eßi non commeſſo; e ſenza voler aſcoltare le loro giuſtificationi ſentenziò, che foſſero appiccati nella publica piazza. Que' poueri sfortunati ſi diſperauano, nè altro faceuano, che piangere dirottamente la loro diſgrazia. Arriuato l'auuiſo di queſta iniqua ſentenza all'orecchie de' loro poueri Parenti, corſero frettoloſi alla Città per aßiſtere a ſi funeſto ſpettacolo, e dar loro l'vltimo Addio; e giunſero appunto, mentre doueuano eßer condotti al ſupplicio. Qui ſarà ben conſiderare ad ognuno li diuerſi, e dolorosi effetti de' Padri, e delle Madri; de' figliuoli, e delle mogli; de' fratelli, & altri parenti de' poueri condannati, quando li videro nelle mani de' Carnefici. Parlarono prima gli occhi, e s'inteſero i cuori; poſcia gli vni a gara degli altri ſe gli auuentarono addoſſo con grida, e ſtridi tanto lamenteuoli, che moßero a compaßione, & alle lagrime anche li più inſenßibili. Si lamen-

stauano i Padri, e le Madri di que' meschini per vedersi mancar ne' proprij parti il sostegno della loro vecchiaia: piangeuano i figliuoli, per douer restar priui de' loro cari Genitori: s'affannauano le moglie per vedersi ridotte prima del tempo allo stato vedouile. In somma ciascuno strettamente gli abbracciaua in quell'ultima partenza, e chiedeua per loro misericordia, con isperanza di muouere a pietà con tante grida, e lagrime l'indurato cuore di quell'iniquissimo Giudice. Il tutto però fù indarno, perche accecato dall'interesse, e diuenuto per ciò inesorabile, non solo non si mosse punto a compassione; ma con animo perfido commandò, che a colpi di bastonate fossero scacciati, e nel medesimo tempo condotti que' sventurati alla morte. Non mancarono però gli afflitti Parenti d'accompagnarli fino al patibolo spargendo sempre amarissime lagrime, e con molt'issime grida inuocauano il Cielo, e la terra per testimonij della loro innocenza, da tutti molto bene conosciuta, e pure iniquamente condannata. Niuno però hebbe ardire di patrocinarli, ò querelarsi di questa inaudita ingiustizia: di maniera che furono i poueretti appiccati per un peccato, non solo da loro non commesso, ma ne pure imaginato.

Sacrificate che furono ad una morte infame queste innocente vittime, fù l'Agà (il quale era già stato conuinto per reo del furto) dichiarato Innocente, e come tale assoluto; onde licenziato si partì da Costantinopoli uerso le Smirne sua patria, molto ben contento del successo della sua causa, doppo hauer speso in questo negozio cento mila scudi, che erano la ualuta delle mercanzie da lui rubate; di maniera che non fù per lui nè guadagno, nè perdita: solamente de' Giudici fù l'acquisto, solito praticarsi in simili casi. Gli Armeni in luogo di ricuperar qualche cosa del suo, consumarono in spese molti altri danari, e con le loro istanze (benche contra intenzione) cagionarono la morte a que' infelici, il sangue de' quali, come quello d'Abele gridò al Cielo uendetta contra l'Autore di sì enorme delitto, lasciato impunito dall'ingiustizia degli huomini. Non isfugì però quel reo stato Agà il colpo della destra di Dio uendicatrice, poche indi a poco tempo terminò infelicemente la vita, il che da tutti fù giudicato un euidente castigo della Diuina giustizia. I popoli di quel Paese, che per le sue tirannie l'odiauano a morte affermano, che la stessa terra, sepellito che fù, lo rigettò come indegna di sepoltura; di modo che fù due, ò trè uolte rimesso nella fossa. Aggiungono d'auuantaggio, che doppo la sua morte per li grandi rumori, che s'udiuano la notte era fatta la sua casa innabitabile. Tutta questa storia, da me riferita, mi fù narrata da alcuni, che assistettero testimoni di uista alla condannagione di que' miserabili.

Se dunque i Turchi posspongono all'interesse del danaro que' della Religione, e della coscienza, non è da stupirsi, che facciano il medesimo circa gl'interessi della Giustizia, e dell'honore, come uedremo nell'articolo seguente.

ARTICOLO II.

Del dispregio, che fanno i Turchi della Giustizia, e dell'honore per cagione del danaro.

PER mostrare il dispregio, che fanno i Turchi della Giustizia, e dell'honore, per cagione del danaro, douerebbe bastare quanto hò riferito nel Capitolo terzo de' disordini della loro Giustizia, e nel Capitolo decimo de' disordini circa le Prouincie, e tirannie, che fanno per buscar danari; e massimamente che non condannano mai alla morte un Reo per qual siuoglia delitto, c'habbia fatto, quando può redimersi con danari, e soddisfare all'auidità de' Giudici.

Alcuni anni sono diedero in Aleppo il supplicio del Palo, per ruberie fatte a' nuoue Arabi, a quali però doppo pronunziata la sentenza offerirono prima la libertà, se hauessero potuto sborsare una somma di danari, che richiedeuano da essi.

Vengono ogni giorno liberati dalla morte i ladri, & assassini che si fanno Mahometani, di Chri-

di Christiani ò Ebrei, ch'erano. Se però la parte interessata offerisce a' Giudici quattrini, accioche siano giustiziati, lo fanno subito, (benche si dichiarassero Turchi) e si conducono prestamente alla forza, senza ascoltar le loro difese: ma bisogna auuertire di non consignarli il promesso danaro prima dell'esecuzione altrimenti li faranno fuggire con falsi pretesti quando hauranno conseguito quello, che pretendeuano.

Trouano inuenzioni, e stratagemi sottilissimi per coprir le loro ingiustizie, e per giustificare i Rei, quando viene loro promessa vna buona ricompensa. Per proua di questa verità riferirò qui vn caso straordinario, successo non è molto tempo, nella persona d'vn Giouane Turco de' primi della sua Città; il quale hauendo ammazzato il suo fratello maggiore (sotto la tutela di cui era stato pupillo, per la morte de' suoi parenti) fù accusato al Magistrato di questo homicidio dal suo Nipote, figliuolo dell'vcciso, e liberato con vno stratagema inaudito dal Gouernatore, per la speranza di ricauarne danari: il caso accade nella maniera seguente. Questo Giouane essendo stato preso, & incarcerato sopra l'accusatione del suo Nipote, il Gouernatore se lo fece venir auanti, per interrogarlo segretamente, e sapere da lui la verità del fatto. Costui gli confessò ingenuamente essere stato l'Autore di quel delitto, ma che non era venuto a questo estremo d'vccidere il proprio fratello (se non per disperazione, & in vendetta de' mali trattamenti, c'haueua riceuuto nello spazio d'alcuni anni, che era stato nella lui Casa, non in qualità di fratello ma di misero schiauo, senza che mai fosse ammesso alla medesima tauola, con priuarlo anche della sua heredità. Il Bassà mosso da queste parole gli disse: e bene che dareste voi ad vno, che vi saluasse la vita, e vi mettesse nello stesso tempo in possesso di tutte le facoltà di vostro fratello defunto? Il Giouane attonito per questa proposizione si gettò a' suoi piedi con profluij di lagrime, e gli disse, che non solo renuncierebbe volontieri ad vn tal benefatto e quanto esso poteua pretendere; ma che di piu si sarebbe offerto di seruirlo tutto il tempo della sua vita in qualità di schiauo.

Horsù, rispose il Gouernatore, poche parole, e buone? ti farò io questo benefizio per meno di quello tù faresti per altri, ma raccordati della tua esebizione, e perseuera nel tuo proposito, del resto non temer punto la morte? Con questo lasciollo consolatissimo, e mandò subito a chiamare vn Gianizzaro del quale voleua seruirsi nel suo disegno, e farlo Turcimanno per lo suo interesse. Giunto che fù colui dal Gouernatore, questi gli disse in segreto, che gli voleua far guadagnare 100. scudi in vna mattina senza aggiungerui niente del suo, purche puntualmente effettuasse quanto gli hauesse ordinato. Era appunto vn dimandar ad vn sitibondo, se voleua bere: onde il Gianizzaro, impaziente di sapere qual seruigio pretendesse da lui il Gouernatore, gli rispose, che dicesse quello bramaua facesse per seruirlo, che s'esebiua prontissimo anche per meno. All'hora il Gouernatore, scoprendogli il segreto gli disse. Io mi ritrouò obbligato a condannar a morte un certo Giouane per hauer vcciso vn suo fratello, e confessato egli medesimo il delitto: dall'altra parte gli vorrei ancora saluar la uita; ma non posso effettuar questo mio disegno senza l'aiuto d'vn altro. Hò pertanto fatta elezione frà tutti della tua persona, come da me stimata la piu habile per seruirmi in questa occasione, e procurarti, nello stesso tempo vna miglior fortuna. Animo dunque? altro non ci vuol che risoluzione, per effettuar questa impresa, la quale sarà per te non meno gloriosa, che vtile? Ecco quello, che ti conuien fare. Dimani circa al mezzo giorno procura di trouarti nella tal strada, per doue il nostro Reo farà il passeggio accompagnato da' Birri per andar al luogo del supplicio. Al suo arriuo gettati dentro alla folla del popolo, e nello stesso punto, come se tu fossi mosso a gran compassione di veder morir vn Innocente, falsamente accusato, grida ad alta voce, che tu sei il malfattore, il Reo, l'Vcciditore di suo fratello, e non egli. Per questa tua spontanea confessione ti condurranno da me per essere sopra tal fatto esaminato; nè alcuno oserà auanzarsi contra di te, che prima non sia pronunziata la mia sentenza. Capitato che sarai nelle mie mani non hai piu da temere alcun danno: poiche non mi mancheranno

mezzi

mezzi per ſaluarti la vita. Del reſto impegno la mia parola, che da queſto non ti ſuccederà alcun male, e che fra due giorni ti farà conſignata la ſua ſteſſa ſomma.

Stette alquanto perpleſſo il Gianizzaro all'vdirſi proporre vn'impreſa tanto pericoloſa, temendo che il Gouernatore lo voleſſe ingannare, ò che poi non eſſettuaſſe la ſua promeſſa; tuttauia aſſicurato dalla ſua parola, che gli ſarebbe ſtato fedele gli promiſe di fare quanto deſideraua. Il giorno ſeguente ſi condannò alla morte il Reo con le forme, e cerimonie ordinarie, e ſi conduſſe al ſupplicio, ſenza dargli ſperanza veruna della libertà promeſſagli, il che ſommamente l'affligeua, credendoſi per certo d'eſſere ſtato burlato dal Gouernatore nella propoſizione fattagli di ſaluarlo. Arriuato che fù al luogo doue s'era poſto il Gianizzaro, non molto lontano da quello del patibolo, reſtò ſtupefatto di vederlo entrar a forza nella folla gridando ad alta voce: fermateui, e liberate queſto innocente? Io ſono il colpeuole, che hò commeſſo il delitto, per lo quale è ſtato ingiuſtamente condannato. Reſtò attonito da vna parte il Popolo per quella nouità, ma dall'altra colmo d'allegrezza per veder fuori dal pericolo quel Giouane, la di cui grazia molto a tutti diſpiaceua. Furono ſubito tagliate le corde al paziente, colle quali lo teneuano auuinto; e catturato il Gianizzaro fù condotto alla preſenza del Giudice. Al loro arriuo finſe il Gouernatore di non ſaper coſa alcuna di ciò, che paſſaua, e da eſſo medeſimo a bella poſta ordito Quindi al racconto, che gli faceuano del ſucceſſo moſtrauaſi tutto sbigottito, e ſtupefatto; e per meglio ancora coprire la ſua turberia comandò che gli conduceſſero l'homicida, cioè il Gianizzaro. Giunto queſto alla ſua preſenza ſi miſe a mirarlo con ſtupore, come ſe non l'haueſſe mai veduto, e gli diſſe in preſenza degli Aſtanti. Sciagurato che ſei? tu hai dunque aſſaſſinato quel brauo Caualiere, e poſto ancora il di lui fratello con il tuo miſfatto in pericolo di terminare i ſuoi giorni ſopra vn patibolo? Tutto è piu che vero Signore, (riſpoſe il Gianizzaro ſenza ſpauentarſi) Non lo poſſo negare già che mi ſon ſcoperto da me ſteſſo, e dichiarato d'hauer vccíſo quell'huomo: ad ogni modo è anche vero, che l'hò fatto trasportato dalla colera, e dallo ſdegno, per vedere che colui trattaua tanto male nella propria caſa il ſuo fratello, peggio che ſe foſſe ſtato vno ſchiauo: Ma dimmi miſerabile (replicò il Gouernatore) come hai fatto queſto? Entrai (ſoggiunſe) vn giorno, ſenza eſſere veduto da alcuno, nella ſua caſa, e trouatolo ſolo, con mio auuantaggio gli diedi alcune pugnalate; e liſciatolo ſemimorto nel ſuo ſangue, ſubito me ne fuggi ſenza rumore, ne fui ſcoperto da perſona veruna in quell'azione, il che hà dato luogo a figliuoli del defunto di credere, che foſſe ſtato il loro Zio, c'haueſſe fatto queſto homicidio, per vendicarſi de' torti riceuuti dal loro Padre. Horsù baſta (replicò il Gouernatore) t'inſegnerò bene io a far giuſtizia con autorità a te non douuta, & ad ingerirti in ciò, che non è tuo officio: preparati pure a pagarne la pena; in tanto ſtarai rinchiuſo in vna forte cuſtodia, mentre anderò meditando i caſtighi douuti alla tua temerità. Ciò detto comandò, che foſſe condotto in vna delle carceri del ſerraglio; ou'appena giunto fù regalato non meno di ſpiritoſe beuande, che di cibi eſquiſiti, con ordine che ſeco ſi congratulaſſero a ſuo nome del coraggio da lui dimoſtrato, e lo rendeſſero ſicuro che ne ſarebbe quanto prima vſcito. In quel mentre fù dal Gouernatore donata al fratricida la libertà, & aſſegnata tutta la facoltà del defunto fratello, con ſingolar pregiuditio de' veri, e legitimi heredi, i quali ne furono ingiuſtamente priuati, imponendone (diceua) della loro falſa accuſa (benche foſſe pur troppo vera). Prima però di venirne all'eſecuzione, e di ammetterlo al poſſeſſo delle fraterne ricchezze volle il Gouernatore, che non ſolo sborſaſſe a lui tutto il danaro, che preteudeua per hauerlo liberato dalla morte, ma di piu li ſoggiunſe di promeſſi al Gianizzaro per li buoni ſeruigi da lui preſtati. Altro non mancaua, che di liberare il medeſimo Gianizzaro dalla priggione, la quale cominciaua a riuſcirgli di tedio, ancorche l'aſſicuraſſero, che in breue goduta haurebbe la ſua libertà.

In eſecuzione dunque della ſua promeſſa il Gouernatore lo fece venire alla ſua preſenza inſieme co'l liberato fratricida, & a quello ſtante gli parlò nella ſeguente maniera.

niera. Non ad altro effetto u'hò mandato a chiamare, se non per sapere da voi, se hauete pensiero di perseguitar col braccio della Giustizia questo huomo? poiche in quanto a me non posso essere suo Giudice, e suo Auuersario; ne deuo condannarlo senza l'istanza della parte contraria, ancorche habbia di propria bocca confessato il suo delitto? ma vo. (soggiunse) fatete coranto crudele, & ingrato, che ui dia l'animo di vedere a morire colui, da cui riconoscere douete li vostri beni, honori, e la vita stessa? Confesso anch'io, che pur troppo egli è meritenole della morte, ad ogni modo essendosi esposto a perdere per voi la propria vita, parmi cosa giusta, che uoi lo lasciate viuere? Col leuar dal Mondo vostro fratello non ha liberato voi nello stesso tempo d'un Tiranno? Se ui hà cagionati il timore di douer morire, v'hà per l'altra parte preseruato dalla medesima morte. Finalmente l'atto iniquo, che ha fatto, non è stato ad altro fine, se non per vendicar i mali trattamenti, che ui faceua? A voi dunque s'aspetta decretare quello, che deuo fare. Il Giouane Turco a cui era ben noto l'Autor del delitto, e che molto bene sapeua, che tutto quel negozio era stato ordito per liberar lui dalla morte, e per giustificarlo contra ogni ragione, e giustizia; rispose al Gouernatore, che uolontieri concedeua al Gianizaro il perdono, e che non haueua cuore così crudele per veder quello appeso ad una forca, dalla quale egli fusse stato liberato per opera del medesimo, con pericolo della sua vita. Ne io, disse il Gouernatore, deuo condannarlo senza le douute istanze della contraria parte ne meno rodirlo a mie spese dentro una custodia? Vad pur alla mal'hora, e si saluo, che io me ne lauo le mani. Dette queste parole fù lasciato libero, e se ne partì con 500. scudi di guadagno, hauendone fatto guadagnare al Gouernatore più di 10. mila, & arricchito il fratricida con pregiudizio de' suoi Nipoti, che fussero ridotti ad una estrema necessità. Ecco la potenza del danaro nell'allacciar il cuore de' Turchi, e le indignità, che commettono per conseguirne il possesso. Passiamo ad altri casi più ordinarij, li quali maggiormente confermeranno questa verità, cioè la poca stima, che fanno i Turchi della Giustizia quando si tratta di buscar danari.

Prohibiscono i Mercanti il uendere con pesi, e misure non giuste: quelli però che lo vogliono fare con ogni libertà, e senza timore di castigo, conuengono co'l Giudice di dargli tanto per mese. Questi poi, per parer giusto, e sincero fa la visita di tempo in tempo, tanto nelle loro botteghe, come in quelle degli altri; ma prima d'andarui li rende auuertiti, che per quel giorno adoperino i pesi giusti: dicendo che il castigo cade sopra que' soli, che non gli pagano tale contribuzione, ò che non hanno il modo di farlo.

Praticano lo stesso a proporzione in riguardo de' ladri Arabi, & altri, da' quali riceuono danari, per conceder loro piena licenza di rubare impunemente. Gli fanno consapeuoli quando hanno da uscire contra di loro d'ordine del Gran Signore, acciochè si ritirino in luoghi remoti, fuori d'ogni pericolo d'essere sopresi. Prohibiscono similmente il uino, e nello stesso tempo ne permettono l'vso a quelli, che gli offeriscono danari. Di più ne concedono l'ingresso ogni giorno nella Città di Constantinopoli, purche que', che lo portano, riconoscano con qualche regalo le Guardie delle porte. I Turchi medesimi, che ne vogliono bere, lo ripongono in certi otri, e lo nascondono sotto i loro habiti lunghi, il che li fa caminare con gran grauità, acciochè niuno se ne auueda. Il maggior pericolo si è nell'entrate in Città, ma basta che diano qualche mancia a' Custodi, che dissimulano il tutto, e concedono loro libero il passaggio senza dir loro cosa alcuna.

Sono sette, ò otto anni, che affine di ricauar danari fù da essi interdetto il uino in tutta la Turchia sotto grauissime pene, sì a' Franchi (il che è contra le capitulazioni) come a' Christiani, & Hebrei Orientali, in esecuzione di quel tirannico editto furono rotte nelle Città le porte delle Tauerne, e ricetti in pezzi li uasi, le botte, e barili, che ui si trouarono, e sparso per le strade il uino, e fatti mille altri insulti. Doppo di che vennero essi medesimi a ricercare quelli, a' quali haueuano prohibito il uino, per sollecitarli ad ottenere a forza di danari la licenza da essi di berlo, e di poterlo conseruare

nelle

nelle sue case, come prima. Ecco se si può trouare maggior strauaganza anzi ingiustizia cagionata dall'auidità del danaro?

Questa sfrenata passione gli accieca talmente, che non solo pospongono ad essa gl'interessi della Giustizia, come habbiamo ueduto, ma eziandio il proprio honore. Il Gran Visir non crede punto pregiudicare alla propria reputazione in far delle Auanie, e [illegible] annie a' particolari, come fanno li Bassà, & altri Vfficiali subalterni nelle Prouincie, per arricchirsi con tali rapine. Due anni sono ne fece vna tra le altre in Constantinopoli, oue mi ritrouauo allhora, al Drogmano del Signor Ambasciadore di Venezia con questo ridicolo pretesto, che era troppo ricco, e che haueua case piu belle del suo Palazzo. Bisogna, gli disse, che tu habbia robato, ò a' Musulmani, ouero a quelli, che t'impiegano nel loro seruigio, altrimenti non hauresti potuto innalzare con tante spese questi superbi edifizi? Non voglio però, che tu resti nel possesso d'vn bene di mal acquisto, nè in questa carica d'Interprete, se tù non mi dai almeno per mia parte 15 mila scudi di quei danari da te usurpati. Il Drogmano ch'era pratichissimo del paese, e de' piu accorti della Turchia, vedendo che non gli era possibile l'uscire da questo laberinto se non con danari ricorse senza dimora a quel unico rimedio, e gli diede alquante migliaia di scudi, de' quali non s'è saputo precisamente il numero, accioche lo lasciasse libero, e quieto possessore della sua carica.

Lo stesso Visir vsò vn altra simile tirannia all'Ambasciadore d'Olanda per cagione d'vna bellissima Casa, c'haueua fatto fabbricare alla Campagna sopra il canale del mar nero. Gli fece intendere, che douesse venderla al Gran Signore, non essendo conueniente (diceua) ch'i Christiani s'vguagliassero a' Turchi in hauere cosi nobili, e deliziose habitazioni per il loro diuertimento; e nello stesso mentre gli mandò vna borsa con due mila scudi, per pagamento di quell'amenissimo luogo. L'Ambasciadore stimò esser maggior suo honore il ricusarli, come fece, che dargli per cosi poco danaro quella casa, che ne valeua piu di uenti mila di modo che ne pigliarono gratis il possesso.

Si potrebbe ancora addurre per proua di quanto andiamo dicendo ciò, c'habbiamo riferito altroue d'alcuni Bassà, i quali hanno stimato piu, poca quantità di scudi, che lo sbaro dell'Artiglieria, & altri honori, li quali costumano farsi al loro ingresso nelle Città.

Gli Agà, ouero quei, che prendono affitto dal Gran Signore i Can Serragli, oue si ritirano i Mercanti Stranieri, per nettono scientemente, che vi siano introdotte donne prostitute, portate dentro casse, e balle di mercanzia, e ciò per la ricompensa d'vna piastra, la quale stimano assai piu che la loro reputazione, e che tutti gli honori imaginabili.

Hora se i principali della Turchia vengono a queste bassezze, & a tali estremi in riguardo del danaro, che sarà degli altri, che sono di minor condizione, e che ne hanno piu di bisogno, che quelli? onde non m'estendo d'auuantaggio sopra questa materia, contentandomi di quanto ne hò riferito, per passare ad vn altra passione violenta, che gli accieca, come la precedente, cioè quella delle femine, della quale tratteremo nel seguente Articolo.

ARTICOLO III.

Delle bassezze, & inhumanità, che praticano i Turchi per amore delle Donne.

NON è marauiglia, che i Turchi, a' quali manca la uera Religione, la buona educazione, e la scienza, restino soggettati da questa passione, che hà atterrato i piu celebri huomini del Mondo, e c'hà obbligato il Gran Aristotile a render ad vna vil creatura tributi d'incenso, & hommaggi, che solo doueuansi al Supremo Signore. Non è (replicò) da stupirsi, che siano piu inclinati a questi abbomineuoli vizi d'ogni

altra

altra Nazione, considerata la loro ignoranza, i cattiui esempi, che vedono di continuo, e la lor sciagurata Religione, che scioglie la briglia agli appetiti viziosi, dando loro ogni sorte di licenza. Quello bensì, che marreca stupore, e marauiglia sono gli eccessi abbominenoli, li quali commettono, spinti da questa disordinata passione, conforme haurete potuto osseruare ne' Capitoli ottauo, e 12. parlando de' disordini de' loro matrimonij, e de' prostibili publici, che si permettono nella Turchia.

Ne riferirò in questo Articolo alcuni altri, che vi faranno maggiormente conoscere, quanto siano dominati da questo vitio, & a quali bassezze si riducono per amore delle donne, benche dall'altra parte le spregino, come schiaue, e dicano che Iddio non le hà create, che per soddisfazione dell'huomo.

Non voglio qui trattenermi in riferire minutamente il numero delle Schiaue, e Concubine, che 'l Gran Signore, & i Principali del suo Regno mantengono in diuersi Serragli a loro totale disposizione, nè meno ciò che fanno, all'esempio di questi, i Popoli, a' quali è permesso parimente dalla legge di pigliarne tante, quante ne ponno mantenere. Passerò ancora sotto silenzio le gelosie mortali, le inimicizie, e contrasti, che continuamente sono nelle famiglie per cagione di tante Donne; ad ogni modo vogliono piu tosto passar la loro vita in continue contenzioni, e discordie, sposando piu moglie, che di viuer in pace, e quiete, pigliandone vna sola. Oltre che conuiene loro affaticarsi a proporzione della quantità delle Donne, c'hanno per poter somministrar loro i suoi bisogni, sì per il viuere, come per il vestire; poiche i danari donati a tante spese non si guadagnano col star oziosi. Tralascio tutte queste, & altre cose appartenenti alla loro sfrenata libidine, per hauerne sufficiente nen e discorso ne' sopradetti Capitoli 8. è 12., e solamente riferirò le bassezze, e le inhumanità, che praticano in riguardo delle Donne, e per soddisfare alla loro indomita concupiscenza, onde potrete giudicare quanto accecati siano da questa passione.

Il Gran Signore preferisse i due Capi de' suoi Eunuchi bianchi, e neri a' piu grandi del suo Regno, e viene immediatamente accompagnato da essi nelle cerimonie publiche. La loro potenza, & autorità è tale alla Porta del Sultano, che ottengono da Sua Altezza tante grazie, quanto ne vogliono, in fauore di quelli, che sono suoi amici. Le Sultane medesime li riueriscono, & accarezzano, mentre per conseguire ciò che pretendono è necessario dipendere interamente da essi. I Bassà li regalano con presenti considerabili; bacciano loro le mani nel salutarli (come farebbono al gran Mufti) ad effetto d'hauer nell'occorrenze la loro protezione appresso la persona del gran Signore; è pure affine d'ottener per mezzo loro qualche buon impiego, ò carica. Il Visir con tutta la sua autorità non haurebbe ardire a dar loro vn minimo disgusto, nè di far cosa, che potesse loro dispiacere, altrimenti si fabbricherebbe la propria rouina, e s'esporrebbe a manifesto pericolo d'esser priuato della carica, & insieme della vita; poiche essendo sempre vicini alla persona del Gran Signore, gli danno ad intendere tutto quello, che vogliono, assistiti dalle Sultane, le quali li protegono sempre ne' loro interessi, per il bisogno c'hanno d'essi. Questa grande autorità, e credito, c'hanno gli Eunuchi alla Porta Ottomana, e nell'Imperio non proviene da altra cagione, che per hauer l'intendenza, & il gouerno delle Dame del Seraglio.

Gli Eunuchi de' Bassà, e que' de' principali Ministri possegono a proporzione la stessa autorità de' sopra accennati. Signoreggiano anch'essi nella Casa con assoluto dominio ancorche douessero essere i piu spregiati, & abborriti come feccia della famiglia, sì per la viltà del loro Vfficio vergognoso, come per la bruttezza del loro volto che rende spauento a chiunque lo mira.

Quando alcuno desidera d'auuantaggiarsi nella grazia del Gran Signore, ò de' Bassà, li fa loro vn regalo d'vna figliuola, la quale sia di bellà singolare, ouero di due Eunuchi de' piu neri, e difformi, che produrli possano dall'Affrica, poiche questi, si come sono de' bianchi assai piu rari nati, così sono ancora di maggiore prezzo. Con tal donatiuo può costui star sicuro d'hauergli sempre per difensore appresso il Gran Signore, ouea

nelle lue caſe, come prima. Ecco ſe ſi può trouare maggior ſtrauaganza anzi ingiuſtizia cagionata dall'auidita del danaro?

Queſta ſtrenata paſſione gli accieca talmente, che non ſolo poſpongono ad eſſa gl'intereſſi della Giuſtizia, come habbiamo ueduto, ma eziandio il proprio honore. Il Gran Vſir non crede punto pregiudicare alla propria reputazione in far delle Auanie, e danni a' particolari, come fanno li Baſsà, & altri Vficiali ſubalterni nelle Prouincie, per arricchirſi con tali rapine. Due anni ſono ne fece vna tra le altre in Conſtantinopoli, oue mi ritrouauo allhora, al Drogmano del Signor Ambaſciadore di Venezia con queſto ridicolo preteſto, che era troppo ricco, e che haueua caſe piu belle del ſuo Palazzo. Biſogna, gli diſſe, che tu habbia robato, ò a' Muſulmani, ouero a quelli, che t'impiegano nel loro ſeruigio, altrimenti non haureſti potuto innalzare con tante ſpeſe queſti ſuperbi edifizi? Non voglio però, che tu reſti nel poſſeſso d'vn bene di mal acquiſto, nè in queſta carica d'Interprete, ſe tù non mi dai almeno per mia parte 15 mila ſcudi di quei danari da te uſurpati. Il Drogmano ch'era pratichiſſimo del paeſe, e de' piu accorti della Turchia, vedendo che non gli era poſſibile l'uſcire da queſto labirinto ſe non con danari ricorſe ſenza dimora a quel unico rimedio, e gli diede alquante migliaia di ſcudi, de' quali non s'è ſaputo preciſamente il numero, acciochè lo laſciaſſe libero, e quieto poſſeſſore della ſua carica.

Lo ſteſſo Vſir vsò vn altra ſimile tirannia all'Ambaſciadore d'Olanda per cagione d'vna belliſſima Caſa, c'haueua fatto fabbricare alla Campagna ſopra il canale del mare. Gli fece intendere, che doueſſe venderla al Gran Signore, non eſſendo conueniente (diceua) ch'i Chriſtiani s'vguagliaſſero a' Turchi in hauere coſi nobili, e delizioſe habitazioni per il loro diuertimento; e nello ſteſſo mentre gli mandò vna borſa con due mila ſcudi, per pagamento di quell'amenisſimo luogo. L'Ambaſciadore ſtimò eſser maggior ſuo honore il ricuſarli, come fece, che dargli per coſi poco danaro quella caſa, che ne ualeua piu di uenti mila di modo che ne pigliarono gratis il poſſeſſo.

Si potrebbe ancora addurre per proua di quanto andiamo dicendo cio, c'habbiamo riferito altroue d'alcuni Baſsà, i quali hanno ſtimato piu, poca quantità di ſcudi, che lo sbaro dell'Artiglieria, & altri honori, li quali coſtumano far il loro ingreſſo nelle Città.

Gli Agà, ouero quei, che prendono affitto dal Gran Signore i Can Serragli, oue ſi ritirano i Mercanti Stranieri, per mettere ſecretamente, che vi ſiano introdotte donne proſtitute, portare dentro caſe, e balle di mercantia, e ciò per la ricompenſa d'vna piaſtra, la quale ſtimano aſſai piu che la loro reputazione, e che tutti gli honori imaginabili.

Hora ſe i principali della Turchia vengono a queſte baſſezze, & a tali eſtremi in riguardo del danaro, che ſarà degli altri, che ſono di minor condizione, e che ne hanno piu di biſogno, che quelli? onde non m'eſtendo d'auantaggio ſopra queſta materia, contentandomi di quanto ne hò riferito, per paſſare ad vn altra paſſione violenta, che gli accieca, come la precedente, cioè quella delle femine, della quale tratteremo nel ſeguente Articolo.

ARTICOLO III.

Delle baſſezze, & inhumanità, che praticano i Turchi per amore delle Donne.

NON è marauiglia, che i Turchi, a' quali manca la uera Religione, la buona educazione, e la ſcienza, reſtino ſoggettati da queſta paſſione, che hà atterrato i piu celebri huomini del Mondo, e c'hà obbligato il Gran Ariſtotile a render ad vna vil creatura tributi d'incenſo, & hommaggi, che ſolo douenano al Supremo Signore. Non è (replicò) da ſtupirſi, che ſiano piu inclinati a queſti abbominenoli vizi d'ogni altra

altra

altra Nazione, considerata la loro ignoranza, i cattiui esempi, che vedono di continuo, e la lor sciagurata Religione, che scioglie la briglia agli appetiti viziosi, dando loro ogni sorte di licenza. Quello bensì, che m'arreca stupore, e marauiglia sono gli eccessi abbomineuoli, li quali commettono, spinti da questa disordinata passione, conforme haurete potuto osseruare ne' Capitoli ottauo, e 12. parlando de' disordini de' loro matrimonij, e de' prostibili publici, che si permettono nella Turchia.

Ne riferirò in questo Articolo alcuni altri, che vi faranno maggiormente conoscere, quanto siano dominati da questo vizio, & a quali bassezze si riducono per amore delle donne, benche dall'altra parte le spregino, come schiaue, e dicano che Iddio non le hà create, che per soddisfazione dell'huomo.

Non voglio qui trattenermi in riferire minutamente il numero delle Schiaue, e Concubine, che il Gran Signore, & i Principali del suo Regno mantengono in diuersi Serragli a loro totale disposizione, nè meno ciò che fanno, all'esempio di questi, i Popoli, a' quali è permesso parimente dalla legge di pigliarne tante, quante ne ponno mantenere. Passerò ancora sotto silenzio le gelosie mortali, le inimicizie, e contrasti, che continuamente sono nelle famiglie per cagione di tante Donne; ad ogni modo vogliono piu tosto passar la loro vita in continue contenzioni, e discordie, sposando piu moglie, che di viuer in pace, e quiete, pigliandone vna sola. Oltre che conuiene loro affaticarsi a proporzione della quantità delle Donne, c'hanno per poter somministrar loro i suoi bisogni, sì per il viuere, come per il vestire; poiche i danari douuti a tante spese non si guadagnano col star oziosi. Tralascio tutte queste, & altre cose appartenenti alla loro sfrenata libidine, per hauerne sufficientemente discorso ne sopradetti Capitoli 8. è 12., e solamente riferirò le bassezze, e le inhumanità, che praticano in riguardo delle Donne, e per soddisfare alla loro indomita concupiscenza, onde potrete giudicare quanto acciecati siano da questa passione.

Il Gran Signore preferisse i due Capi de' suoi Eunuchi bianchi, e neri a' piu grandi del suo Regno, e viene immediatamente accompagnato da essi nelle cerimonie publiche. La loro potenza, & autorità è tale alla Porta del Sultano, che ottengono da Sua Altezza tante grazie, quanto ne vogliono, in fauore di quelli, che sono suoi amici. Le Sultane medesime li riueriscono, & accarezzano, mentre per conseguire cio che pretendono è necessario dipendere interamente da essi. I Bassà li regalano con presenti considerabili; bacciano loro le mani nel salutarli (come farebbono al gran Mufti) ad effetto d'hauer nell'occorrenze la loro protezione appresso la persona del gran Signore; ò pure affine d'ottener per mezzo loro qualche buon impiego, ò carica. Il Visir con tutta la sua autorità non haurebbe ardire a dar loro vn minimo disgusto, nè di far cosa, che potesse loro dispiacere, altrimenti si fabbricherebbe la propria rouina, e s'esporrebbe a manifesto pericolo d'esser priuato della carica, & insieme della vita; poiche essendo sempre vicini alla persona del Gran Signore, gli danno ad intendere tutto quello, che vogliono, assistiti dalle Sultane, le quali li protegono sempre ne' loro interessi, per il bisogno c'hanno d'essi. Questa grande autorità, e credito, c'hanno gli Eunuchi alla Porta Ottomana, e nell'Imperio non prouiene da altra cagione, che per hauer l'intendenza, & il gouerno delle Dame del Serraglio.

Gli Eunuchi de' Bassà, e que' de' principali Ministri possegono a proporzione la stessa autorità de' sopra accennati. Signoreggiano anch'essi nella Casa con assoluto dominio ancorche douessero essere i piu spregiati, & abborriti come feccia della famiglia, sì per la viltà del loro Vfficio uergognoso, come per la bruttezza del loro volto che rende spauento a chiunque lo mira.

Quando alcuno desidera d'auuantaggiarsi nella grazia del Gran Signore, ò de' Bassà, fà loro vn regalo d'vna figliuola, la quale sia di beltà singolare, ouero di due Eunuchi de' piu neri, e difformi, che prodursi possano dall'Affrica, poiche questi, si come sono de' bianchi assai piu stimati, così sono ancora di maggiore prezzo. Con tal donatiuo può colui star sicuro d'hauergli sempre per difensore appresso il Gran Signore, oue-

ro a' Baſsà, da' quali dipende la ſua buona, ò cattiua ſorte; mentre in occorrenza di qualche ſuo biſogno non laſcieranno tentatiuo alcuno, per protegere i ſuoi intereſſi, e rapreſentar le coſe in ſuo fauore, quando per qualche ſua tirannia, ò altro mancamento foſſe al Tribunale di quegli accuſato.

Ma ſe il Gran Signore è così inclinato, e facile a conceder le ſue grazie per le iſtanze fategli da gli Eunuchi, li quali non ſono da lui ſtimati, che in rigardo delle ſue Concubine, che non farà per amore delle medeſime, quando con affettuoſe preghiere le ſollecitano, impiegando tutt'i feminili artifizi, per ottenere da eſſo ciò, che deſiderano.

Il Sultan Murad Zio del Gran Signore hoggidì regnante, ne teneua una tra le altre vniuerſalmente chiamata, la bella Frangie, la quale come arbitra del ſuo volere diſponeua di lui con aſſoluto dominio, nè v'era coſa da eſsa bramata, che non conſeguiſſe. Nel viaggio, che eſsa fece con lui in Bagdat per metterſi in poſſeſso di quella Città, ſin all'hora poſſeduta da' Perſiani, l'obbligò a far decapitar il piu famoſo Dada, ò Santone, che foſſe in tutta la Turchia; il fatto così ſucceſse. Giunti, che furono a Muſsol, ò Niniue, le Dame principali della Città uennero in compagnia della moglie di queſto Dada (la quale fra tutte le altre godeua nella dignità la eminenza) a uiſitarla, e tributarle i douuti honori, et oſsequij. Ella fece loro preparar una tauola, e preſentar una collezione con acqua uita, e uino contra la pratica de' Turchi, e conforme a quella d' Europa, da lei uſata, per eſser natiua di quel paeſe. La Santona che ſi teneua tra le altre una Profeteſsa, per eſser ſuo marito ſtimato da' popoli un ſecondo Maometto, accortaſi di quell'abuſo della legge, ſi ſcandalizzò di quel conuito, e trasportata dal zelo, diede la ſua maledizione a quelle, c'haueſſero hauuto ardire di mangiar a quella tauola immonda, e profana; e dopo molte imprecazioni date loro, ſe lo faceſſero, ſi partì dalla compagnia, penſando hauer fatta in ciò vn azione, non meno heroica, & eſemplare, che degna d'eterna memoria. Queſto ſuo zelo però, e ſtrauagante impulſo, in vece d'edificar le altre Dame (come ſciocamente ſi perſuadeua) diede loro occaſione di ſtomacarſi, e di moſtrarſi fortemente offeſe. La Sultana che era molto colerica di natura, non potendo digerir quell'affronto, fatto alla Maeſtà Sua in preſenza di tante perſone, riſolſe di vendicarſene per ogni maniera; andaua perciò penſando a' mezzi co' quali poteſſe effettuare il ſuo diſſegno. La paſſione le ſuggerì queſto di non laſciarſi auuicinare il Gran Signore, che prima non le promettеſſe di far rigoroſa vendetta dell'ingiuria, che riceuuta haueua da quella Santona, il che perfettamente le riuſcì nel modo, che ſiegue.

Entrato la ſera il Gran Signore nel di lei appartamento la ritrouò tutta meſta, e ſconſolata; e dalla fredda accoglienza che gli fece conobbe, che da moleſti penſieri era molto agitata. Reſtò maggiormente ſtupito, quando auuicinatoſi a lei per accarezzarla vide, ch'in vece di corriſpondere, come era ſolita di fare ſi ritirò addietro, acciochè non la toccaſſe dicendogli: auuertiſca mio Signore di non accoſtarsi a me, mentre non lo potete fare in coſcienza, nè ſenza eſſere tranſgreſſore della voſtra legge, poiche ſono vna profana, & immonda, ſe la Maeſtà Voſtra meco praticar voleſſe, diuenterebbe tale, e ſimile a me, il che non poſſo, nè deuo ſofferire? Il Gran Signore ſtupito di queſta nouità, e delle ſue parole le dimandò l'eſplicazione, e la cagione del ſuo diſpiacere? Non hò mai riceuuto diſguſto alcuno da Voſtra Altezza [riſpoſe] anzi m'hà ſin hora graziata, e fauorito aſſai piu, che non merito; onde a torto mi lamenterei della di lei perſona. Ciò detto ſi miſe a piagnere dirottamente, ſenza proſeguire il diſcorſo, e manifeſtar l'origine del ſuo cordoglio, tanto era oppreſso dalla paſſione il ſuo cuore. Il Gran Signore, che l'amaua in eccesſo, e nulla ſapeua dell'occorſo accidente, bramoſo d'intendere da eſſa la cagione della ſua afflizione, la quale gli era piu ſenſibile, che a lei ſteſsa, le diſſe con gran ſentimento. Chi è ſtato quel temerario, c'hà hauuto ardire di diſguſtarui, e d'offendere inſieme la mia perſona? Forſe non ſà ancora quanto io ſia a voi affezionato, & in quale ſtima ſiate voi appreſso di me? Ditemi dunque chi è ſtato colui, acciocchè

che lo castighi, conforme a' suoi meriti, e dia a me, & a voi la douuta soddisfazione? Non può al certo chi che sia doppo vn tale attentato sfuggire la morte. A queste parole fece ella vn profondo inchino al Gran Signore, e gli baciò la mano di cendogli: poi la io morir vittima di Vostra Altezza Reale, le osseruerà la sua parola, e se vendicherà la graue ingiuria fattami hoggi col trattarmi da profana, in contracambio delle cortesie, che attualmente vsano a persone indegne di riceuerle? Questo affronto à Glorioso Monarca m'è tanto più sensibile, quanto ridonda in dishonore di V.M., che si troua spregiata nell'ofesa a me fatta, poiche non hanno temuto d'irritarla, benche sapessero, che continuamente mi honora della sua grazia. Seguitò poi a minutamente raccontargli come era successo il caso, aggrauandolo ancora più di quello, ch'era, con tutti quei artifici, che il sentimento di vendetta ad vna femina adirata può suggerire: dimodoche l'irritò talmente, che le promise con giuramento di vendicare quell' affronto con la morte di quei, che glie lo haueuano fatto.

Mentre adunque andaua pensando sotto quale pretesto di zelo della Giustizia hauesse potuto effettuare la già stabilita risoluzione, fece venir alla sua presenza i principali del paese, da' quali s' informò della qualità di quel Dada, contra di cui riceuuto haueua molte querele. Essi hauendo osseruato dalle parole del Sultano, che conceputo haueua qualche sdegno contra quel Santone, odiato ancora da tutto il popolo, gliene differo ogni male possibile, dandogli ad intendere, che era vn Tiranno del paese, arricchito alle spese de' poueri, e che danneggiaua il terzo, & il quarto con mille ingiustizie, e cauillazioni. Fù molto grata al Gran Signore questa informazione, come che giudicolla molto sufficiente per condannarlo alla morte. Andate, disse a' suoi Ministri, ad assicurarui della sua persona, e conducetelo alla mia presenza. In esecuzione di questo comando si portarono subito alla sua Casa; e ritrouato gli misero con impeto grande le mani adosso, dicendogli con ischerzo. Ecco hormai giunta l'hora ò Maestro Ipocrita, nella quale hai da rendere strettissimo conto de' tuoi misfatti al Tribunale del Gran Signore! Egli ch'al primo loro ingresso haueua pensato, che il Sultano lo mandasse a cercare per honorarlo, in riguardo della sua gran probità, e riputazione, sentendogli parlare in quella maniera; e vedendo, che non solo lo trattauano con poco rispetto, ma anzi con sommo dispregio, restò di merte attonito, che non credeua a' suoi occhi, e s'imaginaua fosse vn sogno, più tosto che vna verità, tanta era la profunzione; e la ottima stima, c'haueua di se stesso. Non gli diedero tempo d'aggiustarsi, nè meno gli permisero di caualcare, per portarsi con maggior decoro al Palazzo (benche per grandezza costumasse sempre di farlo ogni volta, che vsciua di Casa) ma lo sforzarono con fretta ad incaminarsi a piedi, il che gli fà di non poca mortificazione. Vedendosi dunque a termine d'esser presentato come Reo a quel Tribunale, che fà tremare l'innocenza istessa, nè sapendone la cagione, nè di qual mancamento fosse stato accusato, giudicò, che gli conuenisse mostrarsi intrepido, e costante; onde al meglio, che potè si compose, e con vna grauità venerabile comparue alla presenza del Gran Signore, il quale vedendolo in quel contegno gli disse con volto adirato: chi sei tù, e che cosa fai in questo paese? Sono risposte la tromba, & il seruidore del Supremo Monarca del Cielo, che annunzio a' Fedeli da sua parte gli ordini della sua volontà? Il Sultano maggiormente stomacato di questa superbia risposta, tù sei [gli replicò] vn furbo, & vn ingannatore intendo che tranneggi il mio popolo in vece di fare quello, che tù dici? Sò che ti sei arricchito con le violenze, e rapine fatte a' miei Sudditi, riceuendo presenti da' colpeuoli, per proteggerli contra quelli, c'hanno ragione, a' quali con le tue furberie impedisci, che sia resa la giustizia? vorrei sapere da chi hai riceuuta questa autorità nella Prouincia? Et in virtù di qual priuilegio tù fai in questa Città il Sourano? voglio dare nella tua persona agli altri esempio, acciochè per l'auuenire niuno ardisca di far lo istesso, e sappia, come tù hai fatto vn dominio così assoluto, e tirannico? Venga (disse) il Carnefice a dar a costui il meritato castigo. Fù da questo discorso il Dada, come da vna saetta percosso, e l'vltime parole gli fecero quasi gelar il sangue nelle vene. Re-

sto tal-

ſtò talmente attonito, che non ſapeua piu che dire, ne che fare per ſua giuſtificazione. La Sultana, ch'era la cagione di queſta tragedia con indicibil ſuo contento oſseruaua da una geloſia ciò, che ſi operaua nel Tribunale. Entrato che fù il Carnefice diſſe al Santone, che douesſe inginocchiarſi, affine di troncargli il capo. Ricusò egli di ſoggettarſi all'ubbidienza, e minacciò il Gran Signore, che il Cielo con pioggia di fuoco l'haurebbe caſtigato. Irritato maggiormente il Sultano da queſta ultima ſua brauata gli diſſe: Cane maledetto ardiſci ancora di parlare? preſto che ſi uccida coſtui. Fù ordinato, & eſeguito quaſi in vn punto; poiche i Miniſtri l'atterrarono, & il Carnefice lo minacciò di tagliarlo in pezzi, ſe non porgeua il capo; onde ſpauentato piegò il collo al colpo, & in preſenza del Gran Signore fù decapitato, con ſingolare giubilo della Sultana, che vedeua ſcorrere il ſuo ſangue con ſoddisfazione maggiore, che ſe haueſſe mirata vna caſcata d'acque criſtalline, ſpiccate dal ſommo delle Montagne del Libano con torrente precipitoſo portarſi nel fondo degli abiſſi.

Doppo la morte di queſto famoſo Santone, fù mandato a dare il ſacco alla ſua caſa, & a ſpogliarla di tutte le ſuppellettili, ch'erano le piu nobili, e le piu ricche di quel paeſe; e nel medeſimo tempo s'ordinò, che la Santona, come piu colpeuole foſſe poſta ſotto il baſtone, e tanto percoſſa, che le vſciſse l'anima per il naſo, ch'è la loro maniera di parlare. Queſto fù da gli Eunuchi, e dimeſtici della Sultana con la piu barbara crudeltà effettuato, e così del riceuuto torto reſtò pienamente uendicata, e ſi portò a rendere per così ſegnalata grazia, i ringraziamenti douuti al Gran Signore, il quale in ſua conſiderazione haurebbe fatto d'auuantaggio, benche ui foſse ſtato minor motiuo di far vna sì horribile giuſtizia, tanto era accieccato, e traſportato dalla paſſione dell'amore.

Ecco a quali eccesſi di barbarie, ed inhumanità uengono per compiacere alle loro Concubine. Veniamo hora ad vn altro caſo men crudele, ma piu indegno, che ui farà anche conoſcere a che baſsezze ſi riducono quando queſta paſſione ha pigliato il dominio, & il poſseſso del loro cuore.

Vn Giouane Turco ricco, e qualificato per nascita preſo dall'amore d'una figliuola Araba pouera, miſerabile, e brutta, ma bella a'ſuoi occhi, riſolſe di pigliarla per moglie. I ſuoi parenti ſi affaticarono con tutto il loro potere d'impedire quel matrimonio, che alla lor caſata non poteua riuſcir, ſe non uergognoſo; ma quanto piu gli rappreſentauano la ſua brutezza, pouertà, e viltà de' lei natali, tanto piu s'infiammaua del ſuo amore in luogo di raffreddarſi alle loro perſuaſioni. Vedendo dunque, che non voleuano alla ſua volontà aderire, proteſtò loro di uolerſi da ſe ſteſſo uccidere, non potendo (diceua) uiuere ſenza quell'oggetto, c'haueua cotanto cattiuato il ſuo cuore, benche agli altri cagionaſſe piu toſto horrore (tanto è uero il dire, che non furono mai brutti amori, e che l'amor è cieco). Per ouuiare a queſto funeſto accidente giudicarono bene di condeſcender al ſuo volere, e di permettere, che le Matrone andaſſero a ricercare la figliuola (come coſtumano in que'paeſi) da'ſuoi parenti, li quali di buona uoglia accettarono queſto partito per eſſer al loro ſtato tanto auuantaggioſo, che non poteuano mai pretenderne un ſimile. Solamente la figliuola non uolle dar il ſuo conſenſo, che con una condizione molto oneroſa, cioè che quel Giouane, il quale la ricercaua per iſpoſa non ſarebbe mai ſtato ſuo marito, ſe prima dimandata non haueſse la limoſina per tutta la Città, di porta in porta; accioche, diceua ella, non habbia poi ardire di rinfacciarmi un giorno la mia pouertà, e di trattarmi da pezzente, e mendica, e quando mai lo facesſe gli proteſti ancor io rimprouerar lo ſteſſo. Queſta propoſizione parue alle Matrone molto ſtrauagante, & impoſſibile da praticarſi. Burlate, riſpoſero perciò alla figliuola: dunque doppo hauergli rapito il ceruello, volete ancora priuarlo dell'honore, & obbligarlo ad eſser prouerbiato come pazzo? Se ſiete ragioneuole, com'è poſſibile, che pretendiate vna coſa la quale vn giorno hà da riſultare in diſhonore, e uitupero non meno di voi, che di voſtro marito? oltre che in vece di farui da lui amare v'eſponete ad eſſer in breue odiata ſino alla morte, quando non piu dalla paſſione acciecato, ſi ricorderà, che l'hauete per un capriccio sforzato a far vn azione così vergognoſa? di grazia

di grazia non vogliate così ostinatamente persistere in questa impertinente dimanda; esecuzione della quale a lui, & a voi è per cagionare notabili pregiudicij? Contentatui d'esser da esso cordialmente amata senza pretendere vna strauaganza si fatta, con la quale mostrate di uoler pagare con ingratitudine il suo amore. Nulla valsero queste ragioni, per far a colei cangiar sentimento. Non lo ricerco, disse ella, mi lasci pure, nella mia libertà, e pigli vna Giouane, che sia d'eguale condizione alla sua; ma quanto a me può assicurarsi, che non m'haurà mai per sua moglie, se prima, in adempimento del mio uolere, non s'humilia a questo passo, e perfettamente non esguisca ciò, che richiedo da lui. Vedendola d'animo inflessibile si partirono da lei quelle Matrone, e ritornarono alla Casa del Giouane Turco (il quale staua attendendo con impazienza la risposta) per significargli questa propositione. Vedete [gli dissero] se la figliuola, che ricercate con tanto ardore è ragioneuole? (oltre che è un composto di mancamenti, e difetti se ben da uoi non conosciuto per essere dal suo amor acciecato) pretende da uoi la tale, e la tal cosa tanto pregiudiciale alla uostra reputazione? ui darà dunque l'animo d'amarla, mentre in contracambio del uostro affetto pretende da uoi una tale strauaganza, bastante a discreditar ui appò di tutti, & a farui tenere per un pazzo? risolueteui adunque a distorre i vostri amori da questo stomacheuole oggetto, degno d'esser da voi piu dispregiato, che amato? Non m'è possibile, rispose il Giouane, poiche senz'essa non posso assolutamente uiuere. Stimo perciò minor male sofferir un poco di confusione, che di restar in un continuo martirio; e piu facile mi sarà il uiuere spregiato dagli huomini, che sempre trauagliato, e priuo di consolazione. Eccomi dunque risoluto di adempire quanto da me ella richiede con isperanza, che sarò per questo maggiormente da lei amato, quando uerrà a considerare ciò, c'hò fatto, trasportato dall'eccesso del suo amore. Quindi senza uoler piu ascoltar altre ragioni da'parenti, molto sdegnati per questa sua risoluzione, andò a trauestirsi in habito da mendico, e fece quanto pretendeua la sua futura sposa con gran istupore di tutta la Città, e confusione de' suoi parenti, liquali perciò si vergognauano di comparir in publico. Doppo c'hebbe adempito il patto, sposò la figliuola nella maniera solita, e così uenne in possesso di quel tanto bramato oggetto.

Questa medesima passione fà, che ognuno procura d'auanzarsi alle prime cariche, benche a queste solleuati siano in maggior pericolo di cader nelle disgrazie, e di terminar con una ignominiosa morte per mano d'un Manigoldo la uita; ad ogni modo adoperano tutt'i mezzi possibili per arriuarui, affine d'arricchirsi con rapine, per poter comperar molte schiaue, e sfogar la loro concupiscenza.

La maggior mortificazione, che possa riceuer un Bassà è di sposare la figliuola, ò la sorella del Gran Signore, poiche oltre le spese, le quali gli conuiene fare per il sostentamento della di lei corte, non può pigliarne altra, per tema di cagionarle gelosia; onde per lo piu quando non sono costretti, preferiscono le loro sensuali soddisfazioni all'honore d'esser Generi, ò Cognati del loro Monarca. Tralascio altre cose che potrei dire circa questo disordine delle loro brutte, e dishoneste passioni, per trattar nel Capitolo seguente d'un altro assai piu abbomineuole.

CAPITOLO XXII.

Disordini de' Turchi nell' honorare i Stregoni, Maghi, & Incantatori in vece d'hauergli in horrore.

ARTICOLO I.

Delle cagioni, per le quali queſta ſorte di genti non ſono abborrite da' Turchi. Delle loro varie ſpecie, e de' loro inganni.

SONO li Stregoni molto honorati nella Turchia, in uece d'eſſer abborriti, come in Europa, e la ragione ſi è l'opinione erronea, che di loro hanno li Muſulmani, che non habbiano pattouito co'l Diauolo, nè che ſi ſiano rimeſſi nel ſuo potere, con condizione d'operare con eſſi conforme il patto, inſieme fatto, nel qual concetto ſono tenuti da' Chriſtiani. I Turchi all'incontro penſano, che i Demoni, che aſſiſtono loro ſiano Angeli tutelari, i quali conuerſino famigliarmente con eſſi, e riuelino loro molti ſegreti per conſolazione de' popoli che ad eſſi ricorrono ne' loro biſogni. Da queſto ne ſiegue, che alcuni Turchi hanno li Stregoni in iſtima di Santi, e da' loro falſi prodigij ne deducono conſeguenze fauoreuoli alla Religione Maomettana, mentre li tengono come ſegni infallibili, dati da Dio per aſſicurarli, che ſono nella vera fede, poiche (dicono eſſi) lo ſteſſo non ſi veda frà gl'Infedeli.

Alcuni altri attribuiſcono gli effetti marauiglioſi dà loro operati ad vna ſcienza acquiſita, & alle cognizioni particolari, c'hanno delle coſe naturali; non potendo renderſi all'opinione de' primi, nè ſtimarli Santi, per la notizia, che tengono della loro vita ſcandaloſa, & abbomineuole, oltre che tutto ciò, che fanno è per mero intereſſe, & ad effetto di guadagnar danari, de' quali ſono auidiſſimi, il che è diſdiceuole in perſone dotate di Santità, e di perfezione.

Vi ſono trà loro diuerſe ſorte, e ſpecie di queſti Stregoni, i quali ſono piu, ò meno riueriti da' popoli, conforme la loro ſcienza, & operazioni: hanno però tutti indifferentemente lo ſteſſo nome, e ſi chiamano Falgi, ò Falaki, cioè, Aſtrologo, o Indouino: poſciache ſi ricorre ad eſſi per ſaper le coſe dubbie, & incerte. Se ad alcuno, per eſempio, è ſtato rubato nella ſua Caſa, e che ſi dubiti ſe l'Autore del furto ſia dimeſtico, ò ſtraniere, ſi và ſubito a prender l'informazione da queſti falſi Profeti, che ben ſpeſo dichiarono Rei gl'Innocenti, e cagionano con le loro falſe accuſe diſordini horribili, diſcordie, e diſenſioni nelle famiglie, & inimicizie irreconciliabili. Similmente ſe alcuno cade in qualche graue infermità, ò ſia viaggio lontano dal ſuo paeſe, ò venga trauagliato da vna lite, ſi uà a pigliar il conſulto da queſti preteſi Oracoli per ſaperne il buono, o cattiuo ſucceſſo.

Per metterſi in iſtima, e riputazione appreſſo del popolo hanno perſone, le quali paſſando d'intelligenza con eſſi raccontano per la Città marauiglie di loro, ò per dir meglio mille bugie, affine d'accreditarli, e d'ingannar gl'Idioti; e per meglio conſeguir il lor intento s'eſebiſcono a chi deſidera di ricorrere a ſi fatti Stregoni per hauer la chiarezza delle coſe, che pretendono ſapere, di concorrere nella metà della ſpeſa, mentre non riuelano mai coſa alcuna, che prima non riceuano anticipatamente la paga. Se alcuno, per eſempio, vi ne attroua nella ſtrada vna carta ſcritta con caratteri non inteſi, ouero legature di capelli, funicelle, & altre ſimili bagattelle, que'trucimanni, che le hauranno gettate a poſta, e che non mancano di ritrouarſi preſenti, come a caſo, in quel punto che ſi leuano da terra, perſuadono a colui di trasferirſi ſubito alla conſulta d'vno di queſti Falgi, per ſaper da lui la ſignificazione della ritrouata ſcrittura, e s'offeriſcono di far la metà della ſpeſa, con queſto patto, che ſe vi ſarà qualche vtile, e che il Falgi gli ſcuopra qualche teſoro, ne ſiano fatti partecipi. Se queſto tale è così leggiero

a poco

a prestar fede alle parole di que' furbi, e d'andar con essi a ritrouar il Falgi è già colto nella rete, e non può piu liberarsi dalle loro mani, senza lo sborso di molti danari, poiche lo Stregone vedendolo venire in compagnia de' suoi confederati (li quali finge di non conoscere) finisce d'ingannarlo col racconto di tutto ciò, che gl'è succesſo. Oh quanto sei fortunato (gli dice) per l'incontro, c'hai hauuto, segno euidente, che sarai felicitato nel corso di tua vita, perche ti promette vn gran tesoro, al possesso del quale sarai da Dio ammesso con preferirti in ciò ad ogni altro? Dimmi il vero, soggiunge, non hai tu ritrouato vn viglietto scritto di tal, e tal maniera? Sappi dunque esser posto il chiodo alla rota di tua fortuna, se tu non vi metti ostacolo? Vedendo colui, che indouina così bene, crede che dica per spirito profetico ciò, che dal medesimo Stregone era già stato ordito con l'intelligenza de' suoi mezzani; e ciò prestandogli indubitata fede, mette subito mano alla borsa, per fargli seguitar il discorso, e saper da esso il luogo, doue è quel presupposto tesoro. All'hora il Falgi si consulta con l'Angelo famigliare, per ricouerne da questo gli Oracoli; & a tal effetto tiene per l'ordinario sopra vna tauola coperta d'vn bel tapeto, vn bacile pieno d'acqua, dalla quale si sente vscire vna voce distinta, che risponde in lingua Arabica, ò Turchesca a tutte le interrogazioni del Stregone. Prima però di fargli alcuna dimanda, incensa quell'acqua, e tutta la stanza con profondissimi inchini, & altre cerimonie superstitiose, e poi gli fa dire quello egli desidera per suo proprio interesse (v.g.) che gli sia sacrificato vn Agnello, del quale lo Stregone si riserua la miglior parte: che si consumano auanti di lui, quattro, ò cinque libre di profumi, come Aloè, Storace, belzuino, & incenso, la maggior parte de' quali vengono anche rubati dal medesimo, altrimenti non riuelerà cosa alcuna. Se quello, che ricorre all'Indouino, non osserua puntualmente tutto ciò, che viene ordinato dal Demonio (cosa che non si può fare senza il consumo di gran danaro, e di tempo) piglia da ciò motiuo di rimandarlo col pretesto, c'habbia con la sua auarizia messo a sdegno quell'Angelo, e reso si sia per conseguenza indegno de' celesti fauori. Se poi per il contrario contenta la sua ingordigia con dargli quello, che richiede, e fedelmente eseguisca tutto ciò gli sarà stato ingiunto procura d'ingannarlo con risposte ambigue, che fà dare al Demonio, ouero gli ordinerà certe cose, l'esecuzione delle quali sarà quasi impossibile. Di modo che quel pouero sempliciotto resta sempre defraudato delle sue speranze, & in luogo d'acquistare vn bene imaginario, perde il reale del quale era in possesso: ecco come tengono ingannata la semplicità di que' popoli troppo creduli, & accecati nelle loro passioni.

Auuenne a questo proposito, che vna Donna Christiana, hauendo vn giorno veduti per strada certi caratteri Arabici, formati nella rena; e fermatasi a considerarli, fù subito giunta da vn altra, che passaua d'intelligenza con lo Stregone, benche essa non la conoscesse per tale. Questa se le accostò, e le disse: che cosa guardate con tanta attenzione? considerauo (rispose la Christiana) questi bei caratteri, e pensauo frà me stessa per qual cagione fossero stati scritti in mezzo alla strada: ò cara Sorella (soggiunse la maliziosa Ministra del Falgi) questa sorte di scrittura non è posta quì senza misterio? Sappi, che l'hauer tù quì ritrouati questi caratteri è la tua buona fortuna? vuoi che ne ricerchiamo l'interpretazione da qualche dotto Indouino? Ne conosco io vno tra gli altri molto intelligente, che ti darà piena, & intera soddisfazione? non trascurare ti prego questo interesse, dal quale forse depende la tua buona sorte? andiamo subito a ritrouarlo; del resto se ti rincresce la spesa, mi contento di concorrere alla metà, ma con questa condizione, che diuidiamo il guadagno; mentre non dubito, che questi caratteri non siano per se vn buon pronostico. Non ci voleuano tante offerte, ne persuasioni per indur quella sempliciotta al suo volere. Si lasciò ingannare dalle sue parole, & acconsentì di andare a consigliarsi con lo Stregone, il quale già capace del successo, da esso medesimo ordito, coll'intelligenza della sua mezzanice, le disse subito. Ch fortunata Donna? questo giorno è per voi molto felice, poiche v'arricchisce per sempre? Non hauete voi trouata per la strada la tal, e la tal cosa? Eh bene (soggiunse) questa vi

promette vn teſoro conſiderabile ; non ci vuole piu altro , che di ſapere il luogo , doue ſtà naſcoſto, per daruene il poſſeſſo ? il noſtro Angelo [parlando del ſuo Demonio famigliare] ce lo può notificare ? biſogna per tanto conſultarlo ? ma ſapete bene , che egli non da riſpoſta, nè rende i ſuoi Oracoli, che prima non ſia con profumi , e preſenti honorato ? fate dunque quello , che a voi s'aſpetta, che noi faremo ciò, che ci conuiene . Queſto diſcorſo non tendeua ad altro fine , che a far sborſare danari a quella pouera idiota ,tanto piu, che veniua ſollecitata dalla ſua Compagna con promeſſa di ſomminiſtrare la metà della ſpeſa. Cominciò dunque a regalar lo Stregone per hauerle date così buone ſperanze; e perche l'Angelo ſi proteſtaua di non voler manifeſtar il promeſſo teſoro, ſe non ſe gli offeriuano in ſegno d'Omaggio otto,ò dieci libre di profumi(così indotto a parlare dal medeſimo Falgi per poterne rubar la maggior parte) andò la pouerella a comperarne , e ne portò la richieſta quantità allo Stregone , il quale ne abbruciò parte ,e conſeruò il reſtante per ſe ſteſſo. Il giorno ſeguente l'Angelo dimandò altre coſe,le quali richiedeuano nuoue ſpeſe, fece lo ſteſſo il terzo e quarto giorno , ſenza dar indizio alcuno del preſuppoſto teſoro. Vedendo perciò la Donna , che non ne ricauaua alcun profitto , e dubitando da vna parte delle promeſſe dello Stregone, e dall'altro rincreſcendole lo sborſo di tanti danari , gli propoſe di diuidere con eſſo lui il teſoro con patto , che non le dimandaſſe piu coſa alcuna . Riſpoſe il Falgi , che non poteua in coſcienza participare di quel bene , che Iddio a lei haueua deſtinato Queſta ſcuſa reſe piu ſoſpettoſa la Donna , già piu che certa della ſua furberia , e molto pentita d'eſſer ſtata così credula ; ma perche ſi trouaua tanto impegnata in quel negozio, voleua pure vederne il fine . Non mancaua fra tanto la ſua Compagna di leuarle queſti ſoſpetti , e di ſolleuar le ſue ſperanze, dandole ad intendere, che il piu arduo,e difficile,era ſuperato, e che non doueua perderſi d'animo , nè reſtarſi nella metà della carriera. L'animaua con metterle auanti la ricompenſa ſoprabbondante delle fatte ſpeſe , la quale in breue erano amendue per riceuere,e che però ſarebbe ſtata vna gran pazzia l'abbandonare un impreſa così ben incominciata. Finalmente con le loro frodi , & aſtuzie lo Stregone , e la Diſcepola ſeppero così ben ingannare quella ſemplicietta , che doppo hauerla ſpogliata di tutto ciò , c'haueua la coſtui infelice a pigliar danari ad intereſſe , de'quali ſe n'vſurparono ancora il dominio. Altro non mancaua , che di ritrouar qualche preteſto , per licenziarla , già che non poteuano piu cauarne vtile , per hauerla ridotta ad eſtrema pouertà. Fece perciò lo Stregone , che lo ſpirito dimandaſſe vna coſa, la di cui eſecuzione era impoſſibile , cioè che gli foſſe in Sacrificio offerto vn candidiſſimo Agnello ſenza macchia veruna,e che foſſe ſotterrato nel mezzo della gran Moſchea, altrimenti non le haurebbe manifeſtata il teſoro. L'infelice Donna all'vdir di queſte parole fieramente adirata , non ſapendo in qual modo vendicarſi hebbe ricorſo all'ingiurie, & improperij che ſono le arme ordinarie delle femine, e con queſte maltrattò lo Stregone , & il ſuo Angelo , trattandoli da ignoranti, ſtupidi , & ingannatori . Finalmente trafitta da eſtremo dolore , per vederſi così tante furberie tradita , diede mille maledizioni all'ingannatrice Tunicimanna , che l'haueua a quel modo gabbata; e con la ſperanza di guadagnar vn teſoro , fatte perdere tutte le ſue pouere ſoſtanze .

Non paſſa quaſi giorno, che non ſuccedano ſimili caſi li quali dourebbero pur diſingannare vna volta que'popoli della gran fede , che preſtano a sì fatti Stregoni , e far , che li ſpregiaſſero,& abboriſſero ; ad ogni modo ſono a loro si indiſſolubilmente legati, che da eſſi non ſi ponno far ſtaccare con qualſiuoglia ragione, benche ſi confondeſſe in loro preſenza il Falgi, e chi s'imponeſſe ſilenzio al ſuo Demonio famigliare. Tanto ſucceſſe alcuni anni ſono in Babilonia, oue il Padre Guſtino Capuccino fece ammutire con marauiglia,e ſtupore di tutta la Città vno di queſti ſpiriti, al quale ricorreuano da ogni parte, come all Oracolo del paeſe: occorſe il caſo nella maniera ſeguente .

Alcuni Turchi di qualificata condizione , eſſendo vn giorno in conuerſazione con il predetto Padre, vennero a parlare delle marauiglie, da quello ſpirito operate ,tenute per vere. Affermauano, ch'era ſtato mandato da Dio per loro conſolazione, e per ſegno mani-

manifesto, ch' erano nella vera Religione, a confusione de' Christiani, i quali non hauenano simili priuilegi, nè meritauano (per esser infedeli) di goder com'essi, il commercio degli Angeli, che annonziassero loro (come faceua quello) le cose future; che riuelassero le occulte, che facessero ritrouar le perdute, liberandoli con tal beneficio da mil'e inquietudine, e molestie. Vdita dal Padre la stima grande, che faceuano di quell'Infernale spirito, il quale, si prendeua giuoco della loro credulità, e seminaua tra essi mille diuisioni; poiche per cagione delle sue false riuelazioni ueniuano condannati gl'Innocenti, & assoluti li Rei, onde ne nasceuano molte liti e diffensioni. Osseruato di piu dal medesimo Padre, che dalle prodigiose operazioni di quel Demonio prendeuano motiuo di maggiormente confermarsi nella loro falsa Religione, e dispregiare la vera, andaua pensando in che modo hauesse potuto disingannarli. Sapendo dunque, che nulla sarebbero valse appò di loro le ragioni, determinò d'imporre da parte di Dio silenzio a quel Demonio, onde con eccesso di spirito s'inoltrò a dire che se con essi fosse andato dallo Stregone, che non haurebbe il Diauolo hauuto ardire di parlare in sua presenza. Si risero, e burlarono di questa propositione, e sù la credenza, che mai l' haurebbe effettuata gli promisero, che quando ne fosse venuto all'esecuzione non haurebbero piu data alcuna fede alle parole quello Spirito.

I Christiani del Paese ciò inteso sollecitauano il Padre all' adempimento della promessa, rappresentandogli, che da questo fatto risultata ne sarebbe gloria a Dio, confusione a' Turchi, & honore grandissimo alla Cattolica Religione. Non mancò il Padre di raccomandare a Dio con istanti preghiere questo negozio; posciache assistito da vn gran numero di Persone si portò alla Casa dello Stregone; oue appena entrato cominciò il Demonio a strepitare, & adirarsi, minacciando di strangolare il Falgi, perche hauesse iui introdotto vn Sacerdote, dicendo, che non haueua a far cosa alcuna con esso. Vedendo il Padre, che quel maligno Spirito daua segno di temere l' autorità, e potenza Sacerdotale, animato da vna viua fede gli comandò da parte di Dio che ammutolisse, nè piu parlasse fino a 40. giorni, altrimenti gli haurebbe fatto sostenere il castigo, alla sua disubbidienza douuto. Appena fù dalla bocca del Capuccino vscita la prohibizione, che perdette il Demonio la fauella; e per quanto s'affaticassero i Turchi per farlo parlare, non fù possibile. Venne loro in pensiero, che ciò facesse per lo sdegno conceputo contra di essi, a cagione d'hauer lasciato venire quel Religioso; onde se si fosse partito, haurebbe al sicuro quello Spirito risposto, come prima, alle loro dimande. Ma restarono piu che mai mortificati, & attoniti al maggior segno al vedere, che doppo hauer licenziato il Capuccino, il Demonio non parlaua punto, perseuerando sempre nel suo silenzio. La fama di questo prodigio si diuulgò per tutta la Città; di modo che ciascuno, per saperne la verità andaua alla Casa dello Stregone, il quale per l'eccesso del dolore, e della vergogna era quasi ridotto alla disperazione, considerando d'hauer perduto nello stesso tempo insieme col credito ogni suo guadagno. Offeriua quasi di continuo Sacrifici, con incenso, & altri profumi a quel Demonio per placarlo, e per farlo parlare, stimando fosse adirato: ma vedendo, che nulla giouauano i suoi tentatiui andò, benche con sua confusione, a ritrouare il Padre, e pregollo a voler render la fauella al suo Angelo; ad ogni modo per qualsiuoglia istanza, che gli facesse non potè ottenere da esso l'effetto della sua dimanda. Gli mandò diuerse volte altre Persone d'autorità a fargli la stessa richiesta; mà il Padre si scusò sempre di non poter dargli questa soddisfazione. Finalmente adiraci coloro per queste repulse, vennero dalle suppliche alle minaccie, e protestandogli, che se continuaua a lasciarli nella confusione, l'haurebbero fatto soggiacer a qualche male considerabile, e suscitata contra di lui tutta la Città, mentre l'haueua priuata della maggior consolazione c'haueſse. All'hora il Padre temendo, che per sua cagione non si solleuasse nel popolo qualche sedizione, stimossi obbligato ouuiare ad vn tal disordine con permettere al Demonio di parlare, doppo d'hauer tacciuto dieci giorni continui, per il commando, che fatto gl haueua. Conseguita c'hebbe questo spirito infernale la licenza sciolse i legami della mutolezza, e ripigliò la pri-

ma fauella: è cõme che il Diauolo è naturalmente superbo, non mancò (per coprir la sua confusione) di dire, che non da altro fine haueua tacciuto tanto tempo, che ad effetto di mortificarli per hauer creduto alle parole d'vn Prete Franco, e titubato nella lor fede. Da questo diabolico discorso restarono di nuouo confermati nel concetto haueuano di quello Spirito, e perseuerarono, come prima nella loro cecità.

Vi è vn altra sorte di Falgi, l'esercitio de' quali è d'interpretar i sogni, e ne inferiscono poi al loro beneplacito hor buone, hor male conseguenze per il futuro: e ciò fanno con dar da mangiare alle Persone, c'hauranno hauute tali visioni vn pezzeto di pane, sopra il quale fanno certe Cifre, ò caratteri incogniti: altre volte gli ordineranno di porre sotto il capezzale del letto certi sacchetti, pieni d'vna poluere composta di varij ingredienti. Praticano poi lo stesso a proporzione per le Femine sterili, acciochè habbiano figliuoli: così con quelle, che sono odiate da' loro mariti, affinche siano da essi amate, e ben trattate; si come anche per preseruare dalla morte i fanciulli, che sono nella Culla.

Altri si buscano il vitto con affaturar le persone, per soddisfar à que' che desiderano vendicarsi de' loro Nemici: e così procurano con malie d'impedir, v. g. l'atto matrimoniale; di cagionar malattie, si negli huomini, come negli animali. Praticano ancora di sciogliere vn maleficio per mezzo d'un altro maleficio. Altre volte fanno esorcismi alla febre, ò altro male con parole comminatorie comandandole che parta, come si farebbe ad un' Demonio in un Corpo offeso. Danno ancora da bere per altri effetti certe acque artificiali; scriuono nell'arena, ò sopra fogli d'Alberi conforme uien loro prescritto dal libro di magia, che sempre hanno seco.

Vi sono alcune Femine quasi simili alle Zingare, quanto alla forma del uestire, & alla fisonomia della faccia, che fanno anch'esse le Maghe, & Indouine. Vanno per le Case offerendosi a ciascuno di fargli conseguire cio, che desiderano ma prima d'entrarui procurano di sapere da altri quello, che passa di particolare in quella Casa, acciochè riuelandolo si stupiscano le Genti, e prestino credenza alle loro ciancie. Portano seco una cassetta piena di strumenti di magia, che adoperano secondo le uarie occorrenze. Mettono d'ordinario una picciola palla d'argento nella bocca di que', che ricorrono ad esse per le sopra accennate necessità, e gli obligano ad indirizzare la loro intenzione secondo quella, c'hanno esse, prima di consultar l'Oracolo e di far parlare il Demonio.

Vna donna Christiana assai uirtuosa, e degna di fede mi raccontò, che un giorno ad istanza d'alcune Signore Turchesche, si portò in loro compagnia alla Casa d'una certa Indouina delle piu ostinate della Città con intenzione piu tosto di farle rimaner confuse, che per altro fine. La Maga, che non la conosceua e che la stimaua Maomettana le fece metter come haueua fatto alle altre la palla d'argento nella bocca, e le ordinò, che indirizzasse l'intenzione conforme alla sua. La Christiana all'incontro protestò nel suo interno di non voler assolutamente acconsentire a patto alcuno, che fatto hauesse quella Maga co'l Demonio. Dapoi si fece sopra il cuore in fe; no della Santa Croce, & inuocando mentalmente gli adorabili nomi di Giesù, e di Maria supplicò diuotamente Nostro Signore a voler mostrare vn effetto della sua potenza, con imporre silenzio a quel Demonio. Furono, disse ella, chiamati i suoi voti con intero contento dell'anima sua; poiche quello Spirito Infernale, il quale haueua parlato per tutte le altre, non volse mai far lo stesso perdere, per qualunque istanza, che gli facesse la Maga, nè rendere altra risposta, se non questa, che la fede di quella Donna gli faceua ostacolo, e che non haueua che fare co' Christiani, dal che prese ella motiuo di rinfacciar alle Turche, (le quali l'haueuano ui condotta, come per forza) la sua cecità, con mostrar loro l'innocenza del Demonio sopra i veri serui di Christo, al quale confessò, e diuotamente s'era raccomandata nell'atto, che quello Spirito douea rispondere come soleua.

ARTI-

ARTICOLO II.

D'Alcune altre ſpecie di Maghi, & Incantatori, e de' loro fatti ſtupendi.

OLtre le ſopra accennate ſorti di Maghi ve ne ſono ancora degli altri aſſai rinomati nella Turchia, che ſi ponno ch amare propriamente Incantatori; poiche ciò che operano co loro incanteſimi, e fattucchierie è ſtupendo, e marauiglioſo. Alcuni di queſti rappreſentano alla viſta coſe, che paiono aſſolutamente impoſsibili, e che ſarebbero ſtimate in apparenza veri miracoli. Altri fanno incantare le ſerpi, e vipere, di modoche le pigliano nelle mani, ſe le pongono nella ſua bocca, le mordono, e le premono con le dita, ſenza che da quei animali riceuono alcun male.

Per eſſere le operazioni de' primi degne di maggior ſtupore, nè riferirò alcune, fatte da vn famoſo Stregone anni ſono nella publica piazza della Città d'Aleppo, alla preſenza di due, ò tre mila perſone di tutte le Sette, e Religioni del Paeſe, & a me raccontate da alcuni, che furono teſtimoni di viſta. Pigliò primieramente quattro voua nelle ſue mani, e le lanciò con tutta la ſua forza, come haurebbe fatto vna pietra, l'vno all'Oriente, l'altro all'Occidente, il terzo all'Auſtro, & il quarto a Settentrione. Dappoi voltandoſi al Popolo gli diſſe: qual coſa bramate voi altri di veder vſcire dal primo vouo? Qual ſpecie d'Animale volete, che produca? Gli riſpoſero, vna ſerpe. Egli per condeſcendere al loro deſiderio altro non fece, che ſtender vn braccio, & cendo gal gal, cioè vieni, vieni, e ſubito ſi vide comparire nell'aria vn Angue, il quale venne a lui a dirittura, e s'aggroppò intorno al ſuo braccio. Fece la ſteſſa proportione delle altre voua, e ne fece venire tre Vccelli di ſpecie, e di colori differenti, che ſi poſero ſopra la ſua teſta e le mani con ſommo ſtupore di tutti gli Aſtanti, li quali lo teneuano per vn gran Profeta.

Doppo queſta azione ne fece vn altra di non minor marauiglia. Piantò la ſemenza di certa ſpecie di cocomeri, chiamati da eſſi agiur; la irrigò, e la fece viſibilmente creſcere: dimodoche nel termine d'un quarto d'hora la fece produrre rami, fiori, e frutti, li quali diede poi da mangiare per regalo a molti de' ſuoi Spettatori, che li ritrouarono dello ſteſſo guſto, e ſapore, che gli altri. Vn Armeno hauendone conſeruati due per curioſità nella ſaccoccia, li trouò il giorno ſeguente conuertite in due pallotte di ſterco di Camelo, il che diede materia ad altri di ridere ſi di que', che ne haueuano mangiato con tanto guſto, e ſodisfazione. E perche prima di venir all'eſecuzione di queſte marauiglie voleua eſſere pagato & ognuno per la brama di vederne delle maggiori contribuiua volentieri per lo compimento della ſomma da eſſo richieſta, nel termine di pochi giorni guadagnò molti danari. Frà gl'altri prodigij, da lui operati, fù da Turchi ſtimato il più ſingolare quello, che ſiegue, e meritaua effettiuamente queſta prerogatiua, ſe foſſe ſtato veramente tale, quale apparue nell'eſteriore. Vn giorno adunque, doppo hauer riceuuta da gli Aſtanti la ſolita preteſa mancia preſe vn Giouanetto d'età di circa 13. anni, dalla moltitudine iui congregata; & hauendolo gettato a terra lo ſcannò, come ſe foſſe ſtato vn Capretto. Nel mentre poi, che dalla ferita n'vſciua in apparenza tutto il ſangue, c'haueua nel corpo, s'oſſeruauano in lui, i medeſimi accidenti, moti, e sforzi di piedi, e di mani, che ſogliono farſi da' moribondi eſalanti l'vltimo ſpirito, coſa che arrecaua molto ſpauento a quelle Genti. Doppo che fù ſtimato da tutti morto, lo Stregone diſſe agli Aſtanti, che ſe bramauano, che lo reſuſcitaſſe gli doueſsero dare altrettanti danari, quanti gliene haueuano ſborſati prima d'vcciderlo. La curioſità, che ognuno haueua di vederlo riſuſcitato, vnita al dolore della ſua morte, li fece riſoluere a ſoddisfare della ſua richieſta. Ricauati c'hebbe da' Popoli li danari, che pretendeua ſoffiò nella bocca dell'eſtinto in apparenza. Giouanetto; e prendendolo per la mano lo dirizzò in piedi ſano, & allegro come prima ſenza che appariſſe alcun veſtigio di ſangue, nè meno reſtaſſe della ferita hauuta nel collo cicatrice alcuna.

Vna altra volta fece apparire, e poi suanire una grandissima quantità di piatti, bacili, bronzi, pignatte, & altri vtensili di cucina, che in tanto numero, e di tale bellezza non si trouano in quella del Gran Signore; e perche alcuni degli Astanti gli dissero, per qual cagione non li conseruasse per se stesso, ouero non li uendesse per cauarne vn copioso peculio, mostraua col ridere, che si prendeua giuoco della loro semplicità.

Viera vn altro prima di questo in Aleppo nomato Seeri Verdi, del quale si raccontano ancora cose piu stupende, in riguardo delle quali i Turchi l'hanno honorato d'un Sepolcro particolare, dagli altri segregato, e cinto dattorno di mura, come se fosse un gran Santo, con tenerui lampade accese la notte. Vanno colà molti in pellegrinaggio, & ogni uolta, che passano dauanti a quel preteso Santuario fanno qualche breue preghiera, & un inchino di testa, come per riceuer la benedizione da quello, che iui è sepolto, il quale s'è reso così famoso nel suo tempo con la moltitudine delle marauiglie da lui operate, che si farebbe un uolume intero di quelle, che gli attribuiscono.

Mi contenterò di riferirne una tra le altre, che m'è stata piu uolte narrata da' medesimi habitatori d'Aleppo, nella maniera seguente. Haueua il Cadi hauuta notizia, che questo Stregone praticaua spesso in un luogo infame, oue co'suoi detestabili incantesimi commetteua mille iniquità, & abbominazioni; onde determinò di farlo sorprendere sul fatto in quella Casa per castigarlo. Ne fù subito auuisato lo Stregone, il quale perciò molto adirato contra il Cadi risolse di mortificarlo, per uendicarsi dell'affronto, che far gli pretendeua. Vn giorno dunque fece con le sue magie estinguer il fuoco per tutta la Città, & incantò talmente quell'Elemento, che fù impossibile accenderne vna fauilla, cosa che cagionò un disordine, & vna confusione horribile; poiche niuno poteua scaldarsi, nè cucinar alcuna uiuanda, nè meno esercitar quelle Arti, alle quali è necessario il fuoco. Atterrito il Popolo da questa general confusione di non ritrouarsi fuoco in tutta la Città nè di poter accenderlo per qualsiuoglia artificio, & industria vi ponessero, ricorsero a quel Mago (che era il loro ordinario rifugio) e lo supplicarono a manifestar loro la cagione, che l'haueua obbligato a ridurli a quell'estremo: soggiunsero, che se haueua da essi ricenuto qualche disgusto, erano pronti a dargli ogni soddisfazione? All'hora lo Stregone con vn contegno di Profeta rispose loro: non la voglio con alcun altro, che con il Cadi? egli solo m'hà offeso; egli solo è stato la cagione di tutto questo disordine? se volete perciò liberarui da questo castigo, non vi è altro rimedio, che obbligare il medesimo Cadi a soffiare nelle parti posteriori d'vn Cane morto, e mezzo putrido, il di cui cadauero trouarete nel cantone d'vna tal contrada. Sentiste mai la piu spropositata, anzi la piu sporca, & infame proposta di questa? e con tutto ciò fù necessitato il Cadi eseguirla puntualmente; poiche il popolo, che riceueua le parole di quel Seheri Verdi come tanti Oracoli, andò furiosamente al Tribunale, e fece sapere al Cadi quanto lo Stregone ordinato haueua, che facesse. Non fù mai huomo al Mondo il piu confuso, e mortificato di quel Giudice: non sapeua a che partito pigliarsi; poiche da vna parte la sola proposta di questa stomacheuole azione (che gli faceua perder la riputazione, e la stima) gli cagionaua grandissimo horrore, e per l'altra non l'eseguendo temeua, che non gli leuassero la vita, atteso che il popolo già minacciaua d'ammazzarlo, se non erano liberati da questa sciagura, della quale teneuano ch'egli fosse la cagione. Finalmente vedendo, ch'essi erano risoluti d'vccciderlo se non gli daua la soddisfazione, che pretendeuano, andò insieme con loro a ritrouar il Mago, e lo supplicò a mitigar vn poco la penitenza, & a contentarsi almeno che quel sofiamento si facesse con vna canna, senza obbligarlo a porre il naso, e la bocca a quel puzzolente cadauero, il di cui fetore era sufficiente a farlo morire: che douesse hauer qualche riguardo alla sua condizione, e carica, se non l'haueua alla sua Persona; tanto piu che vn atto così indegno ridondaua in dishonore di tutt'i Musulmani, & haurebbe dato motiuo agli Infedeli di burlarli, e schernirli, se haussero saputo, che il loro Cadi, ch'è il Capo della Giustizia fosse stato obbligato ad vn'azione così infame, alla qual'egli medesimo non haurebbe costretto il piu vile della plebe, benche hauesse commesso ogni piu enorme

delitto

delitto. Tutte queſte ragioni nulla valſero appreſſo del Mago, ancorche foſſero accompagnate dall'iſtanze, e preghiere di molti ſoggetti di qualità, che compariuano al Cadi: di modoche con ſua eſtrema confuſione gli conuenne ſoggettarſi a quanto ricercaua lo Stregone; tanta era l'autorità appreſſo i Turchi di queſto Incantatore, per la ſtima, ch' eſſi fanno di queſta ſorte di Gente.

Riueriſcono ancora li Funambuli, che ballano ſopra la corda, e vi fanno giuochi, e ſalti mortali, perche tengono opinione, che ciò non ſi poſſa fare ſenza opera ſopranaturale, ò con l'aiuto di certi Angeli tutelari, i quali li proteggano, conſeruino, per conſolazione del Popolo, nel mentre rappreſentano i loro giuochi, ò ſpettacoli. Tengono coſtoro Miniſtri, che vanno attorno chiedendo a' Spettatori la mercede, la quale viene loro contributa, ſecondo il beneplacito di ciaſcuno. Oltre di ciò ſe ne vanno ancora alle Caſe de' Grandi per queſto effetto, e riceuono da eſſi preſenti, e donatiui ſingolari per lo gran conto, e ſtima, che fanno di queſti Giucolari.

L'altra ſpecie d'Incantatori ſopra accennata è di que', che incantano le Serpi, & altri Animali velenoſi: di manierache per quanto ſiano da loro irritati, non li mordono punto, ne fanno loro nocumento veruno. Ne hò veduti alcuni in Babilonia, che ſi metteuano nella bocca la teſta d'vna Vipera di freſco preſa, e le premeuano con le vnghie la carne, per obbligarla a morderli, e pur non lo faceua. Altri le cauauano fuori d'vn ſacco, nel quale ve n'erano in quantità, e di diuerſe ſpecie, a pieni pugni, e con le mani nude, ſenza timore, che li mordeſſero.

Il Capo di queſti Incantatori hà la ſua habitazione nella Città di Baſſora, che è il Porto doue ſi fa l'imbarco per paſſare dalla Turchia all'Indie Orientali. Que' che vogliono eſſer ammeſſi alla Compagnia, lo vanno a ritrouare là, per riceuer da eſſo la podeſtà ſopra le Serpi, la quale non dà egualmente a tutti, ma piu, ò meno ampia ſecondo il ſuo beneplacito di manierache l'vno non haurà autorità, che ſopra ſei ſpecie, l'altro ſopra ſette, & il piu priuilegiato di tutti non può arriuare, che a dodeci. Se vn particolare, dicono, foſſe così ardito di far piu di quello, che gli è ſtato conceſſo, e che voleſſe prender vna ſpecie di ſerpe differente da quelle, ſopra le quali ha riceuuta la podeſtà, lo morderebbe nella ſteſſa maniera che farebbono ad vn altro, il quale non foſſe ammeſſo nella Compagnia.

La maniera, con la quale la prendono, e così ridicola, e ſtrauagante, che appena ſi potrebbe credere, onde manifeſtamente ſi vede, che lo fanno con incanteſimo. Quando dunque uedono vna ſerpe, altra coſa non operano per renderla immobile, e che non poſſa fuggire, ò ritornar addietro, che ſputare in terra, e far vn certo ſtridore con la bocca, in virtù del quale, dicono, che ſubito ſi ferma, e ſi laſcia da eſſi pigliare viua, come ſe foſſe morta.

Mi ſon informato alcune volte da eſſi, ſe poteuano far lo ſteſſo in riguardo degli altri ſerpenti di grandezza, e di figura moſtruoſi, e pigliarli, come faceuano le picciole ſerpi? Mi riſpoſero di sì: purche haueſſero dal Superiore riceuuta la podeſtà ſopra quelle ſpecie. Ma, replicai, ve ne ſono alcuni così lunghi, e prodigioſi, che ſarebbono ſufficienti a diuorar vn huomo, & a reſiſter a molte perſone ben armate (ſi come appunto era quel Serpente di due teſte vccíſe verſo la Città di Niſibe ſei anni ſono da vn Turco chiamato Iſmael Baſsà, aſſiſtito da trè altri, il quale nitriua come vn Cauallo, & era di tal groſſezza, e lunghezza, che pareua vna traue volante, quando ſi lanciaua nell'aria) potreſte, diſſi, con la forza de' voſtri incanteſimi ridurre, e domare quelli, come fate l'altre ſerpi? Non vi è dubbio (mi riſpoſero) poiche quella forza preuale alla violenza dell'arme: onde ſi come, doppo fatto il noſtro incanto con le ſopra accennate circoſtanze, le ordinarie ſerpi ſi fermano immobili (il che non farebbono, ſe foſſero ſtate con qualche arma ferite) così lo ſteſſo accaderebbe a qualunque altro Serpente per moſtruoſo che foſſe, poſciache reſterebbe talmente legato da queſta occulta virtù, che non potrebbe in modo alcuno reſiſtere, per qualſiuoglia ſforzo, che faceſſe.

Queſta ſorte d'Incantatore d'Animali venenci non è così rinerita, nè ſtimata da' Tur-

chi

chi come li ſopradetti, perche hauendo eſſi naturalmente horrore alle Serpi, ne concepiſcono anche per que' che le maneggiano: oltre che tali Perſone ſono per l'ordinario Arabi del deſerto, poueri, diſgraziati, e di faccia difformi, i quali ſono anche ſpregiati da Muſulmani.

Ritiriamoci da queſta abbomineuole Compagnia di Stregoni, Maghi, & Incantatori, riueriti da' Turchi, per trattare nel Capitolo ſeguente de' diſordini d'un altro compoſto di tutte le ſorti, e qualità di Perſone differenti di condizione, rito, e nazione, cioè delle Carouane.

CAPITOLO XXIII.

Diſordini ne' viaggi, e Carouane de' Turchi.

ARTICOLO I.

Di trè incommodità, che accompagnano le Carouane.

NON vi è Paeſe nel Mondo, oue ſi facciano i viaggi con tanti diſaſtri, e patimenti, come nella Turchia per cagione de' diſordini, che s'incontrano nelle Carouane, e delle incommodità, che le accompagnano, delle quali riferirò quì le principali.

La prima è, che ſi dorme in Campagna allo ſcoperto in ogni ſtagione, così il Verno, come la State, eſpoſti a tutte le ingiurie dell'aria, cioè alla pioggia, alla neue, al uento, & agli ardori del Sole eccettuati, que' c'hanno la poſſibilità di portarſi ſeco un padiglione, il che non ſi può fare ſenza gran ſpeſa, & impaccio; poiche è neceſſario per queſto vn altro Cauallo, oltre quello, che ſi piglia per l'uſo proprio della Perſona, e per portare ciò, che fa di biſogno, si per il vitto, come per coprirſi mentre non ſi troua per la ſtrada coſa alcuna, come ſi vedrà nel progreſſo del diſcorſo.

S'incontrano alle uolte per lo camino certi alberghi chiamati da' Turchi, Canſerragli, particolarmente ſopra la ſtrada di Conſtantinopoli, ne' quali ſi ritirano i Viandanti con le loro caualcature, e mercanzie di maniera che alloggiano inſieme dentro lo ſteſſo albergo gli huomini, e le Beſtie, il che cagiona vna puzza, e fetore intolerabile, con vna confuſione tumulto, e ſtridore così grande, che molti s'elegono più toſto di dormire fuori alla ſcoperta, che ſtare inſieme in quel meſcuglio di tante beſtie, dentro que' Canſerragli, li quali hanno qualche ſomiglianza con le noſtre Stalle. Aggiungo a quest'a incommodità due altre più inſopportabili, cioè il fumo cagionato, si dal tabacco, che ſi piglia tutta la notte, come dalla quantità de' fuochi, che ciaſcuno ui accende per ſcaldarſi, e per cucinar le viuande, oltre ch'è facile a riempirſi di mille immondizie.

La ſeconda incommodità, che accompagna le Carouane è, che i Paſſaggieri ſono obbligati a portar ſeco non ſolo da coprirſi la notte per preſeruarſi dalla pioggia, ma ancora il uitto, e fino agli vtenſilij della cucina, ſe uogliono mangiare qualche coſa di cotto. Le prouiſioni del viaggio conſiſtono in riſo, biſcotto, formaggio, frutti ſecchi, come fichi, uue paſſe & amandole. Sono anche in obbligo alle uolte di portar ſino dell'acqua, particolarmente per la ſtrada, che uà d'Aleppo in Babilonia, si per la uia ordinaria, ch'è Diarbeker, e Muſol, come per l'altra, ch'è il deſerto, per eſſer le acque d'odore di zolfo, e così cattiue, che gli Animali ſteſſi ricuſano di berle. Queſte ſingolarmente ſi trouano a due giornate da Muſol, oue ſono grandi e ſpatioſe campagne coperte di pece, in cui oſſeruai nel cuore del Verno quantità di fuochi per ſe medeſimi accesi, i quali nodriti da quella vntuoſa materia veniuano dalla poſsanza del uento quà, e là agitati. Poco prima, che di là ſeguiſſe il mio paſsaggio, ſucceſse iui un caſo particolare, che mi fù raccontato da que' della noſtra Carouana. Vn Leone perſeguitando vn Toro lo neceſſitò a precipitarſi in quelle paludi, oue appena entrato s'affondò per

la gra-

la grauezza del suo Corpo fino al ventre, senza poter piu ritirarsi nè far vn minimo moto. Ciò veduto dal Leone pensò d'hauerlo già in suo potere; onde portato dall'auidità della preda lo seguitò a tutta carriera senza far riflessione al pericolo, in cui si metteua, e nel quale vedeua il suo nemico: di maniera che si sommerse come il Toro e restò talmente inuischiato in quella tenace materia, che non gli fù possibile ritirarsene per qualsiuoglia sforzo, che facesse. Osseruato ciò da alcuni Pastori accorsero per ammazzarlo, e doppo hauerlo lasciato dibattere vn pezzo, sinche gli mancassero le forze, se gli auuicinarono col mezzo di certe tauole, sopra le quali caminauano per maggior sicurezza, e gli diedero tante bastonate sopra la testa, che lo lasciarono morto; dipoi a forza di grosse funi ritirarono il Toro non senza gran trauaglio, e difficoltà.

La via del deserto, benche piu corta, è assai piu incommoda, che l'ordinaria frequentata dalle Carouane; poiche non si ritrouano, come in questa, cosi frequentemente le cose necessarie alla vita; e quando vi passassimo ci prouedessimo d'orzo per li Caualli per otto giorni, e d'acqua per 24. hore, anzi alcune volte il nostro condottiere non trouaua la solita fonte per di nouo riempire gli Otri; poiche gli Arabi sogliono disperdere tutte le sue genti, affine per mancanza di queste non possano i Bassà perseguitarli, e carturarli in que'deserti, doue si ritirano doppo hauer assassinate le Carouane; di maniera che i nostri Caualli stettero quel giorno senza bere. Altre volte trouammo dentro a quelle acque Cadaueri di Bestie morte gettate iui a posta per infettarle Nell'auuicinarsi ad alcuna fonte per far la nostra prouisione caminauamo con molta cautela, e silenzio nelle tenebre della notte per tema de'Ladri, che aspettano in que'luoghi li Viandanti, tanto piu che erauamo solamente cinque Persone inhabili a difenderci contra due ben armate.

La terza incommodità, da cui inseparabilmente vengono accompagnate le Carouane è, che sempre si stà con timore, e pericolo d'essere assassinati, non solo da'Curdi, & Arabi, che scorrono a truppe le Campagne per sualigiare i Viandanti, ma anche da que'della medesima Carouana; ognuno perciò sta molto circonspetto, e procura guardarsi da' suoi compagni piu che da'Ladri stranieri, particolarmente la notte, poiche all'hora fanno il suo colpo col fauore delle tenebre, e mentre gli altri sono nel sonno sepolti. Per rimediar a questo inconueniente, s'accordano trè, ò quattro insieme a vegliare successiuamente, e se questo non si può per non hauer compagni fidati bisogna mettere le cose, che sono piu facili ad essere rubate, sotto il Capezzale, e legarsele al braccio, di maniera che non le possano portar via senza risuegliar il Padrone. Questo artificio hà giouato a molti per saluar i suoi danari, & altre cose, le quali facilmente sarebbero loro state rubate senza speranza di ribauerle.

La Persia non è soggetta a queste rapine, come la Turchia, poiche i Gouernatori de' luoghi, doue si commette il delitto sono obbligati a render conto delle cose rubate, perciò costringono i Villaggi sottoposti alla loro giurisdizione a ritrouar il furto, ò a pagarlo, se è stato portato via da'Ladri. Se poi è stato commesso da que'della Carouana si fà la visita in tutte le balle, e valige, e si ricerca con tanta esatezza, che finalmente si ritroua. Ma accioche alcuno non venisse a fallamente deporre d'essergli stata rubata cosa, che non hauesse, viene obbligato ognuno, prima d'entrar nel Regno, cioè ne'confini della Persia, a produrre in presenza de'Ministri tutto quello, che hà, & a darlo in nota, con pigliarne da essi vna fede in iscritto, per seruirsene nel bisogno, altrimenti non mostrando la ricenuta attestazione, non si dà credito, dicendo d'hauer perduta alcuna cosa nella Carouana.

I Franchi sono i piu esposti al pericolo d'esser assassinati nelle Carouane, sì per essere stimati huomini pecunioſi, come anche, per non essere pratici del Paese; onde uengono gabbati piu facilmente, che gli altri. Sono parimente piu soggetti a simili incontri que', che non sanno tutte le lingue iui praticate, particolarmente la Turchesca (benche come nati in quelle parti siano capaci de costumi del Paese) per non intendere quello, che si dice contra di essi, nè poter rispondere in quella lingua a ciò, che uiene loro imposto.

Se mol-

Se molto gioua la pratica, e l'intelligenza d'altre lingue o'tre la propria, di non minor vtilità riesce il fingere alle volte di non saperle per maggior cautela, e finche si riconoscano le persone, con le quali si fa viaggio. Questa acottezza saluò la vita ad vn ricco Mercante sopra la strada, che và da Bagdat ad Aleppo; poiche essendosi con esso accompagnati certi huomini, da lui non conosciuti, finse di non sapere, come Straniere il loro linguaggio Turchesco, onde non parlaua con essi, che in Arabo, ascoltaua però attentamente i loro discorsi per saper come gouernarsi senza mostrar d'intendere cosa alcuna. Mentre dunque vna sera si ritrouaua con essi in conuersazione, vdì, che parlauano frà di loro della maniera douessero tenere per ucciderlo, affine d'impossessarsi de'suoi danari. E perche d'ordinario si ricouerauano sotto il suo padiglione a mangiare, sotto pretesto d'amicizia, e passauano in sua compagnia piu hore della notte in discorsi, & a fumar tabacco, stimarono questa occasione opportuna per vltimare i suoi iniqui disegni di leuargli la vita. Stabilirono dunque di fermarsi a dormire con lui quella notte, e che uno di loro, quando fosse immerso nel sonno col beneficio delle tenebre l'ammazzasse, e sepellirlo poscia in qualche luogo, dalla strada rimoto. Si spauentò non poco il pouero Mercante a questo discorso, ad ogni modo non ne diede alcun segno; anzi facendo a se medesimo violenza, mostrossi al solito con vna faccia allegra, come che il tutto ignorasse. Giunta l'hora del riposo differo; al Mercante che si coricasse a suo piacere, mentre anch'essi voleuano iui fermarsi a dormire, & egli vbbidì senza resistenza; dappoi anch'essi fecero il medesimo. Quello, c'haueua ad essere l'homicida, osseruò bene il luogo, e sito, oue s'era posto il Mercante, per tema di non fallire, pigliando l'vno per l'altro, e doppo hauer spento il lume si coricò egli pure dappresso agli altri. Il Mercante lontano dal prender alcun sonno, agitato da varie inquietudini andaua pensando al modo di sottrarsi dalle loro mani: Iddio gliene suggerì vno, che fu il piu'espendiente di tutti, quando stimò, che coloro fossero addormentati si leuò dal letto senza far strepito alcuno, e cangiatosi di luogo si coricò dietro agli altri. Circa la mezza notte il Traditore si mise in ordine, per far il colpo, & auuicinatosi al luogo oue credeua fosse il Mercante diede molte pugnalte al proprio fratello. Pensate voi qual fosse il cordoglio, e la confusione di costui, quando s'accorse dell'errore, e che vide viuo il Mercante, e morto il proprio fratello. Non meno di lui rimasero gli altri addolorati, e stupidi vedendo trucidato vno de'loro Compagni, e viuo colui, che supponeuano morto. All'hora il Mercante cominciò a parlare in buona lingua Turchesca, e scoperse loro per minuto la trama, che egli haueuano iniquamente ordita. Gli rinfacciò l'ingratitudine vsatagli, e minacciò loro, che se non si ritirauano quanto prima dalla sua Compagnia senza fare vn minimo moto, ne haurebbe dato auuiso alla Giustizia. Pieni dunque di confusione, e timore si prostrarono a'suoi piedi mezzi morti di spauento, e gli chiesero perdono della loro perfidia, supplicandolo con istanti preghiere a non riuelar mai ad alcuno così tragico successo. Soggiunsero che douesse considerare ch'erano per se medesimi sufficientemente puniti, senza procurar loro nuoui supplicij, benche ne fossero meritenoli. Il Mercante vedendoli dolenti, e pentiti promise loro d'effettuare quanto da lui richiedeuano: ecco l'vtilità, che si riporta dalla scienza degl'Idiomi del Paese, e dal saperne ignorar a tempo, e luogo l'intelligenza. Onde i Turchi sogliono dire per prouerbio, che chi ha trè lingue, hà trè teste, ouero vna triplice vita, e può paragonarsi per il valore a tanti huomini, quanti differenti linguaggi egli possiede.

Aggiungo a questo, che que'li quali fanno viaggio nella Turchia, senza la notizia delle lingue, non ponno mai prender vna perfetta istruzione dello stato del Paese; oltre che non potendo conuersare, e parlare con gli altri la passano sempre con una continua afflizione, e malinconia. Di piu se riceuono qualche insulto non ponno difendersi, nè allegare le loro ragioni per giustificarsi delle falsità, che vengono loro imposte. Se ricorrono al loro Conduttiere con segni, e lamenti, quello è per ordinario il maggior Nemico, e persecutore, c'habbiano nella Carouana, e dal quale riceuono piu affronti, e disgusti, che da qualsiuoglia altro, facendo ciò, affinche gli diano piu di

quello,

questo, che gli hanno promesso. Tanto è vero, che i benefici guadagnano i cuori più barbari, e raddolciscono le nature più feroci, qual è quella de' Turchi, massimamente quando conoscono d'hauer alcun vantaggio sopra qualche Persona.

ARTICOLO II.

D'vn quarto incommodo cagionato dalle Carouane.

LA quarta incommodità, c'hanno i Viandanti nella Turchia per cagione delle Carouane è, che vengono obbligati a fermarsi alle volte i mesi interi in vna Città, per aspettare la partenza d'vn altra Condotta, per lo Paese, doue pretendono arriuare: poiche il voler partire in compagnia di poche Persone sarebbe vn esporsi a pericolo manifesto d'essere sualigiati dagli Arabi, Curdi, & altri Ladri, de' quali la Turchia è molto abbondante in tutte le parti. Per isfuggire dunque questi inconuenienti gli vni aspettano gli altri, sinche arriuano a' 150., ò 200. persone, acciochè possano far vna valida resistenza, e difendersi da essi in caso, che fossero assaliti. Vanno nondimeno così spensierati, e disuniti, che si potrebbe da Ladri assassinare vna parte della Carouana, prima che l'altra, restata addietro, arriuasse a tempo per poter soccorrerla. Oltre a ciò sono così poltroni, & infedeli a' loro Compagni, che non ritornano mai adietro per difenderli e non pensano, che a sottrarsi dal pericolo, senza curarsi punto dell'altrui male, tanto sono caritatiui, e generosi.

Sono quattro anni in circa, che dieci Curdi rapirono vicino ad vn luogo, chiamato il Pass, vn Mulo carico di danari, che trouarono separato dagli altri, senza che niuno della Carouana (la quale era senza comparazione più numerosa di que' Ladri) facesse vna minima mossa per ricuperarlo dalle loro mani. Non vi è dubbio, che cinque, ò sei de' nostri Soldati ben armati, e risoluti sarebbero sufficienti a metter in confusione ducento di quelli, e mi stimerei più sicuro nella loro compagnia in vn viaggio, che non farei in vna gran Carouana di Mercanti Turchi, e Christiani Orientali, i quali subito si spauentano, e si perdono d'animo; oltre che sono inhabili al maneggio dell'arme. Per proua di ciò non vogli addurre altro testimonio, che quello succede quasi ogni anno alla Carouana de' Pellegrini della Mecca; laquale, benche sia composta per l'ordinario di cinquanta mila persone, si huomini, come donne (adunati da diuersi paesi, cioè dalla Turchia, Persia, e dall'Indie) & accompagnati per maggior sicurezza da vn Bassà mandato dal Gran Signore, ad ogni modo viene quasi sempre sualigiata dagli Arabi del deserto, i quali non arriueranno a quattro mila, armati solamente di lancie, tutti miserabili, e poltroni al maggior segno, che non s'arrischierebbero ad assalirli, se non fosse la speranza del bottino, e che conoscono i Turchi, ancora più timidi, e vili d'animo di loro. Ardisco dire, che non ardirebbero mai, per qualsiuoglia gran numero che fossero di cimentarsi con ducento de' nostri moschettieri ben armati, nella certezza, c'hanno, che questi si farebbero più tosto tagliar in pezzi, che di lasciarsi spogliare vergognosamente, come i Turchi.

Essendo arriuati dalle Indie a Babilonia trè Gioiellieri d'Europa, per far ritorno alla patria, voleuano portarsi in Aleppo per la via del deserto, e condur seco per ducento mila scudi di gioie, c'haueuano. Ma i Padri Capuccini Missionarij (nel Conuento de' quali s'erano ritirati) considerando, che s'esponeuano a manifesto pericolo d'essere assassinati dagli Arabi, che sono frequentissimi in quelle parti, mossi da carità fecero ogni possibile per dissuaderli. Vedendo poi ch'erano risoluti di partire, li esortarono a lasciar lui almeno tutto ciò, c'haueuano di prezioso, come faceuano gli altri, che poi sarebbe loro sta o inuiato ad Aleppo senza alcun rischio, con la gran Carouana, composta di mille Cameli, laquale non viene visitata per la strada, purche si paghi vn tanto per carica. Non vollero abbracciar questo consiglio confidati nel loro coraggio; e ritrouandosi ben armati, dissero, che non temeuano punto gli Arabi: di modo che partirono con-

mo con alcuni altri al numero di dieci, con vna guida, che fù data loro da que' Padri, Paffara c'hebbero Ana, Città principale dell'Arabia deserta, ma al presente tutta rouinata, videro da lontano vn squadrone di Caualleria Araba di 200. huomini in circa, co'quali era l'Emir, cioè il loro Principe. Hauendoli questi Ladri adocchiati inuiarono subito dieci di loro, per tagliarli la strada, & impedir loro il passaggio. Di ciò auueduti i Gioiellieri, e Compagni, fecero incontanente da Caullo, e legata c'hebbero la guida, acciochè non se ne fuggisse, e li lasciasse soli nel Deserto, misero in ordine le loro arme, oltre le quali haueuano ancora alcuni moschetti, con due strumenti militari, che si caricauano di 30. palle. Appena si furono posti in difesa, che giunsero le sopradette spie inuiate dal Principe; & osseruato, che i Mercanti stauano apparecchiati, e pronti per scaricar loro contra, non arditono auuicinarsegli; mali persuasero ad arrendersi amicheuolmente senza pericolar co'beni la propria vita. Soggiunsero loro, ch'era quasi impossibile a poter resistere ad vna moltitudine di 200. huomini, i quali non haurebbero hauuto verso di loro alcuna pietà, se hauessero osato scaricargli vn sol tiro, e che il sangue Arabo non si pagaua, che con la morte di que', che lo spargeuano. Finalmente gli esortarono a non ostinarsi nella difesa, promettendogli di lasciar loro i Caualli, i vestimenti, e danari per proseguire il viaggio. Troppo vi dilungate in ciancie (risposero loro i Mercanti) ritiratevi senza dimora, altrimenti si manderà per l'aria il ceruello? Non vi pensate, che vi pauentiamo, benche siate così numerosi? Habbiamo modo di contrastarui, e d'obbligarui alla ritirata, se sarete così arditi d'attaccarci, e di pigliarla con noi? habbiate dunque per infallibile, che piu tosto vi lascieremo la vita, che soggettarci al vostro potere, e però in vano ci persuadete alla resa? ritornate pure a notificare i nostri sentimenti a'vostri Compagni, e dite loro a nome nostro, che senza muouere altroue vn passo, quiui fermi, e stabili gli attenderemo. A sì coraggiose risoluzioni non arditono coloro di piu replicare, non che auanzarsi vn sol passo; ma confusi si partirono, affine di significare all'Emir quanto haueuano vdito, e veduto. Inteso dunque dal Principe, che que' Mercanti, nulla stimauano le sue forze si sdegnò molto, e senza piu aspettare, assistito da tutta la sua Caualleria s'incaminò a tutta carriera verso di loro con isperanza, che atterriti da quella furiosa moltitudine si sarebbero resi. Ma ben presto rimase deluso, auuegnache i Mercanti vedendo, che veniuano loro incontro a tutto corso disordinati, non si mossero punto. Quando poi furono peruenuti sotto al tiro di que' militari strumenti, che seco haueuano, fecero la scarica tanto a proposito, e con effetto così felice, che atterrarono 40. in circa di que' Ladri, e nello stesso tempo diedero di mano a'moschetti, e con lo sbaro di questi moltiplicarono i morti. Da questa strage così subitanea originata da tanti tiri in vna sol volta, spauentati gli Arabi, in vece d'auanzarsi, si ritirarono, sì per timore, che non dessero loro il secondo saluto con vna tempesta di nuoui colpi, come per iscansare la fumosa caligine, cagionata da tanti sbari; e frà tanto diedero commodità a'Mercanti di far la seconda carica. Doppo lo suanimennto di quel tenebroso turbine, tentarono di nuouo d'accostarsi, & i Mercanti, con brauura vguale alla prima fecero vn altra scarica, la quale cagionò pure vna grandissima mortalità. Spauentati perciò piu che mai gli Arabi, credeuano d'esser si azzuffati con Demoni, e non con huomini; onde soprafatti da gran confusione, batterono la ritirata, e li lasciarono Padroni del Campo, e per sì bella vittoria gloriosi. Vedutisi li Mercanti in libertà andarono con le pistolle alla mano a leuar da terra alcuni di que' feriti, e messigli a Cauallo li rimandarono al loro Principe, acciochè gli dicessero a loro nome, c'hauerebbero passata la notte vicini alla tal fontana, e che iui fermati si sarebbono ad aspettarli, se haueuano animo di nouamente combatterli. Se questo fosse loro riferito, sì ò nò, non si sà; basta che non comparue alcuno, ed i Mercanti con felicità continuarono al loro viaggio.

Ecco la gran potenza degli Arabi, la quale riesce di niun valore all'hora che viene contrastato; ma se per sorte ponno hauer qualche vantaggio sopra le Persone, che assaliscono, ne fanno vn crudelissimo scempio. Quasi nello stesso tempo, che successe il sopra-

detto

detto fatto de' Mercanti, uccisero nel medesimo deserto quattro Portughesi, i quali andauano da Bagdat ad Aleppo, il che non sarebbe forse accaduto, se hauessero adempito il consiglio, che fù loro dato da un Religioso, ch'era in lor compagnia, di non scaricar tutti in una uolta, ma riseruar qualche tiro per spauentar que', c'hauessero uoluto di nuouo auanzarsi, e frà tanto dar tempo agli altri di caricare. Non fecero conto di questo auuiso: onde auuedutisi gli Arabi, c'haueuano scaricate tutte le arme si gettarono precipitosamente sopra di essi, e gli uccisero, e priuarono anche di uita il Religioso, benche non hauesse combattuto, nè fatto un minimo moto per difendersi.

Quando gli Arabi hanno sualigiata qualche Carouana aspettano, che ne passi un altra, e poi uendono a quegl'il loro bottino senza timor ueruno d'esser presi, e castigati come Ladri, benche si potessero conuincere euidentemente, che le cose da loro riposte in uendita fossero state da essi rubate, come che tali robe non ponno essere al loro uso, nè meno da essi fabbricate, quali sono le arme da fuoco, la poluere, il piombo, l'Indiane, gli habiti differentissimi da' suoi, & altre simili merci. Quanto a' Caualli, Muli, e Cameli li ritengono appresso di se per qualche tempo, e poi li conducono a vendere in alcuna terra, o Città, doue non siano riconosciuti.

Quando vanno a sorprender qualche Carouana, e sualigiarla, scorgendola piu forte, e potente, ch'essi non sono, procurano di conuenire co' Mercanti, e dimandano loro vn tanto con promessa di lasciarli proseguire il lor viaggio senza molestia; e riceuuto c'hanno il danaro pattouito li vanno ad aspettare in un altro luogo, e fingendosi un altra squadra di Arabi li fanno di nuouo tributare.

ARTICOLO III.

D'altri disagi, che si patiscono nelle Carouane.

LA quinta incommodità, che si sperimenta nel viaggio con le Carouane è, che bisogna nel tempo della State quasi sempre caminare di notte, mercè agli eccessiui ardori del caldo, che sarebbe sufficiente a far morire anche i piu forti, e robusti di complessione. Quindi ne siegue, che non si può osseruare la qualità, e disposizione del Paese, ne veder le vestigia di molte anticaglie, oltre che non fanno, che urtarsi gli uni con gli altri con grida, & vrli continui, accompagnati da mille ingiurie, & imprecazioni.

La festa è che i Passaggieri, che uanno con le Carouane, uengono molestati, & angariati nelle Dogane, & altri luoghi da Gabellieri, particolarmente i Franchi, facendo loro pagar il doppio di quello che riscuotono dagli altri, si per l'odio, che portano loro, come per essere da loro stimati ricchi.

La settima è, che infermandosi alcuno, è molto pericoloso, che perda la vita, per mancanza di Medici, e medicine, essendo per l'ordinario le Città distanti l'vna dall'altra dieci, ò dodeci giornate di camino. Volendo io vn giorno far vn medicamento per vn pouero Religioso Portughese, & hauendo percio bisogno d'un poco d'aceto, non fù possibile poterlo ritrouare, ne anche nella stessa Città d'Ana (doue all'hora passai) per quanta diligenza io usassi. Argomenti ciascuno, che sarà delle cose di maggior stima; se le piu comuni, & ordinarie non si trouano. Si seruono iui nel cucinare in uece d'aceto d'una certa semente rossa, chiamata da essi, summac, ouero di melagrane acerbe. Oltre a questa mancanza di rimedij, e di Persone capaci di farli, non si trouano nè anche i cibi necessarij all'Infermo; bisogna che mangi conforme l'ordinario, cioe biscotto, riso cucinato con oglio, o grasso, e frutti secchi, ò che muoia di fame. Di piu sia pure aggrauato da qualsiuoglia infermità, non per questo ritardano punto il loro viaggio; ma o lo lasciano in abbandono sù la strada (se non puo seguitare la Carouana) ouero lo caricano sopra di qualche Giumento a guisa d'una somma. Hor consideri ciascuno, se in questo stato, aggiuntiui tanti altri disagi, il pouero Infermo puo prender miglioramento, che anzi va sempre piu peggiorando, in maniera che molti di questi poue-

ri ammalati vi lasciano la vita, come si può vedere dalla moltitudine delle sepolture, che si trouano ne'luoghi, doue costumano fermarsi le Carouane, che paiono tanti Cimiteri di qualche terra, ò Città.

Quando vn Inferno straniero si troua in pericolo di terminare la vita, ognuno lo fugge, nè ardisce d'accostarui si per timore, che doppo la di lui morte non uenga molestato, e trauagliato dalla Giustizia, sottopretesto che gli habbia rubbate le sue sustanze delle quali la medesima Giustizia pretende hauerne il dominio. Vn Mercante Armeno di Persia, chiamato Ciacar, infermatosi grauemente in Aleppo, fù da tutti i suoi Compagni lasciato in abbandono; e benche fosse molto ricco non si trouò alcuno, che in tale necessità lo seruisse, nè anche per danari, di maniera che morì senza alcuna assistenza. Ciò fecero non per mancanza d'affetto verso di lui, mà per non esser trauagliati da'Magistrati, i quali fanno pagare a que', c'hanno cura d'vn Ammalato sino alla sua morte, piu di ciò, che si troua hauere il medesimo Infermo, sottopretesto, che non habbiano consignato la metà delle sue facoltà, e così vengono a rapire con le robe del morto quelle de'viui, che l'hanno assistito. Che dite di queste grandi ingiustizie, e tirannie? ma sentitene delle maggiori, e piu horrende.

Se alcuno viene ad essere ferito a morte in vna Carouana da'Ladri, ò da que'della sua Compagnia, e che si giudichi che non sia per guarir delle ferite, ma che debba trà pochi giorni morire, se si ritrouano vicini a qualche Città, lo sepelliscano viuo alla Campagna, prima d'entrar in quella per esimersi dagli aggrauij, e dalle Auanie, che sarebbero loro fatte dalla Giustizia per cagione della sua morte.

Similmente se qualcuno della Carouana s'annega, passando vn fiume, e che i Magistrati ne siano auuertiti da qualche Traditore, si procede contra tutti que'della medesima Carouana, e come se l'hauessero essi ucciso li condannano come Rei a pagar loro vna buona somma di danari. Vn Armeno chiamato Megdezi Marcar mi raccontò un giorno, essere stato con sette altri carcerato per vn caso simile, & hauersi borsati al Bassà tre mila scudi, per liberarsi dalle sue mani.

Quando un Mercante della Carouana viene a morte, e che non habbia seco alcun suo figliuolo, ò fratello, il Principe, ò il Gouernatore di quel luogo, doue muore, s'impossessa di tutte le sue facoltà. Mi affaticai vn giorno per saluar quelle d'vn Armeno chiamato Cogea Vhan (il quale morì, mentre era in nostra compagnia) accioche i suoi figliuoli non restassero priui delle di lui sostanze, che arriuauano alla somma di quattro mila scudi, & a tal effetto gli mostrassimo alcune scritture, nelle quali appariua esser egli debitore a diuerse persone, e che la roba da lui posseduta era stata comperata con gli altrui danari e perciò que'ne haueuano il dominio: ma li nostri sforzi furono vani, & inutili; poiche la Giustizia non volle prestar a quelle alcuna fede, e s'impadronì violentemente di tutto ciò, che apparteneua al morto Mercante.

L'ottaua incommodità, e disagio, che si pratica nelle Carouane è la grandissima spesa, che si fà da ciascuno, & ad ogni modo la passa molto male; di maniera che si consumerà piu danaro a far ducento leghe in Turchia con tutti li patimenti, disagi, e pericoli sopra accennati, cioè di dormire al sereno sopra la terra nuda, di viuere frugalmente, e di bere acqua, che non si spenderebbe a far la stessa lunghezza di viaggio in Europa da vn huomo, che lo facesse in Carozza con ogni commodità, e splendidezza di vitto. Aggiungo di piu, che vn huomo caualcando farà piu viaggio in otto giorni in Europa, che in Turchia in 40. con vna Carouana.

Frà tanti disordini, e patimenti delle Carouane hanno questo vantaggio i Vetturini, che i loro Caualli godono il pascolo, senza obbligazione di spesa, nelle Campagne, per non essere queste sogge te ad alcun Padrone, nè mai da alcuno coltiuate, se non quelle vicine alle Città e prossime a'Fiumi, che seruono ad inaffiar le terre. Ma questo beneficio riesce solamente di guadagno a que'li quali danno a nolo i Caualli, e non re a alcun vtile a'Passaggieri, che per ciò meno non pagano: poiche l'vsanza del Paese è di conuenire, prima della partenza, con vn Mulattiere del prezzo, che pretende per condur

dar vno à Cauallo fin al tal luogo, con questa condizione, ch'egli habbia l'obligo di proueder il mangiar a'Caualli. Si costuma ancora dargli anticipatamente una parte del danaro pattouito, & il restante dopo terminato il uiaggio; altrimenti se prima se gli desse l'intero pagamento sarebbe un esporsi ad esser da lui maltrattato per la strada: onde per tenerlo alla sua disposizione soggetto, è meglio (per non dir necessario) di riseruar fin all'arriuo la metà della somma, che gli è douuta per il suo salario. Si deue anche auuertire di obligarlo, nella conuenzione, che un fa con esso, allo sborso di tutti i tributi, ò dogane, ordinarie a pagarsi per la strada, con patto di dargli un tanto, altrimenti per vna piastra v. g. c'haurà pagata ne dimanderà quattro, falsamente attestando, che tante ne hà borsate.

Frà tanti disagi, che patiscono nelle Carouane i Passaggieri, hanno questa poca soddisfazione, di poter diuertirsi alla caccia senza fermarsi nel camino essendo questo esercizio lecito ad ognuno nella Turchia senza riserua, nè di luoghi, nè di persone. Bisogna però, che si guardino di non allontanarsi troppo dagli altri per il pericolo d'esser da'Ladri improuisamente assaliti. Deono pure auuertire di non mettersi alla coda della Carouana, cioè con gli vltimi, poiche gli Assassini si gettano ordinariamente sopra quelli. Il piu sicuro è di star nel mezzo, guardandosi però di non mescolarsi fra'muli, che sono carichi, mentre tanto ciò dispiace a'Condottieri di quegli animali, che ingiuriano con minaccie di bastonate, quei, li quali, ò scientemente ò per inauuertenza lo fanno.

Vn altra picciola soddisfazione fra tanti patimenti si gode nelle Carouane, & è di veder il paese, la campagna, e molte Città, nelle quali il uiuere si troua a buon mercato. Di piu si hanno ogni giorno nuoue notizie, e si fanno nuoue pratiche: si uedono Genti di tutte le Prouincie della Turchia, e della Persia, colle quali si passa il tempo con trattenersi in discorsi. Queste considerazioni congiunte alla speranza del guadagno, fanno, che molti s'accostumano a questa sorte di uita miserabile, e ui trouano tanto gusto, che consumano nelle Carouane gran parte della loro uita, non ostante tutti i disagi, e pericoli da noi riferiti: si che appena arriuati nella loro Patria da un paese straniere, e uendute, c'hanno le mercanzie, ritornano per pigliarne altre, co'primi, che sono di partenza.

Quando hanno determinato di partire non hanno riguardo all'indisposizione del tempo, ne al rigore della Stagione. La pioggia, la neue, & i calori eccessiui non sono sufficienti di trattenere una Carouana, quando ognuno è disposto al viaggio; ma si mette in camino per qualsifoglia cattiuo tempo che faccia, eccetto se le neui non fossero cosi alte, che i Muli, e Cameli non potessero vscirne fuori, il che accade ben spesso, particolarmente nella Cappadocia, nell'Armenia minore, nel Curtestan, e nella Natolia, oue sono quasi continue nel Verno.

Hò conosciuto trè Giouani Armeni di Sebaste, i quali trouandosi un giorno assediati dalla Naue, mezzi morti per lo freddo e per la fatica; e uedendo, che continuaua sempre a neuicare, e che i loro Caualli dal profondarsi fin al uentre nella neue, non poteuano respirare, & auanzarsi nel camino, disperati di poter giungere la Carouana, che s'era inoltrata; gli leuarono d'addosso la somma. Doppo hauerli lasciati andare cosi scarichi doue uoleuano, inalzarono un Padiglione, che seco portauano, & abbracciatisi insieme, piangendo amaramente, si diedero l'vltimo A Dio, come per morire. Stettero iui a quel modo per lo spazio di trè giorni come agonizzando, & aspettando d'hora in hora la morte, che credeuano ineuitabile. Giunti che furono, doppo mille difficoltà, all'alloggiamento i loro compagni restarono attoniti di non uederli comparire. Si dubitarono subito della sciagura che poteua essere loro accaduta, e disperauano quasi di poterli trouare almeno uiui. Tuttauia per soddisfare alla buona amicizia, & all'affetto, che portauano loro si risolsero di farli cercare d'alcuni huomini pratici di que' luoghi, accioche, ò uiui, ò morti li riconducessero al loro albergo. Questa sorte di Genti caminano per le neui, sopra le panche, che sono certi luoghi, sopra de quali posano

i piedi, sollevati da terra trè, ò quattro palmi, con appoggiare sotto alle braccia l'estremità superiore, e poi con un bastone alla mano dell'altezza quasi d'una Picca, vanno in sestigando la strada migliore, e più sicura. Informatisi dunque costoro da quei della Carouana del luogo, doue poteuano essere stati quegl'infelici, si partirono, e furono così auuenturati, che s'inuiarono a dirittura uerso di loro, benche non si vedesse più alcun vestigio della Carouana, che vi era passata trè giorni prima. Auuicinatisi scoprirono certa sollevazione di neue, che sembraua un picciolo Monticello, il quale mai si ricordauano d'hauer iui osseruato, e questo era il padiglione, doue giacenano que' sfortunati, che era così coperto di neue, che non lasciaua penetrar dentro un fiato di vento, nè un raggio di luce, che potesse loro far discernere il giorno dalla notte. Cominciarono con le pale, che seco portate haueuano a leuar di là la neue, per uedere, se sotto a quella si staua qualche cosa nascosta. Non s'affaticarono molto in quell'esercizio, che scoprirono la tela della tenda, le balle, & i trè Armeni distesi sopra d'alcuni drappi, freddi, & immobili a guisa di Corpi Morti. Comezzali furono da loro creduti; ma doppo hauerli diligentemente osseruati uidero in essi qualche segno di uita, & al meglio che poterono, cercarono di ristorarli con acqua uita. Dappoi li misero in certe picciole lettighette, fatte di tauole, a guisa di culle, coperte di sopra con feltroni, e caricatele sopra de' loro Cameli li condussero a' loro Compagni. Doppo alcuni giorni di riposo si ristorarono alquanto da' loro patimenti, ma non già dal male contratto per il freddo, il quale gli obbligò di venir in Aleppo per trouarui qualche rimedio. Vn Cattolico della loro Nazione gl'indrizzò all'hospizio de' Padri Capuccini, doue Io li uidi, e con esso loro mi trattenni in diuersi discorsi. Hebbi curiosità di uederli medicare da un caritatiuo Religioso, che ne prese la cura; ma non potei mirar senza horrore l'operazione, che fù obbligato di fare sopra d'essi, tagliando loro pezzi di carne putrida, e gelata, particolarmente alle mani, & alle dita, da' quali si staccaua la pelle, e si tiraua, come un guanto. Li curò così bene, e con tanto felice successo che in breue tempo li mise in stato di potersene seruire. Questa carità meritaua almeno un, vi ringrazio; e pure si dimostrarono così ingrati, che si partirono, senza nè meno dire; A Dio; il che non deue cagionar marauiglia essendo cosa ordinaria fra' Turchi di riconoscere i benefici riceuuti con simili, & anco più notabili ingratitudini.

Quando la Carouana è giunta al Conat, cioè al luogo, doue hà da pernottare (che sarà per l'ordinario trè hore, doppo mezzo giorno) ognuno si dispone a prepararsi il uiuere, che consiste in cucinare del riso, ò frumento scorzato, che chiamano bergul. Accomodano il focolaré con porre alcune pietre all'intorno, ouero col fare vna buca, ò fossa in terra, sopra l'estremità della quale appoggiano la pignata, e poi s'accende il fuoco in detta fossa co'legni raccolti per la strada, in mancanza de' quali s'adopera lo sterco de' Cameli seccato al Sole, iui lasciato dalle precedenti Carouane.

Si fà collezione la mattina sopra il Cauallo uiaggiando, & a tal effetto si tiene sempre vn sacchetto attaccato all'arzone della sella, nel quale si mette un poco di biscotto con frusti secchi, ouero un pezzo di formaggio. Bisogna ancora prouedersi d'una piccola boraccia, per riporui dentro il uino, ò l'acqua, per souuenire al bisogno della sete.

Ecco il modo, col quale si fà uiaggio con le Carouane: i pericoli, che s'incontrano, e le incommodità, che si patiscono: passiamo adesso a uedere quanto li Turchi siano crudeli, & inhumani,

CAPI

CAPITOLO XXIV.

Disordine circa l'eccesso della crudeltà, & inhumanità de' Turchi.

ARTICOLO I.

Degli effetti della crudeltà de' Turchi.

QVanto sia connaturale a' Turchi la crudeltà, & inhumanità, e quanto inclinati siano alle azioni tiranniche, lo potrete giudicare da quel poco, che sono per riferirui. Non sono compassioneuoli, come noi verso li nemici da loro uinti, e soggiogati: gli oltraggiano con parole ingiuriose, e con frequenti percosse: gli spogliano de' loro beni: fanno schiaui li loro figliuoli, e li riducono ad vna estrema necessità, ancorche si siano resi a buoni patti di Guerra.

Bisognerebbe essere testimonio di uista per credere le inhumanità, che usano contra i Rei condannati alla morte; posciache in uece d'hauer compassione della loro miseria, dicono loro mille ingiurie, danno loro mille maledizioni, mentre li uanno conducendo al supplicio. Felice si stima chi può seruire il Boia, & aiutarlo nell'atto d'impalarli. Spirati che sono non cessano d'esercitar crudeltà contra i Cadaueri, tirando loro sassate, caricandoli d'imprope rij, e rinfacciando loro i suoi delitti, come se fossero ancora capaci di risentimene. Lasciano alcune uolte diuorar da' Cani i loro corpi, e stanno con gusto singolare a mirare quegli Animali sbranare, e squarciare le loro carni, in uece di concepirne horrore. Il Carnefice li lascia alle uolte esposti alla uista del Popolo due, ò trè giorni, nel luogo ouegli hà appicati, che sarà ben spesso una bottega, fin che comincino a puzzare, & infettare la vicinanza, affine di cauar denari da que', che riceuono l'incommodità di quel fettore, i quali per liberarsene contribuiscono, acciochè siano altroue trasportati.

Sono alcuni anni, che il Bassà d'Aleppo fece decapitare vna quantità di Rei, fra' quali si ritrouaua vn Giouane schiauo Polacco, condannato allo stesso supplicio, per hauer ammazzato il suo Padrone, che l'haueua sollecitato piu volte a commettere con esso lui il peccato nefando. I loro cadaueri furono dati in preda a' Cani, e subito diuorati, eccetto quello dello schiauo, che solo restò intatto, nè alcuno di quegli Animali hebbe ardire d'auuicinarsegli, il che cagionò tanta marauiglia a tutta la Città, che il Popo o ueniua a gara a luogo, doue erano stati giustizlati, per veder questo prodigio. Mario, che li fece maggiormente stupire, fù che essendo il corpo restato iui trè, ò quattro giorni, doppo che gli altri furono deuorati da' Cani, vno di questi stuzzicato da' Turchi volle abboccarlo, ma non hebbe si tosto incominciato, che cadde a terra morto in presenza del Popolo. Questo fatto confermò maggiormente i Turchi nell'opinione già conceputa della santità di quello schiauo, benche l'haueßero veduto morire nella Religione Christiana nel modo, che siegue. Quando il Carnefice se gli accostò per decapitarlo, vedendolo ingenocchiato con la faccia voltata verso l'Oriente al contrario degl'altri condannati (i quali essendo Maomettani riguardauano il mezzogiorno) lo volle costrignere a conformarsi a loro, e voltarsi alla parte Meridionale, altrimenti che l'haurebbe duplicatamente tormentato; ma lo schiauo ricusò d'vbbidire, allegando, che voleua morire nella fede di Christo, la quale haueua sempre professato. Vedendo il Boia, che non si spauentaua punto per quelle minaccie, e che non poteua ridurlo al suo volere, gli troncò la testa, e lo fece in qualche maniera martire della fede, si come egli era della purità. I Maomettani lo vollero sepelire nel lor Cimitero, sì per dimostrar, ch'era della loro Religione, come anche per priuare i Christiani dell'honore, e della gloria, che prouenua loro da questo prodigioso successo, in vno, che professaua con esso la stessa fede. Ma i Greci, e gli Armeni, hauendo offerto al Gouer-

tore danari, acciochè concedesse loro il Corpo di quel Giustiziato per dargli sepoltura; ne hebbero la licenza, e fecero le sue esequie, se non con quella pompa, e magnificenza, che bramauano (per tema d'offendere i Turchi, li quali si sarebbero imaginati che ciò fatto hauessero in loro dispetto) almeno con la maggior diuozione, che fù loro possibile.

Sono poi tanti crudeli contr' i poueri Christiani, che li riguardano, e trattano come Cani; li molestano per le strade, e li costringono a portare i loro pesi, e fagotti, come se fossero loro schiaui, e stipendiati, e da questo non ponno esimersi, che con danari. Se alcuno ne sborsa per liberarsi da quell'aggrauio, ò violenza, lo lasciano andare libero, e subito assaltano vn altro, e così fanno a chiunque può loro dar danari, ò che sia meno habile a difendersi. Ciò però non riuscì ad vn Gianizzero, il quale era solito d'vsare queste violenze co' Christiani; poiche in vece di restar seruito come pretendeua, si trouò ingannato, e deluso. Essendo costui vna sera vbbriaco, e carico d'vn gran vaso, pieno di vino, s'incontrò in vn Armeno, che ne andaua a comperare, e con la solita violenza lo fermò, e l'obbligò a pigliarlo sù le spalle, & a seguirlo. Accortosi l'Armeno dell'vbbriachezza del Gianizzero, pensò che questa buona occasione di prouedersi di vino, senza comperarlo, gli fosse mandata dal Cielo, e così con bella maniera si ritirò dentro d'vna Casa, e con destrezza chiuse la porta, e si stette iui nascosto nel silenzio, lasciando continuar la strada al Gianizzero, che caminò vn pezzo senza auuedersi della sua essenza. Finalmente vedendosi solo si mise a chiamarlo, & a gridare con quanto fiato haueua nel petto; ma non sentendo risposta veruna ritornò addietro giurando, e bestemmiando, e ripassò senza fermarsi auanti la porta della Casa, oue staua nascosto l'Armeno, che stette sempre sotto vna scala ritirato, mezzo morto di paura, fin che il Gianizzero stanco di gridare, e disperato di poter recuperare il suo fiasco, si ritirò a Casa. Vscì poi l'Armeno da quella Casa, & andò a ritrouare i suoi Compagni, che l'aspettauano con impatienza col vino, a' quali raccontò quanto gli era accaduto, il che diede loro motiuo di burla, e materia di discorso per buona parte della notte, beuendo con riso, & allegrezza alla salute del Gianizzero, il quale non potè mai venire in cognizione dell'Armeno per qualsiuoglia inquisizione, che ne facesse.

Si pigliano libertà, e si fanno lecito d'oltraggiare, e di battere i Christiani, senza che possano difendersi; e se questi alle volte soprafatti della collera si risentono, ò con parole, ò con fatti, gli accusano alla Giustizia, e li fanno castigare, come colpeuoli di qualche gran delitto; dimanierache non hanno altra difesa, che la fuga. Ponno però anch'essi lamentarsi alla Giustizia de' mali trattamenti riceuuti da vn Turco; ma per riuscir nella loro impresa, e farlo castigare, bisogna che producano testimonij Turchi, poiche nè i Christiani, nè gli Ebrei sono ammessi a deporre contra vn Musulmano, per essere (dicono essi) Infedeli.

Successe in Aleppo, pochi anni sono, che vn Giouane Greco, chiamato Georgio, vedendosi strappazzato con ingiurie, e percosse da Scerif, ò Seid, spinto dalla collera lo ammazzò. Fù subito preso da Turchi, i quali vedendolo Giouane bello, e leggiadro, con vna pietà crudele gli promisero di liberarlo, ogni volta che rinegata hauesse la sua fede, & abbracciata la Maomettana. Ricusò egli costantemente di ciò fare, dal che irritati gli diedero molti, e diuersi supplicij, doppo i quali gli ruppero a colpi di martello le ossa delle braccia, e de' piedi sul paumento della publica piazza de la Città, e lo lasciarono in quello stato, fin che piacque a Dio di chiamarlo da questo Mondo. La sua pouera, e sconsolata Madre se ne stette sempre presente, mentre lo tormentauano, e l'esortaua alla perseueranza, come quella de' Machabei, per tema che l'eccesso del dolore non gli facesse perdere la costanza a dir qualche parola, che risultasse in dishonore della Religione, e pregiudizio dell'Anima sua. Fece anche venir vn Prete, che lo comunicò poco prima, che spirasse dimanierache terminò la sua vita con vna fortezza d'animo inuincibile, e con eccessi d'allegrezza, ch'erano come preludij di quella felicità, c'hora si crede goda nel Cielo.

Si fanno similmente lecito, parlando co' Christiani, di dire tutto il male, che ponno della

della loro Religione, senza che questi possano loro rendere il contracambio, e strapar-lare della Maomettana, ò ridersi delle loro parole. Se li sollecitano a farsi Turchi non ardiscono rispondere loro altro che questo, cioè che non sono ancora stati da Dio inspi-rati, a farlo, e che non lo possono effettuare senza il suo volere, poiche se piu s'auan-zassero si metterebbero a pericolo di riceuerne degl' insulti. Tuttauia se si parlasse solo con solo si potrebbe dire con maggior libertà i suoi sentimenti; poiche il Turco, non hauendo in tal caso testimoni delle parole dette contra la sua Religione, non potrebbe que-relarsi in Giustizia del Christiano, e se lo facesse non sarebbe creduto nè ammessa la sua accusa.

Il mezzo piu sicuro è di prouare solamente la verità della sua, senza dir cosa alcuna della Maomettana, tanto piu che benissimo si ponno in tal modo conuincere (come hò mostrato nel primo Capitolo) come se si rifiutasse, & impugnasse apertamente la loro Setta. Si ponno però dar loro alle volte certe risposte odiose, & ingiuriose alla loro fal-sa Religione, senza che se n'accorgano, mercè la loro ignoranza. Se vengono v.g. ad interrogarci, perche non ti fai Turco? Io rispondo loro francamente: qual delitto hò io commesso, che m'obblighi a farlo? hò forse rubato, ouero assassinato alcuno? sono forse stato preso in qualche mancamento notabile, che meriti vn tal castigo dalla Giusti-zia, dimanierache per liberarmene sia necessitato di rinegare la mia fede, & abbracciare la vostra? Se rispondono: adunque secondo il tuo parere non vi sono, che i ladri, i furbi, & assassini, ch'entrino nella nostra Religione? può essere (dico loro) che vi siano de gli altri, ma non gli hò osseruati, nè fin hora mi sono noti: anzi al contrario tutti que', che hò veduti da 17. anni sino al presente abbracciare la vostra Setta, non l'hanno fat-to ad altro fine, che per liberarsi, ò dalla forca, alla quale erano condannati come Rei, ò dalle bastonate ouero per interesse, cioè affine d'esimersi dal tributo, ò per ottener qualche carica, & impiego. E che questo sia il vero, nominatemi vno, che l'habbia fatto con diuerso motiuo? volete che in proua di ciò vi adduca vna quantità d'esempi? Hai ragione, rispondono, questo è pur troppo vero al presente; ma questi non sono ve-ri Mussulmani, nè li teniamo per tali. Chi vi può assicurare, replico, che quanti si so-no dichiarati Maomettani prima di questi, non l'habbiano fatto co'medesimi motiui, e che siano stati liberi dall'interesse nel mutar la sua Religione; tanto piu che voi stessi confessate non hauer Maometto propagata la sua Setta che con la violenza dell'arme, & essere stato mandato da Dio, per far vbbidire con la forza gli huomini, vedendo, che non s'erano conuertiti per li miracoli di Christo. Restano muti, quando s'arriua a que-sto punto, e non sanno piu che rispondere, all'hora che si vedono conuinti co' loro pro-prij principij.

Ancorche siano crudeli verso li Christiani, che non li tollerano nel lor paese se non per interesse (cioè in riguardo de' tributi, che pagano per hauer libertà di coscienza) porta-no però qualche rispetto, & hanno compassione a' Religiosi, singolarmente a' Padri Ca-puccini per vederli poueri volontarij, esemplari, e staccati da ogni interesse, & affetto mondano. Li soccorrono con elemosine nelle Carouane: gl'inuitano alla loro mensa: li fanno passar i fiumi sopra i loro caualli: non sono visitati nelle dogane, e se pure alle volte lo fanno è solo per apparenza. Hò veduto tutto questo in diuerse occasioni, parti-colarmente per la strada di Gerusalemme, di Costantinopoli, e di Babilonia, oue sono sta-to Compagno di viaggio con questi buoni Padri.

ARTICOLO II.

Delle diuersità, & attrocità de' supplicij soliti darsi da' Turchi.

SE si conosce la qualità delle cagioni da' loro effetti, & il naturale della Persona dal-le sue azioni, poiche manifestano le buone, ò cattiue inclinazioni, si potrà anche giudicare con questo medesimo principio dell'inhumanità de' Turchi dalla moltitu-

fine, & attrocità de' ſupplicij, che danno alle Perſone piu toſto per vendicar le loro paſſioni, o per motiuo d'intereſſe, che a fine di caſtigar i delitti.

Il piu crudele di tutti, al mio parere, è il rampone, o graffio, che ſi dà nella maniera ſeguente. Alzano il Reo in aria per mezzo d'vna girella, e lo laſciano cadere con impeto ſopra trè, ò quattro vncini, ò ramponi di ferro, fitti in una traue ſoſtenuta da due Colonne, & eleuata mezza picca da terra; di maniera che s'attacca a quei graffij, hora per vna gamba, hora per mezzo del corpo, & alle volte per vn braccio, e reſta coſi ſoſpeſo ſopra lo ſtrumento del ſuo ſupplicio, per lo ſpazio di due, ò trè giorni ſenza morire. Non è lecito ad alcuno di dargli nè ſollieuo, nè aiuto veruno, nè anche acqua da bere, per qualſiuoglia iſtanza che ne faccia, per la gran ſete cagionatagli dalla perdita del ſangue. Il popolo ſtà iui tutto il giorno a conſiderarlo, a dargli mille maledizioni, ad ingiuriarlo, e burlarſi di lui, in vece d'eſortarlo alla pazienza: onde muoiono per l'ordinario arrabbiati, e diſperati, con beſtemmie, che fanno inhorridire.

Il palo è vn altro ſupplicio, non molto inferiore in crudeltà a queſto, ma aſſai piu vergognoſo, e perciò non ſi dà, che a' piu inſigni Ladri, & Aſſaſſini: ecco il modo col quale procedono col paziente. Il Boia piglia vn groſſo palo, lungo circa a dodeci piedi; & hauendolo caricato ſopra le ſpalle del Reo, acciochè lo porti egli ſteſſo, s'auuia con eſſo accompagnato da Birraglia al luogo del ſupplicio, ch'è per l'ordinario qualche monticello, vicino alle porte della Città, doue poſſa eſſer piu facilmente veduto da' Viandanti. Iui giunto, il Carnefice aſſiſtito da molti altri, che s'eſibiſcono all'hora d'aiutarlo, ſpoglia il paziente, al quale non laſcia, che le ſotto brache, e lo fa coricare con la faccia ſopra la terra. Di ſubito alcuni gli ſaltano addoſſo, acciochè non ſi mauoui durante l'eſecuzione: altri gli allargano le gambe, mentre il Carnefice a colpi di maglio gli ficca il palo nel corpo, ſinche arriui al collo, ò vicino alle ſpalle. Fatto queſto l'innalzano da terra coſi imbroccato, e piantano il palo, come farebbono vn Albero, dentro vna buca; e legati d'intorno a quello i piedi del Reo, lo laſciano in quello ſtato violento, ſin tanto che l'anima ſi ſepari dal Corpo. Alcuni muoiono prima d'eſſer eleuati da terra; altri viuono cinque, ò ſei hore ſù'l palo, il che dipende dalla maniera con la quale è ſtato conficcato dal Boia nel corpo del paziente. M'è ſtato detto da vna perſona degna di fede, che ne vide vno a Tauris, il quale doppo eſſere ſtato impalato dimandò al Popolo per carità vna pipa di tabacco, & hauendola riceuuta ſi miſe a fumare vn buon pezzo, con gran ſtupore di tutti gli Aſtanti. Soddisfatoſi alquanto la reſe con rendimento di grazie, e riuolto poſcia al Boia ſi lamentò con eſſo, che il palo non gli haueſſe trapaſſato il fegato. Dicono che quando li vogliono far morire preſto, altro non fanno, che dar loro acqua da bere, e ſubito ſpirano: onde ſi prohibiſce eſpreſſamente, acciochè ſia piu lungo il loro ſupplicio; ma ſe l'addimandaſſero auanti l'eſecuzione non gli ſarebbe negata. Auuenne ſette anni ſono, che vn Arabo lo fece in Aleppo, poco prima d'eſſere impalato, e beuuto c'hebbe a ſufficienza, ritenne la bocca piena di quell'acqua, e la ſpruzzò nella faccia di que', ch'erano attorno a lui, per vendicarſi dell'ingiurie, & obbrobrij, che gli haueuano detti, mentre lo conduceuano al ſupplicio.

Condannano alle volte ad eſſer ſcorticato viuo; ma queſto ſupplicio coſi raramente ſuccede nella Turchia, che non hò ſentito eſſere ſtato dato da' Turchi ad alcuni da 18. anni in quà, ſe non ad vn Iezid a Diarbeker, per obbligarlo a maledir il Diauolo, il che non volle mai fare: di maniera che il Carnefice tediato di tormentarlo, piu ch'egli di ſofferire, lo laſciò andar via ſcorticato dal collo ſino alla cintura. Hò veduto, e trattenuto in diſcorſi diuerſe volte il Padre di quell'infelice Martire del Diauolo, il quale ſi ſtimaua fortunato d'eſſer Genitore d'vn tal figliuolo, e raccontaua a ſua gloria, e del Demonio queſt'azione a tutti que', che non la ſapeuano.

Il ſupplicio del fuoco ſi dà a quelli, che rinegano la legge Maometana per abbracciarne vn altra; ma non ſi viene quaſi mai all'eſecuzione, poiche niuno ardiſce di conuertirſi publicamente, benche foſſe conuinto della verità (come in fatti ſono molti) nè abiurare gli errori di quella maledetta Setta, doppo hauerla conoſciuta eſſer vn compoſto di fal-

di falsità. Tralascio li supplicij ordinarij, come strozzare, appiccare, e troncar la testa, che si danno à tutti indifferentemente, sì a' Grandi, come a' Plebei per i delitti ordinarij. Circa poi gli altri castighi inferiori, da' quali non ne siegue la morte, ecco quel, che costumano.

Le bastona e sotto la pianta de' piedi, e questo è il più comune, & ordinario di tutti, poiche i Turchi lo danno per li minimi difetti, di maniera che pochi sono tra loro, che non l'habbiano sperimentato. Quando vogliono bastonare alcuno, due Ministri gli fanno passare i piedi nudi dentro vna corda, attaccata ad vna traue, chiamata da essi falat; & hauendolo innalzato co' piedi in alto, & il capo all'ingiù, due altri lo percuotono con bastoni a tutta forza sopra le piante, finche gli siano molto bene enfiati li piedi, nel qual mentre il Giudice và numerando con piccoli globetti, fatti in forma di corona, le bastonate, che se gli danno, più, ò meno, conforme alla qualità del delitto, ò per dir meglio, come pare a quel Tiranno, il quale non hà altro Consigliere, il più delle volte, che il suo capriccio. Questo castigo non si pratica nel medesimo modo con le Donne, che con gli huomini, e ciò per honestà, atteso che nel leuarsi in alto i piedi si scouerscie rebbero all'ingiù le loro vesti. Quando alcuna l'ha meritato, la mettono sopra le spalle d'vn Ministro (come si fà co' Ragazzi nelle Scuole, quando danno loro i caualli) e poi le danno sopra le natiche tante bastonate, quante si farebbero sotto i piedi. Lo stesso si pratica ancora co' Gianizzeri, poiche essendo Fanti del Gran Signore, hanno, dicono, bisogno de' loro piedi per caminare.

Se alcuno ha deposto il falso in materia notabile, per vigor della legge è condannato al supplicio seguente. Lo mettono sopra vn somiere con la faccia riuolta verso la coda; doppo hauergli tinto il volto di nero, e posto sopra la testa la panzia d'un castrato, piena de' suoi escrementi, in quella forma lo conducono per tutta la Città, da molta Plebe accompagnato, che con alte grida gli rinfaccia il suo misfatto, caricando lo di mille maledizioni. Questo castigo però non si dà, che a quei, li quali non ponno liberarsene per cagione della loro pouertà, ò c'hanno accusato falsamente qualche Riccone, il quale in vendetta di ciò costringe il Giudice a forza di danari ad usar con essi ogni più rigorosa Giustizia. Con modo meno vergognoso, ch'il precedente, chiamato da essi tageris, puniscono quei, c'hanno commesso qualche frode, ò mancamento nella loro Arte, ò venduto con pesi, e misure non aggiustate. Pongono sopra la testa del Reo vna gran beretta di feltro, piena di piombo, e di lunghezza d'vn braccio in circa, e gli fermano il collo dentro vna tauola forata, sopra della quale mettano in mostra le merci, da lui malamente vendute, ò di cattiua qualità; e poi il Boia lo conduce per tutta la Città, publicando ad alta voce la cagione di quel meritato castigo. Altre volte per disonorare qualche pouero sciagurato l'appenderanno per vn'orecchio nella publica piazza con vn chiodo, doppo hauerlo fatto eleuare sù la punta de' piedi, acciò che venendo ad abbassarsi, & a posare tutto il piede, si faccia la piaga maggiore, e si stracci l'orecchio.

Quando poi al modo di dare a' Rei la tortura, ne hanno moltissimi, ma li seguenti sono li più ordinarij; cioè le bastonate replicate diuerse volte nel modo sopra accenato finche la carne de' piedi si spezzi, e faccia sangue in abbondanza. Ouero fanno penetrare sotto l'vnghie delle dita fin all'estremità della mano stecchi di canne lunghi, & acuti, che gli cagionano un tormento insopportabile. Opure rinchiudono i piedi del paziente dentro vna grossa traue intagliata, che l'obliga a star sempre dritto, senza poter appoggiarsi, ò voltarsi ad vn altra parte; e se lo fà, s'offende contra quel legno l'osso delle gambe, e patisce vn dolore sensibilissimo. Altre volte ungano il ventre del Reo con oglio, e poi lo stendono (vn poco eleuato) sopra il foco, finche l'eccesso del dolore lo costringa a confessare quello, che bramano di sapere.

Vediamo adesso vn altra maniera che vsano per tormentare vn Reo & è a mio parere la più crudele di tutte, onde ne patisce perciò il poueretto tutto il rimanente della sua vita, L'obbligano a mangiare a piena pancia angurie, ò melloni d'acqua, e poi

gli legano la verga, acciochè non possa orinare, e lo tengono in quello stato violento tutto quel tempo, c'hauranno determinato; onde se quanto prima non confessa il delitto del quale è accusato si riduce, a tal eccesso di spasimo, che lo fa crepare, e finire dolorosamente la uita. Vn pouero Christiano essendo stato ingiustamente, e sopra vn semplice sospetto, condannato con alcuni Turchi a questo genere di tortura, si raccomandò con abbondanza di lagrime, e tanta diuozione alla Madonna Santissima, che meritò d'esser esaudito; poiche lo preseruò miracolosamente dal male, che douea sofferire, e fece conoscere insieme la sua innocenza. Vedendo dunque i ministri della Giustizia (che l'haueuano costretto a mangiar piu degli altri, di queste angurie per l'odio, che portauano alla sua Religione) che non era tormentato, nè meno si lamentaua come i Turchi, si stupirono al maggior segno di questo prodigio, e uolsero saperne da lui la ragione. Rispose loro, che la Beatissima Vergine, alla quale era ricorso nella sua necessità l'hauea preso in sua protezione, il che udito da essi, ne diedero ragguaglio al Gouernatore, il quale lo fece subito slegare, e mettere in libertà. Dappoi condannò a morte gli altri per la confessione, che fecero delle loro sceleragini, vinti, e sforzati dal uehemente dolore, che patiuano. Ma se mai esercitano la loro crudeltà con tutto il rigore verso i Rei, ciò fanno particolarmente, quando hanno riceuuto da essi qualche torto, ò ingiuria, come si vedrà dal caso seguente.

Vn Agà, ò Vfficiale del Bassà d'Aleppo, il piu confidente, e caro ch'egli hauesse, per cagione de'buoni seruigi prestatigli per il corso di molti anni, scrisse alcune lettere in suo pregiudizio. Hauutane di ciò notizia il detto Bassà si sdegnò talmente contra di lui, che cangiò tutto l'amore in odio, e s'irritò tanto, che per uendicarsene lo condannò ad vn genere di supplicio il piu horrendo, che la sfrenata passione poteua mai suggerire ad vn huomo trasportato dal furore. Lo fece porre fin alla cintura dentro il buco d'vna tauola, formato a posta, con tale artificio, che lo stringeua in modo, che non poteua, nè alzarsi, nè piegarsi, ma gli conueniua starsene sempre diritto in piedi. In tale positura lo fece collocare alla vista di tutto il Popolo nel mezzo del cortile del suo Serraglio, acciochè seruisse d'esempio agli altri, e gli faceua dare solamente tanto di cibo, che fosse sofficiente per mantenerlo viuo. Ordinò in oltre, che non fosse rimosso di là, e che si lasciasse ne'suoi escrementi, affinche col fetore, e con la puzza insopportabile delle sue immondizie, con vna prolissa, e stentata morte terminasse infelicemente la vita. Rimase piu d'vn mese in quel supplicio, che si poteua chiamare vn picciol Inferno, senza che la sua miseria mouesse punto a compassione il cuore di quel crudele Bassà. Finalmente per buona sorte di quel sventurato venne in quel tempo ad Aleppo vn Agà di grande stima, amicissimo del Gouernatore, & affezionato a quel misero paziente, e fù subito pregato d'intercedere per lui, e di domandarlo in grazia al Bassà. Lo fece con sì graziosa maniera, che l'ottenne, onde fù leuato di là mezzo morto, & indi a poco tempo fù innalzato da quella bassezza, e miseria all'altezza degli honori piu conspicui, poiche fù fatto Bassà, come il suo persecutore.

Non è però da marauigliarsi, che i Turchi pratichino sì fatte crudeltà co'stranieri, posciache fanno lo stesso co'loro piu stretti parenti, quando preuedono, che ponno pregiudicare a'loro proprij interessi. Quante volte i Sultani hanno fatto strozzare i loro Primogeniti per semplici sospetti, acciochè non li priuassero dell'Imperio. Il Regnante Gran Turco non condannò egli a questo supplicio la Gran Sultana sua Nonna, mentre era Giouanetto, solo per hauer inteso, che ella hauesse intelligenza con la Milizia, per deporlo, e collocare in suo luogo il suo fratello minore chiamato, Soliman? Non hanno forse fatto morire, & auuelenare diuerse volte le loro piu care Concubine? di maniera che i Turchi non amano le loro Moglie, nè i loro figliuoli, se non tanto quanto ne ricauano qualche vtilità; quelle per soddisfazione de'loro sensuali appetiti, e questi perche sperano, che debbano essere il sostentamento della loro famiglia, il bastone della loro vecchiaia, e che siano per prestar loro maggior aiuto, che non farebbono i stranieri.

I Rè

I Rè della Perſia fanno lo ſteſſo, & imitano il Turco nella ſua crudeltà verſo i loro più ſtretti parenti, per conſeruare ſe ſteſſi nell'Imperio. Il Rè Ciabas, Nonno di quello, che regna hoggidì, fece ſtrozzare a queſto effetto il ſuo figliuolo, che era vn Giouane compitiſſimo. S'auuide coſtui, che il Principe per le ſue rare qualità era da tutto il Popolo amato, e da'Grandi della Corte molto ſtimato, e però finſe di voler rinunziare il gouerno, allegando la ſua inhabilità per ragione della ſua vecchiaia, che non gli permetteua più di poter attendere a tanti affari, e portar il gran peſo del Regno. A queſto fine adunò i principali Vfficiali della ſua Corte, & i Gouernatori delle Prouincie, e propoſe loro il ſuo figliuolo per loro Signore, adducendo per iſcuſa, che ſarebbono meglio gouernati da quello, che da eſſo medeſimo per eſſere inoltrato nell'età, che lo rendeua impotente a poter più gouernare. Que'Grandi che non bramauano altra coſa più di queſta, per liberarſi dalle ſue tirannie, vedendo ch'egli ſteſſo ne faceua la propoſta, moſtrarono ſegni d'allegrezza, & acconſentirono volentieri alla ſua (che credeuano determinata) rinunzia. Acciò poi non ſoſpettaſſe, che lo ſpregiaſsero, e per leuargli ogni ombra di parzialità verſo il figliuolo ſi proteſtarono di volerlo ſempre riconoſcere come loro Signore, e Monarca; e che intanto il figliuolo haurebbe gouernato in quelle coſe, nelle quali Sua Maeſtà non haueſſe potuto interuenire, e ſarebbe ſempre ſtata ſemplice eſecutore della ſua volontà. Da'ſegni d'allegrezza, che moſtrarono nell'eſterno, compreſe bene l'aſtuto vecchio, che quelle eſpreſſioni di ſtima della ſua perſona erano finzioni, e compimenti cortigianeſchi, e ch'erano aſſai più affezionati al ſuo figliuolo, che a lui onde correua pericolo per ſua cagione d'eſsere depoſto dal Gouerno. Per aſſicurarſi dunque nel poſſeſſo quel poco tempo, che gli reſtaua di vita ſi riſolſe di farlo morire. Diede però ſegretamente ordine a'ſuoi Miniſtri di ſtrozzarlo la notte ſeguente nella ſua ſtanza, mentre dormiua, il che fù ſenza indugio eſeguito, ancorche non haueſſe altro figliuolo habile a ſuccedergli nel Regno, hauendo fatto acciecare gli altri con piaſtre di ferro infocate, conforme il coſtume praticato nella Perſia, eccettuato vno, che la ſua Madre ſaluò per mezzo degli Eunuchi (li quali per adempire il Regio commando applicarono bensì agli occhi del fanciullo le piaſtre, ma fredde, onde non ne reſtò offeſo, e diedero poi ad intendere al Rè, ch'era cieco come gli altri). Queſti poi regnò doppo di lui, e fù il Rè defunto, Padre del Regnante il quale và imitando nella barbarie i ſuoi predeceſſori; poiche non contento di praticare le accennate crudeltà ha fatto ancora cauare gli occhi ad vn ſuo fratello. Erano queſti due fratelli della medeſima età; onde cordialmente amandoſi ſi promiſero vicendeuolmente con giuramento, che chi di loro foſſe aſsunto al Trono Reale non haurebbe priuato l'altro della viſta. Ma arriuato che fù il Primo alla Corona, mancando ignominioſamente alla data fede, fece cauare all'altro crudelmente gli occhi. Peruenuto l'auiſo alla Madre, che il ſuo figliuolo era per morire di ſpaſimo per eſſer ſtato acciecato d'ordine del Rè ſuo fratello, ſtimò non poter più viuere ſenza di quello, che era la ſua conſolazione, e la ſua ſperanza; onde trafitta da ſommo dolore, diſperata ſi precipitò dalla cima del Serraglio nel Cortile perdendo miſeramente la vita. Il medeſimo Rè eſsendo vn giorno alla caccia con vna truppa di Concubine, che conduceua ſempre ſeco; vna d'eſſe ſcaricò così bene vn archibuſo ad vn Capriolo ſeluaggio, perſeguitato da'Cani, che reſtò ſubito morto dal colpo. Inteſo dal Rè il fatto, in vece di congratularſi di quell'azione, ſe nepreſe tanto ſdegno, che la ſcacciò dalla ſua Corte, dicendo, ch'haurebbe potuto vn giorno far lo ſteſſo ad eſso medeſimo, & ammazzarlo, come quel Capriolo, e che non voleua vedere tanto coraggio, & ardire in vna femina. Ecco la barbara riſoluzione degna d'vn Rè Tiranno, & infedele, come egli era.

Ma ritorniamo a'Turchi, e vediamo nel Capitolo ſeguente ſe ſaranno più ragioneuoli nelle altre coſtumanze, che nelle precedenti.

CAPI

CAPITOLO XXV.

Di ordine circa alcune osseruanze, e maniere ingiuste, irragioneuoli, e stranaganti praticate da' Turchi.

ARTICOLO I.

D'alcune vsanze ridicole, e scortese de' Turchi, e del Concetto c'hanno del Sommo Pontefice.

HAnno ancora i Turchi molte altre costumanze, non meno ridicole, e contrarie alla ragione, che le sopr'accennate ne' precedenti Articoli, ciascuna delle quali meriterebbe vn particolar trattato; ma essendomi proposto in questo libro la breuità, e di rappresentare le cose semplicemente senza âmplificazione, riferirò qui succintamente le principali, che sono le seguenti.

Hanno sommamente in odio i stranieri, al contrario degli Europei, i quali gli amano, & accarezzano. Proibiscono perciò loro, come ad Infedeli l'ingresso ne' Giardini del Serraglio, e nelle Moschee, e non hò veduto in altro luogo, che in Constantinopoli, ove permettano a' Christiani l'entrare ne' loro Tempij. Nelle altre Città non hanno questa libertà, anzi se lo tentassero s'esporrebbero a pericolo di perdere la fede, ò d'essere almeno maltrattati.

Si trattengono in discorsi indifferentemente co' loro seruidori, e con altri, che sono la feccia del Popolo, come farebbono co' loro eguali. Si fanno seruire nel vestirsi, & a tauola dalle loro Moglie, benche fossero di miglior casata ch'essi, e le trattano come serue, al contrario de' Popoli d'Europa, che le honorano, e le considerano come loro compagne. Quando vanno a casa d'vn parente, ò amico per visitarlo, portano seco cibi, e viuande a proporzione di quelle, che iui consumeranno, per non essergli di tanta aggrauio, il che sarebbe trà noi stimato vna inciuiltà notabile. Maggiormente ciò fanno, quando hanno pensiero di fermarui si molti giorni, per trattenersi in giuochi, e discorsi; & all'hora conducono seco non solo la Moglie, ma anco i loro figliuoli, e tutta la famiglia, fino a' quei, che sono nella culla, co' seruidori, e schiaue. Similmente quando essi riceuono la visita dagli altri, quelli reciprocamente portano seco regali, e diuerse viuande; altrimenti commetterebbono vna inciuiltà, e mala creanza appresso di loro.

Benche non habbiano alcun stimolo d'honore, nè zelo di riputazione, poiche lo posi pongono a qualsiuoglia vile, & interesse, con tutto ciò sono fieri, superbi, & arroganti al maggior segno. Non stimano niente, in comparazione di se stessi, tutte le altre Nazioni, e vogliono essere creduti Dei della terra. Quando vengano alla porta Ambasciadori stranieri, procurano di far loro concepire sentimenti di rispetto, e di timore delle loro persone, & a tal effetto non fanno loro vedere, se non ciò, che dimostra la sua grandezza è potenza. Daranno v. g., presenti quelli, la paga alle Treppe: faranno regali agli Vfficiali, e la rassegna dell'Esercito. Il Visir si lascia veder rare volte da essi, parla poco, e stima d'vsar loro gran cortesia se li guarda di buon occhio, e con qualche sorriso, ò inchinazione di testa: doue all'incontro in Europa cercano di regalarli, e ricrearli con spettacoli, & altri passatempi.

Molti di essi de' piu ignoranti credono che il Papa sia immortale, e m'hanno diuerse volte dimandato, come poteua mantenersi viuo per tanti secoli. Nell'vltimo viaggio, che feci da Constantinopoli alle Smirne, sopra vn Nauiglio Turchesco, doue si ritrouaua vna quarantina di Maomettani di diuerse condizioni, cioè Gianizzeri, Ministri di Moschee, & altri Mercanti, i quali erano di questa opinione, alcuni d'essi mi pregarono a dir loro sinceramente, se ciò era il vero. Risposi loro, che questa sua creduta immortalità

talità è propria del solo Iddio, e de' suoi Angelinè si douena intendere della persona del Papa, che è mortale, come il restante degli huomini, ma della sua autorità spirituale, in qualità di Vicario di Christo, sopra tutti li Potentati della Republica Christiana, si Ecclesiastici, come Secolari, che lo conii serano, riueriscono, come il loro Padre, e Pastore. Feci loro vedere, che questa medesima autorità datagli da Christo sopra la sua Greggia, passando ne' suoi successori, douena durare quanto durerà il Christianesimo, cioè fin al fine del Mondo, si come è già seguito per 17. secoli, onde poteua dirsi immortale. Vollero poi sapere in che consiste questa grand'autorità, e quali fossero le sue funzioni? Consiste (risposi) a terminare tutte le liti, e differenze, che nascono tra' Fedeli in materia di Religione, per mantenerli tutti nella medesima Fede, e credenza; il che non si potrebbe fare, se non vi fosse vn Giudice sourano delle controuersie, costituito da Dio per dichiarar il vero senso delle Scritture. Il seguente esempio vi farà capire questa verità. Sopponiamo, che il Patriarca de' Greci sia d'una opinione, e quello degli Armeni d'vn altra come in fatti lo sono, circa certi articoli della fede: A chi credemo de' due, sono fra di loro l'vno, e l'altro d'eguale autorità; e che non habbiano Giudice per aggiustar il loro disparere: Resteremo forse dubbiosi tra la verità, e la falsità? sarebbe vn gran disordine, & una horrenda confusione nella Chiesa. Per ouiare dunque a questo inconueniente, Christo Signor nostro, ch'è la stessa sapienza, ha preueduto la sua greggia d'un Pastore universale, al quale assiste co' suoi lumi, comunicandogli l'infallibilità nelle sue decisioni, per discernere la vera dalla falsa dottrina. Questo Pastore, non è altro, che il Pontefice Romano, il quale in virtù di questa sourana potenza, & autorità si chiama il Padre de' Rè, e de' Patriarchi; come tal è vbbidito, e riuerito da' piu gran Monarchi del Mondo, che profondamente a' di lui piedi si chinano, & iui depongono i loro scettri, e corone, senza punto diminuire la loro grandezza con questi humili ossequij, fatti in riguardo di Christo di cui egli è Vicario in terra.

On che bel ordine (dissero)? Sarebbe pur bene, che ci fosse anche fra di noi Maometani vn'altra simile autorità; poiche li Persiani non sarebbono al presente nell'errore, nel quale si ritrouano, nè diuisi da noi, se haueßimo come i Christiani vn Superiore, che fosse Giudice sourano delle nostre differenze, alle decisioni del quale ci sottomettessimo. Ma (soggiunsero) d'onde auuiene adunque, che tutti i Christiani non sono d'vn medesimo parere, nè d'accordo tra loro nelle cose spettanti alla fede, e Religione? Che alcuni credono, e fanno d'una maniera, e gli altri d'vn altra? Che gl'vni digiunano, e gli altri mangiano carne tutto il corso dell'anno, come gli Ingleßi, & altri? Che i Greci celebrano la Pasqua in vn tempo, & i Franchi in vn'altro: d'onde procede questa diuersità di sentimenti, e di osseruanze? Non douresse essere tutti uniformi sotto questo medesimo Capo, che deue influire, secondo uoi, in tutti li seguaci della Chiesa la stessa dottrina? Hauete ragione (dissi) che douereßimo tutti generalmente esser uniformi, & in fatti sareßimo tali, se foßimo ubbidienti a quel Capo, si come sono al suo le membra del corpo; ma la ribellione è la rouina di questa bella harmonia, è la cagione di questo deplorabile disordine. Quello uediamo nelle famiglie particolari, all'hora che i figliuoli si gouernano a loro capriccio, e si burlano de' buoni auuisi del loro Padre, lo stesso parimente a proporzione fanno que'tra' Christiani, i quali gonfij di superbia, & ostinati nel loro parere, credono hauer piu lume per condursi verso del Cielo, che il loro legittimo Pastore. Ne siegue però, che gouernando a suo modo, non si trouano conformi agli altri; e quiui deriua la diuersità, che osseruate trà loro. Come (replicarono), dunque non ci sono castighi frà di uoi per punir con seuerità le insolenze di questa sorte di gente? E come si permette loro così facilmente di fabbricarsi vna Religione a suo modo? Di anteporre con tanta temerità il loro sentimento a quello, ch'è universalmente riceuuto dagli altri, e di cagionare con le loro nuoue dottrine diuisioni nello stato, con pregiudizio del Principe? Non haurebbono certo ardire di far questo nella Turchia, perche potrebbero assicurarsi, che se tentaßero una cosa simile, cercaßero di seminare ne' Popoli la loro heresia, non anderebbono troppo a lungo, poiche sarebbero

bero rigorosamente castigati? Questo non si permette (risposi), ne meno tra'Franchi? ma accade qualche uolta, che un Principe non potrà piu porui rimedio, nè raffrenarli; quando s'accorgerà della nuoua Setta introdotta, si per le turbolenze, che saranno all'hora nel suo stato come per esserfi gia troppo fortificato il partito di que'sediziosi, che minaccieranno di solleuarsi contra di lui, se pretendesse di uiolentarli; onde si troua obbligato a tolerarli, e lasciarli viuere a modo loro.

I Turchi si dilettano di questi discorsi, e m'hanno mille volte proposte tali, simili questioni circa l'autorità del Papa, e lo stato del Christianesimo, le soluzioni delle quali lasciano loro sempre qualche tintura di nostra Fede, & vn miglior concetto di essa di quello c'haueuano prima. Ritorniamo hora alle ridicole costumanze de'Turchi, dalle quali non ci siamo allontanati, e dipartiti, che per rispondere alle loro sciocche dimande, è per informarli della uerità.

ARTICOLO II.

Del modo di contrastare de'Turchi, e d'altre cose stra-uaganti da essi praticate.

I Turchi sono facilissimi a sboccar nelle ingiurie, e ne uomitano un numero infinito; quando contrastano di parole; ma hanno questa buona usanza, che non uengono così facilmente, come noi, alle mani, e non sanno altro che gridare a tutta voce, come spiritati, col rinfacciarsi i loro difetti, e spingerli l'un l'altro, senza punto batterfi.

Biasimano la costumanza de'Franchi, che subito pongono mano alle armi, e si percuotono; onde temono di cimentarsi con essi ne'luoghi, doue sono in istato di potersi difendere, sapendo bene, che sfoderano incontanente la spada, per uendicarsi delle offese. Così fece in Bassora vn Capitano Portughese, il quale ammazzò a sangue freddo con vna spada un altro, che per inauuertenza non gli haueua reso il saluto. Questo fatto, che essi stessi m'hanno raccontato, si narra ne'circoli, per auuertir ogn'uno di star in ceruello co'Franchi, e di non offenderli, per tema di queste male conseguenze.

Sono cinque anni, che un Ingegniero Francese andando alla Corte di Persia con la sua moglie, ch'era una donna molto perita nel ballare, e suonare, morì questa per le fatiche del viaggio, uicino a Diarbeker. Il marito, ch'era un huomo focoso, e collerico al maggior segno, imputandone la cagione a' mali trattamenti riceuuti dal Vetturino per la strada; e uedendo che non cessaua ancora di molestarlo, l'ammazzò nella collera con una pistola, separata dalla Carouana, e se ne fuggì quasi disperato per le montagne, senza saper doue s'andasse. Doppo hauer corso, e girato quà, e là, scoperse da lontano un Conuento di Monaci Scismatici, oue si ricouerò; ma essendo ui stato ritrouato da' Birri, che lo cercauano fù preso, e condotto nelle prigioni del Bassà di Diarbeker. I PP. Capuccini, c'hanno in quella Città vna Missione, hauendo inteso la sua sciagura, e ciò, che gli era successo, l'andarono a uisitare per consolarlo, & aiutarlo nella sua estrema necessità. Quel pouer huomo, che ad altro non pensaua, che a terminare la sua uita per mano d'un manigoldo, in uederli si rincorò alquanto; e gettatosi a'loro piedi, li supplicò con molte lagrime di non abbandonarlo in quella sua disgrazia. Disse loro ch'Iddio gli haueua inspirati ad andare da lui per procurare la salute della sua anima, che temeua di perdere con la uita del corpo per un effetto di disperazione, che non poteua uincere. Lo consolarono con amoreuoli parole, e gli dissero, che non si perdesse d'animo; poiche sperauano con l'aiuto di D o d'ottenergli la grazia dal Gouernatore, che medicauano attualmente in una pericolosa infermità, dalla quale però cominciaua a rihauersi. Respirò a queste parole, e prostratosi di nuouo a'loro piedi, protestò, che da essi riconoscinta haurebbe la sua uita. Solleuatolo da terra, uollero sapere come era successo il caso per diuisare i mezzi, che doueuano adoperare per procurar la sua libertà. Potete (gli dissero) parlar francamente senza timore d'essere inte-

ſo, che da noi, poiche che non vi è qui alcuno trà gli aſtanti, che ſappia la noſtra lingua. Dirò loro (riſpoſe) in tutta confidenza, eſſere vero d'hauer io vcciſo quell'huomo, in vendetta de' mali trattamenti, & oltraggi da lui riceuuti; ma perche non poſſo ciò confeſsare apertamente ad altri, ſenza mettermi a pericolo di perdere la vita, iſtimo di potere in queſta congiuntura ſenza offendere in mia coſcienza, palliar vn poco la verità, per liberarmi dalla morte. Quando dunque ſarò interrogato di queſto fatto, non negherò d'hauerlo vcciſo, atteſoche il caſo è troppo euidente; ma dirò d'hauerlo fatto inuolontariamente, e contra la mia intenzione: cioè, che maneggiando vna piſtola, per mala ſorte s'è ſparata nelle mie man, e colpito quel pouer huomo. Niuno potrà mantenermi, o prouarmi il contrario, con dire che l'habbia ammazzato nella collera, mentre l'homicidio è ſtato fatto in luogo remoto, e da ſolo, a ſolo. Si come dunque prego loro PP. a non manifeſtare ad alcuno quello hò detto da principio in tutta confidenza; così li ſupplico a valerſi di queſta mia ſeconda depoſizione in preſenza del Baſsà, e procurarmi la liberazione. Hor hora andiamo (riſpoſero i PP) a ritrouarlo, e gli ſignificheremo quanto hauete a noi detto, e del che c'hauete data licenza di parlare: Frattanto fate buon animo, e pregate Iddio, che gli muoua il cuore, e che conceda vn felice ſucceſſo a' noſtri vffici, e diligenze.

Licenziatiſi da lui, s'incaminarono verſo il Serraglio, e v'entrarono ſotto preteſto di viſitare il Gouernatore, ch'era ancora conualeſcente. Introdotti che furono nella ſua ſtanza dimandò loro ſubito, ſe haueſſero veduto nella prigione quel Franco loro paeſano, c'haueua ammazzato vn huomo della Caruana, e ſe lo conoſceſſe o? Queſta era appunto l'occaſione che bramauano que' buoni Religioſi, per introdurſi nel diſcorſo, che gli doueuano fare: onde gli riſpoſero, che la carità gli haueua obbligati (alla nuoua, c'hebbero della ſua cattura) a viſitarlo, preſumendo bene, ch'eſſendo ſtraniere non ſaprebbe la lingua, per giuſtificarſi del delitto, del quale ueniua accuſato. Siamo dunque (ſoggiunſero) ſtati alla prigione, & informatiſi da lui come era ſucceſſo quell'omicidio, ci hà raccontato il caſo tutto differente di quello, ſi uà dicendo. Confeſſa d'hauere vcciſo quell'huomo, non gia con determinata uolontà, ma bensì per un funeſto accidente accaduto contro ſua uoglia; poiche maneggiando un arma da fuoco carica, da ſe ſteſſa ſi ſparò ſopra quel ſfortunato; il quale ſi trouò allhora vicino a lui. Supplichiamo però V. Eccellenza ad hauer compaſsione di quel pouero huomo, già afflitto, e ſconſolato per la perdita della ſua Conſorte, morta pochi giorni ſono per ſtrada. Il Baſsà moſſo da quelle parole, e volendo renderſi obbligati que' Padri nel conceder loro la grazia, che dimandauano quel Reo, riſpoſe: ſe così è come lo riferite voglio che gli ſia data la libertà in voſtra conſiderazione? Ma chi m'aſſicurerà che queſta ſia la verità, e che non habbia volontariamente commeſſo quell'homicidio? Eccellentiſſimo Signore, riſpoſero, tocca agli Accuſatori di prouarlo, e di far vedere chiaramente, ſe quell'azione ſia ſtata fatta nella collera, e contraſtando con parole. Se lo ſanno, non habbiamo che dire, e ſi ritiriamo da queſta iſtanza; ma ſe non allegano alcuna proua contra di lui, è ſegno manifeſto, che queſta diſgrazia è ſucceſſa nella maniera dall'Accuſato riferita; poiche non s'ammazzano le perſone ſenza cagione, & a ſangue freddo. Il Baſsà ſi ſodd sfece di queſta ragione, e diede ordine con gran ſtupore di tutti, che foſse liberato il Franco dalle carceri, e rimeſſo in mano de' Padri Capuccini. Aſſiſtiti dunque da' Miniſtri del Baſsà gli portarono la buona nuoua della grazia ottenuta in ſuo fauore; e nel medeſimo tempo fattolo vſcire dalla prigione lo conduſsero al loro Hoſpitio. Non mancarono di fargli tutte le carezze poſſibili due, ò tre giorni; e riſtorato che fù de' ſuoi patimenti, lo fecero condurre in Perſia. Iui giunto, per le ſue virtuoſe qualità fù introdotto alla Corte del Rè; e doppo qualche tempo di ſoggiorno fù da S. Maeſtà mandato nella Giorgia per fabbricare vn Ponte ſopra vn Fiume rapidiſſimo. Queſto gli ſeruì di ſepoltura, poiche nel dirizzar che faceua alcune machine caſcatoui dentro vi reſtò affogato, prima che lo poteſsero aiutare. Doppo vn'anno m'auuenne di paſsare per lo ſteſso luogo, doue era ſucceduto l'homicidio, & oſſeruai, che le Genti

della

della nostra Camouana diceuano fra di loro: ecco il luogo doue il Franco ammazzò il suo Vetturino, senza che ne habbia riceuuto alcun castigo dalla Giustizia. Dimandai lo perche non era stato punito? mi risposero, c'haueua trouato in Diarbeker amici, e danari, come fanno per tutto, que della sua Nazione, per corrompere i Giudici; e perciò (soggiunsero) non si deue pensar piu a contrastare co'Franchi, poiche si uendicano sempre de'loro nemici, e poi co'l mezzo del danaro si procurano la libertà. Osseruai ancora, che trattauano con ciuiltà, contra il loro costume, vn Giouane di Lione di Francia, chiamato Sig. Gueti, ch'era in nostra compagnia, e che vedeuano ben armato. Onde feci questa conseguenza, che il castigo di quel misero gli haueua resi piu sauij; e che Dio, il quale cana il bene dal male, haueua permesso quell'homicidio per intimorire gli altri, e raffrenare la loro insolenza verso i poueri Stranieri.

Trattano gli Animali con le medesime ingiurie, improperij, e maledizioni, che gli huomini, e chiameranno nella colera un Somiere, ò un Mulo, infedele, Ruffiano, ouero Persiano Giudeo, Iezido, che sono le Nazioni piu odiate da essi. Daranno loro mille imprecazioni, e tra le altre: che Dio abbruci li tuoi parenti morti: che non faccia mai misericordia al tuo Padre: perisca la tua famiglia: vada in rouina la tua Casa. Finalmente lo caricheranno di mille infamità, c'hanno sempre in bocca, e che l'honestà non mi permette di nominare.

La maggior parte delle loro imprecazioni sono sopra li defunti, che maledicano nella maniera già riferita, per dispetto de'loro parenti uiui, co'quali contrastano. Quando i Turchi s'impadroniscono di qualche Città nella Persia vanno subito a fare le loro immondicie sopra le sepolture de que', che i Persiani, loro nemici, hanno in istima di Santità. Similmente, se questi fanno il medesimo, rendono il reciproco del dispregio reso a'loro preteśi Santi, e trattano nella stessa maniera que'degli Ottomani. Quando vn Turco e Creditore ad vn Christiano, e che non possa essere pagato, gli dimanda uno de'suoi figliuoli per pagamento, ouero l'obbliga a farpatto seco, che se fra tanto tempo non lo soddisferà per la somma douuta, si farà Turco, e si chiamerà Maometto; e se non vuole far questa conuenzione, lo minaccia di farlo incarcerare per cagione del debito.

Se vna Donna Christiana, della quale il Marito si farà Turco, resta vedoua (per la morte di quel Rinegato) non può piu maritarsi con vn Christiano, supposto c'habbia habitato con il defunto doppo la sua apostasia, poich'è stata (dicono) santificata per il contatto di quel nuouo Maomettano; di maniera che se vuole maritarsi un altra volta l'obbligano a pigliar un Turco, con licenza però a lei di uiuere nella sua Religione, e di professare (se vuole) la fede Christiana. Non così li figliuoli da questo matrimonio procreati; poiche gli obbligano a seguitar il Padre, ed essere Maomettani come esso, ancorche inclinassero a professare la fede della Madre.

Se per il contrario la Moglie d'vn Christiano si fa Turca, il marito non può piu habitare con lei, se non fa anch'egli lo stesso; di maniera che uiene necessitato ad abbandonarla, se uuol conseruar la sua fede. Quando questo caso accade, li Preti Scismatici del Paese, Greci, Armeni, & altri gli danno subito vn altra moglie, nè piu, nè meno, che se fosse morta la prima; non ostante la prohibizione dell'Euangelio, e di S. Paolo, della quale lo dispensano facilmente, purche d a loro danari.

Se una Chiesa viene per caso ad esser abbruciata, s'impossessano del fondo, cioè del sito, sopra il quale era fabbricata, & i proprij Padroni non hanno piu pretensione veruna sopra quello spazio di terra, che occupaua; nè lo possono conuertire v. g. in un Giardino, ò farne un Cortile, che prima non lo comperino da'Turchi. La Chiesa di S. Georgio de'Padri Capuccini di Costantinopoli, essendosi abbruciata, con alcune altre, e molti edifici, fù venduta da'Maomettani a'Giudei, e da questi a'medesimi Padri per fabbricarla di nuouo, con licenza del Gran Signore. Non permettono di far alcune reparazioni alle Chiese, nè d'imbiancarle con la calce, se prima non sono loro offerte quantità di danari.

S enc-

Se accade che vna Donna muora ne' colori del parto, prima di produrre al'a luce il suo frutto; e che da' moti che vedano nel ventre della Madre già spirata, conoscano ch' il figliuolo sia viuo, in vece di trarlo alla luce l'ammazzano con pugna, dandogli mille maledizioni, per hauere (dicano) cagionata, come vna vipera, la morte a quella, che gli diede la vita.

Quando cauano sangue non lo riceuono ne'bicchieri; nè in altri vasi per osseruarne le qualità, ma lo lasciano scorrere in terra, come si fà co'Caualli. Non riguardano nè pure l'orina dell'Infermo, per trarne notizie, & indizi del suo male. Non si ponno indurre a riceuere Cristeri (tanto abborriscono questo rimedio) se non ne'luoghi, doue gli hanno veduti mettere in pratica da'Franchi con buon successo. Finalmente la medicina è così facile nella Turchia, che s'impara per l'ordinario con fare sei mesi il Cirugico ò il Speciale. La maggior parte degli Abitanti della Città di Bursa, Metropoli di Bitinia, non vogliono seruirsi di Medici, nè vsar altro rimedio, che li bagni caldi di certe acque minerali, che sorgono in abbondanza dalla montagna, al piè della quale è situata la loro Città, ch'era altre volte il Trono degli Ottomani, prima che passassero in Europa, e s'impadronissero di Costantinopoli.

ARTICOLO III.

Dell'vso de' Turchi in farsi radere il Capo; in fumar tabacco. Delle loro Tauerne; e dello Spedale per li Pazzi.

COstumano i Turchi di farsi radere la testa almeno una volta la settimana, e stimano come un segno di schiauitù, ò di pouertà il lasciarsi crescere i capelli. A'loro figliuoli però non li tagliano, se non doppo c'hanno cinque, ò sei anni, & all'hora li radono come gli altri, seguitando puoi per sempre l'vso ordinario.

Viè gran quantità di Barbieri, che girano tutt'il giorno per la Città, per trouar occasione d'esercitar la loro arte; e portano seco tutta la loro bottega, che consiste in trè, ò quattro rasoi, un panno lino, vn par di forbici, due saponetti, vno specchio, & vn vaso di rame, sotto il quale vi è vn vacuo, che serue di focaia per tenere sempre l'acqua calda. Hanno ancora per l'ordinario vna certa carassina, ò ampolla d'ottone, chiamata cumcum, piena d'acqua rosata, per spruzzarne con essa la faccia di quei, da'quali sperano hauer maggior mercede, che da gl'altri, che non costumano dar piu d'vn aspro, cioè cinque quattrini per farsi radere la testa. E pericoloso il seruirsi di questi Barbieri, giranti per la Città, che si esibiscono a tutti indifferentemente; poiche radendo a glino molti signosi, si potrebbe prendere il loro male, ò dal Rasoio, ouero dal panno lino, ò pure dal saponetto, che hà seruito a quelli. E piu sicuro il farsi radere dagli altri, che tengono Botteghe, se bene pretendono maggior mercede, essendo questi come piu commodi ancora piu netti, e puliti, che que'Gironi.

Tutti indifferentemente nella Turchia si lasciano crescere la barba, eccettuati alcuni Gianizzeri, li quali non ritengono ch'i mustacchi molto lunghi. I Persiani se ne tagliano la metà, è si burlano de'Turchi, che la nodriscono, e la lasciano crescere quanto può, chiamandoli facal supurgasi, cioè, barba di scopa. Molti d'essi se la tingono di rosso, quando comincia a farsi bianca, & a tal effetto si seruono d'vna certa herba pista, chiamata da essi henne che hà grandissimo spaccio in Turchia per altri vsi. Le Donne uecchie per non parer tali, fanno lo stesso a'loro capelli bianchi con detta herba.

Benche i Turchi si facciono radere (come hò detto di sopra) tutt'i Capelli, ne lasciano però alcuni pochi sopra la cima della testa, che tengono legati, e coperti sotto la beretta, accioche non si vedano. Non hò potuto mai sapere da loro la ragione di questa ridicola vsanza, per qualsiuoglia Inquisizione, ò dimanda, che io ne habbia fatto; onde credo, ch'essi stessi l'ignorino, non allegandone altra, se non che così è il costume degli Orientali, sì de'Christiani, come de'Turchi, & Hebrei. Alcuni Santoni de'piu

fra-

stranganti si lasciano crescere i Capelli per mortificazione, & in segno di dispregio di se medesimi.

Gli Orientali generalmente sono gran fumatori di tabacco, & hanno sempre la Pipa in bocca, mentre ancora tranagliano, si gli huomini, come le Donne, & i Ragazzi, non meno i Christiani, & Hebrei, che i Maomettani. Onde non si può imaginare la gran quantità di tabacco, che si consuma nella Turchia: basta il dire che le strade, massimamente le mercantili, sono sempre piene di fumo dalla mattina sin alla sera. Non vsano a masticarlo, nè in poluere per lo naso, ma solamente in fuso. Quando si visita qualcuno, questi fà subito presentare il tabacco, & un findgean, cioè una picciola tazza di Caffè. I Predicatori Armeni hanno fatto il possibile per leuare questo abuso dalla loro Nazione, & impedire l'vso del tabacco. A tal effetto hanno spesse volte dichiarati scomunicati, que' particolarmente, che lo pigliauano in fumo, allegando per ragione, che ciò facendo, danno incenso al Demonio, e che imitano i Giudei, che crocifissero nostro Signore, i quali (al loro dire) gliene soffiauano in faccia per spregiarlo, ed insultarlo. Aggiungeuano a questa cosa apocrifa molte altre ridicole, e senza fondamento, acciochè ne concepissero horrore; ma per quanto habbiano potuto dire, e fare, niun profitto hanno cauato fin hora, perche il popolo ne piglia piu che mai, tanto è inuecchiato l'habito, contratto in questo vizio.

Le Tauerne ordinariamente della Turchia s'addimandano Caffè, cioè luoghi, doue si bee il licore, chiamato con questo nome, i quali sono grandi, e spatiosi, ma oscuri, semplicissimi, e senza alcun ornamento. Sono iui molti banchi di pietra, ò di legno, coperti di stuore di paglia, per far sedere que', che vi uengono. Vi tengono ancora Sonatori di strumenti, Cantori, Ciarlatani, dicitori di fauole, e Lottatori per tirarui il Popolo che non dà nulla per questi ridicoli spettacoli, e non paga altro, che il Caffè, c'haurà beuuto.

Vi sono ancora Tauerne per il uino, ma i Turchi non le ponno tenere; non essendo loro lecito di uendere una cosa, l'vso della quale viene loro prohibito dalla legge; di maniera che li Hostieri sono Christiani, ò Hebrei. Questi comperano a forza di danari la licenza dal Subasci per poter esercitar quel mestiere, e ciascuno di loro gli dà un scudo ogni giorno. Non ui uendono che uino, & acqua vita, e non gia uiuande come nelle nostre Tauerne; onde le que', che ui uengono, uogliono mangiare hanno da portar seco d'altroue il pane, & i cibi.

Sono così poco caritatiui, che non si curano d'hauer Spedali per li loro ammalati, nè luoghi di rifugio, ò alberghi per li poueri stranieri; onde vengono obbligati a dormir fuori alle porte delle Moschee, ò sotto le grande delle botteghe, ouero ne Canterragli co' Cañalli, e camelli. Caso poi c'hauessero hauuto per lo passato tali alberghi per gl'infermi, e forestieri, sono hoggi talmente negletti, e trascurati, che non se ne parla piu, come se non fossero stato. Hanno una prigione per li pazzi, e furibondi, che ponno cagionare disordine, chiamata da essi Muristan. Il fine però per lo quale si rinchiudono in quel luogo, non è tanto per assicurarsi della loro persona, & impedirli di far qualche male, quanto per procurare di farli ritornare sani, e nel buon senno, a forza di sferzate, e di battiture. A questo effetto tengono iui un huomo seuero al maggior segno, e della natura di que', che mettono per Comiti sopra le Galere, il quale nella visita, che fà trè volte il giorno di ciascuno di loro, gli obbliga a rispondere categoricamente alle sue dimande, altrimenti uenendo ad errare li percuote con una guanciata, ò con un colpo di battone, che tiene sempre inalzato, e pronto per scaricarlo. Comincia il primo giorno a far loro dimande delle piu facili, e si contenterà per quella volta di fargli numerare adagio, e distintamente da vno fin a trenta, ò quaranta. Il secondo gli dimanderà quanti giorni sono nella settimana, e quante settimane nel mese? che giorno haueuamo hieri? Il terzo richiederà da essi un poco piu, e gli obbligherà, per esempio, a dirgli subito, e senza dimora, quanto fanno sette, & otto uniti insieme, ouero dieci, e quindici. Così successiuamente và facendo loro, con altri quesiti piu difficili, accompagnati

pagnati sempre da bastonate, ogni uolta che mancano, fin che vengà à persuadersi; che siano ritornati nel suo buon senno.' Ma in vece di produrre l'effetto, che nè pretende, non serue per l'ordinario, che a renderli piu pazzi. Succeda però da questo ò bene, ò male; sia che riesca questa sua disciplina, ò nò, li manda fuori, passato il tempo determinato per prouarli, e si fa pagare per la sua fatica da quei, che gli hanno condotti alla sua scuola.

Accadde un giorno, che vn Prete Eretico, chiamato Curic Aslan, gran persecutore de'Cattolici, essendo stato posto in quel luogo d'ordine del Cadì ad istanza di detti Cattolici, con dire ch'era pazzo, ancorche non fosse tale, ma solamente superbo, e maliziosо. Il Direttore di quei mentecati venne da lui, per fargli lo stesso quesito; che agli altri, cioè numerare distintamente sopra le dita senza vacillare; ma questo in luogo di rispondergli semplicemente, si mise a guardarlo con vn certo sorriso, e maniera spregiante. Anzi per fargli vedere, che non era tale, quale lo stimaua l'interrogò egli stesso sopra altre materie di maggior rilieuo; per il che sdegnato quel maestrone, il qual non voleua mutare il suo ordine, che cominciaua da' numeri scaricò sopra di lui una grandine di bastonate, per insegnargli ad argumentare in ferio: onde andò a pericolo di perdere il ceruello il primo giorno, e di ben sensato ch' era diuenire vn matto perfetto. Di ciò auueduti si Cattolici, che non gli haueuano procurata ad altro fine questa mortificazione, se non accio che fosse tenuto per un pazzo nell' opinione del Popolo, che solleuaua contra d'essi, nè perciò hauessero credito le lui maldicenze lo ritirarono subito, e lo rimandarono a Casa sua, non già piu saulo, & humile, ma bensì piu confuso, & humiliato.

ARTICOLO IV.

Delle frequenti menzogne, e spergiuri de' Turchi, e del trametter lettere per mezzo di Colombe.

E Tanto proprio de' Turchi il mentire, che non hanno difficultà alcuna a confermarè le loro falsità con giuramenti, che fanno inhorridire, anzi v'aggiungono alle uolte spauenteuoli imprecazioni sopra di se medesimi, supposto che non dicano la verità; benche per lo piu falsissimo sia, ciò che asseriscono per vero.

Mi trouai vna volta molto intrigato per cagione di due litiganti, che m' haueuano eletto per Giudice della loro controuersia, la quale consisteua in vna contradizione di fatto solamente, cioè se l'vno hauesse riceuuto dall'altro tanti danari, ò nò. Per terminare subito questa lite altro non ci voleua, che la loro buona fede, e farli giurare della verità del fatto. Non si resero difficili a farlo: anzi cominciarono a giurare l'vno a gara dell'altro, di maniera che non sapeuo a chi credere. Vno diceua; posta io esser portato via presentemente da Demoni, & inghiottito dalla terra nel fondo dell' abisso Infernale in Corpo, & in Anima, se non gli hò dato in deposito il danaro, che richiedo adesso da lui, il che arriua a due mila scudi in tal, e tale moneta. L'altro giurava similmente, dicendo: voglio, che lo stesso castigo venga hor hora sopra di me, se io l'hò riceuuto. Inhorridiuo a queste parole, mentre stauano intrepidi, e pronti si dimostrauano a far altri giuramenti ancora piu esecrabili. Non volli, che giurassero piu, per impedire l'offesa di Dio, sapendo io bene, che doppo vna cosi spauenteuole imprecatione erano disposti per farne mille altre. Essi vedendo che la causa restaua indecisa, per non poter io dar ragione ad vno, senza far torto all'altro, poiche giurauano tutti due egualmente, e non poteuano produrre testimoni in confermazione del loro dire, si misero a contrastar con Dio, a sfidarlo con bestemmie cosi horrende, che restai stupito, come la Casa non s'abissasse. Mi ritirai subito per tema, che il Cielo non mandasse qualche gran castigo sopra que' miserabili, essendo io certo, che quello, c'haueua il torto, non si sarebbe mai a parto alcuno disdetto. Ricorsero a' Magistrati, li quali con la loro solita accortezza mangiarono

tutto il dinaro, ch'era in controuersia, come se non hauesse appartenuto, nè all'uno, nè all'altro de' litiganti; e poi senza aggiustarli, nè terminar la lite li scacciarono dal Tribunale come huomini irragioneuoli, doppo lo sborso di molti danari per le spese. Quindi non è da marauigliarsi se si trouano in Turchia per danari tanti falsi testimoni, quanti se ne vogliono, atteso che non hanno difficultà veruna di giurare, all'hora particolarmente, che si propone loro qualche guadagno.

I Christiani Orientali si fanno lecito seruirsi alle volte di questi testimoni falsi, massimamente quando si tratta degl'interessi della Religione, come per impedire, che vna famiglia, della quale il Padre si sarà fatto Maomettano (prima che i suoi figliuoli hauessero 12. anni compiti) non venga obbligata conforme al costume di far lo stesso, e di rinegar con esso la fede Christiana: & ecco il modo co'l quale procedono. Pigliano due Turchi, e con mezo scudo per ciascuno li fanno attestare in presenza del Giudice, che i figliuoli dell'Apostata haueuano piu di 12. anni, quando il loro Padre fù nobilitato (diranno essi) per la professione publica, che fece della Religione del Profeta, e che perciò non deuono costringersi a dichiararsi Maomettani contra la loro voglia. Giureranno questo per la verità dell'Alcorano, e della Mecca, benche sia falsissimo, e che questi figliuoli hauessero all'hora meno di 12. anni. La ragione sopra la quale si fondano i Christiani, e credono di poter procurare questa falsa testimonianza, senza pregiudizio della loro coscienza, è, che da essa nè siegue vn bene, oltreche non pregiudica a niuno. E ben vero (dicono) che que' Turchi giurano vna bugia, ma il loro falso giuramento è fondato sopra vn'altra falsità, cioè sopra la pretesa verità della Mecca, e dell'Alcorano, come chi dicesse: è così vero, che questi figliuoli haueuano 12. anni, come è vero, che l'Alcorano contenga la verità onde siegue che il loro giuramento è nullo, atteso che l'Alcorano è falso. Con tutto ciò crederei piu probabilmente, che peccassero procurando queste false testimonianze, poiche inducono al peccato que' Turchi, facendogli attestare vna falsità per vna cosa, che credono vera nella loro fede, e così fanno contra quel precetto di non fare vn male acciochè ne succeda vn bene. Ma i Christiani Orientali, per non hauer studiato in Teologia, se la passano facilmente sopra queste considerazioni, tanto piu (dicono) che questo falso giuramento non dannerà que', che lo fanno (douendo esser dannati per il loro Maomettismo) e saluerà quegli, in fauore de' quali giurano falsamente.

Sogliono ammaestrare nelle Case alcune Colombe, le quali uolando poscia per l'aria attraggono quelle degli altri al proprio albergo. Veramente è cosa molto gustosa il uedere questi animali a fare nell'aria mille giri, e circoli, conforme il moto, che con un bastone viene loro accennato dal Padrone; si che hora s'innalzano, & hora s'abbassano; s'auuicinano, s'allontanano secondo i diuersi segni, che loro vengono fatti. Non possono però tenere queste Colombe senza licenza; onde quelli, che le hanno, pagano tanto il mese al Subasci. Si fatta prohibizione di non poter nodrir queste Colombe senza pagare il determinato tributo, credo sia proceduta per cagione de' contrasti, che giornalmente succedono tra' Padroni d'esse, mentre se le rubano l'uno all'altro, quindi poi ne nascono le contese, e le risse. Frà le diuerse specie di Colombe, che si alleuano nella Turchia, le piu stimate di tutte sono quelle, che uengono da Babilonia, poiche si seruono d'esse, come di Messaggieri per portare le lettere da Scandarona in Aleppo, nella maniera seguente. Si piglia il maschio d'una di quelle, c'hanno pulcini, e lo portano entro una gabbia a Scandarona, doue si ritiene fino all'arriuo de' Vaselli, che douranno arriuare uerso quel tempo in circa, conforme alle lettere d'auuiso, uenute con le precedenti Naui. Subito che si scoprono le vele si spedisce vna barca a quella volta per saper le nuoue, prima del loro ingresso nel Porto, e per dimandare la quantità, e la qualità delle robe, che portano; come anche di quelle, che uogliono caricare, per trasportarle in Europa. Hauutane del tutto distinta informazione, si dà subito auuiso con una lettera al Padrone del Colombo, acciochè pigli le sue misure, e si proueda con ogni sagacità delle mercanzie necessarie per carica di detto Vasello, prima che al-

cun

ceun altro nè sappia l'arriuo. Subito che la lettera è scritta, si lega sotto l'ala del Colombo, al quale si dà luolo, doppo hauerlo fatto mangiare, e lauategli li piedi, acciochè non si fermi per la strada. In un hora, e mezza, ò due al piu si porta in Aleppo, ancorche sia distante da Scandarona due giornate a Cauallo. Quando lo uedono ritornato, serrano la finestra del Colombaio, lo pigliano, e leggono la lettera d'auuiso, secondo la quale il Mercante sa quello, che gli conuiene, e si prouede delle robe necessarie, a miglior mercato, che se si sapesse dagli altri l'arriuo del Vasello; poiche all'hora compera solo, doue che, se gli altri fossero parimente auuisati, farebbono anch'essi la loro prouisione, e così si venderebbero piu care le merci.

Vidi in Aleppo vna cosa prodigiosa di queste Colombe, che appena potrei credere, se non ne fossi stato testimonio di vista. Vn Mercante di Lione di Francia, chiamato il Signor Lorett, che iui negoziaua ne fece venir due paia da Bagdat per mezzo d'un Arabo, che ne fu il Latore; e tagliate loro le ali le mise nel suo Colombaio, e nel spazio di sei mesi fecero tre paia di Colombini. Persuasosi il Mercante, che per la lunghezza del tempo dimenticato si sarebbero il loro antico domicilio, e che l'amore de' loro pulcini ritenute le hauerebbe in Aleppo: oltreche non poteua credere fossero per ritornare in Bagdat, che n'era distante tredici giornate, caminando a Cauallo giorno, e notte per lo Deserto, ch'è delle due strade la piu corta, ne lasciò vscir fuori del Colombaio vn paio, alle quali haueua lasciato crescer le ali. Il maschio vedendosi libero dalla sua prigione non volle piu entrarui, benche hauesse pulcini nel nido, nuouamente vsciti dal guscio. Restò trè giorni fuora a chiamare di continuo la femina, che li staua couando. Tediato finalmente d'aspettarla, vedendo che non veniua, pigliò il volo, e se ne ritornò a dirittura in Bagdat. Quello, che l'haueua venduto, scopertolo trà gli altri, doppo sei mesi d'assenza, ne restò stupito al maggior segno, e non poteua imaginarsi che fosse il suo Colombo. La femina restata sola, vedendo che il maschio non ritornaua ammazzò di rabbia i Colombini; e doppo hauer loro ferito, e trapassato col rostro il petto se ne volò anch'ella in Bagdat, trè, ò quattro giorni doppo il maschio. Questo fatto rallegrò sommamente il Padrone di quelle Colombe, alle quali pigliò tanto affetto, che non le hà voluto mai piu vendere ad altri per qualsiuoglia prezzo, che gliene habbiano offerto.

ARTICOLO V.

Di due Caccie curiose praticate da' Turchi, e dell'abborrimento, c'hanno alle imagini, e Ritratti humani.

DElla stessa industria, colla quale i Turchi tirano al proprio albergo le Colombe degli altri per mezzo delle sue, come di sopra habbiamo accennato, si seruono ancora per pigliare le Pernici seluaggi, mediante quelle, che nodriscono da piccole nelle loro Case. Doppo d'hauerle addimesticate come Galline nel loro Cortile, oue hanno vn picciol albergo, nel quale si ritirano, fanno le ouа; e le couano, le lasciano andar fuori la mattina per le Campagne. Nel ritornare che fanno la sera conducono seco altre Pernici, le quali entrate, che sono con queste nel detto albergo, si chiude la porta, e si pigliano viue trà le altre dimestiche, che si riconoscono dal Padrone da questo segno, che se ne stanno quiete senza punto spauentarsi, come le Seluagge. Questa facilità di prendere le Pernici fa, che siano iui a buon mercato; onde ne danno piu di venti per vno scudo.

Hanno ancora i Turchi vn altra Caccia assai curiosa d'vn Animale feroce, chiamato da essi Lupo mulo, ch'è della grandezza d'vn Cane Corso, nè altroue si ritroua, che nella Siria. Viparerà forse questa Caccia quasi impossibile ad ogni modo è verissima; onde l'hò giudicata degna d'essere quì riferita. Non adoperano a pigliarlo ne arme, nè reti, nè altri simili strumenti, ma solo le loro parole nella maniera, che hora direte. Doppo c'hanno osseruato il luogo, doue costuma di ritirarsi (che è per l'ordinario vna Ca-

uerna) vanno là trè, ò quattro huomini insieme per assicurarsene. Giunti che vi sono, quello, che deue fare il colpo, entra solo senza rumore, e lascia fuori li suoi Compagni, per non spauentarlo. Subito che l'hà scoperto comincia ad allettarlo con amoreuoli parole; e mentre con piaceuole voce lo stà adulando pian piano, e quasi insensibilmente se gli auuicina, sinche lo possa toccare con la mano. All'hora lo và delicatamente stropicciando con l'vnghie, prima alle coscie, e poi vn poco piu auanti, e così và continuando, sin tanto che arriui al collo, & alla testa. Dicono che questo Animale, essendo di sua natura assai lasciuo, e sensuale, si piglia tanto gusto dal prurito, che gli cagiona il Cacciatore con que' vezzi, che quando desiste vn tantino di grattarlo, l'vrta piaceuolmente con la testa per inuitarlo a continuare quel giuoco, che poi gli costa la vita, e gli cagiona la morte. Doppo hauerlo in quel modo accarezzato vn quarto d'hora, e che l'Animale non si diffida, nè si spauenta piu di lui, gli mette con destrezza in capo vna musaruola di corda, nella quale vi è vn nodo corrente, che subito con vn tiro si serra; onde senza auuedersene si troua imbrogliato dal suo Adulatore, nè piu può aprire la bocca per morderlo. Accioche poi non possa fuggire gli afferra tantosto con ambe le mani vn piede, e chiama i suoi compagni in aiuto, da' quali con funi legato vien condotto viuo doue loro piace. Doppo hauerlo tenuto due giorni in Casa lo mettono in libertà senza leuargli però quella musaruola, e gli auuentano addosso vna quantità di mastini, i quali doppo hauerlo ben cacciato, e faticato lo sbranano co'denti. E però vero che non lo farebbero così facilmente se potessero difendersi, e se quella briglia non l'impedisse; anzi credo, che gli vccciderebbe tutti se fosse disarmato, tanto è furioso. Ciò che viene da me riferito circa la maniera di pigliare questi Animali m'è stato confermato da diuerse persone Christiane, e Turche, le quali hanno esercitato questa Caccia.

Non ponno i Turchi sofferire di vedere Imagini, ò figure humane, e biasimano molto noi altri che teniamo quelle de' Santi sopra li nostri Altari, stimando che le adoriamo come Idoli, in che s'ingannano sciocchamente. Alcuni altri le credono illecito per questa ragione, che Dio ne tiene obbligato (dicono essi) a prouederle d'vn Anima, doppo hauer da noi riceuuto il Corpo; ben è vero che ne hò ritrouato pochi di questa opinione.

Stimano che fare il ritratto d'vn huomo sia'un abbreuiargli la vita, come pure il mettere il nome del Padre, ò del Zio al figliuolo, ò al Nipote, e se alcuno lo facesse, se ne offenderebbero, come se auguraffero loro la morte. Non restano nè pure capaci di vedere Statue, che rappresentino Personaggi Reali, senza i douuti ornamenti, e se ne burlano; pigliando da ciò motiuo di credere, che i Principi Christiani siano molto poueri, in comparazione del loro Gran Signore. Vorrebbero vederli, per hauerne gran concetto, vestiti alla Reale; cioè con habiti lunghi, superbi, è preziosi; con la corona in testa, e Scettro nelle mani. Si ridono ancora della nudità degli Angeli, Martiri, & altri Santi che si rappresentano ne'nostri quadri. Molto piu di vederui Animali, benche lo richiedesse il misterio, come quello della Natiuità del Signore, ò la sua fuga in Egitto. Restano di noi in questo scandalizzati, imaginandosi, che quei Animali siano ancora da noi riueriti.

I Christiani Orientali vorrebbero anch'essi, com'i Turchi vedere, che i gran Personaggi si rappresentassero co'segni esteriori, delle loro dignità, e condizioni v.g. il Sommo Pontefice con il Triregno: i Patriarchi, e Vescoui con la mitra: Gl'Imperadori, & i Rè con la corona in testa, altrimenti li spregiano, e se ne ridono. Già sei, ò sette anni sono che i Greci di Gerusalemme (insolenti al maggior segno) vedendo il Ritratto dal Papa posto da Padri di Terra Santa sopra il Sepolcro di Nostro Signore, semplicemente rappresentato, senza la triplice corona in Capo, ò altro ornamento esteriore, ne fecero tante burle, scherni, e dispregi, che furono costretti que'Padri a leuarlo quanto prima.

Sono così grossolani, & ignoranti, che stimano vn gran difetto ne'nostri quadri, se vi

se vi vedono vn imagine rappresentata a profilo, e che non si veda, chè la metà del suo Corpo. Gli Armeni d'Aleppo hauendo riceuuto vn quadro della Madonna Santissima, portato da Europa, nel quale il Bambino Giesù non mostraua, che vn braccio, non lo vollero esporre nella Chiesa, che prima non gli fosse fatto vn altro braccio. A tal effetto fecero chiamare vn Prete, nomato Der Negredis, il quale ha qualche principio di pittura, accioche rimediasse a questo preteso inconueniente; onde per dar loro questa soddisfazione gliene fece vn altro al meglio che seppe, e guastò il Quadro in vece di perfezionarlo.

Successe quasi nello stesso tempo, che vn Mercante della loro nazione diede in dono alla Chiesa vn altro quadro, nel quale si vedeua vn Carmelitano inginocchione, auanti l'Imagine della Madonna Santissima, nè essendo l'habito di quel Religioso franco dagli Eretici gradito, fecero venire il medesimo Prete Pittore, accioche lo mutasse, e lo vestisse di nero. Il Prete per non hauer imparato sin all'hora a far le ombre sopra il nero, temendo di guastar l'opera, prese un espediente per liberarsi da quel imbroglio, che fù di fargli vn Palio d'Arciuescouo sopra il suo habito bianco, con vna stola all'Armena, affine di trasformarlo, e mutarlo di figura. Non hebbe però il suo intento, perche in vece d'alienare il popolo dalla diuozione verso quell'habito, come pretendeua, l'eccitò contra la sua intenzione a maggior riuerenza; poiche di semplice Religioso, ch'era, lo fece un Prelato, e diede ad intendere, che quell'Ordine somministra a Chiesa Santa tali Personaggi.

Se bene tengono per Infedeli gli Hebrei, & i Christiani loro Sudditi, ad ogni modo ne' tempi di guerra gli obbligano a pregar Iddio per la prosperità delle loro arme. Similmente quando riportano qualche uittoria, ò c' hanno pigliato il possesso d'alcuna Città sono tenuti li stessi Christiani, & Hebrei a farne feste, & allegrezze publiche con rendimenti di grazie, a S. D. Maestà, altrimenti sarebbero seuerissimamente castigati. Anzi affine si ueda nell'esteriore che prontamente ubbidiscono a'loro ordini, fanno magnifiche processioni (nel modo che usano nelle maggiori solennità) nella contrada uicina alle loro Chiese, il frontispicio delle quali uiene da loro ornato con bellissimi quadri, e tapeti in segno di giubilo; ancorche nell'interno siano mesti, & afflitti per tali progressi fatti dal nostro commune Nemico, e che bramino di cuore la destruzione della sua tirannica Monarchia, inalzata sopra le rouine del Christianesimo. Il Bassà d'Aleppo hauendo inteso, che gli Armeni haueuano fatto una bellissima Processione per rendimento di gratie a Dio, per la presa di Caminietz fatta dagli Ottomani; e ch'erano comparsi in quella occasione con apparato piu pomposo, rispettiuamente, che le altre nazioni Christiane, differenti di rito, quali sono i Greci, Soriani, & altri, gli uenne curiosità di uedere i loro Piuiali. Fece perciò loro intendere, che ueniffero cosi apparati, e uestiti, com'erano alla Processione, co' loro Cembali a farne un altra nel Cortile del suo Serraglio, affine di prendersene giuoco, e piacere con tutta la sua Corte. Non poterono far di meno di non ubbidire a quegli ordini, di maniera che seruirono di buffoni a que' Infedeli, che miranano le loro cerimonie come una Comedia.

ARTICOLO VI.

Della stima, che fanno de' Franchi; e dell'affezione al ben presente, senza curarsi del futuro.

TAnta è la stima, che fanno i Turchi de Franchi per cagione de'la loro industria, e capacità, sì nelle Arti mecaniche, come nelle liberali, che quando uogliono lodare qualche cosa da loro stessi fabbricata, dicono, che pare sia fattura d'un Franco. Se un coltello v. g. ò vn panno di seta, ò qualsiuoglia altra opera è ben lauorata, dicono subito, che uscita dalla mano d'vn Franco, e che non può esser fatta nella Turchia, similmente se uogliono celebrare in eccesso la uenustà, ò la vinacità d'vn fanciullo,

fanciullo, dicono che assomiglia ad vn picciolo franco. In somma non si può dar ad vno di loro maggior lode di questa; onde non s'ardirebbe, senza grand'ammirazione; dire ad una fanciulla, che ha la fisonomia d'vna Franca, poiche verrebbe pigliata questa parola in cattiuo senso, per una tacita sollecitazione, e per vn segno d'amore eccessiuo verso di lei.

Non approuano però la maniera del vestirsi de' Franchi con habiti di colori oscuri, e neri, essendo da loro molto spregiati, come rappresentatiui di dolore, e di mestizia. Vorrebbero, che i loro habiti fossero di diuersi, e viuaci colori; che il Capello v. g. fosse bianco, il Giubbone verde, il Calzone rosso, le Calzette pauonizze, le scarpe gialle, & il Mantello turchino, acciochè fossero piu conformi a loro. Danno il nome di Franco generalmente a tutti gli Europei, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, Inglesi, e Francesi. Chiamano ancora con questo nome tutti que', che vbbidiscono al Sommo Pontefice, di qualsiuoglia Nazione, Setta, ò Paese che siano. Diranno (per esempio) d'vn Greco, e d'un Armeno, che abiura la sua heresia, per abbracciare la uerita, che s'è fatto Franco, cioè Cattolico.

Hanno ancora questa opinione de' Franchi, che li credono la maggior parte Medici, particolarmente i Religiosi; onde molti di loro sono stati stimati tali da essi, che non haueuano mai studiato medicina. Ne' luoghi doue i Padri Capuccini vengono necessitati d'esercitarla per li già riferiti motiui, sono tenuti per li piu habili Medici della Turchia. Quindi è che que' Padri hanno riguardo di mettere in c alcuna Missione vn Frate, che sia stato nel secolo Cirugico, ò Speziale, e c'habbia fatto ancora, doppo il suo ingresso nella Religione, qualche studio particolare, e stato per alcuni anni sotto la disciplina di qualche pratico Infermiere: di maniera che non gli espongono che prima non siano capaci, & habili a curare gl'Infermi, e conoscere la qualità, e progresso del loro male. Vno di questi Padri accompagna attualmente, in qualita di Medico, il Caimacan Bassà, Generale dell'armata Ottomana, e Vicerè di Babilonia, che l'obbliga ad andar sempre con esso lui nel proprio habito da Capuccino. Anzi tanta è la confidenza, che tiene in detto Padre che non uol pigliar rimedij dalle mani d'alcun altro, che dalle sue, per ritrouarsi molto ben seruito. Per segno poi di gratitudine gli concede tutte le grazie, che gli addimanda in fauore de' Christiani, che ricorrono al detto Padre ne' loro bisogni, & interessi. Il predetto Bassà ha ottenuto a proprie spese, ad istanza di quel Padre, vn ordine dalla Porta per vn Vescouo Cattolico chiamato Tuset, in virtù del quale il Gran Signore lo deputa Patriarca della Nazione de' Nestoriani, il che hà cagionato molte conuersioni insieme co' buoni esempi, e prediche di detto Vescouo. Liberò vn giorno dalla prigione a petizione del medesimo Padre vn Prete Armeno, chiamato Der Aristarches, falsamente accusato, e ciò senza alcuna spesa, benche ne pretendesse quattro, ò cinquecento scudi, e scacciò dalla Città colui, che gli haueua suscitato quella persecuzione, che era vn sedizioso, nemico mortale de' Cattolici. Questo Bassà fà ancora di quando in quando molte altre cose a fauore de' Christiani, e della Religione, tanto bene quel Padre l'ha saputo cattiuare per mezzo delle sue medicine.

La podagra, e la febre quartana, che in Europa sono infermità ordinarie, si trouano rarissime volte nella Turchia. Dall'altra parte la peste è assai piu frequente; di maniera che s'è fatta molto famigliare, come anco le febri acute, e maligne, la tigna, & il mal caduco. Nel tempo, che sono aggrauati dalla febre il loro rimedio ordinario è la dieta, con astenersi anco dalla carne, a segno tale, che passano i cinque, e sei giorni senza pigliar cosa veruna, che qualche scodella di brodo, fatto di semplice riso, senz'altro condimento, che vn poco d'oglio.

Non considerano che il presente senza curarsi punto del futuro, & abbracciano il bene, che li offerisce loro non considerando le conseguenze, che ne possono seguire; con questa massima, ch'è meglio nauer vn anno di buon tempo, che l'essere sempre misero, & infelice. Questo si vede chiaramente ne' Bassà, & altri Grandi, i quali procurano a tutto potere le dignità, per viuere tra le delizie, e con comodità, benche probabilmente

so, che da noi, poiche non vi è qui alcuno trà gli astanti, che sappia la nostra lingua. Dirò loro (rispose) in tutta confidenza, essere vero d'hauer io vcciso quell'huomo, in vendetta de' mali trattamenti, & oltraggi da lui riceuuti; ma perche non posso ciò confessare apertamente ad altri, senza mettermi a pericolo di perdere la vita, ltimo di potere in questa congiuntura senza offendere in mia coscienza, palliar vn poco la verità, per liberarmi dalla morte. Quando dunque sarò interrogato di questo fatto, non negherò d'hauerlo vcciso, atteso che il caso è troppo euidente; ma dirò d'hauerlo fatto inuolontariamente, e contra la mia intenzione: cioè, che maneggiando vna pistola, per mala sorte s'è sparata nelle mie man, e colpito quel pouer huomo. Niuno potrà mantenermi, o prouarmi il contrario, con dire che l'habbia ammazzato nella collera, mentre l'homicidio è stato fatto in luogo remoto, e da solo, a solo. Si come dunque prego loro PP. a non manifestare ad alcuno quello hò detto da principio in tutta confidenza; così li supplico a valersi di questa mia seconda deposizione in presenza del Bassà, e procurarmi la liberazione. Hor hora andiamo (risposero i PP.) a ritrouarlo, e gli significheremo quanto hauete a noi detto, e del che c'hauete data licenza di parlare. Frattanto fate buon animo, e pregate Iddio, che gli muoua il cuore, e che conceda vn felice successo a' nostri vffici, e diligenze.

Licenziatisi da lui, s'incaminarono verso il Serraglio, e v'entrarono sotto pretesto di visitare il Gouernatore, ch'era ancora conualescente. Introdotti che furono nella sua stanza dimandò loro subito, se hauessero veduto nella prigione quel Franco loro paesano, c'hauea ammazzato vn huomo della Caruana, e se lo conoscessero? Questa era appunto l'occasione che bramauano que' buoni Religiosi, per introdursi nel discorso, che gli douenano fare; onde gli risposero, che la carità gli hauea obbligati (alla nuoua, c'hebbero della sua cattura) a visitarlo, presumendo bene, ch'essendo straniere non saprebbe la lingua, per giustificarsi del delitto, del quale veniua accusato. Siamo dunque (soggiunsero) stati alla prigione, & informatisi da lui come era successo quell'omicidio, ci hà raccontato il caso tutto differente di quello, si hà dicendo. Confessa d'hauere vcciso quell'huomo, non già con determinata volontà, ma bensì per un funesto accidente accaduto contro sua voglia; poiche maneggiando un arma da fuoco carica, da se stessa si sparò sopra quel sfortunato; il quale si trouò allhora vicino a lui. Supplichiamo però V. Eccellenza ad hauer compassione di quel pouero huomo, già afflitto, e sconsolato per la perdita della sua Consorte, morta pochi giorni sono per strada. Il Bassà mosso da quelle parole, e volendo rendersi obbligati que' Padri nel conceder loro la grazia, che dimandauano quel Reo, rispose: se così è come lo riferite voglio che gli sia data la libertà in vostra considerazione? Ma chi m'assicurerà che questa sia la verità, e che non habbia volontariamente commesso quell'homicidio? Eccellentissimo Signore, risposero, tocca agli Accusatori di prouarlo, e di far vedere chiaramente, se quell'azione sia stata fatta nella collera, e contrastando con parole. Se lo fanno, non habbiamo che dire, e si ritiriamo da questa istanza; ma se non allegano alcuna proua contra di lui, è segno manifesto, che questa disgrazia è successa nella maniera dall'Accusato riferita; poiche non s'ammazzano le persone senza cagione, & a sangue freddo. Il Bassà si sodisfece di questa ragione, e diede ordine con gran stupore di tutti, che fosse liberato il Franco dalle carceri, e rimesso in mano de' Padri Capuccini. Assistiti dunque da' Ministri del Bassà gli portarono la buona nuoua della grazia ottenuta in suo fauore; e nel medesimo tempo fattolo vscire dalla prigione lo condussero al loro Hospitio. Non mancarono di fargli tutte le carezze possibili due, ò tre giorni; e ristorato che fù de' suoi patimenti, lo fecero condurre in Persia. Iui giunto, per le sue virtuose qualità fù introdotto alla Corte del Rè; e doppo qualche tempo di soggiorno fù da S. Maestà mandato nella Giorgia per fabbricare vn Ponte sopra vn Fiume rapidissimo. Questo gli seruì di sepoltura, poiche nel drizzar che faceua alcune machine cascatoui dentro vi restò affogato, prima che lo potessero aiutare. Doppo vn'anno m'auuenne di passare per lo stesso luogo, doue era succeduto l'homicidio, & osseruai, che le Genti

della

vn letto come gli altri? oh quanto sei fortunato di dare questo punto segno, e prone della tua generosità, che faranno parlar di te doppo la tua morte; poiche morendo in questa maniera tù viuerai nella memoria degli huomini; la doue infiniti altri saranno sepolti in un eterno oblio? Queste lodi però non furono dagli Assanti approuate per le ragioni da noi riferite; oltre che non è il sentimento de' Turchi di preferire l'honore a' patimenti, e di ricercarli ad effetto di riportarne solamente vento, e fumo.

ARTICOLO III.

Diuerse altre vsanze praticate nella Turchia, alcune delle quali paiono buone, lodeuoli in apparenza.

I Turchi non hanno l'vso delle Campane, e non lo permettono a' Christiani loro Sudditi, se non in alcuni luoghi montuosi, e deserti, lontani dalle Città, come il Monte Libano, ò nell'Isole dell'Arcipelago, oue non si ritrouano, che pochissimi Maomettani frà gli habitanti. Gli huomini stessi fanno l'vfficio delle Campane, & auuertiscono il Popolo a certe hore del giorno dalla cima d'una Torre, contigua alla Moschea, acciochè ognuno faccia le sue preghiere. Quindi è deriuato il prouerbio, che dice (parlandosi della Turchia in questo proposito) Campane parlanti.

Sarebbe hoggidì pericoloso per vn Christiano, habitante in vna Città, d'hauere in sua Casa vn horologio, che battesse le hore, il cui suono potesse sentirsi nella strada, benche questo si tolleri ne' Mercanti Francesi, Italiani, & Inglesi, negozianti nella Turchia. Vn Prete Nestoriano di Bagdat hauendone comperato vno da' Franchi, lo mise in Casa per commodità della sua famiglia, stimando che questa particolarità, si come non pregiudicaua ad alcuno, così cagionar non gli potesse alcun male. Tuttauia alcuni Turchi auuedutisi di ciò, ne diedero auuiso al Bassà, il quale mandò subito ad assicurarsi del Prete, e lo fece prigione con questo bel pretesto, che tenesse in sua Casa delle Campane. Ciò però non fece ad altro fine, che per cauarne danari, come successe, e non già per fare osseruare i costumi del Paese, di che poco si curano, quando trouano il suo vantaggio nella loro trasgressione.

Benche i Turchi procurino di mantenersi netti, mondi, e puliti col frequentemente lauarsi, per le ragioni altroue riferite, nondimeno dall'altra parte sono sporchi, e sordidi in altre cose singolarmente nel bere, poiche in molti luoghi pigliano l'acqua per vso di Casa da certe conche, ò pile di pietra, dentro alle quali beono i Caualli, & altri Animali; doue vn infinità di persone si lauano le mani, i piedi, la faccia, la bocca, & altre parti del corpo.

La loro maniera di viaggiare sopra i fiumi è assai incommoda, stranagante, e pericolosa, perche in molti luoghi non hanno l'vso delle barche: onde non si seruono, che certe Zattere, le quali chiamano Ke.et, formate di Otri, ò pelle gonfie vnite, legate insieme con legni, e sopra delle tauole, tanto per federui le Persone, quanto per metterui le mercanzie. Quando accade, che vno di questi Otri, per vrtare in qualche scoglio, ò lasso si rompa, e si sgionti, è che resti questa Zattera sopra qualche massa d'arena, bisogna che tutti scendano nell'acqua per allegerirla, e rimetterla nella corrente, è aggiustarla, il che riesce di grand'incommodo, e patimento, particolarmente nel Verno.

Non sono in Turchia nè Cocchi nè Carrozze, nè Carri per condurre, e trasportare le mercanzie, ma si caricano sopra Animali, che vanno a truppe, ò Carouane, come si è detto; di maniera che non si può far viaggio in quel Paese, che a Cauallo. Non vi hò osseruato, che alcune Letighe per vso di certe persone qualificate, le quali per cagione della loro infermità non poteuano caualcare.

Non vi sono ne Poste, nè Postiglioni, nè altri Messaggieri publici determinati, come si pratica, e costuma in ogni altro Paese, oue tali Corrieri hanno il giorno fisso per

per la partenza, e per lo ritorno. Questa commodità non si troua nella Turchia; ma quando alcuno ha lettere d'importanza, ò altra cosa da mandare in qualche Città và ad accordarsi, e pattouire con vno di quei, che sogliono seruire altri a portar lettere, a' quali fisà comunmente quanto se gli deue dare per far il tal viaggio, e così le manda a proprie spese. Ouero hauendo nouizia, che altri debbano scriuere per lo stesso luogo, s'vniscono insieme, e ciascuno dà la sua parte del pagamento al Messaggiere per la sua mercede, acciochè la spesa sia manco graue. Accade però ben spesso, che il Corriere riceuute c'hà le lettere di quei, che l'hauranno ricercato, in uece di partire subito, conforme saranno conuenuti, per potere arriuare nel tempo prefisso, auido di far maggior guadagno, va segretamente spiando per tutta la Città, se alcuno vuol scriuere in tal luogo, per doue è di partenza si che si trattiene tre, ò quattro giorni prima di mettersi in viaggio, del quale dourebbe hauerne già fatta la meta. Ecco la miseria, alla quale è ridotto quel sciagurato Paese, per essere da esso sbandita ogni commodità, ogni fedeltà, e sicurezza, poiche non sapete di chi fidarui! Ben è vero, che niuno di que' Messaggieri ardirebbe di far ciò con alcun Bassà, ò Cadi, ò altra Persona di qualità, e ritardare il viaggio, nè anche per vn hora; sapendo molto bene, che al ritorno sarebbe seueramente castigato colle bastonate, e priuato del suo salario: Onde questo timore non solamente lo fà subito partire senza cercar, e procurare altre lettere per accrescere il guadagno, ma lo rende piu diligente nel viaggio. Quando poi hanno a fare con Persone ordinarie, che non li ponno punire per la loro tardanza, si pigliano libertà di fare a modo suo: e di fermarsi a discrezione senza alcun timore. Non si può in altro modo rimediare a questo inconueniente, senon pattouire con questi tali, che daranno loro vn tanto per lo stabilito viaggio, con condizione però, che arriuino per lo tal giorno alla Città, doue li mandano, e che facciano il ritorno nel tempo determinato, altrimenti non daranno loro, se non la metà, v. g., del pattouito danaro. Questo è il miglior espediente, che si possa pigliare; poiche sono così interessati, che per vno scudo si farebbero (per modo di dire) scorticar viui.

Sedono, mangiano, e dormono in terra, onde non hanno bisogno di sedie, nè di mense, nè di lettiere.

In tanto si ricordano de' benefici, e delle grazie riceuute da alcuno, in quanto i medesimi benefici seruono loro di motiuo per obbligare il Benefattore a fargliene degli altri. di maniera che si pigliano libertà, senza punto vergognarsi, di domandare vn altra volta ciò, che sarà loro stato dato la prima, per mera cortesia, nè piu, nè meno, che se tal cosa fosse loro douuta.

Non sanno che cosa sia il rendere seruigio ad vn huomo per motiuo di mera generosità, e senza sperar da esso alcuna ricompensa. Questo non si deue aspettar da loro, poiche non operano che per mero interesse, ò per necessità, quando vengono sforzati, e che non ponno far di meno.

Sono altieri superbi, e fieri in eccesso, ancorche siano goffi, ignoranti, & alle volte di bassa condizione. Bisogna auuertire a non riguardarli fissamente in faccia, altrimenti se ne offendono, e prorompono tantosto nelle ingiurie. Se si tralasciasse per sorte inauuertentemente di salutare alcun Turco, costituito in dignità, & vfficio, farà dare a quello, c'haurà commesso quel preteso mancamento vna carica di bastonate da' suoi seruidori, come auuenne in Babilonia ad vn Christiano, chiamato Abdellah, da me ben conosciuto. L'Agà de' Gianizzeri di questa Città è così superbo, che quando esce da Palazzo, accompagnato da' suoi Soldati, che lo precedono a one, a due, niuno ardisce all'hora di trouarsi nelle strade, per doue passa, altrimenti lo fa metter sotto il bastone: onde prima che arriui in qualche contrada, s'auuisano l'vn l'altro, acciochè ognuno possa battere la ritirata e sottrarsi dal suo incontro; di maniera che non vi restano, che i Mercanti, & Artigiani nelle loro Botteghe.

Pareche si studino in tutte le loro azioni, & vsanze di mostrarsi contrarij a noi altri come si caua da quel prouerbio Italiano, che dice (parlando di certe vsanze del-

la Tur-

in Turchia oppoſte alle noſtre) Porte di ferro, chiaue di legno, Donne con brache Huomini ferrati, Campane parlanti. Il che da ſe ſteſso s'intende ſenza che habbia biſogno d'altra eſpoſizione, ſe non che per huomini ferrati, s'intende il portar ſotto il calcagno delle loro ſcarpe vn picciol ferro, a guiſa di que'de' Caualli.

Vendono ogni coſa al peſo, ſenza far quaſi alcuna differenza della qualità a ſegno tale che ſi peſa la farina, il pane, il vino, l'acqua vita, l'oglio, la carne, il peſce, la legna, & il carbone.

Se noi paſſeggiamo alle volte per vna Sala, ò ſoli, ò con altri in famigliari diſcorſi, lo facciamo per diuertirci. Eſſi all'incontro lo tengono per vna ſtrauaganza, & vna ſpezie di pazzia, particolarmente, e vedeſſero, che caminaſſimo con fretta da vn capo all'altro della ſtanza.

Frà di noi quando vn huomo vuol ammogliarſi fa dimandare quella Donna, che deſidera per moglie. In Conſtantinopoli ſi pratica tutto il contrario, poiche le Donne fanno richieder quello, che vogliono per marito, ò da'ſuoi parenti, ouero da altre Perſone confidenti.

Frà tante cattiue vſanze ne hanno alcune buone, e lodeuoli in ſe ſteſſe, tuttauia ſe vengono ancora bene conſiderate, & eſaminate, troueremo, che le fanno, ò per inteſe, ò per neceſſità, come ſi vedrà dalle ſeguenti.

Viuono con poca ſpeſa, poiche ſi ſoſtentano di cibi vili, groſſolani, e di poca vaglia (benche ſiano ſenſuali, e golosi al maggior ſegno) il che procede dalla loro ignoranza, e pigritia, che non vuole induſtriarſi nel procurare le ſue commodità.

Proibiſcono il bere vino, particolarmente nell'Armata, e nelle Piazze di frontiera, per cagione delle conſeguenze che ne ponno ſeguire in loro pregiudizio. Tuttauia ſe lo poteſſero hauere lo berrebbero volontieri ſenza miſura, e termine, come fanno in ogni altro luogo per qualſiuoglia prohibizione, che n'habbiano nell'Alcorano. Vno d'eſſi dimandommi vn giorno con tanta humiltà, e ſommiſſione vn bicchiere di vino che dimoſtrò bene, quanto era bramoſo di queſto licore; onde arriuò a dire, che ſtimaua piu l'orina de'Franchi che tutte le beuande, de'Turchi, perche beono ſempre vino.

Fate loro quanti affronti, e confuſioni vi piace; ſuergogharſi quanto volete, che poco ſe ne curano, mentre non ſiano tocchi nella borſa. I piu grandi, e qualificati ſoggetti frà di loro fanno piu ſtima d'vna ventina di ſcudi che quanti honori poſſono riceuere, di che ne hò apportato proue, & eſempi di ſopra. Si burlano de'noſtri ponigli d'honore, e li ſtimano come bagatelle, non per diſpregio, come che ſiano vanità (il che ſarebbe virtù) ma perche ſono naturalmente groſſolani, e per l'ordinario ſcoſtumati, e ſenza termini di ciuiltà, e buona creanza, come li noſtri Villani.

Non variano mai il modo del loro veſtire, come ſi pratica frequentemente trà di noi, non per euitare le ſpeſe, ma per eſſere così puoco habili, che nè meno lo ſaprebbero fare, ſe uoleſſero.

Non ſi fanno frà di loro Comedie, nè altre rappreſentazioni, sì perche non c'inclinano, come ancora perche non hanno l'induſtria, e l'attitudine per farle. Il ballare è coſa inuſitata frà di eſſi, nè ſi vede praticato, perche gli Huomini non hanno alcuna famigliarità con le Donne, nè ponno loro toccar le mani, nè conuerſar con eſſe ſenza ſcandalo. Non ſi vedrà mai un Turco di qualche qualità, nè Huomo nè Donna a ballare non perche ſtimino queſta azione vna leggierezza, ma per eſſere appreſſo di loro eſercizio ſolamente di perſone baſſe, e di poca honeſtà, che lo fanno per buſcarſi il pane, e campar la vita, come appreſſo di noi fanno i Cantambanchi.

Proibiſcono i giuochi di ſorte, e di fortuna, come i Dadi, le Carte, il Lotto, & altri ſimili; e quando alcuno viene colto nel fatto (cioè giuocando a tali giuochi lo condannano a pagare tanti danari i quali ritengono poi per ſe ſteſſi. Onde ſi uede, che queſta prohibizione non ſi fà tanto in odio di tali giuochi, quanto per hauere occaſione di buſcar quattrini con queſto mezzo. I loro giuochi ſono quaſi tutti puerili, eccetto uno ſimile a quello de'ſcaſchi. Non gli hò mai ueduti a giuocare al Pallone, alla Palla,

la Palla, al Trucco, & ad altri giuochi vſitati in Europa.

Non ſi battono mai in quello, nè manco ſanno che coſa ſia il mandar cartello di ſfida. Queſta pazzia di batterſi a ſangue freddo, doppo ch'è paſſato il fuoco della Collera, non ha pigliato ancora credito fra' Turchi, benche ſiano Infedeli, e priui di tanti lumi, e cognitioni, che non hanno i Dio grandi, che ſapeſſero ciò de' Chriſtiani; che vengano a queſti eccedi di beſtialità, con tanto diſpregio delle leggi diuine, & humane, e con pericolo euidente della loro ſalute, per cagione il piu delle volte di fraſcherie.

Non permettono, che s'inſegnino tra loro nuoue dottrine, le quali poteſſero cagionare qualche ſciſma, e ciò non tanto per zelo della loro legge quanto per politica, ed intereſſe di ſtato, anime di mantenere i Popoli vniti. Non ſi odono mai a biaſimare i Dogmi della loro Religione, per friuoli che ſiano, non perche gli habbiano in credito, e ſtima, ma bensì per timore del caſtigo. Inuocano quali di continuo, con vn tuono pietoſo per le ſtrade, il Nome di Dio, e del loro falſo Profeta, particolarmente quando paſſano loro dauanti Chriſtiani, ò Giudei, dal che ſi caua, che ciò fanno, o per Ipocriſia, o per diſpetto di queſti, piu toſto che per vn vero ſentimento di diuozione.

Sono perſeueranti nelle loro imprese, e non ſi rallentano, nè ſ'intrepidiſcono per difficoltà, & oſtacoli, che incontrano, come chiaro ſi vede negli aſſedij di molte Città, durati gli anni interi con fatiche inſopportabili, ſpeſe immenſe, e perdita di Genti conſiderabili. Credo però che lo facciano ſforzatamente; poſciache il Gran Signore, quando manda i ſuoi Generali ad aſſediare qualche Piazza, fà loro queſta intimazione; ò che la prendino, o che perderanno la teſta. Quindi è poi, che non ſparagnano coſa alcuna, e mettono a ſbaraglio le vite de' loro Soldati, i quali ſtanno perſeueranti nell' aſſedio con mille diſagi, e patimenti, per isfuggire vn piu ſeuero caſtigo; atteſo che, ſe tornaſſero addietro ſarebbero tagliati a pezzi da' medeſimi Generali. Queſta oſtinazione del Turco, che gli è ſtata ſino al preſente tanto vantaggioſa, non gli gioueràbbe nulla, ſe i ſuoi Sudditi toglieſſero in ſtato di poter ribellarſi, come ſarebbono, ſe foſſe aſſalito in diuerſi luoghi nel medeſimo tempo da' Principi Chriſtiani, poiche all'hora non potrebbe coſtringere la ſua Soldateſca ad vbbidirgli, come fà hoggidì. Caſo poi ſe facceſſe ſi voltaſſero tutti contra di lui; di maniera che ſe gli renderebbe piu difficile il quietare i tumulti del ſuo ſtato, che a reſiſtere alle Potenze ſtraniere, le quali fra tanti diſordini ſarebbero senza oſtacolo veruno marauigliosi progreſſi.

Non ſi permette ad alcuno nella Turchia d'entrare in Caſa di chi ſi ſia, nè de' Turchi, nè de' Chriſtiani, ne degli Hebrei, particolarmente quando vi ſono Donne, ſe non foſſe ò Prete, ò Medico, o ſtretto Parente, ouero Compare del Padrone. Queſti nondimeno può inuitare chi gli piace; ma quando conduce teco in Caſa qualcuno, ſubito le Donne ſi ritirano in vn altro appartamento, nè ſtanno mai in preſenza degli huomini, ſe non ſono della qualità de' ſopr'accennati, il che ſi deue intendere rigoroſamente. Queſta proibizione è così aſſoluta, e generale, che li ſteſſi Magiſtrati non ardiſcono di violarla, ſe non per affari di grand'importanza; come ſarebbe per prendere vn Reo di morte, naſcoſto nella ſua Caſa, o per riſcuotere i principali tributi del Gran Signore; ma non già per fare altre eſazioni ordinarie, nè meno per catturare alcun Delinquente di qualche leggiero delitto, il che ſerue di grand'auuantaggio a molti. Ne hò veduti alcuni, i quali ſtauano rinchiuſi due, e tre anni nella loro Caſa, oue trauagliauano in vn Arte, & a queſto modo s'eſimeuano da' tributi meno conſiderabili, che ſi pagano al Gran Signore, & a' ſuoi Miniſtri.

Le Donne vanno velate per le ſtrade, non per motiuo d'honeſtà, ò per dare buon eſempio, ma perche vengono obbligate a queſto da' loro mariti, per le ragioni, c'habbiamo altroue ſcritte. Non ſi vedrà mai vn Turco accarezzare la ſua moglie, o ſcherzare con lei in preſenza d'altri, il che fanno non per euitare lo ſcandalo, ma per ſuperbia, e per lo diſpregio che fanno di quelle, tenendole come ſchiaue.

Vn marito che ſi troualſe aſſente non ardirebbe di fare inſtanza ad alcuno, nè anco per

via di lettere, che salutasse per sua parte la propria moglie; nè meno scriuerà a lei direttamente. Ma se accade che sia necessitato di farlo per li bisogni della famiglia inuierà la lettera al suo figliuolo, se bene fosse ancor nella sua Culla, ò ad vn suo parente, e mai alla moglie, altrimenti si farebbe schernire da gli altri. Quando ritorna alla Patria, all'entrare che fa in Casa sua la moglie gli và incontro, e gli bacia la mano, ò la spalla, e poi si ritira con modestia. Sopra ogni cosa deue guardarsi di mostrare allegrezza del suo ritorno, perche facendolo cagionarebbe ammirazione agli Astanti, e sarebbe da loro stimata di poco giudizio.

Non voglio quì tralasciare per vltimo di riferire vna ridicola vsanza, che si costuma nel Cairo, & in tutto l'Egitto di vendere i Pulcini delle Galline (nouamente vsciti dal guscio) a misura, come si fà co'l grano. Li pongono senza numerarli dentr' vn staio senza fondo; e doppo hauerlo riempito lo leuano da terra senza uoltarlo: di maniera che i Pulcini si trouano tutti in piedi senz'alcuna offesa. La cagione, per la quale ve ne sono in tanta quantità, è, perche mettono a migliaia di voua per volta dentro d'vn forno, fatto a tal effetto, al quale fanno dare tanti gradi di calore, quanti si richiedono per far nascere i pulcini, li quali poscia per nodrirli distribuiscono alla Campagna.

Non meno ridicolo è il costume che praticano, quando s'eccliffa la Luna; poiche fanno per tutta la Città vn grandissimo rumore con Tamburi, Caldaie, Padelle, & altri simiglianti strumenti, per spauentare, (dicono) vn mostruoso Dragone, che la vuol inghiottire.

Tutto ciò, che fin hora hò riferito circa i costumi, qualità, & vsanze strauaganti de' Turchi, nasce dalla loro mala educazione, e dal cattiuo esempio, che vedono negli altri. Essendo dunque la maggior parte di loro Tiranni, Inciuili, Superbi, e malcreati, non è marauiglia, che i piu Giouani seguendo l'esempio de' suoi maggiori, diuentino anch'essi tali. Dall'altro canto poi sono quasi tutti di buona indole; onde non sarebbero tali, quali gli hò rappresentati, se fossero stati alleuati trà Popoli piu docili, e ragioneuoli, ch'i Maomettani.

CAPITOLO XXVI.

Disordine circa le Auanie, e Tirannie, che fanno i Turchi a' RR. PP. di Terra Santa in Gerusalemme.

ARTICOLO I.

De' continui pericoli a' quali soggiacciono i RR. PP. Osseruanti di Gerusalemme; & delle cagioni, per le quali vengono tiranneggiati da' Turchi.

QVesta materia non solamente merita vn Capitolo particolare, ma sarebbe sufficiente per farne vn volume intero, se volessi riferire solamente quello m'è venuto a notizia. Basterà dirne succintamente qualche cosa, acciochè si possa conoscere dal poco al molto. Discorreremo primieramente de' pericoli, & inciuili, a' quali sono sottoposti i RR. PP. Osseruanti di Gerusalemme, e nel seguente Articolo vedremo poi da chi vengono loro cagionate queste persecuzioni, e chi siano que', che stuzzicano i Turchi contra di loro, in odio della Chiesa Romana, alla quale hanno vna grandissima antipatia, & auuersione mortale, fatta hoggidì piu che mai ostinata, come si potrà facilmente conoscere da ciò, che riferirò in questo Capitolo, e da quello, oue si tratterà in particolare de' Greci.

Se vi è alcuno, che piu degli altri debba stare sopra se stesso nella Turchia, e caminare con gran riguardo, e timore sono i Religiosi di Gerusalemme; poiche i Turchi, & i Scismatici li vanno osseruando così sottilmente, che non ponno far la minima azione, sopra la quale non cerchino qualche pretesto per tiranneggiarli. Non ardirebbero fare al-

cuna

cuna reparazione al loro Conuento senza ottenerne prima la licenza à forza di danari. Se volessero rimettere per così dire una tegola sola, ò risarcire in qualche parte vn muro, che minacciasse rouina, e che ueniſſero a saperlo, sarebbe sufficiente motiuo per farli condannare ad una pena di 4., ò 5. mila scudi Se accade, c'habbiano vn minimo contrasto con gli Heretici, per mantenere i loro diritti in honore della Chiesa Romana, come sarebbe a dire. Se facesſero prima di loro le sue funzioni Ecclesiastiche conforme a'priuilegi, ottenuti dal Gran Signore, per mezzo degli Ambasciadori de' Principi Christiani)e che la Giustizia Turchesca venga in cognizione de' loro litigi, e pretensioni, fa loro pagare un tanto a suo capriccio, sì a que', c'hanno torto, come a que', c'hanno ragione. Se fanno pompa di ricchezze in ornamenti sontuosi Ecclesiastici, questo incita la cupidigia degl Infedeli,e l'inuidia degli Heretici. Se fanno il contrario li tacciano di poca Religione,e pietà Christiana, poiche la loro non consiste, che nell'esterno. Se sono un poco prolissi nelle loro Orationi, & Vffici Diuini, gli Heretici ne mormorano, e vanno a lamentarsi co'Turchi, che i Franchi leuano loro il tempo per fare le sue preghiere. Se s'affrettano per ouuiare a questo inconueniente cascano in un altro, e uengono incolpati di poca diuozione. Se uogliono soddisfare all'ingordigia, & auidità de'Turchi, che sono importuni nel dimandare, sarebbe vn esterminare se stessi, per essere quegli Infedeli insaziabili. Se ricusano di dar loro ciò, che richiedono, se li fanno nemici, e s'espongono alle Auanie: si che per quante diligenze, e cautele vsino; ouunque si riuolgano sono sempre esposti a'pericoli, & agl'insulti di que' Infedeli. Quindi si può dire, che que'poueri Religiosi viuano in continuo timore, e trauaglio. Il miglior espediente s'è, che di due mali s'eleggono il minore, cioè d'aggiustarsi subito con essi, mediante il danaro, per dubbio che ritardando a farlo, non veniſſero ad inasprirsi, e così ne pretendesſero poi somma maggiore.

Sarebbe vn perdere se stesso chi volesſe litigar con loro, poiche non hanno riguardo veruno, nè alla Giustizia, nè alla ragione, ma solo alla loro passione, & al proprio interesſe. Bisogna seruirsi di certi mezzi praticati nel Paese per vscire da questi laberinti con la minor spesa, che sia possibile; ma non si può hauer la cognizione di detti mezzi, nè della maniera di gouernarsi con queste Tigri, se non con la lunga esperienza. Per questo effetto li PP. Francescani tengano sempre in Gerusalemme per Procuratore del Conuento vn Religioso pratichissimo del Paese, che vi sia dimorato per molto tempo, il qual solo maneggia nel bisogno gl'interessi di tutti gli altri. Ben è vero che con tutta la sua cognizione, industria, e prudenza non può far altro, che d'impedire vn maggior male, e di procurare, che sia vn poco diminuita la pena, che minacciano; perche il credere di potersi esimere affatto dalle auanie è quasi impossibile, benche non si desse a'Turchi vna minima occasione di potersi attaccare: poiche quando non hanno veri pretesti ne inuentano de'falsi, per fondare le loro tirannie, come vedrete dall'esempio seguente, che addurrò frà le migliaia, che potrei riferire.

Il Bassà di Gerusalemme, hebbe vn giorno bisogno di danari, e non sapendo d'onde cauarne, gli venne in pensiero questo stratagema per venire a fine del suo intento. Fece subito chiamare a sei Padri Zoccolanti, a'quali dimandò bruscamente, perche non l'haueſſero fatto consapeuole dell'arriuo in Gerusalemme dell'Infante di portogallo, acciochè l'haueſſe potuto regalare, conforme i suoi meriti, & alloggiarlo nel suo Palazzo, com'era conueniente alla sua nascita. Doppo d'hauerli caricati d'ingiurie disse loro: dunque Infedeli, fate a questo modo passare i Musulmani come gente senza termini di ciuiltà, e creanza? Non mi stimate forse sufficiente di riceuere nel mio serraglio vn Principe di tal qualità? Hauesate forse paura, che mi facesſe qualche bel presente d'alcuna cosa curiosa del suo paese per gratitudine delle carezze, c'haurebbe da me ricenute; e così m'haueste voluto priuare nello stesso tempo dell'honore, e dell'vtile, che ne haurei conseguito? Dunque è il douere, gia che voi fate questo, che soggiacciate alla pena del taglione; e si come haueste goduto ſin li regali d quel Principe,

così

così mi risareiate della parte, che me ne toccaua, & in pena del vostro fallo di non aiutarmi, rendiate anco la vostra? Ciò detto voltatosi a'suoi Ministri siano, disse, incarcerati in castigo della loro superbia, d'essersi stimati soli degni di riceuere l'Infante di Portogallo. Vollero que'poueri PP. giustificarsi, allegando, ch'era stato dato ad intendere a Sua Eccellenza vna falsità, poiche non haueuano mai veduto quel Principe; nè che il Rè di Portogallo non haueua nè anche figliuoli; nè meno era venuto quell'Anno in Gerusalemme alcuna persona di qualità; ma queste ragioni, benche conuincenti, non valsero nulla; di modoche per liberarsi dalla sua tirannia fù di bisogno contribuire vna somma di danari a suo arbitrio, e soggiacere a quello, che comandò.

L'Anno 1670. venne nella Santa Città di Gerusalemme vn Cadì tanto Tiranno, che dell'humanità anche il Nome abborriua. Costui non sazio de'larghi donatiui, che secondo il costume sogliono darsegli da'RR. PP. Osseruanti (all'arriuo del nuouo Cadi) e d'altri molti, che per mera liberalità gli furono rappresentati da que'buoni Religiosi, per isfuggire la sua crudeltà, andaua cercando ogni minima occasione per tiranneggiarli. Cominciò a dire, che la fabbrica fatta al Santissimo Sepolcro, per rinforzare la Cupola grande, era fatta senza licenza; ed appresentategli le Scritture diceua quelle essere false; ma dategli trecento piastre furono da esso subito approuate. Doppo quello minacciò di nuouo a'PP. per la fabbrica, fatta l'anno 1668., quando fecero accomodare la loro Chiesa di S. Saluatore. Poscia circa le loro Sepolture, che sono nel Sacro Monte Sion, con dire, che non stauano bene sepelliti li Cani, doue era sepellito vn loro Santone, e doueste vna Moschea di Maometto. Vn altra volta in riguardo del loro Horto. In somma non si presto a forza di danari haueuano aggiustata vn Auania (per non soggiacere le bastonate, Carcere, ò a qualche finistra informazione, che poteua loro quel perfido machinare, appresso la Corte in Costantinopoli) che subito immediatamente ne ritrouaua vn altra. Onde era necessitato l'Interprete maggiore de'PP. correre ogni giorno alla Casa del Cadì con sacchi di danari.

Finalmente doppo d hauer quel Tiranno pigliati a'PP. altra quantità di danari sotto pretesto d'imprestito, mai piu restituiti, ritrouandosi essi PP. chiusi nel Conuento per cagione della peste si lasciò intendere, che voleua andare a visitare lo stesso Conuento. Afflitti li poueri PP., non solo perche moriuano molti Christiani, ma anche perche in quel giorno stauano attualmente agonizzando due de'loro Religiosi, a quel cordoglio soprauenne loro l'afflizione della visita. Per impedir dunque che non veniste all'effettuazione, acciochè non s'introducesse tal vsanza di visitare il loro Conuento, si diedero al Cadi cento piastre, ed a forza si contentò. Appena finita questa tirannia dimandò di nuouo a'PP. cinque mila piastre; e facendo eglino resistenza (per quanto si può in que'paesi) tanto si sdegnò contra di essi, che ritrouò subito altre inuenzioni per tiranneggiarli. Disse che il nuouo Dormitorio del loro Conuento (che già 30. anni sono si fece) era roba di Moschea (il che in quel Paese è sacrilegio grande). Sotto questo falso pretesto quanto trauagliasse i poueri PP., sallo Iddio, e chi è pratico di que'Paesi può bene considerarlo. Due mila piastre a gran forza lo quietarono, ma non lo saziarono. In somma non si finirebbe mai di raccontare i stratagemi, le astuzie, che adoperò quel perfido Cadì per tiranneggiare i PP., onde in tutto il suo gouerno non diede loro vn giorno di riposo.

Troppo mi dilongherei, se riferir volessi le persecuzioni, gl'insulti, che vengono fatti a que'poueri Religiosi continuamente da que'infedeli sotto falsi pretesti. Quante volte sono stati obbligati a fuggirsene dal Conuento per non soggiacere alle loro violenze, fin a tanto, che si abbonacciasse vn puoco la tempesta, e che quegl'infedeli diminuissero la somma del danaro, che pretendeuano. Lasciamo da parte le prigionie, le battiture, & altri mali trattamenti tante volte sofferti per la conseruazione de'luoghi Santi, de' quali hanno il gouerno, e la cura per molti secoli passati, a gloria della Santa Romana Chiesa, e di que'Principi Christiani, che annualmente li soccorrono con danari, per la manutenzione di que'gloriosi Santuarij.

Ma che

Ma che diremo delle ſpeſe eſorbitanti, che ſono obbligati di fare, per renderſi benigni que' Tiranni. All'arriuo del nuouo Baſsà, e Cadi, ſe gli fanno larghi donatiui di danari, e di veſti di raſo, ſeta, e panno, e per lui, e per la ſua Corte. Quando vno di loro vuol circoncidere qualche ſuo figliuolo pagano i PP. cinquecento, o ſeicento piaſtre per la feſta. Se muoiono i loro figliuoli, ò eſſi medeſimi i PP. fanno le, che pagano la ſepoltura. Se naſcono parimente figliuoli maſchi; a ſpeſe de Padri ſi fanno le allegrezze; oltre alle veſti, che mandano alle Donne che li partoriſcano. Quando pigliano moglie, pagano i PP. la feſta; e le veſti, e queſte ſono coſe, che di giorno in giorno accadono. Se nel tempo dell'Autunno vogliono i PP. far la prouiſione dell' vue per far un poco di vino, pagano per hauerne la licenza cento cinquanta piaſtre & alle volte piu, conforme all'auidità de' Gouernatori di buſcar danari. Nell'anno 1671. eſſendo ſtato prohibito il far vino con aſſoluto comando del gran Signore, per hauerne da queſto nuoua licenza pagarono i PP. trecento piaſtre. Per far poi che foſse riconoſciuta, & amneſsa in Geruſalemme la detta licenza, eſsendo all'hora venuto il nuouo Gouernatore, e nè anche partito il vecchio, furono aſtretti i PP. a sborſare 300. piaſtre per ciaſcuno. Al Cadi per fare anch'eſso la ſua approbazione, diedero ducento piaſtre. A Santoni della Città per ſottoſcriuerſi trecento piaſtre (mentre nella licenza ottenuta dal Gran Signore ſi conteneua queſta clauſula, che ſi douеſse fare col conſenſo di tutti i Santoni) e cento cinquanta piaſtre per la licenza ordinaria ſecondo l'uſo d'ogni anno. Pareranno queſte coſe a molti incredibili, e forſe penſeranno che ſiano rappreſentate per intereſſe, ma chi andaſse in que' Paeſi reſterebbe piu che certo di queſta verità, anzi vedrebbe, che ſono minuzzerie in riguardo alle migliaia di ſcudi, che pagano per le grandiſſime Auanie, e tirannie, che vna doppo l'altra ſotto falſi preteſti vengono loro fatte da que' Infedeli.

Vna delle cagioni, per le quali que' Barbari ſi rendono importuni verſo i RR. PP. nel dimandare, e che i Grandi del Paeſe li tiraneggiano facendo loro continuamente pagare danari ſotto mendicate inuenzioni, e fondata nel concetto c'hanno, che ſiano molto ricchi. S'imaginano, che ſi come il Monarca Cattoliço delle Spagne ſomminiſtra ogni Anno a que' Sacri Luoghi 25. in 30. milla pezze da otto, e la Maeſtà dell' Imperadore due mila zecchini, così facciano gli altri Principi Chriſtiani, e le Republiche, con dar loro, a gara l'vno dell'altro, regali prezioſi, e teſori immenſi, com'eſſi fanno al Sepolcro del loro falſo Profetta Maometto.

E vero che que' RR. PP. riceuono anche i ſuſſidij di molte limoſine; che ſi raccolgono per la Chriſtianità d'ordine de' Sommi Pontefici, per mezzo de' Predicatori; tuttauolta chi attentamente pondererà le grandiſſime ſpeſe, ſono tenuti a fare, e le continue Auanie, che pagano (come già s'è accennato) credo confeſſerà, che a tanto conſumo ſi richiederebbero vantaggioſi ſoccorſi.

Si confermano maggiormente i Turchi nell'opinione c'hanno, ch'i RR. PP. di Terra Santa ſiano molto ricchi, per vedere la quantità grande dell' Argenteria, e de' prezioſi ornamenti, guerniti di gemme, e di perle, che la Maeſtà dell'Imperadore, & il Cattolico Monarca delle Spagne, come pure alcuni la Sereniſſima Republica di Venezia, hanno loro mandati per ſegno dimoſtratiuo della loro gran diuozione, e pietà verſo quel Santuario. Ammirano ancora la quantità delle Lampade d'argento, al numero circa 60., la bellezza delle quali cagiona non ſolo ſtupore a' medeſimi Turchi, ma eziandio a tutti i Popoli Orientali. Fra queſte ve ne ſono trè di ſtraordinaria grandezza, le quali s'eſpongono nelle ſolennità principali. La prima di S. M. Ceſarea, tutta ornata di gioie prezioſe. La ſeconda di S. A. Sereniſſima Duca di Bauiera, e la terza del Cattolico Monarca delle Spagne. Queſta come la piu marauigliosa ſi ponne nel mezzo alle altre due; il maſſiccio è di circonferenza palmi quindici vſuali; è diuiſa in quindici braccia, ciaſcuno de' quali ſoſtenta la ſua Lampada, la vaghezza, e ſottigliezza dell'intaglio non ha pari. In ſomma è tanto grande, tanto peſante, con hauere ancora al di ſotto vn grandiſſimo piatto, a proporzione della machina, che per innalzarla vi vogliono almeno tre Religioſi, i qua-

si, i quali con vn Argano [fatto a quest'effetto] la solleuino in alto?

La vista dunque di sì fatti tesori eccita grandemente l'auidità, e cupidigia de' Turchi, e dà loro motiuo di credere, che que' Padri siano ripieni d'oro, d'argento. Ma che rimedio vi potrà essere per leuare questo inconueniente? S'hauranno forse a tenere sempre sotto chiaue simili ricchezze, contra il sentimento di que', c'hanno fatto simili presenti, acciochè siano impiegati ad honorare, e glorificare Iddio? Oh questo non deuono, nè ponno farlo.

Vn altra cagione, che muoue que' Infedeli a tiranneggiare i RR. PP. è, che li riguardano come loro i nemici, non ignorando, che sono quasi tutti Spagnuoli, & Italiani, co' quali non hanno alcun commercio, per non essere con essi collegati; per questo li tengono per loro contrarij, onde se potessero li distruggerebbero tutti. Si muouono finalmente i Turchi a far continui insulti a' PP. di Terra Santa dalle assidue istigazioni, che vengono loro fatte d'alcuni; onde nel seguente Articolo vedremo chi sono questi maleuoli, li quali vanno irritando continuamente i Turchi contra d'essi PP. e danno loro notizia di quello, che passa, per farli tiranneggiare, e sterminarli affatto se fosse loro possibile.

ARTICOLO II.

Da chi vengono stuzzicati i Turchi a tiranneggiare i RR. Religiosi di Terra Santa.

I Turchi non fondano per l'ordinario le loro Auanie, che sopra gl'auuisi, che riceuono da' falsi Christiani, che s'accusano gli vni con gli altri; Onde se questi non dessero a' Turchi notizia delle discordie, e contrasti che passano, non farebbero a' veri Cattolici, massimamente a' Religiosi la decima parte del male, poiche non haurebbero pretesti, e motiui di tiranneggiarli, e così li lascierebbero viuere quieti. Ma se v'è luogo nella Turchia, doue i Christiani s'accusino, e si perseguitino vicendeuolmente appresso i Magistrati, questo è Gerusalemme, per la grand'antipatia, & auuersione, che vna Setta hà contra dell' altra. Sono iui Cofti, Latini, Greci, Armeni, Soriani; & ufficiando tutti nel medesimo Tempio con diuerse lingue, e cerimonie, di quà ne nasce la contradizione, & abborrimento, che una Nazione, e Setta ha uerso dell'altra. I Greci però fra tutti sono i più sedizioli, & inquieti, per essere piu numerosi, e denarosi; onde procurano sempre di opprimere gli altri. La superba pretensione c'hanno, che non ui siano fra tutt'i Christiani altri Cattolici, ch'essi soli, fa che stimino gli altri quasi d'vgual condizione, che gli Hebrei, & Idolatri; e pure sono i piu fieri Nemici de' veri Cattolici, che sono i Latini. Anzi e tanto l'odio, che portano loro, che fanno il possibile per distruggerli, & obbligarli ad abbandonare affatto con loro confusione la Santa Città di Gerusalemme. Non voglio quì addurre tutte le persecuzioni fuscitate da essi contra i medesimi Cattolici Latini, ma solamente quelle da quattro, ò cinque anni in quà contra i RR. PP. Zoccolanti della famiglia di Gerusalemme, e credo saranno sufficienti per farui conoscere questa verità.

Già poco tempo fà inuentarono vn stratagema diabolico per far loro sborsar danari a profitto de' Turchi, e fù d'accusarli d'hauer rubato dal Sepolcro della Madonna Santissima le sue Sacre Ossa, e d'hauerle trasferite a Roma, ò in Spagna. Per maggiormente poi inasprire l'animo de' Turchi contra d'essi PP. fecero loro vedere, che questo furto sarebbe stato di notabile pregiudicio al Gran Signore; poiche venuto a notizia de' Pellegrini, che quel prezioso tesoro fosse stato portato altroue da' Religiosi Franchi non hauerebbero piu frequentato quo' Sacri luoghi: onde al Soldano si sarebbe diminuita la solita somma di danari dell'entrate di Gerusalemme. Volete vna malitia peggiore di questa? poiche credono come noi, che la Beatissima Vergine si ritroui in Cielo in Corpo, & in Anima; anzi che celebrano la festa della sua Assunzione, precedendola con vn digiu-

no di

do di quindeci giorni. Nondimeno questa falsa accusa, che douea essere l'essecutio de'stessi Greci (se vi fosse Giustizia in Turchia) cagionò quasi l'vltima rouina di que' poueri Padri. Ben è vero, che si giustificarono, e conuinsero i Greci d'impostura col testimonio delle altre Nationi Christiane, che confessano ritrouarsi la Madonna Santissima nel Cielo in Corpo, & in Anima: e che risuscitò il terzo giorno doppo morta a somiglianza del suo Figliuolo. Deposero dunque tutte in fauore de'Padri; con tutto ciò mille sarebbero loro giouate tante attestazioni, se non le hauessero accompagnate con vna somma di danari, e sarebbe stati castigati seueramente per questo furto imaginario. Ciò mi fù riferito due anni sono dal Reuerendissimo P. Guardiano di Gerusalemme mentre si ritrouaua in Constantinopoli, agitando i negozi di Terra Santa contra de'medesimi Greci.

Inuentarono parimente vn altra accusa contra detti PP. di non minor disturbo della predetta, e fù c'hauendo que'Religiosi riedificata con licenza del Gran Signore vna rouinata Chiesa di S. Gio. Battista, nel luogo, dou'egli nacque, essi gli accusarono al Magistrato, qualmente hauessero eretta vna fortezza nelle Montagne della Giudea, con pretesto di riparare vna Chiesa. Soggiunsero, che il loro fine era di dar luogo couerto a' Soldati, che segretamente douenano giugnere per facilitare la presa di Gerusalemme, e che perciò teneuano già pronte arme, e munitioni in quantità per prouisione de'Nemici di S. Maestà, onde essi come fedelissimi Sudditi del Gran Signore ne portauano l'auuiso a' suoi Ministri, acciochè vi douessero a questi emergenti. Perche i Turchi non prestassero fede a quest'accusa, essendo informatissimi del liuore de'Greci contra i Franchi, tutta volta si portarono alla vista di detta Chiesa per la sola speranza di cauarne danari. Iui dunque arriuati trouarono tutto il contrario di quanto era loro stato riferito. Con tutto ciò chiusero, e sugellarono le porte, prohibirono l'ingresso a' Religiosi, condannandoli a pena pecuniaria (castigo che si douea giustamente a' Greci per la loro falsa imputazione) Onde furono sforzati ricorrere di nuouo a Constantinopoli per ottenere a forza di presenti nuouo ordine di aprire la Chiesa.

Non si può facilmente dire quanto godano questi sciagurati Scismatici in far consumare con le loro menzogne, e calunnie que'poueri Religiosi in spese continue, a beneficio de'Turchi. Quando poi li vedono perseguitati, e tiranneggiati dagl'Infedeli a cagione delle loro false accuse, per lo gran cordoglio che ne hanno escono fuor di se stessi. Sono arriuati a tal eccesso di malignità, che non s'arrossiscono di dire continuamente, che più volentieri vedrebbero la Chiesa del Santo Sepolcro conuertita in vna Moschea, che posseduta da'Franchi. La potissima ragione, che allegaua il loro Patriarca alla presenza del Luogotenente del Visir, acciochè non rendesse a'Padri il Santo Sepolcro, che poco prima possedeuano e non concedesse loro nel suo Stato alcuna Chiesa, fu che i Principi Christiani non permettessero ne' loro Paesi il fabbricare Moschee. Signore disse egli, se alcuno degli Ambasciadori a nome del tuo Rè vi chiede Tempij per li suoi Religiosi, rispondetegli, ch'essi ancora permettano l'ergere ne' loro Regni Moschee al vostro Profeta. Se vi acconsente, la confusione che pretende apportarui, sarà sua; se lo niega, ancora voi negategli ciò, che vi chiede, e così resterete libero dalle sue importune dimande. Poteua il Demonio, e l'agitata passione suggerirgli consiglio più detestabile, & Empio.

Acciochè il Lettore non stimi esagerazione della mia penna l'arrouerare la quantità delle calunniose querele, fatte da Greci alla presenza del Visir, contra que'RR. Padri, per renderli odiosi, & insieme rapir loro il Santo Sepolcro, farò che parlino que'medesimi, che furono presenti alle loro false deposizioni. Eccoui per tanto l'attestazione degl'intrascritti Personaggi, trascritta esattamente dall'originale, che fù rogata a Roma, & in altre Corti, per far vedere l'odio e rancore, che portano Greci alla Chiesa Cattolica, e le sue persecuzioni, che muouono a' PP. di Terra Santa.

Noi sottoscritti Cattolici Romani, Interpreti Assistenti per ordine degli Eccellentissimi rappresentanti in questa Città d'Andrinopoli, doue al presente risiede la Corte

del Gran Signore, & altri Cattolici, che qui si ritrouano per proprij interessi, mossi anco da vero zelo, e pie à Christiana, come veri Cattolici, si stimiamo obligati a notificare a chi si sia, qualmente il Patriarca Greco di Gerusalemme, con compagnia d'altri suoi Greci, ha dato ad intendere nella suddetta Corte molte falsità, e calunnie, senza niun rispetto della Santità del Pontefice Romano, e de' Prencipi Christiani; pretendendo per questa via iniqua, e fraudolente imprimere nella mente de' maggiori di questo Imperio esser di gran pregiudicio il permettere la dimora de' Religiosi Latini in Terra Santa, senza soggettarli al Patriarca Greco con annuale contribuzione.

Doppo dunque il ritorno del Gran Signore dalla Guerra di Polonia in Andrinopoli capitò lui il Patriarca Greco di Gerusalemme, e con le sue solite astuzie, e malizie inuentò, e scrisse molte calunnie in pregiudicio de' predetti Religiosi di Terra Santa, che diede in scriptis a' Ministri della Porta del Gran Signore per irritarli contra di essi. Vedendo poi, che non gli riusciuano i suoi disegni, si risolse di commouere il popolo, acciochè concorresse seco ad operare, e procurare la rouina, & esterminio di detti Religiosi habitanti in Gerusalemme. A tal effetto venne alla Chiesa, sotto li 6. Genaro dell'anno corrente, giorno di Domenica, oue predicò con una arrabbiata passione contra i Latini, nominandoli sempre per Cani, e perfidi Franchi; di maniera che irritò talmente il Popolo a sdegno contra di essi, che uscirono dalla Chiesa fori bondi, & andarono con esso lui tumultuosamente alla Corte del Gran Visir; oue trouato il suo Luogotenente, ò Primo Ministro, lo Scismatico Patriarca gli espose quello che segue.

Primo, che anticamente (eccetto d' alcuni anni in qua) i Greci erano stati sempre i Padroni in Gerusalemme, e fuori di tutti i luoghi Santi; e che quando capitauano i Religiosi Franchi, erano tenuti a riconoscere il Patriarca Greco come Capo della Chiesa, e Padrone di tutti que' luoghi, e senza sua licenza non poteuano visitare i Santuarij. Di più contribuiuano, al suo dire, tante dramme d'argento annualmente, come fuori tributarij, e dipendenti.

Secondo. Che nella Chiesa del Sepolcro di Christo non habitauano per l' ordinario più di trè Religiosi Franchi, e che adesso sono in gran numero; e che perciò sempre maltrattano i Greci, e particolarmente quest'anno, hauendone ammazzato vno, e feriti alcuni altri.

Terzo. Che ogni anno andauano sempre più aumentandosi, sì per cagione de' Forestieri, che vi uengono continuamente come per tirare al loro rito, a forza di danari, molti Greci semplici.

Quarto. Che per lo passato veniuano bensì ogni anno Religiosi Franchi, ma terminata la Pasqua se ne ritornauano al loro Paese, e che da poco in quà ne vengono in maggior quantità, e tutti si fermano.

Quinto. Che ogni giorno si vedono truppe armate di Franchi, che fanno straggi, girando quà, e là co' Religiosi, anch'essi armati, per ammazzare i Greci, d'onde si rende impossibile il poter più vuere in Gerusalemme.

Sesto Che quest'anno l'Ambasciadore di Francia andaua con gente armata rompendo le porte, non tanto per scacciare i Greci, & introdurre li Franchi, come per portar via le Reliquie, ò Santuarij, & incontrandosi in qualche Religioso Greco lo strapazzaua, e gli gettaua per terra la beretta che portaua in testa.

Settimo. Che il Rè di Francia tratta di prendere Gerusalemme dicendo essere sua.

Ottauo. Che il Rè di Spagna manda annualmente tanto oro per mantenere i Religiosi Franchi nemici del Gran Signore (per essere la maggior parte Spagnoli) e per scacciare i Greci, che sono suoi Sudditi fedeli, e questo fanno a forza di danari, co' quali corrompono i Ministri, acciochè facciano scritture in loro fauore.

Nono. Che il medesimo Rè di Spagna dà ad intendere agli altri Principi Christiani, che egli solo è Rè di Gerusalemme.

Così differo que' perfidi per mera calunnia; come non informati, che quando Federico II. Imperadore, figliuolo d'Enrico VI. fù nel 1220. insignito da Honorio III. del

del titolo di Rè di Napoli, riceuette ancora dal medesimo Pontefice l'inuestitura del Regno di Gerusalemme. Poscia che hauendo il predetto Federico II. Sposata Isabella II. vnica herede, e discendente (come figliuola di Costanza, e questa d'Isabella I.) da'Rè di Terra Santa, hebbe per dotazione le ragioni di Gerusalemme, di Tiro, e Tolomaida Fù dunque Federico II. il primo Rè di Napoli, ch'anco di Gerusalemme s'intitolasse, per patto, e condizione di maritaggio, e per inuestitura del sopradetto Honorio III. Onde li Rè di Napoli, ò vogliamo dire delle due Sicilie in ogni tempo hanno successiuamente assunto titolo di Gerusalemme, come s'osserua al presente da'Pontefici, che nell'Inuestitura, e Feudo di Napoli inseriscono pur anco quella di Gerusalemme. Così il Monarca Ispano, come Rè di Napoli si nomina nella Coronazione Rè anco di Gerusalemme; anzi s'è vero quanto soggiunsero que'malitiosi Greci nel decimo Articolo, cioè,

Decimo, che lo stesso Rè di Spagna tiene la sua Arma nel santo Sepolcro, e manda ogn anno vna tappezzeria per coprirlo, a somiglianza del Gran Signore, che fà lo stesso alla Mecca, per ornamento del Sepolcro di Maometto.

S'è vero, dico, questo si deue maggiormente arguire il sopradetto Ius, che tiene il medesimo Monarca Ispano sopra quel Regno.

Vndecimo. Che da vn anno in quà i Religiosi Franchi hanno posto il nome del Rè di Spagna ad vna Lampada di straordinaria grandezza, come mandata dallo stesso Monarca Ispano, e ne tengono tante altre, che non lasciano luogo a quelle de'Greci.

Duodecimo. Che sopra il Sepolcro di Christo hanno anche posto l'Imagine di quell'infedele Idolo Papa.

Tutte le sopradette false lamentationi, e querele habbiamo inteso dalla propria bocca del Patriarca di Gerusalemme in questa Corte Otomana, & in fede della verità ci siamo sottoscritti di proprio pugno nella Città d'Andrinopoli a'2. Genaro 1675.

Antonio Perone Interprete dell'Eccellentissimo Ambasciadore per la Maestà del Rè della Gran Bertagna.

Tomaso Tarsia Interprete della Serenissima Republica di Venezia.

Luca Barca di Nazione Ragusco Interprete della sudetta Republica.

Giorgio Feuqui di Nazione Maronita d'Aleppo Interprete del Sig. Residente di S. M. Cesarea.

Antonio Lorenzi Mercante.

Da queste impositure restò talmente commosso l'animo de'Turchi, che diedero a' Greci il possesso del Santo Sepolcro, e scacciarono i RR. PP. Zoccolanti, a'quali alcuni anni prima (fondati nelle maliziose finzioni de'medesimi Greci, e per lo danaro, che offerirono loro) haueua no tolti molti Santuarij, come il Caluario, la Chiesa di Betlemme, fabbricata sopra la Grotta, doue nacque Nostro Signore, & hora ne sono assoluti Padroni a rossia confusione non permettendoci l'ingresso, se non quando pare, e piace loro.

Doppo esersi impossessati del Santo Sepolcro ne la maniera già detta lauarono il di lui Altare con acqua calda, e sapone, per purificarlo delle sozzure (così diceuano que' maligni) che contratto haueua dal contratto de'Franchi, volete eccessi più horribili, e di maggior antipatia di questi? Ma passiamo oltre senza allongare il presente Articolo, per vedere nel seguente altri somiglianti casi, che riferiti sempl cemente nel modo, che sono successi, vi faranno stupire, e vi moueranno a sdegno contra de'Greci.

ARTICOLO III.

Delle gran persecutioni de'Greci contra i RR. PP. Osseruanti, e della carità di questi verso i Pellegrini.

È Impossibile il poter raccontare lo studio, la diligenza ch'vsano i RR. PP. di Terra Santa, per stare, e viuere con ogni carità, e corrispondenza con tutte le Nationi Orientali, nimiche della Santa Chiesa Romana, e principalmente co' Greci, ch'ab-

l'orriscono anche il nome di Roma. Se il loro Patriarca, ò qualcuno de' suoi Calogeri (così si chiamano i suoi Monaci) s'inferma, i PP. gli mandano subito vn'loro Religioso, pratico di Medicina, ò di Cirugia, secondo l'infermità. Gli danno tutt'i medicamenti necessarij, e gli fanno tutti i rimedij possibili per risanarlo. Il Vescouo di Betlemme, hauendo vna pessima Cangrena, che gli cingeua tutta la coscia, e la gamba, cinque mesi, e mezzo vi faticò vno di que' caritatiui PP., con dargli ancora le pezze per medicarlo; e finalmente lo guarì del tutto. Sanato che fù diuentò piu crudele nemico de' Franchi. Sono piu Padroni li Greci (per così dire) del Conuento di S. Saluatore, ch'i medesimi PP. Quando hanno bisogno di danari, subito hanno ricorso da essi, e quegli hauendo, e tal hora pigliandoli anco ad usura; con ogni carità li soccorrono. Quando patiscono qualche persecuzione da' Turchi il M. R. P. Procuratore procura subito d'aiutarli. Eglino stessi sono necessitati a confessare questa verità: e nondimeno non ostante riceuano tanti benefici, sono sempre de' PP. giurati nemici. Qual e la cagione?

Vna è l'innato odio, c'hanno contra i Latini, e la S. Chiesa Romana, il quale non si sradicherà già mai. L'altra è, perche i PP. ritirano alle volte qualche Greco al rito Cattolico; e questo è quello, che da sul naso al Patriarca. Non tralasciano però per questo rispetto di far o que' buoni Religiosi con le douute cautele, poiche la Santa Chiesa Romana, piu per ricuperare qualch' Anima, redente col prezioso Sangue del nostro dolcissimo Saluatore, li mantiene in quelle parti, che per altro fine. Per questo effetto non mancano d'accusarli a' Turchi (come habbiamo notiuato nell' Articolo antecedente) che essi PP. vanno moltiplicando Gente, affine sia piu facile a' Principi Christiani il pigliar Gerusalemme, e tutto il Paese; nè cessano di ritrouare continuamente mille inuenzioni, per esterminarli del tutto, se potessero.

Nello stesso tempo, che questi maligni Greci procurauano in Costantinopoli, a forza di false accuse, di rapire a' PP. il Santo Sepolcro, fecero loro vn altro insulto in Gierusalemme, a cagione de' loro Organi. Veniua sommamente gradito dalle altre Nazioni il suono di tali strumenti, le quali perciò attestauano essere i Franchi impareggiabili nel dir l'vfficio Diuino: i piu Magnifici nelle cerimonie, & i piu soaui nel canto, che congiunto alla dolcezza degli Organi rappresentaua un concerto simile a quello degli Angeli nel Cielo. Per queste lodi i Greci si consumauano di rabbia, vedendosi posposti a' Latini, e perciò risolsero d'impedire, che non dessero loro per l'auuenire simili encomij, con procurar che si leuassero i detti Organi. Era tanto il concorso del Popolo alla Chiesa del S. Sepolcro per cagione di que' strumenti, che quando il P. Guardiano celebraua Messa in Pontificale, veniua la gente a gara per vdire la Musica, e vedere la maestà delle cerimonie, dalle quali restauano rapiti. Tentarono perciò i Greci due, ò tre uolte di spezzar que' Organi, sotto pretesto, che fossero cose indecenti ad una Chiesa, il che obbligo i PP. a rinchiuderli con Cancelli, per maggior sicurezza, acciocne non ui si potesse piu auuicinare. Vedendo que' maligni ch'i loro sforzi riusciuano uani, ricorsero al loro solito rifuggio, cioè alla Giustizia Turchesca. Esposero dunque al Tribunale, che i Franchi haueuano conuertito la Chiesa del S. Sepolcro in un luogo di giuochi, di Comedia, e di spettacoli: che ui teneuano come nell'Hosterie, e luoghi di Caffè, certi strumenti strauaganti, portati dal loro Paese, il che era un scandalo al Popolo; onde supplicauano il Magistrato a compiacersi di rimediare a questo abuso, comandando a' Franchi, che leuassero i loro Organi, & ufficiassero con modestia, come gli altri Christiani, senza fare un spettacolo de' nostri misterij. Conoscendo i Turchi, che costoro parlauano per inuidia non fecero alcun conto di questa friuola accusa, nè uollero condannare assolutamente questo uso di tenere strumenti Musicali nelle Chiese; tanto piu, che i loro stessi Religiosi Maomettani suonano il Flauto, & il Tamburo nelle Moschee, a l'hora che ballando fanno le loro preghiere, come s'è detto al suo luogo. Ordinarono per tanto, che gli Organi fossero portati al Serraglio del Bassa per uedere ciò, che fossero questi strumenti, e poi giudicare, se doueuano permetterne l'uso, il che fù eseguito. Giunti, che fu-

rono,

sonò, essendoui concorsi molti Turchi per vdirne il suono, vno de' Padri cominciò a toccarli secondo l'arte, per ordine del Bassà; onde tutti gli Astanti restarono soddisfattissimi, e diedero loro mille lodi. Comandò allhora il Gouernatore, a confusione de' Greci accusatori, che fossero rimessi nel pristino luogo, con ordine espresso, che per l' auuenire niuno ardisse di molestar que' Religiosi per detti Organi.

A questo affronto, che fù sensibilissimo a' Greci, ne succesè vn altro di loro maggior confusione nella maniera seguente. L'Interprete de' Padri desideroso di veder questi sediziosi Scismatici ancora piu humiliati, andò anch'egli ad accusarli al Bassà, qualmente uessero nella stessa Chiesa del Santo Sepolcro vn istrumento strauagante, che ad altro non seruiua, che a stordire le genti, per lo gran rumore, che faceua, e lo supplicò si compiacesse, che questo ancora portato fosse, come l'Organo al Serraglio. Vi acconsentì il Gouernatore, & obbligò i Greci a subito adempirlo; il che hauendo essi eseguito, impose loro, che lo sonassero. Questo strumento non era altro, che quattro gran tauole legate insieme, che faceuano percuotere l'vna con l'altra, delle quali si seruiuano per dar segno del loro Vfficio. Non tantosto l'hebbero toccato, che i Turchi stomacati al maggior segno di sì ingrato rumore, sputarono loro in faccia, caricandoli di villanie; di maniera che restarono doppiamente mortificati, vedendo i loro nemici esaltati, & essi depressi. Non tralasciarono però per questo di perseguitare i Padri di Terra Santa; anzi questo affronto seruì loro d'incentiuo maggiore, per muouere contra essi vna nuoua persecuzione, per vendicarsi di quella confusione, che da se stessi s'erano procurata. Passati dunque alcuni giorni gli accusarono di nuouo al Magistrato, c'hauessero tirati alla loro Fede, e fatti per conseguenza rubelli al Gran Signore i Contadini d'va Villaggio, vicino a Betlemme; e che però douesse obbligare que' nuoui conuertiti al Cattolicismo, ò a farsi Maomettani, ò a ritornare alla Religione de' Greci. Adduceuano per ragione, che abbandonando coloro la sua Fede, non douenano abbracciare altra, che la Maomettana; non essendo il douere, che preferissero la Religione de' Franchi (che era straniera) a quella del loro Profeta riceuuta da tanti Popoli, e singolarmente da que' del Paese. Ne fù subito dal Bassà fatta la proposta a' Conuertiti, conforme al consiglio de' Greci, con minacciar loro di farli morire, se non accettauano quanto prima ò l'vno, ò l'altro partito, cioè, ò di farsi Maomettani, ò di ritornare alla Religione de' Greci. Ciò intendendo i Padri, per ouuiare ad ogni cattiuo emergente, in pregiudizio della Cattolica Fede, con vna somma di danari acchetarono quel tumulto, essendo questo l'vnico mezzo per appacciare lo sdegno de' Turchi.

Si può da questo fatto chiaramente vedere a qual segno sia arriuato il liuore d'alcuni Greci, mentre piu volentieri vedrebbero vno di sua nazione professar il Maomettismo, che farsi Latino. Predicano ben spesso nelle loro Chiese, che non v'è differenza alcuna trà l'vna, e l'altra Fede, e che tanto vale il farsi Turco, come Franco [cioè del Rito Romano] accioche il Popolo concepisca vna mortal auuersione a' Cattolici, e loro vera Religione. Essendo stato riferito ad vn Greco, che vn suo figliuolo haueua abbracciato la legge di Maometto, in vece di mostrarne dispiacere, disse con vn gran sospiro queste parole: sia lodato Iddio, che almeno non s'è fatto Latino.

E tanto in somma l'odio, che la maggior parte di questi Greci portano a' RR. PP. di Terra Santa, che non contenti d' accusarli ne' Tribunali degli Infedeli, per esterminarli se potessero, passano ancora ad eccessi maggiori, e piu vergognosi, ingiuriandoli, e maltrattandoli con parole villane, e molte volte con percosse, senza portar alcun rispetto al Serafico Habito, & alla loro professione.

Mentre vn giorno il P. Sacrestano salito sopra vna scala appendeua d' attorno al Santo Sepolcro alcune tapezzerie, vn insolente Greco prese la Scala per lo piede per farlo precipitare da essa, e volendo il Religioso calare a basso quel temerario lo percosse si fortemente sul capo con vn bastone, che cadde a terra per la forza del colpo, malamente ferito. A questo rumore accorsero alcuni Padri, due de' quali restarono anch'essi grauemente percossi da que' perfidi già cresciuti in numero. Inteso dal Reuerendissimo

Padre Guardiano il ſucceſſo mandò il M.R.P. Commiſſario Generale, acciochè con la ſua prudenza procuraſſe ouuiare a maggiori inconuenienti. Ma que'Cani più arrabbiati che mai ſe gli auuentarono addoſſo con tanta rabbia, e furore, che fù miracolo non reſtaſſe iui morto, oppreſſo dalla moltitudine, oltre alle percoſſe, e ferite, che gli diedero. Non la paſſarono però que'temerarij ſenza caſtigo; poiche giunto l'auuiſo di queſta inſolenza al Cadì; anzi veduto co'proprij occhi il M. R. P. Commiſſario ſi maltrattato, ordinò ad alcuni ſuoi Miniſtri, che ſi portaſſero tantoſto a reprimere l'orgoglio di que'petulanti. Arriuati queſti, doue era quella ſolleuata moltitudine, cominciarono a ſcaricare baſtonate addoſſo a chiunque incontrauano, ſenza riguardo di qualità, ò di ſeſſo; ſi che ne reſtarono più di 40. molto mal acconci. Fece poi il Cadì fare la douuta inquiſizione del fatto; e venuto in chiaro del temerario inſulto haueuano fatto a'RR. PP. condannò i Greci a pagare dieci mila ſcudi.

Potrebbe quì dire alcuno: ſe nella Turchia tanto paga chi accuſa, come l'accuſato, nè ſi negozia ſenza piaſtre in quantità, doue pigliano i Greci tanti danari, quanti ne conſumano in perſeguitare i Latini. Eſſi ſono poueriſſimi, & appena hanno con che ſoſtentarſi la vita; ne ponno dare al loro Patriarca tanto, quanto ci vuole per mantenerſi egli, & i ſuoi Calogeri, come dunque gli ponno ſumminiſtrare groſſe ſomme, per fare continua Guerra a'Franchi? E vero, che fanno tributare i loro pellegrini, e leuano a'loro Sudditi non ſolo la lana, ma anco la pelle, ch'è contra la ragione di buon Paſtore; onde quaſi gli ſforzano a farſi Turchi, come ben ſpeſſo auuiene; ma quello non è ſufficiente, ne anche per la ſeſta parte della ſpeſa, che fanno?

Si riſponde, che ricauano i danari dalla pietà de noſtri Chriſtiani Latini Occidentali, & eſſi ſteſſi lo confeſſano. Se ne vengono in Chriſtianità: rappreſentano, che ſono i Greci Cattolici Romani: che edificano mantengono il Santiſſimo Sepolcro, e gli altri luoghi Santi: che ſono tiranneggiati da'Turchi, talmente, che non ponno mo ſtrare attestazioni d'eſſere Cattolici Romani. Sotto dunque queſti falſi pretetti ingannano li noſtri Chriſtiani, e ne riceuono gran ſomme limoſine, e ritornati a'loro Stanza, che non ſolo vi campano ma anco co'medeſimi danari de'Latini fanno Guerra a'ſteſſi Latini, cioè alla Chieſa Santa La. na R. n. ſi tanto crudelmente la perſeguitano, che ſe poteſſero, farebbero, che ſe ne perdeſſe la memoria.

Per ouuiare dunque a tanti diſordini, e reprimere ſceleraggine così grande, la Santità di N. S. Papa INNOCENZO XI., hoggi regnante, con vna ſua Bolla, data ſotto li 29. Genaro 1677., che comincia: CVM SANCTA ECCLESIA HIEROSOLYMITANA &c. col parere anche degli Em.mi, e Reuerendiſſimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione DE PROPAGANDA FIDE, in virtù di S. Obbedienza, comanda a tutti i Cardinali Legati a Latere Nunzij Apoſtolici, Patriarchi, Arciueſcoui, Metropolitani, Veſcoui, Abbati, & a tutti gli Ordinarij d'vno, e l'altro Clero ſecolare, e Regolare, ch'eſercitano Eccleſiaſtica Giuriſdizione Ordinaria, ò Delegata, che ne'luoghi, e Dioceſi, reſpettiuamente loro ſoggette, non permettano in niuno modo, che Greci, tanto Secolari, quanto Eccleſiaſtici, eziandio Regolari, di qualſiſia grado Abbadiale, Archimandritale, Veſcouale, Metropolitano, Arciueſcouale, o Patriarcale, tacitamente, ò eſpreſſamente, ſotto qualunque pretetto, vadano queſtuando danari, ò in qualſiſia altro modo raccogliendo limoſine da'Fedeli, eziandio che queſti ſiano teſtimoniali d'eſſerſi vniti alla Chieſa Latina, mediante l'abiura delle loro ſcisma, e profeſſione della fede, fatta in mano de'Veſcoui, ò de'Inquiſitori, contra l'heretica prauità, o moſtraſſero facoltà d'altri Veſcoui, & ordinarij per ſimili queſtuazioni; ò fingeſſero di conuertirſi nuouamente alla fede, fuggendo l'ira, & malitie d'altri Scismatici, ò diceſſero valerſi delle limoſine per riparare le Chieſe roinate dagl'Infedeli; ò queſtuaſſero ſotto qualſiſia altro pretetto, ò cagione: anzi tutte le lettere, e patenti ſpedite da qualſiſia Prelato, e da'Tribunali della Corte Romana, ſi come della ſteſſa ſacra Congregatione de PROPAGANDA FIDE (purche nelle medeſime non foſſe con data poſteriore ſpecialmente, & eſpreſſamente ſtato derogato alle coſe contenute nel detto De-

to Decreto (subito che capiteranno alle mani de' medesimi Ordinarij, douranno trasmetterle alla stessa Sacra Congregatione.

Hò voluto inserire in questo luogo il predetto Breue, sì per maggior confermazione di quanto habbiamo detto di sopra cioè delle gran persecuzioni de' Grezi contra i RR. PP. Osseruanti di Terra Santa, sì anco perche piu facilmente venga alla notizia di tutti; e con l'esecuzione dello stesso Breue si leui l'adito a' medesimi Scismatici (perpetui nemici della Santa Romana Chiesa) accioche per la pietà de' Fedeli non si facciano strada a nuoui insulti contra i Latini, essendo stato a quest'effetto ordinato dalla Santità di N. S. INNOCENZO XI., come consta da quelle parole nello stesso Breue contenute: *Neue ex fidelium pietate Schismaticis, & perpetuis Ecclesiæ Romanæ hostibus aditus ad nouas cumulandas iniurias aperiatur Sanctissimus D. N. &c.*

Ecco dunque come se la passano que' poueri Religiosi co' Greci; le persecuzioni, e le trauersie, che patiscono quasi di continuo. Non così però sono trattati dagli Armeni, Soriani, e Cofti, per essere molto piu humani e pieghevoli. Ne hò veduto molti di questi, che ritornauano da Gerusalemme poco meno che conuertiti, mossi solamente dal buon esempio, carità, e diuozione, che diceuano hauer veduto ne' Religiosi Franchi, senz'hauerli altrimenti praticati. Alcuni esaltauano il bell'ordine, che tengono nell'Ecclesiastiche cerimonie; la modestia, e grauità con la quale vfficiano; la soauità del loro canto. Altri ammirauano l'eccesso della loro carità per la quantità delle limosine, che faceuano a tutti que', che ricorreuano ad essi, di qualsiuoglia Nazione, che fossero, massimamente a' Cattolici conuertiti da' Missionarij, che si riceueuano con vna cordialissima tenerezza, e con amore paterno, quando veniuano accompagnati da qualche, ancorche minima raccomandazione. Io stesso ne hò loro inuiati molti di diuerse Prouincie e raccommandati con mie lettere, accioche nella dimora faceuano in Gerusalemme amministrassero loro i Santuarij, e gli facessero vedere tutti i Santuarij, che vi sono. Tutti hanno confessato d'essere stati sodisfattissimi della gran cura, e sollecitudine, che quei Padri prendeuano de' loro bisogni, sì spirituali, come corporali. Anzi che il Patriarca de' Suriani piu volte m'ha attestato, ch'i fauori riceuuti da que' buoni Religiosi, mentre era Arciuescouo di Gerusalemme vniti al loro buon esempio, & al diuoto trattenimento, c'haueua con alcuni d'essi, pratici della lingua Arabica, erano stati la cagione della sua conuersione alla fede; e di pertinace Heretico, ch'era, dispostolo a farsi Cattolico, e diuentare nemico mortale degli Heretici.

Potrà da questo ognuno facilmente comprendere la gran carità, ch'vsano que' Padri co' Christiani d'Europa, che uengono in Gerusalemme, mentre si dimostrano tanto amoreuoli uerso i Pellegrini Orientali, che non sono della loro Patria. Ben conobbe gli effetti di questa singolar carità de' RR. PP. di Terra Santa l'Illustrissimo Marchese di Nointel, il quale, mentre si ritrouaua in quelle parti in qualità d'Ambasciadore del Rè di Francia appresso il Gran Signore, essendosi portato in Gerusalemme l'anno 1674. per desiderio di uisitare que' Sacri Luoghi, fù alloggiato con grandissima cortesia nel conuento di S. Saluatore. Iui stette sette mesi continui con 52. persone di seguito, & egli, e la sua Corte sempre alle spese di que' amoreuoli PP., li quali in tutto quel tempo non mancarono d'vsar loro ogni possibile Carità, conforme al loro pouero stato.

Bisognerebbe in somma, per maggiormente credere questa Carità, essere testimonio di uista, & Io; che nella propria persona ne hò sperimentato gli effetti, per lo spatio di tre settimane, che soggiornai nel Conuento di San Saluatore il quale anticamente era la Casa del Padre di S. Giouanni Euangelista) ne sono piu che persuaso. Onde per termine di gratitudine mi conosco obbligato di publicare al Mondo le grazie, e fauori singolari, che riceuei da essi, durante quel tempo.

Il modo, e le Cerimonie, che osseruano nel riceuere i Pellegrini sono le seguenti. Il P. Guardiano assistito da altri Religiosi laua loro i piedi con le proprie mani, mentre gli altri della famiglia cantano al suono degli Organi alcune preghiere, aggiustate a quell'atto d'humiltà, e poi li conduce Processionalmente alla Chiesa, cantando il Te Deum laudamus,

damus, per rendimento di grazie del loro felice arriuo. Vi è vn Religioso deputato per accompagnarli fuori del Conuento, e per far loro vedere tutti i Santuarij, che sono nella Città di Gerusalemme, e ne' luoghi circonuicini. Gli ammettono con essi loro al Refettorio, oue si fa la solita lezione de' Misterij, ch'iui operò il benedetto Christo per nostra salute, accioche risuegliata loro la memoria visitino con maggior diuozione que' Santi Luoghi: e benche questi Pellegrini apportino al Conuento qualche spesa non richiedono però i PP. da loro cosa alcuna, fuor che quello, che liberamente da essi viene loro offerto.

Que'che vogliono essere aggregati al numero de' Caualieri del Santo Sepolcro, deuono mandare al Reuerendissimo P. Guardiano le sedi autentiche di sufficienza di Nobiltà, e sopr'il tutto intorno alla fede. Co'Pellegrini, che vanno colà, e dimandano d'essere ammessi in questo nobilissimo Ordine, non si vsa tanto rigore circa la Nobiltà; poiche quantunque non haueßero tutta la Nobiltà douuta suppliſce a questa l'azione illustre della loro Pellegrinazione tanto diuota, quanto dispendiosa, e meritoria. La cerimonia solita nel ammettergli (alla quale mi trouai presente in qualità di Patrino) si fà nel Santo Sepolcro dal Reuerendiss. Padre Guardiano. Primieramente gli fa promettere con giuramento l'osseruanza d'alcuni Statuti, e singolarmente di combattere in tempo di Guerra contro il Nemico comune de' Christiani, ò di mandare in sua vece vn huomo all'Armata. Poscia gli cinge a canto la spada di Gottifredo, primo Rè di Gerusalemme nel 1099. e poi sfoderatala gli percuote leggiermente il dorso con due colpi in forma di Croce, e gli arma il piede con vn sperone di ferro, assai massiccio, che si dice essere quello del medesimo Rè. Finalmente doppo alcune orazioni, e benedizioni la cerimonia si termina con il bacio di Pace, ch'è quant'haueuo a dire degl'impieghi in Gerusalemme de' RR. PP. di Terra Santa; delle persecuzioni, che vengono loro fatte dagl'Infedeli, stimolati da' Greci, inuidiosi delle loro virtù, e della stima, c'hanno d'essi i Popoli Orientali si Turchi come Christiani.

AGGIVNTA;

Circa il Santo Sepolcro.

OGnuno haurebbe creduto, ch'i Greci nel leuare il Santo Sepolcro a' Latini l'hauessero fatto per motiuo d'una Santa emulazione, cioè per tenerlo con maggior decoro di prima; ouero per hauer essi soli la gloria di celebrarui la Messa priuatamente alle altre Nazioni. Ed in fatti, se non fossero stati accecati dalla propria passione, douena essere questo l'vnico loro fine. Ad ogni modo dagli effetti s'è molto ben conosciuto, ch'il loro scopo principale fù solo per mera inuidia, e malignità, cioè per mortificare, e confondere i Latini, con priuargli di quel Santuario. Per segno della verità da che lo possiedono mai v'hanno celebrata la Santa Messa, fuor che vna volta, e ciò piu tosto per dimostrare la loro autorità, che per diuozione; la doue prima i RR. PP. Osseruanti giornalmente ve ne celebrauano cinque, ò sei. Di piu l'hanno sempre lasciato ignudo, e senz'alcun ornamento, con poche, e semplicissime lampade di vetro, che stauano accese se non alcuni giorni dell'Anno.

Non poteuano sofferire que' maligni al vedere la gran moltitudine di Genti, che concorreuano al Santo Sepolcro, massimamente in tempo di funzioni solenni, rapite dalla diuozione di que' PP., e dalla maestà delle Cerimonie, che veniuano ammirate da' Turchi, e da tutte le altre Nazioni. Ma perche tanto fuore, doue piu tosto ne douenano godere per la gloria di Dio, e beneficio delle Anime? Perche facendo il loro Patriarca le sue funzioni, per cagione dell'ignoranza de' suoi Calogeri riusciuano quasi ridicole; e quelle de' PP., fatte col douuto decoro veniuano ammirate da' medesimi suoi Greci. Quindi ne veniua, che piu volentieri assistenano a quelle de' PP. ch'a quelle del loro Patriarca, e molti perciò si conuertiuano al vero rito Romano.

Per

Per me io credo, che l'Apologo dell'inuidioso, che si fece cauar un occhio per cacciarne due al Compagno non sia piu finzione, ma piu tosto lezione insegnata dal Diauolo, e praticata da'Greci nell'interesse del Santo Sepolcro. Poiche il loro Patriarca hà proposto piu uolte al Reuerendissimo P. Guardiano di Gerusalemme, che uolentieri sarebbe uenuto ad un aggiustamento, purche accettato hauesse questa condizione, che niuno de'Greci, nè de'Latini hauesse celebrato per l'auuenire sopra il Santo Sepolcro. Giudicate uoi, se il Padre poteua in coscienza acconsentire a quest'empia propositione, suggeritagli dal Demonio, come a lui molto vantaggiosa, mentre restaua senza messe il luogo piu Sacro, e uenerabile del Mondo.

Vn altra ragione, che mosse i Greci ad impadronirsi del Santo Sepolcro, e cacciarne i RR. PP. Osseruanti, fù l'interesse, per cauar danari da'Pellegrini. Onde, la doue que'amoreuoli Religiosi gli alloggiauano tutti indifferentemente, (come habbiamo detto nel passato Articolo) essi all'incontro li faceuano tributare, obbligandoli a pagare vn tanto per ciascuno. Tutta uolta, è che non habbiano ritrouato il guadagno preteso, ò perche sia loro rincresciuto lo sborso di tant'oro per hauerne il possesso, proposero già al P. Guardiano, che l'haurebbero lasciato ogni qual uolta hauesse loro rimborsato il danaro, dato al Gran Visir per hauerlo, che furono di 30. in 40. mila zecchini; ma questa propositione fù anche rigettata come molto esorbitante.

Finalmente a gloria del Sommo Iddio, e della Santa Chiesa Cattolica Romana da sette mesi in quà li RR. PP. ne hanno di nuouo pigliato il possesso, mediante vn annuale tributo da pagarsi a'medesimi Greci. Questa nuoua tanto felice c'è stata significata dal M.R.P. Baldassare Caldera de'Minori Osseruanti, Commissario Generale di Terra Santa in Lombardia (nel mentre si daua alle stampe la presente opera) il quale per meglio autenticarla hà mostrato le stesse lettere, scrittegli dal Reuerendissimo Padre Guardiano di Gerusalemme, nelle quali espressamente attesta, che di presente si vanno continuamente celebrando da que'Padri le Messe nel Santo Sepolcro, come prima faceuano. Perche dunque nell'Articolo primo del Capitolo 13. è nell'Articolo 2. dell'antecedente Capitolo s'è fatta menzione della perdita di detto Sacro luogo, caduto nelle mani de'Greci, s'è giudicato conueniente far sapere anche al Lettore la ricuperazione del medesimo, sperando debba essere sì fortunato auuiso di grandissima consolazione a tutta la Christianità. S'è poi stimato bene aggiugnerlo a questo Articolo, sì perche in esso habbiamo trattato di Terra Santa, come per essere il restante di questo Teatro già stampato. Preghiamo tutti la Diuina Maestà, con continue, e feruorose orazioni, voglia compiacersi di fare, che non solo quel Venerando Santuario resti in potere de'Cattolici, ma si degni ancora con vn potente raggio della sua grazia illuminare gli animi torbidi di que', che perturbano la pace fra'Principi Christiani; accioche vniti questi s'accingono vna uolta, (assistiti dalla medesima Diuina grazia) alla ricuperatione di tutti que' Sacrosanti luoghi (memoriali fedeli della Santissima uita, e dolorosa passione del nostro dolcissimo Saluatore, e della nostra Redenzione) dalle mani degl' Infedeli,

CAPI

CAPITOLO XXVII.

Disordine circa alcune Cerimonie, & allegrezze publiche de' Turchi.

ARTICOLO I.

D'vna festa, ò Cerimonia fatta nella Città di Constantinopoli alla presenza del Gran Signore.

CHE ui sia disordine, e confusione nelle allegrezze, e cerimonie publiche de' Turchi, ognuno facilmente l'haurebbe potuto dedurre, se si fosse trouato presente a quelle, che si fecero in Constantinopoli sotto li 20. di Marzo l'anno 1678. due giorni prima della partenza del Gran Signore per la Guerra contra i Moscouiti. Questo fù un spettacolo il piu ridicolo, e confuso, ch'alcuno imaginar si possa, & a me stesso sarebbe difficile il crederlo alla relazione d'un altro, se non hauessi hauuto il testimonio della propria vista. Ogni ragione uoleua, che nella Metropoli d'vn Imperio, & in presenza d'un Monarca spettatore, e di tutti i principali Vfficiali del Regno, si facesse qualche cosa curiosa, straordinaria, e ben ordinata, ma auuenne tutto il contrario; d'onde si può giudicare di ciò farebbero le altre Città della Turchia, che non deuono paragonarsi a Constantinopoli, se intraprendessero di fare qualche rappresentazione.

E quasi impossibile poter ordinatamente raccontare questa ridicola, e strauagante cerimonia, mentre non si uedeua in essa ordine alcuno, ma piu tosto confusione, e tumulto; ad ogni modo per darne qualche notizia riferirò quel tanto, che esattamente osseruai. E costume de' Turchi, auanti la partenza della loro Armata, di fare per la Città, come vna gran Processione composta di tutti gli Artegiani, che fingono di precedere l'Esercito, e di marchiare verso le terre de' suoi nemici, in seruigio delle Truppe militari. Ognuno in quell'occasione è tenuto a far mostra della sua professione, con un segnale particolare, che la distingua da quella degli altri.

La maggior parte degli Artigiani, che formauano questa confusa Processione, erano Greci, Armeni, & Hebrei, a' quali era permesso per quel giorno di vestirsi alla Turchesca, ed'armarsi da capo a piedi al meglio, ch'era loro possibile; si che non si poteuano distinguere da' ueri Turchi. Di ciascun mestiere v'erano alcuni, che portauano vn Archibugio: altri la Picca: chi il Carcasso, e l'Arco: chi vn Alabarda, e tutti caminauano ammassati in confuso, chi a Cauallo, chi a piedi. Si uedeuano ancora trà loro alcuni Gianizzeri con grossi bastoni in mano, e con la Mitra in testa, che correuano quà, e là, come per impedire i disordini; ma a dire il vero, credo lo facessero piu tosto a fine di bascar danari da quegli Artigiani, che festeggiauano. Faceuano poi hor l'uno, hor l'altro alcuni sbari, ma a capriccio senz'alcun'ordine, quando, per esempio, alcuno d'essi passaua dauanti alla sua Casa, ò a quella d'vn Amico. L'esercizio, e' haueuano durante la Processione, che passaua di contrada in contrada, era di gridare a tutta voce, come tanti spiritati, in segno di giubilo, con l'augurare felicissime vittorie al G. Sig. de' suoi nemici: Frà l'altre voci s'vdiuano quelle de' Chiaussi, che vrlauano come vna mandra di Lupi dentro una foresta; di maniera che non si sentiuano da tutte le parti, che vrli, e clamori. A questi s'aggiungeua lo strepito de' Tamburi, il suono de' Piffari, e Trombette, che si sonauano senza consonanza alcuna, il che cagionaua un rumore, e stridore horribile. Tanta poi era la calca del Popolo, che si mischiaua frà essi, ch'erano necessitati di quando in quando fermarsi, per aspettare que', che restauano addietro nella folla.

Tutti i riferiti disordini non rendeuano tanto dispregieuole questo ridicolo spettacolo, quanto il segnale de' loro mestieri, ch'era la cosa la piu semplice, sciocca, e puerile

rile del Mondo. Non vi farebbe nella Christianità Villaggio, che non rappresentasse meglio le cose ; con più industria, e proporzione (se lo intraprendesse) che non fanno i Turchi in Constantinopoli ; poiche questo segnale non era altro, che vn Palchetto, portato da due, ò 4. huomini, ornato alla peggio, con semplice carta colorita, ò al più picchiata d'oro volatile. Stauano sopra d'esso due Ragazzi, che fingeuano di lauorare della loro Arte, e cantauano canzoni alla Turchesca. S'erano Sartori haueuano dauanti vn pezzo di panno con l'ago in atto di cucire. Se Mercanti di grano, teneuano un sacchetto di frumento, e ne gittauano a piene mani sopra il Popolo, come se fosse stato vn gran regalo. Se vn Ferraro, v'era vn fanciullo, che batteua co'l martello sopra l'incudine vn pezzo di ferro. Il simile era a porpozione delle altre Arti ; si che era cosa molto insipida : con tutto ciò i Turchi stauano più i loro occhi in queste rappresentazioni sciocche, che non faceuano in tutto il restante, (tanta è la vilta, è bassezza del loro ingegno.) Altri poi senza gli accennati palchi faceuano portare da vn huomo a piedi il segnale della loro professione. I Beccari (per esempio) seguiuano vno della loro compagnia, che teneua sopra vn hasta vn triangolo intorno al quale erano inchiodate alcune teste di Montone cotte sopra le quali haueuano attaccate foglie di stagno battuto, acciochè comparissero più vaghe. Agli Operarij di Cera, precedeua vno, che portaua vn Cerchio tutto guernito di candele. I Panattieri, & Offellari haueuano sopra la testa tauolette cariche di pane, & ostie, in quella forma, che le vendono per le strade. I Mercanti di Lino, e di Canape erano preceduti da vn huomo, il di cui vestito da capo a piedi era di semplice stoppa, e con la barba, e capelli formati di lino ; di maniera che assomigliaua vn Satiro. La Insegna de' Fruttaioli era la più riguardeuole, e particolare di tutte, e da ognuno fù stimata per tale, benche non fosse altro, che vna Nauicella col suo Albero, e Sarte, ripolta sopra due ruote, tirata da vn paio di Buoi, e tutta adorna di gran quantità di frutti d'ogni sorte, che pendeuano dalle corde ; ma que' che la conduceuano restarono confusi, e mortificati, perche non riuscì loro la machina, e si roueiscì tante volte, che furono necessitati a lasciarla in disparte senza poter accompagnare gli altri.

Tralascio quì di descriuere i segnali degli altri mestieri, sì perche il soggetto non lo merita, come anco perche ognuno potrà facilmente venire in cognizione cosa fossero da quello, che sin hora s'è detto de' precedenti, ch'erano appresso di loro i più riguardeuoli. Balta che tutti i Stranieri, ch'erano accorsi a questo spettacolo con isperanza di vedere qualche cosa particolare, e straordinaria, e c'haueuano a forza di danari procurati luoghi vantaggiosi per poter più commodamente vederlo, si partirono molto mal soddisfatti, con sommo dispregio de' Turchi. Il Gran Signore era vno de' Spettatori, e vedeua da vna gelosia passare quella Processione, senza essere veduto. I capi delle strade erano pieni d'vna moltitudine di Popolo; le Finestre, e le Botteghe erano parimente occupate da vna infinita di Gente, per vedere questo ridicoloso spettacolo.

Non vi mancaua materia, fra questa gran moltitudine di mestieri, di Soldatesca ; per fare una compatsa magnifica, e degna d'essere veduta ; se ui fosse stata frà di loro qualche ordinanza, e se la Caualleria, e la Fanteria, in luogo di confondersi con la Plebe, e con quelle Insegne, fossero caminate separate, formando diuersi corpi di milizia, conforme richiedeuano le Arme, che portauano. Allhora sarebbe riuscito oggetto dilettreuole, poiche erano numerosissimi, haueuano bellissimi Caualli, habiti magnifichi, & arme risplendenti. Ben è vero, che ciò non conueniua a quegli Artigiani trauestiti ; mentre li vedeua chiaramente dal loro sforzato contegno, che non era loro ciò connaturale, ma violento ; e che non erano auuezzi al peso di quelle Corazze, e maglie di ferro, come il Pastorello Dauide alle armi indorate di Saule.

Quando i Turchi s'impadroniscono di qualche Piazza ne' confini del loro Stato, fanno in tutte le Città feste, & allegrezze publiche, per spazio di trè, ò 4 giorni più, ò meno, secondo, che merita il soggetto. Tutti li mestieri fanno vna compatsa simile, e con qualche proporzione alla sopr' accennata, & anche con le medesime confusioni,

essendo

essendo quasi impossibile di trouare ordine tra' Turchi. Quanto à me posso dire di non hauerne mai osseruato alcuno, fuori, che in vna sola occasione, due giorni doppo il già descritto spettacolo. Questo fù quando il Gran Signore, preceduto dalla sua Armata, & accompagnato da tutti i principali Vfficiali del suo Imperio, pomposamente vestiti vsci da Constantinopoli contra i Moscouiti con ogni regolata ordinanza, e con tutt'il fasto, e magnificenza possibile. Per essere dunque cosa degna da riferirsi, la descriuerò nell' Articolo seguente, acciochè non resti digiuna la curiosità del Lettore.

ARTICOLO II.

Dell' vscita magnifica del Gran Signore da Constantinopoli con la sua Armata.

SI richiederebbe per maggior soddisfazione poter rappresentar co'l pennello tutte le differenti sorti d'habiti, di Celate, Elmi, Berette, Cimieri, Morioni, Pennachi, e Turbanti, che distingueuano i diuersi stati, e condizioni di quei, che componeuano questa moltitudine; la di cui bellezza consisteua nella gran varietà de' vestimenti, e di ciò che portauano in Capo. Ma già che priuo di questo talento sono astretto ciò fare con la penna, si contenterà il Lettore di quanto riferirò parlando dell' ordine, che tennero in questa magnifica vscita del Gran Signore.

La marchia dell' Armata cominciò con la sortita di otto mila Gianizzeri, vn giorno auanti la partenza del Soldano. Vscirono dalla Città in bell'ordine, caminando due a due co'l moschetto in spalla, e certi Berettoni bizzari in Capo, che dauano loro vn non sò che di fiero, e di marziale. Veniuano accompagnati dal loro grand'Agà a Cauallo, e d' alcuni altri Vfficiali subordinati, chiamati da essi Bulluc Bascì, e Cior Bascì, parimente a Cauallo, alla testa di ciascuna Compagnia.

Il giorno seguente circa le 14. hore cominciò a partir la Caualleria, hora due a due, tre a tre, & alle volte quattro a quattro conformei diuersi Reggimenti, li quali con tal ordinanza si distingueuano l'vno dall'altro. Era tutta composta di Picchieri, Moschettieri, & Arcieri. I Spahì erano diuisi in tre corpi; alcune Compagnie cominciauano la marchia alla testa dell'Armata, vestite di maglie, e Giacchi di ferro, con Picche in mano, all'estremità delle quali pendeua vna banderuola rossa, o gialla. Haueuano al fianco l'Arco co'l Carcasso pieno di freccie, e sù la spalla vn scudo pendente. Gli altri andauano alla Coda dell' Esercito vestiti d'vna maniera differente da' Primi, ma con le stesse Arme, e Pennoncelli, la quantità de' quali faceua una bellissima vista. Alcuni haueuano in Capo mezze Celete, altri vn semplice Elmetto d'acciaio, al quale erano attaccate maglie di ferro simili a' loro Giacchi. Erano tutti generalmente vestiti di superbissimi panni di seta di diuersi colori, come se fossero andati alle nozze. Doppo questi veniuano i Dalilar, cioè i Scemi, così detti per essere Caualleria leggiera, della quale si seruono negli assalti, e scaramuccie. Haueuano habiti strauaganti, e le piu bizzare berette, che mai habbia veduto. Erano parimente armati di Picche, alla cima delle quali vi era vna fiamma di Taffettà di varij colori, con l'Arco, e Carcasso, come li Spahì. Seguiuano i Tartari, c' haueuano sù le spalle vna quantità di pelli di Tigri, e Leopardi, e con le medesime copriuano la Groppa del Cauallo, il che gli rendeua frà gli altri molto riguardeuoli, benche dall' altra parte la loro brutta fisonomia, e ferocità naturale, che gli assomiglia alle Bestie, li facesse a bastanza distinguere da tutti gli altri. Veniua dietro a questi la Soldatesca de' Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie, composta di Picchieri, di Dalilar, d' Arcieri, e di Moschettieri. Questi poi formauano, ciascuno, vn Corpo separato piu, ò meno numeroso, secondo la potenza del Bassà, che li seguiua, preceduto da' suoi principali Vfficiali, e corteggiato da otto Seruidori a piedi, vestiti alla lunga di Velluto rosso, con cinture d'argento

d'argento dorato, larghe tre dita, alle quali pendeuano tre, ò quattro pugnali co' manichi, e fodri d'argento, con intagli all'vsanza del Paese. Passata la militia de' Bassà, comparue con bellissima ordinanza quella del gran Visir, ch'era la più numerosa, e superba di tutte le precedenti, si per la bontà de' Caualli, come per la vaghezza degli habiti. Era questa formata di tutte le accennate sorti di Soldati co' suoi Stendardi, preceduta da Trombettieri, da Tamburini, e Pifferi che sonauano hora insieme, hora separatamente, e seguita dal Luogotenente del gran Visir, & altri Vfficiali. Doppo questo veniuano immediatamente i sei Visir, ò primi Vicerè dell'Imperio ognuno accompagnato dalla sua Corte, da' suoi Stendardi, Trombe, e Tamburi. Il loro Tu bante era simile a quello del gran Visir, ch'è differente da quello de' Bassà ordinarij, e d'vna maniera particolare; nè mi fermo a descriuerla, per non essere più prolisso.

Doppo questa moltitudine, ch'ascendeua al numero di 18. mi a Soldati a Caallo, seguiuano molte Persone qualificate, costituite in dignità, come Magistrati, Legisti, gli Agà di Constantinopoli, i Ciaussi, i Cadi, i Sceriffi, & altri Vfficiali, ch'erano il più bel ornamento della Caualcata; poiche compariuano tutti in habiti pomposi, per accompagnare il Gran Signore fin alla prima posata. Si può dire, che fosse vn nulla tutto il passato, in comparazione di ciò, che seguiua, considerata la diuersità, e ricchezza de' vestimenti, il superbo, e fastoso contegno delle Persone, e la beltà de' Caualli; i fornimenti de' quali risplendeuano per la quantità dell'oro, & argento, intrecciato di perle, e pietre preziose.

I primi a comparire furono i Ciaussi, vestiti anch' essi sontuosamente. Haueuano in capo vn Turbante, quasi simile a quello del Gran Signore, il quale li rendeua così maestosi, che ognuno di loro pareua vn Imperadore. L'altezza era di tre piedi in circa, e la larghezza quasi d' vno, e mezzo molto simigliante, quanto alla forma, alle mitre de' nostri Vescoui, eccetto, che non è aperto nella sommità. Andauano due a due con proporzionata distanza da quei, che precedeuano, e seguiuano; ma con tanta grauità, che a vedergli ognuno haurebbe giudicato, che a gara l'vno dell' altro si studiasse di mostrarsi più seriose. Ciascuno di essi haueua in mano vna mazza ò vn bastone d'argento, simile a quello de' Comendanti. Questi Ciaussi si mandano per l'ordinario Ambasciadori a' Principi stranieri, ò nelle Prouincie della Turchia per affari importanti, come per far tagliar la testa ad vn Bassà, ò ad altra Persona riguardeuole. Dietro a loro comparue immediatamente vn Vecchio Stendardo verde, portato con gran rispetto, per essere stato (al loro dire) quello di Maometto. Era preceduto da un Araldo, che ad alta uoce imponeua al Popolo di porsi in oratione alla uista di quel preteso Santuario, il che m'obbligò, per non scandalizzarli ad interrompere la conuersazione, c'haueuo con un Turco, il quale m'informaua de' nomi, qualità, & vfici di quei, che passauano; altrimenti non haurei potuto, che imperfettamente sapere le cose, le quali qui riferisco. Seguiuano questo Stendardo i Sceriffi, ò Parenti di Maometto, come Capi della Religione, accompagnati dal loro Giudice, detto Emir Bascì, al numero di 300. in circa, due a due, con la medesima grauità de' Ciaussi. Il loro Turbante era rotondo, d'una prodigiosa grossezza, e di lana verde, ch'è il segno distintiuo, per lo quale si differenziano dagli altri, non essendo permesso a chi si sia di portarlo tale, fuor che a que' della stirpe di Maometto. Succedeuano a questi in bellissimo ordine tutti que', ch'erano stati Cadì, Giudici, ò Presidenti nelle Prouincie, e principali Città della Turchia, seguitati dal gran Mufti, e da' Cadi, Elascar, ò Giudici della militia, che compariua no tutti, con una maestà da Profeti, si per il loro contegno canonico, e più serioso degli altri tutti, come per la foggia del loro vestito nobile sì, ma modesto, co' l quale condannauano tacitamente il lusso, e vanità de' Generali, e Comandanti: però vero, che quella affettata semplicità d'habiti dimostraua chiaramente il fasto della loro Ipocrisia.

Frà tutte le precedenti ordinanze per me non trouai cosa fin all'hora, che più m'appagasse la vista, quanto la Caualcata di que' Cadì. Era ciascuno d'essi assistito da

quat-

quattro seruidori a piedi, honestamente vestiti, li quali teneuano una mano sopra il Cauallo, come per impedire, che non cadessero. La maggior parte erano di età di 60 o 70 anni, huomini di sì graue aspetto, che pareuano scielti a posta fra gli altri. Le loro barbe lunghe, e bianche, co'l Turbante del medesimo colore, piu grosso del loro corpo, vnito al graue contegno della Persona, li rendeuano sì venerabili, che a vederli sarebbero stati stimati i piu dotti, e consumati Personaggi della terra, (benche non siano ammaestrati in altro, che nell'arte di tiranneggiare i Popoli, e d'inuentare falsi pretesti per palliare le loro ingiustizie) Erano circa 150., e caminauano co'l medesimo ordine che gli altri, cioè due a due, & in distanza proporzionata. La comparsa di tanti Magistrati, per essere cosa insolita, arrecaua stupore, e diletto indicibile ad ognuno, atteso che nelle Prouincie non se ne vede mai, che vn solo vestito di quella maniera, e questo ancora non lo fà, se non nelle cerimonie, & azioni publiche. Tanto occorrerebbe a chi vedesse v. g. in Milano cento cinquanta Vescoui, pontificalmente vestiti, posciache; tal nouità tirerebbe maggiormente a se gli occhi della Plebe, di quello sarebbe tutto il Senato, ancorche fosse piu numeroso, e maestoso di que'Prelati.

Doppo i Cadi comparuero 30. Ciaussi Basci, vestiti di brocatello, co'Turbanti simili a que'de'primi, e quali si vedono sopra le sepolture de'Sultani. Questi come i piu nobili, e per essere Parenti del Gran Signore per parte di Donne (siano figliuole, ò sorelle, ò zie del medesimo Sultano) stauano piu vicini alla di lui Persona. Altri Grandi non restauano dietro a loro, se non il gran Visir, & il Genero del Gran Signore, chiamato Coul ogli, che andauano a canto l'uno dell'altro e vestiti della stessa maniera. Erano amendue corteggiati da vna quantità di Staffieri a piedi superbamente vestiti, e seguiti da alcuni Muli carichi di ricche bagaglie. Hebbi tempo di considerarli comodamente, perche si fermarono vicino al luogo doue lo era per aspettare il Gran Signore ch'era lontano da essi circa trecento passi.

L'ordine poi maestoso co'l quale comparue l'Imperadore fù questo. La sua Vanguardia erano circa a ducento huomini a piedi, vestiti di ricchissimi panni, e di vna maniera la piu bizzara, e particolare, che imaginar si possa. Haueuano in Capo certe Perrette d'argento indorato, e lauorato a fiori della forma d'vn Capello senza falda. Le loro Arme erano l'Arco, e le Freccie, con una Accetta, c'haueua il manico d'argento. Gli habiti (i quali erano di tela d'oro, ò di broccato) assomigliauano i Giustacori de Persiani. Precedeuano loro quattro Vfficiali, che portauano Stendardi piegati, & haueuano in testa certe pennacchiere, disposte in forma di Creste di Gallo, ma alte circa tre palmi, che li rendeuano graziosi a marauiglia. Nel mezzo di questa Vanguardia si vedeuano due gran Cameli riccamente addobbati, ciascuno de'quali portaua sul dorso vn Arca in figura di Tabernacolo. In vno vi era l'Alcorano, e nell'altro il modello del Tempio della Mecca. Questo fanno per ostentazione, & hipocrisia, per dare ad intendere al Popolo, che la Guerra intrapresa non sia per altro fine, che per interesse della Religione.

Dietro alla Vanguardia seguiuano i Falconieri a Cauallo due a due al numero di 12. ciascuno de'quali haueua sul pugno vn Sparuiere, ò vn Falcone, ò qualche altro Vccello di rapina. Appresso di questi veniuano trenta Cacciatori col medesimo ordine, & haueuano in groppa del Cauallo, chi vn Leone, o vn Pardo: chi vna Tigre, ò vn Lupo ceruiere, ouero qualche Cane particolare de'piu stimati. Tutti questi Animali feroci, educati da piccoli, e resi famigliari seruono loro nella caccia per prendere al corso la preda, come farebbero i Leurieri. Erano legati al collo con una catena, passata nella cintura del Caualiere, il quale gli osseruaua di quando in quando. Stauano sopra i loro piedi senza fare alcuna mossa, e s'attacauano così bene con le unghie, che non cadeuano da Cauallo nel feruore del corso; ne meno scendono, se non quando vengono sciolti dietro la preda, la quale giunta che l'hanno viene loro tolta da' Cacciatori, si che è una caccia non meno curiosa, che strauagante.

Im-

Immediatamente doppo i Cacciatori si conduceuano a mano per grandezza 25. Caualli da loro chiamati Iedeg, i migliori, e piu braui di tutta la Turchia, e come tali haueuano ornamenti di tanto prezzo, che per descriuerli ci vorrebbe vna relazione particolare. I loro Arnesi, i scudi, & Arme, che portauano erano tutte copertè di perle, e di pietre preziose. Le Staffe, e Briglie, ch'erano d'argento, risplendeuano per la quantità de' diamanti, smeraldi, e rubini. La Gualdrappa similmente era sì carica di gemme, e perle, che appena si vedeua il panno, e particolarmente quella de' dodici vltimi, che ne haueuano tante, e di tal qualità, che a vederle cagionauano stupore. Pareua, che questi Animali conoscessero da questi ricchi, e pretiosi abbigliamenti la stima, che si faceua di essi, tanto erano fieri, e superbi nel loro caminare.

Vn spettacolo succedeua all'altro, in tal guisa però, che il seguente era sempre piu bello, e magnifico del precedente. Quello che si rappresentò alla mia vista doppo li sopraccennati Iedeg, furono cinquanta Guardie della Camera del Gran Signore, nel mezzo delle quali v'era a Cauallo il suo Figliuolo d'età circa dodici anni, che lo precedeua 15., ò venti passi. Quiui veramente non si sapeua, oue fermare lo sguardo, poiche gli oggetti contrastauano fra di loro per cattiuarselo; onde io temendo, che la gran varietà di tante bellezze non mi distraesse la uista, e confondesse la mente m'applicai a due principal soggetti, e m'sforzai di osseruare esattamente la fisonomia del gran Signore, (che solo due passi da me era distante) e di suo figliuolo, con ciò, che risplendeua di particolare ne' loro habiti. Non lasciai però di riguardare alla sfuggita que' ultimi Vfficiali, ch'erano i piu ben uestiti di tutti; la doue pareuano tanti Personaggi di Teatro, sì per la preziosità, uaghezza, e uarietà de' loro uestiti, come per la diuerente maniera delle loro Berette, ch'erano d'argento dorato, di diuerse forme, e figure, alcune delle quali haueuano nella sommità penne d'Airone, che faceuano un bellissimo effetto. Erano tutti a piedi, e caminauano due a due facendo ala al gran Signore, ch'era armato da capo a piedi. La veste di sotto era vn Giacco di maglia tutto risplendente per le gioie incastrate in ciascuna giuntura di que' cerchietti. Li Braccialetti, & altre armature d'acciaio erano d'oro a fuoco, guernite anch'esse di diamanti. Haueua in Capo vna Celata indorata, cinta d'vn Turbante verde, all'orlo del quale pendeuano maglie a guisa di due alette. Alla cima di detta Celata s'innalzaua vn Pennacchio intrecciato con rose di smeraldi, & altre gemme che ne formauano la base. Il suo manto Reale era di panno rosso chermisi soderato di pelle zibelline delle piu nette, le quali ancora gli formauano il collare di fuori. In vece di botto natura v'erano due gran Rose di diuerse pietre preziose delle piu fine, alle quali pendeua vna catenella d'oro per attaccare i due orli della ueste. Caualcaua un Cauallo di bellezza tale, che ognuno se lo puo imaginare, e pareua dal passo fastoso, e superbo conoscesse la preminenza, c'haueua frà gli altri in portare vn sì gran Monarcha. La sella, e gli altri arnesi erano simili a que' degl' Iedeg, che si conduceuano a mano, cioè a dire de' piu ricchi, e magnifichi. La Gualdrappa era una bellissima pelle di Tigre: haueua poi per Arme vn Arco dorato, & ingemmato con il Carcasso a canto, e sotto il lato sinistro vna Scimmitarra, il di cui manico, che si vedeua all'arzone della sella, era tempestato di diamanti, e rubini. Staua a Cauallo assai Curuo, e quasi sempre con la faccia, e gli occhi fissi a terra, come se fosse malinconico in quella publica allegrezza. La sua fisonomia è ingratissima, & i Turchi medesimi dicono, che gli presagisce qualche euento funesto. E di color bruno, & oliuastro, come vn Arabo: hà gli occhi grandi, che spesso gli lagrimano; il naso lungo, e grosso a proporzione, la bocca smisurata e la barba chiara, e rara. Il suo figliuolo all'incontro è di carnagione bianca com'il latte, bello al maggior segno, robusto, ben proporzionato, e molto viuace, e spiritoso. Non si fecero grida d'allegrezza nel passare del gran Signore (come s'usa frà noi nel transito de' nostri Principi) ma solamente inchinati con uoce bassa diceuano queste parole El Selam v baracat allah, che significano: la prosperità, e la benedizione di Dio, ouero queste: Safarez ogur ola, cioè a dire: la felicità, e la fortuna u'accompagni. Di tempo in tempo inchinaua

sta il Capo per rendere il saluto al Popolo in que' luoghi, oue ne scorgeua maggior numero. Similmente non si sbararono Moschetti, nè Artiglierie, durante questa pomposa vscita; e benche le strade, finestre, e botteghe fosse o ripiene di Spettatori, nulladimeno non si vdiua vn minimo rumore perche niuno ardiua parlare fuorche a cenni, ò con voce sommessa. Questo gran silenzio, ch'era effetto del timore, e stupore de' Popoli imprimeua sentimenti di rispetto, e rendeua la cerimonia di maggior decoro.

I due Capi degli Eunuchi neri, e bianchi seguiuano immediatamente il gran Signore sopra bellissimi caualli, e precedeuano (come piu nobili) i principali Vfficiali di Sua Maestà, cioè il Portaspada, il Guardarobba, & altri, e tutt'i Paggi della Camera Reale, ch'erano la piu bella giouentù, che si potesse vedere; essendo stati scielti frà gli altri Schiaui, in riguardo alla loro graziosità, auuertenza, & altre rare qualità, per assistere in presenza del Sultano, come suoi fauoriti, e primi Signori della Corte. Dietro a questo veniuano tre Carrozze a sei, coperte di panno rosso, due delle quali erano ben chiuse, e la terza aperta, ma vuota, nella quale si vedeuano Materassi, & Origlieri di Broccato. Comparue poi una quantità di Tamborini a Cauallo, con altri Sonatori di trombe, e di Pifferi, che faceuano rimbombar l'aria co' loro strumenti, ma senza alcuna consonanza. Restai stupito al veder fra di loro, tre Cameli, sopra ciascuno de' quali sedeua vn Arabo, che con vna mazza percuoteua a braccio steso un Tamburo di prodigiosa grandezza, di maniera che questo concerto era piu atto a stordire, che a dilettare l'vdito. Nel mentre poi m'imaginauo, che questi douessero terminare la marchia vidi comparire vn Agà Eunuco; alla testa di 40., ò 50. Paggi, vestiti, come que', che accompagnauano il Gran Signore, con habiti superbissimi. Doppo di essi ueniuano mille cinquecento Spahi, c'haueuano quasi tutti su le spalle una pelle di Tigre. Portauano come i primi banderuole, e pennoncelli di diuersi colori, i quali ondeggiando nell'aria agitata dal vento, e dal moto del Caualiere faceuano vna bellissima veduta.

Non restaua piu a passare doppo essi, che vna parte delle bagaglie, & il tesoro per la paga dell'Armata, il quale era portato dentro a certi Scrigni, ò cassette sopra Cameli, coperti di panno rosso, & accompagnati da' Gianizzeri a piedi, armati di moschetti; alcuni de' quali mi dimandarono, se sapessi, che cosa fosse dentro a quelle cassette, al che risposi loro, con parole ambigue, le quali fecero pero loro sufficientemente capire, che non l'ignorauo. M'interrogarono poi circa altre cose, il che mi diede confidenza d'informarmi reciprocamente da essi, doue andauano a guerreggiare, e contra chi? Non mi seppero dire determinatamente il luogo, che doueua essere il Teatro della Guerra di questi due, ò la Moscouia, ouero la Polonia. Accompagnai i detti Gianizzeri fuori della Città per uedere vnitamente nella Campagna in una occhiata ciò, c'haueuo distintamente considerato. Appena caminassimo tre, ò quattro cento passi fuori della Porta, che scoprij gran quantità di Persone a Cauallo, che ritornauano alla Città, quelle particolarmente, che faceuano la piu bella mostra, come i Cadi, i Sceriffi, i Chiaussi, e gli Agà, che sono i principali Signori di Constantinopoli, li quali non erano andati a quella Cerimonia in habiti così pomposi che per far honore al gran Signore, & accompagnarlo circa due miglia. Restarono dunque col Sultano solamente 28. mila Combattenti, e dodici mila altri Soldati, che sopraggiunsero; si che tutta la sua Armata consisteua in 4. mila Combattenti, e molte altre migliaia di persone, che non militano, ma per lo solo seruigio delle Truppe. Ritorniamo a' disordini de' Turchi, da' quali non ci siamo allontanati, che per parlar del contrario di quello, che trattauamo nel precedente Articolo; acciochè resti verificata quella massima, che omni si regula patitur exceptionem; e si vede ancora, che riferisco co'l male, quel poco di bene, c'hanno, e c'hò per lo spazio di 18. anni osseruato fra di loro.

CAPE

CAPITOLO XXVIII.

De' disordini, e difetti della Città di Constantinopoli.

PArlando de' disordini di Constantinopoli non pretendo comprendermi quei che sono comuni alle altre Città, ma solamente i proprij, e particolari di essa; che però non riferirò qui le Tirannie, che vi si commettono, nè le perfidie, & ingiustizie! Passero parimente sotto silenzio, le lasciuie, le ruberie, la mancanza alle promesse, le ingratitudini notabili, le Auanie, & altre scelleraggini, delle quali s'è trattato ne' precedenti Capitoli; benche la maggior parte di questi eccessi sia piu ordinaria in Constantinopoli respettiuamente, che nelle altre Città della Turchia, come mi sarebbe facile di prouarlo con quantità d'esempi, e di ragioni, che passo in silenzio, per non trattar due volte della stessa materia.

Di gran compassione degno sarebbe quel soggetto, il quale in vece d'essere [in riguardo delle sue belle disposizioni] il piu perfetto di tutti, fosse pieno di mancanze, e difetti, che lo rendessero abbominenole. Tale appunto è la Città di Constantinopoli; la quale, benche sia dotata dalla Natura di molte prerogatiue, che la rendono celebre frà tutte le Reggie del Mondo; tuttauia per non volere, ò non sapere i Turchi valersi di que' vantaggi, è tutta piena di disordini, & inconuenienti.

Pare che sia fatta per dominare tutta la Terra, poiche è situata ne' confini dell'Europa, due miglia distante dall'Asia, dalla quale viene separata per vn Canale. Di piu si troua fabbricata all'imboccatura di due mari, che si terminano nel suo Porto, e le danno comunicazione con le quattro parti del Mondo, come se douessero tutte prestare Omaggio alla sua grandezza, & esserle tributarie. Direste che la Natura si sia industriata di rendere il suo Porto il piu vago, e perfetto, che mai uedere si possa, se si consideri il suo gran spazio, c'ha otto miglia di lunghezza, & uno di larghezza. La sua vaghezza non hà pari per essere circondato da trè Città, cioè da Constantinopoli, Pera, e Galata. La sua commodità è mirabile, mentre consiste in quattro cose, le quali non si troueranno mai insieme in alcun altro Porto. La prima è l'essere egli ben difeso da' Venti, e Procelle, per cagione delle Montagne, che lo circondano. La seconda è l'essere ugualmente profondo fino alla ripa; si che i piu grandi Vasselli possono approdare a terra senza pericolo. La terza è, che si netta da se stesso per mezzo d'un fiume abbondantissimo di Pesci [chiamato da essi le Acque dolci] che uisbocca dentro, e porta via tutte le immondizie. La quarta è l'essere egli congiunto con due Mari, cioè col Mar Nero per lo Bosforo, e co'l Mediterraneo per mezzo del suo Canale, ch'è di 250. miglia di lunghezza. Si uede in quel Porto vna prodigiosa quantità di Delfini, che passano da un Mare all'altro, e fanno conoscere a' Turchi con le loro andate, e ritornate, le mutazioni del Tempo: essendosi osseruato, che questi Pesci nuotano sempre contra uento; anzi prima che sia formato affatto, e che gli huomini se n'accorgano. Sarebbe facile, a chi volesse, di pescarne a migliaia, mettendo un Tramaglio all'imboccatura del Bosforo; ma i Turchi, lontani di farlo stimano tal pesca illecita per non sò che friuola opinione, c'hanno di questi Delfini. Vi sono ancora tanti Caicchi, e Gondole per tragittare da Constantinopoli a Galata, che i Barcaiuoli spesse volte contendono frà di loro per cagione de' Passaggieri. Sarebbe molto facile il farui due, ò tre Ponti di Barche per maggior commodità, e minor spesa delle genti; ma non v'è fra' Turchi, chi voglia intraprendere questa impresa, non volendo essi fare alcuna spesa, se non sono sicuri di rimborsarsi al doppio, il che non si può sperare nella Turchia, massimamente in simile caso. Poiche dato ancora, che vn Particolare ottenesse licenza dalla Porta di fabbricar vn Ponte, con priuilegio di pigliare, durante la sua vita, da ciascuno, che lo passasse, la metà di quello spendeuano ne' Caicchi, non gli sarebbe permesso godere nè pure per vn Anno questo vtile; poiche il gran Signore lo vorrebbe per se, senza

che ardisse nè meno lamentarsi di questa ingiustizia, altrimenti con imputargli vn falso delitto, e con prouarlo a forza di subornati testimoni finirebbero di rouinarlo.

Quanto piu poi que' Barbari sono sagaci in inuentare false accuse, tanto piu sono grossolani d'ingegno, priui d'ogni industria, & in particolare di trarre dall'acque le Naui sommerse nel loro Porto per qualche improuiso accidente. In proua di che, mentre mi trouauo in Constantinopoli, essendosi acceso il fuoco in vna gran Saica, piena di mercanzia, e di 25. mila scudi di danari, s'affogò la Naue, e calò al fondo, in modo però, che l'Albero maggiore soprastaua all'acque, alla lunghezza d'vna Pieca. Io ciò vedendo m'informai da loro se l'haurebbero ritirata con qualche machina, almeno per saluare i danari. Parue ad essi troppo stranagante la mia dimanda, però non si degnarono rispondere che con un sorriso; ma volendoli pur Io confondere, e far loro conoscere la sua ignoranza, replicai di nuouo l'istanza, aggiugnendo, che mi cagionaua stupore il vedere, che non baltaua loro l'animo di farlo; e che se eglino non sapeuano una tal Arte impiegassero i Franchi, c'haurebbero condotto a fine una tal impresa. All'hora risposero, ch'essi non si voleuano prendere questo carico, nè affaticarsi senza vtile, poiche quelle robbe erano perse, e passate sotto la giurisdizione del Gran Signore, e non erano piu del Padrone, però se le voleua le facesse pescare, ò le lasciasse alla mal'hora. Quello poi, che ne habbiano fatto non sò, solo vidi, sei settimane doppo, l'Albero della Saica nella forma accennata, e credo, che vi starà, sino che sarà marcita, come se fosse nel mezzo del Mare.

Hora è tempo di passare a descriuere i vantaggi di questa famosa Città, hauendo a sufficienza parlato della vaghezza, e commodità del suo Porto. Questa dunque è di figura triangolare, fabbricata sopra la balza d'vna montagna il che la rende come vn Anfiteatro; e fà che tutti i suoi edifici appariscano distintamente l'vno sopra l'altro, senza impedirsi scambeuolmente la vista, onde formano vna bellissima prospettiua, insieme con la quantità de' Cipressi, ancorche siano piantati in confuso, senza alcun ordine. Due terzi della Città sono circondati dal Mare, e l'altro, ch'è dalla parte di terra si potrebbe fortificare facilmente, se tale fosse il costume appresso i Turchi, piu atti, & inclinati al distruggere che all'edificare. Hà questa Città 15. miglia di circuito, escluse Galata, e Pera che sono dall'altra parte del Porto, e che paiono formare con essa vna sola Città.

Tutti i sopr'accenati vantaggi, e prerogatiue di Constantinopoli, e del suo Porto, non procedono dall'Arte, ò dall'industria degli huomini, ma solo dalla Natura, e dal sito, dou'è fabbricata che può dirsi il piu bello del Mondo; poiche se lo stesso luogo non fosse ripieno, che di Case campestri, & Alberi, comparirebbe ancora al pari delle piu superbe Città Con tutto ciò tanta è l'ignoranza, e pigrizia de' Turchi, che non si degnano valersi delle commodità, & auuantaggi, c'hanno, potendo rendere piu cospicuo quel luogo, verso il quale la Natura s'è dimostrata cosi prodiga: anzi lo trascurano affatto, come si può chiaramente dedurre da ciò, che siegue, parlando de' difetti di Constantinopoli.

Il primo, e principale è, che per essere vna gran Città, i suoi edifici sono bassi, e di due Solari solamente, come sarebbero que' delle minime Città d'Europa. Al di dentro però sono assai commodi, e superbamente addobbati, all'vsanza del Paese, differente dalla nostra; poiche in luogo di vestire le pareti, coprono con tappeti il pauimento. Attorno alle stanze vi mettono Origlieri di broccato, velluto, ò d'altro drappo di seta, che seruono loro per appoggiarsi, quando siedono, nè in esse si camina fuorche a piedi nudi. Simili sono le Case appartenenti al gran Signore, (eccetto il Serraglio) nè da altro si distinguono da quelle de' particolari, se non che quelle hanno i Camini rotondi, e queste quadrati.

Le strade sono si strette, ineguali, e storte, che la maggior parte di esse appena capirebbe vna Carozza, eccettuata però la strada d'Andrinopoli, ch'è la piu lunga, larga, e diritta, ma senza alcun ornamento, non v'essendo altro, che semplice botteghe d'Arti-

Per me io credo, che l'Apologo dell'inuidioso, che si fece cauar un occhio per cacciarne due al Compagno non sia piu finzione, ma piu tosto lezione insegnata dal Diauolo, e praticata da'Greci nell'interesse del Santo Sepolcro. Poiche il loro Patriarca hà proposto piu uolte al Reuerendissimo P. Guardiano di Gerusalemme, che uolentieri sarebbe uenuto ad un aggiustamento, purche accettato hauesse questa condizione, che niuno de'Greci, nè de'Latini hauesse celebrato per l'auuenire sopra il Santo Sepolcro. Giudicate uoi, se il Padre poteua in coscienza acconsentire a quest'empia propositione, suggeritagli dal Demonio, come a lui molto vantaggiosa, mentre resta ua senza messe il luogo piu Sacro, e uenerabile del Mondo.

Vn altra ragione, che mosse i Greci ad impadronirsi del Santo Sepolcro, e cacciarne i RR. PP. Osseruanti, fù l'interesse, per canar danari da'Pellegrini. Onde, la doue que'amoreuoli Religiosi gli alloggiauano tutti indifferentemente, (come habbiamo detto nel passato Articolo) essi all'incontro li faceuano tributare, obbligandoli a pagare vn tanto per ciascuno. Tutta uolta, ò che non habbiano ritrouato il guadagno preteso, ò perche sia loro rincresciuto lo sborso di tant'oro per hauerne il possesso, proposero già al P. Guardiano, che l'haurebbero lasciato ogni qual uolta hauesse loro rimborsato il danaro, dato al Gran Visir per hauerlo, che furono di 30. in 40. mila zecchini; ma questa propositione fù anche rigettata come molto esorbitante.

Finalmente a gloria del Sommo Iddio, e della Santa Chiesa Cattolica Romana da sette mesi in quà li RR. PP. ne hanno di nuouo pigliato il possesso, mediante vn annuale tributo da pagarsi a'medesimi Greci. Questa nuoua tanto felice c'è stata significata dal M.R.P. Baldassare Caldera de'Minori Osseruanti, Commissario Generale di Terra Santa in Lombardia (nel mentre si daua alle stampe la presente opera) il quale per meglio autenticarla hà mostrato le stesse lettere, scrittegli dal Reuerendissimo Padre Guardiano di Gerusalemme, nelle quali espressamente attesta, che di presente si vanno continuamente celebrando da que'Padri le Messe nel Santo Sepolcro, come prima faceuano. Perche dunque nell'Articolo primo del Capitolo 13. è nell'Articolo 2. dell'antecedente Capitolo s'è fatta menzione della perdita di detto Sacro luogo, caduto nelle mani de'Greci, s'è giudicato conueniente far sapere anche al Lettore la ricuperazione del medesimo, sperando debba essere sì fortunato auuiso di grandissima consolazione a tutta la Christianità. S'è poi stimato bene aggiugnerlo a questo Articolo, sì perche in esso habbiamo trattato di Terra Santa, come per essere il restante di questo Teatro già stampato. Preghiamo tutti la Diuina Maestà, con continue, e feruorose orazioni, voglia compiacersi di fare, che non solo quel Veneran do Santuario resti in potere de'Cattolici, ma si degni ancora con vn potente raggio della sua grazia illuminare gli animi torbidi di que', che perturbano la pace fra'Principi Christiani; acciochè vniti questi s'accingono vna uolta, (assistiti dalla medesima Diuina grazia) alla ricuperatione di tutti que' Sacrosanti luoghi (memoriali fedeli della Santissima uita, e dolorosa passione del nostro dolcissimo Saluatore, e della nostra Redenzione) dalle mani degl' Infedeli,

CAPI

Vi troua anco vn altro disordine in questa gran Città, (per lo quale ricene danno notabile) cagionato, come i precedenti, dalla negligenza, e trascuraggine de' Turchi, che per non voler vsare alcuna cautela contra la peste (come sarebbe loro facile) n'auuiene, che vi è quasi continua. Riceuono indifferentemente tutte le genti, che vi capitano, ancorche venissero da Paesi attualmente infetti; onde se l'Aria non fosse purificata da venti di Tramontana, che vi sono molte frequenti, sarebbe ancora stragge maggiore in quelle parti il mal contagioso, per la poca cura, c'hanno di preseruarsi da quello.

Il Popolo di Constantinopoli è d'assai buona indole, e trattabile a rispetto di quelle delle altre Città della Turchia. I Mercanti d'Europa vi godono gran libertà, e fanno in parte ciò, che vogliono: sotto la protezione de' loro Ambasciadori. I Turchi non s'attrischiano troppo d'insultarli, massimamente nella loro contrada; poiche quando l'hanno intrapreso sono stati da que' maltrattati, senza che per questo sia loro accaduto alcun inconueniente. Il simile però non ardirebbero di fare altroue, nè difendersi contra vn Turco senza pericolo di rouinarsi.

Doppo d'hauer riferiti i difetti, e disordini di Constantinopoli, diciamo qualche cosa nel Capitolo seguente di que' del Serraglio del gran Signore, ch'è come la fucina, oue si fabrica la maggior parte di essi.

CAPITOLO XXIX.

De' disordini del Serraglio.

ARTICOLO I.

Della inhumanità, e bassezze, ch'ini si praticano dal Gran Signore.

NON posso se non ammirare la durata di questo grand'Imperio Ottomano, quando attentamente considero nel suo gouerno vna potenza totalmente assoluta, in vn Regnante senza ragione, senza virtù, e senza merito; li comandamenti del quale, per ingiusti che siano, sono leggi; le azioni ancorche irregolari sono esempi; & i giudicij (particolarmente negli affari di Stato) risoluzioni, alle quali non si può opporre. Il Serraglio, come ordinaria dimora del Gran Signore, è ancora il Teatro di tutte le crudeltà, e disordini, ò per dir meglio di tragici spettacoli, effetti dell'ambitiosa passione di regnare, dalla quale vengono agitati li Principi Ottomani. Quante volte hanno ingiustamente condannati a morte violenta i proprij fratelli, facendoli ben spesso strozzare nella medesima Culla, ò nel fiore della loro giouentù. Altri Regnanti, piu zelosi ancora del loro scettro, sono passati ad eccessi di tanta barbarie, che per conseruarselo hanno leuata la vita a' loro proprij figliuoli; il che obbliga a celarglieli, fuorche il Primogenito, e le femine, le quali non apportano alcun sospetto.

Non sò se il Sultano regnante ne habbia molti, come v'è grand'apparenza, in riguardo al prodigioso numero delle Concubine, che mantiene fuori del Serraglio in Palagi particolari, alcuni de' quali sono alle acque dolci, altri su'l Bosforo, ò nel Porto di Constantinopoli. Basta che mentre mi trouauo in essa Città non si parlaua che d'vno, e questo è tanto amato dal Padre, che lo vuol sempre in sua compagnia, e non lo può perdere di vista. S'è veduto piu uolte, insieme con quel Principino, pescare, per passatempo i Pesci con l'hamo da vn pergoletto, che riguardaua sopra il Canale del Mar nero, abbondantissimo di Pesce, segno del grand'affetto, che gli porta. Se il figliuolo però vorrà conseruarlo sarà necessario, che continui far da fanciullo, quando haurà piu età, altrimenti se desse indizio di gran spirito adombrerebbe il Padre, e lo rende-

renderebbe ſoſpettoſo. Non dourà ingerirſi in niuna maniera negli affari di Stato, nè praticare co' Grandi del Regno, nè dimoſtrar coraggio; anzi farà meglio per lui, che finga d'eſſere ſemplice, e manſueto come vn Agnello, ancorche il ſuo naturale foſſe più feroce di quello d'vn Lupo. Che conuerſi ſolo cogli Eunuchi, e Paggi del Serraglio, i quali per eſſere negl'intereſſi del Gran Signore non ſono ſoſpetti. Gli altri fratelli di minor età [ſe ne haueſſe] praticherebbero ancora con maggior cautela di lui. Nell'eſteriore dimoſtrerebbero vn ſpregio delle vanità, & inclinazione allo Stato Religioſo. Porterebbero in Capo vna Beretta di Daruis, in ſegno d'hauer dato l'vltimo Adio al Mondo; e farebbero mille altre hipocriſie, per aſſicurar la loro vita con queſta apparente pietà, che non ſi pratica da eſsi, ſe non per quanto tempo vengono aſtretti dalla neceſſità. Volete effetti d'vna maggior tirannia, e ſchiauitudine.

Il Gran Signore regnante non s'aſſomiglia a' ſuoi Predeceſſori nella crudeltà, ſe ſi giudica dalle ſue azioni, atteſo che non hà, (come eſsi ſoleuano) priuate di vita tante Perſone di qualità, ancorche ſia d'vna ſiſonomia molto fiera, e paia aſsai ſeuero nell'eſteriore. Faceuano que'ſtrozzare in ſua preſenza i loro proprij Generi, i gran Viſiri, & altri Principali dello Stato da' ſuoi Muti, & Eunuchi, i quali al minimo cenno del Gran Signore afferrauano que'ſfortunati, & in vn ſubito li ſtrangolauano. Queſto inhumano rigore metteua tal ſpauento ne' più Innocenti, che tremauano, quando erano chiamati a quel Tribunale; e prima d'eſſerui introdotti ſi raccomandauano caldamente alle preghiere di que', che reſtauano fuori, non ſapendo, ſe ne ſarebbero vſciti viui, ò morti; di maniera che in quel tempo era quaſi lo ſteſso l'eſsere chiamato al Serraglio, che condotto alla forca.

Il Gran Signore marita le ſue figliuole, e Sorelle co' più ricchi de' ſuoi Baſsà, ſenza hauer riguardo alla loro giouentù, ò vecchiaia, nè meno alla loro naſcita, foſſero anco della feccia della Plebe. Ciò egli fà non per alcun affetto, c'habbia a queſti Baſsà, ò per honorarli, in conſiderazione de' loro meriti, ma bensì per rouinarli. Poiche doppo la promeſſa fatta dal Gran Signore di dar ad vno di eſſi la Principeſſa in matrimonio (che alle volte non haurà più di quattro, ò cinque anni, e lui più di 50.) è in obbligo il detto Baſsà di prender cura della ſua educazione, dandole vn Palazzo per tenere la ſua Corte, e mantenerla con l'honore, e magnificenza douuta alla ſua qualità, come figliuola del Gran Signore. A queſto modo ſucchia loro tutte le ſue ſoſtanze, acciochè con le loro ricchezze non poſsano intraprendere coſa veruna in ſuo pregiudizio. Quando la Principeſsa è giunta all'età nubile, e che il Baſsa l'hà condotta come moglie nella propria Caſa, non può più ammogliarſi con altra, ne hauer commercio con qual ſi uoglia Donna, tanto nel ſuo Palazzo, come altroue per non cagionarle geloſia. Se poi foſſe già maritato con alore b ſogna che le repud j, ſebene haueſſe hauuto da eſſe figliuoli; che queſto honore d'eſſer Generi, ò Cognati del Gran Signore in vece d'eſſer loro di ſollieuo commodo, e ſodisfazione, rieſce loro peſante, & oneroſo, sì per le ſpeſe, che ſono obbligati a far per mantener con decoro la Dama, e la ſua Corte, come anco li reſtrigne ne' ſuoi amori, e mette termine alla loro sfrenata libidine.

Tutta l'Aſſemblea delle Moglie del Gran Signore è compoſta delle preſe, che vengono fatte in Mare, ed in terra, eſſendo ſui condotte da ogni luogo, oue s'eſtende il dominio del Turco, ouero doue ponno giungere le ſcorrerie de' Tartari. Onde preciſamente non ſi sà, doue ſiano nate, nè ſi conoſcono i loro Genitori; ſecondo però tutte le apparenze deuono eſſere poueri; atteſoche i Tartari, che fanno per l'ordinario queſte prede, aſſaliſcono più volentieri que', che non ſono valeuoli a far loro reſiſtenza (come farebbero gli habitanti delle Città, che in ſua diſeſa hanno arme, e munitioni.) Queſta vſanza di non pigliar per Moglie, che Schiaue è molto differente da quella de' Principi Chriſtiani, che non ſpoſano, che figliuole di Sangue Reale, come eſſi. Con tutto ciò il Gran Signore ne riporta vn vantaggio, cioè, che diuenta più aſſoluto, perche trouandoſi ſenza Parenti, caſtiga indifferentemente i ſuoi ſudditi, ſenza riguardo di ſan-

essendo quasi impossibile di trouare ordine tra' Turchi. Quanto à me posso dire di non hauerne mai osseruato alcuno, fuori, che in vna sola occasione, due giorni doppo il già descritto spettacolo. Questo fù quando il Gran Signore, preceduto dalla sua Armata, & accompagnato da tutti i principali Vfficiali del suo Imperio, pomposamente vestiti vsci da Constantinopoli contra i Moscouiti con ogni regolata ordinanza, e con tutt'il fasto, e magnificenza possibile. Per essere dunque cosa degna da riferirsi, la descriuerò nell' Articolo seguente, acciochè non resti digiuna la curiosità del Lettore.

ARTICOLO II.

Dell' vscita magnifica del Gran Signore da Constantinopoli con la sua Armata.

SI richiederebbe per maggior soddisfazione poter rappresentar co'l pennello tutte le differenti sorti d'habiti, di Celate, Elmi, Berette, Cimieri, Morioni, Pennachi, e Turbanti, che distingueuano i diuersi stati, e condizioni di quei, che componeuano questa moltitudine; la di cui bellezza consisteua nella gran varietà de' vestimenti, e di ciò che portauano in Capo. Ma già che priuo di questo talento sono astretto ciò fare con la penna, si contenterà il Lettore di quanto riferirò parlando dell' ordine, che tennero in questa magnifica vscita del Gran Signore.

La marchia dell' Armata cominciò con la sortita di otto mila Gianizzeri, vn giorno auanti la partenza del Soldano. Vscirono dalla Città in bell'ordine, caminando due a due co'l moschetto in spalla, e certi Berettoni bizzari in Capo, che dauano loro vn non sò che di fiero, e di marziale. Veniuano accompagnati dal loro grand'Agà a Cauallo, e d' alcuni altri Vfficiali subordinati, chiamati da essi Bulluc Basci, e Cior Basci, parimente a Cauallo, alla testa di ciascuna Compagnia.

Il giorno seguente circa le 14. hore cominciò a partir la Caualleria, hora due a due, tre a tre, & alle volte quattro a quattro conformei diuersi Reggimenti, li quali con tal ordinanza si distingueuano l'vno dall'altro. Era tutta composta di Picchieri, Moschettieri, & Arcieri. I Spahi erano diuisi in tre corpi; alcune Compagnie cominciauano la marchia alla testa dell'Armata, vestite di maglie, e Giacchi di ferro, con Picche in mano, all'estremità delle quali pendeua vna banderuola rossa, o gialla. Haueuano al fianco l'Arco co'l Carcasso pieno di freccie, e sù la spalla vn scudo pendente. Gli altri andauano alla Coda dell' Esercito vestiti d'vna maniera differente da'Primi, ma con le stesse Arme, e Pennoncelli, la quantità de' quali faceua una bellissima vista. Alcuni haueuano in Capo mezze Celete, altri vn semplice Elmetto d'acciaio, al quale erano attaccate maglie di ferro simili a' loro Giacchi. Erano tutti generalmente vestiti di superbissimi panni di seta di diuersi colori, come se fossero andati alle nozze. Doppo questi veniuano i Dalilar, cioè i Scemi, così detti per essere Caualleria leggiera, della quale si seruono negli assalti, e scaramuccie. Haueuano habiti strauaganti, e le più bizzare berette, che mai habbia veduto. Erano parimente armati di Picche, alla cima delle quali vi era vna fiamma di Taffettà di varij colori, con l'Arco, e Carcasso, come li Spahì. Seguiuano i Tartari, c' haueuano sù le spalle vna quantità di pelli di Tigri, e Leopardi, e con le medesime copriuano la Groppa del Cauallo, il che gli rendeua frà gli altri molto riguardeuoli, benche dall' altra parte la loro brutta fisonomia, e ferocità naturale, che gli assomiglia alle Bestie, li facesse a bastanza distinguere da tutti gli altri. Veniua dietro a questi la Soldatesca de' Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie, composta di Picchieri, di Dalilar, d' Arcieri, e di Moschettieri. Questi poi formauano, ciascuni, vn Corpo separato più, ò meno numeroso, secondo la potenza del Bassà, che li seguiua, preceduto da' suoi principali Vfficiali, e corteggiato da otto Seruidori a piedi, vestiti alla lunga di Velluto rosso, con cinture

d'argento

d'argento dorate, larghe tre dita, alle quali pendeuano tre, ò quattro pugnali co' manichi, e fodri d'argento, con intagli all'vsanza del Paese. Passata la milizia de' Bassà, comparue con bellissima ordinanza quella del gran Visir, ch'era la più numerosa, e superba di tutte le precedenti, si per la bontà de' Caualli, come per la vaghezza degli habiti. Era questa formata di tutte le accennate sorti di Soldati co' suoi Stendardi, preceduta da Trombettieri, da Tamburini, e Pifferi che sonauano hora insieme, hora separatamente, e seguita dal Luogotenente del gran Visir, & altri Vfficiali. Doppo questo ventuano immediatamente i sei Visir, ò primi Vicerè dell'Imperio ognuno accompagnato dalla sua Corte, da' suoi Stendardi, Trombe, e Tamburi. Il loro Tu bante era simile a quello del gran Visir, ch'è differente da quello de' Bassà ordinarij, e d'vna maniera particolare; nè mi fermo a descriuerla, per non essere più prolisso.

Doppo questa moltitudine, ch'ascendeua al numero di 18. mila Soldati a Cauallo, seguiuano molte Persone qualificate, costituite in dignità, come Magistrati, Legisti, gli Agà di Constantinopoli, i Ciaussi, i Cadi, i Sceriffi, & altri Vfficiali, ch'erano il più bel ornamento della Caualcata; poiche compariuano tutti in habiti pomposi, per accompagnare il Gran Signore fin alla prima posata. Si può dire, che fosse vn nulla tutto il passato, in comparazione di ciò, che seguiua, considerata la diuersità, e ricchezza de' vestimenti, il superbo, e fastoso contegno delle Persone, e la beltà de' Caualli; i fornimenti de' quali risplendeuano per la quantità dell'oro, & argento, intrecciato di perle, e pietre preziose.

I primi a comparire furono i Ciaussi, vestiti anch' essi sontuosamente. Haueuano in capo vn Turbante, quasi simile a quello del Gran Signore, il quale li rendeua così maestosi, che ognuno di loro pareua vn Imperadore. L'altezza era di tre piedi in circa, e la larghezza quasi d' vno, e mezzo molto simigliante, quanto alla forma, alle mitre de' nostri Vescoui, eccetto, che non è aperto nella sommità. Andauano due a due con proporzionata distanza da quei, che precedeuano, e seguiuano; ma con tanta grauità, che a vedergli ognuno haurebbe giudicato, che a gara l'vno dell' altro si studiasse di mostrarsi più seriose. Ciascuno di essi haueua in mano vna mazza ò vn bastone d'argento, simile a quello de' Comandanti. Questi Ciaussi si mandano per l'ordinario Ambasciadori a Principi stranieri, ò nelle Prouincie della Turchia per affari importanti, come per far tagliar la testa ad vn Bassà, ò ad altra Persona riguardeuole. Dietro a loro comparue immediatamente vn Vecchio Stendardo verde, portato con gran rispetto, per essere stato (al loro dire) quello di Maometto. Era preceduto da un Araldo, che ad alta uoce imponeua al Popolo di porsi in orazione alla uista di quel preteso Santuario, il che m'obbligò, per non scandalizzarli ad interrompere la conuersazione, c'haueuo con un Turco, il quale m'informaua de' nomi, qualità, & vfici di quei, che passauano; altrimenti non haurei potuto, che imperfettamente sapere le cose, le quali qui riferisco. Seguiuano questo Stendardo i Sceriffi, ò Parenti di Maometto, come Capi della Religione, accompagnati dal loro Giudice, detto Emir Bascì, al numero di 300. in circa, due a due, con la medesima grauità de' Ciaussi. Il loro Turbante era rotondo, d'una prodigiosa grossezza, e di lana verde, ch'è il segno distintiuo, per lo quale si differenziano dagli altri, non essendo permesso a chi si sia di portarlo tale, fuor che a que' della stirpe di Maometto. Succedeuano a questi in bellissimo ordine tutti que', ch'erano stati Cadì, Giudici, ò Presidenti nelle Prouincie, e principali Città della Turchia, seguitati dal gran Mufti, e da' Cadì, Elascar, ò Giudici della milizia, che compariua no tutti, con una maestà da Profeti, si per il loro contegno catonico, e più serioso degli altri tutti, come per la foggia del loro vestito, nobile sì, ma modesto, co' l quale condannauano tacitamente il lusso, e vanità de' Generali, e Comandanti: e però vero, che quella affettata semplicità d'habiti dimostraua chiaramente il fasto della loro Ipocrisia.

Frà tutte le precedenti ordinanze per me non trouai cosa fin all' hora, che più m'appagasse la vista, quanto la Caualcata di que' Cadi. Era ciascuno d'essi assistito da

quat-

dagno. Ma doppò d'essere state introdotte alcune volte per animarle à seguitare; le faceuano poi strozzare di nascosto, all'hora particolarmente, c'haueuano portato seco quantità di gioie. E poi stata finalmente scoperta questa perfidia, onde al presente le altre non si fidano piu, nè vogliono arrischiarsi d'entrarui, che con gran cautela, e sicurezza della propria vita.

Doppo hauer riferito i disordini cagionati dalle Sultane, dirò qualche cosa di que', chè deriuano dalle astuzie, e perfidie degli Eunuchi, i quali ponno meritamente chiamarsi i Buttafuochi del Serraglio, & i Seminatori di zizania. Hò già detto altroue, che questi miserabili accusano appresso il Gran Signore il terzo, & il quarto, si gl'innocenti, come i Rei, e ciò fanno ogni volta, che vengono loro offerti presenti, e regali, senza esaminare, se il delitto (sopra il quale fondano le loro accuse) sia vero, ò falso.

Può dirsi ancora, che questi medesimi Eunuchi distribuiscano in qualche maniera le Bassarie, & i Gouerni delle Prouincie a chi loro piace, ò almeno gliele procurano, ò con industrie, lodando in presenza del Gran Signore quello, che vogliono auanzare nelle cariche, ò somministrandogli i mezzi necessarij per conseguire quelle dignità, cioè danari, & Amici, che non mancano loro. Fanno similmente perire la maggior parte de' Bassà, portando al gran Signore (co'l quale trattano, e conuersano famigliarmente, ogni volta che vogliono) le querele fatte dal popolo, contra di essi. Ouero gli fanno intendere questi lamenti per bocca delle Sultane, le quali per rendersi obbligati i detti Eunuchi, e per riceuere da essi le grazie, & i fauori, che ne sperano, e seguiscono al minimo cenno tutto ciò, che viene loro da que'raccomandato.

Vi sono due sorti d'Eunuchi, cioè bianchi, e neri. De'Bianchi alcuni hanno la direzione, e la cura de'paggi, ch'i Turchi chiamano Icoglani, & altri sono destinati alla cura del Gran Signore. I Neri per essere piu brutti sono i piu stimati, e perciò sono destinati alla custodia dell'interiore del Serraglio (come già s'è detto nell'antecedente Articolo) & al gouerno delle Femine, le quali fanno loro mille carezze, per lo bisogno, c'hanno di essi, e non li chiamano, che con questi termini, d'amore, e di rispetto, Agam, Bibam, che significano, mio Signore, mio Padre. E come non fosse basteuole, che quelli siano totalmente castrati, per mortificare la naturale inclinazione, c'hanno le Donne per gli huomini, ne uengono scielti di cosi neri, e difformi, che farebbero inorridire le stesse Donne, quando entrasse loro in pensiero, c'hauessero ancora qualche parte d'huomo. In somma sono seruite da Mori li piu brutti, e mostruosi di tutta l'Africa.

Quando s'ammala vna delle Sultane del Serraglio gli Eunuchi neri introducono il Medico nel suo appartamento, a cui non è concesso di uedere la Inferma, essendo coperta con vn velo, nè meno di parlarle, & informarsi da lei delle cagioni, & effetti della sua infermità; ma bisogna, che lo faccia per mezzo dell'Eunuco, il quale interroga l'ammalata, e poi riferisce al Medico, e per ordinario meno di ciò, che gli viene detto da essa, ò per dir meglio quello, che gli suggerisce il proprio capriccio. Di piu non le tocca il polso che prima non si copra il braccio con qualche tela fina, acciochenon si veda la nudità; e mentre il Medico fa questa funzione uolta la faccia da vn altra parte, sebene sono velate, (come s'è detto) e che non le può mirare in faccia. Considerate se doppo tali notizie non gli ordinerà ben spesso vn Quid pro quo. Quando la malattia tira in lungo, trasportano l'Inferma al vecchio Serraglio, oue stanno le Vedone de' defunti Sultani, fino c'habbia ricuperata le sue forze, & il pristino vigore, e poi la ritornano al primo posto.

Ritiriamoci da questo luogo di disordini, e d'abbominazioni per vedere nel Capitolo seguente la maggiore delle confusioni dell'Imperio Ottomano, che sarà la principal cagione della sua rouina, se mai fosse assalito da' Principi Christiani.

CAPI

CAPITOLO XXX.

De' disordini, che derivano dalla pluralità, e diuersità delle Nationi, c'habitano l'Imperio del Gran Signore.

ARTICOLO I.

Delle Nationi in genere: quanto siano contrarie al Sultano, & a' suoi Ministri, e quanto facilmente per conseguenza coll'aiuto d'esse si conquisterebbe la Turchia.

SI ritrouano nella Turchia 14. Nationi differenti di Religione, di rito, di lingua, e di costumi, si come anco nella maniera del vestire, sette delle quali sono infedeli, e sette Christiane. Le infedeli sono le seguenti: i Turchi, ouero Musulmani; gli Arabi, Curdi, Turcomani, Iezidi, Druzi, & Hebrei. Le Christiane sono i Greci, Armeni, Suriani, ò Giacobiti, i Maroniti, i Nestoriani, ò Caldei; i Cofti, & i Solari, detti Ciamsi. Di più è da sapersi, che fra Turchi vi sono ancora varij, e diuersi sentimenti circa la Religione (come hò mostrato nel primo Capitolo) non meno, che tra Giudei: ma le altre Nationi, come gli Arabi, Curdi &c. sono in vna così profonda ignoranza, che non sanno affatto ciò che si credano.

La maggior parte di queste Nationi sono mescolate, e confuse, l'vne con le altre, non solo nel medesimo Paese, e nella medesima Città, ma ancora ben spesso nella stessa Casa. Haurà perciò diuersi appartamenti, si che sarà habitata da Turchi, Greci, Armeni, e Suriani; gl'Idiomi de' quali essendo differenti può per conseguenza ognuno di essi parlare nella sua lingua, senza essere inteso da gli altri. Da qui ne siegue, che la Turchia è vna Babilonia di confusione, e che i Popoli, li quali l'habitano (per essere così diuersi trà loro) s'odiano reciprocamente; poiche si come l'vniformità produce l'amore, così per lo contrario la dissimiglianza genera l'odio, e l'auuersione frà que', che sono dissimili, mentre gli vni condannano tacitamente con le loro vsanze contrarie, & opposte ciò, che viene ammesso, & approuato dagli altri.

L'oggetto però principale, oue và a ferire la maleuolenza, e l'odio di queste Nationi, e il Tiranno, che le domina, & i suoi Ministri; non solo per essere d'vn altra Religione, ma per cagione delle persecuzioni, & ingiustizie, che loro fanno continuamente. Gli Arabi gli odiano si per hauere vsurpato il loro Regno, sì per le scorrerie, che di quando, in quando fanno sopra di essi con falsi pretesti, per rapir loro gli Armenti, e ridurli all'estrema pouertà; come anco perche i Turchi d'ordinario non danno ad altri il supplicio del Palo [il piu infame, e vergognoso di tutti] che ad essi soli, e non gli impiegano, se non ne' piu bassi, e vili vfici della Casa, oltre che stimano dishonore il mantarsi con loro.

I Curdi, e Turcomani gli abborriscono, perche sono rouinati dalle loro frequenti, & insoportabili grauezze, si che gli obbligano a non habitare, che la campagna, & i deserti.

Gli Iezidi, Druzi, & Hebrei berrebbero loro il sangue, se potessero, sì per vendicarsi delle ingiustizie, e mali trattamenti, che continuamente vengono loro fatti, come perche sono tenuti da essi per Infedeli, nè sono chiamati con altri nomi, e titoli, che di sterco d'inferno, preda de' Demoni, tizzoni del fuoco eterno, e feccia del Mondo.

I Christiani come piu di tutti aggrauati, & oppressi, sono i piu sdegnati, & arrabbiati contra i Turchi, singolarmente perche li costringono, e violentano giornalmente a farsi Maomettani, ouero li rouinano affatto con Auanie ingiustissime per lo piu sotto falsi pretesti; ò per vna semplice parola detta per collera, ò per inauuertenza. Si che

può

può dirsi con verità, che i Turchi hanno nel mezzo di se stessi, & in tutte le parti del loro Regno Nemici, che altro non bramano, che il loro esterminio. Non ardiscono però di sollevarsi, per ritrovarsi senza Capo, e danari, & il Tiranno in pace co' suoi vicini. Ehche non farebbero, se fosse assalito vigorosamente da qualche Potenza straniera? qual fuoco non accenderebbono nella Turchia, se la sua Metropoli (da di cui presa è facilissima) fosse assalita, come hò loro sentito dire diuerse volte? ma che spauento poi prenderebbono allhora i Turchi, vedendo i proprij Sudditi (altre volte da essi così fieramente tiranneggiati) ribellarsi contra il Sourano, e dar aiuto a' suoi Nemici.

Oltre le sudette Nazioni habitanti la Turchia, & inimiche degli Ottomani, la medesima è circondata ancora d'altri Popoli non meno di quelle, opposti, e contrarij, cioè da' Persiani, li quali non aspettano, che una buona congiuntura di riuscirne con la sua per muouerle guerra. Da' Curdi, e Georgiani, che non sono meno infuriati de' precedenti, e da' Polacchi, e Moscouiti, i quali vorrebbero anch'essi ricuperare le Terre, e Prouincie, che prima possedeuano, se li fossero assaltati da altri Principi stranieri, cioè dalla Spagna, ò dalla Francia. Gli Imperiali ancora ad esempio degli altri procurerebbero in quest'occasione di ripigliare l'Vngaria, & altri Paesi, c'hanno loro tirannica mente usurpati: e così la Turchia essendo assalita, e combattuta dentro, e fuori da tanti nemici facilmente sarebbe conquistata in vna sola campagna.

Di più è da considerarsi, che la maggior parte de' Soldati del Turco, & in Paesi medesimi essendo figliuoli de' Christiani, tengono sempre qualche secreta inclinatione alla Religione de' loro Genitori, succhiata co' latte, e spregiano la Maometana, la quale non hanno professato, che per forza, e nella quale non vedono altro che errori, e scandali. Ma dato, che tutto questo non fosse vero, e che le sopr'accennate Nazioni, e sudditi del Gran Signore gli fossero affezionate e fedeli tutte radunate insieme co' Turchi, non fanno tante anime, quante ne hanno, non solo i Stati del Rè Cattolico, ma il solo quel della Corona di Francia.

Mi opporranno forse co' l dire, che se queste 14. Nazioni sono così nemiche del Turco, adunque perche non si ribellano contra di lui? Rispondo (come hò detto di sopra) che non lo ponno fare, per non hauere nè Capo, che comandi loro, nè fondi di danari per la manutenenza delle Truppe, nè Armi in quantità, come i Turchi: che la mera impossibilità, & insufficienza le ritiene, che non si sollevino contra di esso. Ma se lo vedessero assalito da vna potente Armata Christiana, entrata già nel lor Paese, fare orribili stragi nella Turchia, & aiuterebbero a distrugge la, i che di presente non presumono d'attentare, senza mettersi a rischio di perdere la vita.

Perche non l'hanno fatto (mi direte) mentre il Turco hauea guerra co' Polacchi, ò nell'Ongaria, ò contra i Moscouiti? Rispondo, che sarebbe stata vna grand'imprudenza il farlo in quell'occasione, mentre allhora il Turco era l'Aggressore, e poteua far pace, ogni volta che voleua, co' suoi Nemici, e voltare poi le sue Armi contra di esse.

Alcuni oppongono un altra difficultà circa queste medesime Nazioni inimiche del Tiranno, che le gouerna. Diamo, dicono, che con l'aiuto delle stesse Nazioni si conquisti la Turchia, ma chi ci assicurerà poi, c'habbiano ad essere più fedeli uerso di noi, di quello che siano state co' Turchi; e che doppò hauerci a tutto per distruggere questi non tradiscano ancora noi, come hanno fatto con quelli? tanto più, che non sono gli amici della nostra Religione, che di quella de' Turchi; e così a che giouerebbe hauer pigliato quel Paese per perderlo di nuouo? Rispondo che piacesse a Dio, fossimo giunti a questo termine, e che non ci volesse più altro, che pensare a' mezzi necessarij per assicurarsene il possesso, & impedire l'effetto de' sinistri disegni di queste sorte, se mai ne hauessero alcuno. Ecco que', che si potrebbero adoperare, e sarebbero li più spedienti, conforme la notizia, che ho del Paese. Prima però di riferirli, contentatevi, che io faccia un poco di riflessione sopra la supposizione fatta da uoi, cioè, che queste 14. Na-

zioni

CAPITOLO XXVIII.

De' disordini, e difetti della Città di Constantinopoli.

PArlando de' disordini di Constantinopoli non pretendo comprendermi quei che sono comuni alle altre Città, ma solamente i proprij, e particolari di essa; che però non riferirò qui le Tirannie, che vi si commettono, nè le perfidie, & ingiustizie; Passero parimente sotto silenzio, le lasciuie, le ruberie, la mancanza alle promesse, le ingratitudini notabili, le Auarie, & altre scelleraggini, delle quali s'è trattato ne' precedenti Capitoli; benche la maggior parte di questi eccessi sia piu ordinaria in Constantinopoli respettiuamente, che nelle altre Città della Turchia, come mi sarebbe facile di prouarlo con quantità d'esempi, e di ragioni, che passo in silenzio, per non trattar due volte della stessa materia.

Di gran compassione degno sarebbe quel soggetto, il quale in vece d'essere [in riguardo delle sue belle disposizioni] il piu perfetto di tutti, fosse pieno di mancanze, e difetti, che lo rendessero abbominenole. Tale appunto è la Città di Constantinopoli; la quale, benche sia dotata dalla Natura di molte prerogatiue, che la rendono celebre frà tutte le Reggie del Mondo; tuttauia per non volere, ò non sapere i Turchi valersi di que' vantaggi, è tutta piena di disordini, & inconuenienti.

Pare che sia fatta per dominare tutta la Terra, poiche è situata ne' confini dell'Europa, due miglia distante dall'Asia, dalla quale viene separata per vn Canale. Di piu si troua fabbricata all'imboccatura di due mari, che si terminano nel suo Porto, e le danno comunicazione con le quattro parti del Mondo, come se douessero tutte prestare Omaggio alla sua grandezza, & esserle tributarie. Direste che la Natura si sia industriata di rendere il suo Porto il piu vago, e perfetto, che mai uedere si possa, se si considera il suo gran spazio, c'ha otto miglia di lunghezza, & uno di larghezza. La sua vaghezza non hà pari per essere circondato da trè Città, cioè da Constantinopoli, Pera, e Galata. La sua commodità è mirabile, mentre consiste in quattro cose, le quali non si troueranno mai insieme in alcun altro Porto. La prima è l'essere egli ben difeso da' Venti, e Procelle, per cagione delle Montagne, che lo circondano. La seconda è l'essere ugualmente profondo fino alla ripa; si che i piu grandi Vasselli possono approdare a terra senza pericolo. La terza è, che si netta da se stesso per mezzo d'un fiume abbondantissimo di Pesci [chiamato da essi le Acque dolci] che uisbocca dentro, e porta via tutte le immondizie. La quarta è l'essere egli congiunto con due Mari, cioè col Mar Nero per lo Bosforo, e co'l Mediterraneo per mezzo del suo Canale, ch'è di 250. miglia di lunghezza. Si uede in quel Porto vna prodigiosa quantità di Delfini, che passano da un Mare all'altro, e fanno conoscere a' Turchi con le loro andate, e ritornate, le mutazioni del Tempo: essendosi osseruato, che questi Pesci nuotano sempre contra uento; anzi prima che sia formato affatto, e che gli huomini se n'accorgano. Sarebbe facile, a chi volesse, di pescarne a migliaia, mettendo un Tramaglio all'imboccatura del Bosforo; ma i Turchi, lontani di farlo stimano tal pesca illecita per non sò che friuola opinione, c'hanno di questi Delfini. Vi sono ancora tanti Caicchi, e Gondole per tragittare da Constantinopoli a Galata, che i Barcaiuoli spesse volte contendono frà di loro per cagione de' Passaggieri. Sarebbe molto facile il farui due, ò tre Ponti di Barche per maggior commodità, e minor spesa delle genti; ma non v'è fra' Turchi, chi voglia intraprendere questa impresa, non volendo essi fare alcuna spesa, se non sono sicuri di rimborsarsi al doppio, il che non si può sperare nella Turchia, massimamente in simile caso. Poiche dato ancora, che vn Particolare ottenesse licenza dalla Porta di fabbricar vn Ponte, con priuilegio di pigliare, durante la sua vita, da ciascuno, che lo passasse, la metà di quello spendeuano ne' Caicchi, non gli sarebbe permesso godere nè pure per vn Anno questo vtile; poiche il gran Signore lo vorrebbe per se, senza

rebbe ciò due anni, che la maggior parte de' Maomettani per liberarsi da' detti tri-
buti si farebbe battezzare; ma nel conuertirsi alla Religione Christiana non si dou-
rebbe permettere loro di falsi Greci, ò Armeni, ma del rito Romano, e ciò per ac-
crescere maggiormente il numero de' veri Cattolici, e nostri aderenti, doppo questo si
potrebbe ancora procurare l'intera conuersione di queste Nazioni Scismatiche, e con-
formarle a noi nella dottrina, e poi nel rito. Questo sarebbe di grandissima conseguen-
za, per il bene dello Stato, che non hà cosa piu contraria, e pernicioſa, che la differenza
delle Religioni, e riti. Quante volte ne ha cagionata la rouina totale; poiche questa di-
uersità d'opinioni, e di sentimenti, eccitando tra' popoli scisme, e diuisioni li solleua
contra il loro Sourano, per mantenere a forza d'arme la Religione, che piu loro piace,
e che sarà contraria a quella del Principe, come si può vedere da mille esempi. Parlia-
mo hora de' mezzi efficacissimi, & infallibili per condurre a fine questo importantissi-
mo negozio, e per attrarre poi al rito della Chiesa Romana i Christiani Orientali, e
sono i seguenti.

Bisognerebbe primieramente cattiuarsi con amore, e dolcezza, trattandoli come
nostri fratelli in Christo, senza mostrare che vi fosse trà loro, e noi differenza veruna.
Per ciò fare sarebbe d'vopo ordinare, che tutti i Christiani generalmente, si Greci,
Armeni, Suriani, e Nestoriani, come Franchi, portassero (per distinguersi da' Mao-
mettani) il Turbante rosso, ò il Capello, con proibire a questi di uestirsi dello stesso co-
lore. Questa conformità di liurea co' Franchi, (dalla quale si stimerebbero honorati, con-
giunta a' medesimi priuilegi, & immunità, che goderebbero) guadagnerebbe talmen-
te il loro Cuore, che non vorrebbono piu sentire a parlar di differenza di Religione, la
quale fino al presente è stimata da essi l'origine di tutte le loro sciagure. Di piu ne se-
guirebbe da ciò vn altro buon effetto, che edificherebbe grandemente i Turchi, li quali
si sono sempre scandalizzati di vedere trà Christiani questa gran diuersità di riti, e d'
osseruanze; e così si leuerebbe l'ostacolo, che per questa vien fatto alla loro conuer-
sione. Finalmente questa bella vniformità nel vestire stabilirebbe lo stato, poiche ci fa-
rebbe comparire in maggior numero, e terrebbe in timore i Nemici, vedendo tante Na-
zioni riunite in vna, e portare le medesime liuree, in segno della stessa fede, e credenza.

Secondo. Doppo hauerle così disposte a riceuer la fede Ortodossa con tale apparenze
esteriori, dourebbero le Chiese essere communi indifferentemente a tutte le Nazioni, e
non permettere che vna si chiamasse quella de' Franchi, l'altra degli Armeni, ò Suriani.
Tuttauia per non disgustarli, si potrebbe nel principio lasciar loro quelle c'hanno, &
inuitare in quel mentre que', che frà essi sono Cattolici a venire alle volte a celebra-
re la Messa nelle nostre, e cantarla anche noi di quando in quando, con tutta la solen-
nità possibile ne' loro Tempij, per accostumarli poco a poco, e mantener con essi vna
buona corrispondenza. Di piu sarebbe necessario imporre a' Patriarchi, e Vescoui
(la maggior parte de' quali è hoggidì ne' sentimenti della Chiesa Romana) di predicare
incessantemente l'vbbidienza al Sommo Pontefice, e l'vnione di tutti i Fedeli sotto vn
medesimo Capo, Vicario di Christo in terra. Non haurebbero allhora difficultà ve-
runa di farlo, poiche alcuni di essi lo fanno al presente sotto il dominio del Turco,
ancorche questa possa loro pregiudicare. Ma dato caso, che qualche particolare ri-
cusasse di predicare questa dottrina, per obbligarlo al suo douere, basterebbe che gli
minacciassero di deporlo, come Heretico, e di mettere nel suo luogo vn altro, elet-
to dalla sua Nazione, il quale sarebbe piu zelante, e conforme al nostro volere. 3° S°
indurrebbono ancora facilmente gli altri Ecclesiastici a fare tutto ciò, che vorressimo
per mezzo dell'interesse, assegnando loro, sopra le rendite delle Moschee, vna pensio-
ne annua, per tutto il tempo, che aderiranno a' sentimenti della Chiesa, & alla inten-
zione del Principe.

Terzo. Vno de' principali, e piu efficaci mezzi per esterminare questa diuersità di
Riti, e di Religioni, sì pregiudiciale allo stato, sarebbe il proibire a' Maestri di scuo-
la d'insegnar per l'auuenire il leggere in Armeno, Greco, e Siriaco, che sono le lingue

Eccleſia-

Eccleſiaſtiche, ouero nelle quali vfficiano; ma ſolamente in Arabo, & in Turchesco, che ſono gli Idiomi del Paeſe, ò in Franco per que'c'haurebbero voglia d'imparario.

Quarto. Non promouere piu agli ordini Sacri, che que'ſoli, li quali promettesſero di viuere nel celibato, a'quali ſi darebbono i benefici. Nè vi hò dubbio, che animati da queſto motiuo i Figliuoli de'Greci, Armeni & altri correrebbero alle noſtre Scuole per eſſere iſtrutti, e promoſſi al Sacerdozio affine di godere delle rendite aſſegnate a'Paſtori dell'Anime. Lo ſteſſo motiuo giouerebbe ancora per procurare la conuerſione al Cattolichiſmo de'loro parenti, e d'altri delle ſteſſe Nazioni. Quanto poi, a'Preti già maritati ſtimerei bene che ſi laſciaſſero nell'eſercizio delle loro funzioni, per non inaſprirli, nè richiedere altro da eſſi, che l'vbbidienza al Sommo Pontefice, la quale diſporrebbe grandemente i Popoli a queſta uniformità totale, che ſi farebbe nel progreſſo del tempo, adoperando i ſopr'accennati mezzi.

Alcuni forſe mi diranno, perche mutare il loro rito s'è buono? contentiamoci di farli Cattolici, e di leuare gli errori, c'hanno in materia di fede; poiche queſto ſolo baſta, ſenza obbligarli alle oſſeruanze, e cerimonie della Chieſa Latina? Riſpondo, che doureſſimo all'hora (ancorche foſſero Cattolici) far ogni ſforzo, e diligenza per indurli a riceuere il noſtro rito, & a laſciare il ſuo, per euuiare alle dannoſe conſeguenze, che ſorgono da queſta diuerſità d'oſſeruanza, & impedir lo ſcandalo, che ſi dà agl'Infedeli medeſimi, come anco alle Perſone ſemplici, & idiote, le quali non reſtano capaci di queſta varietà in materia di Religione. Non ponno capire come i Profeſſori della ſteſſa fede ſiano trà eſſi cosi differenti, che gli uni digiunino mentre gli altri mangiano carne: che queſti facciano feſta, e que'ſtiano occupati a trauagliare nelle Arti mechaniche: che vna Setta Chriſtiana reciti l'vfficio Diuino in Greco, ò in Armeno, e l'altra in latino, ò Siriaco con diuerſe cerimonie. Aggiungo di piu, che tale diuerſità di riti cagiona trà le Nazioni Chriſtiane, non ſolo auuerſione, e diſpregio reciproco, ma ancora ſciſme, e diuiſione; ſi che i ſeguaci di una trattano come Heretici que'dell'altra, e li conſiderano come ſtranieri, benche foſſero habitanti nella ſteſſa Caſa. Può da queſto ognuno giudicare, ſe un abuſo tanto pernicioſo non debba eſterminarſi, come coſa pregiudiziale alla Chieſa, & allo ſtato. Finalmente il noſtro Rito non eſſendo inferiore al loro, ne meno perfetto di quello ne ſiegue, che lo poſſono riceuere, tutta conſcientia. Adunque perche non lo faranno all'hora per conformarſi a noi, mentre con ciò euuierebbono agl'inconuenienti, e diſordini, che naſcono da queſta diuerſità di Riti, e s'unirebbono piu ſtrettamente alla vera Religione, ch'è quella della Santa Chieſa Romana? Perche non praticheranno in noſtra conſideratione lo ſteſſo, che faceuano co' Turchi benche Infedeli; e dichiarandoſi Cattolici hauranno difficultà d'ammettere il Rito de'Latini, mentre profeſſando il Maometiſmo ſi conformauano in tutto a'Turchi, e non oſſeruauano piu nulla de'digiuni, e cerimonie del Chriſtianeſimo.

Ma dato caſo, che queſte ragioni non foſſero ſufficienti per indurli a queſta conformità, vi è un altro eſpediente aſſai piu efficace, che tutte le parole. Queſto ſarebbe d'imporre ſopra que', che ſi moſtraſsero oſtinati, la metà del tributo, che pagarebbero i Turchi, e riſcuoterlo da eſſi, ſinche ſi ſottomettesſero. Non v'è dubbio, che ſe queſto ſi praticaſse, in brieue tempo acconſentirebbono tutti, per eſimerſi dal detto tributo, e cosi ſi uedrebbe ben preſto la Chieſa Orientale conformata alla Romana, non ſolo nella dottrina, ma ancora nel Rito, e cerimonie. Ben è uero, che queſta grand'eſecuzione dependerebbe totalmente dal zelo, e dal feruore de'Gouernatori, e Giudici, maſſimamente trattandoſi dell'intereſſe di Dio, e del Principe.

Hò detto nel principio del Capitolo, che queſte 14. Nazioni differenti ò di Religione, ò di Lingua, ouero di coſtumi, e di nome, ſono oppoſte l'une all'altre, e cosi nimiche della Potenza Ottomana, che altro non bramano, che il ſuo eſterminio per liberarſi dal giogo della ſua Tirannia. In proua di queſta uerità hò riferito ſuccintamente l'origine, e le cagioni di queſta auuerſione, ma per darne una piu chiara notizia, e per far co-

noſcere

noſcere maggiormente d'onde proceda queſta grand'antipatia, che regna tra eſſe, tratterò ne'ſeguenti Articoli del genio, natura, coſtumi, e Religione di ciaſcuna in parricolare.

ARTICOLO III.

De gli Arabi.

SEZIONE PRIMA.

Dell'Odio, che portano a'Turchi. Del loro Habito, Linguaggio, Arme, Poligamia, Impieghi, e Ruberie.

GLI Arabi Sudditi del Gran Signore ſi chiamano tali dall'Arabia, Paeſe de'loro Antenati, i quali ſcorſero, & inuaſero altre volte, come vn corrente impetuoſo, la maggior parte delle Prouincie d'Oriente, e le hanno poſſedute per molti ſecoli, fin alla venuta de'Turchi, ò Ottomani, i quali da 300 anni in circa ſi ſono impoſſeſſati di eſſa a forza d'arme, facendoſi, come gli Arabi, Maomettani, per facilitarſene la conquiſta.

Non contenti d'hauerli priuati del Regno, gli hanno ancora ſpogliati delle loro entrate, e poſſeſſioni, e ridotti all'eſtrema pouertà, non laſciando loro altro, per procurarſi il vitto, che Mandre di Pecore, Capre, e Cameli, che paſcono alla campagna, nella maniera che ſi pratica da'piu vili, e miſerabili Contadini. Non mancano anche di fare di quando in quando ſcorrerie ſopra detti Arabi, ſotto pretesto, c'habbiano ſu diuerſi Viandanti, e con queſto iniquo modo rapiſcono i loro Armenti, il che finiſce di ridurli alla diſperazione.

Tanta è la rabbia de'Turchi contra queſti ſfortunati, che non danno per l'ordinario (come s'è detto) che ad eſſi ſoli il ſupplicio del Palo; ſtimato nella Turchia, ſe ben il piu crudele, almeno il piu infame di tutti. Inoltre non gli impiegano che nelle coſe piu vili, & abbiette, come alla cura de'Caualli; a ſcopare; a lauar gli vtenſigli; a portar fardelli, ò l'acqua, e legna alla cucina.

Queſta tirannia de'Turchi verſo gli Arabi, gli hà prouocati a tanto ſdegno, odio, e furore, che ſi ſforzano con tutte le maniere poſſibili di prenderne vendetta, si con rouinare il commercio della Turchia colle loro ruberie, e rapine quaſi continue ſopra le ſtrade, si anco co'l dare aiuto a'Baſsà Rebelli, come fecero alcuni anni ſono a quello di Baſſora, che voleua farſi Sourano, e perpetuarſi nella ſua carica mediante vn tributo annuo, c'haurebbe pagato al Gran Signore. Dosi, che ſtragi farebbero nel Paeſe ſe foſse aſſalito da'Prencipi Chriſtiani, e che i promettesse loro vn trattamento piu humano di quello degli Ottomani. Eſsendo ſtato impalato per ſuoi delitti, (mentre ſtauo in Aleppo) vno di queſti Arabi, e ſaputoſi dagli altri, s'arrabbiarono talmente di queſto, che riſolſero di vendicarſene ſopra il primo Turco, che foſse venuto loro per le mani. Trouarono in quel mentre vn pouero Contadino, che colti ana la terra, e pigliatolo gli fecero molte indegnità, che l'honeſtà non mi permette d'eſprimere, e poi l'impalarono nello ſteſso luogo co'l legno del ſuo aratro, penſando con queſto mezzo di ſpauentare i Turchi acciochè non deſsero piu ad alcun di loro queſto ſupplicio, ò almeno d'obbligarli a renderlo comune ancora agli altri Malfattori, che ſi condannano ſolamente alla forca, ò ad eſsere decapitati.

Sono i piu numeroſi (doppo i Turchi) di tutte le Nazioni, c'habitano l'Imperio Ottomano, il che obbliga la politica del Gran Signore a tollerarli, & nummarli a tal ſegno, che non poſsano intraprendere contra di lui coſa veruna.

Si dicono i veri diſcendenti di Maometto, e come tali il gran Maſtro non hà voluto mai conſentire, che foſsero eſtermenati del tutto, conforme la moltitudine, e'l fatto

haueua il Gran Signore. Il detto Mufti (ch'è il Caſiſta, & il Teologo de'Turchi) allegò per ragione, che non poteua in coſcienza permettere, che ſi ſpargeſſe il ſangue di tanti Fedeli, e che ſi diſtruggeſſe vna Nazione, dalla quale haueuano riceuuto il beneficio della Religione Maomettana. Si crede però più probabilmente, che queſta ſcuſa foſſe fondata ſopra vn falſo pretefto, e che la vera ragione, che l'obbligaua a dinegare il ſuo conſenſo per eſterminarli, era fondata ſopra la promeſſa fattagli da gli Arabi di dargli ogni anno, ſua vita durante, vna tal ſomma di danari, purche li proteggeſſe con la ſua autorità, e li preſeruaſſe dalla perſecuzione de'Turchi.

Il loro habito, sì degli Huomini come delle Donne è differente da quello de'Turchi, ancorche profeſſino con eſſi la ſteſsa Religione, e ciò per conſeruare inuiolabilmente, e per ſempre la maniera di veſtirſi, praticata nella loro Patria, cioè nell'Arabia, donde ſono vſciti.

Naſcono bruni, & oliuaſtri, anzi que' c'habitano, da molti ſecoli, Paeſi, e Climi de'più temperati (ne'quali il reſtante del Popolo è così bianco, come in Europa) eſſi conſeruano il medeſimo colore, il quale congiunto alla loro maniera di veſtirſi ſtrauagante, fà che ſi aſſomiglijno a'Zingani, e paiano più ridicoli. Di più li rende così ſpregeuoli alle altre Nazioni, che niuno vuol contrarre matrimonio, e far parentela con eſſi, oltre che eglino medeſimi non acconſentirebbono.

Non parlano altra lingua, che l'Arabica; mà è così differente dalla volgare, che appena s'intende dagli altri, il che rende tediosa la loro conuerſazione, oltre ch'è vile, e poco guſtoſa.

Non adoperano altre arme offenſiue, che la Picca, la quale lanciano contra'l Nemico con gran deſtrezza, correndo a briglia ſciolta, e la rileuano da terra ſenza ſcendere da Caualio. Le difenſiue poi conſiſtono nella bontà de' loro Caualli, i quali hanno queſto vantaggio ſopra gli altri, che paſſano i due, e trè giorni ſenza bere, nè mangiare, correndo come Dami per li deſerti; onde ſi vendono per l'ordinario 500. ſcudi, & alcune volte più. Prima però di riceuere il pagamento del prezzo conuenuto, è obbligato il Venditore a fare in preſenza del Giudice vn atteſtazione, con teſtimoni degni di fede, della Razza del Caualio, ch'è comperato, cioè che ſia nato d'vn tal Caualio, e d'vna tal Caualla; ſi che ricercano la ſua origine, e genealogia poco meno ſi farebbe di quella de'Nobili in Europa. Non ſi pratica sì fatta diligenza per gli huomini in Turchia, doue ſi ignorano affatto le qualità di Gentilhuomo, e di Nobile; ne ſi conſiderano, che le ricchezze della Perſona, ſufficienti ſolo d'auanzarla alle prime cariche del Regno, e di farle ſpoſare la Sorella, ò la figliuola del Gran Signore, foſſe anche vn ſemplice ſchiauo, ò della più vile famiglia del Paeſe, come habbiamo detto in altri luoghi.

Sono queſti Arabi i più inſigni Ladri della Turchia, e que' che per l'ordinario ſualiggiano le Caroane; e ciò fanno non tanto per prouederſi nell'eſtrema neceſsità, alla quale ſi vedono ridotti da Turchi loro mortali Nimici, quanto per vendicarſi di detti Turchi, e rouinargli anch'eſſi ſe poteſſero. La maggior parte poi di coſtoro non credono ch'il rubbare ſia peccato, e dicono, ch'i beni di queſto Mondo ſono creati da Dio in commune, altrimenti ſarebbe ſtato parziale, il che non ſi può dire ſenza beſtemmia. Non deuono però [ſoggiungono] ſempre reſtare nel poſſeſſo de' medeſimi Padroni, ma paſſare di mano in mano ſucceſsiuamente per eſſere comuni a tutti conforme l'intenzione del Creatore. Fondati dunque in queſta falſiſsima opinione rubando, non credono far contra la Legge, anzi più toſto di conformarſi alla volontà di Dio, & eſeguire i ſuoi ordini; e perciò non s'aſtengono da' ladronecci, come da vna coſa illecita, e prohibita dalla Legge Diuina, ma ſolo per euitare il ſupplicio del Palo, minacciato loro de'Turchi. È accaduto alcune volte, che doppo d'hauere aſſaſsinato qualche Paſſaggiere l'inuitauano a mangiare con eſsi loro, e lo conſolauano nella ſua diſgrazia, con eſortarlo ad hauer patienza, & a ſperare, che Dio l'haurebbe ricompenſato per altra parte, con fargli naſcere qualche occaſione, nella quale ſi ſarebbe arricchito più che non l'ha-

non l'hauessino impouerito? Chi sà (gli diceuano) che partendo tù da questo luogo non incontri nella strada qualcuno, meno forte di te, e piu ricco, sopra il quale ti ricompenserai al doppio di quello t'habbiamo tolto? và dunque in pace, e spera in Dio? Con queste belle parole lo licenziauano doppo hauerlo spogliato ignudo, e ridotto in istato, che non poteua difendersi dalle mosche, non che di poter assalire huomini armati, e sua ligiarli, come gli dauano da sperare.

Que' che portano le lettere da vna Città all'altra sono per l'ordinario Arabi, e questi si maritano in trè, ò quattro luoghi differenti, particolarmente in quegli, oue costumano fermarsi, per le commissioni hauute. Si che hauranno v.g. vna moglie a Babilonia, l'altra a Niniue, la terza ad Aleppo, e la quarta a Damasco; e così in qualsiuoglia Città, che vadano delle quattro accennate alloggiano sempre nella propria Casa, colla loro famiglia, il che è loro di grandissima commodità. Questa vsanza d'hauer piu moglie riesce loro tanto piu facile, quanto che le Donne Arabe si vendono a buonissimo mercato, particolarmente in Aleppo, oue vno di questi da me ben conosciuto, chiamato Baracat, ne pigliò vna per dieci scudi, ancorche fosse già ammogliato in Bagdat, & in diuersi altri luoghi. Parimente que', c'habitano alla Campagna sotto padiglioni ò nelle Città al seruigio de'Turchi, pigliano come gli altri due, ò tre moglie, le quali trauagliano piu che il marito, e gli guadagnano ben spesso il vitto, a far calzette di lana, ò di bambagia. Nodriscono quantità di Galline per venderne le voua, & altre s'impiegano nell'esercizio di serue nelle Case particolari.

Vidi in Aleppo vn Arabo, c'haueua 4. moglie, ancorche fosse vn miserabile Manuale, che si procuraua il vitto a seruire i Muratori. I suoi Compagni, ch'erano Turchi lo burlauano vn giorno in mia presenza della sua libidine, per confonderlo, e pigliarsi spasso a sue spese. Io gli dimandai se fosse vero, che n'hauesse tante, e come poteua nodrire vna così numerosa famiglia, e tanti figliuoli, atteso che il suo guadagno appena bastaua per lo suo mantenimento. Mi rispose, che non s'era obbligato altrimenti, sposandole, di somministrar loro il vitto, ma solamente a trattarle tutte egualmente, come sue moglie legittime, non mostrandosi piu parziale verso l'vna, che verso le altre, circa il debito coniugale: che però non si prendeua alcun fastidio; poiche toccaua ad esse di prouedersi, anzi di mantenerlo lui in caso di necessità. I Turchi sentendo questa ridicola risposta, se ne scandalizzarono, essendo che praticano il contrario, e lo caricarono di molte ingiurie, e villanie. Si come gli Arabi sono stati altre volte peritissimi nell'Arte della medicina, (della quale si credono gli Inuentori) sono hoggidì altrettanto ignoranti di questa scienza, non meno che di tutte le altre. Quindi è che lasciano morire i suoi ammalati, come Bestie, senza alcun rimedio, sì per non hauer trà di loro alcuno, che ne sappia far la composizione, come anche per cagione della loro pouertà, che li mette nell'impossibilità di comperarli.

Alcuni anni sono vn Giouane Francese, essendo venuto per curiosità in Leuante, e non sapendo piu come viuere per mancanza di danari, pensò d'esercitar la medicina, per souuenire alla sua necessità, ancorche non l'hauesse mai imparata. Andò a questo effetto frà gli Arabi, sapendo molto bene, che la sua ignoranza sarebbe stata men conosciuta da essi, che da'Turchi, c'hanno qualche notizia, [benche poca] di quella scienza; e doppo d'hauere appreso i principij della loro lingua, (la quale è la piu vsitata di tutte nell'Oriente) cominciò a spacciarsi per Medico. Accadde in quel mentre per sua buona sorte, che la moglie dell'Emir, ò Principe di detti Arabi, s'ammalò, onde fù chiamato questo nuouo Medico, per darle i rimedij necessarij. Intraprese egli la cura, con sì felice successo, che le rese in brieue la sanità. Questo fortunato principio lo rese piu ardito a fare altre imprese, onde acquistò tanta reputazione trà gli Arabi, che lo teneuano per vn Hippocrate. Gli fù perciò assegnata dal loro Principe vna pensione annua per obbligarlo maggiormente a restare con essi, oue si ritroua di presente già fatto molto ricco: tanta è la loro sciocchezza, & ignoranza!

SEZIONE SECONDA.

Della loro Ignoranza, Religione, Paese, maniera di viuere; di spauentare i Leoni, e di piagnere i morti.

GLI Arabi non sanno nè leggere, nè scriuere, e sono così ignoranti nelle cose della loro Religione, che non ponno dire ciò, che credono, ò professano. Que'che sono alla Campagna non hanno Moschee, e non sentono mai parlare di Dio. Quindi n'auuiene, che sono sempre dispostì a far male, & incapaci d'hauere il minimo stimolo di coscienza di qualsiuoglia peccato, per enorme che sia. Sono però applicati piu ostinatamente alla scomunicata setta, e credenza di Maometto, che i Turchi medesimi, si per essere piu antichi di loro in quella falsa Religione, si anco per essere vsciti dallo stesso Paese, che il loro Pseudo profeta. Hò però osseruato, che que'i quali praticano, e conuersano co'Christiani non sono così pertinaci come gli altri; onde credo, che se vi fosse libertà di predicar loro, e disingannarli de'suoi errori, la conuersione di essi non sarebbe piu difficile, che quella degli Ottomani, anzi che sarebbero piu facili a conuincersi per essere meno istrutti di quelli.

Mentre vn giorno mi faceuo imprimere sopra il braccio in Gerusalemme l'Imagine del Crocifisso, in presenza d'vn Arabo, ch amato Hessin, uenuto iui in compagnia d'vn Mercante Francese, que'che mi faceuano l'impronto (i quali erano Christiani) gli dissero per burlarlo, Hessin uoi tu, che ti facciamo lo stesso, che a costui, e che ti notiamo co'segni del Christianesimo? l'Arabo, c'haueua sentito parlare mille volte de' prodigij, e prerogatiue di Nostro Signor Giesù Christo, rispose con bel modo, che voleua piu tosto hauere il Crocifisso scolpito nel cuore, che sopra il braccio, e che poco stimaua questi segni esteriori, se l'interiore non era infiammato dal suo amore. Questa risposta diuota, e giudiciosa, che non aspettaua dalla bocca d'vn Maomettano, mi fece stupire, e mi mosse insieme a compassione verso quel pouero sfortunato, che morì indi a poco tempo nella sua infedeltà, per non hauere ardito d'abbracciar la verità, e dichiararsi Christiano.

Ciò che conferma gli Arabi, & altri Infedeli nella loro cecità, e che li fà odiare, & abborrire i Christiani, è che li vedono spregiati nell'Oriente, e sentono di continuo proferire bestemmie, e dire mille calunnie contra la loro Religione. Danno loro ad intendere gli altri Infedeli, ch'i Christiani sono Idolatri; che ammettono trè Dei: che fanno l'vno piu Giouane dell'altro, & altre simili stranaganze: onde ne concepiscano tanto horrore, e restano sì malamente impressionati, che non si ponno disingannare, se non alcuni particolari ne'discorsi famigliari, c'hanno co'Christiani, per essere prohibita nella Turchia la predica della Fede.

Non hò veduto mai alcun Arabo farsi Religioso Maomettano, nè posso imaginarmi che i Daruis Turchi, (anco che vilissimi, e sprofirati) volessero ammetterli, trà di loro, se si presentassero per essere riceuuti, tanto sono abietti, e tenuti in poco conto. Sarebbe appunto, come se in Europa i Facchini, & altre simili Persone della feccia del Volgo, dimandassero d'essere ammessi tra qualificati Religiosi: vi lascio pensare, se tali soggetti sarebbero anche ascoltati, non che giudicati capaci di professare una vita Monastica.

Benche gli Arabi siano dispersi in diuerse Prouincie dell'Oriente, si ritrouano però in maggior quantità nell'Egitto, nella Palestina, Mesopotamia, Siria, e Caldea, che in tutte le altre. Non habitano per l'ordinario, che alla Campagna, e ne'deserti, doue vanno quasi ignudi, particolarmente i figliuoli fin all'età di dieci anni, tanto le femine, quanto i maschi. Non si nodriscono, che di latticinij, e rare uolte di carne, per cagione della loro estrema pouertà. Mi è stato detto, che mangiauano i Cadaueri delle Vacche, Capre, & altri Animali, che moriuano da se stessi. Altri piu delicati si san-

stanno, quando li vedono moribondi, e li cucinano a suo modo.

Fanno il Pane d'vna maniera particolare, e differente di quella dell'altre Nazioni; poi che lo pongono a cuocere sotto le brace, come farebbono Cipolle, ò Castagne, il che lo rende saporito, benche dall'altra parte sia piu indigestibile, che l'ordinario, non essendo che mezzo cotto, per la quantità di pasta, che mettono, la quale viene difficilmente penetrata dal fuoco.

Que'c'habitano ne'contorni di Babilonia mangiano vna certa specie di Locuste, che fanno seccare al Sole; come anche vsano in Turchia di seccare alcuni piccoli Pesci simili alle Sardelle. Queste Locuste sono piu grosse, che le comuni, e si raccolgono alle volte in così gran quantità, che quando si leuano in Aria l'oscurano, e formano come nuuoli, il che appena potrei credere, se non l'hauessi veduto piu volte.

Gli Arabi di questo medesimo distretto della Caldea hanno un talento marauiglioso per far fuggire i Leoni, de'quali non si spauentano piu, che farebbero d'un Mastino, per quanto m'è stato significato a Bagdat, doue m'hanno raccontato circa questa materia cose da far stupire. Mi contenterò di riferirne, trà molte altre, una sola, che hò saputo da un Huomo del Paese, degno di fede, chiamato Ciammas Abdelkerim, Catolico Soriano. Mi disse, che andando vn giorno a Bassora in compagnia di 15. altri a Caualo, Christiani, e Turchi, ben armati, uidero uscire da una selua uicina al Fiume Tigre, un Leone di prodigiosa grandezza, che ueniua uelocemente all'incontro di loro. Intimoriti da questa uista s'affrettauano di caualcare; ma quanto piu fuggiuano tanto piu il Leone correua loro dietro. Vedendolo così fieramente auuicinarsi, fù tale lo spauento di tutti, che si ritirarono con prestezza in una Casuccia d'Arabi, fabbricata di terra, e di canne, per potersi difendere con piu facilità da quell'Animale. Trouarono iui una Vecchia Araba, la quale uedendoli entrare tutti spauentati, & in fretta, dimandò loro, che cosa preuedeuano; intesa poi da essi la cagione di quella precipitosa fuga, ne restò assai marauigliata; onde con beffe, e scherni disse loro. Oh Gente senza cuore non vi vergognate a spauentarui d'vn Mastino? Siete d'animo sì vile? Fuggire tanti huomini armati, e Giouani robusti dall'incontro di questo Animale? viua Dio, soggiunse, non uorrei allontanarmi per lui un passo dalla mia strada, se mi fosse accaduto lo stesso, che a uoi, ancorche fia vna debole femmuccia; anzi vorrei porre in fuga esso medesimo? Attendete, che per daruene la proua lo voglio scacciare in uostra presenza. Ciò detto uscì fuori di Casa con vn bastone in mano, e si mise a correre verso il Leone [che s'era fermato indi poco lontano] gridando a tutta uoce, e vomitando contra di lui mille ingiurie, come se fosse stato capace d'intenderle. Aspettami vn poco (diceua) Cane, Mastino, che tù sei, t'insegnerò ben io il tuo douere, e ti farò pentire della tua temerità: fermati, se ti basta l'animo, e vedrai con chi tù ti sei cimentato, e se le bastonate t'obbligheranno a battere la ritirata. Cosa mirabile! Il Leone si spauentò a queste grida, si partì dal suo luogo, ritirandosi pian piano senza aspettarla. La vecchia gli andò dietro, sempre ingiuriandolo, e lo perseguitò piu di mezzo miglio, si che appena si sentiua la sua voce da quegli huomini, rimasti nella Casa, e stupefatti al maggior segno di questo fatto. Si confondeuano in le stelli nel vedere, che vna semplice Donna insultaua quel feroce Animale con vn bastone, e che lo faceua fuggire, il che essi, benche numerosi, non haueuano ardito d'intraprendere con le loro Arme. S'imaginarono che fosse Strega, non essendo possibile naturalmente di far questo senza incantesimo. Vollero informarsi della uenuta, e perciò l'aspettarono finche fosse ritornata, si per congratularsi con essa del suo coraggio, come anco per dimandarle ciò, che facesse per farsi temere da'Leoni. Niente altro, rispose ella, che quello, c'hauete ueduto; e se mai per l'auuenire ne incontrate alcuno guardateui di fuggire, altrimenti siete persi, e si getteranno sopra di uoi. Mostrateui risoluti, e minacciate loro, nè ui mouete punto, sinche si partano da uoi: ecco l'unico mezzo, che noi Arabi adoperiamo per farli fuggire, il che sempre ci riesce. Ricenuto questo buono auuiso dall'Araba, e ringratiatala del seruigio, c'haueua loro reso, si licenziarono da lei per continuare il loro camino.

Sono

Sono in Turchia certe Donne Arabe, che guadagnano il vitto a piagnere, ouero a farne sembianza, e sono stipendiate per assistere all'esequie de'Morti, e per aiutar le Parenti del defunto a riempir l'aria di grida, e lamentazioni, come se queste non fossero solo sufficienti. Subito che qualcuno è spirato le fanno venire per ballare dattorno al di lui Cadauero, battendosi con una certa cadenza la faccia, & il petto, & unendo le loro grida, e voci co'colpi, che si danno, i quali risuonano come guanciate. Continuano in questo violento esercizio piu d'un hora, tenendo nel mezzo di loro il defunto, i suoi figliuoli, la Vedoua, & altre Parenti, che fanno le disperate, e che paiono inconsolabili della di lui morte, ancorche nell'interno se ne rallegrassero, come accade molte volte, al hora particolarmente, che uiueuano in discordia co'l defunto, ò per altro interesse. Si guardano però bene di mostrarlo nell'esteriore, anzi si sforzano di parere afflitte al maggior segno, per conformarsi all'usanza del Paese. Trouandomi un giorno accidentalmente in vna Casa, oue si piagneua attualmente la morte d'vn Giouane, ch'era marritato, m'accorsi, che la sua moglie haueua persa la uoce, per tanto gridare, e piangere, ne poteua piu parlare per la gran violenza fatta nel strillire. Mosso a compassione cominciai a consolarla con buone parole, pensando, che ne hauesse bisogno. Le dissi, che douesse rassegnarsi alla uolontà di Dio, il quale manda queste afflizioni per lo meglio, benche a noi così non paia. L'esortai a metter fine al suo pianto, il quale si come nulla giouaua al defunto marito, così a lei poteua cagionare qualche grand'infermità. Mi rispose ingenuamente, & a voce bassa, che non haueua altrimenti cagione di lamentarsi tanto della morte del suo marito, considerati li maltrattamenti, che ne haueua riceuuto, mentre egli era uiuo; ma che si trouaua obligata contra sua voglia di farlo, almeno in apparenza, per soddisfare alla strauagante usanza del Paese, alla quale non poteua contrauenire senza scandalizzar i Parenti, e far mormorare di lei il Mondo. Soggiunse che l'haurebbero stimata una Tigre, se non hauesse fatto, come le altre, quelle pazzie, e se non si fosse dimostrata nell'esteriore piu afflitta, e sconsolata degli altri. Tanto bastò per farmi conoscere, che non haueua bisogno di consolazione, e che per altro non faceua quelle grida, e lamentazioni esteriori, che per conformarsi alla consuetudine ridicola del Paese.

Lauato, & asciugato il Cadauero con tutta l'esattezza possibile si mette sopra il Cataletto co'suo piu belli habiti, & il Turbante, per dare ad intendere a quei, che lo vedono portare a la sepoltura, che colui è un huomo. Lo stesso si fa a proporzione alle Donne, alle quali si mette con le loro vesti l'ornamento della testa, a capo del Cataletto, nel luogo corrispondente alla faccia. Quattro, ò sei huomini, secondo il bisogno portano il morto; sono preceduti da una quantità di Cantori strauaganti li quali non fanno, che gridare a tutta voce, o, o, o, senza proferir parola: altri piu ragioneuoli vengono immediatamente doppo il Corpo cantando a bassa voce come se leggessero. Doppo questi seguitano le Donne Arabe, che vrlano tutte insieme, come spiritate, battendosi il petto, e la faccia, e dicendo con grida horribili questa parola (auili) cioè guai, ò mal'hora. Pare a vederle che siano disperate, e che vogliano ammazzarsi, ancorche il tutto si faccia per mera hipocrisia, per compiacere a'Parenti del defunto, & in riguardo del danaro, che ne sperano; si come anche per rendere piu celebre la pompa funebre, ch'è tanto piu stimata quanto piu si grida, e si piagne.

Nella Turchia solamente le Donne Arabe portano la faccia scoperta per le strade in differenza delle altre Nazioni, che vanno velate. Da ciò però non ne segue per lo piu inconueniente alcuno; poiche sono piu atte per la loro difformità ad inorridire, che ad allettare, e cattinare i cuori; si per essere brutte, oliuastre, e vestite come le Zingane, si anche perche si pungono le labbra con due aghi sottilissimi, e le tingono poi con vn certo colore liuido, il quale accresce maggiormente la loro bruttezza.

ARTICOLO IV.

De' Curdi, e Turcomani.

SEZIONE VNICA.

Della loro habitazione, Religione, e de' loro esercizi.

LA maggior parte de' Curdi habita, come gli Arabi, sotto tende, e padiglioni, & hanno una lingua particolare, quasi come la Persiana, che si potrebbe imparar facilmente co'l Dizionario, e la Grammatica, composta a questo effetto da' Padri Capuccini, che praticano in que' Paesi. Questi Curdi non adoperano arme da fuoco, ma si seruono solamente dell'Arco, della Fionda, e della Sciabla.

Sono nemici de' Turchi, non solo per li danni, & aggrauij, che ne riceuono, ma ancora per essere la loro Religione piu conforme a quella de' Persiani, stimati Heretici dagli Ottomani. Se ne trouano in quantità nella Mesopotamia, nella Siria, e nel Curtesdan. Il piu stimato de' loro Principi fà la sua residenza lontano da Niniue due, ò trè giornate, in vn luogo chiamato Amedia, doue fà venire i Padri Capuccini, che tengono vna Missione a Mussol, e gli obbliga di restare alla sua Corte li due, e tre mesi continui.

Odiano sommamente gl'Iezidi, a segno tale, che credono far un sacrificio con ucciderne uno; e stimano, che saranno doppo la morte Beati, se mentre sono viui ponno trucidare alcuna di essi, e farsi un sudario della sua Camicia, bagnata, e tinta nel di lui sangue. Hanno però la stessa lingua, & il medesimo nome, che gl'Iezidi, [poiche questi si chiamono ancora Curdi] ma differiscono da loro in quanto alla Religione, & alla maniera del vestirsi, del che ne nasce l'odio mortale, che si portano reciprocamente gli vni agli altri.

I loro esercizi consistono in nodrire Armenti, coltiuare la terra, & assassinare i Viandanti. E se bene non lo praticano cosi ordinariamente, come gli Arabi (i quali ne fanno professione) sono però piu crudeli di questi, atteso che i Curdi leuano ben spesso la vita con la roba, la doue gli Arabi si contentano di sualigiare le Persone senza ferirle.

Vanno vestiti come i Contadini Turchi, e gli assomigliano, nell'esteriore, il che cagiona, che non sono da essi Turchi cosi perseguitati, come le altre Nazioni, le quali portano habiti differenti, come sono gli Iezidi Arabi, & Hebrei.

I TVRCOMANI sono inferiori di numero alle altre Nazioni, tuttauia il loro valore si rende formidabili ne' luoghi, doue si ritrouano; ancor che non siano, che Pastori, e Genti dedite ad vna vita rurale. Odiano anch'essi grandemente i Turchi, e gli Arabi, mentre questi li perseguitano, & vsano loro mille tirannie, che però vengono ben spesso trà di loro alle mani.

Habitano sotto Padiglioni coperti di feltro, e rotondi, differenti da' que' degli Arabi, perche questi sono piu alti, & aperti da tutte le parti. Si mutano frequentemente di luogo, per cagione della loro Greggia, e girano di continuo quà è là per le Campagne, come Città mobili. Vanno per l'ordinario fin a 200. ò 300. famiglie insieme, per assicurarsi contra gli Arabi loro nemici mortali, e conducono seco Branchi d'Armenti si numerosi, di Cameli, Capre, e Pecore, che la terra ne pare coperta trè ò quattro miglia di circuito, e perciò sono stimati i piu ricchi Pastori dell'Imperio Ottomano. Hanno alcune Arme da fuoco, benche ordinariamente non li seruano, che dell'Arco, e della Sciabla.

La loro lingua è la Turchesca, ma vn poco corrotta, e differente dalla volgare. Hanno trà di loro vna certa giurisdizione, e gouerno particolare independente da quello del Bassà, atteso che la loro Nazione è gouernata da vna Agà, ò Signore, eletto da essi, il

essi; il quale paga ogni anno al gran Sultano vn determinato tributo. Sono così dediti alla fatica, & amatori del trauaglio, che non stanno mai oziosi, ma sempre occupati in qualche esercizio, sì gli Huomini, come le Donne, a tal segno che viaggiando sopra i loro Cameli impiegano il tempo in qualche lauoro, come sarebbe filare, ò macinare frumento, ò altro grano, con certi piccoli molinetti a braccio, che caricano sopra i detti Cameli, a fianchi de' quali sono due sacchi, vno pieno del grano, che vogliono macinare, e l'altro, che lo riceue, ridotto in farina, che esce dal Molino. Si gloriano d'hauer già anticamente posto la corona sopra la testa degli Ottomani, con l'aiuto, che diedero loro, mediante il quale fecero in brieue tempo tanti progressi. Et in fatti sono vsciti insieme con essi Ottomani dalla Persia, doue erano Pastori, come al presente. Ma questo beneficio (per lo quale dourebbero per gratitudine i Turchi sempre fauorirli) non riesce loro d'alcun giouamento, nè li fa esenti piu che gli altri, dalle loro tirannie, e grauezze, e dagl'insulti, che loro fanno continuamente.

Quanto alla Religione non sono capaci di apprenderne alcuna differenza, molto meno di conoscere qual sia la vera, tanto sono ignoranti; onde si rimettono alla cieca, a quello, che ne dicono i Turchi, a' quali si conformano piu che alcun'altra Nazione, sì nella credenza, come nella lingua, e nella maniera degli habiti.

ARTICOLO V.

Degl' Iezidi.

SEZIONE I.

Della loro maniera di viuere, de' Costumi, & Inclinazioni.

GLi Iezidi sono in circa ducento mila Anime; il maggior numero habita nella Turchia, & alcuni pochi nella Persia. Hanno vna lingua particolare, quasi vniforme a quella de' Persiani, chiamata la Curdesca. Sono robusti, infaticabili, & austeri nel viuere. Hanno la loro habitazione sotto Tende, e Padiglioni neri, tessuti di pele di Capra, e circondati di spine, e di canne legate insieme. Sono lunghi, e quadrati, differenti in ciò da que' de' Turcomani, i quali sono rotondi, e coperti di feltro bianco [come s'è detto]. Si ritirano il Verno nelle montagne, e scendono la State nelle pianure, e Campagne.

Vanno a truppe cioè molte famiglie insieme, come gli Arabi, e Turcomani per maggior sicurezza, e dispongono i loro Padiglioni come in giro, distanti vgualmente l'vno dall'altro; sì che resta nel mezzo delle tende, come vna gran Piazza d'Arme, nella quale ritirano la notte i loro Armenti, per assicurarli contra i Ladri, & i Lupi, che non ardiscono auuicinarsi, nè lo ponno fare senza esser veduti da que', che sono sotto i Padiglioni, per li quali hanno da passare prima d'arriuare alla loro Greggia.

Sono caritatiui verso i Viandanti, per quanto hò veduto, e quando s'auuicinano alle loro tende, sotto pretesto d'informarsi della strada, vengono da essi inuitati a mangiar seco, e presentano loro per l'ordinario Pane, Cascio, Cipolle, ò Aglio. Mi son stupito spesse volte, come potessero sumministrare a tante Persone, e come soffer issero vna tale importunità, quasi continua: tanto piu che quegli, a' quali faceuano questa carità erano Persone incognite, nè poteuano mai sperare di riceuerne la pariglia.

I Turchi gli abborriscono piu che qualsiuoglia altra Nazione, non solo per esser la loro Religione contraria alla Maomettana, ma perche altre volte ammazzarono i Parenti di Maometto chiamati Hessin, & Hassan.

Dicono che questi Iezidi nel giorno del Giudicio saranno li Sommieri, che porteranno gli Hebrei all'Inferno; onde la maggior ingiuria, che possino dire ad vn huomo, è di chiamarlo Iezido, e figliuolo di Iezido. Riscuotono da essi diuersi tributi, e

fanno loro tante ingiuſtizie, e tirannie, che gli hanno ridotti alla diſperazione, il che ren ſe loro sì odioſi li Turchi, che vorrebbero poter eſterminarli. Quando maledicono nella colera vn Animale lo chiamano Muſulmano, cioè Turco, e per rappreſentare vn huomo ſenza fede, Tiranno, e barbaro, dicono, che aſſomiglia ad vn Muſulmano.

Quanto più odiano i Turchi, altrettanto vogliono bene a' Chriſtiani, che chiamano, per ſegno di beneuolenza, i loro Compari, nell'opinione c'hanno, che Giesù Chriſto, & Iezido ſia lo ſteſſo. Quero perche il loro Capo Iezido preſe altre volte il partito de' ſeguaci del Meſſia; & eſſendoſi con eſſi confederato contra li Maomettani, reſtarono queſti vinti in vna battaglia, nella quale furono vccisi li predetti Generali Heſſin, & Haſſan.

Gl' Iezidi ſono di due ſpecie, e maniere differenti, quanto all'habito, poiche gli vni ſono veſtiti di nero, e gli altri all'vſanza del Paeſe, i quali perciò ſi chiamano bianchi. I Neri ſono i piu ſtimati, per eſſer come i Religioſi della Nazione ancorche ſiano maritati, e che alcuni di eſſi habbiano due moglie. Si fanno chiamare poueri da' Bianchi, benche foſſero ricchi, e ſtimano trà di loro la qualità di pouero, come vn titolo d'honore, ſe bene odiano ſommamente la pouertà.

I Bianchi ſono ſimili a' Turchi, quanto all'eſteriore, nè ſi ponno conoſcere per Iezidi, ſe non alla loro camicia, la quale non è aperta dauanti al petto, come le altre, e non hà in cima, che vna bocca rotonda, capace di riceuer, e di paſſar la teſta, il ch'è miſterioſo tra di loro, e ſi fà (dicono) in memoria d' vn Cerchio d'oro luminoſo, ſceſo dal Cielo nel collo del loro preteſo Santo Cec Adi, doppo vn digiuno, che fece di 40 giorni.

Tanto i Bianchi quanto i Neri profeſſano la ſteſſa Religione, il che genera fra eſſi gran d'amore, e concordia. Sono d'vn bel ſangue, di carnagione bianca, e ben proporzionati: & ancorche non habitino che la Campagna, participano però piu del Soldato, che del Contadino, il che procede, [credo] dalle grandi perſecuzioni, che vengono loro fatte, che gli obbligano a ſtar ſempre vigilanti, & in guardia di ſe ſteſſi.

I loro impieghi conſiſtono in paſcere gli Armenti, e ſeminar la terra; ma il frutto delle loro fatiche viene quaſi tutto vſurpato da' Turchi, & appena laſciano loro tanto per ſoſtentarſi. Non coltiuano nè Vigne, nè Giardini, per non eſſer permanenti nello ſteſſo luogo; ſi che ſe vogliono hauere Vue, frutti, & herbe, biſogna che le comperino, ò che ſe le procurino con rubarle: onde non viuono per l'ordinario, che di latticinij, e qualche volta di carne. Il loro pane è ſchiacciato, e largo a modo d'vna focaccia, ma piu ſottile. Lo fanno cuocere ſopra vna piaſtra di ferro, e lo mangiano caldo, ſubito leuato dal fuoco; e perciò non cominciano a ſtemperar la farina, che quando vogliono metterſi a tauola. Queſto ſi fa particolarmente all'hora, che honorar vogliono i loro Amici, ò qualche foreſtiere, poiche per ſe ſteſſi non fanno tante cerimonie, e ſi contentano di quello della mattina, per tutto lo giorno, ancorche non ſia cosi ſaporito freddo, come caldo.

Mangiano con grand'auidità, e beono ſmiſuratamente, quando hanno del vino, ma la loro ebrietà non è pericoloſa, nè petulante, anzi giocoſa, & allegra. E coſa molto curioſa, e guſtoſa al vederli, quando il fumo del vino comincia a riſcaldar loro il cerueliome n fanno altro, che cantare, abbracciarſi, e far mille proteſtazioni di ſeruigio, e d'affetto. Non ſi ſentono mai a beſtemmiare, ò a contraſtare, nè con fatti, nè con parole, come fanno molti Chriſtiani, quando ſono vbbriachi.

Se vengono inuitati ad vn Conuito, non aſpettano ch'il Padrone dica loro di ſedere alla menſa, ma ciaſcuno s'affretta di collocarſi nel luogo, che gli pare il migliore, acciochè da vn altro, piu diligente di lui, non venga prima occupato. Queſta mala creanza viene poi accompagnata da vn altra maggiore, cioè di dormire a tauola, ogni volta che ſi ſentono oppreſſi dal ſonno. Riſueghati che ſono, cominciano di nuouo a mangiare, e cosi fanno gli altri vicendeuolmente. Continuano in queſto eſercizio per l'ordinario tutto il giorno, ſenza leuarſi da tauola, acciochè non ſia loro tolto il luogo. In

ſemma

femina non si licenziano mai dall'Inuitante, per ritornarsene a casa sua, che non vi siano quasi costretti per la mancanza di uino, ò di cibo; ma restano sempre sinche venga il Padrone a protestar loro con giuramento, che non vi è piu nulla da porre alla mensa; & all'hora si partono doppo hauerlo ringraziato de' suoi fauori, & auguratogli ogni bene, e prosperità.

Sono grandi Amatori del Vino, e lo beono piu che volentieri, non solo per proprio gusto, ma ancora in dispetto della legge de' Turchi, che lo prohibisce. Pongono la tazza alla bocca con amendue le mani, e stimano vna leggierezza notabile a fare il contrario.

Quando s'incontrano per la strada il loro saluto consiste in bacciarsi l'un l'altro la manica dell'habito, se sono vestiti di nero; ma se sono bianchi si salutano alla maniera ordinaria del Paese. Se le due specie vengono ad incontrarsi, cioè li Neri, e li Bianchi, li primi riceuono l'honore da' secondi senza render loro il reciproco saluto co'l bacio della manica, per non essere i Bianchi Religiosi, come i Neri.

SEZIONE II.

Della loro Religione.

GL'Iezidi non sono nè Christiani, nè Turchi; tuttauia sono piu inclinati alla Religione del Messia, che a quella del Pseudo profeta Maometto. Si come beono vino per dispregio de' Turchi, così reputano a gloria di mangiar carne porcina, ancorche sia abborrita al maggior segno, come immonda, e prohibita da' Maomettani, & Hebrei. Procurano per quanto è loro possibile di non lasciarsi circoncidere, e non lo fanno, che per forza, quando vengono costretti da' Turchi con la uiolenza de' tormenti.

Il punto principale della loro Religione consiste a non uoler maledire il Diauolo; si che non è possibile d'indurli a questo, nè con ragioni nè con minaccie le piu terribili; a segno tale, che alcuni si sono lasciati scorticar uiui, piu tosto, che di acconsentirui. Le cagioni, che adducono in suo fauore sono le seguenti: Non possiamo (dicono) in coscienza maledire le Creature; atteso che questo ius appartiene al solo Iddio, che n'è l'Autore? oltre che non habbiamo alcun precetto nelle Scritture di fare imprecazioni contra il Diauolo, benche sia rubelle, e disubbidiente a Dio, e così non siamo astretti a tal giuriario, come fanno quasi di continuo i Christiani, & i Turchi? Siamo forse obligati a maledire vn Ministro di Stato perche sia caduto in disgrazia dal suo Principe? anzi che per lo contrario la carità ci obbliga maggiormente in tal caso a compatirlo? Perche dunque per essere caduto in disgrazia di Dio dobbiamo maledire il Diauolo? Chi sì (soggiungono) che vn giorno non sia per far la pace con lo stesso Dio, e riconciliarsi con lui? pare che lo dobbiamo sperare dalla sua misericordia; e se questo accadesse, credete voi che non sia per tenersi molto offeso per tante ingiurie riceuute nel tempo della sua disgrazia? Ma supponiamo, che habbia da restar sempre tale, qual'è hoggidì, e che veniate per li vostri peccati a cadere nelle sue mani doppo la morte, sarà ancora peggio per voi; poiche si vendicherà al doppio di quelle inuettiue, & imprecazioni dunque in qualsiuoglia stato, che sia per essere, ò buono, ò cattiuo, ò che si riconcilij con Dio, ò nò, non potete, (dicono) riportare dalle vostre maledizioni alcun vantaggio.

Ecco i sentimenti de' piu capaci frà di loro; del resto in quanto agli altri piu semplici non ardiscono nè anche pronunziare il nome del Diauolo, ma lo chiamano, hora l'Angelo Pauone; hora, quello, che sapete, ò quello, che gli Ignoranti maledicono. Trouandomi un giorno a S. Simeone Stillita, oue alcuni di questi Iezidi m'haueuano condotto (per sodisfare alla curiosità, e diuozione c'haueuo di uedere quel bel Conuento, habitato anticamente da 500. Monaci) come diffusamente hò detto nel Capitolo 15. vno di loro mi fece osseruare vn apertura nella rupe della montagna; poscia mi raccontò

il modo, e la maniera, con cui s'era fatta in quel luogo. Vn Iezido (disse) essendo un giorno perseguitato da certi Infedeli, che lo voleuano con la forza obbligare a maledire l'Angelo Pauone, & a proferir contra di lui bestemmie, quella Rupe s'aprì, e lo riceuette nel suo seno per assicurarlo contra la persecuzione de' suoi Nemici. Questo prodigio (soggiunse) cagionò tanta ammirazione, e stupore a quegli increduli, che si conuertirono, riconobbero il loro errore, e chiesero perdono a quello, che uoleuano ammazzare; il quale uscito che fù da quella cauerna miracolosa, la Rupe ritornò a congiungersi restandoui però quell'apertura in segno di questo prodigioso successo. Non hebbi ardire di contradirgli apertamente, nè di ridere all'udire di questa fauola, tanto piu ch'erano presenti i suoi Compagni, per non irritarli atteso che all'hora dependeuo totalmente da essi, e ne haurebbero perciò potuto far uendetta. Mi contentai solamente di dimandargli, come si chiamaua quell'Angelo Pauone, per cagione di cui era successo (al suo dire) questo gran Miracolo, per ueder se mi hauesse detto il suo nome, ma non fù possibile per quante istanze gli facessi di targli proferire questa parola, Diauolo, se non sotto metafora.

Non hanno nè libri, nè metodo alcuno in iscritto per pregare Iddio, nè per conoscere la sua fede; quindi è che uiuono in una profondissima ignoranza, e uengono facilmente persuasi, & indotti a credere tutto ciò, che si dice, per poca apparenza c' habbia di uerità. Credono alla cieca, e senza saper, che cosa sia, alla Bibbia, all'Euangelio, & alcun di essi all'Alcorano, e dicono come i Turchi, che questi trè libri sono discesi dal Cielo. Non hanno parimente in tutto il corso dell'Anno nè digiuni, nè astinenze, nè hore determinate per l'Oratione, nè alcuna festa, o solennità; di maniera che la loro Religione consiste solamente a non maledire il Diauolo, & a guardarsi di proferire il suo nome: a uestirsi d'una maniera differente dagli altri: ad imparare a memoria certi cantici spirituali ad honore di Giesù Christo, della Madonna Santissima, di Moisè, di Zaccaria, & alcune uolte del falso Profeta Maometto, che imparano a gara l'uno dell'altro, piu tosto per uanità, che per altro motiuo, e per cantarli sopra la Chitarra ne' Conuiti, nelle visite, che si rendono, & altre occasioni.

Fanno le loro preghiere con la faccia riuolta uerso Leuante, come i Christiani Orientali, e contra l'usanza de' Turchi, che riguardano la parte Meridionale. Quando comincia a spuntare il Sole, & a mandare i primi raggi nelle loro tende, si leuano tutti in piedi per riuerenza; congiungono le mani, & a quello riuolti adorano Iddio. Questa usanza hà dato a molti luogo di credere, che fossero Idolatri, e che adorassero quel Pianeta, come primo principio, & autore delle Creature, il che però non è uero.

Sepelliscono i loro morti senza alcuna cerimonia, ò pompa funebre, in qualsiuoglia luogo, che si ritrouino, come farebbero d'un Cane. Alcuni d'essi si fanno sepellire in certi luoghi di diuozione, doue fanno i suoi pellegrinaggi, & a questi [che sono per l'ordinario i piu ricchi] si fà qualche cosa di particolare, come sarebbe di recitare, nel mentre li seppelliscono, qualche cantico, ad honore della Madonna Santissima, ò d'Iezido, ò di Moisè, sopra la Chitarra. Quando muore uno de' loro Religiosi, (che sono gl'Iezidi uestiti di nero, come s'è detto) viene loro prohibito il piagnere, che però passano quel giorno, come una festa ne' giuochi, allegrie, balli, crapule, e banchetti, per congratularsi (dicono) co'l defunto del suo ingresso nel Cielo. Fanno certi pellegrinaggi, conforme all'usanza de' Turchi, & Hebrei, ne' luoghi, doue sono sepelliti i loro pretesi Santi. Sacrificano iui Montoni, e fanno Conuiti della loro Carne, la quale si distribuisce indifferentemente a tutti que', ch'iui si trouano, di qualsiuoglia Setta, ò Nazione che siano. Non hanno Tempij, nè Chiese per far le loro Orationi, e non entrano mai nelle Moschee de' Turchi, se non qualche volta per mera curiosità, per considerarne la bellezza. Verrebbero piu che volentieri alle Chiese de' Christiani con miglior fine, e motiuo, se fosse loro permesso l'ingresso, senza pericolo di qualche Auania, e d'esser maltrattati da' Turchi.

Il loro giuramento solenne è di giurare per la virtù del loro habito Nero, ò per la testa di

testa di que', c' hanno l'honore di vestirlo. Lo tengono in tanta stima, che si seruono di termini maestosi per esprimerne l' eccellenza. Parlando v. g. del manto d'vno di questi vestiti di nero, non diranno il suo manto, ma il suo Piuiale: non il suo Giubbone, ma la sua Dalmatica; non il suo Turbante ma il suo Diadema, ò la sua Mitra, auuegna che que' che lo portano, non siano, che poueri Pastori, e vilissimi Contadini. Questo grand' honore, che rendono al loro habito nero, è fondato nell' opinione c'hanno, che sia simile, quanto alla forma, & al colore a quello d'Iezido, ò di Giesù Christo, che credono sia lo stesso, benche diuersamente chiamato. Tengono che amendue fossero dello stesso parere in materia di Religione, la qual opinione giouerebbe molto alla loro conuersione, quando s' intraprendesse. Se qualcuno si presenta per esser riceuuto nella compagnia de' Neri, chiamati da essi poueri, è obbligato prima di mettersi l'habito, seruire al Superiore per lo spazio d'alcuni giorni, doppo i quali viene vestito nella maniera, che siegue: Spogliatosi de' suoi habiti, e riserbatisi solamente vn panno per coprire le nudità, due altri lo pigliano per le orecchie, e lo conducono auanti al Superiore, il quale tiene nelle mani la tonica nera, che li deue porre in dosso. Arriuato il Nouizio a' suoi piedi, glie la presenta, con queste parole: Entra nel fuoco, e sappi, che tù sei per l'auuenire Discepolo d'Iezido? e che come tale sei obbligato a sofferire le ingiurie, e persecuzioni degli huomini per amore di Dio? Questo habito (soggiugne) ti renderà odioso a tutte le Nazioni, ma grato alla Diuina Maestà? doppo tali, ò simili parole gli veste la tonica, e gli Assistenti fanno in quel mentre alcune orazioni, le quali finite, il Superiore abbraccia il Nouizio, e bacia la manica del suo habito: così fanno successiuamente gli altri, che sono presenti, & il Nouizio rende il reciproco a que' solamente, che sono vestiti di nero, e non agli altri, stimati da essi, Secolari, in riguardo de' Neri: da quell'hora si chiama Cutciaco, cioè Chierico, ò discepolo. Terminata la cerimonia gli Assistenti vanno a casa del nuouo Religioso, oue sono regalati con vn Conuito, al quale vengono ammessi indifferentemente tutti que', che ui concorrono, così Stranieri, & Incogniti, come Parenti, & Amici.

SEZIONE III.

Delle loro Superstizioni, e Costumanze.

QVesti Iezidi sono molto superstiziosi, tutto effetto della loro ignoranza. Non è lecito ad alcuno di loro di scannare vna Pecora, ò altro Animale, ma solamente di mangiarli, che però lo fanno fare da vno d'altra Nazione. La maggior parte di essi sono così scrupolosi in questo, che si guardano caminando di mettere i piedi sopra le formiche, & altri animalucci. Quando uengono ripresi, e biasimati di questa friuola compassione verso gli Animali, creati da Dio per il seruigio dell' huomo, apportano per iscusa questa ridicola risposta: vorreste uoi, se foste Animali, come essi, essere trattati dagli huomini in quella maniera? chi sà che l'Anima loro non habbia informato altre uolte vn Corpo humano, e che però nel giorno del Giudizio siano per dimandar vendetta del loro sangue, sparso senza ragione, ò per capriccio, ò per leggiera soddisfazione.

Discorrendo vn giorno sopra questa materia co'l loro Superiore, mi portò in confermazione di questa loro falsa dottrina, & in fauore degli Animali vna Storia strauagante, alla quale gli Iezidi danno fede, come ad vna verità autentica, ancorche non ne habbia ne anche l'apparenza. Vn Huomo (disse) passando per vna Selua, vide un Vccello ad entrare nel buco d'vn Albero, e portossi subito a questo per pigliarlo nell'uscire. Vedendo poi, che doppo molti sforzi non gli riusciua insastidito d'essersi affaticato in uano turo il buco, e lo rinchiuse nell' Albero. Questa azione (soggiunse) dispiacque tanto a Dio, che per castigo, & in pena di tale inhumanità permise indi a qualche tempo, che quell'Huomo, ripassando per lo medesimo luogo, fosse assalito da' Ladri,

dri, i quali doppo hauerlo spogliato ignudo lo legarono con funi all'Albero stesso, oue era restato rinchiuso l'Vccello. Questo fatto gli fece riflettere al suo errore, e riconoscere, c'haueua meritato tal castigo, per la crudeltà commessa uerso quell'Animale; anzi pareuagli di sentirsi a rimprouare internamente il suo mancamento con tali parole: non ti lamentar della disgrazia, che tù ti sei a te stessa procurata, e di vederti trattato, come hai fatto gli altri? Raccontò colui questa fauola in presenza d'alcuni Armeni, uenuto iui in mia compagnia, per dissuadergli d'andar alla pesca del pesce, con rappresentar loro, che in questo haurebbero fatta un'azione sommamente odiosa a Dio, e che haurebbe potuto cagionar loro, come a quell'infelice qualche gran sciagura. Fecero gli Armeni poco conto di queste minaccie, nè vollero perciò desistere d'intraprendere, quanto s'erano proposto di fare.

Conseruano come reliquie le pezze, & i stracci de'loro habiti neri, & si guardano bene di gettarli via, ò d'abbruciarli. Se a caso ne cadesse in terra qualche pezzetto, ò filaccio, lo leuano subito, lo baciano per riuerenza; se lo mettono sopra la testa, e sopra gli occhi, e poi lo custodiscono con gli altri. Quando poi ne hanno in quantità per conseruarli con maggior sicurezza, li mettono in vece di Lana negli Origlieri, e capezzali. Stimano vn peccato il tagliarsi i peli souerchi della barba, e la lasciano crescere a tal segno, che li mustacchi coprono loro la bocca. Odiano sommamente, e tengono per Heretici que', che praticano il contrario, e che se la tagliano per maggior commodità, e decoro.

Quando alcuno vuol prendere moglie, compera la sua Sposa per 200. scudi, ch'è il prezzo determinato frà di loro per le Donne, di qualsiuoglia qualità, e condizione che siano, pouere, ò ricche, belle, ò difformi; e li 200. scudi restano al Suocero, ò Padre della Consorte, il quale non è obbligato a dare per la di lei dote cosa alcuna al suo Genero, e quando lo facesse, sarebbe vn effetto della sua liberalità. Questa ingiusta vsanza è cagione, che le Donne sono spregiate da'loro mariti, e trattate come schiaue. Sposano per l'ordinario le Cugine germane, ò figliuole del Zio, per hauerle a miglior mercato; ouero conuengono con vn altro, che vorrà anch'egli ammogliarsi, e permutano Sorella per Sorella, senza sborsar danari, e così concludono nel medesimo tempo due nozze. Questa consuetudine di dar per moglie la sorella al Cognato non è illecita tra di loro, come fra'Christiani Orientali, che stimerebbono commettere in questo vn gran peccato; onde non permettono a due Fratelli di sposare nè anche due Cugine, ò Parenti. Se qualche Donna maritata è sorpresa in adulterio, ò se vna Citella uien conuinta d'essersi prostituta, il suo Padre, ò Fratello, ouero il marito l'ammazza, e fa pagare il suo sangue a quello, che l'ha sedotta, con fargli sborsare il prezzo di trè Donne, cioè 600. scudi, e se fosse pouero, che non potesse pagare questa somma, la sua vita supplisce al debito. Se il marito della Donna adultera, ò il piu stretto Parente non l'vccide, i Turchi l'obbligano a pagare vna pena pecuniaria, a loro arbitrio, e conforme alla sua possibilità. Se poi gli ammazza amendue, cioè la Rea, & il suo Adultero, non si procede per questo nel foro della Giustizia contra l'Vcciditore. Que'ch'entrano nella Tenda di chi hà vcciso la sua moglie, ò la sua Figliuola, in riguardo del di lei peccato, danno nel Cadauero vn colpo di Spada, ò di Coltello, in detestazione di tal delitto, e per approuare con questa azione barbara la falsa giustizia dell'Homicida.

Se accade, che in una Compagnia alcuno di essi habbia hauuto contrasto con un altro, e che venga a riconoscersi per Reo, e obbligato per ottenerne il perdono di far ciò, che siegue. Deue in presenza di tutti andare a inginocchiarsi auanti al principale degli Astanti; e coprendosi con ambe le mani la faccia, per segno di confusione, dire la sua colpa dell'errore commesso. Quegli in poche parole gli fa una dolce, e caritatiua correzione, e con voce sommessa recita sopra la sua testa alcune preci; Doppo le quali gli fa abbracciare il suo Compagno, e baciar la mano de'vestiti di nero, che si ritrouano presenti. Se poi doppo tali contese i Litiganti vanno dal Superiore per

se per fare la loro pace, e riconcigliarsi in sua presenza, s'informa da essi come è succesſo il caso, e fà loro raccontare minutamente tutte le circonstanze, per meglio conoscere chi di loro hà ragione. Ciò fatto obbliga quello, c'hà il torto a fare le sopr'accennate cerimonie, & a riconcigliarsi nella maniera riferita, e poi gli impone vna penitenza a beneficio comune, come sarebbe di fare vn banchetto alla Compagnia, ò di pagar due barili di Vino, e vengono riceuute si fatte penitenze con grand'humiltà, e diuozione esteriore, e s'adempiscono con bere a gara l'vno dell'altro.

Quando nella conuersazione vno di essi è troppo prolisso nel discorso, senza volere ascoltar le ragioni dell'altro, vsano, per farlo fermare, dirgli queste parole Sabah el Cair, cioè buon giorno. Appena vien ciò proferito da chi gli vuole imporre silenzio, per parlare anch'esso, che subito l'altro interrompe il discorso, nè piu ardisce parlare, finche il suo Auuersario, contra il quale disputaua, habbia allegato le sue ragioni. Questa vsanza è frequentissima trà di loro, & inuiolabilmente s'osserua, e con tanta esattezza, che non la trasgrediscono mai, nè anche nel maggior feruore della contesa, come l'hò veduto spesse volte, non senza stupore.

I Padri Capuccini hanno praticato sette mesi continui con questa Nazione, e ne hanno passati trè con essi nelle Montagne, ad istruirli ne'loro Padiglioni, doue s'adunauano a Truppe. Erano trauestiti come essi, e viueuano delle limosine fattegli da'medesimi Iezidi. Haueuano imparato la loro lingua, nella quale li catechizauano con frutto notabile, a segno tale, che battezzarono li due principali Superiori di quella Setta, a' quali imposero li nomi di Pietro, e di Paolo con 13 altri. I predetti Padri erano dimandati in diuersi luoghi da queste potere Genti, per essere ammaestrate nella fede, e battezzate come i loro Capi. Questo si farebbe senza dubbio effettuato, e la missione sarebbe ancora continuando di bene in meglio, a gloria di Dio, & a salute di quelle Anime abbandonate, se il Demonio, geloso di si gran bene, non vi hauesse posto vn intoppo, per mezzo d'alcuni huomini, da lui suscitati per impedirlo.

I predetti Iezidi s'esibirono a'Padri Capuccini d'armare nel bisogno trenta mila huomini contra il Turco, al seruigio de' Principi Christiani, che chiamauano i Rè de' loro cuori, e per li quali faceuano preghiere pubiche precedute da certi balli, fatti con grandissima gratità, e modestia, al suono di flauti, e tamburi, con bella consonanza. Bramano sommamente di veder nell'Oriente eserciti Christiani, per la conquista dell'Imperio Ottomano. Oh che fuoco non accenderesti o (dicono) nell'interiore della Turchia, mentre l'esteriore fosse battuto dagli Europei? I loro Superiori voleuano in ogni modo andare a Roma, per render le loro sommessioni al Sommo Pontefice, se non fossero stati diuasi per lo meglio a non farlo con tanto pericolo, in riguardo de'Turchi, i quali venendo a saperlo, gli haurebbero seueramente castigati, come Apostati della loro Religione, e Ribelli al Gran Signore.

ARTICOLO VI.

De' Druzi.

SEZIONE VNICA.

Della loro Origine, & Inclinazione verso i Christiani.

I Druzi sono cosi chiamati dal nome d'vn Capitano, detto il Signor di Dreux, sotto il cui comando vennero altre volte i loro Progenitori da Europa nella Palestina, quando Gottifredo Duca di Lorena pigliò Gerusalemme, e s'impossessò di Terra Santa. Iui restati in presidio per la guardia delle fortezze pigliarono in matrimonio le Donne di quella Nazione; quindi ne sono successiuamente venuti questi, che si addimandano hoggidì Druzi. Per questo sono i piu affezionati di tutte le Nazioni

zioni Orientali a' Christiani di Europa, e si chiamano loro Fratelli, e Discendenti. Dopo la perdita di Gerusalemme, da' Saracini ripresa, e tolta a' discendenti di Gottifreddo, restarono in Oriente per rispetto delle loro famiglie, e per essere iui nati benche da Parenti Latini. Si sono mantenuti in quelle parti fin al presente, ma senza alcun esercizio di Religione; poiche non hanno nè Chiese nè Moschee, oue si radunino per far le loro preghiere, nè vogliono in alcun modo entrare ne' Tempij de' Maomettani. I Turchi però gli obbligano di conformarsi a loro, quanto all'habito, e li costringono di apparir Maomettani all'esteriore, il che fanno puramente per eccitare le loro persecuzioni, e non per altro, atteso che gli odiano sommamente, e vorrebbero vederli esterminati.

Sono buoni Soldati, e si rendono formidabili agli Ottomani, ancorche siano pochissimi in riguardo di essi. Portano grand'affetto a' Maroniti loro Paesani, co' quali hanno trattato diuerse volte di mettere in possesso del loro Paese alcuno de' Principi Christiani, il che non è loro potuto riuscire fin adesso per cagione delle Guerre, c' hanno sempre trauagliata l'Europa.

I Capuccini Missionarij di Tripoli, Baruc, e Sidone ne hanno battezzati alcuni, e vanno trà di loro senza pericolo, il che molti altri non ardirebbero fare con la stessa libertà. Non richiedono da essi il Gafar, ò Tributo, che pretendono indifferentemente da tutti que', che vanno in Gerusalemme, si per riuerenza, & amore, che portano loro, come perche sanno benissimo, che non hanno danari. Vno di questi Padri passando vn giorno in compagnia di 50. ò 60. persone, di diuerse Nazioni, e Religioni, per vn luogo, oue li Druzi riscuotono due testoni da tutti que', che non sono Maomettani, vn malizioso Hebreo andò a denonziare il detto Padre, e disse agli Esattori del tributo, che vi era nella Carouana vn Religioso Latino, dal quale poteuano cauare quanto fosse loro piaciuto. Riceuuto da' Druzi questo auuiso, vno di essi s'auanzò per intendere, e vedere chi fosse quel tale, & auuedutosi, ch'era vn poueruno Capuccino lo salutò con vn sorriso, e lo lasciò andare senza dimandargli cosa alcuna.

Non vedranno (dicono) così presto venire nell'Oriente le Armate de' Principi Europei per la conquista di Terra Santa, che si dichiareranno Christiani; si faranno battezzare, e professeranno la fede de' loro Antenati, il che non ponno fare al presente per lo timore, c'hanno de' Turchi. Vsano, e praticano diuerse cose strauaganti, & abborrite da gli altri, e ciò fanno piu in dispetto de' Maomettani, che per alcuna soddisfazione, c'habbiano. Parlano Turchesco, & Arabo, e si seruono d'Arme da fuoco, come gli Europei. Non hanno difficultà veruna d'hauer commercio con le loro piu strette Parenti, anzi vengono a tal eccesso d'abbominazione, che il Padre non si farà scrupolo di conoscere incestuosamente la propria figliuola, nè piu nè meno che se fosse sua moglie, fondati in questa pazza, e bestial ragione; è ben il douere (dicono), che quello, il quale hà piantato vn Albero, ò vna Vigna ne possa mangiar, e godere il frutto.

Vi è vn altra Nazione rustica, vicina al Paese de Druzi, a due, ò tre giornate d'Aleppo, chiamata comunemente Kelbini, i quali non sono [come li Druzi] nè Christiani, nè Maomettani (si mostrano però piu affezionati a que', che a questi) mà sono così pochi, che non meritano, che si faccia di essi particolar menzione, nè che si rappresenti il loro Personaggio sopra il Teatro della Turchia, oue appena sono conosciuti.

ARTICOLO VII.

Degli Hebrei Sudditi del Gran Signore.

SEZIONE I.

De' loro Impieghi.

VEramente sarebbe cosa degna di gran stupore, se nella Turchia, la quale è un Teatro, di disordini, per cagione della pluralità delle Nazioni, dalle quali viene habitata, (come hò detto) non vi fosse la Nazione de' Giudei, ch'è la piu astuta di tutte, per finire di rouinarla con le sue vsure, falsità, & inganni. Auuegnache siano questi odiati, e perseguitati piu di qualsiuoglia altra Setta, ad ogni modo vi dimorano uolentieri, non solo per essere il Paese de' loro antichi Padri, e maggiori, come anche perche si persuadono, che iui habbia da principiare il loro nuouo Regno, quando l'Antichristo loro nuouo Messia uerrà a liberarli dalla schiauitudine, e mettergli in possesso del dominio di tutto il Mondo.

Alcuni affermano ch'essi tengono in Gerusalemme un Giudeo particolare, al quale danno fra di loro (senza palesarlo a' Turchi) il nome, & il titolo di Rè di Giudea, per poter dire, che l'antico Regno di Giuda, ancora perseuera, e che per conseguenza il uero Messia, c'ha da uenire auanti la sua destruzione (conforme la promessa di Dio nella Genesi al 49. *Non auferetur sceptrum de Iuda*) non è ancora venuto. Se sia vero ò nò, che fra di loro vi sij quello tanto Rè, non lo sò; ma dato caso, che vi fosse, sarebbe vna gran pazzia, e cecità, attesoche un tal Rè non haurebbe nè podestà, nè giurisdizione: haurebbe il titolo di Sourano, & insieme la condizione di Vassallo del Turco, cosa, che repugna alla dignità Reale. Non ardiscono però nelle dispute co' Christiani di parlare di questa materia, altrimenti si renderebbero ridicoli, e si esporrebbono a farsi tagliare in pezzi da' Turchi, che non riconoscono altro Rè, che il Gran Signore.

Sono due sorti di Hebrei nella Turchia, cioè i Natiui del Paese, & i Stranieri, così detti, per essere venuti i loro Antenati altre volte da diuersi Regni della Christianità, dou'e furono scacciati. I primi portano il Turbante simile a quello de' Christiani Orientali, e non si distinguono da essi, se non dalle scarpe, che sono nere, ò paonazze; e quelle de' Christiani rosse, ò gialle. I secondi portano in testa vna certa beretta, come vn Capello senza falda, e questi hanno le loro sepolture, separate dagli altri, e non conuengono con essi in alcuni Articoli della loro Religione. Tanto degli vni, come degli altri se ne ritrouano in quantità nella maggior parte delle Città del Gran Signore, particolarmente ne' luoghi di commercio, come alle Smirne, ad Aleppo, al Gran Cairo &c. I loro impieghi ordinarij sono d'esser Banchieri, di cambiar le monete, di falsificarle, di dar ad vsura, di filare oro con seta, di vendere habiti ripezzati, & altre robbe vecchie; di seruir nelle Dogane, d'esser Sensali, Medici, Droghieri, & Interpreti. Non esercitano per l'ordinario altri mestieri, che questi, come di maggior guadagno, e di miner fatica, oltre che ponno piu facilmente defraudare, & ingannare in questi, che in altre Arti, & impieghi.

Sono così accorti, & astuti, che non si troua famiglia considerabile fra' Turchi, & i Mercanti stranieri, oue non vi sia vn Giudeo, si per stimare le merci, e riconoscerne la bontà, come per seruire d'Interprete, e per dare aiuto di tutto quello, spettante agl'interessi del Padrone. Sanno dire appuntatamente tutte le mercanzie, che sono nella Città, in Casa di chi, il loro prezzo, qualità, e quantità: se loro da vendere, ò da permutare in altre merci, di maniera che non si ponno pigliare per l'ordinario, che da essi le informazioni, per lo commercio. Le altre Nazioni Orientali, come i

Greci,

Greci, Armeni &c. non hanno questo talento, nè ponno mai arriuare alle loro sottigliezze, & astuzie; si che ognuno vien necessitato a seruirsi di essi, benche siano odiati, & abborriti. Resterete stupiti al sentir riferire ciò, che m'è stato significato circa questa materia da certi Mercanti delle Smirne, degni di fede. I Giudei (mi dissero) hanno così ben saputo stabilirsi nelle Case, doue rendono questi seruigi, ch'è come impossibile discacciarne vno, per pigliarne vn altro, per qualsiuoglia mancamento, che facci, fosse anche conuinto di ruberie; atteso che s'accordano, e conuengono insieme di non pregiudicarsi l'vno con l'altro. Se per caso alcuno di essi, mosso dall'auidità del guadagno, volesse trasgredir questo statuto, e sot en rare nel luogo d'vn altro, scacciato da vna Casa, per la sua infedeltà, sarebbe subito scomunicato da' Ministri della Sinagoga, e grauemente ripreso dagli Anziani della sua Setta, come falso fratello. Viene dunque obbligato, quasi per forza, il Mercante, benche offeso, a ripigliarlo, altrimenti resterebbe senz'alcuno di loro, con pregiudicio notabile de' suoi interessi, per le ragioni, c'habbiamo dette di sopra. Quindi ne auuiene, che tali Fattori Hebrei rubbano con ogni libertà, e commettono mille altre furfanterie, con danno grandissimo de' Padroni, se questi non aprono bene gli occhi sopra i loro andamenti.

Sono ingrati, e litigiosi al maggior segno, particolarmente contra i Christiani, e però cercano ogni pretesto per danneggiarli, stimando di fare in ciò vn sacrificio a Dio. Mi contenterò di riferir quì vn solo esempio, frà molti altri venuti a mia notizia. Vn Greco di Paros fù istantemente pregato da vn Hebreo a volerlo riscattare dalla schiauitudine, con promessa, che gli haurebbe fedelmente restituito tutto il danaro, che sborsato hauesse per la libertà. Mosso il Greco dalle sue lagrime, e fidandosi della sua parola, pagò per lo riscatto a' Corsari Christiani, che l'haueuano preso, cinquecento scudi. L'Hebreo vedendosi libero, non solamente non riconobbe il suo Benefattore con doni, e presenti, per gratitudine del riceuuto fauore, ma nè meno pensaua restituirgli il danaro, pagato per la sua liberazione, ancorche venisse di quando in quando sollecitato dal Greco. Questi offeso al maggior segno per tale ingratitudine fece ricorso al Giudice, e produsse contra l'Hebreo vna scrittura fatta di sua mano, nella quale confessaua esse egli debitore di 500. scudi, sborsati per lo suo riscatto. Non negò l'astuto Giudeo lo scritto, ma rispose che la necessità l'haueua obbligato a farlo in quella forma? c'haurebbe promesso ancora piu danaro, se gli fosse stato allhora dimandato, per liberarsi quanto p inna dal miserabile stato della schiauitudine? ma che il Greco non haueua pagato per lui a' Corsari, che 170. scudi, ch'era il prezzo ordinario de' Schiaui, nè doueua per conseguenza pretenderne di piu? soggiunse al Giudice, che lo stima molto giusto, e che però non l'haurebbe condannato in vigore di quella scrittura, ottenuta per forza, a pagare vn danaro, che non era douuto, tanto piu che questo sarebbe stato di grandissimo pregiudicio a tutti li Schiaui Turchi, per lo riscatto de' quali haurebbero preteso ancora per l'auuenire 500. scudi? Non dubitaua dunque (conchiuse) che, per ouviare a questa mala conseguenza, l'equità del Cadì non castigasse l'auidità dell'ingiusto pretensore, accioche gli altri per tal esempio non facessero indi auanti lo stesso. Accompagnò le sue ragioni con vn bel presente, che fece al Giudice, il quale restò assai piu persuaso dal donatiuo, che non sarebbe stato di qualsiuoglia proua, per manifesta, & euidente, che fosse, onde senz'altro sentenziò a fauore dell'Hebreo, e non l'obbligò a pagare al suo liberatore, che 170. scudi, de' quali il Giudice ne pigliò 15. per pagarsi della sua sentenza; si che non restarono al pouero Greco, che 155., di 500., c'haueua sborsato per lo ingrato Hebreo.

Sono i piu grandi Vsurai di tutta la Turchia, poiche riscuotono ogni Anno da' Debitori cento per cento, e gli obbligano a pagare ogni mese l'interesse, altrimenti pretendono l'interesse dell'interesse. Quindi sono la ruina di molte famiglie, che vengono sforzate di ricorrere ad essi nelle loro necessità. Non prestano danari ad alcuno, che prima non habbiano pegni per la valuta della somma, che danno. Pretendono di piu vna scrittura, nella quale fanno scriuere dal debitore l'accessorio co'l principale,

cipale, e confessare, c'ha riceuuto v. g. cento scudi, ancorche non ne habbia hauuto, che 75. Con questa astuzia restano sicuri dal pericolo d'essere accusati, e condannati in presenza de' Giudici d'hauer dati danari ad vsura.

Non ponno in coscienza (dicono) far lo stesso a que' della loro Setta, cioè pretendere da essi piu di quello, c'hanno loro dato, come fanno da' Turchi, e Christiani, per esser quelli i suoi fratelli, e della stessa Religione, e questi i loro Nemici, e persecutori. Stimano perciò lecito di poter vendicarsi di loro con le vsure, inganni, e furberie, già che non è loro possibile di poterlo fare in altra maniera, tanto è l'odio, c'hanno contra di essi, come si può giudicare dall'esempio, che siegue.

Haueua un Hebreo dato ad vsura vna somma di danari ad vn Christiano, e vedendo, che questi non gli poteua pagar il debito nel tempo prefisso, s'accontentò d'aspettare ancora alcuni mesi, con patto però, che se non lo soddisfaceua all'hora, si lasciasse tagliare vna dramma di carne, ouero gli desse il doppio della somma. Acconsentì il pouero Christiano a tutto ciò, che volle l'Hebreo, mentre lo minacciaua di farlo marcire dentro vna prigione, se non gli pagaua il debito, ouero non accettasse la conuenzione. Arriuato il termine del pagamento si trouò nella stessa impossibilità di soddisfare alla somma douuta. Pensate voi in qual laberinto di confusione si ritrouasse: non poteua da vna parte risoluersi se non con horrore a sofferir il taglio, d'vna dramma di carne viua: consideraua dall'altra, che il Giudeo era inesorabile, onde diffidaua di poter con sue lagrime e preghiere ammollire quell'impietrito cuore. Disperato dunque di piegarlo a' suoi voti andò dal Cadì, si gettò a' suoi piedi implorando la sua giustizia, e pietà contra quel Vsuraio, che voleua obbligarlo ad vna pena così tormentosa. Raccontogli minutamente tutto il successo, le circostanze della sua lite, & il patto, in cui spinto dalla necessità era conuenuto. Inteso dal Giudice tutto il fatto si mosse a compassione del Christiano, restò talmente scandalizzato dell'inhumanità dell'Vsuraio Hebreo, che risolse di castigarlo seueramente, se lo trouaua colpeuole di quanto veniua accusato. Fattolo perciò venire alla sua presenza lo interrogò della verità del successo. L'Hebreo, a cui non mancauano astuzie rispose al Giudice con vn sorriso, ch'era vero d'hauer egli fatto questa proposta al Christiano, ma solo affine di spauentarlo, e burlarsi della sua semplicità, e non già perche hauesse volontà di venire all'esecuzione d'vn tal patto, attesoche questo non gli portaua alcun profitto, anzi che amaua piu i suoi danari, che vn pezzo di carne d'Asino. Vedendo il Cadì, che confessaua il fatto, e che si scusaua solamente circa l'intenzione gli disse. Io non giudico, che dalle tue parole, e non ho che fare con la tua intenzione, della quale tocca a Dio scrutatore de' cuori il giudizio? già che dunque hai fatto questo patto, hai ancora da eseguirlo in mia presenza? piglia (soggiunse) questo coltello, & auuerti, che leuandogli la carne sia così giusto il taglio, che leui precisamente quello, che t'è douuto, altrimenti se sarà piu, ò meno della dramma, da te pretesa, soggiacerai tù a doppia pena. Considerando l'Hebreo, ch'era quasi impossibile di fare ciò, che proponeua il Cadì; e disperando di potere arriuare a quella giusta porzione, senza eccedere, o mancare nella quantità, non volle esporsi a tal pericolo. Ricusò per tanto di venirne all'esecuzione, allegando di nuouo, che non haueua mai hauuto tal disegno. Nò nò replicò il Giudice, bisogna, che tù adempisca il patto, ò che tù gli rimetta il debito. Lo sciagurato Giudeo, vedendosi fra l'incudine, & il martello, e che il Cadì era saldissimo nella sua determinazione, preferì di lasciar piu tosto la roba, che la pelle, e di cedere al Christiano li danari, prestatigli, che di arrischiarsi a dar due dramme della sua carne.

Danno piu volentieri ad vsura a' Christiani, che a' Turchi, si perche è loro piu facile di farsi pagare da que', che da questi, come anche per poter con questo mezzo impouerire i Christiani, & arrichire se stessi colle loro sustanze. Vanno per l'ordinario a riscuotere da essi il pagamento degl'interessi, ò di tutta la somma, i giorni di Domenica, per obbligarli di fare in ciò vn azione, stimata da essi contraria al precetto, c'hanno di santificar le

feste,

le feste. Atteso che li Hebrei osseruano il Sabbato con tanto rigore, che nè meno accendono il fuoco per scaldarsi, e far la cucina; nè vogliono in tal giorno riceuer danari, ò liquidar conti. Quando sono in viaggio con vna Carouana si fanno scrupolo di caminare il Sabbato; si che, ouero si fermano quel giorno, e la lasciano andare, ò pure fanno il Venerdì due Conat, cioè il camino, che farebbe la Carouana in due giorni, e l'aspettano al luogo, oue hà d'arriuare la sera del Sabbato, iui santificando la sua festa, e ripossandosi dalla stanchezza del duplicato viaggio. Non hò però osseruato, che facciano in quel giorno maggiori orazioni, che negli altri; si che questa pretesa santificazione non consiste che a viuere in ozio.

SEZIONE II.

Delle loro Superstizioni, & vsanze stranaganti.

TRoppo mi dilungherei, se riferir volessi tutte le superstizioni, & vsanze ridicole, praticate dagli Hebrei; basta il dire, che i Pagani dell' India non ne hanno de simiglianti. Lauano la carne prima di cucinarla con tanta esatezza, e la premono così forte, per farne vscire il sangue, che quasi ne cauano la sustanza. Se in essa carne vi vedono macchie, ò segni è da essi stimata immonda; quindi se doppo hauere ammazzato vn Agnello, ò vna Gallina vi appariscono tali segni le riuendono a' Turchi per la metà di quello, che le hanno comperate, piu tosto, che di mangiarle, [il che sarebbe da essi tenuto per gran peccato]. Acciò poi questo preteso inconueniente non accada loro per ignoranza, non ammazzano essi gli Animali, per tema d' errare nella cognizione di tali segni, ma hanno in ciascuna contrada quattro, ò cinque huomini piu, ò meno secondo il bisogno, pratici di tale facenda, li quali osseruano con ogni diligenza, se vi sono simili macchie, che li rendano immondi, e per conseguenza illecita la loro Carne a' veri credenti, quali essi si stimano.

Hauei pensato, che queste rigorose osseruanze, e lauature li douessero rendere piu netti, e puliti ne' loro cibi, e pure sono i piu sporchi di tutte le Nazioni, e stimati immondi da ognuno; si che non si troua, chi voglia mangiar con essi. I Turchi stessi, (benche naturalmente golosi) abborriscono di gustare delle Viuande, ch' essi hanno cucinate, e non riceuono da loro, che pane, vino, & acquauita, le quali cose non ponno participare (dicono) alcuna impurità da qualsiuoglia mano vengano presentate. Ne' tempi di feste il male comincia per l'ordinario nella contrada degli Hebrei, separata dalle altre, e fa maggior strage trà essi respettiuamente, che nelle altre Sette, habitanti nella stessa Città, il che s'attribuisce alla negligenza, c' hanno in tener nette le loro Case. In fatti se si passa per le loro strade si sente vna puzza, sufficiente ad infettare l'aria stessa, cagionata (per quello dicono comunemente) dalla quantità dell'immondizie, che lasciano ne' loro Cortili, e dalla poca cura, c'hanno di purgar, e tener monde le loro Case.

Vi sono certi luoghi particolari nella Turchia, oue sono tanto odiati, & abborriti da' Popoli, che non ardiscono d'habitarui, benche sia loro lecito d'iui fermarsi, come altroue, con pagare al Gran Signore lo stesso tributo, che i Christiani, per hauer libertà di coscienza. Questa grand' auuersione, conceputa da' Popoli contra di loro, vien cagionata (conforme m'è stato riferito) dalle crudeltà inaudite, esercitate da essi altre volte in que luoghi contra i Christiani, per obbligarli a rinegar la sua fede. Si racconta (trà le altre) che scorticarono vn huomo dalle spalle fin alla cintura, e poi lo legarono strettamente con vn Cadauero d'vn morto, & a quel modo lo lasciarono da se stesso morire, martirizzato non meno dallo spasimo, che dalla putrefazione di quel Cadauero.

E opinione comune de' Turchi, e de' Christiani Orientali, che questi peruersi Giudei facciano morire ogni Anno il Venerdì Santo, con horribili supplicij, qualche po-

uero

somma non si licenziano mai dall'Inuitante, per ritornarsene a casa sua, che non vi siano quasi costretti per la mancanza di uino, ò di cibo; ma restano sempre finche venga il Padrone a protestar loro con giuramento, che non vi è piu nulla da porre alla mensa; & all'hora si partono doppo hauerlo ringraziato de' suoi fauori, & auguratogli ogni bene, e prosperità.

Sono grandi Amatori del Vino, e lo beono piu che volentieri, non solo per proprio gusto, ma ancora in dispetto della legge de' Turchi, che lo prohibisce. Pongono la tazza alla bocca con amendue le mani, e stimano vna leggierezza notabile a fare il contrario.

Quando s'incontrano per la strada il loro saluto consiste in bacciarsi l'un l'altro la manica dell'habito, se sono vestiti di nero; ma se sono bianchi si salutano alla maniera ordinaria del Paese. Se le due specie vengono ad incontrarsi, cioè li Neri, e li Bianchi, li primi riceuono l'honore da' secondi senza render loro il reciproco saluto co'l bacio della manica, per non essere i Bianchi Religiosi, come i Neri.

SEZIONE II.

Della loro Religione.

GL'Iezidi non sono nè Christiani, nè Turchi; tuttauia sono piu inclinati alla Religione del Messia, che a quella del Pseudo profeta Maometto. Si come beono vino per dispregio de' Turchi, così reputano a gloria di mangiar carne porcina, ancorche sia abborrita al maggior segno, come immonda, e prohibita da' Maomettani, & Hebrei. Procurano per quanto è loro possibile di non lasciarsi circoncidere, e non lo fanno, che per forza, quando vengono costretti da' Turchi con la uiolenza de' tormenti.

Il punto principale della loro Religione consiste a non uoler maledire il Diauolo; si che non è possibile d'indurli a questo, nè con ragioni nè con minaccie le piu terribili; a segno tale, che alcuni si sono lasciati scorticar uiui, piu tosto, che di acconsentirui. Le cagioni, che adducono in suo fauore sono le seguenti: Non possiamo (dicono) in coscienza maledire le Creature; atteso che questo ius appartiene al solo Iddio, che n'è l'Autore? oltre che non habbiamo alcun precetto nelle Scritture di fare imprecazioni contra il Diauolo, benche sia rubelle, e disubbidiente a Dio, e così non siamo astretti a l'ingiuriario, come fanno quasi di continuo i Christiani, & i Turchi? Siamo forse obbligati a maledire vn Ministro di Stato perche sia caduto in disgrazia dal suo Principe? anzi che per lo contrario la carità ci obbliga maggiormente in tal caso a compatirlo? Perche dunque per essere caduto in disgrazia di Dio dobbiamo maledire il Diauolo? Chi sì (soggiungono) che vn giorno non sia per far la pace con lo stesso Dio, e riconciliarsi con lui? pare che lo dobbiamo sperare dalla sua misericordia; e se questo accadesse, credete voi che non sia per tenersi molto offeso per tante ingiurie riceuute nel tempo della sua disgrazia? Ma supponiamo, che habbia da restar sempre tale, qual'è hoggidì, e che veniate per li vostri peccati a cadere nelle sue mani doppo la morte, sarà ancora peggio per voi; poiche si vendicherà al doppio di quelle inuettiue, & imprecazioni? dunque in qualsiuoglia stato, che sia per essere, ò buono, ò cattiuo, ò che si riconcilij con Dio, ò nò, non potete, (dicono) riportare dalle vostre maledizioni alcun vantaggio.

Ecco i sentimenti de' piu capaci frà di loro; del resto in quanto agli altri piu semplici non ardiscono nè anche pronunziare il nome del Diauolo, ma lo chiamano, hora l'Angelo Pauone; hora, quello, che sapete, ò quello, che gli Ignoranti maledicono. Trouandomi un giorno a S. Simeone Stillita, oue alcuni di questi Iezidi m'haueuano condotto (per soddisfare alla curiosità, e diuozione c'haueuo di uedere quel bel Conuento, habitato anticamente da 500. Monaci) come diffusamente hò detto nel Capitolo 15. vno di loro mi fece osseruare vn apertura nella rupe della montagna; poscia mi raccontò

accese loro la curiosità di sapere, qual cosa potesse mai essere dentro quel Barletto. Il timore, e la vergogna li ritenne per alcuni giorni; ma finalmente diuenne cosi violenta la tentazione, che non potendo piu resistersi, uno la comunicò all'altro; e doppo hauerla comunicata insieme determinarono d'aprire con ogni segretezza il barile. Ciò fù eseguito, con tanta fretta (acciocche gli altri, che non erano del loro partito non se ne accorgessero) che non fecero reflessione sopra la qualità della carne. Si persuasero, che fosse cibo esquisito, che il mandasse per regalo a qualche Amico, nè mai si sarebbero imaginati fosse carne humana. Venne dunque loro voglia di mangiarne, si per curiosità, come per dispetto degli Hebrei, stimando fosse ragioneuole di goderne la loro parte, tanto piu che non sarebbe stato riconosciuto il delitto per lo gran numero de' pezzi, che vi erano. La soddisfazione, che n'hebbero in mangiarne la prima volta, per hauerla trouata cosi gustosa, stuzzicò loro l'appetito per ritornarui la seconda, senza pur auuedersi che cosa fosse, mentre le parti piu notabili, come la testa, i piedi, e le mani erano nel fondo del barile. Giunse finalmente il Vasello a buon porto, e si mandarono subito, secondo il costume, e le lettere d'auuiso a quegli, a' quali erano indrizzate. L'Hebrea madre del Defunto intesa dalle sue la morte del figliuolo, e l'arriuo del suo Cadauero andonne volando al Porto, con altre Persone sue Parenti, per riscuotere il Deposito. I Marinari, c'haueuano mangiato la carne dell'Hebreo restarono attoniti al maggior segno allhora che consignato alla Donna il Barile, uidero, che tutta bagnata di lagrime si precipitò sopra diesso, esclamando con queste parole. Oh mio caro figliuolo! è possibile, che tù sia quello, che io hora riceuo in questo stato? t'haueßi almeno veduto a spirar l'anima nelle mie braccia? E questo il felice ritorno, che mi faceui sperare dal tuo viaggio? M'hai tù dunque abbandonata per andare a finire la tua uita in un Paese stranier, e morto ritorni per darmi il colpo di morte, con uederti ridotto in pezzi. Questi lamenti, accompagnati da tanti gemiti, e lagrime, riempirono di stupore i Marinari; uttauia per chiarirsi della verità s'informarono d'alcuni particolari del contenuto in quel Barile. Pensate uoi come restassero (quando lo seppero) mortificati, e confusi? Agli atti esterni, che faceuano di horrore, e di nausea s'accorsero molto bene i Circonstanti della loro golosità, che gli haueua ingannati, facendo loro mangiare carne humana, e d'vn Cadauero, per quella d'un Animale. Si sparse in un subito la fama di questo fatto, onde da tutti veniuano burlati; si che mortificati al maggior segno altro non faceuano, che prorompere in maledizioni contro gli Hebrei, c'hanno usanze si abbominenoli, e stranangati.

SEZIONE III.

Dell'ostinazione degli Hebrei ne' loro errori, e d'una disputa, c'hebbi con uno d'essi.

E Cosa molto difficile a capirsi la maniera, con la quale l'Anima ragioneuole, (ch'è vguale in tutti gli huomini) habbia potuto concepire tante differenze di credere, e formarsi Idee della Diuinità cosi stranganti, c'hanno cagionate tante heresie, e superstizioni nel Mondo. Ma se mai Nazione alcuna restò dal Demonio accecata, acciochè non fosse punto illuminata dallo splendore dell'Euangelio, e della Gloria di Giesù Christo, ch'è imagine di Dio, questa si può dire (al mio parere) essere la Hebrea; poiche oltre al seguitare gli antichi errori di que', che viueuano al tempo di Christo Signor Nostro, ne hanno ancora inuentati altri nuoui. Vi sono dunque frà gli Hebrei varie sette: alcuni non credono alla futura resurrezione de' Corpi, come faceuano i Sadducei; altri sono dell'opinione de' Samaritani, che negauano, oltre alla resurrezione, il Giudizio, e l'immortalità dell'Anima. Questi hanno la loro habitazione in Damasco, e ne' suoi contorni, e per cagione de' loro errori vengono ancora chiamati Samaritani, e perciò sono odiati, & abborriti da' loro Confratelli, piu che i Cani-

som-

ſomma ſono diuiſi in tante, e ſi diuerſe opinioni [per quello che Io hò potuto conoſcere nelle diſpute, c'hò hauuto con eſsi] che ſi può dire, che vi ſiano tante Religioni trà loro, quante ſono le perſone. S'accordano però tutti in quel punto, ch'è il peggiore di tutti i loro errori, cioè, che il vero Meſsia non è ancora venuto; e quantunque ſiano oppoſti gli vni agli altri in tutto il reſto, ſono con tutto ciò vniti per oppugnare quella verità. Gli Heretici Caluinſti Zuingliani, Luterani, Anabatiſti, e Neſtoriani, e Dioſcoriani fanno lo ſteſſo a proporzione verſo la Chieſa Romana, nè ſono piu d'accordo frà loro, che li Hebrei, intorno a' dogmi della fede. I Luterani credono la realtà del Corpo, e Sangue del Figliuolo di Dio nel Sàntiſsimo Sacramento dell' Altare; i Caluinſti la negano: Li Neſtoriani aſſeriſcono, che vi ſono due Nature, e due perſone in Gieſù Chriſto: Gli Armeni, e Soriani ſeguaci di Dioſcoro non ne ammettono, che vna: alcuni riceuano li ſette Sacramenti; altri dicano, che non ve ne ſono piu che due: Vedete, che contrarietà, e diuerſità? Con tutto ciò quando ſi tratta d'oppoſi al Papa, di negare il ſuo primato, e l'infallibile aſsiſtenza dello Spirito Santo nelle coſe della Fede, s'vniſcano tutti in tale occaſione, e non fanno piu, che un Corpo. Ben è vero, che queſto Compoſto ſimile alla Statua, che Dio fece vedere a Nabuccodonoſor, e poi riuelata a Daniele, fabbricata di piu ſorti di metalli, la quale fù ridotta in pezzi da vna pietra ſtaccata ſi dal Monte figura di San Pietro, e de' ſuoi ſucceſſori Sommi Pontefici, e Vicarij di Chriſto, c'hanno trionfato di tutte le hereſie, eſtirpandole dalla Chieſa, e mantenendo queſta nella ſua purità, ſecondo la promeſſa, che fece Noſtro Signore allo ſteſſo San Pietro, che la ſua Fede non ſarebbe mai mancata; che le porte dell' Inferno non haurebbero preualuto alla ſua Chieſa; che confermaſſe i ſuoi fratelli, e paſceſse la ſua Greggia.

E così grande la cecità, e l'oſtinazione di queſti infelici Hebrei ne' loro errori che non occorre diſputare con eſsi per ridurli alla vera fede: oltre che ſarebbe neceſſario hauere una gran pazienza per le horrende beſtemmie, che vomitano, quando ſi diſcorre con eſsi in materia di Religione. Vedeli manifeſtamente, che il Sangue di Chriſto, da eſsi ingiuſtamente ſparſo, e preſo ſopra di ſe ſteſſi, e de' loro figliuoli hà velato loro gli occhi, & accecata la mente, tanto è difficile la loro conuerſione. Tutto quello, che ſi può dire de' prodigij, e miracoli d' Noſtro Signore (da eſsi medeſimi confeſſati) non li muoue punto, nè piu, nè meno, che ſe ſi parlaſſe a ſtatue d marmo. Ciò m' ha piu volte obbligato a rimproverar loro, ch'erano piu oſtinati de' Demoni, poiche queſti confeſſarono la Diuinità di Chriſto: piu duri delle pietre, che ſi ſpezzarono alla ſua morte: piu ſtupidi, che le Creature inanimate, che preſtamente vbbidiuano a' ſuoi comandi, come il Mare, & i venti; e piu inſenſibili, che li ſteſſi morti, che rauuiuati vſciuano da' Sepolcri ad vn minimo cenno della ſua voce, il che pure vien confermato da' loro Rabbini, Giuſeppe, e Filone.

Vno ſolo ne ho ritrouato (trà tutti que', co' quali hò diſputato piu volte) che reſo ſi ſia alla ragione, e c'habbia moſtrato di voler conuertirſi, moſſo però, piu che dalle proue, & autorità, che gli addu ſſi, dalla conſide azione del ſeguente fatto. Il loro preteſo Meſsia, chiamato Sabatai Leui, (la di cui fama era ſparſa per tutto l'Imperio Ottomano) nello ſteſſo tempo s'era fatto Turco, in preſenza del Gran Signore in Andrinopoli, doue egli cambiò il ſuo nome, in quello di Maometto, il che ſcandalizzò talmente gli Hebrei, che molti di loro, piu per rabbia, e diſperazione, che per altro motiuo, ſi fecero Maomettani. Mentre dunque vn giorno ſtaua diſcorrendo in materia di Religione con vn Neſtoriano uenne un Hebreo per ſentir ciò, che diceuamo. All'auuicinarſi di coſtui mutai ſubito diſcorſo, e laſciai la controuerſia per parlare di coſe indifferenti, acciò che non reſtaſſe ſcandalizzato de' Chriſtiani, ſentendo le ſciſme, e le diuiſioni, che ſono frà di noi, dal che egli haurebbe pigliato ardire, e ſarebbe ſtato vn oſtacolo della ſua conuerſione. Doppo qualche ragionamento gli dimandai (per farlo venire inſenſibilmente alla diſputa) ſe que' della ſua Nazione non ſi troualiano ſuergognati, e confuſi per l'affronto riceuuto pochi giorni auanti nella perſona di Sabatai

dri, i quali doppo hauerlo ſpogliato ignudo lo legarono con funi all'Albero ſteſſo, e
era reſtato rinchiuſo l'Vccello. Queſto fatto gli fece riflettere al ſuo errore, e ricon
ſcere, c'haueua meritato tal caſtigo, per la crudeltà commeſſa uerſo quell'Animal
anzi pareuagli di ſentirſi a rimprouare internamente il ſuo mancamento con tali paro
non ti lamentar della diſgrazia, che tù ti ſei a te ſteſſa procurata, e di vederti tr anat
come hai fatto gli altri? Raccontò colui que ſta fauola in preſenza d'alcuni Armeni, a
nuto iui in mia compagnia, per diſſuadergli d'andar alla peſca del peſce, con ra
preſentar loro, che in queſto haurebbero fatta un a r one ſommamente o ioſa a Dio,
che haurebbe potuto cagionar loro, come a quell'infelice qualche gran ſciagura. Fa
cero gli Armeni poco conto di queſte minaccie, nè vollero perciò deſiſtere d'intrapren
dere, quanto s'erano propoſto di fare.

Conſeruano come reliquie le pezze, & i ſtracci de'loro habiti neri, & ſi guardan
bene di gettarli via, ò d'abbruciarli. Se a caſo ne cadeſſe in terra qualche pezzetto,
ò filaccio, lo leuano ſubito, lo baciano per riuerenza; ſe lo mettono ſopra la teſta, e
ſopra gli occhi, e poi lo cuſtodiſcono con gli altri. Quando poi ne hanno in quantità pe
conſeruarli con maggior ſicurezza, li mettono in vece di Lana negli Origlieri, e ca
pezzali. Stimano vn peccato il tagliarſi i peli ſouerchi della barba, e la laſciano creſce re
tal ſegno, che li muſtacchi coprono loro la bocca. Odiano ſommamente, e tengono pe
Heretici que', che praticano il contrario, e che ſe la tagliano per maggior commodi
tà, e decoro.

Quando alcuno vuol prendere moglie, compera la ſua Spoſa per 200. ſcudi, ch'è
il prezzo determinato frà di loro per le Donne, di qualſiuoglia qualità, e condizione che
ſiano, pouere, ò ricche, belle, ò difformi; e li 200. ſcudi reſtano al Suocero, ò Padre
della Conſorte, il quale non è obbligato a dare per la di lei dote coſa alcuna al ſuo
Genero, e quando lo faceſſe, ſarebbe vn effetto della ſua liberalità. Queſta ingiuſta
vſanza è cagione, che le Donne ſono ſpregiate da'loro mariti, e trattate come ſchiaue. Spoſano per l'ordinario le Cugine germane, ò figliuole del Zio, per hauerle a
miglior mercato; ouero conuengono con vn altro, che vorrà anch'egli ammogliarſi, e
permutano Sorella per Sorella, ſenza sborſar danari, e così concludono nel medeſimo
tempo due nozze. Queſta conſuetudine di dar per moglie la ſorella al Cognato non è il-
lecita tra di loro, come fra' Chriſtiani Orientali, che ſtimerebbono commettere in que-
ſto vn gran peccato; onde non permettono a due Fratelli di ſpoſare nè anche due
Cugine, ò Parenti. Se qualche Donna maritata è ſorpreſa in adulterio, ò ſe vna Ci-
tella uien conuinta d'eſſerſi proſtituta, il ſuo Padre, ò Fratello, ouero il marito l'am-
mazza, e fa pagare il ſuo ſangue a quello, che l'ha ſedotta, con fargli sborſare il prezzo
di trè Donne, cioè 600. ſcudi, e ſe foſſe pouero, che non poteſſe pagare queſta ſomma,
la ſua vita ſupplisce al debito. Se il marito della Donna adultera, ò il più ſtretto
Parente non l'vccide, i Turchi l'obbligano a pagare vna pena pecuniaria, a loro arbi-
trio, e conforme alla ſua poſſibilità. Se poi gli ammazza amendue, cioè la Rea, & il
ſuo Adultero, non ſi procede per queſto nel foro della Giuſtizia contra l'Vccidtore.
Que'ch'entrano nella Tenda di chi hà vcciſo la ſua moglie, ò la ſua figliuola, in ri-
guardo del di lei peccato, danno nel Cadauero vn colpo di Spada, ò di Coltello, in de-
teſtazione di tal delitto, e per approuare con queſta azione barbara la falſa giuſtizia
dell'Homicida.

Se accade, che in una Compagnia alcuno di eſsi habbia hauuto contraſto con un
altro, e che venga a riconoſcerſi per Reo, e obbligato per ottenerne il perdono di far
ciò, che ſiegue. Deue in preſenza di tutti andare a ſtringinocchiarſi auanti al prin-
cipale degli Aſtanti; e coprendoſi con ambe le mani la faccia, per ſegno di confuſione,
dire la ſua colpa dell'errore commeſſo. Quegli in poche parole gli fa una dolce, e ca-
ritatiua correzione, e con voce ſommeſſa recita ſopra la ſua teſta alcune preci;
Doppo le quali gli fa abbracciare il ſuo Compagno, e bacia la mano de'veſtiti di ne-
ro, che ſi ritrouano preſenti. Se poi doppo tali cose ei Litiganti vanno dal Superio-

re per

possedeuano?

L'Hebreo, ch'era già disposto a conuertirsi, per cagione della peruersione di quel falso Messia fatto Maomettano, non sapeua, che dire nè che opporre a queste ragioni. Non gli restaua altro per esser conuinto, che alcune difficultà, delle quali mi domandò la soluzione, con promessa, che si sarebbe fatto Christiano, se lo hauessi soddisfatto a' suoi dubbi, e risposto alle obbiezioni, che voleua farmi, le quali furono le seguenti.

SEZIONE IV.

Si risponde alle obbiezioni dell'Hebreo.

QVanto a me (disse l'Hebreo) stimo bensì, che Giesù Christo sia stato vn Gran Profeta, considerata la Santità della sua vita, & i stupendi Miracoli, che hà operato (benche non lo credino tale que' della mia nazione, per lo grand'odio, che gli portano) ma se fosse come voi pretendete il vero Messia, dourebbe hauerne le condizioni, & i segni: ma così è, che non gli hà hauuti, atteso che egli era povero, humile, come il restante degli Huomini; la doue quello verrà (conforme attestano le Sacre Scritture) con gloria, e Maestà, e sarà così potente, che tutti i Rè gli renderanno vbbidienza, adunque non c'è alcuna apparenza, ch'egli sia il Messia? Douete sapere (risposi io) per non errare nell'intelligenza delle scritture, che queste parlano non d'vna, ma di due venute del Messia. La prima è stata nel mezzo de' tempi, quando venne per procurar la salute, e redenzione degli Huomini nemici del suo Eterno Padre per lo peccato del loro Padre Adamo. La seconda sarà al fine del Mondo, quando verrà per giudicare i Viui, & i Morti ciascuno secondo l'opere sue. Doueua dunque nella prima comparire povero, & humile, come s'è veduto nella Persona di Christo, perche veniua per condannare i vizi, e le vanità; per reformare i costumi corrotti del genere humano, e per insegnarci le virtù, cioè l'humiltà, la pazienza, & il dispreggio delle grandezze: il che non haurebbe potuto fare sì efficacemente se egli fosse stato ricco, potente, e con tutte le sue commodità; poiche non s'ascolta volentieri la dottrina di chi non pratica, ciò che predica agli altri. In fatti come haurebbe potuto biasimar la superbia, l'auarizia, e la sensualità, se egli stesso non hauesse spregiato gli honori, le ricchezze, & i piaceri. Quando dunque le Scritture dicono, che il Messia verrà con gloria, e Maestà, questo si deue intendere della sua seconda venuta alla fine del Mondo. Per lo contrario, quando attestano, ch'egli verrà povero, & humile, s'intendono della prima, altrimenti la parola di Dio si contraditrebbe, il che non può essere. Finalmente potrei rispondervi ancora in rigore, che se bene Christo Signor Nostro habbia spregiato, e calpestato nella sua prima venuta le grandezze, le vanità della terra per le ragioni sopr'accennate ad ogni modo egli è stato sin dall'hora honorato come Sourano. Non è vero ch'i Magi (ch'erano teste Coronate) l'hanno adorato nella sua fanciullezza? Gli Hebrei vostri non l'hanno voluto dichiarare per loro Rè? i più Grandi Monarchi del Mondo non lo riconoscono attualmente per il loro Signore? Volete segni più euidenti di questi del suo potere assoluto se lo fanno adesso auanti la sua seconda uenuta, che sarà così Maestosa, che tutte le Potenze del Cielo, e della Terra tremeranno alla sua presenza.

Sono soddisfatissimo (disse l'Hebreo) della vostra risposta, e mi appaga molto bene l'intelletto in vna delle principali difficultà, che lo haueua? me ne restano ancora alcune altre, le quali vorrei pure, che me le spiegaste? La prima è fondata sopra vn autorità del Profeta Isaia, e non è delle minori. Egli afferma, ch'al tempo della venuta del Messia, la Pace sarà generale non solamente frà gli huomini, ma ancora frà gli animali, perche, dice egli, l'Agnello habiterà co'l Lupo, il Leone con la Pecora, il Pardo co'l Capriolo, e l'Orso, co'l Toro, senza offendersi; onde quegli animali tanto feroci saranno allhora così pacifici, mansueti, e timidi, che si spauentaranno alle minaccie d'un fan-

ciulio, & il Leone, ch'è il piu fiero, e tremendo di tutti non mangierà piu che paglia, come il Bue; la doue adesso non viue, che di rapine. Ma così è, che tutto questo non s'è veduto, nè osseruato nel tempo di Giesù Christo, per conseguenza non è egli il Messia, del quale parla il Profeta? Questa autorità d'Isaia (risposi all'Hebreo) sopra la quale fondate vna delle principali vostre ragioni contra i Christiani, milita piu tosto a fauore d'essi, e contra di voi, come ui farò uedere. Primieramente quanto alla pace, non è mai stata così generale trà le Nazioni, come nel tempo, che nacque Nostro Signore. Secondariamente quanto alla mutua concordia degli Animali, [della quale parla il Profeta] non la douete esplicare ad litteram, atteso che la cosa è impossibile affatto, senza, che Dio muti la loro natura. In fatti, che apparenza c'è, che il Leone, il quale non si pasce, che di carne, mangi l'herba, e la paglia, come fanno i Buoi. Bisogna dunque intendere queste parole spiritualmente, e nel senso, ch'egli le hà dette, cioè che gli Huomini, i quali erano, auanti la venuta di Giesù Christo, simili alle Bestie considerati i loro costumi cioè colerici, e superbi come Leoni, & auidi come Lupi rapaci, sarebbero stati doppo la sua venuta (osseruando la sua dottrina, e seguendo i suoi uestigi) humili, e mansueti come Agnelli.

Questa esposizione mi piace (disse l'Hebreo) e vi è grand'apparenza, che il Profeta non habbia preteso parlare che in questo senso: Onde non voglio piu insistere sopra questa difficoltà. Veniamo perciò alla seconda, della quale bramerei hauere la soluzione? Mi pare d'hauer trouato nelle Scritture, che il Messia non debba morire; come potete dunque pretendere, che Christo sia il Messia, se confessate voi stessi, che egli sia morto in Croce? Rispondo, che vi sete molto ingannato, stimando hauer letto questo nelle Scritture, poiche in esso non lo vedrete mai. Bensì hauerete letto, che la sua potenza, & il suo Regno durerà per sempre, il che è pur troppo vero, poiche egli reggerà nel Cielo eternamente co'suoi eletti, ma non già che non debba morire, essendo che i Profeti dicono tutti vnitamente il contrario in diuersi luoghi. Io ve ne citerò due di loro i quali non vi saranno sospetti, cioè Daniele, & Isaia. Il primo dice nel Capitolo nono, che doppo sessantadue settimane Christo sarà vcciso, e dato alla morte. Il secondo parlando dello stesso Messia nel Capitolo vndecimo dice queste parole: Le genti lo pregeranno, & il suo Sepolcro sarà glorioso: ma così è, che il Sepolcro presuppone la morte conseguentemente il Messia doueua morire. Questa profezia s'adempisce ogni giorno manifestamente in Gerusalemme, circa il Sepolcro di Nostro Signore, perche iui è riuerito, & adorato da tutte le sorti di Nazioni Christiane, differenti di lingua, e di rito, le quali vi vengono fin da'confini della Terra per rendergli, come a Sourano Signore il tributo di Latria. Del resto hauete da sapere, circa la morte del Messia, che i Christiani credono, che ella è stata volontaria, e non sforzata, e c'ha voluto morire in quella maniera, & eleggere il piu crudele de'supplicij per l'eccesso della sua carità verso di noi e per dimostrarci in questo contrasegni di maggior amore, poiche poteua redimere il Mondo dalla schiauitudine del Demonio, con altri mezzi piu facili, se egli hauesse voluto.

Io son conuinto, (disse l'Hebreo) e credo fermamente, che Giesù Christo sia il vero Messia, poiche ne hà tutt'i segni, e tutte le qualità (come m'hauete spiegato) riferite da' Profeti. Solamente mi resta a capire, che egli sia Dio, & huomo insieme (come voi dite) poiche le Scritture non ne fanno alcuna fede. Non v'hauete fatta riflessione [risposi Io] altrimenti l'hauresti trouato scritto in termine espressi. Sentite ciò, che ne dice Isaia nel Capitolo nono; ecco le sue parole che prouano piu chiaro, che il giorno la sua humanità, e Diuinità. Vn fanciullo ci è nato: vn figliuolo ci è dato, che si chiamerà Ammirabile, Dio, Forte, Padre del Secolo futuro, e Principe della Pace: le due prime, cioè fanciullo dato, e figliuolo nato denotano la natura humana, e le altre la Diuina: per conseguenza egli è Dio, & Huomo insieme.

Il Profeta Daniele nel Capitolo nono parla ancora sopra questo soggetto in termini chiari al pari d'Isaia; considerate vn poco le sue parole, Vedeuo (dice) ne' nuoli del

l'del Cielo venire il Figliuolo dell'huomo, a cui è stata data la Potenza, e l'Imperio sopra tutti i Popoli, Tribù, e Nazioni, e questa sua Potenza è eterna che non gli sarà mai tolta, & il suo Regno non sarà piu soggetto ad alcune vicissitudini, e mutazioni. Hora sopra questo passo di scrittura io v'addimando se c'è altro Potere, che il Diuino, che si possa dire eterno; se pure quello, c'haurà quel Potere è chiamato Figliuolo dell'huomo dal Profeta, donde ne siegue, ch'egli parimente è Dio, & Huomo.

Ecco le due autorità piu che sufficienti per conuincerui; ma per stabilirle, e prouarle maggiormente questa verità le accompagnerò con altre ragioni. Non è vero, che il peccato d'Adamo, essendo commesso contra la Maestà di Dio, ch'è infinito era un offesa infinita? La quale per conseguenza richiedeua una soddisfazione, che egli fosse proportionata, cioè d'un merito infinito ma perche il Messia non l'haurebbe potuto prestar tale, se egli fosse stato un semplice Huomo (poiche tutte le creature prese insieme, essendo terminate, e finite, sono incapaci di produrre un effetto infinito) ne siegue, che egli doueua essere Dio, & Huomo insieme, per poter soddisfare in rigore di giustizia. Di piu sarebbe stato molto disdiceuole, che un semplice Huomo hauesse la gloria d'hauer liberato dalla seruitù del Demonio tutto il Genero humano, in maniera tale, che tutti li figliuoli d'Adamo gli fossero debitori de la loro salute, e lo riuerissero come loro Liberatore. Non doueua per tanto Iddio (il quale non può commettere alcuna inconuenienza) permettere, che altri, ch'egli solo, hauesse un tal honore. Questo morire dunque l'hà indotto ad incarnarsi, e vestirsi della nostra mortalità per pagare co'l prezzo del suo Sangue il nostro riscatto, morendo nella nostra natura, mentre non lo poteua fare nella sua, ch'era impassibile, & immortale. A queste parole l'Hebreo trasse da'l petto vn gran sospiro, mostrandosi tutto stupito della profondità di questo Misterio, non prensibile alle piu sublime Intelligenze. Habbiamo, mi disse, a sufficienza parlato del Messia; finiamola, poiche non hò piu difficultà (dopo tante autorità della Scrittura) di credere alla di lui venuta, & alla sua Diuinità e ch'egli sia Nostro Signor Giesù Christo. Questa verità mi pare adesso tanto chiara, e manifesta, che farei contra coscienza, se piu l'impugnassi, e volessi pur anche rimanere ostinato con gli Hebrei, nella contraria, e falsa opinione, la quale è il principale motiuo della loro diuisione da'Christiani. Hauete però [soggiunse] nella vostra Religione, certe cose cosi strane, e difficili da credersi, che mi paiono impossibili; onde vorrei esserne da voi ben informato, prima di risolermi del vostro partito, accioche la mia conuersione si faccia con la douuta maturità? Proponete pure (gli risposi) ciò che volete, con ogni libertà, che io mi sforzerò di soddisfarui.

SEZIONE V.

Si prosegue la disputa con l'Hebreo.

LA maggiore delle difficultà, che mi si fanno dauanti nell'abbracciare la vostra Religione (disse l'Hebreo) è d'ammettere con voi tre Persone in Dio, realmente distinte, le quali però non fanno (dite) che vn solo Dio. Vorrei dunque, che ciò mi prouaste con la Sacra Scrittura, senza apportarmi tanti ragionamenti, li quali non mi conuincerebbero mai, non ignorando quanto sia facile a'Franchi (per esser dotti) a prouar tutto ciò, che vogliono, per poca apparenza c'habbia di verità? Già che siete in questa diffidenza (risposi) di non volere altre proue, che della Scrittura Sacra, ve ne porterò alcune, in confermazione di questo adorabile Misterio. La prima è presa da'Salmi di Dauide, che leggete ogni giorno nelle vostre Sinagoghe, senza farui riflessione: notate, se lo la riferirò fedelmente, e ne'suoi termini, che sono i seguenti: per lo Verbo del Signore i Cieli sono stati creati, e tutta la loro virtù per lo spirito della sua bocca. Che vi pare di questa autorità? Poteua forse il Profeta parlare piu chiaramente delle tre Diuine persone? non assegna egli a ciascuna il suo nome, cioè il Sign.,

il suo Verbo, & il suo Spirito, che equiuagliano a queste tre: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.

La seconda è cauata dal Libro della Genesi al Cap. primo, oue Iddio parla di questa maniera, prima di creare il nostro Padre Adamo: Faciamo l'huomo a nostra Imagine, e similitudine. Notate, ch'egli parla nel numero plurale, come se fossero molti, che concorressero in quell'opera della Creazione. Di piu egli dice a nostra Imagine, e similitudine, oue è da considerare, che questa similitudine dell'huomo con Dio, non essendo per ragion del corpo, poiche Dio non l'hà, si piglia, e si fonda nell'Anima nostra, la quale si come hà tre potenze, ò facoltà, realmente distinte cioè, intelletto, memoria, e volontà, ancorche non sia, che vna: così con qualche proporzione nella natura Diuina, ch'è vna sola, vi sono trè Persone distinte, cioè il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e si come l'Anima è ancora vegetatiua, sensitiua e ragioneuole, così Dio, e trino in persone, & vno in essenza.

Passiamo alla terza proua, presa ancora dallo stesso libro della Genesi al cap. 19. doue si dice, che Dio apparse al Patriarca Abraham in figura di tre Angeli, e che gli adorò, come vno, e parlò loro in numero singolare, e come a Dio, dicendo a tutti tre. Mio Signore, e non miei Signori, il che non haurebbe fatto, se non hauesse riconosciuto in essi rappresentata l'vnità dell'Essenza, nella Trinità delle Persone. E se volete la quarta leggete il cap. 3. della medesima Genesi, e troouerete, che Dio disse al Adamo per confonderlo (doppo c'hebbe perduto per lo peccato tutte le prerogatiue, delle quali era stato dotato nell'istante della sua creazione) queste parole. Ecco Adamo, ch'è diuentato come vno di noi, come se hauesse voluto dire: Ecco Adamo, il quale per superbia pretendendo, con mangiare il frutto prohibito, diuentare simile a Dio, conforme la falsa promessa del Serpente, si è ridotto ad esser pouero, ignudo, e miserabile. Notate bene queste parole (come vno di noi) che non potendo intendersi d'vn Angelo, nè d'alcun altra Creatura, perche non hanno similitudine con Dio, nè d'vn altro Dio, perche non ve ne piu che vno, deuono per conseguenza riferirsi alle Persone Diuine, onde ne siegue, che sono molte, e non vna sola.

Pare, che Dio per vn effetto della sua misericordia habbia voluto imprimere l'Imagine, e la figura di questo ineffabile Misterio della Trinità, non solamente nell'huomo, ma ancora in molte altre Creature, per facilitare la nostra Fede, e rendere inscusabili que', che ostinatamente non la vogliono credere, stimando sia vna cosa impossibile, e contraria alla ragione. Nel Sole (per esempio) si ritrouano tre cose differenti, cioè il Corpo del Sole, il Raggio, & il suo Lume, le quali però non sono, e non fanno tutte tre, che vno stesso Sole. Similmente ne vediamo nel fuoco tre altre, cioè la sostanza, il lume, & il calore, le quali non constituendo, che vno medesimo fuoco rappresentano in qualche maniera, benche imperfettamente l'Augustissimo Misterio della Trinità.

L'Hebreo, c'haueua taciuto fin all'hora, mentre gli portauo queste proue, interrupe il silentio, e mi dimandò, per qual cagione dauamo alle Persone Diuine i nomi di Padre, Figliuolo, e Spirito Santo; poiche (disse) sopr'accennati Testi della Scrittura non le chiamano così? Ve ne sono altri, (gli risposi) che danno loro queste denominazioni, oltre le autorità c'habbiamo nell'Euangelio, le quali tralascio, non potendo allegare contra di voi libri, che non ammettete, qual è il Vangelo. Fate dunque gratia [replicò egli] di mostrarmi in qual luogo della Scrittura si dica, che Dio habbia vn figliuolo? Lo farò molto volentieri (risposi) anzi in vece d'vno ve ne allegherò tre, e saranno così conuincenti, che non ne potrete piu dubitare. Il primo è nel Salmo 109, oue Dauid fà parlare Dio in questa maniera: tu sei mio Figliuolo, Io t'ho generato dalla mia sustanza auanti di Lucifero. Sopra di che, e ne così Dio hà potuto dalla sua sustanza prima della Creazione del Mondo, se non il suo Figliuolo, poiche all'hora non erano Creature, e questo generato da Dio, viene chiamato da lui il suo Figliuolo; dunque Dio hà vn Figliuolo, ch'è Eterno, come esso, così potente, & vguale in tutto

to, e per tutto, atteso che tutto ciò, ch'è in Dio, è Dio, & in conseguenza di vgual perfezione. La seconda proua è cauata dal 66. Cap. d'Isaia, doue Dio parla così per bocca dello stesso Profeta. Perche non potrò generare Io, che dò agli altri la virtù generatiua? se Io rendo gli altri fecondi Io forsi sarò sterile? Questo luogo è così chiaro, che non hà bisogno d'esplicazione. La terza è de' Prouerbij di Salomone al Cap. 30. Chi hà creato di niente la mole della Terra? Chi hà fatto al Mare argini, e termine per rinchiudere le sue acque? Quale è il suo Nome, e quello del suo figliuolo? Dillo se lo sai? Hora è cosa manifesta, che Dio solo può far questo, per conseguenza Dio hà vn figliuolo. Per qual ragione [dimandò l'Hebreo] questa dottrina della pluralità delle Persone in Dio (che voi m'hauete fatto vedere tanto chiara nella Scrittura) non è mai stata predicata, nè insegnata agli Israeliti auanti la venuta del Messia? Non l'hà Iddio permesso gli (risposi) perche se gli hauesse obbligati di credere, come un Articolo di fede il Misterio della Trinità, haurebbero stimato (tanto erano grossolani) che fossero stati tre Dei, e sarebbero di nuouo caduti nell'Idolatria, alla quale erano così inclinati, che Mosè non gli haueua da quella ritirati, che a forza di Miracoli, e perciò Dio si contentò allhora di riuelarle solamente a' Profeti, e Patriarchi, e ne riseruò ad altro tempo la publicazione, quando quel Popolo era per esserne piu capace.

Non volle piu l'Hebreo continuare la disputa, tanto si sentiua interiormente commosso. Non posso piu [disse] resistere a' lumi del Cielo, nè impugnare dauantaggio la verità, che Dio m'hà fatto conoscere per vostro mezzo? Non occorre piu discorrerne, mentre mi dichiaro molto persuaso, anzi conuinto? Benedetto sia questo giorno, il quale (mediante la vostra conuersazione) ha illuminata la mia mente, hà dissipate le tenebre dell'ignoranza, nella quale viueuo, e m'hà sottratto dall'abisso, doue Io andauo a precipitarmi senza rimedio? M'hauete mostrato la Terra di Promissione, insegnandomi la diritta strada, che conduce al Cielo? Questo però non mi basta, se non mi somministrate ancora i mezzi di potere abbracciare la Religione, che Io riconosco adesso per la vera? Sapete meglio di me che non m'è possibile di professare palesemente in questo paese il Christianesimo, doppo esser stato Hebreo tanto tempo; e quando lo facessi, a confusione di que' della mia Nazione, essi anderebbero subito a denunziarmi a' Turchi, i quali m'obbligherebbero a professare la loro Religione, e non permetterebbero mai, che Io anteponessi quella de' Christiani alla Maomettana, e così io cascherei dalla padella nel fuoco. Non vedo altro espediente, nè rimedio piu a proposito per questo, che di mandarmi in Europa, doue Io potrò con tutta libertà viuere, secondo i lumi, che Dio mi dà, & osseruare ciò che mi comanda la sua Santa Legge? Auanti però la mia partenza vorrei, per maggior mia soddisfazione, farmi battezzare, e non imbarcarmi prima d'esser riceuuto, in virtù di questo Santo Sacramento, nel numero de' Serui del vero Messia? Io gli risposi, che lodauo il suo feruore, & approuauo il suo pensiero, ma che non bisognaua hauer tanta fretta, che si richiedeua maggior istruzione, prima d'amministrargli il Battesimo, accioche si rendesse piu degno di riceuerlo, e si confermasse maggiormente nella fede. Venite (gli dissi) Domenica mattina a' Padri Capuccini, doue non mancherò di trouarmi, e di raccomandarui particolarmente a que' buoni Padri, che si piglieranno molto uolentieri la cura della vostra istruzione, e di facilitarui l'esecuzione del vostro proponimento, il che egli prontamente promise di fare. Mentre si tratteneuamo in questi discorsi, era per disgrazia un Turco nascosto dietro d'un Sepolcro, poco distante da noi, che intese, senza essere veduto, tutti i nostri ragionamenti. Quando vide, che l'Hebreo, m'haueua impegnato la sua parola e ch'erauamo in termine di separarci l'uno dall'altro, comparue all'improuiso con un pugnale alla mano, e si lanciò uerso l'Hebreo, come per ferirlo, di che accortosi quel pouero miserabile, auanti, che il Turco hauesse tempo di giugnerlo, se ne fuggì, e corse con tanta celerità, che non fù possibile all'altro di arriuarlo per qualsiuoglia sforzo, che facesse. Gli diceua perseguitandolo: Cane, Infedele, che tù sei? t'insegnerò a far piu conto, e stima della Religione de' Franchi, che della nostra, e di preferirla a quella del Profeta? Io temeuo,

meuo, che voltandosi contra di me, mi maltrattasse nella collera; ma vedendo, che rimetteua nel fodero il suo pugnale mi accostai, e dimorai nello stesso luogo (doue si era fatta la disputa) in compagnia del Nettoriano, col quale haueuo principiato il primo discorso. Ritornò poscia il Turco verso di noi con passo ordinario, senza dirci cosa alcuna; anzi hauendolo io salutato con vn sorriso, per fargli passare la collera, egli mi rese cortesemente il saluto.

L'Hebreo conuertito, ò almeno conuinto non hebbe piu ardire di comparire, conforme haueua promesso, per paura di peggio. Stimano la sua conuersione una specie di miracolo, tanto è difficile di guadagnarli, e di farlo capire, e confessare la verità. Credo però, che non sarebbe venuto a quel termine per tutte le mie ragioni, se mosso non l'hauesse la conclusione, & il dispiacere, nel quale era attualmente, per cagione nell'Apostasia di quel falso Messia fatto Turco.

Perche m'imagino, che il Lettore haurà gusto di sapere la Storia di questo falso Messia, c'hà fatto rimbombare il Mondo della di lui fama, e parlar tante Genti nel tempo, che il caso succesſe, ne dirò qualche cosa nella Sezione seguente; doue riferirò succintamente i principij, i progressi, e la caduta di questo Pseudo Messia, conforme m'è stato significato ne' luoghi medesimi, da persone, che vi erano attualmente, che lo conoscenano di vista, che si trouarono presenti, quando accadde il fatto.

SEZIONE VI.

Historia del falso Messia Sabatai Leui.

NAcque questo Sabatai Leui alle Smirne l'anno 1625. da vn Hebreo, chiamato Mardocheo, ch'era al seruigio degl'Inglesi, in qualità di Sensale. Era costui astuto di sua natura, sagace, accorto, e peritissimo nella scrittura. Passò nell'anno 1654. dalle Smirne a Tessalonica, doue stette quattro anni, & essendosi molto applicato allo studio delle lettere, diuenne vno de' piu dotti del suo tempo. Dappoi si portò a Constantinopoli, doue speraua co'l mezzo della sua capacità di comparire come un Oracolo in quella Gran Città. In fatti s'acquistò in tanta fama, e reputazione fra que' della sua Nazione, che l'haueuano in istima d'vn Profeta, e lo rispettauano come tale. Venne in somma a tal eccesso di veneratione appresso di loro massimamente della Plebe, che li piu prudenti Hebrei, temendo non seguisse loro perciò qualche castigo per parte de' Turchi, se fossero venuti in cognizione di questi honori, lo mandarono via, e lo fecero imbarcare per le Smirne, doue non era tanto pericolo, e piu libertà che a Constantinopoli. Passati iui alcuni giorni, andò al Cairo, e di là in Gerusalemme. Nel tempo, che stette in questa Città occorse, che vna Zitella di Galata, istigata dal Demonio, ouero incitata a questo dal medesimo Sabatai Leui, disse a' suoi Parenti, che le era comparso vn Angelo, ornato di vn ammirabile Splendore, tenendo in mano una spada fiammeggiante, e che le haueua detto, che il uero Messia era venuto, e che ben presto si sarebbe fatto uedere sopra la ripa del Giordano, douessero perciò gli Hebrei disporsi a riceuerlo, & andassero a ritrouarlo con buona ordinanza. Essendo ciò stato dal Padre di quella figliuola comunicato a' Rabini, determinarono di comun consenso d'vbbidire agli ordini, significatigli da parte di Dio per il Ministerio dell'Angelo. La nuoua di questa riuelazione non fù, così presto publicata, e sparsa frà'l Popolo, che gran quantità d'Hebrei vendettero le loro Case, con tutte le Massarizie, & vtensilij, e s'imbarcarono per Gerusalemme, in compagnia di quella fanciulla, e di suo Padre. Iui arriuati notificarono a' loro Confratelli i motiui del loro viaggio; onde li riempirono d'allegrezza, e fecero nascere ne' loro cuori la speranza di vedere quel giorno così bramato, e tanto aspettato. Ciò che fini di persuadergli affatto fù l'autorità d'un certo Rabino di Gaza, Tedesco di nazione, chiamato Natan Beniamin (stimato in tutto il paese da' Giudei per Profeta) il quale interrogato sopra quella fama, che andaua

sempre

sempre crescendo di giorno, in giorno, rispose essere pur troppo uero, & indubitato, che il Messia era uenuto, e ch'egli medesimo era stato deputato da Dio per essere il di lui Precursore, e che frà pochi giorni l'haurebbero veduto co' propri occhi. In fatti non passò molto tempo, ch'essendo Sabatai Leui uenuto a Gaza, fù dal finto Profeta, e Precursore Natan Beniamin riceuuto come il uero Messia, e riconosciuto per tale in presenza degli Hebrei. Recusò egli da principio quell' honore, protestando che non era tale, quale lo stimauano; ma la resistenza, che fece nell'accettare quella dignità, essendo da essi giudicata per un atto di profonda humiltà, li confermò maggiormente nella loro opinione: di maniera che si gettarono a' suoi piedi, e lo riconobbero per il loro Sourano. Nel tempo che questo Sabatai Leui soggiornò in Gaza, conuersò quasi sempre con quel falso Profeta, il quale (come si crede) gli suggerì i mezzi, che doueua adoperare per riuscire nell' impresa. Lo consigliò per tanto, che se ne ritornasse alle Smirne, oue gli haurebbe inuiata una lettera, come uenuta da parte di Dio, in uirtù della quale la Diuina Maestà lo dichiarasse uero Messia, con ordine espresso a lui, doppo la riceuuta di quella, di esercitare subito, e senza indugio il suo vfficio, & a tutto il Mondo di riconoscerlo per tale. Giunto alle Smirne, & iui fermatosi circa tre mesi ui peruennero i Deputati di Natan Beniamin con quella patente del Cielo, accompagnata da vn altra lettera, diretta alla Sinagoga, nella quale dichiaraua da parte di Dio Sabatai Leui vero Messia, & esortaua tutte le Tribù d'Israele ad honorarlo, e riceuerlo come tale. Significata che fù la lettera alla Sinagoga delle Smirne, doue la fama di quel Beniamin era grande, diedero tanta fede al suo testimonio, che determinarono d'andare tutti vnitamente a ritrouare il nuouo Messia, per rendergli gli honori, & homaggi, douuti a tanto grado. Vedendo egli, che doppo tante resistenze fatte, almeno in apparenza, insisteuano più che mai gli Hebrei a volerlo riconoscere per loro Sourano, accettò quella dignità. Cominciò subito a comparire come vn Monarca, vestito di bellissimi, e sontuosissimi habiti d'oro, e di seta. Portaua vna specie di Scettro in mano, & andaua sempre accompagnato per la Città da vn gran numero d'Hebrei, alcuni de' quali per honorarlo stendeuano tappeti per la strada, doue haueua da passare.

E impossibile il poter qui riferire le diuerse dicerie, che si sparsero per tutto di costui, e de' suoi pretesi miracoli, principalmente nelle Prouincie più lontane dal Paese, doue si ritrouaua. Publicauano tra gli altri, come vna verità infallibile, che vna quantità di fanciulli erano ogni giorno rapiti in estasi, e che in quello stato diceuano di lui cose prodigiose, & affermauano, ch'era il vero Messia, mandato da Dio. Alcuni a testauano falsamente, che uiueua senza cibarsi d'alcun alimento, se non vna sola volta la settimana. Altri ch'era così puro, e casto, che non haueua mai hauuto commercio con Donne, ancorche fosse maritato da molti anni. Molti diceuano, che in virtù della sua parola haueua fatto aprire le prigioni per mettere in libertà vn Hebreo incarcerato per li suoi misfatti. In somma diuulgauano di lui mille altre cose, che la passione faceua loro inuentare, e che non haueuano ne anche la minima apparenza di verità.

Predicando vn giorno questo falso Messia nella Sinagoga si mise ad interrogare vn certo medico della sua Nazione, e gli dimandò in presenza di tutti l'esplicazione d'un testo della Scrittura, che uoleua applicare a se stesso. Il Medico, che altro non bramaua, che di compiacergli, nel mentre si disponeua per rispondergli conforme al suo desiderio, vide con gran stupore la sua faccia (dicono) così risplendente di lumi, che ne restò tutto marauigliato, ne potè per qualche spazio di tempo proferire parola alcuna. Ritornato finalmente in se stesso dichiarò il proposto testo a fauore del preteso Messia; il che fù tanto da lui gradito, che gli promise di farlo vno de' suoi primi Vfficiali, quando hauesse preso il possesso della sua Monarchia. Vedendo ch'era hormai riconosciuto dalla maggior parte degli Hebrei di Smirne per lo vero Messia, e che niuno di loro ardiua più di negargli questa qualità, senza esporsi ad esser trucidato dalla sua Nazione, si risolse d'andare a Constantinopoli, per farsi riceuere ancora da que', che iui si ritrouauano. A tal effetto s'imbarcò con tutta la sua Corte sopra vna Saica, e vi arriuò il

sesto

sesto di Febbraio del 1666. La sua entrata in quella Città gli fù piu tosto di gran confusione, che di honore; poiche i Turchi uedendo, che gli Hebrei gli andauano incontro con gran quantità di Barche, Schiffi, e Gondole per rendergli i loro homaggi, scandalizzati della loro cecità, e sdegnati, che gli facessero tanti honori, lo caricarono di obbrobrij, d'ingiurie, di bastonate, e di mille villanie. Doppo questo sì bell'incontro fù da essi consignato nelle mani de'Birri, che lo condussero dal Porto alla Prigione. Questo fatto mortificò, & humiliò talmente i poueri Hebrei, che la maggior parte di essi stettero piu giorni rinchiusi nelle loro Case, non hauendo ardire per la confusione di comparire in publico; poiche subito, che veniuano veduti, erano da ognuno scherniti, e vilipesi, massimamente dalla Plebe, la quale correua loro dietro con grida, e clamori horribili.

Doppo tre giorni di prigione lo fecero vscire per condurlo alla presenza del Gran Visir, ch'era di vederlo curioso. Fù da esso interrogato chi fosse, e s'era vero, che si diceisse il Messia degli Hebrei. Rispose francamente, che non era tale, ma vn semplice huomo, come gli altri: che poteua ben chiamarsi con verità Dottore della legge, ma non già Messia, e che questo nome gli era stato dato da que'della sua nazione contra sua voglia. Restò il Visir alquanto soddisfatto di questa risposta; tuttauolta per leuare agli Hebrei l'occasione di parlar piu in auuenire del Messia, prese risoluzione di farlo morire, ma hauendo ciò comunicato agli altri Visiri, lo dissuasero, mostrandogli, ch'era meglio per allhora di sospendere l'esecuzione. Acconsentì al loro parere, e consiglio, e lo rimandò alla Carcere, sinche ne ordinasse altrimenti. Vedendo gli Hebrei, che l'haueuano rimesso in prigione, andarono a gara a visitarlo, delche essendo stato auuisato il Visir lo fece condurre a' Castelli de'Dardanelli, distanti 200. miglia da Constantinopoli & ordinò fosse posto in quello ch'è dalla parte d'Europa, pensando con ciò di leuare agli Hebrei ogni occasione di vederlo. Non fù però sufficiente questa lontananza (tanta era la loro passione) a trattenerli, che non vi andassero in quantità; a segno tale, ch'era così grande il concorso de'Popoli, tanto di huomini, come di donne, e fanciulli, che vi arriuauano da tutte le parti, ché si vedeua vn flusso, e reflusso continuo di Barche, e Saiche con gran stupore de'Turchi. Era da tutti proclamato per vero Messia, & ognuno in segno di soggezione, gli faceua presenti secondo la sua possibilità, chi di oro, chi d'argento, chi di gioie, e chi d'altre cose. Mentre stava prigione in detta Fortezza de' Dardanelli scrisse vna lettera di consolazione agli Hebrei di Constantinopoli, il di cui tenore fù tale.

Il Figliuolo vnico, e Primogenito di Dio Sabatai Leui, Messia, e Saluatore del Mondo.

A tutti i Figliuoli d'Israele, diletti dal mio Eterno Padre, Pace, e salute.

ESsendo fatti degni di vedere quel gran giorno, desiderato d'Abraam, Isaac, e Giacob, in liberazione, e saluazione d'Israele, & in esecuzione delle promesse di Dio, fatte per bocca de' suoi Profeti a'Padri nostri, circa il diletto suo Figliuolo, ogni vostra amaritudine, si conuerta in allegrezza, & i vostri digiuni si mutino in giubili, e feste. Non piu piagnete, ò miei figliuoli d'Israele, hauendoui dato Iddio la consolazione inenarrabile, festeggiate con timpani, organi, e musiche ringraziando quegli, il quale hà adempiuta la promessa, che vi hà fatto da secoli, osseruando ogni giorno quello solete nelle Calende; e quella notte, e quel giorno dedicato all'afflizione conuertitelo in giorno giocondo per la mia apparizione? Non temete di cosa alcuna perche haurete il dominio sopra le Genti, non solo di quelle, che si vedono in Terra, ma ancora di quelle del Mare, che a voi sono riserbate per vostra consolazione, & allegrezza.

Quando la nuoua di quel falso Messia venne a spargersi nelle Prouincie, e che gli Hebrei intesero, ch'era stato riceuuto, e riconosciuto da' loro Confratelli nelle Città di

Constan-

Constantinopoli, e Smirne, i ministri delle Sinagoghe ordinarono preghiere publiche, e digiuni per disporsi alla sua venuta. Que' d'Aleppo (doue io era allhora) passauano i tre, e quattro giorni senza mangiare, e faceuano digiunare i fanciulli, che erano ancora in fasce. Alcuni vennero a tal eccesso di feruore, che si gettauano ignudi nel cuore del Verno ne' fiumi. Queste stranaganti austerità congiunte alla fama, sparsa per mezzo de' stessi Hebrei, de' pretesi miracoli di quel furbo scandalizzauano talmente i Turchi, che li maltrattauano con parole, e con fatti per tutto, doue gl'incontrauano.

Doppo tre, ò quattro mesi di Prigionia fù quel falso Messia cauato dalla Carcere per esser condotto ad Andrinopoli, doue era all' hora il Gran Signore, al quale (dicono) haueua ardito di scriuere per significargli, qualmente era Monarca dell'Vniuerso. Questo però non pare verisimile, poiche non haurebbe mai potuto sfuggire la morte, se fosse venuto a tal eccesso di temerità. E ben vero, che mandaua Breui d'inuestiture di Regni, e di Stati ad alcuni de la sua Setta, e trà gli altri a quel Medico Hebreo di Smirne sopr' accennato, che costituì Rè di Portugallo. La cagione per la quale fù condotto al Gran Signore fù che il Mufti hauendo informato sua Altezza del gran scandalo, che quel'huomo, proclamato Messia dagli Hebrei, cagionaua fra Turchi, e che questo errore andaua di giorno in giorno auanzandosi, ordinò che comparisse alla sua presenza per farlo morire. Essendo iui arriuato, il Sultano l'interrogò s'era vero, ch'ei fosse il Messia degli Hebrei, secondo la fama, che correua per tutto? L'Hebreo diede la medesima risposta al Gran Signore, che già haueua dato al Visir, cioè, che non era ciò la verità, benche gli Hebrei lo publicassero per tale. Forse hanno in me osseruato (disse) alcuni talenti, e cognizioni particolari, che Iddio mi hà concesso, per cagione delle quali vengo da essi preferito a tutti gli altri? Mi protesto però (soggiunse) in presenza di Vostra Maestà di non esser Messia; anzi che rinuncio assolutamente a questa dignità? Và bene, (gli rispose il Sultano) ma per leuare lo scandalo, ch' hai dato a' Popoli di questo Imperio, e per disingannare la tua Nazione è necessario, che ti facci Mussulmano, ò che ti risolui in questa hora di morire. Non se gli diede tempo per determinarsi, che quel momento; onde senza pensarui tanto, si dichiarò ben presto, che voleua viuere, e morire buon Turco. Allhora il Mulla, ò Predicatore del Gran Signore, ch amato Vanli Affendi, prese la parola, e gli disse, che prima di professare il Maomettismo, bisognaua, che credesse in Christo figliuolo di Maria Vergine, e che lo riconoscesse per vn Gran Profeta, e per il vero Messia mandato da Dio. Il tutto fù da esso puntualmente eseguito, anzi (soggiunse) che gli Hebrei erano molto ingannati, e ciechi ad aspettarne vn altro. Doppo tal confessione il Gran Signore gli mutò il nome di Sabatai in quello di Hagdi Mehamniad, Aga, che significa: Il Sig. Maometto Pellegrino della Mecca; e la dignità di Messia, in quella di Capigi Bassi, cioè Portinaio del Serraglio, e gli assegnò vn scudo, e mezzo di stipendio al giorno. Ecco il fine di quella sublime impresa, & il termine, doue arriuarono gli alti disegni di questo preteso Messia! Gli fù poscia dal Gran Signore espressamente ordinato, che per l'auuenire non ardisse d'ingerirsi in niuna maniera con gli Hebrei, altrimenti lo haurebbe fatto morire, il che promise d'osseruare puntualmente, tanto piu, che li riconosceua (disse) per vna nazione abbominenuole, odiata da Dio, e dagli Huomini. Anzi per dar segni euidenti dell'auuersione, & odio, ch'a quegli portaua, dimandò licenza al Sultano di andare nelle loro Sinagoghe per predicare contra il Giudaismo, & annunziare la verità della Religione, che cominciaua a professare, per disingannarli, e far loro conoscere la cecità, nella quale viueuano. Ottenuta, che n'hebbe la facoltà vi andò, accompagnato da molti Turchi, & entrato cominciò a predicare agli Hebrei (con estrema loro confusione) le stranaganze, & empietà del Maomettismo, che que' miserabili erano sforzati ad ascoltare, per non esporsi al furore, & alla tirannia de' Turchi. Continuò le sue abbominenoli prediche per qualche spazio di tempo, & allegaua per sue ragioni, che la stirpe d'Isaac, essendo finita, doueuano seguire gl'Ismaeliti, cioè i Turchi, altrimenti non haurebbero potuto chiamarsi con verità figliuoli d'Abraamo. Ecco vna dottrina assai differente dalla pri-

mai ma

ma; ma la sua eloquenza non gli riuscì come auanti, e non gli fù così facile di persuadere la agli Hebrei, come gli era stato facile il guadagnarsi la loro beneuolenza, e farsi tenere da essi per il vero Messia.

Pensate voi quanto grande douea essere la loro confusione nel vedere vna tal mutazione, quando ascoltauano questo Satirico Predicatore, che poco prima stimauano vn Oracolo di verità. Erano mortificati a tal segno, che non ardiuano più comparire in publico, perche il Popolo, sì li Turchi, come i Christiani rimprouerauano loro in tutte le occasioni quel fatto, e la loro facilità a lasciarsi così sciocamente ingannare da vn furbo; mentre dall'altro canto erano sì pertinaci, & ostinati contra il vero Messia, riconosciuto da tutti i Popoli per la moltitudine de' suoi Miracoli, c'hanno fatto stupire il Cielo, e la Terra.

Oltre alla confusione, che cagionò agli Hebrei con la sua Apostasia, e Prediche quel falso Maestro, hebbe da essi più d'vn mezzo miglione in oro, e gioie, che li diedero in segno d'homaggio, doppo la di lui proclamazione alla dignità di Messia. Non godette però molto tempo queste ricchezze, poiche morì indi a pochi anni nella sua carica di Capigì, e nel Maometismo, che professò sempre, almeno nell'esteriore. Molti credeuano, che doppo l'Apostasia di costui douessero i Turchi obbligare gli Hebrei ad abbracciare, al suo esempio, la Religione Maomettana, ouero farli morire; tuttauolta i Ministri della Porta per ragioni di Stato, e d'interesse si ritennero da questa esecuzione, e si contentarono di far loro quella confusione, senza venire ad altra più crudele risoluzione.

Li stessi Hebrei alcuni anni sono furono sforzati nella Persia a farsi della Religione del Padre, per hauer essi promesso 20. anni prima a' Persiani, che se il Messia, da loro aspettato, non fosse venuto auanti terminassero i detti 20. anni, si farebbero dichiarare i Maomettani. Spirato dunque il pattouito tempo, nè essendo venuto il preteso Messia, furono citati da parte del Rè, & obbligati a fare quanto haueuano promesso. Alcuni acconsentirono alla volontà de' Persiani, e rinegarono il Giudaismo: altri per hauer sborsato quantità di danari furono lasciati nella pristina libertà di Religione, & alcuni pochi non potendo pagare, nè volendo professare il Maomettismo sofferirono la morte.

ARTICOLO VIII.

De' Greci dell' Imperio Ottomano.

SEZIONE I.

De' loro errori circa la Fede.

ENtriamo in vna materia sufficiente per farne vn libro intero, se volessi trattarla minutamente; ma essendomi proposto la breuità in quest'opera mi contenterò di riferire qui succintamente le cose venute alla mia notizia, e che non potrei ommettere, senza priuare il Lettore d'vna parte delle istruzioni necessarie per venire in cognizione de' Greci, soggetti al Gran Signore. Per parlarne dunque con qualche ordine tratterò prima de' loro errori, e superstizioni, poi dell'odio, che portano alle altre Nazioni, finalmente delle loro astuzie, inganni, e furberie.

I Greci possono dirsi l'origine, & il seminario di tutte le heresie, scismi, & errori del Leuante, poiche non hanno riceuuti, che da essi, come dalla propria sorgente il loro principio; atteso che gli Heresiarchi, che li hanno inuentati erano della nazione Greca, come si può vedere in queste tre Idee Infernali, Ario, Nestorio, e Dioscoro, che sono stati i primi a corrompere, & appestar l'Oriente con veleno delle loro false dottrine, e tengono, ancora hoggidì molti de' loro Settatori. Questi peruersi dogmi inuentati da' Greci, sono però meno praticati da essi, che dalle altre Sette, come vedremo nel progresso del discorso, e per conseguenza i loro errori non sono tanti, come que' degli altri Heretici

Orien-

Orientali. Ad ogni modo odiano i Latini piu di qualunque altra nazione, e si mostrano verso di noi piu fieri, e meno trattabili, che gli Armeni, Suriani, & altri Scismatici. Questo non procede da altro, che dalle pessime impressioni, le quali vengono loro fatte continuamente da' suoi Preti verso la Chiesa Romana, contra di cui inuentano, e predicano mille falsità per far loro concepire verso di quella maggior abborrimento, & horrore. I loro errori, si come que' degli altri Christiani Orientali, sono differenti affatto da que' de' Luterani, e Caluinisti, eccetto che sono (come questi) rubelli al Pontefice Romano per hauerli dichiarati scomunicati, e separati, come membra putride, dal Corpo mistico della Chiesa. Quando l'Apostata Lutero fece per mezzo del suo scismatico divorzio dalla Sede Apostolica, sollecitò il Patriarca de' Greci, e tentò di fare vnione con essi. Gli rispose il Patriarca, che molto volentieri si sarebbe con esso vnito, purche si fosse conformato co' Greci, professando con essi la stessa fede, della quale gli mandaua la formula in scriptis. Ricusò Lutero d'acconsentire a questa proposizione, allegando per iscusa, ch'i Greci ammetteuano con la Chiesa Romana molte cose, che l'obbligauano a separarsi da loro. Si vede da questo chiaramente, che i Greci conuengono co' Cattolici Romani in tutto ciò, che viene impugnato dagli Heretici, Caluinisti, e Luterani.

Negano è vero i Greci il Purgatorio, ad ogni modo confessano nel loro Martirologio, che vi è vn Lago di fuoco, per lo quale le anime, vscite dalla prigione del corpo con qualche macchia, ò peccato, hanno da passare per purificarsi, prima d'entrare nel Cielo, il quale non ammette mun imparità. Quindi è, che pregano per li Defunti, celebrano Messe, e fanno limosine a' poueri per la diminuzione delle loro pene, nel che riconoscono con le opere il Purgatorio, benche lo neghino con la bocca, e ciò piu per motiuo di contradizione, e per ostinazione, che altrimenti Confessano che il Pontefice Romano è il primo, e piu nobile di tutti li Patriarchi, e che deue hauere la precedenza in tutti i Concilij, de' quali può dirsi il Capo, ma negano c'habbia alcuna autorità, ò giurisdizione sopra gli altri Patriarchi, non essendo (dicono) rispetto ad essi, che il primo frà gl'vguali, nè piu nè meno, che sarebbe vn primogenito fra' suoi fratelli, ò l'Imperatore frà le teste Coronate: il che è vna heresia formale, che la Chiesa Santa Romana hà sempre condannata. Non affermano però lo stesso de' Vescoui, cioè che siano vguali nell'autorità al Papa, ò al loro Patriarca, anzi sarebbe ciò stimato da essi vn errore.

Consacrano in Pane fermentato, e condannano senza ragione, que', che non si conformano a loro in questo. Incredibili sono le persecuzioni, che fecero altre volte (mentre erano possessori dell'Imperio) agli Armeni, per obbligarli a non celebrar con Pane azimo, che tengono per tradizione dalla Chiesa Romana Madre di tutte le altre. Comunicano similmente il Popolo sotto le due specie del Pane, e del Vino, il quale pigliano nel Calice con vn picciolo cucchiaio d'argento indorato, di maniera che è molto pericoloso (conforme hò potuto osseruare) che si versi qualche stilla del Santissimo Sangue, nell'amministrarlo al popolo, tanto piu che ognuno lo riceue in piedi senza inginocchiarsi, & a gara l'vno dell'altro.

Credono, che lo Spirito Santo non proceda, che dal Padre, e non vogliono ammettere l'aggiunta (filioq;) fatta dalla Chiesa al Simbolo del Concilio Niceno: in pena di che pare che Dio habbia permesso la rouina del loro Imperio, e la presa di Constantinopoli dagli Infedeli lo stesso giorno della Pentecoste, festa dello Spirito Santo, che con quella heresia particolarmente offendeuano. Lo stesso Sommo Pontefice predisse loro questo castigo, mentre nelle sue lettere comminatorie gli auuertì, che se non ritornauano con l'obbedienza al grembo della Chiesa, & arriconoscere i loro errori, indi a tre anni Dio li haurebbe puniti con priuarli dell'Imperio. La sua lettera fù scritta sotto il giorno della Pentecoste, e la loro Metropoli fù presa, e saccheggiata tre anni doppo lo stesso giorno, da' Maomettani.

Se alcun Christiano d'altra Setta, ò Rito vuol farsi Greco, ò per interesse, ò per qual

che

che disgusto riceuuto dalla sua Nazione, lo fanno nuouamente battezzare, per lo concetto, & opinione c'hanno, che il suo battesimo non sia valido, che essi soli siano i veri Christiani; ouero lo fanno per superbia, & in dispetto degli altri. Sono noue, ò dieci anni, che vn Prete d'vn altra Setta chiamato Nosel Leil, voleua ammogliarsi per la terza volta, & esercitare insieme le funzioni del Sacerdozio. Se gli opposero que'della sua Nazione; onde disperato di non poter conseguire ciò che pretendeua, fece diuortio da essi e s'arrolò tra'Greci. Questi riceuuto, che l'hebbero molto volontieri, lo ribattezzarono, e poi gli diedero moglie; mostrando con ciò, che non lo credeuano, nè Sacerdote, nè Christiano: come in fatti per tale l'hanno essi medesimi dichiarato.

Mentre il Patriarca d'Antiochia, chiamato Macarios, 17. anni sono era inuiato verso la Moscouia per far la sua visita passò per la Georgia, & iui ribattezzò ne'fiumi migliaia di persone, Huomini, Donne, e Fanciulli, che non erano stati battezzati, che con oglio conforme il prauo costume di quel Paese, per la ignoranza degli Ecclesiastici. Fece lo stesso a'Preti, e Vescoui, che ne haueuano tanto bisogno, quanto i Secolari: ma non gli venne in pensiero di riordinarli, ouero non istimò (tanto era ignorante) che questo fosse necessario; di maniera che li lasciò continuare nel solito esercizio delle loro funzioni, benche non hauessero alcun carattere, poiche non erano battezzati, quando riceuettero la loro pretesa ordinazione. Hanno molti abusi intorno al Sacramento della Penitenza; il primo è che vsano diuerse maniere d'assolutioni, alcune delle quali sono buone, altre inualide, per esser solamente deprecatorie, e non assolute, come sarebbe (per esempio) questa: prego Iddio, che ti assolua da'tuoi peccati; che ti perdoni &c. Il secondo è che i Preti non interrogano i Penitenti, ò sia per interesse, ò per timore di disgustarli, ouero perche non siano capaci di farlo. Similmente que'che si confessano non s'accusano, che delle colpe ordinarie, e tacciono i peccati piu vergognosi, per la poca confidenza, c'hanno co'loro Preti; si che in vece di riportar frutto dalle loro confessioni, con purificar la loro coscienza commettono nuoui sacrilegij.

Si sono trouati frà loro alcuni Preti così ignoranti, che credeuano non essere obbligati a confessarsi, perche sentiuano le confessioni degli altri. Il Padre Alessio da Sommeuer Capuccino Missionario, essendo stato vn giorno auuisato, che ve n'era vno, il quale non haueua fatta da 25. anni, andò a ritrouarlo, per fargli riconoscere il suo errore, & inganno, & esortarlo a confessarsi. La risposta, che gli diede per sua giustificazione, fù questa: e forse ragioneuole, che que', i quali confessano il Popolo, habbiano ancora da confessarsi essi medesimi? doue trouerete questo nella Scrittura? Vn altro della medesima intelligenza, che il precedente, essendo stato pregato di andare a confessare vn ammalato alla Campagna, rispose, che non era necessario di portarsi colà per ascoltare i suoi peccati, poiche sapeua bene (disse) quello, di che haueua da accusarsi, e che gli daua da quel luogo l'assoluzione. Il supplicante fece nuoua istanza che andasse, non credendo, che si potesse assoluere vn huomo assente senza sentirlo; del che sdegnato il Prete gli disse con collera: Bisogna che siate vn gran Dottore per insegnarmi il mio mestiere? Credete forse ch'Io non sappia quello, che mi conuien fare per debito del mio vfficio? andate in pace, senza piu molestarmi d'auuantaggio? Se questo vi dà fastidio, Io al Tribunale di Dio ne risponderò, e prendo sopra di me il peccato, dato caso, che vi sia. M'è stato detto da Persone degne di fede, che i Patriarchi, e Vescoui Greci permetteuano l'vsura a trenta per cento, purche l'Vsuraio gli aiutasse con qualche limosina considerabile a pagare i debiti, c'hanno fatti alla Porta per ottenere il Patriarcato in pregiudizio di quello, che ne haueua il possesso, i quali debiti ascendono alle volte co'loro interessi a somme esorbitanti. La Cattedra Patriarcale di Constantinopoli è attualmente indebitata a'Turchi per simili ambizioni di due mila Borse, che fanno vn miglione di scudi, per li quali si vagano a'stessi Turchi ogn'anno ducento mila scudi d'vsura a 25. per cento, che è l'interesse ordinario della Turchia.

Hanno quattro Sedie Patriarcali, e vi saranno per ciascuna di esse due, ò tre Vescoui pretendenti, li quali procurano di rapirsi vicendeuolmente l'vno all'altro la carica,

e chi

è chi maggior somma di danari offerisce al Turco ne resta il Padrone. Questi quattro Patriarchi sono indipendenti l'uno dall'altro. Quegli di Constantinopoli è il primo, ancorche quegli d'Alessandria (che appresso di loro è il secondo) si dica Giudice degli altri, forse perche altre volte San Cirillo suo Predecessore fù Presidente, e Capo, Delegato dal Papa nel Concilio Efesino, congregato contra l'Heresiarca Nestorio, Patriarca di Constantinopoli. Quegli d'Antiochia non è che il terzo se ben sia il piu antico di tutti, per esser stato stabilito, e fondato da S. Pietro Principe degli Apostoli, il quale prima d'andare a Roma lasciò iui nel suo luogo Euodio. Questi nelle sue lettere prende il titolo di Patriarca di tutto l'Oriente, & in fatti hà piu Sudditi, e Giurisdizione, che alcun altro de'suoi pari. Quegli di Gerusalemme è il meno considerabile, & appena gli vien concesso dagli altri il titolo di Patriarca, ma solamente quello di primo Arciuescouo, non essendogli stata quesla dignità, che nel tempo di Giustiniano il Giouane Imperatore de'Greci, che ne tece l'istanze al Pontefice Romano in considerazione de' luoghi Santi di Gerusalemme, che voleua honorare, con mutare il titolo di quella Sedia Arciuescouale in Patriarcale.

I Patriarchi, Vescoui, e Religiosi Greci portano i capelli lunghi, come i nostri Secolari differenti in questo da tutte le altre nazioni Orientali, che si radono ogni settimana la testa, si gli Ecclesiastici, come i Secolari. I loro vestimenti Sacerdotali, e Pontificali sono totalmente dissimili da'nostri. Non si seruono di Rocchetto, nè di Beretta come i nostri Preti, ma solamente di Camici, Stole, e Piuiali. Celebrano la Messa con vna specie di Manto, che non è aperto dauanti; si che tengono sempre sotto le braccia nascoste, fuorche quando fanno le cerimonie necessarie, ò benedicono, ò Comunicano il Popolo, poi che all'hora lo innalzano sopra le braccia con molta incommodità. Il Patriarca veste una sorte di Dalmatica di Broccato con le maniche, e si pone sopra il capo vna Corona alla Reale, in uece di Mitra: e li Vescoui hanno una certa beretta, che copre loro le orecchie, simile ad un capello senza falde. Il loro bastone Pastorale è differente da quello de'nostri Vescoui, & è simile ad una Crocciola da appoggiarsi, fatta d'Ebano, & intrecciata di Auorio.

SEZIONE II.

Delle superstizioni de'Greci.

Essendo quasi impossibile il poter riferire tutte le superstizioni, e gli abusi praticati da'Greci, ne addurrà solamente alcuni de'principali, confermati con esempi, da quali si potrà giudicare il restante. Prestano fede a'sogni, che si fanno dormendo come se fossero tante reuelazioni, e ne procurano l'esposizione (come s'è detto parlando de' Turchi). Successe a questo proposito (mentre mi ritrouauo a Constantinopoli) che un Greco della Città si fece Turco, con tutta la sua famiglia per cagione d'un sogno stranagante, c'haueua hauuto la notte antecedente. Gli pareua (disse) di ueder Maometto, che gli mostrasse vn grande, e magnifico Palazzo, circondato da Horti, e Giardini bellissimi, ripieni d'ogni sorte di fiori, e frutti dicendogli queste parole. Vedi, e considera ciò ch'è preparato a que', che professano la mia Religione, e la felicità, che possederanno vn giorno. Questa uisione notturna, che altro non era che un giuoco della sua fantasia, ouero una illusione diabolica fù bastante a fargli rinegare la sua fede. Andò per tanto il giorno seguente dal Cadi, e narrarogli il successo, protestò di uoler professare il Maomettismo in piazza publica, & abbruciare in presenza di tutto il Popolo, i libri, c'haueua in sua Casa, quali trattauano della Religione Christiana, il che essendogli stato molto volentieri dal Giudice concesso, l'eseguì puntualmente, con gran stupore, e scandalo de'Christiani.

Quando si fanno il segno della Santa Croce, mettono prima la mano al lato destro, che al sinistro, fondati in questa ragione, che Nostro Signore (dicono) desse prima

la sua mano destra per essere confitto nella Croce, e poi la finestra. E benche questa differenza non sia di considerazione nè si debba da essa cauare si fatta conseguenza, ad ogni modo ne fanno tanto capitale, che la constituiscono come segno essenziale della loro Religione, con che si riconoscono, e distinguono dalle altre Nationi. Quindi è che si scandalizzano di que', li quali non si segnano a questo modo, e li tengono per Heretici, per Genti indegne di viuere, e come a tali ricusano sourministrare alle volte ne' loro bisogni le cose necessarie al vitto anche per danari. Tanto auuenne ad alcuni Armeni, i quali trouandosi per la strada di Constantinopoli non fù loro possibile di prouedersi per quattrini di cibi ne' Villaggi habitati da' Greci, che doppo hauer fatto il segno della Croce al modo loro non tantosto hebbero ciò eseguito, che portarono loro abbondantemente quanto faceua loro di bisogno, con tanta ciuiltà, e cortesia, che non si poteua desiderare di piu; di maniera che al uedersi, pareua c'hauessero conuertita quella gente dal Paganesimo alla vera Religione, tanto pareuano consolati.

Abborriscono le Imagini di rilieuo di qualunque materia, che possano essere, e non le vogliono, che in pittura, o vero intagliate sopra piastre di rame, o di argento. Hauendo veduto a Scio vn Crocifisso di rilieuo nella Chiesa detta Loreto, appartenente a Greci Cattolici, ne restarono si fattamente scandalizzati, che presa con violenza la detta Imagine, & attaccatale vna corda al collo la tirarono fuori con gridi horribili, e le fecero molte indegnità. Benedicono l'oglio in certi giorni di festa, che un Prete presenta al Popolo alla porta della Chiesa, per metterli alla fronte, come farebbero dell' acqua benedetta, & alcuni di essi stimano, che questo sia l'estrema Vnzione.

Insegnano molte cose apocrife, e che non hanno alcuna apparenza di verità. Trouandomi vn giorno nella loro Chiesa in Aleppo, mentre Pred caua vn Prete chiamato Curi Iacub, vdij da esso vna Storia [che fù tutto il contenuto della sua predica] non mai piu letta, ne sentita un altra uolta, nella quale sopra quelle parole di Dauide nel Salmo 50. (ma madre m'hà concetto nei peccato) mostrò, che questo Profeta era stato generato con vn adulterio di volontà. Isai Padre di Dauide (così racconto stratto) essendosi inamorato d'vna sua Serua, non meno bella, che casta, cotanto la importunaua con sollecitazioni, e promesse, che la obbligò, [per saluare il suo honore, che le era piu caro della propria vita] ad auuisarne la sua Padrona. Questa, ch'era molto sagace prese vn espediente, co'l quale ingannò il marito, e gli fece passare nello stesso tempo la tentazione. Comandò alla Serua, che mostrasse d'acconsentire alla volontà del suo Padrone, e gli determinasse il luogo, e l'hora, nella quale douesse venire a ritrouarla, e co'l fauore delle tenebre sfogar la sua libidine, e ch'ella (cioe la Padrona) posta li sarebbe in sua vece. Non mancò Isai di trouarsi nell' appuntato tempo al detto luogo, doue hauendo trouato sua moglie, senza conoscerla per tale, hebbe commercio con essa, e mentre stimaua, che fosse la Serua commise in quell' atto un adulterio di volontà, dal quale ella concepì Dauide. Volendo poi la Padrona maggiormente confermarlo nella sua opinione obbligò la Serua a fingersi grauida, e le fece mettere sotto le vesti certi panni, che la faceuano comparir tale agli occhi del Padrone; e quanto piu s'auuicinaua il tempo del preteso parto ne aggiugneua d'auuantaggio, di maniera che resto egli affatto persuaso di questa grauidanza. Finalmente approssimandosi il nono mese, disse al marito la Padrona, che condurre voleua la Serua, per sgrauarsi del parto alla Campagna, affine d'euitare lo scandalo del Popolo, e la confusione, che ne haurebbe ricenuto, se il fatto si fosse scoperto. Partorì dunque la moglie d'Isai in quell' occasione il suo figliuolo Dauide, & indi a qualche tempo fece intendere al marito, che uoleua, per la sua rara bontà, adottare in proprio figliuolo quello della Serua, con patto però, ch'egli mandasse questa fuori di Casa, doppo hauerla prouueduta d'una buona dote per suo mantenimento. Fù questa proposizione molto graduta da Isai, e gli parue così ragioneuole la condizione, che vi acconsentì: licenziò la serua, e restò obbligato alla moglie per l'affetto dimostraua a quel pouero innocente, e si mostrò nell'auuenire piu affezionato uerso di lei che non era stato per lo passato. Non volle mai l'astuta Donna scoprire il

re l'inganno al ſuo marito per mantenerlo in quell'opinione, che riſultaſſa in tanto ſuo beneficio e nodrua quel preteſo Baſtardino (ch'era ſuo legittimo figliuolo) con maggior cura, che gli altri, e gli faceua maggiori carezze. Tutte queſte diligenze erano da' marito attribuite alla bontà della ſua moglie, e che le faceſſe per compiacergli, in contracambio di che ſi sforzaua anch'egli di corriſpondere dalla ſua parte: onde il piccolo Dauide era la cagione di tutta la felicità della famiglia, e manteneua il Padre, e la Madre nella piu grand'vnione, & amore, che poſſano mai hauere perſone maritate. Eſſendo arriuato all'età di dieci, ò dodici anni ſuo Padre l'applicò alla guardia di vna Greggia di Pecore per far vedere alla moglie, che non pretendeua di farlo vguale agli altri figliuoli, a' quali faceua cinger la ſpada, e daua loro impieghi piu honoreuoli, che a queſto, conſiderato da lui come Baſtardo.

In quel mentre fù da Dio ordinato al Profeta Samuele, ch'andaſſe in Betlemme per ſcieglier nella famiglia d'Iſai vno de' ſuoi Figliuoli, & vgnerlo Rè d' Iſraele in luogo di Saule, il quale haueua rigettato dalla ſua faccia. Vbbidì ſubito il Profeta, & iui giunto ſignificò in ſecreto ad Iſai il comandamento hauuto da Dio, e gli ordinò, che faceſſe comparire alla ſua preſenza tutti i ſuoi figliuoli. Iſai, che amaua il primogenito piu degli altri lo fece venire ſubito, veſtito pompoſamente, acciochè riportaſſe la prima a Samuele hauendolo conſiderato, diſſe a ſuo padre, che non era quello, che Dio haueua eletto. Fece venire il ſecondo, & il terzo c'haueuano portate le arme, e ſeruito negli Eſerciti di Saule, e furono dal Profeta eſcluſi. Comparuero gli altri tre, e come li precedenti non furono approuati da Samuele. Queſto fatto affliſſe notabilmente il loro Padre, che non ardiua proporre il piccolo Paſtorello Dauide, per timore di dar diſguſto alla ſua moglie, & agli altri ſuoi figliuoli, e d'eſporſi inſieme ad una confuſione. Marauigliato Samuele di non trouare quello, che cercaua, ſi uoltò come in collera, uerſo Iſai dicendogli: Sono queſti tutti i uoſtri figliuoli? non ne hauete altri? Signore (riſpoſe egli) ne hò ancora in verità vn piccolo, ch'è il piu giouane di tutti, ma non è capace di si grandignità, non eſſendo ſtato impiegato in altro fin adeſſo, che alla guardia degli armenti. Fatelo venire alla mia preſenza (ſoggiunſe Samuele) che lo uoglio uedere. Andarono a cercarlo alla Campagna doue era, e trouatolo fù da eſſi preſentato auanti Samuele, veſtito da paſtore, acciochè lo ſpregiaſſe, & eleggeſſe un altro. Iddio però, che uoleua innalzarlo da quel ſtato uile, & abietto per farlo Capitano Generale del ſuo Popolo, illuminò in quel punto la mente del Profeta, e glielo fece conoſcere per quello, che doueua un giorno ſopra 'l Regio Trono ſedere, onde ſtrettamente l'abbracciò, e ritiratolo in diſparte l'unſe Rè d' Iſraele. Queſta inaſpettata elezione affliſſe al maggior ſegno Iſai, temendo che non cagionaſſe diſcordia nella ſua famiglia, e faceſſe ſoſpettare alla ſua moglie, ch' egli foſſe ſtato l' Autore di procurare al Baſtardo quella dignità, in pregiudizio de' figliuoli legittimi. E ſe bene da una parte la moglie, uedendolo per tal effetto, malinconico, ridena in ſe ſteſſa della ſua ſemplicità, tuttauolta conſiderando poi, che ſofferiua quel cordoglio in ſuo riguardo, cioè per timore, che reſtata ne foſſe mortificata, non uolle piu lacciarlo in quello ſtato, ſenza ſcoprirgli ciò, che gli haueua ſempre taciuto fin all'hora. Gli confeſsò dunque l'inganno, c'haueua con lui vſato per ſaluare l'honore della Se ua, con aſſicurarlo che Dauide era loro legittimo figliuolo, e glie ne diede tante proue, che non potè negarlo, e ne reſtò piu che certo. Queſta nuoua lo fece altrettanto rallegrare, quanto ſtupire, e non finiua di ammirare l'accortezza della ſua moglie, la ſua prudenza, e coſtanza in guardare tanto tempo il ſecreto, contra l' ordinario coſtume di tal ſeſso.

Non fù mai Predica alcuna cosi gradita da que' poueri ignoranti, quanto il racconto di queſta Storia apocrifa. Ognuno applaudiua a quel Dicitore di fauole, e di ſpropoſiti, e gli danano mille encomi, per hauer cosi bene incontrato il genio di tutti. Afac, Afac, la curi Iacub gli diceuano per ſeco congratularſi: Allah Iſallem tummat, cioè: Viua il Sig. Giacomo: non hà pari nella predica: Iddio benedica quella bocca d' oro, quella lingua cosi eloquente,

SEZIONE III.

Dell' odio, che portano i Greci alle altre Nazioni, e quanto essi siano parimente da quelle odiati.

I Greci odiano, spregiano tutte le nazioni Christiane, e sono odiati reciprocamente da tutte, ma particolarmente dagli Armeni, la cagione de' mali trattamenti ricevuti da loro, quando erano possessori dell'Imperio; onde sogliono dire, che piu volentieri resterebbero sempre sotto la tirannia de' Turchi, che diuenir vn altra volta Sudditi de' Greci, mentre loro era piu insopportabile il dominio allhora de' Greci, ch' adesso quello degli Ottomani, come si può vedere da ciò che siegue.

Primieramente non permetteuano loro il libero esercizio della sua Religione, e ciò per isforzarli a farsi Greci, ancorche fossero eglino stessi Heretici, e ribelli alla Chiesa Romana, alla quale gli Armeni gli esortauano a riunirsi congiuntamente con essi, il che i Greci ricusarono di fare.

Secondo. Non era lecito agli Armeni l'ingresso nelle Chiese de' Greci, anzi erano scacciati vergognosamente, accioche (dicendo) non le contaminassero, dal che è poi venuto il costume trà gli Armeni in molti luoghi di pregare auanti il Portico della Chiesa, senza entrarui dentro.

Terzo. Gli hanno lasciati molti anni senza Patriarca, per obbligarli con queste violenze a mutare non solamente il Rito, ma ancora il nome, e chiamarsi Greci, si come hanno fatto alla maggior parte de' Giacobiti di Soria, che forzarono ad officiare in lingua Greca, & ad osseruare il loro Rito, il che viene da' stessi Giacobiti anche hoggidì praticato.

Quarto. Si portauano con essi loro piu crudelmente, e con maggior dispregio, che i Turchi non trattano i loro Schiaui, ò qualsiuoglia Nazione antipatica, sottoposta al loro Dominio; poiche non contenti di riscuotere da essi maggiori tributi, che non faceuano dagli altri suoi Sudditi, faceuano loro mille insulti, fino a sputargli nella faccia, & a gettar loro per ischerno, come a Cani, le ossa da rodere.

Quinto. Haueuano tanto abborrimento, & auuersione alle Chiese degli Armeni, che si diceuano communemente l'vno all'altro: guardateui, che passando auanti al Tempio degli Armeni, quantunque vi entrasse una spina nel piede, ad abbassarui per cauarla, acciochè da questo non prendano motiuo di credere, che vi siate inchinato per rispetto, e per fargli riuerenza. Non vi fermate dunque, passate oltre, benche la spina douesse anche trapassarui il piede.

Sesto. In odio, & in dispregio degli Armeni imponeuano il loro nome a' Cani, e li chiamauano Armeni, in vituperio di quella Nazione, e mostrare, ch'era peggiore delle Bestie. Quest'insulto (raccontano gli Armeni) costò loro, vn giorno, molto caro; poiche essendo stato riferito ad vn certo Sarkis Capitano, di Nazione Armeno, che vn tal Vescouo Greco haueua vn Mastino, chiamato da lui Armeno, volle saperne la verità. Presa dunque seco vna comitiua di trenta huomini a Cauallo, bene armati, si portò dal Vescouo, sotto pretesto di visitarlo. Doppo qualche discorso supplicollo a fargli vedere il suo Cane, del quale haueua inteso si facesse tanta stima. S'arrossì il Vescouo a queste parole, mentre s'imaginò subito fosse stato auuertito, & auuisato di quella indegna imposizione di nome, & il Sarkis da quella mutazione confermossi maggiormente fosse vero, quanto gli era stato riferito. Fece perciò istanza, che facessero venire il Cane: chiamatelo [disse] per lo suo nome? Forse fin hora non gliene haueste posto alcuno? I Seruidori del Vescouo si misero in atto di cercarlo, correndo hor per vna parte, hor per l'altra della Casa, senza però mai chiamarlo per nome; si che il Cane non auuezzo a comparire, se non alla voce, Armeno, non si moueua punto. Vedendo Sarkis che il Cane non compariua, e temendo, che lo nascondessero, ò conducessero altroue, non volle dar loro tempo di ciò fare. Lo farò ben Io (disse per tanto) al-

rò non ci vuole, che chiamarlo col suo nome. Appena hebbe proferito ad alta voce due, ò tre volte questa parola, Armeno, Armeno, ch'il Cane comparue subito. Vedendosi i Greci scoperti, restarono sbigottiti, e confusi, e non sapeuano che dire per iscusarsi, se non dimandar perdono agli Armeni dell'offesa fatta loro, imaginandosi molto bene, che non erano iui venuti, che per vendicarsi di quella ingiuria. Furono vane le loro suppliche; poiche gli Armeni erano talmente sdegnati, & arrabbiati di sì detestabile dispregio, che senza volergli ascoltare, tagliarono a pezzi co'l Cane, que' ch'erano presenti, e fecero poi lo stesso a quanti ne incontrarono per la strada.

Questa tragedia, che m'stata piu volte raccontata da'stessi Armeni, hà reso così odioso fra'Greci il Nome di Sarkis, ò Sergio, che non lo ponno sentir proferire, che con horrore, nè meno permettono d'imporlo nel Battesimo, ancorche vi siano alcuni Santi di questo Nome. Passa ancora piu oltre la loro passione, poiche in dispetto di questo medesimo Sarkis mangiano carne tutti li giorni d'vna settimana fino il Venerdi, perche sanno, che gli Armeni in quella stessa settimana sogliono osseruare vn rigoroso digiuno ad honore d'vn Santo di questo Nome.

Sdegnati dunque al maggior segno gli Armeni dal vedersi così spregiati, e vilipesi da' Greci; anzi ridotti quasi alla disperazione, per le grandi persecuzioni, e tirannie, che veniuano loro fatte, per liberarsi da quel giogo, peggiore della schiauitudine, si collegarono co' Turchi, e questi poi col loro aiuto s'impadronirono dell'Imperio d'Oriente: il che forse non sarebbe auuenuto, se fossero stati vniti frà di loro i Christiani, ch'iui stauano, e che altro non cercauano tutti d'accordo, che di distruggere i Greci loro nemici mortali.

Non meno poi degli Armeni sono da'Greci odiati li Latini. Vidi con istupore, passando dalle Smirne, vn azione, che mi diede chiaramente a conoscere quest'auuersione de' Greci verso i Latini. Vn Soriano Cattolico d'Aleppo, hauendo per moglie vna Greca, e vedendola inferma a morte le persuase a confessarsi da vn Padre Capuccino, e d'abbiurare nelle di lui mani gli errori, c'haueua fin all'hora professata. Acconsentì volentieri la Donna al consiglio del marito, e promise di volere al suo esempio vnirsi anch'ella al grembo della Chiesa Romana. Ma la madre dell'Inferma, e le sue parenti s'opposero gagliardamente a quella risoluzione, e non le vollero mai permettere di confessarsi da quel Padre. Allegauano per ragione, ch'egli parlaua Armeno, che pratticaua con essi, & haueua ancora quel giorno predicato nella loro Chiesa, e per conseguenza potrebbe partecipare delle loro heresie. Aspettarono dunque, ch'il marito fosse assente, e poi fecero venire vn Prete Greco, accioche amministrasse i Sacramenti. Credo però che ciò facessero quelle Donne, per cagione del liuore innato c'hanno i Greci verso i Latini, atteso che sono da essi non meno odiati, che gli Armeni, come ne potrete giudicare si da quanto s'è detto parlando delle Auanie, che fanno a'RR.PP. di Terra Santa in Gerusalemme, come da le cose seguenti.

Occorrendo a'Latini, viaggiando per Mare, di sbarcare a Terra in qualche Isola per prouedersi d'acqua, ò di viueri, & incontrandosi ne'Greci, se non sono piu che ben armati, per difendersi dalle loro violenze, vengono da quegli ammazzati ò fatti Schiaui, e li vendono poscia a'Turchi, come Corsari. Questo accade spesse volte nell'Arcipelago, & altri luoghi marittimi, come potrei prouare con infiniti esempi, ma per euitare la prolissità mi contenterò de'seguenti.

Il Capitano Daniele Francese hauendo fatto naufragio verso Piscopi, i Greci habitanti di quell'Isola auuedutisi di questo, accorsero per pigliare le robe, che nuotauano sopra l'acqua, e che il Mare gettaua al lido. Non contenti di questo bottino, ch'era considerabile, presero il Capitano, e fattolo Schiauo lo vendettero a' Turchi non ostante promettesse loro tre mila scudi per lo suo riscatto, e che gli hauessero giurato di dargli la libertà, purche riuelasse doue erano nascosti i suoi danari, come haueua già fatto. Questa azione così barbara saputasi dal Signore Keruinier prouenzale, lo mosse a tanto sdegno contra que' perfidi Isolani, che determinò di vendicarsene, & a tal effetto

andò a trouargli, e li castigò conforme meritaua la loro inhumanità.

Sette Vaselli Fiamminghi arriuati a Braccio di Maina uicino all'Isola di Cerigo, si fermarono iui per fare alcune prouisioni ne' villaggi uicini alla Costa. Auueduti i Greci, che gettauano le ancore, e che mandauano le Batche a terra per comperar robe cibarie, andarono alla ripa per uendergliene; ma i Fiamminghi uedendo, che non bastaua loro quello haueuano portato, ne ricercarono delle altre. I Greci che a bello studio ciò fatto haueuano per tirarli con bel pretesto nel loro Villaggio, distante un miglio dalla Costa, gli inuitarono ad andarui, con promessa di seruirli di quanto faceua loro di bisogno. Non sospeuoli que' Fiamminghi dell'astutia, e perfidia de' Greci, si portarono con essi alle loro Case; oue appena arriuati furono assaliti da que' traditori, i quali in un subito leuarono loro le Arme, e gli habiti, e legati come Schiaui li misero in prigione. I loro Compagni restati nelle Naui, uedendo che non ritornauano, marauigliati, che tardassero tanto, mandarono alcuni altri ben armati per saperne la cagione. Questi informati si doue stauano, intesero con istupore tutto il successo, e che se uoleuano liberarli non v'era altro rimedio, che di sborsare quanto prima a' Greci otto mila scudi per il loro riscatto, altrimenti gli haurebbero uccisi ò uenduti a' Turchi come Schiaui. Peruenuto alle Naui questo auuiso alcuni Capitani arrabbiati d'un tal tradimento, voleuano pigliarne vendetta, & obbligare i Greci con la forza a rendere i Marinari. Altri piu pratici del paese considerando il pericolo, al quale si esponeuano in voler cimentarsi con essi nelle loro Case, ch'erano come Cauerne sotto terra, persuasero loro a veder d'aggiustare il tutto amicheuolmente, con dar loro una parte del danaro, che pretendeuano, acciochè i Greci (diceuano) uedendosi violentati non hauessero uccisi di rabbia i Prigionieri; e si fossero di piu lamentati a Constantinopoli, che i Fiamminghi facessero delle hostilità nel Paese del Gran Signore, il che haurebbe cagionato un pregiudizio notabile a tutti que', che negoziano nel Paese della Turchia. Questo consiglio fù stimato migliore del primo, e come tale abbracciato dalla moltitudine; di maniera che trattarono con dolcezza, e con suppliche i Greci, per procurar la libertà de' Carcerati. Finalmente doppo molte contese dall'una, e l'altra parte acconsentirono d'accettare per il loro riscatto quattro mila scudi, che furono loro consignati prima, che li rilasciassero. Passando Io per quella Costa marittima con una flotta di Vaselli Inglesi, ma mi fecero osseruare il luogo, doue era successo da quattro, ò cinque anni questo caso.

Venti anni fà tolsero a' Latini 35. Chiese nell'Isola di Scio, nelle quali spezzarono le pietre consacrate degli Altari, e commisero mille altri Sacrilegij, e profanazioni, in dispetto, e vitupero della Religione Cattolica.

Mentre un Padre Capuccino Missionario andaua in Gerusalemme con una Carouana di Turchi, e d'Armeni; che per carità gli somministrauano il vitto per la strada, un giorno trauagliato dalla sete s'allontanò dalla Compagnia per dimandare un poco d'acqua in un Villaggio, situato al piede del Monte Carmelo, senza saper che non si pagasse agli Arabi tributo da' Passaggieri. Nell'entrar che fece in detto luogo fù veduto da un Greco, chiamato Zaca, il quale andò subito ad auuisar gli Arabi del suo arriuo, acciochè ne riscuotessero il solito tributo. Eglino auuertiti dal traditore vennero senza indugio con esso a ritrouar quel Religioso per dimandargli danari; e scusandosi esso di non hauerne, per essere, come vedeuano, un pouero Capuccino, e Mendicante, si contentarono di visitarlo, per veder se così era il uero. Doppo d'hauer ben cercato non hauendo ritrouato altro, che un coltello, & alcune medaglie di corone (delle quali ne pigliarono trè, ò quattro per curiosità, con il detto coltello) lo voleuano licenziare, mossi a compassione della sua pouertà, acciochè potesse giugnere la Carouana, ch'era già auanzata un pezzo. Soprauenne in quel mentre il Greco, e si oppose, dicendo agli Arabi, che vi erano quattro, ò cinque Armeni con quel Capuccino nella Carouana, i quali erano sfuggiti senza pagare il tributo, e che lo riscuotessero da lui per tutti; aggiungendo che se egli non haueua danari, douessero cominciare a bastonarlo,

che

che subito altri haurebbero pagato per lui. Ciò diceua lo scelerato Greco, perche si trouandosi iui a caso alcuni Maroniti Cattolici Romani, e per conseguenza odiati da' Greci, haueua gusto, che sborsassero danari per cagione di quel Padre, a beneficio degli Infedeli. Vi lascio pensare se le parole, & il consiglio di quel arrabbiato Scismatico furono sensibili a quel pouero Religioso: con tutto ciò non mostrò egli alcun risentimento di quell'ingiuria, per non inasprirlo maggiormente; anzi con humiltà gli disse in lingua Arabica, ch'essendo Christiano, e Religioso doueua piu tosto compatirgli, ch'esergli contrario. Stuzzicati dunque gli Arabi da quel peruerso cominciarono a minacciare il Padre Capuccino di bastonarlo, e di leuargli l'habito, se non pagaua per lui, e per li fuggitiui, il che obbligò que' caritatiui Maroniti (affinche non venissero ad atto si crudele) a capitolare con essi, e dar loro per contentarli vno scudo, di due, ò tre, che ne pretendeuano, benche il tributo non fosse, che di mezza piastra. Il Greco, c'haueua istigato gli Arabi contra quel Religioso, restò mortificato, vedendo che lo liberauano a cosi buon mercato, e che non haueua perso altro, che il suo coltello, con tre, ò quattro Medaglie d'ottone, onde gli disse, che lo stimaua fortunato nella sua disgratia, mentre haueua iui incontrati que' Maroniti, per pagare il suo tributo, altrimenti gli doueua cader addosso vna grandine di bastonate, per insegnargli ad intraprender vn viaggio senza danari. Da quanto s'è detto, si può chiaramente conoscere la grande auuersione, che portano i Greci a' Cattolici Romani. Vedremo hora nella Sezione seguente le loro furberie, & astuzie.

SEZIONE IV.

Dell' astutia, e perfidia de' Greci.

VNA delle maggiori astuzie, e perfidie, praticate da' Greci, e che cagiona maggior pregiudizio a' Cattolici, è che mettono sopra le Naui a proprio nome le merci, e facoltà de' Turchi, accioche se per caso fossero prese da' Corsari Christiani, non siano da questi stimate appartenenti agli Infedeli, e così restino defraudati della loro cattura. Con questo iniquo mezzo non solamente assicurano le robe de' Turchi, ma ancora le loro persone; poiche seruendoli nella nauigazione, impediscono che non siano fatti schiaui da' Christiani, come auuerrebbe, se fossero obbligati essi a trasportar per Mare i viueri, e le Mercanzie da vn Paese ad vn altro, per prouedere alle loro necessità. In maniera che se non fossero i Greci (i quali sono soli tra' Christiani Orientali, che rendono questo seruigio a' Maomettani, e che esercitano la nauigazione) i nostri Corsari non piglierebbero in Mare, che Turchi, e tutta la carica de' Vaselli sarebbe sua senza contrasto, e difficultà: doue al presente [non incontrando, che Greci, i quali danno ad intendere d'essere Padroni delle merci, che trasportano, benche non appartengano loro] non fanno quasi alcuna preda, e non ponno indebolire il Turco, anzi roumano se stessi, il che è vn detestabile disordine. Hora sarebbe facile d'impedire questo abuso, e si potrebbe fare in buona coscienza nella maniera, che siegue: Bisognerebbe prima auuertirgli ad astenersi per l'auuenire dalla nauigazione, si come fanno gli Armeni, Soriani, & altri Christiani Orientali; potendo così bene, come essi, procurarsi il vitto coll'esercizio d'vn altro mestiere, e minacciarli, che se doppo sei mesi di termine si troueranno in Mare per seruigio degl'Infedeli saranno prigionieri di Guerra, ò condannati alla Galera per tanti anni. Se doppo tale prohibizione continuassero ancora questo esercizio con tanto pregiudizio de' Christiani sarebbe spediente venirne all'esecuzione, cioè di pigliarli co' loro figliuoli, e trasportargli in Europa; & ecco il bene, che ne seguirebbe.

Primieramente ciò facendo s'indebolirebbe notabilmente il Turco, e si fortificherebbe il nostro partito.

Secondo, I Greci desistendo dal naulgare, per tema d'esser fatti Schiani, i Turchi

ſarebbero obbligati a ſeruir ſe ſteſſi, e così i noſtri Corſari non piglierebbero piu in Mare, che Infedeli.

Terzo. Facendoli Schiaui ſi ſminuirebbe il numero de'Nemici della Chieſa, eſſendo la loro conuerſione piu difficile, che quella de'Turchi, ſe haueſſero la liberta di farſi Chriſtiani.

Quarto. Si potrebbero diſtribuire i Figliuoli di queſti Sciſmatici nelle noſtre Città, e Terre per eſſere alleuati nel Cattolichiſmo, e ſeruir poi nelle Armate, come fanno i Gianizzeri in Turchia; e così ſenza far Guerra co'l Turco, baſterebbe per indebolirlo il dar licenza a'Malteſi, & a'Corſari di pigliare i Greci Nemici de'Cattolici, e fautori de'Maomettani.

Alcuni forſe mi diranno, che ſe vſaſſimo queſto rigore co'Greci ſi confermerebbero maggiormente nell'odio contra di noi, ſi ſcandalizzerebbero, e s'innaſprirebbero talmente che non vorrebbero piu ſentire a parlare de'Cattolici, nè di riunirſi con la Chieſa Romana. A queſto riſpondo, che per qualſiuoglia coſa, che ſi faccia non ponno mai eſſer piu Nemici, & oppoſti di quello che ſono; e però è un grand'inganno l'imaginarſi di poterli guadagnare con dolcezza, doppo tante proue, & eſempi, c'habbiamo in contrario; ſi che non v'è che la forza, che poſſa ridurgli alla ragione, & al grembo della Chieſa.

Mi opporranno ancora co'l dire, ch'eſſendo fra'Greci molti buoni, e bene intenzionati, non ſi deue caſtigare l'Innocente co'l Colpeuole. Riſpondo, che ſe ui ſono de'buoni, queſti ſi faranno ancora migliori, abbracciando il voſtro partito, & vnendoſi piu ſtrettamente alla Chieſa. In ſomma ne'caſtighi publici non ſi ponno ſeparare i buoni da'cattiui, per renderglieſenti dalla pena. Iddio iſteſſo (ancorche lo poſſa) non lo fa, come ſi vede nella Careſtia, Peſte, Guerra, & altri flagelli, che manda agli huomini: caſtiga tutti ſenza eccezione, benche differentemente; poiche nel punire eſercita con alcuni la ſua Giuſtizia, e con altri la ſua miſericordia.

Raccontano i Greci a queſto proposito una Storia non meno apocrifa, e ridicoloſa, che quella di Dauide, predicata da Curi Iacub, e riferita nella Sezione ſeconda di queſto Articolo. Dicono che noſtro Signore paſſeggiando vn giorno co'ſuoi Diſcepoli ſopra la ripa del Mare, ſi leuò in un ſubito una ſi furioſa tempeſta, che ſommerſe alla loro viſta nelle onde, agitate dalla rabbia de'venti, una Barca, carica di molti paſſaggieri. S. Pietro moſſo a compaſſione della perdita di tanti huomini, e ſtupefatto de'giudizi Diuini, dimandò a Noſtro Signore, com'era poſſibile, che Dio eſſendo giuſto, caſtigaſſe nondimeno l'Innocente co'l Reo, come ſi vedeua appunto nel naufragio di quella Barca, carica di tanta Gente; poiche non era verisimile, che tutti meritaſſero la morte, ò foſſero ugualmente colpeuoli per eſſer ſottopoſti allo ſteſſo caſtigo? Non gli volle ſubito il benedetto Chriſto ſciogliere la difficultà, e differì la riſpoſta, per dargliene poi vna, che foſſe proporzionata al ſuo ingegno, incapace all'hora di penetrare i ſegreti della Diuinità. Indi a pooo videro gli Apoſtoli vn Cupile di Pecchie, & hauendolo ritrouato pieno di mele, ne preſero un fauo, e lo preſentarono a Noſtro Signore, il quale non volle mangiarne per all'hora, ma lo diede a S. Pietro, acciochè lo conſeruaſſe. Il buon Vecchio, ſenza auuertire ſe in quelle caſelle vi foſſero Api, ſe lo poſe nel ſeno; onde quelle beſtiuole eccitate dal calore, vna di eſſe lo ferì co'l ſuo aculeo, dalla puntura del quale reſtò ſi vlmamente offeſo, che ſubito premendo quel fauo contra lo ſtomacho le ucciſe tutte. Noſtro Signore, che altro non aſpettaua per farlo capace, e dargli inſieme la ſoluzione della ſua richieſta, così preſe a dirgli. Che ingiuſtizia è la tua, ò Pietro, poiche ammazzi tante Api per una ſola, dalla quale ſei ſtato offeſo? Volle ſcuſarſi il buon Vecchio allegando l'impoſſibilità di ſcieglierе quella una, & il timore, che le altre, non gli facendero lo ſteſſo; onde per euuiare a queſto era ſtato neceſſitato, ſenza far altra rifleſſione, a comprimerle tutte. Non ti maraniglιar dunque (repricò Noſtro Signore) ſe anco Iddio faccio lo ſteſſo, caſtigando alle uolte l'innocente co'l reo. Benche queſta comparazione inuentata da'Greci ſia del tutto friuola, perche Iddio nel puniſ-

re non

re non opera alla cieca; ma cagiſtando i giuſti inſieme cogli empij, ciò ſi per punitione di queſti, e maggior merito di quelli: ad ogni modo queſte ſimiglianti inuenzioni ſono appreſſo di loro applaudite con gran marauiglia, quando le odono nelle prediche, il che tutto proniene dalla loro ignoranza, per la quale non ſanno oſſeruare le diſparità piu eſſenziali. E queſto ſia detto per riſpondere alla obbiezione fatta di ſopra con rai mezzi, da noi adotti per impedire i Greci dal fauorire i Turchi a pregiudizio de' Cattolici: ripigliamo hora il noſtro diſcorſo.

Hanno tentato diuerſe uolte con minaccie d'indurre il Veſcouo Cattolico di Scio, & & i Padri Capuccini Miſſionarij dar loro atteſtazioni in ſcritto che le mercanzie da eſſi condotte appartenenano a loro ſteſſi, benche foſſero de' Turchi, come i medeſimi Greci hanno piu volte confeſſato. Non vollero nè quel zelante prelato, nè i Capuccini acconſentire in modo alcuno a quell' empia richieſta; anzi per debito di fedeltà, e di coſcienza diedero auuiſo a Malta della uiolenza fatta loro da' Greci per ottenere le predette atteſtazioni, accioche negl'incontri marittimi, ſe ne haueſſero finte de ſimili, non ſuffragaſſero loro pe. uere; ma reſtaſſero quegli maggiormente informati di queſte ordinarie furberie de' Greci a beneficio del comune Nemico, e pregiudizio notabile de' Cattolici.

Li ſteſſi Greci alcuni anni ſono procurarono alle Smirne con un'inganno de' piu maliziosi la morte al Miniſtro della Sinagoga degli Hebrei, & eſpoſero inſieme que' miſerabili al pericolo d'eſſer trucidati da' Turchi: il caſo ſucceſſe nella maniera, che ſiegue. Il Veſcouo Greco di Candia, che allhora iui ſi ritrouaua incontroſſi un giorno uicino alla Dogana con uno moltitudine di Giudei. Ciò oſſeruato da' Turchi, che im erano ancora in gran numero, uenne loro curioſità di ſentire queſte due Nazioni, tanto fra di loro oppoſte, a diſputare di Religione, che però le ſollecitarono con premura di uenirne all' atto. Il Veſcouo conſiderando che ſe ricuſaua di accettare il partito, doppo tante iſtanze, ſarebbe ſtato beffato, e ſtimato inſufficiente da' Turchi, acconſentì, dimandò tre giorni di tempo, non eſſendo (diſſe) all'hora preparato e diſpoſto a dar loro la ſoddisfazione, che bramauano. Gli Hebrei anch'eſſi molto bene contapeuoli dell' ignoranza del Veſcouo diedero di buona uoglia il loro conſenſo. Fù dunque aſſignato il giorno, l'hora, & il luogo della diſputa, che douena eſſere quello ſteſſo, doue ſi ritrouauano. Si ſparſe in un ſubito la fama di queſto accordo per tutta la Città; nè mancò il terzo giorno di concorrere gran quantità di gente a quella publica Piazza per vedere il ſucceſſo di quel dottrinale conflitto. Comparſi che furono all'hora preſſiſſa gli Hebrei, come pure il Veſcouo accompagnato da' ſuoi Chierici, uno di queſti piu furbo, & aſtuto degli altri intrapreſe la diſputa co'l Miniſtro Hebreo, c'haueua portata ſeco la Bibbia. La prima propoſta, che gli fece, fù ſe credeua a' Profeti, e ſe ammetteua tutto ciò c'hauenano predetto? Riſpoſe il Miniſtro di ſì: qual, ſono (ſoggiunſe il Chierico) diteli diſtintamente, acciochè Io ſappia quali ſiano que', che riceuete per veri? Hauendoli il Miniſtro nominati tutti dal primo fin all'ultimo, l'aſtuto Chierico continuò a dimandargli, ſe ue n'erano degli altri. Replicò l'Hebreo, ch'eſſo non ne ſapeua di piu, e che s'egli ſene haueſſa notizia li doueſſe nominare. All'hora il Greco sfacciatamente ripigliò. Dunque Maometto non è Profeta a noſtro giudizio? S'accorſe ſubito l'Hebreo dell'inganno dell'aſtuto Greco, e dell'inſidie, che gli tendeua, per eccitar contra di lui li Turchi; e però non uolle riſpondere nè sì, nè nò, ſi per non offenderli, come anco per non concedere una coſa contraria alla ſua Religione. Queſto ſuo ſilenzio non gli giouò punto anzi eſſendo preſo da' Maomettani (ch'erano preſenti alla diſputa) per un tacito conſenſo, e conſeguentemente per una ingiuria fatta al loro Profeta, ſi ſollenarono tutti con grida, e clamori horribili, minacciandogli, ſe non ammetteua Maometto nel numero de' Profeti (già che il Greco lo riconoſceua per tale) di precipitarlo nel Mare. L'Hebreo non lo uolle mai fare; ſi che uedendolo riſoluto di morire piu toſto, che di confeſſar queſta falſità, nè uolendo eſſi laſciare impunito queſto ardire lo legarono con funi, e lo gettarono nell'acqua, doue ſi annegò, e coſì il Greco reſtò

vittorioſo

vittoriosa del suo nemico, con questa diabolica astuzia, che può chiamarsi vna mezza Apostasia. Non si placò per la morte di quel sfortunato Ministro Hebreo il furore de' Turchi, che però voltatisi contra que' della sua Nazione li maltrattarono con parole, e con fatti, il che cagionò sommo contento a' Greci, che non cessauano di congratularsi col Chierico per la riportata vittoria del suo Auuersario, in vece di biasimarlo come vn rinegato.

Ecco vn altra astuzia ancora peggiore, e piu temeraria della precedente, che fece in Constantinopoli a confusione de' Turchi vn altro Greco di Candia mosso dall'auidità del danaro, senza che ne riportasse alcun danno, benche quell'azione meritasse la pena del fuoco, se il motiuo fosse venuto alla notizia de' Maomettani. Ritrouandosi costui vn giorno a tauola in vna Hosteria con altri della sua Nazione, fù da vno di essi, nel maggior calore della crapula, proposto vn premio a chi di loro hauesse intrapreso di fare vna cosa la piu ardua, e difficile. Questa stranagante proposta essendo stata con applauso da ognuno accettata, il Candiotto s'auanzò a dire che si obbligaua di scaricare il ventre nel mezzo d'vna Moschea, in presenza de' Turchi, purche gli fosse dato il danaro, del quale erano conuenuti. Stupirono gli altri d'vn tal ardimento, giudicando quell'impresa tanto meno possibile, quanto piu temeraria, e pericolosa. Gli protestarono, c'haurebbe conseguito il douuto premio, quando hauesse adempiuta la promessa, e per assicurarlo maggiormente consignarono nelle mani d'un terzo la determinata somma di danari, nè altro vi mancaua, che venire all'effetto. Animato dunque dalla speranza del guadagno andò il Candiotto nella Moschea; & arriuato nel mezzo sotto alla Cupola, finse di pregare alla maniera de' Turchi, e nello stesso tempo scaricò in vn subito il ventre, come se fosse contra sua voglia. Auueduti i Turchi di questa impietà, se ne scandalizzarono grandemente, & auuentatisegli addosso lo presero, e lo condussero al Tribunale della Giustizia per farlo castigare a proporzione del suo graue delitto. Il Cadi vedendolo gli dimandò chi fosse, e come era stato così ardito di commettere vn tanto sacrilegio dentro vn tempio, doue per lo rispetto, che si porta alla Santità del luogo niuno ardisce di sputare. Gli rispose il Greco, ch'era Christiano, e che ritrouandosi per vna stitichezza di tre settimane molto afflitto, hauea fatto ricorso a diuersi Profeti, per essere sollenato da quella indisposizione, nè mai era stato esaudito. Risoluto finalmente d'implorare l'aiuto del loro gran Profeta Maometto, era in quel giorno entrato nella Moschea; doue appena cominciato hauea le sue preghiere, che nello stesso momento gli era soprauenuto vn beneficio di uentre con tanta vehemenza, che non li fù possibile di ritenere l'impeto della Natura, e che per conseguenza era stato libero affatto dalla sua infermità.

Placossi il Giudice a quelle parole; doue prima lo stimaua vn empio profanatore, cominciò a riguardarlo, come vn diuoto del suo Profeta; onde cangiato lo sdegno in affetto gli disse, Poiche sperimentato hauete in voi la virtù dell'intercessione del mio gran Profeta, è ben il douere che riconosciate il vostro Liberatore con abbracciar la sua Religione, facendoui Maomettano? Rispose il Greco, che non poteua, ne douea ciò fare in pregiudicio della sua, atteso che si faceuano anche in essa giornalmente molti miracoli c'haurebbe bensì riconosciuto per tutta la sua vita il riceuuto beneficio da Maometto; ma che non poteua, senza commettere una ingratitudine notabile, scordarsi d'altre tante grazie piu considerabili ottenute per le preghiere de' Santi della sua Religione, e per conseguenza c'haurebbe fatto male a lasciarla, per professarne un altra. Irritato il Giudice da questa risposta minacciò di tormentarlo, se non vbbidiua quanto prima, senza tante scuse. Signore, rispose il Greco, potete far di me tutto quello, che ui piace, ma ui stimo troppo giusto per isforzarmi a fare una cosa, alla quale non mi son obbligato, nè con uoto, nè con promessa; poiche non hò mai detto, che mi haurei fatto Turco, se il uostro Profeta mi liberaua da questa infermità. Soddisfatto alquanto da questa ragione il Cadì sospese il giudicio, nè uolle piu auanzarsi senza consultar prima il negozio co'l Mufti, e co' periti della legge. Fece però

incar-

incarcerare il Greco, sotto pretesto di dargli tempo per pensare a'fatti suoi. Adunque furono i Capi, e Dottori Maomettani per esaminare questo fatto, doppo molte dispute, e varij discorsi, fù sentenziato a fauore del Greco, dichiarando non si douer procedere contra di lui con violenza, nè sforzarlo contra sua voglia a farsi Maomettano; ma solamente obbligarlo a publicamente confessare per tutta la Città il Miracolo succesio nella sua persona, per le potenti intercessioni del Profeta. Doppo questa risoluzione fece il Cadì cauare il Greco dalla prigione, & obbligollo conforme il parere de'Dottori alla publicazione di quel gran Miracolo, la quale fù da esso puntualmente eseguita nelle strade di Constantinopoli, il che arrecò gran confusione, e dispiacere a'Turchi piu sensati. Et ecco come il Greco si liberò dal Tribunale, gabbò i Maomettani, e guadagnò i danari de'suoi Compagni.

Sono i Greci piu numerosi, che tutti li Christiani Orientali vniti insieme per esser stati altre volte Padroni del Paese, e forse ne haurebbero ancora hoggidì il possesso, se non fossero resi indegni del Dominio, si con le loro frequenti ribellioni contra la Chiesa Romana, come per la loro impietà, arriuata a tal eccesso, che non si può pensare senza inhorridirsi. Diuerse persone del Paese m'hanno certificato, ch'entrauano a Cauallo nel Tempio di Santa Sofia, e gonfi di superbia s'auuicinauano in tal atto all'Altare per riceuer la Sacra Comunione, stimando douer far questo in segno di grandezza, per esser riconosciuti differenti dalla Plebe. Quando andai a vedere per curiosità quel Magnifico Tempio, hoggi conuertito in Moschea que'che mi conduceuano mi fecero osseruare la netezza, e pulitezza, con la quale lo tengono i Turchi, e mi dissero vedete se i Greci farebbero lo stesso, poiche v'introduceuano altre volte i Caualli, e lasciauano vn palmo di fango sopra questi be'pauimenti di marmo, che risplendono hora come tanti specchi.

Gli Imperadori Greci non faceuano difficultà in quel tempo a dar le loro Figliuole in matrimonio a' Sultani de'Turchi; ma doue credeuansi con queste vergognose, & illecite parentele di renderli beneuoli, si mostrauano piu fieri contra di loro; mentre da questo s'accorgeuano molto bene que'Infedeli, che i Greci li temeuano, e che ciò faceuano non per amore, ò stima, c'hauessero di essi, ma solo accioche non fossero loro contrari. In fatti doppo queste belle parentele cominciarono a restrignere maggiormente i Greci; & a tenerli come assediati dentro Constantinopoli, per la dimanda, che fecero di fabbricar due Fortezze sopra il Canale del Mar nero. Vltimamente fecero i Turchi costruire quantità di Galee; con le quali assediarono, e presero Constantinopoli.

I Paesi principali, e piu habitati da'Greci sono la Romania, l'Arcipelago, la Morea, Cipro, e Candia, oue sono piu numerosi, che i Turchi. Se ne trouano ancora molti nella Siria, Palestina, Natolia, Egitto, & altri luoghi. Parlano Greco, Turco, ò Arabo, secondo il Paese, oue dimorano. In alcuni luoghi recitano l'vfficio nella lingua volgare di quel Paese v. g. in Arabo, eccetto però l'Euangelio, & altre Orazioni, che dicono in Greco. Vi sono frà di loro molti Cattolici, vbbidienti alla Chiesa Romana, particolarmente nell'Isole dell'Arcipelago, oue sono Dioceſi intere, che non riconoscono co'loro Vescoui, che la Sede Apostolica di S. Pietro, nè hanno alcuna comunicazione con gli Heretici.

ARTI-

ARTICOLO IX.

Degli Armeni soggetti all'Imperio Ottomano.

SEZIONE I.

De' loro errori circa la Fede.

SE al dire de' Storici non c'è stato secolo alcuno, che prodotto non habbia il suo mostro di qualche nouua eresia in ogni Setta, e Religione, ciò maggiormente può dirsi essere auuenuto agli Armeni, le superstizioni, e gli errori de' quali eccedono senza comparazione quegli de' Greci. Non mi seruirò per farli della relazione di que' che ne hanno scritto, ma della propria cognizione, per hauerli letti ne' loro propri libri; anzi tralasciando que', ne' quali altre volte erano inuiluppati, parlerò solamente di quegli, che ritengono al presente, da me molto bene osseruati per il corso di diciotto anni, che gli ho praticati, si nelle Città, come ne' viaggi.

Non ammettono, che vna sola natura in Giesù Christo, composta della Diuina, e della humana, senza confusione, il che implica. Confessano nondimeno, che egli è Dio, perfetto, & huomo perfetto: ch'è composto di due Nature, ma che non sussiste però in due Nature, altrimenti (dicono) egli haurebbe due Persone, e così sarebbero in Giesù Christo due figliuoli, come pretende l'Heresiarca Nestorio, cioe quello di Dio, e quello di Maria Santissima; il che è vn horrenda falsità. Ma s'ingannano scioccamente inferendo, che douessero essere due Persone in Giesù Christo, se egli hauesse due Nature, mentre fra Nature, e Persona vi è gran differenza, come è chiaro in Dio, in cui sono tre Persone, & vna sola Natura; e così ancorche Giesù Christo sussista in due Nature, non s'inferisce però da questo, che vi siano due Persone. Non credono il Purgatorio, se bene preghino per li Morti, e celebrino Messe in loro suffragio. Anzi per eccitare a ciò maggiormente il Popolo hanno registrata nel loro Martirologio vn historia dell'Apostolo S. Filippo, inuentata da loro, per ritrarne guadagno ancorche sia direttamente contraria alla loro dottrina, atteso che proua euidentemente il Purgatorio. Raccontano di lui, che fù doppo la sua morte abbruciato, e tormentato per quaranta giorni dal fuoco, prima d'andar a godere la Beatitudine; e che fù condannato a questo supplicio per bocca propria del Figliuolo di Dio, che gli apparue, mentre staua in punto di spirar l'Anima, e lo riprese seueramente, perche nell'eccesso del dolore hauesse maledetti i Manigoldi, che lo teneuano da tre giorni confitto sopra della Croce, doue egli alla fine morì per amore, & ad esempio del suo Signore. Hor se questo supplizio (dicono) è stato dato ad vn Apostolo, che spargeua attualmente il suo Sangue per amor di Christo, che sarà dunque di noi meschini, che pecchiamo quasi di continuo. Questa Storia (benche falsa) di S. Filippo hà fatto stabilire frà di loro il costume di far celebrare quaranta Messe per ogni morto, quando hanno la possibilità di pagarle. Arguite adesso, quanto grande sia la ignoranza, ò per dir meglio malizia de' loro Preti, mentre da vna parte negano il Purgatorio, e dall'altra per interesse di cauar danari ammettono pene, e supplizi doppo la morte.

Hanno pure vn altra Storia, ò per dir meglio fauola nel loro Martirologio, aggiuntaui per lo stesso fine, che la precedente, la quale non hà apparenza alcuna di verità. Dicono che mentre vn certo Romito, insigne in Miracoli, & in santità, se ne staua vn giorno eleuato in contemplazione, gli facesse Dio conoscere per mezzo della seguente visione, lo stato delle anime doppo la morte. Pareuagli di vedere quanti à diuerse persone sedenti dintorno ad vna tauola, imbandita di tutte le sorti di viuande, e de' vini piu cari, le quali oltre la soddisfazione, che si prendeuano mangiando di que' saporiti cibi, e beuendo a sazietà di que' preziosi licori si diuertiuano ancora in abbracciarsi l'vna

vna con l'altra, con atti di cordiale amore. Osseruò nello stesso mentre, che vn altra Persona se ne staua sola in vn cantone amaramente piagnendo la sua mala sorte, di cui mosso a compassione il Romito dimandò, perche non si metteſſe ancor ella a tauola con le altre? Gli fù risposto, che ciò le veniua prohibito in castigo della sua auarizia; poiche era l'Anima d'vn huomo molto ricco, il quale morendo non haueua lasciato cosa alcuna alla Chiesa, accioche fosse pregato Iddio per lui, essendosi rimesso in tutto a' suoi heredi, i quali ingrati in vece di soccorrerlo con limosine, e con fargli celebrare delle Messe, non si prendeuano altro pensiero, che in darsi bel tempo a spese delle di lui fatiche, cioè co'beni, e colle richezze lasciate loro per testamento. Sdegnato il Romito e scandalizzato di tanta ingratitudine, se ne andò a trouare quegli heredi, e raccontò loro la visione hauuta, minacciandoli da parte di Dio d'vn seuero castigo, se non sodisfaceuano al loro debito verso quel pouero Defunto. A sì rigorose riprensioni spauentati coloro gli promisero di fedelmente adempire la loro obbligazione, e di procurare quanto prima il riposo di quell'Anima. A questo effetto distribuirono subito molte limosine a' Poueri, e poscia fecero vn sontuoso banchetto, al quale furono inuitati tutti li Preti, e Che iei Armeni. Con vn altra visione fece Iddio conoscere al Romito gli effetti di questa carità, poscia che vide quell'Anima non già piu afflitta, e lagrimante, come la prima volta, ma contentissima, e soddisfatta, sedente anch'essa a tauola con le altre, che seco si congratulauano, e la ringraziauano, come se fosse stata quella, che in quel giorno le hauesse tutte regalate, e banchettate.

Saranno circa ducento anni, che non danno piu l'Estrema vnzione, perche molti di loro si persuadeuano, ch' ella hauesse forza di rimettere i peccati indipendentemente dalla Confessione, che però era questa quasi negletta frà di loro, per cagione di questa opinione erronea. Per ristabilir dunque la confessione, e leuare al Popolo questo falso concetto, furono costretti li Pastori delle Anime a tralasciar l'Estrema unzione, e fare vn male per euitarne vn maggiore. Trattenendomi vn giorno in discorso co'l Vescouo d'Arabgner, gli dimandai per qual cagione non amministrano piu al Popolo il Sacramento dell'Estrema vnzione, ch'era così raccomandato nell'Epistola di S. Giacomo? Mi diede questa friuola risposta, cioè, che questo comandamento non era stato fatto, che per li Franchi, e non già per gli Armeni, e che però douessero questi seruirsene a loro piacere, se voleuano, che in quanto a loro non se ne curauano.

Pretendono che i Preti habbiano la potestà di amministrare il Sacramento della Confermazione, & in fatti essi soli lo conferiscono, non pigliandolene i Vescoui alcun pensiero. Battezzano, e Confermano nello stesso giorno, e nella stessa hora, in maniera che molti Preti ignoranti confondono questi due Sacramenti, e non fanno differenza fra l'vno, e l'altro, persuadendosi, che la confermazione non sia che vna cerimonia conseguente al Battesimo.

Non mettono piu acqua co'l vino nel Calice, poiche già sono molti secoli, che ne fecero la prohibizione nel Conciliabolo di Manazgherd, affine di significare con questo vna sola Natura in Christo. Adducono ancora per ragione, che l'acque, & il Sangue, che vscirono dal Costato di Nostro Signore, pendente in Croce, figurauano due Sacramenti, cioè il Battesimo, & il Calice Eucaristo; l'acqua significaua il primo, & il Sangue il secondo.

Credono che l'Anime di que'che muoiono, non vadano subito nè al Paradiso, nè all'Inferno, ma che stiano riserbate in vn luogo, da essi chiamato Hukegaianc fin al giorno del Giudizio Vniuersale, per riunirsi all'hora co'loro Corpi, e godere insieme la gloria, ò sofferir la pena eternamente, si come insieme durante la vita furono Compagni del bene, ò del male. Dicono di piu nel mentre le Anime de' Defonti dimorano nel sopraccennato luogo, quelle de' giusti, morti in istato di grazia, godano vn principio di beatitudine, per la forte apprensione della certa speranza di douere vn giorno entrare in Paradiso, & iui godere l'eterna felicità; e quelle de' Reprobi morti in peccato mortale siano tormentate, fondate anch'esse nella certezza de' supplicij, e del fuoco pre-

parati loro nell'Inferno, che non ponno piu sfuggire: si come sarebbe d'un huomo condannato alla morte, e ristretto frà tanto ne'Ceppi il quale sà molto bene, c'ha da morire in un Patibolo per li suoi delitti, onde stando sempre fisso in quel pensiero viene da questo continuamente tormentato.

Altri sono d'opinione, che piu non ui sia Inferno, ma che sia stato distrutto affatto da Christo Signor Nostro per li meriti del suo Sangue, all'hora che discese al Limbo & che a loro parere la dannazione non consiste, che nella privazione della Beatifica visione del Sommo bene Iddio. Gli hò sentiti tante volte a predicare questa dottrina, la quale senza contradizione alcuna era prontamente da tutti abbracciata, benche falsissima.

Celebrano la festa della Natività di Christo insieme con quella dell'Epifania, cioè alli sei di Genaro, fondati nell'opinione, che Nostro Signore sia stato battezzato nell'anno 30 di sua età, e nello stesso giorno che nacque. Non hanno che quattro feste, ò solennità in tutto l'anno, cioè la Natività di Nostro Signore, l'Ascensione, la Trasfigurazione, e l'Annunziazione della Santissima Vergine; tutte le altre si trasferiscano alla Domenica.

Negano, come i Greci, che il Sommo Pontefice habbia alcuna autorità, ò giurisdizione sopra gli altri Patriarchi, e pure ne'loro libri lo celebrano con titolo di Pastore vniuersale sopra tutte le nazioni Christiane, habitanti nelle quattro parti del Mondo; di Vicario di Christo in terra; di successore del Principe degli Apostoli; di gran Portinaio del Cielo &c. Non ammettono parimente co'detti Greci che lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo, ancorche habbiano il contrario in termini formali nel loro Himno della Pentecoste, e nel loro Martroilogio.

Ecco fin doue si stendono i lori errori, de'quali sarebbe facile il conuincerli, se hauessero in Oriente altre tanta libertà, quanta in Europa ne hanno gli Heretici, poi che non solo confessano il contrario di detti errori ne'loro libri, ma ancora ben spesso nella pratica come habbiamo veduto. Quindi è che la maggior parte di essi desiderano grandemente di vedere tutta la loro Nazione di nuouo sottoposta all'vbbidienza della Chiesa Romana, alla quale si sono riuniti diec altre volte ne'loro Concilij nazionali, doppo la loro primiera separazione, la quale auuenne ottantatre anni doppo la celebrazione del Concilio Calcedonense, nel quale Eutiche, e Dioscoro furono Condannati.

Hanno una Profezia del loro Patriarca S. Nerses [che niueua nel fine del quinto secolo] nella quale predice loro tutte le sciagure, che sono poi auuenuto alla loro Nazione, cioè c'haurebbero perduta in parte la vera fede, e mutata Religione, e che perciò il loro Regno sarebbe stato soggiogato dagli Infedeli. Poscia da loro speranza di douer essere vn giorno liberati dalla tirannia de'medesimi Infedeli, per mezzo dell'armi vittoriose de'Franchi, che deuono (dice) rendersi Padroni di Constantinopoli, e di Gerusalemme, oue faranno construire le porte del Santo Sepolcro d'oro, e di perle, e conquistare finalmente tutta la Turchia, passando fino a Taurus, altre volte chiamato Ecbatana nella Sacra Scrittura, la quale è ancora hoggidì la seconda Città del Regno di Persia, e la Metropoli de'Medi.

Questa Profezia di S. Nerses è poi stata tradotta dalla prosa in uersi da un Gran Personaggio dello stesso nome, e viene dagli Armeni spesse volte recitata a mente con molto affetto, e commozione interna dell'animo, per vedere in essa predetto, & adempiuto lo stato calamitoso, in cui di presente si trouano, e per la felicità, che fa loro sperare d'hauere un giorno, per mezzo delle arme de'Franchi, co'quali deuono finalmente vnirsi di nuouo (conforme alla detta profezia) com'erano per auanti. All'hora non ui sarà piu, che una fede, un Pastore, & una Greggia, il che cagionerà frà questi Popoli, tanto amore, Pace, e concordia, che quel tempo sarà un altro secolo d'oro, un principio di godimento del Paradiso, e un nuouo Mondo. Deue qui auuertirsi circa li sopr'accennati errori, che non intendo d'attribuirli a tutti gli Armeni in generale, ma solamente a'scismatici per esserui frà loro quantità di Cattolici, vbbidienti alla Chiesa Ro-

mana, come sono gli Armeni di Polonia, e que'della Prouincia di Nacciuan in Persia, e molti altri frà gli Heretici (conuertiti per opera de' Padri Missionarij) che sono lontanissimi dal partecipare gli errori, e le superstizioni degli altri, anzi le condannano, e le abborriscono. Lo stesso si deue parimente intendere respettiuamente delle altre Nationi Christiane Orientali, cioè Greci, Soriani, e Nestoriani, fra'quali non mancano di que', che sono vbbidientissimi alla Chiesa Romana, e che non hanno alcuna partecipazione con gli errori della propria Nazione. Vi sono dunque frà gli Armeni Cattolici particolarmente que' di Nacciuan, li quali per la ottima direzione de' RR. Padri Domenicani, da molti secoli in quà si sono sempre mantenuti costanti nel Cattolichismo, e sostenute perciò molte persecuzioni dagli Infedeli, istigati da'Scismatici. Il Rè di Persia hà loro concesso, alcuni anni sono, molti, & ampi priuilegi in riguardo alle lettere (accompagnate da prezioli regali) scrittegli dal Sommo Pontefice, e da altri Principi Christiani a fauore de'detti Armeni, nelle quali supplicauano la Maestà Sua a voler separare i Borghi Cattolici dalla giurisdizione ordinaria del Balsà, e di compiacersi, che fra di loro riscuotessero i tributi, che deuono pagare al suo erario, con ridursi ad vna somma determinata, la quale non si potesse per l'auuenire ne accrescere, nè diminuire. Il Latore delle lettere fù vn Padre Domenicano, il quale doppo d'essere stato riceuùto dal Rè in qualità di Ambasciadore, con tutti gli honori douuti a quella dignità, in riguardo a'Personaggi che l'haueuano inuiato, ne ottenne ancora da quella Maestà il rescritto fauoreuole a'predetti Armeni. Si che di presente quella pouera gente non è piu tiranneggiata, come prima dagli Infedeli, i quali, sotto pretesto di riscuotere i diritti appartenenti al Rè faceuano loro pagare tre volte piu, onde molte volte l'impossibilità li sforzaua a farsi Maomettani.

La maggior parte di questi Armeni Cattolici vanno a trafficare in Turchia, doue gli hò veduti, e praticati molte volte. Durante il tempo dell'assenza del loro Paese (che sarà qualche volta dieci anni) non si confessano mai, finche non s'incontrino in qualche Sacerdote Cattolico, che intenda la loro lingua, non volendosi confessare in modo alcuno da' Scismatici. Tuttauia se qualcuno di essi s'infermasse a morte, ritrouandosi all'hora senza hauer venire, in mancanza d'vn Sacerdote Cattolico, vn Scismatico Greco, ò Armeno, per non morire senza confessione, e si communichera per le di lui mani, doppo essersi protestato, che muore vbbidiente alla Chiesa Romana. Ne'luoghi, doue non sono Cattolici, vanno piu volentieri alle Chiese de' Greci ad vdir la Messa, che a quelle degli Armeni Scismatici, per non dar motiuo ad altri di credere, ch'essi siano della loro Religione, dalla quale sono lontanissimi, quantunque facciano Orazione nella medesima lingua, e celebrino la Messa in Armeno, come essi; con questa differenza però, che non si seruono della medesima Liturgia, che gli Heretici, ma di quella della Chiesa Romana, tradotta in Armeno.

SEZIONE II.

Delle superstizioni degli Armeni.

Se molti sono degli Armeni Scismatici gli errori essenziali, circa la Fede, [come veduto habbiamo nell'antecedente Sezione] innumerabili sono le superstizioni da' medesimi praticate, nelle quali sono talmente accostumati, che molto piu difficile è il disingannarli da quelle, che da quegli. Ne riferirò alcune delle piu notabili da me stesso piu volte fra di loro osseruate. Fanno difficultà d'andare alla Communione, senza essere prima stati al bagno, stimando piu la nettezza del Corpo, che la purità dell'Anima, mentre non prendono alcun pensiero di lauare le sozzure de' loro peccati con la confessione, e con lagrime di penitenza. Non ammettono per l'ordinario alla Communione i Sposi per tutto il primo anno delle loro nozze, per non essere (dicono) degni d'auuicinarsi a questo Diuino Sacramento, per cagione della loro incontinenza, che

in quel

paraci loro nell'Inferno, che non ponno piu fuggire: si come sarebbe d'un huomo condannato alla morte, e ristretto frà tanto ne'Ceppi il quale sà molto bene, c'ha da morire in un Patibolo per li suoi delitti, onde stando sempre fisso in quel pensiero viene da questo continuamente tormentato.

Altri sono d'opinione, che piu non ui sia Inferno, ma che sia stato distrutto affatto da Christo Signor Nostro per li meriti del suo Sangue, all'hora che discese al Limbo si che a loro parere la dannazione non consiste, che nella priuazione della Beatifica visione del Sommo bene Iddio. Gli hò sentiti tante volte a predicare questa dottrina, la quale senza contradizione alcuna era prontamente da tutti abbracciata, benche falsissima.

Celebrano la festa della Natiuità di Christo insieme con quella dell'Epifania, cioè alli sei di Genaro, fondati nell'opinione, che Nostro Signore sia stato battezzato nell'anno 30 di sua età, e nello stesso giorno che nacque. Non hanno che quattro feste, ò solennità in tutto l'anno, cioè la Natiuità di Nostro Signore, l'Ascensione, la Trasfigurazione, e l'Annunziazione della Santissima Vergine; tutte le altre si trasferiscano alla Domenica.

Negano, come i Greci, che il Sommo Pontefice habbia alcuna autorità, ò giurisdizione sopra gli altri Patriarchi, e pure ne'loro libri lo celebrano con titolo di Pastore vniuersale sopra tutte le nazioni Christiane, habitanti nelle quattro parti del Mondo; di Vicario di Christo in terra; di successore del Principe degli Apostoli; di gran Portinaio del Cielo &c. Non ammettono parimente co'detti Greci che lo Spirito Santo proceda dal Figliuolo, ancorche habbiano il contrario in termini formali nel loro Hinno della Pentecoste, e nel loro Martroilogio.

Ecco fin doue si stendono i lori errori, de'quali sarebbe facile il conuincerli, se hauessero in Oriente altre tanta libertà, quanta in Europa ne hanno gli Heretici; poi che non solo confessano il contrario di detti errori ne'loro libri, ma ancora ben spesso nella pratica come habbiamo veduto. Quindi è che la maggior parte di essi desiderano grandemente di vedere tutta la loro Nazione di nuouo sottoposta all'vbbidienza della Chiesa Romana, alla quale si sono riuniti diec altre volte ne'loro Concilij nazionali, doppo la loro primiera separazione, la quale auuenne ottantatre anni doppo la celebrazione del Concilio Calcedonense, nel quale Eutiche, e Dioscoro furono Condannati.

Hanno una Profezia del loro Patriarca S. Nerses [che niueua nel fine del quinto secolo] nella quale predice loro tutte le sciagure, che sono poi auuenuto alla loro Nazione, cioè c'haurebbero perduta in parte la vera fede, e mutata Religione, e che perciò il loro Regno sarebbe stato soggiogato dagli Infedeli. Poscia da loro speranza di douer essere vn giorno liberati dalla tirannia de'medesimi Infedeli, per mezzo dell'armi vittoriose de'Franchi, che deuono (dice) rendersi Padroni di Constantinopoli, e di Gerusalemme, oue faranno costruire le porte del Santo Sepolcro d'oro, e di perle, e conquistare finalmente tutta la Turchia, passando fino a Tauris, altre volte chiamato Ecbatana nella Sacra Scrittura, la quale è ancora hoggidì la seconda Città del Regno di Persia, e la Metropoli de'Medi.

Questa Profezia di S. Nerses è poi stata tradotta dalla prosa in uersi da un Gran Personaggio dello stesso nome, e viene dagli Armeni spesse volte recitata a mente con molto affetto, e commozione interna dell'animo, per vedere in essa predetto, & adempiuto lo stato calamitoso, in cui di presente si trouano, e per la felicità, che si loro spera d'hauere un giorno, per mezzo delle arme de' Franchi, co'quali deuono finalmente vnirsi di nuouo (conforme alla detta profezia) com'erano per auanti. All'hora non ci sarà piu, che una fede, un Pastore, & una Greggia, il che cagionerà frà questi Popoli, tanto amore, Pace, e concordia, che quel tempo sarà un altro secolo d'oro, un principio di godimento del Paradiso, e un nuouo Mondo. Deue qui auuertirsi circa le sopr'accennati errori, che non intendo d'attribuirli a tutti gli Armeni in generale, ma solamente a'scismatici per esserui frà loro quantità di Cattolici, vbbidienti alla Chiesa Ro-

mana,

mana, come ſono gli Armeni di Polonia, e que' della Prouincia di Nacciuan in Perſia, e molti altri frà gli Heretici (conuertiti per opera de' Padri Miſſionarij) che ſono lontaniſſimi dal partecipare gli errori, e le ſuperſtizioni degli altri, anzi le condannano, e le abborriſcono. Lo ſteſſo ſi deue parimente intendere reſpettiuamente delle altre Nationi Chriſtiane Orientali, cioè Greci, Soriani, e Neſtoriani, fra' quali non mancano di que', che ſono vbbidientiſſimi alla Chieſa Romana, e che non hanno alcuna partecipazione con gli errori della propria Nazione. Vi ſono dunque frà gli Armeni Cattolici particolarmente que' di Nacciuan, li quali per la ottima direzione de' RR. Padri Domenicani, da molti ſecoli in quà ſi ſono ſempre mantenuti coſtanti nel Cattolichiſmo, e ſoſtenute perciò molte perſecuzioni dagli Infedeli, iſtigati da' Scismatici. Il Rè di Perſia ha loro conceſſo, alcuni anni ſono, molti, & ampi priuilegi in riguardo alle lettere (accompagnate da prezioſi regali) ſcrittegli dal Sommo Pontefice, e da altri Principi Chriſtiani a fauore de' detti Armeni, nelle quali ſupplicauano la Maeſtà Sua a voler ſeparare i Borghi Cattolici dalla giuriſdizione ordinaria del Baſsà, e di compiacerſi, che fra di loro riſcuoteſſero i tributi, che deuono pagare al ſuo erario, con ridurſi ad vna ſomma determinata, la quale non ſi poteſſe per l'auuenire ne accreſcere, nè diminuire. Il Latore delle lettere fù vn Padre Domenicano, il quale doppo d'eſſere ſtato riceuūto dal Rè in qualità di Ambaſciatore, con tutti gli honori douuti a quella dignità, in riguardo a' Perſonaggi che l'haueuano mandato, ne ottenne ancora da quella Maeſtà il reſcritto fauoreuole a' predetti Armeni. Si che di preſente quella poueta gente non è piu tiranneggiata, come prima dagli Infedeli, i quali, ſotto pretesto di riſcuotere i diritti appartenenti al Rè faceuano loro pagare tre volte piu, onde molte volte l'impoſſibilità li sforzaua a farſi Maomettani.

La maggior parte di queſti Armeni Cattolici vanno a trafficare in Turchia, doue gli hò veduti, e praticati molte volte. Durante il tempo dell'aſſenza del loro Paeſe (che ſarà qualche volta dieci anni) non ſi confeſſano mai, ſinche non s'incontrino in qualche Sacerdote Cattolico, che intenda la loro lingua, non volendoſi confeſſare in modo alcuno da' Scismatici. Tuttauia ſe qualcuno di eſſi s'infermaſſe a morte, ritrouandoſi all'eſtremo fatta venire, in mancanza d'vn Sacerdote Cattolico, vn Scismatico Greco, ò Armeno, per non morire ſenza confeſſione, e ſi communichera per le di lui mani, doppo eſſerſi proteſtato, che muore vbbidiente alla Chieſa Romana. Ne' luoghi, doue non ſono Cattolici, vanno piu volentieri alle Chieſe de' Greci ad vdir la Meſſa, che a quelle degli Armeni Scismatici, per non dar motiuo ad altri di credere, ch'eſſi ſiano della loro Religione, dalla quale ſono lontaniſſimi, quantunque facciano Orazione nella medeſima lingua, e celebrino la Meſſa in Armeno, come eſſi; con queſta differenza però, che non ſi ſeruono della medeſima Liturgia, che gli Heretici, ma di quella della Chieſa Romana, tradotta in Armeno.

SEZIONE II.

Delle ſuperſtizioni degli Armeni.

SE molti ſono degli Armeni Scismatici gli errori eſſenziali, circa la Fede, [come veduto habbiamo nell'antecedente Sezione] innumerabili ſono le ſuperſtizioni da' medeſimi praticate, nelle quali ſono talmente accoſtumati, che molto piu difficile è il diſingannarli da queſte, che da quegli. Ne riferirò alcune delle principali da meſſe ſo piu volte fra loro oſſeruate. Fanno difficultà d'andare alla Communione, ſenza eſſere prima ſtati al bagno, ſtimando piu la nettezza del Corpo, che la purità dell'Anima, mentre non prendono alcun penſiero di lauare le ſozzure de' loro peccati con la confeſſione, e con lagrime di penitenza. Non ammettono per l'ordinario alla Communione i Sposi per tutto il primo anno delle loro nozze, per non eſſere (dicono) degni d'auuicinarſi a queſto Diuino Sacramento, per cagione della loro incontinenza, che in quel

in quel tempo troppo li predomina. Non restano capaci, che i Sacerdoti Latini celebrino ogni giorno, & offeriscono sì frequentemente questo Santissimo Sacrificio, si per cagione delle fragilità humane (così dicono essi) le quali sono moralmente ineuitabili; sì anche perche l'vso continuo fà che non s'accostino con quella riuerenza, timore, & amore, come farebbero se quest'azione così Santa fosse loro meno frequente.

Sopra di questo punto hò tentato più volte di sgannarli con questa ragione, che non conuerrebbe veramente a' nostri Sacerdoti di farlo, quando fossero ammogliati, come i loro Preti, & hauessero come essi l'applicazione agli affari del Mondo, all'esercizio d'vn mestiere, al gouerno d'vna famiglia, & a trafficare, come fanno i Secolari, da' quali non si distinguono punto, quanto a' loro impieghi: ma facendo i Latini il contrario, poiche passano la loro vita nel celibato, ne' studij, in leggere libri Spirituali, & in ammaestrare Popoli, che sono tutte disposizioni, e preparazioni per accostarsi degnamente all' Altare, non è per conseguenza ragioneuole, che si priuino [come essi] d'vn così gran bene. Oltreche ogni volta, che offeriscono questo augustissimo Sacrifizio honorano (dice Sant'Agostino) e glorificano Iddio, rallegrano tutta la Corte Celeste, gli Angeli, & i Beati; impetrano a' viui la grazia, & i fauori del Cielo; a' Defunti la diminuzione delle loro pene nel Purgatorio, & affligono estremamente i Demoni. All'incontro non facendolo priuerebbero Iddio di questo honore, contristerebbero, quanto è dal canto loro, gli Angeli, e li Santi, se ne fossero capaci; priuerebbero i viui del soccorso Celeste & i Defunti del suffragio, che ne riceuerebbero. Quanto poi alle fragilità humane, & a' peccati ordinarij, che i nostri Sacerdoti commettono, hanno (soggiunsi) il Sacramento della Penitenza, ch'è il rimedio di tutte le nostre infermità, & il bagno Spirituale, che purifica tutte le macchie, e lordure delle Anime nostre.

Di più si scandalizzano di noi, perche non Comunichiamo il Popolo con le particole della grand'Hostia, diuisa in più parti, come essi fanno. S'imaginano, che siano da noi stimati indegni di comunicarsi in questo modo, fondati nell'opinione, c' hanno, che l'Hostia grande del Sacerdote habbia vna particolar consecrazione, e le picciole (che noi vsiamo per la comunione del Popolo) vna semplice benedizione, ouero vna denominazione estrinseca di Sacramento; atteso che la consecrazione (dicono essi) cade particolarmente sopra la grand'Hostia, e non può estendersi a tante altre, altrimenti se ne potrebbe consacrare vna prodigiosa quantità (il che stimano impossibile). Da questa pazza opinione hò procurato più volte di rimouerli, con addur loro per ragione, che non è più difficile al Sacerdote di consacrare con le parole Sacramentali (che sono quelle stesse di Christo) più Hostie in vna volta, che a nostro Signore il benedire, e moltiplicare con vna sola parola i cinque pani nel Deserto. Di più, che il figliuolo di Dio diuise il pane, co'l quale comunicò i Discepoli, prima di proferire sopra di esso le parole Sacramentali, come dice l'Euangelio, e così consacrò più Hostie in vna volta. In quanto poi alla pratica, che noi habbiamo di comunicare il Popolo con le piccole Hostie, non è che per amministrare questo Sacramento con maggior decenza, e per non esporsi a pericolo nello spezzare l'Hostia in tante particole come fanno la sua, di smarrirne qualcuna, come pure perche l'Hostia de' Latini non sarebbe sufficiente per tanta gente, come la loro, ch'è dieci volte più grande.

Sono facilissimi a ricorrere a' Maghi, & Indouini per ogni piccola cosa, che loro accada, da' quali riceuono certi polizzini scritti con caratteri incogniti, per diuersi fini, e motiui: come sarebbe per farsi amare, per risanarsi da qualche male, ò per preseruarsene; per hauer figliuoli, ò per conseruarsi in vita; e li portano poi addosso dentro vn scatolino d'argento pendente da vna catena al collo.

Sono circa dieci anni, che furono rubate nella loro Chiesa in Aleppo tredici Croci d'argento; onde per iscoprir l'Autore del furto fecero ricorso ad alcuni Streghoni Turchi. Entrati questi nel detto Tempio l'incensarono, e vi fecero molti scongiuri, e poi diedero falsamente la colpa a due Persone innocenti, cioè ad vn Prete, & il Sacrista no della Chiesa, a ciascuno de' quali fecero inghiottire [per assicurarsi della verità] vn boc-

vn bocccone di pane, sopra di cui haueuano scritti alcuni caratteri non conosciuti. La Giustizia condannò amendue ad vna pena considerabile, che fù la loro rouina, sopra la falsa attestazione di que'infami Stregoni, i quali non poteuano mai peggio indouinare, quanto accusare que' poueri Innocenti, che non haueuano parte alcuna nel furto, del quale Io seppi poi l'Autore, hauendomi il medesimo Ladro confessata la verità.

Se vn Sorcio, ò qualche altro animale viene a cader dentro d'vn vaso, in cui sia uino, oglio, ò altro licore, lo stimano immondo, e crederebbero di fare un gran peccato, se ne gustassero, onde non solamente versano tutto il licore, ma spezzano alle uolte anche il uaso per maggior osseruanza di questa Giudaica tradizione. I meno scrupolosi fanno chiamare il loro Prete, il quale ui legge sopra il Vangelo con qualche orazione, appropriate al soggetto, e poi permette loro di ualersi di quel licore, polluto prima [al loro credere] per lo contatto di quell'Animale, ma purificato poi, e fatto lecito con le preci della Chiesa. Lo stesso praticano circa i pozzi, ne'quali se cade dentro qualche Cane, ò Gatto, si guardano molto bene di bere di quell'acqua, se non viene prima benedetta dal Prete, e dettaui sopra qualche Orazione. Questi casi per essere assai frequenti riescono molto profitteuoli a'Curati, li quali vengono pagati, ogni volta che s'impiegano in simiglianti funzioni.

Fanno la benedizione del Sacro Fonte Battesimale nel giorno dell'Epifania con molte cerimonie, e nel infondere l'Oglio Santo nell' Acqua conoscono (dicono) da'diuersi circoli, e mouimenti di quella, doppo tal mescolanza, se l'Annata sarà buona, ò cattiua; se sarà carestia, ò pure abbondanza, e se le malattie saranno frequenti, ò nò: il che è una pura chimera. Sono scrupolosi al maggior segno in alcune cosuccie, nè hanno poi difficultà a praticarne altre, dalle quali dourebbero astenersi. Nella Quaresima non solamente ardiscono di mangiare Pesce, e bere uino, ma di piu credono, che l'uso dell'oglio in quel tempo sia illecito; onde non condiscono i loro legumi, che con l'aceto, e con la feccia d'un certo oglio, chiamato da essi, Siredge.

Hanno nell'anno piu di sei mesi d'astinenze, le quali non seruono, che a renderli piu superbi, men re perciò, non solo si tengono i piu perfetti del Christianesimo (ancorche siano i piu lontani dalla verità) ma dispregiano le altre Nazioni, e le stimano heretiche, perche in questo non si conformano ad essi. Frà questi digiuni ne hanno uno di otto giorni, osseruato da essi in honore di S. Sarkis, ò Sergio. La maggior parte del Popolo passa gli ultimi tre giorni di questa piccola Quaresima senza mangiar, nè bere, particolarmente le Citelle, per incontrare (dicono) un buon partito nel maritarsi, in maniera che ne restano per debolezza molto suenute. La Vigilia del Santo Natale di Nostro Signore, non mangiano che alla sera, quantunque cada in Domenica.

Non si celebrano, che due, ò tre Messe la settimana nelle loro Chiese, ancorche ui siano una uentina de Preti, onde n'auuiene, che ciascuno d'essi appena dirà otto, ò dieci messe in un anno. Questo fanno [dicono essi] per maggior riuerenza d'un tanto Sacramento; e pure ne fanno si poco conto, che lo tengono dentro le loro Case, senza lumi, senza uenerazione, anzi nella propria camera, doue dormono, beono, e mangiano, sottopretesto d'hauerlo sempre pronto nelle necessità per portarlo agli infermi; e frà tanto commettono mille irreuerenze alla presenza di quell'Augustissimo Sacramento. Nel tempo di Quaresima non celebrano messa publicamente, ma come di nascosto, tirando auanti l'Altare una cortina, si che non si uede, nè il Celebrante, nè il ministro, e ciò fanno (dicono) per essere all'hora tempo di penitenza. Non uogliono nè meno nello stesso tempo, e per la medesima ragione, comunicare il Popolo, se bene sia il piu proprio, & atto di tutto l'anno per riceuerla.

Hanno un altra superstizione per impedire (dicono) ch'i loro figliuoli non muoiono nell'età puerile. Nell'iscoprirsi una Donna [illegible] un Lupicino [ch'i Contadini sogliono pigliar da piccoli alla Campagna] e lo conseruano [illegible], che quella sia arriuata al termine di sgrauarsi dal feto. Nell'[illegible] del parto

stannano quell'Animale sù la soglia dell'vscio della Stanza, oue dimora la Partoriente. Di più impongono al figliuolo, che nasce, il nome di Lupo, ò di Lupa, s'è una femina, e con questo superstizioso costume credono di prolongar loro la vita.

Ognuno ancora procura di bagnar qualche panno lino nel sangue di quell'Animale, il quale, dicono, hauere molte virtù, & in particolare quella di preseruare dalla paura chi lo porta adosso.

Vi sono alcuni sì sciocchi, li quali credono, che l'ammazzare vn Gatto, per qualsiuoglia danno che faccia, sia vn peccato così grande, & enorme, che per ottenerne il perdono conuenga loro fabbricare sette Chiese. Quando dunque si trouano molestati dalla quantità di questi Animali li pongono dentro d'vn sacco, e li portano fuori della Città, & iui li lasciano in libertà, accioche vadano, oue loro piace. Prestano fede a' sogni, come se fossero riuelazioni Celesti, & auuisi di ciò, che deue loro succedere. Hanno fatto stampare un libro in Amsterdam sopra la maniera d'interpretare i sogni, il quale hà hauuto grandissimo spaccio, mentre ciascun di loro hà procurato d'hauerlo, per sapere il bene, ò il male, che gli pronosticauano i suoi sogni, e per il ispiegarli ancora agli altri che andauano a consultarsi da loro.

SEZIONE III.

Degli abusi degli Armeni.

Oltre all'essere gli Armeni tanto superstiziosi (come s'è detto) praticano ancora molti abusi, in alcuni de' quali si conformano assai al rito Giudaico, come sarebbe di astenersi dal mangiar sangue, & animali soffocati; di credere immonda, & illecita la carne della Lepre, e della Testugine, così le Ranocchie, le Lumache, e simili, di Sacrificare Pecore, e Montoni con certe cerimonie friuole, e ridicolose. Primieramente danno loro da mangiare del Sale benedetto, poscia li coprono con un panno rosso, e mettono loro candele accese sopra le corna, leggendo sopra di esi una quantità di Epistole, cauate da' libri di Moise, & altre preci con le quali gli offeriscono a Dio, in Sacrificio, & in remissione de' loro peccati: il che è un horrenda profanazione, & una ingiuria notabile al Santissimo Corpo del Figliuolo di Dio, ch'è solo Hostia, e Sacrificio propiziatorio per ottenerci il perdono de' nostri peccati. Sono frà di loro due sorti di questi pretesi Sacrificij: l'ordinario, & il meno considerabile si chiama Curban; & il più celebre (il quale si offerisse per li Defunti) Madag, & in questo si osseruano maggiori cerimonie, che nell'altro. Quegli (per ordine di cui vien fatto) è obbligato a banchettare splendidamente i Preti, Chierici, & i Principali della Nazione, li quali in simili occasioni non si fanno di bere vino, & acquauita. Oltre poi le spese del Conuito, deue anco pagare le Candele, e due Giulij per ciascun Sacerdote, e per li Diaconi uno. Al Curato poi se gli danno quattro Giulij, & un pezzo di carne dell'Animale, ch'è stato offerto, con la pelle, la testa, i piedi, il fegato, & il polmone. Si guardano molto bene di gettare a' Cani le ossa di questo Animale Sacrificato, e di dare a mangiare della sua carne ad vn Gatto per non profanare (dicono) ciò, ch'è stato Santificato.

Le Donne Armene doppo il loro parto stanno quaranta giorni senza vscire di Casa, nel qual tempo non è loro permesso di cucinare alcuna viuanda, nè meno di stare al Sole. Hò detto vna volta prohibire in Chiesa publica sotto penna di scommunica a mangiare de' cibi, c'hauessero cucinati, e dichiarare immondo tutto ciò, che toccauano simili Donne in tal tempo. Molti di essi si credono obbligati ad osseruare, non solamente in questo, la legge Mosaica, ma anche in altre cose; adducendo per ragione, che Christo Signor Nostro non era venuto per scioglierla, ma per adempirla. Perche dunque (così diceuami vn giorno vno di essi) conseruiamo noi la Bibbia, se non per osseruare quello, che comanda? Seruirà forse solamente per leggerla nella Chiesa? Se non hauessimo altro motiuo sarebbe vn fine molto vile, e senza profitto dalche ne deduceua, ch'i

ch'i Christiani erano obbligati all'osseruanza dell'antico, e nuouo Testamento. Per disingannarlo da quella falsa opinione, e fargli conoscere il suo errore, gli addimandai, perche dunque non si faceua Circoncidere come i Giudei? Perche non osseruaua le loro feste, & il loro Sabato, essendo anche questo comandato dalla Legge? Egli in vece di rispondermi ripigliò di nuouo, che cosa dunque vogliono significare le parole di Giesù Christo sopr'accennate? Al che per soddisfarlo rispose, ch'era venuto al Mondo per adempire la Legge, cioè per fare, & osseruare tutto quello, che i Profeti haueuano predetto, circa la sua Incarnazione, Vita, Passione, e Morte, per lo qual fine s'era Incarnato, & haueua sparso il suo Sangue sopra vna Croce. Ouero dir si poteua, ch'era venuto al Mondo per adempire la Legge, cioè affine di perfezionarla, leuandone tutte le figure, per dar luogo al figurato; annullando per esempio i Sacrificij degli animali, per instituire quello del suo Santissimo Corpo, e Sangue, del quale que non erano, che ombre, e figure. Fanno molte cerimonie nelle loro funzioni, la piu bella delle quali è la Consecrazione de'loro Vescoui, fatta dal Patriarca, alla quale hò assistito piu uolte. Ergono nella Chiesa vn Trono Maestoso, sopra del quale pongono tre Sedie: in quella di mezzo, ch'è la piu eminente vi siede il Patriarca, e nelle altre, due Vescoui, li quali pontificalmente vestiti assistere gli deuono nella funzione. Si ascende al Trono per sei, ò sette scaglioni, coperti d'un tappeto, nel quale si vede vn Aquila lauorata a trapunti, simile all'Imperiale, con le Ale distese, ma con vna testa sola. In faccia del Patriarca al di sotto del Trono siedono i Preti di quà, e di là in bellissima ordinanza, vestiti con Piuiali. Vno di questi ascende sin al terzo scaglione, & iui comincia la cerimonia, con supplicare il Patriarca da parte di tutta la Nazione ad eleggere per Vescouo il tale, in riguardo dell'integrità de'suoi costumi, e sana dottrina, dalla quale il Popolo è pronto a farne testimonianza. Gli risponde il Patriarca d'essere disposto a condescendere alla loro petizione, ma che vuole prima sentire personalmente i Deputati di tutti li stati, ordini, e condizioni, che ne fanno la dimanda, se sono contenti della sua promozione, e se il nominato sia tale quale egli l'appresenta. All'hora il Prete chiama ad alta uoce da parte del Patriarca tutti li stati, & ordini della Chiesa, accioche vengano a testificare in sua presenza, che il proposto alla dignità è di vita irreprensibile, & esemplare, e di dottrina tale, che possa illustrare la Chiesa. Fatta questa proclamazione compariscono auanti di tutti li Clerici di prima tonsura, e que'c'hanno li 4. minori, due a due, ciascuno co'l segno del suo officio. Doppo di essi chiama i Subdiaconi, che portano il libro dell'Epistole di S. Paolo; poi li Diaconi, che tengono con vna mano il Calice, e con l'altra l'Euangelio: appresso i Sacerdoti, vestiti come per celebrare la Messa; e finalmente i due Vescoui, i quali sono sopra il Trono scendono per far lo stesso, ouero due altri, se ve ne sono. S'auuiano tutti processionalmente verso il Patriarca, cantando quel uersetto, Sanctus Deus Sanctus Fortis, Sanctus, & immortalis, con l'aggiunta fatta dagli Heretici (qui Crucifixus es pro nobis) e giunti, che sono al Trono s'inginocchiano tutti per fare il giuramento, che la Persona da essi dimandata per Vescouo è meritenole di quella dignità Pastorale. Doppoi ch'il Patriarca hà riceuuto le testimonianze degli Ecclesiastici, richiede ancora quelle de'Secolari, e fà chiamare dall'accennato Ministro i Poueri della Famiglia del Signore (dicono essi) cioè que'della Plebe. Doppo di questi vien chiamato il restante del Popolo piu riguardeuole, sotto il nome di Domestici della Casa del Signore; e finalmente la Nobiltà principale (ancorche frà gli Armeni non ve ne sia). Tutti questi n'eleggono parimente due di loro, i quali uengono con lo stesso ordine degli Ecclesiastici a fare il loro giuramento.

Riceuuto dal Patriarca tutte queste attestazioni con anda, che comparisca il proposto Vescouo per esser esaminato. In esecuzione del qual ordine vanno subito due Preti a leuarlo dalla Sacrestia, (doue se ne staua aspettando d'essere chiamato) e lo conducono vestito con vn Piuiale per la stessa strada doue sono passati gli altri. Arriuato ch'è quasi vicino al Trono, prostrato a terra fà una profonda riuerenza al Patriarca, ni piu camina, che sù le ginocchia. E benche il piu delle uolte habbia procurato que-

grado a forza di danari, si fà strascinare così genuflesso da que', che l'accompagnano; come se andasse per forza, e contra sua voglia a riceuere quella dignità, e che sia violentato ad accettarla. Giunto a piè del Trono iui se ne stà prostrato per tutto il tempo, che durano le interrogazioni, che gli vengono fatte dal Patriarca, al quale risponde con voce humile, e con grand'espressioni del suo demerito. Poscia gli fà detestare tutti gli Heresiarchi, e leggere la professione della Fede, con promettere vbbidienza a S. Pietro, & a'suoi successori (ancorche non gliene rendono hoggidì alcuna). Ciò fatto lo conduce all'Altar maggiore, doue lo Consacra, mentre si celebra la Messa Patriarcale, che dura piu d'vn hora, e mezza, tante sono le cerimonie, le quali tralascio per non tediare il Lettore, ancorche siano assai belle, e maestose, se non fossero deturpate, & auuilite dalla poca diuozione, e dal poco ordine, co'l quale le fanno. Al fine della Messa il Patriarca, & i Vescoui assistenti gli danno il bacio di Pace, e l'abbracciano, come loro Confratello. Doppoiche questi gli hanno resi douuti honori, il nouello Vescouo scende dall'Altare nel Choro della Chiesa, doue tutto il Popolo sì Huomini, come Donne gli vanno a baciare le mani, e ciascuno di essi offerisce qualche danaro, chi piu, chi meno, dentro d'vn bacile, posto dauanti di lui per riceuerui la loro carità, e con ciò resta terminata la funzione.

SEZIONE IV.

D'altri abusi degli Armeni.

CRedono gli Armeni, che andando in Gerusalemme tutti li loro peccati siano loro perdonati, ancorche non si seruono (quando vi sono) de mezi necessarij, come sarebbe della Confessione, e Comunione, non hauendo altro pensiero, che di vedere il fuoco Santo, ò la pretesa luce, la quale (al loro dire) esce dal Sepolcro di Nostro Signore il Sabato Santo, & accende da se stesso le candele, come piu diffusamente ne tratteremo nell'Articolo duodecimo, e decimoterzo. Ho sentito predicare da vn Vartabied, nominato Sukias, Vescouo di Bursa, essere di necessità, che tutti li Fedeli vadano, auanti, ò doppo la morte, a prestare le douute aderazioni al Santo Sepolcro, prima d'essere ammessi nel Cielo; e che quando alcuno muore, senza hauer fatto il uiaggio di Gerusalemme, l'Angelo, che presenta le Anime auanti Iddio, aspramente lo riprende, perche non habbia soddisfatto a questo debito mentre era viuo? Vieni dunque, (soggiunge) ò Anima ingrata a fare hora per forza, ciò, che far non volesti per amore? e così la conduce auanti al Sepolcro di Nostro Signore, accioche lo ringrazi de'benefici riceuuti, e lo riconosca per lo suo Liberatore. Se poi per lo contrario il Defunto è stato a Gierusalemme, mentre viueua, l'Angelo con giubilo, e festa riceue quell'Anima, le parla piaceuolmente, e la presenta a Dio, celebrandola con encomij, e subito vien ammessa a'godimenti del Paradiso. Predicaua quel Vescouo questa fauola per interesse, cioè per accrescere le rendite al Patriarca, di cui era Cerimoniere; poiche quei, che vanno a Gerusalemme sono obbligati a sborsare certa quantità di danari a beneficio dello stesso Patriarca, ciascuno secondo la sua possibilità, chi cento scudi, chi ducento: di maniera che, quãto maggiore è il numero de'Pellegrini, tãto piu è l'vtile, che ne riporta.

I Sacramenti della Chiesa sono quasi tutti corrotti, & alterati, particolarmente la Confessione, la quale da molti non si fà, che in generale, e nel modo che siegue. Ho peccato con gli occhi, con la bocca, con le mani &c. Hò offeso Iddio, Domenica Lunedì, Martedì &c. con pensieri, parole, & opere, senza specificare nè la qualità de' peccati, nè il numero. Danno ancora alle volte l'assoluzione, con termini che denotano il passato, dicendo (art saghial iem) cioè: ti hò assoluto, in vece di dire: Io ti assoluo.

Vn altro abuso peggiore vien praticato nell'Oriente circa la Confessione, per lo quale è quasi del tutto negletta fra'Scismatici. Questo si è, che i loro Preti maritati, & ignoranti in eccesso, la riuelauano ben spesso onde la maggior parte intimoriti non ardiscono

ſcono manifeſtare certi peccati graui, che poſſano pregiudicare alla loro borſa, ò reputazione; ma aſpettano a confeſsarli da' PP. Miſſionarij, ſtimati da eſſi huomini di tutta ſegretezza, & integrità. Quando queſti Padri dimandano loro, ſe nelle Confeſſioni precedenti fatte a' loro Preti ſi ſono accuſati di tali enormità? Non ſon così pazzo (riſpondono)? Me ne guarderò molto bene, accioche non facciano a me, come al tale, & alla tale, che gli hanno rouinati nell' honore, e nella roba per hauer manifeſtati li loro peccati. Nella ſola Città d' Aleppo ſono accaduti a mio tempo piu di venti caſi circa queſta materia, de' quali ne racconterò alcuni de' piu moderni in confermazione di quanto andiamo dicendo.

Vn Diacono Armeno, due anni ſono, procurò appreſſo il ſuo Veſcouo d' eſsere promoſso al Sacerdotio con offerirgli quaranta ſcudi per la ſua ordinazione. Ciò ſaputoſi dal Prete, Confeſſore del Diacono andò a ritrouare il Veſcouo per farui oppoſizione, dicendogli che non poteua in coſcienza promouerlo, a cagione d' vn peccato abbomineuole, che commetteua ogni giorno con vna tale, ſua parente in primo grado di affinità, del quale s'era confeſsato piu uolte da lui. Il Veſcouo in uece di riprenderlo, d'hauer riuelata la Confeſſione del Diacono, gli riſpoſe, c'haueua biſogno di danari; e però douesſe egli sborſare li 40 ſcudi, che perdeua, non ordinandolo, altrimenti non poteua fare di meno di non ammetterlo, foſſe anco cento volte peggiore. Il Prete Confeſsore vedendo che la ſua accuſa non faceua colpo, s' accordò co'l Confeſsore della Donna complice, e fecero vnitamente nuoua iſtanza al detto Veſcouo, con riuelargli eſso pure la Confeſſione della ſua Penitente, ma non per queſto poterò diſſuadere quel Veſcouo, auido di danari, da queſta ordinazione. Gli propoſero finalmente vn altro Cherico con dirgli, ch'era piu degno del Sacerdozio, di quello era il Diacono, ch' egli pure dato gli haurebbe li 40. ſcudi. A queſta propoſizione acconſentì il Veſcouo; ſi che il Diacono colpeuole reſtò priuo delle ſue ſperanze. Ciò però fù per poco tempo; poiche eſſendo indi a tre meſi venuto alla viſita il Patriarca fece a queſti le ſteſſe iſtanze, con promeſſa, ſe lo ordinaua di dargli 60. ſcudi, ſapendo bene, che ſarebbe maggiormente in lui, preualuto l' intereſſe, che la forza delle accuſe. I due Preti eſſendo ſtati auuiſati, ch'il Patriarca haueua impegnata la ſua parola al Diacono non mancarono d'informarlo minutamente di quanto era paſſato co'l Veſcouo, ma nè riportarono la medeſima riſpoſta, cioè, che ſe voleuano ricompenſarlo in altra maniera, ò proporgli qualche altro ſoggetto, il quale dato gli haueſſe la ſteſſa ſomma haurebbe licenziato l' accuſato, altrimenti, lo voleua ammettere all'ordinazione. Conſiderando que'perfidi Preti, che indi a poco tempo ſarebbero ſtati allo ſteſſo partito, mentre il Diacono non haurebbe intermeſſe le ſue iſtanze, diſſero al Patriarca, che non haueuano per allhora altro ſoggetto habile ad eſſere promoſſo al Sacerdozio, e così il Diacono reſtò ordinato al diſpetto de'ſuoi Accuſatori. Non ſi può dire, quanto mortificati reſtaſsero que' maligni Preti al veder, che il Diacono l' haueſſe ſpuntata, non oſtanti tutte le loro oppoſizioni. Mormorauano da vna parte del Patriarca, c' haueſſe per l' auidità di ſeſſanta ſcudi ammeſſo al Sacerdozio il Diacono, e diuulgauano dall' altra il peccato del Diacono, per rendere, e l' vn, e l' altro odioſi al Popolo. Il fatto ſi reſe così publico, che peruenne alle orecchie de' Turchi, e dei Cadi medeſimo; il quale valendoſi di queſta bella occaſione per buſcar danari, li fece venir tutti alla ſua preſenza, cioè il Patriarca, i Preti accuſatori, & i due accuſati. Penſate voi qual foſſe la confuſione di queſti due vltimi, & in particolare della Donna, ch'era maritata, al vederſi incolpata in un Tribunale d'Infedeli per un peccato così vergognoſo, il quale non haueua manifeſtato, che con gran repugnanza in quello della confeſſione. Que' ſciagurati Preti atteſtarono sfacciatamente in preſenza del Giudice, che gli Accuſati s'erano confeſsati da loro di quel peccato, e ch'erano ſtati neceſſitati a riuelarlo, per ouuiare ad vn diſordine maggiore, mentre i Canoni della loro Chieſa prohibiuano a' macchiati di ſimili peccati di ſeruire all' Altare. Il Patriarca confermò il tutto per ſaluare que' perfidi dall' Auania, che il Cadi haurebbe fatta loro; di maniera che i due ſoli Accuſati furono condannati, come conuinti del delitto, a pa-

gare vna buona somma di danaro alla Giustizia; pena, che fù a loro meno sensibile, che la perdita dell'honore.

Confessandosi Marito, e Moglie da vn medesimo Prete; questi auuerti il Marito, che douesse molto bene inuigilare sopra gli andamenti della sua Moglie, nè lasciasse per l'auuenire entrare il tale in Casa sua, mentre si vsurpaua i suoi diritti, pigliandosi altretanta libertà, e padronanza con quella, quanto esso medesimo. Questo auuiso cagionò tanto rumore nella famiglia che il Marito (per vendicarsi di vn sì graue torto) voleua per ogni modo ammazzare la Moglie, e quegli, che gli faceua tale affronto; onde il fatto, di occulto, ch'era, si diuulgò in maniera, che fi seppe per tutta la Citta.

Vna Donna Armena essendo vn giorno venuta a contesa, & alle mani in presenza di molte altre nel bagno, con la Moglie d'vn Prete suo Confessore; cominciò questa a rinfacciarle alcuni suoi peccati, soggiungendo, che se non cessaua di molestarla l'haurebbe obbligata a dirne degli altri piu graui, li quali non haurebbe potuto negare, mentre ella stessa li haueua confessati a suo Marito, dal quale li haueua saputo.

Vn Mercante Armeno haueua vn figliuolo molto disolato, che li rubaua continuamente danari; andaua perciò pensando la maniera di venire in cognizione in che li consumasse, e qual fosse la sua vita, mentre il Giouane era molto accorto, e procedeua con molta segretezza. Stimò non esserui mezzo piu a proposito, per hauerne certa notizia che di far amicizia co'l Prete Scismatico, Confessore del suo stesso figliuolo, & indurlo a riuelargli le sue confessioni, per li quali forse i suoi costumi. A questo fine hauuto seco vn giorno a ricreazione; e doppo li hauerlo fatto bere piu dell'ordinario, cominciò ad interrogarlo sopra questo particolare, pregandolo a dirgli in confidenza, quanto vdito haueua dal suo figliuolo, in Confessione. Il Prete stimò obligato a farlo, si per gratitudine de'buoni trattamenti riceuuti, come anco per cooperare all'emendazione di quel Giouane, così gli scoprì schiettamente, ch'era inuescato ne piaceri disonesti, e che spendeua i suoi danari ne'prostiboli colle Meretrici. Soggiunse che se hauesse potuto ritirarlo da quelle pratiche indegne (ch'erano l'vnico suo vizio) sperana fosse per diuentare vn huomo da bene. Questo racconto alterò talmente il Vecchio, che giunto a Casa rintacciò subito al Figliuolo le sue dissolutezze, comminaccie di priuarlo dell'heredità, se hauesse continuato in quel genere di vita così abbominenuole. Si scusò da principio il Giouane, dicendo, ch'era vna calunnia impostagli ingiustamente, ma il Padre gli replicò per conuincerlo. Hai tu dunque detto vna bugia in Confessione, e confessate peccati al Prete, dare non commessi? Sappi, ch'egli stesso hà manifestato a me di sua propria bocca tutto cio, che gli hai detto. Queste parole lo confusero in modo, che non seppe piu che rispondere: si ritirò tutto scandalizzato del suo Confessore, e fece risoluzione di non piu confessarsi da Prete alcuno Armeno. Indi a poco tempo fece ricorso a' PP. Missionarij, da'quali si fece ammaestrare nella fede Cattolica; abiurò nelle loro mani l'heresia, e fece vna Confessione generale, di tutta la sua vita. Campeggia in questo fatto la Prouidenza Diuina, che sà cauar dal male il bene; mentre permise, ch'il peccato di questo Giouane fosse riuelato da chi douea tenerlo segreto a costo della propria vita, acciochè quella confusione fosse la cagione della sua conuersione, e per conseguenza della salute dell'anima sua.

Potrei fare vn Catalogo di simili esempi, se volessi riferire ciò, che succede giornalmente, circa questo Sacramento, negl'altri luoghi, doue si troua ancora maggiore ignoranza, e per conseguenza maggiori disordini, che in Aleppo: ma bastino questi per far vedere i grandi abusi, che si commettono da'Preti Armeni Scismatici in materia di Confessione, della quale hanno reso la frequenza sì graue, & insopportabile a' Popoli, che vi si accostano meno, che sia possibile, e solo per rispetto humano.

SEZIONE V.

D'altri disordini, & abusi degli Armeni.

HAnno gli Armeni quattro Patriarchi della loro Nazione ancorche non dourebbero hauerne piu d'vn solo. Due di essi fanno la loro residenza in Turchia, gli altri in Persia. I due primi stanno a Cis, & a Candzassar, e que' di Persia in Etcemiadzin & Actamar. Il piu riguardeuole di tutti è quello d'Etcemiadzin, volgarmente chiamato delle tre Chiese, per hauer sotto la sua Giurisdizione la Persia, la Georgia, e la maggior parte della Turchia. Quindi è, che stima gli altri tre, come inferiori, e pretende, che l'ubbidiscano, ancorche siano d'uguale autorità.

Gli Armeni di Turchia comperano a forza di danari il Patriarcato dagli Ottomani, e si scacciano l'un l'altro dal Trono; di maniera che quegli, che piu offerisce alla Porta, prende il possesso della dignità, senza che alcuno se gli possa opporre, se non attiene vn nuouo comandamento dal Gran Signore, che annulli il primo. Quindi ne siegue, che fanno debiti esorbitanti per rapirsi vicendeuolmente il Patriarcato, e si seruono poi di mezzi iniquissimi per pagare i debiti, e restituire a' Turchi li danari da essi pigliati ad interesse di 25., e 30 per cento. E occorso alle volte che non hauendo il Patriarca con che pagare, s'è accordato co' Turchi di scomunicare sotto qualche falso pretesto i Principali Armeni della sua Nazione acciochè fossero dalla Giustizia Turchesca incarcerati, & a questo modo causase o da essi que' danari, ch'egli douea loro. Questa dannabile vsanza di usurparsi l'un l'altro il Patriarcato, non è però così ordinariamente praticata nella Persia nè appresso le altre Nazioni Scismatiche Orientali, come appresso degli Armeni di Turchia.

I Dottori Armeni, (chiamati da essi Vrtabiedi) sono frà di loro piu stimati, che i Vescoui, e li precedono in tutti li luoghi. Hanno ius di predicare sedenti e di portare vn Pastorale simile, quanto a la forma, a quello del Patriarca: ma i Vescoui che non hanno questa qualità di Vartabied non predicano, che in piedi, & hanno un Pastorale differente, e meno honoreuole. Gli hò interrogati piu uolte, perche permettessero questo disordine, che i semplici Predicatori, cioè i Vartabiedi, li quali non hanno autorità alcuna di ordinare i Preti, e fare altre funzioni, che conuengano a' Vescoui, hauessero ad ogni modo la preminenza sopra di questi. Mi rispondeuano con un esempio famigliare mascherato, dicendomi: Stimate forse, che sia un disordine frà uoi altri Cattolici, che gli Eminentissimi Cardinali (alcuni de' quali non sono, che Diaconi, e Sacerdoti) precedano gli Arciuescoui, e Patriarchi? Addussi loro la differenza, che ui era in questo, cioè che gl'Eminentissimi Cardinali sono i Giudici, e le Colonne della Chiesa Vniuersale, i Consiglieri del Papa, e que' dal numero de' quali vien eletto il Sommo Pontefice; al che rispondeuano pazzamente: E noi vi diciamo il medesimo a proporzione de' nostri Vartabiedi, per esser stati dichiarati Giudici del Popolo, Dottori della legge, Predicatori Ordinarij della nostra Nazione, e que' a' quali s'appartiene particolarmente il Ius di eleggere il Patriarca: tutte qualità, che non hanno i semplici Vescoui. Ma ditemi di grazia (replicai) per qual cagione sono stati costituiti tali, in pregiudizio de' Vescoui, che dourebbero hauere tutte queste prerogatiue in virtù della loro dignità? La cagione di ciò è stata (mi risposero) l'ignoranza de' Vescoui ne' passati secoli, congiunta con altri abusi, i quali obbligarono il nostro Patriarca San Nerses Galiensi, quattrocento anni sono, d'instituire questi Vartabiedi, a' quali diede con molti altri priuilegi, l'autorità di predicare, per rimediare a' molti disordini, & errori, che s'erano introdotti frà di noi, si per mancanza di dottrina ne' Pastori ordinarij, quali sono i Vescoui, come anco per la troppo grande autorità, che allhora s'arrogauano. Fù dunque necessario, per leuare a' Vescoui la vsurpata autorità, e mantener nel suo posto la dignità Patriarcale, di stabilire il Vartabiedi, li quali però al presente sono la maggior parte,

e Veſcoui, e Dottori inſieme, come vedete.

Dodici anni ſono mi occorſe di far il viaggio di Geruſalemme con vno di queſti Vartabiedi, chiamato Nerſes, e per ſopranome il Vertabied Anarduat, cioè ſenza quattrini; mentre eſſendo ſtato conuertito da' Padri Capuccini Miſſionarij, non voleua ad eſempio loro riceuere danari. Doppo la ſua conuerſione rimaſe tanto affezionato a' detti Padri, che dimorò tre meſi nel loro Conuento di Bagdat, nel qual tempo lo veſtirono d'vna delle loro Toniche ſenza capuccio, con la corda, vinti dalle iſtanti preghiere, che loro faceua continuamente di dargli il loro habito. Si è poi dato ad vna vita sì auſtera, che non mangia mai carne, nè bee mai vino. Fà tutti li ſuoi viaggi a piede, e pratica tante altre rigidezze, e penitenze, che vien riuerito dal Popolo, come Santo, e celebrato da tutti per vn Gran Profeta. Non ſi può dire il numero degli Armeni, che con le ſue Prediche hà ridotti all'ſeno della Cattolica Chieſa, così nella Perſia, come nella Turchia. E dotato da Dio di vn talento mirabile nel Predicare, il qual congiunto con l'auſterità della ſua vita eſemplare, e ſtaccata dall' intereſſe tira a ſe marauigliosamente i cuori di tutti, e perſuade loro ciò, che vuole. Il difetto, che hà frà tante perfezioni, ſi è che nel feruore della predica ſi laſcia traſportare a tal eccesſo di Spirito, ch'arriua a far propoſizioni, c'hanno del temerario. Io ſteſſo l'hò vdito piu volte a dire (mentre predicaua) agli Aſcoltanti queſte parole. Volete voi, che Io faccia calare quì adeſſo il fuoco dal Cielo in confermazione di quanto Io vi dico? Dubitate forſe, ch'Io non poſſa ciò fare? Fatene la proua, e lò vedrete in fatti? Nel qual mentre non v'era alcuno, che oſaſſe riſpondergli, tanto erano ſpauentati. S'inoltrò un giorno a dire, nel maggior impeto del ſuo feruore, che Aleppo doueua eſsere ridotto in ceneri, come Sodoma, e Gomorra indi ad otto giorni, e che ſe ciò non ſuccedeua ſi obbligaua a farſi Turco, mentre Iddio, il quale non può mentire, gli haueua riuelato queſto rigoroſo caſtigo, per mezzo d'vna ſpauenteuole viſione. Parenagli (diſſe) di vedere la Città d'Aleppo circondata da vn muro di fuoco, e fiamme, e di ſentire nello ſteſſo tempo vna voce minaccieuole, e piu terribile del tuono, che proferiua queſte parole. Da qui a otto giorni le abbominazioni di Aleppo ſaranno punite col fuoco. Poſſo Io forſe dubitare di queſto, mentre viene da Dio? [diceua al Popolo] è forſe Iddio vn mentitore che minacci vn caſtigo, e poi non voglia eſeguirlo? Penſate dunque a' caſi voſtri, emendate la voſtra vita, fate penitenza de' voſtri peccati, procurate di placare l'adirato Iddio con digiuni, limoſine, & orazioni? Chi sà che, forſe (se così farete) non ſi mitigaſse l'ira ſua Diuina, non vi perdonaſſe le voſtre colpe, e non traſciaſſe per hora di ſi rigoroſamente punirui? In ſomma ſeppe così bene eſaggerare, che tutto il Popolo ſpauentato per vna parte dalle minaccie, & alletato per l'altra dalle promeſſe, fece confeſſioni generali, e paſsò ſei giorni in continue preghiere, accompagnate da digiuni, aſtinenze, e lagrime di penitenza, ancorche foſſe allhora il tempo del Carneuale. Predicaua due volte al giorno, la mattina, e la ſera, con tanta forza, e vehemenza, che Io reſtauo ſtupito, come poteſſe hauere tanto fiato nel petto. Ciaſcuna predica duraua circa due hore, e pure non v'era alcuno che ſi ſtancaſſe in vdirlo, tanto era grazioſo, e dilettеuole nel porgere; poiche faceua vn Teatro del ſuo Pulpito, e rappreſentaua ogni ſorte di Perſonaggi, meglio di quello haurebbero potuto fare eſſi medeſimi.

Era vna Santa ricreazione il ſentirlo a fare amoroſi lamenti con la Madonna Santiſſima, ſpargendo torrenti di lagrime, per muouerla ad interporre la ſua autorità appreſſo il ſuo Figliuolo, & a fermare in queſta congiuntura il braccio ſteſo della ſua vendetta. O Vergine Santiſſima Coronata di tanta Gloria, e Maeſtà, non ſiete forſe piu (diceua) la Protettrice de' poueri Peccatori? Hauete forſe renunciato all'vfficio voſtro d' eſſere la loro Auuocata? Sarà poſſibile, che ricuſiate, maſſimamente in queſta occaſione, d'eſſere il loro refugio? Le voſtre grandezze, vi hanno forſe fatto ſcordare le loro miſerie? Souuengaui, ò Nobiliſſima Signora, ch'eſſi ſono que', che ve le hanno procurate, poiche ſenza loro, giamai ſareſte ſtata innalzata alla dignità di Madre di Dio, & agli honori, che tutte le Creature vi rendono, come a loro Sourana Monarcheſsa?

Fate

Fate dunque che queſte conſiderazioni eccittino la voſtra compaſſione verſo di queſti miſeri? Moſtrate loro gli effetti della voſtra gratitudine, impiegando per eſſi il credito, e l'autorità, c'hauete nel Cielo; poiche non ui è ſtata data per altro fine, che per procurare appreſſo Iddio [di cui ſiete la Madre, e la Spoſa] la ſalute del voſtro Popolo, come fece altre volte la bella Eſter per quello degli Hebrei alla Corte del Rè Aſſuero? E tempo hormai di farlo, e di darne le proue, opponendoui a'colpi della ſua ira, che minaccia di cadere ſopra i noſtri Capi. Procurate dunque, ò pietoſiſſima Vergine, che ſia riuocata la ſentenza, fulminata contra di noi, che deue ben toſto eſeguirſi, ſe la voſtra autorità non s'interpone.

Apoſtrafaua ancora a Noſtro Signore con parole sì amoroſe, & efficaci, che faceua riſoluere in lagrime tutta l'audienza. Ah Signore (eſclamaua) forſe non volete voi eſſer piu il Dio delle miſericordie, mentre non parlate hora, che di vendetta? Volete ancora ſottoporci a'rigori dell'antica legge, nella quale haueuate ſempre i fulmini nelle mani; è parlauate, che con tuoni, lampi, e ſaette, per vibrarle ſopra i Capi de'miſeri figliuoli di Adamo? Ricordateui, che quel ſecolo di ferro è paſſato, e che facendoui Huomo imponeſte fine a tanti queſti rigori? Altrimenti a che ſeruiua il morire ſopra vn infame tronco di Croce per li Peccatori; il moſtrar loro tanto amore di pagare a prezzo coſi rigoroſo il debito delle loro ſceleratezze, ſe li volete ancora punire con tanta ſeuerità? aſcoltate almeno la uoce del voſtro Sangue, che grida miſericordia, e non come quello di Abelle, uendetta; ſe pur non volete aſcoltar i pianti, & i gemiti de'voſtri Serui contriti, & humiliati? Ricordateui Signore, che ui ſiete obbligato con giuramento di rimettere a'peccatori le loro colpe, ogni qua uolta pentiti ue ne addimanderanno humilmente perdono, come no noi chiami hora qui facciamo? Non vi moſtrate dunque piu ineſorabile a'noſtri prieghi? Cangiate Signore, cangiate, e riuocate la voſtra ſentenza, poiche noi ſi mutiamo di vita, e riformiamo i noſtri coſtumi per uiuere in auuenire nell'oſſeruanza de'voſtri Santi Comandamenti.

Doppo d hauer predicato ſopra queſta materia per ſei giorni continui nella Chieſa degli Armeni, doue ui concorreua un infinità di Popolo, ſi diſobbligò deſtramente dal patto, che fatto haueua di farſi Maomettano, in caſo, che il minacciato caſtigo non ſi foſſe effettuato nel tempo preciſo di otto giorni, al quale non ne mancauano piu che due. Diede dunque ad intendere al Popolo, che i loro ſoſpiri, le lagrime, e penitenze, unite alle potenti interceſſioni della Santiſſimá Vergine, haueuano finalmente placato l'ira Diuina, e fatto condeſcendere Iddio a ſoſpendere il caſtigo, che voleua mandare ſopra d'Aleppo, purche vi foſſero trouate dieci Perſone giuſte frà gli habitanti di quella Gran Città, conforme alla promeſſa fatta altre volte ad Abramo per Sodoma, e Gomora. Onde eſſendoſene ritrouate dauantaggio in Aleppo, non doueuano piu temere, nè dubitare, che non rimaneſſe placato il Diuino Giudice. Che andaſſero dunque in buon hora a diuertirſi con tutta honeſtà: e paſſaro quel poco che reſtaua di Carneuale, con allegrezza, e rendimenti di grazie d'eſſere ſtati liberati dalla ſciagura, quaſi ineuitabile, dalla quale erano minacciati.

Queſto Dottore era altrettanto honorato e ſtimato dalla ſua Nazione in riguardo delle ſue virtù, e talenti, quanto gli altri Vartabied, e Veſcoui ſono odiati, e diſpregiati dal Popolo, sì per cagione della loro uita ſcandaloſa, e della grande auidità, c'hanno del danaro, come perche ſi rapiſcono l'un l'altro i Veſcouati, e benefici, nel modo raccontato di ſopra, cioè offerendo piu danari a'Turchi, che non hanno dato que', i quali ſono già in poſſeſſo della carica. Vn altra ragione, per la quale il Popolo concepiſce ancora maggior diſpregio verſo de'ſuoi Prelati, e il uedere, che il Patriarca fa loro dare delle baſtonate, come a'Schiaui, ſenza alcun riſpetto del loro carattere, all'hora che commettono qualche mancamento notabile.

Non ſono piu di 4. anni, che fecero morire con crudeltà inaudita l'Arciueſcouo di Diarberker, chiamato Onofrio, per hauer tentato alla Corte di Perſia di vſurparſi a forza di danari il Patriarcato. Ecco il ſupplicio, a cui fù condannato per queſto peccato.

Gli

i diedero primieramente piu di cinquecento bastonate in diuerse volte: doppo gli rasero per ischerno, e per maggior sua confusione la barba, i capelli, e le ciglia, in modo che non gli restò nè pure un pelo in testa. Non contenti di questi insulti lo rinchiusero in una Carcere carico di catene, doue non gli dauano per sostentamento, che pane, & acqua. Doppo hauerlo tenuto ristretto qualche tempo, stanchi di tormentarlo, fù dal Patriarca mandato così incatenato in una piccola Isola, che si troua nel mezzo d'un gran Lago, oue giunto lo calarono nel fondo d'una fossa, fatta come un Pozzo, e gli gettarono tant'acqua addosso, che gli arriuaua fin alla cintura, onde non poteua nè sedere, nè coricarsi senza pericolo d'affogarsi; si che era costretto a star sempre in piedi. Non stette lungo tempo in quello stato sì doloroso, e violento, perche l'eccesso del freddo gli diede la morte, essendo all'hora il cuore del Verno. Nel estrarlo da quella fossa trouarono la superficie dell'acqua agghiacciata, il che cagionò nell'animo di quelle Tigri piu horrore, che compassione. Non mancarono d'incrudelire contra di esso anche doppo la morte, poiche come fosse stata una Bestia lo sepellirono senza fargli nè esequie, nè vfficio, non hauendo alcun riguardo alla sua dignità d'Arciuescouo, e di Vicario Patriarcale, quale era stato pochi giorni auanti. La nuoua di questa tragica morte (che mi fù raccontata dal Reuerendissimo Padre Gregorio Domenicano, assunto possia al Vescouato di Naccuan) il quale si trouò all'hora in quel Paese, cagionommi molto cordoglio, non tanto per la cognizione haueuo di quel pouero Prelato, hauendolo veduto, e praticato piu, e piu volte in Aleppo, e Gerusalemme, doue mi fece quasi che presente di Croci, e di Rosarij, quanto perche alcuni anni auanti si era vnito a' sentimenti della Santa Chiesa Romana. In proua di che haueua mandata in iscritto la professione della sua Fede al Sommo Pontefice, con protestarsi vbbidiente alla Sede Apostolica; & a mia istanza predicò diuerse uolte contra le Heresie, e gli abusi della sua Nazione. Iddio gli faccia misericordia, se si troua in istato di riceuerla, e che l'acerbità de' suoi supplicij non l'habbiano ridotto alla disperazione.

Potrei addurre molti altri esempi menò crudeli di questo, per far uedere il poco rispetto, che portano, e la poca stima, che fanno de'loro Prelati, ma li tralascio per passare ad altri abusi, che non vi faranno meno stupire, che li precedenti.

SEZIONE VI.

Segue il medesimo soggetto.

L'Auaritia de'Preti Armeni Scismatici, e arriuata a tal eccesso, che ricusano di dar sepoltura a que', che per cagione della loro pouerta non hanno la possibilità di pagare l'esequie. Espongono a questo effetto il Corpo auanti la porta della Chiesa, con un bacile a'piedi del Defunto per riceuere le limosine; & iui lo lasciano, fin tanto che il Popolo, mosso a compassione, habbia dato sufficientemente per pagare il Mortorio. Quando credono che ui sia a bastanza, chiamano vno de'Preti per contare il danaro; e se per sorte ui manca, benche poco, del consueto a pagarsi frà di loro ne'Funerali de'Morti, lo lasciano iui ancora, fin a tanto, che non riceuano l'intero pagamento.

Alcuni fanno lo stesso circa la Comunione, negando agli Infermi il Santissimo Viatico, se non sborsano loro un tanto. Non sono, che quattro, o cinque anni, che vn Prete d'Aleppo, hauendolo portato ad un Armeno di Persia ridotto all'estremo; e facendo l'Infermo difficultà, ò per impotenza, ò per altro motiuo, di dargli due scudi, che gli dimandaua per la sua fatica, il buon Prete se ne ritornò col Santissimo, lasciandolo morire senza Comunione.

Stanno alle volte tre, ò quattro Mesi senza far battezzare i loro Figliuoli, perche non hauranno la possibilità di soddisfare alla spesa del Battesimo, mentre i loro Preti non lo vogliono fare, se non sono pagati. Di piu lascieranno piu tosto morire un Bambino senza Battesimo, che di permettere, che un Secolare in caso di necessità gli amministri

ſtri queſto Sacramento, ingannati da queſta erronea opinione, che n'un'altro lo poſſa fare, ſe non i Preti, nè piu nè meno, che di celebrar la Meſsa.

Non mi è ſtato mai poſsibile d'indurre vn certo Veſcouo Cattolico (al quale il Popolo daua molta credenza per il buon concetto, c'haueua della di lui perſona) a predicare il contrario, cioè, che nell'eſtrema neceſsità ciaſcuno poſsa battezzare, allhora per eſempio, che non vi è Sacerdote, ò che non può arriuare in tempo, auanti chè muoia il Bambino. Nulla giouò il dirgli, che gli Apoſtoli battezzarono prima, che foſſero ordinati Sacerdoti, come lo teſtifica l'Euangelio; che il Diacono San Filippo haueua regenerato con le Acque ſalutari di queſto Sacramento l'Eunuco della Regina Candace conforme ſi troua ſcritto negli Atti degli Apoſtoli, e che Sant'Attanaſio Patriarca di Alеſſandria haueua battezzati, eſſendo ancora fanciullo, i ſuoi Compagni, & il Battеſimo da lui dato era ſtato da'Dottori giudicato buono, e valido, come ne fà fede il loro Martirologio. Se bene queſte ragioni lo conuinceſſero, ad ogni modo non ualſero a farlo riſoluere di predicare queſta dottrina ancorche la credeſse per uera. Se lo perſuado (così diceua per ricuſarſi) vna volta al Popolo queſta verità, ch'eſſi poſsano amminiſtrare queſto Sacramento in caſo di neceſsità, la maggior parte battezzerano i loro Figliuoli per iſparmiare le ſpeſe, c'hanno da fare portandoli alla Chieſa il che pregiudicando a'Preti ſi ſolleueranno contra di me, e mi daranno trauaglio, ſi che accecato da queſto humano rispetto laſciaua di predicare ſi chiara verità, con tanto pregiudizio delle pouere Anime di quei Bambini.

Comunicano i Fanciulli nella piu tenera età ſino dall'Infanzia; e pure non cominciano a confeſsarſi, che quando ſono arriuati all'età di dodici, ò tredici anni, ſtimando che ſiano ſin a hora nello ſtato dell'Innocenza, & incapaci di commettere un peccato mortale, per qualſiuoglia coſa, che facciano. Trouandomi una uolta in Caſa d'alcuni Armeni Cattolici mi diſsero, che quel giorno era ſui uenuto il loro Prete, & haueua Comunicato una Serua di 15., ò 16. anni, ſenza hauerla Confeſsata, ancorche foſse attualmente grauida del ſuo padrone, il che non ſi ſapeua ſe non da Domeſtici di quella Famiglia, e che ciò haueua fatto (ſoggiunſero) perche in quella età la ſtimaua ancora incapace di offendere Idd o. Mentre io era al Cucaia, Metropoli della Frigia due anni ſono, eſſendo in vna delle Feſte del Santo Natale andato nella Chieſa degli Armeni, oſseruai vna coſa, che mi fece grandemente ſtupire. Vidi vna truppa di fanciulli, che s'accoſtauano inſolla, e con impeto furioſo, per riceuere la Santa Comunione; & i piu piccoli eranui portati in braccio da'loro Parenti. Mi diedi a credere, che doppo di eſſi foſſero poi per venir gli adulti; ma non auuicinandoſi alcuno a quella Diuina Menſa, ne addimandai la cagione. Mi fù riſpoſto, che non vi ſi accoſtauano, perche ſe ne riputauano indegni per li loro peccati, onde baſtaua loro di far Comunicare que', che n'erano liberi, cioè i Fanciulli. Vno de'piu grani abuſi, che ho trouato frà di loro, & al quale è difficiliſſimo rimediare, e queſto, che i Preti comperano dal Patriarca i Penitenti, e ciaſcuno di eſſi Preti gli da piu, ò meno danari, accioche gli aſſegni vn tal numero di Famiglie, e di Perſone, le quali non ponno poi confeſſarſi ad altri, che a quel Prete, che le hà comperate, nè ſeruirſi, che d'eſſo, si nel Battеſimo, ne'Sponſali, e Matrimoni, come anche per l'eſeccuie de'loro Morti, per lo Viatico, e tutto il reſto; in maniera che doppo tal vendita (ancorche fatta ſenza il conſenſo de'Penitenti) ſi chiama il Prete della loro Caſa. Que' Preti, che danno piu danari al Patriarca, non ſolo hanno piu gran numero di Caſe, che gli altri, ma anche le Famiglie piu ricche; e que'che non lo ponno fare, per cagione della loro poueria, non hanno, che la Plebe, & i poueri Artigiani. Anzi ho veduto alcuni Preti tra loro, i quali non haueuano alcun Penitente affatto, per non trouarſi nella poſſibilità di comperarli dal Patriarca, onde non poteuano procurarſi il vitto dal loro Sacerdozio, e vſeuano del ſuo meſtiero, come gli altri Artigiani.

E poi tanta l'ignoranza di queſti Preti Armeni, che danno facilmente licenza a'congiunti in Matrimonio di repudiarſi Marito e Moglie vicendeuolmente fra di loro, allhora quando viuono in riſſe, e diſſenſioni; ò che la Donna ſia ſtata preſa in adulterio; ò che il ma-

il marito habbia apostatato dalla fede: anzi ben spesso essi medesimi persuadono à Maritati questo repudio, per l'interesse di buscar danari. Questa licenza vien concessa ordinariamente dal Patriarca, ò dal Vescouo; ma perche il Cadi pretende anch'esso in simili casi il suo diritto, quindi è ch'il piu delle volte si repudiano solamente co'l consenso di questo; e ciò accade, quando per cagione della loro pouertà non hanno, con che soddisfare all'auidità dell'vno, e dell'altro Foro. Doppo questo repudio la Donna si marita con vn altro, e l'Huomo parimente prende vn altra Moglie senza veruna difficultà, e frequentano come prima, li Sacramenti, senza che alcuno se ne scandalizzi.

Ritrouandomi vn giorno in vna Casa m'auiddi nel progresso della conuersazione, che la Moglie del Padrone era vna di queste, c'haueua repudiato il vero, e legittimo Marito, sotto pretesto si fosse fatto Maomettano; onde procurai con molte ragioni di far loro conoscere il misero stato, nel quale si ritrouauano, per obbligargli a ritirarsene, com'era loro facilissimo. Doppo d'hauermi attentemente ascoltato senza interrompere il mio discorso, mi risposero con vn gran sospiro, dicendo. Dunque è possibile, che noi siamo [come voi dite] in istato di dannazione, per hauer fatto quello, ch'i nostri stessi Preti ci hanno consigliato, senza che ne siano stati da noi richiesti? Quante volte (disse il marito) sono venuti a trouarmi, per farmi pigliar questa seconda moglie, doppo l'apostasia, e la caduta nel Maomettismo del suo Marito? Quante istanze hanno fatte ad essa, che ne pigliasse vn altro, con protestarle che se vi era alcun peccato lo pigliauano sopra di se stessi, e ne haurebbono risposto auanti Iddio? Che sapeuamo noi (soggiunse) se fosse ciò lecito, ò nò? Siamo forse Teologi, per decidere tali questioni, e tacciar d'insufficienza i nostri Preti, mentre ci assicurauano non esserui alcuna difficultà. Habbiamo stimato piu tosto in ciò di vbbidirgli, e di rimettere al loro parere gl'interessi della nostra coscienza, che di far male alcuno? Se dunque vi è peccato, ne renderanno essi conto a Dio, mentre l'hanno pigliato sopra di se. Io risposi al Marito, che così mi parlaua [mentre la moglie da vn canto piagneua dirottamente la sua disgrazia]. E non sapete voi, che se vn Cieco conduce vn altro, caderanno amendue nella fossa? Credete forse con incolpare i vostri Preti di giustificare voi stessi? Forse non li conoscete meglio di me per Huomini ignoranti, semplici Artigiani, che appena sanno leggere: così auidi poi del danaro, & attaccati all'interesse che calpesterebbero tutte le Leggi per guadagnare vn soldo? è possibile, che prestiate piu fede alle loro parole, che a quelle del Figliuolo di Dio nell'Euangelio, piu chiare che il Sole; & al detto di S. Paolo nelle sue Epistole, sopra questo soggetto? V'ingannate dunque se stimate, che la vostra scusa debba essere valida appresso Iddio, e che la sicurezza, la quale vi danno i vostri Preti sia per sottrarui dalla sua rigorosa giustizia. Auuertite dunque di non precipitare con essi nell'Infernali Abissi doue la loro inescusabile ignoranza li conduce co'loro seguaci. Doppo tali, e simili discorsi sopra questa materia restò conuinto della verità; confessò che ben s'auuedeua d'essere stato ingannato da' suoi Preti, e mi promise di licenziare la Donna; con questo però, che Io gliene hauessi procurata vn altra legittimamente. Gli risposi, che a me non toccaua d'ingerirmi ne'Matrimonij; che douesse pur rimandar quanto prima la Donna al suo vero marito; che poi sarebbe stato piu facile ad esso il ritrouarne vna di suo genio, e soddisfazione. Ritorno in questo mentre il rinegato Marito in Aleppo, doppo l'assenza di dieci Anni, e si ricouerò in Casa d'un Prete Armeno suo Genero, e buon Cattolico; e da questo riseppe hauere Io esortata la sua vera Moglie a lasciare il secondo Marito, e ch'ella era molto ben disposta a farlo. Questo auuiso lo mosse a farmi pregare, che volessi dar compimento all'opera incominciata, con promessa, che s'ella voleua tornar seco, l'haurebbe di buona voglia ripigliata, e sarebbe con essa vissuto da buon Christiano nella Casa del detto Prete loro Genero, il quale si confessaua con tutta la sua famiglia da' Padri Capuccini. Trattandosi dunque della salute di tre Anime, cioè del Rinegato, della sua Moglie, e di quello, che l'haueua Sposata, ritornai da essi per sollecitarli ad adempire, quanto haueuano promesso circa il separarsi. La Donna piu timorata di Dio del Marito, vi ac-

con-

consentì volentieri, e voleua assolutamente vscire da quella Casa, tanto piu, ch'era molto spauentata dalle minaccie, che lo fatte le haueua la prima volta: ma il Marito rispose, che voleua prima procurarne vn altra: sì che non sò quello ne sia poi seguito, mentre mi bisognò partire d'Aleppo, prima, che l'affare fosse terminato, hauendoli lasciati in quella buona disposizione.

Non ponno gli Armeni ammogliarsi piu di due volte, benche fossero ancora Giouani, e non hauessero uissuto con le due Moglie, pigliate successiuamente, che quattro, ò cinque anni; e se alcuno d'essi tragresdisce questo precetto, e prendesse la terza, i Preti lo dichiarerebbero Bornig, cioè fornicatore, e non gli amministrerebbero i Sacramenti, principalmente la Comunione, mentre viuesse in quello stato. Per renderlo poi degno di riceuere il Viatico prima di morire, l'obbligano a ripudiarla, e dichiararla in presenza de' testimonij per sua Sorella, e poi lo Comunicano. Terminata questa cerimonia ne fanno vn altra, non meno strauagante, doppo la morte, cioè di estrarre il Cadauero di Casa, non per la Porta (secondo il costume) ma per vna fenestra, ò per il tetto.

Sono piu facili gli Armeni a farsi Maomettani, che gli altri Christiani dell'Oriente, sì per cagione, che possiedono la lingua Turchesca, si perche hanno maggior comunicazioni co' stessi Turchi, che gli altri, stando molti di loro attualmente al seruigio de' Bassà, & altri Grandi del Paese. Non voglio tralasciare di qui riferire quello hò piu volte osseruato, cioè che questi Apostati dalla Religione Christiana, fatti Turchi, ò per interesse, ò per isfuggire la morte, non prosperano mai, e muoiono la maggior parte indi a poco, e di morte tragica, e violenta. Ne porterò per proua un sol esempio di molti, che ne potrei addurre, accaduto cinque anni sono nella Persona d'vn Huomo, chiamato Ciucrallah. Era costui da principio buon Cattolico; ma datosi poi in preda alle disonestà, e laidezze del senso, per cagione di queste precipitò in altri vizi, e finalmente nell'abisso del Maometitismo il quale professò per liberarsi dalla Forca, alla quale per un furto era stato condannato. Non tardò molto la Diuina Giustizia a scaricar sopra di lui il meritato castigo; poiche doppo la sua Apostasia, essendogli conuenuto d'accompagnare alla Mecca un Cadì (al di cui seruigio s'era impiegato) mentre nel ritorno vicino a Damasco voleua isgrauare il uentre, a somiglianza dell'Heresiarca Ario, rese le intestine, terminando con dolori eccessiui la uita. Il suo Corpo fù pasto de' Cani, e de' Corui, e l'Anima fatta preda de' Demoni fù da essi portata, secondo tutte le apparenze, agli abissi Infernali.

SEZIONE VII.

Della credenza degli Armeni circa certe cose apocrife: di alcune osseruanze friuole da essi praticate, e de' loro impieghi.

CHI desiderasse sapere la quantità delle cose apocrife, che giornalmente si predicano nelle Chiese degli Armeni, legga il loro Asmauc, ò Martirologio, il Giarenkir, & il Libro intitolato le uisioni della Madonna Santissima che ne ritrouera le migliaia, & a bastanza per formarne grossi uolumi. Ne riferirò succintamente alcune per sodisfazione del Lettore, le quali stimo le piu ridicole, e sono le seguenti.

Raccontano che vn Santo Religioso della loro Nazione, ritrouandosi in Gerusalemme le Feste di Pasqua, vide nella Chiesa del Santo Sepolcro varie sette, e Nazioni Christiane, le quali iui ufficiauano ciascuna nella sua lingua. Vna in latino; l'altra in Greco; questa in Caldeo; quella in Siriaco, ò in Armeno. Al considerare fra quelle la gran diuersità di Cerimonie, di Riti, di fede, e di Religione, gli venne vn grandissimo desiderio di sapere, qual di loro fosse la Cattolica poiche tutte ugualmente si gloriauano d'hauer la ragione per se. Posto in questa perplessità fece ricorso a Dio; e gettatosi con la

faccia

facciа in terrа, auanti il S. Sepolcro di Nostro Signore, lo pregò con ſoſpiri, e lagrime a fargli conoſcere la verità, e moſtrargli con qualche ſegno eſteriore, qual delle due Nazioni douesſe ſeguitare per ſaluarſi. Finita la ſua Orazione pigliò tre Lampade di uetro, in nome delle tre Nazioni più numeroſe, le quali ſtimaua, trà le altre, più nella ragione fondate, cioè la Latina, la Greca, e l'Armena; e doppo hauerle riempite d'oglio, & accommodato il Lucignolo, le poſe così eſtinte dentro il Santo Sepolcro, con queſta deliberazione, che ſe quella degli Armeni ſi foſſe accesa da ſe ſteſſa haurebbe creduto eſſere la loro Religione la vera, ſenza più dubitarne: ma ſe per lo contrario foſſe rimaſta eſtinta, e quella de' Greci, e de' Latini ſi trouaſſe accesa, ſi ſarebbe ſubito vnito alla loro Religione, con ſepararſi aſſolutamente dagli Armeni. Doppo queſta determinazione ritornò di nuouo alle preghiere, e ſupplicò iſtantemente Nostro Signore a volere operar quel Miracolo, per liberarlo da tanta pena, & anſietà. Terminata l'Orazione vide con indicibile allegrezza, e conſolazione dell'Anima ſua la Lampada della ſua Nazione accesa, e riſplendente come vna Stella. Non volle maggior proua per confermarſi nella ſua fede, e ringraziò con lagrime di contento Iddio, per hauerlo fatto naſcere tra gli Armeni, i quali erano i ſoli veri Cattolici fra tutte le Nazioni Chriſtiane.

Ancorche queſta Storia ſia vna fauola, inuentata a piacere, e che non habbia alcuna apparenza di verità; poiche non ſi permette ad alcuno d'eſporre Lampade nel Santo Sepolcro più di quelle, che vi ſono, (tanta è grande la geloſia fra le Nazioni) oltre che gli Armeni non l'hanno mai hauuto in ſuo poſſeſſo, per poter farui dentro alcuna funzione; con tutto ciò vien da eſſi predicata, e creduta, e ſe ne preuagliono per maggiormente confermarſi nelle loro hereſie.

Ne hanno ſognata vn'altra, ancora più ſpropoſitata, & irragioneuole della precedente, regiſtrata nel ſopr'accennato Libro delle pretese viſioni della Madonna Santiſſima. Dicono che doppo l'Aſcenſione di Nostro Signore al Cielo la Vergine Glorioſiſſima, non paſcendo il ſuo Spirito, che con penſieri di Dio, e dell'Eternità, deſiderò di vedere le pene, & i tormenti de' Dannati nell'Inferno, e ſupplicò il ſuo Figliuolo a concederle queſta grazia. Fù ſubito eſaudita con la venuta dell'Arcangelo San Gabriele, il quale per ordine de la Maeſtà Diuina, la conduſſe per tutte quelle Grotte Infernali acciochè diſtintamente vedeſſe i varij ſupplicij, a' quali erano condannati dalla Giuſtizia ſuperna que', che oſſeruati non haueuano i ſuoi Comandamenti. Nell'entrar che fece in que' luoghi pieni d'orrore, e di tenebre, ne diſcacciò con la ſua preſenza l'oſcurità, e fece naſcere vna luce, così riſplendente, che ſpauentò i Demoni, e fece concepire qualche ſperanza que' poueri diſgraziati d'eſſer liberati da quelle pene. Non tantoſto la videro, e conobbero, che con grida, e lamenti compaſſioneuoli le diſſero queſte parole. O Madre di Dio vengaui pietà di noi. Cominciò l'Angelo a farle vedere i tormenti degl'Idolatri, e que' de' mali Chriſtiani; dalle lagrime de' quali fù sì viuamente commoſſa, che ſupplicò Nostro Signore a conceder loro qualche allegerimento di pene, almeno vn giorno della Settimana da cominciarſi dalla ſera del Sabato, fin alla medeſima hora del giorno ſeguente, il che gli fù graziosamente conceſſo (dice il Libro). Fù poi condotta dall'Angelo al luogo, doue ſono tormentati li Giudei, e que' che Crocifiſſero il ſuo Santiſſimo Figliuolo per li quali non volle interporre le ſue preghiere (nel che ſuppongono, che la Madonna Santiſſima haueſſe ancora ſentimenti di odio, e di vendetta, il che è vn horrenda beſtemmia). Arriuata finalmente in vn luogo, che le parue più ſpauenteuole di tutti gli altri, vide certi Corpi ignudi, ſoſpeſi nell'aria per li piedi, & al di ſotto di eſsi un gran fuoco, alimentato d'immondizie, dal quale nello ſteſſo tempo erano crucciati in tre modi differenti: con l'ardore delle fiamme continuamente gli abbrucciaua; co'l fumo li ſoffocaua, e gli appeſtaua co'l fetore. Queſti Corpi erano anche lacerati, e sbranati d'alcuni Dragoni, che ſi auuentauano contra di loro dal mezzo alle fiamme, e furioſamente li sbranauano, e doppo di hauerli ridotti in pezzi ritornauano a riunirſi, per eſſere di bel nuouo tormentati. A queſto horrendo ſpettacolo mossa a pietà la Santiſsima Vergine ricercò dall'Arcangelo, qual peccato haueſſero commeſ-

commesso que'misfatti, che meritassero un tanto castigo? Le rispose, che quelle disgraziate Creature erano Donne, già nel Mondo maritati a'Preti, e veniuano condannate a quel rigoroso supplizio, per essersi rimaritate un altra uolta doppo la morte de'loro Sposi, contra i Canoni della Chiesa (come se in quel tempo ui fossero stati Preti Christiani ammogliati). Considerate di grazia di quante falsità ha composta questa pretesa uisione: e pure, ciò non ostante, la tengono per così vera, che stimerebbero per Heretico, chi uolesse porla in dubbio.

Tengono per certo, che quel disgraziato Seruo, che diede lo schiaffo a Nostro Signore, in presenza d'Anna, Suocero di Caifa, fosse quel medesimo, che poco prima era stato da lui risanato, dalla paralisia, il quale scordatosi d'un tanto beneficio lo percosse con la stessa mano, che risanata gli haueua.

Predicano similmente, che il buon Ladrone ottenne sopra il Monte Caluario il perdono per intercessione della Santissima Vergine, mentre ella lo riconobbe per quello, che l'haueua altre volte difesa da un altro Assassino, il quale voleua insultarla, quando ella fuggiua in Egitto, co'l suo figliuolo nelle braccia, in compagnia di S. Gioseppe suo Sposo. Questo beneficio (dicono) gli procurò la sua Conuersione, e mosse la Madonna Santissima ad ottenergli la grazia dell'eterna salute.

Hanno alcune altre friuole osseruanze, oltre alle sopr'accennate ne'precedenti Articoli, e sono le seguenti. Lauano il Giouedì Santo i piedi a tutto il Popolo; contra il costume delle altre Nazioni, le quali non lo fanno, che a dodici Persone per confermarsi in ciò a Giesù Christo Nostro Signore, che li lauò solamente a'dodici Apostoli. Hauendo io loro dimandata la cagione di questa singolarità, e perche non imitassero in ciò gli altri Christiani, mi risposero, che que', li quali si faceuano lauare i piedi, offeriuano tutti qualche limosina, chi piu, chi meno, conforme alla qualità delle Persone, in beneficio di chi faceua la funzione; e così quanto maggior era il numero, tanto piu era il guadagno. Si che doue prima restauo stupito della pazienza in lauare i piedi a tanti, e lo stimauo un atto di grand'humiltà, restai poi persuaso essere tutto effetto d'interesse, e di auidità di buscar danari. Questo lauar de'piedi si fà ordinariamente del Vescouo, il quale doppo tal funzione viene da sei Persone robuste innalzato in aria sopra vna Sedia per leggere l'Euangelio, e benedire il Popolo. Mentre poi lo tengono così sollenato fingono di lasciarlo cadere, nè lo rimettono in terra, fin che non permette loro di banchettarli, e regalarli, al che ordinariamente acconsente.

Costumano ne'loro Maritaggi certe cerimonie strauaganti, non praticate da niun altra Nazione, che da essi. Doppo terminata la funzione delle Nozze, e data la benedizione a'nouelli Sposi, il Prete lega con un bel fazzoletto ricamato la guardia, & il fodero d'una Spada così strettamente, che non possa sguainarsi; uolendo con ciò auuertirli, che le bene sono congiunti in Matrimonio in faccia della Chiesa, non deuono però praticarne l'uso, fin a tanto, che lo stesso Sacerdote non uada alla lor Casa a sciogliere quella legatura, e fare il resto delle cerimonie, da essi costumate in simili occasioni. Stanno in quello stato di continenza otto giorni, ouero solamente tre, secondo l'uso de'luoghi, oue habitano, nel qual mentre lo Sposo dimora con gli Huomini in un appartamento separato, e la Sposa in un altro in compagnia delle Donne. In tutto questo tempo il Prete, la sua Moglie, & i loro Figliuoli non mangiano altroue, che in Casa de'Sposi, insieme co'loro Parenti, & Amici piu stretti; li che per molti giorni sono tenuti a Banchettare trenta, ò quaranta Persone, con notabile pregiudicio di quella famiglia. Spirato l'ottauo, ò il terzo giorno, il Prete con lo Sposo entra nella Camera della Sposa, che se ne stà coperta con un gran Velo rosso, & hauendo fatto pigliare ad ambidue le estremità d'un filo, lo taglia nel mezzo con quella Spada, doppo hauerla tolta, e pigliato per sè il fazzoletto, per dar loro ad intendere con quell'azione, che sono leuati hormai gl'impedimenti, e che per l'auuenire sono liberi. Poscia li fà vrtare modestamente con la testa, e per ultimo porge la Spada in mano allo Sposo in segno del suo Dominio, e gli fà dare con essa tre colpi leggieri sù la testa della Sposa, la quale

inchi-

faccia in terra, auanti il S. Sepolcro di Nostro Signore, lo pregò con sospiri, e lagrime a fargli conoscere la verità, e mostrargli con qualche segno esteriore, qual delle de tre Nazioni douesse seguitare per saluarsi. Finita la sua Orazione pigliò tre Lampade di vetro, in nome delle tre Nazioni più numerose, le quali stimaua, trà le altre, più nella ragione fondate, cioè la Latina, la Greca, e l'Armena; e doppo hauerle riempite d'oglio, & accommodato il Lucignolo, le pose così estinte dentro il Santo Sepolcro, con questa deliberazione, che se quella degli Armeni si fosse accesa da se stessa haurebbe creduto essere la loro Religione la vera, senza più dubitarne: ma se per lo contrario fosse rimasta estinta, e quella de' Greci, e de' Latini si trouasse accesa, si sarebbe subito vnito alla loro Religione, con separarsi assolutamente dagli Armeni. Doppo questa determinazione ritornò di nuouo alle preghiere, e supplicò istantemente Nostro Signore a volere operar quel Miracolo, per liberarlo da tanta pena, & ansietà. Terminata l'Orazione vide con indicibile allegrezza, e consolazione dell'Anima sua la Lampada della sua Nazione accesa, e risplendente come vna Stella. Non volle maggior proua per confermarsi nella sua fede, e ringratiò con lagrime di contento Iddio, per hauerlo fatto nascere tra gli Armeni, i quali erano i soli veri Cattolici fra tutte le Nazioni Christiane.

Ancorche questa Storia sia vna fauola, inuentata a piacere, e che non habbia alcuna apparenza di verità; poiche non si permette ad alcuno d'esporre Lampade nel Santo Sepolcro più di quelle, che vi sono, (tanta è grande la gelosia fra le Nazioni) oltre che gli Armeni non l'hanno mai hauuto in suo possesso, per poter farui dentro alcuna funzione; con tutto ciò vien da essi predicata, e creduta, e se ne preualgono per maggiormente confermarsi nelle loro heresie.

Ne hanno sognata vn'altra, ancora più spropositata, & irragioneuole della precedente, registrata nel sopr'accennato Libro delle pretese visioni della Madonna Santissima. Dicono che doppo l'Ascensione di Nostro Signore al Cielo la Vergine Gloriosissima, non pascendo il suo Spirito, che con pensieri di Dio, e dell'Eternità, desiderò di vedere le pene, & i tormenti de' Dannati nell'Inferno, e supplicò il suo Figliuolo a concederle questa grazia. Fù subito esaudita con la venuta dell'Arcangelo San Gabriele, il quale per ordine de la Maestà Diuina, la condusse per tutte quelle Grotte Infernali, acciochè distintamente vedesse i varij supplicij, a' quali erano condannati dalla Giustitia superna que', che osseruati non haueuano i suoi Comandamenti. Nell'entrar che fece in que' luoghi pieni d'orrore, e di tenebre, ne discacciò con la sua presenza l'oscurità, e fece nascere vna luce, così risplendente, che spauentò i Demoni, e fece concepire qualche speranza que' poueri disgraziati d'esser liberati da quelle pene. Non tantosto la videro, e conobbero, che con grida, e lamenti compassioneuoli le dissero queste parole. O Madre di Dio vengaui pietà di noi. Cominciò l'Angelo a farle vedere i tormenti degl'Idolatri, e que' de' mali Christiani; dalle lagrime de' quali fù sì viuamente commossa, che supplicò Nostro Signore a conceder loro qualche allegerimento di pene, almeno vn giorno della Settimana da cominciarsi dalla sera del Sabato, fin alla medesima hora del giorno seguente, il che gli fù graziosamente concesso (dice il Libro). Fù poi condotta dall'Angelo al luogo, doue sono tormentati li Giudei, e que' che Crocifissero il suo Santissimo Figliuolo per li quali non volle interporre le sue preghiere (nel che suppongono, che la Madonna Santissima hauesse ancora sentimenti di odio, e di vendetta, il che è vn horrenda bestemmia). Arriuata finalmente in vn luogo, che le parue più spauenteuole di tutti gli altri, vide certi Corpi ignudi, sospesi nell'aria per li piedi, & al di sotto di essi un gran fuoco, alimentato d'immondezze, dal quale nello stesso tempo erano crucciati in tre modi differenti: con l'ardore delle fiamme continuamente gli abbrucciaua; co'l fumo li soffocaua, e gli appestaua co'l fetore. Questi Corpi erano anche lacerati, e sbranati d'alcuni Dragoni, che si auuentauano contra di loro dal mezzo alle fiamme, e furiosamente li sbranauano, e doppo di hauerli ridotti in pezzi ritornauano a riunirsi, per essere di bel nuouo tormentati. A questo horrendo spettacolo mossa a pietà la Santissima Vergine ricercò dall'Arcangelo, qual peccato hauessero commes-

commesso que'miseri, che meritassero un tanto castigo? Le rispose, che quelle disgraziate Creature erano Donne, già nel Mondo maritati a'Preti, e veniuano condannate a quel rigoroso supplizio, per essersi rimaritate un altra uolta doppo la morte de'lo.o Sposi, contra i Canoni della Chiesa (come se in quel tempo ui fossero stati Preti Christiani ammogliati). Considerate di grazia di quante falsità ha composta questa pretesa uisione: e pure, ciò non ostante, la tengono per così vera, che stimerebbero per Heretico, chi uolesse porla in dubbio.

Tengono per certo, che quel disgraziato Seruo, che diede lo schiaffo a Nostro Signore, in presenza d'Anna, Suocero di Caifa, fosse quel medesimo, che poco prima era stato da lui risanato, dalla paralisia, il quale scordatosi d'un tanto beneficio lo percosse con la stessa mano, che risanata gli haueua.

Predicano similmente, che il buon Ladrone ottenne sopra il Monte Caluario il perdono per intercessione della Santissima Vergine, mentre ella lo riconobbe per quello, che l'haueua altre volte difesa da un altro Assassino, il quale voleua insultarla, quando ella fuggiua in Egitto, co'l suo figliuolo nelle braccia, in compagnia di S. Gioseppe suo Sposo. Questo beneficio (dicono) gli procurò la sua Conuersione, e mosse la Madonna Santissima ad ottenergli la grazia dell'eterna salute.

Hanno alcune altre friuole osseruanze, oltre alle sopr'accennate ne'precedenti Articoli, e sono le seguenti. Lauano il Giouedì Santo i piedi a tutto il Popolo; contra il costume delle altre Nazioni, le quali non lo fanno, che a dodici Persone per confermarsi in ciò a Giesù Christo Nostro Signore, che li lauò solamente a'dodici Apostoli, Hauendo lo loro dimandata la cagione di questa singolarità, e perche non imitassero in ciò gli altri Christiani, mi risposero, che que', li quali si faceuano lauare i piedi, offeriuano tutti qualche limosina, chi piu, chi meno, conforme alla qualità delle Persone, in beneficio di chi faceua la funzione; e così quanto maggior era il numero, tanto piu era il guadagno. Si che doue prima restauo stupito della pazienza in lauare i piedi a tanti, e lo stimauo un atto di grand'humiltà, restai poi persuaso essere tutto effetto d'interesse, e di auidità di buscar danari. Questo lauar de'piedi si fà ordinariamente del Vescouo, il quale doppo tal funzione uiene da sei Persone robuste innalzato in aria sopra vna Sedia per leggere l'Euangelio, e benedire il Popolo. Mentre poi lo tengono così solleuato fingono di lasciarlo cadere, nè lo rimettono in terra, fin che non permette loro di banchettarli, e regalarli, al che ordinariamente acconsente.

Costumano ne'loro Maritaggi certe cerimonie strauaganti, non praticate da niun altra Nazione, che da essi. Doppo terminata la funzione delle Nozze, e data la benedizione a'nouelli Sposi, il Prete lega con un bel fazzoletto ricamato la guardia, & il fode o d'una Spada così strettamente, che non possa sguainarsi; uolendo con ciò auuertirli, che se bene sono congiunti in Matrimonio in faccia della Chiesa, non deuono però praticarne l'uso, fin a tanto, che lo stesso Sacerdote non uada alla lor Casa a sciogliere quella legatura, e fare il resto delle cerimonie, da essi costumate in simili occasioni. Stanno in quello stato di continenza otto giorni, ouero solamente tre, secondo l'uso de' luoghi, oue habitano, nel qual mentre lo Sposo dimora con gli Huomini in un appartamento separato, e la Sposa in un altro in compagnia delle Donne. In tutto questo tempo il Prete, la sua Moglie, & i loro Figliuoli non mangiano altroue, che in Casa de'Sposi, insieme co'loro Parenti, & Amici piu stretti; li che per molti giorni sono tenuti a Banchettare trenta, ò quaranta Persone, con notabile pregiudicio di quella famiglia. Spirato l'ottauo, ò il terzo giorno, il Prete con lo Sposo entra nella Camera della Sposa, che se ne stà coperta con un gran Velo rosso, & hauendo fatto pigliare ad ambidue le estremità d'un filo, lo taglia nel mezzo con quella Spada, doppo hauerla tolta, e piegato per sè il fazzoletto, per dar loro ad intendere con quell'azione, che sono leuati hormai gl'impedimenti, e che per l'auuenire sono liberi. Poscia li fà vltare modestamente con la testa, e per ultimo porge la Spada in mano allo Sposo in segno del suo Dominio, e gli fà dare con essa tre colpi leggieri sù la testa della Sposa, la quale

inchi-

inchinata, e dimessa se ne stà auanti di lui, come a suo Superiore.

Sono gli Armeni i piu accorti, & industriosi Christiani dell'Oriente, e sanno aggiustarsi a luoghi, alle Persone, & al tempo. Si mostrano con tutti affabili, & ossequiosi, e massimamente quando sperano qualche cosa da alcuno; ma subito c' hanno ottenuto il suo intento lo spregiano & abbandonano: si che il solo interesse li fa operare, e serue di stimolo alle loro azioni. Esercitano nelle Città ogni sorte d'Arti, e di mestieri, & i piu ricchi s'impiegano in traffici, e negozi, non solamente nel loro Paese, ma nell'Indie, e nell'Europa: di maniera che stanno ben spesso assenti dieci, ò dodici anni dalla loro Patria. Quando ritornano da' suoi viaggi con prosperità fanno sempre un donatiuo alla Chiesa, in ringraziamento de' fauori riceuuti da Dio. Morendo parimente alcuna Persona commoda lascierà alla Chiesa qualche regalo, come sarebbe una Croce d'argento, ouero una Mitra, ò qualche bel Libro, con patto, che ui sia impresso, ò scolpito il suo Nome, il quale di quando in quando dourà publicarsi al Popolo, acciochè venga a notizia di ognuno, che tal dono fù fatto da quel tale, e siano perciò mossi a pregare Iddio per lui. Si può da questo conoscere, che sono molto pij uerso le Chiese, & in fatti li loro Altari sono ricchissimi, e carichi d'argenteria. Vi si uede una quantità di Croci, di Corone, e di Calici di argento indorato, disposti sù'gradini, nello stesso modo, che noi facciamo co'Candellieri, e Vasi di fiori, il che rende una bellissima vista.

Non sono nemici de'Latini, come i Greci, ancorche i loro errori gli allontanino piu dalla Chiesa Romana, che quelli; anzi nelle occasioni ci danno dimostrazioni di beneuolenza, & effetto. Quanto a me mi conosco obbligato a testificare questa uerità, per gratitudine de'fauori da essi riceuuti in diuerse occorrenze, & in particolare ne'viaggi di Gerusalemme, Constantinopoli, e Bagdat fatti in loro compagnia, ne'quali m'hanno quasi ogni giorno graziato d'inuitarmi a mangiar seco con ogni cortesia, e carità possibile. Potrà ognuno da questo arguire, che l'hauere riferito i loro errori, & abusi, non è stato per alcun motiuo di odio uerso di loro, ma solo per far conoscere la pura verità.

ARTICOLO X.

De' Soriani, e Giacobiti.

SEZIONE I.

De' loro Riti, & errori; e della promozione al Patriarcato di Monsignor Pietro Gregorio.

I Soriani detti ancora Giacobiti dall' Heresiarca Giacob, che seguiua l'opinione d' Eutiche, sono circa cinquanta mila, & hanno la loro habitazione nella Soria (dalla quale pigliano la loro denominazione) nella Mesopotamia, e Caldea. Praticano i medesimi errori degli Armeni, per essere stati quelli c'hanno peruertiti questi, e comunicarono loro altre volte il veleno delle loro heresie in vn piccolo Conciliabolo di dieci Vescoui per ciascuna Nazione, i quali si congregarono insieme nella Persia in vn luogo detto Teuin, & ui s'ammisero alla comunione gli vn degli altri, ottantatre Anni doppo il Concilio Calcedonense, regnando Cosroa nella Persia, nel qual tempo gli Armeni sedotti da'Soriani si separarono dalla Chiesa Romana, a cui haueuano fin all'hora vbbidito.

Non ammettono, che una sola Natura in Giesù Christo, conforme l'errore di Dioscoro, venerato da essi come Santo, qualificandolo nelle loro preci co'l titolo di Difensore della Fede Ortodossa; e per mostrare nell'esteriore, che professano la di lui Dottrina, circa una sola Natura in Christo, si fanno il segno della Croce con l'Indice, tenendo

tutte

tutte le altre dita piegate.

Benche l'estrema Vnzione fosse da essi tenuta per uno de' sette Sacramenti, ad ogni modo ne haueuano talmente intermesso l'uso, che la dauano a' soli Preti, doppo ch'erano morti, e che portati gli haueuano nella Chiesa per sepellirli: La cerimonia era fatta dal Vescouo, ò dal piu Anziano Sacerdote, vicino all'Altare, vgnendo con l'Oglio Santo a testa del Defunto. Hora da alcuni Anni in quà, per ordine del Patriarca Cattolico, la ministrano indifferentemente a tutti Preti, e Secolari, e nel tempo, che sono moribondi. Non ammettono il Purgatorio, ancorche preghino, e celebrino Messe per li Morti. Confessano nel loro Martirologio, che il Pontefice Romano è Padre, e Capo degli altri Patriarchi, dicono, che questa Dottrina è cauata da vn Canone del Concilio Niceno: tuttauolta non gli hanno mai dati tanti secoli in qua prestata la douuta vbbidienza.

I Preti Soriani non portano Cherica, come que'delle altre Nazioni, per confermarsi alla Heresiarca Dioscoro, Patriarca d'Alessandria, al quale fu (al loro dire) rasa nel Concilio Calcedonese da'Santi Padri per punirlo della sua ostinazione in volere mantenere gli Errori d'Eutiche, della gran temerità, c'hebbe in scomunicare il Sommo Pontefice nel Conciliabolo Efesino, detto Depredatorio.

Osseruano anche hoggidì in alcune cose il Rito de'Santi Afrem, e Giacomo di Nisibe, essendo stato in molte altre mutato dagli Heretici, a segno tale, che in alcune Liturgie non si trouauano piu le parole della Consecrazione; nè vi sono state rimesse, che da 50. anni in quà dal Defunto Patriarca Andrea, il quale purgò la Chiesa d'Aleppo da tutti gl'errori, che uenguno da me riferiti, e corresse con l'aiuto de PP. Missionarij il Rituale, e gli altri Libri ecclesiastici, che l'ignoranza, e malizia degli Heretici haueuano corrotti; onde per riconoscimento del suo merito Papa Alessandro Settimo, a cui era vbbidientissimo l'honorò del Pallio. Lo stesso Patriarca insieme con quello de'Greci nominato Macario, e quello degli Armeni, chiamato Matciadur mandò la professione della sua fede, con lettere di sommessione alla Sede Apostolica, per mano del P. Siluestro da Sant'Aniano Capuccino Custode delle Missioni. Morì questo Padre dieci anni sono in Aleppo, & il sopr'accennato Patriarca Andrea volle egli medesimo fargli l'oratione funebre, per lo grand'affetto gli portaua, come a suo Confessore. Disse in quella tante cose della vita esemplare, & austera del detto P. Siluestro, che fece restar stupita tutta l'Audienza. Si trouarono a caso alle sue esequie, ò per dir meglio per volere di Dio tre Patriarchi, (che non s'erano da molti Anni nè veduti, nè trouati insieme nello stesso luogo) otto Vescoui, e piu di settanta Sacerdoti, con vna prodigiosa moltitudine di Popolo di tutte le Nazioni Christiane, che amaramente piangeuano la perdita d'vn tanto loro Padre, e Maestro spirituale, la doue i suoi funerali furono stimati i piu belli; e piu honoreuoli di quanti n'erano stati fatti in Oriente da ducento, e piu anni. Gli cantarono l'Vfficio cinque Nazioni diuerse, e per consequenza in cinque lingue differenti cioè in Latino, Greco, Armeno, Siriaco, & Arabo. I Latini furono i primi a cominciare, doppo i Greci, e successiuamente gli altri crasciuno nella sua lingua, e con le proprie cerimonie. Veramente era cosa degna di gran stupore a vedere tutte quelle Nazioni (antiche fra di loro) vnite allhora insieme nella Chiesa de'Maroniti, per honorare la memoria del Defunto, il quale per lo spazio di quaranta Anni, che era stato nella Missione, haueua loro sempre predicato, che douessero riunirsi con la Chiesa Romana rappresentata per quella de'Maroniti vnichi Cattolici in Aleppo. Onde credo permettesse Iddio che si ritrouassero allhora in quella Chiesa, non solo per honorare il Cadauero di quel diuoto Religioso; ma ancora acciò che conoscessero, che douessero hauere, e professare vna sola fede, sotto un solo Capo, ch'è il Romano Pontefice, Vniuersale Pastore di tutti.

Quattro Anni sono passò pur anche a miglior vita il sopradetto Patriarca Andrea, e subito uenne in Aleppo vn certo Heretico, chiamato Abdelmessih, & entrò in possesso del Patriarcato a forza di danari, & in virtù d'un uecchio comandamento, ottenuto

(durante ancor la vita del Defunto) dalla Porta. Appena hebbe costui occupato quel Trono, che cominciò a perseguitare i Cattolici, con darli nelle mani della Giustizia Turchesca, affine di obbligarli con la forza a ripigliare i loro primi errori: a non confessarsi piu da' Padri Missionarij: a sottrarsi dall'vbbidienza, che tutti li veri Fedeli deuono al Sommo Pontefice, Vicario di Christo, e successore di San Pietro Principe degli Apostoli. Questa persecuzione fù così fiera, che molti spauentati dalle tirannie praticate contra i poueri Cattolici, vbbidiuano, almeno in apparenza, agli ordini del Patriarca Heretico, per esimersi dal pericolo di perdere le loro facoltà, & anche la propria vita. Considerando i Padri Capuccini Missionarij, che se questo flagello fosse continuato, tutt'i nuoui Conuertiti haurebbero rinegata la Fede, e ripigliati li primi errori, mossi a compassione delle loro miserie, congregarono segretamente i Principali della Nazione, & i piu feruenti Cattolici per Consultare il modo, e la maniera douessi tenere per far cessare quella tempesta. Dopo molti partiti proposti conchiusero, insieme co' Padri Gesuiti, ch'il miglior espediente fosse di scacciare l'Heretico dal Trono, indegnamente occupato, & eleggere in sua vece vn Vescouo Cattolico, che calcasse le vestigia del Defunto Patriarca, e facesse osseruare tutto ciò, che quello haueua stabilito per lo bene della Religione. Fù dunque proposto quello di Gerusalemme (il quale attualmente si confessaua da' Padri Capuccini) come che in diuerse occasioni hauesse dato proue euidenti d'essere buon Cattolico e del tutto contrario agli errori degli Heretici, da lui priuatamente, e poi publicamente abiurati. Essendo stata da' principali della Nazione gradita l'elezione della di lui Persona, fù giudicato espediente mandare vn Religioso in Constantinopoli per ottenergli, mediante il Sig. Ambasciadore di Francia, vn comandamento dal Gran Signore col quale si confermasse la detta elezione al Patriarcato con ordine a tutta la Nazione d'vbbidirgli, e seguire i di lui sentimenti. Fù eletto di comun parere a questo effetto il Padre Giustiniano Capuccino, come quello, c'haueua proposto il detto Vescouo per tal dignità, e fù pregato il suo Superiore a commettergli questo affare. Partì d'Aleppo nel maggior rigore del Verno, & arriuò prosperamente a Constantinopoli, doppo hauer sofferto molti disagi, per spatio di cinquantaquattro giorni, con vna Carouana di Cameli. Ricompensò Iddio i suoi trauagli in modo che ottenne, doppo vn mese, e mezzo di dimora, il bramato comandamento dalla Porta, non ostanti tutte le oppositioni degli Heretici, i quali haueuano deputato, nel medesimo tempo, il Fratello dell'Ant-patriarca, & alcuni altri de' piu ostinati per rompere i negoziati del Capuccino e confermare l'Vsurpatore della Sedia Patriarcale. Hauuto c'hebbe il Padre il referitto fauoreuole del Gran Signore ne mandò subito una copia in Aleppo, la quale presentata a' Magistrati la fece o leggere e registrare, conforme l'vso del paese, nella loro Cancelleria. Ciò fatto fecero chiamare il nuouo Patriarca (ch'era stato fin all'hora nascosto) per dargli il possesso della carica. Arriuato che fù alla presenza del Gouernatore co' Principali della sua Nazione, gli diede il Calat, cioè vna veste di broccato, e lo fece condurre alla sua Chiesa a suono di Trombe, precedutto da dodici Vficiali del Serraglio, che portauano auanti di lui Bastoni, e Mazze d'argento. Fù accompagnato da una moltitudine di Christiani Cattolici di tutte le Nationi, le quali faceuano rimbombare l'aria con voci d'allegrezza, stando dall'altro canto gli Heretici mesti, e confusi. Fù consacrato da otto trà Arciuescoui, e Vescoui, cioè da vn Maronita, da tre Soriani Cattolici, due Greci, e due Armeni.

consentì volentieri, e voleua assolutamente vscire da quella Casa, tanto piu, ch'era molto spauentata dalle minaccie, che lo fatte le haueua la prima volta: ma il Marito rispose, che voleua prima procurarne vn altra: sì che non sò quello ne sia poi seguito, mentre mi bisognò partire d'Aleppo, prima, che l'affare fosse terminato, hauendoli lasciati in quella buona disposizione.

Non ponno gli Armeni ammogliarsi piu di due volte, benche fossero ancora Giouani, e non hauessero uissuto con le due Moglie, pigliate successiuamente, che quattro, ò cinque anni; e se alcuno d'essi tragresdisce questo precetto, e prendesse la terza, i Preti lo dichiarerebbero Bornig, cioè fornicatore, e non gli amministrerebbero i Sacramenti, principalmente la Comunione, mentre viuesse in quello stato. Per renderlo poi degno di riceuere il Viatico prima di morire, l'obbligano a ripudiarla, e dichiararla in presenza de' testimonij per sua Sorella, e poi lo Comunicano. Terminata questa cerimonia ne fanno vn altra, non meno strauagante, doppo la morte, cioè di estrarre il Cadauero di Casa, non per la Porta (secondo il costume) ma per vna fenestra, ò per il tetto.

Sono piu facili gli Armeni a farsi Maomettani, che gli altri Christiani dell'Oriente, sì per cagione, che possiedono la lingua Turchesca, si perche hanno maggior comunicazioni co' stessi Turchi, che gli altri, stando molti di loro attualmente al seruigio de' Bassà, & altri Grandi del Paese. Non voglio tralasciare di qui riferire quello hò piu volte osseruato, cioè che questi Apostati dalla Religione Christiana, fatti Turchi, ò per interesse, ò per isfuggire la morte, non prosperano mai, e muoiono la maggior parte indi a poco, e di morte tragica, e violenta. Ne porterò per proua un sol esempio di molti, che ne potrei addurre, accaduto cinque anni sono nella Persona d'vn Huomo, chiamato Ciucrallah. Era costui da principio buon Cattolico; ma datosi poi in preda alle disonestà, e laidezze del senso, per cagione di queste precipitò in altri vizi, e finalmente nell'abisso del Maometitismo il quale professò per liberarsi dalla Forca, alla quale per un furto era stato condannato. Non tardò molto la Diuina Giustizia a scaricar sopra di lui il meritato castigo; poiche doppo la sua Apostasia, essendogli conuenuto d'accompagnare alla Mecca un Cadì (al di cui seruigio s'era impiegato) mentre nel ritorno vicino a Damasco voleua isgrauare il uentre, la somiglianza dell'Heresiarca Ario, rese le intestine, terminando con dolori eccessiui la uita. Il suo Corpo fù pasto de' Cani, e de' Corui, e l'Anima fatta preda de' Demoni fù da essi portata, secondo tutte le apparenze, agli abissi Infernali.

SEZIONE VII.

Della credenza degli Armeni circa certe cose apocrife: di alcune osseruanze friuole da essi praticate, e de' loro impieghi.

CHI desiderasse sapere la quantità delle cose apocrife, che giornalmente si predicano nelle Chiese degli Armeni, legga il loro Asmauc, ò Martirologio, il Giarenkir, & il Libro intitolato le uisioni della Madonna Santissima che ne ritrouera le migliaia, & a bastanza per formarne grossi uolumi. Ne riferirò succintamente alcune per sodisfazione del Lettore, le quali stimo le piu ridicole, e sono le seguenti.

Raccontano che vn Santo Religioso della loro Nazione, ritrouandosi in Gerusalemme le Feste di Pasqua, vide nella Chiesa del Santo Sepolcro varie sette, e Nazioni Christiane, le quali iui ufficiauano ciascuna nella sua lingua. Vna in latino; l'altra in Greco; questa in Caldeo; quella in Siriaco, ò in Armeno. Al considerare fra quelle la gran diuersità di Cerimonie, di Riti, di fede, e di Religione, gli venne vn grandissimo desiderio di sapere, qual di loro fosse la Cattolica poiche tutte ugualmente si gloriauano d'hauer la ragione per se. Posto in questa perplessità fece ricorso a Dio; e gettatosi con la

faccia

ne, che di me hà fatto questa Greggia, constituendomi in questa dignità, accioche possa con la singolar benedizione della Santità vostra adempire la buona intenzione, che Dio mi hà dato, mediante la vostra vigilanza; e facendo la nota alla Greggia commessa al mio gouerno, la conduca all' vbbidienza de' Diuini Precetti, & a credere i Misterij della nostra Santa Fede, come l'intende, & insegna la Santa Chiesa Cattolica Romana, e con tali mezzi questi Popoli conoscano Iddio, lo amino, l'vbbidiscano, e seruino, come conuiene alla di lui Somma bontà, e grandezza, sotto la direzione, & Imperio della Signoria Vostra, & in esecuzione ancora del beneplacito, e rescritto del nostro Sultano Maometto, hauendomi egli concesso un ordine, co'l quale per mia sicurezza comanda, che Io non possa esser disturbato dall' impiegarmi nel seruigio di Dio per salute della Greggia commessami. Quello che in oltre spero dall' Illustre Santità Vostra, è che siate per cooperare con me in questo Ministerio, con la liberalità, e beneficeza vostra, come ui degnaste di fare co'l Patriarca Andrea mio Predecessore di buona memoria. V'habbiamo data parte succintamente di tutto ciò, che qui è passato, rimettendoci nel resto a quanto i nostri Fratelli il Padre Giustiniano Capucino mio Confessore, & il Padre Michel Nau Giesuita piu distintamente in nome nostro ui rappresenteranno, circa i nostri negozi. Dio sublime vi conserui perpetuamente in pace, salute, si come Io lo prego.

L'humile Patriarca d'Antiochia Pietro.

Lettera del medesimo Patriarca agli Eminentissimi Cardinali.

ALla presenza de' Padri Grandi, e Signori Glorioſi, & honorati Difensori della uera Fede, deputati alla sua propagazione in tutto il Mondo, i quali circondano la Santa Sede di Pietro, a guisa de' Cherubini l'Arca del Testamento, e come i Leoni Spirituali, che adornino il Trono del vero Salomone, e lo difendono con grand diligenza. Dio li conserui, e faccia abbondare sopra di essi le grazie, e le virtù, con l'accrescimento dell'honore, & il corso de' giorni. Amen. Quello che ci occorre rappresentare nel cospetto uostro Glorioso, & al uostro sapere virtuoso, è che Io humile tra' Capi de' Sacerdoti, Pietro Patriarca sopra la Nazione Stra, che comincia a stendersi da Babilonia e suoi Confini fino al Gran Cairo, e paesi adiacenti, hò saputo, e mi son certificato, che le Signorie Vostre, sono elette da Dio per l'esaltazione del suo Santo Nome, e per destruzione delle Heresie, e di sue reliquie. Cosi, ò Signori Glorioſi, hò stimato bene di ricorrere a Voi, conforme son obbligato, affine d'o tenere da Voi le ammonizioni vtili, & i lumi necessarij per leuar via le tenebre, che si sono dilatate in questi Paesi da un gran tempo in quà. Già il mio Predecessore in questa Sedia, che fù il Patriarca Andrea, di buona memoria, fece in ciò tutti i suoi sforzi, come è noto a Voi, & Io hò tale intenzione di seguire i suoi uestigi con l'aiuto di Dio, e per virtù delle uostre Orazioni, e prieghi, e benche non habbia lo le sue virtù, e talenti, ad ogni modo spero dall'Altissimo di fare, & operare piu di quello, ch'Egli hà fatto, & operato, per l'esaltazione della Fede Cattolica, e per istirpare l'Heresig dalla Greggia. e se piace a Dio il negozio riuscirà piu facile a me. V'habbiamo per tanto fatto sapere quel poco del molto, & il resto poi ve le notificheranno il Padre Giustiniano Capuccino mio Confessore, & il Padre Michel Nau Giesuita, per esser essi nostri Vicarij, si per darui le nuoue, come trattare i nostri negozi, e Noi li stiamo aspettando per sapere da essi i Vostri Ordini, e camandamenti: & Io humilissimo vi prego di far lo stesso con Noi, e'hauete fatto co'l Patriarca Andrea mio Predecessore Iddio ui conserui molti anni co'i singolari doni, e con l'accrescimento delle grazie. Del resto mi raccomando alle Vostre Sante preghiere. In Nome di Dio Eterno Onnipotente.

L'humile Patriarca d'Antiochia Pietro.

Lettera della Nazione Soriana agli Eminentissimi Cardinali.

ALla presenza degli Eminentissimi Signori Cardinali, che Dio conserui con ogni felicità, e prosperità &c. Quel che ci occorre rappresentare alle Eminenze Vostre della Nazione de' Siri Cattolici Orientali, e che doppo la morte di Nostro Signore Patriarca Andrea, di buona memoria, il quale vi predicò la Fede Cattolica, e l'vbbidienza alla Chiesa Romana per ispazio di 20. anni vennero contra di noi Lupi rapaci, i quali non ardirono comparire ne' giorni della di lui vita, e si sforzarono di farperdere il bene, che s'era fatto nel tempo di detto Patriarca, per mezzo del suo buon Gouerno, e delle sue Prediche. Per opporci dunque a' loro cattiui disegni habbiamo fatta elezione d'vn Patriarca Cattolico, chiamato Pietro, Huomo zelante della Fede, e di buon gouerno; per tanto vi preghiamo per lo Sangue di Christo, vero Pastore, di proteggerlo, come hauete fatto l suo Predecessore, con la vostra autorità, e liberalità, e se piace a Dio sarà tutta la Nazione de' Siri (che si stende da Babilonia, fin'all'Egitto) Cattolica. Questo è quel poco che facciamo sapere alle Eminenze Vostre. Il Padre Giustiniano Capuccino, & il Padre Michel Nau Giesuita vi narreranno tutti li nostri affari distintamente, per essere i predetti Padri huomini di gouerno, e pratichi del nostro Paese, al quale seruono di due Colonne, e d'appoggio per qualsiuoglia buona opera. Iddio vi conserui felicemente, con l'abbondanza delle sue grazie, e lumi Celesti: frà tanto baciamo con profondissimi inchini la Vostra Porpora, e ci raccomandiamo alle Vostre Sante Orazioni.

Vostri figliuoli vbbidientissimi, i Cattolici della Nazione Sira N.N.

IL Patriarca mandò a Constantinopoli le duplicate delle predette lettere ai P. Giustiniano Capuccino, per portarle a Roma, doue non puotè peruenire, che trè Mesi doppo il P. Giesuita, per mancanza d'imbarco. Al suo arriuo Sua Santità lo enne seco all'vdienza piu d'un hora, e riceuette con grand'allegrezza la confermazione di questa buona nuoua della riunione de' Soriani alla Chiesa Romana, della quale era già stato informato dal Padre Nau. Comandò in una Congregazione de' Cardinali (tenuta sopra quest'affare) che si mandasse il Pallio al nuouo Patriarca, e la di lui confermazione nel Patriarcato per lo medesimo Padre Giustiniano, che s'era fermato in Roma per far stampare vn Libro di Controuersie, da lui composto in Arabo, in Armeno, & in Latino douendo poscia ritornare alla sua Missione.

Da questa conuersione alla uera Fede de' Principali della Nazione Soriana [la quale da dodici Secoli in quà stata separata dalla Chiesa] si può ragioneuolmente sperare, che il restante sia per far lo stesso al loro esempio. Di piu essendo il suo Capo, è Patriarca un Huomo di Spirito, di Probità, atto ad intraprendere ogni ardua Impresa, e sodo nelle sue risoluzioni ridurrà facilmente gli altri al grembo della Chiesa Romana. Di già hà eseguite molte cose, le quali il suo Predecessore non haurebbe mai ardito d'intraprendere, e si spera nell'auuenire maggiori progressi dal zelo, e da l'opera di lui, atteso che il partito de' Cattolici si uà sempre piu fortificando, e quello degli Hereticì diminuendo. Doppo la sua promozione i medesimi Scismatici, e per opera sua conuertiti, si sono presentati a' Magistrati, e disdetti di tutte le falsità, delle quali lo haueuano accusato, accioche fosse deposto da quella dignità, & hanno fatta vna Scrittura auanti il Giudice, & il Gouernatore, nella quale si obbligano di pagare vn tanto al Gran Signore, & alla Mecca, in caso che tentassero piu d'ammettere vn altro in suo luogo. E poi stato tal iscritto portato a Constantinopoli da vn Cattolico, chiamato Abdelhai, con particolar commissione, che in virtù d'esso facesse conforme dalla Porta il comandamento, col quale l'haueua già costituito per Capo della Nazione Soriana in tutte le Città della sua Giuridizione, nelle quali può stabilire tali Vescoui, quali gli piacerà a

facci in terrà, auanti il S. Sepolcro di Nostro Signore, lo pregò con sospiri, e lagrime a fargli conoscere la verità, e mostrargli con qualche segno esteriore, qual delle dette Nazioni douesse seguitare per saluarsi. Finita la sua Orazione pigliò tre Lampade di vetro, in nome delle tre Nazioni più numerose, le quali stimaua, trà le altre, più nella ragione fondate, cioè la Latina, la Greca, e l'Armena; e doppo hauerle riempite d'oglio, & accommodato il Lucignolo, le pose così estinte dentro il Santo Sepolcro, con questa deliberazione, che se quella degli Armeni si fosse accesa da se stessa haurebbe creduto essere la loro Religione la vera, senza più dubitarne: ma se per lo contrario fosse rimasta estinta, e quella de' Greci, e de' Latini si trouasse accesa, si sarebbe subito vnito alla loro Religione, con separarsi assolutamente dagli Armeni. Doppo questa determinazione ritornò di nuouo alle preghiere, e supplicò istantemente Nostro Signore a volere operar quel Miracolo, per liberarlo da tanta pena, & ansietà. Terminata l'Orazione vide con indicibile allegrezza, e consolazione dell'Anima sua la Lampada della sua Nazione accesa, e risplendente come vna Stella. Non volle maggior proua per confermarsi nella sua fede, e ringraziò con lagrime di contento Iddio, per hauerlo fatto nascere tra gli Armeni, i quali erano i soli veri Cattolici fra tutte le Nazioni Christiane.

Ancorche questa Storia sia vna fauola, inuentata a piacere, e che non habbia alcuna apparenza di verità; poiche non si permette ad alcuno d'esporre Lampade nel Santo Sepolcro più di quelle, che vi sono, (tanta è grande la gelosia fra le Nazioni) oltre che gli Armeni non l'hanno mai hauuto in suo possesso, per poter farui dentro alcuna funzione; con tutto ciò vien da essi predicata, e creduta, e se ne preualgono per maggiormente confermarsi nelle loro heresie.

Ne hanno sognata vn'altra, ancora più spropositata, & irragioneuole della precedente, registrata nel sopr'accennato Libro delle pretese visioni della Madonna Santissima. Dicono che doppo l'Ascensione di Nostro Signore al Cielo la Vergine Gloriosissima, non pascendo il suo Spirito, che con pensieri di Dio, e dell'Eternità, desiderò di vedere le pene, & i tormenti de' Dannati nell'Inferno, e supplicò il suo Figliuolo a concederle questa grazia. Fù subito esaudita con la venuta dell'Arcangelo San Gabriele, il quale per ordine de la Maestà Diuina, la condusse per tutte quelle Grotte Infernali, acciochè distintamente vedesse i varij supplicij, a' quali erano condannati dalla Giustizia superna que', che osseruati non haueuano i suoi Comandamenti. Nell'entrar che fece in que' luoghi pieni d'orrore, e di tenebre, ne discacciò con la sua presenza l'oscurità, e fece nascere vna luce, così risplendente, che spauentò i Demoni, e fece concepire qualche speranza que' poueri disgraziati d'esser liberati da quelle pene. Non tantosto la videro, e conobbero, che con grida, e lamenti compassioneuoli le dissero queste parole. O Madre di Dio vengaui pietà di noi. Cominciò l'Angelo a farle vedere i tormenti degl'Idolatri, e que' de' mali Christiani; dalle lagrime de' quali fù sì viuamente commossa, che supplicò Nostro Signore a conceder loro qualche allegerimento di pene, almeno vn giorno della Settimana da cominciarsi dalla sera del Sabato, fin alla medesima hora del giorno seguente, il che gli fù graziosamente concesso (dice il Libro). Fù poi condotta dall'Angelo al luogo, doue sono tormentati li Giudei, e que' che Crocifissero il suo Santissimo Figliuolo per li quali non volle interporre le sue preghiere (nel che suppongono, che la Madonna Santissima hauesse ancora sentimenti di odio, e di vendetta, il che è vn horrenda bestemmia). Arriuata finalmente in vn luogo, che le parue più spauentenole di tutti gli altri, vide certi Corpi ignudi, sospesi nell'aria per li piedi, & al di sotto di essi un gran fuoco, alimentato d'immondezie, dal quale nello stesso tempo erano crucciati in tre modi differenti: con l'ardore delle fiamme continuamente gli abbrucciaua; co'l fumo li soffocaua, e gli appestaua co'l fetore. Questi Corpi erano anche lacerati, e sbranati d'alcuni Dragoni, che si auuentauano contra di loro dal mezzo alle fiamme, e furiosamente li sbranauano, e doppo di hauerli ridotti in pezzi ritornauano a riunirsi, per essere di bel nuouo tormentati. A questo horrendo spettacolo mossa a pietà la Santissima Vergine ricercò dall'Arcangelo, qual peccato hauessero commes-

commesso quei misfatti, che meritassero un tanto castigo? Le rispose, che quelle disgraziate Creature erano Donne, già nel Mondo maritati a' Preti, e veniuano condannate a quel rigoroso supplizio, per essersi rimaritate un altra uolta doppo la morte de' loro Sposi, contra i Canoni della Chiesa (come se in quel tempo ui fossero stati Preti Christiani ammogliati). Considerate di grazia di quante falsità ha composta questa pretesa uisione: e pure, ciò non ostante, la tengono per così vera, che stimerebbero per Heretico, chi uolesse porla in dubbio.

Tengono per certo, che quel disgraziato Seruo, che diede lo schiaffo a Nostro Signore, in presenza d'Anna, Suocero di Caifa, fosse quel medesimo, che poco prima era stato da lui risanato, dalla paralisia, il quale scordatosi d'un tanto beneficio lo percosse con la stessa mano, che risanata gli haueua.

Predicano similmente, che il buon Ladrone ottenne sopra il Monte Caluario il perdono per intercessione della Santissima Vergine, mentre ella lo riconobbe per quello, che l'haueua altre volte difesa da un altro Assassino, il quale voleua insultarla, quando ella fuggiua in Egitto, co'l suo figliuolo nelle braccia, in compagnia di S. Gioseppe suo Sposo. Questo beneficio (dicono) gli procurò la sua Conuersione, e mosse la Madonna Santissima ad ottenergli la grazia dell'eterna salute.

Hanno alcune altre friuole osseruanze, oltre alle sopr'accennate ne' precedenti Articoli, e sono le seguenti. Lauano il Giouedì Santo i piedi a tutto il Popolo; contra il costume delle altre Nazioni, le quali non lo fanno, che a dodici Persone per conformarsi in ciò a Giesù Christo Nostro Signore, che li lauò solamente a' dodici Apostoli. Hauendo lo loro dimandata la cagione di questa singolarità, e perche non imitassero in ciò gli altri Christiani, mi risposero, che que', li quali si faceuano lauare i piedi, offeriuano tutti qualche limosina, chi piu, chi meno, conforme alla qualità delle Persone, in beneficio di chi faceua la funzione; e così quanto maggior era il numero, tanto piu era il guadagno. Si che doue prima restano stupito della pazienza in lauare i piedi a tanti, e lo stimauo un atto di grand'humiltà, restai poi persuaso essere tutto effetto d'interesse, e di auidità di buscar danari. Questo lauar de' piedi si fà ordinariamente del Vescouo, il quale doppo la funzione uiene da sei Persone robuste innalzato in aria sopra vna Sedia per leggere l'Euangelio, e benedire il Popolo. Mentre poi lo tengono così solleuato fingono di lasciarlo cadere, nè lo rimettono in terra, fin che non permette loro di banchettarli, e regalarli, al che ordinariamente acconsente.

Costumano ne' loro Maritaggi certe cerimonie strauaganti, non praticate da niun altra Nazione, che da essi. Doppo terminata la funzione delle Nozze, e data la benedizione a' nouelli Sposi, il Prete lega con un bel fazzoletto ricamato la guardia, & il foderato d'una Spada così strettamente, che non possa sguainarsi; uolendo con ciò auuertirli, che se bene sono congiunti in Matrimonio in faccia della Chiesa, non deuono però praticarne l'uso, fin a tanto, che lo stesso Sacerdote non manda alla lor Casa a sciogliere quella legatura, e fare il resto delle cerimonie, da essi costumate in simili occasioni. Stanno in quello stato di continenza otto giorni, ouero solamente tre, secondo l'uso de' luoghi, oue habitano, nel qual mentre lo Sposo dimora con gli Huomini in un appartamento separato, e la Sposa in un altro in compagnia delle Donne. In tutto questo tempo il Prete, la sua Moglie, & i loro Figliuoli non mangiano altroue, che in Casa de' Sposi, insieme co' loro Parenti, & Amici piu stretti; il che per molti giorni sono tenuti a Banchettare trenta, ò quaranta Persone, con notabile pregiudicio di quella famiglia. Spirato l'ottauo, ò il terzo giorno, il Prete con lo Sposo entra nella Camera della Sposa, che se ne stà coperta con un gran Velo rosso, & hauendo fatto pigliare ad ambidue le estremità d'un filo, lo taglia nel mezzo con quella Spada, doppo hauerla tolta, e pigliato per sè il fazzoletto, per dar loro ad intendere con quell'azione, che sono leuati hormai gl' impedimenti, e che per l'auuenire sono liberi. Poscia li fà vrtare modestamente con la testa, e per ultimo porge la Spada in mano allo Sposo in segno del suo Dominio, egli fà dare con essa tre colpi leggieri sù la testa della Sposa, la quale

inchi-

inchinata, e dimessa se ne stà auanti di lui, come a suo Superiore.

Sono gli Armeni i piu accorti, & industriosi Christiani dell'Oriente, e sanno aggiustarsi a luoghi, alle Persone, & al tempo. Si mostrano con tutti affabili, & ossequiosi, e massimamente quando sperano qualche cosa da alcuno; ma subito c' hanno ottenuto il suo intento lo spregiano & abbandonano: si che il solo interesse li fa operare, e serue di stimolo alle loro azioni. Esercitano nelle Città ogni sorte d'Arti, e di mestieri, & i piu ricchi s'impiegano in traffici, e negozi, non solamente nel loro Paese, ma nell'Indie, e nell'Europa: di maniera che stanno ben spesso assenti dieci, ò dodici anni dalla loro Patria. Quando ritornano da' suoi viaggi con prosperità fanno sempre un donatiuo alla Chiesa, in ringraziamento de' fauori riceuuti da Dio. Morendo parimente alcuna Persona commoda lascierà alla Chiesa qualche regalo, come sarebbe una Croce d'argento, ouero una Mitra, ò qualche bel Libro, con patto, che ui sia impresso, ò scolpito il suo Nome, il quale di quando in quando dourà publicarsi al Popolo, acciochè venga a notizia di ognuno, che tal dono fù fatto da quel tale, e sia perciò mossi a pregare Iddio per lui. Si può da questo conoscere, che sono molto pij uerso le Chiese, & in fatti li loro Altari sono ricchissimi, e carichi d'argenteria. Vi si uede una quantità di Croci, di Corone, e di Calici di argento indorato, disposti sù gradini, nello stesso modo, che noi facciamo co' Candellieri, e Vasi di fiori, il che rende una bellissima vista.

Non sono nemici de' Latini, come i Greci, ancorche i loro errori gli allontanino piu dalla Chiesa Romana, che quelli; anzi nelle occasioni ci danno dimostrazioni di beneuolenza, & effetto. Quanto a me mi conosco obbligato a testificare questa uerità, per gratitudine de' fauori da essi riceuuti in diuerse occorrenze, & in particolare ne' viaggi di Gerusalemme, Constantinopoli, e Bagdat fatti in loro compagnia, ne' quali m'hanno quasi ogni giorno graziato d'inuitarmi a mangiar seco con ogni cortesia, e carità possibile. Potrà ognuno da questo arguire, che l'hauere riferito i loro errori, & abusi, non è stato per alcun motiuo di odio uerso di loro, ma solo per far conoscere la pura verità.

ARTICOLO X.

De' Soriani, e Giacobiti.

SEZIONE I.

De' loro Riti, & errori; e della promozione al Patriarcato di Monsignor Pietro Gregorio.

I Soriani detti ancora Giacobiti dall' Heresiarca Giacob, che seguiua l'opinione d' Eutiche, sono circa cinquanta mila, & hanno la loro habitazione nella Soria (dalla quale pigliano la loro denominazione) nella Mesopotamia, e Caldea. Praticano i medesimi errori degli Armeni, per essere stati quelli c'hanno peruertiti questi, e comunicarono loro altre volte il veleno delle loro heresie in vn piccolo Conciliabolo di dieci Vescoui per ciascuna Nazione, i quali si congregarono insieme nella Persia in vn luogo detto Teuin, & ui s'ammisero alla comunione gli vn degli altri, ottantatre Anni doppo il Conciglio Calcedonense, regnando Cosroa nella Persia, nel qual tempo gli Armeni sedotti da' Soriani si separarono dalla Chiesa Romana, a cui haueuano fin all'hora vbbidito.

Non ammettono, che una sola Natura in Giesù Christo, conforme l'errore di Dioscoro, venerato da essi come Santo, qualificandolo nelle loro pieci co'l titolo di Difensore della Fede Ortodossa; e per mostrare nell'esteriore, che professano la di lui Dottrina, circa una sola Natura in Christo, si fanno il segno della Croce con l'Indice, tenendo

tutte

tutte le altre dita piegate.

Benche l'estrema Vnzione fosse da essi tenuta per uno de' sette Sacramenti, ad ogni modo ne haueuano talmente intermesso l'uso, che la dauano a' soli Preti, doppo ch'erano morti, e che portati gli haueuano nella Chiesa per sepellirli: La cerimonia era fatta dal Vescouo, ò dal piu Anziano Sacerdote, vicino all'Altare, vngendo con l'Oglio Santo a testa del Defunto. Hora da alcuni Anni in quà, per ordine del Patriarca Cattolico, la ministrano indifferentemente a tutti Preti, e Secolari, e nel tempo, che sono moribondi. Non ammettono il Purgatorio, ancorche preghino, e celebrino Messe per li Morti. Confessano nel loro Martirologio, che il Pontefice Romano è Padre, e Capo degli altri Patriarchi, dicono, che questa Dottrina è cauata da vn Canone del Concilio Niceno: tuttauolta non gli hanno mai dati tanti secoli in quà prestata la douuta vbbidienza.

I Preti Soriani non portano Cherica, come que'delle altre Nazioni, per conformarsi alla Heresiarca Dioscoro, Patriarca d'Alessandria, al quale fu (al loro dire) rasa nel Concilio Calcedonese da'Santi Padri per punirlo della sua ostinazione in volersi mantenere gli Errori d'Eutiche, della gran temerità, c'hebbe in scomunicare il Sommo Pontefice nel Conciliabolo Efesino, detto Depredatorio.

Osseruano anche hoggidì in alcune cose il Rito de'Santi Afrem, e Giacomo di Nisibe, essendo stato in molte altre mutato dagli Heretici, a segno tale, che in alcune Liturgie non si trouauano piu le parole della Consecrazione; nè vi sono state rimesse, che da 50. anni in quà dal Defunto Patriarca Andrea, il quale purgò la Chiesa d'Aleppo da tutti gli errori, che uenguno da meretici, e corresse con l'aiuto de PP. Missionarij il Rituale, e gli altri Libri ecclesiastici, che l'ignoranza, e malizia degli Heretici haueuano corrotti; onde per riconoscimento del suo merito Papa Alessandro Settimo, a cui era vbbidientissimo l'honorò del Pallio. Lo stesso Patriarca insieme con quello de'Greci nominato Macario, e quello degli Armeni, chiamato Matciadur mandò la professione della sua fede, con lettere di sommessione alla Sede Apostolica, per mano del P. Siluestro da Sant'Aniano Capuccino Custode delle Missioni. Morì questo Padre dieci anni sono in Aleppo, & il sopr'accennato Patriarca Andrea volle egli medesimo fargli l'oratione funebre, per lo grand'affetto gli portaua, come a suo Confessore. Disse in quella tante cose della vita esemplare, & austera del detto P. Siluestro, che fece restar stupita tutta l'Audienza. Si trouarono a caso alle sue esequie, ò per dir meglio per volere di Diotre Patriarchi, (che non s'erano da molti Anni nè veduti, nè trouati insieme nello stesso luogo) otto Vescoui, e piu di settanta Sacerdoti, con vna prodigiosa moltitudine di Popolo di tutte le Nazioni Christiane, che amaramente piagneuano la perdita d'vn tanto loro Padre, e Maestro Spirituale, la doue i suoi funerali furono stimati i piu belli; e piu honoreuoli di quanti n'erano stati fatti in Oriente da ducento, e piu anni. Gli cantarono l'Vficio cinque Nazioni diuerse, e per conseguenza in cinque lingue differenti cioè in Latino, Greco, Armeno, Siriaco, & Arabo. I Latini furono i primi a cominciare, doppo i Greci, e successiuamente gli altri fecero nella sua lingua, e con le proprie cerimonie. Veramente era cosa degna di gran stupore a vedere tutte quelle Nazioni (antipatiche fra di loro) vnite allhora insieme nella Chiesa de'Maroniti, per honorare la memoria del Defunto, il quale per lo spazio di quaranta Anni, ch'era stato nella Missione, haueua loro sempre predicato, che douessero riunirsi con la Chiesa Romana rappresentata per quella de'Maroniti vnichi Cattolici in Aleppo. Onde credo permettesse Iddio che si ritrouassero allhora in quella Chiesa, non solo per honorare il Cadauero di quel diuoto Religioso; ma ancora acciò che conoscessero, che douessero hauere, e professare vna sola fede, sotto un solo Capo, ch'è il Romano Pontefice, Vniuersale Pastore di tutti.

Quattro Anni sono passati pur anche a miglior vita il sopradetto Patriarca Andrea, e subito uenne in Aleppo vn certo Heretico, chiamato Abdelmessih, & entrò in possesso del Patriarcato a forza di danari, & in virtù d'un vecchio comandamento, ottenuto

(durante ancor la vita del Defunto) dalla Porta. Appena hebbe costui occupato quel Trono, che cominciò a perseguitare i Cattolici, con darli nelle mani della Giustizia Turchesca, affine di obbligarli con la forza a ripigliare i loro primi errori: a non confessarsi piu da' Padri Missionarij: a sottrarsi dall'vbbidienza, che tutti li veri Fedeli deuono al Sommo Pontefice, Vicario di Christo, e successore di San Pietro Principe degli Apostoli. Questa persecuzione fù così fiera, che molti spauentati dalle tirannie praticate contra i poueri Cattolici, vbbidiuano, almeno in apparenza, agl'ordini del Patriarca Heretico, per esimersi dal pericolo di perdere le loro facoltà, & anche la propria vita. Considerando i Padri Capuccini Missionarij, che se questo flagello fosse continuato, tutt'i nuoui Conuertiti haurebbero rinegata la Fede, e ripigliati li primi errori, mossi a compassione delle loro miserie, congregarono segretamente i Principali della Nazione, & i piu feruenti Cattolici per Consultare il modo, e la maniera douerasi tenere per far cessare quella tempesta. Doppo molti partiti proposti conchiusero, insieme co' Padri Gesuiti, ch'il miglior espediente fosse di scacciare l'Heretico dal Trono, indegnamente occupato, & eleggere in sua vece vn Vescouo Cattolico, che calcasse le vestigia del Defunto Patriarca, e facesse osseruare tutto ciò, che quello haueua stabilito per lo bene della Religione. Fù dunque proposto quello di Gerusalemme (il quale attualmente si confessaua da' Padri Capuccini) come che in diuerse occasioni haueua dato proue euidenti d'essere buon Cattolico e del tutto contrario agli errori degli Heretici, da lui priuatamente, e poi publicamente abiurati. Essendo stata da' principali della Nazione gradita l'elezione della di lui Persona, fù giudicato espediente mandare vn Religioso in Constantinopoli per ottenergli, mediante il Sig. Ambasciadore di Francia, vn comandamento dal Gran Signore co'l quale si confermasse la detta elezione al Patriarcato con ordine a tutta la Nazione d'vbbidirgli, e seguire i di lui sentimenti. Fù eletto di comun parere a questo effetto il Padre Giustiniano Capuccino, come quello, c'haueua proposto il detto Vescouo per tal dignità, e fù pregato il suo Superiore a commettergli questo affare. Partì d'Aleppo nel maggior rigore del Verno, & arriuò prosperamente a Constantinopoli, doppo hauer sofferto molti disagi, per spatio di cinquantaquattro giorni, con vna Carouana di Cameli. Ricompensò Iddio i suoi trauagli in modo che ottenne, doppo vn mese, e mezzo di dimora, il bramato comandamento dalla Porta, non ostanti tutte le oppositioni degli Heretici, i quali haueuano deputato, nel medesimo tempo, il Fratello dell'Ant. patriarca, & alcuni altri de' piu ostinati per rompere i negoziati del Capuccino e confermare l'Vsurpatore della Sedia Patriarcale. Hauuto c'hebbe il Padre il referitto fauoreuole del Gran Signore ne mandò subito vna copia in Aleppo, la quale presentata a' Magistrati la fece leggere e registrare, conforme l'vso del paese, nella loro Cancelleria. Ciò fatto fecero chiamare il nuouo Patriarca (ch'era stato fin all'hora nascosto) per dargli il possesso della carica. Arriuato che fù in presenza del Gouernatore co' Principali della sua Nazione, gli diede il Calat, cioè vna veste di broccato, e lo fece condurre alla sua Chiesa a suono di Trombe, precedutolo da dodici Vficiali del Serraglio, che portauano auanti di lui Bastoni, e Mazze d'argento. Più accompagnato da una moltitudine di Christiani Cattolici di tutte le Nationi, le quali riceuano rimbombare l'aria con voci d'allegrezza, stando dall'altro canto gli Heretici mesti, e confusi. Fù consacrato da otto, trà Arciuescoui, e Vescoui, cioè da vn Maronita, da tre Soriani Cattolici, due Greci, e due Armeni.

Lettera della Nazione Soriana agli Eminentissimi Cardinali.

ALla presenza degli Eminentissimi Signori Cardinali, che Dio conserui con ogni felicità, e prosperità &c. Quel che ci occorre rappresentare alle Eminenze Vo-te della Nazione de' Siri Cattolici Orientali, e che doppo la morte di Nostro Signore atriarca Andrea, di buona memoria, il quale vi predicò la Fede Cattolica, e l'vbbi-ienza alla Chiesa Romana per ispazio di 20. anni vennero contra di noi Lupi rapaci, i nali non ardirono comparire ne' giorni della di lui vita, e si sforzarono di farperdere il ene, che s'era fatto nel tempo di detto Patriarca, per mezzo del suo buon Gouerno, delle sue Prediche. Per opporci dunque a' loro cattivi disegni habbiamo fatta elezione l'vn Patriarca Cattolico, chiamato Pietro, Huomo zelante della Fede, e di buon go-ierno; per tanto vi preghiamo per lo Sangue di Christo, vero Pastore, di proteggerlo, come hauete fatto l suo Predecessore, con la vostra autorità, e liberalità, e se piace a Dio sarà tutta la Nazione de' Siri (che si stende da Babilonia, fin'all'Egitto) Cattolica. Questo è quel poco che facciamo sapere alle Eminenze Vostre. Il Padre Giustiniano Capuccino, & il Padre Michel Nau Giesuita vi narreranno tutti li nostri affari distintamente, per essere i predetti Padri huomini di gouerno, e pratichi del nostro Paese, al quale seruono di due Colonne, e d'appoggio per qualsiuoglia buona opera. Iddio vi conserui felicemente, con l'abbondanza delle sue grazie, e lumi Celesti: frà tanto baciamo con profondissimi inchini la Vostra Porpora, e ci raccomandiamo alle Vostre Sante Orazioni.

Vostri figliuoli vbbidientissimi, i Cattolici della Nazione Sira N.N.

IL Patriarca mandò a Constantinopoli le duplicate delle predette lettere al P. Giustiniano Capuccino, per portarle a Roma, doue non puotè peruenire, che trè Mesi doppo il P. Giesuita, per mancanza d'imbarco. Al suo arriuo Sua Santità lo enne seco all'vdienza piu d'un hora, e riceuette con grand'allegrezza la confermazione di questa buona nuoua della riunione de' Soriani alla Chiesa Romana, della quale era già stato informato dal Padre Nau. Comandò in una Congregazione de' Cardinali (tenuta sopra quest'o affare) che si mandasse il Palio al nuouo Patriarca, e la di lui confermazione nel Patriarcato per lo medesimo Padre Giustiniano, che s'era fermato in Roma per far stampare vn Libro di Controuersie, da lui composto in Arabo, in Armeno, & in Latino douendo poscia ritornare alla sua Missione.

Da questa conuersione alla uera Fede de' Principali della Nazione Soriana [la quale da dodici Secoli in quà stata separata dalla Chiesa] si può ragioneuolmente sperare, che il restante sia per far lo stesso al loro esempio. Di piu essendo il suo Capo, è Patriarca un Huomo di Spirito, di Probità, atto ad intraprendere ogni ardua Impresa, e sodo nelle sue risoluzioni ridurrà facilmente gli altri al grembo della Chiesa Romana. Di già hà eseguite molti cose, le quali il suo Predecessore non haurebbe mai ardito d'intraprendere, e si spera nell'auuenire maggiori progressi dal zelo, e da l'opera di lui, atteso che il partito de' Cattolici si uà sempre piu fortificando, e quello degli Heretici diminuendo. Doppo la sua promozione i medesimi Scismatici, e per opera sua conuertiti, si sono presentati a' Magistrati, e disdetti di tutte le falsità, delle quali lo haueuano accusato, accioche fosse deposto da quella dignità, & hanno fatta vna Scrittura auanti il Giudice, & il Gouernatore, nella quale si obbligano di pagare vn tanto al Gran Signore, & alla Mecca, in caso che tentassero piu d'ammettere vn altro in suo luogo. E poi stato tal iscritto portato a Constantinopoli da vn Catcolico, chiamato Abdelhai, con particolar commissione, che in virtù d'esso facesse conforme dalla Porta il comandamento, col quale l'haueua già costituito per Capo della Nazione Soriana in tutte le Città della sua Giuridisione, nelle quali può stabilire tali Vescoui, quali gli piacerà a

ne, che di me hà fatto questa Greggia, constituendomi in questa dignità, accioche possa con la singolar benedizione della Santità vostra adempire la buona intenzione, che Dio mi hà dato, mediante la vostra vigilanza; e facendo la nota alla Greggia commessa al mio gouerno, la conduca all'vbbidienza de'Diuini Precetti, & a credere i Misterij della nostra Santa Fede, come l'intende, & insegna la Santa Chiesa Cattolica Romana, e con tali mezzi questi Popoli conoscano Iddio, lo amino, l'vbbidiscano, e seruino, come conuiene alla di lui Somma bontà, e grandezza, sotto la direzione, & Imperio della Signoria Vostra, & in esecuzione ancora del beneplacito, e rescritto del nostro Sultano Maometto, hauendomi egli concesso un ordine, co'l quale per mia sicurezza comanda, che Io non possa esser disturbato dall'impiegarmi nel seruigio di Dio per salute della Greggia commessami. Quello che in oltre spero dall'Illustre Santità Vostra, è che siate per cooperare con me in questo Ministerio, con la liberalità, e beneficèza vostra, come ui degnaste di fare co'l Patriarca Andrea mio Predecessore di buona memoria. V'habbiamo data parte succintamente di tutto ciò, che qui è passato, rimettendoci nel resto a quanto i nostri Fratelli il Padre Giustiniano Capucino mio Confessore, & il Padre Michel Nau Giesuita piu distintamente in nome nostro ui rappresenteranno, circa i nostri negozi. Dio sublime vi conserui perpetuamente in pace, salute, si come Io lo prego.

L'humile Patriarca d'Antiochia Pietro.

Lettera del medesimo Patriarca agli Eminentissimi Cardinali.

ALla presenza de'Padri Grandi, e Signori Glorioſi, & honorati Difensori della uera Fede, deputati alla sua propagazione in tutto il Mondo, i quali circondano la Santa Sede di Pietro, a guisa de'Cherubini l'Arca del Testamento, e come i Leoni Spirituali, che adornano il Trono del vero Salomone, e lo difendono con gran diligenza. Dio li conserui, e faccia abbondare sopra di essi le grazie, e le virtù, con Pacrescimento dell'honore, & il corso de'giorni. Amen. Quello che ci occorre rappresentare nel cospetto uostro Glorioso, & al uostro sapere virtuoso, è che Io humile tra'Cani de'Sacerdoti, Pietro Patriarca sopra la Nazione Stra, che comincia a stendersi da Babilonia e suoi Confini fino al Gran Cairo, e paesi adiacenti, hò saputo, e mi son certificato, che le Signorie Vostre, sono elette da Dio per l'esaltazione del suo Santo Nome, e per destruzione delle Heresie, e di sue reliquie. Cosi, ò Signori Glorioſi, hò stimato bene di ricorrere a Voi, conforme son obbligato, affine d'o tenere da Voi le ammonizioni vtili, & i lumi necessarij per leuar via le tenebre, che si sono dilatate in questi Paesi da un gran tempo in quà. Già il mio Predecessore in questa Sedia, che fù il Patriarca Andrea, di buona memoria, fece in ciò tutti i suoi sforzi, come è noto a Voi, & Io hò tale intenzione di seguire i suoi uestigi con l'aiuto di Dio, e per uirtù delle uostre Orazioni, e prieghi, e benche non habbia Io le sue uirtù, e talenti, ad ogni modo spero dall'Altissimo di fare, & operare piu di quello, ch'Egli hà fatto, & operato, per l'esaltazione della Fede Cattolica, e per istirpare l'Heresie dalla Greggia. e se piace a Dio il negozio riuscirà piu facile a me. V'habbiamo per tanto fatto sapere quel poco del molto, & il resto poi ve le notificheranno il Padre Giustiniano Capuccino mio Confessore, & il Padre Michel Nau Giesuita, per esser essi nostri Vicarij, sì per darui le nuoue, come trattare i nostri negozi, e Noi li stiamo aspettando per sapere da essi i Vostri Ordini, e camandamenti: & Io humilissimo vi prego di far lo stesso con Noi, e'hauete fatto co'l Patriarca Andrea mio Predecessore Iddio ui conserui molti anni co'i singolari doni, e con l'accrescimento delle grazie. Del resto mi raccomando alle Vostre Sante preghiere. In Nome di Dio Eterno Onnipotente.

L'humile Patriarca d'Antiochia Pietro.

Lettera della Nazione Soriana agli Eminentissimi Cardinali.

ALla presenza degli Eminentissimi Signori Cardinali, che Dio conserui con ogni felicità, e prosperità &c. Quel che ci occorre rappresentare alle Eminenze Vostre della Nazione de' Siri Cattolici Orientali, e che doppo la morte di Nostro Signore Patriarca Andrea, di buona memoria, il quale vi predicò la Fede Cattolica, e l'vbbidienza alla Chiesa Romana per ispazio di 20. anni vennero contra di noi Lupi rapaci, i quali non ardirono comparire ne' giorni della di lui vita, e si sforzarono di farperdere il bene, che s'era fatto nel tempo di detto Patriarca, per mezzo del suo buon Gouerno, e delle sue Prediche. Per opporci dunque a' loro cattiui disegni habbiamo fatta elezione d'vn Patriarca Cattolico, chiamato Pietro, Huomo zelante della Fede, e di buon gouerno; per tanto vi preghiamo per lo Sangue di Christo, vero Pastore, di proteggerlo, come hauete fatto il suo Predecessore, con la vostra autorità, e liberalità, e se piace a Dio sarà tutta la Nazione de' Siri (che si stende da Babilonia, fin'all'Egitto) Cattolica. Questo è quel poco che facciamo sapere alle Eminenze Vostre. Il Padre Giustiniano Capuccino, & il Padre Michel Nau Giesuita vi narreranno tutti li nostri affari distintamente, per essere i predetti Padri huomini di gouerno, e pratichi del nostro Paese, al quale seruono di due Colonne, e d'appoggio per qualsiuoglia buona opera. Iddio vi conserui felicemente, con l'abbondanza delle sue grazie, e lumi Celesti: frà tanto baciamo con profondissimi inchini la Vostra Porpora, e ci raccomandiamo alle Vostre Sante Orazioni.

Vostri figliuoli vbbidientissimi, i Cattolici della Nazione Sira N.N.

IL Patriarca mandò a Constantinopoli le duplicate delle predette lettere al P. Giustiniano Capuccino, per portarle a Roma, doue non puotè peruenire, che trè Mesi doppo il P. Giesuita, per mancanza d'imbarco. Al suo arriuo Sua Santità lo enne seco all'vdienza piu d'un hora, e riceuette con grand'allegrezza la confermazione di questa buona nuoua della riunione de' Soriani alla Chiesa Romana, della quale era già stato informato dal Padre Nau. Comandò in una Congregazione de' Cardinali (tenuta sopra quest'affare) che si mandasse il Palio al nuouo Patriarca, e la di lui confermazione nel Patriarcato per lo medesimo Padre Giustiniano, che s'era fermato in Roma per far stampare vn Libro di Controuersie, da lui composto in Arabo, in Armeno, & in Latino douendo poscia ritornare alla sua Missione.

Da questa conuersione alla uera Fede de' Principali della Nazione Soriana [la quale da dodici Secoli in quà stata separata dalla Chiesa] si può ragioneuolmente sperare, che il restante sia per far lo stesso al loro esempio. Di piu essendo il suo Capo, ò Patriarca un Huomo di Spirito, di Probità, atto ad intraprendere ogni ardua Impresa, e sodo nelle sue risoluzioni ridurrà facilmente gli altri al grembo della Chiesa Romana. Di già hà eseguite molti cose, le quali il suo Predecessore non haurebbe mai arditi d'intraprendere, e si spera nell'auuenire maggiori progressi dal zelo, e da l'opera di lui, atteso che il partito de' Cattolici si uà sempre piu fortificando, e quello degli Heretici diminuendo. Doppo la sua promozione i medesimi Scismatici, e per opera sua conuertiti, si sono presentati a' Magistrati, e disdetti di tutte le falsità, delle quali lo haueuano accusato, acciochè fosse deposto da quella dignità, & hanno fatta vna Scrittura auanti il Giudice, & il Gouernatore, nella quale si obbligano di pagare vn tanto al Gran Signore, & alla Mecca, in caso che tentassero piu d'ammettere vn altro in suo luogo. E poi stato tal iscritto portato a Constantinopoli da vn Catcolico, chiamato Abdelhai, con particolar commissione, che in virtù d'esso facesse conforme dalla Porta il comandamento, col quale l'haueua già costituito per Capo della Nazione Soriana in tutte le Città della sua Giuridisione, nelle quali può stabilire tali Vescoui, quali gli piacerà a

derà, e deporli a ſuo arbitrio, ſecondo il coſtume de' Patriarchi d'Oriente.

Il Patriarca, & i Veſcoui Soriani non portano Mitre, ma ſolo vna ſpecie di Cappuccio ricamato, che ſi pongono in teſta, come vn Ammitto. Si ſeruono d'un Piuiale alla Meſſa in luogo di Pianeta. La loro Stola è ſimile ad un Scapulare di Religioſo, & il Manipolo conſiſte in certe Maniche di panno di ſeta, che ſi veſtono ſopra quelle del Camice Sacerdotale. Cantano l'Vfficio in lingua Siriaca, creduta da eſſi per quella, nella quale parlaua Noſtro Signore. Non hanno altri ſtrumenti di Muſica nelle loro Chieſe, che certe piaſtre di rame in forma di piatti, e percuotendoli l'uno con l'altro uniſcono poi le loro voci al detto ſuono, & a quello d'vna Campanella, che dà la conſonanza a tutto il reſto. Celebrano frà l'Anno vna quantità di Feſte, piu che qual ſi uoglia Nazione Chriſtiana, & in particolare della Santiſſima Vergine, & in cio ſono affatto contrarij agli Armeni, i quali, eccettuatene quattro, le hanno rimeſſe tutte nelle Domeniche. Conſacrano in Pane fermentato conforme i Greci, e contra l'vſo degli Armeni, e Maroniti: ma hanno queſto di particolare, che mettono Sale, & Oglio nella loro Hoſtia, la quale è cosi grande, e groſſa, che ne ponno facilmente communicare piu di cento Perſone. Oſſeruano molti digiuni (oltre la Quareſima comune a tutte le altre ſette Chriſtiane) come quello del Natale, dell'Aſsunzione della Madonna Santiſſima, degli Apoſtoli, & altri. Non pranſano nella Quareſima, che all'Aſr, cioè a tre hore doppo mezzo giorno. Coſtumano come i Greci, & Armeni molte Cerimonie nella Settimana Santa, conforme all'vſo della Chieſa Romana, come quella delle Palme, il lauar de' piedi &c.

ARTICOLO XI.

De' Neſtoriani, ò Caldei.

SEZIONE VNICA.

De' loro errori, abuſi, & impieghi; e della loro lingua, & habitazione.

I Neſtoriani pigliano il loro Nome dall'empio Hereſiarca Neſtorio Patriarca di Conſtantinopoli, di cui ſeguitano la dottrina, condannata dal terzo Concilio Vniuerſale, detto Efeſino; la quale s'è mantenuta fin hora, come il fuoco ſotto le ceneri, in alcuni cantoni della Turchia, e Perſia, doue tutte le Religioni, per cattiue che poſſano eſſere, ſono ben vedute, ò almeno tollerate. La piu odiata, & abborrita di tutte da' Chriſtiani Orientali è quella de' Neſtoriani, poiche diuide Chriſto in due Perſone, e riconoſce in eſſo due Figliuoli, vno di Dio, e l'altro di Maria, alla quale nega conſeguentemente la qualità di Madre di Dio, e la chiama ſolo Madre di Chriſto, onde per queſto non ardiſcono i Neſtoriani dichiararſi per tali nelle Caroname trà gli altri Chriſtiani, tanto la loro ſetta è abbominata da tutti. Que' di Diarbeker (la maggior parte de' quali s'è fatta Cattolica inſieme co'l loro Veſcouo, per opera de' Padri Capuccini, che vi hanno vna Miſſione) mutarono ſubito doppo la loro converſione il nome, e ſi chiamarono Calder, come fanno anche tutti gli altri di quella Nazione, che abbracciano la verità, e ſi ricouerano nel grembo della Santa Chieſa Romana. Il detto Veſcouo, eſſendo ſtato da tre anni in quà dichiarato Patriarca de' Cattolici della ſua Nazione, in virtù d'vn comandamento del Gran Signore, hà fatto ſupplicare la Santità del Sommo Pontefice da cui è vbbidientiſſimo, a compiacerſi di confermarlo in quella dignità, e di mandargli il Palio per mezzo del P. Capuccino, che ha portato a Roma la profeſſione della Fede del Patriarca de' Soriani.

Hanno i Neſtoriani due Patriarchi, i quali nodriſcono gran ſentimenti per la Religione Cattolica, ma non ardiſcono palefarſi all'eſteriore, ne dichiararſi apertamente

Cattoli-

Cattolici, per timore, c'hanno si de'Turchi, come degli Heretici; l'vno de'essi scrisse alcuni Anni sono al Sommo Pontefice Romano vna lettera, con la quale lo chiamaua Pastore vniuersale di tutti li Christiani, e Padre de'Patriarchi. Non sono piu di cento anni, che vna parte di essi si riunì alla Chiesa Romana, & vn lor Patriarca andò a Roma a farsi consacrare; ma denonziatipoi dagli Heretici a' Turchi, & accusati d'hauer hauuta segreta intelligenza co'Franchi, non poterono continuare nella loro buona disposizione, e ricaderono nello stato di prima, per mancanza di Predicatori Euangelici, che sarebbero stati necessarij in quell'occasione per animarli a conseruare il primiero feruore. Confessano ne'loro libri, che niuno può, nè deue chiamarsi Patriarca, che non sia stato consacrato dal Papa, ò almeno di sua licenza, e perciò non danno questo titolo al loro primo Superiore, ma lo chiamano con altro nome.

Il Patriarcato frà di loro come hereditario, e si dà sempre al Nipote, ò al piu prossimo Parente del Patriarca Defunto, ancorche fosse ancora Giouanetto, e non hauesse piu di otto, ò noue anni; di maniera che vien eletto Superiore della Nazione prima di saper leggere, come è accaduto poco fa in persona di quello, che risiede vicino a Musol, chiamato da essi Mar-Elias.

Sono si sciocchi, che credono co'Monoteliti vna sola volontà, & operazione in Christo, quantunque ammettino in lui due Nature, e due Persone distinte. Ciò mi persuado sia piu errore d'ignoranza, e d'ostinazione, che di malizia, poiche pretendono solamente inferire da questo, che la volontà humana in Christo era così conforme alla Diuina, che non le fu mai opposta, nè contraria. Non vedono volentieri le Imagini de'Santi, benche non le condannino assolutamente; si che le tengono meno che ponno nelle loro Chiese, e particolarmente se fossero scolture.

Oltre a'loro errori hanno anche vn infinità d'abusi, fra'quali vno de'piu notabili è il comunicarsi il piu delle volte senza confessarsi, a segno tale, che questo Sacramento, della Penitenza è quasi del tutto negletto trà di loro. Approuano bensì que'che lo fanno, ma essi si riducono con gran difficultà a praticarlo, sì per non hauerne l'vso, si perche i loro Preti (i quali sono ignorantissimi) non danno loro a conoscere l'importanza, e la necessità di questo Sacramento, chiamato da'Santi Padri secondo Battesimo, e la tauola doppo il naufragio. Quando comunicano il Popolo, gli pòrgono il Pane consacrato nella palma della mano, acciochè da se stessi se lo pongano in bocca, e la specie del vino si ripone dentro vn Vaso, simile ad vn Catino, d'onde ne cauano, e beono a lor piacere.

I lor Preti ponno sempre ammogliarsi di nuouo, quando rimangono Vedoui, come i Secolari, contra la pratica delle altre Sette Orientali, le quali gli obbligano a viuere nel Celibato, doppo la morte della prima Moglie. Non hanno cosa veruna di Maestoso, si nelle loro cerimonie, come negli ornamenti della Chiesa, i quali sono assai differenti da que'delle altre Sette. Vfficiano, e celebrano la Messa in lingua Caldea, creduta da essi la piu antica di tutte. Sposano frequentemente le Cugine Germane, e le piu prossime Parenti; con licenza del Patriarca, il quale la concede facilmente per ogni poca ricognizione, il che fa mormorare contra di loro tutte le altre Nazioni, le quali osseruano rigorosamente il contrario, e stimano ciò vn gran peccato. Praticano quasi tutte le superstizioni; & abusi da me sopra riferiti, parlando delle altre Nazioni, che però le tralascio di scriuere solamente ciò, c'hanno di singolare.

Certi particolari tra essi m'hanno assicurato non essersi dichiarati Nestoriani, che da pochi secoli in qua sforzati, e violentati, a questo da vn Rè di Persia. Ciò fece (dicono) affine di separarsi dalla Chiesa Romana, e di renderli Nemici de'Latini, de'quali temeua il potere, nè voleua perciò ch'i suoi Sudditi si confermassero a loro, e professassero con essi la stessa Fede, acciochè vn giorno questa vnione, & vniformità del suo Popolo co'Stranieri non gli pregiudicasse, e cagionasse la rouina de'suoi stati, con fargli accrescere al partito, & a'l'interessi de'loro Confratelli.

Habitano la Mesopotamia, la Caldea, & il Curdestan, & vna parte della Persia, oue

circa 50., ò 60. mila Anime, tutta Gente dedita alla fatica, & alle Arme. Potrebbero facilmente rendersi Padroni del loro Paese, se l'intraprendessero, e che si facesse sperar loro per altra parte qualche aiuto, e protezione. Il Principe de' Curdi si serue di essi per sua Guardia, nè si mantiene che con le loro forze nel suo angusto Dominio, doue stà quieto, e libero dagl'insulti de' Turchi, i quali non ardiscono, nè ponno molestarlo senza esporsi a rischio d'esser trucidati da questi Nestoriani. Parlano Turchesco, Arabo, e Curdo, secondo il Paese, c'habitano. E assai facile l'introdursi a discorrere con essi di materia di Religione, particolarmente a' Latini, a' quali portano vn particolar amore, e rispetto; non essendosi (dicono) separati da essi, che per mancanza di libertà. Alcuni di loro habitano nelle Città, doue esercitano diuerse Arti mecaniche, ouero negoziano; ma la maggior parte di essi stà alla Campagna, oue si procurano il vitto in coltiuare i terreni, & a pascer gli Armenti. Questi si riconoscono dagli altri nella diuersità degli habiti, e scarpe, che sono simili a que' de' poueri Schiauoni. Nel tempo del Verno si ritirano tutti nelle Città, & iui s'impiegano in far Cesti, Gabbie, Panieri, & altri simili lauori intrecciati di vimini, fin alla Primauera, & allhora ritornano poi al suo Paese.

ARTICOLO XII.

De' Maroniti.

SEZIONE I.

Della loro Religione: delle Monache; e de' contrasti continui, c' hanno con gli Heretici.

I Maroniti traggono la loro denominazione dal Vescouo Maron, il quale con le sue Prediche ne ritenne, e conseruò cinquanta mila nella fede Cattolica, allhora che i Soriani (co' quali erano vniti) si separarono dalla Santa Romana Chiesa, e caderono nell' heresia de' Monoteliti. Furono per tal cagione chiamati Maroniti, cioè seguaci di Maron, si come gli altri si denominarono Giacobiti dal nome dell'Heretico Giacobi il di cui partito seguirono. Si sono poi sempre mantenuti nell'vbbidienza della Sede Apostolica trà mille persecuzioni. Il loro Patriarca doppo la sua elezione inuia subito a Roma vn Sacerdote alla Santità del Sommo Pontefice per ottener da lui la sua confermazione, la quale si manda insieme co'l Palio. Lo stesso Patriarca risiede con cinque, ò sei Religiosi in vn picciolo Conuento, chiamato Cannobin, doue viuono in una continua astinenza, e con gran semplicità, per quanto hò potuto conoscere in quel poco di tempo, che mi sono trattenuto in loro compagnia. Vfficiano in lingua Siriaca, come i Giacobiti, & hanno quasi le stesse preci, e cerimonie, ma sono assai differenti circa gli ornamenti della loro Chiesa, li quali appresso i Maroniti sono simili a que' de' Latini, che si studiano d'imitare al possibile. Tanto il loro Patriarca, quanto i Vescoui portano la Mitra, come i nostri, & i Preti la Pianeta alla Messa, ma non si seruono della Beretta quadra. Quando arriua in Leuante la nuoua della morte del Papa gli fanno in tutte le loro Chiese vn solenne Vfficio, e vi concorrono per diuozione, e curiosità molti Christiani d'altre Nazioni, Secolari, e Preti, & a questi si permette di cantare nella loro lingua qualche Epistola, con vna Orazione, nel aquale nominando il Papa lo chiamano Padre de' Padri, la Corona della loro testa, & il Pastore vniuersale de' Fedeli, ancorche que', che la recitano, siano Greci, ò Armeni, ouero Soriani.

Non hò che dire de' loro errori, poiche non ne hanno alcuno, essendo la loro Religione purissima, Sana, & Ortodossa; e se per accidente viensi a scoprire qualsiuoglia minima heresia, dal ricorso, c'hanno subito alla norma della Fede, voglio dire alla Sede Apostolica di S. Pietro (alla quale si gloriano d'vbbidire alla cieca) riceuono ben presto l'

opportu-

opportuno, e necessario rimedio. Hanno molti digiuni, e Quaresime, & alcune feste particolari, che si solennizzano, ne osseruano nella Chiesa Romana, il che però non cagiona tra noi, e loro differenza essenziale. La riforma del Calendario Romano, fatta da Gregorio XIII. è stata da essi riceuuta: onde celebrano la Pasqua insieme con noi separatamente dalle altre Sette Orientali, le quali scandalizzate di questa nouità li hanno diuerse volte accusati a'Turchi d'hauere in ciò mutata la loro Religione; per lo che hanno spese somme di danari considerabili; per liberarsi dalle tirannie, fatte loro dagl'Infedeli con questo bel pretesto.

Hanno nel Monte Libano vn Conuento di Monache, le quali viuono con grandissima austerità. Osseruano la Clausura, come quelle d'Europa, e cantano l'Vfficio Diuino in lingua Siriaco.

Ve ne sono ancora in Aleppo circa ventidue, le quali non sono claustrali, ma se ne stanno due, ò trè insieme nelle Case de'loro Parenti, in vn appartamento separato, oue non è lecito l'ingresso, fuoriche alle Donne, a'suoi piu stretti congiunti, & a piccioli figliuoletti, come diremo qui a basso. Non escono mai di Casa, che le Domeniche, & altri giorni festiui per andare alla Chiesa, e sono accompagnate da persone attempate, e diuote, le quali si prendono anco la cura di ricondurle alla loro habitazione. Il loro habito Religioso non si vede per le strade, poiche sono coperte con vn gran uelo bianco da capo a piedi, che non le distingue nel esteriore dalle Donne Secolari. Frà queste Monache Maronite ue ne sono alcune Soriane, & Armene, le quali doppo d'essersi conuertite alla Fede, hanno ancora abbandonato il Mondo, e le sue uanità, per professare con esse lo stesso modo di viuere. Le prime furono vestite dal Defunto Patriarca Soriano Cattolico, e commesse da esso alla prudente cura, e direzione del Padre Gio. Battista da Sant'Aniano. (Superiore de'Capuccini Missionarij in que'Paesi) loro Confessore ordinario. Recitano in lingua Arabica l'Vfficio della Madonna Santissima, & altre preci, tradotte dal predetto Padre con la Regola di Santa Chiara (la quale si sono obbligate di professare) con altri Libri spirituali, e di meditazioni diuote, acciochè, gli uni seruano loro di Norma per le Orazioni mentali, e gli altri per stabilirle maggiormente nella pratica di tutte le virtù. In quanto poi alla loro vita, è piu Angelica, che humana, e perciò sono l'oggetto della stupore di tutto il Popolo, e de'Turchi medesimi, che le tengono in concetto di Sante. Osseruano le Quaresime del P. S. Francesco, oltre a'digiuni prescritti dalla Regola. Non mangiano mai Carne, portano un Cilitio, ne praticano tante altre austerità, che può dirsi la loro vita un martirio continuo; e potrebbe parere insopportabile, se non fossero fortificate dalla Diuina grazia. Con questo modo esemplarissimo di viuere, vnito alle loro esortazioni, e Santi consigli hanno conuertite, e ritirate da' peccati molte altre Donne, e Signore ancora di qualità, che andauano a visitarle, & a discorrere con esse delle cose di Dio, e della loro salute. Insegnano queste diuote Religiose a leggere a'piccoli figliuoletti in lingua Arabica & Armena, e ciò non per interesse di mercede, ma per mera Carità. Il loro principal motiuo d'impiegarsi in questo esercizio, è per indrizzarli da teneri Anni nella uera fede, che però insegnano loro il Catechismo, le Christiane virtù, il timor di Dio, l'vbbidienza alla Chiesa Romana, e la maniera con la quale deono Confessarsi, e Comunicarsi: che i Padri Heretici vi mandano i loro figliuoli, acciochè non solamente apprendano a leggere ma eziandio la Grammatica, & i buoni costumi.

Oltre alle predette Monache si troua parimente trà Maroniti quantità di Penitenti del Terz'Ordine del'uno, e del'altro sesso; e molti altri che portano il Cordone di San Francesco, ò il piccolo Habito di Nostra Signora dato loro da'Padri Carmelitani Missionarij. Hanno vn Collegio a Roma, oue mandano i loro Giouanetti per imparar le lettere & essere poi a suo tempo assunti all'Vfficio della Predicazione, necessaria per l'istruzione degli altri. E quello che è quello da Propaganda Fide, fondato dalla buona memoria del Cardinal San'Onofrio Capuccino, Fratello di Vrbano VIII. poiche in quello si riceuono Giouani di diuerse Nazioni, e particolarmente di quelle d'Europa,

per

per eſſer poi mandati Miſſionarij in Olanda, & altri luoghi, de'quali poſſedono la lingua. Gli Orientali, che vi hanno ſtudiato ſono tenuti dagli altri della loro Nazione (che non ſono Cattolici) come Heretici, e ſi mati da eſſi Franchi, cioè ne'ſentimenti della Chieſa Romana. Per queſto il Papolo Sciſmatico non permette per l'ordinario, che ſiano promoſſo alle prime cariche, come di Patriarca, ò di Veſcouo, ancorche in riguardo alla loro ſcienza ne ſiano piu capaci, e degni degli altri, i quali alle volte appena ſapranno leggere.

La maggior parte de'Maroniti dimorano nelle Montagne del Libano, e le loro habitazioni ſi eſtendono trè, ò quattro giornate di camino in lungo. Ve ne ſono parimente in Tripoli di Siria, in Cipro, in Barut, Sidone, Damaſco, & Aleppo; ſi che ſaranno frà tutti circa 55. mila Anime, conforme l'informazione datami da vn Veſcouo di detta Nazione. I Miſſionarij Capuccini hanno Conuenti in tutte le dette Città, & altri luoghi, doue riſiedono i Maroniti, & in alcuni di eſſi vi ſono anche i PP. Gieſuiti, & Carmelitani Scalzi. Fanno Predicare i Miſſionarij nelle loro Chieſe l'Auuento, la Quareſima, e le principali feſte dell'Anno, il che giouà, e contribuiſce aſſai alla conuerſione de'Sciſmatici, che ui concorrono a ſentire la Predica, nella quale non ſi tralaſcia di toccare i punti di Religione, agitati trà noi, e loro: il che però ſi fà con ogni prudenza, e riguardo, acciochè non vengano ad inaſprirſi, in uece di conuertirſi.

Hanno vn Signore della loro Nazione nominato Abunufel, che riſiede in Keſroan, vicino a Barut, il quale è come il loro Gouernatore, benche ve ne ſiano altri a queſto effetto, coſtituiti, e ſtabiliti dal Gran Signore. Queſti è Luogotenente, & intimo amico del Prencipe de'Druſi, co'l quale vnito ſarebbe ſufficiente a trauagliare notabilmente i Turchi, anzi baſtanti a diſcacciarli dalla Siria, e Paleſtina, ſe per altra parte haueſſero qualche aiuto da Europa, per ſoſtenerli nel progreſſo della Guerra contra gli Ottomani. Nefanno fede le Storie de'ſoccorſi conſiderabili, dati altre volte da'Maroniti a'Chriſtiani d'Europa nelle Guerre contra i Saracini, nelle quali ſegnalarono il loro valore. Non pongo in dubbio, che non ſoffero per far lo ſteſſo ancora hoggidì, ſe ſi preſentaſſe loro nuoua occaſione di ſeruire i Principi Chriſtiani.

Sono quaſi continuamente in contraſto co'Sciſmatici, ſopra i punti di Religione, agitati frà di loro. Ma le piu frequenti diſpute ſono circa i coſtumi, oſſeruanze friuole de'medeſimi Sciſmatici, da noi ne'precedenti Articoli riferite, le quali per eſſere abborriti da'Maroniti, ſono la cagione delle conteſe, che queſti hanno giornalmente con gli Heretici. M'è parſo bene di riferire qui le riſpoſte ad hominem, chiare, e conuincenti, che fanno alle loro obbiezioni, e le ordinarie ſoluzioni, che danno loro, le quali ſtimo tanto piu a propoſito, quanto ſono piu ſemplici, e proporzionate alla poca intelligenza degli Heretici Orientali, incapaci d'altre riſpoſte piu ſottili, e ſcientifiche, quali ſono quelle delle Scuole.

Mi dò a credere, che queſta piccola controuerſia non ſarà inutile, nè tediosa al Lettore, poiche da eſſa caueràſi, non ſolo vna perfetta notizia degli errori, & abuſi delle ſopr'accennate Sette; ma di piu gli farà vedere la maniera, con la quale ſi riſiutano, & il metodo ſuccinto, adoperato a queſto effetto da'Maroniti, i quali l'hanno imparato nelle Scuole de'Miſſionarij piu pratici, & eſperti nelle coſtumanze del Paeſe.

SEZIONE II.

Risposte de' Maroniti alle obbiezioni degli Heretici.

OBBIEZIONE I.

PER qual ragione non credete Voi (così dicono gli eretici a' Maroniti) come tutte le altre Nazioni Christiane Orientali, a quella luce Miracolosa, che il Sabato Santo esce dal Sepolcro di Nostro Signore in Gerusalemme?

Risp. I. Non dubitiamo punto, che Iddio (al quale ogni cosa è possibile) non possa operare questo Miracolo, ogni volta che a lui piace; e confessiamo ancora, che questo prodigio seguì ne' tempi di Teodosio il Giouane, (come afferma il Baronio) per la conuersione de' Giudei, & altri Infedeli: Ma neghiamo lo faccia ogni Anno, come pretendete, cioè in quel punto, & in quell'hora, che uoi determinate, mentre non leggiamo nella Scrittura alcuna promessa di ciò. Oltre la frequenza di questo Miracolo ci farebbe perdere il merito della Fede, nello stesso modo, che se uedessimo sensibilmente nel Santissimo Sacramento dell'Altare il Corpo di Christo Signor nostro.

Risp. II. Se questo è uero Miracolo, [come l'affermate] perche dunque non permettete (in quel punto, che siegue) l'ingresso nel Santo Sepolcro insieme co'l Patriarca Greco, ancor agli altri, acciochè possano essi pure certificarsi, se quello, che ne uolete dare a credere sia uero, cioè, che le candele s'accendano da se stesse? Se il fatto è tale, e che non ui sia inganno, perche fate questa difficultà? Non ui dourebbe la Carità obbligare a chiamarci per testimonii di uista d'un tanto prodigio? Non ci conuincereste, così facendo, della verità (dato che ciò fosse vero): ci tirereste tutti al uostro partito: fareste cessare lo scandalo, e terminerebbe nello stesso tempo la controuersia. Ma già che non lo fate, anzi praticate il contrario, e volete esser soli, e nascosti, e segno euidente, che non operate con sincerità in questo fatto, e che temete si scopra la vostra furberia, e ne restiate perciò confusi.

Risp. III. Vorrei sapere da Voi per qual Nazione esca fuori del Santo Sepolcro questa luce? & in riguardo di chi? se viene data dal Cielo per gli Armeni, ò pure per li Soriani? già che ciascuna di queste Nazioni si gloria, che ciò sia operato da Dio per confermazione della propria Setta. I Greci attribuiscono a se stessi un tal prodigio, fondati sopra di questo supposto, che gli altri siano Heretici, e per conseguenza indegni, che Dio faccia un tal Miracolo in loro fauore. Gli Armeni, Cofti, e Soriani dicono altrettanto di se medesimi, e reputano i Greci Scomunicati, e molto lontani dall'essere giudicati degni d'una tal'grazia. A quale dunque di tutte queste Nazioni attribuiremo questo fatto Miracoloso? poiche gli uni stimano gli altri Heretici, & essi soli i veri Cattolici.

Risp. IV. Quando altre volte successe questo Miracolo, ciò fù publicamente, & in vista di tutti, e non di nascosto, come al presente, il che scandalizza, e fà mormorare il Popolo, il quale non vedendo, che tre, o quattro Torcie accese nelle mani del Patriarca, in vece di tante marauiglie, che gli erano state predicate, prima di venire in Gerusalemme, piglia da ciò motiuo di mettere in dubbio i veri Miracoli, descritti nell'Euangelio, e di credere, che potrebbe essere lo stesso di quegli, come di questo, il quale non ne hà, ne meno la minima apparenza.

Risp. V. Se questo Miracolo è così euidente (come voi dite) come dunque può essere, che fin hora niuno di que'che lo negano l'habbia creduto? Come può essere, che alcun Turco, ò Giudeo non si sia fatto Christiano alla veduta d'un così stupendo prodigio, sufficiente a conuertir tutto il Mondo, se fosse tale, quale lo Publicate? anzi che vediamo tutto il contrario, poiche si partono da Gerusalemme scandalizzati delle vostre doppiezze, e più confermati, che prima, nella loro falsa Religione, segno manifesto, che quanto viene da voi riferito circa questa luce è vna mera inuenzione di vostro capo, & vna bugia formale.

OBBIEZIONE II.

PErche non celebrare con Noi nello ſteſſo tempo la Paſqua?

Riſp. I. Moſtrereſſimo d' hauer poco giudicio ſe lo faceſſimo, e ſe ci conformaſſimo, a voi che, ſiete vn pugno di Gente, in comparazione de' Cattolici; oltre che non poſſedete la loro ſcienza, e capacità come uoi medeſimi lo concedete. Giudicate dunque, che cecità ſarebbe la noſtra, ſe tralaſciaſſimo di ſeguire queſta verità, abbracciata dal Sommo Pontefice, Padre di tutti i Fedeli; da tanti Regni, e Principati, che gli preſtano vbbidienza data. Cardinali, e da vn infinità di Patriarchi, Veſcoui, e Religioſi, coſpicui in dottrina, & in Santità, li quali tutti celebrano la Paſqua con Noi, per hauere a ſeguire alcuni poueri ignoranti come ſiete Voi, la di cui ſcienza conſiſte in ſaper leggere, & eſercitare le Arti mecaniche. Hor che motiuo poſſiamo hauere, e qual apparenza vi può eſſere per cadere in ſimile ſcioccagine.

Riſp. II. Non poſſiamo conformarci a Voi nel ſolennizare la Paſqua, poiche la uoſtra deue nel progreſſo del tempo girare tutte le Stagioni dell' Anno, come il Ramadan de' Turchi, e cadere doppo molti ſecoli nel mezzo della State, e coſi ſucceſſiuamente nell' Autunno, e nel Verno, ſe pure non riformarete a noſtro eſempio il uoſtro Calendario, per euitar queſto ſconcerto; mentre il Sole accreſce ogni ſecolo un giorno all' Anno: la doue erano dieci giorni ſuperflui dal Concilio Niceno ſin al tempo di Papa Gregorio XIII. che fù neceſſitato come Capo della Chieſa di leuarli per reſtituire la Paſqua al tempo debito, cioè nella Domenica piu proſſima doppo il Plenilunio della Luna di Marzo, conforme al Decreto del detto Concilio, al quale in queſto Voi ſiete contrarij, ſi come alla Bibbia, & all'Euangelio.

Riſp III. I voſtri Superiori ſanno molto bene, che errano in queſto; con tutto ciò non vogliono emendare queſto abuſo, per non incorrere nello ſdegno de' Turchi, i quali per ragion di ſtato non amano vedere i ſuoi Sudditi conformi, & vniti a' Latini, ſtimati da eſſi i loro Nemici.

Se poi ſecondo il uoſtro ſolito ci opponete, che Iddio approua la voſtra opinione, con vn prodigio, e per lo contrario di ſapprova la noſtra facendoviſcire ogn' Anno puntualmente dal Santo Sepolcro alla voſtra feſta di Paſqua la luce Miracoloſa, dalla quale habbiamo parlato di ſopra, il che non accade alla noſtra; e che da ciò ne inferite, che voi ſoli la celebrate al ſuo tempo. Circa queſto punto vi hò già ſufficientemente riſpoſto, e fattoui con euidenza conoſcere la falſità di queſto preteſo Miracolo, e che perciò non douete cauarne a voſtro fauore, & in pregiudicio della uerità alcuna conſeguenza.

OBBIEZIONE III.

PErche non cominciate il Popolo ſotto le due iſpecie del Pane, e del Vino?

Riſp. I. Reſto ſtupito, ci riprendiate in quello che voi medeſimi non fate: ditemi per cortesia, in qual tempo lo comunicate ſotto la ſpecie del Vino? ſarà forſe quando gli date le particole d'vn Hoſtia, conſeruata per ſpazio di tre meſi in Caſa uoſtra dentro un Ciborio: le quali ſaranno piu dure, e ſecche d'vn legno, e pure quella è la comuniſione ordinaria, che date al Popolo, & in particolare agli Infermi: doue ſi ritroua iui la ſpecie del Vino.

Secondariamente dice, che riceuendo il Corpo di Chriſto nell'Hoſtia, riceuiamo ancora per concomitanza il ſuo Sangue, inſeparabilmente quello vnito, per eſſere viuo nell'Hoſtia quale in Cielo glorioſo riſiede. Soggiungo per terzo, che Chriſto Noſtro Signore non ci hà obbligati a comunicarci ſotto le due ſpecie, come è chiaro per le ſue parole regiſtrate nel capitolo ſeſto di San Gioanni: chi mangierà queſto Pane, viuerà eternamente, nelle quali non ſi fà alcuna menzione del Calice.

Se ci opponete, ch'Egli comunicò gli Apoſtoli ſotto le due ſpecie, e comandò loro, che

ro, che facessero lo stesso. Vi rispondo, che questo Precetto fù fatto solo per li Sacerdoti, quali erano gli Apostoli, e non già per li Secolari.

OBBIEZIONE IV.

PErche non comunicate i Fanciulli doppo il Battesimo immediatamente?

Risp. I. I vostri Preti non lo fanno, per hipocrisia, & in apparenza, toccando solamente con le dita le labbra del Bambino, per mera cerimonia, senza porgerli cosa alcuna in bocca, come essi medesimi me l'hanno piu volte sinceramente confessato: poiche in fatti non sarebbe capace d'inghiottir la particella; si che non hauete occasione alcuna di riprendere sopra di questo.

Risp. II. Non lo facciamo si per riuerenza del Sacramento, del quale non conoscono l'eccellenza, si perche potrebbono gettarlo fuori dalla bocca, il che sarebbe una gran indecenza; e per ultimo, per non essere assolutamente necessario alla salute di que' Fanciulli, i quali possono saluarsi co'l solo Battesimo, poiche conferisce loro la grazia Santificante, e cancella in essi la macchia del peccato Originale, che solo poteua loro fare ostacolo per hauer l'ingresso nel Cielo.

Se mi replicate, che il Figliuolo di Dio ci hà comandato di mangiare la sua Carne, e di bere il suo Sangue? Vi rispondo, che questo Precetto, è fatto solo per gli Adulti, capaci d'osseruarlo, altrimenti Giesù Christo si sarebbe contradetto, mentre in vn altro luogo, si dichiara, che chi crederà, e sarà battezzato sarà saluo, senza far menzione della Comunione.

OBBIEZIONE V.

PErche Scomunicate i nostri Santi Barsom. Dioscoro, & altri?

Risp. I. Perche tali sono stati dichiarati da' Sacri Concilij Generali, e dalla Chiesa Romana, alla quale s'erano ribellati, e per essersi ostinati nelle loro heresie, fino alla morte.

Risp. II. Io quì ricerco da uoi, che fondamento hauete di uenerarli per Santi? gli hauete forsi ueduti in Paradiso tra' Chori degli Angeli? Dunque se l'hauranno meritato con la loro scandalosa vita, assassinando i Vescoui, e permettendo a' Preti di ammogliarsi, come voi medesimi confessate? Sarà forse ancora, perche sono scacciati come scelerati dalla loro Nazione, e separati come membra putride da la comunione de' Greci nostri nemici, e perciò li vogliate canonizare in dispetto loro? Grandemente mi marauiglio, che non facciate il medesimo con Arrio, Nestorio, Caluino, e Lutero, mentre sono tanto meriteuoli questi, quanto i vostri Dioscoro, e Barsom. Oh poueri accecati! a chi s'aspetta il discernere i Santi da' Peccatori? tocca forse a voi ò al Pontefice Romano, c'hà riceuuto da Christo l'infallibile assistenza dello Spirito Santo nella Persona di S. Pietro suo Predecessore! Egli è quello, c'hà Scomunicato Dioscoro, e Barsom. Come dunque ardite voi, doppo tal censura di affermare che siano Santi? non ui uergognate d'abbracciare il partito di due miserabili Apostati, i quali nè anco sono della vostra Nazione, e di riceuere ciò, che le altre sette hanno detestato, come cosa abbomineuole.

OBBIEZIONE VI.

PErche vi gloriate che San Pietro sia vostro Apostolo, mentre i Romani, a' quali prestate vbbienza lo condannarono alla morte, e lo crocifissero?

Risp. I. Io potrei dirui lo stesso, e domandarui, che ragione hauete voi di chiamare i vostri Apostoli, Santi, Auuocati e Patroni del vostro Paese San Bartolomeo che voi scorticaste viuo, San Filippo, che lasciaste tre giorni in Croce, conforme si legge nel vostro Martirologio; i quaranta Martiri, che vccideste a Sabaste co'l gelo, & abbruciaste co'l

fuoco, e

fuoco, e molti altri in diuerſe maniere vccisi, e martirizati da voi. Se mi addurete per iſcuſa, che allhora erauate Idolatri, & io vi riſponderò il medeſimo de' Romani, quando fecero morire S. Pietro, e S. Paolo, cioè, ch'erano ancor'eſſi in quel tempo Pagani.

OBBIEZIONE VII.

CHE fondamento hauete di dire, che il Papa ſia Capo vniuerſale della Chieſa? Riſp. I. Lo diciamo, perche Chriſto Signor noſtro l'hà coſtituito tale in Perſona di S. Pietro, di cui Egli è legittimo ſucceſſore, e gli hà commeſſo la cura della ſua Greggia con queſte parole: che non furono dette agli altri Apoſtoli, ma a lui ſolo (paſci le mie Pecorelle) cioè i Prelati, Veſcoui, e Sacerdoti, ſecondo l'eſpoſizione di San Giouanni Griſoſtomo (paſci li miei Agnelli) cioè il Popolo, dal che ſi deduce chiaramente, che S. Pietro è Paſtore de' Paſtori, e Paſtore della Greggia. Di piu ſi deue oſſeruare, che Chriſto non gli diſſe con riſtrizione: paſci ſolamente la tale Nazione v.g. i Latini: Io ti coſtituiſco loro Capo; ma ſi eſpreſſe ſenza alcuna riſerua, & eccezione, dicendogli: paſci le mie Pecorelle, & i miei Agnelli, cioè tutti li Chriſtiani generalmente, che ſi trouano in tutte le parti del Mondo, di qual ſi uoglia ſtato, condizione, e qualità ſi ſiano Principi ò Sudditi. Ne ſiegue per conſeguenza che chiunque è della Greggia di Chriſto è obbligato a riconoſcere il ſuo Vicario, & vbbidire al Papa ſucceſſore di San Pietro.

Riſp. II. Diciamo, ch'Egli è Capo vniuerſale della Chieſa, perche è ſtato riconoſciuto, & vbbidito come tale da tutte le Nazioni Chriſtiane; anzi da quelle medeſime che gli ſono al preſente ribelle, come può vedeſi da' loro proprij libri. Gli Arriani non ſi ſottraſſero della ſua vbbidienza, che 325. Anni doppo la Natiuità di Chriſto nel Concilio Niceno. I Neſtoriani nell'Anno 431. in quello d'Eſeſo; e gli Eutichiani nel 451. nel Concilio Calcedonenſe: e così tutti gli altri Heretici ſucceſſiuamente non ſi ſono ſeparati dalla Chieſa Romana, che per ſuperbia, affine di farſi Capi di partito, ouero per vendetta, ò per altri motiui humani, che dal Demonio, e dalla paſſione furono loro ſuggeriti.

Riſp. III. E da voi riconoſciuto per Capo, e Padre di tutti i Fedeli, poiche i ſuoi Legati ſono ſempre ſtati Preſidenti ne' Concilij generali, & hanno hauuto il primo luogo, e la precedenza ſopra tutti li Prelati, & i Patriarchi medeſimi, ancorche non foſſe o alle volte, che Veſcoui, e ſemplici Sacerdoti. Li ſteſſi Greci confeſſano queſta verità, i quali non haurebbero mai conceſſa a' detti Legati queſta preminenza, ſe non haueſſero allhora ſaputo, che quegli, il cui Perſonaggio rappreſentauano era il Sourano Capo di tutta la Chieſa.

Riſp. IV. Diciamo ch'egli è tale, perche San Pietro, di cui tiene il luogo era Capo degli Apoſtoli, come voi ſteſſi confeſſate in cento luoghi de' voſtri libri: adunque maggiormente deue eſſer noſtro Capo, poiche non ſiamo degni d'eſſere paragonati agli Apoſtoli.

Siete ſoliti ad opporci vn teſto di San Paolo, pigliato dall'Epiſtola agli Efeſi Capitolo primo, da uoi ſtimato direttamente contrario alla verità di queſta dottrina, atteſo che iui affermi eſſere Chriſto Capo della Chieſa; onde inferite non ſiano tali nè San Pietro, nè il Papa. Ma a queſto Io riſpondo, che ſe così è, che non debba eſſer nella Chieſa altro Capo, che Chriſto, perche dunque hauete un Patriarca per Capo della voſtra Nazione, Padre, e Giudice de' Veſcoui Nazionali. Se mi riſpondete, che queſto ſi fa affine di troncare tutte le differenze che potrebbero naſcere fra li loro, e di mantenerli vniformi in una ſteſſa fede, e dottrina: Io ui dico l'medeſimo del Papa riſpetto a' Patriarchi. Et in fatti ſupponiamo, che eſſi foſſero in fondamenti contrarij ſopra qualche Articolo della Fede, chi ſarà Iddio o Giudice, ſe non ne hanno alcuno, ſe ſono tutti d'vguale autorità? chi gli porrà d'accordo? chi ultimerà queſto affare con ſentenza diffinitiua? non ſarà già la Scrittura Sacra, mentre da eſſa è nato il dubbio, e ciaſcuno la piglia a

ſuo

suo fauore, e l'esplica a suo modo? s'hauerà forse d'aspettare, che vengano gli Angeli dal Cielo in terra a decidere la questione? ciò fin hora non si è veduto mai, nè si deue presumere: adunque è necessario, che vi sia sopra di loro vn Capo Sourano, & vn Giudice delle Controuersie, costituito da Christo suo Vicario in terra per gouernare la Chiesa, e terminare tutte le differenze; e questo Capo deue essere visibile, e proporzionato alle membra, cioè a' Fedeli, che sono tali, e non inuisibile, come al presente è Giesù Christo Glorioso.

Di piu non diciamo già che il Papa sia Capo della Chiesa nella stessa maniera, ch'è Giesù Christo, poiche non è tale, che ad tempus, e Christo è per sempre. Il Papa è Capo della Chiesa Militante solamente, la doue Christo è Capo di tutte le Chese, sì della militante, come della Trionfante, e purgante. Il Papa non è che in qualità di Vicario, come sarebbe vn Visir, ò primo Ministro di Stato, ma Christo è Sourano Monarca, & independente. Voi ci portate ancora vn altra autorità dello stesso San Paolo, il quale chiama la Chiesa il Corpo di Christo, & i fedeli le sue membra, e per conseguenza (dite mai) San Pietro, & il Papa non ponno dirsi il Capo di esso. Io ui rispondo con un esempio famigliare, che se bene il Regno sia del Rè, & a lui solo s'appartenga, nulladimeno, non resta di chiamarsi il Visir Cauo de' Bassa Gouernatore di tutti i Sudditi di sua Maestà, in virtù dell'autorità datagli dal Sultano, Lo stesso dir si deue del Papa rispetto a tutta la Chiesa vniuersale, & a' suoi Prelati, che gli sono subordinati, come al Visir i Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie.

Siete soliti ancora allegare contra questa dottrina del primato del Papa vna falsità, da uoi sognata, & inuentata di uostro capriccio, per sottrarui dalla sua vbbidienza, cioè, che i dodici Apostoli erano uguali nell'autorità, e che ciascuno d'essi haueua vna Nazione particolare, che gouernaua a suo modo, & independentemente da San Pietro, e che queste dodici Sette Christiane erano altre uolte rappresentate per le dodici Tribù d'Israele, le quali non n'erano se non la figura. A queste pure io rispondo, che vorrei sapere da uoi, doue sono al presente questi dodici Nazioni Christiane fondate, e costituite dagli Apostoli: come si chiamano, & in che Paese si ritrouano? poiche non potete assegnarne piu di sei differenti di Rito, di costumi, le quali supponete, che fossero quelle dodici, cioè i Latini, Greci, Armeni, Soriani, Caldei, e Cofti. Ma quando anco vi concedessimo, che siano dodici a similitudine delle dodici Tribù d'Israele, ad ogni modo è necessario, che esser riconoscano vn Capo Supremo, oltre al suo particolare, il quale le gouerni tutte, come Mosè reggeua le Tribù, altrimenti non vi sarebbe alcuna proporzione fra l'una, e l'altra. Ciò supposto vediamo hora, doue potremo trouare questo Mosè della nuoua legge, costituito da Giesù Christo sopra le dodeci Nazioni Christiane, come fù da Dio l'Antico Mosè sopra quelli degli Hebrei. Questi non si trouerà già fra' Greci, i quali hanno 4. Patriarchi di uguale autorità, e potestà, & independente l'vno dall'altro: non frà gli Armeni, che ne hanno altrettanti, con le medesime condizioni nè menotrà li Soriani, Nestoriani, e Cofti; poiche oltre alle loro heresie sono i piu ignoranti, e uili di tutto il Christianesimo. Dunque non può ritrouarsi, che fra' Latini, i quali non hanno, che vn solo Capo Supremo, cioè il Pontefice Romano, successore di San Pietro, Principe degli Apostoli, il quale hà riceuuto nella Persona del suo Predecessore l'infallibile assistenza dello Spirito Santo, necessaria per lo gouerno della Chiesa; c'ha sempre hauuta la preminenza in tutti i Concilij; che gli ha congregati, e poi confermati con la sua autorità; ch'è stato sempre riconosciuto per Padre uniuersale dalla maggior parte delle Nazioni Christiane, distinte di lingue, e di rito, e ch'attualmente vbbidito da piu potenti Monarchi del Mondo, i quali s'inchinano a' suoi piedi in riguardo della sua Suprema autorità, cosa non piu ueduta, nè praticata con alcun altro Prelato.

Ma per meglio disingannarui d'un tal errore, fate di grazia riflessione, e vedete se ui Bassa l'animo di ritrouare al presente alcun Patriarca, ò Vescouo, che sia successore degli Apostoli? Se vi resta in tutto il Mondo alcuno de' loro Troni, eccetto quello di

San

San Pietro, che solo è stato fondato, e stabilito sopra le parole della stessa verità. Tù sei Pietro, e sopra questa Pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell'Inferno non preualeranno contra di lei: doue son hora le Sedie di S. Giouanni, di S. Matteo di S. Filippo, e degli altri, & i loro Successori? nominatemene un solo? Perche credete voi, che la Prouidenza Diuina habbia permesso questa caduta degli altri Troni? non fu fatto ad altro fine, che per chiudere la bocca agli Heretici, acciochè non hauessero motiuo di dire, che il Successore di quell'Apostolo fosse vguale al Papa in autorità, & indipendente da lui, e per tenere i Fedeli vniti sotto la direzione d'vn solo Capo, conforme dice lo stesso Christo nell'Euangelio, vn Pastore, & vna sola Greggia.

OBBIEZIONE VIII.

QVal ragione hauete Voi di credere il Purgatorio?

Risp. Lo credete ancora Voi al pari di Noi, e lo confessate con le opere, se bene lo negate con le parole, mentre pregate Iddio per li Defunti, celebrate Messe, e fate limosine in loro suffragio. Ditemi? non pregate gia per que', che sono dannati nell'Inferno, nè per li Beati, che godono nel Paradiso l'eterna felicità, atteso che gli vni sono fuori di speranza di salute, e gli altri non hanno bisogno delle nostre Orazioni, ma hei piu tosto delle loro? adunque queste vostre preghiere Messe, e limosine vengono fatte per altri, che non siano nè in Paradiso, nè nell'Inferno, come cosa dalle parole, che dite nel vostro vfficio de'Morti, cioè (acciochè Iddio li liberi dalle pene, alle quali sono stati dalla sua Giustizia condannati per purgare loro peccati) e questo appunto è quello, che ci dimandiamo Purgatorio: nominatelo pure voi, come vi pare, e piace.

OBBIEZIONE IX.

PEr che ammettete due Nature in Christo, come i Nestoriani?

Risp. I. V'è gran differenza frà la nostra opinione, e quella dell'empio Nestorio, che però lo condanniamo come Heretico mentre egli ammetteua in Christo non solo due Nature, ma anche due Persone: l'vna, che chiamaua il Figliuolo di Dio, e l'altra il Figliuolo di Maria: la doue noi confessiamo, che le due Nature, cioè la Diuina, e l'Humana sono vnite hipostaticamente senza confusione, e mescolanza, in vna sola Persona di Christo, che è Figliuolo Dio, e di Maria insieme: di maniera che è Dio perfetto, & Huomo perfetto; il che non potrebbe dirsi, se hauesse (come pretendete) vna sola Natura, composta di due; si come non si può dire di due metalli mescolati, e confusi, che tal mistura sia vn tal metallo; ma bensì vn composto.

Risp. II. Per rendere ancora piu chiaro questo discorso, io vi dimando, se questa sola Natura, che ammettete in Christo, è puramente Diuina, ouero solamente humana, ò pur composta dall'una, e dall'altra. Se è mera Diuina, Christo non è huomo, perche la sua Natura non è humana, secondo uoi. Se al contrario è solamente humana, Egli non è Dio per la stessa ragione. Se è composta di due, non è ne Dio, ne Huomo si come un Mostro prodotto di due specie, per non hauer, che una Natura, composta di due differenti, non è ne l'una, ne l'altra specie, ma un mostro, ne può dirsi Leone semplicemente, ne Tigre, ma un Tigreleone. Dunque gia che confessate con noi, che Christo è Dio, & Huomo perfetto, ne siegue per necessità, che egli habbia due Nature perfette, cioè la Diuina, e l'Humana, vnite nella persona del Verbo, senza mescolanza, & alterazione.

Risp. III. Di piu se Christo, ch'è Dio, come confessate, ha una sola Natura, e quella sia morta nella Croce, nè seguirà secondo uoi, che la Diuinità è morta. Sopra questo io vi dimando, chi l'ha risuscitata? chi gouernaua all'hora il Mondo fin alla sua Resurrezione? Oh orrenda, e spauenteuole bestemmia! Oh poueri accecati! Non uedete uoi, ch'è

ch'è impossibile di verificare queste due propositioni; Christo è morto; Christo è immortale, se non ammettere in lui due Nature, l'vna, che lo rendeua impassibile, & immortale, ch'è la Diuina; e l'altra, secondo la quale era passibile, e mortale, ch'è l'humana: l'una in virtù della quale risuscitaua i Morti, e si faceua vbbidire da tutte le Creature, e l'altra, che le soggettaua a tutte le nostri debolezze, e miserie, (eccetto però al peccato); l'vna, che lo rendeua vguale al Padre, & una stessa cosa con lui, e l'altra, che lo costituiua suo inferiore, e minore di lui, come Egli stesso dice nell'Euangelio.

OBBIEZIONE X.

PErchè bestemmiate dicendo, che Christo Signor nostro era sottoposto alle sue necessità naturali, come gli altri huomini?

Risp. I. Ci fate vn rimprouero molto spropositato, perche non ci hauete mai sentito a proporre vna simile questione: ma perche ne cauereste maggior ardimento, se lo me la passassi in silenzio, e dall'altra parte inferireste pessime conseguenze, se negassi ciò, che ci opponete, non voglio dispensarmi dal soddisfarui con le mie risposte; ancorche la vostra indegna dimanda non ne meriti alcuna. Potrei con maggior fondamento rinfacciare a voi medesimi la vostra sfacciataggine, simile a quella di Cam, che scoprì le nudità di suo Padre, e dirui, che siete della natura d'alcune Mosche immonde, le quali non si dilettano, che delle sozzure; mentre hauendo tanti belli motiui per parlare di Christo Signor nostro li tralasciate per discorrere solamente di feccie, e d'immondezze. Non hauete dunque altra questione da proporre sopra Giesù Christo, che questa? perche non discorrete piu tosto delle sue grandezze, degli attributi della sua Diuinità? non potete forse trattenerui in altro, che nelle penalità dell'humana Natura, fattegli abbracciare dall'eccesso del suo amore, per renderfi simile a noi, come dice San Paolo? v'imaginate forse, ch'egli non douesse de congruo, assumendo l'humana natura, prendere anco le sue fiacchezze, e penalità, e particolarmente questa sopra la quale fondate la uostra obbiezione; quasi che derogasse alla sua eccellenza? veramente vi dimostrate molto sauij, a uoler dar regole di prudenza a quello, ch'è la stessa sapienza, & insegnargli ciò, che douea pigliare, e lasciare. Ditemi vn poco? l'essere sputacchiato, percosso con guanciate, legato ignudo ad una Colonna, e flagellato aspramente, come un Malfattore; Coronato di pungentissime Spine, trattato da Rè di burla, e crocifisso nel mezzo di due scelerati Ladroni, come il piu Reo, alla uista di trecento mila Persone, non era forse a Christo vna maggior indecenza, che d'essere soggetto alle necessità della Natura? chi ne dubita? poiche quelle non suppongono peccato veruno, come questi atroci supplicij, che dauansi solo a piu infami Assassini? frà tanto ardirete uoi di negare co'Turchi, c'habbia Egli sofferti tutti quelli obbrobrij, mille volte piu conuenieuoli a sua Maestà, che la necessità, che ci opponete.

Risp. II. Di piu non stimate ancora, che sia vn indecenza lo sputare, il sudare, & il piagnere; poiche la saliua, le lagrime, & i sudori, sono cosi escrementi del Corpo, come gli altri, e pure sappiamo da Sacri Euangelij, che Nostro Signore sudò Sangue nell'Horto di Getsemani; lagrimò sopra il Defunto Lazaro, e sopra la Città di Gerusalemme; sputò nel fango all'hora che rese la uista al Cieco nato, & in somma si è sottoposto volontariamente alla fame, alla sete, alle fatiche, & a tutte quelle debolezze, che accompagnano la Natura humana, per farci conoscere da questo, che realmente si era vestito, nell'Vtero Verginale di Maria Santissima, d'vn uero Corpo humano simile al nostro, e non già d'un Corpo fantastico, Celeste, & Aereo, e solo in apparenza, come uogliano i uostri Dottori. Perche non dite ancora, che l'Euangelista habbia errato? e che non douea riferire di nostro Signore, tali debolezze, & infermità, derogatti alla sua grandezza, & alla nobiltà del suo essere? Oh gente sciocca, e degna d'esser pianta con lagrime di sangue, che pretendete render uana, & imaginaria la nostra Redenzione, facendo

il Benedetto Christo tutto diuerso da quello, ch'egli è in fatti, e che ce lo descriuono i Sacri Euangelisti, mentre dicono, ch'ha vna sola Natura? Vi dourebbe bastare di credere, ch'esso è Dio perfetto, & Huomo perfetto, poiche dauantaggio non sarà richiesto da voi circa questo particolare nel giorno del Giudicio, senza impiegare il vostro intelletto nell'inuestigare cose inutili, che sono ingiuriose a nostro Signore, e scandalose a'suoi Fedeli.

OBBIEZIONE XI.

CHE ragione hauete voi di dire, che lo Spirito Santo proceda dal Padre, e dal Figliuolo?

Risp. I. Ve ne apporterò non vna, ma molte. La prima è fondata sopra un Testo dell'Euangelio di San Giouanni Cap. 16. dove il Figliuolo di Dio, parlando dello Spirito Santo dice queste parole (de meo accipiet) che è lo stesso come se hauesse detto procederà da me, mentre che il riceuere il suo essere, ò la sua sostanza da vn altro, e procedere da lui, sono termini sinonimi.

Risp. II. Nostro Signore ha dato agli Apostoli lo Spirito Santo, e per conseguenza procede da lui, poiche niuno può dare quello, che non ha.

Risp. III. Gli Armeni, che negano questa verità, la confessano pure nel loro Himno della Pentecoste, si come ne'loro Concilij Nazionali, e nel suo Martirologio.

Risp. IV. Se lo Spirito Santo non procedesse anco dal Figliuolo, parerebbe fosse suo fratello, mentre procederebbero ambidue dallo stesso Padre: ma così è, che questo non si può dire senza bestemmia, conseguentemente non si può anche affermare, che lo Spirito Santo non proceda dal Figliuolo, senza vn altra bestemmia.

Risp. V. La Missione, ò l'essere mandato presuppone la processione, ò la generazione passiua; & in proua di questa proposizione non trouerete mai nella Sacra Scrittura, che il Figliuolo, e lo Spirito Santo habbiano mandato il Padre, perche esso non procede da loro: ma così è ch'il Figliuolo ha mandato sopra i Discepoli lo Spirito Santo, adunque si deue confessare, che proceda dal Figliuolo.

Risp. VI. Se lo Spirito Santo è il termine della volontà del Padre, come lo confessate, deue essere anco termine di quella del Figliuolo, poiche è la medesima volontà, altrimenti questa potenza Diuina sarebbe piu perfetta nel Padre, che nel Figliuolo, il che è vna bestemmia; e perciò procede da amendue, come da un solo principio.

OBBIEZIONE XII.

PERche mescolate voi il Vino con l'Acqua nel Sacrificio della Messa?

Risp. I. Le facciamo per conformarci alla tradizione Apostolica, la quale è stata sempre osseruata dal tempo della primitiua Chiesa fin al presente, e come hanno sempre praticato, e praticano tutte le Nazioni Christiane, sì Cattoliche, come Hereticbe; di maniera che siete soli trà tutti li seguaci di Christo, che trasgredite questo Precetto; se bene non l'hauete tralasciato, che d'alcuni secoli in quà nel Concilabolo di Manazgher, nel quale fù ordinato da dieci Vescoui, [come attesta il vostro Martirologio] che per l'auuenire si Consacrasse co'l solo Vino, e ciò per significare, (dissero) vna sola natura in Christo, mentre non lo poteuano prouare con alcuna autorità della Sacra Scrittura, nè meno de'Santi Padri.

Risp. II. Noi mescoliamo il Vino con l'Acqua nel Calice, per significare l'Acqua, & il Sangue, che vsci dal Costato di Nostro Signore sopra la Croce, poiche il Sacrificio della Messa è vna rappresentazione di quello, che fù offerto sopra il Caluario, & vna memoria della Passione del Figliuolo di Dio.

Se ci opponete, che l'Acqua non si conuerta nel Sangue di Christo, Io vi rispondo, che è cosi facile a Dio (se lo vuole) il trasmutare così l'Acqua, come il Vino nel San-

gue

gue di Chriſto; tanto piu che non ci ſi concorre miracolo a mutar il calor naturale, e ſenza miracolo, nel noſtro Sangue l'Acqua ſi conuerte naturalmente. Onde che quella poca quantità di Acqua meſcolata co'l Vino nel Calice, non ritenendo piu le ſue qualità, non ſi dice piu Acqua, ma Vino.

OBBIEZIONE XIII.

PErche non vi aſtenete dall'vſo del Peſce, e del Vino nel tempo della Quareſma, conforme coſtumano le altre Nazioni?

Riſp. I. Et io vi dimando, perche mangiate voi Carne ogni giorno indifferentemente, & anco il Venerdì doppo la Cena? Mi direte certo, che il veſtro Patriarca Scismatico coſtumato da Sultan Maometto ve lo permette; & io vi riſpondo ſimilmente, e con maggior ragione, ch'il Papa Vicario di Chriſto, Padre de' Re, e de' Patriarchi permette ancora a noi di mangiar Peſce, e ber Vino nella Quareſima, e da qui argomentate, ſe ciò poſſiamo fare con piu ſicura coſcienza, che non fate voi?

Riſp. II. Di piu queſta noſtra vſanza è coſtume vniuerſale di tutte le Nationi Chriſtiane, ſi nella Francia, Italia, Germania, come detta Spagna, Polonia, e tutta l'Europa, anzi delle ſteſſe Indie; di maniera che il contrario non viene praticato, che dalle Nationi Scismatiche della Turchia, e Perſia, che altro non ſono, ch'vn pugno d'huomini in comparazione di tutti i Popoli d'Europa, che ſi conformano in queſto a noi.

OBBIEZIONE XIV.

PErche non vi aſtenete dagl'Oglio nella gran Quareſima?

Riſp. I. Oh come ben ſi ſcopre la voſtra ſuperbia in queſta obbiezione, mentre non per altro fine ci fate continuamente queſto rimprouero, ſe non acciochè il Mondo tutto ſappia, che voi ſoli fra tutti li Chriſtiani, praticate queſt'aſtinenza; e pure fra di voi ſono pochiſſimi gli oſſeruatori di tal Precetto, non oſtante le Scommuniche quaſi continue, fulminate da' voſtri Superiori contra i trasgreſſori, onde data la proibizione neriſulta piu male, che bene. Ma io vorrei ſapere da voi in qual Concilio ſia ſtato ciò prohibito? Chi ha fatto alla Chieſa queſto comandamento ſi rigoroſo, da niun'altra Nazione Chriſtiana oſſeruato, che dall'Armena a Bologna c'habbiate vna grand'auuerſione all'Oglio, mentre lo prohibite, non ſolamente ne' cibi, ma ancora ne' Sacramenti, annullando (come hauete fatto) quello dell'eſtrema vnzione, & conſondendo quello della confermazione, che i voſtri Preti ordinarij amminiſtrano inſieme co'l Batteſimo, quantunque tal Miniſterio appartenga a' ſoli Veſcoui.

Riſp. II. Volete ſaper la ragione, per la quale i voſtri Superiori v'hanno fatta queſta prohibizione, (dalla quale eſſi ſi diſpenſano aſsai facilmente) ve la dirò io? Non è ſtato per altro fine, che per coprire la loro hipocriſia, co'l Mantello di pietà, per ingannare la voſtra ſemplicità, e darui ad intendere, che la cagione della loro ſeparazione dalla Chieſa Romana non è ſtata per altro motiuo, che per pigliare la ſtrada piu ſicura, e perfetta del Cielo; e coſi per ridurne piu facilmente ne' ſuoi diſegni, e tirare i Popoli alla loro ſequela, inſtituirono queſto del Canone, per dimoſtrarſi piu zelanti, & auſteri degli altri Chriſtiani; non conſiderando, che ſe bene queſta auſterità in ſe ſteſſa ha buona per chi la vuole, e può oſſeruare, ad ogni modo è vn niente in comparazione del precetto, c' habbiamo tutti d'vbbidire alla Santa Chieſa Romana.

OBBIEZIONE XV.

NON vi arroſſite voi, ò Maroniti d'eſſer ſeguaci de' Barſali, i quali praticano mille coſe ſciocche, & illecite, come loro ſe ſequenti? Di non digiunare il primo

Lunedì, e Martedì di Quarefima: di non cominciarla, che il Mercoledì: di permettere a due fratelli di ſpoſare due Sorelle, ò Cugine Germane: a'Mariti d'hauer commercio con le loro Moglie in tutti i tempi indifferentemente, & anco in quello della Quarefima di raderſi la barba, ſiano di qual età eſſer ſi vogliano, e ciò per comparir Giouani: di laſciar andare girando le Donne, e le Citelle con la faccia ſcoperta per le ſtrade della Città: di permettere, che le ſteſſe Donne vendano nelle Botteghe, co ne fanno gli huomini contra ogni decenza, e con gran ſcandalo di Stranieri? Che vi pare di tutte queſte maniere di procedere ne'loro coſtumi? le potete forſe voi approuare, ſe non ſiete accecati affatto?

Riſp. I. Voi ci preſentate in vna volta molti habiti tagliati da cucire co'l farci tante interrogazioni inſieme: ci vorranno da noi, altrettante riſpoſte, per ſoddisfarui; & a voi vna lunga attenzione per vdirle, e ſperiamo di leuarui dalla mente queſto ſiniſtro concetto, c'hauete de'Latini (chiamati da uoi Franchi) onde in vece di biaſimare in eſſi gli accennati coſtumi, gli approuerete per buoni, e confeſſerete, che ſenza alcun fondamento rinfacciate loro ſimili coſtumanze, moſſi ſolamente dalla paſſione, e dall'odio che nodrite contra di noi, per eſſer profeſſori della Religione de'Latini. Cominciando dunque dalla prima obbiezione, della quale reſtate tanto ſcandalizzati (cioè, che non digiunano i primi due giorni di Quarefima) dico, che a ciò non ſono obbligati, altrimenti digiunerebbero 42. giorni, & in tal modo non ſi conformerebbero al digiuno di Gieſù Chriſto, che fù ſolo di 40. Ma potrebbero far a voi vn altro rimprouero piu a proposito del voſtro, con dirui, che non digiunate i Sabati di Quarefima, nè meno i giorni dell'Annunziata, e de'quaranta Martiri, che cadono in detto tempo, e per conſeguenza il voſtro digiuno non viene ad eſſere, che di 33 giorni; la doue quello de'Latini è di 40. Mi replicherete, che ſe il voſtro digiuno è piu corto, è altreſi piu auſtero, e rigoroſo di quello de'Franchi, mentre mangiate due hore piu tardi. Vi riſpondo, che voi dall'altra parte godete d'vn Priuilegio, che non hanno eſſi, cioè di poter mangiare ſino alla mezza notte, quando hauete cominciato vna volta; la doue que'le la paſſano da vn mezzo giorno all'altro con vna leggiera, e frugale collezione.

Riſp. II. Circa poi la ſeconda vſanza, che vi pare così ſtrana, cioè di permettere i due Fratelli di Spoſare due Sorelle, non vedo, che facciano in cio cosa alcuna contra la Legge di Dio, non eſſendo ciò dalla medeſima prohibito, nè meno da'Sacri Concilij. La ragione di queſto è, che ſolo lo Spoſo contrahe l'affinità co'Parenti della ſua Spoſa; di maniera che, ſe ella viene a morire nõ può piu ammogliarſi con altra della di lei parentela ſino al quarto grado: ma i Fratelli dello Spoſo non contraggeno alcuna affinità, per non eſſer diuenuti come eſſo vna coſa ſteſſa con la Spoſa, loro Cognata, e così ponno congiugnerſi in Matrimonio con le di lei Parenti. Ma laſciamo queſte ragioni: non v'accorgete, che queſti voſtri Canoni ſpettanti a'Matrimonij non ſono ſtati inuentati da'voſtri Superiori ad altro fine, che per hauer modo di cauar danari dal Popolo, poiche appena viene loro offerto qualche regalo, che ſenza veruna difficultà li diſpenſano; e per lo contrario non ſi può ſenza danari la medeſima grazia ottenere da eſſi per qualſiuoglia ragioneuole motiuo, il che ſcandalizza, e fà mormorare i poueri, li quali non hanno la poſſibilità di far queſte ſpeſe per goder come gl'altri de'ſteſſi Priuilegi.

Riſp. III. Hor veniamo all'eſame della terza conſuetudine, cioè, che li Franchi non s'aſtengono dalle loro Moglie nel tempo della Quarefima. Io reſto molto marauigliato di uoi, perche non sò capire, come lo potiate ſapere, e che non ſiate obbligati i Secolari Franchi ad vna coſa, che i voſtri Preti ſteſſi non oſeruano. Se mi dimanderete donde a me coſti, che l'habbiano trasgredito? Vi riſponderò, che queſto fatto ſi è reſo noto, e manifeſto ad ognuno per mezzo delle Penitenze pecuniarie, impoſte da' Patriarchi per proprio intereſſe a certi Preti, che potrei nominare, le Moglie de'quali haueuano conceputo nel tempo della Quarefima. Di piu vorrei, che mi diceſte, da chi è ſtato fatto queſto noſtro Canone? doue ſi troua regiſtrato? in qual Libro, & in qual Concilio è portato?

portatene la minima autorità, se l'hauete, ouero allegate le vostre ragioni? credete forse che l'atto del Matrimonio sia opposto al digiuno, ouero c'habbia virtù di sostentare il Corpo, come gli alimenti? v'ingannereste molto? Mi direte, che la Quaresima è vn tempo di penitenza, nel quale bisogna mortificarsi, & astenersi da' piaceri. Ma se così è, non bisogna dunque, dico Io, nè meno pigliarsi alcun diuertimento nelle conuersazioni, ne' giuochi, nelle commodità, nel dormire sopra morbidi letti, attesochè tutto questo è opposto alla penitenza, secondo il vostro dire, e pure ciò non osseruate, anzi fate tutto il contrario. Del resto non v'è dubbio, che non sia cosa molto lodeuole l'astenersi per amor di Dio in qualsiuoglia tempo, particolarmente nella Quaresima da' piaceri del Matrimonio, purche questo si faccia di comune consenso de' Coniugati, ma non essendo questo, che vn consiglio non lo vogliamo fare vn Precetto, come uoi, nè obbligarci piu di quello, che la legge comanda.

Risp. IV. Per quanto s'aspetta al quarto preteso abuso, rinfacciato a' Franchi di radersi la barba, vi possiamo rispondere, ch'eglino ancora biasimano la uostra usanza di raderui i Capelli del Capo, parendo loro molto strano non li portiate lunghi come essi, ad esempio di Giesù Christo. Et a dire il uero, non ui pare cosa indegna, e uergognosa, che i Professori, e seguaci di Christo uogliano conformarsi (come fate uoi) a que' di Maometto, in uece d'imitare il suo Signore, & i loro Confratelli. Del resto i Franchi si lasciano barba sufficiente per farli conoscere differenti dalle Donne, ancorche per altro si distinguano molto bene per la differenza degli habiti.

Risp. V. Quanto poi all'altro costume, che le Donne, e le Zitelle in Europa uadano per le strade con la faccia scoperta, e uendano nelle Botteghe (cosa stimata da uoi un gran disordine) ui dico, che questo è costume antichissimo, osseruato da tutti generalmente, anche dalle Persone le piu virtuose, e modeste, e così ordinario, e comune, che se qualche Donna particolare si copriste, come in Turchia, darebbe con questa nouità occasione di riso, e d'ammirazione al Popolo, per non dir scandalo, in uece di edificazione, e buon esempio. Potete da questo molto ben argomentare, che ciò non fanno per leggierezza, ò vanità, nè per cattiuo fine. Di piu gran differenza vi è trà il Paese della Turchia, e quello de' Christiani, doue tutti sono d'una stessa Religione, e doue il Popolo è timorato di Dio, & i uizi, e disordini sono puniti rigorosamente, e per l'opposto in quello de' Turchi sono quattordici Nazioni differenti di rito, e di lingua, e di costumi, nè ui è Giustizia, nè timor di Dio, anzi ui si permettono tutte le sorti di disordini, e frà li altri quello di ripudiare la Moglie per pigliarne una piu bella, e di Sposarne tante quante ne ponno mantenere, il che ha mosso i Turchi a farle coprire co'l Manto, sotto pretesto di honestà: ma in uerità per timore, che non siano loro tolte, ò per forza di danari, ò altrimenti: dal che molto bene s'arguisce, che l'vsanza introdotta fra di loro, che le Donne vadano per le strade coperte, non è stato per motiuo di modestia, e virtù, ma per pura necessità. Non ritrouandosi dunque questo inconueniente in Europa, doue i Principi stessi non ponno hauer due Moglie, nè ripudiare la loro (per qualsiuoglia difetto, c'habbia) per pigliarne vn altra, non sono perciò obbligati ad vsare queste cautele, come in Turchia. Circa poi a quelle, che uendono nelle Botteghe, come fanno gli Huomini, sappiate che lo fanno senza vscire dalle loro Case, poiche le Botteghe in Europa non sono per ordinario separate dalle proprie habitazioni, nè si trouano in altre strade lontane, come nelle Città di Turchia, ma sono congiunte, ò di rimpetto alla stanza, doue stanno i loro Figliuoli, e dimestichi, di maniera che ponno esser vedute da essi ogni qual volta che uendono, e così non v'è alcun scandalo in questo particolare, nè soggetto di pigliarne ammirazione, piu che delle altre accennate vsanze, delle quali erauate così male informati.

OBBIEZIONE XVI.

PER qual ragione obbligate le Donne giouani, e le Zitelle ad andare alla Chiesa tutte le Domeniche, e Feste, poiche in ciò danno occasione di mormorare di se, è scandalizzano il Popolo, il quale si crede vi vadano non per altro fine, che per far mostra della lor bellezza, e quelle, che non sono Maritate per essere aggradite, e collocate quanto prima in Matrimonio.

Risp. I. Bisogna confessare, che uoi siete grandemente accecati, mentre stimate una vergogna, & un'indecenza, che le Giouani uadano alla Chiesa, che è la Casa di Dio, & un luogo d'Orazione, e non fate punto riflessione pericoli maggiori, a quali s'espongono giornalmente nell'andare al Bagno, alle Nozze, & alle uisite nelle Case de' loro Parenti & Amici, ancorche in simili occasioni vadano uestite superbamente, & uisfacciano tutto il possibile per comparire a gara l'una dell'altra. Forse che la loro bellezza non si uede iui? ma solo nella Chiesa oue sono coperte, uelate, e separate dagli Huomini, la doue in quelle Case si uengono scoperte. Vi sarà dunque piu pericolo per loro in questo luogo Santo in tempo della Messa, e della Predica, che nel Bagno, & alle Nozze, doue non si spende per l'ordinario il tempo in altro, che in discorsi della vanità del secolo, doue sono mille occasioni d'offender Dio. Dunque douranno passare la loro Giouentù senza andare alla Chiesa, e per conseguenza senza udire la Messa, e senza alcun esercizio di Religione, e di Christianità? Dunque douranno cominciare a conoscere Iddio, & seruirlo che nella loro vecchiaia? E chi vi assicurerà, che siano per uiuere fino a quella età, e non muoiano nella loro giouentù? mentre si vede ogni dì il contrario, & essere maggiore il numero, de' Giouani, che muoiano, che de' Vecchi: Del resto per ouuiare agli inconuenienti, che allegate, cioè che la loro Giouentù dia materia di discorsi al terzo, & al quarto, comandate loro, che stiano coperte nelle Chiese, e con la douuta modestia, che allhora non si potrà conoscere, se siano Giouani, ò vecchie, e per conseguenza si toglierà l'occasione di mormorare d'esse.

OBBIEZIONE XVII.

CON qual coscienza i nostri Superiori permettono alle Persone Vedoue di rimaritarsi per la terza, e quarta uolta, contra l'uso delle altre Nazioni.

Risp. I. Non concedono tale licenza per danari, come fanno i nostri, ma li lasciano nella loro libertà, conforme la Dottrina di San Paolo, il quale consiglia bensì le Vedone, a star nello stato Vedouile (mentre però possano viuere castamente) ma ciò non comanda, come Precetto, ne meno determina quante uolte possano rimaritarsi: anzi per lo contrario esorta le Vedoue giouani a prender Marito, accioche [dice egli] il Diauolo non le tenti, poiche è meglio Maritarsi, che ardere nel fuoco della concupiscenza. Da questo potrete chiaramente conoscere, che la uostra pratica è contraria alla Scrittura Sacra, e la nostra conforme, & in conseguenza non hauete occasione alcuna di dire, che tal costume sia un abuso. Non neghiamo dunque, che non sia cosa buona, e lodeuole, il conseruarsi le Donne nello stato Vedouile (purche lo possano fare) ma già che questo è un semplice consiglio dell'Apostolo, non dobbiamo noi farlo Precetto, ne imporre a Fedeli una legge, alla quale l'Euangelio, e la Chiesa non gli obbliga.

Risp. II. E per uerità, che ragione hauete uoi di far una tal prohibizione a Persone giouani, che appena saranno arriuate a 25. Anni della loro età, benche fossero state maritate due uolte, come io ne hò conosciute molte? Con che coscienza le potete obligare contra la loro volontà a passare il resto della loro vita in questo stato violento, e di tanto pericolo? Non sarebbe meglio a permettere loro di passare ad altre Nozze, che d'esporle a macchiare la loro vita con peccati abominenoli, e detestabili? Chi renderà conto nel giorno del Giudicio della perdita delle loro Anime, e di tutti gli eccessi, c'hauranno

ranno' comm essi se; non que'che ne sono stati la cagione? Io sò molto bene, che s'elleno daranno danari al Patriarca, subito concederà loro la licenza, e dispenserà questo sciocco Precetto; ma se non potranno ottenere questa dispensa, in riguardo alla loro poverta, saranno necessitate a condurre vna vita infelice. Si può dare piu esorbitante disordine di questo?

OBBIEZIONE XVIII.

VOrrei sapere, perche permettete a'nuoui Coniugati di habitare insieme immediatamente doppo la benedizione nuziale, e non li obbligate ad astenersi (come facciamo noi) i tré primi giorni, dall'atto Maritale?

Risp. I. Non proibiamo questo, per non esserui obbligo alcuno, essendo piu che manifesto, che tale vsanza è stata introdotta a vostro capriccio, poiche non è ammessa da alcun altra Nazione, nè si troua, che frà di voi.

Risp. II. Non si deue in modo alcuno praticare questo vostro costume, mentre da èsso non ne prouiene vtilità nè temporale, nè Spirituale. Non temporale, poiche piu tosto arreca danno notabile alle Famiglie; mentre il nouello Sposo è obbligato a banchettare per tutti que'trè giorni, non solo il Prete, la sua Moglie, e figliuoli, ma anco i proprij Parenti, & Amici, si Christiani, come Infedeli; e cosi gli è necessario far molte spese, che lo riducono alle volte a stato miserabile. Non Spirituale, posciache non essendo questa continenza di trè giorni de'Nouelli Sposi semplicemente volontaria, ma piu tosto sforzata, nè siegue, che non sia meritoria, e per conseguenza nè anche lodeuole: si che non hauete occasione di gloriarueue, & di riprendere gli altri, se non l'osseruano.

OBBIEZIONE XIX.

DOnde auuiene, che tanto i vostri Preti, come quelli de'Franchi impongono penitenze molte leggiere, e facili a'Greci, Soriani, & Armeni, li quali si confessano da loro, e viuono nella loro opinione? dubito assai, che ciò facciano per mera politica, cioè per eccitare gli altri ad abbracciare la loro Religione.

Risp. I. Veramente i nostri Preti non impongono, come i vostri, penitenze spropositate, & irragioneuoli, colle quali indirettamente manifestano i peccati vditi in Confessione, con tutto scapito della reputazione de'poueri Penitenti; sicome è il prohibir loro l'ingresso nella Chiesa per tre, ò quattro Mesi: l'obbligarli a digiunare in tempi quando gli altri mangiano Carne; a non Comunicarsi per vn anno &c. Di piu i nostri Preti non li aggrauano con penitenze pecuniarie, applicandole a se stessi, come fanno i vostri Sacerdoti, i quali dicono ben spesso a' loro Penitenti: datemi tanti danari, & Io mi obbligo a soddisfare per li vostri peccati, & a renderne conto a Dio per voi nel giorno del Giudicio: cosa che non faranno mai li nostri, e se ne guarderanno molto bene; ma danno penitenze proportionate, & alle colpe, & alla qualità, e condizione di ciascuno, le quali siano loro di rimedio curatiuo, e preseruatiuo, e non già di motiuo di scandalo ad alcuno.

Risp. II. Vorrei ben sapere da voi, che penitenza imponeresti mai ad vna Persona, pouera, ignorante, & inferma, ò pure occupata necessariamente in qualche esercizio penoso, e laborioso, come se ne trouano molte trà di voi? perche le le imponete di fare qualche Limosina, la sua poverta non glielo permette, anzi piu tosto è di soccorso bisognosa: le Orazioni non le sà alcuna, tanto i vostri Preti l'hanno saputo ben e istruire: le digiuni, già si troua inferma; ci ero digiunando non potrà trauagliarsi per guadagnarsi il necessario sostentamento. Che farete in questo caso? che penitenza le darete? le negherete forse l'assolutione, abbandonandolo nelle mani del Demonio, per succorrerli impotente ad eseguire le vostre indiscrete, & esorbitanti penitenze? non le

potere fare in coscienza? è necessario dunque trouare qualche modo per saluare questa Anima contrita, che si presenta al Tribunale della Confessione; e questo si è d'imporgli vna penitenza salutare, ma proporzionata alle sue forze, accioche la possa eseguire.

Risp. III. Che occasione dunque hauete di tanto mormorare de' Missionarij, come che pretendano con questo mezzo tirare il Popolo alla loro fede, e direzione. Ditemi di grazia che utilità ad essi ne risulta da questo? ne pretendono forse qualche guadagno temporale? li muoue a ciò fare qualche interesse di pecunia? Co'l farsi li vostri Sudditi Cattolici s'accrescono forse le rendite de' nostri Preti, ò de' Missionarij? Se dunque non hanno in ciò interesse alcuno temporale, bisogna necessariamente concludere, chi nell'imporre alle volte a' Penitenti penitenze così facili lo facciano con gran prudenza, e ponderazione, in riguardo alla loro pouertà, ò ignoranza, ouero impotenza; altrimenti con le indiscrete penitenze si renderebbe odioso l'vso d'vn tanto Sacramento.

Risp. IV. Si come siete molto bene informati, che questi Padri sono huomini dotti, timorati di Dio, e staccati dall'interesse perche volete poi pensare, che vogliano danare se stessi alla cieca, per giouare a Persone dalle quali non riceuono, nè sperano alcun emolumento. Se veramente fossero stipendiati da' Popoli, come sono i vostri Preti, e che fossero sostentati da loro, haureste qualche motiuo di credere, che operassero per interesse Mondano, come essi fanno, e che trattassero con dolcezza i loro Penitenti per timore di sdegnarli, e di perdere quello, che ne sperano: ma mentre si vede tutto il contrario, è segno manifesto, che il modo da essi praticato verso tali Penitenti, è per mera necessità; nè operar si deue in altra maniera da chi pretende saluare, e non dannare le Anime ricomperate co'l Sangue di Christo, per le ragioni addotte di sopra, che li rendono impotenti nell'esecuzione di penitenze maggiori: non si deue però loro negare l'assoluzione, tanto piu, che la penitenza non è parte essenziale del Sacramento, ma solo integrante.

Risp. V. Dourebbe per vltimo bastarui per non piu parlare di questa materia l'esempio, che ci diede lo stesso Figliuolo di Dio Christo Signor nostro nella peccatrice Maddalena, nella Samaritana, e nella Donna adultera, alle quali perdonò i suoi peccati, contentandosi delle loro lagrime, contrizione, e pentimento, senza imporre loro penitenza alcuna.

OBBIEZIONE XX.

Solita farsi da' soli Armeni.

PER qual cagione permettete a' Religiosi Franchi, detti Missionarij, come pure e molti de' vostri Preti, che non sono ammogliati, di confessare le Donne, mentre ciò è contrario alla pratica del Leuante?

Risp. I. La nostra pratica in questo è conforme a quella degli Apostoli, i quali non erano Maritati, e pure confessauano indifferentemente i Popoli dell'vno, e l'altro sesso. Anzi mi stupisco, che non habbiate mai osseruato, che i Soriani, & i Greci praticano lo stesso, e si confessano indifferentemente, tanto da' Preti, che viuono in Celibato, & a' Vedoui, come a quei che sono ammogliati.

Risp. II. Stimate forse, che il Matrimonio sia così necessario al Confessore, che non possa hauere le cognizioni sufficienti, e requisite al suo ministerio, senza essere ammogliato? Credete forse, che vn huomo per dormire agiatamente sopra le piume, a canto ad vna Donna [come fanno i vostri Preti] diuenga perciò piu dotto, & intelligente? Che la compagnia d'vna femina gli acuisca l'intelletto, e lo introduca alla cognizione degli occulti arcani de' Cuori? Non v'accorgete, che ui date a conoscere per huomini di poco giudicio, ridicoli, e degni di scherno, piu che di risposta, nel fare simili obbiezioni?

zioni? Tuttauia per ſoddisfarui, ditemi di grazia il perche non ſi debba permetter a' Preti, che viuono in Celibato l'aſcoltar le confeſſioni delle Donne? io sò, che per ordinario adducete queſta bella ragione, cioè, che un Prete non ammogliato patiſce maggiori tentazioni nel amminiſtrare queſto Sacramento, che un altro, il quale habbia per rimedio delle ſue tentazioni la propria Conſorte. Veramente non poſſo ſe non lodare la Carità, che moſtrate uerſo i Confeſſori, che non hanno Moglie, mentre dubitate tanto della loro debolezza ſegno che molto vi preme la loro ſalute. Tuttauolta attendete di grazia, che ui farò euidentemente uedere il contrario, cioè, che un Prete ammogliato è molto piu inclinato, e portato all'uſizio della Carne, & in maggior pericolo di cadere, (per cagione dell'habito contratto, in riguardo al commercio, c'hà con la propria Moglie) che non è quegl'il quale viue volontariamente nel Celibato, e non ha ſperimentato i piaceri del ſenſo: donde ne ſiegue, che il Prete ammogliato patiſce tentazioni maggiori, di quell'altro, nell'eſercizio del Confeſſare: con un eſempio famigliare capirete queſta verità. Si come vno, che ſia aſſuefatto al Vino, ò a pigliar tabacco ſarà ſempre piu a quello inclinato; & haurà ſempre maggior difficoltà in aſtenerſene, che quegli, il quale non l'habbia mai uſato, come chiaramente lo dimoſtra l'eſperienza. Cosi per appunto dite lo ſteſso d'vn Confeſſore ammogliato, e d'vno che viue in Celibato per amore di Dio, e per acquiſtare il Cielo. Et in fatti non è piu credibile che un Religioſo diuoto, dotto, & illuminato, il quale ha abbandonato il Mondo, per darſi tutto a Dio, & agli eſercizi di pietà (quali ſono i Miſſionarij) ſia per reſiſtere piu forte, e gagliardamente alle tentazioni che un Prete ammogliato, e dedito ſolamente a' piaceri del ſenſo; Goffo, ignorante, che non ha altra dottrina, che di ſapere vn poco leggere, e tutto il ſuo impiego conſiſte in eſercitare qualche Arte mecanica; in hauere Bottega, & in mantenere la ſua Famiglia. Per qual ragione penſate voi, che la Cattolica Chieſa Romana non permetti aſſolutamente a' ſuoi Preti d'ammogliarſi, ſe non perche queſto Sacramento ſia amminiſtrato da perſone piu pure, come piu lontane dalle paſſioni del ſenſo; e piu habili, come che ſpedite dalle facende Mondane, hanno maggior commodità di attendere allo ſtudio morale, e delle Sagre lettere. Quindi è che i Monarchi, e Principi Chriſtiani; le Regine, e Principeſſe; anzi lo ſteſſo Sommo Pontefice, con loro maggiore ſoddisfazione, vſano Confeſſarſi da' Regolari piu dotti, e piu diſtaccati dal Mondo. Se poi perſiſtendo pur anche oſtinati nella uoſtra opinione, mi direte, che può eſsere, che queſti Grandi s'ingannino; & Io ui riſpondo: perche dunque non gli auuertite, e non gli eſortate a chiamar dalla Turchia una quantità di Preti Maritati, per confeſsare almeno le Dame delle Corti de' Principi, e tutte quelle altri, le quali ponno eſsere motiuo, ò incentiuo di tentazione a' poueri Confeſsori? Certo che fareſtere in ciò una grand'opera di Carità, e porreſte in ſicuro i Sacerdoti Franchi dal preteſo pericolo, & i voſtri Preti all'incontro ne cauerebbero grandiſſimo vtile, e guadagno nell'impoorre a queſte nuoue Penitenti groſſe pene pecuniarie, come ſi pratica in Turchia.

OBBIEZIONE XXI.

Già che ſiamo in queſto diſcorſo de' Preti, e del loro Miniſterio, ditemi per cortesia, per qual ragione quegli de' Franchi, che uoi chiamate voſtri Padri, s'ingeriſcono nell'iſtruire i noſtri Popoli, e nel Confeſsarli? e c'hanno eſsi da fare con noi? Di che ſi prendono trauaglio? Forſe ſarà loro dimandato conto della perdita delle noſtre Anime? che vadano a predicare in Europa alla loro Nazione, ſenza impacciarſi degli Orientali, che ſe la paſseranno molto bene, ſenza le loro iſtruzioni. Io vi riſponderò con una ſimilitudine: Che premura era quella, c'hauenano gli Apoſtoli di andare a predicare a' Gentili? diſcorrere tutte le parti del Mondo, di paſsare da Prouincia in Prouincia, da Città in Città per iſtruire, & ammaeſtrare que' Popoli, che non erano punto della loro Nazione, nè ſi curauano d'vdire la loro dottrina? Perche non ſi contentano

tentauano della Giudea, ch'era il loro Paese natio senza cercar gli Idolatri, che poco si curauano delle loro Prediche? Mi direte, che per essere que' Popoli Infedeli doueuano per conseguenza gli Apostoli procurare la loro conuersione, ma essendo la vostra Nazione così bene Christiana, come la nostra, non hauete bisogno delle istruzioni de' Missionarij, le quali sarebbero assai meglio impiegate, e con più frutto con gl' Idolatri, che appresso di voi. A questo vi replico, che il loro fine non è altrimenti di farui Christiani [già che siete tali per lo Battesimo] ma solamente per darui a conoscere i vostri errori, e tirarui al Cattolichismo, fuori del quale niuno adulto può esser saluo, ancorche sia Battezzato; e tanto più sono obbligati a prestarui questi vffici di carità, quanto che vi stimano, come loro Fratelli in Christo, e dimestici della loro Fede, della quale gl' Idolatri sono affatto esclusi. Potrete dunque da ciò giudicare se ponno vederui in questo stato, senza esser mossi a compassione, e se non deuono fare ogni possibile per ritrarui da esso, e rimetterui nel sentiero del Cielo, da cui l'Heretia vi hà deuiati, e fatti prender la strada dell'Inferno, e della dannazione.

Forse non vi sono frà di Noi (mi direte) Predicatori, senza tali Missionarij, per rimetterui nel camino della salute, quando da quello ne fossimo vsciti? non sono forse così sufficienti di farlo come i Religiosi Franchi? Vi rispondo, che circa questo nè lascio a voi il giudicio, poiche li conoscete molto bene. Ma ditemi per verità, doue volete, che habbiano imparato le scienze, assolutamente necessarie per l'intelligenza della Sacra Scrittura? In qual Collegio hanno studiato la Filosofia, e la Teologia, che sono i veri mezzi per bene intendere il suo germano senso? forse in vna Bottega frà gli Artigiani, ò nel mezzo d'vna publica Piazza nel vendere le loro Mercanzie? come volete, che vi spieghino i Misterij della Fede s'essi stessi non li sanno, nè li capiscono? com'è possibile, che v' indirizzino sicuramente per la via del Cielo, se la loro ignoranza gli hà fatti deuiare dalla diritta strada? come può essere, che quei medesimi, che v'insegnano le heresie senza auuedersene, vi scoprano nello stesso tempo la verità; e che doppo hauerui fatta perdere la Religione de' Vostri Antenati, ch'era la vera, vi riducano al Cattolichismo? eh che questo non è possibile; e perciò Iddio, il quale non vuole la vostra perdizione, e desideroso della vostra salute hà fatto venire in questi Paesi i Missionarij, per procuraruela, e gli hà mossi ad abbandonare la loro Patria ad esempio degli Apostoli, andare a cercare nel Deserto di questo Mondo (cioè nel mezzo degli Infedeli) la Pecorella smarrita, che siete voi altri, e riportarla all'Ouile di Christo, raccomandato a San Pietro, di cui il Papa, (che più non riconoscete) è il Successore, & in conseguenza il Pastor vniuersale di questa Greggia. Questo vnico motiuo dunque della vostra salute è stato quello, ch'hà mosso i Padri Missionarij ad abbracciar tanti stenti, tante fatiche, affine di ridurui tutti vna volta, nel grembo della Santa Chiesa Romana. A questo scopo sono indirizzate tutte le loro Prediche in publico, tutte le loro esortazioni nelle Case priuate, e finalmente tutte le loro Religiose, e Sante operazioni, per mezzo delle quali pregano continuamente la Diuina Maestà, che illumini il vostro intelletto per conoscere, & abbracciare la vera Fede ch'è la Cattolica.

Mi direte forse, che le Case non sono luoghi a proposito per istruire, e catechizare il Popolo; & Io vi rispondo, ch'in caso di necessità, e quando non si possa in altro luogo deuono, e ponno farsi tali funzioni nelle Case priuate, ad esempio degli antichi Christiani, i quali non ascoltauano la parola di Dio, nè assistеuano tanto a' Diuini Misterij, che nelle Case de' Fedeli, al tempo delle persecuzioni degli Idolatri. Permettete dunque il loro il Predicare nelle vostre Chiese, doue conuengono, & huomini, e Donne d'ogni età, e condizione, e tralascieranno d'insegnare per le Case? Ma sò ben Io, ch'il vostro fine è d'impedir loro, l'vno, e l'altro, e principalmente nello stesso tempo il Popolo de' loro buoni ammaestramenti, al che non ponno, nè deuono essi acconsentire, per compiacere alla vostra inuidiosa passione: tanto più che non vanno in Casa d'alcun particolare, se non con sua licenza, e doppo esserne stati richiesti con istanti preghiere, il che non deue a voi parer strano, mentre ognuno è Padrone della sua Casa, e può introdurui chiunque li

pare,

pare, e piace, senza che alcuno possa ciò impedirgli, nè anche il vostro Patriarca medesimo; poichè questo oltrepassa la di lui autorità, e giuridizione: anzi lo stesso Gran Signore (il di cui potere è maggiore di quello di tutti i Patriarchi) non hà mai vietato tal cosa. Chiamo voi stessi per testimoni di questa verità, mentre sapete, ch'i Giudei, quali sono vostri nemici, entrano continuamente nelle Case de' Christiani, senza che facciate loro ostacolo alcuno. Vi darà dunque l'animo di proferire i Giudei a' Preti, & a' Padri Missionarij, Ministri di Christo? Dourebbe bastare per chiuderui la bocca il sapere, che questi Padri non entrano per le Case per interesse alcuno temporale, ma per semplice motiuo della Gloria di Dio, e della salute delle Anime vostre. Ognuno sà, che non mangiano, nè beono mai in qualsiuoglia Casa, nè riceuono da voi pretiose alcuno per benemerito delle loro fatiche; nè meno apportano pregiudicio a' vostri Preti, atteso che non s'ingeriscono mai in alcuna funzione dalla quale possa loro prouenire utile, ò interesse temporale, come sarebbe il Battezzare, & il far Sponsali, Matrimonij, Esequie, e simili; contentandosi di confessare, & istruire il Popolo, senza speranza d'alcuna mercede: anzi per lo contrario esortano i Popoli a dare a' Preti ciò, che loro si deue, in riguardo a' seruigi Spirituali, che ne riceuono. Se volete poi sapere la vera cagione, per la quale i vostri Preti non vogliono, ch'i detti Padri entrino nelle Case di que' della vostra Natione, ve la dirò io chiara: questo non è per altro, se non perche la virtù di que' Religiosi condanna tacitamente i loro Vizi, e la intelligenza, capacità, e dottrina di quelli fà spiccare la loro ignoranza a uista del popolo che sà ben distinguere gli uni dagli altri, e fà che concepiscano diuozione, riuerenza, e stima uerso li Religiosi Franchi, e dispregio de' vostri Preti, per cagione della loro auidità, e uita scandalosa.

Quando voi dite è pur troppo vero (rispose l'Heretico) & Io comincio a grandemente dubitare di ciò, che questi nostri Preti ci predicano ogni giorno, permettere i Franchi in cattiuo concetto; cioè che tanto vale il farsi Turco, & abbracciar la Religione Maomettana, quanto il professar quella de' Latini col farsi Cattolico: senza dubio non è altro, che la gelosia, e la passione, e l'interesse, che li fà parlare in questa forma, si per ritenere il Popolo nel loro partito, cò'l mezzo di queste falsità, come per rendere inutili li sforzi de' Missionarij; la dottrina de' quali unita alla loro uita esemplare, acquista l'applauso uniuersale di tutti, il che ad essi è insopportabile.

Veramente, (soggiunse il Cattolico) hauete gran ragione di tener per sospetta questa loro dottrina, anzi ignoranza abbominevole, di credere, che sono trasportati, & accecati da un arrabbiata passione nel fare una tale proposizione. Ditemi di grazia, non è egli uero, che i Franchi sono anch'essi Christiani: non è egli uero, che un Greco, ò un Armeno abbracciando la loro Religione non abbandona quella di Christo, come fà quando professa il Maomettismo? Perche dunque hanno tanto ardimento di paragonare i Latini co' Turchi? Qual ragione hanno dunque di dire, che tanto uale l'abbracciar la Fede degli Vni, quanto quella degli altri? Bensì dir si deue con verità, ch' il farsi Franco, cioè Cattolico, è un ritornare alla uera Religione (la quale essi hanno rinegata) e professare la Fede de' loro Antenati, che ubbidiuano altre uolte al Papa Capo de' Latini, e Padre di tutti li Fedeli, come costa da' uostri proprij libri. Oh Gente cieca, e deplorabile! hauete lasciata la sorgente delle acque uiue per Cisterne dissipate, ripiene di fango, e di Animali immondi separandoui dalla Madre di tutte le Chiese, ed al Trono di S. Pietro per abbracciare, e seguire le tradizioni humane, & i costumi del Giudaismo (annullati dal Figliuolo di Dio) e per gouernarui a uostro capriccio? Deh ritornate in uoi stessi, & alla fede de' uostri maggiori, che uoi uolete discreditare, comparandola alla Maomettana? Questa è quella, che professano hoggidì i Latini, fuori della quale non ui è salute.

Non hò dubbio alcuno (ripigliò l'Heretico) che la uostra Religione non sia meglio fondata di tutte quelle, che professano le Sette, separate dalla Chiesa Romana: ma perche non potrò anch'io saluarmi seruando nella mia, & operando bene? non sono perciò tenuto

ciò tenuto ad abbracciarne vn altra per rendermi odioso alla mia Nazione, & esporme in pericolo di esser trauagliato, e trattato come vn Apostata da' Turchi, i quali altro non cercano, che vn minimo pretesto per rouinarci, e spogliarci de' nostri beni? Quando resterò Greco, ò Armeno non sarò forse ancora del numero delle Pecorelle di Christo, e del Corpo mistico della sua Chiesa? tanto mi basta per saluarmi, purche dall'altra parte lo osserui i suoi Comandamenti, e viua secondo la sua legge.

Questa è la vostra solita risposta (rispose il Cattolico) quando siete conuinti della verità, per disobbligarui ad abbracciarla, cioè che ognuno può saluarsi nella sua Religione, tale quale possa essere, Cattolica, ò Heretica, purche si creda in Giesù Christo, e si facciano buone opere: ma v'ingannate all'ingrosso? assicurateui pure, che cotesta Fauola non vi saluerà dal Naufraggio: poiche chi crede in tal maniera non hà Fede alcuna, mentre approua medesimamente con la verità la falsità, & ammette in vno istesso tempo il pro, & il contra; e così non professa determinatamente alcuna Fede? disingannateui pure vna volta, e sappiate, che la verità è vna sola, e che non può essere contraria a se stessa, nè ritrouarsi in due Religioni differenti, & opposte, quali sono la vostra, e la nostra? Onde ne siegue necessariamente, che l'vna sia vera, e l'altra falsa; e così niuno può saluarsi in tutte due indifferentemente (come vi persuadete) per qualsiuoglia opera buona, che faccia, altrimenti Dio approuerebbe la buggia, e la verità; e queste due strade tanto contrarie condurrebbero vgualmente al Cielo; cosa che implica contradizione.

Mi direte al vostro solito, che gli Articoli agitati trà voi, e noi, essendo solo accidentali, non pongono differenza nell'essenziale della Religione, che consiste nel credere in Giesù Christo, e per conseguenza, che ognuno può saluarsi così bene nella vostra, come nella nostra? A questo ui rispondo: dunque i Santi Padri della Chiesa hanno errato in fulminare Scomuniche contra gli Heretici, mentre questi credeuano in Giesù Christo, il che (al vostro dire) bastaua per saluarsi? che occorreua conuocare Concili, & affaticarsi tanto per confutare i loro errori, già che secondo la vostra dottrina ognuno può saluarsi nella sua Setta? perche non lasciauano in pace il Mondo Christiano senza dare occasione a tante Guerre, e stragi, successe per le loro contese? perche riprendeuano Nestorio, Eutiche, e Dioscoro, de' quali seguite anche al presente i falsi dogmi? Non credeuano forse in Giesù Christo, ò pure non sapeuano, che ognuno potesse saluarsi, tanto in vna Religione Heretica, quanto in vna Cattolica, ignorando questa vostra bella Teologia? Oh se fosse stato allhora ne' Concilij qualche Armeno, ò Greco, ò Nestoriano dotto come voi per insegnare a' detti Santi Padri questa vostra dottrina? che bella lode ne haurebbe riportata, se hauessero lasciato (a sua persuasione) ognuno viuere a suo modo, e credere a suo piacere ciò, che gli hauesse suggerito il proprio capriccio (purche credesse in Christo) tutto il Mondo sarebbe al presente in pace, terminate le contese, e le discordie, e fermato il corso alle controuersie, che ci tengono sempre diuisi, e ci costituiscono nemici gli vni degli altri? Saressimo adesso tutti vn cuore, & vn anima ad esempio de' primi Christiani, benche differenti nella dottrina? Tutti insieme pregheressimo Iddio, cioè Latini, Greci, Armeni, Soriani, Nestoriani, Costi, Luterani, e Caluinisti ne' stessi Tempij, come fanno hoggidì i Turchi, Arabi, Persiani, e Curdi, per mantenersi nell'amore, e buona corrispondenza; ancorche per altro non concordino in alcuni Articoli della Religione Maomettana? E perche non gl'imitiamo ancor noi per conseruare questa mutua carità, amabile sopra tutte le cose? perche non permettiamo a ciascuno d'ammettere, ò rigettare tutto quello, che gli piace purche creda in Giesù Christo, e faccia buone opere, giache secondo voi questo basta per esser saluo? oh sciocchezza, oh cecità deplorabile? è possibile non v'accorgiate punto, che questo sarebbe un grandissimo disordine, la rouina del Christianesimo, & una Babilonia di confusione? Conchiudasi dunque essere una gran pazzia il credere, che ognuno possa saluarsi indifferente in due Religioni opposte.

Vorrei vn poco sapere da voi, se la Fede di Christo, che è vna sola (come dice San Paolo) può esser contraria a se stessa? come sono queste proposizioni agitate frà voi, e noi,

e noi, cioè. Il Figliuolo di Maria è Dio, e non è Dio hà due Nature, e non ne hà, che una sola. Il Papa è Capo della Chiesa, e non è tale. Vi è il Purgatorio, e non c'è; le quali cose sono essenziali da credersi, e necessarie alla salute, e non altrimenti accidentali, come uoi pretendete? Non uedete dunque, che siete ingannati, credendo, che un Christiano possa saluarsi, ò negando, ò ammettendo queste proposizioni? Hauete da esser necessariamente, ò caldi, ò freddi, cioè ò Cattolici, ò Heretici, perche se siete tiepidi, e dubbiosi trà l'una, e l'altra Religione (quali sono que', che le credono tutte buone indifferentemente) sarete odiosi a Dio, & agli Huomini, e u'incaminerete all'eterna perditione, perche la Fede, e la Chiesa è vna sola, fuori della quale non c'è speranza di salute.

Quanto poi a quella proposizione da noi fatta poco fà, che restando Greci, ò Armeni, ad ogni modo sarete sempre Pecorelle di Christo, e del Corpo mistico della Chiesa, e che tanto basti (secondo uoi per esser salui) Io ui rispondo, che u'ingannate molto perche se bene siete Pecorelle di Christo in virtù del Battesimo, che vi constituisce tali, ad ogni modo l'heresia vi hà resi Pecore scabbiose, & infette, e perciò degne d'essere date in preda a' Lupi Infernali. E vero, che siete del Corpo mistico della Chiesa, ma come membra putride, corrotte, & incancherite, le quali non seruono ad altro, che a corrompere il resto del Corpo, & ad infettarlo: ò pure come rami secchi nell'Albero, che non hanno foglie, nè producono frutti, nè sono buoni ad altro, che per il fuoco.

Gradisco assai le vostre ragioni, (conchiuse l'Heretico) & in uece di scandalizzarmi come faceuo prima della vostra Religione, e delle usanze, e costumi de' Franchi, riconosco hora dalle vostre risposte, e soluzioni esser buoni, e lodeuoli che la uerità si troua da la uostra parte, il che m'obbliga ad arrendermi, & adderire in auuenire a' uostri sentimenti, de' quali pretendo fare quanto prima, con l'aiuto di Dio, una publica professione, e permi a qualsiuoglia rischio senza timor alcuno, per abbracciare la uera Fede. Questi sono gli ordinarij discorsi de' Maroniti con le Nazioni Scismatiche, e le risposte ad hominem, date alle loro obbiezioni, & il frutto, che operano fra di loro.

ARTICOLO XIII.

De' Costì, ò Abissini.

I Costì non habitano in tutto l'Imperio Ottomano, che solo nell'Egitto, doue sono in quantità, dispersi però per li Villaggi. Viuono in vna profondissima ignoranza di tutti i nostri Misterij, e non meritano quasi il nome di Christiani; poiche un infinità di errori, & abusi riceuono anco co'l Battesimo la Circoncisione, se bene per iscusarsi dicano che non la credono necessaria alla salute, e che non la danno ad altro fine, che per far conoscere con questo segno esteriore, che descendono dalla stirpe del Rè Salomone; dal quale secondo essi la Regina Saba hebbe vn Figliuolo, che fù doppo Rè del loro Paese; e si fece circoncidere, come Salomone suo Padre, & obbligò i suoi Sudditi a far lo stesso, il che è stato sempre praticato successiuamente sin al presente.

Osseruano lo stesso Rito, che gli Etiopi, ò Abissini, sicome pure sono soggetti al medesimo Patriarca, il quale risiede in un Conuento d'Egitto vicino al Gran Cairo, doue uiue in una gran pouertà, e semplicità. Quando si battezzano si fanno una Croce con vn ferro infocato su'l braccio, ò in qualche altra parte del Corpo, per ragione di quelle parole di S. Giouanni Battista, le quali spiegano ad litteram: Ille vos baptizabit in Spiritu Sancto, & igne. Sostengono con ogni ostinazione gli errori di Dioscoro, e non ammettono in Giesù Christo, che una Natura, una uolontà, & una operazione, senza nè meno sapere il significato di questi termini, i quali imparano, come Pappagalli.

Hò inteso da alcuni Vescoui Armeni, che in molti luoghi dell'Etiopia, doue non si raccoglie Vino, gli Abissini si seruono, in uece di quello, alla Messa di Mele, stemperato con l'acqua, credendosi (tanto è profonda la loro ignoranza) che questa mescolanza possa esser materia sufficiente del Sacramento, quando non trouino commodamente

quella,

quella, ch'è stata istituita da Christo.

S. Luigi Rè di Francia introdusse fra di loro la Diuozione del Santissimo Sacramento dell'Altare. Raccontano per ciò di lui, ch'essendo stato fatto prigione in Guerra da'Saracini in Egitto, doppo la rotta della sua Armata [la maggior parte della quale perì di Peste] mostrò tanta diuozione (durante la sua detenzione in quel Paese) verso questo Diuinissimo Sacramento, che il soldano hauendolo saputo gli offerse di rimandarlo in Francia, e restituirlo in libertà, purche gli lasciasse in pegno, e per così dire in ostaggio, quel Dio, da lui adorato nell'Hostia, fin a tanto che gli hauesse pagato il prezzo del suo riscatto, soggiungendo, ch'vn sì Gran seruo del suo Dio non haurebbe mai mancato di Fede, nè di pagargli il prezzo conuenuto per lo suo riscatto, per dilui pegnar dalle sue mani quel prezioso Tesoro da lui stimato sopra tutte le ricchezze del Mondo. S. Luigi ui acconsentì (dicono essi) ma con questo patto, che il Santissimo Sacramento fosse deposto dentro ad una Capella, e custodito da' Sacerdoti Christiani, i quali hauessero cura di tenerui sempre dauanti accese lumiere; & i Maomettani hauessero la chiaue del Tabernacolo, fin à tanto che fosse stato pagato il prezzo del riscatto Reale, il che fu puntualmente eseguito dall'vna e l'altra parte.

Quando si fa qualche gran riconciliazione trà Vescoui, ò Preti, e vogliono promettersi un amicizia inuiolabile, & indissolubile giurano d'osseruare la promessa sopra un Hostia consacrata, e poi la diuidono in due parti, e ciascuno ne piglia una, con la quale si comunica. Non hanno cosa di magnifico nelle loro cerimonie, si come negli Habiti Sacerdotali, per quanto hò potuto osseruare in Gerusalemme, doue hò ueduto ufficiare nelle Feste di Pasqua un Vescouo di quella Nazione. La loro fisonomia è simile a quella de'Zingani, la quale aggiunta all'indecenza de' vestiti li rende abbomineuoli a tutti, e massimamente per la loro heresia.

Nella Gran Chiesa della Resurezione (doue tutte le Nazioni Christiani Orientali vfficiano co' Latini, ciascuna nella sua lingua) hanno i detti Cofti, ò Abissini una piccola Capella, contigua al Santo Sepolcro, fabbricata da poco tempo in quà, nella quale celebrano, e cantano l'Vfficio.

Si vantano, che la pretesa luce Miracolosa, che dicano uscire dal Santo Sepolcro la Vigilia di Pasqua (della quale di sopra habbiamo fatto menzione) sia mandata da Dio a loro riguardo, e che senza essi non comparirebbe mai; frà tanto sono hoggidì i Greci, che la fanno uscire, quando uogliono; e si gloriano di questo vantaggio, come diremo appresso.

L'autorità di entrare nel Santo Sepolcro per estrarre questo lume artifizioso apparteneua altre volte a costoro, i quali prima d'entrarui si spogliauano de' loro habiti, e riteneuano solo le semplici brache di tela, per dare ad intendere al Popolo, che non portauano seco, nè fuoco, nè materia per farne. Ma per disgrazia accadde, ch'uno d'essi hauendo attaccato alla cosola sotto le brache vna picciola Scatola di rame, nella quale u'era il miccio acceso, che doueua esser il sorgente di quel lume, si riscaldò talmente la Scatoletta, mentre taceuano la Processione, ballando d'intorno al Santo Sepolcro, che la doglia cagionatagli dal calore gli faceua fare salti e capriole straordinarie, le quali veniuano dagli Astanti attribuite ad eccesso di diuozione. Vltimamente non potendo più sofferire la uiolenza del fuoco, fù necessitato scoprir l'inganno, e la furberia in presenza di tutti rompendo con gran fretta il laccio, con cui teneua stretta, e legata la Scatoletta, non senza gran scandolo della Compagnia, e confusione di que' poueri Scismatici. Ciò osseruato da' Greci, più sensibili agli affronti degli Abissini, ottenero a forza di danaro un comandamento dalla Porta a fauore del loro Patriarca, in uirtù del quale gli fù con esso di poter entrar egli solo nel Sepolcro, per cauarne il Nur, cioè la luce, accioche per l'auuenire non succedesse più una simil confusione alle Sette Christiane.

Ma perche le furberie difficilmente ponno star nascoste, non giouò nè anche a' Greci questa cautela, poiche restarono ancor essi confusi per la stessa cagione, come i Cofti,

i Cofti, ò Abissini nella seguente maniera Doppo alcuni Anni essendo Bassà di Gerusalemme vn Christiano rinegato e volendo anch'esso chiarirsi della uerità del fatto, e sapere di certo se ciò che si diceua di questa luce fosse con fondamento, ò nò, mandò a chiamare vn Sabato Santo il Patriarca de' Greci, e fattolo venire alla sua presenza, così li parlò. Ti hò chiamato per farti vna proposta, e sapere da tè, se voi cimentarti a pareggiar meco testa per testa, sopra il soggetto della supposta luce, la quale voi altri Christiani dite douer hoggi vscire uerso la sera dal Sepolcro del Gran Profeta Giesù? haurei gran piacere di esser chiarito di questa uerità, e di uedere co' proprij occhi ciò, che per tutto publicate per cosa tanto certa; se sicura? Voi dunque fai con me questo patto? Io mi obbligo a farmi Christiano (il che sarebbe per loro di grand' honoreuolezza) e d'espormi per conseguenza alla morte, che mi sarà dato infallibilmente per questo da' Turchi, se tu mi farai uedere questa luce Miracolosa uscir fuori da stessa senza alcun artificio dal Sepolcro di Christo, nel quale Io entrerò solo con te, per esserne testimonio di uista, & osseruare il tutto? Se poi ne seguirà il contrario, e che Io uenga a riconoscere, che ui sia qualche inganno (come uien publicato) ti condannerò alla morte? Accetti tu questa condizione? Ti sembra forse strana? Parmi non farti torto, già che la mia testa deue valere quanto la tua, & Io co'l farmi Christiano la pongo a rischio così bene, come tu? Che dici, vuoi venirne alla proua? Se sei sicuro del fatto non hai di che temere? Restò il Patriarca senza parole a questa proposta non aspettata, e fattagli in presenza di molti circonstanti. Si trouò tra l'incudine, & il martello; perche sapendo molto bene da vn canto la falsità di questa luce, non voleua accettare tal conuenzione, e dall'altro temeua se scopriua al Gouernatore la verità d'essere maltrattato dalla sua Nazione. Frà queste ambiguità pensò sottrarsi dall'impegno con iscusarsi co'l Bassà, che non poteua in coscienza dargli la bramata soddisfazione, mentre dalla sua Religione gli era proibito di tentare Iddio, e di venire alle proue. Io non dimando (gli replicò il Gouernatore) cosa nuoua, e particolare, ma solamente di vedere quella, che al vostro dire ogni Anno succede; onde non è vn offendere la Diuinità, nè meno vn tentarla, poiche solo voglio esser presente con te nel Sepolcro, per certificarmi della verità del fatto, e se vi è qualche inganno (come vien publicato). Douresti [soggiunse] per maggior gloria di Dio pigliarti a petto di leuare ogni sospetto dalle nostre menti, e noi saressimo i primi a publicare al Mondo questo Miracolo; e così con tal mezzo tireresti alla tua Religione migliaia di Persone? Perche dunque non accetti la proposta, manifestandoci la verità? Ti pare forse che i Miracoli non si debbano fare, che nascostamente, & in segreto, e che non debba essere di essi altro testimonio, che tu solo? Ah ingannatore, ben mi accorgo della tua furberia? Così dunque ti abusi della semplicità di questo Popolo, mantenuto da te nella sua infedeltà con tali, e simili artifici, dandogli ad intendere che sono veri Miracoli? Mi viene voglia di farti dare adesso ducento bastonate in pena della tua malizia, per insegnarti a non piu ingannare, e sedurre a questo modo la Plebe. Questa minaccia fatta con seuerità, e con vn occhio torue spauentò talmente il Patriarca, che l'obbligò (accioche il Bassà non venisse all'effetto) ad iscusarsi nella maniera seguente. Signore vi credo troppo giusto per castigarmi dell'osseruanza d'vna cosa, la quale non è stata da me inuentata ma già per molti Anni praticata da miei Predecessori; oltreche non dipende da me, nè sarei bastante a leuarla, benche Io volessi; anzi voi stesso sareste il primo ad opporui per lo danno, che ve ne risulterebbe. Vostra Eccellenza sà molto bene quante migliaia di scudi ricaua dalla quantità de' Pellegrini, che vengono ogni anno in Gerusalemme, la maggiore parte de' quali viene sol per vedere questo tanto celebrato prodigio. Se dunque Io predicassi vna sol volta, che questo supposto Miracolo non ha fondamento alcuno, nè apparenza di verità, cesserebbe per conseguenza il concorso de' Forestieri, & ella verrebbe a perder tutti i suoi diritti. Ho giudichi V. E. che deuo fare in tal cimento, sì per li suoi, come per li miei interessi? Non sarei sicuro della vita, se Io ardissi di negare publicamente quello, ch'è stato creduto sin adesso come verissimo da tanti altri. Si compiaccia dunque V. E. di compatirmi,

parmi, atteſoche non poſſo far altrimenti. A queſta ragione ſi arreſe il Baſsà, sì per ſò proprio intereſſe, come perche reſtò aſſicurato della falſità di quella luce; e che lo ſteſso Patriarca non la publicaua per vera, che per conformarſi all'vſanza degli altri; onde doppo alcune ingiurie lo licenziò ſenza fargli altra moleſtia.

Hanno molti digiuni, & aſtinenze, come le altre Sette Orientali, nelle quali ſi perſuadono che conſiſta tutta la perfezione Chriſtiana; di maniera che reſterebbero più ſcandalizzati di vno, che rompeſſe il digiuno, benche lo faceſſe con ragioneuole motiuo, che di quello, il quale commetteſſe vna fornicazione, ò altro peccato più graue. Non ſe ne diſpenſano mai per qualſiuoglia graue infermità; e quantunque i ſuoi Preti voleſſero aſſoluerli da queſta obbligazione, non vi acconſentirebbero, e ſtimerebbano di eſſere non meno Martiri, morendo per tal oſſeruanza, che ſe foſsero trucidati per cagione della Fede.

Si ritrouano ſino al preſente ne'loro Libri Eccleſiaſtici alcune proue in fauore del primato del Papa: frà le altre vi è vna Epiſtola regiſtrata nel loro Martirologio, ſcritta (così dicono eſſi) dall' Imperatore Teodoſio al Patriarca d' Aleſſandria, chiamato Marco, circa certe ſue mal fondate pretenſioni, e contrarie all'autorità del Sommo Pontefice, nella quale lo riprende con queſti termini. Da quando in quà Marco è diuenuto Pietro? il Diſcepolo Maeſtro? & il Trono d'Aleſſandria è ſtato fatto vguale a quello di Roma? con le quali parole apertamente dimoſtra, che non haueua ragione di pretendere l'vgualità co'l Papa, e ch'era vna gran temerità la ſua di volerſi comparare al Supremo Capo della Chieſa ſi come pazzo ſi dimoſtrerebbe quel Diſcepolo, che paragonar ſi voleſſe al ſuo Maeſtro, ouero vna Giuſtizia ſubalterna ad vn Parlamento.

I Capuccini del Gran Cairo fanno la Miſſione frà queſti Coſti, ò Abiſſini ne' Villaggi della Campagna, doue habitano, e vengono da eſſi ammeſſi molte volte a predicare, & a celebrare nelle loro Chieſe, moſſi a queſto dal vedere, che i Turchi ſteſſi permettono a'detti Padri l'ingreſſo nelle Galee del Gran Signore, per amminiſtrare iui i Sacramenti a'poueri Chriſtiani Schiaui, & eſortarli al timor di Dio, & alla pazienza, nello ſtato miſerabile, nel quale ſi trouano ridotti, il che ſarebbe baſtante a ridurli alla diſperazione, & a rinegar la Fede, ſe non haueſsero di tempo in tempo queſto ſoccorſo Spirituale.

Si trouano fra'Coſti nelle antiche Sepoſture Idoli di diuerſe figure, e materie, inſieme con le Mummie d'Egitto, cioè i Cadaueri imbalſamati degli Antichi Idolatri di quel Paeſe, i quali ſi faceuano ſepellire co'loro ſimulacri. Oltre alla gran quantità, che ne hanno per lo paſsato eſtratta da'detti Monumenti, ſe ne ſcoprono anco al preſente, e vengono vendute agli Europei, i quali le comperano per ſeruirſene nella Medicina.

ARTICOLO XIV.

De' Solari, ouero Ciamſi.

I Solari (così chiamati, perche ſi crede di eſſi che adorino il Sole) ſono la minima Setta di tutto l'Oriente, conſiderato il loro poco numero, non eſsendo frà tutti, che circa dieci mila, onde non ſi ritrouano, che nella Meſopotamia, e luoghi circonuicini.

Non hanno nè Tempij, nè Chieſe per far le loro Orazioni, e ſi radunano in certi luoghi ſotterranei, e lontani dalle Città, per iui trattare frà di loro delle materie ſpettanti alla Religione; e ciò fanno con tanta ſegretezza, che mai s'è potuto ſcoprire coſa veruna delle loro coſtumanze, e ſuperſtizioni, nè anche da que', che ſi ſono conuertiti alla fede, per timore, che la riuelazione di tali coſe, venendo a ſaperſi dagli altri di ſua Nazione, non cagioni loro la morte: hauendo frà eſſi determinato di vccidere qualunque habbia ardire di manifeſtarle.

Sono circa ſei Anni, che due Giouanetti di queſta Nazione eſsendo venuti in Alep-

po il

do si fecero battezzare dal Vescouo Cattolico degli Armeni, & abiurarono i suoi errori in generale, senza uoler mai specificar cosa alcuna in particolare delle superstizioni di quella Setta, per qualsiuoglia istanza, che si facesse loro. Nè hò conosciuto un altro nel viaggio di Diarbeker a Bagdat, ch'era vn ricco Mercante, il quale per non palesarsi, faceuasi chiamare nella Carouana Giuseppe, Nome comune a'Christiani, Turchi, e Giudei: e per rendersi maggiormente incognito, portaua ancora un Turbante Neutrale, cioè comune, quanto al colore, a tutte le Nazioni, siano Fedeli, ò Infedeli; di maniera che non mi fù possibile di giudicare da'suoi habiti, nè meno da'suoi discorsi, & azioni di qual Religione fosse, mentre non ne faceua alcun esercizio, ma viueua come vn Pagano, e tale si dimostraua nella conuersazione. Hauendo poi inteso da alcuni, che era Ciamsi volli chiarirmi della verità, & a tal effetto addimandai ad un Giouane suo Seruidore, ch'era Maomettano di qual Religione fosse il suo Padrone. Ma fosse, che si vergognasse a dirmelo, ò che anch'egli lo ignorasse, rispose, ch'era, come esso Musulmano benche altri asicurassero del contrario. Vedendolo vn giorno allegro, e poco da me lontano me gli accostai per conuersare con esso; e doppo alcuni discorsi di cose indifferenti, presi ardire d'interrogarlo se fosse Christiano. Mi rispose con voce bassa di sì; ma facendogli poi istanza, acciochè mi dichiarasse il nome della sua Setta, mutò discorso, e non mi volle più rispondere circa tali interrogazioni: onde maggiormente venni a credere fosse vero, quanto dagli altri m'era stato significato, cioè che fosse Ciamsi. Osseruai in oltre, che i Turchi nel discorrer seco lo chiamauano Gaur, nome dato da loro indifferentemente a tutti i Christiani, di qualsiuoglia Nazione siano, ò Religione.

Vedendo i Bassà, che questi Solari, ò Ciamsi non haueuano Tempij, e che viueuano come Bestie, senza alcun esercizio di Religione, dal quale potessero esser riconosciuti all'esteriore, come le altre Nazioni, gli hanno sollecitati diuerse volte con belle promesse a farsi Maomettani, ò dichiararsi di qualche Setta particolare Christiana, delle tollerate nell'Imperio Ottomano, altrimenti gli haurebbero fatti in pezzi e distrutti fino all'Vltimo di loro. Questa minaccia gli obbligò alcuni Anni sono ad aggregarsi a' Soriani, ò Giacobiti per isfuggire di farsi Turchi: di maniera che da quel tempo fin ad hora fanno da essi battezzare i suoi figliuoli, e sepellire i loro Morti, senza però praticare alcun Rito, ò cerimonia di detti Soriani, ò lasciare in alcun modo i loro primi errori, e superstizioni, che osseruano anco di presente per mezzo di quelle Assemblee segrete da noi sopr'accennate, le quali non haurebbero potuto fare con tanta commodità, se si fossero dichiarati Maomettani.

Ne'contorni di Bassora si ritroua ancora un'altra stranagante Setta, quasi simile a quella de'Solari, chiamata i Christiani di San Giouanni, i quali si ribattezzano diuerse volte, senza però seruirsi della forma ordinaria, cioè delle parole, prescritte da Nostro Signore; onde tal supposto battesimo è solo di Nome, anzi nè anco lo merita. Hò inteso che la loro conuersione alla Fede è difficilissima, benche viuano in una profondissima ignoranza, e si mostrino quanto all'esterno affezionati al maggior segno a'Christiani, particolarmente a'Religiosi, fin a baciar loro le mani per riuerenza, come osseruai in Bagdat, doue ne uidi alcuni. Non posso riferire cosa alcuna della loro Religione, nè meno dell'Origine di questa Setta, e delle costumanze per non hauerne la douuta cognizione, che però nè lascieremo l'incombenza ad altri.

ARTICOLO XV.

D'alcune costumanze, comuni alle sopraccennate Nazioni Christiane Orientali.

OLtre a'Riti praticati da ciascuna Nazione in particolare (come habbiamo a suo luogo riferito) vi sono ancora altre costumanze, comuni a tutte le Sette Scismatiche

tiche indifferentemente, e sono le seguenti. Non può alcuno essere consacrato Vescouo, nè Patriarca, se prima non è stato Monaco; e se accadesse, che fossero alcuna volta costretti per qualche gran motiuo a promouere a questa dignità un Secolare, lo uestono prima da Religioso, e poi lo consacrano, e l'obbligano doppo la sua promozione a portar sempre l'Habito Monacale, sinche uiue: di maniera che non si discerne alcuna differenza, quanto all'esteriore fra Prelati, & i semplici Religiosi, se non quando li uedono all'Altare Pontificalmente vestiti, con la Mitra, & il Pastorale.

I Preti Orientali sono tutti ammogliati, così i Cattolici (quali sono i Maroniti vbbidienti co'l loro Patriarca al Sommo Pontefice) come gli Heretici, cioè i Greci, Armeni, Giacobiti, Nestoriani, & altri, de' quali s'è discorso.

Niuno si promuoue al Diaconato, nè al Sacerdozio, che prima congiunto non sia in Matrimonio, altrimenti bisogna, che professi sempre castità con la uita Monastica. Se accade, che la Pretessa muoia la prima, il Prete restato Vedouo per la sua morte, è obbligato a farsi Monaco, ò almeno a non ascoltar piu le confessioni delle Donne, particolarmente se fosse Armeno, per questa ragione, che non ha piu [dicono] come prima il rimedio alla sua concupiscenza. Similmente se il Prete muore il primo, non permettono alla Vedoua di pigliare vn altro Marito, e l'obbligano a viuer nel celibato, come se hauesse fatto Voto di continenza.

Ciascuno prima di Maritarsi fa elezione d'vn Compare, il quale deue poi essere il Padrino di tutti li suoi Figliuoli. Questo Compare ha piena licenza d'entrare ogni volta, che gli piace, nell'interiore della Casa, e di trattenersi in discorsi con la Spola solo con sola; come farebbe il di lei Padre, ò Fratello, senza che alcuno possa scandalizzarsene, essendo tale l'vsanza del Paese. Assiste alle Nozze, come il Principale di tutti, in consideratione di questa qualità. Il suo Vfficio in quella occasione è di star sempre vicino allo Sposo, di amministrargli le viuande a tauola, e di far le cerimonie con tutti gli Inuitati, come se fosse Padrone della Casa.

I Parenti del Compare non ponno far Parentela, nè Maritarsi co'Consanguinei dello Sposo, e della Sposa fin all'ottauo grado, che corrisponde al quarto fra noi praticato, e l'vsanza gli obbliga rigorosamente. Per rimediar dunque a quello incommodo, e per non contrahere tanti impedimenti di publica honestà pigliano vn solo Padrino, il quale serue poi (come detto habbiamo) per tutti li figliuoli, c'hanno da nascere, altrimenti non potrebbero piu trouar nella sua Nazione con chi Maritarsi lecitamente, e senza dispensa.

E stimata frà di loro cosa vergognosa, & indecente, che le Persone Maritate, parlando l'vna dell'altra, o chiamandosi, dicano il mio Marito, la mia Moglie; e perciò in vece si seruono di questi termini: la Madre del mio Figliuolo, o di mia Figliuola, dirà il Marito: il Padre de' miei Figliuoli dirà la Moglie, e se facessero altrimenti sarebbero ripresi dagli Astanti. Se poi non hanno prole, si chiamano per lo proprio nome, v.g. Pietro, Maria &c. Vsano grandissima diligenza per non lasciar entrare nelle loro Chiese Cani, o altri Animali, e si guardano di sputare in esse, poiche cio sarebbe stimato vna irriuerenza notabile. Non si mettono inginocchione, ma stanno in piedi, o seduti in terra con le gambe incrocciate, come i Turchi [non usandosi le Sedie in Oriente, come in Europa] il che è vna grandissima indecenza. Tengono gran quantità di Candelieri d'Ottone, di Lampade di Cristallo, e di Noua di Struzzo sospesi alla volta della Chiesa, che fanno una bellissima uista. Lo stesso pure si pratica nelle Moschee de' Turchi. L'vso dell'incenso è così ordinario frà di loro, che lo danno in tutte le Messe, & Vffici particolarmente gli Armeni.

Li congiunti in Matrimonio, che non hanno Figliuoli, volendone adottar qualcuno, tanto il Marito, quanto la Moglie lo fa passare per l'apertura superiore della propria Camicia, e lo ripiglia per la parte inferiore; uolendo mostrare con tal Cerimonia, ch'è stato come generato da essi. In uirtù poi di questa adozione uiene da loro educato, come proprio figliuolo, nè può Sposare una loro Parente, come se veramente fosse nato, e procreato da essi.

I Chri-

I Christiani, & Hebrei pagano al Gran Signore, & al Bassà trè sorti di Tributi particolari, oltre agli ordinarij de' quali s'è parlato di sopra, che si riscuotono da tutti indifferentemente, sì da' Turchi, come dagli altri. Il primo di questi trè Tributi, si chiama Caragio, e si paga al Sultano per hauer libertà di coscienza, e licenza di poter professare vna Religione differente dalla Maomettana, & è di sei, ò sette scudi Annui nella maggior parte de' luoghi; ma di quattro solamente a Constantinopoli, e suoi contorni. Niuno vien dispensato da questo Tributo, eccettuati i Vecchi decrepiti, i Figliuoli fin all'età di quattordici Anni, i Mendicanti, i Ciechi, e Storpiati, i quali non ponno lauorare, nè guadagnarsi il vitto.

I Ministri, che riscuotono questo Tributo per sapere se i Figliuoli sono peruenuti all'età di quattordici Anni, & obbligati per conseguenza a pagarlo, non s'informano già dell'Anno nel quale sono nati, nè meno considerano la loro grandezza, e robustezza per giudicarne la verità; ma si seruono solamente d'vna inuenzione molto ingegnosa, che però stimo bene di qui riferirla. Misurano la grossezza del Collo del Fanciulo con vna Cordicella; e doppo d'hauerla addoppiata, in modo che la sua lunghezza possa circondare due volte il Collo, fanno che il medesimo Figliuolo addenti le due estremità di quella Cordicella. Poscia allargata in forma di Capestro se viene a passare commodamente per la testa nel Collo, tengono per certo, ch'il Fanciullo habbia quattordici Anni compiti. Per me non poteuo imaginarmi, che questa regola douesse esser generale, & infallibile per tutti; anzi mi pareua ridicola, e fallace, atteso che le teste de gli huomini, non sono sempre proporzionate al Corpo, chi l'hà maggiore, chi minore. A dogni modo ne son restato persuaso, e conuinto doppo d'hauerlo io stesso prouato piu uolte, e fattone l'esperienza, misurando per curiosità con vna Cordella le teste di diuersi Figliuoli nella detta maniera, e quelle in particolare, che mi pareuano piu grosse, e meno proporzionate al Corpo, e pure le hò sempre trouate a questo corrispondenti, e per conseguenza ottimamente verificarsi la predetta osseruazione.

Il secondo Tributo detto Caciat è d'un scudo, e si dà per hauer licenza di portar il Turbante, benche sia differente quanto al colore da quella de' Turchi; ch'è bianco, ò verde, come si è detto al suo luogo.

Il terzo, chiamato Cira, è ancora d'vna piastra in virtù del quale è lecito a' Christiani, e Giudei di bere Vino, e d'hauerne in Casa per seruirsene nel bisogno Questo Tributo si riscuote indifferentemente da tutti, tanto da que', che non beono mai Vino, come sono per ordinario i Poueri, quanto da' Ricchi, che ne hanno le Cantine piene.

I Preti benche ammogliati sono liberi quasi per tutti li luoghi, in riguardo del loro Carattere, da questi trè Tributi, e maggiormente i Religiosi in qualsiuoglia parte, che si ritrouino. I Christiani, che non pagano i sopradetti Tributi non ponno essere catturati da' Birri in giorno di Domenica; e ciò in virtù d'vna conuenzione fatta co' Turchi a forza di danari, accioche sia loro permesso d'vscir di Casa quel giorno senza pericolo, per andare alla Chiesa a soddisfare a' suoi obblighi.

Non c'è differenza nel vestirsi fra' Christiani Orientali, essendo il loro habito vniforme, quando particolarmente sono dello stesso Paese: di maniera che non si può riconoscere un Greco da vn Armeno, nè un Soriano da vn Nestoriano se non al parlare.

I Christiani non ponno tenere in Casa un Turco per Seruidore, benche fosse pouero, & essi ricchi; e solamente si permette a' Mercanti Europei, che si trattengono in Turchia, per cagione del commercio. Ben è vero, che non ardiscono di maltrattarlo per qualsiuoglia mancamento, che faccia, senza esporsi ad esser castigati dal Giudice: onde per euuiare a questi inconuenienti si seruano ordinariamente de' Christiani Scismatici, ouero de' Maroniti ne' luoghi doue si trouano.

Hanno come i Turchi vn solo Nome, cioè quello del Battesimo, senza altro Cognome, di maniera che per far conoscere la Persona, della quale si parla, aggiungono qualche circonstanza, che lo distingua dagli altri, come sarebbe, Pietro il Sartore figliuolo d'

polo d'vn tale. Paolo il Calzolaio Figliuolo di Giouanni il Tauernaio.

E anco da saperſi che tutte queſte Nazioni non intendono la lingua, (almeno la maggior parte) nella quale vſficiano, e di cui portano il Nome. I Soriani v.g., & i Maroniti dicono la Meſſa, & Vfficio Diuino in lingua Siriaca, ancorche non ſappiano, che l'ordinaria del Paeſe, cioè l'Arabica, ò la Turcheſca. Similmente i Greci della Siria, e di Egitto, di Paleſtina, e d'alcune altre Prouincie, che non ſanno altro linguaggio, che quello del Paeſe, oue dimorano, fanno le loro Orazioni, & Vfficij in Greco (ſe bene non l'intendono) e lo leggono ſemplicemente, come farebbero in Europa il Latino, que', che non l'hanno mai imparato. Gli Armeni parimente recitano l'Vfficio in lingua Armena letterale, che non è inteſa dalla Plebe, non meno, che il latino da' Contadini in Italia, per eſſer differente il volgare dal letterale. Lo ſteſſo praticano i Neſtoriani, ouero Caldei, i quali vfficiano in lingua Caldaica, benche non ſia da loro inteſa. Qual ragione hanno dunque gli Vgonotti di rinfacciare a' Latini, & alla Chieſa Romana l'vſo di orare a Dio in lingua latina, conforme la buona, & antica conſuetudine, praticata dal tempo della primitiua Chieſa; mentre ciò fanno, per conſeruare in tutte le Chieſe vna lodeuole vniformità di lingua, di rito, e di cerimonie, e per euitare gli errori, che ſi potrebbero commettere nella traduzione di tanti, e sì diuerſi idiomi? Perche non rimprouerano ancora a tutte le Nazioni Orientali, come fanno a' Latini queſto da loro ſuppoſto mancamento, a cui niuno ſin hora ha contradetto in mille, e ſeicento Anni, ſe non eſſi ſoli, che criticano ogni coſa, e trouano difetti, doue mai non furono.

ARTICOLO XVI.

Della vniformità, c' hanno in molte coſe le predette Nazioni con la Chieſa Romana.

DA quanto s' è detto ne' precedenti Articoli circa la Religione, e gli errori delle Sette Sciſmatiche Orientali, ſi può chiaramente comprehendere, che ſe bene ſiano quelle Nazioni Heroiche in certe coſe, non ſono però tali, circa gli Articoli di Fede negati da' Caluiniſti, anzi li credono fermamente con la Chieſa Romana; e di piu con le loro oſſeruanze, cerimonie, e coſtumi condannano la pertinace impietà, e diſſolutezza de' detti Caluiniſti. E che ciò ſia vero mi dicano vn poco: qual Nazione fra tutte quelle ha mai negato (come i ſeguaci di Caluino) la tranſuſtanziazione del Pane, e del Vino nel Corpo, e nel Sangue di Chriſto Signor noſtro, e la realità del medeſimo Corpo di Chriſto nel Santiſſimo Sacramento? Chi ha mai dubitato fra eſſe, che non ſiano Sette i Sacramenti della Chieſa, cioè il Batteſimo, la Confermazione, la Penitenza, l'Eucariſtia, l'Eſtrema Vnzione, l'ordine, & il Matrimonio? Non hanno forſe ne' loro Tempij le Imagini di Chriſto, della Madonna Santiſſima, e de' Santi, per riuerirle riſpettiuamente come noi altri? Non ſi ſeruono di Piuiali, Pianete, Mitre, & altri ornamenti Sacerdotali, e Pontificali nelle Funzioni Eccleſiaſtiche? Non vſano anch' eſſi le Candele, l'Acqua benedetta, e gl' Incenſi, come nella Chieſa Romana? Non celebrano iui la Meſſa ogni giorno? Non digiunano con maggior rigore che noi ſteſſi? Non hanno forſe Diaconi, Preti, Veſcoui, e Patriarchi? Non vi ſonotra eſſi ſiancora Religioſi, che fanno voto di Pouertà, d'Vbbidienza, e di Caſtità? Non riceuono forſe tutti li Libri del nuouo, & antico Teſtamento, approuati da' Romani, che non ſono ammeſſi da' Caluiniſti, cioè quello di Giudit, di Tobia, de' Macabei, e l'Epiſtola di San Giacomo? Non hanno la Confeſſione auricolare, le aſtinenze, la celebrazione delle Feſte, il credere nel merito delle buone opere, l'inuocazione de' Santi, e le preghiere per li Defunti? Chi ſarà dunque così ardito d'affermare, che tutte queſte coſe ſiano nuoui Articoli di Fede, fatti in queſti vltimi tempi della Chieſa Romana? già che queſte Nazioni, ſeparate da eſſe da mille, e trecento Anni, le hanno anche hoggidì, e le oſſeruano puntualmente il che fa vedere piu chiaro, che il Sole, che tali oſſeruanze ſi

Pra-

praticauano in quel tempo, cioè auanti la separazione di dette Nazioni della Sede Apostolica: onde ne siegue che sono d'institutione Diuina, e di tradizione Apostolica, altrimenti chi haurebbe potuto render così conformi a noi in queste cose que' Popoli doppo essersene separati? Questo pare impossibile, e contratio alla ragione. Se la dottrina della transustanziazione, e della realità v. g. non haueſſe principio, che da alcuni Secoli, (come lo pretendono gli Hugonotti) chi haurebbe potuto disporre con tanta efficacia le inclinazioni di queste Nazioni, così antipatiche a noi, a riceuer questi nuoui dogmi, & indurle ad adorar come Dio Sacramentato, quello, che non stimauano prima, che vn pezzo di Pane? Sarebbe possibile, che non si fosse trouato fra esse alcuno per opporsi a questa mutazione di Religione così notabile? Ditemi di gratia chi haurebbe potuto senza alcuna resistenza riempir d'Imagini le loro Chiese, se le condannauano prima come Idoli? chi sarebbe stato così eloquente obbligarle tutte con le sue ragioni a tanti digiuni, & astinenze, se fossero viuute fin all' hora senza questa austerità? sarebbe stato quasi impossibile, che qualcuno di questi Scismatici non haueſſe posto ostacolo in ammettere queste nuoue osseruanze, e pratiche sì contrarie al senso humano, & alla natura? Hora ciò non potendo imaginarsi, nè meno esser creduto da vn huomo ben sensato, mi marauiglio grandemente della cecità, e pazzia de' Caluinisti, in voler dire, che siano nuoue inuenzioni della Chiesa Romana; perche dato caso, che le haueſſe introdotte fra tutti li Christiani, non potrebbe hauerlo fatto se non auanti la separazione di queste Nazioni Christiane da essa, per le ragioni da noi riferite, e per conseguenza la loro institutione sarebbe auanti i Concilij, e dal tempo della primitiua Chiesa, ch'era all'hora nella sua purità, come lo confessano li stessi Dottori de' Caluinisti.

Se alcuno poi dubitasse di questa verità, cioè, che le predette Nazioni si trouino di presente vniformi alla Chiesa Romana nelle cose da noi riferite, potrebbe facilmente informarsi da tanti Greci, Armeni, & altri, che vengono in Europa. Dimandi vn poco loro s'è vero, che si celebri la Messa nelle loro Chiese, se vi sono Imagini, come nelle nostre? se digiunano, se inuocano i Santi &c. Questa sola ragione sarebbe piu che sufficiente per conuincere vn huomo sauio; tuttauia i Cattolici Romani per maggior sodisfazione de' Caluinisti, e per non tralasciar loro vn minimo dubbio circa questo, hanno fatto ricorso alla fonte, cioè a' Patriarchi, e Vescoui delle sudette Nazioni Orientali, per hauer da essi vn testimonio autentico circa questa conformità, e la loro professione di fede intorno agli Articoli, negati da' Caluinisti, e l'hanno data in tutte le lingue Orientali, sugellata, e sottoscritta di proprio pugno a confusione degli Hugonotti, de' quali condannano come heretica la dottrina, & approuano quella della Chiesa Romana, circa le cose da noi sopr' accennate, come si può vedere nel Libro intitolato la Perpetuità della Fede, circa l'Eucaristia, contra il Ministro Claudio, composto nouamente dal Molte Illustre Signore Arnaud, Dottore di Sorbona, il quale ui hà inserto le sudette attestazioni de' Patriarchi, e Vescoui Greci, Armeni, Giacobiti, Iestoriani &c. mandategli dal Sig. Marchese di Nointel Ambasciadore del Rè di Francia in Constantinopoli, e da Monsignor Vescouo di Cesaropolis, Vicario Apostolico di Babilonia, chiamato allhora l'Abbate Picquet, e da alcuni altri, doppo hauerle ottenute da tutte le Nazioni Orientali, habitanti nella Turchia, e Persia, e fatte tradurre fedelmente de verbo ad verbum da' loro diuersi Idiomi in lingua latina. & Io stesso hò hauuto l'honore di tradurne alcune, le quali sono state inserte nel secondo, e terzo Tomo del Libro di detto Signore Arnaud.

Alcuni Caluinisti non sapendo piu, che rispondere a queste attestazioni così autentiche, che li conuincono della verità, mentre prouano chiaramente, che le cose condannate da loro, come tante nouità, sono piu di mille, e trecento Anni auanti la loro Religione, si sono imaginati vn altro sutterfugio per coprirsi la loro confusione, dicendo falsamente, che i Patriarchi, e Vescoui, i quali hanno date queste attestazioni sono stati altre volte Secolari in Roma nel Collegio de Propaganda fide, e per conseguen-

na le hanno fatto a gusto di que', che le hanno dimandate, cosa affatto aliena dalla verità; poiciache niuno di essi mai è stato a Roma, e molto meno vi hanno studiato. Ma dato anco, ciò fosse vero come haurebbero hauuto ardire (senza hauer perso il giudicio) di dare vna professione di fede, sottoscritta (come sono quelle) da molti Vescoui, e Preti, munita co'l proprio sugello, e così contraria alla loro fede? poiche facendo questo si sarebbero esposti al furore de'Popoli loro Sudditi. Finalmente i Signori Inglesi, & Olandesi, i quali si ritrouano in diuersi Porti della Turchia per lo commercio, e molte volte vanno per curiosità alle Chiese de'Greci, & Armeni &c. ponno esser testimonij non sospetti in questo caso, e dire a' loro Contratelli Caluinisti, se sia vero, che la fede, e l'osseruanze di queste Nationi siano conformi alle attestazioni date da esse in scriptis: Se la Messa si celebri nelle loro Chiese: se si adora in esse l'Hostia consacrata, come si fà nelle nostre: se inuocano i Santi: se riueriscono le loro Imagini &c. Que'pochi tra'Mercanti Francesi, che sono Caluinisti, & habitanti in Turchia ponno ancor essi dar testimonianza dello stesso: anzi alcuni de'medesimi si sono sui fatti Cattolici, vedendo questa bella conformità di tante, e sì diuerse Nationi con la Chiesa Romana in tutte le cose, che da'Caluinisti sono riprouate. Et in fatti questa sola considerazione sarebbe piu, che bastante per conuincerli, tutto che non ci fossero altre proue.

Hò ben voluto riferire di passaggio ad honore, e Gloria della nostra Santa Fede questa vniformità di dottrina trà le Sette Christiane Orientali, e la Chiesa Romana circa le materie di sopra accennate, e per mostrare agli Heretici, non hauer essi ragione di asserire, che siano nouità inuentate dal Papa. Ma per altro essi Heretici deuono esse. e molto ripresi in ciò, di che temerariamente riprendono la Chiesa Cattolica; poiciache non è gran tempo, che si sono fabbricati a suo modo vna Religione, la quale per essere totalmente contraria alla vera, & antica, non è degna del nome di Religione, ma d'essere chiamata una Sacrilega Apostasia, una temeraria, e diabolica inuenzione.

ARTICOLO. XVII.

Del bene, che fanno i PP. Missionarij frà le sopr'accennate Nationi, & altre.

NON sarà fuori di proposito, prima di metter fine a questo Capitolo della pluralità delle Nazioni, il dire qualche cosa de gl'impieghi fra di esse de'Religiosi Missionarij, oltre a quel poco già da me riferito, trattando di ciascuna in particolare.

Sono trè sorti di Operarij Euangelici, ouero tre Ordini differenti di Religiosi, che trauagliano per la loro conuersione, cioè i Padri Capuccini, Giesuiti, e Carmelitani Scalzi. I primi si sono assai piu moltiplicati degli altri, hauendo fondato vnticinque Missioni nella sola Turchia, senza parlar di quelle c' hanno nella Persia, nell' Africa, nell'Indie Orientali, & Occidentali, nella Giorgia, e nel Regno del Congo. I Capuccini della Prouincia di Parigi ne hanno 12. cioè Galata, e Pera di Constantinopoli, Smirne, Scio, Atene, Napoli di Romania, la Candia, Naclis, Paros, Milo, Syra, e Cusadaci. Que'della Prouincia di Turrena sette, cioè Nicosia, Famagosta nell'Isola di Cipro, Aleppo, il Gran Cairo, Diarbeker, Ninive, e Babilonia. Que'di Bertagna sei, cioè Damasco, Tripoli di Soria, Baruc, Sidone, e due altre nelle Montagne del Libano, che fanno in tutto 15. Missioni. I Padri Giesuiti ne hanno dieci, cioè Galata di Constantinopoli, Smirne, Damasco, Sidone, Aleppo, il Monte Libano, San Turino, Scio, Naclis, e Negroponte. I Padri Carmelitani non ne hanno che tre nell'Imperio Ottomano, cioè Aleppo, Tripoli di Soria, e Bassora.

Tutti li Religiosi de'predetti Ordini, che si trouano in quelle parti, imparano iui diuersi Idiomi, secondo la diuersità ne'Paesi, doue fanno la Missione. Que'che sono ne' luoghi vicini a Constantinopoli, come l'Arcipelago, la Morea, e la Romania s'applicano, o al Turchesco, o al Greco volgare, solo sufficiente in quelle parti, per essere inteso

quasi

quasi da tutti, sì da'Maomettani, come da'Christiani del Paese. Gli altri piu lontani apprendono la lingua Arabica, Turchesca, & Armena, che sono le piu comuni, & ordinarie.

Il frutto, che questi buoni Religiosi hanno operato da cinquanta Anni in quà in dette Missioni ò assai riguardeuole, hauendo ridotti al grembo della Chiesa Romana molti Patriarchi, Vescoui, e Religiosi Scismatici, con gran quantità di Secolari, che viueuano da quella separati; onde non v'è di presente Nazione alcuna, ò setta Orientale, nella quale non si trouino molti Cattolici, vbbidienti alla Sede Apostolica, che viuono sotto la direzione de'PP. Missionarij, e detestano gli errori, a'quali prima con tanta pertinacia, aderiuano. Non gli obbligano a mutare il suo Rito, ch'è buono, ma solamente ad abiurar le Heresie, & a riconoscere il Papa per Capo della Chiesa, e Pastore vniuersale di tutti li Fedeli.

Questa verità del primato del Sommo Pontefice (che stimo la piu importante di tutte considerate le conseguenze) non è quasi piu riuocata in dubbio nel Leuante da'Scismatici, e la maggior parte d'essi ne sono talmente persuasi, e conuinti dalle frequenti dispute, e discorsi hauuti co'Missionarij, che non fanno piu difficultà d'ammetterla; anzi confessono essi stessi, che ne hanno mille proue ne'suoi Libri, e che questo non fù ostacolo alla loro riunione con la Chiesa Romana, ma ben li altri punti, rifiutati nei precedenti Articoli, e quel poco di libertà, c'hanno sotto la tirannia degl'Ottomani.

Vno de'piu riguardeuoli beni, che facciano i Missionarij nel Leuante fra queste Nazioni, consiste nell'istruzione de'Giouani, che vengono da essi ammaestrati da piccoli nelle loro Scuole, insegnando loro con le lettere humane, la pietà, la diuozione, i buoni costumi, l'amor, e timore di Dio, e la Dottrina Christiana, che fanno loro recitare a memoria in lingua Greca, ò Arabica tutte le Domeniche, nella Chiesa, in presenza del Popolo, al quale vien successiuamente spiegata da vn Religioso nella stessa lingua. Hò conosciuto per isperienza, che que', i quali hanno passata l'età puerile in quelle Scuole, e succhiato [per così dire] co'l latte la Religione, sono i piu feruenti Cattolici, e giouano poi a guadagnare gli altri; anzi alle volte riesce loro piu facile, che a'stessi Missionarij, per saper essi meglio le lingue del Paese: oltreche essendo Parenti, ò Amici di que', che inducono a conuertirsi, e co'quali disputano, le loro parole sono piu efficaci, e fanno maggior impressione in essi.

Vn altro bene, non minore del precedente consiste nelle Confessioni del Popolo, stando che quasi tutti non si confessano da'Preti del Paese, se non de'peccati ordinarij, e tacciono que'che ponno pregiudicar loro nella reputazione, ò nella roba, per la poca confidenza c'hanno co'detti Preti, dimanierache se ne trouano ogni giorno alcuni, i quali hanno fatte fin dalla sua Giouentù Confessioni Sacrileghe, e passati li quaranta, e cinquanta Anni in quel stato deplorabile, senza ardir di scoprire le sue fragilità.

Non v'è dubbio però, che piu copiosa è la messe, che raccolgono questi Padri Missionarij alla Campagna ne'Villagi, che nelle Città; perche i poueri Popoli viuono iui in vna profondissima ignoranza de'nostri Misterij, senza alcuna istruzione, abbandonati da' loro Pastori; attesoche questi visitano solamente i luoghi ciuili, e le Persone ricche, dalle quali possano cauar danari, lasciando affatto gli altri, che per cagione della loro pouertà non ponno soddisfar alla loro auidità. Questa ingordigia de' Preti Scismatici, congiunta alla loro vita licenziosa, non serue, che a scandalizzare i Popoli, e come li medesimi dicono a far loro perdere piu presto la Fede, che a confermarli in essa, come sono obbligati. Se non fossero dunque i Missionarij, che co'loro buoni esempi, & esortazioni continue li ritengono nella vera credenza, molti rinegherebbero la Fede Cattolica per pigliar la Maomettana, come gli hò sentito dire piu volte.

Tralascio di dire il bene, che questi zelanti Religiosi fanno tra'Cattolici, & altri conuertiti da essi alla Fede, i quali vengono aggregati da'detti Padri in diuerse Confraternità, e riceuono da'medesimi il Cordone di S. Francesco, accioche possano fomentare in

se stessi la diuozione, & aspirare di continuo ad vn stato piu perfetto?

Vi è sempre qualcuno fra' Missionarij, ch'esercita la Medicina (come habbiamo altroue accennato) non solo per acquistarsi la beneuolenza de' Gouernatori, & altri Grandi del Paese [necessaria per poter habitare trà gl'Infedeli, & essere protetti contra l'insulti de' Preti Scismatici (come per poter battezzare i Figliuoli moribondi de' Turchi, e degli Hebrei sotto pretesto di dar loro rimedij humani. Di piu gioua loro assai questo esercizio per hauer piu facile l'ingresso nelle Case degli Heretici, i quali per la speranza, c'hanno di douer per opera di quel Religioso conseguire la salute del Corpo lo ascoltano volentieri, & egli poi con questa occasione procura loro ancora quella dell'Anima. Non dimandano cosa ueruna agl'Infermi in ricompensa de' seruigi, che prestano loro, nè riceuono alcuna mercede da' Turchi, nè da Christiani per le loro fatiche, eccetto che le cose cibarie, quando uengono loro spontaneamente offerte. Queste opere di carità fatte per amor di Dio, e senza interesse di mercede gli hanno messi in tal concetto, e stima trà gli Orientali, che li riueriscono come Santi.

Sono circa sette Anni, che il Fratello del Bassà di Diarbeker, essendo stato risanato da' PP. Capuccini d'vna infermità quasi incurabile, per la quale haueua gia speso co' Medici del Paese gran quantità di scudi, senza alcun profitto, volle riconoscere il loro beneficio con vn'altro; si fece perciò portar due borse piene di danari, e le presentò a' detti PP. (forse per tentarli, ò per altro fine) Ma vedendo, che non le voleuano accettare dimandò loro la cagione, & hauendola intesa ad alcuni suoi Vassali, i quali erano presenti, e conosceuano particolarmẽte i predetti Padri, restò così edificato di quãto gli di sero della loro professione, e maniera di viuere, che non cessaua di stupire, e di lodare la loro virtù. È possibile [diceua] che questi facciano sì poco conto di ciò che tutti gli huomini ricercano con tanto ardore? Almẽno (soggiunse loro) se non uolete nulla per uoi, dimandate qualche cosa per li uostri Amici, e vedrete ciò che farò a vostra petizione. Da queste offerte, fatte loro con mile protestazioni, presero confidenza di pregarlo in beneficio del publico cioè, che volesse cõpiacersi di far ristaurare a sue proprie spese i condotti, che portauano l'acqua alla Città, i quali erano guasti e quasi roinati. Non solamente condescese alla loro richiesta (benche le spese arriuassero a piu di mile scudi) ma anche assegnò loro vna limolina di Pane, Carne, e Riso, la quale mandò poi ogni giorno al Conuento, finche si trattenne in Diarbeker, cioè sette, ò otto Mesi doppo risanato. Gli habitanti della Città, i quali beueuano prima l'acqua torbida, vedendo che li PP Capuccini haueuano loro procurato questo vtile, e risparmiate le spese, ch' erano sforzati a fare per talleffetto, diedero loro mile benedizioni, e si mostrarono indi auanti piu affezionati verso di essi. Li stessi Armeni Scismatici di Diarbeker (che ui sono in quantità) vollero mostrare a' Padri gli effetti della beneuolenza, che portauano loro, e della stima, che ne faceuano, con inuitarli ad andare nelle loro Chiese a celebrare nelle Domeniche, & altre feste, il che fù da essi accettato volontieri per lo bene, che ne poteua prouenire. Ciò inteso dal loro Vescouo, e uedendo il concorso, e deuozione del Popolo verso que' Padri non poteua softerire, che venissero da tutti così honorati; e temendo perciò ch'i suoi Sudditi non si facessero Cattolici vi si oppose, e sollenò contra di essi Padri certi Sedizioli, per impedir loro di continuare all'ordinario tali publiche funzioni. Fù subito ciò riferito da alcuni Cattolici a quel Signore Turco, fratello del Bassà, il quale mandò a chiamare il detto Vescouo, e gli fece vna buona correzione, con minacciargli di scacciarlo dal Paese, doppo il castigo di cinquecento bastonate, se fosse mai per l'auuenire così ardito di molestare i Religiosi Franchi. Anzi per dare a' Padri maggior sodisfazione ordinò alle sue Guardie, che quando quegli andassero alla Chiesa degli Armeni, li douessero accompagnare, e far prigioni tutti quei, c'hauessero loro fatto vn minimo ostacolo; ma i Padri Capuccini temendo non nascesse qualche sedizione per loro cagione (il che poteua pregiudicar assai alla Nazione Armena) non vollero acconsentirui, e ringraziarono quel Signore della sua buona uolontà. In uece poi delle Guardie ui andarono un altro giorno co' l Crocifisso alla mano, e

con gl

con gli Ordini del Baſsà ottenuti da detto Signore ſuo fratello, il che meglio riuſcì loro che con la ſcorta di que' Miniſtri.

Quaſi nello ſteſſo tempo, che queſto ſucceſſe a Diarbeker, accadde vn altro caſo a Teſſis, non meno notabile, che il precedente. Hauendo i Capuccini contra ogni ſperanza humana reſo la ſanità ad vna Dama di condizione, ridotta all'eſtremo, & abbandonata da' Medici, ſi ſentì così obbligata per lo beneficio riceuuto, che volle per gratitudine rimunerare in ogni modo i loro ſeruigi con danari, & altre coſe inconuenienti allo ſtato di detti Padri; ma vedendo che ricuſauano tali doni, ſcuſandoſi di non potergli accettare in coſcienza, offerſe loro vn piccolo Schiauo d'età di noue, ò dieci Anni, perche li ſeruiſſe nell'hoſpizio. Eſſi conſiderando, che quel Fanciullo potrebbe vn giorno eſſere loro di vtilità; e temendo anco che detta Signora non lo vendeſſe a' Turchi, ſecondo l'vſanza del Paeſe, moſſi a compaſſione del pericolo, a cui ſoggiaceua quel pouero Innocente, le riſpoſero, che l'haurebbero volentieri accettato con queſta condizione, che foſſe loro permeſſo di educarlo nella Religione Cattolica, e mandarlo, ſe voleſſero in Europa. La Dama vi acconſentì, e diſſe loro, che per l'auuenire il picciolo Schiauo non haueua da riconoſcere altri Padroni, ch'eſſi, e così ne poteuano come tali diſporre a loro piacere. Ciò detto lo mandò a chiamare da vn Seruidore, a cui ordinò di portare anche vn Agnello per accompagnare il ſuo preſente; e così ritornò co'l Putto alla preſenza di eſſa, e de' Padri, veſtito d'vna ſemplice Camiſcia, e conducendo legato con vna cordicella al collo l'Agnello. La viſta di queſte due Vittime moſſe li Padri a molta pietà, e tenerezza, poiche pareua loro di vedere un piccolo S. Giouan Battiſta rappreſentato co'l ſuo Agnellino. Furono però accommodati tutti due ſopra un Caualo dentro due Ceſte, il Ragazzo da vna parte, e l'Agnello dall'altra, per far contrapeſo: e così li Capuccini ſi licenziarono dalla loro Benefattrice, doppo di hauerla ringraziata, e ſe ne ritornarono conſolati al maggior ſegno di quel regalo, ſtimato da eſſi più che vn Teſoro. Educarono il picciolo Schiauo nella pietà, e timor di Dio; gli inſegnarono la lingua latina, e lo reſero co'l tempo capaciſſimo delle controuerſie del Paeſe: dimanierache diſputa adeſſo contra i Scismatici con tanto buon ſucceſſo, che ne ha guadagnato molti alla verità, i quali hanno abiurato i ſuoi errori.

Potrei riferire molti altri eſempi quaſi ſimili a'ſopr'accennati, per far vedere l'amore, e la ſtima, nella quale ſono tenuti i Capuccini Miſſionarij, così da' Turchi, come da' Chriſtiani, in conſideratione della carità ch'eſercitano verſo di loro co'l mezzo della Medicina, ma li tralaſcio per breuità.

I predetti Padri non ſi trauestono ne' loro viaggi della Turchia, della Perſia, e dell'Indie, eſſendo hoggidì conoſciuto per tutti que' luoghi il loro habito; anzi vanno con maggior ſicurezza, veſtiti da Capuccini, perche come tali ſono in concetto di poueri volontarij, degni di compaſſione; onde gl'infedeli mai fanno loro inſulto alcuno, nè viſitano le loro robbe nella maggior parte delle Dogane. Sono obbligati però a trauestirſi in certe occaſioni, quando particolarmente fanno la Miſſione frà gl'Iezidi, e Druzi; a' quali non eſſendo Maomettani, nè Chriſtiani, non vogliono i Turchi permettere, che ſi conuertano al Chriſtianeſimo, acciochè non venga a fortificarſi al partito de' ſuoi Nemici.

Oltre agli accennati frutti de' Miſſionarij, queſto non è de' meno conſiderabili, cioè, che per li loro diſcorſi famigliari, e quaſi continui con gli Infedeli, e maſſimamente co' Grandi del Paeſe, operano, che queſti a poco a poco, & inſenſibilmente ſi pieghino ad abbracciare la noſtra Santa Fede, doue prima ſi ſcandalizzauano de' Miſterij di eſſa, particolarmente di que' della Santiſſima Trinità, della Croce, Paſſione, e Morte di Giesù Chriſto, e della ſua Diuinità, de' quali non poteuano vdire a parlare ſenza inhorridirſi. Spiegano loro [come hò fatto vedere nel Capitolo della Religione de' Turchi] la verità della Fede Cattolica, ſenza però auanzarſi a maledir apertamente la Maomettana, poiche ciò non ſeruirebbe, che a maggiormente maſpirirli: li diſingannano da molte impreſſioni, e penſieri ſiniſtri, c'hanno de' Chriſtiani, e li cattiuano nella benevolenza, e ſtima

ſtima di eſſi, doue prima li haueuano in odio, e li diſpregiauano.

Eſercitano parimente la Miſſione ſopra le Galee del Gran Signore, nelle quali con licenza degli Vfficiali predicano a'poueri Schiaui Chriſtiani, eſortandogli al timor di Dio, & alla pazienza, & amminiſtrando loro i Sacramenti. L'Anno paſſato nel Meſe di Giugno ve n'erano tredici a Famagoſta in Cipro, ſopra le quali i Padri Capuccini ſi fermarono per lo ſpazio di ſei Settimane tra'eſforzati, la maggior parte de'quali erano ammalati di febri maligne. Ne confeſsarono, e comunicarono 1560. conuertirono alcuni Luterani, e Caluiniſti, ch'erano alla Carena co'Cattolici, e fecero loro abbiurare l'hereſia. Si nodrirono per tutto quel tempo (come i Schiaui) di biſcotto d'orzo, pieno di terra, e di paglie, parte per neceſsità (eſſendo all'ora gran careſtia di uiueri in Cipro) parte per dar buon eſempio a que'meſchini, conformandoſi a loro nella maniera di uiuer. Queſta grand'auſterità pareua loro niente in comparazione d'un altro maggior incommodo, ch'era di non poter ripoſare nè di notte, nè di giorno per la continua aſſiſtenza a'biſogni così Spirituali, come corporali, di que'meſchini, oltre la infazione degli ammalati, lo ſtrepito delle Catene, e la pena d'altre miſerie, & immondizie, che abbondano frà ſimil gente. Queſte fatiche, e patimenti, benche inſopportabili, riuſciuano loro dolci, e ſuaui in conſiderazione del bene, che 'operauano in que' poueri Schiaui, perche molti ſpirarono nelle loro braccia, con gran ſentimento di Dio, i quali forſe ſarebbero morti diſperati, ò ſenza Sacramenti, e contrizione de' loro peccati. Vno di quelti caritatiui Religioſi, che aſſiſteua loro, chiamato il P. Benedetto dalla Rocella gli accompagnò anche nel Cielo, eſſendo morto nelle ſue fatiche, e tutti gli altri s'ammalarono all'eſtremo, il che gli obbligò di farſi traſportar al Conuento, diſtante di là una giornata, per ricuperar la ſalute.

Da quanto habbiamo riferito ſi comprende, che queſto Santo eſercizio della Miſſione trionfa dell'Hereſia, e dell'Infedeltà, e per conſeguenza può dirſi l'honore della Sede Apoſtolica, ſi come di quelle Religioni, che lo praticano. Per mezzo di queſti Miſſionarij la Chieſa Romana può gloriarſi d'hauer acquiſtati Figliuoli vbbidientiſſimi in tutte le Nazioni del Mondo, differenti di lingua, di rito, e di coſtumi, cioè Greci, Armeni, Caldei, Soriani, e Coſti, i quali non haurebbero alcuna cognizione del Primato di eſſa, e della verità della ſua dottrina, ſe non le haueſſero appreſa da'medeſimi Padri. Queſti la predicano per tutto a confuſione degli Heretici, a gloria de' Cattolici, & ad imitazione, non ſolo degli Apoſtoli, che furono i primi a far trà loro vn comparto del Mondo, per annonziare l'Euangelio a tutte le Genti; ma ancora del Figliuolo di Dio, il quale non venne al Mondo per altro, che per fare in eſſo la Miſſione, & inſegnare agli Huomini la verità.

Ma ſe altro di bene non faceſſero i Miſionarij in quelle parti, non ſarebbe poco il ſolo buon eſempio, che danno agl'Infedeli, Scismatici, e la gloria, che proniene a Dio dal culto, che iui gli rendono; perche in fatti la ſola preſenza d'vn Capuccino, il qual habbia vn eſteriore diuoto, e mortificato, hà forza di fare altrettanto, e maggior bene tra' Popoli Orientali quanto potrebbe tra' Cattolici d'Europa operare co' ſuoi Sermoni vn feruoroſo Predicatore. Chi non sà che il modo di uiuere auſtero, e diſintereſſato de' Capuccini riprende tacitamente gl' Infedeli de' loro vizi, e predica loro inceſſantemente il diſpregio de'beni fallaci, e tranſitorij di queſto Mondo? Oltre ciò elli è noto, che i Popoli dell' Oriente fanno tanta ſtima della virtù (ancorche non la pratichino) che piu toſto ſi laſcieranno guadagnare dal buono eſempio, che dagli argomenti, e piu dalla Santità della vita, che dalla ſcienza, la quale hanno indifidenza. Non voglio però con queſto inferire, che non ſia neceſſario lo ſpedir nell' Oriente Perſone capaci, e dotte, anzi confeſſo, che la ſcienza è piu neceſsaria in quello, che in queſto Paeſe, per diffendersi da mille obbiezioni difficiliſsime, che vengono fatte, altrimenti vn ignorante, in uece di guadagnare l'animo di que'Popoli, ſarebbe da eſsi diſpregiato; ma pretendo ſolamente di far vedere la grand'impreſsione che fà ſopra lo Spirito loro la vita eſemplare, pouera, & auſtera de' Miſsionarij.

Ritor-

Ritornano a' disordini dell'Imperio Ottomano, e doppo d'hauer mostrato quei, che procedono dalla pluralità delle Nationi iui habitanti, vediamo nel Capitolo seguente vn altro, che ne cagiona la rouina, e la desolazione.

CAPITOLO XXXI.

Disordine circa lo trascurare il Gran Signore di risarcire, e mantenere le Città, Borghi, e Fortezze del suo Imperio, e della scarsezza delle sue entrate.

SI dice comunemente, che piu non cresce herba nel Prato, doue mette i piedi il Cauallo del Turco, per dar ad intendere, che a guisa d'vn Torrente impetuoso (il qual seco rapisce ogni cosa, e non lascia, che le vestigia delle sue rouine) distrugge, e diserta tutti i Paesi, per li quali passa, non lasciandoui altro vestigio, che quello d'vna deplorabile desolazione. Per restar pertuaso di questa uerità basta di fare il uiaggio della Turchia, e vedere lo stato miserabile, nel quale noggidì si ritroua ridotta, rispettiuamente a quello, in cui era ne' tempi passati. Non si uedono per tutto, che rouine di Città, di Borghi, e Villaggi, che muraglie di Chiese, e di Conuenti distrutti, de' quali piu non si sanno i nomi, c'haueuano al tempo de' Christiani; e se ne portano alcuno, sarà differente dal primo, e nouuamente imposto da' Turchi.

Quando si sono impadroniti di qualche Città sù le frontiere del loro stato, hanno questa massima di trasportare altroue la maggior parte di que' Cittadini: di leuarne tutte le Bocche inutili, e di riempirla di soli Soldati, li quali finiscono di disertarle. Il Gran Signore confisca tutte le Terre, dependenti da essa, e le comparte a' suoi Vfficiali, li quali per quel poco tempo, che le godono, ad altro non attendono, che a cauarne il frutto, lasciandole poi agli altri sprouedute d'Huomini, e d'Animali necessarij per la coltura; di manierache perdono a poco a poco i migliori, e piu fertili Feudi, senza cauarne piu vtile alcuno.

Questa Politica del Gran Signore d'assegnare a' suoi Vfficiali le Terre, e Possessioni nuouamente acquistate, non è tanto per prouedere al loro sostenimento, quanto per tenere in briglia i Popoli da lui soggiogati, spropriandoli de' loro Feudi, per inuestirne quei, che sono al suo seruigio, e legarli con questo mezzo ad vn Paese straniero, piu che non sarebbero al loro proprio. Nulladimeno da questa Politica nè seguono due notabili inconuenienti; il primo si è che cattiuati i detti Vfficiali dalle delizie di queste Terre, non vogliono piu andare alla Guerra: quando le necessità gli obbliga di marciar con le Truppe, non ponno tollerire di starsene assenti per lunghezza di tempo, ma procurano di ritornarsene subito a' loro Poderi. L'altro è, che lasciano andare in rouina [come hò detto] quelle Terre, in luogo di mantenerle nel primo stato, co'l farui le reparationi necessarie; sapendo bene che doppo la loro morte non resteranno a' loro Figliuoli, e che il Gran Signore ne prouederà altri; la doue a poco a poco diuentano sterili, e non fruttano piu al proprio Padrone, dal quale perciò vengono abbandonate, e così rimangono del tutto incolte, come il restante della Campagna deserta, che non appartiene ad alcuno, ma è lasciata alla discrezione, e libertà comune di farui pascolare gli Armenti, o di coltiuarla, con pagare vn tanto agli Vfficiali della Porta; Benche pochissimi s'applichino a questo per non esporsi alle tirannie; con che s'abbandonano quasi tutte le terre, e non si semina la decima parte di esse. Non niego, però, che in certi luoghi piu popolati, e uicini alle Città non si coltiuino quasi tutte; ma all'incontro negli altri non s'vsano, di cento parti, una, come da Bagdat fin ad Aleppo, e d'Aleppo fin a Gerusalemme, come anche nelle due Arabie, nell'Africa, & in molti altri Paesi.

Si dica pure a fauore degli Ottomani, che possiedano Terre nelle trè parti del Mondo, cioè nell'Asia, Africa & Europa ad ogni modo, a che seruono loro? che frutto ne riportano, se la maggior parte è ridotta in deserti, da' quali non cauano vn quattrino? doue non u'è nulla (dice il Prouerbio) il Rè u'perde le sue entrate. Quanto credere, che il

Gran

Gran Signore tiri da Babilonia, e da tutta la Caldea? tanto appena, quanto basta per mantenere il Presidio di Bagdat, quale deue esser di sei mila Gianizzeri. Quanto ricaua a vostro parere dalla Barbaria, e da'Deserti dell'Arabia? meno di quello, che il Rè di Spagna cauerà da vna delle sue minori Prouincie: così mi è stato risposto da diuerse Persone del Paese, dalle quali mi son informato. Smirne, ch'è la prima, e piu considerabile Dogana del suo Imperio non gli dà, che cento, e venti mila scudi l'Anno, compreso ancora il Caragio, ò tributo degli Hebrei, che vi sono in quantità, e pure le sopr'accennate Terre fanno buona parte de' suoi Stati.

Alcuni Autori si sono sforzati nelle sue relazioni di far comparire il Turco assai piu ricco, e potente di quello che sia dicendo cose prodigiose delle sue entrate; e glie ne attribuiscono quattro volte piu: ma di questo non deue marauigliarsi il Lettore, perche riferiscono le cose, come erano ne' tempi passati, e non quali sono hoggidì: le descriuono, conforme le hanno vedute negli antichi registri dello Stato, ò lette in altri Autori, che ne hanno trattato prima di loro, il che poteua esser vero all'hora, quando le terre fruttauano molto, ma non al presente, che sono diserte, & incolte. Per proua del mio dire, e contra le relazioni predette, riferirò l'autorità d'vn Personaggio degno di fede, cioè di Monsù dell'Haye, Ambasciadore straordinario del Rè di Francia alla Porta del Gran Signore nell'anno 1621., il quale fece all'hora (come egli stesso nota nel Libro del suo viaggio) vn esatta computazione di tutte l'entrate del Turco, e trouò, che non arriuauano a 40. milioni di testoni (che fanno 13. milioni di scudi) otto de'quali gli vengono dal Caragio, ch'è il tributo de'Christiani, & Hebrei, suoi Sudditi: sette dalle Dogane, & altri imposti sopra i viueri: quattro dal suo Dominio, cioè dalle Terre, che non sono destinate per la paga della Milizia, quali sono i suoi Giardini, i Palazzi di Campagna, & altri Terreni: quattro da' Tributi, che gli danno alcuni Principi, e Republiche: trè dall'Egitto, e da Cipro: due dall'Auaris, che si paga per l'Armata Nauale, e dodici di acquisti straordinarij, che sommano in tutto 40. miglioni di franchi, ò di testoni. Hora è certissimo, che le dette entrate, in luogo d'esser accresciute, si sono notabilmente diminuite, essendo la Turchia hoggidì piu diserta, incolta, e miserabile senza comparazione, che non era 58. Anni sono quando si fece questa computazione; onde non può rendere al Gran Signore quelle entrate, che gli rendeua ne'tempi passati.

Quello, che i medesimi Autori dicono dell'entrate del Gran Signore, lo stesso a proporzione riferiscono del suo Paese, e gli danno nelle loro relazioni tanti Regni, Prouincie, e Città, che lo rendono formidabile a tutta la Christianità, e pare che si studiano di magnificarlo al possibile, quasi fossero a questo fine stipendiati. Dicono primieramente (per far stupire il Lettore) che nell'Imperio Ottomano si parli in 33. Idiomi differenti, dando ad intendere con questa esagerazione la gran quantità di Terre, e di Nazioni soggette al suo Dominio, benche non siano nella Turchia, che nuoue lingue in vso, cioè l'Arabica, la Turchesca, l'Armena, la Curdesca, l'Hebraica, la Schiauona, la Siriaca, la Greca, e la Russiotta. Sopra di che è da saperst, che le trè prime si vsano spesse volte in una stessa famiglia: che l'Hebraica non si sà, se non da alcuni Giudei: che la Russiotta non si pratica se non da'Schiaui di quel Paese: che la Siriaca se non da pochissimi Soriani, e Maroniti, come anche l'Armena se non da'soli Armeni. Si potrebbe anco dire lo stesso della Spagna, e numerare altrettante lingue, che si parlano nelle Terre appartenenti a Sua Maestà Cattolica, cioè l'Italiana, la Tedesca, la Spagnuola, la Fiamminga, la Latina, e la Francese, senza comprenderui diuersi altri Idiomi, vsati nell'Isole, & Indie Occidentali, e quelli si fanno da molti particolari, Sudditi del medesimo Rè, come sono l'Inglese, il Greco, l'Arabo, il Turchesco, e simili. Ma di grazia perche li stessi Autori, parlando de'Francesi, ò de'Spagnuoli nelle loro relazioni non si seruono della stessa Rettorica, come fanno in fauore de'Turchi? Perche attribuiscono loro piu di quello c'hanno? dourebbero almeno riferir le cose nella maniera che sono? Io mi marauiglio che in vece di 33. lingue non ne assegnano loro 72., che tante pure

se ne

se ne trouerebbero frà essi, se volessimo comprendere quelle di tutti li Stranieri, e Viandanti, che sono in Turchia? Ma di qual Paese non si potrebbe dire ancora lo stesso, qual Idioma non si trouerebbe (per esempio) nello Stato Veneto, già che iui praticano attualmente Stranieri di tutte le Nazioni del Mondo, oltre le lingue diuerse, che si fanno da' Sudditi della stessa Republica, come sono l'Italiana, la Greca, la Tedesca, la Schiauona, & altre?

Ma senza insistere piu a riprouare queste alterate relazioni di tante lingue, attribuite dagli Autori agli Habitanti della Turchia, vediamo un poco ciò, che scriuono del Paese, e Dominio del Gran Signore, il quale hiperbolicamente descriuono piu grande, e Potente di quello, che sia, magnificandolo sopra gli antichi Romani. Dicono ch'egli hà soggiogato due Imperij, cioè Constantinopoli, e Trabisonda, i quali non sono molto lontani l'uno dall'altro, e c'ha unito alla sua Corona quaranta Regni, e cento diecinoue Prouincie, benche in tutte queste Monarchie non si possano trouare hoggidì cento Città murate. Lo chiamano Re di Media, oue non ui è Città, che ne meriti il nome: Rè d'Erzrom, oue appena si numerano cinquanta mila Anime: Rè di Bulgaria, ch'è una semplice Prouincia, al presente distrutta, e desolata: Rè d'Algeri, di Tunisi, e Tripoli, che sono trè piccole Republiche, e quasi independenti dalla sua giuridizione. Doppo hauer nominati questi Regni, e Prouincie, referiscono ancora le Città, che da esse dipendono, quasi fossero altri Stati: come sarebbe se Io dicessi ad un Straniero, che il Rè di Spagna è Padrone di Milano, e poi soggiungessi, ch'egli è Signore ancora di Pauia, di Cremona, d'Alessandria, & altre Città (che sono dello Stato di Milano) senza dire, che sono Città del medesimo Stato, per fargli credere, che fossero Metropoli di diuerse Prouincie. Chi non uede però, che simili esaggerazioni, riferite da' sopr'accennati Autori, sono studiate, & apportate affine d'ingannare la credulità, e semplicità de' Lettori, che dello stato della Turchia non sono informati. Alcuni di essi hanno scritto che Mussol, o Niniue ha sei Prouincie, e pure non potrebbero hoggidì nominare una sola Città dipendente da essa. Come pur che Diarbeker habbia sotto la sua giuridizione 18. Prouincie, e 7. Principi tributarij. Ma di grazia doue potremo noi ritrouare nè queste Città, nè queste Prouincie, nè questi Principi? E possibile, che se ui fossero non li hauessi uedute ancor Io, passando per quel Paese, e soggiornando iui, con la cognizione di tutte le lingue, che iui praticano, cioè Turchesca, Arabica, Armena, e Curdesca? Similmente attribuiscono a Bagdat Metropoli della Caldea (doue dimorai otto Mesi continui) dieciotto Prouincie: tredici a quella di Van: tre a quella di Erzrom: a Tripoli di Soria cinque: a Damasco dieci: ad Aleppo 7. Et Io dico che il Turco potrebbe accontentarsi, che ciascuna di queste Prouincie (quasi tutte da me trascorse) hauesse una sola Città. In ogni caso egli è certo, che per quanta diligenza Io habbia fatto per ritrouarle non è stato possibile hauerne notizia: che se vi furono ne' tempi passati, certo che hoggidì piu non si trouano. In Cipro poi, doue mettono sette Prouincie, uorrei che oltre Nicosia, e Famagosta mi nominassero vn altra Città, se ue la trouano. Sò bene che altre volte ue n'erano quindici belle, & ottocento cinquanta Borghi; ma hoggidì non ui trouerranno, che le due sopradette, le quali messe insieme non fanno piu di quindici mila Anime. Il medesimo a proporzione si deue intendere degli altri Paesi della Turchia, che veramente sia stata ab antiquo numerosa di luoghi, con egli Autori la rappresentano; ma hora non è piu, che un ombra, ò vestigio del passato. Può essere forse, che questi tali habbiano cauate le cose, da essi descritte, dalle antiche memorie, ò dalle Carte Geografiche, nelle quali hò osseruato molte Città della Turchia scritte in lettere grandi, ma in fatti di presente piu non ui sono, e non nè appare alcun uestigio.

Sopra di questa uerità Io ne hò fatta ogni esatta perquisizione co' piu esperti del paese, cioè co' Drogomani, ò Interpreti de' Signori Ambasciadori delle Corone, e Republiche, i quali risiedono in Constantinopoli: co' Vescoui, e Mercanti Armeni pratichissimi della Turchia, in compagnia de' quali ne hò scorso una buona parte: co' Padri Missionarij Capuccini sparsi, da 50. Anni in quà, nella maggior parte delle Prouincie

dell'

dell'Imperio Ottomano, di cui hanno notizie particolari per la pratica, e conuersazione quasi continua, c'hanno con tutte le sorti di Genti habitatrici del Paese, così Maomettane, come Christiane.

Quanto è vero delle Città, lo stesso parimente si auera de' Borghi, li quali sono molto men numerosi di quello, che dagli Autori vien riferito; poiche hora è noto ad ognuno, che i Viandanti, e le Carouane sono sforzate nella maggior parte de' luoghi a prouedersi di viueri, e portar seco il Pane per otto, o dieci giorni con mille scomodità, il che non sarebbe necessario, se il Paese fosse popolato [come l'Europa] di Casali, Terre, e Villagi, ne' quali si potesse comperare quanto è di bisogno per viuere di luogo in luogo. Vorrei mi dicessero, quanti Borghi s'incontrano d'Aleppo fin a Bagdat nel passare per Ana, ch'è la strada piu diritta, e breue, benche non si faccia che in 14. ò 15. giornate a caminare notte, e giorno. Io non ne hò osseruato, che quattro, ò cinque, eccetto i Villaggi distanti dieci, ò quindici miglia d'Aleppo, e però si prouedessimo, auanti la partenza, di vitto, per quindici giorni, che fù sufficiente fin al nostro arriuo. Il Paese è ancora piu deserto in alcuni altri luoghi, particolarmente verso la Mecca, a segno tale, che la Carouana de' Pellegrini non troua da Zbit fin alla Mecca se non trè Villaggi in 55. giornate.

Se parliamo poi del Mare, e delle Isole dell'Arcipelago ognuno sà, che i Corsari Christiani le desolano di giorno in giorno, & iui si fanno vbbidire come Padroni, senza che i Turchi ardiscano di cimentarsi con loro.

Finalmente le Fortezze, che sono per Guardia delle coste marittime, sono hoggidì ridotte in istato così miserabile, che basterebbe vn Conuoglio di sei buoni Vasselli, comandati da un Capitano pratico del Paese, per espugnarle, & obbligarle alla resa. Quindi si come facilmente potrebbero essere prese, così potrebbero ancora in breue tempo restaurarsi li Porti, abbandonati dagli Ottomani, e fabbricarui sopra gli antichi fondamenti Cittadelle fortissime, & inespugnabili alle forze de' Turchi, come in Tiro, in Caifa, nelle Isole, & in molti altri luoghi doue si trouano anche hoggidì le pietre delle ruine, sparse per tutto, senza che bisognasse cercarne altroue.

Ed ecco scoperta la debolezza de' Turchi, & il vantaggio, c'haurebbero sopra di loro i Christiani se volessero porsi all'impresa di espugnare il Nemico comune. E perche dunque spauentarsi tanto della Ottomana potenza, la quale non è piu che l'ombra di quello era prima: essendo hora vn vasto Imperio, ma desolato; vn Colosso, la di cui sola presenza fà paura a chi non lo conosce; vn Composto di diuerse Nazioni contrarie le vne alle altre, vn Caos di confusione; e finalmente vna moltitudine di Regni vniti, ma spopolati. E ben vero che ne' secoli passati riempirono di terrore, e spauento tutta l'Europa, l'Asia, e l'Africa, quando Iddio per castigare i peccati de' Christiani Orientali (diuisi in se stessi, e separati dalla Chiesa Cattolica) suscitolli contra di loro; non altrimenti che già fece cogli Egizij, sollenando contra di essi infinità di Rane, Mosche, & altri vili Animaletti, per confondere, & humiliare la loro superbia. Li paragono di proposito a questi vili Animali, mentre ponno dirsi la Gente piu cieca, ignorante, e sciocca di tutte le Nazioni: nulladimeno il giusto Giudice Diuino gli hà lasciati a nostra confusione regnare tanto tempo, & hà permesso queste stragi per farci entrare in noi stessi. Ma adesso che sono indeboliti per la rouina delle loro Fortezze, per il mancamento de' Popoli, per la scarsezza de' danari, e per la diuisione, che regna frà essi pare che lo stesso Iddio ci inuiti alla loro espugnazione, alla conquista de' Luoghi Santi, & a restituire la Religione Cattolica in que' Paesi, che l'hanno comunicata a' nostri, essendo obbligo di giustizia di rendere loro quel bene, c' habbiamo riceuuto da essi. I poueri Christiani Orientali (il numero de' quali arriua alla terza parte del Popolo della Turchia) oppressi sotto il tirannico giogo di questi Infedeli, contriti, & humiliati ci stendono le braccia; mettono in noi le loro speranze, si offeriscono d'aiutarci in questa illustre impresa, piu gloriosa che la conquista di tutti gl'Imperij della Terra. Considerano la forza, e potenza de' Principi Christiani, i quali se fossero vniti frà di loro, e si risoluessero d'impiegar-

la alla

la alla depressione di sì fiero Nemico, ageuolmente potrebbero esserui inuiate; e con ardenti brame sospirano questa unione, & Impresa a Gloria di Dio, & essaltazione della Cattolica Chiesa.

CAPITOLO XXXII.

Soluzioni delle difficultà, che possono opporsi circa l'Impresa della conquista dell'Imperio Ottomano.

NON ostante che da'disordini della Turchia, de'quali sin hora s'è trattato in questo Libro, sufficientemente apparisca la facilità, c'haurebbero i Principi Christiani di sottomettere l'Imperio Ottomano; ad ogni modo per maggiormente renderla chiara, non voglio mancare nel presente Capitolo di sodisfare il Lettore in tutto quello, che gli potesse mettere in dubbio così bramata conquista: che però scioglierò quiui alcune difficultà, che potrebbero forse essere opposte, con rispondere alle seguenti Obbiezioni.

OBBIEZIONE I.

SE il Paese della Turchia è così deserto, & incolto, come si dice, dunque le Armate Christiane non vi si potrebbero mantenere: li Soldati perirebbero di fame; sarebbero dalla penuria necessitati di ritirarsi il più tosto; e così l'impresa terminerebbe in vn grandissimo getto di spese inutili? A questo rispondo che l'Egitto, Cipro, l'Arcipelago, la Grecia, la Soria, i quali sarebbero i primi Paesi ad essere occupati, come più vicini a'nostri, sono così fertili, che vi si troverebbero Grani d'alimentare Eserciti numerosissimi per Anni interi. Di più le altre viuande, come la Carne, il Riso, & i frutti vi si vendono a vilissimo prezzo, in comparazione di quello si faccia ne'nostri Paesi; di modo che le Armate Christiane vi starebbero meglio di vitto, rispettiuamente che in Europa, eccetto quanto al Vino, il quale non abbondando che in Cipro, nella Grecia, e nell'Arcipelago, scarseggia in tutto il resto della Turchia, non per mancanza di Vigne, le quali vi sono in quantità; ma perche delle Vue ne fanno i Turchi, mosto cotto, in consistenza di Mele, chiamato da essi Deps, che togliono mangiare ne'loro Pasti, come Autiro, sopra il Pane; ouero ne fanno Vua passa, che parimente conseruano per mangiarne tutto l'Anno, e per farne Acquauita, che beono in quantità, come se fosse Vino.

Quanto poi agli altri Paesi, che non sono così abbondanti di Grano, come i primi, vi si potrebbe trasportare, ò per Mare, ò per Fiumi, ouero sopra Cameli, che vi sono a migliaia, e portano il doppio del peso de'Muli. Oltreche in que'Paesi, che sono deserti, e scarsi di Borghi, come s'è detto, non haurebbe bisogno da Guerreggiare, perche non essendo in essi Fortezze da espugnare si sottometterebbero da se stessi senza difesa, vedendo presi gli altri da'Christiani. In ogni caso si potrebbero ancora lasciare alla presa del Persiano, che non mancherebbe mai di venire ad assediare i Luoghi, li quali confinano co'l suo Stato, se fosse sicuro di poterli conseruare, senza tirarsi addosso vna Guerra.

OBBIEZIONE II.

SE i calori sono così eccessiui nella Turchia, e la Peste così frequente [come viene detto] dunque i nostri Soldati perirebbero tutti senza altra Battaglia come occorse nel tempo di San Luigi Rè di Francia, e per conseguenza le nostre fatiche, e stori sarebbero inutili; & in vece di fare conquiste perderessimo la Gente, & il danaro? Rispondo: benche l'Aria nella maggior parte de'Luoghi vi sia più calda, che in Europa, ciò non ostante non è cattiua, anzi ella è più sana della nostra, particolarmente in tempo

ſcorſo di notte, potendo ognuno dormire all' Aria aperta, e Ciel ſereno ſei Meſi dell' Anno, ſenza alcuno incomodo, e nocumento, per non eſsere iui, come in queſti Paeſi, umidità di acque, nè di rugiada. Di piu nel tempo de' caldi Eſtiui ſpira ſempre un poco di Vento, che rinfreſca l'Aria, e tempera l'eccesso del calore. Finalmente tutti i Climi non ſono d' una medeſima tempra, e qualità: ve ne ſono alcuni molto piu freddi, & altri aſsai piu temperati de' noſtri. Non niego però che non ui ſiano, come altroue, alcuni Luoghi mal ſani; ben è vero che non ſarebbero tali, ſe non ne foſse la cagione la negligenza de' Turchi, che vi laſciano fermare, e corrompere le acque, ſenza volere affaticarſi per diuertirle. E quanto a me non hò mai oſseruato queſte intemperie d'Aria, in diciotto Anni, che viuo, e giro per la Turchia; anzi ſono ſempre ſtato piu ſano che in Europa, non oſtante in molti patimenti, e diſagi, che hò ſofferto, particolarmente ne' viaggi. Hò veduto ancora lo ſteſso ne' Mercanti Europei, che iui trafficano, i quali vi ſi mantengono ſani, e gagliardi, come nel loro Paeſe natio; anzi molti vi dimorano piu uolentieri, rincreſcendo loro il ripartirſi da Oriente, benche vi riceuano alle uolte inſulti, e tirannie da' Turchi, e ciò per eſsere iui l'Aria molto ſalubre, e Stagioni piu temperate, che in Europa, & il Paeſe piu fertile di ſua natura: onde è loro facile non ſolo il conſeruarſi ſauia ma anco il trattarſi bene con poca ſpeſa.

Quanto alla Peſte già hò riferito altroue che l'eſsere iui frequente proniene dalla imprudenza de' Turchi, i quali non vſano alcuna diligenza, è cautela per preſeruarſene, conuerſando indifferentemente con que' che ſono attualmente infetti dal mal contagioſo, non altrimenti che fanno co' ſani. Nulladimeno benche s'eſpongono come Beſtie a queſto flagello, paſſano per l'ordinario li venti Anni ſenza infettarſi; anzi che l'vltima volta, quando la Peſte fù in Aleppo, erano ſcorſi in piu di venticinque Anni, che n' erano ſtati eſenti.

OBBIEZIONE III.

SE il Gran Signore è così ſcarſo di Soldati, e di danari, come s'è riferito, donde auuiene, ch'egli và ſempre accreſcendo il ſuo Dominio, e quaſi di continuo facendo nuoue conquiſte ſopra de' Chriſtiani, ſenza perdere niente del ſuo? Riſpondo ciò prouenire dalla ſola diſunione de' medeſimi; poiche eſso non fà mai queſti progreſſi, & acquiſti, ſe non quando li Principi Chriſtiani ſi trouano in Guerra, e diſcordia trà loro, o per conſeguenza in iſtato di non potergli reſiſtere. Allhora ſeruendoſi della opportuna occaſione, con euidente ſuo vantaggio ſi getta all'improuiſo ſopra la parte, ch'egli comprende eſsere piu debole, & impegnata. Ouero aſpetta, che i Popoli mal contenti, e ribellati al loro Principe, diſperati ſo chiamino in loro aiuto, e ſi mettino ſotto la di lui protezione, contra la potenza di quello come vollero fare nuouamente i Rubelli di Ceſare in Vngheria, e prima di queſti li Coſacchi, dal che fù cagionata la Guerra con la Polonia. Che ſe li Principi Chriſtiani, in luogo d'eſsere diſuniti, foſsero in vera pace, e concordia trà loro, e ciaſcuno di eſſi dalla ſua parte aſſediaſſero il Turco con vn Eſercito, proporzionato alla propria potenza, lo ſpoglierebbero in vna Campagna, e dell'Imperio, e della vita; perche tutti que', che adeſso per forza gli vbbidiſcono, come i Schiaui, i Chriſtiani Orientali, e le altre Nazioni del ſuo Stato, che gli ſono d'animo auuerſo, & antipatico, ſi ſolleuerebbero allhora contra di eſso, e ſi armerebbero alla di lui perdizione in noſtro aiuto, per vendicarſi delle di lui oppreſsioni, e tirannie inſopportabili.

Che il Turco non perda niente del ſuo, nè delle ſue conquiſte non è da farſene marauiglia; poiche niuno ſi accinge all' Impreſa di ripigliarli vn palmo di terra, che ſe ui foſse chi ſi riſoluesſe di farlo gli riuſcirebbe ſicuro, e felice ogni attentato, come ſe ne hà l'eſempio da' Veneziani, che gli hanno preſe piu di dieci fortezze nella Dalmazia, e trecento miglia di terreno; e come hanno fatto i Polacchi, che ricuperarono nell'vltima Guerra quattro Città, delle quali ſi era impadronito, benche poi le rendeſsero agli Infedeli nel

trattato

è attato di Pace, per vedersi nell'impossibilità di mantenere la Guerra senza danari, ò per dir meglio per cagione delle loro disunioni, e della mala intelligenza, che passa trà' Grandi dello Stato, ciascuno de' quali vuol comandare a suo modo.

OBBIETTIONE IV.

SE i Principi di Europa intraprendessero la Gloriosa Impresa di far la Guerra al Turco, succederebbe lo stesso a proporzione, che nella Polonia; insorgerebbero frà loro dispareri, contese, e pretensioni, ò per la precedenza nelle Armate, ò per la diuisione delle Terre, ouero per altri motiui d'interesse; perche ciascuno di essi pretenderebbe d'inuadere quel Paese, che gli sembrasse il migliore, e più confaceuole per lo proprio vantaggio: e così in vece di Guerreggiare co'l Nemico comune, sederebbero ozioze le Armate Cattoliche nella propria discordia, e contenzione. A tutto questo si risponde, che per euitare ad ogni disordine, e difficultà, che per cagione di precedenza, ò di altri interessi potesse nascere bisognerebbe, che ciascuna assediasse il Paese del Gran Signore da quella parte, con la quale confina il proprio stato senza, che l'vno si mischiasse con gli altri: farebbe di mestieri, che l'Imperadore v. g. si gettasse con la sua forza nell'Vngheria, e Prouincie cohærenti co' suoi Regni: Che il Rè di Polonia facesse lo stesso verso il Mar Nero: Che i Moscouiti numerosi di Gente inondassero l'Vcrania, & altri Paesi: Che i Venezziani potenti in Mare pigliassero le Isole dell'Arcipelago, la Candia, la Morea, e generalmente tutte le Terre sopra il Golfo: Che il Rè di Spagna assediasse la Barbaria l'Egitto, e Gerusalemme; e che finalmente il Rè di Francia entrasse a dirittura a sottomettere i Dardanelli, doppo la presa de' quali sarebbe poi facile ad Imperatori di Constantinopoli, della Grecia, e della Natolia il Rè di Persia, che stà aspettando questi Beati momenti, non mancherebbe di assalire Bogdat, Ninive, Diarbeker, & altre Piazze confinanti al suo Dominio, e d'inoltrarsi sino all'Eufrate verso i Confini della Mesopotamia.

Quanto poi alla diuisione delle Terre farebbeispediente lasciare a ciascuno le sue conquiste, e consumire di questo, prima d'intraprendere la Guerra: tuttauia quando volessero permutarne alcuna, per maggior commodo degli vni, e degli altri, ciò si potrebbe far amichevolmente per via di Arbitri. Ma queste proposizioni non dourebbero farsi durante la Guerra, per non perdere il tempo, e dar campo al Turco di rinforzarsi, come anco per non rendere disgustato l'altro Principe, il quale volesse, e non potesse ottenere questa permutazione, il che potrebbe cagionare disordini, e male conseguenze.

Finalmente circa alla pretensione, con la quale ciascuno volesse assediare il Paese, che più gli piacesse, e gli fosse di maggior commodo, & vtile, dourebbe in tal caso ogni Principe rimettersi alla disposizione del Sommo Pontefice, Padre comune di tutti i Fedeli, e non erigersi Giudice in causa propria, ma accontentarsi di Guerreggiare in quelle Prouincie, che dal Vicario di Christo gli fossero assegnate, e così facendo cesserebbero le liti, e le pretensioni, e l'Impresa riuscirebbe facile con ogni felicità, e comune soddisfattione.

OBBIETTIONE V.

QVesta vnione de' Principi Christiani contra il Turco pare talmente difficile, che non si può quasi sperare così Generale come esser dourebbe: onde se v. g. solamente l'Imperadore co' Stati hereditarii contrasse nella Turchia si potrebbe temere, che le altre Nationi vicine alla Imperio si prevalessero di questa occasione, e lo inuadessero con alleanza nemica; intanto che le forze Imperiali fossero occupate contra gl'Heretici, e così obligherebbero l'Imperadore a richiamare la sua Armata per difendere il proprio Stato, & a tralasciare gli acquisti sopra del Turco; per non perdere in vn paese ciò, che hà acquistato in altri. Risponde che to non trouo veruna difficultà a questa vnione de' Principi Christiani contra il Nemico comune nella suposizione fatta di

sopra, che ciascuno di essi lo attaccassero dalla sua parte: onde gionerebbe molto, e complirebbe a tutti lo stabilire fra loro vna buona Pace, ò almeno fare una tregua, ò sospensione d'Armi per trè, ò quattro Anni; poiche riuolgendole contra gli Ottomani, potrebbe ciascuno con grande vantaggio ripigliar facilmente in vna Campagna tutto quello, c'hauesse perduto in molti Anni. Ma dato ancora che solamente l'Imperadore, & il Rè di Polonia con l'aiuto di Spagna, attaccassero il Turco co'loro Eserciti, non potrebbe forse la potenza di Cesare lasciare nell'Imperio Truppe sufficienti per la guardia, e difesa delle sue Frontiere, per opporsi a'disegni de'suoi Nemici? Ma io non credo, nè mi posso imaginare che Principi Christiani dolessero commettere vn'azione così impropria, che li renderebbe odiosi, & abbominevoli a tutta la Christianità, e che potessero venire ad vna risoluzione così indegna del nome loro, di fare inuasioni ne' Stati d'un altro, nel mentre si troua impiegato colle Armi alla distruzione degl'Infedeli.

OBBIEZIONE VI.

PER vnire in questa Impresa così Gloriosa tutti li Principi Christiani, qual maniera si potrebbe tenere, se fin hora mai si è potuta spuntare? e con qual mezzo potrebbesi poi anco più facilmente conseguire? Rispondo che presupposta vna vera Pace stabilita frà di loro per mezzo del Sommo Pontefice Supremo Padre di tutti li Christiani, conuerrebbe che l'Imperadore, come Primogenito di Chiesa Santa, così parimente egli fosse il primo Mobile di questa opera tanto importante, & il Principal esecutore dell'intenzione dell'Altissimo, con procurare di muouere ancora gli altri Principi, mediante l'esortazioni Paterne di Sua Santità, la quale assegnasse a ciascuno di essi qualche Paese particolare da conquistarsi (come si è detto) ouero inducesse que', che ciò ricusassero a contribuire almeno danari, Soldati, Vasalli, & altri soccorsi. Caso poiche le Genti d'vna Nazione facessero difficultà di combattere sotto lo Stendardo dell'altra, si potrebbe pigliare quello di Chiesa Santa, e dichiarare lo stesso Imperadore Generalissimo delle Armate Christiane, e Capo della Crociata; benche il meglior espediente per fare questa vnione, sarebbe (come di sopra si è accennato) di determinare, che ciascuno Guerreggiasse nel Paese confinante al proprio Stato. In qualsiuoglia modo poiche si accingessero a questa Impresa, bisognerebbe che prima d'intraprendere la Guerra conuenissero di non potere alcuno di essi far Pace co'l Turco, per qualunque progetta, & offerta, che gli facesse, senza il consenso degli altri Confederati. In oltre dourebbesi auuertire che ciascuna Nazione trattasse li Popoli dell'Imperio Ottomano con ogni possibile amoreuolezza protestando loro d'esser venuti a liberarli dalla schiauitudine, e non trattando hostilmente, se non con que', che si trouassero armati, e sù la difesa. Sopra tutto sarebbe necessario raffrenare l'insolenza de'Soldati, proibendo loro sotto pene rigorosissime l'ingresso nelle Case, doue dimorano Donne, senza licenza del Padrone di esse, conforme al costume del Paese, doue questo si osserua con tanta esatezza, che lo stesso Bassà non ardirebbe di trasgredirlo. Così facendo i nostri Soldati, e diportandosi da veri Christiani si vnirebbero alle nostre Genti, internate che si fossero nella Turchia. Armate intere, che si darebbe al nostro seruigio, per l'odio, che portano, non solamente le Nazioni Christiane, ma li stessi Turchi al Gran Signore, che li tiranneggia, & a'Ministri, che li opprimono, e per l'occasione opportuna che appresterebbesi loro di respirare vna volta, come da Morte a Vita. Finalmente se si considera la debolezza del Tiranno, l'infedeltà de'suoi Ministri, la diuisione de'suoi Popoli, la paucità de suoi Soldati, la scarsezza delle Finanze, la rouina delle Fortezze, il misero stato della Turchia, la vicinanza, c'hà con l'Imperio di Cesare, con la Polonia, e con la Italia (cose tutte, che motiuate habbiamo in questo Teatro) non è difficile, ma bensì facile il combattere uniti una Potenza disordinata, l'espugnare vn Imperio mal regolato, il trionfare d'un Huomo nemico del Genere humano, con arricchirsi di Spoglie, e di Regni, e di

Gloria.

Gloria sopra la terra, e di meriti, e di Corone per lo Regno del Cielo.

Non voglio qui mancare di soddisfare al Lettore circa al dubbio, che egli potrebbe prendersi, considerando come habbia potuto fin hora sussistere l'Imperio Ottomano frà tanti disordini riferiti in questo Teatro; mentre pare che da sè stesso già douesse essere distrutto. Prima dunque di terminare quest'Opera addurrò nel seguente Capitolo (che sarà l'vltimo di essa) alcune cagioni politiche, dalle quali spero restarà ognuno persuaso della durata di questa disordinata Monarchia, e senza le quali periebbe al discuto questo Corpo potente, per le malignità de' suoi mali humori.

CAPITOLO XXXIII. ET VLTIMO.

Cagioni per le quali sussiste la Turchia frà disordini del suo Stato.

VArie sono le cagioni per le quali frà disordini, e diuisioni, che abbondano nella Turchia, tuttauia sussista l'Imperio Ottomano: ma la prima di tutte si è la diuisione de' Prencipi Christiani. Questa nel mentre regna frà loro impedisce le Ribellioni nel suo Imperio, doue li Popoli (benche tiranneggiati, rouinati, e contrarij alla Religione del Gran Signore) non ardiscono di sollenarsi contra di esso, vedendolo in pace con tutti li Prencipi Christiani, anzi uno de' quali gli muoue Guerra, come si è visto per tanti Secoli: la doue più tosto egli molesta bensì li medesimi, con inuadere all'improuiso i Stati, hora dell'uno, & hora dell'altro, secondo che meglio gli viene a conto, le massimamente quando li vede impotenti a fargli gran resistenza, per essergià indeboliti dalle Guerre precedutte con altri Principi, ouero co' proprij Sudditi.

La seconda cagione si è la mutazione frequente, che fà degli Vfficiali da vn luogo ad vn altro, acciochè con la lunga dimora non ui facciano copia di Amici, e molta pratica a di lui pregiudizio: si che non vi è alcun tempo limitato per li Bassà, ò Gouernatori delle Prouincie, restando ne' loro Gouerni solo quel tempo, che piace al Gran Sig., il quale li richiama, li conferma, ouero li manda in un altra Prouincia, conforme più gli aggrada, e diuide con essi il Bottino, quando sono ritornati, e neprende sempre la maggior parte; anzi molte uolte leua loro con mille Auanie, & estorsioni tutto il guadagno fatto da essi ne' Gouerni, acciochè siano inhabili ad intraprendere contra di lui la minima cosa; sapendo egli benissimo, che non ponno farlo senza danari.

La terza si è che il Gran Signore non tollera che alcuno possieda sorte alcuna di ricchezze per successione. Egli si chiama il Fratello maggiore di tutte le Persone potenti; & in tal guisa s'impadronisce di tutti li Beni de' Bassà, che muoiono, concedendo quella parte che egli piace a' loro Figliuoli per sostentarsi; anzi si guarda bene di concedere a' medesimi Figliuoli la successione ne' Gouerni de' loro Genitori; si come nè pure alcuno di essi ardisce mai di fargli una simile dimanda per qualsiuoglia confidenza, c'habbia appresso di lui per non dargli sospetto, che uolesse aspirare alla sourannità, il che sarebbe un esporsi a manifesto pericolo di perdere la vita.

La quarta cagione, che mantiene in pace il Regno del Turco si è il castigo seuero, col quale punisce non solo i Traditori del suo Stato, ma ancora coloro, i quali dubita poter cagionare in esso un minimo disordine. Allhora che il Gran Signore comincia ad hauer diffidenza di qualche Bassà, ò altra Persona di condizione, e di forza, e c'habbia timore che gli pregiudichi nel suo Gouerno, procura con qualche (benche falso) pretesto ò farlo morire; ouero lo impegna nelle imprese pericolose, e disperate, acciochè vi perda la vita. Se ciò non gli riesce, dissimula astutamente il liuore: anzi che gli manda lettere, e qualche regalo per suo nome, fin a tanto che con belle maniere lo possa tirare alla Corte; e nel mentre si troua in viaggio, ecco un Ordine Secreto di farlo morire; e quelli stessi, che prima l'adulauano sono i Ministri della sua Morte: onde senza auuedersene li getta con vn laccio al collo, e finisce miseramente la vita (come habbiamo con

esempi pratici dimostrato nell'Articolo II. del V. Capitolo). Questa funesta tragedia è molto frequente nella Turchia: poiche da una parte l'Autorità del Gran Signore non può comparir con maggior splendore che co'l far grazie a chi gli piace; e dall'altra gratifica que' soggetti, già da lui destinati alle cariche & impieghi; ne potrebbe ciò eseguire, se non ui fossero luoghi vacanti. Priua il Sole de' suoi raggi qualche parte del Mondo per illuminarne alcune altre, affine di comunicarli a tutte, così il Gran Signore rouina gli Vni per innalzar gli Altri; e con questa massima crudele mantiene la sua Sourana potenza, la quiete del suo Stato.

La quinta cagione si è l'assicurarsi delle sue conquiste co'l trasmettere altroue gli habitanti di que' Luoghi, che nuouamente hà presi lasciandoui solamente la Soldatesca per lo Presidio, e per la Guardia della Fortezza. Così trouandosi i Paesi nelle mani de' Soldati, restano le Piazze meglio fortificate, e meglio guardate, & i Popoli uinti piu facilmente impediti dalli ribellioni, e nouità, contra la Persona del Principe.

La sesta si è il non fare mai Guerra a due Potenze insieme, conoscendosi insufficiente a tante Imprese; di maniera che piu tosto commetterà bassezze da far stupire, e si ridurrà a partiti estremi, e vergognosi, per dar soddisfazione all'una, e per non hauere a combattere se non con l'altra.

La settima si è, ch'il Gran Signore tiene questa massima di non essere obbligato ad hauer riguardo a' patti, & alle Leghe, co' suoi Nemici; nè alla Giustizia, ouero ingiustizia della Guerra, quando essa hà per iscopo l'aggrandimento del suo Imperio, e per conseguenza l'accrescimento della sua Religione. Quindi non osserua mai la sua parola, nè attende alle promesse, benche fatte con giuramenti, se non per quel tempo, che si uede costretto dalla necessità, che più gli corna a conto. La doue se gli uiene occasione di muouere Guerra con suo vantaggio ad alcun'altra Potenza, si getterà all'improuiso sopra del suo Nemico riconciliato, con pregiudicio del trattato di Pace, ò della Tregua, la quale dimanda per l'ordinario doppo la Rotta della sua Armata, non ad altro fine che per hauer tempo di risarcirla, ò di rimetterli vn altra in piedi. Onde si potrebbe con ragione porre in questione se la Potenza del suo Imperio, & il ualore de' suoi Soldati habbia seruito piu in tempo di Guerra, alla manutenenza de' suoi Stati, & a nuoue conquiste, di quello habbia fatto il poco zelo c'hà hauuto in tempo di Pace di osseruare la fede promessa, & i stabiliti trattati.

L'ottaua cagione si è che accresce il suo Popolo con la moltitudine de' Schiaui; li quali si uendono come Pecore sù le publiche piazze, tutti Christiani, presi per l'ordinario nella Russia, Polonia, Georgia, Alemagna, e Moscouia, e molto difficile a sapersi il numero preciso di questi Schiaui, perche hora è maggiore, ed hora è minore, conforme i Tartari sono stati piu, ò meno fortunati nelle loro conquiste. Per quello però che da' registri della Dogana di Constantinopoli solamente si può conoscere, ne vengono condotti ogni Anno piu di ventimila, la maggior parte de' quali sono Femine, e fanciulli, che facilmente cangiano la Religione, e diuengono Turchi per le larghe promesse, che loro sono fatte.

Quando vengono esposti publicamente per esser venduti, ui accorrono i Turchi per comperarli a suo gusto. I Christiani del Paese non ardiscono di cimentarsi con loro, nè d'informarsi del prezzo, per tema d'esser maltrattati. Subito che questi poueri Schiaui li uedono, e riconoscono per Christiani, alla diuisa del loro Turbante, differente (quanto al colore) da quello de' Maomettani, stendono loro le braccia; e non potendo con essi parlare (per non saper la lingua della Turchia) fanno sopra la fronte il segno della Croce, dando loro con questo ad intendere, che sono Christiani come essi; e che li pregono per amore di Dio a liberarli dalle mani di que' Infedeli, & a pigliarli al suo seruigio.

Alle volte vna pouera Donna haurà due, ò trè Figliuoli, & ella sarà venduta ad un Turco, & essi saranno venduti vno ad vn Christiano, e l'altro ad vn Hebreo; la Madre sarà condotta in vn Paese, & i Figliuoli in vn altro, senza speranza di mai piu riuedersi.

Non

Non vi è Cuore, per duro che sia, il quale non s'intenerisca, ne occhio si arido, che non si bagni di lagrime alla vista di così dura separazione. Li Figliuoli alzano al Cielo dolorose grida, in vedersi leuare per forza dal seno, e presenza della cara Madre; ella oppressa dal Materno dolore, si abbandona sopra di essi, per dar loro l'vltimo a Dio: quegli piangono, questa si lagna, geme, sospira: si disperano quei senza rimedio; questa si straccia senza ritegno i capelli. Vno spettacolo di tanta pietà obbliga spesso i Maomettani (benche naturalmente crudeli) a venderli tutti ad vno stesso Padrone, per tema che l'eccesso del dolore non li faccia morire, e così vengano essi a perdere nella loro morte ducento, ò trecento scudi.

Si vendono Schiaui in Turchia piu, ò meno secondo la loro qualità, e condizione, hauendo i Turchi riguardo alla loro beltà, giouentù, robustezza, industria, & altri talenti: di maniera che vno si vendera tre, ò quattrocento scudi, & vn altro si darà per cento, ò per ottanta. Gli obbligano quasi tutti a farsi Maomettani, procurando ciascuno di meritarsi l'honore di hauer accresciuto il numero de' seguaci del loro gran Profeta. Quegli poi che persistono constantemente nella Fede Christiana, e non vogliono negarla, nè per promesse, che loro si facciano, nè per minaccie di pene, e supplicij, sono venduti a' Christiani, ò agli Hebrei. Ve ne sono poi in tanto numero per tutte le Città, che appena si troua una famiglia, per poco riguardeuole, che ella sia, la quale non ne habbia qualcuno. I Ricchi ne tengono per l'ordinario tre, ò quattro, si Maschi, come Femine, i quali congiungono in Matrimonio fra essi, ò con altri Turchi, doppo d'hauerli tenuti per lungo tempo al suo seruigio. Questi Schiaui sono que', che rendono popolata la Turchia, piu che non fanno li stessi Turchi, li quali moltiplicano poco per le cagioni riferite al suo luogo. I piu Ricchi del Paese sono quasi tutti Figliuoli, ò Nipoti di Femine Schiaue, comperate altre uolte per la loro bellezza, si come anche i Principali Ministri dell'Imperio Ottomano; atteso che la politica del Gran Signore innalza per l'ordinario a' maggiori Gouerni delle sue Prouincie i Schiaui, fatti da lui educare nel suo Serraglio. Si come dunque la quantità grande di questi Schiaui è una delle cagioni, che fa sussistere l'Ottomana potenza, così per cominciare a rouinarla, bisognerebbe che i Principi Christiani procurassero d'impedire che non facessero tanti Prigioni, che incessantemente ui vengono trasportati per nodrire, ed ingrassare questa gran Babilonia.

La nona cagione, che fa sussistere l'Imperio Ottomano, è la dispotica autorità del Gran Signore. La potenza assoluta in vn Principe partorisce vna perfetta vbbidienza ne' Sudditi; così il Gran Signore viene vbbidito al minimo cenno, senza alcuna contradizione, e condanna alla morte con un batter d'occhio qualunque gli piace, ancorche Innocente, e ciò senza pericolo d'alcune male conseguenze. Nell'esecuzione delle sue Imprese non dipende dalla volontà de' suoi Sudditi, nè dal consenso d'altri Principi, nè dalle deliberazioni d'vn Parlamento; dal che ne auuien che i suoi comandi non incontrano mai ostacolo alcuno; massimamente quando viene lasciato viuere in pace, e non gli è mossa la Guerra da' Principi stranieri. All'incontro se hauesse bisogno di piu teste, e di piu mani per eseguire i suoi disegni, gli affari camminerebbero lentemente: e uerrebbe impiegata maggior lunghezza di tempo per discutersi la forma, e maniera di operare, che non se ne impiegherebbe per l'esecuzione.

La decima si è, che distrugge nel suo Stato tutti que', de' quali potrebbe temer la potenza, come la Nobiltà, & i Principi Arabi, Curdi, & altri, i quali haueuano anticamente qualche ragione di Souranità in certi Luoghi particolari, dependenti dal suo Dominio, acciochè non si facciano Capi di Rubelli, e uengano a diuidere il suo Imperio. Non innalza alle prime dignità che Schiaui, li quali non hauendo nè nascita, nè appoggio, li può distrugere senza pericolo, quando commettono il minimo mancamento.

Ecco la politica, & il modo, con' quale si è mantenuto fin hora l'Imperio Ottomano: ma se fosse assalito vigorosamente per Mare, e per Terra, nella maniera riferita ne' precedenti Capitoli, (il che non è seguito fin al presente) questa fanciulla Politica, in

vece

vece di giouargli, farebbe cagione della sua totale ruina; poiche tutti li mal contenti, insieme co' Schiaui Orientali, e le altre nazioni da esso perseguitate, come i Curdi, Arabi, &c., che arriuano a piu della metà del suo Popolo, si solleuerebbero all'hora contra di lui, per vendicarsi delle sue violenze, in vece di vbbidirgli, il che non fanno ida le se non per forza. DIO voglia che vediamo a' nostri giorni questa Impresa sì Gloriosa, questi successi felici: che sia humiliato il Superbo; soggiogato il Tiranno; restituita a' Capuani la libertà; la luce di Vita a' Sedenti nell'ombra di Morte: ripiantata la Cattolica Religione in quel terreno, doue prima fioriua con tanta vaghezza: inalberato lo Stendardo della Croce alla vista di que' Regni, doue prima trionfaua con tanta Gloria: restituita la professione dell'Euangelio di Christo in quella parte del Mondo, doue prima risplendeua con osseruanza sì esemplare. Auuenimenti così Beati, così bramati dal Christianissimo, non dipendono che dalla vnione de' Principi Christiani; l'espugnatione d'una Monarchia così insolente, innalzata sopra la ruina di tante altre; l'esterminio d'un Imperio così tirannico, composto di tanti Regni per la loro disunione, non hà da seguire, che per mezzo della vnione, e concordia de' Potentati Christiani. Faccia dunque la Diuina Maestà che siamo degni di uederla, mediante la sua infinita Misericordia.

✠ ✠ ✠

IL FINE.

TAVO-

TAVOLA

Delle Cose Notabili.

A

Addii Religiosi Turchi, loro habito, & esercitio. 45
Abdali viuono di limosine. 51
Abusi, e superstizioni de' Greci. 289
Abusi, e opinioni false d'alcuni Armeni. 303
Abuso, & irriuerenza grande nel Communicare il Popolo de' Preti Nestoriani. 319
Accuse false de' Greci contra i P. Osseruanti di Terra Santa, & a qual fine. 303
Acqua creduta da tutti il lauacro di tutti i peccati. 19
Acqua vita pigliata da' Santoni Turchi prima di dar loro esercizi, e perche. 89
Acqua negata a' condannati al palo, e perche. 158
Adozione de' Figliuoli in che modo si faccia da' Christiani Orientali. 356
Adulterio come castigato dagli Iezidi. 245
Affendi, cioè Persone letterate non ponno essere castigati per qualsiuoglia delitto, se non fosse di lesa Maestà, e perche. 63
Affetti pietosi d'vn Predicatore Armeno, fatto Cattolico verso la Santissima Vergine, e N. Signore. 315
Affetto del Gran Signore Regnante verso il suo Figliuolo. 244
Affettuose preghiere d'alcune Donne Turche alla Santiss. Verg. 7
Agà punito da Dio doppo morte con castigo inaudito, e perche. 168
Agricoltura, che serue per hbro d'vn ento de' Giardini, non pratticata da' Turchi. 152
Alcorano, Libro della legge di Maometto, fatto creditore al Popolo venuta dal Cielo, & in che modo. 2
Alcorano portato da' Turchi nelle Guerre dentro vn Tabernacolo, e perche. 238
Altari degli Armeni ricchi, e perche 322
Amori di Donne a quali bellezze riduca i Turchi. 173
Amore di Donna a che termine ridusse vn Giouane. 176
Amore non si troua per l'ordinario ne' Matrimonij de' Turchi, e perche. 88
Animali ingiuriati da' Turchi, come se fossero Huomini ragioneuoli. 206
Antichità per curiose, che siano spregiate da' Turchi. 135
Apseeldemm, Prigione del sangue; perche cosi chiamata. 112
Arabi, Curdi, & altri pregano, e confessano Iddio. 5
Arabi, e Curdi i più famosi Ladri della Turchia. 174
Arabi hanno molte Moglie in diuersi luoghi, & perche. 178
Arabi ignoranti di Medicina, e poueri al maggior segno. 179
Arabi ignoranti nelle cose della lor Religione, & donde ciò proceda. 180
Arabi, loro habitazione, vitto, e vestito. 182
Arabi, perche cosi chiamati; loro odio contra i Turchi, e per qual cagione. 177
Arabi più numerosi delle altre Nationi: discendenti da Maometto: loro lingua, & Armi di fensiue, & offensiue. 178
Arabi viuono di rapine. 178
Argenti de' Sacri Luoghi di Gerusalemme. 224
Armata del Gran Signore in marcia con ogni ordinanza, si descriue. 236
Armata del Gran Signore di quante mila Persone. 240
Armeni quando fossero rinnouegiati sotto l'Imperio de' Greci. 292
Armeni, loro errori, e superstizioni. 302
Armeni, ve ne sono molti Cattolici, massimamente nella Persia. 305
Armeni non ammetteno per l'ordinario alla Communione i Sposi per tutto il primo Anno delle loro Nozze, e perche 306
Armeni facili in dar fede a' Maghi, & Indouini. 307
Armeni ciò che fanno superstiziosamente, acciochè i loro figliuoli non muoiano piccoli. 308
Armeni comperano il Patriarcato a forza di danari dagli Ottomani. 313

Armeni non ammettono, che nell'estrema necessità ciascuno possa Battezzare in mancanza di Sacerdote. 316
Armeni quando cominciano a Comunicare i Fanciulli, & a Confessarli. 316
Armeni non ponno pigliar che due Mogli successiuamente. 317
Armeni facilissimi a farsi Maomettani, e perche. 318
Armeni quanto siano accorti, e quali i loro esercizi. 322
Armeni molto affezionati a' Latini. 322
Armeno abbrucciato viuo da' Turchi, e per qual cagione. 34
Arroganza de' Turchi molto grande. 202
Arte miserabile degli Arabi in far fuggire i Leoni. 258
Artefici d' Armi da fuoco molto pochi in Turchia. 161
Arti, che non sono di guadagno pregiate da' Turchi. 138
Arti praticate da' Turchi quali siano. 158
Astrologia, e Matematica stimate da' Persiani. 29
Astuzia inuentata da Maometto, e da Sergio suo Compagno per ingannare i Popoli. 2
Astuzia de' Turchi, acciochè le loro Merci non siano predate in Mare da Christiani. 78
Astuzia de' Turchi per rapire le Donne altrui. 84
Astuzia del Visir per far che i Greci ritornassero ad habitare in Constantinop. 90
Astuzia grande vsata da vn Turco per far castigare vn Armeno dalla Giustizia. 98
Astuzia, che vsano i Bassà per auuisare i Ladri, quando vengono obligati ad inseguirli. 93
Astuzia vsata da vn Bassà per far morire vn Ladro, a cui per conuenzione di tanto oro riceuuto, haueua promesso di donargli la vita. 124
Astuzia vsata da vn Agà Turco per non pagare ad vn Mercante di Bagdat, Nestoriano 3000. scudi, che gli doueua. 130
Astuzia de' Turchi molto grande, quando si tratta de' loro interessi. 161
Astuzia, che vsò vn Turco per ricuperare i suoi danari, che gli erano stati rubati. 163
Astuzia, e perfidia degli Eunuchi 248
Astuzie, che vsa il Gran Signore per leuare la vita a' Bassà. 73
Attestazione publica d'alcune false querele, date da' Greci a' PP. Osseruanti di Terra Santa. 226
Atti virtuosi non praticati da' Turchi. 30
Auanie, ò Tirannie fatte da' Cadi a' Popoli. 106
Auanie, che vsano gli Esattori delle Gabelle in Turchia. 110
Auanie praticate da' Doganieri Turchi. 169
Auaritia grande de' Preti Armeni Scismatici. 316
Autorità de' danari ciò che faccia operare a' Turchi. 166
Autorità de' Bassà ne' loro gouerni. 76
Autorità grande delle Sultane. 247
Autorità grande degli Eunuchi. 248
Autorità del Gran Signore quanto dispotica. 175
Auuantaggio grande all'Armata del Turco è l'essere comandata da vn solo Capo. 65
Auuersione de' Turchi alle Imagini de' Santi. 17
Auuersione, che passa trà la Milizia antica del Gran Signore, e la nouua. 65
Auuersione che passa trà le varie Sette de' Christiani, che sono in Gerusalemme. 274
Azione generosa fatta dal Console della Nazione Francese di Aleppo alla presenza d'vn Bassà. 74
Azione eroica di trè valorosi Caualieri di Malta in Mare. 78
Azione d'vn Hebreo contra vn Capuccino. 268
Azione indegna fatta da vn Greco in vna Moschea de' Turchi, e come se la passasse senza castigo, & in che modo. 299

B

Bassare stimato da' Turchi vna leggierezza, & vn azione di persone basse, e di poca honestà. 219
Barbarissa da' Turchi. 207
Barbarie inhumana del Rè di Persia in far morire il proprio Figliuolo, e perche. 200
Barbarie dello stesso in far tagliare vna mano ad vn suo Cognato, e per qual cagione.

Zione. 147
Barbieri in Turchia numerosi, che girano continuamente per la Città. 207
Barbieri, ò Cirugici non ponno fare operazione alcuna senza hauerne prima ottenuta la licenza del Cadi. 107
Barche per nauigare in Turchia rarissime, e come siano fatte. 216
Bassà come piccoli Rè nelle Prouincie. 70
Bassà fatto morire, e per qual cagione. 72
Bassà di Aleppo fatto morire per ordine del Gran Sig., e perche. 74
Bassà facilmente depositi, e priuati de' Gouerni dal Gran Signore, e perche. 90
Bassà quanto tempo per l'ordinario stanno ne' Gouerni. 92
Bassà morto nel viaggio di Bagdat stimato il successo castigo di Dio e perche. 100
Bassezze d' alcuni Turchi ne' loro Matrimonij. 146
Bassezze praticate da' Turchi per l'interesse. 172
Bassezze praticate da' Turchi per amore di Donne. 173
Basta l'essere accusato in Turchia per esser castigato, sia ò a ragione, ò a torto. 63
Bastonate sotto alla pianta de' piedi tortura ordinaria de' Turchi a' Rei, & in qual modo si faccia. 199
Bastonate sù le natiche tortura data da' Turchi alle Donne, & in che modo. 133
Bene, che fanno i Capuccini Missionarij nell'Oriente. 41
Beneficando i Turchi ne deriuano pessime conseguenze. 128
Benefici fatti al publico da' Turchi con le richezze mal acquistate. 113
Benuoli si mostrano i Turchi, e quando. 127
Beni presenti stimati da' Turchi, & i futuri spregiati. 138
Beni stabili, che appartengono a' Conuenti, & alle Moschee, ò alla Mecca non pagano alcun tributo al Gran Signore. 50
Biasimo dato da' Turchi a' Christiani, e perche. 120
Bolla di N. S. INNOCENZO XI. contra i Greci Mendicanti. 230
Bollettini superstitiosi, che portano addosso i Turchi, & a qual fine. 17
Buon concetto, c'hanno molti Turchi della Fede di Christo S. N. 80
Buon esempio necessario ne' Missionarij Apostolici. 41
Borghi de' Christiani meglio prouisti di uiueri, che que' de' Turchi, e perche. 70
Borghi, Fortezze, Città Ottomane rouinate, e per qual cagione. 365
Borghi, e Ville poche in Turchia. 368
Burla fatta da vn Religioso ad vn Libidinoso, & in che modo. 120
Burla ridicolosa fatta ad vn Turco da' suoi Compagni. 180
Burla fatta da vn Debitore al suo Creditore per non pagare ciò, che gli doueua. 161
Burla curiosa fatta da vn Armeno ad vn Gianizzero. 196
Burla fatta ad vn Cadi da vn Stregone. 184

C

Caccia delle Pernici fra' Turchi molto industriosa. 211
Caccia molto curiosa fatta da' Turchi d'vn Animale, chiamato Lupo Mulo. 212
Caccie, che fà il Gran Sig. sono molto pregiudiziali a' Popoli, e perche. 94
Cadì qual sia il suo Vfficio. 65
Cadi nelle sentenze ciuili piglia la decima da que', che vincono la lite. 65
Cadi riscuote parimente la decima delle facoltà di que', che moiono. 66
Caduta, e punizione d'vn Luogotenente del Bassà, stimata castigo di Dio, e perche. 100
Caffè licore molto vsato da' Turchi. 132
Cagioni per le quali vengono tiranneggiati da Turchi i PP. Osseruanti di Terra Santa. 147
Cagioni per le quali frà tanti disordini tuttauia sussiste l'Imperio Ottomano. 372
Calandari Religiosi Turchi, qual sia il loro habito, & esercizio. 45
Calandari viuano di limosine. 50
Caluinisti ripresi perche straparlano della Santa Chiesa Romana. 35
Calzette poco vsate da Turchi. 142
Camelo, che porta alla Mecca il Padiglione per Sepolcro di Maometto in qual veneratione sia doppo tenuto. 38
Campane non si costumano in Turchia. 215
Campagne parlanti, prouerbio de' Turchi, che voglia significare. 226
Cane chiamato Armeno da' Greci in dispregio degli Ar, e ciò che succese. 292
Cani stimati immondi da' Turchi. 25

Cani in Turchia habitano per l'ordinario nelle strade, piu che nelle Case, e perche. 25
Cani, ò altri Animali non si permettono entrare nelle Chiese de' Christiani Orientali. 356
Capuccini quanto tempo è che sono impiegati nelle Missioni di Oriente, loro esercizio in quelle parti, e frutto che fanno nell'Anime. 41
Capuccini quanto stimati, e fauoriti nella Corte di Persia. 29
Capuccini nella Turchia portano sempre il loro habito, eccetto quando fanno la Missione trà gl'Iezidi, e Druzi, e perche 363
Capuccini regalati da vna Dama di condizione, e di che, e per qual cagione. 362
Capuccini fanno la Missione sopra le Galee del Gran Signore in simil occasioni, e frutto che vi fanno. 373
Capuccini di Ninive imprigionati, e posti alle Catene, per qual cagione. 100
Capuccini molto amati dal Fratello del Bassà di Diarbeker, e perche; e ciò che fece il medesimo Signore in loro riguardo. 371
Capuccini di Aleppo, di Diarbeker, e di Bagdat incarcerati piu volte, e per qual cagione 134
Capuccini battuti piu volte crudelmente a Tauris, Città principale de' Medi. 135
Capuccino quanto amato, e fauorito del Caplan Bassà, Generale dell'Armata Ottomana, e Vicerè di Babilonia, e perche. 214
Capuccino molto lodato alla presenza d'un Bassà dal suo Luogo tenente. 153
Capuccino falsamente accusato appresso il Rè di Persia, e ciò che succesle. 105
Capuccino fece ammutire vn Demonio familiare d'vn stregone, con istupore di tutta la Città di Babilonia. 180
Capuccino doppo sofferte molte persecuzioni per cagione degli Armeni Heretici in Eriuan, vi lasciò la vita con esemplar edificatione de' medesimi Turchi, ch'erano presenti: si descrivono le Circonstanze della sua morte, & esequie. 103
Carità de' Padri Osseruanti di Gerusalemme verso i Pellegrini. 231
Carità grande d'vn Padre Osseruante in curare, e risanare da vna Cancrena vn Vescouo Greco, 228
Carità d'vn Capuccino in medicare tre Giouini Armeni da male contratto per il freddo. 194
Carne salata d'vn Hebreo morto mangiata d'alcuni Marinari, & in che modo. 274
Carne d'alcuni Animali stimata immonda da Turchi. 23
Carouana de' Pellegrini, che vanno alla Mecca quanto numerosa. 189
Casa d'vn Turco conuertita in Oratorio, & in che modo. 15
Caso d'vn Pazzo, che ammazzò vn fanciullo imaginandosi di poterlo doppo risuscitare. 25
Castigo dato da Turchi ad vn Vsuraio doppo la morte, e perche. 20
Castigo dato da Dio ad alcune Donne, e per qual cagione. 116
Castigo solito darsi alle Femine prostitute. 117
Castigo dato da Dio ad alcuni Turchi, che voleuano impossessarsi d'vna Chiesa vicina al Santo Sepolcro. 35
Caualieri del Santo Sepolcro come siano ammessi nell'Ordine, e da chi. 232
Caualli Arabi molto stimati. 255
Cerimonie, che vsano i Turchi, quando hanno a circoncidere qualcuno, ch'haurà rinegata la sua Fede, per pigliare la Maomettana. 22
Cerimonie con le quali si celebrano Matrimonij fra Turchi. 80
Cerimonie, che fà lo Sposo, quando viene introdotto la prima volta nella Camera della Sposa. 83
Cerimonie, che usano i Turchi, & i Christiani del Paese in sepellire i Morti. 27
Cerimonie, che usano i Turchi nel radere i capelli a' figliuoli 37
Cerimonie della Chiesa Cattolica alcune approuate da Turchi. 17
Cerimonie di buona creanza non praticate da Turchi. 150
Cerimonie praticate dagl'Iezidi quando alcun di loro hà contrastato con un altro per farli riconciliare insieme. 266
Cerimonie vsate da PP. Osseruanti di Gerusalemme nel riceuere i Pellegrini. 232
Cerimonie stranaganti vsate dagli Armeni ne' loro Matrimonij. 323
Cerimonie vsate da Turchi quando vogliono circoncidere i loro figliuoli. 22
Chiesa de' Capuccini di Nicosia in Cipro, dedi-

dedicato a S. Giacomo di Persia Martire, frequentata da Turchi, e perche . 5
Chiesa de' Capuccini di Bagdat frequentati dalle Donne Turche, & a qual fine. 7
Chiesa degli Armeni di Viomcala, chiamata S. Nerses, pigliata da Turchi, e perche . 35
Chiese tolte da Greci a' Latini nell' Isola di Scio . 372
Christiani non ponno andare alla Mecca senza pericolo d'esporsi a farsi Maomettani . 32
Christ. quanto maltrattati da Turchi . 196
Christiani detti di S. Giouanni doue habitino; loro ignoranza in materia di fede, e però difficili da conuertirsi . 355
Christiani Coniugati in Oriente non si dimandano mai frà di loro nè per Marito, nè per Moglie, ma in che modo. 356
Christiani Orientali non ponno tenere Seruidori Turchi. 357
Christiani Orientali, benche Scismatici credono con la Chiesa Cattolica ciò, che negano i Caluinisti . 358
Christiani non ponno nelle loro Chiese in Turchia Predicare cosa alcuna in pregiudicio della Legge Maomettana. 34
Christiani Orientali non intendono la lingua nella quale vfficiano . 357
Christiano crudelmente tormentato da Turchi non sentì alcun dolore, per effetti si raccomandato alla Santissima Verg 200
Christo come venga chiamato da Maometto nel suo Alcorano . 11
Cila specie di Orazione, che fanno i Santoni Turchi. & in che modo . 47
Cinghiali numerosissimi in Turchia. 19
Circonciſione non osseruata da Turchi, quando ponno farlo che alcuno non se ne accorga . 20
Città di Constantinopoli descritta . 241
Città di Constantinopoli non ha Fortezza alcuna per sua difesa . 243
Città di Constantinopoli sprouista di Vascelli necessarij . 244
Cofti, loro habitazione, & ignoranza nelle cose della Fede. 351
Cofti doue vfficiano in Gerusalemme, 352
Cofti, loro astinenze, e digiuni: ammettono volentieri i Capuccini a Predicare nelle loro Chiese . 353
Colomba ammaestrata da Maometto, e da Sergio suo Compagno per ingannare il Popolo . 2
Colombe ammaestrate da Turchi per tirar le altre, e per portar le lettere da vn luogo all'altro . 210
Color verde vsato solamente da Turchi. 143
Colosso di Rhodi venduto da Turchi agli Hebrei, e perche. 136
Comedie non costumate fra Turchi. 218
Commodità grande, c'hanno i Turchi di fabricar Vasselli per la nauigazione . 95
Compare fra Christiani d'Oriente si elegge prima di Marisarsi: suo vfficio, e liberta . 356
Confessione non praticata d' alcuni Preti Greci, e perche . 288
Confessione riuelata da vn Prete Greco Rinegato, e ciò che ne seguì . 162
Cõfessione riuelata da vn Prete, & il castigo tremendo, che n'hebbe perciò dal V. 56
Confessione facilmente riuelata da Preti Armeni . 312
Confratelli del Cordone, e del Carmine tra Maroniti . 331
Confusione fatta ad vn Scerif Parente di Maometto per esser stato trouato incirconciso . 21
Consecrazione de' Vescoui Armeni in che modo si faccia . 309
Consiglio dato al Gran Signore dal Mufti, ch'è l'Oracolo della Legge, in che modo potesse far morire vn Agà, senza mancar di parola, mentre gli haueua promesso, che non gli haurebbe leuata la vita . 123
Constantinopoli non ha che le Mura, che la difendano. 80
Contadino Turco impalato dagli Arabi, e per qual cagione . 254
Conuersione alla Fede Cattolica d' alcuni Iezidi per opera de' P. Missionarij. 266
Conuersione degli Arabi più facile di quella de' Turchi, e perche . 257
Conuito curioso fatto dal Bassà di Bab. nella festa del Ramadà alla sua Milizia. 141
Corrieri de' Turchi, che portano lettere da vn luogo all'altro, chi sono . 256
Corona, che tengono nelle mani i Turchi, & a qual fine. 30
Corsari di Barbaria pratici della nauigazione . 76
Corsari Christiani, e loro Dominio nell'

Arcipelago . 78
Corſari Chriſtiani terrore dell' Armata Ottomana ; ſi dimoſtra con caſi occorſi . 79
Coſtanza d'vn Turco, già fatto Chriſtiano in ſofferire i tormenti del ſuo Martirio . 16
Coſtanza d'vn Giouine Greco, che piu toſto che rinegar la Fede, ſoffrì dolorosa morte . 196
Coſtume molto inhumano vſato fra' Perſiani . 201
Coſtume inciuile degl'Iezidi, quando ſono inuitati ad vn Conuito . 262
Credito grande, c'hanno appreſſo il Popolo que', che ſono ſtati alla Mecca . 31
Croce abborrita ſommamente da' Turchi, e perche . 17
Crudeltà del Gran Signore verſo i proprij Fratelli per gelosia di Stato . 87
Crudeltà vſate da' Turchi co' Rei condannati alla morte . 195
Crudeltà de' Turchi contra i proprij Parenti . 201
Crudeltà vſate dalle Sultane con alcune Donne . 247
Cardi, loro habitazione, lingua, Religione, eſercizio, veſtito, e dell'odio, che portano a' Turchi, & agl'Iezidi, e perche. 260.

D.

DAda, Superiore de' Religioſi Turchi con quanta efficaccia diſſuaſe vna Giouinetta Chriſtiana da farſi Maomettana . 11
Dadi, e carte vietate da' Turchi . 219
Danari vengono naſcoſti da' Turchi per l'infedelta, che regna frà di loro . 163
Danari rubati in che modo furono fatti reſtituire . 164
Danari mandati ogni Anno dal Rè Cattolico delle Spagne, e dall'Imperadore al Santo Sepolcro di Noſtro Signore in Geruſalemme . 225
Danaro vnico mezzo in Turchia per auanzarſi vn Huomo alle prime cariche, benche Plebeo . 90
Danno notabile, che ſi riceue dal beneficare i Turchi, prouato con eſempi . 206
Danno notabile, c'hebbero alcuni Armeni per la perdita di molte Merci, & in che modo . 169
Dardanelli, Fortezze de' Turchi, facili a prender ſi, & in qual maniera . 80
Daruis, Religioſi Turchi ; qual ſia la loro Regola & in che penſano conſiſtere l'eſſere Religioſo . 128
Daruis non ponno hauere piu d'vna Moglie . 45
Daruis viuono in comune, & hanno entrate . 51
Debolezza de' Turchi in Mare . 78
Decima ſi dà ſempre al Cadi della ſomma, che giudica . 65
Delitti occulti in che modo vengono puniti da' Turchi . 56
Delitti paſſati ſono di nuouo ſuſcitati, e puniti da Giudici per cauar danari . 99
Deſiderio d'vn Turco di farſi Chriſtiano, ma non effettuato, e perche . 11
Deſtrezza degli Arabi in maneggiar la Picca . 255
Detto molto giudizioſo d'vn Arabo . 257
Diauolo non mai pronunziato da gl'Iezidi, ma lo chiamano con altro nome, e perche . 264
Differenza de' Sepolcri de' Gran Signori morti naturalmente, e violentemente . 87
Differenza delle Nazioni, che ſi ritrouano in Turchia, e quali ſiano . 249
Difetti della Città di Conſtantinopoli . 243
Digiuno permeſſo dal Marito Turco a la Moglie, di digiunare con la di lei Madre, e Fratello all'vſanza de' Chriſtiani . 12
Digiuni della Chieſa Cattolica non condannati da' Turchi . 17
Digiuno de' Turchi quale ſia . 20
Digiuni oſſeruati da' Soriani oltre la Quareſima comune a tutte le Sette Chriſtiane . 327
Diſcorſi che ſi deuono fare a' Turchi per indurli amoreuolmente ad abbracciar la vera Fede . 37
Diſcorſo fatto dall'Autore in lode di Gieſu Chriſto ad vn Turco, e di ciò che ſegui . 11
Diſcorſo che fanno i Turchi a' Morti prima di ſepellirli . 27
Diſcorſo della bellezza del Sole, della Luna, de' Pianeti, della regione dell'Aria, del Mare, della Terra, di cui godono aſſai i Turchi . 37
Diſcorſo degli Animali ; dell'Huomo, ch'è vn Mondo piccolo . 38
Diſcorſo dell'Anima ragioneuole . 39

Disordini della Città di Constantinopoli, pag 242
Disputa frà l'Autore, & vn Turco. 12
Disputa ridicolosa trà alcuni Infedeli differenti di setta. 28
Disputa hauuta dall'Autore con vn Hebreo. 275
Disputa publica di Religione passata trà vn Hebreo, & vn Greco, e dicio, che successe. 298
Disunione de' Principi Christiani leua a' Turchi ogni apprensione, e timore di Guerra. 76
Disunione de' Principi Christiani è vno de' Fondamenti della Monarchia Ottomana. 369
Diuisione de' Principi Christiani dà a' Turchi maggior libertà di far delle ingiustitie. 122
Diuozione de' Turchi alla Chiesa de' Capuccini di Nicosia in Cipro, e per qual cagione. 6
Diuozione d'alcune Donne Turche alla Santissima Vergine. 7
Diuozione, con la quale i Turchi stanno nel loro Tempij. 31
Diuozione de' Padri Osseruanti di Gerusalem me nell'esercitar le funzioni Ecclesiastiche. 252
Diuozion del Santissimo Sacramento dell'Altare, introdotta trà Greci, e Abissini da S. Luigi Rè di Francia. 351
Donatiui del Cattolico Rè di Spagna, e dell'Imperatore a' Sacri Luoghi di Gerusalemme. 224
Donatiui fatti a' Turchi per mera cortesia sono da essi presenti nell'auuenire, come d'obligazione. 129
Doni offerti dagli Ambasciadori al Gran Signore, & al Visir, come furono spregiati. 26
Donna Chriffana d'uota fece ammunire vn Demonio famigliare. 182
Donne in Oriente per qual cagione vadano velate. 84
Donne danzatrici, che vanno per le Case. 118
Donne d'honore nella Turchia vanno coperte. 121
Donne di Constantinopoli richiedono esser il Marito, che vogliono. 218
Donne Arabe sono vendute a' Mariti per dieci scudi l'vna. 255
Donne Arabe guadagnano ben spesso il vitto per li Mariti. 256
Donne Arabe stipendiate per piagnere sopra i Defunti. 258
Donne Arabe portano la faccia scoperta per le strade a differenza di tutte le altre, e perche. 259
Donne Turcomane, in qual modo viaggiando sopra Cameli, macinano nel medesimo tempo il Grano. 260
Donne Iezidi sono comperate in Moglie per ducento scudi l'vna dal Marito. 266
Donne Armene non ponno vscir di Casa per quaranta giorni doppo il loro parto, perche. 309
Donne prostitute nella Turchia sono tenute a pagare un tanto al Mese. 118
Dottore Armeno conuertito da Capuccini alla Fede Cattolica, e suo feruore doppo nel predicare, e maniera di viuere molto austera. 313
Dottori frà gli Armeni piu stimati che li Vescoui. 313
Dottrina de' Turchi in che consista. 151
Dottrine nuoue non permesse fra Turchi, e per qual cagione. 219
Dottrine apocrife inuentate da' Preti Armeni, & a qual fine. 304
Druzi perche così chiamati: sono molto affezionati a Christiani d'Europa, e perche non hanno esercizio alcuno di Religione: loro valore nelle Arme. 267
Druzi quanto amoreuoli verso i Capuccini. 267
Druzi desiderosi di professare la Fede Cattol. e perche di presente nõ lo fanno. 268
Druzi incestuosi con le Femine piu congiunte. 268
Dubbij diuersi proposti da' Turchi circa la Fede a' Christi e le risposte di quelli. 37
Duello ignorato da' Turchi. 219

E

Eccessi d'ingiustizia praticati da Turchi per interesse del danaro. 369
Eccessi abbominenoli commessi da Turchi per amore delle Donne. 173
Eccesso di crudeltà cõmesso dal Gran Sig. per compiacere ad una Sultana. 175
Ecclesiastici in Oriente non sono promossi al Diaconato, nè al Sacerdozio, che prima non siano congiunti in Matrimonio, altrimenti sono tenuti a professare per sem-

sempre Castità. 278
Eccliſſe della Luna come inteſo da Turchi. 143
Edifici, e ſtrade della Città di Conſtantinopoli come ſiano. 243
Effetti peſſimi cagionati dalle Tirannie, che vſano i Turchi. 113
Effetti della ignoranza de' Turchi. 151
Effetti crudeli, & inhumani cagionati dalla geloſia, che regna trà le Sultane. 247
Elezione delle Concubine fatta dal Gran Signore, & in che modo. 245
Encomij dati da Turchi a Maometto. 28
Encomio dato da Maometto nel ſuo Alcorano a Chriſto Sig. N. 10
Entrata nelle Caſe, maſſimamente quando vi ſono Donne a chi viene ſolamente conceſſa nella Turchia. 219
Entrata del Gran Signore nell'appartamento delle Donne come ſi faccia. 246
Entrate del Gran Signore tenuiſſime, e perche. 316
Errore de' Turchi in credere non eſserui nel Cielo altre delizie, che quelle del Corpo. 19
Errore degli Arabi in non credere che il rubare ſia peccato, e perche. 256
Errori de' Turchi in materia di Fede. 39
Errori, & opinioni varie degli Hebrei. 275
Errori de' Greci circa la Fede. 288
Errori degli Armeni circa la Fede. 302
Errori, & abuſi de' Neſtoriani. 329
Errori de' Soriani, ò Giacobiti. 323
Eſclizione fatta dagl' Iezidi a Capuccini. 345
Eſercizi, ne' quali s'impiegano le Monache Maronite, che non ſono Clauſtrali. 331
Eſequie ſolenni fatte in Aleppo ad vn Capuccino da cinque Nazioni diuerſe. 323
Eſortazione fatta a' Principi Chriſtiani di ricuperare i Luoghi Santi di Geruſalemme. 92
Eſtorſioni fatte da' Baſsà a' Popoli. 69
Eſtorſioni inique, che vengono fatte da Gouernatori a' P. Oſſerv. di Terra S. 222
Eſtrema vnzione non ſi dà à gli Armeni, e per qual cagione. 224
Età, nella quale i Figliuoli ſono eſenti di pagare i tributi ſoliti darſi al Gran S. 356
Euangelio di Gieſù Chriſto confeſſato da Turchi, e creduto venuto dal Cielo, ma da eſſi negato nella pratica, e perche. 19
Eunuchi preferiti dal Gran Signore a più Grandi del Regno, e perche. 173
Eunuchi de' Baſsà molto poterti. 174
Eunuchi Neri hanno la cura, e gouerno delle Sultane, e dell'interiore del Serraglio. 246
Eunuchi quanto ſiano perfidi, & aſtuti. 247
Eunuchi di due ſorti, bianchi, e neri, e loro impieghi. 247
Eunuchi Neri piu ſtimati, e quanto perciò fauoriti dalle Sultane, e perche. 247
Eunuchi quanto ſia grande l'autorità, e potenza del loro Capo, chiamato Tauaci Bacì. 52
Europei, ò Franchi ſtimati aſſai da Turchi, e per qual cagione. 214

F

Fabbriche antiche poco ſtimate da Turchi. 189
Fabbriche ſontuoſe ſmantellate da Turchi, e perche. 136
Fabbriche de' Turchi non hanno nè proporzione, nè bellezza. 138
Fabbriche erette da Turchi in Conſtantinop doppo che ne hanno il poſſeſſo 243
Facilità de' Turchi in mangiar carne di Porco, benche ſia loro proibita nell' Alcorano. 20
Facilità, con la quale ſi prenderebbero le Fortezze dette Dardanelli. 81
Famigliarità trà Femine, e Maſchi Chriſtiani auanti di Maritarſi molto biaſimata da Turchi. 86
Fanciulle non ſi ponno vedere in faccia fra Turchi prima di Spoſarle. 85
Fanciulli di quale età vengono obligati a pagare il Caradgio, cioè il tributo, che i Chriſtiani, & i Giudei danno al Gran Signore. 109
Fauola d'vn Camelo, che dicono i Turchi ſentire a parlare. 52
Fauola raccontata da vn Turco al Gran Signore per far che non tema la potenza de Principi Chriſtiani. 77
Fede creduta da alcuni Turchi ſufficiente per ſaluarſi, e da altri tenuta morta ſenza l'opere buone. 5
Fede, che danno i Turchi a ſogni. 22
Fede Cattolica non ſi può predicare in Turchia. 277
Femine in Turchia, che fanno le Maghe, & Indouine. 182

Festa publica, e molto curiosa fatta in Constantinopoli alla presenza del Gran Signore. 234
Festa, & allegrezza fatta da' Turchi quando vogliono circoncidere alcun loro figliuolo. 21
Feste osseruate frà l'Anno da Turchi. 19
Feste, & allegrezze solite farsi da Turchi doppo la presa di qualche Piazza ne' Confini del loro Stato. 236
Feste celebrate frà l'Anno de' Soriani. 328
Fiachezza, e debolezza de Tur. in Mare. 77
Figliuole, e Sorelle del Gran Signore con chi sogliono Maritarsi. 124
Figliuoli di Padre Rinegato di qual età vengono sforzati a farsi anch' essi Maomettani. 36
Figliuoli, che nascono dalle Donne, che si Maritano alla Mecca co' Pellegrini quanto sia no stimati, e perche. 31
Figliuoli non succedono nelle cariche de' loro Padri fra' Turchi, e per qual cagione. 71
Figliuoli, Fratelli, Amici sono posposti dal Gran Signore agl'interessi della sua Corona. 87
Figliuoli in Persia succedono alle cariche de' loro P. al contrario de Turchi 145
Figliuoli d'una Sorella del Rè di Persia fatti morire per ordine del medesimo Rè. 145
Figliuoli, e Fratelli de' Sultani condannati da questi alla morte, e perche. 245
Figliuoli degli Arabi tanto Maschi quanto Femine vanno nudi fin all'età di dieci Anni. 298
Figliuoli de' Sultani con qual cautela, e politica debbano gouernarsi 245
Figure humane dipinte abborrite da Turchi, e perche. 187
Fine tragico de Bassà. 71
Fine infelice, che fanno per l'ordinario gli Apostati della Religione Christiana 319
Fisonomia, e fattezze del Gran Signore regnante e del suo Figliuolo. 237
Fontane fatte disperdere dagli Arabi nel Deserto, e perche. 187
Fonte Battesimale quando benedetto dagli Armeni, e gli augurij che cauano da mouimenti dell'Acqua. 307
Fortezze in Turchia rarissime. 68
Fortezze quanto rouinate. 79
Fortezze Marittime quanto deboli. 368
Forze Marittime de Turchi in che consistono. 75
Franco, che significhi frà Turchi. 213
Frutto fatto da' Missionarij nella Turchia. 360
Fuga vergognosa della Guernigione delle Smirne, e per qual motiuo. 20
Funambuli, che ballano sopra la Corda perche riuiriti da Turchi. 184
Funzione fatta dagli Armeni nella Consecrazione de loro Vescoui. 309
Funzione del lauar de piedi nel Giouedì in che modo praticata dagli Armeni. 321
Furberia vsata dal Subasci con vn Speziale per cauar danari. 127
Furberia vsata da vn Chiaus per non pagare ad vn Giouine Armeno 300. scudi, che gli douea. 130
Furto tentato da vn Santone. 47
Furto notabile fatto da vn Agà ad alcuni Armeni, e di ciò che successe. 174
Furto fatto nel Conuento de Capuccini d' Aleppo, & in che modo si scoprirono i Ladri. 96

G

Gallerie di cose curiose non stimate da Turchi. 137
Galline di due giorni morte non mangiate da Turchi, e perche. 25
Gatti non si ammazzano fra gli Armeni, e perche. 308
Gelosia di Stato ciò che operi nel Gran Turco. 87
Gelosia grande de' Sultani circa il Serraglio. 247
Gelosia, che passa frà le Sultane del Serraglio, e perche. 247
Gelosie mortali, che regnano fra coniugati per la prularità delle Moglie. 82
General essimo contra il Turco chi dourebbe essere in occasione di Guerra. 372
Generosità d'vn Caualiere, che con vn solo Vasello fece resistenza a molte Galee Turchesche. 78
Giacobiti perche così chiamati: loro errori quali siano. 322
Gianizzeri, Sceriffi, e Spahi sono sottoposti a Giudici particolari, e perche. 65
Gianizzero per l'odio, che portaua a' Christiani, conuertì in Stalla vna Chiesa, e ciò che gl' auuenne per questo. 5
Giardini de' Turchi senza ordine, e disor-

posizione. 237
Giesù Christo acclamato da vn Predicatore Turco maggiore in eccellenza di Maometto. 11
Giouanetta Christiana dissuasa a farsi Turca da vn Maomettano medesimo. 10
Giouanetta Christiana fatta appiccare da' Turchi, e per qual cagione. 34
Giouine Armeno fatto Cattolico, e del motiuo, che a ciò lo indusse. 313
Giouinetto ucciso in apparenza, e poi risuscitato da vn Stregone. 184
Giudei, e Christiani non ponno testificare contra vn Turco. 125
Giudeo sforzato dal Visir a dichiararsi Turco, e perche. 94
Giudici Turchi in certo tempo dell' Anno non condannano alcun Reo alla Morte, e quando sia. 21
Giudici Turchi: loro ingiustizie, e mezzi iniqui per buscar danari. 45
Giudici Turchi talhora fanno rigorosa Giustizia, e quando. 57
Giudici Turchi: loro astuzie, inuenzioni, e furberie per cauar danari. 60
Giudici, e Persone letterate in Turchia non ponno essere castigati per qualsiuoglia ingiustizia, che facciano, e perche. 64
Giudici Turchi fanno pagare tanto a chi hà il sorto, come a chi hà ragione. 47
Giuochi curiosi operati da vn Incantatore. 181
Giuochi di Carte, e di Dadi proibiti da' Turchi. 219
Giuramenti falsi facili a' Turchi. 209
Giuramento solenne praticato dagl' Iezidi quale sia. 265
Giustizia fra' Turchi quanto corrota hoggidi. 44
Golosità de' Turchi nel mangiare. 139
Gouerni frequentemente mutati dal Gran Signore, e perche. 90
Gouerni de' Bassà quanto durino. 92
Grandezze attribuite da alcuni Autori al Gran Turco. 366
Gratitudine d' vn Turco vsata con vn Cardellino. 25
Gratitudine vsata talhora da' Turchi agli Huomini, ma non senza ingiustizia. 152
Grauità, con la quale caminano i Sangioni dell' India. 43
Grazia fatta dalla Santissima Vergine ad vn Christiano posto a' tormenti. 200
Greci ritornati ad habitare in Constantinopoli doppo di hauerla abbandonata. 88
Greci rifiutano vn loro Patriarca, e perche. 91
Greci quanto sedizioſi sono quei, ch' eccitano i Turchi contra i Padri Osseruanti di Terra Santa. 224
Greci curati con gran carità nelle loro infermità, e soccorsi in altri bisogni da' medesimi PP. Osseruanti. 228
Greci in che consumino i danari hauuti per limosina dalla pietà de' Christiani Occidentali. 250
Greci ponno dirsi l'origine di tutte le heresie dell'Oriente, e perche. 287
Greci prestano fede a' sogni. 289
Greci odiano le altre Nazioni, & essi pure sono odiati da tutti gli altri, e massimamente dagli Armeni, e perche. 292
Greci, loro astuzia, e perfidia in pregiudicio de' Cattolici, & in fauore de' Turchi. 297
Greci quanto numerosi in Turchia. 301
Greco, e sua costanza ne' tormenti, e morte, piu tosto che farsi Turco. 82
Greco fatto morire da' Turchi, e perche. 296
Grotta del Profeta Elia nel Monte Carmelo marauigliosa. 43
Guanti non vsati da' Turchi. 43
Guardia fatta a' Sepolcri degl' Imperadori Ottomani giorno, e notte, & in che modo. 38

H

HAbitanti delle fortezze conquistate da' Turchi, trasmessi altroue dal Gran Signore, e perche. 379
Habitazione notturna d' alcuni Religiosi Turchi. 42
Habiti de' Patriarchi, e Vescoui Soriani quali siano. 328
Habito degli Huomini, e Donne Turche. 142
Habito d' vn Console Venetiano poco stimato da' Turchi, e perche. 145
Habito de Religiosi Iezidi in quanta veneratione sia tenuto da' Secolari della loro Nazione, e perche. 265

Habito degli Arabi differente da quello de' Turchi. 255
Habito de' Christiani Orientali vniforme. 357
Hebrei uengono maltrattati da' Turchi, quando parlano con dispregio della Santissima Vergine Maria. 7
Hebrei quanto maliziosi, e perciò odiati piu di qualsiuoglia altra Setta da' Turchi. 268.
Hebrei di due sorti: loro impieghi ordinarij, e quanto siano fra di loro Fedeli, l'vno all'altro. 269
Hebrei nemici mortali de' Christiani: sono ingratissimi, & i piu grandi Vsurai della Turchia. 270
Hebrei quanto superstitiosi. 271
Hebrei molto pietosi verso i loro Defunti 272
Hebrei, li quali si fanno Turchi, vengono obbligati, prima di professare il Maomettismo, a credere in Christo Figliuolo di Maria Vergine, & à riconoscerlo per un Gran Profeta, e per il vero Messia mandato da Dio. 285
Hebrei sporchissimi ne' cibi, e nelle Case, e quanto siano odiati, & abborriti, e per qual cagione. 272
Hebrei uarie Sette, e loro errori, e quanto siano in essi ostinati. 275
Hebreo mandato morto in vn Barletto fatto in pezzi alla Madre, e perche. 273
Herba, con la quale le Donne Turche si tingono le mani, & i piedi per maggior abbellimento. 164
Herba, con la quale gli Huomini in Turchia tingono di rosso la barba bianca, e le Donne i capelli. 207
Heretici posti in prigione da' Turchi, e perche. 102
Historia raccontata da' Turchi di ciò, che auuenne ad vna Dama di mala uita doppo la sua morte. 5
Historia della conuersione alla Fede Christiana d'vn Sceriffe, e del suo Martirio. 16
Historia, ò racconto della morte del Zio del Gran Signore, strozzato per suo ordine. 88
Historia ridicola di vno, che si esebì di portar sopra le spalle vna gran Rupe, e di ciò, che successe. 181
Historia, o racconto d'vn Caso atrocissimo successo alle Smirne, oue furono condannati a morte alcuni Innocenti, e per qual cagione. 167
Historia di dieci Passaggieri, che fecero testa a ducento Ladri, e con qual Arte. 190
Historia ridicola di uno, che si esebì ad vn Rè d'insegnare a leggere ad vn Camelo piccolo. 215
Historia riferita da vn Iezido, in proua che non si deue vsar crudeltà con alcun Animale. 265
Historia curiosa del falso Messia Sabatai Leui. 282
Historia apocrifa predicata da vn Prete Greco circa il Profeta Dauide. 290
Historia apocrita d' vn discorso fatto tra S. Pietro, e Nostro Signor Giesù Christo, predicata da vn Greco. 298
Historie apocrife raccontate dagli Armeni. 319
Historie inuentate da' medesimi Armeni per canar danari da' Popoli. 302
Honore, e riuerenza grande, che portano i Turchi a que' che sono stati alla Mecca. 33
Honore fatto dal Rè di Persia ad vn Capuccino. 30
Honore, e riputazione poco stimata da' Turchi. 152
Honore publico posposto da' Grandi ad vn poco d'interesse. 119
Honore fatto da Turchi ad vn Stregone, & in quanta veneratione sia appresso di essi il suo Sepolcro, e perche. 184
Horologi da Campana non permessi in Turchia. 214
Hostia adoperata nella Messa da' Soriani come sia fatta. 327
Huomini stupidi, e priui di ragione riueriti da' Turchi, e perche. 32
Huomini in Turchia seruiti dalle loro Moglie, come da Serue. 202
Huomo condannato a morte dal Gran Signore, perche miraua con vn Cannocchiale verso il Serraglio. 248

I

Iezidi, loro lingua, & habitazione. 261
Iezidi molto caritatiui verso i Viandanti: sono abborriti da' Turchi, e perche: essi pure odiano i Turchi, & amano i Christiani. 265
Iezidi loro impieghi, e uitto: non si sentono mai

no mai a bestemmiare, ò, à contrastare fra di loro. 263
Iezidi, loro Religione, & in che principalmente consiste. 264
Iezidi molto ignoranti circa la loro Fede: modo che tengono in far le loro Orazioni. 265
Iezidi sono di due specie, Neri, e Bianchi, e quali piu stimati. 261
Iezidi proibiscono il piagnere sopra i loro Religiosi morti, e perche. Habito de' Neri in quanta veneratione sia appresso di loro. 266
Iezidi, e loro superstizioni. 267
Iezidi non vogliono mai maledire il Diauolo, e perche. 264
Iezidi comperano la Giouane, che vogliono pigliar per Moglie. 268
Iezido scorticato viuo per non voler maledir il Diauolo. 198
Ignoranza de' Religiosi Turchi. 43
Ignoranza de' Turchi nell' arte della nauigazione; si dimostra con Casi successi. 75
Ignoranza de' Turchi quanto crassa. 150
Ignoranza grande de' Preti Scismatici d' Oriente. 152
Ignoranza de' Preti Greci circa la Confessione Sacramentale. 288
Ignoranza de' Preti Armeni grandissima. 318
Ignoranza de' Preti Nestoriani. 329
Imagini de' Santi abborrite da Turchi. 18
Imagini di rilieuo abborrito da' Greci. 290
Immodestia grande d' alcune Donne Turche. 118
Imperio de' Greci quando fù rouinato, e perche. 286
Impiego cotidiano de' Sãtoni dell' India. 45
Importunità de' Turchi nel dimandare. 132
Imprecazioni de' Turchi contra i Morti. 206
Incantatori, e loro opere marauigliose. 183
Incantatori di Serpenti, e loro maniera di pigliarli. 185
Inciuiltà de' Turchi nel mangiare. 139
Inciuiltà vsata alla Tauola del Bassà di Gaza da vn Seruidore. 140
Inciuiltà de' Turchi in riceuere le visite. 149
Incommodità, che si patiscono nel viaggiare con le Carouane. 186
Infedeltà non stimata da Turchi. 143
Infedeltà grande fra i Popoli Orientali. 111
Infedeltà de' Turchi co' Stranieri. 118
Infermi frà gli Arabi poco curati. 256
Infermità dolorose contratte da Turchi per la loro libidine. 116
Inganno vsato d' alcuni Turchi per addurre un Figliuolo a farsi Maomettano. 31
Ingiustizia fatta da vn Cadi a' P. Osseruanti di Gerusalemme. 54
Ingiustizia de' Bassà in non punire i Ladri. pag. 116
Ingiustizie, e tirannie, che fanno i Bassà ne' loro gouerni. 70
Ingiustizie, e furberie, che fanno i Subasci, ò Bargelli. 108
Ingiustizie ne' Visir per buscar danari. 172
Ingratitudine grande de' Turchi verso i lo o Benefattori. 88
Ingratitudine del Gran Signore verso i suoi principali Ministri. 116
Ingratitudine grande d' vn Bassà con vn Speziale. 118
Ingratitudine d' vn Prete Armeno verso d' vn Capuccino, che l' haueua fatto liberar dalla Prigione. 134
Inhumanità, e crudeltà connaturale a' Turchi. 179
Inimicizie cagionate nelle Case dalla pluralità delle Mogli. 82
Ipocrisie de Turchi per essere stimati diuoti. 30
Insulto fatto da' Greci a' P. Osseruanti. 130
Intercessione della Santissima Verg. creduta da' Turchi. 7
Interesse quanto predomina ne' Turchi. pag. 161
Interesse di danari fà scoprire tutti i segreti. 148
Interesse di danari posposto da Turchi a quello della coscienza, e Religione. 149
Interesse di Stato, quanto preuaglia appresso i Turchi. 374
Interesse del danaro anteposto da Turchi alla Giustizia. 169
Interesse de' Patriarchi, e Vesc. Armeni. 311
Interrogazioni fatte da Turchi circa la Fede a' Christiani, e le risposte di questi. 43
Interrogazioni fatte da vn Bassà a' Capuccini, e le risposte di quelli. 101
Intrepidezza d' vn Greco, che volle piu tosto morire, che rinegar la Fede di Christo. 23
Intrepidezza d' vn Zio del Gran Signore in so-

in sostener la morte. 89
Inuenzione d'alcuni Schiaui Christiani per liberarsi da Turchi. 76
Inuenzioni de Turchi per saluare le loro Merci da' Corsari Christiani. 79
Inuenzioni d'vn Giudice per liberare vno condannato alla Morte. 169
Inuenzione praticata da Turchi per cognoscere l'età de' figliuoli. 357
Inuenzioni de' Bassà per far danari. 98
Inuenzioni de' Stregoni per cauar danari. 108
Inuocazioni de' Santi non biasimata da' Turchi. 18
Irriuerenza de' Greci verso i Sacri Tempij, quando erano Padroni d'Oriente. 301
Iscrizione posta sopra il sepolcro d'vn Capuccino, morto con fama di Santità. 104

L

Ladri permessi da' Bassà, e perche. 113
Ladri vna volta accordati co' Bassà non ponno piu ritirarsi dalla lor professione. 114
Lagrime, e lamenti finti d'una Donna sopra il morto Marito. 259
Lamenti de' Popoli per le tirannie, vsate loro da' Turchi. 96
Lamento, che in nome del Defunto fà vna Vecchia Matrona. 27
Lampade appeso al Santo Sepolcro di nostro Signore in Gerusalemme, da chi siano state donate. 223
Latini quanto siano odiati da' Greci. 293
Legati fatti da Turchi prima di morire a' Cani, e Gatti. 25
Legge di Maometto in che consista. 4
Legge di Maometto quando, & in che modo cominciò a publicarsi. 8
Legge di Maometto non obbliga i Turchi ad andare alle Moschee. 20
Leone perseguitando vn Toro restò egli preso, e come. 189
Leoni fugati dagli Arabi, & in che modo. 258
Lettera scritta dal falso Messia Sabatai Leui agli Hebrei. 284
Lettera scritta dal Patriarca de' Soriani al Sommo Pontefice regnante INNOCENZO XI. 325
Lettera del medesimo Patriarca agli Eminentissimi Cardinali. 326
Lettera scritta dalla Nazione Soriana agli Eminentissimi Cardinali. 327
Liberalità, & amoreuolezza d'vn Bassà verso d'vn Capuccino. 134
Liberalità degli Armeni verso le loro Chiese. 322
Libertà grande nel predicare d'vn Turco contra le tirannie de' Gouernatori, & in lode di Giesù Christo. 12
Libertà, che godono in Constantinopoli i Mercanti di Europa. 243
Libidine de' Turchi castigata da Dio, & in che modo. 85
Licenza amplissima concessa dal Rè di Persia ad vn Capuccino. 105
Licenza concessa da' Subasci a' Mercanti di Europa. 117
Licori, ò acque distillate adoperate da Turchi per far cascare i peli del Corpo. 144
Lingue diuerse praticate dagli Arabi. 159
Lingue diuerse, che s'vsano in Turchia. 360
Liuore, che portano i Greci a' Padri Osseruanti di Terra Santa. 229
Locuste quanto numerose verso Babil. 258
Lumi accesi da Turchi sopra le Torri delle Moschee, e quando, e perche. 35
Luoghi Santi posseduti da Turchi in Gerusalemme, e conuertiti in Moschee. 35
Luoghi, oue i P. Capuccini, Gesuiti, e Carmelitani Scalzi hanno le Missioni nella Turchia. 351
Luogo, oue sono sepolti i figliuoli degl'Imperadori Ottomani, toki dal Mondo con morte violenta. 87
Lupanari numerosi nella Turchia. 116

M

Malie praticate in Turchia. 180
Malizia degl'Hebrei per far trasgredire a Christiani il precetto di santificare le feste. 272
Malta in qual concetto sia appresso de Turchi. 76
Mancamento di parola data molto praticato da Turchi. 121
Mancamento di scienza ne' Turchi donde proceda. 150
Maniera, che tengono per abbellirsi le Donne Turche. 134
Maniera de' Turchi di stare a Tauola. 140
Maniera vsata da Turchi in fare le loro preghiere. 30
Maometto proibì a' suoi seguaci il disputare della sua Legge, e perche. 2

Maometto sua nascita, parenti, essere stato, e con quali astuzie arriuasse ad essere tenuto per vn Profeta. 2
Maometto, ciò che fece, acciò non fossero scoperti dal popolo i suoi inganni. 3
Maometto tentò di far morire il Compagno, e perche. 4
Marauiglia grande di due Colombe. 211
Maroniti, perche cosi chiamati: sono vbbidienti alla Sede Apostolica. 331
Maroniti, procurano nelle cose Ecclesiastiche d'imitare i Latini. 332
Maroniti quanto numerosi, e doue habitino: hanno vn Collegio in Roma. 333
Maroniti fanno Predicare nelle loro Chiese i PP. Missionarij, e quando. 348
Martiri sono stimati da Turchi que', che muoiono nelle Guerre, contra i Christiani. 37
Martirio d'vn Turco, già fatto Christiano, e le circonstanze di esso. 16
Matrimonij degli Armeni, e le cerimonie praticate in essi. 322
Matrimonio de Turchi cosa sia, & in che modo venga stabilito. 81
Mecca, luogo doue è sepolto Maometto. 30
Medaglie antiche non stimate da Turchi. 116
Medici fra Turchi, loro quantità, e come vengano stimati. 160
Medicina praticata da Missionarij in Oriente, e perche. 362
Medicina esercitata da Capuccini fra Turchi, & a qual fine. 42
Mele adoperato de' Cofti nella Messa per mancanza di vino. 351
Mercanti di Europa godono gran libertà in Constantipoli. 243
Messa, e Vffici detti in lingua Caldea de' Nestoriani, e perche. 332
Messe pochissime celebrate fra l'Anno da Preti Armeni, e per qual cagione. 307
Mezzi iniqui, che adoperano i Giudici Turchi per cauar danari da' Popoli. 53
Mezzi opportuni per inuadersi la Turchia da' Principi Christiani. 371
Milizia Turchesca, suo numero, e qualità al presente. 66
Milizia Turchesca ignorante nell' Arte Militare. 67
Miracoli occorsi nel martirio d' vn Turco, già fatto Christiano. 7
Miracoli occorsi in difesa de' Tempij de' Christiani. 35
Miracolo manifestante la riuerenza, che si deue al Santiss.no Sacramento dell'Altare. 12
Miracolo succesfo in Nicosia, oue hora è fabbricata la Chiesa de' Capuccini. pag. 9
Miracolo attribuito da' Turchi a Nostro Signore Giesù Christo, ma senza fondamento. 8
Missionarij protetti, e difesi dal Patriarca degli Armeni. 153
Modello del Tempio della Mecca portato in Guerra da' Turchi, e perche. 238
Modestia, e diuozione, con la quale stanno i Turchi nelle loro Moschee. 35
Modo che tengono i Turchi nel circoncidere i loro figliuoli. 22
Modo di orare de' Turchi nelle pubbliche Piazze. 30
Modo de' Turchi di recitar la Corona. pagin. 30
Modo strauagante, e diuerso di fare oratione de' Religiosi Turchi. 48
Modo, che tiene il Gran Signore per far morire i Bassà. 72
Modo facile per conuincere i Turchi de' loro errori quale sia. 42
Modo vsato da' Turchi in bere a Tauola. 139
Modo di contraffare de' Turchi. 204
Modo ridicolo vsato in Turchia per risanare i Pazzi. 208
Modo di procedere de' Turchi in molte cose. 217
Modo di viaggiare de' Turchi sopra Fiumi. 216
Mogli mantenute da' Turchi in diuerse città, e perche. 85
Mogli del Gran Signore, loro qualità, e condizione. 146
Moglie del Rè di Persia, maritata con vn Operazione di Cera, e perche; e di ciò che succesfe. 147
Moglie di piete Oriente, a che è obligata morto il Marito. 356
Moglie repudiata la terza volta dal Marito, non può questi piu ripigliarla, che prima non habbia ella habitato con vn altro. 83
Monache Turche, e loro esercizio. 5

Monache

Monache Turche, in che consiste la loro Clausura, vbbidienza, Castità, e pouertà. 48
Monache de' Maroniti di due sorti. 334
Monastero di S. Simeone, Stilita, e suo Sepolcro. 137
Mondezza delle Moschee de Turchi. 30
Morte d'vn Turco, e ciò che dissi circa la Fede. 23
Morte data da Turchi ad vna Giouanetta Christiana, e perche. 36
Morte data da Turchi ad vn Figliuolo Christiano, e per qual cagione. 33
Morte violenta di Mortazar Bassà, e perche. 72
Morte data per ordine del Gran Signore ad Hessen Agà, Bassà di Aleppo. 73
Morte data per ordine del Gran Signore ad vn suo Zio 88
Morte d'vn Capuccino con edificazione de' stessi Turchi. 105
Morte data ad un famoso Santone insieme con la Moglie, e per qual cagione. 174
Morte crudelissima data dagli Armeni ad vn loro Arciuescouo, e perche. 315
Morte data da Turchi al Ministro della Sinagoga degli Hebrei per inganno de' Greci, 228
Morte di due Capuccini auuelenati; da chi, & in che modo. 103
Morti in che modo sepelliti dagl'Iezidi. pag. 264
Morti colle quali cerimonie vengono sepelliti da Turchi. 25
Morti in che modo vengano collocati sotto terra da Turchi. 30
Mostro nato in Napoli di Romania. 85
Motiui, per li quali il Gran Signore fà morire i Bassà. 72
Mummie d'Egitto cosa siano, e doue si trouino; quanto stimate dagli Europei, e perche. 359
Musica del tutto ignorata fra Turchi. 161
Mutazione frequente, che fanno i Turchi de Patriarchi Christiani, e perche. 91
Mutazione frequente de' Gouerni è la rouina de' Popoli, & in che modo. 92
Mutazione frequente fatta dal Gran Signore de suoi Vificiali, e Ministri, e per qual cagione. 373

N

NAni, e Muti a che seruano nella Corte del Gran Signore. 246
Narrazione di ciò, che fece un Pazzo, e in quanta venerazione fosse tenuto da Turchi. 27
Narrazione d'una facenda superstiziosa praticata da Turchi per distruggere le Locuste. 28
Narrazione delle cerimonie, che fanno i Pellegrini auanti di andare alla Mecca. pag. 31
Narrazione della luce, che suppongono alcuni vscire dal Santo Sepolcro di Nostro Signore nel Sabato Santo, e come si scoperse l'inganno. 352
Natiuità di Nostro Signore, quando celebrata dagli Armeni. 274
Nazioni differenti, che si ritrouano nella Turchia, e quali. 249
Nazioni straniere fra Turchi, perche non si solleuino, essendo così numerose. 250
Necessità, & infallibilità di ciò, c'ha da succedere, creduta da Turchi. 21
Nefandità enormi, che commettono i Santoni. 49
Negligenza de Turchi in non ristorar le loro Fortezze. 80
Negligenza de Turchi in difendere i loro Porti. 81
Negligenza de Turchi in preseruarsi dalla Peste. 85
Negligenza de Turchi in non trar dall'Acqua le Naui sommerse, ò almeno le loro robe. 242
Nemistà, che passa frà le Sultane, e per qual cagione. 246
Nestoriani, perche così chiamati: loro errori abbomineuoli. 328
Nestoriani sposano facilmente le piu prossime Parenti con licenza del Patriarca. 329
Nestoriani, loro habitazione, esercizi, & affetto verso i Latini. 330
Nestoriani di Diarbeker la maggior parte si sono fatti Cattolici, e per opera di chi. pag. 329
Nettezza de' Turchi nel corpo. 144
Nobili fra Turchi quali siano stimati. 145
Nobiltà maggiore nella Turchia quale sia. 98
Nobiltà vera fra Turchi poco stimata. 156
Nobiltà perche depressa dal Gran Signore. 371

Nome

Nome illustre, che danno à quei, che sono stati alla Mecca. 31
Nome di Dio, e del falso Profeta Maometto inuocato spesse volte da Turchi per le strade, e perche. 319
Non usano i Turchi sputare nelle loro Moschee. 31
Nota d'infamia poco stimata da Turchi. 148
Nouizi de' Religiosi Turchi in qual modo', e co'quali cerimonie uengano riceuuti. 74
Nouizi de' Religiosi Iezidi in che modo siano riceuuti. 264
Numero de' Pellegrini, che vanno ogni Anno alla Mecca. 32
Numero de' christiani di Oriente. 369
Numero de' Schiaui, che ogni Anno si vendono in Turchia, 374
Numero delle Missioni, c' hanno i Capuccini, & altri Religiosi in Turchia. 360

O

OBbligazione de' Turchi verso le loro Moglie, che tengono in diuerse Città, 83
Odio, che portano le altre Nazioni a' Turchi. 250
Odio degli Arabi contra i Turchi, e perche. 254
Odio de Greci verso i Latini, e perche. 281
Offerta fatta dagl' Iezidi a Capuccini. 297
Oglio benedetto da Greci, e per qual vso. 290
Opere buone stimate d'alcuni Turchi necessarie alla salute. 5
Opere marauigliose fatte da vn Mago. 183
Opinione de Turchi circa la salute di ciascuno, 5
Opinione de Turchi circa alla loro salute doppo il Giudicio vniuersale. 6
Opinione de Turchi circa la venuta di Christo, 9
Opinione, de' Turchi circa l' adorare le imagini de Santi. 18
Opinione ridicola de' Turchi circa il ben dell' altra uita. 23
Opinione de Turchi circa il Santo Euangelio, 24
Opinione de Turchi circa i Maritati doppo la Resurrezione. 19
Opinione de Turchi circa quei, che vanno alla Mecca. 31
Opinione de Turchi circa la Predestinazione. 118
Opinione ridicola de Turchi circa l'Europa. 125
Opinione de Turchi circa il Sommo Pontefice. 203
Opinione degli Arabi circa il rubare. 255
Opinione degli Arabi circa li Christiani. 257
Opinione degl'Iezidi di non voler maledire il Diauolo, e perche. 263
Opinione degl'Iezidi circa l'habito de' loro Religiosi, 264
Opinione degl'Iezidi circa quei, che non portano la barba. 266
Opinione d'alcuni Armeni circa l'Inferno. 216
Opinione degli Armeni circa l'andare in Gerusalemme. 306
Opinione degli Armeni circa quel Seruo, che diede il schiaffo a Nostro Signore, e circa il buon Ladrone. 321
Oppio pigliato da' Santoni auanti di fare le loro Orazioni, e perche. 48
Orazione fatta da Turchi nelle piazze publiche, & a qual fine. 30
Orazioni cauate dall'Alcorano sono da' Turchi le piu stimate. 30
Origine dell'ingiustizia, che regna frà Turchi. 63
Osseruanza de' Diuini precetti tenuta d'alcuni Turchi necessaria per saluarsi. 5
Osseruanze friuole degli Armeni. 321
Ostinazione, e perfidia degli Hebrei ne' loro errori. 375

P

PAese della Turchia, distrutto, e perche. 58
Paese del Turco differentissimo da quello vien publicato. 36
Paese del Turco verso la Mecca deserto. 368
Paesi fertili della Turchia quali siano. 369
Paesi più habitati da' Greci nella Turchia. 301
Paradiso cosa sia nel Concetto de' Turchi. 18
Paramenti Sacerdotali de' Greci come siano. 289
Paramenti Sacerdotali de' Vescoui, e Patriarchi Soriani. 349
Parenti di Maometto quali fossero. 2
Parole solite dirsi dagl' Iezidi a chi è troppo lon-

pò loquace, è subito è obbligato à tacere. 267
Passaggieri in Turchia patiscono molti incõmodi, viaggiando nelle Carouane. 87
Passaggieri sepolti dalla neue come furono liberati. 195
Passione d'Amore a qual bassezza ridusse vn Giouine. 176
Patriarca di Antiochia della Nazione Greca ripudiato, dal Popolo, e perche. 92
Patriarca de'Maroniti vbbidiente alla Sede Apostolica 331
Patriarcato de'Christiani dato di presente per danari dal Gran Sig., e perche. 80
Patriarchi de'Greci quanti siino. 288
Patriarchi degli Armeni quanti, e quale il piu riguardeuole. 312
Patriarchi de'Nestoriani quanti, e loro sentimenti circa la Fede Cattolica. 326
Pazzi in che modo vengono curati tra'Turchi. 208
Pazzie strauaganti d'alcuni Turchi. 27
Pazzie, e strauaganze de'Santoni. 50
Peccato graue è stimato da'Turchi il mangiar Carne d'Animale strangolato, ò del suo sangue. 24
Pecorato, che saluò il Gran Signore, che non si affogasse in un fiume qual ricompensa hauelle. 126
Pellegrini, che vanno alla Mecca, iui giunti a che vengano obbligati. 31
Pellegrini in che modo vengono riceuuti in Gerusalemme da Padri Osseru. 232
Pellegrini, che vogliono farsi Caualieri del Santo Sepolcro, quello siano tenuti a fare. 232
Penitenti del Terz'Ordine molti tra'Maroniti. 232
Penitenza, che si dà al Marito, c'habbia ripudiata la terza uolta la propria Moglie. 83
Penitenza data dagl'Iezidi a chi hà il torto, quando contrastano fra di loro. 266
Persecuzioni fatte da'Turchi a'Padri Osseruanti di Terra Santa. 232
Persecuzione de'Greci, contra i medesimi Padri. 228
Perseueranza de'Turchi nelle loro Imprese. 219
Persia non è tanta seggetta a'Ladri, come la Turchia. 187
Persiani non vogliono mangiar co' Christiani, e per qual cagione. 29
Persiani non vogliono honorare i Sepolcri de'Parenti di Maometto, e perche. 32
Pescagione, e Caccia lecita ad ognuno in Turchia, benche poco praticata. 160
Pesci d'alcuni Laghi, e Fontane rinerити da Turchi. 126
Peste assai frequente nella Turchia, e quanto poco stimata. 85
Pianto de'Schiaui Christiani, quando sono venduti a'Turchi. 375
Picca come maneggiata dagli Arabi. 233
Pitture di figure humane abborrite da Turchi. 134
Polacchi fecero tagliare il Naso, le labbra, le Orecchie al loro Interprete appresso il Visir, e per qual cagione. 94
Poligamia permessa a'Turchi. 82
Politica de Turchi quale. 86
Politica del Gran Signore in rouinar le Potenze del suo stato, e perche. 89
Politica del Gran Signore per regnare con sicurezza, e per cauar danari. 90
Politica del Turco circa l'osseruar la parola data. 91
Politica del Gran Turco praticata doppo l'acquisto di qualche Piazza. 92
Politica del Gran Turco in non restituire mai le Città, doue sono Moschee. 85
Politica del Gran Turco circa il comunicare ad altri i suoi segreti. 165
Politica vsata dal Gran Turco per impouerire i suoi Bassà. 241
Polpette picciole di Carne vsate da Turchi, & in che modo. 139
Poluere vsata da Turchi per farsi perdere l'appetito. 147
Pontualità de Turchi in lauarsi prima di fare le loro preghiere, e perche. 17
Popolo di Constantin., e sue qualità. 243
Porti de'Turchi poco sicuri da'Corsari, e perche. 81
Porto di Constantinopoli descritto. 237
Potenza de'Corsari Christiani nell'Arcipelago. 77
Pozzo, onde fù cauato astutamente il Libro della Legge di Maometto. 2
Pratica de Turchi circa i delitti occulti. 96
Pratica di diuersi Linguaggi quanto giouì per far viaggio nella Turchia. 188
Predica d'vn Turco in honore di Giesù Christo, e contra Maometto. 12

Predica della Fede proibita in Turchia. 257
Prediche fatte da Turchi in che consistono. 30
Preghiere, e limosine per li Defunti approuate da' Turchi. 17
Preghiere praticate da' Turchi quali siano, e quante volte le facciano fra'l Giorno, e la notte. 30
Presa di Constantinopoli facilissima, e perche. 243
Prete Armeno, perche riuelò la Confessione d'vna Donna, fù rigorosamente castigato dal Visir. 58
Prete incarcerato, & imputato di graue delitto, liberato in gratia d'vn Capuccino. 132
Prete Eretico persecutore de' Cattolici in qual modo venisse da questi mortificato. 209
Prete fra' Christiani Orientali rimasto Vedouo a che è tenuto. 350
Preti Scismatici quanto ignoranti, e viziosi. 152
Preti Armeni quanto facili a riuelare le Confessioni. 341
Preti Armeni comperano dal Patriarca i Penitenti per Confessare. 317
Preti Soriani non portano Cherica, e perche. 323
Preti Nestoriani rimasti Vedoui ponno ammogliarsi di nuouo. 329
Preti, e Religiosi in Turchia sono liberi da pagar tributi. 398
Pretesti, che piglia il Gran Signore per rouinare i Bassà. 93
Primato del Sommo Pontefice prouato da' Libri antichi, che si trouano in Oriente fra i Cofti. 354
Principi Orientali abbassati dal Gran Signore, e perche. 90
Priuilegi del Camelo, che porta alla Mecca i donatiui del Gran Signore. 31
Priuilegi concessi dal Rè di Persia agli Armeni Cattolici. 305
Processione fatta nel Cairo da' Pellegrini della Mecca. 49
Prodigij auuenuti circa il Corpo d'vn Giouine Polacco, fatto morire da' Turchi in Aleppo. 195
Professione della Fede mandata a Roma d'alcuni Patriarchi Orientali. 323
Professione della Legge Maomettana in che consista. 5
Profezia fatta agli Armeni da San Nersès. 304
Promessa di farsi Turco non si può ritrattare. 33
Promesse fatte da' Turchi non attese. 124
Prostiboli proibiti da Turchi, e per qual cagione. 216
Prouerbio de' Turchi contra gli Vsurai. 46
Prouerbio de' Turchi per iscusar la loro ignoranza circa le Arti. 159
Prouerbij varij vsati da Turchi, e sua spiegazione. 154
Prouisione di vitto portano seco in Turchia que', che vanno a visitare i Parenti. 202
Pulcini si fanno nascere da Turchi nel Forno. 219
Pulitezza grande, con che tengono i Turchi le loro Moschee. 35
Purgatorio negato da Greci con parole, ma admesso con le opere. 377
Purgatorio negato parimente dagli Armeni, ma confessato in celebrar Messe per li Defunti. 302

Q

Qualità necessarie, che deue hauere chi vuol disputare co' Turchi circa la Fede. 56
Qualità degli Eserciti de' Turchi. 66
Qualità d'alcuni Matrimonij de' Turchi. 146
Qualità d'habito aggradita da Turchi quale sia. 213
Qualità delle Mogli del Gran Sig. 323
Qualità, e quantità delle Nazioni differenti che si ritrouano nella Turchia. 249
Qualità de' Religiosi Iezidi. 262
Qualità di pouero molto stimata dagl' Iezidi. 261
Qualità dell'Aria in Turchia. 483
Quantità di Gente, che sono nell'apparenza Turchi, e nell intorno Christiani, e come si gouernano. 18
Quantità di Fortezze rouinate nella Turchia. 81
Quantità delle Tirannie, che si praticano nella Turchia ciò, che cagiona ne' Popoli. 110
Quantità degli Arabi, c' habitano la Turchia.

chia. 155
Quantità de'Solari. 854
Quantità degl'Iezidi. 262
Quantità de'Greci. 301
Quantità de'Nestoriani. 330
Quantità de'Maroniti. 338
Quantità de'Cofti, ò Abissini. 354
Quantità de'Schiani Christiani, che ogni Anno si uendono nella Turchia. 374
Quando facile sia a'Turchi il fabbricar Vasselli per la nauigazione, e pure viene da essi trascurato. 75
Quaresima degli Armeni quanto duri. 370
Quello auuenne ad vna Giouinetta che si addormentò in un Giardino. 119
Querele false fatte da'Greci alla presenza del Visir contra i Padri Osseruanti di Terra Santa. 236
Quesiti varij, fatti dagli Heretici Orientali a'Maroniti Cattolici, e le risposte di questi. Circa
La luce Miracolosa nel Sabato Santo. 333
La celebrazione della Pasqua in tempo differente. 334
Comunicare il popolo sotto le due specie. 335
Il non Comunicare i Fanciulli doppo il Battesimo. 335
La Scomunica fulminata contra i loro Istitutori. 336
L'elezione de'Santi Apostoli, e Protettori. 336
Il Primato del Sommo Pontefice. 337
Il Purgatorio. 338
Le due Nature, che sono in Christo. Le necessità, che come Huomo patì Christo. 340
La Processione dello Spirito Santo. 341
Il mischiar la Acqua co'l Vino nella Messa. 342
Il mangiar Pesce, e bere Vino la Quaresima. 340
L'vso dell'Oglio la Quaresima. 343
Alcuni vsi, e riti particolari. 345
L'andare le Feste alla Chiesa le Donne. 345
Il rimaritarsi più volte. 346
L'vso del Matrimonio doppo la benedizione Nuziale. 346
Le penitenze, che si danno nelle Confessioni. 347
L'vso di sentir le Confessioni Sacerdoti non Maritati. 348
L'impiego de'PP. Missionarij. 349

R

Racconto grazioso d'vn Seid, a cui cascò tutta la barba, e come. 144
Ragioni da portarsi a'Turchi per prouar la verità della Fede Cattolica. 38
Ragioni, per le quali molti Turchi hanno in veneratione la Religione Christiana. 12
Ragioni, che si portano a'Turchi perche venga la Croce adorata, e riuerita da' Christiani. 19
Ragioni addotte da Turchi per non credere l'Euangelio di GIESV' Christo. 22
Ragioni, per le quali i Turchi non moltiplichino in comparazione de'Christiani. 85
Ragioni, colle quali sostengono i Turchi esser loro lecito mancar di parola. 121
Ragioni addotte dall'Autore per disingannargli Armeni d'alcuni errori. 306
Raue abborrite da Turchi. 23
Rappresentazione fatta da'Giudei della morte di Aman, e di ciò, che auuenne loro per questo. 106
Rassegnazione grande d'vn Bassà, e di ciò, che disse prima d'essere strozzato. 73
Rè di Spagna per qual ragione s'intitoli Rè di Gerusalemme. 206
Reabilitatore de'Matrimonij fra Turchi che cosa sia. 83
Regali, che si fanno ne' Matrimonij de'Turchi. 82
Religione de'Maroniti purissima, & Ortodossa. 331
Religione de Turchi in che consiste: loro errori, e ciò che confessano co'Cattol. 1
Religione de Turchi non hà se non due Articoli. 4
Religione degl'Iezidi in che principalmente consista. 263
Religione Christiana stimata da Turchi assai più nel Cuore, che la loro, sopra, e per qual cagione. 12
Religiosi Turchi: loro istituto: in che credono consiste e l'essere Religioso, sono di più sorti. 44
Religiosi Turchi: loro Nomi; esercizio; habito, e digiuno. 45
Religiosi Turchi quanto siano ignoranti, viziosi, e perciò molto odiati. 46
Religiosi Turchi, e loro impieghi, e pazzie, che fanno per le strade. 47
Religiosi Turchi detti Santoni; loro habito,

e strauaganze redicole. 48
Religiosi Turchi, e loro modo diuerso di far oraz one. 49
Religiosi di S. Francesco Osseruanti di Terra Santa à quanti pericoli siano sottoposti. 220
Religiosi Osseruanti di Gerusalemme, loro buono esempio, carità, e diuozione. 321
Religiosi Missionarij in Turchia di qual Ordine siano. 370
Reo non è mai condannato alla Morte da' Giudici Turchi, quando può redimersi con danari. 53
Reo condannato al palo cosa fece mentre staua in quel supplizio. 122
Resoluzione d'vn Inglese per non diuenire schiauo de Turchi. 149
Restituzione de' beni altrui non praticata da Turchi, e per qual ragione. 19
Restituzione di cose rubate mai fatta da Turchi, e perche. 115
Riuisione di Cause fatte da' nuoui Giudici, & à qual fine. 99
Ricchezze in vn Bassà cagione della sua rouina. 93
Ricchi più esposti alle tirannie, che i Poueri, 99
Rigore praticato co' Traditori, e Dissidenti della Corona fà sussistere l'Imperio Ottomano. 373
Rimedio vnico per ridurre i Turchi al a ragione, quale sia. 121
Rimedio ordinario adoperato da' Turchi quando sono Infermi. 218
Rinegato, loro fine per l'ordinario miserabile. 319
Ripudio tra' maritati facilissimo frà gli Armeni. 317
Ripudio delle Moglie permesso a' Turchi per ogni minima cagione. 83
Rispetto, che portano i Turchi a' Pazzi, e per qual cagion. 27
Risposta molto giudiziosa d'vn Arabo ad vn Christiano. 257
Risposta friuola, che danno i Turchi, quando sono conuinti della verità circa la fede, per non conuertirsi. 44
Risposta da darsi a' Turchi, quando esortano alcuno a farsi Maomettano. 197
Risposte da darsi a' Turchi, quando ci interrogano circa la fede. 42
Risposte ad alcuni dubbij proposti daun Hebreo. 279
Riti, e costumanze comuni à tutte le Nazioni d' Oriente, 355
Ritiratezza delle Donne in Turchia. 355
Rito de' Turchi nel mandare i Corpi de' Morti, & in che modo, e per qual ragione ciò facciano. 19
Rito praticato da' Turchi colle Città soggiogate, 365
Ritratti humani abhorriti da' Turchi. 211
Ritrattazione di parola data molto ordinaria fra' Turchi. 121
Riuelazione di confessione come fu rigorosamente punita da vn Visir Turco. 5
Riuerenza che portano i Turchi ad alcuni Christiani da essi martirizzati, 14
Riuerenza grande, che portano i Turchi a' loro Tempij, 31
Riuerenza grande, che portano gl' Ieziti all'habito de' loro Religiosi, e perche. 265

S

Sabato osseruato dagli Hebrei, 278
Sacramenti della Chiesa, frà gli Armeni, alterati. 310
Saluto di parole solito farsi da' Turchi, quando passa il Gran Signore. 229
Saluto vsato dagl' Ieziti Bianchi quando s'incontrano co' Neri. 263
S. Luigi Rè di Francia quanto diuoto fosse del Santissimo Sacramento. 351
Santissima Vergine quando honorata da' Turchi, 7
Santissimo Sacramento dell' Altare come custodito dagli Armeni. 307
Santità de' Turchi in che consista al loro credere. 20
Santoni Turchi, loro impieghi, e pazzie 35
Santoni altra specie, e delle loro strauaganze. 37
Santoni alcuni s'abbruciano la Carne con vn ferro infocato, e se la tagliano con vn Rasoio, e perche. 39
Scerif, cioè vn Parente di Maometto, in che modo si facesse Christiano, e morisse poi per la fede. 15
Schiaue odiate dalle Padrone, e perche. 83
Schiaui occupano i primi posti delle Armate del Gran Signore, e perche. 68
Schiaui Christiani a che segno si conoscano nella Turchia, 375
Schiaui Christiani si vendono piu, e meno, e quando. 375

Schiaui Christiani, che non vogliono farsi Maomettani a chi sono venduti. 375
Schiuma, ch'esce dalla bocca del Camelo, c'hà portata alla Mecca la tapezzeria per il sepolcro di Maometto, adoperata da' Turchi, & a qual fine. 32
Scienza de' Turchi in che consista. 158
Scienza stimata dagli Arabi quale sia. 158
Scienza di molte lingue quanto giouà a' Forestieri nella Turchia, e molto piu il saper fingere alle volte di non saperle: si prouà con vn successo. 187
Scienze spregiate da Turchi. 151
Segno di Croce in che modo fatto da' Greci. 213
Segreti facilmente riuelati da' Turchi. 163
Seluaggine poco stimate da Turchi. 138
Semente che si adopera in alcuni luoghi della Turchia per mancàza di aceto. 161
Sentenza molto giudiciosa data da vn Cadi contra vn Hebreo Vsurato. 271
Sentenze, e prouerbij vsati da Turchi. 154
Sentenze, e prouerbi vsati dagl'Arabi. 158
Sepolcri degl'Imperadori Ottomani. 31
Sepolcri delle Sultane. 31
Sepolcri d' alcuni Santoni come vengano honorati da Turchi. 49
Sepolcri de' figliuoli de' Sultani. 87
Sepolcro di Maometto come sia, e doue. 32
Sepolcro di nostro Signore in Gerusalemme tolto dal Visir a' PP. Osseruanti, e dato a' Greci. 122
Sepolcro di S. Simeone Stilita. 137
Sepolcro d'vn Stregone honorato da' Turchi. 107
Sepolcro di nostro Signore di nuouo caduto in potere de PP. Osseruanti di Gerusalemme, & in che modo. 232
Sergio paleso al Popolo gl'inganni di Maometto, e perche. 44
Sogni creduti da Turchi per verità. 23
Sogni stimati da' S. riuelazioni Diuine. 47
Sogni creduti dagli Armeni come auuisi di cio, che deue loro succedere. 308
Sogno hauuto dal Visir, sua interpretazione fatta dagl'Indouini, e cio che fece per consiglio de' medesimi. 24
Solari perche così chiamati, e doue facciano le loro orazioni. 354
Solazioni delle difficoltà, che ponno opporsi circal'impresa della conquista dell'Imperio Ottomano. 369
Sorelle, e Figliuole del Gran Signore sono da questi maritate co'piu Ricchi de' suoi Bassà, e perche. 244
Soriani, ò Giacobiti perche così chiamati; loro habitazione, & errori. 322
Soriani Cattolici di Aleppo perseguitati da vn Patriarca Eretico, e come fu poi questi deposto, & eletto un Patriarca Cattolico. 314
Spedali per gl' Infermi non ue ne sono in Turchia. 208
Spese, che sono obbligati afare i PP. Osseruanti di Gerusalemme per rendersi benenuoli li Turchi. 222
Spese fatte degli Armeni, quando per ordine d'alcun di loro si offerisce Sacrificio per li suoi Defunti. 308
Spioni non sono quasi mai manifestati da Magistrati, e perche. 112
Stato deplorabile, in cui si trouano al presente quelle Piazze de Turchi ch' erano anticamẽte le piu forti dell' Vniuerso. 80
Stranieri odiati da Turchi. 202
Stratagema vsato d'alcuni Schiaui Christiani per procurarsi la libertà, e come riuscì loro. 76
Stratagema d'vn Padre Carmelitano per ritrouare gli Autori d'vn furto. 97
Stratagema del Gran Signore per far morire vn Agà senza mancar di parola, mentre gli haueua promesso, che non gli haurebbe leuata la vita. 123
Stratagema maliziosso vsato da vn Turco per non pagar un suo Creditore. 161
Stratagema d'vn Bassà per cauar danari da PP. Osseruanti di Gerusalemme. 222
Stratagemi, che usa il Gran Signore per far morire i Bassà. 72
Strauaganze de Turchi nel sepellire i Morti. 29
Stregoni molto honorati nella Turchia, e perche. 101
Stregoni, varie specie; loro astuzie per ingannar le Genti. 102
Strumenti Musicali quali siano i piu graditi tra Turchi. 161
Strumenti Musicali nelle Chiese de Soriani quali siano. 328
Successione delle dignità, e gouerni de Padri non permessa dal Gran Signore a Figliuoli, e perche. 145
Successo auuenuto ad alcune Donne Tur-

date in preda al fenso. 216
Sultane quanto fia la loro potenza appreſſo il Gran Signore. 173
Sultane inferme in che maniera vengano viſitate dal Medico. 248
Superbia de' Turchi quanto grande. 151
Superiore de' Religioſi Turchi non può tenere Concubine, ò Schiaue. 46
Superſtizione de' Turchi circa i Cani, c'habitano nelle Caſe. 26
Superſtizione de' Turchi circa l'Acqua del Semarmar. 29
Superſtizioni de' Turchi circa i ſogni. 24
Superſtizioni de' Turchi circa il far legati in beneficio d'alcuni Animali. 26
Superſtizioni praticate da' Perſiani per far diſpetto a Turchi. 31
Superſtizioni de' Turchi in parlare a' Morti, come ſe foſſero viui. 28
Superſtizioni de' Perſiani in occaſione di Nozze. 31
Superſtizioni varie dagli Armeni. 306
Superſtizioni degl' Iezidi. 266
Supplicio del graffio, ò rampone, dato da Turchi a' Rei, coſa ſia. 197
Supplicio del Palo in che modo ſi pratichi. 198
Supplicio del fuoco a chi ſi dia. 198
Supplicio ordinario fra Turchi ſono le baſtonate ſotto la pianta de' piedi, & in che maniera ſi pratichi. 179
Supplicio ſolito darſi da Turchi a chi hà depoſto il falſo in materia notabile. 199
Supplicio inaudito dato da vn Baſsà ad vn ſuo Vfficiale. 200
Supplicio il piu crudele, che vſano i Turchi per torturare il Reo, quale ſia. 200

T

TAbacco in fumo quanto vſato nella Turchia. 207
Tapezzerie leuate alla Mecca perche diſtribuite da Turchi a' Pellegrini. 33
Tauerne in Turchia quali. 207
Tauola, oue mangiano i Turchi, come ſia fatta. 216
Tempij, e Moſchee di Conſtantinopoli. 243
Tempij de' Turchi quanto mondi, e puliti, e coſa vi ſia in eſſi. 34
Terre nouamente acquiſtate, e loro poderi aſſignate dal gran Signore a' ſuoi Vfficiali, e perche. 296
Terra della Turchia la maggior parte incolti, e perche. 220
Teſori ritrouati a chi appartenghino. 93
Teſoro cercato da vn Turco, e ciò, che gli auuenne. 164
Teſtimonij falſi facilmente ſi trouano in Turchia. 209
Tirannie praticate nella Turchia frequentiſſime. 92
Tirannie vſate dal Gran Signore. 93
Tirannie praticate dal Viſir. 94
Tirannie praticate da Baſsà. 94
Tirannie vſate da vn Cadi a' Padri Oſſeruanti di Geruſalemme. 222
Tiraunie, che vſano i Greci co' Latini quando paſſano per li loro luoghi. 296
Tondi, ne' coltelli non vſati da Turchi nel mangiare, e qual ſia il loro. 139
Tortori abborrite da Turchi. 28
Tortura vſata da Turchi in varie maniere per far confeſſare i Rei. 200
Tortura vſata da Turchi contra le Donne Ree. 113
Tradimento ordito, ma ſucceſſo diuerſamente. 188
Trascuraggine de' Turchi in mantenere Vaſelli nel Mare. 75
Trasgreſſori della Diuina Legge ſtimati dannati da Turchi. 5
Trasporto di Robe da vn luogo all'altro facile in Turchia, e come. 369
Tregue, o Pace neceſſaria fra Principi Chriſtiani prima d'inuadere la Tur. 372
Tribunale del Gran Viſir al preſente Trono dell'ingiuſtizia. 52
Tributi, che pagano i Chriſtiani, & Hebrei al Gran Signore. 357
Tributi, che ſi pagano per portare il Turbante, e per bere vino. 358
Tributi, che ſi paga per ciaſcun Albero, c' habbia prodotto frutto. 111
Tributo, che ſi paga ſopra le Caſe. 111
Tributi, che pagano le Donne proſtitute al Subaſci. 117
Tributo, che ſi paga per hauer libertà di Coſcienza. 357
Turbante bianco portato ſolamente da Turchi. 143
Turchi, e loro zelo verſo di chi parla con diſpregio della Santiſſima Vergine. 7
Turchi credono molte coſe apocrife di Noſtro Signore, ma però a di lui lode, & honore. 8

Turchi sarebbero facili à conuertirsi alla vera fede, se fossero istrutti, & hauessero libertà di farlo. 12
Turchi tremano al solo nome de Malteſi. 76
Turchi paragonati alle Rane, e Moſche, e perche. 368
Turchi quanto siano amoreuoli verſo i Religioſi, e perche. 197
Turcho dichiaratoſi Chriſtiano auanti di morire, e di ciò, che ſucceſſe. 9
Turcomani, loro eſercizio, & odio, che portano a' Turchi, & agli Arabi. 260
Turcomani loro habitazione, lingua, & armi da combattere. 261
Turcomani molto dediti alla fatica, s' Huomini come Donne: ſono independenti da Baſsà. 261

V

VAſelli per nauigare quanto facilmente potrebbero fabricarſi da' Turchi. 75
Vccelli racchiuſi in Gabbia quanto competiti da Turchi, e ciò che dicono dando loro libertà. 25
Vccelli piccoli di Nido non mangiati da' Turchi, e perche. 28
Vccello detto Semarmar molto amato da Turchi, e per qual cagione. 28
Vecchi decrepiti ſono eſenti da Tributi. 357
Vendetta rigoroſa fatta da vna Sultana con vna Santona, e lei Marito. 174
Veneratione, e ſtima, nella qual'hanno alcuni Turchi la Religione Chriſtiana. 10
Venerdì giorni di feſta appreſso Turchi. 8
Vergine Santiſſima inuocata con preghiere, e riuerita con Voti da' Turchi. 7
Veſcoui, e Religioſi Greci portano i Capelli lunghi. 135
Veſcoui Armeni odiati, e ſpregiati dal Popolo, e perche. 315
Veſcouo Armeno in pericolo di perdere la vita, e perche. 36
Veſcouo non può eſsere fra' Chriſtiani d'Oriente, che prima non ſia ſtato Religioſo. 356
Veſtito de' Turchi qual'è ſia. 141
Veſtito di Guerra del Gran Signore, e ſuo Cauallo, ſi deſcriue. 229
Vetturino uccisо da vn Franceſe, e perche. 204
Viaggiare nella Turchia quanto ſia diſtroſo, e per qual cagione. 180
Viandanti in Turchia neceſſitati a caminar prouiſti di viueri, e perche. 368
Vino, e Carne di porco proibita a' Turchi nell'Alcorano. 19
Vino dato a que', che ſi fanno Turchi auanti, che ſiano Circonciſi, e perche. 22
Vino quanto gradito da' Turchi, benche ſia loro vietato. 139
Vino perche proibito da Maometto. 130
Vino da chi venduto in Turchia. 209
Vino molto gradito dagl'Iezidi, e ciò che fanno, quando ſono vbbriachi. 262
Vino, Oglio, Peſce non vſato dagli Armeni nella Quareſima. 307
Vino, oue abbondi in Turchia, & oue nò, e per qual cagione. 369
Viſir, e ſue Tirannie. 94
Viſir fatto morire dal Gran Signore, e perche. 107
Vita quanto eſemplare deue hauere chi vuol perſuadere i Turchi alla vera Fede. 41
Vita quanto auſtera delle Mona che Maronite. 331
Vitto de Turchi viliſſimo. 138
Viuande in Turchia a buon prezzo, e quali. 369
Viuere auſtero, e diſintereſsato de Miſſionarij cio che operi appreſso i Turchi. 363
Vizio della Carne quarto habituato ne' Turchi. 120
Vnione ne' congregati ſocchiſſima fra Turchi, e perche. 85
Voti di Religione appreſsati da Turchi. 18
Vſanza praticata da Turchi nell'Eccliſſarſi della Luna. 219
Vſanze inciuili coſtumate da' Turchi. 202
Vſanze ridicole praticate da gli Hebrei. 222
Vſcita Magnifica del Gran Signore da Conſtant. con la ſua Armata nel ſcriue. 136
Vſo delle Candele nelle Chieſe non biaſimato da Turchi. 18
Vſo de Turchi in farſi rader e la teſta, e quando. 207
Vſo de Iezidi in far le loro preghiere, & in che modo. 264
Vſo degl'Iezidi in ſeppellire i Morti. 265
Vſo delle Donne d'Oriente in piangere ſopra i Defunti. 258
Vſo degl' Iezidi quando ſono inuitati a pranzo. 262
Vſo degli Hebrei in ballare, e cantare ſopra

le sepolture de' loro Defonti, e perche. 272
Vso delle Capane proibito fra Turchi. 215
Vsura praticata fra Turchi. 21
Vsura permessa fra Greci da loro Vescoui, e perche. 288
Vsura negli Hebrei quanto grande. 270
Vsurai odiati da Turchi. 21
Vsurai stimati da' stessi Turchi dannati. 5
Vtile, che caua il Gran Signore con la frequente morte de' Bassà. 91

Z

ZElo grande d'vn Turco verso la Religione Christiana, doppo di hauer riceuuto il Battesimo. 16
Zelo de' Turchi verso la loro falsa Religione. 33
Zelo indiscreto d'alcuni Turchi. 55
Zelo de' Giudici Turchi in castigare i delitti, e quando ciò fanno. 56
Zelo d'alcuni Santoni in che consista. 51
Zelo de' Turchi circa le loro Moschee. 92
Zelo della Giustizia posposto da Turchi all'interesse del danaro. 168
Zelo della Giustizia mostrato in certa occasione dal Gran Sig., & a qual fine. 175
Zelo degl'Iezidi, che non siano maltrattati gli Animali, e per qual cagione. 264
Zelo mostrato dal Vescouo Cattolico di Scio, e da' Capuccini Missionarij in non voler concedere a Greci alcune attestazioni false, che pretendeuano. 298
Zelo della Fede Cattolica del Patriarca de' Soriani, chiamato Andrea. 323
Zelo della Fede Cattolica del Patriarca de' Soriani chiamato Pietro. 324
Zelo indiscreto d'vn Prete Armeno verso d'vn suo Penitente. 34
Zelo del Gran Signore strozzato per ordidi questi, e come seguì la sua morte. 88

Nota, e dichiarazione d'alcuni Vocaboli Turcheschi.

ABdal è vna specie di Religiosi Turchi, assai austeri in apparenza, che vanno girando per tutto il Paese, mezzo ignudi.

Affendi, così vengono chiamate le Persone letterate, e Dotte, come Giudici, e Dottori di Legge.

Agà, significa Signori ma si attribuisce solamente alle Persone qualificate, come a Caualieri, & a Nobili.

Agam, lo stesso, che Mio Signore.

Agiur, è vna specie di Cocomeri.

Alcorano, Legge di Maometto.

Apsceldemm, vuol dire Prigione del Sangue, cioè de' Criminali.

Arzeal, Memoriale.

Asas Bascì, Prefetto, ò Centurione.

Aspro, piccola moneta d'vn soldo.

Atmadole. Primo Ministro di Stato del Rè di Persia.

Auanitti, Tiranni.

Auania, persecuzione, ò Tirannia, quando sotto falso pretesto si condanna alcuno ingiustamente a pagar danari.

Auaris è vn Tributo imposto sopra le Case per la sua sussistenza dell' Arm. Nauale.

Babam, lo stesso che Mio Padre.

Babudge, Scarpe gialle, che usano le Donne in Turchia.

Bassà, cioè Gouernatore, ò Vice Rè.

Basari, strade mercantili.

Bafterma, Carne salata.

Bei, Capitano di Galea.

Bergul, frumento, senza scorza, cotto con Oglio.

Borsa, lo stesso, che cinquecento scudi: due Borse, mille scudi.

Bostangi Bascì, il Soprauintendente de' Giardini del Gran Signore, & il Guardiano del Porto.

Bulluc Bascì, e Cior Bascì, Vfficiali di Guerra Gianizzeri.

Cadi, Giudice, Presidente, e Capo della Giustizia, al quale s'aspetta a fare, e dare la sentenza, & al Bassà di farla eseguire.

Caffè, licore, che beono i Turchi: così si chiamano ancora le Taueine, doue si vende.

Caicchio, Barca piccola.

Caimacan, la seconda Persona del Regno doppo il Visir.

Calandari, altra specie di Religiosi Turchi, vagabondi, vestiti d'vna maniera strauagante, co' capelli lunga, & vna pelle di Montone, ò di Tigre addosso.

Calogeri, così si chiamano i Religiosi Greci.

Calpa, Beretta foderata dattorno di pelle, & aperta da due parti.

Can, Luogo doue si ritirano i Mercanti stranieri

nieri con le sue Merci, fatto come Chiostro di Religiosi.

Capigi, è vn Vfficiale della Porta, che si spedisce con Ordini.

Capigi Bassi Portinaio del Serraglio.

Capitan Bassà, Ammiraglio del Mare.

Caratge, tributo, che pagano i Christiani, & Hebrei, Sudditi del Gran Signore, per hauer libertà di Coscienza.

Caruan Serraglio, Luogo doue si ritirano le Carouane, e nel quale alloggiano insieme gli Huomini, e le Caualcature.

Cazaki, Sultana, ò Regina.

Caznadar, Tesoriere, ò quello, che tiene i Conti di ciò, che si dà, e riceue dal suo Padrone.

Cees, nome, che danno i Turchi ad alcuni Pesci, da essi tenuti in veneratione.

Cees, vuol dire ancora Superiore.

Celebi, dicesi vn Gentilhuomo.

Cet, Ministro di Moschea.

Chiaus, Vfficiale della Porta Ottomana, che che si manda con qualche commissione, ò Ambasciata.

Ciaciat, tributo, che pagano i Christiani, & Hebrei al Gran Signore, per hauer licenza di portare il Turbante.

Caer, è vna moneta di cinque soldi.

Cila, specie d'Oratione de' Religiosi Turchi.

Cira, è vn Tributo d'una piastra, che pagano annualmente i Christiani, e Giudei al Gran Signore, per potere bere del Vino, e tenerne in Casa per seruirsene nel bisogno.

Ciuca, è vna specie di Mantello vsato da' Turchi.

Conat, Luogo, doue si ferma la Carouana a pernottare: significa ancora vna giornata di Camino.

Combaz, Giustacuore, che portano Turchi.

Coul Ogli, Genero del Gran Signore.

Cukar, Luogo sotterraneo, doue si ritirano nel Verno i Religiosi Turchi.

Cumcum, Caraffa d'Ottone.

Curban el Meccaddes, il Santissimo SACRAMENTO dell'altare.

Cutciaco, lo stesso, che Chierico, ò Discepolo.

Cuttine Cazaki, cioè piccola Regina.

Dada, Superiore de' Religiosi Turchi.

Daftardar, Maggiordomo.

Dalilar, lo stesso che Sensale.

Daruis, Religioso, ò Monaco Turco.

Deps, mosto cotto in consistenza di Mele, che i Turchi sogliono mangiare sopra il Pane, come si fa co'l Butiro.

Diuano, Tribunale del Visir.

Drogimano, Interprete de' linguaggi stranieri.

Esa, lo stesso che GIESV'.

Esa Ebn Mariom, cioè GIESV' Figliuolo di MARIA.

Etchemiazdin, Conuento degli Armeni, doue risiede il loro Patriarca.

Emir, in Arabo, significa Principe.

Emiracor, Gran Scudiere del Bassà.

Falgi, ò Falaki, Astrologi, ò Indouini.

Fladgean, Tazza piccola per bere il Caffè.

Franco, lo stesso che Europeo, ò Latino.

Gafari, Gabelle, che si pagano sopra la strada di Gerusalemme, & altri luoghi.

Gal Gal, lo stesso, che vieni, vieni.

Gaur, nome, che danno i Turchi indifferentemente a tutti li Christiani, di qualsiuoglia Nazione, ò Religione siano.

Gianizzeri, è vna Milizia per lo piu a piedi, che serue il Gran Signore, e molti di questi furono Christiani.

Hadgi, lo stesso, che Santificato; come, che si dà a que', che sono stati alla Mecca.

Hassin, & Hassan, Parenti di Maometto.

Henne, e vna specie d'Herba, della quale si seruono le Donne in Turchia per tingersi le mani, & i piedi, con farui sopra delle Rose, &c

Icoglani, Paggi del Gran Signore.

Kehia, Luogotenente d'alcun Vfficiale.

Kelet, specie di Barca, che adoperano i Turchi per nauigare, fatta di pelli gonfiate, & vnite insieme.

Keust, tributo, che pagano le Donne prostitute al Subasci.

Maidino, è vna moneta di tre soldi.

Mecca, Luogo, doue è il Sepolcro di Maometto.

Mufti, il Cafista, ò Teologo de Turchi, Interprete della Legge, che ne risolue le difficultà.

Mulla, Nome, che vien dato a' Superiori delle Moschee, e Predicatori del Gran Signore.

Mumdgi, Operario di Cera.

Muristan, Spedale per li Pazzi.

Musul-